This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BP222.1

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

JOHN AMORY LOWELL,

(Class of 1815).

This fund is $20,000, and of its income three quarters
shall be spent for books and one quarter
be added to the principal.

Rinnovazione

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO X — VOL. X

FIRENZE

1899

9 27/11
~~IV.~~ 35.3
BP222.1
Lowell fund

MICROFILMED
AT HARVARD

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO X — VOL. X

INDICE DEGLI AUTORI

Biagi (Guido) La Biblioteca Consorziale di Bari *Pag.* 10
— La Biblioteca storica « Andrea Ponti » in Ravenna 13
— Le Biblioteche e la Relazione dell'On. Morelli-Gualtierotti sul bilancio dell'Istruzione 127
Brambilla (Pietro). Relazione del Senatore P. Brambilla Presidente della Società Bibliografica Italiana sull'opera della Società stessa dal settembre 1898 al novembre 1898. 24
Casanova (Eugenio). Zdekauer Lodovico, Sulla importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano 42
— Le *Teoriche* della Laurenziana 45
— Nuovi documenti sulla famiglia di Dante. . . . 81
Colini-Baldeschi (Luigi) Documenti volgari maceratesi 59
— Flavio Biondo segretario del vescovo G. Vitelleschi, legato della Marca anconitana 122
Ferreri (Armando). Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori. 7, 20
Frati (Lodovico). I manoscritti posseduti da Carlo Ghisilieri 31
— Un codice miniato, ignoto, delle favole esopiane di Walter l'Inglese 38
— G. Mazzatinti, Gli Archivi della storia d'Italia. Rivista bibliografica 112
Hoepli (Ulrico). Relazione del Sig. Ulrico Hoepli Tesoriere della Società Bibliografica Italiana sulla gestione economica della Società dall'agosto 1898 al luglio 1899 29
Luiso (Francesco Paolo). Ricerche cronologiche per un riordinamento dell'epistolario di A. Traversari 73, 105
Lumbroso (Alberto). Il congresso storico napoleonico di Alessandria per il centenario della Battaglia di Marengo (1900) . . . . . *Pag.* 51
Lupi (Clemente). Archivi ed Archivisti 1, 16
Manacorda (Giuseppe). I mss. della Biblioteca Gatti 125
Marzi (Demetrio). Documenti per la storia della Romagna toscana 34, 69, 96
Mazzi (Curzio). Catalogue of the Dante collection presented by Willard Fiske. Compiled by Theodore W. Koch. Rivista bibliografica 40
— Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana 137
Olschki (Leo S.) Corriere Bibliografico 73, 77
Pagani (Gentile). L'« *Archivio storico* » del Municipio di Milano 53
Palumbo (Ernesto). Furchheim. Fed., Bibliografia del Vesuvio, compilata e corredata di note critiche, ecc. 83
Passerini (Giuseppe Lando). Frammento ignoto di un codice della *Divina Commedia* riprodotto su quattro tavole e pubblicato per cura di G. Picciola 41
Rossi (Francesco). Manoscritti copti esistenti nel Museo egizio e nella Biblioteca nazionale di Torino, raccolti da Bernardino Drovetti 113
Solerti (Angelo). Un nuovo manoscritto della *Gerusalemme* con correzioni autografe 29
Tacchi-Venturi (Pietro) (S. J.) Dei mss. delle antiche biblioteche dei Gesuiti in Milano 93
Vigo (Pietro). Una lettera di Gaetano Poggiali . . 140
Villani (Luciano). Segni grammaticali e interpretativi nei manoscritti 4

INDICE DELLE MATERIE

Alighieri Dante: Catalogue of the Dante Collection presented by Willard Fiske . . . . . *Pag.* 40
Alighieri Dante. Nuovi documenti sulla famiglia di Dante 81
Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete 28
Archivi ed archivisti. 1, 16
Archivio storico cittadino di Livorno 80
Archivio (l') Comunale di Iglesias 28
Archivi (gli) della Storia d'Italia 112
Batines (de) Colomb: Notes inédites sur les Bibliothèques de Florence (1847) . . . . . *Pag.* 12
Biblioteca Consorziale di Bari 10
Biblioteca storica « Andrea Ponti » in Ravenna . 13
Biblioteche di Firenze 12
Biondi Flavio segretario del vescovo G. Vitelleschi, legato della Marca anconitana 122
Bollettino della Società Bibliografica Italiana 1, 5, 13, 17, 21
Bonghi Ruggero: Inaugurazione del suo busto nella

Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele » di Roma . . . . . *Pag.* 44
Buonarroti Michelangiolo: Carteggio 12
Carta: Saggi della carta che lo Stato acquista per l'uso dei suoi uffici 44
Cataloghi dei codici orientali di alcune Biblioteche d'Italia, stampati a spese del Ministero della P. I. 12
Cataloghi di mss. 12
Catalogo dei codici greci della Biblioteca Lucchesiana di Girgenti 12
Catalogo dei codici greci della Biblioteca Comunale di Palermo 12
Catalogo di libri danteschi pubblicato dalla libreria di B. Seeber 44
Catalogo ragionato degli *Ex libris* italiani 44
Catalogue général, choix de périodiques, de bons livres et d'ouvrages anciens, rares et précieux, 2ª parte (B-F) pubblicata dalla libreria di Martino Nijhoff 44
Codice Estense X, 34. Sua illustrazione 80
Codice (Un) miniato, ignoto, delle favole esopiane di Walter l'Inglese 38
Codici orientali 12
Collezione fiorentina di facsimili paleografici greci e latini illustrati da Girolamo Vitelli e Cesare Paoli 12
Congresso (il) storico napoleonico di Alessandria per il centenario della Battaglia di Marengo (1900) 51, 80
Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum . . . 28
Correggio (da) Niccolò: Vedi: Codice Estense X, 34.
Diplomatica: Sulla importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano. 42
Divina Commedia: Frammento ignoto di un codice della *Divina Commedia* riprodotto su quattro tavole 41
Divina Commedia, Lettura (della). 52
Documenti (nuovi) sulla famiglia di Dante 81
Documenti per la storia della Romagna toscana 34, 69, 96
Documenti volgari maceratesi 59
Elenco dei nuovi soci della 3.ª Riunione bibliografica italiana 53
Epistolari 12
Firenze: Biblioteche 12
Frammenti di un codice membranaceo del sec. XIV pubblicati dell'editore L. S. Olschki 41
Giordani Pietro: Sue carte nella Laurenziana . . . 137
Giusti Giuseppe: Carteggio 12
Griechisch-christliche Schriftstellsr, collezione . . . 28
Iglesias (l'Archivio Comunale di) 28
Inventaire sommaire des Manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale 28
Istruzione Pubblica: Relazione dell'on. Morelli-Gualtierotti sul bilancio dell'istruzione 127
Laurenziana. Le *Teoriche* della Laurenziana 45
Lettere di Enea Silvio Piccolomini al papa Pio II pubblicate da Anton Weiss 44
Lettere pubblicate per le nozze Sozzifanti-Bargagli-Petrucci 41
Livorno. Archivio storico cittadino 80
Longo Sofista 12
Manoscritti copti esistenti nel Museo egizio e nella Biblioteca nazionale di Torino, raccolti da Bernardino Drovetti e indicati dal prof. Francesco Rossi . . . . . *Pag.* 113
Manoscritti (i) della Biblioteca Gatti 125
Manoscritti delle antiche biblioteche dei Gesuiti in Milano 93
Manoscritti (i) posseduti da Carlo Ghisilieri 31
Marengo (di) Battaglia: centenario. 51, 80
Milano (di) Municipio « Archivio storico » 53
Monte Lupone: Archivio storico 44
Monumenta palaeographica sacra. Atlante paleografico artistico composto sui manoscritti esposti nel 1898 in Torino alla Mostra d'arte sacra 129
Morris William: Vendita dei libri e dei mss. del fu 11
Muratori Lodovico Antonio. Epistolario 12
Muratori Lodovico Antonio, Lettere inedite 7, 20
Notes inédites du bibliographe Colomb de Batines sur les Bibliothèques de Florence (1847) 12
Notizie 11, 28, 44, 52, 80
Origene, Opere (di) 28
Papiri 28
Patristica letteratura 28
Piccolomini Enea Silvio. Sue lettere al papa Pio II, pubblicate da A. Weiss 44
Poggiali Gaetano: Una lettera di 140
Pubblicazioni (Nuove) 55
Questionario di bibliografia e di erudizione 55
Revue des Bibliothèques 12
Riunione bibliografica: Verbali delle sedute pubbliche della 3.ª riunione bibliografica italiana tenuta a Genova nel nov. 1899 32
Riunione bibliografica: Verbali delle sedute private della 3.ª Riunione bibliografica italiana, tenuta a Genova nel Novembre 1899 22
Riunione bibliografica Italiana (La III). (Novembre 1899) 21
Rivista bibliografica 39, 79, 112
Romagna toscana, Documenti per la sua storia. Vedi: *Documenti* per la storia ecc. ecc. . . . .
Segni grammaticali e interpretativi nei manoscritti 4
Società bibliografica italiana. Bollettino. 1, 5, 13, 17, 21
Società Bibliografica Italiana: Relazione del Sig. Ulrico Hoepli Tesoriere della Società Bibliografica Italiana sulla gestione economica della Società dall'agosto 1898 al luglio 1899 29
Società Bibliografica Italiana: Relazione del Senatore P. Brambilla Presidente della Società Bibliografica Italiana sull'opera della Società stessa dal sett. 1898 al nov. 1898 21
Società Bibliografica Italiana: Soci intervenuti alla Riunione bibliografica It. tenuta a Genova nel Novembre del 1899 22
Studi italiani di filologia classica, vol VI 12
Tasso Torquato: Un nuovo manoscritto della *Gerusalemme* con correzioni autografe 29
Tommaseo Niccolò: Suoi manoscritti e libri postillati, donati dalla figlia, Suor Caterina, alla Biblioteca Nazionale di Firenze 80
Traversari Ambrogio: Ricerche cronologiche per un riordinamento dell'Epistolario 73, 105
Troie (Roman de): Un nouveau manuscrit 12
Vermont (di) Biblioteca: notizie del rapporto triennale 28
Vesuvio: sua bibliografia 83

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

HARVARD COLLEGE
FEB 21 1899
CAMBRIDGE

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO X.

N. 1. VOL X.

Sommario

Archivi ed archivisti (*Clemente Lupi*) Pag. 1
Segni grammaticali e interpretativi nei manoscritti (*Luciano Villani*). . . . 4
Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori (*Armando Ferreri*) 7
La Biblioteca Consorziale di Bari (*G. B.*) 10
Notizie 11
CORRIERE BIBLIOGRAFICO (*Leo S. Olschki*).
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA.

FIRENZE-VENEZIA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4
con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 72-74
DIREZIONE — Firenze, Piazza Vittorio Emanuele 6, piano 2°

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Piazza Vittorio Emanuele 6, 2.° p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Pagina intera **L. 30. —**; mezza pagina **L. 16. —**; un quarto di pagina **L. 9. —** un ottavo di pagina **L. 5. —**; Ogni spazio di linea intera (corpo 10) **Cent. 15.**

Per i **Desiderata,** ogni spazio di linea in 2 colonne (corpo 6) **Cent. 15.**

Libreria Antiquaria Editrice LEO S. OLSCHKI - Firenze

Ai nuovi lettori della *Rivista delle Biblioteche* che entra ora nel decimo anno della sua vita si offrono le annate precedenti ancora disponibili a **L. 8.—** ciascuna (anzichè **L. 12.—**)

GIORNALE DANTESCO

Diretto da G. L. PASSERINI.

Abbonamento annuo per l'Italia **L. 20.—**, per l'Estero (Unione Postale) **L. 22.—** Al 15 Febbraio 1899 uscirà il primo quaderno doppio (1-2) dell'undecimo volume del *Giornale dantesco* con articoli originali, recensioni, bollettini bibliografici ecc. di somma importanza. Agli abbonati della *Rivista delle Biblioteche* ed ai soci della Società bibliografica italiana offronsi le dieci annate complete (*L'Alighieri* 1889-92. 4 volumi in-4° e *Giornale dantesco* 1893-98. 6 volumi in-4°) per sole **L. 120.—** (anzichè **L. 185.—**)

☞ ***Si spediscono dietro richiesta per esame volumi completi o gratuitamente fascicoli di saggio.*** ☜

Grande assortimento di libri antichi, rari e curiosi di ogni genere. Ogni mese si pubblica un *Bollettino degli ultimi acquisti* che si spedisce *gratis* e *franco* dietro richiesta. È uscito or ora il *Bollettino N.° 29.* Inoltre si pubblicano cataloghi speciali a pagamento con note bio-bibliografiche e riproduzioni, p. es.:

Cat. XXXV: *Incunaboli.* — Un bel volume di oltre 400 pag. leg. in tela L. 10.—
(☞ **Due copie soltanto ancora disponibili**).

Cat. XXXVIII: *Cento Incunaboli.* — Catalogo riccamente illustrato . . » 2.50
Cat. XXXIX: *Bibliotheca Savonaroliana* . . . . . » 3.—
Cat. XL: *Incunabula Florentina* . . . . . » 1.—

Fra poco usciranno:

Cat. XLII: *Incunaboli illustrati;* con molte riproduzioni . . . . . » 5.—
Cat. XLIII: *Incunaboli in lingua italiana* . . . . . » 2.50

A richiesta si spedisce gratis e franco il Catalogo dell'Edizioni della Libreria Antiquaria Editrice Leo S. Olschki

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 1. ANNO X. VOL. X.

HARVARD COLLEGE LIBRARY FEB 21 1899 CAMBRIDGE

ARCHIVI ED ARCHIVISTI

PER IL PROF. CLEMENTE LUPI DELL'UNIVERSITÀ DI PISA.

1. Dopo quello che scrissi (forse inutilmente) nella *Rassegna Nazionale* intorno alla mala conservazione di tanti Archivi pubblici e privati, non avevo alcuna voglia di tornare sull'argomento. E ora più che mai giudicavo conveniente starmene in silenzio, sapendo che una Commissione autorevole si adunava per studi e proposte su questo soggetto, affinchè non paresse che mi fossi arrogato l'ufficio di maestro o di critico. Ma a farmi cambiare d'idea mi giunse il volume graditissimo del cav. Manzone, dov'egli tratta largamente di tutto ciò che si attiene agli Archivi di Stato, dicendo franco il suo parere, e dove fra molte cose che mi paiono da accogliersi ne sono alcune di non piccola importanza, nelle quali non mi riesce andare d'accordo con lui. La questione degli Archivi, pertanto, comunque venga o sia stata risoluta dalla Commissione, è riaperta anche al pubblico, ed è lecito a tutti esprimere la propria opinione.

2. Siccome non è mio proponimento fare una completa rivista del libro del cav. Manzone, salto a piè pari la storia della istituzione degli Archivi e del loro ordinamento e i giudizii molto liberi (non voglio dire se sempre giusti) sui concetti e sull'opera di vari Ministri e Segretari di Stato, dal Cantelli (1875) al Rudinì (1896), e mi permetto soltanto di correggere, per incidente, un erroruccio di storia pisana, avvertendo che Chinzica (non Cinzia) Sismondi è una figura leggendaria formata nel secolo XVI e oggi distrutta a colpi di erudizione classica e di critica fina dal Ghirardini professore d'Archeologia a Pisa. E anche riguardo al Cap. II, dove parlasi degli Archivi e degli Atti archiviati, accenno all'etimologia della voce *Archivi*, che per me deriva dal greco e non dal latino *arca*, e mi fermo agli *Scarti*.

3. Come i vasti edifizi, i laghi e i giardini delle ville romane ai tempi di Orazio minacciavano di lasciare all'aratro pochi jugeri, come le necropoli moderne si allargano a guisa di metropoli, così i volumi e le carte, scrive l'on. Galli, usurpano oramai le case e gli scaffali e bisogna perciò « trovare il segreto della ricchezza sobria, dell'abbondanza sommaria » mediante gli *scarti*, che sono divenuti una ineluttabile necessità. Certamente, dicono, è una necessità pericolosa e non si deve procedere alla leggiera. La legge stessa a buon conto prescrive che prima di distruggere si guardi che non abbia a soffrire danno la storia e l'amministrazione e nemmeno l'interesse privato (aggiunge con premura il Manzone) e vuole che non si tocchi nulla senza il parere ben ragionato delle persone esperte e senza la facoltà data volta per volta dal Governo.

Ebbene! Nonostante tutte queste savie cautele, io starei volentieri dalla parte di Terenzio Mamiani, che non voleva *nessuno scarto*. Qui non ha alcun valore il criterio, la competenza e l'autorità personale del presente, perchè l'avvenire soltanto è quello che accresce o scema o toglie o ridona importanza alle carte. Quando un povero ricordo di locazione d'una casetta mostra male interpretato un libro di battesimo e sfata la leggenda di Galileo nato in una fortezza e a determinarne il luogo preciso basterebbe che fosse pervenuta sino a noi una semplice *bacchetta* parrocchiale; quando per rintracciare l'ori-

gine di famiglie oscurissime una volta e rese poi celeberrime da qualche discendente, come quelle di Colombo e del Buonaparte, si è avuto bisogno di ricorrere alle carte più umili; quando alcune notizie curiose sul Byron si sono ricavate dal conto d'un tintore di carrozze, e potrei non finirla più con esempi simili; quando un bollettario di lettere raccomandate può fornire una prova decisiva in una lite, quando si vede che discipline nuove come ad esempio la Statistica, hanno per fonte preziosa le carte che ognuno avrebbe giudicate inutili per tutti i rispetti, e che il progresso degli studi fa nascere sempre bisogni nuovi e affatto imprevisti, chi può presumersi di pronunziare con fondamento di ragione una condanna irreparabile? Ho già toccato altrove di storici, ai quali le pergamene de' conventi pareano buone solamente per la storia di quegl'istituti, e di soprintendenti d'archivio che le giudicavano utili per gli esercizi di trascrizione agli alunni. Oggi posso aggiungere d'un Presidente del Buon Governo, che nel 1801, allorchè la Toscana era invasa ora dai francesi, ora dagli austriaci, e un governo provvisorio nero succedeva a un altro rosso e si moltiplicavano le informazioni segrete e i processi e le condanne in senso opposto, reputò atto generoso e prudente intimare a tutti i Tribunali del tempo di mandare subito a lui tutti quei documenti per darli alle fiamme. Chi non vorrebbe oggi poter frugare tra quei processi, e pescarvi notizie, benemerenze e malemerenze di tante persone che ebbero parte in quegli avvenimenti? In conclusione, se in teoria dovessi ammettere che qualche scarto si potesse eseguire, considerando che in questo come in molte altre cose non si può dare una regola assoluta, sento che all'atto pratico non saprei risolvermi a farne alcuno.

Vorreste dunque seppellirci sotto una congerie di fogli scritti?

Oh! per questo non vi sgomentate! Ci sono gli animali, la polvere, l'umidità che provvedono a fare un po' di posto, e poi gl'incendi e i tumulti popolari che lo allargano; e se ciò non vi basta, avrete i capi de' vari uffici solleciti di sbarazzarsi d'un materiale divenuto inutile alla loro particolare amministrazione, e perfino qualche archivista, che per ignoranza o per mal talento penserà a liberarvi anche di quello che vi piacerebbe fosse conservato.

Ma anche prescindendo da queste cause di distruzione, che pure occupano più d'una pagina nella storia degli Archivi, è da vedere se non ci sieno altri modi di rendere meno inesorabile questa necessità degli scarti, la quale in sostanza è creata unicamente dalla enorme quantità di carta scritta, che oggi si va accumulando in tutti gli uffici.

Vi sono, per esempio, dei registri lunghi e larghi, voluminosi e pesanti, con pagine divise a colonne e caselle amplissime, in gran parte senz'alcuna scrittura, in parte imbrattate di poche parole. A che tanta mole per sì scarse note? Frenate lo spreco di chi ha fatto i moduli e la sete di guadagno dei fornitori, e i registri occuperanno la decima parte dello spazio attuale. Inoltre, nelle filze e buste moderne abbiamo tanta carta bianca, che dopo aver recato all' Erario una grave spesa, ingombra inutilmente gli scaffali. Ecco qua fogli interi con quattro righe talora poco leggibili e con firme illeggibilissime, consumati anche per quisquilie e moltiplicate per un affarucolo, che pure ha stancato l'attività di più uffici. Si renda più semplice il corso delle pratiche, e sarà un tanto di guadagnato non solamente per lo spazio, ma anche per il tempo e per tante altre cose. Si tolga la prolissità (e, se è possibile, anche la dizione barbarica) di tante carte forensi e l'obbligo di scrivere soltanto un dato numero di parole in ogni rigo di carta bollata; e se il Fisco non vuol perdere, rincari il bollo. Più volte ho avuto occasione di notare la semplicità delle pratiche ne' secoli passati, la parsimonia della carta. Un tale indirizzava al Sovrano un' istanza? La Segreteria

di Stato la rimetteva al Magistrato competente scrivendo in un punto qualunque della carta rimasta bianca: « Il tale Ufficiale informi e dica il suo parere ». Informazione e parere nonchè le espressioni di remissività e di sudditanza pigliavano la seconda pagina dell'istanza, che veniva rimandata alla Segreteria di Stato. Quivi si segnava il rescritto brevissimo (talvolta di due parole e anche d'una sola); il Sovrano lo firmava (come sempre) scrivendo la prima sillaba del suo nome, e la pratica era conclusa e rinviata al Magistrato informante, che ne faceva all'interessato la debita partecipazione. E oggi? Oggi per un affare simile si forma un inserto non piccolo, nel quale la carta rimasta bianca prende il maggior posto.

4. Basti di queste pedanterie, e veniamo a una questione più grossa, cioè all'ordinamento degli Archivi.

« L'ordinamento (sono parole del cav. Manzone), che è il parto logico della consapevolezza delle carte (?), deve tendere a far sì che di primo acchito anche una persona profana d'archivio ne abbracci il concetto generale, e con la scorta d'inventari e indizi sia in grado di rintracciare facilmente i documenti richiesti. Per ciò fare è difficile dettar norme precise ed esatte, regole certe ed inalterabili, poichè esse dovrebbero sempre subire tutte le modifiche, le quali vengono composte dalla diversa e varia natura degli atti che devonsi ordinare e dalla qualità degli archivi nei quali le carte vengono depositate ». (p. 48) Nondimeno egli traccia alcune di queste norme, delle quali è pregio dell'opera fare un breve esame.

Anzitutto egli dice che tre sono i sistemi d'ordinamento: 1.° per alfabeto; 2.° per epoche; 3.° per materie.

Il primo lo ammette soltanto per gli archivi d'una persona o d'una famiglia o d'una società; e giacchè nemmeno a lui piace molto e lo elimina affatto per gli archivi pubblici, passiamo oltre, sperando che nessuno pensi mai ad adottarlo.

Il secondo lo crede adatto agli Archivi piccoli, sussidiandolo d'un indice alfabetico di cose, di luoghi e di persone. Senza dubbio, tale ordinamento sarebbe una faccenda semplice e sbrigativa; ma non so quale effetto produrrebbe nel ricercatore d'un archivio personale l'accozzo di carte eterogenee, che porterebbe accanto a una lettera d'un personaggio la cartella dell'esattore e a un decreto sovrano il conto del calzolaio. Ma siccome lo stesso Manzone lo esclude pei grandi Archivi, appunto per non collocare in una medesima busta il premio per l'uccisione di un lupo e il rapporto d'un console sulle piraterie, passiamoci anche di questo e veniamo al terzo.

« Il più razionale, il più chiaro, il più esatto (scrive il Manzone a p. 49) è l'ordinamento per materie, il quale si presta a facili ricerche, ad agevoli rinvenimenti, anche talvolta senza il sussidio d'inventari e d'indici, avvegnachè nei grandi archivi è la materia che deve improntare l'ordine, perchè dessa per lo più è soggetto della ricerca ».

Ed ecco le norme per applicarlo:

a) Tutto un Archivio si divida in *Sezioni*, secondo la natura degli atti e de' fascicoli e il loro oggetto, cioè:

Sezione 1.ª Atti dei dicasteri centrali dei Governi cessati e documenti pubblici e privati di libera proprietà dello Stato.

2.ª Atti giudiziari.
3.ª Atti amministrativi.
4.ª Atti notarili.
5.ª Atti delle corporazioni.
6.ª Atti delle società.
7.ª Atti di famiglie e di privati.
8.ª Miscellanee.

b) Ogni *Sezione* si divida in *parti*, ciascuna delle quali comprenderà gli atti d'un certo periodo.

c) Ogni *parte* (prestandosi gli atti) potrà dividersi in *titoli*, ai quali verranno assegnati gli atti che si riferiscono alla stessa materia.

d) Ogni *titolo*, volendo, si può dividere in *serie*. Per esempio, il titolo *Marina* potrà dividersi così: 1.ª *serie:*

Marina militare; 2.ª *serie:* Marina mercantile.

e) Di più, una *serie* avente maggior copia di atti si presterà a suddivisioni distinte da lettere. Esempio: La 2ª serie *Marina mercantile* sarà distinta così: *lettera A:* Costruzioni nazionali; *lettera B:* Costruzioni estere, ecc.

(*Continua*).

SEGNI GRAMMATICALI E INTERPRETATIVI NEI MSS.

PER IL PROF. LUCIANO VILLANI.

È molto comune il trovare nei codici del medio evo segni di vario genere, specialmente numeri, sopra i righi, a correggere il disordine materiale di parole o frasi malamente trasposte. A volte tali segni son collocati per introdurre qualche variante nel testo; di che ci presenta un esempio il Dante di S. Croce, autografo di Filippo Villani, dove s'incontrano dei numeri sovrapposti a certi versi per denotare una diversa disposizione di parole preferita da un ignoto recensore. [1]

Ma si trovano altresì in codd. medievali puntolini, virgolette o letterine alfabetiche poste al di sopra o al di sotto di alcune parole, non già a indicare una correzione materiale del testo, bensì o per costruire grammaticalmente tutto il passo, o per avvicinare tra di loro due o più parole, che hanno il medesimo ufficio sintattico o delle quali l'una dipende dall'altra, o per denotare un qualsiasi legame logico. È questo un fatto su cui niuno, a quanto crediamo, aveva mai fermata l'attenzione prima del prof. Paoli, il quale lo notava nel suo *Programma di paleografia e diplomatica* (I, p. 46); e, fra i codd. da lui osservati, che presentano questa particolarità, ricordava il Boezio Laur. LXXVIII, 19 (in scrittura irlandese del sec. XII), di cui egli stesso dette il facsimile nella Coll. Fior. tav. 4, con la relativa illustrazione, e il cod. Laur. XXXVI, 12 (Ovid. Metam., sec. XI: facs. ivi, tav. 34). [1]

Io verrò qui aggruppando sotto tre classi principali, alcuni di siffatti casi esaminati nei seguenti codici fiorentini:

A. Boezio Laur. citato, sec. XII.

B. Ovidio Laur. citato, sec. XI.

C. Virgilio Laur. Ashb. 23, sec. X.

D. Micrologo di Guido Monaco, della Bibl. Naz. Centr., sec. XII.

E. Manuale Strumense Laur. Conv. Sopp. 524, sec. XI.

I) Segni o lettere che denotano una costruzione grammaticale.

1. Dal Boezio citato ricavo i seguenti esempi:

Lib. I, c. 11' — infima summis summma infimis motare gaudemus.

I, 4' his versibus de nostre mentis perturbatione conquesta est.

I, 4' que ubi poeticas musas vidit nostro assistentes thoro fletibusque meis verba dictantes, commota paulisper ac torvis inflammata luminibus quis inquit

[1] Questo fatto notò il MARCHESINI nel suo articolo *Due manoscritti autografi di F. Villani* (*Arch. st. it.* II, 1888), citando i versi:

(c. 9b) vedi paris tristano et più di mille (*Inf.* V, 67).

(c. 12a) li diricti occhi allora torse in biechi (*Inf* VI, 91).

(c 53a) latina ond' io mia colpa tucta reco (*Inf.* XXVII, 27).

Oltre questi tre casi ne ricorrono parecchi altri nel medesimo codice: io ne ho contati oltre sedici nelle tre cantiche.

[1] Qualcosa di questo genere notava lo stesso PAOLI nella relazione degli statuti di Volterra (*Arch. st. it.*, vol. XVIII, a. 1888) e nella descrizione del Libro di Montaperti (Pref. — Firenze, 1889).

has scenicas meretriculas ad hunc egrum permisit accedere....

At ego cuius acies lacrimis mersa caligaret nec dinoscere possem quenam hec esset mulier tam imperiose auctoritatis obstipui.

È da osservare come spesse volte in tali costruzioni grammaticali è premesso il verbo al soggetto, come qui: *inquit que (quae), obstipui ego.*

Ibid., c. 35. — quos serpens leo tigris ursus asper dente petunt idem se tamen ense petunt; dove merita d'esser notata la costruzione della proposizione relativa, in cui è posto prima il verbo *petunt*, poi i soggetti *serpens, leo, tigris, ursus asper*, quindi il complemento oggetto, che è il pronome relativo *quos;* mentre questo si suol lasciare ordinariamente in principio della proposizione.

Lib. V, v. 44. — Si igitur uti ratio nisparticipes sumus ita divine iudicium mentis habere possimus, sicut imaginationem sensumque rationi cedere oportere iudicavimus sic divine sese menti summittere humanam rationem iustissimum censemus.

L' *igitur* conclusivo, che si trova nella protasi del periodo ipotetico, vien richiamato per mezzo della lettera *b* nella proposizione principale, cioè nell'apodosi. Altri due esempî ne porgono i seguenti passi:

Ibid. VI, 1. — quoniam igitur uti paulo antea monstratum est omne quod scitur non ex sua sed ex comprehendentium natura cognoscitur intueamur nunc in quantum fas est quid sit divine substantie status.

Ibid., 5: — deum igitur eternum esse cunctorum ratione degentium commune indicium est.

2. Dalle *Metamorfosi* d'Ovidio (Laur. cit.):

c 16. Iam loca vulneribus desunt. gemit ille sohumque
Et si non hominis quem non tamen edere posset
Cervus habet. mestisque replet iuga nota querelis

3. Dal *Manuale Strumense* (Laur. cit.):

c. 23'. Te lucis ante terminum rerum creator poscimus ut solita clementia sis presul ad custodiam. Procul recedant somnia et noctium fantasmata hostemque nostrum comprime ne polluantur corpora. Presta pater omnipotens per iesum christum dominum qui tecum in perpetuum regnat cum sancto spiritu. amen.

cc. 113 — 113'. Ut queant laxis resonare fibris mira gestorum famuli tuorum. solve polluti latii reatum sancte iohannes.

4. Dal *Micrologo* di Guido Monaco:

d a e b
c. 23. Musicorum et cantorum magna est distantia

c d e a b
c. 24. Hanc concordiam sonorum diapason nominat,

b a c f d e
Cuius nomen est de cuntis translatum ad litteram

g a e f b d c
c. 25. Vocibus tamen in septem quedam est concordia

d c a b
c. 26. Solis litteris notare optimum probavimus

a c b
Quibus ad discendum cantum nichil est utilius

5. Nel *Virgilio ashburnhamiano* (car. 22) è notevole un tentativo di costruzione, fatto dallo studioso, ma non bene riuscito:

a b q
Incipio super his o iuvenes fortissima frustra

c u y z x
pectora. si vobis audendi extrema cupido

e g f d
certa sequi que sit rebus fortuna videtis

h i m n l
excessere omnes adytis arisque relictis

k o z p s t
dii quibus imperium hoc steterat. succurritis urbi

incense. moriamur et in media arma ruamus;

una salus victis. nullam sperare salutem.

Vediamo come il lettore, non molto intelligente, ha cercato di costruire questo passo. « O iuvenes fortissima pectora (a b c) videtis que sit fortuna rebus (d e f g h). Excessere omnes dii relictis adytis arisque quibus steterat (i k l m n o p) ». Fin qui le parole, collocate secondo l'ordine delle lettere, dànno un senso possibile; ma ora cominciano le difficoltà. Dopo la parola *steterat*, segnata con la lettera *p*, aspetteremmo le parole *imperium hoc*, segnate con *q*, che non potrebbero stare in altro posto; ma sulla parola *imperium* è segnata la lettera *z*, evidentemente per sbaglio materiale. La lettera *q* è segnata invece su *frustra;* quindi (supponendo un *r*[1] invece di un *z* sulla par. *imperium*) avremmo: « quibus steterat (o p) frustra imperium hoc », intendendo: « in onore dei quali Dei invano si mantenne (fedele) questo regno », mentre di fatto il *frustra* va riferito a *fortissima pectora,* che sono le parole più vicine.

Andiamo avanti: « succurritis urbi incense (s t u x y z) si vobis cupido audendi extrema »; restano le parole *certa sequi* senza alcuna lettera. Si vede facilmente che per l'errore che c' è nel secondo verso, di *audendi* per *audentem,* chi tentava di costruire ha avvicinato *extrema* ad *audendi* = « se voi avete l'ardente desiderio di osare tutte le prove estreme »; e poi non ha potuto intendere in nessun modo le parole *certa sequi;* mentre con la lezione *audentem* tutto è chiaro: « si vobis certa cupido sequi audentem extrema ».

II) Riferisco ora alcuni esempi, in cui i segni non indicano una costruzione intera del passo, ma servono ad avvicinare tra loro soltanto due o più parole.

1. Dal Boezio:

L. I., c. 4: mors hominum felix que se nec dulcibus annis | inserit et mestis sepe vocata venit.

Qui si vede che chi ha posto i punti sulle parole — nec dulcibus annis — ha creduto che il *nec* si colleghi a *dulcibus,* mentre manifestamente il senso richiede chi si unisca al verbo *inserit:* « dolce la morte che non coglie l'uomo nei suoi anni felici, e invece, invocata più volte, viene in quelli della sventura ».

Ibid. c. 6. non illum rabies mineque ponti | versum funditus excitantis estum | nec ruptis quotiens vagus caminis | torquet fumificos vesevus ignes | aut celsas soliti ferire turres | ardentis via fulminis movebit.

[1] Difatti la lettera r non è segnata in nessun'altra parola.

Ibid. c. 8': illa vultu placido nihilque meis questibus mota cum te inquit mestum lacrimantemque vidissem ilico miserum exulemque cognovi.

Le tre lettere segnate su *meis, inquit, cognovi,* stanno a indicare una costruzione generale del passo; e la lettera *b,* posta sulla parola *meis,* evidentemente si riferisce a tutta la frase in cui il *meis* si trova: *inquit illa vultu placido nichilque mota meis questibus.... cognovi.*

Ibid.c. 9.: Cum phebi radiis grave|cancri sidus inestuat | tum qui larga negantibus | sulcis semina credidit | elusus cereris fide | quernas pergat ad arbores.

Ibid. c. 11: dudum tremendos seva proterit reges humilemque victi sublerat fallax vultum.

Ibid.c. 14: Quisquis volet perennem | cäutus ponere sedem | stabilisque nec sonori sterni | flatibus Euri | et fluctibus minantem | curat spernere pontum | montis cacumen alti | bibulas vitet arenas | illud protervus auster totis viribus urget | he pendulum solutae | pondus ferre recusant.

2. Dall'Ovidio:

c. 19'. E quibus Ethälion te silicet omnis in uno
Nostra salus posita est äit

c. 20. .... oriens tibi victus adusque
Dëcolor extremo quä cingitur India gange

c. 21'. .... quam förmosissima partu
Edidit eürimone

c. 23. Tum vero stüpuit nudeque cupidine forme
Sälmacis exarsit

c. 29'. Arma manusque mee mea näte potencia dixit
Illa quibus superas omnes cape tela cüpido

c. 37. ... . veluti gängetica cerve
Lactantem fetum per silvas tïgris opacas

c. 52'. Querit et obsequio spernit deferri aquarum

c. 66. Forsitän hanc volucrem rapto que vivit et omnes
Terret aves semper pennas habuisse putatis

III). Ricorrono poi qualche volta alcuni segni, che servono a indicare un nesso logico, un legame tutto mentale. Basteranno questi due esempi tratti dal *Boezio* predetto:

c. 5': nimbosisque polus stetit imbribus
Sol latet

Sulla parola *nimbosisque* ci sono due segni: il secondo serve ad avvicinarla al sostantivo *imbribus,* con cui s'accorda, il primo ad avvicinarla a *latet,* di cui è una spiegazione, cioè: *sol latet* a causa delle pioggie impetuose — *imbribus nimbosis.*

c. 4: solantur mesti nunc mea fata senis
venit enim properata malis inopina senectus

Anche qui si avvicinano le due parole *senis* ed *enim,* per notare un nesso logico, cioè: « vecchio non per gli anni, ma per i dolori che hanno cagionato una vecchiezza prematura ».

LETTERE INEDITE DI LODOVICO ANTONIO MURATORI

PER ARMANDO FERRERI

La Biblioteca di Brera nel manoscritto Morbio numero 16, descritto di recente dal dottor Ludovico Frati[1] possiede una bella raccolta di ottantasette lettere autografe del padre della storia italiana, Ludovico Antonio Muratori.

Di queste ottantasette lettere del nostro storico, settanta sono dirette al suo illustre amico Antonio Vallisnieri, e corrispondono a quelle pubblicate a

[1] MAZZATINTI, *Inventari dei Mss. della Bibl. d'Italia....* Forlì, 1898, vol. VII, pagine 24-26.

cura dell'abate Roncetti nel 1845;[1] le rimanenti diciassette, rimaste fino ad oggi inedite,[2] le pubblico qui appresso, persuaso di far cosa gradita agli studiosi della vita e delle opere di quell'uomo al quale, come disse il Foscolo, « Ogni città italiana dovrebbe alzare un monumento ».

Milano, dicembre, 98

A Carlo Borromeo-Arese.

I.[3]

Ill.mo ed Ecc.mo S.r S.re e P.ron Col.mo

Poi che non posso con la presenza, vo godendo con l'immaginazione le delizie fioritissime godute da V. E., in cotesto Paradiso, e condite dall'innocente ambizione, e sensualità del fabbricare, che è quanto il dire da una sembianza di creazione. S'aggiungerà a questo piacere quello d'aver seco in breve la dilettissima famiglia sì di genere mascolino, come dell'altro; ed io intanto condannato dalla mia mala ventura sto rodendo il freno, e con amarezza perdo il gius concedutomi dalla benignità di V. E. per poter anch'io essere a parte di codesto fortunatissimo soggiorno. Almeno potessi ritrovar qualche notizia non ancor giunta costà, la quale mi facesse comparire non in tutto inutile a V. E. mentre dimoro in Milano. Ma né per questo mi verrà fatto, avend'Ella tante spie onorate, che non ne lasciano fuggir pur una, e tosto la fan giungere sul Lago Maggiore.

Sarà dunque presso V. E., cosa notissima il Matrimonio già seguito in Bologna tra il S.r Colon.o Rusca, e la vedova del Con. Carlo Malavasia. Sarebbe curiosità poco onesta, ma però scusabile il ricercare in qual maniera gli anni del marito abbiano soddisfatto alle confidenze della prima notte. Chi è però del mestiere potrà immaginarselo.

Furono giustiziati, non ha molto, in Ferrara tre uomini per delitti di ladrerie, ma si suppone che con tal pretesto, e coperta siasi vendicata dalla Giustizia la morte del povero Siface, credendosene costoro gli esecutori, non rivelati però per non intricare una famiglia considerabile. Dappoi che in Genova dal Consiglio minore fu dato il consenso per fabbricare il Porto alla Spezia, portatosi l'affare al Consiglio maggiore, si crede certissimo, che tutto andrà in fumo, e che il C. Morandi se ne tornerà con le pive nel sacco, opponendosi la principale Nobiltà a questo progresso.

Le due sole figliuoline del S.r Seg.o Angelo M. Moggi una in Milano la Domenica notte, e l'altra in Abbiagrasso il seguente Martedì, se ne morirono con somma afflizione di tutta quella casa. In breve però dovrà dar luogo il dolore per le vicine Nozze di d.o S.r Segr.o con una vedova di Casal Monf.o

Stenterà V. E. a credere, ma lo stento più io, parendomi cosa in tutto improbabile, che il Ser.mo di Modena abbia in breve da passare a Roma. Se però ciò fosse (il che non mi vien punto nè pure accennato da quelle parti) si darebbe luogo di discorrere a gli sfaccendati, quasichè s'andasse colà a conchiudere la Lega de' P.ñpi Italiani per escludere dall' Italia i Galli.

Verso Modena partirà quanto prima il povero Sig.r Scarabelli e V. E. sarà condannata a soddisfare D. Nicolò Villani per le spese della dozzina.

E qui fo punto fermo, nulla sapendo di più. V. E. compatisca la povertà della mèsse, e gradisca il profondo os-

[1] *Raccolta delle lettere inedite scientifico-letterarie di L. A. Muratori, Vitaliano Bonati, Gio Maria Lancisi e Daniele Le Clerc ai due Vallisnieri.* Milano, Silvestri, 1845. pp. 1-80.

[2] La verifica delle lettere edite dalle inedite è stata fatta di sull'*Indice delle lettere a stampa di L. A. Muratori*, pubblicato dallo Spinelli nel *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n.i 5 (1888) e 17 (1896).

[3] Nell'autografo trovasi la minuta di risposta del Borromeo.

sequio, con cui le bacio le mani, e mi confermo

Di V. E.

Mil.° 15 Giu 1700.

Um.mo Div.mo ed Ossequ.mo Ser.e
LOD.° A ° MURATORI.

Giulio si lasciò vedere in Torino a Bazzan, acciochè attestasse a S. A. la sua obbedienza, ed ora è a Marino.

II.

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r S.re e P.ron Col.mo

La singolare benignità di V. E. con cui ha destinato la commodità delle mulette perch' io possa portarmi costì ad inchinarla, mi fa coraggio per godere in breve di un sì gran favore servendo al S.r P. Alessandro. Egli sta assai ben di salute, e secondo il concerto con lui fatto potremo il prossimo Lunedì incamminarci a cotesta volta, quando V. E. intanto non avesse inviato, e inviasse ordini diversi per la commodità del d.° imbarco. La venuta di Mons.re Ill.mo probabilm.e rischiarerà questa risoluzione nostra e prenderemo poi le misure più certe. Anche il S.r Bar. M. verrebbe in tal congiuntura volontieri, e se sia possibile faremo un triumvirato ansiosissimo di ristorarsi in coteste delizie.

S' è poi sospesa l'esecuzione della morte alla donna condannata per l'infanticidio a richiesta della scuola che ha cura de' poveri infermi carcerati, di cui S.r B. Aless.° era priore l'anno scorso. Ma se ne dovrà però consultare in Spagna, non essendo caso in sè graziabile. S'è riconosciuta la d.a donna per fatua, e dicono perciò che si depositerà in S. Vincenzo. Altri però più probalim.e credono essere questa una finzione, avendo essa in tutti gli esami, e tormenti risposto con grande aggiustatezza, nè essendosi mai rilevato nelle difese fatte a lei il punto della fatuità.

È giunto il Ceriano assieme co' galeotti di Cremona, tutto allegro, ed onorato da gran concorso di popolo.

Si va disponendo qualche grave fulmine contro al C. di Monastero per ubbidire a i replicati ordini di Spagna.

Le mie lettere di Venezia portavano che il Doge era moribondo, nè sarebbe arrivato alla sera del giorno in cui si scriveva.

Non saprei qual cosa di più portare a cotesto emporio; onde mi permetta V. E. ch'io le baci le mani e con tutto l'omaggio mi rassegno.

Di V. E.

Mil.o 8 Lugl. 1700.

Um.mo Div.mo Riverent.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

III. [1]

Ill.mo ed Ecc.mo S.r S re e P.ron Col.mo

Benchè si goda una tranquillissima quiete nel nostro paese, pure temo che ciò non avvenga a chi ci governa, considerando qui tuttavia la sua dimora il S.r Card.e d' Etrè. Dicevano ch'egli voleva partire oggi dopo pranzo, ma forse differirà a Sabato il suo ritorno a Venezia, avend'egli preso un po' di medicamento. Ho paura che non sia solo in far la purga, e siamo ancor noi degni di compassione, perchè non si può prevedere quanto possa accadere, e intanto si vorrà stringere l'affare: certamente questo Em.e è soprafino, e destro al maggior segno. Voglia Dio assisterci col suggerire alla prudenza de Pr.oni i migliori consigli. Così spero, e spero altresì, che non abbiano i Tedeschi da poter passare i monti. Non crederei che tentassero la via più facile, benchè più lunga del Friuli, dacchè sappiamo di certo per bocca eziandio del d.° S.r Card.e, che i Venez.i non accorderebbero questo passaggio, e sarebbero con ciò costretti ad unirsi co' Gigli. Tutte disposizioni non buone; ma i *Tedeschi* sono o disperati, o vogliosi d'arricchirsi con le nostre spoglie, o son *gente bestiale*, e a proporzione più forse, e me-

[1] In quest'autografo trovasi la minuta della risposta del Borromeo.

glio in arnese de' nostri, onde può temersi tutto. Il Cielo tenga lungi sì gran castigo dall'Italia.

Giunse pur qua la scorsa domenica M. Audifredi che tuttavia ci dimora, e interviene a tutte le conferenze. Non può credere V. E quanta spesa siasi fatta finora per trattar generos.e questi forestieri. Dom.ca il P.ron Ser.mo li condusse a Sassuolo, e la sera in questo Teatro di Corte si fe' loro gustare l'opera di Reggio.

Se si darà un calcio al mondo e se si seppelliranno in un Chiostro le speranze di quella persona, che cagionò tante spocondrie ad uno de' nostri pellegrini, certam.e io m'aspetto in breve d'udirlo certosino. Voglia Dio che m'inganni.

Merita da V. E. qualche salutar consiglio Paolino Rhò il quale per timore, che per istrada non gli fosse rubato il regalo fattogli per l'Opera di Reggio, lo consegnò interam.e a que' Biribissanti, essendogli convenuto prendere in prestito danari per lo ritorno. Pres'egli pure impegno per la fiera dell'anno venturo senza migliorare di molto la qualità del regalo, come certamente gli promettevano di amici miei, e la riputaz.e che universalm.e ha conseguito di valentissimo sonatore.

Auguro all'E. V., e a tutta la Ecc.ma Casa una deliziosissima e pacifica primavera all'Isola.

Un Canon.co Marsigli fu ammazzato lo scorso sabato in Bologna, dicono da un D. Panini, e rimase nel colpo. Si sparse tosto in Mod.a questa voce, e confondendosi i personaggi, s'attribuì tal disgrazia al nostro M.r M. Io l'assicuro, che per più ore stetti fuori di me e straordinariam.e afflitto, finchè si seppe il netto della cosa. Tutto è possibile in Bologna fra que' spiriti sanguinari.

Bacio le mani a V. E., e vo' a vedere la Proces.e del Venerabile senza potervi comparire col maestoso abito de' Can.ci Ambrog.i

Di V. E.

Mod. 26 Mag 1701.

Um.mo Dev.mo e Riverent.mo Ser.re

LOD.o A.o MURATORI.

(Continua).

LA BIBLIOTECA CONSORZIALE DI BARI

La *Biblioteca Consorziale Sagarriga-Visconti-Volpi* è stata premiata con medaglia d'argento alla Esposizione di Torino, mentre forse la giuria avrebbe potuto tenere in maggior conto così i servigi che rende cotesto istituto, come le lodevoli fatiche di chi provvide al suo ultimo ordinamento.

Nella vasta plaga orientale della penisola, da Bologna in giù, non esiste alcuna biblioteca governativa: soltanto si noverano varie biblioteche, conservate dalla liberalità dei Comuni gelosi delle proprie glorie, a Ravenna, ad Imola, a Cesena, a Forlì, a Faenza, a Rimini, a Pesaro, a Fano, a Camerino, a Macerata, ad Ancona, ad Ascoli, a Teramo, ad Aquila, a Foggia ed a Lecce. Trattasi per lo più di antiche raccolte di libri e manoscritti, alcune delle quali veramente preziose; ma nessuna di esse dispone di mezzi sufficienti per provvedere alla moderna coltura e per corrispondere alle necessità degli studi. Invece la Biblioteca Consorziale di Bari, pur raccogliendo le opere stampate e manoscritte lasciatele da benemeriti fondatori e quelle pervenutele per la soppressione delle librerie monastiche, ha messo un tallo nuovo sul vecchio, e sistemata in un bello e comodo edificio, con vaste e numerose sale, provvede ai bisogni degli studiosi della città e della regione, grazie alla cospicua somma di oltre L. 12.000 largitale dalla Provincia e dal Comune, destinata più che per metà ad acquisto di libri e pel resto allo stipendio degli impiegati, alle legature, e alle spese di archivio.

I frequentatori della Biblioteca raggiungono la media mensile di 1800, con prevalenza di richieste di opere letterarie, la cui media è 524.

Alla Mostra Nazionale Torinese, la Biblio-

teca espose grandi e belle fotografie delle sue sale e i modelli de' suoi cataloghi, schedari e scaffali. Essa occupa la quarta parte di tutto il pianterreno dell'*Ateneo*, vasto edificio posto nella gran piazza omonima presso la stazione ferroviaria. I locali destinati al pubblico sono cinque ed hanno la lunghezza complessiva di metri 54: nel primo salone son collocati i cataloghi e i cappellinai e porta-ombrelli: ivi risiede il custode che assiste alla scritturazione delle richieste e vi fa apporre il numero relativo della tessera metallica che consegna al richiedente, e ove occorra, anche il numero del cappellinaio e porta-ombrelli occupato. La seconda sala è destinata esclusivamente agli artisti, e ha tavole con piani mobili con dossali graduali per appoggiarvi stampe, disegni o tavole di architettura. Da essa si accede al gran salone di lettura lungo 18 metri e largo 8, al centro della cui parete di destra, il pubblico è messo in relazione con i distributori. Segue un piccolo salotto ov' è il monumento al senatore Sagarriga uno dei benemeriti fondatori. E da questa sala si passa a quella riservata alle signore. Oltre coteste sale per il pubblico, ve n' ha una per il Bibliotecario e una per la Commissione direttiva o per studiosi di opere rare, una per gl'impiegati ed un'altra per deposito di doppioni. — A destra delle sale di lettura, è un corridoio, lungo metri 43 e largo 4.50, sulle cui pareti poggiano gli scaffali in ferro dove si conservano i libri.

Anche la scaffalatura è per la sua semplicità, solidità ed eleganza degna d'attenzione e di lode. Il disegno ne fu fatto dal p. D'Addosio benemerito bibliotecario, che seppe con poca spesa farla eseguire.

La Biblioteca ha un Catalogo Alfabetico per nome d'autori e 16 cataloghi per classi. Inoltre possiede due schedari principali: uno alfabetico secondo il nome degli autori, traduttori, ecc., divisi secondo le lingue (ma di questa partizione non vediamo la ragione); un altro per soggetti.

Gli schedari sono costituiti da tanti pacchetti di schede, tenuti insieme fra due assicelle per mezzo di due elastici che passano attraverso ai due fori che le bucano, e fermati da due cannelli o cilindretti di legno che attraversano all'estremità i due anelli elastici. Sistema questo semplice e poco costoso: raccomandabilissimo, se gli schedari non fossero messi a disposizione dei lettori, e se la durevolezza degli anelli elastici non fosse assai compromessa dal calore e dall'uso.

La *Biblioteca Sagarriga-Visconti-Volpi* di Bari è da citarsi come esempio di ciò che potrebbero fare i Comuni e le Provincie nostre, se tutti intendessero la necessità di provvedere alla pubblica coltura. La istituzione di scuole secondarie in luoghi dove non son libri nè mezzi per istruirsi, giova soltanto ad accrescere il numero degli spostati, cioè di quelli che seguono i corsi delle scuole per avviarsi o bene o male, ma piuttosto male che bene, ad una professione qualsiasi, e che forniscono il maggior contingente alla classe degli scolari bocciati, i quali per *fas* o per *nefas* vogliono saltare a piè pari gli esami e arraffare un diploma od una laura. Invece, l'istituzione di biblioteche, saviamente ordinate e dirette, servirebbe assai meglio alla diffusione dell'istruzione e a dare a tutti i mezzi di aprire un varco alla propria operosità ed intelligenza.

Perciò volemmo indicare a cagione d'onore la Biblioteca Barese e gli Enti che la sussidiano; non senza tributare i dovuti elogi al P. Raffaele D'Addosio, d. S. P., bibliotecario benemerito del nuovo istituto, che vi prodiga le cure più assidue e intelligenti ed è meritevole della riconoscenza degli studiosi e di quanti amano il diffondersi della coltura.

G. B.

NOTIZIE

— Vendita dei libri e dei Mss. del fu William Morris. — Terminò il 10 dic. a Londra per mezzo dei sigg. Sotheby, Wilkinson & Hodge con notevoli risultati, de' quali giova qui dar qualche notizia. Un *Gregorius Magnus, Moralia in Jobum*, ms. membr. del sec. XII salì a 27 *l.* 10 *s*; *Hippocrates, Epidemia* (Hagenoae 1532) a 40 *l.* 10 *s*; (con una rilegatura inglese di John Reynes); *Epistole et Evangelii et Lectioni Vulgari in Lingua Toscana* (Firenze, 1551) con silografie, a 89 *l*; *Firdusi, Shah-Nameh*, ms. persiano con 67 illustrazioni, a 47 *l.*; *Fuchsius, De historia stirpium* (Basil. 1542) con silogr., a 56 *l.*; *Gratianus Decretales*, ms. membr., del sec. XIV, a 255 *l.*; *Gregorius IX, Decretales*, ms. membr. miniato, del 1294, a 67 *l.*; *Hegesippus, De excidio Iudaeorum* ms. membr. con legatura originale di Winchester del XII secolo, a 180 *l.*; *Hieronymus, Epistolae et Tractatus* (Romae, Sweynheym et Pannarts, 1468), a 53 *l.*; *Hieronymus, Vite di SS. Padri, Vulgare Historia* (Venet. 1492?) a

35 *l.*; *Iosephus. Antiquitates judaicae.* ms. membr. miniato del sec. XIII, a 305 *l.* [vend. Hamilton a 150 *l.*; vend Jackson nel 1895 a 200 *l.*]; *Josephus, Opera* (Lubecae, 1478) a 34 *l.* 10 *s.*; *Lancelot du Lac* Paris 1533) a 29 *l*; *Meliadius de Leonnoys* (Paris 1528) a 40 *l.*; *Die Heyligen Leben* (Nuremb 1488), a 50 *l.*; *Mer des Hystoires* (Paris 1488) a 30 *l.*; *Missale sec. Chorum Constansiensem* (Basil. 1485) a 40 *l.*: *Missale Magdeburgense* (Lubecae 1480) a 25 *l.*; *Psalterium Aureum* (ms. membr. del sec. XII, d'amanuense inglese) a 9 *l.*; *Psalterium* (latino e tedesco. Augspurg 1494) a 26 *l.* 10 *s.*; *Missale anglicanum* (the Sherbrooke Missal, ms membr del sec XIV) a 350 *l*: *Ptolemæus, Cosmographia* (Ulmae, 1486) a 91 *l*; *Reges tres* (Augsb. 1478) a 65 *l*; *Roman des Sept Sages de Rome* etc. (ms. membr. del sec. XIV) a 69 *l.*; *Rudimentum Novitiorum* (Lubecae, 1475) a 52 *l.*; *Steinfeld Missale* (ms. membr., sec. XIII-XIV) a 95 *l.*: *Sidrach, Fontana di scienza* (ms membr., sec XV) a 30 *l.*; *Speculum humanae salvationis* (lat.-tedesco, *absque nota*, 1471) a 100 *l.*; *Spirito de la Perusia, Libro de la Ventura* (Milano 1508) a 40 *l.*: *Testamentum Novum lat.* (ms membr. sec. XII) a 225 *l.*; *Thomas Aquinas. Summae Theologiae Pars prima* (Mogunt., P Schoeffer 1463) a 34 *l.*: *Vincentius Belloracensis, Speculum Naturale, Doctrinale, Morale et Historiale* (Argent., 1473-4) a 71 *l.*: *Virgilius Georgica et Aeneis* (ms. membr., sec. XV) a 161 *l.*: *Valerius Maximus en français par Simon de Hesdin* (Paris, 1476) a 91 *l.* Furono anche venduti un esemplare dell'opere d'architettura del *Piranesi* (voll. 16) a 20 *l.*, 10 *s.*, e uno degli *Scriptores italici* ecc. del *Muratori* (30 volumi) a 44 *l.*, 10 *s*

— Cataloghi di Mss. Fra gli scritti di vario genere, tutti di molto interesse, onde consta il vol. VI degli *Studi italiani di filologia classica* (Firenze, Bencini, 1898), egregiamente diretti dal prof. G. Vitelli, vanno qui ricordati: 1) un'appendice al *Catalogo dei mss greci* della Biblioteca Angelica di Roma, pubblicato nel vol. IV (1896), cioè: *Index codicum graecorum Bibliothecae Angelicae: ad Praefationem Additamenta scripsit* Aen. Piccolomini, nella quale appendice l'A tratta: I *de codicibus graecis Sfortianis Bibliothecae Angelicae*; II *de codicibus graecis Bibliothecae Angelicae deperditis*; 2) un *Indicis codicum graecorum Bybliothecae Laurentianae Supplementum*, nel quale il prof. Enrico Rostagno in 89 numeri dà notizia di opuscoli e frammenti greci, che per la maggior parte si trovano sparsi nei codici latini della Laurenziana: così, con questo *Supplementum* all'indice, che de' codici greci laurenziani non compresi nei Cataloghi del Bandini pubblicarono lo stesso Rostagno e il prof N. Festa nel vol. I (1893), tutta la suppellettile ms. greca della Mediceo-Laurenziana è compiutamente descritta e illustrata; 3) un catalogo dei codici greci della Biblioteca Lucchesiana di Girgenti e della Comunale di Palermo, compilato dal prof. Augusto Mancini.

— Epistolari. Il march. Matteo Campori annunzia che attende alla preparazione, ormai felicemente avviata quasi al suo termine, dell'Epistolario di *L. A. Muratori* La pubblicazione d'un altro, che è vivamente atteso dagli studiosi della storia letteraria e politica italiana, è annunziata dal prof. Guido Biagi: il quale insieme con l'on. Ferdinando Martini prepara una nuova edizione compiuta del carteggio di *Giuseppe Giusti*, mentre lavora assiduamente intorno a quello di *Michelangelo Buonarroti*.

— Biblioteche di Firenze. Nel fasc. 1-2 del vol. XV del *Centralblatt für Bibliothekswesen*, il prof. Léon G. Pélissier pubblica alcune *Notes inédites du bibliographe Colomb de Bâtines sur les Bibliothèques de Florence* (1847), traendole dalla Biblioteca Municipale di Carcassonne. Sono alcune risposte date dal Bâtines a Pons de l'Hérault, che recatosi in Italia fra il 1846 e il 1848, fece per così dire una inchiesta sulle condizioni intellettuali e materiali della penisola, e riguardo a Firenze, dove soggiornò a lungo, su quelle delle sue biblioteche private e pubbliche. Le notizie concernono non solo la suppellettile delle biblioteche stesse, ma l'amministrazione loro, i sistemi di catalogazione, gli impiegati, il pubblico, ecc., e i furti in esse commessi Non sono prive certo d'un interesse storico e bibliografico, per quanto non di rado facciano poco onore all'autore della *Bibliografia Dantesca*, per le molte inesattezze che contengono, documento di fretta e leggerezza. Nè sempre sono equanimi i giudizi sulle persone: ad es. ingiusto è addirittura quello sul vecchio *Del Furia*, bibliotecario della Laurenziana, accusato d'ignoranza del greco (secondo le prove di Paul Courier) e di imperizia bibliografica e amministrativa L'accusa del Courier, ribadita dal De Bâtines, quanto sia vana e ingiusta l'hanno dimostrato gli studî posteriori sul famoso codice di *Longo Sofista* (v. anche ciò che ne scrisse G. Vitelli in *Collez. fiorent. di facsimili paleogr. greci e latini* ecc., tav. XXIII): e il Catalogo manoscritto dei codici non compresi nei Catal. del Bandini è testimonianza più che sicura così della sua dottrina nella lingua e letteratura greca, come della sua competenza bibliografica.

Ad ogni modo, quanto divario fra ciò che si scriveva nel 1847 sulle biblioteche di Firenze, e ciò che potrebbe dirsene ora, e se n'è scritto ad es. anche recentemente dalla dotta signora Pellechet (*Revue des Bibliothèques*, VIII, 8-9)! Sebbene neppur essa abbia potuto trattarne con piena competenza, poichè non bastano poche visite per poter farne un esatto giudizio.

— Codice del « Roman de Troie ». Ne tratta nella *Romania* (XXVII, 108) il sig. Mazzoni-Jeanroy (*Un nouveau manuscrit du « Roman de Troie »*); fu trovato a Desenzano, scritto in pergamena nella 2ª metà del sec. XIV: e fu acquistato dalla Nazionale di Parigi.

— Codici orientali. È uscito il fasc. VI (pp. 475-666) dei *Cataloghi dei codici orientali di alcune Biblioteche d'Italia, stampati a spese del Ministero della P. I.*, sotto la vigilanza del prof. Fausto Lasinio. Contiene l'illustrazione dei codici ebraici della Casanatense di Roma dovuta al giovane e valente ebraicista piemontese sig. Gustavo Sacerdote.

Sarebbe desiderabile che questa pubblicazione, della cui utilità niuno può dubitare, fosse proseguita con alacrità, mentre iniziata nel 1878, dopo 20 anni e più non è giunta ancora alle fine del primo volume!

— Facsimili paleografici. Con la pubblicazione della parte II del fasc. IV è finalmente compiuta la *Collezione fiorentina di facsimili paleografici greci e latini illustrati da* Girolamo Vitelli *e* Cesare Paoli (Firenze, Stabilimento tip. Fiorentino 1897, fotoincisioni dei fratelli Cardini) Quest'ultima parte contiene le tavv. greche XLIII-L illustrate dal prof. N. Festa, e le tavv. latine 43-50 a cura del prof. C. Paoli con la cooperazione del prof. Enrico Rostagno: inoltre un'utilissima serie di *Indici*, compilati dallo stesso prof. Rostagno. La collezione comprende per tal modo n.° 100 facsimili, metà greci, e metà latini; e fa onore così agli autori, e alla loro dotta scuola di Firenze, come tipograficamente e artisticamente alla tipografia fiorentina ed ai fratelli Cardini.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Gennaio 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4
con Succursale a Venezia, Piazza San Marco, 73-74.

ICONOGRAFIA DANTESCA

Le rappresentazioni figurative della "Divina Commedia"
PEL
Dott. L. VOLKMANN
Edizione italiana a cura di
G. LOCELLA

Elegante volume in-8° grande, con illustrazioni intercalate nel testo e 17 tavole, delle quali una in policromia. — Edizione di soli duecentocinquanta esemplari numerati, al prezzo di L. 12,50 e di 10 esemplari di lusso tirati in carta a mano al prezzo di L. 25. - Esemplare in legatura elegante di tela col medaglione e titolo dorati L. 15.—

È uscita or ora la grandiosa opera d'Arte di
G. MAGHERINI GRAZIANI
L'Arte a Città di Castello
della quale fu assunto l'esclusivo smercio da questa Libreria.
Il PROSPECTUS di 8 pag. in fol. riccamente illustrato, si spedisce gratis e franco dietro richiesta.

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO: I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure da Guido Biagi e da G. L. Passerini. Con gli auspicii della « Società dantesca italiana ».

Di questa importante raccolta si pubblicherà in questi giorni la quarta dispensa con le Consulte dantesche dell'anno 1301, opportunamente illustrate e adorne di buone zincotipie eseguite dallo Stabilimento Danesi di Roma. Nelle prime tre dispense furono pubblicati il documento dell'ambascería di Dante al Comune di San Gimignano e le consulte del 1295 e del 1296. Sono ora in preparazione i fascicoli 4.° e 5.°, con l'atto della radunata de' Bianchi nella Chiesa di San Godenzo in Mugello, e con i documenti che si riferiscono all'ambascería sostenuta da Dante, pe' marchesi Malaspina, presso il vescovo di Luni.

Tutta l'opera, consterà di circa quaranta dispense in fol. massimo, che saranno volta a volta inviate a coloro che ne prenderanno l'associazione al prezzo di lire dieci per ciascuna dispensa. Per gli abbonamenti rivolgersi sollecitamente ad uno degli editori, prof. Guido Biagi, Bibliotecario capo della Laurenziana e conte G. L. Passerini direttore del *Giornale dantesco*, in Firenze.

EDIZIONI G. C. SANSONI - FIRENZE

BIBLIOTECA CRITICA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
diretta da FRANCESCO TORRACA

Questa *Biblioteca* raccoglierà le migliori monografie italiane e straniere, che illustrano le questioni più capitali e i punti più oscuri della nostra storia letteraria.

Il materiale critico per una storia della letteratura italiana, che abbia fondamento scientifico, trovasi sparso in pubblicazioni difficilmente accessibili agli studiosi. Ricercarlo e darlo in luce, a mitissimo prezzo, affinchè la notizia di esso utilmente diffondasi, è l'intento della nostra *Biblioteca*, di cui affidammo la direzione ad uno de' critici più autorevoli e più valorosi.

G. C. SANSONI

1. **Giesebrecht Guglielmo** — *Dell'istruzione in Italia nei primi secoli del Medio Evo*, traduzione di C. PASCAL . . . . . L. 1 20
2. **Ozanam Anton Federico** — *Le Scuole e l'istruzione in Italia nel Medio Evo*, traduzione di G. Z. J. . . . . 1 —
3. **Capasso Bartolommeo** — *Sui Diurnali di Matteo da Giovenazzo.* Nuova edizione riveduta e accresciuta dall'Autore. . . 1 20
4. **Zenatti Albino** — *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana.* Nuova edizione riveduta e accresciuta dall'Autore . . . 1 —
5. **Paris Gaston** — *I racconti orientali nella letteratura francese*, traduzione di M. MENGHINI autorizzata dall'Autore . . . . . — 80
6. **Sainte-Beuve** — *Fauriel e Manzoni - Leopardi* 1 30
7. **Carlyle Tommaso** — *Dante e Shakespeare.* Prima versione italiana di CINO CHIARINI . . . . . — 60
8. **Paris Gaston** — *La leggenda di Saladino.* 1 -
9. **Capasso Bartolommeo** — *Ancora i Diurnali di Matteo da Giovenazzo* . . . — 60
10. **Campori Giuseppe** — *Notizie per la Vita di Ludovico Ariosto.* 1 20
11. **Carducci Giosuè** — *Su l'Aminta di Torquato Tasso.* Saggi tre. Con una pastorale inedita di G. B. GIRALDI CINTHIO. 1 20
12. **Ciampolini Ermanno** — *La prima tragedia regolare della letteratura italiana* . — 50
13. **Casini Tommaso** — *La giovinezza e l'esilio di Terenzio Mamiani.* Da note e carteggi inediti. . . . . 1 —
14. **Zumbini Bonaventura** — *Il Ninfale Fiesolano*, di G. BOCCACCIO Nuova edizione riveduta e accresciuta dall'Autore. . — 50
15. **Kerbaker Michele** — *Un luogo di Shakespeare imitato da V. Monti* . . . — 50

16-17. **De Amicis Vincenzo** — *L'imitazione latina nella Commedia Italiana del XVI secolo.* Nuova ediz. riveduta dall'Autore. 1 20

18. **Jeanroy Alfredo** — *La Poesia francese in Italia nel periodo delle origini.* Traduzione italiana riveduta dall'Autore, con note e introduzione di GIORGIO ROSSI . . L. 1 —

19-20. **Barbi Michele** — *Notizia della vita e delle opere di Francesco Bracciolini.* . . 1 40

21. **Colagrosso Francesco** — *La prima tragedia di Antonio Conti* . . . . . — 60

22. **Ruberto Luigi** — *Un articolo dantesco di Gabriele Pepe ed il suo duello con Alfonso Di Lamartine* . . . . . — 60

23-24. **Schultz-Gora Oscar** — *Le Epistole del Trovatore Rambaldo da Vaqueiras a Bonifazio I, Marchese di Monferrato.* Traduzione di G. DEL NOCE, con aggiunte dell'Autore. . . . . 2 —

25. **Salvioli Giuseppe** — *L'istruzione pubblica in Italia*, nei secoli VIII, IX e X. Parte I. 1 30
26. **Luzio Alessandro** — *Studi folenghiani.* 1 20

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA
in 8° grande.

Savonarola Girolamo — *Scelta di prediche e scritti*, con nuovi documenti intorno alla sua vita, e alcune illustrazioni e il ritratto del Savonarola per P. VILLARI e E. CASANOVA . . . . . L. 8 —

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA
Collezione in 4° grande.

Gherardi Alessandro — *Le Consulte della Repubblica Fiorentina*, per la prima volta pubblicate. — Due grossi volumi di pagg. XXXXVIII-1320 complessive, rilegati alla Bodoniana. . . . . L. 140 —

Vasari Giorgio — *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori.* — Vol. I: *Gentile da Fabriano* e il *Pisanello.* Edizione critica, con note e documenti, e numerose illustrazioni in fototipia e in zincotipia, per ADOLFO VENTURI. Edizione di lusso, stampata a due colori. . . . . 20 —

RACCOLTA DI OPERE INEDITE E RARE
di ogni secolo della letteratura italiana
in 8° grande.

Machiavelli Niccolò — *Il Principe.* Testo critico a cura del Prof. GIUSEPPE LISIO. Edizione di soli 350 esemplari. . . . . L. 10 —

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

SUPPLEMENTO al N. 1. ANNO X. VOL. X.

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

Edito dalla Libreria LEO S. OLSCHKI di Firenze

CODICES ITALICE EXARATI XV SAECULO IMPRESSI

85. **Savonarola, Girolamo.** ℭ Predica del Reuerendo padre frate Hierony mo da Ferra | ra: facta il Sabbato dopo la ſeconda Domenica di quareſima | lanno. M.CCCC.LXXXXVII. | S. l. ni d. (Firenze, 1497) in-4. Avec une petite initiale s. fond noir. D.-veau rouge. [Hain 14396] Audin, no. 84. 50.—

14 ff. n. ch. (sign. a-b) Caract. ronds; 33 lignes par page.

Le texte commence, après l'intitulé cité, au recto du f. 1: [Q] VAM dilecta taberacula (sic) tua domine uirtutum. | & c'.... Il finit au recto du f. 14, l. 12-16: ℭ Nota che il padre predicatore era uenuto qui in tanto ſpi | rito: & ſimilmente in tanto feruor, & in tante la | chryme che non potendo piu contenerſi, cominciorono a | gridare con altiſſime uoci Miſericordia miſericordia Dio: | Et il padre decte labenedictione: & partiſſi. | Le verso est blanc.

Plaquette très rare et fort bien conservé.

86. — ℭ Predica di Fra Hieronimo da Ferrara facta la terza | domenica di quareſima Adi. XVIII. di Marzo | M. CCCCLXXXXVII. | S. l. ni d. (Firenze, 1497) in-4. Br. [Hain 14397]. Audin, no. 85. 75.—

15 ff. n. ch. et 1 f. bl (sign. a-b) Caract. ronds; 37 l par page.

Le texte commence sous l'intitulé cité au recto du prem. f.: [P] Rotector noſter aſpice deus: & reſpice in faciè. xpi | mi:. .. et finit, au verso du f. 15, l. 31-32:... & ſpiritus ſancti Amen. | DEO GRATIAS. |

Très rare. Bon exemplaire.

87. **Savonarola, Girolamo.** ℭ Sermone del reuerẽdo Padre frate Heronymo (sic) da Fer- | rara facto a ſuoi Frati nella uigilia della Paſqua dina- | tale, Sopra la natiuita del noſtro Signore Jeſu Chriſto | S. l. n. d. in-4. Avec une petite initiale. [Hain 14402]. Au din no. 88. 25.—

4 ff n. ch (sign a) Beaux caractères ronds; 37-38 lignes par page.

Le titre, en tête du prem. f. est immédiatement suivi du commencement du texte. [A] Nima ingrata in obediẽte peccatrice. Io ti ho ex | altata... A la fin du f 4:.. Qui cum patre & ſpiritu ſancto eſt deus benedictus | & glorioſus p infinita ſecula ſ culorum. Amen. |

Pièce fort rare que *Hain* n'a pas vue

88. — ℭ Sermone del Reuerendo Padre Frate Hieronymo da | Ferrara, facto a ſuoi Frati nella uigilia della Paſcua | di natale, ſopra la natiuita del noſtro ſignore | Jeſu Chriſto. | S. l. ni d. in-4. Avec une pet. init. s. fond noir. Cart. [Hain 14402 ?]. Audin no 89. 50.—

4 ff. n. ch. (sign. a) Caract. ronds; 38 lignes par page

Le sermon commence, au recto du prem. f. après l'intitulé cité: [A] Nima ingrata in obediente peccatrice Io ti ho | exaltata. .... et finit au verso du f. 4, l. 38-39: . .. benedictus & | glorioſus p infinita ſecula ſeculorum. Amen. |

Impressiom très rare. Exemplaire non rogné.

89. — ℭ Expoſitione ſopra elpſalmo Verba mea. S. l. ni d. in-4. Cart. [Hain 14411 ?]. Audin no. 128. 50.—

8 ff. n. ch. (sign. a) Caract ronds, 36-37 lignes par page.

Le texte commence, au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: [U] ERBA MEA AV ribus percipe & c. Deus meus | omnipotēs.... et finit au verso du f. 8, l. 30-32: .... & re | gnat per omnia fecula feculorum. Amen. | FINIS. |

Édition originale (de Florence, 1497?) la seule qui en fut faite au XVe siècle, d'une rareté singulière. L'exemplaire est ça et là peu taché d'eau.

90. **Savonarola, Girolamo.** Reuerendi Patris. F. Jeronymi Sauo | narole de Ferr. ordinis predica- | torum expofitio in pſs. S. l. ni d. (1498) in-4. Avec 2 init. s. fond noir. Cart. [Hain 14420]. Audin no. 136. 60.—

10 ff. n. ch. (sign. a-b) Caract. goth., 45 lignes par page.

Le recto du prem. f. porte l'intitulé cité, le verso est blanc. Le texte commence au recto du sec. f. (a 2): ℭ Reuerendi Patris. F. Jeronymi Sauonarole de Ferr. ordinis predicatoruꝫ | expofitio in pſalmus. (sic) L. dum erat in vinculis. | [I] Nfelix ego omniū auxilio deſtitutus. Qui celum terrāqꝫ offen | di.... et finit au verso du f. 9:..... quam preparaſti Diligen | tibus Te. Amen. | Au recto du f. 10: ℭ El Reuerendo padre. F. Jeronymo poi che fu cōdemnato a la morte. Effen- | do p affumere el facratiſſimo corpo del noſtro ſignore. Pigliādolo ne le pro | prie mane Diffe | ℭ Signore io ſo che tu ſe ... FJNJS. | (en tout 18 lignes). Le verso est blanc.

Impression très rare (de Venise?) que même M. *Audin* a dû citer sans l'avoir vu. Exemplaire grand de marges, peu taché d'eau.

91. — ℭ EXPOSITIONE DI FRATE HIERONY- | mo da Ferrara ſopra el Pſalmo. L. Miſerere mei Deus: | quando era in prigione del meſe di Maggio | M.-CCCC. LXXXXVIII. Tradocta | di latino in uulgare ad in- | ſtantia di certe de | uote dōne. | ✠ | S. l. ni d. in-4. Avec une petite init. s. fond noir. Cart. [Hain 14429] Audin no. 145. 50.—

13 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-b) Caract. ronds; 42 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité: [I] Nfelice a me abandonato dallo adiuto di ciaſcuno: | el quale ho offeſo.. . et finit au f. 13 recto, en bas: la quale tu hai apparecchiato a quelli che ti amano. Amen. | FINIS. | Au verso: ℭ Queſta oratiōe fece Frate Hieronymo adi. xxxiii. di Maggio | M. CCCC. LXXXXVIII. audita la meſſa quando era pre | parato alla communione: comincio con reuerentia | innanzi al ſanctiſſimo ſacramento a par- | lare in queſta forma. | Suit la prière et le prem. psaume (en ital.), puis (l. 38): FINIS. |

Impression très rare. Taché d'eau.

92. **Savonarola, Girolamo.** Reuerendi Patris. F. Jerony | mi Sauonarole de Ferrarijs | ordinis predicatoꝫ expofitio ī | pſālmū (sic) Miſerere mei deus. | S. l. ni d. in-4. Br. 60.—

14 ff. n. ch. (sign. A-B) Caract. ronds; 36-37 lignes par page.

Le titre imprimé en gros caract. goth. se trouve au recto du prem. f., en haut. Au verso: Expofitio Miſerere | Reuerendi Patris. F. Jeronime (sic) Sauonarole de ferr. ordi- | nis predicatorum expofitio in pſalmū. L. dum erat in | vinculis. | [ ] Nfelix ego omniū auxilio deſtitutus. Qui ce- | leū (sic) terrāqꝫ offendi .... F. 13 verso: .... quā preparaſti. Diligentibus te Deo gratias. Amen. | Au f. 14 recto: El Reuerendo padre. F. Jeronymo poi che fu cōdemnato | a la morte. Effendo p affumere el ſacratiſſimo corpo del | noſtro ſignore. Pigliādolo ne le proprie mane Diffe. | Signore io ſo che tu ſe.... E chel Inemieo (sic) nō ha | bi poſſanſa ſopora (sic) di me. Amen. | Le verso est blanc.

Ni *Hain* ni *Audin* ne font mention de cette édition, qui est sans doute une des nombreuses copies publiées encore en 1498 et en 1491 dans toutes les parties d'Italie et d'Allemagne.

Bon exempl. Traits d'encre rouge.

93. — ℭ Comīcia la expoſitione di frate Hieronymo da ſer | rara ſopra el pſalmo. lxxviiii. Qui regis Iſrael per | modo di oratione & prima ſopra eltitulo. | *(A la fin:)* ℭ Impreſſo in Firenze apreſſo a ſancta Ma | ria maggiore Adi. viii. Di Giu- | gno. MCCCCLXXX | XVI. | (1496) in-4. Br. [Hain 14436]. Audin no. 126. 75.—

15 ff. n. ch. et 1 f. bl. Caract. ronds; 35-36 lignes par page.

Au recto du prem. f. en haut: ℭ Proemio di frate Hieronymo da Ferrara dellordi | ne de pdicatori nella expoſitiōe del pſalmo. lxxviiii | Tradocto in lingua fiorentina da uno ſuo familiare. | À la même page, l. 26-28 l'intitulé cité plus haut. Le texte finit au verso du f. 15, l. 24-25: . ... per glinfinit | feculi de feculi Amē. | FINIS. | puis l'impressum.

Tres bel exemplaire grand de marges d'une des plus rares éditions italiennes.

94. — ℭ Epiſtola di Frate Hieronymo da Ferrara | dellordine de frati prdicatori (sic) a tucti li electi di | Dio ꝛ fedeli chriſtiani. | S. l. ni d. (Firenze., 1497)

in-4. Avec une pet. init. s. fond noir. Cart. [Hain 14458] Audin no. 116. 70.—

4 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds; 35-36 lignes par page.

L'intitulé, en caract goth., se trouve au recto du prem. f., le verso est blanc. Au recto du f. 2 : ℭ Frate Hieronymo da Ferrara feruo inutile di iefu chrifto | a tucti li electi di dio & figluofi del padre eterno defidera | gratia pace & confolatione del fpirito fancto | [V] Olendo noi dilectiffimi imitare el noftro faluatore:| el quale. .. Le texte finit, au verso du f. 4, l. 22-24 : ... Da | ta ĩ fancto Marcho di Firenze el di della apparitione di Scõ | Michele archangelo M. CCCCLXXXXVII |

Cette épître mémorable fut écrite, le 8 mai 1497, après les grandes troubles faites dans l'église de St. Marc, le 4 mai. Très rare. Bel exemplaire.

95. **Savonarola, Girolamo.** ℭ Epiftola del reuerendo padre frate Hieronymo da Fer | rara ad certe perfone diuote perfeguitate | per la uerita da lui predicata.| S. l. ni d. in-4. Avec une petite init. s. fond noir. Br. [Hain 14460]. Audin no. 112. 50. —

2 ff s. ch. ni sign. Caract. ronds; 34 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé: [N]ON ui douete perturbare dilectiffimi in Chrifto | Jefu,..... et finit au verso du sec f., l. 32-34 : ... la confolatione del | lo Spirito Sancto fia fempre con uoi. | AMEN |

Première édition de cette petite épître importante et extrêmement rare, publiée pendant les troubles de l'année 1497 à Florence.

96. — ℭ Copia duna epiftola la quale mãda il uenerabil padre frate Hiero| nymo da Ferrara dellordine de frati predicatori a madõna Magda- | lena Conteffa della Mirãdola, laquale uolea intrare in monafterio | S. l. ni d. in-4. Avec une petite init. s. fond noir. Br. [Hain 14466] Audin no. 110. 45.—

4 ff. n. ch (sign. a) Caract. ronds; 38 lignes par page.

Le texte commence, sous l'intitulé cité, au recto du prem. f. : [H] Auendo intefo dilectiffima in Xpo Iefu eldefiderio del no | ftro core..... et finit au verso du f 4, l. 38-39 : . .... Qui eft benedictus in fecu | la feculorum. Amen. |

Plaquette fort rare. Bon exemplaire, avec témoins.

97. — ℭ Fra Hieronymo da ferrara feruo in utile di Iefu chrifto | alle fuore del tertio ordine di fan Domenico decte uulgarmẽ | te di annalena che habitano nel monafterio difancto uincen | tio in Firenze & atucte le altre fuore & perfone diuote & de | fiderofe di hauere da lui lettere exhortatorie, gratia & pace | & gaudio in fpirito fancto.| S. l. ni d. [Firenze, 1497] in-4. Avec une pet. init. br. [Hain 14468]. Audin no. 122. 25.—

4 ff. n. ch sans sign. Caractères ronds; 33 lignes par page

Le titre, en tête du prem. f est immédiatement suivi du texte, dont la fin est conçue en ces termes f. 3 verso: Data in Firenze in fan Marco Addi xvii. | doctobre. M. CCCC. LXXXXVII. Amen. | Puis: ℭ Quefte fono dieci Regole da obferuare al tempo delle grã | de tribulationi ... f. 4 verso.... non fi conuer | tano anzi diuentano peggiori. |

Impression fort rare.

98. **Savonarola, Girolamo.** ℭ Proemio difrate Hieronymo Sauonarola da ferrara del- | lordine de frati predicatori nella defenfione de frati della cõ-| gregatione di fancto Marco di firenze & del medefimo ordi | ne traducta di latino in uulgare de uno fuo amico. | S. l. ni d. (Firenze, 1497) in-4. Avec quelques petites init. s. fond noir. Br. [Hain 14470] Audin no. 102. 75.—

12 ff. n. ch. (sign. a-b). Caract. ronds. 34 lignes par page.

Le texte de la préface commence au recto du prem f. sous l'intitulé cité. Au recto du sec. f., l. 26-27 : ℭ APOLOGIA DEFRATI DELA CONGREGA | TIONE DI SANCTO MARCO DI FIRENZE. | Au recto du f. 12 , l. 12-13 : li fara ancora infieme con leloro infidie malamente perire. | FINIS. | Le verso est blanc.

Pièce aussi intéressante que rare. Bon exemplaire.

99. — ℭ TRACTATO DI FRATE HIERONYMO | da Ferrara dellordie de pdicatori eirca (sic) el reggimento | & gouerno della citta di firẽze cõpofto ad | ĩftãtia delli excelfi Signori altẽpo di | GIVLIANO | Saluiati Gonfaloniere di Juftitia | S. l. ni d. in-4. Avec

quelques petites init. s. fond noir. Vél. [Hain 14471 ?] Audin no. 1. 75.—

19 ff. n. ch. (sign. a-c) et 1 f. bl Caract. ronds; 34 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: Proemio. | [H] AVENDO Scripto copiosamente & cōgrande sa | pientia ... et il finit au verso du f. 19, l. 9-11: 'n secula seculo- | rum Amen | LAVS DEO. |

Première impression de ce traité éminément important Ni *Audiffredi* ni *Hain* ne l'ont pu décrire *de visu*. Le dernier l'attribue à *Lorenzo Morgiani* ou à *Antonio Miscomini*. Nous croyons Morgiani l'imprimeur.

Bon exemplaire un peu court de marges; la première ligne de la dern. page est tout à fait coupée.

100. **Savonarola, Girolamo.** IL NOVO | CORTEG | GIANO | DE VI- | TA. CA- | VTA | ET | MORALE. | S. l. ni d. (vers 1510.) in-4. Avec une belle bordure de titre et quelques magnifiques initiales grav. au trait. [Hain 14472] 175.—

68 ff. n. ch et 12 ff. bl. (sign. A-Q). Caract. ronds; 35 lignes par page.

Le titre, suivi, de la mention du privilège, est entouré d'une bordure, beau bois ombré. Au verso: TAVOLA. | Le texte commence au recto du sec. f. (Aii): PROLOGO. | [P]ER Quanto transf- | corre & scopre la e- | bol nauicella.... et finit au verso du dern. f., l. 15-16: .... per te medesimo lo poi considerare. | FINIS. |

M Melzi (vol. II, p. 259) attribue ce livre extrêmement rare à Savonarola, peut-être parce qu'il contient quelques paroles de reproches bien méritées adressées au pape et aux cardinaux. D'autre part le style est bien loin de ressembler à celui de Fra Girolamo ou même à celui d'un moine quelconque. L'auteur anonyme ne cite presque jamais un passage biblique, mais bien de fois les sages et les héros de l'antiquité, puis *Dante* et *Petrarca*, il parle de la morale chrétienne comme d'une chose assez recommandable etc.

Très bel exemplaire, grand de marges, témoins

Jérôme Savonarola, petit-fils du médecin Jean Michel S. de Padoue, célèbre prédicateur, dominicain, écrivain ascétique, nâquit à Ferrare en 1452. Il tonna contre les Médicis qui asservissaient le peuple, et à la chute de ces princes (1494) fut proclamé le chef de la république de Florence, qu'il chercha a relever; mais poursuivi secrètement par Alexandre VI, par les partisans des Médicis et par les moines de tous les ordres dont il stigmatisait les désordres, il ne put se soutenir longtemps. Privé de l'appui de Charles VIII, qui était retourné en France, il fut jeté en prison par l'aristocratie florentine, appliqué à la question et brûlé comme hérétique le 23. mai 1498.

101. **Seneca, L. Annaeus.** PISTOLE DEL MORALISSIMO SENE | CA NVOVAMENTE FATTE VOLGARE | (*A la fin:*) Finischono le moralissime Pistole di Lucio Anneo Seneca a Lucillo. Imprs | se nella Inclita Citta di Venetia negli anni della humana restauratione. | M.cccc.lxxxxiiii. a di. xiiii. di aprile nel Felicissio Pricipato del Serniss̄imo | Agostio Barbadico: p īdustria di Sebastiā Manilio Romāo: el q̄le insiemi | cō li Prouidi huomini Stefano e Bernardio Dinali Fratelli per comune spe | sa hauēdo impressa la sopra ditta opera: .... | (1494) in fol. D.- rel. [Hain 14606]. 60.—

6 ff. n. ch. et 170 ff. ch. (sign. a-ꝓ, A-F.). Caractères ronds; 42-43 lignes par page.

La prem. page n'a que le titre A son verso: TAVOLA DELLE MORALE EPISTOLE DI SENeca a Lucillo | Le 5ᵉ f. est occupé de la préface de l'imprimeur: .... ALLO ILLVTSRIT | SIMO (sic) E MAGNANIMO LODOVICO SPHORZA VIS- | CONTI | Suit la vie de Senèque. Le texte des épitres commence au f. 1 (a:) INCOMINCIANO LE MORALE EPISTOLE DI LVCIO | ANNEO SENECA CORDVBESE A LVCILLO TRADVC- | TE DI LATINA LINGVA IN TOSCAN VOLGARE PER | SEBASTIANO MANILIO CITTADIN ROMANO. | La longue souscription, au verso du dern. f. est suivie du Registro di tutta lopra.

Impression fort rare, la seule sortie de la susdite officine, non vue par M. Hain Exemplaire fort taché d'eau au commencement; le titre et la fin timbrés.

102. **Simonetta, Giovanni.** Storia del duca Francesco Sforza. *(A la fin:)*

QVESTA SFORTIA
DA TRADVCTA DE SER
MONE LITTERALE IN LINGVA
FIRENTINA LA IMPRESSA ANTONIO
ZAROTTO PARMESANO IN MILA
NO NELLI ANNI DEL SIGNORE
M. C C C C
L XXX X
FINIS.

(1490) in fol. vél. [Hain 14756] 150.—

5 ff. prél., 1 f. bl., 195 ff. n ch. (sign. a-ꝓ) Caractères ronds; 44 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso: EPISTOLA DE FRANCESCO PHILELFO AD GIOANNE SIMO | NETA DVCALE SECRETARIO. |, datée: Scripta in casa nostra in Melano adi. x. de zugno | MCCCCLXXVIIII. | En tête du 2d f.: PROHEMIO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO | NELLA TRADVCTIONE DI LATINO IN LINGVA FIORENTI | NA DELLA SFORZIADA DI GIOVANNI SIMONETA AD LO | ILLVSTRISSIMO LODOVICO SFORZA VISCONTE. | Suit (f. 3 verso:) ORATIONE DI FRANCESCO PVTEOLANO POETA..... et (f. 5 recto:) PROEMIO DI GIOVANNI SIMONETTA. . .. Le texte commence en tête du f. b. i.: LIBRO PRIMO DELLA HISTORIA DELLE COSE FACTE DALLO | INVICTISSIMO DVCA FRANCESCO SFORZA SCRIPTA IN LA | TINO DA GIOVANNI SIMONETTA ET TRADOCTA IN LIN | GVA FIORENTINA DA CHRISTOPHORO LANDINO FIOREN | TINO. | La fin, au verso du f. 195 est suivie de la souscription.

Bel exemplaire grand de marges, légèrement taché d'eau.

HARVARD COLLEGE LIBRARY
MAR 17 1899
CAMBRIDGE, MASS.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO X.

N.r 2. VOL. X.

Sommario

La Biblioteca storica « Andrea Ponti » in Ravenna (*Guido Biagi*). . . Pag. 13
Archivi ed archivisti (*Clemente Lupi*). . . 16
Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori (*Armando Ferrari*) . . . Pag. 20
Notizie 28
CORRIERE BIBLIOGRAFICO (*Leo S. Olschki*).

FIRENZE-VENEZIA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4
con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74
DIREZIONE — Firenze, Piazza Vittorio Emanuele 6, piano 2°

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. GUIDO BIAGI, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Piazza Vittorio Emanuele 6, 2.° p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Pagina intera **L. 80. —**; mezza pagina **L. 16. —**; un quarto di pagina **L. 9. —** un ottavo di pagina **L. 5. —**; Ogni spazio di linea intera (corpo 10) **Cent. 15.**

Per i **Desiderata,** ogni spazio di linea in 2 colonne (corpo 6) **Cent. 15.**

Libreria Antiquaria Editrice LEO S. OLSCHKI - Firenze

Ai nuovi lettori della *Rivista delle Biblioteche* si offrono le annate precedenti ancora disponibili a **L. 8.—** ciascuna (anzichè **L. 12.—**)

GIORNALE DANTESCO

Diretto da G. L. PASSERINI.

Abbonamento annuo per l'Italia **L. 20.—**, per l'Estero (Unione Postale) **L. 22.—** Al 28 Febbraio 1899 uscirà il primo quaderno doppio (1-2) dell'undecimo volume del *Giornale dantesco* con articoli originali, recensioni, bollettini bibliografici ecc. di somma importanza. Agli abbonati della *Rivista delle Biblioteche* ed ai soci della Società bibliografica italiana offronsi le dieci annate complete (*L'Alighieri* 1889-92. 4 volumi in-4° e *Giornale dantesco* 1893-98. 6 volumi in-4°) per sole **L. 120.—** (anzichè **L. 185.—**)

☞ *Si spediscono dietro richiesta per esame volumi completi o gratuitamente fascicoli di saggio.* ☜

Grande assortimento di libri antichi, rari e curiosi di ogni genere. Ogni mese si pubblica un *Bollettino degli ultimi acquisti* che si spedisce *gratis* e *franco* dietro richiesta. È uscito or ora il *Bollettino N.° 29.* Inoltre si pubblicano cataloghi speciali a pagamento con note bio-bibliografiche e riproduzioni, p. es.:

Cat. XXXV: *Incunaboli.* — Un bel volume di oltre 400 pag. leg. in tela L. 10.—
(☞ Due copie soltanto ancora disponibili)

Cat. XXXVIII: *Cento Incunaboli.* — Catalogo riccamente illustrato . . » 2.50
Cat. XXXIX: *Bibliotheca Savonaroliana* . . . . . » 3.—
Cat. XL: *Incunabula Florentina* . . . . . » 1.—

Fra poco usciranno:

Cat. XLII: *Incunaboli illustrati;* con molte riproduzioni . . . . . » 5.—
Cat. XLIII: *Incunaboli in lingua italiana* . . . . . » 2.50

☞ A richiesta si spedisce gratis e franco il Catalogo dell'Edizioni della Libreria Antiquaria Editrice Leo S. Olschki ☜

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 2. Anno X. Vol. X.

HARVARD COLLEGE LIBRARY
MAR 17 1899
CAMBRIDGE, MASS.

LA BIBLIOTECA STORICA « ANDREA PONTI » IN RAVENNA

PER IL PROF. DOTT. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Nel 1897, una coltissima gentildonna, la Contessa Maria Pasolini, fondava in Ravenna, intitolandola a un nome caro a molti per ricordo di beneficî saviamente distribuiti ed a lei per vincoli di affetto domestico, una Biblioteca storica circolante con l'intento di porgere alle giovani amanti dello studio un mezzo facile di *lettura dilettevole, utile ed ordinata.*

Non si trattava di una delle solite biblioteche circolanti, pedagogiche o popolari, messe insieme con i libri di rifiuto, dei quali molti si sbarazzano senza fatica, per sgombrare le private raccolte da un inutile ingombro ed acquistarsi a buon mercato titolo e gloria di benefattori. Il donare altrui è meno che niente, se i libri che si donano non son tali da giovare a chi deve leggerli, e se il raccoglierli insieme non è frutto di riflessioni e di un concetto preordinato. Ma anche lo studio di mettere insieme e ordinare una scelta di libri non può dirsi efficace, se non è condotto secondo un metodo razionale, ed esposto e dichiarato per modo da fare avvertiti i lettori del nesso ideale che congiunge, per dir così, un'opera ad un'altra e tutte subordina ad un elevato ideale educativo.

La fondatrice della *Biblioteca Andrea Ponti* ha voluto tentar cosa sin qui senza esempio fra noi, perchè non soltanto le piacque acquistare e donare al nuovo istituto una serie completa di opere storiche, ma anche pensò fosse necessario esporre alle sue associate gl'intenti dai quali fu mossa e dare delle varie opere un sunto, mostrandone a parte a parte il pregio, quasi ad esporre i motivi che la persuasero alla ragionevole scelta. Pensiero nuovo e felice, che richiedeva, per mandarlo ad effetto, qualità singolari anche di mente, e acume critico non ordinario: onde la raccolta storica che costituisce la Biblioteca, cresce d'importanza, non essendo una semplice collezione di libri, ma una serie di letture predisposte ad un fine didattico, dichiarate, commentate, illustrate dalla calda e fervida parola della colta signora. — Donare con tanta sapienza è donare due volte, perchè il pregio del beneficio si aumenta e raddoppia per la partecipazione diretta di chi lo esercita, accostandosi in una savia comunione d'affetti e di propositi, alle persone che del beneficio debbono usufruire, e che ne sentono così accresciuto il valore morale.

Il dar da leggere, l'istruire con la lettura, è un de' più efficaci apostolati che possano compiersi nel mondo moderno; ma occorre che l'opera di chi vuole esercitarlo sia vigile e zelante. Se i libri son medicina delle anime e delle menti, è necessario che i farmachi siano somministrati in modo da renderli salutari, mentre potrebbero altrimenti riuscir nocivi. La Contessa Pasolini si è assunta il difficile compito, e i suoi consigli terapeutici hanno un altissimo valore, per esser frutto dello studio personale, dell'esperienza e

d'uno spirito illuminato di carità. Nei tempi che corrono, non è facile trovare una signora che legga per gli altri, che per gli altri si sottoponga a studi e fatiche, e che infine del suo modesto e utile apostolato non faccia pompa. Perciò mi parve utile e doveroso dar notizia di questa nobile e sapiente iniziativa.

La *Biblioteca Storica Andrea Ponti* ha sede in Ravenna, nella Direzione delle Scuole Elementari, cortesemente conceduta con permesso del Sindaco. I libri da leggere si distribuiscono il giovedì e la domenica, dalle 9 alle 11 e negli stessi giorni si ritirano quelli già letti. L'abbonamento dura un anno intero e costa lire 10. Le somme raccolte con gli abbonamenti servono a fornire di nuovi libri la Biblioteca. Ogni volume dev'esser restituito nel medesimo stato di conservazione in cui fu consegnato. Alle associate si fa una raccomandazione igienica assai importante: quella di restituir subito, in caso di malattia, i libri presi in prestito; essendo dimostrato che molte malattie si trasmettono e propagano mediante il contatto di libri infetti.

La *Biblioteca Storica Andrea Ponti* ha ora una filiale a Bergamo, dove per l'iniziativa della Contessa Suardi e con il concorso del Comune e di molti volenterosi si è fondata una istituzione simile a quella che a Ravenna ha già dato così buoni frutti. Ed è a sperare che il buon esempio trovi operosi imitatori dovunque si vuol provvedere alla coltura della donna, senza straniarla dai suoi doveri e dalle sue attitudini, senza creare quelle falangi di maestrine disoccupate le quali nemmeno sanno intendere alla propria educazione.

Dei Programmi della *Biblioteca* due hanno già visto la luce, con severa eleganza di tipi, nel 1897 e nel 1898. Nel primo, oltre allo *Statuto*, pubblicavasi il disegno generale della futura raccolta e davasi un primo Catalogo dei libri che la costituivano. La Biblioteca consta di due parti. La prima comprende diverse serie di libri per vari determinati soggetti e li presenta nel loro insieme, facendoli precedere da uno studio preparatorio che spieghi il concetto direttivo della serie e il carattere fondamentale di ciascun libro. Il catalogo di questa prima parte sarà fisso: e di esso abbiamo già un saggio elaborato nel primo *Programma* uscito in luce nel 1897, in cui registransi parecchie opere di *Storia Universale* accompagnate da uno studio illustrativo che ne spiega l'importanza e il valore. Alla prima serie delle opere di *Storia Universale*, faranno seguito altre serie di volumi così disposte: Storia dell'economia politica, Storia dell'Arte, Storia particolare delle varie parti d'Italia, Storia del nostro Risorgimento, Storia delle varie Nazioni d'Europa e della loro letteratura, Storia dell'Oriente Antico, Storia delle Colonie, Storia dell'America e della Civiltà del nuovo mondo, Storia della filosofia intellettuale e morale, Storia delle Scienze induttive e delle matematiche, Storia della beneficenza, una serie di romanzi che rappresentino lo svolgimento di questo genere letterario in Europa e siano riflesso della vita dei tempi nei quali furono scritti, Storia delle dottrine e dei sistemi pedagogici.

Nella seconda parte, la Biblioteca accoglie e accoglierà i migliori libri usciti alla luce in questi ultimi anni, libri di svariati argomenti, ma tutti utili e buoni. Anche di questi è uscito, nel Programma del 1898, il Catalogo della prima serie, preceduto da alcune pagine illustrative, che dichiarano il contenuto di ciascun volume, e lo spiegano e illustrano con considerazioni e opportuni raffronti.

In questo lavoro d'illustrazione e di commento bibliografico ragionato, l'autrice dà prova del suo acume critico e di una felice attitudine a intendere di ogni opera il valore morale e scientifico: onde la lettura dei libri che costituiscono il Catalogo è mirabilmente preparata da queste pagine singolarmente suggestive.

Ai due *Programmi* del 1897 e del 1898, seguirà fra breve quello del 1899 dedicato alle *Scienze sociali ed econo-*

miche, ed in esso il Catalogo delle opere onde la Biblioteca si arricchisce quest'anno sarà al solito preceduto da una elaboratissima introduzione. — La Contessa Pasolini mette in questa sua opera educativa quel singolare fervore, onde son mossi gli eletti che credono alla virtù dell'opera propria di apostoli e di educatori. Se tutte le gentildonne italiane potessero imitarla, l'educazione nazionale se ne avvantaggerebbe e la coltura, diffusa per mezzo loro, dissiperebbe molti pregiudizi e molti errori fatali. — In Italia, dove tutti aspettano dal Governo la panacea d'ogni male, dove nessuno si muove e i pochi che da soli operano sono o abbandonati o derisi, questo esempio d'una nobile iniziativa personale vuol esser additato e preso a modello. — Le Biblioteche popolari o son morte o vivono stentatamente, mendicando dal Ministero aiuti e sussidj. Il Governo, dal canto suo, alle biblioteche non pensa, bastandogli d'aver aperto fabbriche di maestri e officine di spostati. Le scuole son diventate come le ferrovie elettorali: se ne chiede l'istituzione, non già per amore agli studj o alla pubblica educazione, ma perchè la scuola vicina a casa è più comoda per i propri figliuoli e più agevole in essa farli passare agli esami. Chi si cura delle biblioteche? Chi ha mai pensato, alla Minerva, che una scuola non può nè vivere nè prosperare, senza aver accanto una biblioteca, la quale integri e fecondi l'opera del maestro? Chi ha mai pensato che una buona biblioteca può educare ed istruire gli uscenti dalle scuole elementari assai meglio che non facciano un tisico ginnasio e una più che misera scuola tecnica o complementare?

Altrove, in America e in Inghilterra, alla coltura mezzana provvedono le biblioteche. I collegi e le scuole più alte son per quelli che si possono pagare il lusso del latino e del greco e di una coltura superiore. — Da noi invece si vuole che tutti siano latinisti e grecisti, e coteste belle intelligenze, entrate nella lotta per la vita, accrescono le falangi egl'inetti e degli scontenti, perchè dell'istruzione avuta a scuola non sanno che farsi. — Meno scuole secondarie e più biblioteche; ma biblioteche saviamente ordinate ad un fine pratico, utile, preciso. In coteste biblioteche ogni libro che v'entri deve aver la sua ragione di essere e tener luogo d'un maestro. I libri buoni ci sono, e la richiesta di opere pratiche e speciali gioverebbe a migliorare la produzione libraria, darebbe pane anche a quei professori e professionisti che ora s'affaticano a compilare per le scuole zibaldoni e antologie.

La *Biblioteca Andrea Ponti* serva di esempio. Noi vorremmo che altre se ne istituissero con altri intenti, secondo le necessità regionali e locali. Qua dove fiorisce il setificio una biblioteca per le industrie seriche, un'altra per la viticoltura dove le industrie vinicole prosperano: là biblioteche pratiche per le applicazioni elettriche, per la tintura delle stoffe, per l'industria cotoniera e laniera, per le industrie meccaniche, per le arti grafiche, per le arti industriali. Bastano pochi volumi, opportunamente scelti e illustrati da chi abbia capacità d'intenderli prima e di spiegarne poi il pregio e il valore. — Vorremmo che la *Società Bibliografica Italiana* fecondasse e allargasse l'iniziativa della Contessa Pasolini, col promuovere l'istituzione di raccolte simili a quella intitolata al nome di Andrea Ponti, le quali fossero del pari subordinate ad un concetto altamente didattico. Pochi libri, ma buoni, ma scelti, dichiarando le ragioni della scelta e il nesso che hanno le varie opere fra loro. Compilati così questi cataloghi ragionati, non sarà difficile trovare chi compri i non molti volumi occorrenti a costituire ogni raccolta, e la Biblioteca è fatta. — Perchè, giova ricordarlo, molto fra noi si spende inutilmente; e non mancano nè le forze nè i mezzi, manca l'opera di chi sappia e voglia dirigerli ad un utile intento. La *Società Bibliografica* può, e secondo me dovrebbe, tentare anche questo: e le sarebbe vanto aver cercato di contribuire alla coltura e all'educazione popolare.

ARCHIVI ED ARCHIVISTI [1]

PER IL PROF. CLEMENTE LUPI DELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA.

E « per tradurre in fatto le teorie enunciate » scende a un esempió pratico e lo piglia dall'archivio del Camerlengato, « la più importante istituzione per le funzioni politico-amministrative » e che dal lato dell'ordinamento, ha secondo il Manzone, un archivio modello. Onde io piuttosto che discutere sulle teorie indicate, con pericolo di perdermi in astrazioni vaghe e nebulose, mi tengo al modello proposto per esaminarlo e giudicarlo.

L'archivio del Camerlengato rappresenta da sè solo una *Sezione*, anzi la prima, secondo le regole del Manzone, ed essa è divisa in due *parti*, una delle quali va dal 1814 al 1823 (il perchè non è detto), l'altra dal 1824 al 1854 (e anche di questo termine m' è ignota la ragione). Ogni *parte* poi (e questa ancora secondo le regole del Manzone, che evidentemente ha formato su questo modello la sua dottrina archivistica) è divisa nei seguenti *titoli :* I° Legislazione; II° Agricoltura col relativo tribunale; III° Arti, manifatture e commercio; IV° Belle Arti e Antichità; V° Estero (pei consolati); VI° Poste; VII° Sanità, polizia medica; VIII° Depositeria e luoghi pii dipendenti; IX° Marina; X° Fiere e mercati; XI° Pesi e misure; XII° Vittuaria; XIII° Ori e argenti; XIV° Pesca e caccia; XV Istruzione pubblica; XVI° Esenzioni (da tassa); XVII° Miscellanee.

Quì è da notare che il Camerlengo pontificio accentrò in sè per molto tempo tutti i servizi pubblici indicati ne' *titoli* predetti. Ma il 12 giugno 1847 gli fu tolta la competenza sui consolati, che passarono alla Segreteria di Stato, e il 29 dicembre, quando l'Amministrazione generale fu ripartita in nove Ministeri, esso perdette molte delle sue attribuzioni. Infatti le Miniere furono assegnate al Ministero delle Finanze, l'Annona e Grascia, i boschi, foreste e sanità a quello dell' Interno, la Camera di commercio, gli istituti commerciali, Borse, agenti di cambio e sensali, la marina mercantile, capitanerie di porto, brevetti d' invenzione, pesi e misure, istituti di belle arti e monumenti pubblici a quello del Commercio. Il dì 8 settembre 1848 anche le attribuzioni ministeriali furono modificate, e l'Annona e Grascia dall' Interno passò al Commercio con più la Pesca e la Statistica, strappate ancora (a quanto pare) dal Camerlengato. Il 10 settembre 1850 i nove Ministeri vennero ridotti a cinque e si cumularono in questi le incombenze di quelli vecchi.

Ma il Camerlengato, quantunque ridotto per le scemate attribuzioni a un ufficio secondario, mantenne rispetto all'archivio la sua integrità fino al 1854. E come? Il modo fu semplice Si riunirono a questo le carte relative ai consolati, togliendole alla Segreteria di Stato, poi quelle sulle miniere che appartenevano al Ministero delle Finanze e così tutte le altre formate dai singoli Ministeri le quali riguardavano affari che erano una volta di competenza del Camerlengo. In una parola, si spogliarono i vivi per vestire un semivivo, ovvero (se la riunione delle carte fu fatta, come credo, dopo l'abolizione di tutti i Ministeri), le spoglie dei morti furono raccolte presso l' Ente, che avea sopravvissuto agl' invisi ed effimeri cambiamenti.

E che ne consegue? Che il ricercatore ignaro di queste vicende e trovando nell'archivio del Consolato le carte dei cessati Ministeri, deve supporre mantenute fino al 1854 inclusive al Camerlengato tutte le competenze anteriori al 1847. Se poi conoscendo la istituzione dei Ministeri pontificii va a consultarne gli atti, dovrà meravi-

[1] Contin. e fine : vedi fascicolo precedente.

gliarsi di non trovare nell'archivio del Ministero del Commercio gli atti concernenti agl' Istituti commerciali ecc., o in quello dell' Istruzione pubblica gli atti relativi all'Archiginnasio romano.

Mentre pertanto si vorrebbe agevolato lo studio degli affari senza raggiungere lo scopo, come vedremo, si scompiglia quello delle istituzioni, e del grande organismo d'uno Stato si spezzano le varie membra per formare un insieme che ha parti non proprie e rappresenta ciò che per un tempo almeno non ha esistito a quel modo.

Ma gli Archivi non sono Biblioteche, nelle quali l'ordinamento per materie è essenziale e, fino a un certo punto, anche facile, perchè ogni ramo dello scibile ha una vita a parte. Negli Archivi anzi non è nemmeno possibile, salvo nella misura subordinata, che accennerò fra poco. Già le *Sezioni* stesse il cav. Manzone ha dovuto distinguerle per qualità di atti e non per materie; ed anche i *titoli* dell'Archivio del Camerlengato non stanno tutti in armonia col sistema proposto. Quello di *legislazione* infatti, anche limitato al genere di attribuzioni del Camerlengo, non indica materia speciale, perchè si riferisce di necessità a tutti gli altri titoli, ma piuttosto una qualità di documenti. L'*agricoltura* ha annesso anche il suo tribunale, ma ciò è a detrimento della 2ª Sezione (Atti giudiziari), mentre la parte contenziosa del commercio, appunto perchè sta nella seconda Sezione, manca nella prima. Non so poi con quale criterio siano state messe e non so chi anderebbe a cercare con quello dell'ordine per materia sotto il titolo *Depositeria e luoghi pii dipendenti* le carte riguardanti il conservatorio di S. Eufemia e il monastero di S. Urbano, e perchè siansi chiamati *Miscellanee* gli affari straordinarii trattati sede vacante; e non capisco nemmeno qual lume avrebbe lo studioso da un inventario che lo inviasse al titolo *Miscellanee* della Sezione *Miscellanee*.

Io, per me, fedele più che mai al principio di ordinare le carte secondo le istituzioni, che le hanno messe insieme via via che funzionavano, avrei lasciato al Camerlengato tutte quelle che rappresentano la sua vita complessa fino al 1847 inclusive e quelle altre sole che rappresentano le sue attribuzioni posteriori per quanto ridotte a poca cosa, e avrei tenuto separate quelle dei nove Ministeri e le altre dei cinque successivi. E se qualche ricercatore, in specie di quelli che vorrebbero inserti e filze belle e pronte per qualunque de' loro studi speciali e poi dan fiato alle trombe per far sapere *urbi et orbi* d'avere *scoperto* que' tali o tanti documenti che un archivista gli avrà posto sott'occhio (come fece tra gli altri un francese più di 30 anni fa, per certe lettere del card. Mazarino indicategli dal Guasti), venisse a studiare per es., l'Annona romana, gli direi: Fino a tutto il 1847 o quasi troverà le carte relative nell'archivio del Camerlengato, per una parte del 1848 in quello del Ministero dell' Interno, dipoi in quello del Commercio e dal 1850 in qua, vale a dire fino a che sussisterono i Ministeri a Roma pontificia, in quello del Commercio e dei Lavori pubblici. Sarebbe questo un gran disagio per lo studioso? Mi dispiacerebbe per lui, ma non mi crederei lecito, per agevolare le sue ricerche, porre a soqquadro più archivi speciali e guastare l'opera di qualche altro studioso, che volesse invece studiare le istituzioni di quel tempo, obbligandolo a cercare una parte di documenti, e forse la maggiore, nell'archivio d'una istituzione diversa.

Osservo inoltre che, senza mutilare questi singoli organismi parziali che servono a comporre quello generale di uno Stato, noi abbiamo subordinatamente anche una divisione di materie. Nell'archivio del Regno ogni Ministero sarà rappresentato integro come istituzione, ma al tempo stesso vi terrà separate le materie, dappoichè, anche se non avete inventari, voi non andrete mai a cercare nell'archivio dei Lavori pubblici le notizie sulle Università. In ogni Ministero poi le varie Divisioni e le Sezioni di esse, mentre ve ne dimo-

strano la vita ordinata nella sua varietà, vi tengono altresì distinte le carte secondo le varie materie a cui ogni Divisione e Sezione sovraintende; e troverete che nel Ministero dell' Interno, per dirne una, le carte di polizia non sono punto confuse con quelle dell'amministrazione e che la *materia* archivistica si può studiare in atti tenuti a parte. Nello stesso modo, se il Consiglio di Stato, la Corte de' Conti e le Prefetture tengono separate le loro carte secondo la provenienza dai vari Ministeri e da altri Uffici, noi avremo dalla omogeneità delle attribuzioni di questi anche la omogeneità degli affari, mentre rimarrà intatto il quadro generale delle funzioni dei predetti istituti.

Si opporrà che queste attribuzioni variano, com' è avvenuto appunto degli Archivi, che un tempo dipendevano da più Ministeri. Ebbene! Anche questi cambiamenti appartengono alla storia delle istituzioni, che l'ordinamento a materie impedirebbe di compilare. Ma badate che a cambiamenti maggiori non vada soggetto l'ordinamento a materie. Piacque, per esempio, all'ordinatore dell'archivio del Camerlengato, fare un titolo speciale di *Fiere e mercati*, un altro della *Caccia e pesca*. E se piacesse a me cancellarli ambidue e riunire il primo alle *Arti, manifatture e commercio* e il secondo all'*Agricoltura*, che cosa ci trovereste d'irrazionale? Il Manzone stesso ha sentito la instabilità di questo metodo, dichiarando due volte che ogni archivista ha facoltà di cambiarlo secondo i casi, in quella guisa che un generale cambia lì per lì, secondo le circostanze nuove che gli si presentano sul campo di battaglia, il piano che aveva preparato. Al contrario il metodo d'ordinare le carte secondo gli Uffici da cui derivano, rimane fermo in ogni caso e ammette modificazioni solamente in cose secondarie, e l'archivista non è come un condottiero d'eserciti, ma come un ministro della guerra che ordina i quadri. Mi sarebbe facile anche dimostrare che questo metodo si applica benissimo a tutti gli archivi, non esclusi quelli di società, famiglie e individui; ma non avendo impreso a fare un trattato di dottrina archivistica, concluderò con dire che l'ordinamento a materie è un metodo vecchio riconosciuto non buono da circa mezzo secolo e che il richiamarlo in vita costituirà un vero regresso.

5. Quanto agl' *inventari* ognuno impari a farli dal Bongi. I *regesti* siano un po' meno diffusi di quelli del Guasti, ma anche meno compendiosi di quelli del Böhmer e del Jaffè; e son contento che anche il Manzone, li voglia affidati agli archivisti e non agli studiosi Gl' *indici alfabetici* o *repertori* saranno, dice benissimo il Manzone, il coronamento dell'opera, e mi paiono opportune le regole minute che ne dà nel cap. V. Consento pure in ciò che discorre nel cap. VI sulle *ricerche*, nel cap. VII sulle *tasse* e nel cap. VIII sulla *conservazione* ed *estrazione* degli atti, salvo che le estrazioni le vorrei meno facili e meno frequenti; e so io il perchè.

6. L'argomento trattato dal Manzone nel cap. IX, cioè quello del *Personale* occorre prenderlo colle pinzette, specialmente da chi appartiene agli Archivi. Che l'ufficio d'archivista è qualche cosa *sui generis* e che le lauree di lettere o di legge non conferiscono di per sè quella speciale vocazione, se il giovane non l' ha dalla natura, l' ho detto altrove e noto con piacere che il Manzone è con me. Ma rispetto alle *promozioni per merito* rimango ostinatamente fermo nella mia opinione. Quell'escludere che si fa dal *merito archivistico* le pubblicazioni storiche, sebbene sia conforme a ciò che ne pensava il Tabarrini e altre persone non meno rispettabili, e sia già divenuto un articolo di legge lodato dal Manzone, da me povero paria sarà tenuto ancora come un errore e come un danno per gli Archivi. La ragione che si adduce a giustificare questa disposizione, cioè che l'archivista mentre lavora per sè non lavora per l'ufficio e talora è geloso de' tesori che custodisce, bramando sfruttarli a suo pro', è affatto

speciosa. Lasciamo stare che in pratica non sempre le cose vanno come si è prefisso di mandarle il legislatore, e che talora si sono ottenuti avanzamenti rapidi da alcuni che non lavoravano nè per l'Ufficio nè per sè, ma per privati che avevano voce in alto e pagavano così, senza pensare al danno altrui, i servigi ricevuti; o da altri che hanno saputo sostituire all'operosità archivistica la officiosità cortigianesca. Io posso dire per esperienza che, quando si è messo in prima riga il merito archivistico, si sono avute masse enormi di schede, che poi si sono riscontrate inesattissime e hanno rappresentato soltanto parecchie risme di carta sciupata; posso dire che gli archivisti più laboriosi, più intelligenti, più coscienziosi, quelli che preparavano ai ricercatori un materiale bene ordinato, ben datato e buoni sunti, erano sempre quelli che sapevano fare anche utili pubblicazioni storiche. Ne volete degli esempi? Il Bongi, prima di fare l'inventario, ha studiato nel suo Archivio la storia e ha pubblicato lavori che lo hanno collocato fra i più valenti eruditi, senza contare quel più che ha in schede e che lo rende un vero oracolo di storia medioevale in genere lucchese in specie. Il Guasti (oh! perchè il Tabarrini amico suo non prendeva esempio da lui per giudicare con sicurezza in tale questione?) trovò il modo di fare circa 400 pubblicazioni e di essere sotto ogni rapporto il modello degli archivisti. Trovatemi fra gli archivisti *puri*, de' nomi uguali a questi, e poi datemi torto.

Come pretendere infatti che conosca i veri bisogni della storia chi non li ha mai sentiti? E anche senza ciò, come supporre che tutti gli archivisti siano così scrupolosi da consumare in un lavoro diligente quel tempo che, abbozzando un poco, può servire a farne uno materialmente vistoso, benchè intrinsecamente imperfetto, e accrescere così, agli occhi di chi non può vedere addentro, il loro *merito?* Non sono mancati coloro, che hanno studiato tutte le vie per gonfiare l'opera propria, cominciando da chiamar grande il proprio Archivio benchè composto di poco più che 100 mila filze e registri, raccontando d'avere apposto nientemeno che la data ad *alcune* delle molte pergamene, che in altri Archivi da archivisti *modesti* (e perciò forse non mai *privi*) si sono datate e transuntate a diecine e diecine di migliaia, mettendo fra i lavori archivistici anche le registrazioni a protocollo, contando fra gli studiosi i visitatori, e dimostrando con una raffinata logismografia che in un solo anno sono stati esibiti ai ricercatori più di 80 mila documenti, quanto cioè in altri Archivi non se ne esibiscono in 10 anni, perchè non si computano quelle tante centinaia di documenti che si trovano in una filza o in un mazzo contenente quello richiesto.

Il Paoli, già archivista e perciò meglio d'altri capace d'una opinione fondata in proposito (vedi la sua lettera al Direttore di questa *Rivista* in vol. VI, p. 160), mentre desidera che non manchi agli studiosi l'aiuto degl'indici, non pensa punto a fare di questi indici un titolo alle promozioni per merito, nè mostra credere che l'unica ragione per la quale gli archivisti non vi attendono troppo sia la voglia di far studi per conto proprio. Egli invece fa comprendere che le ragioni vere o precipue di questa minore attività sono diverse, quando propone che tali lavori siano stampati a benefizio del pubblico, ma col nome di chi li eseguisce e pagati un tanto il foglio. Forse scrivendo ciò ha avuto davanti la immagine di qualche povero archivista, provvisto d'ingegno, di cultura e di ottima volontà, ma compensato inadeguatamente con uno stipendio meschino, con promozioni ritardate da intromissioni arbitrarie di personale estraneo (ciò che per lui vale in più anni una perdita di parecchie migliaia di lire) e gli è parso di sentirlo masticare con amarezza un *sic vos non vobis fertis aratra boves.*

Ma neanche per questa via credo che si conseguirebbe l'intento. C'è sempre il pericolo che l'Ufficiale sia tentato di far presto un bel volume, abborracciando

il lavoro, o di attendere alle altre incombenze, il meno e il peggio possibile, per consacrarsi tutto al lavoro privilegiato. Si torna sempre lì: se l'ufficiale è coscienzioso e valoroso, anche lasciato a sè stesso, anche se piglia pei suoi studi personali un poco di quel tempo che in altri uffizi si consuma forse leggicchiando e fumando (e in ogni modo un lavoro che richiede sforzo d'occhi, analisi diligente e sintesi pronta non potrebbe continuarsi a lungo, per sei ore al giorno, senza danno certo della salute) compenserà dall'altra parte lavorando più che può e, quello che più monta, lavorando bene e in modo che gli studiosi possano profittarne con piena fiducia d'esser guidati come si conviene. Che se taluno, come veramente è accaduto, passasse la misura, ci sarà sempre qualcuno che da vicino o da lontano possa sorvegliarlo e moderarlo.

Il Manzone si occupa altresì della nomina a Direttori d'Archivio e non vuole che a questa carica si inalzino, nemmeno in via *eccezionale*, persone estranee agli Archivi. Che devo dirne io? Veramente, se questa riserva del Governo fosse sincera e sinceramente applicata, io non saprei negargli in massima una facoltà, che può talvolta essere giustificata e anco reclamata da buoni motivi. Ma forse il Manzone non crede troppo a questa sincerità. Certo è che se la diffidenza sua fosse fondata e si corresse facilmente a mettere non a capo, ma sul capo a uomini provetti e di merito archivistico, gente che presume d'intendersi d'archivistica perchè ha frequentato più o meno la sala di studio di qualche Archivio: se si chiudesse col fatto anche al miglior gregario la via di guadagnarsi il bastone di maresciallo, creando spesso un maresciallo improvvisato, il che come atto d'imperio sarebbe legittimo; in tutti coloro, che ci avessero un diritto acquisito e in quelli ancora che si disponessero ad acquistarlo, alla fede nella giustizia e all'amore pegli Archivi succederebbe lo scetticismo e l'apatìa; e il malcontento (nessuno s'illuda) avrebbe la sua azione sulla qualità e sulla quantità del lavoro. E per vero occorrerebbe un'abnegazione sovrumana per affaticarsi a preparare a furia d'indici e di repertorî i facili studi a coloro, che poi dovessero venire a comandare e giudicare del merito di chi li ha fatti. Del resto, si è veduto alla prova che uomini veramente illustri anche nel campo storico, i quali potevano essere premiati o aiutati con assegni speciali e con pensioni sopra ordini cavallereschi e sono stati invece preposti agli Archivi, sono riusciti sempre agli Archivi stessi o inutili o dannosi.

Chiudo questa mia chiacchierata con un'osservazione generale, che mi si affaccia alla mente ogni volta che penso o scrivo di queste miserie, cioè che tutte le amministrazioni d'Italia, (la quale è, secondo il Manzone, in uno stato patologico), procederebbero bene, perchè coloro che le dirigono hanno tutta la volontà di fare il meglio, se non le infettasse quella grande corruttrice che è monna Politica, per colpa della quale gli onesti e i modesti vengono sopraffatti dagl'intriganti e dai cerretani.

Pisa, gennaio 1899

LETTERE INEDITE DI LODOVICO ANTONIO MURATORI *

PER ARMANDO FERRARI

IV. [1]

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r Sig.re e Proñ Col.mo

Tornò poi dal campo Fr.e il M.e Taddeo Rangoni, colà portatosi per complimentare il M.e di Cattinat a nome del Pr. Ser.mo Fu accolto con molte finezze, e ciò può disingannare compiutam.e chi vuol credere noi altri nemici de' Gigli. In Venezia s'era prima col Card.e d'Etré manipolata questa visita. Con tal occasione ho saputo essere certissimo, che i Fr.i stettero in armi ben due giorni,

* Continuazione e fine, v. fasc. precedente.

[1] Nei margini dell'autografo trovasi la minuta della risposta del conte Carlo.

ed offersero la batt.ª a' Tedeschi, ma indarno. Credesi che la ricusarono questi conoscendosi disuguali di forze; altri dicono perchè trovavansi in sito poco vantaggioso, e perchè nel mentre il Prin.pe Eug.º spinse più di 6 m. cavalli di là dal Mincio verso Castigl.e, il Bresciano, ove pure è marciata altra milizia. Aggiungono alcuni, che già sieno sulle frontiere del Crem.e ma non è certo l'avviso, benchè me lo scrivano ancor da Venezia. I contad.i del Bresciano fuggono alle montagne, lasciando le lor case alla discrezione militare. Temono di peggio a Venezia.

Già saprà V. E. che la disgrazia di Carpi venne per cagione d'una spia doppia, che tradì Cattinet, e che sorprese circa 60 spagn.i in un posto di guardia da' Césarei si resero senza difesa alcuna. Ciò sommamente spiacque a' Francesi, quasichè fossero traditi, onde convenne far loro conoscere che quel cap.º non era spag.º ma Genovese, e protestare che tutti erano pronti per espandere la vita in servizio de' due monarchi.

Passarono circa 12 Fr.i in compagnia d'un loro Ufiz.e che andava a Ferrara, ed alloggiarono al Finale, ove S A. fece offrir loro tutto per persona colà spedita apposta. Credo che comprassero qualche carro di fieno, e pagassero tutto puntualm.e

Non mi faccia V. E. se mio quel povero Pellegrino, (*sic*), perch'io durerò fatica a crederlo tale, supponendolo meglio armato di Fil.ª che mai in mezzo a' timori de' connubi militari. Già egli è in Roma, provando col compagno altro calore, che l'amoroso.

Già sarà comparso costì il P. Arguis. Si contenti di rimandarcelo presto.

Sabbato sera giunse qua il Pn.pe Ant.º di Parma, e martedì mattina continuò il viaggio. Egli è disinvolto, allegro e cortese; ma grasso non poco.

Il Pn.pe Lod.º Pico a Bologna, forse lo riverirò in Mod.ª

Prosperi il cielo i matrimoni futuri fra parenti di V. E., ma molto più quelli, ch' io desidero in casa di S. Carlo.

Bacio umilm.e le mani, e mi rassegno.
Di V. E.

Mod.a 28 Lu. 1701.

Um.mo. Div mo e Riv.mo Ser.e
LOD.º A.º MURATORI.

V. [1]

Ill.mo et Ecc.mo S.r S.re e P.ron Col.mo

Ecco finalmente dopo il popolo della Busecca ancor quello della Potta entrare in scena per rappresentare la fiera tragedia, che va desolando l'infelice Lombardia. Da una parte abbiamo i Ted.i, dall'altra i F.i; nè sappiamo, ond'abbia da venire il nostro malanno. Tuttochè sia grande il timore, e l'apparenza di patire, può essere però che la divina miseric.ª, e la prudenza del P.npe che va con gran cautele destreggiando, ci salvino se non in tutto, in gran parte dalla tempesta. Ma niun di noi sa intendere, perchè siasi inviato a Roma dal P.ron Ser.mo il M.e Tassoni Gio. di Reggio, dicendosi che colà ei prenderà il titolo di Ambasc.e I politici vanno strologando, ma non si può arrivare al punto. Finora non possiam dire d'avere avuto alcun danno, benchè e l'uno e l'altro nemico vada capitando sul nostro. Confessano gli stessi Ted.i d'aver trovato nel Mant.º di qua dal Pò più che non si sperava, e stimano di aver assai provianda fino all'erba nuova. Si rinforza sempre più Brescello di genti, e questo poco forse fa portarci rispetto. Il presidio che era nella Mirand.ª credesi che passerà per lo Stato nostro alla volta di Parma. Mantova è assai ristretta, nè si lascia entrare, o uscir persona da' Ted.i Quel Ser.mo si protesta poco soddisfatto de gli amici, e dicono che la Duchessa nel consiglio parlasse alto e.... [2]. Vedrà V. E. altre cosette nell'annesso foglio.

Le auguro piene d'ogni felicità le

[1] La minuta della risposta del Borromeo è scritta nei margini dell'autografo.

[2] Nell'autografo la parola che chiude il periodo è inintelligibile.

S. S. Feste e pregandola di ricordare il mio ossequio a M.r Ill.mo, con tutto il rispetto mi rassegno

Di V. E.

Mod.a 22 X.bre 1701

Um.mo Div.mo e Riverent.mo Ser.re
LOD.o A.o MURATORI.

VI.

Ill.mo ed Ecc.mo S.r S.re e P.ron Col.mo

Viene viene il S.r Conte Carlo Borromeo; si parte a momenti; non può tardare; ecco i motivi, che mi han trattenuto di replicar lettere all'E. V. ne' mesi addietro. Ma finalmente, lodato il Cielo, ella è giunta, e a casa sua, e nelle sue delizie, ove la quarantena si potrà sopportar volentieri. Sia ella dunque benvenuta: è stato indicibile il mio giubilo non tanto per così felice arrivo, quanto per la cognizione, che ho de gli onori a lei fatti nella corte Cesarea, per gli amici e P.roni da lei ricuperati, e per tante onorevoli e sublimi commissioni appoggiate da S. M. Ces. al zelo e alla prudenza dell' E. V. Ho immediatamente partecipato al mio P.ron Ser.mo la nuova del suo arrivo, e l' A. S. l' ha molto gradita, e m' ha incaricato di rallegrarmene coll' E. V., in nome suo, e di ringraziarla distintamente per l'avviso, che le è piaciuto di darle.

Or quanto al cantare all' Allaminèe, bisogna aspettare anche un poco. Voglia Dio, che ne riesca del bene all'una parte e all'altra. Di ciò si fa qui un gran mistero; ma non dovrebbe starsi molto a legger chiaro ciò che avrà destinato la Providenza. So che dal nostro canto si darebbe ottima mercatanzia.

Sento poscia il cortese invito dell' E. V. Verrei con somma allegrezza, perchè mi parrebbe di ringiovanire, se potessi passar qualche giorno in un filosofico ritiro coll'E. V. padre della Filosofia, e re del buon cuore. Ma per ora non c' è verso, non tanto per alcuni miei indispensabili impicci, quanto per la poca salute, che mi fa diventar vecchio prima del tempo. Meglio sto ora della testa, ch' io non faceva ne' due o tre anni addietro; ma mi si sono svegliati certi incomodi di maggior apprensione, e tali, ch' io già comincio a temere di non potermi più azzardare a viaggi lunghi. Tuttavia i miei disegni e desideri erano di non istar fermo nell'autunno venturo, anzi mi va per mente una scorsa a Milano per motivi di studio, e per pagare que' debiti, a' quali non potei soddisfare l'anno prossimo passato. E però supplico V. E. di dirmi presso a poco, quanto tempo ella sia per fermarsi in Patria avanti d'intraprendere alcun viaggio, affinchè io possa occorrendo prevalermene per misura de' miei passi, caso che mi sia permesso dalla sanità mal concia, e da chi mi comanda.

Intanto ha da essere certa l' E. V. ch' io sono e sarò sempre, finchè avrò vita, quel riverente servo, che le sono stato finora, e che mi staranno sempre davanti a gli occhi le mie somme obbligazioni; e qui con baciarle ossequiosamente le mani, mi confermo

Di V. E.

Mod.a 13 Giu: 1715

Um.mo Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.o A.o MURATORI.

Soggiungo che non potendosi per ora contare sulla mia venuta per gli motivi suddetti, mi ha l' A. S. detto d'aver però scritto al S.r Gonzaga circa quanto l' E. V. motivò al S.r C. Giannini, e ch' ella potrà confidare a lui ciò che le occorre in q.o particolare.

VII.

Eccellenza,

Aspetta, aspetta: io non ho peranche veduto comparire Mons. Ill.mo Patriarca. Adunque o non sarà egli peranche partito, e il fine della settimana accennatomi da V. E. indicherà la settimana presente e non la passata; o pure io ho perduta la sospirata fortuna di poter inclinare nel suo passaggio il dignitissimo e tanto da me riverito Prelato.

Per l' Italia non so io se sia da de-

siderare assolutamente, che il Divano voglia stare alla Pace di Castlovitz. Dove impiegheremo poi tante armi, che dormono ora in Ungheria? Debbono forse gli affari del picciolo Reno. Mantova è destinata per far congressi tra gl' interessati, e già i Bolognesi sono colà comparsi a dire le loro ragioni. Vorrebbero essi sgravarsi di quel nemico, che va sempre più occupando la lor campagna; ma niuno de' Modenesi, Mirand.si Mantovani, Veneziani, Ferraresi, e Comacchiesi vorrebbono ricevere in casa, o in vicinanza, un ospite si nocivo, o si pericoloso.

Con che facendole riverenza mi confermo

Di V. E.

Mod.a 4 Giugno 1716

Um.mo Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.o ANT.o MURATORI.

Appena dopo aver scritto la presente ho avuto il miglior contento d'inclinare Mons.e Patriarca, giunto qua col S.r M.e Isimbardi, questa mattina per tempo, ed ora mi son partito da lui dopo averlo rimesso in sedia e incamminato verso Bologna. Ho trovato in lui ilarità, ma dubbj che si possa fare ancor questa senza frutto, giacchè egli si protesta di non potere aspettare dei secoli la ruggiada. Gli ho sostenuto per cosa indubitatissima, che questa, se non prima, finito l'anno; poter'egli e dover vivere con franchezza tra il cortigianismo; e non doversi mai rinunziare il Vescovato se non dopo ottenuto il più, poichè allora poi vedrà se torni o non torni il conto; aver noi un Papa di buon cuore, e che non vuol disgustare alcuno, e poterci dopo un tempo discreto bravare con lui, e sperare con sicurezza quanto è di dovere, ed è anche stato promesso. In ogni caso veggio, ch' egli specialmente per dar gusto a V. E. s' è posto in viaggio, e così occorrendo vorrà egli aggiustarla in altre occasioni. Per verità ch' io mi son partito contento di alcune sue buone massime.

VIII.

Eccellenza.

Alcune settimane in Lucca, in Massa, e in que' contorni, per cercarvi delle antichità. Me ne ritornai per balzi e dirupi, e con pioggie continue. Spero di non mettere più la povera Filosofia in questo zimbello. Poscia presi alcuni pochi sorsi di villeggiatura, ed ora son qui tutto agli ordini di V. E Ebbi la fortuna di giugnere in tempo di riverire il S.r Can.co Ravizza col nipotino, da' quali ricevei lo stimatissimo foglio di V. E. Esibii quel poco ch' io valeva, e farò quel tanto che potrò per servire a così onorati Signori, e ad un fanciullo spiritoso e di molta aspettazione, considerando spezialmente i comandam.i cortesi dell' E. V.

Abbiamo qui da molti giorni gli Inviati di Lucca e Massa per le note differenze. Probabilm.e non ne partiranno si presto. Pare alquanto nero il nuvolo per gli principali del primo, nè io so come s'abbia a terminare il rancore senza lasciarsi cavar sangue, e pagare il Cirusico.

L'opinione di molti, è che non sia più per tornar qua la S.a Duch.a di Massa, la quale dicono, che ora si truovi in Este. S' ella non fosse mai venuta, queste ottime Salesiane non avrebbono passato de i gran marosi.

Orazioni, affinchè si coroni la campagna ungarica coll'acquisto di Temisvar. Sembra risoluto il S.r P.npe Eug.o di volerlo in tutte le maniere.

Ricordisi poi l' E. V. fra le amenità del Verbano delle mie suppliche per le notizie del buon Prevosto di Varallo. Altrimenti s'aspetti un continuo flagello da me per questo mio desiderio. Buone nuove m'immagino, che s'abbiano dall'Alma intorno al dignitissimo Prelato. Non vorrei che tardasse quel benedetto Concistoro, in cui s'udisse il suo nome.

Con che facendole riverenza mi ricordo

Di V. E.

Mod.a 22 8bre 1716

Um.mo Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.o A.o MURATORI.

IX.

Eccellenza,

Ci ha toccato il cuore la gran vittoria d' Ungheria; mi trovai il dì 5 Bartol.° circa l'ore 22 all'arrivo del corriere, e si cantò l'Agnius con giubilo incredibile di tutta la Corte e città. Tanto più ci è riuscita di sapore questa benedizione dal Cielo, quanto più crescevano le apprensioni pel grande impegno, e si trovava andata in fumo la decantata vittoria de' Veneziani. Benedetto dunque il Dio degli eserciti per questa e per le conseguenze, che ne verranno.

Una di queste dovrebbe anche essere il calmare i mali umori dell'Occidente, quando pur giunga a tempo colà lo strepito di questa gloriosa azione. Ma purtroppo si fa tutto per affrettar la pace co' Barbari, e farla rompere fra cristiani, e tirar in Italia nuove disgrazie.

Nel poco tempo, che s' è fermato qui il P.ron Ser.mo venuto dalla villeggiatura, s' è parlato dell'ottimo cuore di V. E. e s'è letto il paragrafo toccante i buoni ufizi passati a Vienna. Sono stati molto graditi; e così spero che abbia a ricomparire quel buon genio ed affetto, che non s' è mai rallentato non ostante la discrepanza del cerimoniale. Meglio dunque scrivere in Italiano; e in questo solamente non finisce di piacere tanta affezione nella sottoscrizione.

Cesano poi si contenterà a suo tempo di cedere a V. E. alle ninfe del Verbano, e allora son certo ch' ella si ricorderà de' miei umili desideri per le notizie del buon Preposto.

È una mala cosa il dovere fare il Medico a' malati, che non vorrebbono mai vedere lancette, nè assaporare bevande disgustose. Compatisco anche l'E. V. posta in sì fastidiossimo impiego; ma finalmente non si può far molto bene, se non si fa talvolta del male ad alcuno; e ci vuol cuore a maneggiar quelle d'Astrea.

Umiliandole il mio rispetto, mi ricordo

Di V. E.

Modena 26 Agosto 1717

Um.mo Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

X.

Eccellenza,

Ma che ne è del div.° Muratori? Se desiderasse l'E. V. di saperlo, poco bene. La mia sanità sempre più declinando, doglie di testa quante ne voglio, penuria di sonno in abbondanza, ed altri mali, che mi fanno invecchiare prima del tempo. E però non mi lascio già prendere dall' Ipocondria, ma pure mi truovo bene spesso stuffo del mondo, e più della Corte, e siccome non posso più reggere a mantener corrispondenza di lettere con Padroni ed Amici, così bisogna ch' io supplichi anche l'E. V. di scusarmi e perdonarmi, se lascio di scrivere anche a lei provenendo ciò non da menoma diminuzione dell'antico obbligato ossequio, ma dal sistema cadente di questo vecchio ser.re. Così piace a Dio, e così sia. Pure non ha da essere per questo, che se l' E. V. avesse da comandarmi qui qualche cosa, abbia a restar di farlo, perchè finchè avrò forza, mi pregerò sempre d'ubbidirla, e di esercitare verso di lei, e della sua Ecc.ma Casa quell' umiliss.a gratitudine, che le professo e professerò per sempre.

Aspettiamo di veder finalmente messi in dovere gli spiriti troppo fumosi di chi ha sì gran fortuna in Occidente, e calmati i timori d' Italia, e data la pace all' Europa tutta. Non meritavamo tanto.

Godono buona salute in questo Collegio i fratelli Marchesini Belcredi. Io desidero di goderne tanto da poter coll'opere comprovar sempre più quel riverente ossequio, con cui mi rassegno

Di V. E.

Mod.a 18 Mag. 1718

Um.mo Div.mo ed Obbl.mo Serv.re
LOD.° ANT.° MURATORI.

XI.

Eccellenza,

Due righe per dire a V. E. che l'ultima sua lettera è stata da me letta al P.ron Ser.mo, e siccome contenente espressioni gustose, è stata gradita, et ho ordini di ringraziarne l'ottimo suo cuore. Staremo a vedere, che risulterà a Vienna intorno alle proposizioni di terminar qui il nostro quartiere. Qualunque però sia, veggo che ogni risoluzione va a finire in quel brutto paga, essendosi convenuto di redimere ogni altrui pretensione a forza di danaro, giacchè le regole vecchie non ci son più; e una contribuzione s'impone in faccia al mondo, e due in fine se ne pagano.

E poi passaggi, passaggi. Oh, oh....

Costì si va dicendo certe cose, ch'io spero abbiano da comparire insussistenti, se i buoni santi Modenesi vorranno aiutare chi è qui.

Le fo riverenza e mi rassegno

Di V. E.

Mod.a 12 Gen. 1719

Um.mo Div.mo ed Obbed.mo Ser.e

LOD.° A.° MURATORI.

XII.

Eccellenza.

Sotto gli occhi del Ser.mo S.r Duca Padrone sono passati i sentimenti sì gentili di ringraziamento ed obbligazione conceputi dall' E. V. per le grazie a lui e alla sua Ecc.ma famiglia compartiti dall' A. S. S. Sono stati ben graditi et ha ordinato l' A. S. che se le notifichi il particolar piacere da lei provato nel trovare tanta saviezza, e in un'indole così Borromea nel S.r Conte Federigo, siccome ancora nell'avere osservato l' Ecc.ma S.a Cont.a D. Cammilla sì vegeta di corpo e di spirito: per le quali cose si rallegra l' A. S. S. con V. E. Mi ha ancora imposto il S.r Conte Tardini di ricordarle il suo divotissimo ossequio, e di ringraziarla sommamente del suo benigno gradimento pel poco ch' egli ha fatto in tale congiuntura. Io poi mi desidero occasioni maggiori di comprovar sempre più all'E. V. quell' indelebile riconoscenza, che conserverò finchè vivo per gli sommi benefizi de' quali mi truovo caricato da lei, e da tutta la sua Riv.ma e Amat.ma Casa.

Sto qui servendo il S.r Conte di Collalto mio gran Padrone, e fra poco andremo a Sassuolo per goder ivi alquante ore di quel magnifico e delizioso soggiorno S' è ben parlato dolcemente di V. E.

Del resto quel poco di filosofia, che resta in mia casa, va servendo a i benigni, insegnandomi qualche poco, come s'abbiano a prendere tanti e pubblici e privati sconcerti di questo mondo sempre misero, e sempre in battaglia. De' guai non ce ne sarà mai scarsezza. Ci conceda Iddio la santa tolleranza, e la tranquillità interna in mezzo a tante esterne tempeste. Apparenze di guerre nuove, apparenze che la peste rigogliosa si voglia andar dilatando, apparenze che le borse troveran sempre de' persecutori, con quel di più che non veggiamo peranche. Iddio conceda intanto all' E. V. una perfetta salute con tutte l'altre benedizioni; e con supplicarla della conservazione della sua stimatissima grazia, le rinnovo la memoria del mio ossequio, ricordandomi

Di V. E.

Modena 19 Giu. 1721.

Um.mo Div.mo ed Obb.mo Ser.re

LOD.° ANT.° MURATORI.

AL P. GIOVANNI PROSPERO DA S. UBALDO.

XIII.

Riv.mo P.re S.r Mio e P.ron Col.mo

Al fratello di V. R. consegnai quante carte ho potuto finora adunare de i letterati Accademici. Alcuni hanno risposto di non trovare in se pregio alcuno, che meriti memoria della lor vita. Altri hanno promesso, e poi nulla hanno inviato. La sig.ra D. Clelia, non so perchè, nè pure mi ha risposto.

Ora Ella osserverà che alcuni nomi

illustri hanno sovrabbondato nelle notizie. Bisognerà adoperare un buon falcione per ridurre a giusta misura il loro soverchio. Per conto di cadauno si ha da mostrare, che non da loro, ma altronde V. R. abbia raccolto siffatte notizie. E quanto a me la obbligo di non dir altro, se non quel poco, che ho notato, bastando esso. E si tenga lontano dall'esaltar troppo taluno per non dispiacere a gli altri.

Mi resta da inviarle ciò, che riguarda il S.r Facciolati, dovendolo io far copiare da un libro oltramontano.

Se altro mi capiterà, gliel farò avere. Intanto rassegnandole il mio rispetto mi confermo

Di V. R.

Mod.a 21 Mar. 1731

Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.° A ° MURATORI.

A. D. LORENZO GIORGI.

XIV.

Riv.mo P.re Sig.r Mio e P.ron Col.mo

Certo che il bel genio di V. P. e l'insigne sua fatica in registrar tante carte dell'Archivio Ambrosiano, mi han fatto concepir non lieve stima pel di lei merito, e un vero amore alla di lei persona. Maggiormente era questo cresciuto, da che intesi da S.r M.° Trivulzio che tanto Ella, quanto cotesto dignitissimo P. Presidente condiscendevano a lasciarmi vedere la Nota d'esse pergamene, con isperanza ancora di quelle, che meritassero la luce. Ma poscia ricevo contrario avviso, e non senza mia meraviglia.

Perchè mi sia lecito il dire: non saprei credere, che si pensasse da' suoi religiosi di dare alle stampe sì gran faraggine di Carte, mentre il meglio, cioè i Diplomi, Placiti, e simili, saran già pubblicati parte dal Puricelli, e parte da me; e il restante probabilm.e consiste in donaz.i di persone private, livelli, e simili atti, i quali sa V. P. che poco o nulla possono servire alla Storia o all'erud.e. E già abbiamo udito chi si lamenta, perchè i Tedeschi alla rinfusa stampino le carte de' loro Archivi, con dar cose superflue ed inutili alle letterature, e alle stesse Chiese. Tuttavia quando pur si volesse impiegare tanta spesa e carta, io mi rimetto alla lor prudenza. Ma quando no, non so veder, perchè negassero di somministrare a me alcuno di que' documenti in sì bella congiuntura di poterne far onore all'Arch.° e al Mon.ro. Avrà ella veduto, con che stima io parli di cotesto Archivio. La gratitudine maggiormente mi obbligherebbe a farlo, quando si compiacessero di favorirmi. Intorno a ciò starò io attendendo le risoluzioni de i di lei superiori. Ed intanto col ringraziarla delle sue cortesi espressioni, e col vivo desiderio di ubbidirla, mi protesto

Di V. P.

Mod.a 9 8.bre 1738

Div.mo ed Obbed.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

ALL'ABATE GIROLAMO TAGLIAZUCCHI.

XV.

Am. Am.

Modena 2 giugno 1740

Vengono i miei ringraziamenti per la copia inviatami della lettura scritta da qualche Lapponese in lode del P. Ceva, e comentata da altri da me creduti Russiani. Que' versi, ch' ivi si leggono, sono di mano maestra, nè conosco in Torino se non una persona capace d'averli fatti. Ma per verità v' è di quello che fa gridare i francesi fi fi.

La berta è galante, e frizzante. Se l'autore o gli autori seguitano di questo passo, temo che il pover'uomo si vada a nascondere in un cesso. E intanto sento che anche il S.r Schiavo ha agguzzate l'armi, e di più vuol entrare nell'Antichità mirabile di que'cappucci. Ma non ha potuto avere in Venezia la licenza della stampa.

Non istate a cercar alto di quel.... [1]

[1] È un nome inintelligibile.

che nulla importa, nè io mi ricordo più di chi me ne scrivesse.

Oh la mia memoria va pur declinando. Non declina già la flussione a gli occhi. Prego Dio che a voi lasci i vostri, e che lungamente vi conservi, sì perchè tanto lo meritate, e sì perchè l'onor della Patria vi è interessato. Caramente vi riverisco e mi rassegno

Tutto vostro
LOD.° A.° MURATORI.

A LORENZO GUAZZESI.

XVI.

Ill.mo Sig.r Sig.re e P.ron Col.mo

Non ho saputo intendere perchè il Sig.r Priore Caramelli abbia fatto difficoltà a consegnare il T.° III Antiqui. Ital. destinato per V. S. Ill.ma, quando io gli avevo chiaramente scritto, ch'io ne mandava copia per lui. Forse sarà proceduto dall'essersi smarrita, non so come, una mia lettera, per quanto pare ch'egli dica. Ma avendo io replicato, non vi dovrebbe essere più difficoltà.

Abbiamo ancor noi udite e compiante le calamità di Firenze, del Pisano, e d'altri luoghi. Che Dio abbia preservato voi altri SS.ri, me ne rallegro. Gran cosa il vedere, come le disgrazie tengono dietro l'una all'altra. Peggio ancora potrebbe essere, se avessimo a provar guerra. Dio ce ne difenda.

Nulla so di Verona, se non che si lavora alla gagliarda, e saran bombe e cannoni. A suo tempo ce ne accorgeremo.

Quanto a me ho ora da pensare alla mia flussione de gli occhi, che mi va molestando, e ne' giorni addietro non mi lasciò rispondere a padroni ed amici. Ora gode un po' di tregua.

Faccia Iddio godere a V. S. Ill.ma nell'imminente anno nuovo la pienezza delle sue benedizioni. Con che sempre ansioso de i di lei comandamenti le rassegno il mio inalterabile ossequio e mi ricordo

Di V. S. Ill.ma

Mod.a 29 X.bre 1740

Div.mo ed Obbed.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

A THOMASSIN MAZAUGUES.

XVII.

Monsieur

Modena 24 maggio 1742

Rispondo al begninissimo foglio vostro col ringraziarvi della lettera inviata, e del titolo, che suppongo fatto avere a M.r le Baron de la Bastie, al quale ancora scrivo nel presente ordinario. E scrivo in tempo di somma afflizione, perchè abbiamo addosso l'esercito Austriaco-Sardo, che sembra o pure è nemico. I prati, i seminati vanno. Altro non s'ode che rubamenti, ed è minacciata anche la Città; son giunti alla parte opposta del Panaro gli Spagnuoli. Se un fatto d'armi non decide la lite, la desolazione è inevitabile in q.° paese.

M'immagino, che questa mia vi troverà restituito dal gran mondo di Parigi alla quiete deliziosa della vostra patria.

Costì se la bontà vostra vorrà continuar le osservazioni sopra la mia Raccolta delle Iscrizioni per poi comunicarmele, ve ne resterò sommamente tenuto. In quell'opera oltre a i miei errori ve n'ha ancora di quei, che vi aggiungne chi pel sig. Argelati ha cura di quelle stampe, e si prende delle libertà senza dirmene parola. Grido, ma a nulla serve. Però più d'un motivo ho di non valermi più di Milano. Infatti s'è cominciata in Venezia la stampa de' miei *Annali d'Italia* dal principio dell'era cristiana sino al 1500. Vi si stamperà anche in breve un trattatello *de i diffetti della Giurisprudenza.*

Ho curiosità di sapere se M.r de Scanpalais seguiti ragionevolmente ad illustrare la lingua e la poesia Provenzale, perchè un sì fatto argomento piacerà non poco anche a gl'Italiani, che riguardano voialtri come antichi maestri del nostro poetare. Più ancora piacerà l'Opera di M.r de la Bastie, perchè tratta del Petrarca, uno de' S.S. P.P. della nostra poesia. Tutto questo servirà a fare maggiormente comprendere la fratellanza, che passava una volta fra l'Italia e la Provenza.

Pregandovi intanto di conservarmi la stimatissima vostra padronanza ed amore, con tutta la stima ed ossequio mi ricordo

Vostro Div.mo ed Obbed.mo Ser.re
LODOV.° ANT.° MURATORI.

Mi prendo l'ardire di inviarvi l' inchiusa pel S.r Baron de la Bastie, e ve ne dimando perdono.

NOTIZIE

— PAPIRI. — Nella primavera di quest'anno apparirà la parte prima dell'*Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete*, edito da Ulrich Wilcken di Breslavia, con la collaborazione di Otto Gradenwitz (Königsberg), Bernard P. Grenfell (Oxford), Arthur S. Hunt (Oxford), Pierre Jouguet (Lilla), Fred. G. Kenyon (Londra), Fritz Krebs (Berlino), Giacomo Lumbroso (Roma), John P. Mahaffy (Dublino), Ludwig Matteis (Vienna), Jules Nicole (Ginevra) e Paul Viereck (Berlino). Lo scopo di siffatta pubblicazione è di essere per così dire un organo centrale, dove siano raccolte, trattate o menzionate quante notizie via via si hanno, concernenti i papiri o argomenti affini: ed il periodico sarà perciò distinto in 3 sezioni. La prima conterrà lunghe monografie, o testi nuovi; la seconda articoli più brevi; la terza relazioni di scavi, scoperte, ecc. e notiziario. Non si restringerà però a trattare soltanto dei *papiri*, ma anche di numismatica, epigrafia, e di quanti altri studi con tali soggetti hanno qualche rapporto.

— PATRISTICA — I due volumi delle opere di ORIGENE editi di recente per cura del prof. Paul Koetschau di Jena, formano i volumi 2° e 3° della collezione « Griechisch-christliche Schriftsteller », di cui il primo (IPPOLITO, *Opere*, I) uscì nel 1897. L'interesse che sempre più va crescendo per lo studio della letteratura patristica, miniera preziosa, ma sin qui non molto esplorata, di notizie riguardanti la storia civile, politica, oltrechè religiosa, ha mosso l'Accademia delle Scienze di Berlino a provvedere alla pubblicazione d'una serie di edizioni critiche d'opere greche dell'antica cristianità con intenti analoghi a quelli, cui mira il ben noto *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum* pubblicato sotto la vigilanza dell'Accademia Viennese. Tale serie non conterrà esclusivamente opere propriamente patristiche, ma saggiamente abbraccerà anche quelle che si connettono a' ricordi della primitiva cristianità, come scritti gnostici, atti di martiri, ecc.

— Si annunzia prossima la pubblicazione del volume che conterrà gli indici dell'*Inventaire sommaire des Manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale* di H. OMONT. Sarà cosa utile, perchè solo con ottimi indici potremo fruire agevolmente di quanto con tanta cura e fatica raccolse e descrisse l'Omont nell' inventario.

— Interessanti sono le notizie del rapporto triennale della Biblioteca di Vermont (U. S A.) da poco uscito alla luce, sovrattutto per la statistica. Oltre a raccomandazioni e norme pei bibliotecari, liste di libri raccomandati, ecc. contiene l'elenco di tutte le biblioteche dello Stato omonimo, con una breve storia di ciascuna, dichiarazione dell' indole loro speciale, e illustrazioni, fra cui una carta dello Stato, che col sussidio di colori e linee pone subito sotto gli occhi dei lettori le biblioteche, distinte per importanza e per natura. Ben 130 sono esse, di cui non libere 29 libere le rimanenti.

— Nella pubblica biblioteca di Chicago si sono fatti esperimenti per provvedere alla distribuzione dei libri fra le diverse sezioni dell' istituto con congegni elettrici, che, riuscendo bene, avrebbero reso più accelerato ed agevole il servizio e insieme scemato il numero del personale: ma sembra che i risultati non siano stati interamente soddisfacenti.

— ARCHIVIO COMUNALE DI IGLESIAS. — Un difetto che si lamenta dagli studiosi per non piccolo numero dei nostri Archivi, è la mancanza di sufficienti indici e repertori, che loro agevolino le ricerche. Ben è vero che a ripararvi vi ha atteso e v'attende quella classe di impiegati, che mossi dall'amore pel proprio ufficio, riescono a vincere — con un eroismo degno di lode, perchè non di tutti e nemmeno di molti — lo sconforto che i più invade per la infelicità e la lentezza della carriera. Ma il da fare è immenso, e lunga e lenta l'opera. Buoni esempi tuttavia ne abbiamo di quando in quando, che confortano a bene sperare: si capisce che più agevole è l' illustrazione dei minori archivi, in ispecie dei comunali, e di questi appunto sono meno rari o le storie, o gli indici, o gli inventari. In queste colonne si ricordò, fra gli altri, l'archivio di Cagliari; ora va ricordato con elogio il lavoro che intorno a quello di Iglesias ha compiuto il dott. MICHELE PINNA (*L'Archivio Comunale di Iglesias*, Cagliari-Sassari, stab. tip. G. Dessì 1898). L'elegante e serio volume è diviso in 4 parti: la prima — *Relazione* — discorre della origine e delle vicende dell'Archivio, dalla quale esposizione risulta quanta fatica costò all'A. il riordinamento di un ammasso quasi informe di pergamene e carte, fra cui si mise a scegliere ciò che meritasse esser conservato. Confidiamo che in questo lavoro di scarto lo abbia guidato retto e largo intendimento: lo scartare è sempre cosa pericolosissima, giacchè scritti all'apparenza e per lungo tempo stati inutili, un giorno vennero ad avere un insperato valore. Detto dei diversi lavori di classificazione e di ordinamento, pei quali l'archivio fu distinto in Archivio di Deposito, e Archivio di Segreteria, segue l'*Inventario*, parte II del volume, per ognuna delle due sezioni, corredato della tavola delle materie in esso contenute. Nell'*Archivio di Deposito* il documento più antico è il *Breve di Villa di Chiesa* dell'anno 1327. La parte terza comprende una utile serie di *Indici*: cioè Indici cronologico-analitici dei documenti antichi (secoli XIV-IV, XVI e XVII-XVIII), e altri degli editti, patenti, pregoni, circolari e manifesti a stampa, dal 1653 al 1840. Infine la parte quarta — *Appendice* — attesta nell'A. non solo la mente capace di lavori amministrativi, ma anche atta a lavori di maggior indole, avendo egli avuto il felice pensiero di pubblicarvi, trascritti con vera pratica paleografica e diplomatica, parecchi documenti antichi, non menzionati dal conte Baudi di Vesme nel *Codex diplomaticus Ecclesiensis*, che per la maggior parte meritavano esser tolti dall'obblio e dalla polvere, perchè di notevole importanza per la storia particolare di Iglesias non meno che per quella generale dell' Isola. Ottimo pertanto è stato il pensiero dell'A., che si è reso benemerito degli studi storico-diplomatici col suo pregevole volume.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.
Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario.

Febbraio 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

HARVARD COLLEGE LIBRARY
MAR 17 1899
CAMBRIDGE, MASS.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

SUPPLEMENTO al N. 2. ANNO X. VOL. X.

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

Edito dalla Libreria LEO S. OLSCHKI di Firenze

INCUNABULA MEDICA

1. **Abano, Petrus de.** Tractat' Pe. d Abano de remediis ueneno⁊ | S. l. ni d. (vers 1475) in 4. Br. dérel. 100.—

1 f bl., 32 ff. s. chiffres ni sign. et 1 f. bl (le prem. cah. à 10, les 3 autres à 8 ff.) Gros caract. ronds; 24-25 lignes par page.

L'intitulé se voit à la tête de la prem. page. Suit la table des chapitres: De prologo agitur. i | De diuisione uenenorum. ii | .... F. 2 verso, l. 18: CAPIT. .I ℭ De Prologo.| | Euerendissimo in xp̄o patri & domi | no dño. N. diuina puidentia summo | pontifici Petrus de Abano 'minim' | medico⁊ cum deuotõe... .. Le texte finit au verso du f. 32, l 23: ℭ Finiunt Pe de Abano remedia ueneno⁊. |

Edition très rare, non citée par Hain, & peut-être imprimée à Rome par Jean Phil. de Lignamine; en tout cas une des premières de ce rare et curieux traité de mèdecine.

2. — **Conciliator.** *(A la fin:)* Petri Aponensis libro Conciliatoris diuini. Et eiusdē de | venenis finis deo duce īpositus est a Boneto Locatello | Bergomense Nobilis viri dñi Octauiani Scoti Me- | doetiensis (sic) impensa: cuʒ hoc nouissimo annexo de rigore | nonagesimesecunde differentie qui vt correctior redde- | retur: ex libris alias īpressis: ⁊ postmodū correctis a me- | dicis p̄stātissimis magna adhibita diligētia extractus ē. | Uenetijs Idibus martijs. 1496. Dño Augustino Barba | dico Principe felicissimo regente. | FINIS. | in fol. Avec plus. belles initiales s. fond noir et 4 grandes figs. s. b. Vél. [Hain *4]. 75. —

265 ffch. et 1 f. bl (manque) sign. A-Z, AA-KK) Caractères gothiques; 2 cols. et 66 lignes par page

Le recto du prem. f. n'a que le titre cité; au verso une pièce de 20 lignes: ℭ Franciscus argilagnes de Ualentia artium ⁊ medicine doctor lectoris. (sic) S. A. P. D. | Au recto du f. 2: ℭ Conciliator differentiarum philosophorum: ⁊ preci- | pue medicoruʒ clarissimi viri Petri de Abano Pataui- | ni feliciter incipit. | La table du Conciliator finit au recto du f. 257, immédiatement suivie du commencement du traité De venenis. L'impressum se trouve au recto du f. 265. Au verso: Registrum, et la marque connue de Scotus sur fond noir. — Très bel exemplaire sans aucune tache

3. **Aegidius Monachus.** Tractatulus pulsuum. *(A la fin:)* ℭ Hic finis imponit' tractatulo pulsuū Magistri | Egidii cū cōmento Gentilis de Fulgineo qui im | pressus fuit Padue per magist⁊ Mattheū cer | donis de Uuindischgretz die Januarii (sic) Anno | domini 1484. | in 4°. Avec quelques belles initiales s. fond. noir. Vél. [Hain * 103] 135.—

48 ff. n. ch. Les 4 resp. 3 prem. ff. de chaque cahier ont une numération consécutive, de sorte, que le prem. f du sec. cahier porte le nro. 5. Caract. goth., 32 lignes par page.

Au recto du prem. f. un petit avant-propos: Uenantius mutius de camerino. Alexandro de bartholaciis | de monte ulmi. salutem plurimā dicit.... (18 lignes) Au verso, commencement de la préface: [Q] Uatuor sunt membra principalia: quib' hu | mani corporis machina.... Le texte commence au recto du f. 4: Incipit liber magistri Egidii de pulsibus | metrice compositus | En bas: Incipit cōmentum magistri Gentilis de | Fulgineo super tractatu (sic) pulsuū magistri | Egidii. | Il finit au recto du f. 48, suivi de l'impressum. Le verso est blanc.

Superbe exemplaire d'un livret extrèmement rare; avec témoins.

4. **Albertus Magnus.** Liber aggre | gationis seu liber secreto⁊ | Alberti magni de virtutib' | herba⁊ lapidum ⁊ alīalium | quorundam. Liber primus | de viribus quarundaʒ her- | barum. | (*A*

la fin :) Impreſſuꝫ | quidē eſt hoc opu | ſculū per Magi- | ſtrū Iohānem de | Annūciata de | Auguſta. | Laus deo paraſoeqꝫ | virgini Marie. nec nō | toti curie celeſti trium | phanti. Anno ſalutis. | M.cccc.lxxviij. | (Bononiae, per Johannem Schriber, 1478) in 4°. Vél. [Hain 535] 200.—

32 ff. n. ch. (sign. a-e) Caract. goth; 35 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence sous l'intitulé cité au recto du prem. f: [ ] Icut vult ph's ī pluribus locis

f. 31, recto, col. 1 ℓ Albertus ma | gnus. De ſe- | cretis natu- re | Explicit. | Suit un petit appendix de quelques notions élém. chronolog., et au recto du dern. f., col. 2, l'impressum. Le verso est blanc.

Impression de la plus grande rareté, que ni Audiftredi ni Hain n'ont vue; elle manque aussi dans la Bibliographie bologn. de M. Frati. Voir Pellechet nro. 360. — Papier fort grand de marges.

5. **Arculanus, Joannes.** Joannis herculani expoſitio in primam | Fen quarti canonis Auicenne. | *(A la fin:)* ℭ Mandato ℨ expēſis Nobilis Viri Domini Octauiani | Scoti ciuis Modoetienſis. 1496. ſexto Kalendas no- | uembris Venetijs p Bonetū Locatellū Bergomenſeꝫ. | in fol. Avec beauc. de belles init. et la marque typograph. s. fond noir. Rel. orig. d'ais de bois, fatiguée. [Hain * 1553]. 50.—

148 ff. ch. (sign. A-T) Caract. goth., gros et petits, texte et commentaire entremêlés, 66 lignes (de car. pet.) et 2 cols. par page.

Le prem. f., qui a seulement, au recto, le titre cité, manque. Le texte commence au recto du f. 2: Tractatus Primus | ℭ Joannis Herculani ſui tpis medicoꝫ ac philoſophorū | principis Expoſitio optima in quarti canonis Principis | Fen primam feliciter incipit. AVICENNA | Le texte finit au recto du f. 148, suivi de l'impressum et de 6 distiques: Herculeo arnulphus genitus ſaxa Joanni. | Hec ſtatuit merita pro pietate patri. | En bas, à gauche, le Regiſtrum | (3 cols.), à droite la marque de Scotus. Le verso est blanc.

Bon exemplaire, avec beauc. de notules manuscr. aux marges.

6. **Arnoldus de Villa Nova.** ℭ Icipit (sic) Tractatus de uirtutibus herbarum. | *(A la fin:)* ℭ Finiunt (sic) Liber uocatur (sic) herbolarium de uirtutibus her- | barum. Impreſſum Vincentiæ per Magiſtrum Leonar | dum de Baſilea & Guilielmum de Papia Socios. Anno ſa- | lutis. M.cccc.lxxxxi. die. xxvii. meñ. Octob'. | Deo. Gratias. | (1491.) in 4. Avec une grande fig. sur le titre, une belle bordure et 150 figures de plantes grav. s. b. Veau pl. marbré. 300.—

1 f. bl. 3 ff. n. ch. CL ff. ch., 1 f. bl., 16 ff. n. ch. (Sign. a-x). Beaux caractères ronds; 33 lignes par page (pour les ff. n. ch.)

En tête du prem. f. l'on voit les figures de l'auteur et d'Avicenna assis et tenant chacun une fleur dans la main; en dessous la souscription: ARNOLDI DE NOVA VILLA AVICENNA. | ,puis le titre, et le commencem. du texte: [R]OGATV PLVRIMORVM INOPVM | nūmorum egentium appotecas... | En tête du sec. f.: PONDVS MEDICINALE IN FIGURIS SIC CO | gnoſcens. Suit l'index: CAPITVLA HERBARVM SECVNDVM ORDI- | NEM ALPHABETI. | Cet index finit au recto du f. 3, dont le verso est blanc. Le texte proprement dit, commence au f. 4; la description de chaque plante occupe un feuillet. L'impressum se lit au verso du f. 154. En tête du f. 155: ℭ Particula ſecunda De | ſimplicibus laxatiuis lini- | tiuis ſeu lubricatiuis ſupe | rioribus antiquis deſeruiē | tibus. | Cette table n'occupe qu'un f. Le f. 156 est blanc. F. 157 recto ℭ Capitulum primum. | [A] Loepaticum calidum eſt.... A la fin du f. 172: FINIS | Deo Gratias. |

Première édition extrêmement rare de cet herbier curieux. MM. Hain et le Duc de Rivoli ne l'avaient pas vu et M. Graesse qui la mentionne, attribue cet ouvrage à Jacopo Dondi, qui l'aurait composé en 1385.

Les bois de cette première édition se distinguent par un dessin net et élégant. Ils sont, pour la plupart, gracieusement stylisés, laissant pourtant bien réconnaître les types des plantes.

Les 3 prem. ff. de notre exemplaire (1 f. bl. et 2 ff. n. ch.) manquent, le restant est assez bien conservé et grand de marges

7. **Arnoldus de Villa Nova.** Tractatus de virtutibus herbarum, s. Avicenna. *(A la fin:)* ℭ Finiūt (sic) Liber uocat' Herbolariū de uirtutibus herbar | ℭ Impreſſum Venetiis per Simonem Pa | pienſem dictum Biuilaquam Anno Do- | mini Ieſu Chriſti. 1499. die. xiiii. Decēbris. | in 4. Avec 150 figures grav. s. bois. D.-vél. [Hain *1807]. 75.—

4 ff. n. ch. (manquent) CL ff. ch., 17 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. —, a-x). Caract. ronds. de deux diff. grandeurs; 37 lignes par page (pour les ff. n. ch.).

Le texte de notre exemplaire commence au recto du f. I (a): ABSINTHEVM | ℭ Abſintheū ē calidū ī prīo gradu & ſiccū ī ſcd'o & hēt | pōticū & amariſſimū ſaporē.... Chacun des ff. ch. porte la figure d'une plante, avec la description. Au recto du prem. f. n. ch (17:) ℭ Particula ſecūda de ſim | plicibus laxatiuis.... La fin se trouve au verso du dern f. (x 7): FINIS | puis l'impressum et le petit régistre.

Exemplaire incomplet, manquant des 4 ff. prél. et des ff. ch. XVII et XXXIII. Le dern f. est raccomodé le restant bien conservé, avec quelques notules manuscr.

8. **Avenzohar, Abhumeron.** Abhumeron Abynzoar | Colliget auerrois | *(A la fin:)* ℭ Explicit colliget Auerroys correctus atqʒ emendatus p | excellentem artium ⁊ medicine doctorem magiſtrum Hie- | ronymum Surianum filium domini magiſtri Jacobi Su | riani de Arimino phyſici omnium hac etate preclariſſimi. | Impreſſum Venetijs per magiſtrum Otinum papienſem | de luna. Anno domini noſtri ieſu chriſti. M.ccccxcvij. de | cimo kalendas ianuarias. Regnante inclyto principe Au | guſtino Barbadico. | (1497) in fol. Cart. [Hain * 2188] 75.—

103 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-f) Caract. goth.; 68-69 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. porte le titre; le verso est blanc. Au recto du f. 2: ℭ Incipit liber theizir dahalmodana vahaltadabir. cui' | eſt interpretatio rectificatio medicationis ⁊ regiminis edi- | tus in arabico a perfecto viro Abymeron abynzohar. | ℭ Incipit prohemium auctoris. | Le texte finit au verso du f. 102 par l'impressum cité. F. 103 recto: Tabula | impr. à 3 cols. Au verso: ℭ Explicit tabula colliget Aueroys. | Suit le petit régistre.

Bel exempl. avec nombr. témoins.

9. **Celsus, Cornelius.**

CORNELIVS
CELSVS

(A la fin:) Impreſſum Venetiis per Philippum pinzi. Sumptibus dñi Benedicti fontana. Anno | dñi. M.cccc.cxvii. die. vi. Mai. | (1497) in fol. Avec la belle marque de l'éditeur. Vél., dos doré. [Hain * 4838]. 50.—

xci ff. ch. et 3 ff. non ch. (sign. A-m.) Beaux caractères ronds, 45-46 lignes par page.

Le premier f. n'a que le titre sur le recto. En tête du f. Ai]: AVRELII CORNELII CELSI MEDICINAE LIBER PRIMVS IN- | CIPIT. |

Belle édition. Voir le nro. 132 du Cat. xxx.

10. **Concoregius, Joannes.** Opus de aegritudinibus particularibus, flos florum vocatus. *(A la fin de la 2ᵉ ptie:)* Finis adeſt deo duce huic ſūmule de cu | ris febriū 2ᵐ clariſſimum philoſophum | ⁊ medicum Jo. concoregium quam ex | tractam ab originali conceſſo a preſtan° | artium ⁊ medicine doctore Magiſtro | Lazaro dataro placentino theoricuʒ me | dicine papie legente. Magiſter Antoni | us de carcano īpmi curauit papie. 1485. | 2 pties. en 1 vol. pet. in fol. Rel. orig. d'ais de bois, avec ferm. [Hain * 5615] 100.—

1 f. bl. (manque en partie) et 121 ff. n. ch. (sign. A-P). 1 f. bl. et 65 ff. n. ch. (sign. a-h) Caract. goth.; 48 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence, sans intitulé, au recto du prem. f. (A 2): [c] Vm omnis | ſcientia ex ſi | ne. .. et finit au verso du f. 121:.... Et ī hoc terminatur prima pars hui' | opuſculi de egritudinibus pticularibus | omnibus a capite uſqʒ ad pedes ſ'ʒ doc | torem Illuſtreʒ ac comitem digniſſimū | d. Magiſtrum Joannem de concoregio | mediolanenſem artium et medicine prin | cipem ⁊ monarcham in felici ſtudio papi | enſi. M° cccc° xxli. (sic) finitum fuit hoc opuſ | p me Joānem de romagnano hora. xxij^a | die ſexto menſis apīlis. | Magiſter anto | nius de carchano imprimi curauit papie | 1485. | Laus Deo | Suit le régistre impr. à 3 cols. La seconde partie, quoique non désignée comme telle, commence au recto du 2. f. (a 2): Ad laudem ⁊ gloriam omnipotentis dei:.... incipit ſūmula de curis febriū ſ'm hodiernū modū ⁊ uſum cōpil | lata (sic) p Joanneʒ concoregium medicine īterpretē ueriſſimū ex ciuitate Ml'i oriundū in ſe | lici ſtudio papiēſi curēte anno dñi. 1437. | Elle finit au recto du f. 65, col. 2; suivie du régistre, impr. à 2 cols. Le verso est blanc.

Bon exemplaire de cette première édition, très grand de marges, avec beauc. de témoins.

11. — Opus de aegritudinibus particularibus, flos florum vocatus. Papiae, Antonius de Carcano, 1485. fol. [Hain * 5614] 40.—

— Même ouvrage. La première partie seulement. Cart.

Le prem. f. bl. manque. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge.

12. **Forlivio, Jacobus de.** Expofitio Jacobi forliuiensis fuper primo cano | nis Auicenne cum queftionibus eiufdem | *(A la fin :)* ¶ Impreffe aût Venetijs ipenfis nobilis Viri dñi Octa- | uiani Scoti Ciuis Modoetiēfis. Arte Boneti de locatellis Bergomēfis. 1495. Die. 25. Mēfis feptēbris. Ducante | feliciffimo principe Auguftino Barbadico | 2 pties. en 1 vol. gr. in fol. Avec plus. magnifiques initiales et la marque de Scotus s. fond noir. Cart. [Hain 7245] 150.—

126 et 36 ff. ch. (sign. A-Q, AA-EE) Caract. goth. gros et petits ; 67 l (des gr.) et 75 (des pet.) et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. le titre cité ; au verso : ¶ Heronymus (sic) furianus venetus artium medicīeq3 doctor dñi magiftri iacobi furiani de arimino artiū | ac medicine doctoris celeberrimi filius lectori falutem plurima (sic) dicit | (17 longues lignes) Le texte commence au recto du f. 2 : Prohemium | ¶ Preclariffimi philofophi illuftrifq3 medici Ja | cobi forliuienfis fuper duas primas fen primi ca- | nonis Abin hali abin fceni egregia expofitio cū eiuf | dem queftionibus feliciter incipit. | La prem ptie. finit au recto du f 126, le verso étant blanc. Au recto du f. 1 (sign. A A) ¶ Queftiones clariffimi ph'i preftantiffimiq3 medici Jaco | bi Forliuienfis fup duas primas Fen primi canonis abin | haly abin fceni. Feliciter Incipiunt. | La fin de ces Questiones et l'impressum se trouvent au recto du f. 32, col. 1. Suit : ¶ Incipit fubtilis queftio Ugonis fenenfis de malitia cō- | plexionis diuerfe. | Au recto du f. 36, col. 1, la table, col. 2, en bas, le régistre à 4 cols, et la petite marque. Le verso est blanc.

Edition très rare inconnue à Hain et à M. Copinger. Très bel exemplaire grand de marges.

13. — Expofitio Jacobi de forliuio cum additioni | bus marfilij fuper aphorifmos hyppocratis | Et queftiones eorundem. | *(A la fin:)*.... Impreffe | vero Venetijs p Bonetum Locatellum Bergomenfem | Impenfis aût nobilis Viri domini Octauiani Scoti ciuis | Modoetiēfis. 1495. Die. 20. Madij : Ducante feliciffimo | pncipe Auguftino Barbadico Argētea barba decorato. | 2 pties. en 1 vol. gr. in fol. Avec quelques belles initiales et la marque typograph. sur fond noir. Cart. [Hain 7251] 75.—

88 et 65 ff. ch., 1 f. bl. (sign. a-l, aa-ij) Caract. goth. 75 l. (des petz.) et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. le titre cité ; au verso : ¶ Hieronymus furianus venetus artiū medicineq3 doctor dñi magiftri iacobi furiani de arimino phyfi | ci preclariffimi filius lectori falutem. p. d. | (42 longues lignes, datées 6. jūin 1494). Au recto du f. 2 ; ¶ Preclariffimi ph'i illuftrifq3 medici Jacobi forli- | uienfis ī aphorifmos hippocratis egregia expofitio | cū q̄ftionib'eiufdē feliciter incipit. ¶ Apho I | Au verso du f. 88, en bas : ¶ Impreffum vero eft Venetijs per Bonetum de locatel | lis de Bergomo. Impenfa vero Nobilis viri Dñi Octa | uiani fcoti Ciuis Modoetienfis Die. x. Martij. M.cccc | xcv. Ducāte Feliciffimo principe Auguftino Barbadico. | ¶ Sequuntur queftiones | Au commencement de la II. ptie. (sign. aa) : Queftio Prima | ¶ Queftiones clariffimi ph'i : preftantiffimiq3 medici Jaco | bi Forliuienfis cum fupplemēto queftionum Marfilij vbi | defecit Jacobus. Feliciter incipiūt. ¶ Queftio prima | Au verso du f. 63 l'impressum cité ; ff. 64-65 verso, col. 1 : Tabula Queftionum | col 2 : Regiftrum, à 3 cols., et, en bas, la grande marque de Scotus.

Superbe exemplaire très grand de marges.

14. **Guainerius, Antonius.** Practica Antonij Guainerij papienfis | doctoris preclariffimi. | ¶ Impreffuz opus mandato ⁊ expenfis Nobilis viri Dñi | Octauiani Scoti ciuis Modoetiēfis. 1497. 16.° Kalen. | Martias. Per Bonetū Locatellū Bergomenfem. | (Venetiis, 1497.) in fol. Avec beauc. d'initiales fig. et la marque de Scotus sur fond noir. D.-vél. [Hain * 8099] 150.—

148 ff. ch. (sign. A-T) Caract. goth., 66 lignes et 2 cols par page.

Le prem. f. a sur son recto l'intitulé en gros caractères goth.; le verso est blanc. Au recto du f. 2 : Prologus | ¶ Incipit tractatus de egritudinibus capitis editus per | Magiftrum Antonium Guaynerium papienfem arti- | um ⁊ medicine doctorem clariffimum. | Le texte finit au recto du f. 148, col. 1 : ¶ In hoc volumīe aggregati funt omnes tractatus quos | clariffimus ⁊ veriffimus medicine interpres Antonius | Guaynerius Papiēfis ad diuerfas corporis humani egri | tudines edidit.... Et | diligentiffime emendati per preftantiffimū artium ⁊ me- | dicine doctorem magrm Hieronymū Fauentinum. | Au dessous l'impressum et la marque typographique. A la col. 2 : ¶ Infrafcripti tractatus ī | hoc continent volumine. | En dessous : Regiftrum | Le verso est blanc.

Traité médical de la plus grande rareté. Bel exemplaire ; seulement les 20 dern. ff. sont peu tachés aux coins supér.

15. **Hippocrates.** Hippocrates de natura hominis | De uictu. | De tuenda ualitudine | Medicinæ lex | Hippocratis iufiurandum | Hippocratis demonftratio q3 | artes funt | Hippocratis īuectiua

in obtrecta | tores Medicinæ | Quæ quidem opera ut latine & | emendare (sic) legerentur | Curauit Andreas Brentius | Patauinus | S. l. ni d. (Romae, Steph. Planck. ca. 1490) in 4.° Cart. [Hain * 8669 et 8670] 40.—

20 ff. s. ch ni sign. Gros caract ronds; 27 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité. Au verso: Francisco Dedo Venetorum | oratori. | A la page opposée: XYSTO. IIII. PONT. MAX. ANDREAS | BRENTIVS PATAVINVS S. P. D. | Le texte commence au verso du f. 3, et finit au recto du f. 20. Au verso: Registrũ foliorum. |

Incunable très rare, voir *Audiffredi*, p. 379. Les deux numéros de *Hain* seront, sans doute, identiques.

16. **Hugo Bentius Senensis.** Expositio Ugonis Senensis super apho- | rismos Hypocratis ⁊ super cõmentum | Galieni eius interpretis. | *(A la fin :)* ¶ Venetijs impressu3 mãdato ⁊ sumptibus Nobilis vi- | ri domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetiensis. Decio | kalendas Junias. 1498. per Bonetum Locatellum Ber | gomensem. | in fol. Avec beauc. de jolies init. et la marque typograph. s. fond noir. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau ornem. à fr., fermoirs; rel. fatiguée [Hain * 9012] 75.—

159 ff. ch. et 1 f. n. ch. (sign. A-V) Caract. goth., 66 l. et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. goth.; le verso est blanc. Au recto du f. 2: Particula Prima | ¶ Incipit expositio clarissimi Doctoris Ugonis Senensis | super aphorismos Hypocratis ⁊ super commenta Galie- | ni eius Interpretis. | Au verso du f. 159, après la table des matières: ¶ Finis. | et l'impressum. A la page opposée le Registrum, impr. à 4 cols. et la grande marque typogr. Le verso de ce dern. f. est blanc.

Très bel exemplaire fort grand de marges.

17. — Expositio Ugonis Senensis super | libros Tegni (sic) Galieni. | *(A la fin :)* Opus impressum venetijs: mandato ⁊ sumptibus Nobilis | viri Domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetiensis. Un | decimo Kalendas Julias. 1498. Per Bonetum Loca | tellum Bergomensem. | in fol. Avec beauc. de belles init. et la marque typograph. s. fond noir. Cart. [Hain 9015] 50.—

93 ff. ch. et 1 f. bl. (sign. A-M) Caract. goth.; 66 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé, en gros caract. goth., se voit au recto du prem. f; le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 2: Liber primus | ¶ Incipit expositio Clarissimi viri Ugonis senẽsis super libros tegni Galieni. | Il finit au recto du f. 93, col. 1, suivi de la table. Au verso, col. 2, l'impressum, le régistre, impr à 3 cols. et la marque de Scotus.

Très bel exemplaire, frais et intact.

18. **Hugo Bentius Senensis.** Expositio Ugonis Senensis | super primo Canonis Aui | cenne cum questioni | bus eiusdem *(A la fin :)* ¶ Opus impressum Venetijs mandato ⁊ expẽsis nobilis | Viri Dni Octauiani Scoti Ciuis Modoetiẽsis Quito | kalendas Maias. 1498. Per Bonetum Locatellum | Bergomensem. Finis. | in fol. Avec beauc. de jolies init. et la marque typograph. s. fond noir. Cart. [Hain * 9017] 60.—

124 ff. ch., 1 f. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-q) Caract. goth.; 66 lignes et 2 cols. par page.

Le titre se voit au recto du prem. f; au verso un avant-propos de l'éditeur, 28 longues lignes. Le texte commence au recto du 2. f: Fen. I. Doc. I. | ¶ Excellẽtissimi viri Ugonis Senensis in primã Fen p̃mi | canonis Auicẽne. Expositio felicciter incipit. | et finit au verso du f. 123. Le f. 124 contient la table et l'impressum, le f. 125 recto le régistre et la marque typograph Le verso est blanc.

Très bel exemplaire.

19. **Lanfrancus** de Mediolano. ¶ Comiença el cõpendio | dela cirugia menor de mae | stro lanfrãco mediolanẽse | Sevilla, por Meynardo Ungut y Estanislao Polono, 1495. pet. in fol. Avec la marque typograph. et quelques belles initiales s fond noir. Br. [Hain 9881] 100.—

cxxxij ff. ch. (sign. a-r) dont le prem. (blanc?) manque. Beaux et gros caractères goth.; 45-46 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du f. ij (sign. a) sous l'intitulé cité [H] Onrrado amigo | bernaldo entiẽ- | dote eõponer vn | libro: eñl q̃l ..... Au verso du f. xiiij, col. 2, l 9-11: ¶ Acaba se a qui el libro pe | queño dela cirugia de lan- |

franco. | À la page opposée (sign. c:) ℭ Aqui comiēça el arte cō- | plida d' la cirurgia compue | ſta por maeſtre Lanfrāco | mediolanenſe Les ff. 16-17 contiennent la table de la „ Cirurgia menor " et des „ Cinco Tratados " Le texte finit au recto du f. cxxxij, col. 2, l. 4. La dern ligne contient la date de l'achèvement de l'ouvrage, suivie de l'impressum (5 lignes). Malheureusement cette sec. col. est déchirée dans notre exemplaire et nous pouvons seulement citer ce qui reste de l'impressum: ℭ Emprimio ſe eſte ..... | ble ⁊ muy leal cibdad ..... | alemanes compañeros..... | xv. dias de Mayo de año de .. .. | quatrocientos ⁊ nouenta ⁊ cinco.... | En bas la marque typograph. avec l'inscription I M T ALEMANI sur fond noir. Le verso est blanc

Les ouvrages de Lanfranco sont, sans question, de la plus grande rareté. Hain n'en connaît que deux traductions, une française et cette espagnole, mais il n'a vu aucune.

Notre exemplaire porte les traces d'un long usage; il est ça et là taché et le prem. f. (blanc?) manque. Le sec. f. est déchire à la marge avec la perte d'une dizaine de caractères. Pour le dern. f. voir la description précedante.

20. **Lucha, Matthaeus** de. ℭ Artiū & medicine doctoris magiſtri Mat | thei de Lucha de diebus creticis (sic) Dialogus. | *(A la fin:)* ℭ Impreſſum Rome. Mcccclxxxxiii. Beatiſ | ſimo Alexandro ſexto imperante quem de | us conſeruet. | (Eucharius Silber, 1493). in 4°. Cart. [Hain 10257] 30.—

8 ff. n. ch. (sign a) Caract. ronds; 34 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso les 4 lignes suiv.: Ad Lectorem. | ℭ Lector accipe hoc facile breue opuſculū: | nam pauciſſimis uerbis indicabit quod diu | longis compendiis fuit diſputatum. | Au recto du f. aii l'intitulé cité et le commencement du texte: ℭ Comes & Viator Interlocutores. | Co [u] Iator quo uadis. Vi. Romā. Co. Que cauſa | uie. . . Le texte finit au verso du f. 8, l. 20: Vi. Et tu quoqꝫ uale Finis. | Puis l'impressum.

Petit traité de médecine et d'astronomie de la plus grande rareté. Voir *Audiffredi* p. 321. — Très bel exemplaire.

21. **Maimonides, R. Moses.** ℭ Incipiunt aphoriſmi excellentiſſimi Raby Moyſes ſe | cundum doctrinam Galieni medicorum principis. | *(A la fin:)* Bononie īpreſſum impenſa Benedicti Hectoris librarii: Ope | ra uero Platonis diligentiſſimi impreſſoris Bononienſium. | Anno gratie. M.cccc.lxxxviiii. quarto calendas Iunii. | (1489) in 4.° vél. [Hain * 10524] 75.—

133 ff. n ch. et 1 f. bl. (sign. a-r.) Jolis caract. ronds; 36-37 lignes par page.

La préface commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: [i] N nomīe dei pii et miſericordis cum quo adiuuo me | Ait Moyſes filius ſeruuli dei iſraeliticus cordubēſis | multas cōpulatōes .. .. Le texte commence au recto du f. 3: [p] Articula prima incipit cōtinēs aphoriſmos depēden- | tes a forma mēbrorū humāi corpis virtutibus et ope | ratōibus ipſorū. | Il finit au verso du f. 133, l. 2-3: .. . LAVS DEO. | FINIS. | puis l'impressum et le petit REGISTRVM. |

Première édition fort rare et recherchée de l'important ouvrage médical, dont l'original arabe ainsi que la traduction en hébreu par R. Nathan Amathi sont encore inédits. (Graesse, voir aussi Audiffredi p. 67).

Bel exemplaire, un timbre sur le verso du f. 2.

22. **Manliis, Joannes Jacobus de,** de Boscho.

Luminare maius.

Cinthius vt totum radijs illuminat [orbem.
Illuminat latebras ſic medicina tuas.

(A la fin:) ℭ Opus diligenter correctum ⁊ a multis doctorib' exa- | minatum Impreſſum in inclita ciuitate Uenetiarum | per Bonetuꝫ Locatelluꝫ: mandato ⁊ expenſis Nobilis Uiri dñi Octauiani Scoti ciuis Modoetiēnſis Anno ſal | uatoris noſtri. 1496. die. 28. maij ad laudem omnipoten- | tis dei: ⁊ eius intemerate virginis. | Finis | in fol. Avec marque typogr. et quelques petits initiales. Br. [Hain * 10712] 75.—

77 ff. ch., 2 ff. n ch. et 1 f. bl. (sign. a-k), caractères gothiques à 2 cols. et 66 lignes par page

Au verso du titre qui n'a que les 3 lignes citées on trouve l'épître dédicatoire: ℭ Ioannis Iacobi Manlij de Boſco in opus Luminaris maioris ad Bernardinū | nigrum ciuem Papienſem prohemium feliciter incipit. | À la page opposée (a 2) commence le texte, précédé du titre complet: ℭ Iohānis iacobi de manlijs de boſcho Alexādrini ſup | deſcriptiones antidotarij ⁊ practice diui Iohānis meſue | ⁊ aliorum illuſtrium medicoruꝫ clariſſima interpretatio | incipit. dicta Luminare maius. | L'impressum se voit au verso du f. 77. La table occupe 2 ff. n. ch. à 4 cols. À sa fin se trouve le Regiſtrum et la marque connue de Scotus.

Très bel exemplaire, bien conservé.

23. **Mesue, Johannes.**
Opera *(A la fin :)*
IOANNIS. MESVE. MEDICI. | SINGVLARIS. DE. MEDICI- | NIS. PARTICVLARIVM. AE | GRITVDINVM. LIBER. FELI- | CITER. FINIT.
M.CCCC.LXXI.V. IDVS IVNII (1471) in fol. 2 pties. en 1 vol. rel. [Hain 11107] 180. –

98 ff., 2 ff. bl. et 132 ff. sans chiffres récl. ni signat. Caractères ronds; 39 lignes et 2 cols. par page

Malheureusement le prem. f. ou les 2 prem. ff. de cette impression extrêmement rare manquent; notre exemplaire ne contient que 96 ff., dont le premier sur son verso, lig. 24-28, porte l'intitulé: CAPITVLVM. PRIMVM. DE | RECTIFICATIONE. MEDICI NARVM. CVM EO QVOD. OP | PONITVR. EIS PROPRIETA | TF. (sic) SVA. | f 58 verso, col. 2: INCIPIT GRABADIN IOAN | NIS. FILII MESVAE. QVOD | EST. AGGRETATIO VEL. AN | TIDOTARIVM. MEDICINA- | RVM. COMPOSITARVM. | f. 98 verso, col. 2: FINEM huius grabadin hoc loco | impositu3 esse cernito. quare grãs | omnium bonorum largitori habe | amus. qui nostris auxiliatur labori | bus. & statuit lumen in tenebris | & in labore quietem | f 101, recto: INCIPIT. PRATICA IOAN- | NIS. MESVAE. DE. MEDICI- | NIS PARTICVLARIVM. AE | GRITVDINVM. | Au verso du f 203 se trouve l'impressum cité ci-dessus En tête du f. 204: PETRI. APPONI. MEDICI. | CLARISSIMI. IN LIBRVM IO | ANNIS. MESVE. ADDITIO. IN | CIPIT. | Au verso du dern. f.: PETRI APPONI MEDICI | CLARISSIMI IN LIBRVM | IOANNIS MESVAE ADDI- | TIO FELICITER FINIT.

Première édition que Hain n'a jamais vue. On la croit sortie de la presse de „ Clemens Patavinus, sacerdos " qui, la même année, avait imprimé le traité „ De medicinis univers. et partic " de Mesue.

Exemplaire grand de marges; orné de quelques belles initiales en or et en couleurs, mais peu taché.

24. — Mesue cum expositione mondini su | per canones vniuersales ac etiã cum | expositiõe Christophoride honestis | in antidotariuṁ eiusdem. | Additiones petri apponi |Additiões francisci de pedemontiũ. |Antidotariu3 nicolai cum expositio | ne platearii. | Tractatus quid pro quo. | Tractatus de sinonimis. | Libellus bulcasis siue seruitoris. | Cõpendiũ aromatariorũ Saladini. | Ioannes de sancto amando super an | tidotarium nicolai. | *(A la fin :)*..... Impressa venetijs per Io | annem ⁊ Gregoriu3 de gregorijs fratres | .1497. die. 14. Octobris. | in fol. Avec la marque typograph. et beaucoup de belles initiales s. fond noir (école florentine). Rel. orig. en veau pl. [Hain * 11112] 75.—

370 ff, chiffrés 1-360 (sign. a-ϡ, aa-vv) Caractères goth., 69-70 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est occupé du titre impr. en gros caractères, le verso est blanc. Suit le commencement du texte: ¶ Diui Ioannis Mesue de consolatione medicinarum ; simplicium ⁊ correctione operationum esϡ. Canones cum | expositione preclarissimi medici magistri Mondini de len | tiis feliciter incipiunt. | La fin du texte, f. 368 (358) verso est suivie d'une table des matières; puis f. 369 (359) verso la souscription, et à la page opposée le Registrum et la marque typograph. La dern. page est blanche.

Exemplaire très bien conservé d'une édition peu commune et complète

25. **Mesue, Johannes.** Incomencia el libro della consolatione de le me | dicine simplice solutiue el quale fece Gioãne fi | gliolo di Mesue. | *(A la fin :)* FINIS | Finito e il libro di Giouanni Mesue della cõ | solatione delle medicine semplice solutiue. | Impresso in Uenetia anno. 1487. adi vltimo | de luio per Bertolamio de zani da portesо regnã | te meser Augustio barbadico. Duce d' Uenecia. | in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau. [Hain 11115] 60.—

96 ff n. ch. (sign. a-q) Caractères gothiques; 57 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence en tête du prem. f. sous l'intitulé donné plus haut. La souscription (au f. 95 verso) est suivie du Registro (f. 96 recto). La dern. page est blanche. — Edition fort rare non vue par Hain. — L'exemplaire est peu taché d'eau et les dern. ff. sont piqués de vers aux marges.

26. — **Mesue uulgare** *(A la fin :)* FINIS | Finito e il libro di Giouanni Mesue della cõ | solatione delle medicie semplici solutiue. Impresso ĩ venetia nel ãno del. M.CCCCLXXXXIII. | adi. xii. de decembrio per Maistro piero de Zohã | ni di quarengij bergamascho : regnãte mesere Au | gustino barbadico. Duce de Uenecia |

Laus deo | (1493.) in fol. veau marbré. [Hain 11116] 60.—

4 ff. n. ch., 1 f bl. et 95 ff n. ch. (sign a-p). Beaux caractères gothiques; 58 lignes et 2 cols. par page.

Le premier f. ne contient que le titre; les 3 ff suiv. sont occupés par la table: Tabula di questo libro del mesue vulgare | et d'une breve notice: LA QVALITA DE PESI | Le commencem. du texte se trouve en tête du f. sign ali: Incomencia el libro de la consolatione de le | medicine simplice solutine el quale fece. Gioan- | ne Figliolo di. Mesue. | L'impressum suivi du „ Registro de questo libro " se trouve au recto du dern. f. Le verso est blanc.

Très bel exemplaire bien conservé d'une édition peu commune, que Hain n'a pas vue

Jean Mesue, ou plûtôt Iahja ibn Masouiah, célèbre médecin arabe, né à Khouz, près de Ninive, servit au khalife Haroun-er-rachid et à son successeur el-Mamoun. Il mourut sous le règne de Moutaouakkil, vers l'an 241 de l'hég. (855 apr. J.-Chr.) âgé d'à peu près 80 ans.

*27. **Montagnana, Bartholomaeus.** Consilia Bartholomei montagnane. | Tractatus tres de balneis patauinis. | De cōpositione ℭ dosi medicinarum. | Antidotarium eiusdem. | *(A la fin :)* ℭ Gratias altissimo deo qui antidotis dñi magistri Bar- | tholomei de mōtagnana. Et ꝯsequēter toti' huius opis si | nem īponere dedit Mādato ac sumptib' nobilis viri dñi | Octauiani Scoti ciuis Modoetiēsis. quarto nonas Au- | gusti. 1497. per Bonetū Locatellū Bergomensem. | in fol. Avec beauc. de charmantes initiales s. fond noir et la marque de Scotus. Rel. orig. veau rouge ornem. à froid avec garniture en métal. [Hain * 11552] 100.—

8 ff. n. ch., 387 ff. ch. et 1 f. n. ch. (sign. a, A-Z, AA-ZZ, AAA-CCC). Caract. goth. 66 lignes et 2 cols par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. goth.; le verso est blanc. Au recto du f 2 (a 2): ℭ Gerardo bolderio Veronēsi tanq̄ꝫ patri obseruandissi- | mo Jacobus de vitalibus Brixiensis. S. P D. | Suit la réponse de Bolderius à l'éditeur, et, f. 2, verso, col. 1.: ℭ Tabula cōsilioꝝ excellentissimi medici Bartholomei | de mōtagnana | Au verso du f. 7 commence un petit traité „ de pulsu mirach ", que l'éditeur avait omis. Le texte commence au recto du prem. f ch. (sign. A): De conseruanda sanitate Consilium. I | Les „ Consilia ", au nombre de 305, finissent au recto du f. 367, suivis, au verso, du traité fort intéressant „ de balneis Patavinis ", et des deux traités sur la materia medica. Au verso du f. 387, l'impressum cité, et, à la page oppos., le Registrum. | (à 6 cols.) et la marque connue sur fond noir. Le verso est blanc

Bel exemplaire d'un ouvrage de Bartolomeo l'aîné.

28. **Nicolaus Falcutius** Florentinus. Antidotarium, qui vocatur Quid pro quo. *(A la fin :)* Impressum Mediolani ad im | pensas Paulini de suardia | anno a natali christiāo. 1479 | die 25. Junij. | in fol. Cart. 75.—

44 ff. n. ch (sign. A-F) Caract. goth., 39 lignes et 2 cols. par page. Les signatures des cahiers sont imprimées tantôt en majuscules, tantôt en minuscules.

Le texte commence, sans aucun intitulé, au recto du prem. f. (ai): [e] Go Nicolaus roga | tus a quibusdam in | pratica (sic) studēre uolē | tibus... .. L'ouvrage, dans la forme d'un dictionnaire, finit au verso du f. 32. À la page opposée (sign. ei) commence un petit glossaire sur la *Materia medica* sous l'intitulé: Sinonima Nicolai. | Celui-ci finit au verso du f. 44, suivi de l'impressum

Edition tout à fait inconnue aux bibliographes (peut-être appendice de Hain 11106?), de la plus grande rareté. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu.

Exemplaire grand de marges, piqûres insignifiantes.

29. **Nursia, Benedictus de.** Libellus de conservatione sanitatis. *(A la fin :)* Rome in domo Nobilis uiri Iohan | nis Philippi de Lignamine Messañ. | S. D. N. familiaris hic libellus impss' | est. Anno dñi. MCCCC. LXXV. DIE | XIIII Mensis Ianuarii. Pont. Syxti | IIII. Anno eius quarto. | (1475) in 4°. D.- veau [Hain * 11919] 75.—

139 ff. s. chiffres ni sign et 1 f. bl. (manque) (13 cahiers à 10 ff., un, le prem., à 2, et un, le 10e, à 8 ff.) Caract. ronds; 21 lignes par page.

De cet incunable fort rare et curieux, il faudra distinguer deux sortes d'exemplaires (voir Hain, Audiffredi, p. 193) savoir ceux qui ont 135 ff (f. 1 recto, blanc, verso le titre, 2 ff. de table, 132 ff. de texte), et ceux qui en ont 139 (5 ff. de préface, 2 ff de table etc.) Notre exemplaire est de la dernière description. Le recto du prem. f. est blanc. Au verso le commencement de l'épître dédicatoire de Philippus de Lignamine a Sixte IV Ce feuillet est malheureusement trop déchiré et abimé pour que nous puissions faire une citation exacte. Aussi les 2 ff suiv. sont endommagés dans leurs parties supérieures Dans cette épître l'éditeur dit d'avoir publié de même le trait: „ De venenis „ de Petrus de Abano (voir le nro. 1 de ce Catalogue). Elle finit au verso du f. 5: .... in terris certissimam | assequatur. Valeat S. V. | Au recto du f. 6: Tabula huius libri | (à 2 cols.) Au verso du f. 7: Sequitur nunc libellus ipse de con | seruatione sanitatis: secd'm ordinem | Alphabeti distinctus. | Au recto du f. 8: De Aere Capitulum Primū. | Au verso du f. 138, l. 20: Finis huius libri. | Le recto du dern. f contient l'impressum cité, en bas: Registrum huius libri. | Ce régistre, imprimé à 3 cols., finit au verso du même f.

Incunable romain de la plus grande rareté. Exemplaire s. papier fort, avec nombr. témoins, taché d'eau au commencement, mais, sauf les défauts mentionnés, complet et en bonne condition. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu.

A suivre.

Estratto dalla Rivista delle Biblioteche e degli Archivi
N. 2 - Anno X - Vol. X.

Firenze, 1899 - Tip. L. Franceschini e C.i

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4
con Succursale a Venezia, Piazza San Marco, 73-74.

ILLUSTRAZIONI DI ALCUNI CIMELI
CONCERNENTI
L'ARTE MUSICALE IN FIRENZE
PRECEDUTI DA UN SUNTO STORICO

In Firenze a cura della Commissione per la Esposizione di Vienna (1892)

Un volume in foglio massimo splendidamente stampato in carta a mano appositamente fabbricata con testo e XXXIX magnifiche tavole, legato riccamente in tela con graziose dorature, il titolo in rosso e nero ed il giglio fiorentino.

Edizione di soli 60 esemplari (pressochè esaurita)

PREZZO: FR. **100**

Il Comitato, costituitosi sotto la presidenza dell'ill.mo Sig. M.se P. Torrigiani, Sindaco di Firenze, per far concorrere Firenze alla Esposizione Universale della Musica e del Teatro in Vienna, deliberava di formare un Album *che contenesse i facsimili dei principali cimeli delle biblioteche della città, concernenti l'arte musicale in Firenze.*

La riproduzione fotografica dei preziosi documenti, fatta per cura del R. Istituto Geografico Militare, che, mercè il corredo di copiose notizie e un sunto storico che li precede, dovuti al chiarissimo professor Gandolfi, Bibliotecario del R. Istituto Musicale, segue le fasi gloriose del progressivo sviluppo della musica in Firenze, ebbe dagli intelligenti e dalla stampa segni di speciale ammirazione e fu giudicata con molto favore.

Sembrando che una tale opera artistica non dovesse soltanto figurare alla Esposizione di Vienna, ma potesse reputarsi degna di essere conosciuta e conservata dagli Istituti Musicali e dalle Biblioteche, così d'Italia, come dell'Estero, è stato provveduto alla edizione di soli sessanta esemplari al prezzo di lire cento ciascuno, dei quali non restano che alcuni ancora disponibili e possono essere da me richiesti.

Firenze, Febbraio 1899. LEO S. OLSCHKI, EDITORE.

ICONOGRAFIA DANTESCA
Le rappresentazioni figurative della "Divina Commedia"
PEL
Dott. L. VOLKMANN
Edizione italiana a cura di
G. LOCELLA

Elegante volume in-8° grande, con illustrazioni intercalate nel testo e 17 tavole, delle quali una in policromia. — Edizione di soli duecentocinquanta esemplari numerati, al prezzo di L. **12,50** e di 10 esemplari di lusso tirati in carta a mano al prezzo di L. **25.**— Esemplare in legatura elegante di tela col medaglione e titolo dorati L. **15.**—

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

Con succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 72-74.

Dell'opera seguente ho assunto l'esclusiva vendita per l'Italia e per l'Estero •

G. MAGHERINI GRAZIANI

L'ARTE A CITTÀ DI CASTELLO

Un volume in 4° gr. di 400 pag., con 163 illustr. nel testo e 89 tavole fuori testo ed un Atlante in folio massimo di 63 tavole in elio - e cromotipia.

Amendue i volumi solidamente ed elegantemente legati

Prezzo: 500 Frcs.

EDIZIONE DI POCHI ESEMPLARI NUMERATI

Città di Castello, piccola città della Toscana meridionale, occupa un posto assai importante nella storia dell'arte italiana, e l'autore, benemerito della sua patria, offre con quest'opera sontuosa la storia completa e dettagliata delle belle arti che fiorirono in questa città. La sua opera, che gli valse la medaglia d'oro dell'Esposizione Nazionale di Torino, è un modello di una pubblicazione moderna tanto per il suo contenuto che per il gusto e la perfezione artistica con cui fu stampata.

☞ È stato pubblicato un **Prospectus** di otto pagine in folio riccamente illustrato che si distribuisce gratis e franco dietro richiesta. ☜

HARVARD COLLEGE LIBRARY
APR 14 1899
CAMBRIDGE, MASS.

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

I BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO X.

N. 3. VOL. X.

Sommario

Un nuovo manoscritto della « Gerusalemme » con correzioni autografe *(Angelo Solerti)*. . . . . Pag. 29
I manoscritti posseduti da Carlo Ghisilieri (*Ludovico Frati*) 31
Documenti per la storia della Romagna toscana (*Demetrio Marzi*). 34
Un codice miniato, ignoto, delle favole esopiane di Walter l'Inglese *(Ludovico Frati)*. 38
RIVISTA BIBLIOGRAFICA. — Catalogue of the Dante Collection presented by WILLARD FISKE. Compiled by THEODORE W. KOCH *(Curzio Mazzi)*. — ZDEKAUER LODOVICO, Sulla importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano. — LO STESSO, Schema delle lezioni di paleografia e diplomatica dettate agli scolari di giurisprudenza nella R. Università di Macerata il 7 novembre 1897 *(E. Casanova)*. — G. PICCIOLA, Frammento ignoto di un codice della « Divina Commedia » riprodotto su quattro tavole *(G. L. Passerini)* 40
NOTIZIE. 44

FIRENZE-VENEZIA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4
con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74
DIREZIONE — Firenze, Piazza Vittorio Emanuele 6, piano 2°

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Piazza Vittorio Emanuele 6, 2.° p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Pagina intera **L. 30. —**; mezza pagina **L. 16. —**; un quarto di pagina **L. 9. —** un ottavo di pagina **L. 5. —**; Ogni spazio di linea intera (corpo 10) **Cent. 15.**

Per i **Desiderata,** ogni spazio di linea in 2 colonne (corpo 6) **Cent. 15.**

Libreria Antiquaria Editrice LEO S. OLSCHKI - Firenze

GIORNALE DANTESCO

Diretto da G. L. PASSERINI.

Abbonamento annuo per l'Italia **L. 20.—**, per l'Estero (Unione Postale) **L. 22.—** Agli abbonati della *Rivista delle Biblioteche* ed ai soci della Società bibliografica italiana offronsi le dieci annate complete *(L'Alighieri* 1889-92. 4 volumi in-4° e *Giornale dantesco* 1893-98. 6 volumi in-4°) per sole **L. 120.—** (anzichè **L. 185.—**)

☞ ***Si spediscono dietro richiesta per esame volumi completi o gratuitamente fascicoli di saggio.*** ☜

Grande assortimento di libri antichi, rari e curiosi di ogni genere. Ogni mese si pubblica un *Bollettino degli ultimi acquisti* che si spedisce *gratis* e *franco* dietro richiesta. È uscito or ora il *Bollettino N.° 29.* Inoltre si pubblicano cataloghi speciali a pagamento con note bio-bibliografiche e riproduzioni, p. es.:

Cat. XXXV: *Incunaboli.* — Un bel volume di oltre 400 pag. leg. in tela L. 10.—
(☞ **Due copie soltanto ancora disponibili**).

Cat. XXXVIII: *Cento Incunaboli.* — Catalogo riccamente illustrato . . » 2.50
Cat. XXXIX: *Bibliotheca Savonaroliana* . . . . . » 3.—
Cat. XL: *Incunabula Florentina* . . . . . » 1.—
Cat. XLI: *Libri a carte geografiche* . . . . . gratis
Cat. XLII: *Incunaboli in lingua italiana* . . . . . » 3.—
Cat. XLIII: *Incunabula medica* . . . . . gratis
Cat. XLIV: *Incunaboli illustrati;* con molte riproduzioni . . . . . » 5.—

☞ A richiesta si spedisce gratis e franco il Catalogo dell'Edizioni della Libreria Antiquaria Editrice Leo S. Olschki ☜

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

HARVARD COLLEGE LIBRARY
APR 14 1899
CAMBRIDGE, MASS.

ANNO X. VOL. X.

UN NUOVO MANOSCRITTO DELLA « GERUSALEMME » CON CORREZIONI AUTOGRAFE

PER IL PROF. ANGELO SOLERTI COMANDATO ALLA MARCIANA DI VENEZIA

Per un caso fortuito mi è venuto alle mani il codice Marciano cl. IX, numero CLXVIII, descritto semplicemente così: *La Gerusalemme Liberata di T. Tasso - Canti XIV - sec. XVI*; e appena l'ebbi aperto mi accorsi che conteneva correzioni di mano del poeta.

Credo che non sarà discaro di questo cimelio, del cui riconoscimento si avvantaggia la Marciana, una breve notizia che a me corre l'obbligo di dare, poichè esso mi è rimasto ignoto quando curai l'edizione critica del poema uscita a Firenze, Barbèra, 1895-96.

Il codice è formato di sei fascicoli di fogli solidi di carta da lettere del tempo; tre ottave occupano una pagina e ciascun fascicolo contiene un canto e sono precisamente i canti I, VI, VIII, IX, XII, XV. Siamo dunque evidentemente in presenza di un' altra delle copie che il Tasso mandava in giro agli amici o ai revisori tra il 1575 e il 1576; e infatti anche il testo di questi canti è quello della prima redazione del poema, come in **An**, in **Vo**, in **Am** ecc., riferendomi con queste cifre ai codici descritti nella suddetta mia edizione, così come ad essa mi riferisco per i raffronti.

In questo nuovo manoscritto, che chiamerò **Mc**, le correzioni di mano del poeta, rare da principio, si fanno di mano in mano più frequenti, e non solo riguardano mutazioni di parole, ma talvolta di una o due stanze intere, oppure sono avvertimenti per versi e stanze da mutare o mancanti. È da notare ancora che questo ms. è l'unico di quelli noti finora che ci conservi il canto VI; anche è degno di nota perchè esso pure reca le stanze rifiutate della primissima redazione stampate dal Gonzaga in fine all'ediz. di Mantova, Osanna, 1584 (**O**).

Il c. I corrisponde a **M**1; le correzioni riducono alcuni luoghi al testo definitivo, come ad esempio:

st. 4, v. 3.

Me pellegrino naufrago e fra scogli
Me peregrino errante e 'n fra gli scogli
(non autogr.)

st. 23, v. 8.

.... e ch'è più lieta — *e chi ce 'l vieta?*

st. 78, v. 6.

Di munitioni, vittovaglie e biade
De' necessarii arnesi e de le biade

restando i vv. 7-8 come in **M**1.

Il c. VI risponde anch'esso interamente al testo di **M**1 per il grande numero di stanze diverse serbateci anche da **O** tra le rifiutate; v' è solo qualche leggera disformità di lezione, e, ciò ch'è notevole, tranne che per una parola, non occorrono qui correzioni del poeta.

Il c. VIII ci si presenta qui proprio nella primissima redazione anche anteriore a quella di **Am** e di **M**1; infatti ha la stanza in più dopo la 22 del testo; alla st. 38 reca le due finora note soltanto per **O**, e seguendo con la st. 39 ha, dopo di essa, autografa, la nota che hanno **Am** e **M**1. Dopo la st. 42 è ancora la stanza in più, serbataci solo da **O**, che compiva il racconto; seguono le st. 42-43 e poi di nuovo le sei che narravano la prova del miracolo della spada di Dano-Sveno, anch'esse note solo per **O**. Così pure dopo la st. 67

segue quella in più, e alla fine del canto ci sono pure le due ottave di più anch'esse recate finora solo da **O.**

In questo canto non sono che tre o quattro correzioni di mano del Tasso.

Nel c. IX abbondano le correzioni del poeta, e il testo in questo è conforme ad **An.**

Dopo la prima stanza è notato in margine da altra mano: *qui segue una stanza che mancha;* poi, invece delle st. 2–7 v' è la prima delle due stanze date da **An,** alla quale segue quest'altra nota: *qui seguono tre stanze che mancano,* e poi v' è la seconda delle stanze di **An.**

La st. 16 era monca nel ms. e in margine è notato: *qui mancano due versi*; infatti i vv. 7–8 sono aggiunti di mano del Tasso.

Alla st. 40 v. 5 il ms. leggeva:

Gualdrado e gardo, un tartaro, un....

e il Tasso corresse:

L'inglese Enrico e 'l bavaro Oliferno.

Alla st. 57 i vv. 7–8 erano conformi ad **An**; il Tasso sostituì i due del testo e notò in margine: *seguono due stanze che qui mancano;* infatti anche **An** manca delle st. 53–54.

La st. 69 era monca nel ms. e in margine un'altra mano aveva notato: *qui mancano due versi*; il Tasso aggiunse i vv. 7–8, ne' quali osservo che scrisse *Rosmondo* in luogo d'*Achille.* Nel primo verso della st. 70 il copista aveva scritto *il capo assesta* e il Tasso corresse *colpo.*

Le st. 72–73–74 sono rappresentate da una sola come in **An.**

Alla st. 84, v. 1 il ms. aveva *Et al semplice volto,* come **An**; il Tasso corresse *supplice.*

Nella st. 86 le rime dispari in *–nte* sono corrette dal Tasso in *–nti.*

La st. 88 finisce in modo diverso dal testo e ad essa segue la st. in più come in **An**; così pure la st. 89 ricomincia come **An,** ma era rimasta monca nel ms. come indicava la nota: *qui manca un verso e mezzo*; e il Tasso supplì di propria mano.

La st. 93 è come in **An,** e così manca qui pure la st. 96.

Il c. XII è in questo ms. meno importante e mi pare rappresenti un momento intermedio tra l'antica e la più recente lezione.

La st. 3 c' è, mentre manca in **An.**

Alla st. 12 i vv. 7–8 erano come la antica lezione; il Tasso li sostituì coi due del testo e notò sotto: *seguono 4 stanze che qui mancano*; infatti mancano le st. 13–16.

La st. 29 conserva ancora la redazione antica.

Le st. 42 e 44 hanno corretti dal Tasso i vv. 3–4 rispettivi, come son corrette le st. 47–48–49 per ridurre l'episodio dell'uscita da tre a due guerrieri come nel testo ultimo.

La st. 53 era monca dei vv. 7-8 e v' è la nota: *qui mancano due versi*: il Tasso li aggiunse e tirò un frego sulla nota.

La st. 57 era nel ms. secondo la lezione primitiva, poi, come in altri, era lasciato lo spazio bianco e in margine: *qui manca una stanza.* Il Tasso scrisse nello spazio bianco la nuova lezione della st. 57 e cancellò la nota, ma si dimenticò di fare altrettanto con la lezione anteriore della stanza, mentre non se n' era dimenticato in **Am.**

Alla st 84 v. 1, i testi e anche il mio leggono:

Posto su 'l letto, e l'animo fugace

in **Mc** il Tasso corresse:

Posto è su 'l letto.

Alla st. 92, v. 4 è notevole che il ms. leggeva come il testo nostro e il Tasso corresse come ha $\mathbf{M}_1$.

Il c. XV è anche in **Mc** chiamato XIV come in **Am** e in **Bm** e si può dire che **Mc** è per questo copia conforme di **Bm**: ciò che mi dispensa da più lungo discorso. Noterò soltanto che in **Mc** la st. 58 mancava dei vv. 7–8 come **Bm** e v'era in margine la solita nota: *qui mancano due versi*; il Tasso cancellò la nota e aggiunse i versi di propria mano, conformi a quelli del testo definitivo.

I MANOSCRITTI POSSEDUTI DA CARLO GHISILIERI

PER IL DOTT. LODOVICO FRATI
SOTTO-CONSERVATORE DEI MANOSCRITTI NELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA.

Carlo di Giovanni di Tommaso Ghisilieri, nel 1431, fu uno degli eletti con ampia facoltà sopra la pubblica quiete contro i facinorosi, e da Eugenio IV fu chiamato a far parte dei venti Consiglieri creati in luogo dei sedici Riformatori. Nel 1443 fece parte dei dieci di Balìa, e del Consiglio dei centoventi, e due anni appresso fu inviato ambasciatore a Ferrara. Prese in moglie il 3 di Novembre 1426 (non nel 1420 come scrive il Dolfi) Antonia di Matteo Griffoni, dalla quale ebbe una figlia per nome Dorotea, e fece testamento per rogito di Filippo Formaglini il 19 aprile 1435, poi nuovamente il 16 giugno 1446. [1] Nel primo di questi due testamenti lasciava a sua moglie lire 1200 di bolognini avuti in dote per rogito di Vitale de' Lianori, oltre ai beni mobili e alle vesti a lei appartenenti. A Sarasina figlia naturale del fu Giovanni Ghisilieri suo padre lasciava lire 500 nel caso che volesse maritarsi, e lire mille per dote e duecento pel corredo a ciascuna figlia legittima o naturale che il testatore potesse avere. Nel testamento del 1446 confermava i lasciti del precedente, lasciando inoltre a sua figlia Dorotea mille lire di bolognini per dote e duecento pel corredo.

Fra i documenti già appartenenti al convento degli Olivetani in S. Michele in Bosco, ed ora esistenti presso l'Archivio di Stato di Bologna havvi una vacchettina di ricordi domestici dal 1426 al 1467 [2] scritti da Carlo Ghisilieri; fra i quali è singolarmente notevole l'elenco dei libri ch'egli soleva prestare a' suoi amici, notando sempre il nome di chi li riceveva in prestito e spesso anche la data. Tale documento è notevole anche perchè fra gli amici del Ghisilieri troviamo parecchi nomi di persone assai note nella storia dello Studio Bolognese e della nostra letteratura.

I Ricordi del Ghisilieri vanno dal 2 settembre 1426 al 10 aprile 1467; ed incominciano con un'annotazione relativa al suo matrimonio, dopo la quale segue un ricordo della morte del padre di Carlo Ghisilieri avvenuta il 25 gennaio 1428. Havvi pure una nota relativa al suo testamento rogato nel 1446 e letto nella chiesa di S. Siro, ed altri ricordi sono di vendite fatte e d'interessi domestici di minor conto.

Fra le persone più note cui soleva il Ghisilieri prestare i suoi libri troviamo Benedetto Morandi che fu segretario prima di Giovanni II Bentivoglio, poi del Card. Astorgio Agnesi governatore di Bologna; nel 1455 fu eletto cancelliere degli Anziani, e andò ambasciatore all' Imperatore Federigo III, da cui ottenne il titolo di Conte Palatino.

Bornio da Sala, che fu pubblico lettore di leggi nel 1443, e degli Anziani nel 1456, ebbe corrispondenza coi primi letterati del tempo suo, e principalmente col Filelfo e con Ambrogio Camaldolese.

Nella nota di libri prestati da Carlo Ghisilieri troviamo pure memoria di Giovanni Lamola, di Nicolò Volpe che fu professore di grammatica, rettorica e poesia dal 1440 al 1459 e di Albertino da Cremona che lesse filosofia nel 1453 e 54, poi medicina e filosofia nel 1455 e 56. Anche Giovanni Lamola ebbe molta amicizia con alcuni dei più noti umanisti del suo tempo e principalmente col Panormita e con Guarino Veronese.

---

[1] Archivio Notarile di Bologna. Rogiti di Filippo Formaglini, filza 6, n.° 241 e filza 5, n.° 22.

[2] Archivio di Stato. Convento di S. Michele in Bosco. Vacchetta $\frac{158}{2330}$.

La nota dei libri prestati da Carlo Ghisilieri, incomincia a car. 1 *recto* e *verso* e continua nell'antipenultima carta *verso* e nella penultima *recto* della vacchettina.

Furono prestati in tempi diversi dal 1426 al 1458, e di alcuni si trova memoria più d'una volta, perchè furono dati in prestita a diverse persone. Così troviamo ad esempio che l'*Eneide* di Virgilio fu prestata a Daniele da Modena, a Tommaso da Rieti e a Floriano Griffoni; gli *Argomenti* di Antonio Lusco sulle *Orazioni* di Cicerone a Benedetto Morandi e al Lamola; le *Odi* d'Orazio al Lamola e a Bastiano da Faenza; finalmente il *Trojano in volgare* a Guidantonio Lambertini e ad Antonio del Conte. Questo *Trojano in volgare* potrebb'essere la versione in prosa attribuita a Guido delle Colonne, o più probabilmente quella in verso di Domenico da Montuchiello. [1]

(c. 1. *r.* e *v*) **Libri Imprestati.** — A. M.° fra Guasparo da sam Zohanne: *La Loica d'Aristotile.* Uno *Prisciano magiore.* Uno *Tratato della spera.*

A Lodovigo da Rofeno: La *Rethorica nova e vechia* e la *Topica de Tullio,* con lo commento de Boetio.

Ad Alberto de Noch: La *vita d'Aristotile,* con molti versi del *Marati* insieme.

A miser Aluixe da la Torre: lo *Vergilio* et X quinterni di *Pistole sancti Jeronimi.*

A miser Bornio da Sala: le *Declamatione di Senecha.*

A miser Francescho de li Ariosti: *Ovidio, De ponto.*

A fra Guasparo: lo testo de la *metafisicha* e 'l comento di sam Tomaxe.

A ser Jacomo da Muglio: X quinterni di *Pistole di sam Jeronimo.*

A Antonio del conte: lo *Troiano per vulgare.*

A dom Polo nostro capellano: el *Boetio* con lo comento in membrana.

A Ghirardo: lo *Tullio, De officiis.*

A miser Francescho da Padoa: el *Tullio, De legibus* e *De finibus bonorum,* in uno volume.

A miser Francescho, compagno de miser Filippo da Pistoia: lo *Tullio, De oratore.*

A miser Francescho de li Ariosti: lo *Boetio* su la *topica de Tullio.*

A miser Batista de li Alberti: lo *Boetio* su la *topica de Tullio.*

A fra Guasparo: *sam Tomaxe* su la *metafisica,* el testo.

Item al dicto: la *Loica d'Aristotile.*

A miser Daniele da Modena: lo *Vergilio, Eneidos.*

A Ghirardo: lo *Terentio.*

Item al dicto: lo *Angelineto* con la *vita d'Aristotile.*

A Lodoigo Griffone: le *Orationi de Tullio.*

A miser Geronimo Piastello: lo *Boetio, de trinitate.*

A Guido Antonio de Lambertini: lo *Troiano in volgaro.*

Item el *Livro del morto e del vivo,* con molte altre cose tuto in carta pegorina.

A Alberto de Noche: lo *Tullio: De Oratore.*

A miser Tomaxe da Riete: lo *Vergilio: Eneidos.*

A miser Geronimo Piastello: uno *Breviario.*

A Lodovigo da Rofeno: lo *Terentio.*

A Alberto de Modena: lo *Terentio.*

A Ghirardo: lo *Vergilio.*

Al fratello de Bartolomio compagno da Siena: le *tragedie de Senecha.*

A M.° Enoch: li *Argomenti del Luscho* sopra le Orationi de Tullio.

A messer Batista degli Alberti una *Retorica nova e vechia de Tullio* e de *Miser Marchion da Arimine.*

A Lapo Fiorentino: lo *Boetio su la topica e retorica nova e vechia de Tullio.*

A Guasparo di gli Ubaldini: el *Salustio.*

A Maestro de Bonaparte: lo *Vergilio.*

A Benedecto Morando: li *Argumenti de Luscho* sopra le Orationi.

---

[1] V. E. Gorra, *Testi inediti di storia Trojana,* (Torino, 1881, p. 169 e 292). Un *Libro decto Trojano,* attribuito a Messer Jacopo di Carlo prete fiorentino, è ricordato da P. Vayra nella sua memoria: *Le lettere e le arti alla corte di Savoja nel sec. XV* (*Miscell. di storia ital.* vol. XXII). Debbo questa notizia alla cortesia del prof. Giorgio Rossi e gliene rendo pubbliche grazie.

A maestro de Bonaparte: le *Epistole de Tullio.*

A M.° Tomaxe Pontano: lo *Vergilio.*

A miser Francescho Copino da Prato: lo *Tullio: De oratore.*

A Zohanne di Francescho de Bolognin: lo *Terentio.*

A Girardo: el *Tullio: De officiis*, con quello *De senectute e amicitia.*

A fra Guasparo: el scritto di *sam Tomaxe* su la *metafisica.*

Item al dicto la *Loica d'Aristotile.*

A Paxe figliastro di Zohanne di gli Udofridi: lo *Vergilio.*

A miser Jacomo da Fundi, compagno da miser Francesco Ghisilieri: le *Orationi de Tullio.*

A Ghirardo: lo *Vergilio.*

A Ghirardo: le *Pistole de Tullio*, in carta bambaxe.

A miser Stefano canceliero del vescovo d'Orvieto logotenente per Nicolò Picinino: el *Boetio* su la *topica de Tullio.*

A messer Gerardo: lo *Terentio.*

Al Lamola: le *Odde de Oratio* con lo scritto e uno scritto di *rethorica nova e vecchia.*

A Manfredo Cagnolo da Crevalcore: el *Tullio: De oratore*, in cartapegorina.

(c. antipenult.ª *v.*)

A Guidantonio Lambertino: lo *Troiano in volgaro.*

A fra Guasparo lo scritto di *sam Tomaxe su la metafisica.*

Item al dicto: la *Loicha d'Aristotile.*

A messer Girardo Gisilieri le *Epistole di Tullio*, in carta bambaxina.

Al Lamola: le *Odde de Oratio*, con lo scritto.

Item al dicto uno scritto de la *Retorica nova e vechia*, in membrana.

Item al dicto doa para d'*argomenti* del *Lusco* in carta bambaxe.

A Batista di Lodoigo di Manzuoli: lo *Tullio: De oratore*, in membrana.

Item a miser Girardo Gisilieri *Tullio: De officiis*, senectute et amicitia similiter in membrana.

A miser Jacomo da Fondi uno *scritto sovra l'anima d'Aristotile.*

Al dicto miser Jacomo da Fondi: le *Filipice de Tullio*, in carta pecorina.

A miser Andrea de Cicilia: el *Nonio Marcello*, con altre cose insieme in carta bambaxe.

Al Lamola: *Paulo Vergerio: De pueris educandis*, con altre cose in carta bambasina.

A miser Gerardo; lo *Vergilio.*

A Batista de Manzuoli; le *Oratione de Tullio.*

A Batista sopra dicto: *el Salustio* in carta pegorina.

Al figliolo di Ser Guido Gandone: el *Tullio: De legibus*, in carta pegorina.

A miser Nicholò da Vicenza: l'*Ovidio: De ponto*, in carta pegorina.

A miser Michele Pizolpasso: el *Tullio: De finibus*, con molte altre overe in carta bambaxina.

A M.° Guasparo i *Problemi d'Aristotile*, con multe altre overette in carta bambaxina.

A Ramondo Rampone: el *Giugortino e Catilinario* in carta pegorina.

A Francescho de Bolognino: le *Oratione di Tullio*, portolle Nicholò de la Landa M.° de ligname disse el dicto Francescho volerle prestare a Miser Aluise Foscharini ambasadore qui per la signoria.

A dì ultimo de marzo 1447 prestai a Bastiano da Faenza le *Pistole de Tullio* e l'*Ovidio, De arte amandi e De remedio amoris*, in un volumetto.

A dì VIIJ di novembre me rese dicto Bastiano le *Epistole de Tullio* e prestali le *Odde de Oratio*, in carta membrana e bem studiate.

A dì VIIIJ di novembre 1447 prestai a Gironimo da Sala figliolo di messer Bornio la *Rethorica vechia e nova de Tullio*, in carta membrana.

A di XXII de novembre sopradicto prestai a Fioriano Luini di Griffuni la Bucolica e la Georgica in um volume di carta membrana.

A dì XIIIJ de Genaro 1450 prestai a Alberto de Noch la *Bucolica e la georgica*, in carta membrana.

Ricordo questo dì 15 de Genaro me disse ser Alberto sopra dicto che avea el mio *Tullio de finibus bonorum*, cum li altri volumi cum che colligato.

A dì .... de luio enc Fioriano Griffone el mio *Virgilio* presto lui al M.° stava cum Zohane Filisino.

A dì XV de otovre prestai a ser Alberto de Noch la *Poetica de Oratio e le pistole*, in carta membrana.

A dì .... de genaro 1453 prestai a M.° Nicolò

Volpe, portò Aluixe, le *Odde de Oratio* con lo scritto omne cosa in carta membrana.

A dì VII di Novembre ebbe M.° Nicholò li *Argumenti de Luscho sopra l'orationi*, portò Aluise di M. Laba.

A dì 18 di Novembre enc Aluise sopradicto le mie *Orationi di Tullio* in carta membrana.

(c. penultima *r.*)

Ricordo questo dì XVI de mazo 1454 prestai a Messer Carlo primiciero in sam Petronio lo *Victruvio: De architectura.*

A dì .... de setembre prestai al fiolo di ser Carlo di Cimieri le *Odde de Oratio*, in carta membrana.

A dì .... prestai a dom Zuliano de l'ordine de sam Jeronimo la *Rectorica nova e vechia*, im carta membrana.

A dì 29 de novembre 1455 prestai a M.° Albertino da Cremona dotore de medecina undese quinterni de l'*Eticha* traslatione nova in carta membrana

A dì 12 de zugno 1456 prestai a miser Zohane sta cum lo sacrista le *oratione de Tullio.*

A dì 14 dicto prestai a ser Alberto de Noch el *Victruvio: De architectura*, in carta membrana.

A dì X de Marzo 1458 prestai a Enoch de ser Alberto el mio *Vergilio.*

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVII DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE

Archivio Parrocchiale. — Non possiede documenti anteriori al sec. XVII. Pure credo opportuno notare che vi sono libri di morti, dal 1627, e di battezzati, dal '36, perchè in essi spesso si registra qualche avvenimento, che ferì la fantasia dei pacifici preti, confinati in quelle orride balze. Infatti, così troviamo in principio del 2° volume:

A' dì 10 di agosto 1693.

Io don Bartolomeo di Niccolò Ruggeri; a' dì otto del detto mese, su le due hore avanti giorno, vennero grandissimi teremoti, dove che durorno tutto il giorno seguente, e si sentirno tutto il dì 10 del medesimo. Io. Bartolomeo Ruggeri ho fatto queste memorie.

A' dì 19 ottobre 1768, sulle ore sei di notte, vennero moltissimi terremoti, e si spianò la terra di Santa Sofia; è però *orate Dominum.* Io Giovanni *Ser Paoli*, di San Piero, ho fatto il presente ricordo.

Sorbano.

Archivio Comunale. — Questo Comune, che deve verisimilmente il nome all'essere stato un sobborgo *(suburbanum)* di Sarsina (non n'è lontano più d'un chilometro), l'antica e famosa città umbra, che dette a Plauto i natali, si trova sull'estremo lembo della Romagna Toscana, assai lontano dalle altre terre della regione. Nel suo Archivio non si trova presentemente, d'antico, che un codice, contenente gli Statuti del 1431, di cui credo bene dar la rubrica iniziale: [1]

In Dei nomine, amen. Anno Domini nostri Yesus Christi ab eiusdem salutifera incarnatione millesimo quatringentesimo primo..., et die decimo februarii. Ad laudem et gloriam omnipotentis Dei eiusque Matris semper virginis gloriose, et beatorum appostolorum Petri

[1] Cod. in 4°, cop. di cartone e cartap., membr., ff.i num. 73, poi alcuni cartacei. Curiosa è una deliberazione del 1442, copiata a c. 35, con la quale si fa voto dai sindaci del vicariato di Bobbio e Sorbano, che dal Vicario non sia ascoltato « domnus Johannes, « alias Maiolo », monaco della Pieve Santo Stefano, « homo scandalosus et litium et que« stionum genitor », il quale si era fatto fare, nel Vicariato, procuratore di molte liti e questioni, e molte ne aveva preparate; « et « multas actiones emit contra eosdem; quod « si sequeretur, foret ultimum exterminium « hominum prefatorum ».

et Pauli, nec non beatissimi et gloriosissimi prophete sancti Johannis Baptiste, advocati, patroni et defensoris magnifici et excellentissimi Populi et Communis Florentie, nec non sanctissimorum Egidii, Donati, Bartholomei, Blaxii, Salvatoris et Cassiani, Vicini episcupi, Ipolitique, patronorum, advocatorum et defensorum communium Sorbanii, Atezii (Tezo), Rullati, Montis Alti, Castri Novi et Montis Orioli, universitatum, hominum et personarum eorundem vicariatus Sorbani, partium Romandiole, et comitatus Florentie, et omnium sanctorum...

Agli Statuti, divisi in tre libri, seguono [1] diverse approvazioni, correzioni, documenti, circolari, ec., copiate nelle carte rimaste bianche.

Degli altri documenti, più antichi sono i Dazzaioli, dal 1727, quindi i Saldi, dal '775, le Lettere, dal '797.

Castel dell'Alpe.

Archivio Parrocchiale. — Castel dell'Alpe presentemente fa parte del Comune di Premilcuore; ma fu già un comunello a parte, con propri statuti e privilegî. [2] Nell'archivio di questa chiesa non si conservano documenti anteriori al secolo XVII; credo utile, nonostante, farne memoria perchè quel castello dominava la via più diretta fra Forlì e Firenze, e perchè, trovandosi proprio nel cuore dell'Appennino, meglio di molti altri dovè conservare gli antichi usi e tradizioni.

Il primo libro, dunque, è dei battezzati, e comincia dal 1671. Eccone il titolo:

Libro della Pieve di S. Nicolò di Catel (sic) dell'Alpe, provisto dal moderno arciprete di quello sig. don Carlo Mazzoni, per tenere nel medesimo distintamente ed ordinatamente scritto tutti quelli che batezzerà... in quella sua pieve con li nomi e cognomi tanto delli batezzati come delli compadri... [3]

[1] Da c. 26 alla fine.

[2] V. il mio scritto cit., *Di alcuni Archivi della Romagna Toscana...*, pag. 4.

[3] I battezzati del 1671 furono dieci; fino a tutto il 1699, 303; a tutto il 1707, 371.

Qui venivano pure a battezzare da altre parrocchie vicine prive del fonte, e specialmente da Piandivisi. Vi si notano parecchi nomi di famiglie assai distinte, che poi scesero lungo la valle, in luoghi più abitabili e sicuri verso Premilcuore.

Dovadola.

Questo castello, posto, come Portico, Rocca San Casciano e Castrocaro, lungo la strada maggiore, che, da Forlì, per Dicomano, conduce a Firenze, ebbe, dai tempi più antichi, continui rapporti con la Repubblica Fiorentina, che fra i suoi feudatari, generalmente ad essa ed ai Guelfi tutti molto accetti, scelse talvolta qualcuno dei suoi rettori. Da quando, però, ebbe cominciato a metter piede in Romagna, si trovò spesso in guerra coi signori di Dovadola; acquistò più volte il castello e lo perse, finchè, verso la metà del secolo XVI, assodò definitivamente il dominio su di esso.[1]

Il nome di Dovadola non è sconosciuto ai cultori di storia letteraria. Si sa, infatti, che nel 1377 v'era a combattere, come capitano della Repubbli-

[1] Come notai altrove (*Notizie...* cit. pp. 5, 6), Dovadola, unita, per lo più, alla podesteria di Portico, ebbe un proprio rettore dal 1407 al '445; ebbe pure i castellani della rôcca, che trovo registrati dal '68 al' 75. Nel cit. registro IX dei *Capitoli* (c. 685 e segg.) sono parecchi atti della prima metà del sec. XV, concernenti la sottomissione di Dovadola alla Repubblica. Si concedono spesso a quei terrazzani privilegî ed esenzioni, in specie perchè, a causa delle guerre contro i nemici della Repubblica, s'erano ridotti in grande povertà. Nella sottomissione del dì 29 aprile '407, si stabilisce, fra le altre cose, che ogni anno mandino a S. Giovanni un palio d'almeno sei fiorini d'oro di valore; in quello del dì 27 ottobre '440 che il Comune non sia tenuto a pagare il castellano, e che gli uomini della villa de' Rocchi siano, come desiderano, di Dovadola, perchè loro è più comoda della Rocca.

ca, Marchionne di Coppo Stefani; come pure che « sfolgorato e cacciato dalla « fortuna », vi cominciò, 'nel 78, l'opera *Il Pecorone* ser Giovanni Fiorentino.

Archivio Comunale. — L'Archivio possiede un inventario del 1780, dal quale si vede come, anche qui, siansi dispersi, pur troppo in breve tempo, parecchi antichi registri.[1] Rimangono gli Statuti del 1575,[2] le Provvisioni, assai lacunose, dal '476, i Saldi, dal '556.

Il volume più antico delle Provvisioni reca in costola: « dal 1596 al 1616 ». Però è molto più antico che da ciò non appaia, e, sebbene non si possa scoprire con precisione quando veramente cominci e finisca, si vede dal complesso, che corrisponde a quello indicato nel Catalogo sotto gli anni 1476-1545.[3] Si trova in principio una nota di spese fatte dal Comune, alcune delle quali sono le seguenti:

Al piazaro per salario della piacciaria, e per una guardia di tre mesi, in tutto l. 9.

Per una guardia di tre mesi, e per una andata, l. 3, s. 3.

Agl'ufitii del Comune e revendidori, per 6 mesi passati, lire 23, s. 15.

Per denari prestati al Comune, per la festa del corpo di Kristo, l. 8.

Per portare la stadera del Comune a far conciare, s. 14.

Per essere stato un giorno alla fornace, s. 6.

A Marcone di Bartolino et ai suoi compagni, per 12 dì stettono e' molini che non macinorono, per discriptione del danno ricevetteno, l. 9.

A maestro Domenico, lombardo, per riscontrare la porta di sopra, s. 8.

Ad Andrea di Baptista et a Giovanino de Cristofano, per cavestro grosso et mezano ebbe el proveditore, per lo pozzo della muraglia, et per una et per altre cose dètte al Comune, in tutto...

A Piero provisionato, per some cinquanta d'acqua portò in rôcca, nella citerna, l. 1, s. 2.

A don Bartolomeo..., per lo salario della scola et della cancelleria, l. 10.

A lui decto, per lo palio, per denari pagò a Firenze, per lo detto palio, l. 14.

A tre che accompagnarono il messo alla Rocca, quattro soldi ciascuno.

Un po' più oltre troviamo un inventario di ciò, che il Comune possedeva[1]. Vi son ricordati, fra molte altre cose « ij registri delle rinformagioni, « ij libri d'extimo, uno chanape dalla « cholla, chon charruchole et campa- « nelle di ferro ».

Nel 1478 si dà a quattro persone il permesso d'ammazzar bestie senza pagar dazio[2]; dovranno, però, vender la carne a certi prezzi, cioè: vitella di latte, 8 denari la libbra; castrone o montone *schetto*, id.; bue che *tène*, 6; vacca, 4; stambecco e agnello che *tène*, 6; pecora e capra, 4; porco maschio castrato, 8; porca castrata, 7.

Dei volumi seguenti, il primo va dal '569 al '585, il secondo dal '75 all '83, il terzo dall '83 all '86[3]. Dal titolo del secondo si può, pressappoco, desumere che cosa questi volumi contengano. Esso suona come appresso:

In Dei nomine, amen. In questo libro, ovvero registro, del Comune di Dovadola, delle

---

[1] Il Cod., di cc. 40, è intitolato: « Inven- « tario de' libri e scritture attenenti alla Co- « munità di Dovadola, il quale serviva per de- « scrivervi tutti i libri, che si conservavano « nella cancelleria della Rocca..., attenenti alla « Comunità di Dovadola..., nel quale saranno, « di tempo in tempo, aggiunti tutti i fogli, che « provverranno, e saranno necessari, all'ammi- « nistratione... e potrà essere ancor di regola « nella consegna da farsi alla scadenza del sin- « dacato... » Mancherebbe un volume di dazzaioli, dal 1549 al '50; uno di saldi dal '70 all' 82, uno di estimi dal '65 al '606, altri di atti civili dal '457 al '600.

[2] Cod. c. s., in 4°, con cop. membr., di ff.i num. 57. Gli Statuti sono divisi in cinque libri.

[3] Cod. cart., con cop. membr., di fogli num. 294.

[1] A c. 63, 64.

[2] A' di 15 di marzo; a c. 50.

[3] Codd. cart., di ff.i num. 189, 160, 144; il primo è in fol., con cop. membr.; il secondo in fol., ma ridotto in pessimo stato; il terzo, in 4°, con cop. come il primo.

parti di Romagna, distretto di Firenze, seranno anotate et scripte tutte et ciaschedune provisioni, deliberationi, reformasioni, electioni de offitiali, tracte de offitii et raxoni de' massari, et più altre varie et diverse scripture al decto Comune aspettanti et pertinenti, fatte, ordinate et deliberate al tempo del nobile huomo Pirrozzo di Domenico del Rosso, e di ser Francesco di Piero da San Miniate, suo offitiale, per lo magnifico et escelso Popolo et Comune di Firenze, hon. podestà di Dovadola, et degl'altri luoghi alla detta podesteria congiunti, sotto gli anni del nostro Signore Yesu Christo Mcccclxxv, ind. octava, et a' di 11 del mese di giugno, presenti et existenti offitiali del detto Comune gli infraschritti prudenti huomini, cioè.... [1]

Sembra il più antico dei registri di natura economica, quello che nell' Inventario è descritto come libro di saldi, dal '556 al '64, un codice, che ha, precisamente, in costola : « Saldi di — Do« vadola — 2 ». [2] Troviamo, in principio, che i principali proventi del Comune, per non parlare dell'estimo, erano: il dazio di forno, di beccheria, di passaggio, di Monte Aguto Renacci, Monte Polo, della *pesa di seta*, stalla, *casa del rastrello*, del sale, del Monte di S. Croce.

Rispetto agli altri volumi, il primo va dal 1564 al '70, il secondo dal '593 al '606; [3] ecco il titolo del 1°:

Anno, quo Christus de Virgine natus, 1564, ind. 7, die vero 26 mensis iulii.

Questo si è il libro delle ragioni del Comune di Dovadola, sul quale si scriveranno tutte le ragioni delli camerari, che, per l'avenire, sarrano tratti delle borse di detto Comune... Intitulato per me ser Antonio Ghini, canceliere di detto Comune, questo medemo supraditto dì, a laude di Dio e della sua gloriosissima madre sempre vergine Maria e di tutta la celestial Corte del Paradiso, e parimente del apostulo santo Andrea, protetore et advocato di questo nostro castello...; et al tempo di Bartolomeo Pasinini, co' sua compagni, Antiani di detto Comune.

Archivio parrocchiale. — Assai antichi sono i libri di battesimo, che cominciano dal 1555, quando il Concilio di Trento non avea obbligato ancora i parroci a tenere questi registri. Posteriori sono i libri di matrimoni, dal 1608, e quelli di morti, dal '611. Alle pure notizie onomastiche e cronologiche spesso se ne mischiano altre, in specie circa la natura delle malattie, la condizione delle famiglie, ec. Nel libro quinto dei battezzati è una notizia circa la divisione avvenuta della parrocchia nella seconda metà del secolo XVIII.

Tredozio.

Nessuno storico della letteratura italiana dà notizie, che io sappia, di messer Pier Paolo Fantino, o Fantini, da Tredozio, il quale, verso la fine del secolo XV, contrappose al *Sonaglio delle donne* di B. Giambullari un suo *Trastullo delle donne,* [1] in cui si dimo-

---

[1] Sono tre Arbitri e quattro Consiglieri, gli uni e gli altri per sei mesi.

[2] Cod. c. s., in 4°, con cop. membr., di ff.i num. 186.

[3] Cod. 1° c. s., in 4° gr., cop. di pelle nera, di cc. num. 8; 2° id., senza cop., ff.i num. 238.

[1] Op. in 4°, di cc. a j — a iij, di m. 0,20 × 0,14, senza indicazioni tipogr. di luogo, nè di tempo. In principio ha : « Trastullo « delle - done da far ridere, compilato per il « cul - to giovene Pier Paulo Phantino da Tra« dotio, castello de Romagna. » Comincia: « Ad « libellum suum : — Non fo rime dantesche o « verso archayco... » Se ne conserva un esemplare nella R. Biblioteca di Monaco in Baviera. V. *Uber eine Sammlung alter italienischer Drücke...* v. H. VARNHAGEN, (Erlangen, 1892, pp. 21, 25). Ne fu acquistato, poco fa, un altro dalla R. Biblioteca Riccardiana.

Pier Paolo compose pure diverse altre poesie d'argomento consimile, ed anche operette latine, che vanno, però, sotto i nomi di Pier Saulo Fantino, Faustino da Terdocio, o Tredocio, o Tradocio, Faustino Perisauli, Petrisauli, e simili. Si trovano, poi, alcune sue barzellette, frottole, ecc., stampate insieme con

stra così ad esse favorevole da dichiarare in fine:

Una sol gratia donne ve dimando;
Quando mi ocuparà la morte obscura,
Che voi veniate insiame tutte ballando
A tomularmi nella sepultura.
E non vo' preti, nè messa cantando;
Sol di me, donna (sic), a voi lasso la cura;
Et in quel sasso, che 'l mio corpo copra,
Questo epitaphio sia scolpito sopra:

Qui sotto giace Phantin da Tradotio,
Trastullo delle donne e riso e canto,
Per cui l'hor stette sempre in festa et ocio....

Spetta, dunque, a Tredozio, un posticino nella storia della nostra letteratura; esso poi non solo fu testimonio come i paesi circonvicini di combattimenti e guerre avvenute in Valdilamone, specialmente durante il sec. XV, fra Firenze e i Visconti, o Firenze e Venezia, ma figura pure nella storia politica del risorgimento italiano. Qui, infatti, come è noto, della ricca famiglia dei Buonaccorsi scelse la sposa Anna Bettino Ricasoli.

(*Continua*).

quelle di varî poeti popolari, come il Pistoia e Belisario da Cingoli; egli pure, dunque, dovè essere un simile poeta. Gli editori doverono storpiare il suo nome, che apparisce, però, genuino nelle stampe più antiche. Non posso far qui un'ampia discussione; pure credo di potere affermare che Pier Paolo Fantini sia il nome vero, anche perchè a Tredozio esiste, presentemente, la famiglia dei Fantini, la quale, fin dal secolo XV, ebbe valenti avvocati e notai, soldati e prelati, ed era dichiarata, nel 1525, dal Consiglio comunale di Galeata una delle più reputate della Romagna. Si aggiunga che in essa numerosi furono i nomi di questa foggia: Pier Luigi, Pier Maria, Pier Matteo, ed anche, precisamente, Pier Paolo. V. nel *R. Archivio di Stato* cit., *Carte Strozziane*, f.ª 154, c. 213 e 255; lettere del dì 16 febbr. e 14 marzo 1525.

UN CODICE MINIATO IGNOTO DELLE FAVOLE ESOPIANE DI WALTER L'INGLESE

PER IL DOTT. LODOVICO FRATI

SOTTOCONSERVATORE DEI MANOSCRITTI NELLA BIBL. UNIV. DI BOLOGNA

Della versione in versi elegiaci latini delle favole d'Esopo, attribuita da alcuni a Romolo, da altri a Salone di Parma, l'Hervieux [1] potè trovare il vero autore nella persona di Walter l'inglese arcivescovo di Palermo, morto nel 1194. Di codesta versione latina delle favole Esopiane l'Hervieux conobbe e descrisse ottantaquatttro codici, dei quali solamente sei appartengono all'Italia: cioè alle biblioteche Vaticana, Laurenziana, Braidense, Ambrosiana e Marciana; gli altri sono per la massima parte posseduti da biblioteche francesi, e molti si trovano pure in Germania, in Inghilterra, in Austria, nel Belgio, in Ispagna, in Olanda e in Isvizzera. In tanta copia di codici s'intende che uno poteva facilmente sfuggire alle lunghe e pazienti ricerche del chiarissimo autore; nè io assumerei l'incarico di indicarlo agli studiosi, se non mi sembrasse singolarmente notevole più per pregio artistico, che paleografico.

Il codice finora ignoto (a quanto parmi) agli studiosi, trovasi nella Biblioteca Universitaria di Bologna col n.° 1213; ed appartenne già al Conte Sen. Cornelio Pepoli. È membranaceo, di bella scrittura gotica del sec. XIV, coi titoli delle favole in rosso, e le lettere iniziali miniate su fondo d'oro. Componesi di 18 carte n. n., di millim. 315×230, la prima delle quali è adorna d'un elegante fregio a tralci con piccole foglioline. In principio dell'opera una miniatura rappresenta un professore in cattedra nell'atto di spiegare le favole d'Esopo a tre

[1] *Les fabulistes latins par* LEOPOLD HERVIEUX, *Phèdre et ses anciens imitateurs.* (Paris, 1884, T. I, p. 484 e segg.)

scolari sedutigli davanti e vestiti di verde, rosso e azzurro. Le favole sono illustrate da centoquarantasei finissime miniature, che adornano il margine esterno di ciascuna pagina.

È questo senza dubbio il codice delle favole di Gualtiero più ricco di miniature che si conosca; poichè l'Hervieux nella descrizione dei molti codici a lui noti, non ne ricorda che due soli miniati: uno della Biblioteca Nazionale di Parigi (N. 1594), membranaceo in 4°, del sec. XIV; ciascuna favola reca in testa una miniatura illustrativa, che, malgrado alcuni difetti di prospettiva e di disegno che vi si osservano, ha quasi sempre una certa delicatezza e finezza d'esecuzione. L'altro codice miniato trovasi a Lione, nella biblioteca del Palazzo delle arti, ove ha il n.° 57; la sua scrittura è del secolo XIII ed è giudicato dal Hervieux il più pregevole di tutti. Contiene il testo latino di 57 favole accompagnato da una traduzione versificata in lingua romanza ed illustrato da 58 miniature allusive al soggetto di ciascuna favola.

Il codice bolognese contiene sessantatre favole; cioè le sessanta che appartengono indubbiamente a Walter, più altre tre che si trovano spesso (specialmente le due prime) nei codici e nelle edizioni del sec. XV di seguito a quelle di Walter; ma è incerto se veramente gli appartengano. Queste recano i titoli seguenti: *De capone et ancipitre; De lupo et pastore; De bello quod debet differri*. Dopo la favola 59: *De judeo et pincerna* seguono nel nostro codice le due favole: *De capone et ancipitre; De lupo et pastore;* poi quella che dovrebbe essere la 60.ª *De cive et milite*, e finalmente l'ultima: *De bello quod debet differri*, che non so a chi appartenga.

La prima miniatura del codice rappresenta un uomo e una donna che raccolgono fiori e frutti da un albero, e li porgono ad una persona seduta vestita di rosso. Le favole 1, 4, 5, 6, 7, 10, 14, 15, 18, 24, 32, 34, 36, 40, 51, 53, 56, 57 sono illustrate da una sola miniatura; le favole 3, 8, 9, 12, 13, 19, 22, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 38, 39, 43, 45, 49, 50, 60, 62 hanno due miniature; le favole 2, 11, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 27, 33, 35, 37, 42, 52, 54, 55, 61 ne hanno tre; le favole 46 e 58 hanno quattro miniature; la favola 48 ne ha cinque; le favole 41 e 59 ne hanno sette, e finalmente l'ultima favola ha nove miniature, che rappresentano, la più parte, combattimenti fra due guerrieri armati uno di clava e scudo, l'altro di spada, con elmo, bracciali e gambali di ferro.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Catalogue of the Dante Collection presented by WILLARD FISKE. *Compiled by* THEODORE W. KOCH. - Part. I. Dante's Works. — Ithaca, New York (University Press: John Wilson and Son, Cambridge, Mass., U. S. A.), 1898. — In-4°, pp. IV-91.

Il cav. Willard Fiske, egregio bibliofilo e fin quasi a questi ultimi tempi benemerito Bibliotecario della Cornell University Library di Ithaca, raccolta già una cospicua collezione di libri e d'opuscoli riferentisi al Petrarca (edizioni delle opere di lui, studi di altri su queste, o sulla vita, o su i tempi suoi) e pubblicatone, in servigio degli studiosi, il catalogo, [1] continuando ora lodevolmente nei propositi di munifico raccoglitore, ha già posta insieme per l'Alighieri altra simile collezione, che la petrarchesca sorpassa per copia e per importanza, come fin d'ora può argomentarsi dalla parte prima del catalogo, della quale diamo un cenno.

Il compilatore, sig. Teodoro Koch, ha, per prima cosa, della molta materia che aveva innanzi da catalogare, fatte due grandi parti; prima, delle opere di Dante; seconda, degli studi su Dante: che è il metodo più razionale, e da seguirsi sicuramente per ogni autore che abbia, come l'Alighieri, abbondante letteratura. E la prima parte, sola fin qui pubblicata, del Catalogo della collezione

[1] [FISKE (Willard)] *A Catalogue of Petrarch books.* — Ithaca, New York, MDCCCLXXXII. In-4°, pp. 67, 3 (Addenda). — Di lui richiamiamo qui anche l'*Hand-list of Petrarch editions in the Florentine Public Libraries* (*Bibliographical Notices*, II). — Florence, Le Monnier Successors, March 1886. - In-8,° pp. 12.

Fiske, ha queste sezioni: 1. *Opere complete* (pp. 1-2); 2. *Divina Commedia* (pp. 3-69); 3. *Opere Minori* (pp. 69-86); 4. *Opere falsamente attribuite* (pp. 86-91). Ognuna delle quali sezioni, ha, alla sua volta, sue suddivisioni. La prima n'ha una sola; delle scelte (« selections ») o antologie. La seconda, la più abbondante della collezione, n' ha invece due: *a*) *Testo italiano* (pp. 3-39), con due sottodivisioni, delle scelte (pp. 39-41), delle scelte musicate (« selections set to music ») (p. 41); *b*) *Versioni* (pp. 41-68), con due sottodivisioni di frammenti (pp. 49-69). La terza, che è delle *Opere Minori*, ha sua prima suddivisione *a*) le Collezioni, con due sottodivisioni, delle versioni e delle antologie (pp. 69-71): e quelle opere minori distribuisce in quest'ordine: *b*) *Convito* (pp. 71-72): *De Monarchia* (p. 72); *c*) *De vulgari Eloquentia* (p. 73); *d*) *Eclogae* (p. 73); *e*) *Epistolae* (pp. 74-76); *f*) *Quaestio de aqua et terra* (p. 76); *g*) *Rime*, con due sottodivisioni, delle rime musicate, e delle tradotte (pp. 76 83); *h*) *Vita Nuova* (pp. 83-86). Le *Opere falsamente attribuite*, che compongono la quarta ed ultima sezione del presente Catalogo, son raggruppate secondo che sono *a*) interpolazioni alla *Divina Commedia*, o si riferiscono alle *b*) *Epistolae*, alle *c*) *Rime*, alla *d*) *Professione di fede*. Come di queste false Epistole così delle vere, la registrazione è spartita in gruppi secondo la persona cui sono indirizzate: le versioni, che quasi sempre accompagnano ognuna delle sottodivisioni, son raccolte in altri gruppi ordinati alfabeticamente secondo l' idioma nel quale è fatta la versione (e al loro luogo rientrano le dialettali italiane): le pubblicazioni accompagnate da musica si seguono seguendo i cognomi o i nomi dei compositori di quella. Unica la *Vita Nuova* ha in più una sottodivisione dei manoscritti, che uno solo ne registra (p. 83) scritto « per Ia. Ant. Benalio trivigiano in Roma negli ann. de la Chris. sal. M. D. XIII nel primo ann. del pont. di Leone X ». In ogni divisione e sottodivisione l'ordinamento delle opere catalogate è cronologico.

Alcune cifre diranno la ricchezza di questa collezione. Sette sono le edizioni delle opere complete dell'Alighieri, da quella di Venezia del Zatta nel 1757-58, in tomi 4, in-4°, all'altra curata dal Moore (Oxford, 1894: in-8°); quattordici le antologie (1823-1894) delle quali fanno parte scritti di Dante. Ma ben più copiosa ricchezza troviamo andando innanzi. Dalla rara e pregiatissima di Foligno del 1472 a quella per cura del Ricci nel 1898, sono oltre quattrocento cinquanta (dieci del quattrocento) le edizioni del testo italiano della *Commedia* raccolte in questa collezione. E così potremmo continuare a tradurre in numeri le registrazioni di questo Catalogo: ma ci basti dire che la serie abbondantissima delle versioni totali o parziali del divino poema (pp. 41-68), sono disposte in ordine che nell' idioma inglese viene ad essere alfabetico, in queste lingue o dialetti: armeno, basco, boemo, catalano, danese, fiammingo, inglese, francese, tedesco, greco, ebraico, ungherese, dialetti italiani (buranese, calabrese, chioggiotto, genovese, milanese, napoletano, padovano, pavese, siciliano, veneziano, veronese), latino, norvegese, polacco, portoghese, reto-romanzo (friulano), rumeno, russo, sanscrito, sloveno, spagnolo, svedese, volapük. Nè vuolsi tralasciare di dire alcuna cosa delle composizioni musicali su parole dell'Alighieri, pubblicate a stampa, che sono (p. 41), per la *Divina Commedia*, l' iscrizione sulla porta dell' inferno, l'episodio di Francesca da Rimini, e la morte del conte Ugolino, del maestro L. Confidati; di nuovo il conte Ugolino, del Donizetti, con più edizioni; ancora il conte Ugolino, del Di Giulio; e un quarto conte Ugolino, del Lucilla; la Pia, del Marchetti (due volte pubblicata); la Francesca, del Rondanina; altra Francesca, del Rossini (stampata tre volte); il canto del Gondoliere (*Inf.* V, 121-123) nell'*Otello* dello stesso Rossini; la Sera (*Purg.* VIII, 1-6) dello Schumann: oltre che (p. 79), dalle Rime dell'Alighieri, il Sonetto « Tanto gentile « musicato più volte, dal Bandelloni, dal Bülow (con testo italiano e tedesco: con due edizioni), dal Pinsuti (anche in una versione inglese del Rowe); la Ballatella « Per una ghirlandetta », dal Boito e dal Tommasini; la Canzone « Amor che nella mente mi ragiona », musicata dal Mabellini; l' altra « Quantunque volte, lasso, mi rimembra » dal Tommasini, e da lui anche il Sonetto « Voi che portate la sembianza umile ». Sempre dalle Rime dell'Alighieri registra il Catalogo versioni in boemo, catalano, inglese (numerose assai), tedesco, ungherese, mila-

nese, polacco, provenzale, spagnolo, di canzoni, ballate, sonetti, fra questi più frequentemente quello che raffigura Beatrice « Tanto gentile » ecc.

Il presente Catalogo sarà compiuto con una seconda parte, degli studi sulle opere dell'Alighieri, con una terza contenente la iconografia e gl' indici: e la collezione alla quale serve di repertorio, trova riscontro, anche queste di là dall'atlantico, ma superandole dimolto, nelle altre due che W. C. Lane ci fece conoscere simultaneamente (Cambridge Mass., 1890): *The Dante Collections in the Harvard College and Boston public Libraries.*

E qui nell'animo di ciascuno che legga quest'annunzio sorgerà spontaneamente la domanda: perchè consimili collezioni dantesche non vengono poste insieme ancora in Italia, a Firenze, dove il culto per l'Alighieri visse sempre, or più or meno vigoroso, senza mai estinguersi? E la meraviglia, quasi dissi lo sgomento, che suscita in noi la domanda, desta nel tempo stesso il sospetto se tali raccolte siano veramente prova d'amore vero, proficuo, verso il grande poeta, o non piuttosto le abbia in grande parte fatte nascere un lusso letterario fomentato da una certa ambizioncella di ricchi bibliofili e d' istituti del pari doviziosi; i quali venuti da poco nell'ammirazione di Dante, voglion così mostrare di non restare di troppo addietro ad altre nazioni, dove quell'ammirazione ha più salde radici, più numerose e più antiche: mentre in Italia la minor difficoltà che alle persone colte e ai dantisti contrasta meno la conoscenza degli aiuti che ai loro studi viene dagli scritti altrui, fa meno assai necessarie le raccolte speciali. Certo dell'averle radunate e d'averne pubblicati i cataloghi dobbiamo noi italiani esser grati a questi dotti stranieri, e siamo. Ma del resto, se non così cospicue, le raccolte dantesche vi furono e vi sono anche in Italia: e chi potrebbe dubitare che le pubbliche Biblioteche fiorentine, sol che si volesse e si sapesse volere, non darebbero tal numero d'opuscoli, di libri, di codici, da formare la più abbondante collezione dantesca del mondo?

Lasciando da parte alcuni fra i più notevoli degli speciali cataloghi dei principali librai italiani, che descrivono collezioni radunate per esser poi subito di nuovo disperse,[1] altre collezioni furono raccolte in Italia dai dantofili, altre sussistono tuttora. Una ne aveva (1845) in Firenze Lelio Arbib;[2] una, abbondantissima (1859), F. Scipione Fapanni in Venezia;[3] ne ha una, in Firenze (1865), arricchitasi con quella Arbib, l'avvocato Augusto Franchetti;[4] e pure in Firenze (1886), altra l'avvocato Pietro Bologna;[5] altra, in Padova (1865), il dottor Agostino Palesa.[6]

CURZIO MAZZI.

Frammento ignoto di un codice della « Divina Commedia » riprodotto su quattro tavole e pubblicato per cura di G. PICCIOLA. Bologna, Zanichelli, 1898, in-4.

Alle reliquie di un codice membranaceo della *Vita nova* di Dante, ritrovato poco tempo fa nella libreria del cav. Olschki e pubblicato la prima volta nel giugno del '98,

---

[1] Hanno sempre un qualche valore bibliografico questi Cataloghi: *Catalogo delle opere di Dante Alighieri o delle opere di altri relative al poeta o a' suoi scritti, vendibili presso i fratelli Nistri tipografi librai in Pisa* (Pisa, Nistri, 1860). *Libreria antiquaria Romagnoli Dall'Acqua. Catalogo mensile: gennaio 1887. Biblioteca Dantesca e Memorie dell'Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna* (Bologna, Mareggiani, 1886). *Biblioteca Dantesca Scartazziniana-Ferrucciana. Catalogo N. 21.* della Libreria Antiquaria di U. Hoepli (Milano [Firenze Tip. dell'Arte della Stampa], 1884).

[2] *Catalogo delle edizioni delle opere di Dante e delle opere d'altri relative al poeta o a' suoi scritti raccolte e possedute da Lelio Arbib* (Firenze, Passigli, 1845).

[3] FAPANNI (F. Scipione). *Serie cronologica dell'edizioni della Divina Commedia* possedute da F. Scipione Fapanni (Venezia, Merlo, 1859). — Questa collezione fu venduta nel 1871.

[4] *Opere dantesche appartenenti alla Biblioteca Franchetti in Firenze* (Firenze, Capponi, 1865).

[5] BOLOGNA (Pietro). *Opere dantesche* (Biblioteca Bologna in Firenze, I) (Firenze, Tip. Cooperativa, 1886).

[6] PALESA (Agostino), *Dante: raccolta del dott. Agostino Palesa in Padova* (Trieste, Tip. del Lloyd austriaco, 1865).

per ricordo delle nozze Rostagno-Cavazza, si aggiungono, a breve distanza di tempo, quest'altre di un manoscritto della maggiore opera dantesca, anche del secolo XIV, mentre di altri avanzi di antichi codici della *Divina Commedia* mi giungon pure ora notizie da un amico di Bologna, e da uno studente della scuola normale di Pisa. Bene: perchè tanti brani potranno, in questo fervido e bene augurato ravvivarsi degli studi sopra il testo delle opere dantesche, giovar certamente a comparazioni utili, se pure dalla loro integrazione non si potrà forse un giorno pervenire — come spera il Picciola — a ricomporre qualche codice nuovo, meno smozzicato almeno, se non compiuto.

Il frammento ritrovato dal Picciola presso il cav. Luigi Mangaroni-Brancati di Cagli, consta di due pergamene contenenti la prima *Inf.*, XXV, dal verso 31 (*onde cessar le sue opere biece)* sino alla fine (*l'altro era quel che tu gauille piagni*), e XXVI da 1 (*godi fiorença poi che se si grande*) al 30 inclusive (*forse colà doue uendemia o tara*); la seconda *Inf.*, XXXII dal verso 88 (*Ortu chi se che uai* p *lantenora*) alla fine (*Se quella con chio parlo no si secca*), e XXXIII dal principio (*La bocca solevo dal fiero pasto*) al verso 99 inclusive (*riempion sottol ciglio tuttol coppo*). Le membrane sono scritte a due colonne, di 39 righi ciascuna, eccettuata la seconda colonna del *recto* della seconda membrana che ne ha soltanto 37, con le iniziali in caratteri rossi e con le didascalie al principio de'canti: « *Canto xxij° oue tratta del octaua bolgia contra quellj che meteno aguattj; — Capitolo xxiij° oue si tratta di qlli che tradiscono coloro ch' inlor tuti se fidauano* ».

Le due pergamene sono alquanto sciupate: perchè al solito la cesoia inesorabile del legatore ha tagliato quasi tutto il margine superiore, e sull' inferiore e il sinistro del verso della quarta carta sono stati scarabocchiati numeri e caratteri da qualche mano ignorante. Una inscrizione in calce che dice *Santa Maria delle Stelle, 1648* può metterci sulle tracce, se non a far ritrovare il codice smarrito, certo a farci conoscere la provenienza del manoscritto, o, almeno, di queste due membrane, che forse servirono, al solito, a far da guardia a libri, o a scartafacci del monastero. Io non so dove sia questo convento di Santa Maria delle Stelle, del quale il Picciola ha chiesto invano a Cagli e nel dintorno; ma la ricerca non dovrebb'esser difficile, e chi sa che a qualche cortese lettore di questa *Rivista* non sia agevole darcene notizie, che davvero ci sarebbero gradite.

La scrittura del codice, se non è quella di Francesco di ser Nardo di Barberino (colui che con cento Danti esemplati dalla sua penna elegante, si dice abbia fatta la dote di non so quante figliuole), certo le si accosta d'assai. È ad ogni modo di bella forma e chiarissima; e poco perde nella nitida e diligente riproduzione fototipica procurata dallo Zanichelli sopra negative del dott. Baroni, professore di fisica nel Liceo Spallanzani di Reggio nell'Emilia.

Da raffronti fatti dal Picciola coi codici del gruppo strozziano (*Bull. d. Soc. dant. ital.*, 2-3, 4) e col Lolliniano di Belluno (*Bibl. d. Scuole ital.*, VII, 5-6), le due sole lezioni di questi frammenti che si prestano al confronto (XXV, 144 e XXXIII, 75) corrispondono perfettamente.

G. L. Passerini.

Zdekauer Lodovico. - *Sulla importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano.* - Discorso inaugurale letto nella Regia Università di Macerata il 7 novembre 1897. — Macerata, stab. tip. Bianchini, 1898. in-8° pp. 32.

Zdekauer Lodovico. - Schema delle lezioni di paleografia e diplomatica dettate agli scolari di giurisprudenza nella R. Università di Macerata l'anno scolastico 1898-99. - Macerata, stab. tip. Mancini, 1899, in-4° p. 15.

L'utilità e l' importanza grandissima che hanno per gli studî storici in generale le due discipline ausiliari conosciute sotto il nome di diplomatica e di paleografia, procacciano ad esse in Italia e da per tutto larghissimo favore e sempre crescente diffusione. Dapprima coltivate nei soli archivi, quindi in poche facoltà di lettere, esse, mercè degli sforzi del prof. Malagola dell'Univer-

sità di Bologna, sono state accolte nelle facoltà di giurisprudenza dove le aspetta una via trionfale. Dieci anni dopo il Malagola, il Calisse ne introdusse l' insegnamento nella facoltà di Pisa accanto e contemporaneamente al corso che vi si dava in quella facoltà di lettere. E nel 1897 il prof. Lodovico Zdekauer, ordinario nell'Università di Macerata, diede solenne principio al corso di Diplomatica e di Paleografia che apriva in quell'Ateneo col discorso inaugurale di cui intendo brevemente dare notizia. Non basta ancora; già sento che in altre facoltà d' Italia pensasi di istituire cattedre consimili, le quali non mancheranno di chiamare a sè, come le loro maggiori, un esercito addirittura di giovani volenterosi e consci di tutto il vantaggio che potranno ricavare da questi nuovi studi. E come per incitarli a coltivare queste nuove discipline, per spiegarne l' importanza e la stretta connessione cogli studi giuridici, lo Zdekauer appunto espone qual sia il carattere specialissimo della diplomatica nel dotto discorso sovraccitato, pieno di quella profonda dottrina, di quella genialità che tutti riconoscono nel chiaro professore di Macerata.

Dopo aver notato qual profonda differenza corra tra la vecchia storiografia, esclusivamente basata sopra i racconti ed amante più assai delle parole sonore e artisticamente disposte che della verità, da un lato, e la storiografia moderna dall'altro, che non ricerca se non la pura verità senza curarsi della forma, e pertanto si fonda esclusivamente sul documento; egli osserva come la diplomatica che permette appunto di giudicare dell'autenticità e del valore di questi si occupi esclusivamente di atti giuridici. I quali, svelandoci gli arcani dell'età passate, permettendoci di scoprire gl' intimi sentimenti, le vere condizioni economiche, morali e sociali delle generazioni scomparse, non soltanto ne completano e spesso rifanno addirittura la storia, ma la svecchiano, vi recano nuovi elementi che insegneranno alla lor volta alle generazioni future il modo di giudicare rettamente e spassionatamente l'età nostra presente. Nei rogiti dei notai tu trovi i dati così per la storia politica ed economica della società, come per quella speciale del diritto nazionale. Poichè non bastano le leggi e le opere dei giureconsulti a farci conoscere le varie fasi per le quali passò il diritto prima di affermarsi come lo vediamo : esse sono puramente e semplicemente le pietre terminali della storia del diritto, e come tali vogliono essere appoggiate, dilucidate, illustrate nei loro periodi preparatori ed antecedenti dal ricchissimo corredo di documenti di cui la diplomatica ci permette di giovarci. La storia del patrio diritto e il diritto civile italiano, rinforzati dal giovane sangue che nelle loro vene infonderà lo studio della diplomatica e dei documenti che alla sua critica sono sottoposti, vedranno da questo nuovo indirizzo nascere nuovi vantaggi, poichè, a poco a poco, acquistando la conoscenza delle istituzioni prettamente italiane trascurate nel nostro codice civile per dar luogo a errori di provenienza straniera, gli studiosi del diritto prepareranno la compilazione di leggi che abbiano spirito veramente nazionale. Tanta importanza pratica e scientifica ha dunque lo studio della diplomatica che non possiamo non desiderare di vederlo presto maggiormente diffuso nei nostri Atenei.

Ed intanto, per dimostrare come servirsene, lo Zdekauer nella seconda delle due pubblicazioni citate dà lo schema delle lezioni che sta professando all' Università di Macerata. Nelle quali, novità degna di considerazione, egli, lasciando agli specialisti lo studio particolare e minuto di tutta la paleografia, nelle sue diverse e minute parti, riduce questa disciplina, come dovrebbe essere, massime per gli intenti a cui egli mira, ad una parte soltanto della Diplomatica, limitandosi a esporre le forme di quelle scritture che si riscontrano nei documenti italiani senza perdersi a rintracciare le forme esotiche delle barbare scritture oltramontane che difficilmente possono capitare nei rogiti, nelle pergamene dei nostri depositi. Ed in questo e nella maggiore anzi soverchiante larghezza data allo studio della diplomatica, sta specialmente la differenza di tale insegnamento nella facoltà di legge; là dove in quella di lettere il giovane che si troverà spesso alle prese con codici oltramontani dovrà conoscere anche le varie scritture alienigene in cui possono essere redatti.

Siena.

E. Casanova.

NOTIZIE

— Per nozze *Sozzifanti-Bargagli Petrucci*, il dott. Fabio Bargagli Petrucci pubblicò (Siena, tip. Sordomuti) una raccolta di sedici lettere del sec. XVI, che trasse dal Carteggio Mediceo dell'Archivio di Stato fiorentino. Se non tutte forse meritavan la luce, alcune però offrono uno speciale interesse, come quelle del governatore Agnolo Niccolini al duca Cosimo (1558), sulle vicende di Montalcino, quelle di Niccolò Pillo da Pistoia a Cosimo I (da Brindisi, 12 Maggio 1558), ove si accenna alla costruzione in Brindisi d'una fortezza in riva al mare contro gli assalti temuti dei turchi, e se ne dà anche il disegno, opera d'un senese, Giulio Petrucci. Col ruolo poi dei lettori nello studio senese nell'anno 1563 si offre pure un contributo, piccolo ma non inutile, alla storia di quell'importante istituto.

— Ben 149 lettere inedite di Enea Silvio Piccolomini trasse Anton Weiss, rettore dell'Università di Graz, da un codice autografo della imperiale biblioteca di Vienna, e le pubblicò con un discorso inaugurale (*Aeneas Sylvius Piccolomini als Papst Pius II. Sein Leben und Einfluss auf die literarische Cultur Deutschlands.* — Graz, 1897). In questo riassunti i principali fatti della vita del pontefice, tratta poi, sulle orme del Voigt e del Geugler, dell'influenza da lui, come umanista, esercitata sullo svolgimento della cultura letteraria in Germania: influenza diretta, per opera de' suoi scolari, e indiretta per la diffusione de' suoi scritti. Quanto alle lettere, abbracciando esse uno spazio di tempo troppo breve (6 aprile 1453 — 10 febbraio 1454), s'intende che non sono copiose di notizie: ma tuttavia se ne posson trarre di quelle utili, se non per la storia generale, per quella di Pio II stesso e delle persone con lui in relazione.

Catalogo ragionato degli « Ex libris » italiani. Alla compilazione d'una tale opera, la cui utilità non può sfuggire ad alcuno, annunziano d'attendere il Dr. Achille Bertarelli e David Henry Prior, soci della *Società Bibliografica Italiana*. Il volume, che si pubblicherà dalla Casa Hoepli di Milano, in edizione di lusso, con numerose illustrazioni e tavole fuori testo, conterrà, oltre ad una prefazione storica, l'elenco alfabetico (secondo il nome del Titolare) degli *ex libris*, timbri e contrassegni abituali delle Biblioteche private e pubbliche, antiche e moderne, che perverranno a cognizione dei due illustratori. Di ciascun *ex libris* sarà data una minuta descrizione, aggiungendo inoltre, per quanto sarà possibile, note illustrative sul Proprietario o sulla Biblioteca; di quelli poi che presentassero interesse bibliografico, storico, artistico, o di curiosità, verrà data anche la riproduzione grafica, qualora non vi si opponga il titolare.

Archivio storico di Monte Lupone. — Il professore Luigi Franchi, della R. Università di Modena, incaricato dal Comune di Monte Lupone di riordinare le antiche scritture, che nel Comune stesso si conservavano, ha pubblicato una notevole « Relazione » (*La suppellettile storica dell'Archivio Comunale di Monte Lupone.* — Recanati, Simboli 1899, in 4° p. 21). Per le sue cure ora, e per quelle del benemerito Sindaco e del Consiglio, ricompaiono non meno di 62 pergamene, delle quali la più antica risale al 1275. Sono in massima parte quietanze, rilasciate al Comune dal Tesoriere apostolico, per pagamenti fatti a titolo di censo, di pena, e simili. Pure ve n'ha taluna, che interessa anche i comuni limitrofi, come Morrovalle, la Badia di S. Fermano, San Severino, Monte Santo. Varie sono le Bolle papali, tra cui la più antica è di papa Agostino V del 1419 (non 1425 come è nell'elenco II). Oltre ai rotoli di pergamene, delle quali è dato un elenco cronologico, con un sunto abbastanza preciso, Monte Lupone possiede anche alcuni pregevoli frammenti membranacei dei suoi antichi Statuti; nella redazione dell'anno 1435, descritti dall'A. con molta diligenza. Poca importanza offrono per contro i volumi cartacei, cinquanta in tutto, di cui il più antico è del 1495: comprendono atti consigliari, degli estimi, ecc. Sulla base d'un inventario del 1770 l'A. desume che la maggior dispersione dell'Archivio dovette avvenire innanzi a quell'anno: però un altro inventario del 1871 presenta un'ulteriore diminuzione di fronte all'elenco del 1770.

È degno d'ogni lode l'esempio dato dal Comune di Monte Lupone, ed è bello vedere come appunto i piccoli Comuni si facciano maestri agli altri, da qualche tempo, nel lavoro di conservazione e di riordinamento di ciò che ne' loro archivi è sopravanzato all'opera del tempo, cui spesso si unì quella malefica dell'uomo. E meritevole anche d'encomio è il prof. Franchi, che felicemente soddisfece all'incarico commessogli, modesto se vuolsi, trattandosi d'un piccolo archivio, ma non privo delle sue difficoltà e delle sue molestie.

— Nel giorno 14 del mese corrente fu inaugurato nella Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele » di Roma un ricordo all'illustre Ruggero Bonghi, che ebbe l'idea e la tradusse in atto di istituire in Roma, divenuta capitale dell'italia rinnovellata, una Biblioteca che più adeguatamente corrispondesse al progredire e al moltiplicarsi degli studi letterari e scientifici. Del fondatore benemerito disse degnamente le lodi, a nome del comitato, il senatore Emilio Visconti Venosta, ed il Bibliotecario Capo, conte Domenico Gnoli ringraziò con belle parole prendendo in consegna il monumento Il busto è pregiata opera d'arte del comm. Prof. Giulio Tadolini.

— Annunziamo con molto piacere che il Ministero dell'Interno, sopra proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, ha disposto che nel laboratorio del Museo Industriale di Torino siano prossimamente eseguiti saggi della carta che lo Stato acquista per l'uso de' suoi uffici. Il Governo del Re è giustamente preoccupato della durata di documenti scritti o stampati, minacciata dalla cattiva qualità della carta generalmente adoperata.

— La libreria di B. Seeber di Firenze ha pubblicato in questi giorni un ricco catalogo di libri danteschi, diviso in tre parti: la prima comprende le edizioni della *Divina Commedia*; la seconda quelle delle *Opere minori*; la terza gli studi sopra il divino poeta e le opere sue.

— Per soddisfare le molte richieste degli studiosi, l'editore Leo S. Olschki ha pubblicato, in una piccola elegante edizione posta in commercio, i frammenti di un codice membranaceo del sec. XIV contenenti alcuni paragrafi della *Vita nuova*, già pubblicati, a cura di G. L. Passerini, in pochi esemplari, per le nozze Rostagno-Cavazza.

— La libreria di Martino Nijhoff dall'Aia ha pubblicato la seconda parte (B-F) del suo *Catalogue général choix de periodiques, de bons livres et d'ouvrages anciens rare et précieux.*

Masotti Carlo, gerente responsabile.
Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario.

Marzo 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4
con Succursale a Venezia, Piazza San Marco, 73-74.

ICONOGRAFIA DANTESCA

Le rappresentazioni figurative della " Divina Commedia „
PEL
Dott. L. VOLKMANN
Edizione italiana a cura di
G. LOCELLA

Elegante volume in-8° grande, con illustrazioni intercalate nel testo e 17 tavole, delle quali una in policromia. — Edizione di soli duecentocinquanta esemplari numerati, al prezzo di L. 12,50 e di 10 esemplari di lusso tirati in carta a mano al prezzo di L. 25. - Esemplare in legatura elegante di tela col medaglione e titolo dorati L. 15.—

È uscita or ora la grandiosa opera d'Arte di
G. MAGHERINI GRAZIANI
L'Arte a Città di Castello
della quale fu assunto l'esclusivo smercio da questa Libreria.
☞ Il PROSPECTUS di 8 pag. in fol. riccamente illustrato, si spedisce gratis e franco dietro richiesta. ☜

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO: I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure da Guido Biagi e da G. L. Passerini. Con gli auspicii della « Società dantesca italiana ».

Di questa importante raccolta si pubblicherà in questi giorni la quarta dispensa con le Consulte dantesche dell'anno 1301, opportunamente illustrate e adorne di buone zincotipie eseguite dallo Stabilimento Danesi di Roma. Nelle prime tre dispense furono pubblicati il documento dell'ambascería di Dante al Comune di San Gimignano e le consulte del 1295 e del 1296. Sono ora in preparazione i fascicoli 4.° e 5.°, con l'atto della radunata de' Bianchi nella Chiesa di San Godenzo in Mugello, e con i documenti che si riferiscono all'ambascería sostenuta da Dante, pe' marchesi Malaspina, presso il vescovo di Luni.

Tutta l'opera, consterà di circa quaranta dispense in fol. massimo, che saranno volta a volta inviate a coloro che ne prenderanno l'associazione al prezzo di lire dieci per ciascuna dispensa. Per gli abbonamenti rivolgersi sollecitamente ad uno degli editori, prof. Guido Biagi, Bibliotecario capo della Laurenziana e conte G. L. Passerini direttore del *Giornale dantesco*, in Firenze.

EDIZIONI G. C. SANSONI - FIRENZE

BIBLIOTECA CRITICA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
diretta da FRANCESCO TORRACA

Questa *Biblioteca* raccoglierà le migliori monografie italiane e straniere, che illustrano le questioni più capitali e i punti più oscuri della nostra storia letteraria.

Il materiale critico per una storia della letteratura italiana, che abbia fondamento scientifico, trovasi sparso in pubblicazioni difficilmente accessibili agli studiosi. Ricercarlo e darlo in luce, a mitissimo prezzo, affinchè la notizia di esso utilmente diffondasi, è l'intento della nostra *Biblioteca*, di cui affidammo la direzione ad uno de' critici più autorevoli e più valorosi.

G. C. SANSONI.

1. **Giesebrecht Guglielmo** — *Dell'istruzione in Italia nei primi secoli del Medio Evo*, traduzione di C. PASCAL . . . . . L. 1 20
2. **Ozanam Anton Federico** — *Le Scuole e l'istruzione in Italia nel Medio Evo*, traduzione di G. Z. J. . . . . 1 —
3. **Capasso Bartolommeo** — *Sui Diurnali di Matteo da Giovenazzo.* Nuova edizione riveduta e accresciuta dall'Autore. . . 1 20
4. **Zenatti Albino** — *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana.* Nuova edizione riveduta e accresciuta dall'Autore . . . 1 —
5. **Paris Gaston** — *I racconti orientali nella letteratura francese*, traduzione di M. MENGHINI autorizzata dall'Autore . . . . . — 80
6. **Sainte-Beuve** — *Fauriel e Manzoni - Leopardi* 1 30
7. **Carlyle Tommaso** — *Dante e Shakespeare.* Prima versione italiana di CINO CHIARINI . . . . . — 60
8. **Paris Gaston** — *La leggenda di Saladino.* 1 —
9. **Capasso Bartolommeo** — *Ancora i Diurnali di Matteo da Giovenazzo*. . . . — 60
10. **Campori Giuseppe** — *Notizie per la Vita di Ludovico Ariosto*. 1 20
11. **Carducci Giosuè** — *Su l'Aminta di Torquato Tasso.* Saggi tre. Con una pastorale inedita di G. B. GIRALDI CINTHIO. 1 20
12. **Ciampolini Ermanno** — *La prima tragedia regolare della letteratura italiana*. — 50
13. **Casini Tommaso** — *La giovinezza e l'esilio di Terenzio Mamiani.* Da note e carteggi inediti. . . . . 1 —
14. **Zumbini Bonaventura** — *Il Ninfale Fiesolano*, di G. BOCCACCIO. Nuova edizione riveduta e accresciuta dall'Autore. . — 50
15. **Kerbaker Michele** — *Un luogo di Shakespeare imitato da V. Monti* . . . — 50

16-17. **De Amicis Vincenzo** — *L'imitazione latina nella Commedia Italiana del XVI secolo.* Nuova ediz. riveduta dall'Autore. 1 20

18. **Jeanroy Alfredo** — *La Poesia francese in Italia nel periodo delle origini.* Traduzione italiana riveduta dall'Autore, con note e introduzione di GIORGIO ROSSI . . L. 1 —

19-20. **Barbi Michele** — *Notizia della vita e delle opere di Francesco Bracciolini*. . . 1 40

21. **Colagrosso Francesco** — *La prima tragedia di Antonio Conti* . . . . . — 60

22. **Ruberto Luigi** — *Un articolo dantesco di Gabriele Pepe ed il suo duello con Alfonso Di Lamartine* . . . . . — 60

23-24. **Schultz-Gora Oscar** — *Le Epistole del Trovatore Rambaldo da Vaqueiras a Bonifazio I, Marchese di Monferrato.* Traduzione di G. DEL NOCE, con aggiunte dell'Autore. . . . . 2 —

25. **Salvioli Giuseppe** — *L'istruzione pubblica in Italia*, nei secoli VIII, IX e X. Parte I. 1 30

26. **Luzio Alessandro** — *Studi folenghiani.* 1 20

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA
in 8° grande.

Savonarola Girolamo — *Scelta di prediche e scritti*, con nuovi documenti intorno alla sua vita, e alcune illustrazioni e il ritratto del Savonarola per P. VILLARI e E. CASANOVA . . . . . L. 8 —

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA
Collezione in 4° grande.

Gherardi Alessandro — *Le Consulte della Repubblica Fiorentina*, per la prima volta pubblicate. — Due grossi volumi di pagg. XXXXVIII-1320 complessive, rilegati alla Bodoniana. . . . . L. 140 —

Vasari Giorgio — *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori.* — Vol. I: *Gentile da Fabriano* e il *Pisanello.* Edizione critica, con note e documenti, e numerose illustrazioni in fototipia e in zincotipia, per ADOLFO VENTURI. Edizione di lusso, stampata a due colori. . . . . 20 —

RACCOLTA DI OPERE INEDITE E RARE
di ogni secolo della letteratura italiana
in 8° grande.

Machiavelli Niccolò — *Il Principe.* Testo critico a cura del Prof. GIUSEPPE LISIO. Edizione di soli 350 esemplari. . . . . L. 10 —

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

HARVARD COLLEGE LIBRARY
MAY 29 1899
CAMBRIDGE, MASS.

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO X.

N. 4. VOL. X.

Sommario

Le « Teoriche » della Laurenziana (*Eugenio Casanova*) . . . . . Pag. 45
Il Congresso storico napoleonico di Alessandria per il centenario della Battaglia di Marengo (1900) (*Alberto Lumbroso*) 51
Notizie . . . . . Pag. 52
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA.

FIRENZE-VENEZIA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4
con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74
DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

TALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza San Marco, 73-74.

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. GUIDO BIAGI, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25**.

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

È uscito or ora il primo numero d'una nuova rivista intitolata:

LA BIBLIOFILIA

Rivista mensile dell'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Il primo fascicolo conterrà:

Il nostro programma (Leo S. Olschki) — Cesare Vecellio e i suoi intagli per i libri di costumi e merletti, con undici illustrazioni (C. Lozzi) — Un volume con postille autografe ed inedite dell'umanista Sebastiano Serico con due tavole (Leo S. Olschki) — Recensioni e Rivista di cataloghi per Bibliofili — Notizie — Vendite Pubbliche — Foglio d'annunzi (Supplemento a *La Bibliofilia*).

Prezzo d'abbonamento annuo L. **20** per l'Italia, L. **22** per l'Estero.
Un numero separato L. **3**.

A richiesta si spedisce *gratis* e *franco* il primo numero « a titolo di saggio »

Elegante ed assai interessante pubblicazione corredata di belle illustrazioni. Ogni mese escirà un quaderno di 24 pagine in-4°, più un *Supplemento* oltre 4 pagine con copertina a tre colori.

Per meglio dar un'idea dell'importanza di questa nuova pubblicazione, se ne riproduce il

PROGRAMMA

Mentre la Francia, l'Inghilterra e la Germania posseggono già da molto tempo riviste che sono guida fidata e sicura agli amatori di libri antichi, rari, curiosi e preziosi, e recano, sotto ogni rispetto, servigi notevoli ai raccoglitori di stampe, è strano e dolo-

A richiesta si spedisce gratis e franco il Catalogo dell'Edizioni della Libreria Antiquaria Editrice Leo S. Olschki

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 4. Anno X. Vol. X.

HARVARD COLLEGE LIBRARY
MAY 29 1899
CAMBRIDGE, MASS.

LE «TEORICHE» DELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. EUGENIO CASANOVA DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA

Una leggenda vuole che le belle sfere armillari, conservate nella r. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, abbiano servito al Galilei per i suoi studî; nè trovo ragione di contraddirla, poichè certamente esse furono costruite e a disposizione degli scienziati prima che quel Sommo compisse quelle ricerche e facesse quelle scoperte a cui è legato indissolubilmente il suo nome. Una fortunata combinazione mi ha fatto rinvenire i documenti che ricordano appunto la costruzione di quelle *teoriche*, come le chiamavano allora, o almeno delle tre maggiori e più belle di esse; e tali documenti io pubblico a vantaggio della storia della scienza. Essi ci fanno sapere che quella costruzione durò parecchi anni ed avvenne sotto il principato del granduca Francesco de' Medici. Il quale, continuando l'opera di suo padre ed imitandolo nella sua predilezione per la Biblioteca Laurenziana e nell' inclinazione, che fu poi sempre propria della famiglia dei Medici, per le scienze in generale, diede ordine, fin dai primi anni del suo governo, perchè la Libreria fosse dotata di quelle sfere, a cui, come conseguenza delle molte speculazioni antecedenti e contemporanee e delle profonde ricerche alle quali davan origine gli studî per la riforma del Calendario, volgevansi allora di preferenza le menti dei dotti. Declinavano a precipizio gli studî letterari; salivano in onore quelli scientifici! E quegli istrumenti, da aggiungersi a quell'altro già posseduto dalla Biblioteca e per cui secondo i nostri documenti fu appunto in quei giorni fatta una custodia di cuoio, dovevano essere notevoli in ogni loro parte così sotto il rispetto scientifico come sotto quello artistico.

Tali riuscivano in effetto, segnatamente mercè dell'opera di Antonio Lupicini, chiaro astronomo e architetto, di cui gli scritti sono tutt'altro che ignoti. Preposto a quella costruzione, egli vi dedicò ogni sua cura; e le memorie che oggi vedono la luce e non sono se non i mandati e le quietanze dei pagamenti fatti per tali lavori, ce lo mostrano nell'atto di commettere a questo e a quell'altro artista sia la fusione de' pezzi, sia l' incisione dei gradi e de' segni, sia la racconciatura e ripulitura delle figure già fuse; ce lo mostrano per più di dieci anni, dal 1574 al 1585, affannarsi perchè riuscisse opera perfetta, qual ben si addiceva al tempo in cui egli stesso lavorava e la Corte Medicea onorava quell'altro illustre cosmografo che rispondeva al nome di Egnazio Danti.

Senza scendere a ripetere i minuti particolari che ci fanno conoscere i documenti stessi, e senza fermarci a dare una esatta descrizione di quelle sfere, che verrà invece fra breve pubblicata in opera insigne d' illustre nostro scienziato, ci basti rilevare che dalle notizie che ora vedono la luce sappiamo ancora che quelle bellissime statuette che servono di piede alle *teoriche* furono opera di Valerio scultore e vennero ritoccate, dopo la fusione, dagli orafi Giovanni di Antonio Cafaggi, Geri di Bartolommeo Del Ricco, e Bernardo di Piero Zucchi.

I documenti sono allegati ai mandati di pagamento emessi nel febbraio degli anni 1574, 1575, 1585 (s. f.) dal Granduca a richiesta del Lupicini stes-

so o di Baccio Baldini, preposto alla Libreria di S. Lorenzo, ben noto nella nostra storia letteraria. E aggiungerò che accanto a questi ordini di pagamento e a quelle quietanze ed insieme con essi, si leggono ancora vari acquisti di codici fatti dal Baldini stesso per la biblioteca sia alla vendita dei Pupilli, sia da diversi venditori. Lasciando che altri sistematicamente si ponga alla ricerca di tali acquisti per illustrarci la provenienza dei manoscritti preziosi oggi custoditi nella Laurenziana, io citerò per semplice curiosità un Paolo Orosio in foglio in cartapecora acquistato il 12 gennaio 1574-5 per 3 lire di piccioli; 18 « pezzi di libri di più sorte greci e latini e volgari » acquistati per soldi 36 di picc. il 28 gennaio 1574-5; « uno Dante grande in penna in carta-pecora » comperato a Simone cartolaio il 14 marzo 1574-5 per lire 10 di picc. E soggiungerò che nella medesima mandata di ordini di pagamento trovasi quello di lire 150 picc. in favore di frate Ottaviano Caetani da Pistoia, priore de' frati degli Ingesuati, per 6 finestre a figure da lui cedute alla Libreria.

I.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
Depositeria granducale
FILZA 975, N°. 349.

Don Franc.° de Medici
Gran Duca di Toscana

Napoleone Cambi, nostro depositario generale, in virtù di questo nostro mandato, mettete a uscita a spese della Libreria di S. Lorenzo sc. centotrentaquattro di moneta, lire iiii,° vj,° viij° piccioli, che ne l'havete debitore al q.no 83, per tanti che n'havete pagati a più e diverse persone contanti in più partite da' xiiij° di giugno prossimo passato a tutto dì 16 del presente per diversi libri comperi, legature, catene, ornamenti, finestre ferrate e altro per servitio di detta Libreria come particularmente a tal conto si vede. Dato adì 28 di febbraio 1574.

(aut.)

EL GRAN DUCA DI T.NA
BER.no GRAZINO secr.rio

I.

(aut.)

Ser.mo S. Granduca

Supplica a V. A. il suo fedel servidore Baccio Baldini perciò che, havendo fatto legare v. libri per la Libreria di S. Lorenzo con le lor catene, i quali sono in detta Libreria et montano lire 24 piccioli, i quali debbe havere Simon cartolaio che gli ha legati; et di più havendo compero a i Pupilli v. altri libri in penna per la Libreria di sopra detta lire 12 et soldi 6 piccioli, i quali al presente si legano dal sudetto Simone; et havendo fatto fare a Bernardo coreggiaio una borsa di quoio per coprire la spera di ottone di detta Libreria, la quale monta lire 1 et soldi 13 piccioli, che tutto fa la somma di lire 37 et soldi 19, desiderrebbe che V. A. commettesse a chi più gli piace che gli fossero pagati aciò potesse sodisfare quegli che gli hanno havere; et ne terrà obligo con V. A. che Dio la feliciti.

| *al Dep.rio gli paghi*

Lel. T. 11 di giugno 74.

Iac.° Dani

Io Francesco di Domenico Baldini ho ricevuto per detto m. Baccio dal mag.co S.re depositario m. Napoleone Cambi lire trentasette, soldi xviiij piccioli per le cause che nel presente memoriale si dice, e pertanto ho fatto la presente ricevuta di mano propria.

. . . . . L. 37. 19

II.

(aut.)

Addì 20 di maggio 1574.

Conto di lavori che io m.° Giovanni di Francesco ò fatto a Serenissimo Granduca con ordine di m.° Ant.° Lupicini.

E prima per avere gitatto n.° 6 di cerchi di ottone, pesorno lb. 15, che mi si viene a mio ottone e fatura, lira una soldi dodici per libra che monta in tutto . . . . . Lire 24 —

E più addì 8 di giungio ànne riceuti libre 42 once 10 in n.° 24 cerchi, che a detto prezo monta . . Lire 67 — 2

(aut.)

Mag.co S. Dipositario vi piacerà di pagare il presente conto, cioè lire setanta sette, soldi dua, denari 4, sono per tanti cerchi getati di otone, e' quali ò riceuto per fare e' resto delle teoriche che vano nella Libreria di S.to Lorezo, ogi questo dì 8 di gunio 1574.
. . . . . L. 77. s. 2. d. 4

Umil vostro servo

ANTONIO LUPICINI.

(aut.)

Io G.ni di Franc.o otonaio ò riceuto questo dì 17 di giungio lire setanta sette, soldi dua, denari 4 piccioli e' quali ò riceuto dal magnificho Napoleone Canbi dipositario generale contanti in dipositeria per la causa di sopra detta e per fede del vero ò fatto questi versi di mia popia mano. L. 77. s. 2. d. 4.

III.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario. L'aportatore di questa che sarà Pipo torniaio, à d'avere lire cinquanta dua, sono per aver torniato 40 cerchi che vano alle teoriche della Libreria di Santo Lorenzo le quale si fano con ordine di sua Alteza, ogi questo dì 26 di gugnio 1574. L. 52.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

(aut.)

Io Filippo di Simone torniaio ho ricieuto dal mag.co m. Napoleone Cambi depositario gierale lire 52 piccioli contanti in deposeteria per la sopradetta chausa. Perchè disse non sapere scrivere io Iacopo Mannelli ho fatto la sopradetta ricieuta a sua preghiera questo dì 26 di giugnio 1574, in Firenze.

IV.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a m.° Fran.co Salucci orafo lire 9 s. 16, sono per 46 danari di saldatura da argentto e oncie una di buracia serve per saldare e' resto delle teoriche che vanano *(sic)* nella Libreria di S.to Lorenzo, ogi dì 30 di luglio 1574 . .
. . . . . L. 9. s. 16.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

Io Bernardo di Piero Zuchi oreficie, garzone del sopra detto Franciescho, ò ricieuto da m. Napoleone Cambi dipositario della ducale dipositeria di Fiorenza lire nove s. 16 per il sopra detto conto questo dì 31 di luglio 1574 . .
. . . . . L. 9. 16.

V.

(aut.)

Mag.co S.re Dipositario, vi piacerà di pagare a Bernardino horafo ducati otto: tanti sono per avere intagliato segni nella sfera di S. A. S et tutto s' è fatto con ordine di Sua Altezza Serenissima, questo dì 28 di agosto 1574.

Di V. S.

ANTONIO LUPICINI.

Io Bernardino horafo ho receputi dal magnifico m. Napulione Cambi depositario generale scudi otto di moneta contanti in dipositeria in mano a me Bernardino da Viterbo orafo per la causa sopra detta.

VI.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Giovani di Antonio Cafaggi orafo lire trenta cinque. sono a bono conto de' segni che egli intaglia delle teoriche, e' quali servano per Sua Alteza, ogi questo dì 29 di otobre 1574.
. . . . . L. 35.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

Io Giovanni d'Atonio sopradetto ò ricevutto lire trenta cinque chontati i dipositeria da magnificho m. Napolione Chabi dipiositario gienerale questo dì 29 d'otobre 1574.

VII.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Giovani di Antonio horafo lire

setanta, sono per resto di 70 segni che à inttagliato per le teoriche della Libreria di S.to Lorezo che tanto sono istati istimati da m.° Piero Falsini e m.° Gieri.... lavora in botega di Domenicho Santini, ogi questo dì 20 di novembre 1574. . . . . L. 70.

Ai vostri piaceri.

ANTONIO LUPICINI.

(aut.)

Io Giovanni orafo sopradetto ò riceuto da magificho m. Napolione Chabi dipiositario generale forini dieci di moneta chontati i dipositeria pel resto di forini quidici per mia fatiche e itaglature di detti segni, per fede de' vero ò fatto questi di mia amano ogi questo dì 20 di novebre 1574.

VIII.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a m.° Girolamo di Zanobi Portigiani scudi dicotto di lire 7 per scuodo, sono per avere gettate tre figure di mano di Valerio ischultore, di lb.e 45 di metallo, che tanto àno gudicato si venga a tutte sua ispese m.° Giovani di Fran.co otonaio e m.° Felicie di Mariano horafo, le quale àno a servire per piedi delle teoriche per la Libreria di S.to Lorezo, ogi questo dì 29 di novembre 1574 . . . . . L. 126.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario vi piacerà di pagare li sudetti danari a Carnesechi e Strozi e saranno ben pagati.

Io GIR.mo PORTIGIANI man propia.

Adì primo di dicembre 1574.

Noi Car. et Strozzi etc. habiamo riceuto li sopra detti scudi diciotto di moneta, per la sopra detta causa contanti a me Lorenzo Bonvanni dal sig.re Napoleone Cambi depositario generale questo dì primo di dicembre 1574, in Firenze.

IX.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Bernardo Zuchi horafo lire quatordici, sono a buono conto per rinetatura di una di quelle figurine di mano di Valerio che servano per uno de' piedi delle teoriche della Libreria di S to Lorenzo, ogi questo dì 9 di dicenbre 1574 . . . . . L. 14.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

Io Bernardo di Piero Zuchi orefice ò ricieuto questo dì 9 di dicienbre da m. Napoleone Cambi dipositario gienera. scudi dua di mone. a buon conto di rinettatura della sopra detta figura contanti in dipositeria.

BERNARDO ZUCHI oreficie.

II.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
Depositeria granducale
FILZA 978, N° 30[illegible].

Don Francesco de' Medici
Gran Duca di Toscana

Napoleone Cambi, nostro dep.rio generale, in virtù di questo nostro mandato mettete a uscita alle spese della Libreria di San Lorenzo ducati cento sessantasei di moneta, l. v., xiij., viij piccioli che ne l'havete debitore al q.no 152 per tanti pagati a più e diverse persone contanti in più partite da' 12 di marzo prossimo passato a' 16 dello stante per il costo di più libri acconciatura d'essi et di finestre, vetriate et altro per detta Libreria come a tal conto particularmente si vede. Dato adì ultimo di febraio 1575.

(aut.)

EL GRAN DUCA DI T.na

BER.no GRAZINO sec.rio

I.

Attlante

(aut.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Giovanni di Antonio Carafagi orafo lire sesanta tre, sono per avere rinatato una di quelle tre figurine di bronzo di mano di Valerio ischultore servano per piede alle teoriche che vano

nella libreria di S.to Lorenzo. Ogi questo dì 2 di aprile 1575 Sono L. 63 —
D. V.a S.
ANTONIO LUPICINI.

(aut.)
Io Giovanni d'Atonio sopra detto ò riceuto da' magnificho m. Napolione Chabi dipiositario generale e' sopradetti forini neve questo dì sopradetto e in fede ò fatto queste di mia amano, e' quali sono per la chausa detta di sopra.

II.

Strologia

(ant.)
Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare da m.° Geri di Bartolomeo del Richo orafo lire sesanta tre, sono per aver rinetto una delle tre figurine di bronzo di mano di Valerio ischultore servano per piede alle teoriche che vanno alla Libreria di S.to Lorenzo, le que' netatura mi è stata istimata da Cencio della Nera e m.° Pavolo di Giovanbatista amendua orafi, ogi questo dì 2 di aprile 1575.
D. V. S.
ANTONIO LUPICINI.

(aut.)
Io Giei di Batolome de' Richo ò riceuto i sopradeti fori. novo di moneto da mesere Napoleone Chabi dipositaro generale chotati dala diposeteria di chotati da la sopradeta chausa e pe' fede ò fato la presete di ma. propia, adì deto di sopra.

III.

(aut.)
Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Bernardo di Piero Zuchi orafo lire quaranta nove, sono per resto di lire 63, computati le lire quatordici che ebbe sotto dì 9 di dicembre 1574, che tanti sono per avere rinetto una figurina delle tre che vano per piede delle teoriche della Libreria di S.to Lorenzo, ogi questo dì 22 di aprile 1575. L. 49.
Di V.a S.
ANTONIO LUPICINI.

(aut.)
Io Bernardo di Piero Zuchi orefice ò ricievuto questo dì 22 di aprile 1575 dal m.co m. Napoleone Canbi dipositario gienerale di Sua Altezza Serenisima lire quaranta nove per resto, come di sopra, contanti in dipositeria et in fede ò fatto questa di mia propria mano questo dì sopra detto. . . . L. 49.

IV.

(aut.)
Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Giovanni di Antonio Cafaggi lire venti una, sono a buon conto per tre base che fa, due posano quelle figurine et ancora finicie d'intagliare e' resto delle teoriche che vanno nella Libreria di S.to Lorenzo, e tutto serve per detta Libreria, oggi questo dì 20 di agosto 1575 . . . . . L. 21.
Di V.a S.
ANTONIO LUPICINI.

(aut.)
Io Giovanni d'Atonio Chafaggi sopradetto ò riceuto lire ventuna *(dal)* mag co m. Napolione Chabi dipositaro generale per la sopradetta chausa, ogi questo dì sopradetto.

V.

(aut.)
Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a m.° Giovanni di Francescho otonaio al Ponte Vecchio lira ventidua sono per lb e sedici, oncie 6 di otoni getati, servano per le 3 base delle teoriche de' pianeti che vanno nella Libreria di S.to Lorenzo, ogi questo dì 25 di novenbre 1575 . . . . . L. 22
Di V.a S.
ANTONIO LUPICINI.

(aut.)
Io G.ni di Franc.° sopradetto ò riceuto questo dì 26 detto dal magnificho m.e Napoleone Canbi le sudette lire ventidua piccioli per la sudetta causa et in fede ò fatto di mia propia mano la presente riceuta . . . . L. 22.

VI.

(aut.)
Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Filippo di Simone torniaio lire

undici, soldi sei, denari 8, sono per avere torniato le tre base e tre paline di otone dove posano le teoriche de' pianeti che vanno alla Libreria di Santo Lorenzo, ogi questo dì 24 di febraio 1575.

. . . . . L. 11, s. 6 d. 8
. 3

. . . . . L. 14, 6. 8.

Di V.ª S.

ANTONIO LUPICINI.

Di più fateli buono lire tre che si sono ispessi in carboni e in pomice e terra di Ripoli e renella. Il carbone è servito per riquocere e saldare; e' resto per inpomicare.

(*aut.*)

Io Filippo sopradetto ho riceuto dal mag.co m. Napoleone Cambi dep.° gefile le dette lire quattordici, s. vj., 8 contanti per la detta causa et per fede del vero Io Mario Cortesi a sua preghi ho fatto la presente questo dì 24 di febb.° 75.

VII.

(*aut.*)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a m.° Giovanni Cafaggi orafo lire quaranta una, sono per avere intagiato tutti e' gradi e venti e caratoli et impomicati tutti li otoni che vanno alle teoriche de' pianeti per la Libreria di S.to Lorenzo, ritenendoli però lire ventuna che ebbe sopra detta fatura a buono conto sotto dì 20 di agosto 1575; tale li pagerete lire venti per suo resto, ogi questo dì 23 di febraio 1575. L. 20.

Di V.ª S.

ANTONIO LUPICINI.

(*aut.*)

I Giovanni d'Atonio Chafaggi ò riceuto da mag.co m. Napolione Chabi dipositario gienerale lire venti per detto chonto ogi questo dì 24 detto e per resto di lire quaranta una di sopradetto . . . . . L. 20.

VIII.

(*aut.*)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Sano di Sanni orafo lire dodici e' quali sono per avere riparato e' gradi intagiati da Giovanni di Antonio Cafagi et per avere fatto 5 caratoli di otone; e tutto servve per le teroriche che vanno nella Libreria di S.to Lorenzo, ogi questo dì 23 di febraio 1575 . . . . . L. 12.

Di V.ª S.

ANTONIO LUPICINI.

(*aut.*)

Io Sano orafo ò riceuto questo dì 24 di febreaio lire dodici da' magnifico Napoleone Canbi dipositario generale, sono per la causa sopra detta e per in fede ò fatto questi versi di mia propia mano.

IX.

adì 17 de luglio 1575

Il Graducha de Toschana de' dare per lime vinti una per limare ottone, fra pichole et mezane et grande ciovè grosse; levò maestro Antt.° Lupacini per servizio di sua Alteze, d'achordo in lire undici e soldi sette. L. 11 s. 7. d. —

Et dè' dare adì 23 detto lire una, soldi 13, sono per 4 lime et per 4 archeti et tuto servì per limare ottone; levò maestro Antt.° detto per servizio del Gran Ducha, d'achordo. L. 1 s. 13. d. —

Et adì 28 de 9bre 1575 per lb. 8 e o ie 12 di banda grosa d'ottone a s. 26, den. 8, lb. et per lb. 2 e o.ie 3 di filo di fero mezano a s. 12 lb., et per una lima grande a 2 tagli, s. 16. d. 8, et per 2 lime da orefici grande a s. 6 l'una, et tuto levò m.ro Antt.° detto, dise servire a Boboli, in tuto lire 14 s. 13. d. 8. . . . L. 14. s. 13 d. 8

Et dè' dare adì 11 di genaio 1575 l. 2. s. 15 per 12 lime asortite da orefici per limare ottone, levò mro. Antt.° Lupacini d'achordo, e dise per servire a Boboli per servizio del Gran Duca. L. 2. s. 15. —

. . . . . L. 30, s. 8., d. 8.

Io Martino di Bartolomeo mercaio al Gambero in la via de li Armaroli ò datto ditta roba.

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare le sopra dette robe, cioè lire venti otto s. quatro quale ànno servito

per fare le teoriche che vanno nella Libreria di S.to Lorenzo, ogi questo dì 27 di febraio 1575. . . L. 28. s. 4.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

adì 29 di febraro 1575.

Io Michele di Ant.° o rigiuto per chonto di Martino di Bartolameo merzaio lire vinti otto s. quatro da Napoleone Chambio dipositario generale e sono per la chausa di là se dise e per fede ò fatto questo verso di mia mano propria ogi, questo di sopra detto. L. 28. s. 4.

III.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
Depositeria granducale
FILZA 997, N.° 226.

Don Franc.° de' Medici
Gran Duca di Toscana

Napoleone Cambi nostro depositario generale, in virtù di questo mandato, mettete a uscita a spese della Libreria di San Lor.zo scudi ventidua di moneta s. iij. x. (sc. 22. 3. 10) piccioli che ne l'havete debit.re al quaderno a c. 46 per tanti pagati per ordine di maestro Baccio Baldini a Sano di Santi orefice per racconciatura di 4 theoriche d'ottone e altro per servitio di detta Libreria, Data adì ultimo di febbraio 1585.

(*autogr.*)

EL GRAN DUCA DI T.NA
(*L. S.*)
PIETROP.LO CORBOLI sec.°

I.

(*aut.*)

Molto mag.co s. mio oss.mo

Piacerà a V. S. far pagare a Sano orefice lator della presente lire 45, s. 10, et sono per la racconciatura di una theorica del sole et della luna et del moto della trepidazione, di ottone, per l'uso della Libreria di S. Lorenzo. Di casa, gli 26 di marzo dell' '85.

Di V. S.
per servirla
BACCIO BALDINI.

(*aut.*)

Io Sano di Santi sopra adetto ò riceuto questo dì 27 di marzo 1585 da il Dipositario generale lire quaratacinque e mezo contanti per la causa sopradetta e in fede ò scrito di mano propia.

(*a tergo*)

Al molto mag.co S. mio
oss.mo m. Napoleone
Cambi
a Palazzo.

II.

(*aut.*)

Molto mag.co S. mio

Piacerà a V. S. far pagare a Sano orefice lator della presente ∇ 16 d'oro di moneta, et sono per racconciatura di tre theoriche d'ottone per l'uso della Libreria di S. L.zo, et Dio lo guardi. Di casa gli 14 di 7bre dell' 85.

Di V. S. mag.ca
Ser.re
BACCIO BALDINI.

(*aut.*)

Io Sano di Santi orafo ò riceuto da s.re Dipositario generale scudi sedici di moneta contanti per conto come di sopra; e in fede ò fatto la presente di mano propia.

(*a tergo*)

Al molto mag.co s. mio
oss.mo m. Napoleon
Cambi
a Palazzo.

IL CONGRESSO STORICO NAPOLEONICO DI ALESSANDRIA PER IL CENTENARIO DELLA BATTAGLIA DI MARENGO (1900)

PER IL DOTT. ALBERTO LUMBROSO
CONSIGLIERE DELLA « SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA »

Incaricato dal Sindaco di Alessandria di presiedere il Comitato Internazionale organizzatore del Congresso storico napoleonico da tenersi in Alessandria l'anno venturo in occasione del Centenario della Battaglia di Marengo, mi fo le-

cito, in grazia della cortesia del comm. dott. Guido Biagi direttore di questo periodico e membro del nostro Comitato, di rivolgere qui un caldo appello ai soci della *Società bibliografica* ed a tutti coloro che seguono con attenzione il risveglio attuale degli studî concernenti la grande epoca che va dal 1796 al 1815.

Il Congresso avrà luogo in occasione della ricorrenza di una sola data: quella di Marengo; ma gli intendimenti nostri sono che assai larga debba riuscire la nostra sfera d'azione. S' incontreranno dunque in Alessandria tutti coloro che in Italia e fuori d' Italia studiano il secondo periodo della rivoluzione Francese in Europa: le campagne d' Italia, il Direttorio, il Consolato, l' Impero, i Cento giorni.

L'avvocato Fortunato, Sindaco di Alessandria, ha chiaramente stabiliti, in una sua bella circolare ai membri del Comitato, i tre scopi principali della nostra futura riunione.

Anzitutto, dovremo pubblicare, nel 1900, una raccolta di scritti documentati, originali, nuovi nella forma e nella sostanza, tutti sul periodo napoleonico, destinati a formare una *Miscellanea-Marengo* in cui qualunque anno e qualunque fatto dal 1796 al 1815 potrà essere studiato da' nostri collaboratori. I quali potranno servirsi della loro lingua natia nelle loro monografie, o nelle introduzioni e nelle note alle edizioni di documenti; questi poi, s' intende, vedranno la luce nella lingua in cui furono redatti in origine.

Il Comitato Internazionale deve inoltre attendere alla compilazione dei quesiti destinati ad essere sottoposti al Congresso e studiati nelle sue sedute. Queste proposte possono essere inviate fin d'ora a me, e verranno classificate e distribuite ai membri del Comitato prima dell'apertura della riunione. Infine, si terrà possibilmente in Alessandria nei giorni del Congresso, ed in locali a ciò destinati dal Municipio, una *Esposizione Napoleonica*, in cui figureranno ritratti, autografi, medaglie, ricordi d'ogni genere e su qualunque fatto o persona di quel tempo. In apposito catalogo verranno indicati i proprietarî degli oggetti esposti, e dati quegli schiarimenti che possono rendere quella Mostra veramente utile agli studî nostri.

Presidente onorario del Comitato Internazionale è Gustavo Larroumet, segretario perpetuo dell'Accademia delle Belle Arti e Membro dell' Istituto di Francia; vice-presidente il nostro solerte Sindaco. Il vice-presidente effettivo, l'anima, il creatore d'ogni cosa è il professere Gaspardo, Direttore della *Rivista Storica di Alessandria*, uomo noto per lo zelo con cui tutto si dedica agli studî patrii.

Sotto simili auspicii, speriamo l'opera nostra, scevra di ogni intendimento politico e la cui sola mira è un lavoro serio e duraturo, possa essere coronata da un esito felice. Al quale, ne son certo, gioverà il concorso di tutti i nostri Soci della *Bibliografica* e di tutti gli studiosi di storia.

I manoscritti, le proposte, le offerte di oggetti da esporre (e che saranno tenuti in Alessandria solo pochi giorni) si mandino a me in Roma (Villino Lumbroso, Macao). Di ogni aiuto ringrazio fin d'ora i lettori cortesi.

NOTIZIE

Lettura della Divina Commedia. — Ottimo pensiero è stato quello della *Commissione fiorentina della* Società Dantesca Italiana, eletta nello scorso Marzo, di rinnovare la *Lettura* del sacro poema, gentile e antica tradizione fiorentina, che ripete le sue origini dalla lettura fatta dal Boccaccio nel 1373 in S. Stefano di Badia, per decreto della Signoria. La *Divina Commedia* sarà letta e spiegata al pubblico nella Sala superiore alla Chiesa di *Or San Michele*, la quale si chiamerà d'ora innanzi *Sala di Dante:* e in verità a miglior uso non poteva essa venire destinata. Per il primo periodo di questa *Lettura* (27 Aprile, 15 Giugno 1889) è assicurata l'opera dotta e cortese di valenti uomini, quali il Mazzoni, il Falorsi, il Tortoli, lo Zardo, il Rajna, il Ricci, il Pelaez, il Pistelli: sarà ripresa nell'autunno, e non v' ha dubbio che incontrerà il favore di quanti professano il culto, ormai universale, pel nostro massimo Poeta. Così la *Commissione fiorentina* avrà ottimamente meritato della *Società Dantesca Italiana*, alla quale per l'opera sua vanno accrescendosi e si accresceranno sempre più le sottoscrizioni di nuovi soci.

Masotti Carlo, gerente responsabile.
Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario.

Aprile 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

roso che l' Italia, malgrado alcuni lodevoli e fortunati tentativi, ne sia ancora priva; onde io con questa Rivista, alla quale do il titolo *La Bibliofilia*, mi propongo, se non sarà per mancarmi il pubblico favore, di sopperire appunto a tale difetto. Ma con questa pubblicazione — mi piace dirlo súbito — io non intendo di calcar servilmente la via che ci è mostrata da consimili periodici stranieri; credo anzi che l' Italia, la quale, meglio di ogni altra nazione, può vantarsi delle antiche sue produzioni grafiche e tipografiche, abbia diritto ad un giornale che rispecchi con vedute sue proprie ed originali il carattere speciale dell'arte nazionale, e faccia degna mostra de' suoi tesori. Ed invero, se percorriamo le riviste bibliografiche, che si pubblicano all'estero, noi ci accorgiamo facilmente come gran parte, se non la massima, del loro contenuto sia dedicato ai lavori di insigni artisti italiani e ai prodotti delle officine d' Italia. Perché è indubitato che se l'arte tipografica ebbe origine in Germania — essendo ormai sfatata la leggenda del Castaldi — i seguaci di Guttenberg la recarono tosto tra noi, dove le arti e le lettere mirabilmente prosperavano al sole fecondo della Rinascenza, e dove il versatile e sottile genio italiano facilmente l'apprese, e in pochi anni la portò ad altezze ormai quasi inarrivabili: sí che per numero e per pregio di edizioni nessun paese al mondo può gareggiare coll' Italia, dove la sola Venezia produsse negli ultimi trent'anni del secolo XV piú di quanto tutte le altre città prese insieme nello stesso periodo di tempo. Ora si dovrebbe dire che l'abbondanza generi sazietà, osservando non senza maraviglia come gli Italiani poco o nulla oggi si curino delle opere insigni dei loro antichi, che oltre i confini della patria accendono pure cosí alta ammirazione e provocano fervide gare tra i cultori e i raccoglitori delle arti belle, i quali si disputano accanitamente i volumi, le stampe, i manoscritti, le legature artistiche, e gli autografi, e danno tempo e danaro a formar raccolte di cui vanno sinceramente orgogliosi.

E perciò hanno potuto passare facilmente il confine d' Italia, venduti a vil prezzo, tanti tesori letterari ed artistici, andati ad abbellire le piú importanti raccolte pubbliche e private d' Europa e di America; ciò che dovrebbe bastare a ridestare tra noi, piú vivo e generale che adesso non sia, l'amore delle collezioni di stampe e di libri, di cui è pur sempre cosí ricca l' Italia. Per aiutare, quanto sarà possibile, questo desiderato risveglio, la mia Rivista si studierà di far conoscere e stimare viemeglio i tesori artistico-bibliografici che si conservano nelle nostre raccolte, ponendo inoltre alla luce i pregi di antichi cimeli, spronando alla loro ricerca e alla lor giusta estimazione, dacché ammettendo che il raccogliere libri antichi sia anche uno *sport*, certamente esso è uno *sport* nobile e degno di esser coltivato principalmente dalla Società eletta, da colti ed eruditi, e da chi sente la passione per il buono ed il bello.

La Bibliofilia pubblicherà in ogni quaderno articoli originali sopra edizioni rare e preziose, e sconosciute o poco note, su codici e manoscritti miniati, legature artistiche, ecc., accompagnando le descrizioni con buone riproduzioni zincografiche, che oltre ad abbellire le pagine della rivista serviranno piú d'ogni lunga descrizione a dar saggi delle rarità che si vorranno illustrare. Inoltre darà notizie dettagliate e sollecite sopra il commercio mondiale, per mezzo di corrispondenze dirette, annuncerà i piú notevoli cataloghi dei principali librai italiani e stranieri, richiamando l'attenzione de' bibliotecari e de' bibliofili sopra singoli capi importanti con utili spiegazioni e raffronti; si occuperà delle grandi vendite pubbliche della Francia e dell' Inghilterra, che sono spesso veri grandi avvenimenti, e ne pubblicherà i resultati. *La Bibliofilia* si propone infine di mettere in relazione possessori di cose rare e preziose con ispeciali collettori, e i collettori fra loro per cambi di oggetti, di duplicati, di schiarimenti, di notizie. Insomma, *La Bibliofilia* cercherà di riempire degnamente la lacuna lamentata, ma, è utile ripeterlo, non soltanto coll' imitare quanto già si fece o si fa di meglio fuori d' Italia, ma ancora mirando, αἰὲν ἀριστεύειν καὶ ὑπείροχον ἔμμεναι ἄλλων.

Firenze, aprile 1899.

LEO S. OLSCHKI

Direttore della *Bibliofilia*.

EDIZIONI G. C. SANSONI - FIRENZE

BIBLIOTECA CRITICA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
diretta da FRANCESCO TORRACA

Questa *Biblioteca* raccoglierà le migliori monografie italiane e straniere, che illustrano le questioni più capitali e i punti più oscuri della nostra storia letteraria.

Il materiale critico per una storia della letteratura italiana, che abbia fondamento scientifico, trovasi sparso in pubblicazioni difficilmente accessibili agli studiosi. Ricercarlo e darlo in luce, a mitissimo prezzo, affinchè la notizia di esso utilmente diffondasi, è l'intento della nostra *Biblioteca*, di cui affidammo la direzione ad uno de' critici più autorevoli e più valorosi.

G. C. SANSONI.

1. **Giesebrecht Guglielmo** — *Dell'istruzione in Italia nei primi secoli del Medio Evo*, traduzione di C. PASCAL . . . . . L. 1 20
2. **Ozanam Anton Federico** — *Le Scuole e l'istruzione in Italia nel Medio Evo*, traduzione di G. Z. J. . . . . 1 —
3. **Capasso Bartolommeo** — *Sui Diurnali di Matteo da Giovenazzo.* Nuova edizione riveduta e accresciuta dall'Autore. . . 1 20
4. **Zenatti Albino** — *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana.* Nuova edizione riveduta e accresciuta dall'Autore . . . 1 —
5. **Paris Gaston** — *I racconti orientali nella letteratura francese*, traduzione di M. MENGHINI autorizzata dall'Autore . . . . . — 80
6. **Sainte-Beuve** — *Fauriel e Manzoni - Leopardi* 1 30
7. **Carlyle Tommaso** — *Dante e Shakespeare.* Prima versione italiana di CINO CHIARINI . . . . . — 60
8. **Paris Gaston** — *La leggenda di Saladino.* 1 —
9. **Capasso Bartolommeo** — *Ancora i Diurnali di Matteo da Giovenazzo*. . . . — 60
10. **Campori Giuseppe** — *Notizie per la Vita di Ludovico Ariosto*. 1 20
11. **Carducci Giosuè** — *Su l'Aminta di Torquato Tasso.* Saggi tre. Con una pastorale inedita di G. B. GIRALDI CINTHIO. 1 20
12. **Ciampolini Ermanno** — *La prima tragedia regolare della letteratura italiana* . — 50
13. **Casini Tommaso** — *La giovinezza e l'esilio di Terenzio Mamiani.* Da note e carteggi inediti. . . . . 1 —
14. **Zumbini Bonaventura** — *Il Ninfale Fiesolano*, di G. BOCCACCIO. Nuova edizione riveduta e accresciuta dall'Autore. . — 50
15. **Kerbaker Michele** — *Un luogo di Shakespeare imitato da V. Monti* . . . — 50
16-17. **De Amicis Vincenzo** — *L'imitazione latina nella Commedia Italiana del XVI secolo.* Nuova ediz. riveduta dall'Autore. 1 20
18. **Jeanroy Alfredo** — *La Poesia francese in Italia nel periodo delle origini.* Traduzione italiana riveduta dall'Autore, con note e introduzione di GIORGIO ROSSI . . L. 1 —
19-20. **Barbi Michele** — *Notizia della vita e delle opere di Francesco Bracciolini*. . . 1 40
21. **Colagrosso Francesco** — *La prima tragedia di Antonio Conti* . . . . . — 60
22. **Ruberto Luigi** — *Un articolo dantesco di Gabriele Pepe ed il suo duello con Alfonso Di Lamartine* . . . . . — 60
23-24. **Schultz-Gora Oscar** — *Le Epistole del Trovatore Rambaldo da Vaqueiras a Bonifazio I, Marchese di Monferrato.* Traduzione di G. DEL NOCE, con aggiunte dell'Autore. . . . . 2 —
25. **Salvioli Giuseppe** — *L'istruzione pubblica in Italia*, nei secoli VIII, IX e X. Parte I. 1 30
26. **Luzio Alessandro** — *Studi folenghiani.* 1 20

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA
in 8° grande.

Savonarola Girolamo — *Scelta di prediche e scritti*, con nuovi documenti intorno alla sua vita, e alcune illustrazioni e il ritratto del Savonarola per P. VILLARI e E. CASANOVA . . . . . L. 8 —

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA
Collezione in 4° grande.

Gherardi Alessandro — *Le Consulte della Repubblica Fiorentina*, per la prima volta pubblicate. — Due grossi volumi di pagg. XXXXVIII-1320 complessive, rilegati alla Bodoniana. . . . . L. 140 —

Vasari Giorgio — *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori.* — Vol. I: *Gentile da Fabriano* e il *Pisanello.* Edizione critica, con note e documenti, e numerose illustrazioni in fototipia e in zincotipia, per ADOLFO VENTURI. Edizione di lusso, stampata a due colori. . . . . 20 —

RACCOLTA DI OPERE INEDITE E RARE
di ogni secolo della letteratura italiana
in 8° grande.

Machiavelli Niccolò — *Il Principe.* Testo critico a cura del Prof. GIUSEPPE LISIO. Edizione di soli 350 esemplari. . . . . L. 10 —

HARVARD COLLEGE LIBRARY
JUL 24 1899
CAMBRIDGE, MASS.

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO X.

N. 5-6. VOL. X.

Sommario

L'«Archivio storico» del Municipio di Milano (*Gentile Pagani*) . . . Pag. 53
Documenti volgari maceratesi (*Luigi Colini-Baldeschi*) 59
Documenti per la storia della Romagna toscana (*Demetrio Marzi*). 69
Ricerche cronologiche per un riordinamento dell'epistolario di A. Traversari (*Francesco Paolo Luiso*) . 73
RIVISTA BIBLIOGRAFICA. — FURCHHEIM. FED., Bibliografia del Vesuvio, compilata e corredata di note critiche ecc. (*Ernesto Palumbo*) Pag. 83
NOTIZIE 84
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA.

FIRENZE-VENEZIA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4
con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74
DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza San Marco, 73-74.

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

È uscito or ora il secondo e terzo numero del nuovo Periodico mensile illustrato:

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

col seguente sommario:

L'esposizione Düreriana nel Gabinetto Nazionale delle Stampe in Roma, con sette illustrazioni (Leo S. Olschki) — Le antiche carte da giuoco, con dieci illustrazioni (C. Lozzi) — La prima edizione di Valturio, con otto illustrazioni (Leo S. Olschki) — Il primo libro stampato a Collio di Val Trompia, con una illustrazione (Fr. Milcke) — Recensioni e Rivista di cataloghi per Bibliofili, con cinque illustrazioni (I. B. - C. Lozzi) — Cataloghi librari — Notizie — Vendite Pubbliche (Ashburnham Londra e Schefer Parigi) — Corrispondenza — Foglio d'annunzi.

Prezzo di questo ricco ed importante quaderno doppio L. 6.

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Un numero semplice separato L. 3.

☛ A richiesta si spedisce *gratis* e *franco* il primo numero « a titolo di saggio » ☚

☞ Per meglio dar un'idea dell'importanza di questa nuova pubblicazione, se ne riproduce il

PROGRAMMA

Mentre la Francia, l'Inghilterra e la Germania posseggono già da molto tempo riviste che sono guida fidata e sicura agli amatori di libri antichi, rari, curiosi e preziosi, e recano, sotto ogni rispetto, servigi notevoli ai raccoglitori di stampe, è strano e dolo-

A richiesta si spedisce gratis e franco il Catalogo dell'Edizioni della Libreria Antiquaria Editrice Leo S. Olschki

L 24 1899
CAMBRIDGE, MASS.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 5-6. ANNO X. VOL. X.

L' « ARCHIVIO STORICO » DEL MUNICIPIO DI MILANO

PEL PROF. GENTILE PAGANI DIRETTORE EMERITO DI DETTO ARCHIVIO

Lo studio sugli ARCHIVI E GLI ARCHIVISTI, scritto con tanto spirito e conoscenza dell'argomento dall'egregio autore del bel *Manuale di Paleografia delle carte*, il prof. Clemente Lupi, e inserito nei fascicoli di gennajo e febbrajo di questa *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, mi ha suggerito di far conoscere qualcosa anche dell'*Archivio Storico del Municipio di Milano* e del suo ordinamento, che potrebbesi contrapporre a quello del Camerlengato pontificio proposto per modello dall'ill. cav. Manzone, ma che, essendo l'Archivio moderno di tutto uno Stato, non può servire d'esempio a quelli antichi di singole provincie, comunità, istituzioni o famiglie.

Milano è uno dei pochi Municipi in Italia fortunati di possedere un separato e ricco Archivio storico; e può dirsi ricco sebbene consti di poche migliaia di buste, codici e libri e sebbene i documenti che contiene non rimontino, salvo qualcuno soltanto, a prima del 1385, perchè fu solo ai 12 maggio di quell'anno che, per disposizione di Gian Galeazzo Visconti, detto il conte di Virtù, Signore (ma non ancora Duca) di Milano, avvenne la separazione dell'azienda propriamente municipale da quella politica del fiorente e potente Comune milanese ed insieme il primo incominciamento del vero Archivio comunale, mentre le carte del Comune promiscuo anteriore a quell'epoca restarono al Governo ed ora si trovano, o si dovrebbero trovare, presso il locale Archivio di Stato; al quale per certi criterii distributivi furono poi dati dopo l'11 giugno 1802, quando avvenne la separazione della Provincia di Milano (allora detta Dipartimento d'Olona) dalla Città, anche tutti gli atti 1385-1802 del Municipio, che dovette così rifarsi da capo un suo nuovo Archivio amministrativo.

L'insipienza di quegli archivisti, i quali nei documenti vecchi non vedono che « carte riguardanti gente morta da un pezzo e conti pagati o che non c'è più verun obbligo di pagare », (!) operò anche nell'Archivio civico 1385-1802 degl'ingenti scarti: senza di questi e senza tante altre cause di sperdimento, l'attuale Archivio storico del Municipio di Milano sarebbe almeno venti volte più ricco in carte anteriori alla invasione francese, mentre poco importerebbe che ne contenesse altrettante volte meno di quest'epoca faragginosa, fatalmente infausta per le memorie storiche, che avrebbe voluto poter quasi tutte distruggere.

Io vorrei bene narrar le vicende di questo curioso Archivio; ma, poichè ciò mi trarrebbe lungi dallo scopo prefissomi oggi, mi limiterò qui a far sapere come il Municipio di Milano abbia impreso a costituirlo solo da un quarantennio. Difatti fu nella seduta consigliare del 22 maggio 1860 che questo Comune accoglieva la proposta del dott. Carlo Tenca, l'illustre scrittore, allora uno degli assessori municipali, « di rivendicare dallo Stato gli atti e « i documenti di spettanza del Comu- « ne di Milano che si trovavano de- « positati in un Archivio governativo « della città »; il quale era poi quello detto di *Deposito provinciale-civico* collocato nella ex-chiesa di S. Carpo-

foro e in un locale annesso. Furono subito iniziate le opportune pratiche per ottenere il desiderato intento col rivolgere la relativa domanda al Governo centrale che sedeva a Torino; ma questo passò a Firenze, indi a Roma prima che la vertenza fosse pienamente definita. È bensì vero che nel febbrajo dell'anno 1870 s'incominciò la scelta dei vecchi atti civici dai provinciali — coi quali erano stati inconsultamente frammisti — con un lavoro improbo e irrazionale durato più di un decennio, dal 1810 al 1820 o dopo, rappresentando il nostro Municipio un veronese non pratico di Milano e professore di lingue moderne per vigilare sui regi archivisti incaricati dell'operazione; ma, nessuno di quegli archivisti sapendo che cosa fosse stata in passato l'*Amministrazione della Città e Ducato di Milano,*[1] stralciavano a tentoni attribuendo spesso al Governo carte che erano del Municipio e viceversa.

Il compianto dott. Giulio Borghi, altro colto assessore municipale, il quale conosceva molto bene la storia della sua città nativa, sebbene gli Archivi civici non facesser parte degli uffici da lui dipendenti, seppe provvedere perchè nel maggio 1871 quel lavoro venisse ricominciato con tutt'altro intendimento e affidato pel Municipio ad un milanese, professore di storia e geografia e singolarmente studioso di cose patrie: così in un biennio fu compiuto o ripetuto l'esame di 25.000 buste miste ed estrattene le carte che erano di spettanza civica per una quantità di circa 5.000 buste; e la Città di Milano ai 20 maggio 1872 (sempre in maggio) potè inaugurare a S. Carpoforo il proprio Archivio storico.

Per non intralciare le operazioni di sceveramento si erano lasciate agli atti del Comune le irrazionali classificazioni ch'esse avevano ricevuto mezzo secolo addietro da archivisti, i quali pareva si fossero proposti di *collocare le carte in modo che più nessuno le potesse ritrovare;* ma al predetto professore milanese, per quanto fosse di peso il rimestar tutto, non restò proprio altro partito -- se pur volea che l'Archivio affidatogli avesse a servire a lui, al Municipio e al pubblico degli studiosi — che dargli tutt'altro ordinamento; e, meditate a lungo le cose, si decise per un metodo da lui nuovamente escogitato e basato sulla considerazione che la storia si studia

1) nei carteggi delle *Amministrazioni,* o

2) nelle vicende dei *luoghi* o

3) delle *famiglie;* oppure

4) seguendo il succedersi dei *tempi* o

5) lo sviluppo di un dato *ramo* dell'attività umana, od anche

6) compulsando le opere degli *autori,* o

7) esaminando i *monumenti.* E conseguentemente distribuì tutto il materiale dell'Archivio storico civico milanese — al quale vanno pure unite una piccola biblioteca ed una specie di museo — in *sette sezioni* denominate: 1) dei DICASTERI, 2) delle LOCALITÀ, 3) delle PERSONE, 4) delle MATERIE, 5) della CRONOLOGIA, 6) della LIBRERIA e 7) della CIMELIOTECA. La 1ª, 5ª e 7ª le suddivise cronologicamente, la 2ª, 3ª e 4ª alfabeticamente, e nella 6ª seguì la distribuzione generale dell'intero Archivio. Questo ordinamento fu trovato tanto semplice e razionale, e applicabile pure ad Archivi non prettamente storici, che venne ben presto adottato anche in altri Archivi pubblici e privati di Milano e fuori.

[1] Per *Ducato di Milano* gli storici intendono comunemente lo *Stato di Milano* costituito dalla città capitale colla sua Provincia, detta in senso amministrativo *Il Ducato,* e da tutte le altre città e rispettivi contadi, che da una quarantina circa, col tempo diminuirono fino a sole cinque. Chi desiderasse conoscere qualcosa di questa intricata questione, lasciata fin a qualche anno fa nel dimenticatoio, legga *La Congregazione del Ducato ossia l'Amministrazione dell'antica Provincia (rurale) di Milano* che il dott. Ettore Verga stese nel 1895 dietro le indicazioni dello scrivente.

Nel riprendere in esame quasi ad una ad una tutte le carte storiche civiche per classificarle *ex novo*, il suddetto direttore procedette eziandio alla

a) scelta di esse carte,

b) formazione di opportune e numerose schede di richiamo,

c) compilazione di ben ponderate note di commento o di studio delle *filze*, tanto più se contenenti atti poco chiari od incompleti,

d) catalogazione sommaria od inventariamento di tutto l'Archivio. Queste operazioni naturalmente richiesero il lavoro di più e più anni, senza che perciò ancora si possano dire completate; ma devesi considerare che pel riordinamento complessivo non s'interruppe mai il servizio ordinario della sala di lettura e delle altre occorrenze dell' Ufficio, e che nell'Archivio per buon numero d'anni il direttore fu solo a provvedere a tutto — e dal 1873 al 1891 attese anche alla laboriosa edizione annuale degli Atti municipali, giustamente considerati quale pubblicazione storica, tuttochè contemporanea — coadjuvato per pochi anni da un sottoarchivista e per un unico biennio da due.

La scelta consistette specialmente nel liberare le buste della troppa carta bianca, di certi stampati — talora anche in grossi volumi — che stavano meglio in libreria, e dei duplicati, piuttosto numerosi nei carteggi d'ufficio del secolo XVIII, e che servirono per la maggior parte a costituire la nuovissima sezione della *Cronologìa*, che la denominazione spiega da sè in che cosa debba consistere. Qui mi cade in acconcio di parlare delle *filze*, così dette dall'uso, nell'antichissimo sistema archivistico, d' infilzare le carte con una funicella, discretamente grossa, munita di una punta metallica, senza badare che questa forandole poteva distruggere una data, un nome, una parola d' importanza capitale (!): e il foro andava ingrandendo quanto più si adoperava l' inserto. A parte questo inconveniente, sono mirabilmente ordinate le *filze* che formò e spogliò l'archivista Ignazio Lualdi (un abate piacentino diventato più milanese dei Milanesi) sotto la direzione del celebre storiografo milanese Giorgio Giulini; delle quali trascrisse nitidamente i transunti sulle *camicie* o sopra-coperte delle *filze* e in bei volumoni il bravo calligrafo Gregorio Pansecchi: il lavoro ammirevole, che erasi cominciato nel 1770, venne sospeso verso il 1800, quand'era stato compiuto sulle seguenti categorie, che non erano tutto l'Archivio civico, ma per lo meno la parte migliore:

1) *Lettere ducali* o decreti governativi, dal 1395 al 1692;

2) *Ordinazioni provvisionali* o municipali, dal 1385 al 1543; comprese *quelle* pel *Duomo*, dal 1387 al 1401: e ciò è una prova più che autentica essere stato il nostro Duomo fondato dalla popolazione milanese e non da Gian Galeazzo Visconti, come non pochi, ignari della nostra storia cittadina, si ostinano ancora oggidì ad asserire; ed essere quindi il nostro massimo tempio di *originaria* proprietà della Città di Milano;

3) *Ordinazioni della Cameretta* o Consiglio generale rappresentato dai LX Decurioni perpetui della Città, dal 1543 al 1796;

4) Atti della *Congregazione dei tre Conservatori perpetui degli Ordini*: specie di Corte dei conti che dal 1583 al 1796 vegliò perchè le consuetudini del Comune e il patriziato cittadino non tralignassero e si alterassero il meno possibile; [1]

5) *Ordinazioni per la Milizia urbana*, vera Guardia civica sussistita in Milano dal 1557, ed anche prima, al 1796;

6) *Ordinazioni per la Milizia fo-*

---

[1] A chi vuole studiar il *Patriziato milanese* giovano il bel commento inserto nel *Bullettino dell'Istituto storico italiano* dall'on. deputato nob. EMMANUELE GREPPI e la diligentissima opera del nob. cav. FELICE CALVI.

rese o dei Soldati detti *terrieri*, specie di Guardia nazionale campestre;[1]

7) Atti della *Congregazione del Banco civico di S. Ambrogio*, il quale dal 1593 al 1786 seppe accumulare un debito di forse mezzo miliardo delle nostre lire verso i propri sovventori per altrettante da esso prestate al Municipio di Milano.[2]

Avendo i procustiani archivisti scomposte queste serie per distribuirne le *filze* nelle nuove classi dell'Archivio, ed essendo poi state queste classi scartate in tutto od in parte, le serie stesse — per quanto l'ultimo riordinatore siasi affaticato a ricomporle — rimasero o imperfette od onninamente annientate.

La compilaziane dei richiami era un'operazione troppo lunga perchè la potesse compire l'ultimo riordinatore, sebbene sussidiato qualche volta da solerti archivisti; tuttavia può calcolarsi che un 100.000 schede di richiamo sieno state inserite prima del 1896 nelle buste delle varie sezioni dell'Archivio, ma in maggior numero nella *Cronologìa*. Eppure quei richiami non sono forse la decima parte di quelli che ci vorrebbero per l'ideato ordinamento. L'utilità dei richiami la conosce solo chi ha fatto negli Archivii degli studii serii o delle ricerche aventi scopo pratico; ma certi archivisti (di quelli che — come giustamente avverte il sullodato prof. Lupi — hanno bensì ottenuta qualche laurea di lettere o di legge, ma non hanno sortita da natura veruna vocazione per questa carriera *sui generis*.... e non si sono nemmeno procurata la preparazione necessaria) di compilare schede di richiamo non si sentono la voglia, come non se la sentono per tante altre noiose funzioni archivistiche; e intanto gli Archivi ad essi affidati, e anche gli studiosi che vorrebbero approfittarne, ne patiscono: quanto poi alle note di commento o di studio dei documenti, con siffatti archivisti non è possibile parlarne; come è bene tacere circa all'assistenza ch'eglino dovrebbero prestare agli studiosi.

L'*Archivio storico* del Municipio di Milano per l'esiguo numero delle sue buste fu da taluno detto *l'Archivio della pigotta* (milanesismo che corrisponde all'italiano *bambola* o *puppattola*), ma la sua preziosità ed importanza si può affermare che stia in ragione inversa della sua picciolezza. Per darne una giusta idea io non so trovar mezzo migliore che abbozzando l'insieme dell'antica grandiosa azienda municipale di Milano[1] cui esso ha servito, essendo ora desso la quintessenza di quello che già fu. Fino ai primi anni del corrente secolo, eccettuato qualche breve e saltuario periodo dopo il 1754, il nostro Municipio fu piuttosto l'Amministrazione di una vastissima Provincia che non quella di un'unica Comunità urbana: basti il dire che *il Milanese*, almeno dopo il 1384, oltre alla vera città co' suoi immediati Corpi Santi o territorio suburbano, comprese fino a 2300 Comunità foresi — ridotte a poco a poco per cessioni e concentrazioni a 1800 circa — le quali si potevano considerare come altrettante frazioni di Milano, sebbene non per tutti i pubblici affari esse dipendessero dall'Amministrazione civica. Le Comunità rurali, come già dissi, formavano la Provincia milanese detta essa sola in lingua ufficiale *Il Ducato*, meno l'Ultraverbano, la Valsolda e i borghi di

[1] Dell'una e dell'altra Milizia discorre il CUSANI nella sua *Storia di Milano*, vol. IV, pag. 268 a 280.

[2] Intorno a questo importantissimo Monte comunale pubblicarono studii, oltre al CUSANI nel III vol., pag. 268 a 273 dell'op. citata, il fu archivista regio ANTONIO VIETTI, l'on. deputato nob. E. GREPPI, attuale assessore municipale di Milano per le finanze, ed altri, tra cui lo scrivente.

[1] Ne tocca, ma troppo di volo, il CUSANI nella sua *Storia di Milano*, vol. II, pag. 274 a 276; e alquanto più diffusamente il dottor ETTORE VERGA (indettato parte a parte nel 1894 dallo scrivente) nelle *Concessioni fatte da Massimiliano Sforza alla Città di Milano l'11 luglio 1513.*

Monza e Treviglio, terre considerate *extra Ducato*. Le molte Magistrature municipali o Amministsazioni dei *Publici* milanesi, tutti questi *Corpi civici*, esclusivamente composti di nobili patrizi, [1] erano detti anche *Mense civiche*, e taluno s' intitolava *Tribunale*, come quello dei *Signori XII di Provvisione* (annualmente rinnovantisi) — che era in passato come chi dicesse ora la Giunta municipale, ma con attribuzioni ben più late e autorevoli, — tali altri *Giudicature*, come quella delle Vettovaglie, delle Strade, delle Legna, ecc.: tutti poi, fino all'epoca delle riforme giuseppine, ebbero facoltà giudiziarie in materia sì civile che penale, mentre però i reati ed i delitti comuni erano di competenza del *Podestà*, biennale e forastiero, (di cui si conservano nell'Archivio le sentenze dal 1385 al 1429 in sette preziosi codici membranacei), assistito da varii *Giudici* detti del Gallo, del Cavallo, dei *Maleficii* o dei danni dati, od altro.

Il Vicario di Provvisione poi, ossia l'annuale capo supremo dell'*Eccellentissima Città di Milano*, presiedeva personalmente, e con voto quasi ovunque doppio, al Tribunal provvisionale; al Consiglio generale, alle Congregazioni di Patrimonio; a quelle dei Conservatori; degli Ordini, del Banco civico di S. Ambrogio, dello Stato (o dei rappresentanti di tutte le Città e Contadi componenti lo Stato milanese, e quindi anche del Ducato di Milano: come capitale Milano aveva in essa un numero preponderante di voti); e a quella Militare urbana (che, tra l'altro, comandava ai 10 o 12.000 cittadini armati della Milizia, e, d'accordo col Castellano, si occupava di tutte le fortificazioni della città, perchè era questa che le pagava: restano in Archivio alcuni interessanti volumi di ordinazioni dal 1549 al 1564 e dopo, relative alla costruzione dei bastioni erroneamente appellati spagnuoli). E, per rappresentanza, esso Vicario presiedeva ad altri Consigli, tra cui alla *pretesa* (era questa la qualifica che le si dava in Municipio) Congregazione dei possessori di perticato rurale, detta anche del Ducato, che aveva a capo due Sindaci generali perpetui di nomina municipale. Il nostro Vicario era anche il capo nato e il giudice naturale di 150 circa tra *Paratici*, *Collegi* ed altre *Corporazioni d'arti e mestieri* [1] (delle quali ora l'Archivio civico ha le carte sopravanzate, e in buon numero quelle dei Collegi degli Architetti e Ingegneri e dei Ragionati): teneva rappresentanti presso il Sovrano (a Parigi, Madrid, Vienna o Torino, a seconda delle epoche) e ne inviava al bisogno ad altri Principi, [2] e in specie al Sommo Pontefice per varie occorrenze e sempre (dopo la morte di S. Carlo Borromeo, 3 novembre 1584) per ottenere Arcivescovi « nazionali di questa città »; [3] ed infine era chiamato a dare il proprio voto nel Consiglio segreto del Governatore straniero dell' intero Stato di Milano come rappresentante di questo, e quindi con prerogative appena inferiori a quelle del Governatore stesso e del Presidente del nostro Senato detto il *potentissimo Re*, sedendo (e col berrettone in testa) questi alla destra e il nostro Vicario alla sinistra di *Sua Eccellenza* il Regio Luogote-

[1] Costoro solevano trattare i pubblici affari in casa propria, dove si facevano portare gli atti d'archivio, che poi non sempre restituivano.

[1] Veggasi sulle *Antiche corporazioni milanesi d'arti e mestieri* una memoria dello scrivente nell'*Archivio storico lombardo* del dicembre 1892, l'op. citata dal CUSANI, IV vol., pag. 264 a 268, e la pubblicazione, Siena, 1897, dell'avv. LUIGI GAMBIRASIO di Milano.

[2] Veggasi l'op. di SALOMONI AB. ANGIOLO: *Memorie storico-diplomatiche degli Ambasciatori della Città di Milano*. — Milano, Pulini, 1806: grosso vol. in-4°.

[3] Per queste curiose ambascerie veggasi l'operetta: *Le elezioni degli arcivescovi di Milano e il Municipio*, pubblicata nel gennajo 1894 dallo scrivente nella *Perseveranza* e separatamente.

nente oppure di Sua Maestà quando il Sovrano era tra noi. Inoltre esso Vicario faceva in persona od organizzava i frequenti, troppo frequenti ricevimenti solenni, obbligatorii o quasi pel Comune, ai Governatori e ad altri personaggi insigni per grado o lignaggio, più solenni agli Arcivescovi, e più ancora ai Dominatori e alle loro spose se venivano a Milano in visita o di passaggio. Egli poi, stante l'eccessiva religiosità della Municipalità nostra d'una volta (tacciata contuttociò di fede tiepida, forse perchè qui non si era voluta la inquisizione ad uso di Spagna), [1] recavasi in gran parata, cinque o sei volte ogni mese, con tutto il Corpo municipale, le Arti, le famose lunghissime trombe d'argento, lo stendardo di S. Ambrogio e un interminabile corteo civile, ecclesiastico e militare, a qualche tempio per farvi *oblazioni*, per pregare qualcuno dei molti *Santi* che la città andava eleggendosi in *patroni*, per impetrare il sereno o la pioggia (l'acqua si mandava talora a prenderla fino a S. Miro, sopra Sorico in capo al lago di Como, per andarla poi a spandere con singolar cerimonia a S. Gregorio fuori Porta Orientale, ora Venezia), per invocar la pace o la salute pubblica o della famiglia regnante, o per assistere a funerali di Sovrani o loro congiunti, per cantare qualche vittoria, o per altro; non mancando però mai d'ascoltare, colla Provvisione e coi dipendenti, ciascuna mattina la Santa Messa che il cappellano civico celebrava nel palazzo municipale. E altri cappellani proprii la Città beneficiava in Duomo, a S. Ambrogio maggiore, nel tempio civico votivo di S. Sebastiano, a Parabiago, sussidiando intanto largamente chiese e monasteri, ecc., ecc. Il fin qui detto — e potrei dire di più — potrà bastare a persuadere chicchessia, come il nostro Sindaco d'una volta, appunto perchè rappresentava la grande Milano, la capitale del ricchissimo Stato omonimo, esercitasse tanto predominio e ingerenza in tutto e per tutto da poter quasi dire, parodiando il famoso detto di quel Re di Francia: *Lo Stato di Milano sono io!* E bisogna anche sapere che per quanto abbia pesato grave su di noi durante più di due secoli (dal 1535 a mezzo il secolo scorso) la mano dello straniero oppressore, una certa autonomia — se non la si vuol chiamare libertà interna — qui la si è sempre goduta prima dell'ultimo periodo austriaco del secolo XVIII e della schiacciante emancipazione francese: difatti le più forti tasse non ci si potevano imporre *ex novo* che pel tramite della nostra Rappresentanza cittadina. La quale non è proprio mai stata fiacca e più d'una volta si provò anche a spingere all'estremo limite la sua resistenza passiva, e non con esito infelice: come n'è prova, per esempio, l'incidente della carcerazione del Vicario e XII — funzionarii ritenuti intangibili — perpetrata il 21 agosto 1603 dal Conte di Fuentes, senza ch'egli potesse costringere quei fieri patrizii a rinunciare ai diritti e ai doveri inerenti alla loro alta carica.

Deducendo da quello che ho esposto circa la passata immane azienda del nostro Municipio e la vasta estensione del territorio e delle attribuzioni ad esso spettanti, quello che ho dovuto per amore di brevità tacere, ognuno può agevolmente comprendere l'importanza e la congerie dei documenti che si saranno andati mano mano accumulando nei varii Archivi civici concentrati poi tutti in uno solo, di cui l'attuale detto *storico* è la vera quintessenza; la quale, per quanto ridotta ai minimi termini, offre un grande interesse per l'istoria cittadina, non solo, ma per la nazionale ed europea ancora. E va dato merito all'avv. comm. Stefano Labus, assessore municipale, il quale, avendo dall'illustre avo paterno, il celebre fondatore della dottrina archeologica in Italia, ereditato l'amore alle memorie patrie, seppe far sì che gli Archivi civici — di cui tenne la Soprintendenza dal 1874 al

[1] Veggasi in argomento il bello studio (1897) del dott. Ettore Verga: *Il Municipio di Milano e l'Inquisizione di Spagna nel 1593.*

1884 — ricevessero quella collocazione, quella regolarizzazione e sistemazione che ne hanno fatto dei veri giojelli. E fu per incarico di lui che chi scrive mandò alle stampe nel 1874 e nel 1880 due resoconti dell'Archivio civico milanese — tripartito in amministrativo, di deposito e storico — aggiungendovi un buon numero di illustrazioni, quali pubblicate, quali deposte manoscritte presso il locale Municipio. Alle *Norme* stampate d'archivio del 1874 converrebbe aggiungere l'ultimo *Inventario o Catalogo sommario dell'Archivio storico civico* (a S. Carpoforo) e qualcos' altro per farne una guida da servire a quel pubblico Dicastero o dovizioso privato, che volesse sistemare in modo razionale e pratico il proprio Archivio.

Nè la guida potrebbe fallire, avendo l'attuale sistemazione dell'Archivio storico del Municipio di Milano già avuto numerosi imitatori ed apologisti, e tra questi ultimi il Dott. Daniele Giampietro di Napoli, che fra tanti Archivi da lui visitati in Italia e all'estero, lo giudicò il meglio ordinato; e il compianto prof. Luigi Ambiveri di Piacenza, deputato di storia patria, il quale ebbe a scrivere che, grazie alla giudiziosissima e chiara sistemazione delle carte nell'Archivio in discorso, chi vi studia è sicuro che nulla gli sfugge di ciò che l'Archivio contiene relativamente all'argomento delle sue ricerche.

E un *Archivio* va appunto ordinato a siffatto scopo: quello *storico del Municipio di Milano* (a s. Carpoforo) vi risponde appieno: dunque esso è un *Archivio modello;* e tale dovrebbe essere anche l'archivista, al quale il cospicuo Comune intende di affidarlo.

DOCUMENTI VOLGARI MACERATESI

PER IL PROF. LUIGI COLINI-BALDESCHI DEL R. LICEO DI MACERATA

Questi documenti, che ho stimato utile mandare alle stampe, appartengono quasi tutti all'Archivio priorale di Macerata, dal Prof. L. Zdekauer, insegnante Storia del diritto italiano in questa Università, con somma perizia ordinato.

A questo egregio Professore debbono sentir gratitudine gli studiosi di cose marchigiane, per il materiale nuovo e copioso, reso ora accessibile, che offre nuovo impulso e nuovo alimento all' indagine storica sulle fonti. [1]

Le serie ricercate per trovare documenti in lingua volgare sono anzi tutto il Diplomatico, cioè le pergamene compresa l'appendice dei cartacei; le Riformanze e la serie delle Lettere propriamente dette. Quanto ora presento, non è dunque che un primo saggio, ma che forse è già degno dell'attenzione degli studiosi.

Questi documenti sono quasi tutti di persone di umile stato; il che mi dà giusto motivo a giudicare che essi debbano avere un' importanza non punto spregevole; giacchè la lingua allora parlata deve in questi trovarsi più genuina e più schietta, che in lettere di persone dotte od in lavori che avessero pretese artistiche, come l'*Acerba* di Cecco d'Ascoli,

I compositori di tali scritti sono così poco letterati, che talvolta, come quello della petizione di Vagnola, vanno annaspando con le mani e con i piedi per arrivare in fondo.

Dante [1] parlando della lingua volgare marchigiana così disse: « Post hos incolas Anconitanae Marchiae decerpamus, qui chignamente scate sciate

[1] *Riordinamento dell'archivio priorale di Macerata*, Macerata, 1898.

[1] Volg. Eloq., XI.

loquuntur ». Forse ei intendeva parlare della capacità artistica di questa lingua.

In verità leggendo questi documenti del trecento, si trova in essi, massime nelle petizioni ai Priori ed al Consiglio di Macerata, una lingua per nulla disarmonica e disadatta a bene esprimere le idee. Vi sono frasi piene di evidenza e di efficacia; il pensiero traspare chiaro e determinato dal dettato sobrio ed espressivo; il suono delle parole non è duro, nè ingrato all'orecchio; ma temperato fra le asprezze dei dialetti nordici e le mollezze dei meridionali. Un grande artista e prosatore nel cinquecento, Annibal Caro, nacque a Civitanova; e nessuno, benchè molto le sue opere sieno studiate, ha ancora rilevato quanto di motti, di espressioni e di costrutti marchigiani si trova massime nel suo epistolario. È anche a tutti noto quanto grandemente il grande poeta e filosofo recanatese apprezzasse il dialetto del suo borgo selvaggio.

Angeletto di Adinolfo (doc. VI) per significare che non può far la guardia, perchè è vecchio di 80 anni e di poca vista, dice: « non veggo lomo (lume), che volesse Dio ch' io vedesse, ch' io la (guardia) faria molto volentiere ». In questa lettera come in quelle del soldato condannato ad una pena « che poteria pagare quanto che potesse ernasscere » (doc. IV), e di Massuccio a cui il cultore ha portato via l'uscio di casa (doc. XII), si ravvisa quella naturale inclinazione al motteggiare, di cui spessi esempi occorrono tra gli scrittori marchigiani, cominciando da Cecco d'Ascoli. Chi non rammenta le satiriche pagine di Traiano Boccalini e le facezie del Caro? Di Cecco d'Ascoli, Francesco Novati pubblicò nel 1883 [1] tre lettere giocose, ma latine; e la prefazione che loro fece, tratta esclusivamente di questioni su Cecco d'Ascoli. Guido Levi pubblicò nel *Giornale di Filologia romanza* (luglio 1878) una carta volgare picena del secolo XII, appartenente al territorio di Fermo. Nel 1897 [1] Lodovico Zdekauer dette alle stampe incidentalmente due documenti del volgare (I e IV) marchigiano, ch' io ho creduto bene qui riprodurre con qualche lieve cambiamento. Non rechi meraviglia, se dal primo dei nostri testi al secondo corra quasi un secolo; perchè lo sfacelo dell' Archivio priorale ha portato seco la perdita quasi completa degli atti del Trecento, rimanendone solo alcuni pochi volumi della fine di quel secolo.

Ecco l'elenco dei testi:

I. Memoria del legname per la travatura del palazzo del Comune (secolo XIII).

II. Ricevuta del danaro pagato per la taglia imposta da Rodolfo Signore di Camerino ai Maceratesi (secolo XIV).

III. Supplica di due legnaiuoli di San Ginesio a Rodolfo di Camerino, con sua decisione (secolo XIV).

IV. Supplica di un soldato condannato per violenze fatte ad una donna, a Rodolfo di Camerino, con relazione favorevole del podestà di Macerata e decreto di Rodolfo (secolo XIV).

V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII. Petizioni fatte ai priori ed ai consigli di credenza e generale, da povera gente gravata di tasse che non può pagare (secolo XIV).

XIX. Lettera anonima contro Don Santi fattore di Santa Maria della fonte (secolo XV).

XX. Lettera anonima a Ser Francesco Surchienappi per costringerlo a fare processioni ed a rifare la chiesetta di Santa Maria delle Vergini (in campagna vicina a Macerata) perchè cessi la peste (secolo XV).

In fine, secondo che parmi, la pubbli-

[1] *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. I, pagg. 62-74.

[1] *Archivio storico italiano*, serie V, tomo XIX, dispensa 2.

cazione di siffatti scritti potrà riuscire utilissima anche per la storia; giacchè essi offrono un' immagine dello stato economico-sociale della misera gente in questi comuni marchigiani nel secolo XIV. Tuttavia sarebbe grave errore prendere alla lettera tali documenti; poichè chi fa una supplica, è sempre incline piuttosto ad accrescere che a diminuire le proprie sofferenze. Da quanto ci rimane in questo archivio del secolo XIV, ch' io posso dire di conoscere quasi per intero risulta invece che la proprietà era divisa come ora, anzi di più; e che le persone veramente miserabili in questo comune rurale non dovevano essere in gran numero; del che spero fra poco fare esatta esposizione in un mio studio sulla vita marchigiana nel secolo XIV.

Altri monumenti di volgare si hanno nei *Maleficia* del secolo XIII; io li ho raccolti; ma si tratta soltanto di parole qua e là disseminate in mezzo ai processi, le quali potrebbero avere qualche importanza puramente filologica.

In quanto poi a quei documenti che ricordano Rodolfo di Camerino, bisogna sapere che nel 1375 lo Stato della Chiesa si sgretolava da tutte le parti. Macerata, come molte altre città, alzò il vessillo della libertà; ma non sentendosi forte per resistere, chiamò in suo aiuto Rodolfo di Camerino.

Il papa temendo di non potere domare la generale insurrezione, credette utile amicarsi Rodolfo, cedendogli la signoria di Macerata e nominandolo condottiero di milizie pontificie contro le città ribelli. Di queste cose parla tritamente il Compagnoni,[1] che trasse il racconto dalle pergamene e dalle riformanze di quel tempo. Ho pure aggiunto una lettera di ricevuta (doc. II) di Rodolfo da Varano, come esempio dello stile curiale ed a contrasto di tutte le altre, composte nel più umile volgare.

[1] *La Reggia Picena*, libro V.

I.

Archivio priorale di Macerata — (*Riformanze*, vol. I. Allegato a f. CXIV. *Scrittura volgare del 1287*). (0,31×0,12).

Hec sunt memoria lignarum, que hoportet in palatio comunis Macerate. Primo .X. lingnarum pro tictu palatii, qua sit grand[i] et longe et basstevole. Quali siat ampli et grose quomo ke quelle da Sancto Iuliano, mesuranno tuctore 'na maiore tessta, la quale costa .XX. libr. unu.

Item XVJ lengna quale sia de lonkeça, XXVII pede unu et larki IIJ somissi, et grossi per la mitade de la larkeça, le quale vale. LIIII. sol. unu.

Item XXX VJ lengna le quale sia lonke. XXVIJ pede et meçu unu, larki unu pede, grosi unu palmu, le quale éne da .XXXIII. sold. unu.

Item .L. lengna, le quale sia de lokeça. XX. pede, grosi et larki komo le .L. ke comparóne da Gratiadeo, le quali éne de XXX sol. unu.

Finalmente tucte quesste lengna de' esere ad lu pede et lu palmu de Bonguadagnu Mathei.

A tergo:

Item tucto questo lengname sí li de' dare lu dictu Bonguadangnu 'nu litu de Civitanova, tracti de qua ad tucti spensarii de lu dictu Bonguadangnu.

Item (*sic*).

Item tucto questo legname sí li de' complire de mandare per tuctu lu mese d'agusstu.

Item lu dictu Bonguadangnu se profere de darcie per recoltae Simonino de Sere [Ga ?] tano [con que]ssto vole ke li date ad lui per pacatore.[1]

[1] *lu quale* è detto in questa lettera di Camerino, come pure *lu quale* in quella, qui inserita, di S. Ginesio. Si osservi che nei documenti maceratesi trovasi *lo* per *il*, e raramente *lu;* ora l'articolo *lu* è usitatissimo fra il popolo di Macerata. La vocale *u* era molto comune nella Marca montuosa anche nel secolo XI, come si può arguire da certi documenti degli *Annales Camaldulenses* (I, app. XCV; II, app. C, in diversi luoghi).

II.

Diplomatico, Appendice cartacei, filza I; 1382, 6 giugno. (0,15×0,222).

Amici carissimi,

Avemo veduta la raione che ce à mandata el vostro cancellero del pagamento de la mecça taglia per voi devuta, lu quale [1] pagamento per voi facto ali vostri fanti, monta ducati quatrocento novantacinque et soldi XXI; sichè per compiemento de la meça taglia predicta, quale ascende ad summa de V̊XXV, ducati, restavate ad pagare XXVIIII fiorini et XLVIII soldi, li quali ogi avemo recevuti per mano de Ser Ugolino de Iacobo, vostro cittadino, et que nostro syndico pagando en nome vostro, sichè omai de li dicti V̊XXV ducati semo da voi entegramente satisfacti. Et acciò che lu pagamento se retrove ordenato, li dicti denari avemo facto mettere a lu libro di Andrea de Pandolfo da Camerino, vostro depositario.

Datum Tolentini, XXVI. Junii
MCCCLXXXII, indictione V.

JOHANNES PHYLIPPI SCRIPSI.

RODOLFO DA CAMERINO.

A tergo:

Amicis nostris carissimis.. potestati prioribus et Comuni civitatis Macerate.

Foglio cartaceo di 0,15×0,22 con filigrana dimezzata, tagliato da foglio più grande; sembra che per marca vi sia il corno da caccia. (Vedi ZONGHI, *Le marche principali delle carte fabrianesi*, Fabriano, 1881) piegato in 3 e chiuso con il sigillo di cera rosso, attraversato da una striscia di pelle bianca, e cucito. Scritto tutto intero da Giovanni di Filippo.

[1] Questo documento si riferisce alla costruzione del palazzo del comune, cominciato nel 1286. Il libro delle Riformanze dell'anno 1287, che è il più antico che sia rimasto di tale serie, presenta innanzi agli occhi tutte le difficoltà a cui si andava incontro per sì grande costruzione. Vi è pure, nel medesimo volume, un'altra nota di spese (0,072×0,235) la quale così comincia: Hec sunt lingna que sunt necessaria pro palatio comunis Macerate. In primis .C. planconi a secare, longitudo cuilibet sunt XX pedes.....»

III.

Archivio notarile provinciale — *Atti giudiziari sec. XIV.* Cart.° nella risguardia degli Atti di POMPONIO DOLCEBENE [1385].

M. D. R[udolfo] [1]

Magnifico signor nostro. Ovanno de overno [2] talglammo ne le silvi de Bucito, le quali sõ de Lippo de Arpeniccio et mustra de averene (!) alcuno altro lato a le dicte silvi uno scapercione de ulmo [3] ne lu quale sedia uno samo d'ape, et nui credendo fosse de Lippo, con sua licentia lo tolglamo et portammo, et mo' uno Paulo de Giççaroni, procuratore de uno filglo de Guiduccio, quale aueta (!) na marca, dice è de lu dicto filgliuolo de Guiduccio la dicta selva et denumptioce a lu Potestà, et nui, per non mecterne in contesa co lu Podestà et co lo dicto Paulo, li avimo renduto lu dicto samo, non stante Lippo dica sia ne le silvi sogi.[4] Et per tanto, considerato non fo facto captivamente et avimolo renduto, preghimo ve piaccia fare scrivere a lo vostro Podestà de Sancto Genesio che per la dicta cascione non ce dia più impaccio nè molestia, che condampna nè processo non è anco facta.

Li vostri serviduri
DOMENICO DE ANTHONIO
DE LUGADON[?] et COLA DE NICOLUCCIO
DE SANCTO GENESIO

R... Poy c'ai renduto lu siamo ad quelli de chy fo, no volimo lu Podestà

[1] Questo documento lo debbo alla cortesia del Prof. Zdekauer, che lo trovò nell'Archivio notarile.

[2] L'anno passato d'inverno.

[3] Scaperchione de ulmo; = ora in dialetto scapecchi (della potatura) di olmo.

[4] Nelle selve sue.

de Sancto Genesio ve dia molestia veruna per la dicta raione.

Beldelecti XXVIIII Martii VIII ind.

Idem subscripsi

Io RODOLFO.

IV.

Archivio priorale di Macerata — *Diplomatico.* (13 decembre 1384).

Sengior meo! È viro che, facendo una nocte a la guardia in piaçça, la volta che toccava ad certi mey compagni, pilgliay io una cum uno altro meo compagno; et fornita la cerca usata, gemo ad casa de una che (se) chiama Maiorana, molglie de Bartolo de Asisio, de volontà de quessa Maiorana: et essa, non reconosscondece o no recondapnose, fe' parole alte. De que lu Podestà me formò lu processo, e dice: che ge' per animo de sforçare la dicta Magiorana (che) entray in casa e misili le mano in canna. Per la quale cosa m'à condampnato II.c L. libr. e sonne statu in presione ad presso che duy misi; e la dicta quantità poteria pagare quanto che potesse ernasscere, per ciò che so' poverrissima persona. E in nella sententia dice ancora che, se non pago infra lu termene de la condempnatione, dice che me de' talgliare lu capu. E Segior meo! la dicta Maiorana fo et è pentuta de quello che fe', e àmene facta la pace; sicchè ad me toccaria ad pagare CXXVJ. libr. li quali me seria impossiebele de pachare, nanti seria possiebele che io moresse. Et perciò piaccia ad la vostra Magnificentia, per vostra gratia et misericordia, de farme de la dicta condepnatione quella gratia che ad vuy piace, sicchè remangna perpetuale vostro servidore, si como so' statu per lu tempo passatu.

El vostro servidore

ANTHONIO DE NUCCIO DE MACERATA.

Mangnifico Segior! Io ò condampnato el soppricante como dice. È viro che io procedicti assperamente, perchè trovay Macerata desordenata multo, massime in lussuria; per questa caione impuosi la maior pena che podicti. Domanda gratia; la pace à; per povertà è statu in preione ià duy misi. Et sia che recolte no trova sufficiente, come le volía, io so' stato contento per lo meglio.

El vostro servidore

MASSIO VOSTRO PODESTÀ IN MACIERATA

R. Aggia gratia de la mitade, e cassese la sua condempnazione, se à pace.

Camerini a di XIII de Decembre Millesimo III c LXXXIII, indict. (I).

V.

Archivio priorale, Macerata — *Riformazioni,* vol. 5, fog. IX. (1390, 4 decembre).

Coram vobis nobilibus et sapientibus viris dominis.. potestati.. prioribus et consilio et comuni civitatis Macerate. Supplicase humelemente per parte de Catarina molgliera già de Salvo de Bartholo da Macerata et quartiero de San Juliano che conciossia cosa chè Salvo predicto suo marito sia morto, et morì del mese de maggio ad .X. di allantrata,[1] et per lo.. coltore sia aggravata la dicta supplicante ad pagare per la guardia, et non credo che sia lo convenevele che la femena che è remasta vidua sia tenuta ad fare la guardia. Et perciò recorro alla vostra magnifica Signoria de comandare al.. coltore che fo et che mo' è, et per lo tempo serà, che io non sia aggravata allo pagamento della guardia. Et questo adomando per lo amore de Dio de piatà et misericordia, perciò che io so' povera persona et niente possedo.

In margine:

Petitio domine | Catarine uxoris Salvi.

VI.

Archivio priorale di Macerata — *Riformazioni,* fog. XV. (1395, 25 agosto).

Coram vobis dominis.. potestate.. prioribus, consilio et comuni civitatis Ma-

[1] « di all'antrata »: forse il notaro voleva scrivere *di allentrante,* conforme il computo bolognese.

cerate. Supplicase humelemente per parte del vostro fidelissimo servidore d'Angelicto d'Adinolfo della cictà de Macerata e del quartero de San Johanni che conciossia cosa chè hàbite con Stacchio suo filglolo et per l'officiale della guardia è aggravato ad fare la guardia de nocte, et illo è homo de tempo de .LXXX. anni et non ve' lume et è antiquo forte et lo filglolo fa la guardia, che ve piaccia per l'amore de Dio de comandare all'officiale de non gravarlo ad fare la dicta guardia per quista ragione, ch'io non veggo lomo, che volesse Dio ch'io vedesse, ch'io la faria molto volontiere; et omne persona lo sa como io ò facto et quisto domando per Dio et de gratia speciale et la ragione m'aiuda.[1]

In margine:

Petitio Angelicti Adinolfi.

VII.

Archivio priorale di Macerata — *Riformazioni*, vol. 6, fog. XLIII. (1395, 19 decembre).

Coram vobis magnificis dominis dominis.. potestati .. prioribus, consilio et comuni civitatis Macerate. Supplicase humelemente per parte d'Antonio de Pasquale dello Rossio da Macerata et de dompna Vagnola sua çia carnale, vostri fidelissimi servituri, che conciossia cosa chè illi habitano et facciano una vita insieme como che fanno li altri parenti che stanno insieme della dicta cictà, et quisto é stato da duy misi ad in qua, perciò che per lo tempo passato illi aggiano pagato per doy fumanti, et ove non havesse pagato per lo tempo passato, como dicto è, sonno apparecchiati de pagare, perchè Paulo da Civitanova, marito della dicta Vagnola, pagava. Illo mo' che è morto lo dicto Paulo et gle suoy bieni possede Crisimbeni, suo nepote, et la dicta Vagnola habita insieme con lo dicto Antonio suo nepote et facciono una vita insieme como che facciono li haltri cictadini della dicta cictade et che per lì culturi siano aggravati ad pagare per duy fumi, per la quale cosa illi se ne sente aggravati. Et perciò illi recorre alla V. M. S. che ve dignate de comandare alli dicti culturi che li dicti supplicanti deggiano aggravare per uno fumante et accatastati como se fa all'altri cictadini che stanno et facciono una habitatione et vita inseme, et quisto se adomanda secondo che è ragione et anche de gratia speciale.

In margine:

Petitio Vagnole | uxoris condam Pauli de Civitanova.

VIII.

Archivio priorale di Macerata — *Riformazioni*, vol. VI, fog. XL. (1395, 19 decembre).

Coram vobis magnificis dominis dominis.. potestati.. prioribus consilio et comuni civitatis Macerate. Supplicase humelemente per parte della vostra servitrice Vanna, molgle de Thebaldo habitatrice della cictade de Macerata, che conciossia cosa che ella sia tucto di molestata per li.. cultori della dicta cictade sì per la dativa per la libera, sì per l'aliverato, sì per le sentine et sì per omne altra cosa che pagasse omne homo cictadino de Macerata, la dicta Vanna sia aggravata; et quisto contra omne debito de ragione, perciò che la dicta Vanna non possede nella dicta cictade nè casa, nè vigna, nè veruna altra cosa, perciò che quillo che illa havia, Antonio de Colo et Angeluctio de Raymondo si se lo tene per li denari che devivano recevere da me, et quisto è noto ad ciascheuna persona che la veretade è quista; et imperciò illa recorre alla V. M. S. che ve dignate in quisto providere et comandare alli dicti cultori che la dicta Vanna non moleste et che illa sia tractata secondo che sonno le altre povere persone, che non possede niente nella dicta

[1] Anche oggi è frequentissima la sostituzione della *d* alla *t* massime nei verbi: a Iesi, ad esempio, nessuno del popolo dice *amato, lavorato, pagato,* ma sempre *amado, lavorado, pagado.*

cictade. Et quisto se domanda per l'amore de Dio et de gratia speciale.
In margine:
Petitio Vanne Thebaldi.

IX.

Macerata, Archivio priorale — *Riformanze*, vol. VI, fogl. XLII. (1395, 19 decembre).

Coram vobis nobilibus viris dominis. potestate.. prioribus, consilio et comuni civitatis Macerate. Supplicase humelemente per parte de Pietro de Consolo da Macerata et del quartero de Sancta Maria che conciossia cosa che io so' stato più de XXX agni con Michele de Gilio, mio patregno, allo pane et vino dello dicto Michele, et io so' stato aggravato ad pagare et ad fare tucti li carchi che sonno imposti in quisto Comuno. Et imperciò recorro denante alla vostra Signoria de non farme aggravare, se non per livera tanto, et dalli altri incarchi non farme aggravare, considerato lo facto como io sto; et quisto sanno li facti tucti li mey vicini. Et comandare che l'appreço mio se ponga nell'apreço de Michele, mio patregno. Et quisto adomando de gratia speciale per l'amore de Dio.
In margine:
Petitio Petri | Consoli.

X.

Macerata, Archivio priorale — *Riformanze*, vol. VI, fog. XLIII. (1395, 19 decembre).

Supplicase humelemente per parte della vostra servitrice Maxuccia molgle in qua de reto de Johanne de Puccio habitatrice della cictà de Macerata vidua et miserabele persona, che conciossia cosa che per li.. culturi della dativa detta dicta cictà illa sia tucto dì molestata per lo fumante et per la sentina et per tucti li altri obsequii secondo che facciono dilli magiuri cictadini della dicta cictà, et secondo che è manifesto ad ciascheuna persona, illa non ha nè casa, nè vigna, nè niuna altra cosa, salvo una picciola vignola, la quale ne ha avuto de parte una soma de vino et convengali nutricare uno soio mamolino.[1] Et per quisto li convenga aricare l'acqua ad altri per podere vivere et fare come altra misera angarilgla[2] secondo che facciono le altre povere femene.

Et perciò illa recorre alla vostra signoria che ve piaccia comandare alli dicti culturi che la dicta Maxuccia non degga molestare, se non per lo salario del potestà et ch' alla dicta supplicante sia facto et tractata secondo che sonno tractate le altre femene vidue et povere della dicta cictà..; et quisto domanda per lo amore de Dio et de gratia speciale.
In margine:
Petitio Maxutie uxoris condam Johannis Putii.

XI.

Riformanze, vol. VI, fog. XXXVIIII. (1395, 19 decembre).

Supplicase humelemente denanti dalla V. S. misser podestà et signori priori della cictà de Macerata per parte del vostro picciolo servidore et povera persona Nançarello de Ciuccio da Camerino, habitatore in Macerata, che conciossia cosa che illo sia molestato per lo coltore del Comune ad pagare lo fumante et tucte le dative che se impone in comune, et illo sia povero, como è manifesto ad omne persona, et non aggia se non un poca de casecta, la quale non vale. III. floreni et aggia un poca de terra nella quarta senata, et più fiata l'aggia voluta vendere per podere nutricare sè e la molgle, et non ha trovato chi la volgla comp[er]are, et ipso non aggia de que possa vivere se non la molgle, che va per l'amore de Dio accaptando: et appena accapta tanto che baste allie;[3] et illu sia homo antiquo

---

[1] *mamolino* per *mammolino*, bambino.

[2] *angarilgla*; questa voce potrà forse ravvicinarsi ai verbi « angariare, angheriare ».

[3] *allie* per *a lia; lia* è parola del popolo non più ora a Macerata, ma a Recanati, Iesi, Fossombrone, Urbino; direbbesi in lingua corretta *a lei*.

et non possa guadagnare tanto che li basti ad vivere; et per quista cagione le dative non possa pagare, et è voluto stare ipso et la molgle con altruy, non trova chi lo volgla tenere per le expese. De que recorre alla vostra Segnoria che per Dio et per misericordia ve piaccia de farli gratia per quillo tempo che piace alla V. S., che non degga pagare cosa alcuna, se non quando se impone per livera tanto che altramenti besognaria partire et quisto domanda per l'amore de Dio et de gratia speciale; et offeriscese ad fare la guardia como fa li altri cictadini.

In margine:

Petitio Nançarelli de Camerino.

XII.

Archivio priorale di Macerata — *Riformazioni*, vol. VI, fogl. CXL. (1396, 6 decembre).

Coram vobis magnificos et potentibus dominis.. vicario et prioribus civitatis Macerate. Supplicase humelemente per parte del vostro fedelissimo servidore Vagni de Nuto altramente Boccaleta da Macerata; conciossia cosa che illo sia povero vecchio et sturpiato della persona et non à de que[1] viva et non posseda se non una casepta de pocha valuta, et sempre sia per li.. officiali et cultori del dicto comune gravato appagare nel dicto comune omne gravecça como fa li altri cictadini, et illo non aggia de que pagare, nè de que possa vivere, se non che vive de l'elemosene che gle se dà per l'amore de Dio. Per la quale cosa recorre alla V. M. Segnoria che se digne et piacciane, considerata la sua povertade, infermità et vecchiecça per l'amore de Dio et in tucto de piatade comandare alli.. officiali et culturi li quali sonno mo', et ad quilli che seranno per lo advenire, che ipso Vagni alli dicti pagamenti per niuno modo sia aggravato. Et quisto adomanda per l'amore de Dio et de vostra gratia speciale.

In margine:

Petitio Vannis | Nuti alias Boccaleta.

XIII.

Archivio priorale di Macerata — *Riformazioni*, vol. VI, fogl. CXL. (1396, 29 decembre).

Coram vobis nobilibus viris.. potestate.. prioribus, consilio et comuni civitatis Macerate. Supplicase humelemente per parte del vostro fidelissimo servitore Massuccio de Mucciolo, altramente chiamato Panaro, che conciossia cosa che per la pregionia et vecchecça io me absentay da Macerata et giemene ad stare ad Racanati, perchè in Macerata non podiva vivere, et è manifesto ad tucti che io non ho se non una casa, et in quilla casa non c'è remasto ussio[1] neuno, che per lo coltore m' è stati tolti per le dative, et ben lo sa Dio che io so' tanto povero che quiste dative non posso pagare per nullo modo, cosa niuna. Et imperciò recorro alla V. S. che per l'amore de Dio et de gratia speciale de non farme aggravare per lo tempo passato, nè quillo che de' venire ad nulla cosa, nè regale, nè personale, de fine che Dio forsia me darà gratia che acquistasse quale che cosa, offerendo me et mia familgla ad omne cosa che io possa servire omne homo de Macerata. Et quisto domando per l'amore de Dio et de gratia speciale.

In margine:

Petitio Maxutii | Muccioli alias Panarij.

XIV.

Archivio priorale di Macerata — *Riformazioni*, vol. VI, fogl. CLXVII. (1397, 24 aprile).

Supplicase humelemente per parte del vostro servidore Coluccio de Paulo da

[1] *que* per *che* è comunissimo tuttora fra il popolo delle Marche.

[1] *ussio* per *uscio*, come *rossio* per *roscio* (rosso); *dissit* per *dixit*, *nassituris* per *nasciturís*, *dissipulo* per *discipulo* si trovano in altri documenti dello stesso secolo.

Nocera poverissima persona che conciossia cosa che illo non aggia cosa niuna, perchè illo è caduto doy fiate in prigione, et se non lo fratello che l'à rescosso, seria morto in prigione et stia ad uno pane, ad uno vino in casa de Jacomo suo fratello, et ipso Jacomo lo notrica et illo sia adgravato per lo coltore ad pagare lo fumante et l'altre dative che se impone in comune; et illo per la sua povertà nolle possa pagare; prego la V. M. S. de ordinare che illo non sia aggravato per quillo tempo che illo sta et habita collo fratello. Et quisto domanda de gratia speciale; altramente se besognaria partire della dicta cictade.

In margine:

Petitio Colutii | Pauli de Nocerro.

XV.

Archivio priorale di Macerata, vol. VI, fogl. 218, (1397; 20 ottobre).

Coram vobis nobilibus et prudentibus viris dominis... potestate... prioribus, consilio et comuni civitatis Macerate. Supplicase et humelemente se prega la V. M. S. per parte de dompna Veneruccia molgle già de Jacomo de Vagni da Macerata che conciossia cosa che illa sia remasa vidua con doy filgloli piccoli et gravida, et sia remasa molto povera; per li.. culturi della dicta cictade sia tucto di aggravata ad pagare le colte imposte, et che se impone nella dicta cictà, et illa per le sua gran povertade nolle possa pagare. Et perciò prega la V. M. S. la dicta dompna et li soy filgloli non gravare, nè fare gravare ad pagare le colte, le quale se imponerà per l'avenire nel dicto comune, ancho ipsa et li soy filgloli fare usente (*sic*) da tutte le colte, per fine chi li soy filgloli seronno in tempo de fare li facti loro. Et quisto demanda de vostra benigna gratia speciale et per la sua grandissima povertade.

In margine:

Petitio domine | Venerutie | uxoris condam Iacobi Vannis.

XVI.

Archivio priorale di Macerata, vol. VI, fogl. 219, (1397; 20 ottobre).

Supplicase per parte de Catalina franciosa che conciossia che illa comparasse la casa del bordello dal comune, et illa promectesse uno floreno lo mese de pagare al comune, et illa aggia pagate al comune. III.or ducati, et resta in tucto ad pagare uno floreno, et per quisto floreno ella fosse mesta in prigione et iacquece più de dece di, et piacque al comune de trallane acciò che ella podesse guadagnare lo dicto floreno; et la veretà è, signori mey, che non ce è nullo modo che io possa guadagnare lo dicto floreno, ma pure tanti denari che me baste per lo pane non posso guadagnare. Et perciò io recorro alli piede de Vostra Signoria che de quisto mese de octobre me ne facciate gratia; et che lo floreno de septembre io so apparecchiata de pagare; però che io aggio accactato per l'amore de Dio. Et ancho prego la V. S. che per lo tempo che è ad venire, me faite pagare mecço floreno lo mese. Et se quista gratia non me volete fare, pregove che voy me date licentia; perciò che non ce porria bastare; et conveneria de gire pure nella prigione; perchè como voy savete, lo tempo non dà mò da guadagnare covelle.[1] Et perciò, Signori mey, ve prego che ve sia recommandata, perciò che io so' tanto poverissima che non porria esse più. Recomandome.

In margine:

Petitio Catarine | franciose meretricis.

XVII.

Archivio priorale di Macerata, *Riformanze*, vol. VI, fogl. 338. (1398, 31 decembre).

Coram vobis dominis.. potestate.. prioribus, consilio et comuni civitatis Ma-

---

[1] *Covelle* per *niente*, usato pure dal Boccaccio, è parola tuttora comune in alcuni luoghi delle Marche, come, ad esempio, a Monteroberto e a Maiolati, vaghi paeselli in quel di Iesi.

cerate. Supplicase humelemente et devotamente per parte de Rosa de Dominico de Bonconte della cictade et del quartero de San Iohanne como povera persona et inferma dello corpo et della persona; et non ho se non quilla casa che ce sego et non è nè pane, nè vino, nè cosa veruna che possa vivere. Et Dominico, mio marito, se è absentato de quista cictade per la povertade, che non podimo vivere; et illo sta ad Racanati, et va accaptando la lemosena per l'amor de Dio; et io so' aggravata ad pagare tucti li carichi che se impone nel dicto comune. Unde recorro denante dalla Vostra Magnifica Signoria; et per l'amore de Dio et de gratia speciale de farme gratia che io non sia aggravata ad pagare cosa niuna; chè maiore lemosena non faceste mai ad Dio altra che quista. Et quisto domando per l'amor de Dio et della sua matre et poi de tucti li Santi che sta in celo.

In margine:

Petitio Rose Dominici | Boncontis.

XVIII.

Archivio priorale di Macerata, *Riformanze*, vol. VI, fogl. 356, (1399, 16 febbraio).

Supplicase humelemente per parte de Jacomo de Magistro Lambertini da Macerata, vostro fidelissimo servitore, che conciossia cosa che alluy mentro fo cultore del comune, fossero per li.. sindicaturi del comune messe ad sua ragione certe dative de certi malpaganti, li quali non habita nella dicta cictade et le possexioni loro remangano al comune, et anchi de certi che hanno loro exemptioni, le quale dicono che non degono pagare et anchi de certi che hanno avuto errare nilli loro apprecçi, secondo che appare per mano de ser Ciccho de Gilincero; et tucti quisti, como dicto è, furono missi alla ragione del dicto ser Jacomo et ipso Jacomo como.... Camorlengo del comune aggia messa ad intrata del comune tucta la condampnagione facta per li dicti.. . sindicatori, la quale monta VII XXIII ducati, II sol. VI den. Et illo nello livero del Camerlengato aggia facta mentione dilli dicti malpaganti et dill'altri dicti de sopra che le dative loro se deggia defalcare della dicta sententia. Et così più volte è stato dicto nel consiglio della credenza che se devesse fare, et de quisto li signori priori et ancho el cancelliero sonno pinamente informati. Et perciò illo recorre et supplica alla V. S. pregandone che le dicte dative che furono messe ad ragione del dicto Jacomo, et che le loro possexioni remangano al comune, et anche l'altre che de ragione non deggono pagare, como dicto è da sopra, della dicta condapnagione se deggia defalcare sì et in tale forma, che lo dicto Jacomo per le predecte cose per veruno tempo non sia molestato. Et quisto s'adomanda secondo che ragione vole et anchi de gratia speciale.

In margine:

Petitio Ser Jacobi | Magistri Lambertini.

XIX.

Archivio priorale, Macerata, filza 975 — Carteggio. Lettere di privati. (Secolo XV incipiente).

Fratre carissimo. Aciò che vuij sapiate, io so ciò de quista la quale vui havere (?) di perseguitati (?). Quanto benne faciete lu sapete; avissandove che noi credevamo che vui fussate una persona dabene et servo de la nostra donna; ma vui siete servo del gran diavollo aciò che sapiate che noi sapemo benne, et semmo informato de tucte le cosse che vui faciete.

Noi gredevamo che vui fussate bono conservatore della roba della nostra donna, ma sete uno grande spregatore, et spregate la roba della nostra donna, non ve la intendete (?) delli homini de Macerata per dar quista a le butanne; se vui vollete dar mente alle buctane, date della vostra robba et non date della nostra. Bene è vero chi non pò star a cassa sua mallamente, non po' star in cassa de nessune. Però fareste bene de andar affar quiste cosse accasa tua et non qui, benchè malamente poi star accasa tua. Aciò che vui sapiate se noi ave vessone de scrivere quista lette-

ra. Che honestà è la tua destare alla fenestra della camera aspettare quella, la qualle che ai dato luigio (!) scopate et anche li maççi delle cipulle, a ti non te basta del parllare alla cappella de crucifisso, ne anche de andare dalle.... per fine alla fornace parlando insemo et anche ad te non te basta de parlare denante alla porta de ciessa. Noi te pregamo che tu píe altra via; perchè l'à sapputo li soi fratelli avissandote che sonno mal desposto inverso de ti et de farti uno malle servitio. Perrò pía partito al facto che te besogna. Altro non te scrivo che sie savi al facto to.

A tergo:

Da' in mano a Don Sancti, factore de | santa Maria della fonte | de Macerata esstra muros.

XX.

Archivio priorale di Macerata, filza 976 — Lettere diverse, senza data, secolo XV.

Abraam, prega Dio per nui e la gloriosa virgine matre Maria; che nui non credemo nè in Dio nè in santi, che simo como iudei. E che faciate la ghiesìna, [1] ma più larga che non è, e facitece depegnere Abraam, Isaac e Iacob, e fate che ogne domeneca se facia le procesione; e vui non avete fato quello che aviti diti. E se non credete a me, tristi vui! e se coprete la iesia de sancta Maria delli Vìrgini, ermanerà [2] la moría; vui non guardate la festa nè de niunu santo mia, nè de santo Agustino benedito. Et questo fo dito la festa de santo Agustino.

(s. f.)

A tergo:

Nobili vivo Francisco ser Ioanis | Surchienappis in civitatis | Macerate.

[1] chiesetta.

[2] *ermanere* come *ernascere* nelle lettere precedenti.

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVII DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE [1]

Appartenuto, nei tempi più antichi, a diversi feudatarî, il Comune si sottomise definitivamente a Firenze a' dì 29 d'ottobre 1428. [2] Ebbe, fin dai primi del secolo XV, un notaro, che v'era mandato dal podestà di Portico, e dovea risiedere in luogo detto il *Mercatale.* Nel 1455 gli fu concesso di scegliersi, da sè, quello che credesse meglio; [1] in seguito fu anche anche sede di podesteria.

[1] Continuazione, vedi numero 3.

[2] Vedi *Capitoli*, reg. IX, c. 74 e segg.; cfr. GUASTI, *Inventario e Regesto...* cit., p. 576 e segg. Nelle capitolazioni si espone come anticamente Tredozio e Monte Sacco formassero un solo Comune; in seguito furono separati; Monte Sacco rimase sotto Firenze, Tredozio no. Nel 1414 alcuni di Tredozio si sottomisero alla Repubblica, e furono aggregati a Monte Sacco. I Comuni, a causa delle guerre e delle pestilenze, erano tanto scemati di uomini e di sostanze, che, presi insieme, non contavano quanto già Monte Sacco da solo. Perciò di Tredozio e Monte Sacco si fa un solo Comune, che dovrà mandare per San Giovanni, ogni anno, un palio, del valore di otto fiorini, e pagarne quaranta per la tassa delle lance. Tredozio, che è ridotto a diciotto case o famiglie circa, miste, per la maggior parte, con quelle di Monte Sacco, mantiene i diritti, che prima gli erano stati concessi dalla Repubblica.

[1] Vedi *Notizie...* cit., p. 6.

Archivio Comunale. — È assai disordinato e senza alcuno inventario; manifestamente ne sono spariti, e da non molto tempo, diversi antichi volumi; ne rimane uno del 1525 contenente gli Statuti. Seguono i libri di entrata e d'uscita, dal '46, le Provvisioni dal '54.

Dagli Statuti, che sono in copia non molto posteriore all'originale,[1] rileviamo alcune notizie d'una certa importanza. Così nella rubrica quinta del libro primo si determina che il Podestà, prima di finire l'uffizio, sia tenuto a deporre « ... tutti li Statuti e tutte « le scritture delli atti, tanto civili « quanto criminali..., serrati et sigil- « lati appresso alli Arbitri del Comune, « li quali... tali libri e scritture deb- « bino assegnare ai Sindacatori del po- « destà. » Ed altrove, con la rubrica 113, si dispone che il Consiglio elegga un uomo sufficiente, che « ... debba te- « nere e sia massaro de' libri delli « estimi di detto Comune, li quali li- « bri bene e diligentemente debba cu- « stodire et salvare... et a nessuno dare « senza licentia delli Arbitri... »

Nella rubrica 126 si hanno alcune disposizioni intorno alla scuola del paese, delle quali credo bene riferire il tenore:

Item, vedendo... che nel borgo di Tredotio, siccome nel Comune, sono assai giovani, che, per non havere commodità d'imparare, si dànno a cose disoneste e tristi, et non fanno esercitio alcuno; che, se in detto Comune fosse un buon maestro, che insegnasse qualche virtù, ce ne sarebbono assai, che si darebbono agli studj et virtù, et lasserebbono l'altre cose disoneste..., ordiniamo che... nel borgo di Tredotio sia continovamente un huomo da bene, dotto e sufficiente... et habile a insegnare a tutti li putti, che andranno alla scuola; et, per suo salario, deve havere lire 28 di bolognini...

Nelle Aggiunte, alla rubrica 176 si nota:[1]

Avertendo ancora e' detti Statutarj che, mediante e boni precettori, bene eruditi e periti, la gioventù va florendo nelle lettere et virtù, con utile et honore non piccolo et delli parenti e di tutta la patria, et che senza maestro, per essere quella dedita alla voluptà, ben spesso si dà alle sceleraggine et ribalderie, di che ne nasce, poi, inconveniente grandissimo..., ordinano...

Non mancano altre disposizioni degne di nota; così, con la rubrica 38 (Statuti), si determinano i diritti di passaggio per tutte le merci, o animali forestieri, che doveano attraversare il territorio del Comune; nel 1535 sono eletti sette Arbitri, fra cui Raffaello di ser Francesco Fantini, a nome del generale Aringo, per la costruzione d'un ponte; e a tale scopo, si ordina l'abolizione del salario per tre anni al maestro di scuola! Finalmente sono del 1546 le disposizioni circa gli « Ornamenti et vestiri « del Borgo et Comune di Tredotio, per « li homini et donne di quello. »[2]

Il Comune, poi, era amministrato da sei Arbitri o Governatori, da un Camarlingo, due Sindaci e dodici Massaroli, che doveano *risguardare* le gravezze *poste nella sua cappella.* Non potevano appartenere al Consiglio generale quelli, che non avessero un estimo di cinque lire di bolognini; erano obbligati ad andarvi tutti gli altri.

Anche qui si nota quello che, come ho dovuto già osservare, sembra prerogativa di tutti i comuni della regione. I registri delle Provvisioni cominciano intorno agli anni, nei quali finiscono le aggiunte e correzioni agli Statuti; cosicchè abbiamo, in certo modo, una serie non interrotta di memorie per le principali vicende del Comune, fin da quando esso passò alla Repubblica, e compilò, in seguito ai capitoli di sottomissione, i suoi Statuti.

[1] Cod. cart., in 4°, di ff.i 149. Gli Statuti vanno da c. 1 a c. 51; cominciano, poi, le approvazioni, correzioni, aggiunte, fino al 1681.

[1] V. pure rubr. 199.

[2] V. la rubr. 183.

Di poco posteriore agli Statuti ed alle Aggiunte, è il volume susseguente, intitolato: « Libro nuovo del Comune « di Tredotio, incominciato addì primo « di ottobre 1554. »[1] Ne segue uno, che va dal 1569 al '589, e comincia:[2]

Hic est liber sive registrum Communis Tredotii, partium Romandiole Florentine, continens in se omnes... provisiones, reformationes officiorum, extrationes, electiones, datiorum et prestantiarum aliorunque gravaminum, impositiones, rationes proventuum quarumcumque venditionum, locationes, stantiamenta et quamplures alias varias et diversas scripturas, ad officium cancellarie dicti Comunis... spectantes...

In principio sono trascritte le istruzioni dei Signori Nove Conservadori del contado e distretto fiorentino al Cancelliere. Questi dovea fare accurato inventario di tutte le scritture, conservarle con attenzione, non permettere che fossero portate fuori dell'ufficio, darne copia gratuita alla Comunità e ai privati facendo pagare le tasse consuete; registrare tutte le lettere, contratti, partiti, ecc. Segue l'elezione di tutti gli ufficiali, ecc. Si rileva che in questo volume si registravano pure le lettere ed altri documenti importanti del Comune; che il paese si divideva in tre terzi; di mezzo, di sopra, di sotto, ecc.

Il dì 13 maggio sei rappresentanti deliberano, con voti quattro contro due, che si costruisca l'orologio pubblico, a spese in parte del Comune, in parte de' paesani; ed è curioso che poco dopo, il dì 9 settembre, i Governatori del Comune mandano un ambasciatore ai Signori Nove, di Firenze, per opporsi all'esecuzione di quell'ordine. Seguono altri volumi di Provvisioni dal '586 al '98, dall' '89 al '612.[3]

Oltre le Provvisioni, rimangono, per Tredozio, tre volumi di registri di natura economica, anteriori al secolo XVII, dal 1546 al '58,[1] dal '72 al '586,[2] e dal '580 al '609.[3] Seguono gli Atti civili dal '572.[4]

In seguito, cominciano anche i registri di Provvisioni, d'entrata e d'uscita d'altri antichi comunelli vicini riuniti nel presente Comune. Così della prima specie è un registro di Sarturano e Cuzzano, dal '599; della seconda sono due altri, dal '559 al '97, pure di Sarturano e Cuzzano; e dal '64 di Coverciano.

Archivio Parrocchiale. — Oltre i registri di matrimoni, che cominciano dal 1564, e dànno anche parecchie altre notizie, quelli di morti, che dal '646, e gli altri di battezzati, dal '649, si trovano in quest'archivio due libri speciali di fitti e livelli.

Il primo d'essi contiene memorie di fitti e d'altri interessi, dal 1539 al '763, ed incomincia come appresso:[5]

In questo presente libro, detto libro di fitti della chiesa di Santo Michele di Tredotio, signato D. F. descriverò io infrascripto tutte le case emfiteote del borgo di Tredocio detto a la chiesa di Santo Michele, et quanto devono per affitto... Io Pier Francesco di Pier Maria Fanti (lo stesso che Fantini), da Tredotio, rettore della detta chiesa, ho intitulato il presente libro...

Il secondo, quasi simile al primo, va dal '582 al '627[6] e fu fatto da « ... frate

---

[1] Cod. cart., cop. di pergam., in 4°, di ff.i 188.

[2] Cod. c. s., di cc. 190.

[3] Codd. c. s., di cc. 84, 191.

[1] Cod. c. s., in 4°, di ff.i 129. Comincia: « Questa è la ragione de l'entrata e uscita « di Bernardo di ser Francesco, camerario del « Comune di Tredozio, per uno anno, comin- « ciato il dì primo di ottobre 1546, riveduta « ed in saldo posta per due ragionieri... »

[2] Cod c. s., di ff.i 186. Fra i sindaci apparisce ser Fante di Raffaello di ser Francesco Fantini.

[3] Cod. c. s., di cc. 172.

[4] Vi sono quattro volumi anteriori al 1600. Il primo, in 4°, cart., ridotto in pessimo stato, conserva pure la corrispondenza della Cancelleria.

[5] Cod. c. s., in 4°, di cc. 140.

[6] Cod. c. s., in fol., di cc. 182.

« Giulio già di Florabrazzo de' Fantini,
« da Tredotio, rettore della parrocchiale
« di San Michele. »

Modigliana.

Il cardinale Adriano, quegli stesso, che si trovò, nella propria vigna del Vaticano, alla famosa cena del dì 5 agosto 1503 con Alessandro VI e col Valentino, prendendo, a quanto sembra, con essi quel veleno, che al Papa, più vecchio, dovè costare la vita, avendo accompagnato, negli ultimi mesi del 1506, papa Giulio II da Roma a Bologna, descrisse, poco dopo, il viaggio in un elegante poemetto latino, che ancor ne rimane.[1] Così egli dice di Modigliana:[2]

Mudiana iacet vasto depressa barathro,
Accola torrenti, truncis salebrisque fragoso:
Hanc terram pedibus celso de monte ruentes
Prendimus, et placido curamus corpora somno.

I Modiglianesi fecero le debite accoglienze al fiero pontefice, per quel giorno, il 17 d'ottobre, in cui ebbero l'onore d'accoglierlo nel loro castello, indotti anche a ciò dagli ufficiali della Repubblica Fiorentina. Infatti, verso la fine dell'anno, fu stanziata la somma complessiva di 26 lire, 8 soldi e 8 denari, in favore d'Antonio « Johan-
« nis Xini, masario Comunis, qui sol-
« vit pluribus hominibus et personis,
« pro ensenio facto pape Julio secundo,
« hoc tempore et anno, die xvij octo-
« bris profecto, terre Mutiliane ex iuncto
« tamen et exortatione generalis Co-
« missarii, videlicet pro blada, caxeo,
« vino, ovis, fructibus et aliis rebus
« ad unam summam redactis.... »[1]

Ma, più che per Giulio II e per il card. Adriano, Guido Guerra e i molti altri feudatari che a Modigliana signoreggiarono,[2] il nome di questo grosso e grazioso paese, che da Leopoldo II ebbe nel 1834 il titolo di città nobile, fin oltre i monti ed i mari, *volitat per ora virum*, per un capo curioso, la nascita che si suppone ivi avvenuta, di

---

[1] *Iter sanctissimi domini nostri Julii pape II, per* A. HADRIANUM, *cardinalem sancti Crysogoni;* op. in 4°, di cc. 4, senza indic. tipogr., di luogo, nè di tempo, ma dei primi del sec. XVI. L'Adriano, detto anche Cardinal di Corneto, dalla sua patria, e appartenente alla famiglia dei Castellesi, Castellensi o Castelli, fu valentissimo latinista e filosofo. Ebbe una parte grandissima nelle cose politiche del tempo, in Italia e fuori, e meriterebbe uno studio largo ed accurato. Vedi, in proposito, il *Commentarius de rebus gestis et scriptis Hadriani Castellensis Cardinalis, quo in primis auctore latinitas restituta, ad Clementem XIV,* nell'op. H. FERRII LONGIANENSIS *faventini rhetoris pro linguae latinae usu epistolae adversus Alambertium* (Faenza, 1771, in 8°, pp. CXIV-235).

[2] Credo bene di riportare alcuni versi precedenti che possono darci un'idea di ciò che fosse, in quei tempi, la Romagna Toscana:

Imus praecipites per mille pericula rerum,
Turriginasque arces, rupes et inhospita sassa;
Appenninicolae accurrunt, visoque Senatu,
Reptantes genibus per humum nova numina [adorant.

[1] Reg. 2° di *Provvisioni* del Comune, c. 154t, 27 dicembre.

[2] Sottomessasi Modigliana, nel 1377, alla Repubblica, divenne sede d'una fra le *castellanerie maiores* e d'una podesteria di primo grado. Il castellano avea, in tempo di pace, 15 famigli, in tempo di guerra 25; riceveva dal Comune, per sè, 20 lire di fiorini piccoli al mese, 8 per ogni famiglio; dava mallevadoria per 6000 f. e 700 l. Nel 1455 i famigli erano già ridotti a due soli. Il podestà dovea condur seco due notari, d'un paese almeno 20 miglia lontano da Modigliana; 6 famigli armigeri, 2 cavalli buoni e armigeri. I notari, deposto l'ufficio, aveano divieto di 5 anni. Ricevea per salario di 6 mesi, 360 lire di quella moneta bolognese che avea corso nella Terra; dava mallevadoria per 2400 f. Nel registro del '384 si nota: « fugat artifices »; in quello del '455: « tangit quartum artificibus. »

Luigi Filippo, il famoso re de' Francesi dal 1830 al '48.[1]

Tutti ricordano i famosi versi del Giusti:

Il Chiappini si dispera,
E, grattandosi la pera,
Pensa a Carlo Decimo.

(Continua).

[1] Luigi d'Orléans conte di Joinville, noto poi sotto il nome di *Égalité*, e sua moglie, nel 1773, per loro fini particolari, si sarebbero recati in Italia, e precisamente a Modigliana, ove avrebbero cambiato una figlia loro ivi nata con un figlio nato il giorno stesso da' coniugi Lorenzo Chiappini e Vincenza Diligenti. Il maschio sarebbe stato, poi, Luigi Filippo; la femina, battezzata col nome di Maria Stella Chiappini, potè essere educata civilmente dal Chiappini, il quale da capo squadra delle guardie a Modigliana era stato trasferito a Firenze, pure caposquadra addetto al commissariato di S.ª M.ª Novella; salita sulle scene a 12 anni, e divenutavi famosa, sposò successivamente due signori dell'aristocrazia inglese e russa. Nel 1822, Maria Stella, per una lettera che diceva scritta dal Chiappini morente, s'affaticò moltissimo, per far correggere nel registro parrocchiale l'atto di battesimo; ottenne, anzi, due anni dopo, dalla Curia vescovile di Faenza, una sentenza favorevole, che però non fu riconosciuta dai tribunali civili della Toscana alla quale Modigliana apparteneva, e destò qualche fondato sospetti di corruzione.

RICERCHE CRONOLOGICHE PER UN RIORDINAMENTO DELL'EPISTOLARIO DI A. TRAVERSARI

PER IL PROF. DOTT. FRANCESCO PAOLO LUISO[1]

LIBRO VIII.

Lettere a Niccolò Niccoli[1]

1 (7)

Firenze, anteriore al novembre 1421.[2]

Archiepiscopus Cretensis quosdam libros suos ad me servandos misit.... Neque aliud erat quod scriberem. Vale.

2 (4)

Firenze, 17 dicembre 1423.[3]

Scribam pluribus, quum ero otiosior... salutem dicunt. Florentiae, quam raptim, ex nostro mon., XVI Kal. Jan.

3 (5)

Firenze, 18 dicembre 1423.[1]

Adfectus sum mirifice literis tuis.... Benvenutam fidelissimam. Florentiae, quam raptim, XV Kal. Jan.

4 (6)

Firenze, 27 dicembre 1423.[2]

Si vales, valeo. Si liceret expostulare.... certius noverim. Vale. Florentiae, VI Kal. Jan., quam raptim, ad lucernae igniculum.

5 (3)

Firenze, ... gennaio 1424.[3]

Accepi proxime literas tuas plenas humanitatis, quibus amor.... officiosissime salutat. Ex nostro mon., XII fere hora noctis.

[1] Continuazione, vedi numeri 1-5, 9 e seg. dell'anno VIII, vol. VIII e num. 5, 6-7, 8-9 dell'anno IX, vol. IX.

[2] Di questo libro ottavo, che è d'importanza capitale per gli studi del Rinascimento classico, mi propongo di dare un'edizione critica, se pur non mi mancherà il tempo e il coraggio. Solo i codici potranno gettar qualche barlume di luce su un gruppo di lettere, rimaste d'incerta cronologia, per quanto io vi abbia speso intorno non poco tempo e fatica. Rinnovo intanto agli studiosi la preghiera di comunicare notizie di codici e di lettere del Traversari o d'altri, che possano completare o servir d'illustrazione a questa grande e preziosa raccolta epistolare.

[3] R. Sabbadini. *Biografia documentata di G. Aurispa*, Noto 1891, p. 13.

[4] R. Sabbadini, *Guarino Veronese e gli archetipi di Celso e Plauto*, Livorno, 1886, p. 5.

[1] R. Sabbadini, *Guarino Veronese e gli archetipi di Celso e Plauto*, Livorno 1886, p. 5.

[2] R. Sabbadini, *Op. c.*, p. 6.

[3] *Ibid.*, p. 7.

6 (11)

Firenze, 1 febbraio 1424. [1]

Et scripsi at te pluribus ante paucos dies.... adhortationis admoveris. Vale secundo.

7 (12)

Firenze, 27 febbraio 1424. [2]

Quod plures dies nihil ad te literarum dederim.... salutem dicunt. Florentiae, ex nostro mon., IV Kal. Martii.

8 (1)

Firenze, 16 marzo 1424. [3]

Noli exspectare, dum tibi gratias referam.... evagata est. Vale, mi frater optime atque suavissime. Florentiae, XVI Martii.

9 (10)

Firenze, 16 (?) marzo 1424.

Scripseram literas et obsignaveram, quum mihi redditi.... fac ne excidat tibi. Vale secundo.

« ... quum mihi redditi sunt *Sermones* illi Chrysostomi et *Vitae* Patrum et Tertulliani *Apologeticus*... Quae de Iacobo nostro vel de Laërtio scripsi, quaeso serves apud te, neque ea passim effundas, pacis et quietis nostrae caussa. Literas, ut dixi, ad me tuas, cura ut Paulus noster accipiat semper ad me perferendas. Negocium illud nostrum de Casinensis coenobii Historia Dialogoque Desiderii fac ne excidat tibi. » [4]

10 (8)

Firenze, 25 maggio 1424. [1]

Occupationibus meis acceptum referes.... senexque Demetrius. Vale. Florentiae, ex nostro mon. Angel., VIII Kal. Junii.

11 (9)

Firenze, 21 giugno 1424. [2]

Uterer ad te Naeviano versiculo, si id mihi religio permitteret.... salutant. Florentiae, ex nostro monast., XXI Junii, postridie scilicet quam tuas accepi.

12 (28)

Firenze, 26 luglio 1424. [3]

Si recte vales, gaudeo. Annus fluxisse videtur.... et humanissime. Florentiae, ex nostro mon., VII Kal. Augusti.

13 (29)

Firenze, 29 agosto 1424.

Si vales, gaudeo. Paucis interpositis diebus.... festinatione pueri. Florentiae, ex nostro monast., IV Kal. Septembr.

« Sperabam enim, non dicam diebus sed horis singulis, nuntiari mihi optatissimum reditum tuum... Recuperandam celeriter fidelissimae mulieri Benvenutae bonam valetudinem, bono animo sum... Lactantium tuum cupio... Vel mitte illum, vel dum veneris tecum defer. » [4]

14 (39)

Firenze, 2 settembre 1424. [5]

Ne his quidem, quas proxime abs te accepi.... quae ipse itidem facias. Vale denuo.

« Consilium tuum, quo institutam profectionem exequi detrectas, probo, omissoque Pistorio, te uti ad nos referas, hortor... Lactantium utrumque Paulinus ad nos adtulit.

---

[1] R. Sabbadini, *Op. c.*, p. 8.
[2] *Ibid.*, p. 9
[3] *Ibid.*, p. 10.
[4] cfr. lett. 7 (12) « Contra Iudaeos *Sermones* illi scribendi restant... ad me remittas... *Vitas* etiam Patrum... item quaeso ut mittas »; e lett. 3 (5): « Tertulliani *Apologeticum* exspecto avidissime »; e lettera precedente, di cui credo, la presente sia un poscritto: « Notavi quae de Laërtio traducendo etc... Quid de Iacobi nostri literis sentias, quidque ex eis elicias, video etc... Quod literas tuas ut mihi primum reddendas curares, non sine certa ratione feci. Bin enim iam terque illas apertas accepi, quum nihil in se continerent, quod subspicioni ulli locum dare posset. Cura ut Paulo nostro reddantur etc. »

[1] R. Sabbadini, *Op. c.*, p. 11.
[2] *Ibid.*, p. 12.
[3] *Ibid.*, p. 13.
[4] Vedi lett. seguente.
[5] R. Sabbadini, *Op. c.*, p. 16.

Benvenutam nostram bene valere cupio, et cito. »

15 (40)

Firenze, 2 settembre 1424.

Obsignaveram iam literas, biduumque iam.... atque ad nos quamprimum propera. Florentiae, II Non. Septembr.

« Quod de non inserendis graecis literis novo Lactantio praecipis, dum venias, observabo... Avet enim tecum esse et colloqui, praestolabiturque adventum tuum. Quod fidelis illa mulier convalescere incepit, gaudeo » [1]

16 (15)

Firenze, ... 1424 (?) [2]

Nulla immutatione voluntatis, nulla prorsus imminutione integerrimi in te affectus mei.... et me precantem ne, quaeso, neglige.

17 (13)

Firenze, ... 1424 (?) [3]

Saepe mecum constitui, ex quo legi literas tuas .. exsponere. Vale, mi frater unice.

« ... te oro atque obtestor, mi frater unice, ne tu conceptae indignationis aculeos teneas, neu putes amoris nostri aliquid erga te esse imminutum. Prudentiam, ubi maxime regnare deberet, saepe, ne dicam semper, plerisque in rebus gravissimis abfuisse ubique gentium, ignarus non es... » [4]

18 (30)

Firenze, ... 1424 (?) [5]

Legi tristis literas tuas plenas querimoniae, quibus repulsam illam, quando tu ita vis, quae immerito, immo optime de nobis merito contigit, satis deplorare non potes.... Vale, mi frater optime et amantissime.

19 (26)

Firenze, ... 1425-1426.

Urget subsceptum traductionis opus, immo verius iniunctum, atque aliis intento, etsi non reluctanti, impositum.... [1] mihi adiumenti collaturum. Vale.

20 (17)

Firenze, ... 1426 (?) [2]

Displicet maximum in modum negligentiae illius.... ad nos perferendum. Vale.

« Incidi in scopulos. Epicurus iste ita me obtundit, ut desperatione fere destiterim. » [3]

21 (18)

Firenze, ... 1426 (?) [4]

Duo Chrysostomi volumina minus modo mihi necessaria remitto.... et mecum te esse perpetuo memento. Vale.

22 (19)

Firenze, ... 1426 (?) [5]

Paulus physicus, amicissimus noster, quum mane pergeret ad nos, significavit te detineri febricula.... Vale, amantissime Nicolae.

23 (20)

Firenze, ... 1426 (?) [6]

Angor mirum in modum, Nicolae ca-

---

[1] Il Martène, *Veter. script.* etc., t. III, p. 527, fa una sola lettera di questa e dell'antecedente.

[2] *Annal. Camald.*, t. VI, p. 307.

[3] *Ibidem.*

[4] Cfr. lett. preced. « Decet prudentiam tuam, decet graviores annos etc. Redeas igitur ad nos tandem pacatiore tranquilloque animo, neque ultra opinioni nostrae bellum inexorabile indicas. At si quae fortassis in te iniuriae manarunt, placide leniterque remitte etc. »

[5] *Annal. Camald.*, t. VI, p. 307.

[1] Si allude alla traduzione delle Vite di D. Laerzio, incominciata nella seconda metà del 1424, cioè dopo il ritorno del Niccoli da Roma. Cfr. lett. 1 (9), e VI, 23 (23). 24 (25).

[2] *Annal. Camald.* t. VI, p. 313.

[3] Cfr. lett. VI, 25 (27) « Conabor tamen, si permiserit Deus, opus illud absolvere. Sola enim Epicuri disciplina restat convertenda. » Questa lettera quindi è posteriore alla VI, 25 (27), che è del 5 agosto 1425.

[4] *Annal. Camald.*, t. VI, p. 313.

[5] *Ibidem.*

[6] *Ibidem.*

rissime, cruciatque me cruciatus tuus.... ut solatii aliquid adferre possim. Vale.[1]

24 (21)

Firenze, ... 1426 (?)[2]

Displicet morbi incommodo te diutius fuisse vexatum.... Vale, et fac te celerius videam.

« Eusebium *De temporibus* nostrum minime mittere possum, quod illum iam diu cardinalis Senensis acceperit... »[3]

25 (23)

Firenze, ... 1426 (?)[4]

Hoc puncto literas accepi a Cosmo nostro, quibus mirifice avet adventum Caroli nostri.... antequam proficisceretur, adloquerer.

26 (31)

Firenze, 24 settembre 1426.

Demetrius, senex noster optimus serio morbo et inedia consumptus hac nocte....[5] Id tu Aurispae si videbitur, significabis.[6] Vale.

27 (16)

Firenze, seconda metà del 1426.

Quaeso, Nicolae carissime, ut Epistolas illas Ambrosii mittas ad me.... ac mirifice probet consilium tuum. Vale.

« Carolus noster mihi nudiustertius nuntium attulit plenum gratiae et voluptatis, rediisse in gratiam te ac Leonardum nostrum, cum maxima cunctorum exultatione. »[1]

28 (22)

Firenze, ... 1429 (?)

Rinutius noster Aristothelis Ethica de me instanter efflagitat....[2] Quodlibet erit tibi commodius, mitte. Vale.

« ... Duobus id opus (cioè l'*Etica*) aut tribus mensibus adcommodari sibi postulat. »

29 (25)

Firenze, ... 1429 (?)

Accepi ex Rinutio graecum Ethicorum volumen, abs te illi datum mutuo.... significare. Vale.

« Oro autem, ut reliqua tria Chrysostomi volumina in Epistolas Pauli ad me mittas. Cupio enim adhuc nosse certius, quidnam ipsius operis nobis desit, ut inquirere id possimus diligentius, atque amicis, quibus id munus iniunxi, significare. »[3]

30 (32)

Firenze, ... 1430 (?)[4]

Loquutus sum cum Laurentio nostro de re illa pecuniaria.... si mora vel minima intercesserit Vale.

« Vir ille (*Cosimo*), qui nos coelesti ac plane divino ditat munere, abscedere cupit, facturus fidem dictis, ac inde pretiosissimas gemmas protinus ad nos missurus. »[5]

---

[1] Questa e la seguente, per l'accenno alla indisposizione del Niccoli, si collegano alla lettera precedente.

[2] *Annal. Camald.*, t. VI, p. 313.

[3] Cfr. 7 (12) (27 febbraio 1424), a cui certamente è posteriore: « Eusebii *Chronicon* cur non miserit (*Aurispa*), rationem in literis tuis aperit. »

[4] *Annal. Camald.*, t. VI, p. 313.

[5] *Ibidem.*, p. 314.

[6] L'Aurispa fu in Firenze, la seconda volta, dall'agosto 1425 agli ultimi del 1427. Cfr. R. SABBADINI, *Biografia documentata di G Aurispa*, Noto 1891, p. 146

[1] La pace tra il Niccoli e il Bruni fu fatta nel 1426, coi buoni uffici di F. Barbaro. cfr. R. SABBADINI, *Centotrenta* ecc., p. 17. Vedi anche R. SABBADINI *G. Veronese* ecc., p. 23.

[2] Cfr. lett. seguente. Gli *Annal. Camald.*, t. VI, p. 313, assegnano questa e la seguente lettera al 1426.

[3] Cfr. lett. VI, 30 (26): « Animadverti ex literis ad M. tuis nihil Chrysostomi in Epistolas Pauli penes te esse. Aderit Deus, ut spero, votis nostris, ut hi libri ad nos undecumque deferantur. »

[4] *Annal Camald.*, t. VI, p. 331.

[5] Si accenna forse al viaggio di Cosimo nel Veneto e nella Romagna del 1430?

31 (24)

Firenze, seconda metà del 1430.

Grave quidem est, quod me insalutato proficisci cogeris.... perpetua prece tuebimur. Vale denuo.

« Amplector *eam temporis conditionem*, etsi non libenter, aequanimiter tamen... Carolum nostrum, suopte ingenio ad scribendum segniorem, lituo vocis tuae excitabis, ut interdum ipse scribat ad nos... » [1]

32 (33)

Firenze, 16 (?) agosto 1430.

Vix possem non succensere tibi, quod tam sero.... constantissime dilige.

« Magna mihi spes est vos brevi redituros. Namque pestis haec propediem sedanda videtur, et exspectatur desitura... Heri tamen nuntius adlatus est, Lucensem tyrannum a populo fuisse comprehensum etc. » [2]

33 (inedita)

Firenze, agosto 1430.

Ambrosius Nicolao suo, plurimam salutem. Accepi proxime litteras tuas, quibus multa inquiris ab homine non satis occupato, ac per id merito negligentiae reo, qui respondere distulerit tamdiu. Falso ante omnia ad te rumore delatum est, pestem hanc invasisse in nostrum monasterium, aliquosque ex nostro monasterio obijsse diem; nam divino munere numquam saniores fuimus, adeo ut ne vel brevis quidem capitis dolor ullum ex nostro cetu temptet. Id tibi antea quoque significavi, ut te omni hac cura levarem. Valent omnes nostri integerrime vestrique vicem miserantur, et intente deo vota pro vobis omnibus fundunt. Non possumus tamen non moveri, non angi, quibus saepenumero renuntiantur mortes amicissimorum hominum et carissimorum civium. Germani tui obitum, ni fallor, ad te perscripseram. [1] Miseret me condictionis tuae sortisque durae profecto, in quem gravem iam evi tam (?) multa adversa simul cumulantur: fratris mors, nepotem cura superstitum, et eius in primis qui maior natu molestius te ceteris vexat, quod post adhibitam omnem disciplinae diligentiam ad minus letam evaserit frugem; peregrinationis difficultas et cetera plena molestiarum. Deus noster omnipotens sereniore tandem oculo te dignetur aspicere, senectutemque tranquillam et quietam elargiri, ut quod reliquum est vitae iocunde transigere ac sine molestia possis.

Laurentium nostrum ad vos se recepisse mirifice gaudeo; eum ipsi non vidimus, quamvis civitatem non introisse plerique asserant, alii noctu et clam venisse clamque recessisse affirmare velint. Quomodolibet sese habeat res, ego illum hortatus sum ne accederet, malens interim desiderio illius cruciari, quam eum periculo exponi. Magno vobis solatio hunc reditum eius fuisse, ut credam facillime inducor. Ea est enim suavitas viri, ea iocunditas, id ingenium, ut absens quidem sui desiderium, praesens autem voluptatis plurimum afferre possit.

Cosmum dominum virum et amicissimum cum omni familia valere integerrime gratulor plurimum; qui sane nuntius non mihi modo, verum et fratribus nostris omnibus carissimus fuit. Pueris nostris mirifice gratulor, qui Carolo praeceptore non minus felices sunt, quam dudum Alexander, vel Leonide primum pedagogo, vel postea magistro Aristotele. De illius studiis nihil mihi novi renuntiasti. Scio ardens illius ingenium ad haec studia prope singulare non posse alibi usquam conquie-

[1] Il Niccoli e il Marsuppini accompagnarono nel Veneto e in Romagna la famiglia de' Medici, che cercava scampo alla peste scoppiata in Firenze nel 1430. Cfr. lettere seguenti.

[2] Il Signore di Lucca Paolo Guinigi fu imprigionato il 14 agosto 1430. Cfr. A. Mazzarosa, *Storia di Lucca*, Lucca 1833, v. I, p. 280. Il 1430 fu anno di peste a Firenze e altrove.

[1] Cfr. lettera precedente « Germani tui obitum etc. »

scere. Dicebatur mihi illum Diodoro Fidiensi historico traducendo in latinam linguam applicuisse animum. Ad id opus fuerat excitandus litteris, nisi vel suapte nam pronus ad haec visus fuisset, vel te haberet incitatorem, qui etiam si obdormisceret, illum excitum expectumque faceres. Utilius puto huic eum operi incumbere; quam Homeri poema convertere. Licet enim ellegantissimum habeat versibus componendis ingenium, promptaque illi ac parata sit rerum omnium verborumque copia; multum tamen iudicio meo laborabit, antequam Homeri dignitatem latine queat servare, eumque ita latinum (cod. *Latanē ?*) facere, ut non a se ipso degeneret. Meum tamen isthuc iudicium tuo ipsiusque subijcio.

Fecit aestus molestissimus et imbecilla valetudo fratris nostri, ne libellus ille Hyeronimi Contareni illustris viri hactenus sit absolutus; incumbit ei rei nunc totus brevique complebit.[1] Pudet quidem eam rem protractam esse tamdiu; saepeque ipsi fratri nostro succensui, et admonui officij sui. Cum absolutus erit quod prope diem futurum est, curabimus ut ornetur, quam fieri poterit accuratissime, licet id quidem erit perdifficile. Namque Baptista diu abest, nec satis scio, cui id munus iniungendum sit. Iosephum tuum nedum accepimus. Quicquid inferri poterit a nobis diligentiae in rem tuam, prompte adhibebitur. Laurentius sacerdos quo primum concessit, ibi se hactenus cum pueris continet, multumque legit. Advenit tamen *proxime in celebritate sancti Laurentii*[2] una cum Iohanne Spinelino consacerdote suo. Cumque sibi nuntiatum esset patrem suum Pisis obisse diem, profectus est, ut rem ipsam exploraret diligentius, neque tamen propinquavit urbi; regressusque retulit hanc pestem tantum stragis dedisse Pisis, ut vix ex omni populo pars quarta superstes sit. Antonius alius nusquam discessit; saepe nos convenit, vigetque in illo solitus scripturarum profunda rimandi fervor, utinam modicus. Nihil enim tam illi metuo, quam modi desiderationem, immo utrique ex illis; nam neque socio satis confido Mallem intra nidum pietatis antea pulmesceret, ut mature postmodum ac tuto volare possent. Quiddam enim subtremido, securusque esse non possum. Angor Philippi nostri violento nimis occubitu casuque miserando: Deus hanc illi temporalem mortem ad aeternam salutem suam provenire permiserit. Nihil habeo, quod ullam tibi voluptatem afferre inter tuas molestias queat, nisi hoc unum fortasse quo integritatem tibi nostrae valetudinis significavi, cuius cum rei anceps, ut par est, cruciabaris. Heri atque hodie litteras ex Venetiis accepi plenas maeroris dolorisque incredililis; quippe piae et sanctae memoriae Eustasius Archiepiscopus Cordirensis migravit ex vita, relinquens tum seni patri, tum caeteris ac mihi ipsi in primis, grande sui desiderium.[1] Iuvenis erat aetate, sed moribus senior; tantaque dederat inter sui pontificatus initia virtutum ac pietatis documenta, ut omni merito ecclesiae lugendus sit. Necdum annum egerat presul, et omnes ferme suae ecclesiae sacerdotes, quos nefario paelicum inquinatos immo infectos concubitu offenderat, cum lenibus monitiis et placida exhortatione revocare a scelere nequisset, auctoritatis plenus et gratiae, palam abstulit nepharium pelicatum, quousque secretius emendare nequiverat, summo dedecore affecit. Hoc autem tanti animi tam piae mentis indicium in ceteris quoque operibus illius eminebat. Namque ecclesiam quam dirutam invenit, paucis mensibus ferme reparavit. Habeo illius litteras ad me plurimas, quibus magnum quiddam mihi de illius indole pollicebar.

Set hanc spem meam fuisse intercep-

[1] Cfr. lettera seg. « Libellum Hieronymi Contarini V. cl. frater noster absolvit. »

[2] S. Lorenzo è dalla Chiesa festeggiato il 10 agosto. Questa lettera, perciò è di poco posteriore a quel giorno.

[1] L'appellativo *Cordirensis* dev'essere errato. Nè nel Gams nè nell' Ughelli ho potuto rintracciare questo arcivescovo Eustasio.

tam, ut minus moleste feram, facit pura in illum animi mei germanaque dilectio. Neque enim carissimi mei invidere felicitati debeo, quem Deus in hoc fervore propositi, in hoc ardore sancti desiderii mediis periculis erripere, atque in aeternam requiem vocare dignatus est gloriae sanctorum sacerdotum sociandum; cui illud Scripturae aptissime convenit: *Consumatus in brevi, explevit tempora multa. Placita enim erat deo anima illius. Ideo festinavit reducere illum de medio iniquitatis, ne malitia mutaret intellectum eius. Et illud cani hominis sensus illius et aetas senectutis vita inmaculata.*[1] Non possum tamen senis patris non dolere vicem, qui et filium amisit et substantiam periclitatur amittere. Nam plurimas Romae pecunias ut ille promoveretur, exsolvit; quarum omnium debitorem fecerat filium, eiusque manu cyrographum conscriptum habet, quo id pecuniarum patri se debere immo ecclesiam suam profitetur. Obsecro, Cosmum nostrum ores, ut summo Pontifice persuadeat id quod videtur aequissimum, ut Nicholao patri ex fructibus ecclesiae ipsius satisfiat. Sunt illi sex filiae, duae iam nubiles, quarum dotem partim in promovendo, partim in exornando pontificalibus insignibus filio ferre impenderat, qui annum integrum in episcopatu non egit, ut dixi. Magnam certe nobis ablatam comoditatem librorum habendorum et ipse intelligis. Tanto enim ille mihi afficiebatur studio, ut vitam quoque expositurus videretur, dum votis meis facere satis ulla ratione potuisset.

Verum evasit in longum epistola, cohibendaque prolixitate nimia est. Vestes tuas excutimus diligenter. Saluta omnem cetum amicorum. Vale.[2]

34 (34)

Firenze, 27 ottobre 1430.

Vereor ne diuturnum utrinque silentium.... humanissime frater. Florentiae, ex nostro mon., VI Kal. Nov.

« Tristiora deinde nuntiabantur nobis, pestem istic coepisse, pluresque in dies occumbere, vosque inde migraturos propediem, immo iam migrasse... profectus ad me Michael Beninus, te Arimini liquisse ait subspensum et haerentem atque ad fugam intentum... Lues hactenus saevit, neque ulla quies datur. »

(Continua).

[1] *Sap.*, c. IV, v. 13.

[2] Biblioteca di S. Marco in Venezia, *Epistolae et alia Opuscula* Classe XI Lat. 66, c. 40 t.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

FURCHHEIM. FED., *Bibliografia del Vesuvio*, compilata e corredata di note critiche, ecc. — Napoli, Ditta F. Furchheim (tip. Giannini e f.), 1897.

Le cose veramente buone in qualsivoglia campo dell'attività umana, benchè datino da molto tempo, riescon sempre nuove: così la *Norma* del Bellini, così il *Mosè* di Michelangelo, così qualunque capolavoro di qualsiasi scuola di pittura. Persuasi di ciò, presentiamo a' nostri lettori come nuovo l'ultimo libro del signor Furchheim *Bibliografia del Vesuvio*, quantunque sia stato pubblicato sin dal 1897.

L'argomento del libro, cioè il Vesuvio, interessa da due lati: da quello della curiosità e dall'altro della scienza. Gli studi quindi su tale argomento trovano un numero di cultori maggiore di quello che non si pensi, ed un lavoro che giovi a cotesti studi torna doppiamente utile. Il lavoro del signor Furchheim, oltre che per l'utilità del fine, si raccomanda anche per altri pregi sia intrinseci che estrinseci. Esso è il più ricco che si abbia in detta materia, perchè è l'ultimo ch'è stato compilato, ed è condotto con iscrupolosa esattezza; giacchè l'esimio compilatore non ha risparmiata fatica per consultare le preziose raccolte di libri che posseggono in questo genere le biblioteche di Napoli, segnatamente la Nazionale.

Questo volume consta di pagine XII + 299 in 8° e contiene intorno a 2000 articoli disposti alfabeticamente e illustrati da brevi note dichiarative. È corredato in fine di un indice metodico e di un altro alfabetico de' nomi degli autori, traduttori e disegnatori che ricorrono in tutta l'opera; i quali indici son diretti allo scopo di agevolare sempre più le ricerhe allo studioso. Oltre a ciò, è stampato nitidamente e correttamente nella tipografia Giannini, ch'è una delle poche buone di cui Napoli si può vantare. Insomma il libro del signor Furchheim è fatto così bene che lascia poco panno alla critica. E noi, tanto per cercare il pelo nell'uovo, notiamo l'impropria frase di « autore vesuviano », che sovente vi s'incontra e che va perdonata ad uno che non è italiano. Così del pari per quelle scritture che fan parte di volumi poligrafici (quali sono le raccolte, gli atti accademici ecc.) e che d'ordinario sono stampate anche separatamente, notiamo che il Furchheim talvolta descrive prima l'estratto e poi accenna al volume onde fu tolto. Noi avremmo preferito l'inverso: avremmo, cioè, sempre prima registrato tali scritture come facienti parte di detti volumi, indicando le pagine che le contengono, e poi avremmo accennato all'estratto, ch'è cosa secondaria e può anche non avvenire. Questo sistema ci sembra più razionale. A chi poi ci dirà che il lavoro del signor Furchheim non è compiuto, perchè forse ha omesso di registrare la tale o tal altra pubblicazione rimasta ignota al compilatore, risponderemo che, per quanto in tali opere si usi diligenza, non é mai possibile raggiunger la meta.

ERNESTO PALUMBO.

NOTIZIE

ARCHIVIO STORICO CITTADINO DI LIVORNO. — Il 30 aprile u s., presenti le Autorità cittadine e governative, fu aperto agli studiosi questo *Archivio* dal dott. PIETRO VIGO costituito, dopo undici anni di fatiche e di lotte. Circa 15000 sono le filze in esso raccolte: le quali vi furono depositate non soltanto dagli Uffici municipali, ma da tutti gli Uffici governativi della città, con l'approvazione e il consenso dei rispettivi Ministeri. Non vi manca neppure un po' di « Diplomatico » [1248-1597] circa 148 pergamene e 10 bolle pontificie: e altre vecchie carte si spera che vi si potranno ancora aggiungere. Gli Atti pubblici incominciano dalla metà del sec. XVI. V'ha inoltre una collezione relativamente compiuta di Statuti e Provvisioni di Livorno (1421-1680).

Siccome si deve attendere ai lavori di inventario e riordinamento di tanto prezioso materiale, disposto in 22 stanze d'un locale bello e adattissimo (Via Borra num. 5, p. 3), l'Archivio per ora non sarà aperto al pubblico che tre volte la settimana.

Lo dirige gratuitamente il dott. Vigo, cui gli studiosi tutti avranno grande riconoscenza per esser riuscito a dotare la città di Livorno d'un Istituto, che ci augureremmo sorgesse, con nobile gara d'emulazione, in tante e tante altre città italiane, dove le antiche pergamene e carte giacciono neglette e disperse. E possa questo esempio esser altrove davvero imitato!

CODICE ESTENSE X, 34. — Il prof. GIORGIO ROSSI ha pubblicato nel *Giornale Storico* e raccolto in un estratto di pag. 119 (Torino, Löscher) l'illustrazione di questo codice, detto di Niccolò da Correggio. Gli studiosi della poesia volgare, in ispecie del sec. XV, la consulteranno con vantaggio, precise essendovi le indicazioni, e ricche di molte e pregevoli notizie le illustrazioni. Vi seguono gli indici degli autori e dei capoversi, e quattro Appendici *(Tre sonetti su amore;* sulla *Semidea* del Correggio; su *Gualtiero Sanvitale e le sue rime; Rime inedite di Giovanni Orbo fiorentino)*: infine poi utili aggiunte e correzioni.

MANOSCRITTI E LIBRI POSTILLATI DI N. TOMMASÈO. — Un dono veramente prezioso è quello che ha ricevuto in questi giorni la Biblioteca Nazionale di Firenze. La figliuola di Niccolò Tommasèo, suor Caterina, e gli altri suoi eredi, le hanno destinato tutti i manoscritti del celebre scrittore, i libri da lui postillati, la collezione delle sue opere, e una ricca collezione di lettere a lui dirette, con le sue risposte. È inutile trattenerci a far rilevare l'importanza di questo dono così per gli studiosi della letteratura, come per quelli che s'occupano della storia del risorgimento nazionale.

CENTENARIO DI MARENGO. — È uscito il primo *Bulletin mensuel du Comité international pour la célébration du Centenaire de Marengo* (*Alexandrie, Juin-Septembre* 1900), pubblicato sotto la direzione dei signori *G. Larroumet*, membro dell'Istituto, Presidente onorario del Comitato, *E. Fortunato*, sindaco di Alessandria, *F. Gasparolo*, Direttore della Rivista storica di Alessandria, per cura del barone Alberto Lumbroso, Presidente Effettivo del Comitato predetto. (Juin-Decembre 1899: Rome, Forzani et C. 1899).

Contiene, oltre al Resoconto dei primi atti del Comitato e alcune altre notizie, l'elenco dei membri del Comitato e degli aderenti alla commemorazione storica, la quale, escludendo assolutamente ogni scopo politico, intende ad « addivenire nel 1900, in Alessandria, ad una manifestazione storica che possa far progredire gli avviati studi sul periodo di tempo che va dal 1796 al 1815 », promovendo un « Congresso di storici del periodo napoleonico », la pubblicazione di memorie e scritti illustranti il periodo napoleonico, e una Esposizione che raccolga in Alessandria oggetti e memorie del dominio francese e napoleonico, provenienti da qualsiasi luogo.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.
Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario.

Maggio-Giugno 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

roso che l' Italia, malgrado alcuni lodevoli e fortunati tentativi, ne sia ancora priva; onde io con questa Rivista, alla quale do il titolo *La Bibliofilia*, mi propongo, se non sarà per mancarmi il pubblico favore, di sopperire appunto a tale difetto. Ma con questa pubblicazione — mi piace dirlo súbito — io non intendo di calcar servilmente la via che ci è mostrata da consimili periodici stranieri; credo anzi che l' Italia, la quale, meglio di ogni altra nazione, può vantarsi delle antiche sue produzioni grafiche e tipografiche, abbia diritto ad un giornale che rispecchi con vedute sue proprie ed originali il carattere speciale dell'arte nazionale, e faccia degna mostra de' suoi tesori. Ed invero, se percorriamo le riviste bibliografiche, che si pubblicano all'estero, noi ci accorgiamo facilmente come gran parte, se non la massima, del loro contenuto sia dedicato ai lavori di insigni artisti italiani e ai prodotti delle officine d' Italia. Perché è indubitato che se l'arte tipografica ebbe origine in Germania — essendo ormai sfatata la leggenda del Castaldi — i seguaci di Guttenberg la recarono tosto tra noi, dove le arti e le lettere mirabilmente prosperavano al sole fecondo della Rinascenza, e dove il versatile e sottile genio italiano facilmente l'apprese, e in pochi anni la portò ad altezze ormai quasi inarrivabili: sí che per numero e per pregio di edizioni nessun paese al mondo può gareggiare coll' Italia, dove la sola Venezia produsse negli ultimi trent'anni del secolo XV piú di quanto tutte le altre città prese insieme nello stesso periodo di tempo. Ora si dovrebbe dire che l'abbondanza generi sazietà, osservando non senza maraviglia come gli Italiani poco o nulla oggi si curino delle opere insigni dei loro antichi, che oltre i confini della patria accendono pure cosí alta ammirazione e provocano fervide gare tra i cultori e i raccoglitori delle arti belle, i quali si disputano accanitamente i volumi, le stampe, i manoscritti, le legature artistiche, e gli autografi, e danno tempo e danaro a formar raccolte di cui vanno sinceramente orgogliosi.

E perciò hanno potuto passare facilmente il confine d' Italia, venduti a vil prezzo, tanti tesori letterari ed artistici, andati ad abbellire le piú importanti raccolte pubbliche e private d' Europa e di America; ciò che dovrebbe bastare a ridestare tra noi, piú vivo e generale che adesso non sia, l'amore delle collezioni di stampe e di libri, di cui è pur sempre cosí ricca l' Italia. Per aiutare, quanto sarà possibile, questo desiderato risveglio, la mia Rivista si studierà di far conoscere e stimare viemeglio i tesori artistico-bibliografici che si conservano nelle nostre raccolte, ponendo inoltre alla luce i pregi di antichi cimeli, spronando alla loro ricerca e alla lor giusta estimazione, dacché ammettendo che il raccogliere libri antichi sia anche uno *sport*, certamente esso è uno *sport* nobile e degno di esser coltivato principalmente dalla Società eletta, da colti ed eruditi, e da chi sente la passione per il buono ed il bello.

La Bibliofilia pubblicherà in ogni quaderno articoli originali sopra edizioni rare e preziose, e sconosciute o poco note, su codici e manoscritti miniati, legature artistiche, ecc., accompagnando le descrizioni con buone riproduzioni zincografiche, che oltre ad abbellire le pagine della rivista serviranno piú d'ogni lunga descrizione a dar saggi delle rarità che si vorranno illustrare. Inoltre darà notizie dettagliate e sollecite sopra il commercio mondiale, per mezzo di corrispondenze dirette, annuncerà i piú notevoli cataloghi dei principali librai italiani e stranieri, richiamando l'attenzione de' bibliotecari e de' bibliofili sopra singoli capi importanti con utili spiegazioni e raffronti; si occuperà delle grandi vendite pubbliche della Francia e dell' Inghilterra, che sono spesso veri grandi avvenimenti, e ne pubblicherà i resultati. *La Bibliofilia* si propone infine di mettere in relazione possessori di cose rare e preziose con ispeciali collettori, e i collettori fra loro per cambi di oggetti, di duplicati, di schiarimenti, di notizie. Insomma, *La Bibliofilia* cercherà di riempire degnamente la lacuna lamentata, ma, è utile ripeterlo, non soltanto coll' imitare quanto già si fece o si fa di meglio fuori d' Italia, ma ancora mirando, αἰὲν ἀριστεύειν καὶ ὑπείροχον ἔμμεναι ἄλλων.

Firenze, aprile 1899.

LEO S. OLSCHKI
Direttore della *Bibliofilia*.

☞ **Si è pubblicato il Regolamento per i collaboratori che si spedisce gratis e franco dietro richiesta.**

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO: I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure da Guido Biagi e da G. L. Passerini. Con gli auspicii della « Società dantesca italiana ».

Di questa importante raccolta si è pubblicata in questi giorni la quarta dispensa con le Consulte dantesche dell'anno 1301, opportunamente illustrate e adorne di buone zincotipie eseguite dallo Stabilimento Danesi di Roma. Nelle prime tre dispense furono pubblicati il documento dell'ambascería di Dante al Comune di San Gimignano e le consulte del 1295 e del 1296. Sono ora in preparazione i fascicoli 4.° e 5.°, con l'atto della radunata de' Bianchi nella Chiesa di San Godenzo in Mugello, e con i documenti che si riferiscono all'ambascería sostenuta da Dante, pe' marchesi Malaspina, presso il vescovo di Luni.

Tutta l'opera, consterà di circa quaranta dispense in fol. massimo, che saranno volta a volta inviate a coloro che ne prenderanno l'associazione al prezzo di lire dieci per ciascuna dispensa. Per gli abbonamenti rivolgersi sollecitamente ad uno degli editori, prof. Guido Biagi, Bibliotecario capo della Laurenziana e conte G. L. Passerini direttore del *Giornale dantesco*, in Firenze od alla Libreria Leo S. Olschki di Firenze.

EDIZIONI G. C. SANSONI - FIRENZE

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA

in 8° grande.

Savonarola Girolamo — *Scelta di prediche e scritti*, con nuovi documenti intorno alla sua vita, e alcune illustrazioni e il ritratto del Savonarola per P. Villari e E. Casanova . . . . . L. 8 —

RACCOLTA DI OPERE INEDITE E RARE

di ogni secolo della letteratura italiana

in 8° grande.

Machiavelli Niccolò — *Il Principe*. Testo critico a cura del Prof. Giuseppe Lisio. Edizione di soli 350 esemplari. . . . . L. 10 —

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA

Collezione in 4° grande.

Gherardi Alessandro — *Le Consulte della Repubblica Fiorentina*, per la prima volta pubblicate. — Due grossi volumi di pagg. XXXXVIII-1320 complessive, rilegati alla Bodoniana. . . . . L. 140 —

Vasari Giorgio — *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*. — Vol. I: *Gentile da Fabriano* e il *Pisanello*. Edizione critica, con note e documenti, e numerose illustrazioni in fototipia e in zincotipia, per Adolfo Venturi. Edizione di lusso, stampata a due colori. . . . . 20 —

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO X.

N. 7-8. VOL. X.

Sommario

Nuovi documenti sulla famiglia di Dante (*Eugenio Casanova*) . . . . . Pag. 81

Dei Mss. delle antiche biblioteche dei Gesuiti in Milano (*P. Pietro Tacchi Venturi S. J.*) 93

Documenti per la storia della Romagna toscana (*Demetrio Marzi*). 96

Ricerche cronologiche per un riordinamento dell'epistolario di A. Traversari (*Francesco Paolo Luiso*) Pag. 105

RIVISTA BIBLIOGRAFICA. — G. MAZZATINTI, Gli Archivi della storia d'Italia (*Lodovico Frati*) 112

FIRENZE-VENEZIA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza San Marco, 73-74.

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

È uscito il quarto e quinto numero del nuovo Periodico mensile illustrato:

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI,**

col seguente sommario:

Francesco Bartolozzi. Nell'occasione della quarta esposizione del Gabinetto delle stampe a Roma (Romolo Artioli) — Recensioni. Il Codice Diplomatico Dantesco (C. Mazzi) — Domande — Cataloghi librari — Notizie — Vendite Pubbliche — Corrispondenza — Foglio d'annunzi.

Le illustrazioni sono tirate in colori diversi.

Prezzo di questo ricco ed importante quaderno doppio L. 6.

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Un numero semplice separato L. 3.

A richiesta si spedisce *gratis* e *franco* il primo numero « a titolo di saggio »

Per meglio dar un'idea dell'importanza di questa nuova pubblicazione, se ne riproduce il

PROGRAMMA

Mentre la Francia, l'Inghilterra e la Germania posseggono già da molto tempo riviste che sono guida fidata e sicura agli amatori di libri antichi, rari, curiosi e preziosi, e recano, sotto ogni rispetto, servigi notevoli ai raccoglitori di stampe, è strano e dolo-

A richiesta si spedisce gratis e franco il Catalogo dell'Edizioni della Libreria Antiquaria Editrice Leo S. Olschki

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

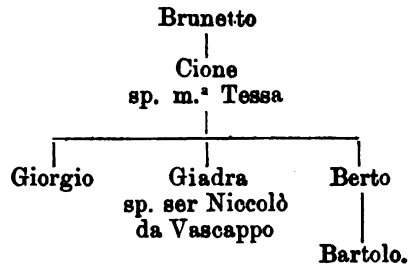
N. 7-8. ANNO X. VOL. X.

NUOVI DOCUMENTI SULLA FAMIGLIA DI DANTE

PER IL DOTT. EUGENIO CASANOVA DEL R. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA.

Senza pretendere di usurpare agli specialisti il privilegio di illustrare e di commentare tutto quello che possa in qualche modo riguardare il Divino Poeta, credo sia lecito ad ogni studioso di richiamare l'attenzione altrui sopra documenti danteschi, in cui abbia avuto la fortuna d'incappare nelle sue ricerche d'archivio. Per questa ragione mi stimo in diritto di dare alla luce i tre seguenti documenti che vennero sotto i miei occhi mentre sfogliava i registri della ricchissima ed importantissima serie della *Mercanzia* nel r. Archivio di Stato in Firenze. Sono atti che diversi creditori fecero fare contro due mercanti di Firenze, i quali per avventura sono parenti di Dante. Cione di Brunetto degli Alighieri e Giorgio suo figliuolo, mercanti e artefici nell'arte della lana, non furono fortunati nella loro azienda; e, perseguitati dai loro creditori, dai loro stessi parenti, essi rovinarono al basso e furono dichiarati cessanti e fuggitivi, banditi, spogliati di quel poco che possedevano. Come loro, molti altri mercanti soggiacquero alla triste sorte; quindi le loro vicende poco interesse avrebbero per noi, se non ci permettessero anzitutto di assistere allo sfacelo di quel ramo della famiglia degli Alighieri che, prezioso indizio per la vita civile della medesima, noi troviamo iscritta all'importante e potente Arte della lana.

Di maggiore importanza è l'aggiunta che questi documenti arrecano all'albero degli Alighieri. Conosciuti sono già Brunetto e Cione. Ora sappiamo, che da monna Tessa Cione ebbe, se non altri, tre figliuoli, Giorgio, socio del padre nell'Arte e nelle disgrazie, Berto di cui nel 132$\frac{3}{4}$ non rimane che un figlio Bartolo, e Giadra, moglie di ser Niccolò di Giovanni da Vascappo, la quale, unita col marito e colla madre, perseguita il padre ed il fratello ed è attrice quasi principale della causa in cui questi naufragano. Onde è ormai lecito aggiungere sotto Brunetto il seguente alberetto:



Osserviamo ancora che la menzione, più volte ripetuta nel III documento, della casa di Cione reca un nuovo contributo alla ricerca dell'ubicazione della vera casa di Dante: e che finalmente la presenza fra i testimoni di Pietro, figliuolo del Poeta, è per noi indizio del suo già avvenuto ritorno in patria, come ebbe già a osservare un dotto straniero

Valgano queste varie ragioni a richiamare anche su questi documenti gli studi degli specialisti e a incitarli ad iniziare finalmente una seria ricerca sistematica nelle preziosissime collezioni dell'Archivio fiorentino, dove possono essere quasi sicuri di scoprire dei tesori. [1]

---

[1] Del terzo di questi documenti diedi già un breve estratto nel *Bullettino della Società dantesca italiana* (Nuova Serie, vol. VI,

I.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
Mercanzia, n.° 1035, a c. xlviiij-l
(1322)

Coram vobis ser Saccho officiali Universitatis mercatorum et mercatantie civitatis Florentie exponit Nerius Niccolucii de Pistorio quod Giorgius Cionis Brunecti de Florentia, publicus mercator et artifex in arte et de arte lane civitatis Florentie, fuit confessus tacitus et contentus habuisse et recepisse a dicto Nerio unum ronzinum ferrantem sanum et salvum ad victuram in mcccxxij die xxij octubris. Quem ronzinum dicto Nerio reddere et restituere sanum et salvum promisit et convenit vel eius extimationem duodecim florenorum auri; et promisit et convenit eidem Nerio dare et solvere libere et pure et mercantantiliter soldos iiij^or florenorum parvorum pro quolibet die per illud tempus et dies quos dictum ronzinum teneret, pro remuneratione et victura dicti ronzini, prout de predictis patet ad scriptam et per scriptam propriam factam manu dicti Giorgii. Quem ronzinum dictus Giorgius ut promisit et convenit dicto Nerio reddere et restituere cessavit et cessat in grave dampnum et preiudicium dicti Nerii et victuram dicti ronzini. Quare petit dictum Giorgium cogi et compelli in persona et rebus ad dandum et restituendum dicto Nerio dictum ronzinum seu dictam eius extimationem xij florenorum auri quam ex nunc facit et victuram eius quam ex nunc facit usque in presentem diem, ad rationem predictam soldorum iiij^or florenorum parvorum, librarum iiij^or florenorum parvorum. Et petit dictum Giorgium sibi condempnari debitorem in quantitatibus supradictis ad dandum et restituendum eidem et quod sibi reddere et restituere teneatur et debeat; et si predicta cessaverit facere petit contra eum exequi et executioni mandari et locum habere in condempnando, exbanniendo, sententiando et pronuntiando cessantem et fugientem cum pecunia et rebus aliorum, omnia statuta et ordinamenta et promisiones dicte Universitatis et Comunis Florentie facientia et loquencia de cessantibus et fugientibus. Et petit expensas cause et protestat de faciendo, predicta petit omni via et modo et iure quo et quibus melius petere potest salvo sibi iure addempdi, minuendi, corrigendi et declarandi semel et pluries in melius reformandi.

Die vj mensis novembris exibita et porrecta fuit supradicta petitio per suprascriptum Nerium coram dicto Officiali, ad bancum iuris ipso pro tribunali sedendo contra suprascriptum Giorgium; et petit super ipsa procedi ut superius continetur.

Et solvit directuram Camere dicte Universitatis, prout patet per ipsius appodissam.

Die predicta, ad petitionem dicti Nerii, Justus Pavoli, nuncius dicti Officialis et sue curie, retulit se ipsius Officialis licentia et mandato domi, ecclesie et vicinis citasse et requisisse predictum Giorgium quod hoc sero ante vesperas compareat et comparere debeat coram dicto Officiali et eius curia ad respondendum, satisdandum et promictendum super petitione predicta secundum formam statutorum dicte Universitatis, alioquin dictus Officialis super dicta petitione procedet prout sibi videbitur procedendum esse.

Die x mensis novembris, ad petitionem Nerii predicti, Bectucius Bonacursii, publicus bannitor Comunis Florentie, retulit se, ipsius Officialis licentia et mandato, bannisse et in bannum posuisse publice et alta voce ut moris est in locis consuetis civitatis Florentie, sono tube premisso, predictum Giorgium in quantitate petita et pro cessante et fugiente et in libris xxv florenorum parvorum nisi infra terciam diem coram dicto Officiali et eius curia comparuerit, pariturus mandatis dicti Officialis et sue curie et promiserit et satisdederit super

---

fasc. 5, 1899, p. 97 sg.); ed il dr. R. Davidsohn volle aggiungervi poche parole per illustrare l'elenco dei testimoni da lui rinvenuto in altra serie di carte.

petitione pedicta coram Officiali predicto secundum formam statutorum dicte Universitatis.

Die xvj mensis novembris.

Ad petitionem dicti Nerii, Giorgius Cionis predictus et Cione eius pater constituti in iudicio coram dicto Officiali occasione petitionis predicte et contemtis in ea, dictus Giorgius cum consensu dicti Cionis sui patris et mandato ipsius, et dictus Cione una cum dicto Giorgio eius filio simul et in solidum fuerunt confessi et contemti se esse debitores dicti Nerii occasione petitionis predicte in viiij florenis auri ad dandum et solvendum eidem Nerio pro dicto equo in dicta petitione contento et pro aliis exertis in petitione predicta, quos florenos predicti Giorgius et Cione dicto Nerio dare et solvere ambo simul et in solidum promiserunt et convenerunt, videlicet quartam partem dictorum florenorum auri hinc ad diem sabbati proxime venturum et aliam quartam partem inde ad alium diem sabbati proxime secuturum; alii quactuor florenos auri cum dimidio de dictis viiij florenis auri inde ad duos menses inde proxime venturos sub pena dupli quantitatis predicte et contra non facere vel venire aliqua ratione vel causa et nullam exceptionem opponere iuris vel facti vel iuris incompetentis sub pena predicta renumptiantes non facte promissioni etc. et obligationi etc. sed sic dare et solvere debere ut dictum est.

II.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
Mercanzia, n.° 1035, a c. cxxviiij
(1322)

Ser Bernardus Danze et ser Donatus Gerardi notarii procuratores domini Foglie Amerii et Riccardi Petri Benincase socii societatis de Schalis de Florentia procuratorio nomine pro ipsis et dicta societate et cuilibet (*sic*) eorum sociorum petunt a vobis domino Saccho officiali Universitatis Mercatorum civitatis Florentie quatenus ex officio vestro et sicud tenemini et debetis ex balia vobis concessa et exequamini et executioni mandetis realiter et personaliter et de facto incipiendo etiam ipsarum captura et absque strepitu et figura iudicii contra Cionem Brunetti lanificem Artis lane populi Sancti Marthini episcopi de Florentia et eius filios fratres uxorem et familiam et bonorum possessionem, quamdam sententiam latam contra dictum Cionem per Cionem Ruffinelli, Salvestram Siprini [1], Meum Arrigii Johannem ser Banchi, Ghinum Ugolini, Frederigum Arrigi, Peroczium Francisci de Albicis et Cambium Orlandi consules Artis lane Civitatis Florentie; in qua sententia condempnaverunt dictum Cionem ad dandum et solvendum et quod det et solvat et dare teneatur et debeat dictis sociis et societati libras ducentas novem et soldos duodecim ad florenum in una parte, et in alia parte libras quactuor soldos x et denarios viiij ad florenum solutas camerario dicte Artis lane nomine diricture ut de ipsa sententia scriptum est publice manu ser Dini Manecti notarii dicte Artis lane. Et quod ipsum Cionem cogatis compellatis et condemnetis ad dandum et solvendum dictis sociis et societati de Schalis de Florentia dictas quantitates pecunie; et quod predictum Cionem sic citatum non comparuit coram vobis in terminis per vos adsingnandis vel vestro nuncio vel vestro mandatario vel non solverit quantitates predictas, que in dicta sententia continentur et vestris non paruit mandatis, exbandiri faciatis dictum Cionem pro cessante et fugitivo cum pecunia et rebus alienis et maxime cum predicta pecunie quantitate dictorum sociorum et societatis de Schalis et quod pronuncietis, sententietis et declaretis contra ipsum Cionem et eius fratres, filios, uxorem et familiam et bona locum habere et plenum robur continere (?) omnia et singula statuta ed ordinamenta edita et facta circa mercatorem cessantem et fugitivum in omnibus et per omnia. Petunt

[1] Forse *Cipriani*.

etiam dicti procuratores procuratorio nomine quo supra contra predictum Cionem et eius bona secundum formam vestrorum statutorum et Officii et balie vobis concesse et quod ipsa bona pro dictis quantitatibus pecunie detis et adiudicatis dictis sociis et societati vel dictis procuratoribus pro eis vel alicui ipsorum nomine dictorum sociorum et societatis in solidum in pagamentum usque ad currentem quantitatem predictam. Omnia petunt nomine quo supra fieri omni modo et iure quibus melius possunt; et petunt expensas cause factas et faciendas occasione predicta.

Die xx mensis ianuarii exibita et porrecta fuit supradicta petitio per supradictos procuratores coram dicto Officiali, ad bancum iuris ipso pro tribubali sedente; petunt super ipsa procedi contra supradictum Cionem ut superius continetur et solvunt directuram Camerario dicte Universitatis ut patet per ipsius appodissam.

(*c. cxxx*).

Die xx mensis ianuarii.

Ad petitionem dictorum procuratorum procuratorio nomine quo supra Scala Dominici populi Sancti Petri Maioris, nuncius dicte curie et Officialis, retulit se de mandato dicti Offiicialis citasse et requisisse domi ecclesie et vicinis Cionem Brunectii supradictum quod hac mane ante terciam compareat coram dicto Officiali et curia ad videndum dictam petitionem et ad respondendum et copiam accipiendum et opponendum super dicta petitione quidquid vult de iure, alioquin dictus Officialis procederet de iure in predictis, eius absentia non obstante.

Die xxi mensis ianuarii.

Ser Sacchus officialis supradictus commisit, imposuit et mandavit Spinellone Ugolini de Florentia, publicus bannitor Comunis Florentie, ad petitionem ser Bonaiuti Danze et ser Donati Gerardi notariorum procuratorum dictorum sociorum et societatis de Scalis, quatenus in locis consuetis exbanniat et in bannum Comunis Florentie et dicti Officialis ponat Cionem Brunecti lanificum populi Sancti Martini episcopi, in libris centum florenorum parvorum et de quantitate in dicta petitione contenta tanquam mercatorem cessantem et fugitivum nisi ad tres dies proxime venturos compareat coram dicto Officiali et curia ad parendum mandatis dicti Officialis et ad respondendum de iure super dicta petitione, alioquin dictus Officialis procedet de iure contra dictum Cionem, eius absentia non obstante.

Qui Spinellone supradictus bannitor vigore sui officii volens sequi reverenter commissionem supradictam sibi factam per dictum Officialem die predicta retulit se de mandato dicti Officialis ex commisione predicta exbannisse et in bannum Comunis Florentie posuisse predictum Cionem et omnia fecisse ut in dicta commissione plenius continetur.

Die xxvij mensis ianuarii.

Ad petitionem dictorum ser Bonaiuti et ser Donati procuratorum dictorum sociorum et societatis procuratorio nomine quo supra, Schala Dominici de Florentia, nuncius dicti Officialis et curie, retulit se de mandato dicti Officialis domi, ecclesie et vicinis citasse requisisse dictum Cionem Brunecti quod hac mane ante terciam compareat coram dicto Officiali et curia ad videndum et ad udiendum (*sic*) ferre sententiam super dicta petitione contra eum diffinitivam et ad opponendum quidquid vult de iure, alioquin a dicto termino in antea dictus Officialis sentenciabit et sententiam ferrebit (*sic*) super dicta petitione, ut tenetur et debet de iure, eius absentia non obstante.

Die xxviiii ianuarii.

Comparuerunt coram dicto Officiali et curia supradicti procuratores procuratorio nomine quo supra et produxerunt coram dicto Officiali et curia instrumentum eorum procure publice scriptum

manu ser Galgani magistri Uguczonis notarii super dicta causa et petitione.

Require sententiam dicte cause in presenti libro in folio Cliiij.[1]

III.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
Mercanzia, 1037
a c. ii e seg. della 2.ª num.
(1323)

Die x mensis ianuarii.

Coram vobis ser Saccho, officiali mercatorum de Florentia, exponit notarius Nicola filius emancipatus domini Johannis de Vascappo, Gheatine diocesis, quod dudum domina Giadra, uxor sua, de pecunia propria ipsius notarii Nicole mutuavit Ciono olim Brunecti de Alageriis, populi Sancti Martini episcopi de Florentia, florenos auri quinquaginta novem, de quibus idem Cione restituisse se asserit ipsi domine Giadre pro usu suo et aliis eius necessariis florenos auri quatraginta octo et soldos quadraginta sex quod dictus notarius Nicola et dicta domina Giadra, uxor sua, negant expresse; et quod dictus Cione asserit restare de predicta pecunie summa solvenda et restituenda dicte domine Giadre florenos auri decem, soldos decem et novem et denarios sex usque ad totalem restitutionem et satisfactionem condignam predictorum quinquagintanovem florenorum auri ipsi domine Giadre per prefatum Cionem, ut predicitur, faciendam, prout in quaterno rationis dicti Cionis et Georgii, eius filii, inde confecto plenius continetur. Quare petit dictus notarius Nicola predictum Cionem cogi et compelli personaliter ac condepnari ad solvendum et restituendum dicto notario Nicole predictos x florenos auri et soldos decem et denarios sex, quos idem Cione asserit liquide restare ad solvendum et restituendum notario Nicole prefacto vel domine Giadre, uxori sue, protestans dictus notarius Nicola quod pretestu receptionis dictorum decem florenorum auri et soldorum decem et novem et denariorum sex non preiudicet sibi quin residuum usque ad concurrentem summam dictorum quinquagintanovem florenorum possit, sibique liceat repetere quandocunque sibi placuerit a Cione prefato. Et si predictus Cione contumax fuerit vel non satisfecerit predictos decem florenos auri et soldos xviiij et denarios sex ad mandatum seu defraudationem Officialis predicti, petit ipsum pronunciari mercatorem artificem cessantem et fugitivum cum pecunia et rebus alienis et cum dicta pecunia ipsius notarii Nicole et contra ipsum et in eius bonis et eius uxorem, filios et familiam habere locum et observari debere omnia statuta et ordinamenta edita contra cessantes et fugitivos, et petit in predictis et quolibet predictorum vestro bono officio breviter et summarie procedi secundum formam ordinamentorum vestre curie.

Coram vobis ser Saccho, officiali Universitatis mercatorum de Florentia, exponit notarius Nicola filius emancipatus domini Johannis de Vascappo, Gheatine diocesis, quod Cione olim Brunecti de Allageriis, populi Sancti Martini episcopi, et Georgius filius dicti Cionis, mercatores et artifices Artis lane civitatis Florentie, ipse Georgius, cum consensu et iussu dicti sui patris, et quilibet eorum confessi fuerunt, non spe alicuius future numerationis, habuissse et recepisse, et apud se habuerunt in depositum et acomandisiam a dicto notario Nicola ducentos florenos auri et promixerunt ipsi et quilibet eorum in solidum restituere et solvere dictam quantitatem pecunie prefato notario Nicole certis modis et pactis, prout in instrumento guarentisie inde confecto plenius continetur; et quod predicti Cionus et Georgius non possident bona mobilia vel inmobilia sufficiencia ad quantitatem dicti depositi, et sunt suspecti ne cessent et fugiant, ad hoc ut,

[1] Il registro termina, ai giorni nostri, a c. Cxlij essendone andati persi più quaderni: l'ultimo processo, come appare da un indice che precede, cominciava infatti a c. ccxxxv.

in casu restitutionis dicti depositi, ipsum depositum et quantitatem predictam non restituant notario Nicole iamdicto; et iustis causis habet eos suspectos ne cessent et fugiant a civitate Florentie et districtu in preiudicium ipsius notarii Nicole. Quare dictus notarius Nicola petit predictos Cionem et Georgium et quemlibet eorum capi, cogi et compelli personaliter ad prestandum sufficientes fideiussores de restituendo per eos vel eorum alterum predictam quantitatem pecunie ipsi notario Nicole, depositatam apud eos per ipsum notarium Nicolam. Et petit predictos et quemlibet eorum tam diu detineri donec satisdent, cum sint suspecti ne cessent et habeat eos suspectos; et si contumaces fuerint et non satisdederint ydonee, ut prefertur, petit ipsos pronunciari mercatores artifices cessantes et fugitivos cum pecunia et rebus alienis et cum *(c. iij)* dicta pecunia ipsius notarii Nicole, et contra ipsos et eorum quemlibet et in eorum bonis et uxores eorum, fratres, filios et familiam habere locum et observari debere omnia statuta et ordinamenta edita contra cessantes et fugitivos.

Item, dicit notarius Nicola predictus quod inter cetera pacta que continentur in instrumento dicti depositi illud specialiter est expressum quod, transacto termino quatuor annorum a die facti depositi in antea numerando, dictus notarius Nicola petere et exigere possit dictum depositum et quantitatem predictam, si domina Giadra, uxor dicti notarii Nicole, et dictus Georgius filius dicti Cionis, si tunc vixerit, consenserint et voluerint dictum depositum solvi et restitui notario Nicole prefato et de ipsorum processerit voluntate; et quod predicta domina iam consensit et voluit ipsum depositum restitui debere et posse dicto notario Nicole et ipsum notarium Nicolam illud petere posse; et quod, licet dictus Georgius dicat vel dixerit se nolle illud restituere, tamen quia de iure ipsa conditio voluntatis conferri non potuit in personam ipsius Georgii, qui ipsum depositum recepit, quia in potestate ipsius Georgii non debuit nec potuit esse an sit obligatus ad restitutionem dicti depositi per eum recepti, non obstante quod non costet de eius voluntate et consensu, tenetur ad restitutionem ex ipsa depositione et acomandigia sibi factis; et quia transactum est dictum quadriennium a tempore dicti depositi facti et ultra et quod infra tempora in dicto intrumento contenta nichil repperitur ostensum, nec aliquid extitit propter quod retardetur vel retardari possit restitutio dicti depositi fienda notario Nicole predicto sed restitui debet ipsi notario Nicole; quare petit predictum Georgium condepnari et cogi ad solvendum et restituendum dictum depositum notario Nicole predicto, per eum habitum et confessatum; et si contumax fuerit vel non satisfecerit et solverit ipsum depositum ad acomandatum seu fraudationem Officialis predicti petit ipsum pronunciari mercatorem artificem cessantem et fugitivum cum pecunia et rebus alienis et cum dicta pecunia ipsius notarii Nicole et contra ipsum et in eius bonis et eius uxorem, fratres, filios et familiam habere locum et observari debere omnia statuta et ordinamenta edita contra cessantes fugitivos. Et petit in predictis et quolibet predictorum vestro bono officio breviter et summarie procedi secundum formam ordinamentorum vestre curie.

Exibite et porrecte fuerunt suprascripte petitiones ipsi ser Saccho, officiali predicto, per dictum notarium Nicolam die supradicta contra dictos Cionem et Georgium; qui petit super ipsis procedi ut in eis continentur, soluta dirictura, sicut patet per apodixam Camerarii Universitatis.

Die x ianuarii predicti.

Ad petitionem notarii Nichole predicti Schala Dominici, nuncius dicti Officialis et sue curie, retulit se, licentia mandato et conmissione dicti Officialis, citasse et requisisse personaliter Cionem Brunecti et Georgium eius filium domi,

ecclesie et vicinis quod hodie ante nonas conpareant et conparere debeant coram dicto Officiali et sua curia ad respondendum petitionibus porrectis contra eos per dictum notarium Nicolam et ad satisdandum super dictis petitionibus, secundum formam statutorum dicti Officialis; alias, a dicto termino in antea, dictus Officialis in predictis procedet, prout fuerit procedendum, eorum vel alicuius ipsorum absentia non obstante.

(c. iiij)

Die dicto, post nonas.

Ad petitionem supradicti notarii Nicole, dictus Officialis conmisit, imposuit et mandavit Mosche Salamonis, publico banditori Comunis Florentie, quatenus incontinenti vadat per loca consueta civitatis Florentie, ut moris est, et publice et alta voce, sono tube premisso, exbanniat et in banno dicte Universitatis et Comunis Florentie ponat et mictat supradictum Cionem et Gieorgium, eius filium, de libris c. florenorum parvorum pro quolibet ipsorum et dandis et solvendis Camerario dicte Universitatis pro ipsa Universitate recipienti, et in quantitate petita solvenda dicto Actori; et pro cessantibus et fuggitivis de civitate et districtu Florentie, nisi hinc ad diem mercurii proxime venturam per totam diem conpareant legitime coram dicto Officiali et sua curia, publicentur, mandato dicti Officialis, et legitime satisdederint super dicta petitione cum idoneis fideiussoribus super dicta petitione (*sic*). Quam conmissionem fecit dictus Officialis die x mensis ianuarii.

Qui Moscha, banditor predictus, dicta die post dictam conmissionem sibi factam retulit dicto Officiali et mihi notario curie predicto, predicta bannisse et omnia fecisse, que in dicta conmissione continentur et a dicto Officiali habuit in mandato.

Die xiij mensis ianuarii.

Item, predictus ser Nicola, constitutus coram dicto Officiali in dicta curia, addendo petitioni per eum porrecte contra dictum Cionem Brunecti, dixit et dicit quod dictus Georgius, filius dicti Cionis Brunecti, absens est a civitate Florentie et districtu et quod propter absentiam dicti Georgii domina Tessa, mater domine Giadre uxoris dicti notarii Nicole et proximior ipsi domine Giadre, consensit, voluit et vult quod depositum ducentorum florenorum auri, quos predicti Cionus et Georgius habuerunt in depositum a predicto ser Nicola, de quo deposito fit mentio in petitione predicta, reddatur et restituatur notario Nicole prefato et quod dictus notarius Nicola possit, sibique liceat ipsum depositum petere et exigere a predictis Cione et Georgio et quolibet eorumdem: qua de causa extat casus, quod dictum depositum integre restitui debet etiam a dicto Cione obligato in solidum dicto notario Nicole. Quare petit dictus notarius Nicola prefatum Cionem per vos condepnari, cogi et compelli ad solvendum et restituendum predicto notario Nicole dictos ducentos florenos auri per ipsum depositos, ut superius est expressum.

Die xiiij mensis ianuarii.

Ad petitionem supradicti notarii Nicole, Scala, nuntius supradicti Officialis, retulit se citasse domi, ecclesie et vicinis supradictos Cionem et Georgium quod hodie per totam diem conpareant coram dicto Officiali et curia ad accipiendum copiam additionis facte per dictum notarium Nicolam super petitione porrecta contra eos coram Officiali predicto et ad opponendum contra quicquid volunt; alias, a dicto termino in antea, dictus Officialis in predictis procedet prout fuerit procedendum, eorum vel alicuius ipsorum absentia non obstante.

Predictus notarius Nicola, constitutus coram dicto ser Sacco, officiali, produxit quoddam intrumentum guarentisie depositi ducentorum florenorum auri, depositorum per ipsum notarium Nicolam penes Çionem Brunecti et Georgium,

eius filium, et quemlibet eorum in solidum, scriptum manu ser Salvi Doni notarii, quod sic incipit: « In dei nomine, amen, anno eiusdem incarnationis millesimo ccc.° xvij', indictione prima, die tertia mensis ianuarii »; et finit: « ut promixerunt et superius continetur ».

[c. v].

Item produxit aliud instrumentum publicum scriptum manu ser Lapi quondam Iohannis notarii de consensu domine Giadre uxoris dicti notarii Nicole, qualiter ipsa domina Giadra voluit et consensit quod dictus notarius Nicola possit sibique liceat repetere depositum dictorum ducentorum florenorum auri a predictis Cione et Georgio et quolibet eorumdem; quod incipit: « In Christi nomine, amen »; et finit: « sui legitimi mundualdi ».

Item produxit aliud instrumentum publicum scriptum manu ser Nicolay Cere notarii, qualiter domina Tessa, uxor predicti Cionis Brunecti et mater predicte domine Giadre uxoris dicti notarii Nicole, voluit et concessit eidem notario Nicole quod possit repetere et exigere predictum depositum a predictis Cione et Georgio et quolibet eorumdem, in absentia dicti Georgii, filii sui absentis; quod incipit: « In dei nomine, amen » etc. et finit: « rogavit me notarium ut de predictis publicum conficere(m) instrumentum ».

Item produxit quaternum rationis dicti Cionis Brunecti per quem fatetur debere dare dicto notario Nicole x florenos auri de summa lviiij florenorum auri mutuatorum ipsi Ciono per dominam Giadram uxorem dicti notarii Nicole.

Ad petitionem supradicti notarii Nicole, Schala Dominici, nuncius dicti Officialis et sue curie, retulit se, ipsius Officialis licentia et mandato, citasse et requisisse domi, ecclesie et vicinis Cionem Brunecti et Georgium, eius filium, predictos quod hodie per totam diem conpareant et conparere debeant coram dicto Officiali et sua Curia ad videndum productionem instrumentorum et iurium productorum et producendorum in dicta causa per dictum notarium Nicolam et ad accipiendum inde copiam, si volunt, et ad opponendum contra quicquid volunt; alias, dicto termino in antea, dictus Officialis in predictis procedet prout fuerit procedendum, eorum vel alicuius ipsorum absentia non obstante.

Die xv mensis ianuarii.

Ad petitionem supradicti notarii Nicole, dictus Officialis sedens pro tribunali ad bancum iuris suum ubi per eum iura redduntur, viso quodam publico instrumento depositi ducentorum florenorum auri facti penes Cionem Brunecti et Giorgium, eius filium, per supradictum notarium Nicolam, publice scripto manu ser Salvi Dini notarii de Florentia, et aliis iuribus dicti notarii Nicole, conmisit, inposuit et mandavit Christofano Tosti, nuncio suo et sue curie, quod incontinenti vadat, inducat, mictat et ponat supradictum notarium Nicolam in tenutam et corporalem possessionem infrascriptorum bonorum dictorum Cionis et Georgii suorum debitorum in dicta quantitate et vigore dicti publici instrumenti guarentisie et in decem florenis auri mutuatis Cioni prefato per dominam Giadram, uxorem dicti notarii Nicole, et de pecunia ipsius notarii Nicole, prout patet per quaternum seu librum rationis Cionis prefati inde factum; et quod precipiat omnibus et singulis tenentibus et existentibus in dictis infrascriptis bonis, quod ipsa infrascripta bona disgo(n)borent et evacuent et disgonborata et evacuata dimictant paciffice et quiete dicto notario Nicole infra terciam diem proxime venturam sub pena arbitrio dicti Officialis auferenda: et quod precipiat omnibus tenentibus dicta infrascripta bona quod, si a dicto precepto et contentis in eo senciunt se gravatos, quod infra dictum terminum debeant coram dicto Officiali et sua curia legitime comparere, recepturi de ipsorum et cuiuslibet eorum gravamine super predictis iusticie conplementum, cum dictus Officialis sit

paratus et se paratum offert ipsorum et cuiuslibet eorum iura reddere et observare in quantum teneatur et debeat de iure; alias, dicto termino in antea, dictus Officialis in predicits procedet de iure, eorum vel alicuius ipsorum absentia non obstante.

[c. vj].

Quam conmissionem dictus Officialis fecit, die xiiij mensis ianuarii.

Qui nuncius, iens et rediens post dictam conmissionem sibi factam, retulit dicto Officiali et mihi notario predicto dicta die induxisse et posuisse supradictum notarium Nicolam in corporalem tenutam et possessionem ipsorum bonorum et omnia fecisse, que in dicta conmissione continentur et a dicto Officiali habuit in mandatis.

Bona autem de quibus supra fit mencio sunt hec, videlicet:

Due tercie partes pro indiviso unius domus dictorum Cionis et Giorgii posite Florentie in populo Sancti Martini Episcopi; cui toti domu a primo, via; a ij°, de Mardolis; a iij, de Mardolis; a iiij, Nicolay de Donatis.

Die xvij mensis ianuarii.

Predictus notarius Nicola produxit quodam aliud instrumentum consensus et voluntatis Bartholi, filii quondam Berti filii Cionis Brunecti predicti, scriptum manu ser Nicolay, filii olim Cere, notarii, quod incipit: « In dei nomine, amen, anno Domini M° CCC° xxij » et finit: « pro cautela notarii Nicole prefati ».

Eodem die, ad petitionem notarii Nicole predicti, Pierus Tancredi, nuncius dicti Officialis et sue curie, retulit dicto Officiali citasse et requisisse domi, ecclesie et vicinis supradictos Cionem et Giorgium et quemlibet eorum, quod cras, die xviij[1] mensis ianuarii predicti, ante terciam conpareant coram dicto Officiali ad accipiendum copiam dicti instrumenti, si volunt, et opponendum contra illud quicquid voluerint; alias, dictus Officialis contra eos et eorum quemlibet procedet, eorum absentia non obstante.

Die xviij mensis ianuarii.

Ad petitionem notarii Nicole, Christofanus Tosti, nuncius dicte curie, retulit se citasse et requisisse domi, ecclesie et vicinis Cionem Brunecti et Georgium, eius filium, quod hodie in vesperis conpareant coram dicto Officiali ad audiendum sententiam quam dictus Officialis ferre intendit in questione vertenti inter ipsos et dictum notarium Nicolam; alias, dictus Officialis feret dictam sententiam, eorum absentia non obstante.

In nomine domini, amen. Nos Sacchus, officialis predictus, cognitor, difinitor et terminator suprascriptarum petitionum, additionis et declarationum factarum super dictis petitionibus, visis et diligenter inspectis ipsis petitionibus porrectis contra dictos Cionem et Georgium et additione facta contra dictum Cionem de restitutione dictorum ducentorum florenorum auri dicti depositi, et visis requisitionibus et banno factis de dictis Cione et Georgio, ac visis instrumentis et iuribus productis per dictum notarium Nicolam coram nobis et nostra curia contra dictos Cionem et Georgium et quemlibet eorumdem, visis quoque actis et actitatis coram nobis et nostra curia in causa predicta, visa insuper et considerata contumacia predictorum Cionis et Georgii et cuiuslibet eorum, vigore cuius contumacie ipsis habitis pro confessis et convinctis et quod nec ipsi nec alius pro eis vel aliquo eorum comparuit coram nobis et nostra curia ad se defendendum et excusandum a dictis petitionibus et contentis in eis et qualibet earum secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte Universitatis, sequentes formam dictorum statutorum et ordinamentorum et bailiam nostri officii antedicti, Christi nomine invocato, pro tribunali sedentes ad bancum iuris no-

[1] Il testo ha per errore evidente *xvij*.

strum, ubi per nos iura redduntur, in hiis scriptis pronunciamus, decernimus et sententiamus ipsos Cionem et Georgium et quemlibet eorum (c. cij) in solidum teneri et debitores esse ad restitutionem dictorum cc.orum florenorum auri dicto notario Nicole, non obstantibus conditionibus appositis instrumento depositi facti per dictum notarium Nicolam, quas quantum ad restitutionem dicti depositi faciendi dicto notario Nicole evenisse et adinpletas esse pronunciamus, ipsosque Cionem et Georgium et quemlibet eorum in solidum condepnamus ad dandum et restituendum dicto notario Nicole dictos ducentos florenos auri hinc ad tres dies proxime fucturos ac etiam condepnamus dictum Cionem ad redendum et restituendum in alia parte ipsi notario Nicole decem florenos auri per ipsum notarium Nicolam a dicto Cione petitos, ipsosque Cionem et Georgium in expensis cause predicte et in dirictura soluta, quas ex nunc taxamus in viij. flor. auri in terminum supradictum; et pronunciamus, sententiamus et declaramus in hiis scriptis tenutam et corporalem possessionem bonorum dictorum Cionis et Georgii et cuiuslibet eorum esse dandam et dari debere et eam damus et datam confirmamus pro predictis ducentis decem florenis auri et dictis expensis et dirictura notario Nicole creditori prefato, ubicunque reperiantur per eorum vocabula et confines; et concedimus eidem notario Nicole Christofanum Tosti nuncium ad inducendum et ponendum ipsum notarium Nicolam in tenutam et corporalem possessionem dictorum bonorum, quem nuncium nostrum et dicte curie facimus executorem. Et nichilominus sententiamus, decernimus et declaramus predictos Cionem et Georgium et quemlibet eorum posse capi et detineri pro debito supradicto ad requisitionem et voluntatem notarii Nicole prefati: salvo et reservato nobis quod possimus, quandocunque voluerimus, ad petitionem dicti notarii Nicole pronunciare, sententiare et declarare predictos Cionem et Georgium et quemlibet eorum fuisse et esse mercatores artifices cessantes et fugitivos cum dicta pecunia dicti notarii Nicole et cum pecunia et bonis alienis et contra ipsos et quemlibet eorum, uxorem fratres, filios, et nepotes familiam et bona eorum et cuiuslibet ipsorum habere locum statutum et ordinamenta edita contra cessantes fugitivos et observari debere si predicti Cione et Georgius et quilibet eorum non satisfecerit dicto notario Nicole infra terminum supradictum, dum modo dictus notarius Nicola voluerit et de ipsius processerit voluntate; salvo etiam et reservato nobis ad petitionem dicti notarii Nicole omni officio alio modo procedendi contra predictos Cionem et Georgium et quemlibet eorum et in eorum bonis ad petitionem ipsius notarii Nicole; et condepnamus dictos Cionem et Georgium Universitati mercatorum civitatis Florentie in centum libris pro quolibet, si dicto notario Nicole non satisfecerint infra terminum supradictum.

Lata, data et pronunciata fuit dicta sententia, pronunciatio et condepnatio, tenuta et nuncii datio et facta dicta reservatio et omnia suprascripta per dictum Officialem pro tribunali sedentem ad bancum iuris situm in apotheca domus filiorum Del Iudice de Florentia posite Florentie in populo Sancte Cicilie apud plateam dominorum Priorum: et lecta per me Benvenutum Frederici notarium supradictum sub anno Domini ab incarnatione eiusdem M° CCC° xxij, indictione vj, die xviij mensis ianuarii, secundum consuetudinem civitatis Florentie, presente et petente dicto notario Nicola et absente altera parte, causam citata legiptime, ut in actis apparet: et presentibus testibus ser Bernardo Ravignani et ser Andrea Masii, ser Nicolao Phylippi notariis civibus florentinis et aliis pluribus ad hec vocatis et rogatis.

Die xx ianuarii.

Christofanus Tosti populi Sancti Michaelis de Bisdominis, nuncius dicti officialis et sue curie et universitatis predicte volens mandatum et conmis-

sionem sibi factam per Officialem predictum exequi reverenter retulit dicto Officiali et mihi notario curie iens et rediens post conmissionem predictam se hodie xviiij ianuarii, vj indictione, induxisse et posuisse dictum notarium Nicolam in tenutam et corporalem possessionem infrascriptorum bonorum et possessionum tamquam in bonis et de bonis predictorum Cionis Brunecti et Georgii sui filii et cuiuslibet eorum iuxta formam et secundum tenorem sententie late per ipsum Officialem in favorem dicti notarii Nicole contra dictos suos debitores pro quantitate in dicta sententia contenta. Bona autem predictorum Cionis et Georgii, in quibus eum induxit dictus nuncius, sunt hec:

Due partes pro indiviso unius domus dictorum Cionis et Georgii posite Florentie in populo Sancti Martini episcopi, cui toti domui a primo, via; secundo, de Mardolis; a iij, de Mardolis; a iiij, Nicolay de Donatis, in predictos confines vel alios veriores.

Item unum podere partim vineatum et partim laborativum cum orto et arboribus et cum una domo super eo, positum in populo Sancti Cerbasii, loco dicto Africo, cui toto, a primo, via et rivus Affrico; a secundo, heredes domini Gerardini de Circulis; a iij, Vannes vasarius; a iiij, Ventus Lanfredini et Saltinus, in predictos confines vel alios veriores.

(c *xxiiij*)

Die xx mensis ianuarii.

Predictus notarius Nicola constitutus in presentia dicti Officialis, ante protestationem factam per ser Petrum Paganucii qui se asserit procuratorem Locti olim Paganuccii populi Sancti Iacobi inter foveas coram dicto Officiali et receptam seu admissam per Officialem predictum, pro suo interesse, dixit et cum reverencia protestatus fuit dictam protestationem recipi et admicti non debere vel posse, cum dicta bona in dicta ipsius protestatione contenta dictus magister Nicola habeat in tenutam et corporalem possessionem a dicto Officiali pro suo credito quod recipere tenetur et debet a Cione Brunecti et Giorgio eius filio vigore pronunciationis facte per ser Sacchum officialem predictum in favorem dicti magistri Nicolay, visa petitione procurationis contra eos et quemlibet eorum in solidum coram dicto Officiali et eius curia per magistrum Nicolam predictum et instrumentis et iuribus productis coram eo in iudicio in dicta causa per dictum ser Nicolam. Predicta dicit et protestatur ante receptionem et admissionem factam de dicta protestatione per Officialem prefatum, salvis aliis suis exceptionibus et iuribus suo loco et tempore proponendis et allegandis in dicta causa. Item dicit dictam protestationem recipi non debere vel posse nisi primo et ante omnia dictus ser Petrus, procuratorio nomine quo supra, secundum formam statutorum dicte Universitatis, satisdederit coram dicto Officiali et eius curia in dicta causa idonee de iudicio sisti et iuditio solvendo et depositum fecerit tanquam veniens ad defensionem bonorum cessantium et fugitivorum de civitate et districtu Florentie cum pecunia et rebus aliorum et maxime dicti magistri Nicole.

die xxj.° mensis ianuarii.

Coram vobis ser Saccho officiali predicto exponit notarius Nicola domini Iohannis de Vascappo de civitate Teatina dicens quod ipse meruit quandam sententiam per vos latam in eius favorem die xviij presentis mensis ianuarii, in quo sumus, contra Cionem Burnecti et Georgium eius filium et quemlibet eorum in solidum; in qua in effectu condepnati fuerunt ad dandum et restituendum ipsi notario Nicole ducentos florenos auri in una parte, in quibus erant eius debitores, vigore cuiusdam instrumenti depositi et guarentigie scripti manu publici notarii; et in alia parte fuit condepnatus dictus Çione tantum ad dandum et restituendum ipsi notario Nicole decem florenos auri in quibus tenebatur eidem ex mutuo; et in alia parte condepnati fuerunt ipsi Cione et

Georgius et uterque eorum in octo florenis auri pro expensis factis per eundem notarium Nicolam in dicta causa, asscendentem dictam quantitatem in summa ducentorum decem octo florenorum auri, ut de dicta summa constat in actis curie vestre et vestri officii et etiam per publicum instrumentum sumptum ex dictis actis per ser Bonacosam Conpagni notarium; in quibus quantitatibus et qualibet earum predicti Cione et Georgius, ut supra dictum est, comuniter et divisim, sunt debitores ipsius notarii Nicole. Quare petit quatenus, prout tenemini et debetis, inveniatis et investigetis et inquiratis et inveni, investigari et inquiri faciatis omnibus remediis opportunis bona et de bonis mobilibus et inmobilibus, iuribus et creditis dictorum Cionis et Georgii et cuiuslibet vel alterius eorum ubicunque existentibus et positis et penes quemcumque per eorum vocabula et confines; et eis inventis, inquisitis et discussis, et extimatis et extimari faciatis; et, eis stimatis, ipsa adiudicetis et detis et dari et adiudicari faciatis dicto notario Nicole in solutum et in pagamentum usque ad integram satisfactionem dictorum suorum creditorum et dictarum pecunie quantitatum, si tanta reperiantur, et quod supra possint satisfieri.

Bona vero in quibus, de quibus et super quibus dictus notarius Nicola missus et positus fuit in tenutam et corporalem possessionem vigore dicte sententie de mandato dicti Officialis et sue curie per Christofanum Tosti dicti Officialis et sue curie (nuncium) sunt hec, videlicet:

Due tercie partes pro indiviso unius domus posite in populo Sancti Martini episcopi de Florentia; a primo via, a ij de Mardolis; a iij° de Mardolis; a iiij Nicolus de Donatis vel Petrus Dantis Allegerii, vel alii confines si qui sunt veriores.

Item podere unum cum duabus domibus applicatis, iardino, vineis et arboribus positum in populo Sancti Cervasii de Florentia, cui a j° via et fossatus Affrici; ij°, heredes Lippi domini Gerardi de Circulis; iij°, Vannis ser Locti vinarius olim Francisci de Tornambellis; iiij, Saltini Chari et Loris Cianchi et infra predictos confines vel alios si qui forent veriores.

Die xxj° mensis ianuarii.

Hec est inquisitio quam facere intendit ser Sacchus officialis predictus vigore et auctoritate sui officii et sententie late per eum contra Cionem Brunetti et Georgium eius filium et quemlibet eorum in solidum in favorem notarii Nicole predicti ad inveniendum et investigandum de bonis predictorum Cionis et Georgii et cuiuslibet eorum debitorum predicti notarii Nicole in florenis auri cccxviij, ut patet sententia lata per dictum Officialem, nec non ad inveniendum et investigandum si infrascripta bona et quodlibet eorum fuerunt predictorum Cionis et Georgii et cuiuslibet eorum tempore facti dicti depositi cc. florenorum auri per ipsum notarium Nicolam et confessati per predictos Cionem et Georgium et quemlibet eorum in solidum prout patet publico instrumento scripto manu ser Salvi notarii de dicto deposito inde confecto; et insuper si dicta infrascripta bona a dicto tempore citra fuerunt et sunt Cionis et Georgii predictorum vel alterius eorum. Quibus bonis repertis fuisse, ut predicitur, predictorum Cionis et Georgii tempore supradicto et de predictis et predictorum quolibet veritate conperta, intendit dictus Officialis ipsa talia bona extimari facere prout est in talibus consuetum; et, extimatione exinde facta, eadem bona dare et adiudicare in solutum et in pagamentum dicto notario Nicole pro suo credito antedicto, facta de eis iusta et condigna extimatione; et omnia et singula facere que circa predicta et predictorum quodlibet viderit expedire pro executione dicte sententie et pro satisfactione crediti supradicti. Bona autem que fuisse et esse dicuntur dictorum Cionis et Georgii vel alterius eorum sunt hec videlicet.

In primis, due tercie partes pro indiviso unius domus site Florentie in populo Sancti Martini Episcopi, cui toti

domui a j°, via; a ij° et iij° de Mardelis. a iiij Nicolay de Donatis.

Item unum podere cum duabus domibus applicatis cum puteo, porcili, iardino, vineis et arboribus positum in populo Sancti Gervasii de prope Florentiam, cui a j° via et fossatus Affrici, a ij heredes Lippi domini Gherardini de Circulis, a iij Vannis ser Locti vinarius et (*sic*) olim Francissci de Tornambellis, iiij Saltini Chiari et Loris Cianchi.

TESTES.

Rectores populorum Sancti Martini et Sancti Cervasii.
Item Massarii et cappellani dictorum populorum et cuiuslibet ipsorum.
Nicolaus Foresini de Donatis.
Petrus quondam Dantis Alagherii.
Johannes, Franciscus } Masi Badalonis.
Gherardus, Philippus, Ubertus } de Jachis.
Johanninus vinaterius.

(c. xxxvvj).

Die xxij mensis ianuarii.

Supradicti Nicolus, Petrus, Franciscus et Johannes testes supradicti coram dicto Officiali constituti iuraverunt (ad) sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, eorum testimonium facere, bona fide, remoto hodio, amore, pretio et precibus, etc.

(Seguono tre carte bianche)

DEI MSS. DELLE ANTICHE BIBLIOTECHE DEI GESUITI IN MILANO

LETTERA DEL P. PIETRO TACCHI VENTURI S. J.

Pregiatissimo Cav. Fumagalli,

Exaeten presso Roermond (Olanda), 15 di giugno 1899.

La squisita gentilezza, con la quale la scorsa primavera ella favorì le mie ricerche in codesta biblioteca, mi fece nascere il pensiero di riordinare alcune mie note, fatte in quell'occasione, sopra i mss. delle antiche librerie dei Gesuiti di Brera e di S. Fedele per inviarle a lei come tenue segno della mia sincera riconoscenza.

Il Sacchi nella sua memoria intorno la Braidense, ripubblicata dall'Odorici nel volume *Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano*, scrisse che soppressa nel 1773 la Compagnia di Gesù, i 24000 volumi del conte Pertusati, già da tre anni innanzi donati da Maria Teresa alla città per costituirne una pubblica biblioteca, furono depositati nel collegio di Brera e « vi si aggiunsero, così prosegue, la doviziosa raccolta dei libri già posseduti dall'ordine dei Gesuiti nello stesso Collegio di Brera e nelle case professe di San Fedele e di San Girolamo in Milano » (pag. 211). Il ragguaglio, se se ne toglie la svista di avere fatto di San Girolamo una casa professa, chè mai non fu tale, è senza dubbio vero; va però inteso con discrezione; chè altrimenti si risica di averne conclusioni non so quanto accertate. Restringendomi ai soli mss., de' quali in ispecie mi occupai, la prima cosa conviene mettere in sodo che non tutti quelli di Brera e San Fedele dovettero entrare nella nuova imperiale biblioteca, o se pure v'entrarono, ciò che nel resto non credo probabile, non vi rimasero sino a' dì nostri. Non ho ricordato la casa di S. Girolamo, aperta solo nel 1669, come quella che non trovo affatto memoria possedesse buona suppellettile di mss e libri rari. Mi venne naturalmente desiderio di stabilire quali e quanti codici di Brera e di San Fedele fossero andati dispersi; e il farlo con tutta la possibile esattezza era non più che tenue lavoro di pazienza, per chi avesse avuto alla mano gli antichi cataloghi di quelle due collezioni, quali

erano nel 1773. Ma, non avendoli io trovati, dovetti di necessità contentarmi di quel molto o poco che si poteva attingere da altre fonti, com'è l'eruditissima lettera del p. Zaccaria, pubblicata dapprima il 1750 negli *Opuscoli* del Calogerà e poi novamente con qualche aggiunta in quel dotto arsenale di notizie bibliografiche che sono gli *Excursus litterarii.*

A lei è troppo noto che in questo scritto compilò lo Zaccaria, nel 1747, quasi un catalogo, benchè incompiuto, dei più pregevoli mss. conservati ai suoi tempi nelle due principali case del suo ordine in Milano. Nè io ho ragione alcuna per credere che un ventisei anni di poi, quando la Compagnia fu abolita, fosse sopraggiunta mutazione notevole nello stato di quelle librerie. Valendomi pertanto del catalogo dei mss. di codesta biblioteca, compilato dal Cossa tra il 1855 e il 1860, volli esaminare quanti e quali di quelli delle due antiche librerie gesuitiche si trovino presentemente in Brera. L'esito di questa mia ricerca fu che dei 44 mss. di Brera ne sono costì non più di 26, e dei 31 di San Fedele solo 14 o 15, mancandomi dati sicuri per accertare se il cod AF. X. 3 sia quel medesimo troppo vagamente descritto dallo Zaccaria con questi soli termini: *Raccolta di rimedj per varj mali.* Sono dunque in tutto superstiti 40 o 41 mss. dei 75 passati in rassegna dallo Zaccaria. E degli altri che cosa avvenne? Io non trovo che il Sacchi, il Rossi, e il Gironi, i quali ebbero a scrivere della Braidense, s'occupassero punto o poco di tale questione. La toccò però il Longoni nelle sue *Notizie Storico-Bibliografiche* pubblicate in parecchi numeri del *Giornale delle Biblioteche* (anno 1868-69). Egli vide senza dubbio un importante documento che dà luce sopra queste non liete vicende; omise tuttavia di notare dove fosse conservato, cioè nel R. Archivio di Stato in Milano (*Studj - Biblioteca*, Cart. num. 26 (1763-1779), secondo io stesso ebbi il piacere di riscontrare. È una lettera che il canonico Giovanni Battista Castiglioni, primo prefetto dell'imperiale biblioteca in Brera, scrisse al conte di Firmian il 13 aprile 1775 quando si attendeva ad ordinare i libri per metterli in uso del pubblico. Eccola integralmente:

« Seguendo il mio doveroso costume di render conto e chiedere di tempo in tempo a V. E.ª i lumi opportuni circa le cose spettanti alla regia Biblioteca di Brera, debbo ragguagliarla come ritrovo una moltiplicità di chiavi che non mi lascia quieto. Una ne ha per ordine di V. E.ª l'abate La Grange e questa passa nelle mani degli ex-gesuiti per modo che or l'uno or l'altro vi entra e dimora, talvolta senza verun testimonio. Taluno de' professori tiene altra chiave della medesima, che talora si affida agli stranieri, siccome io mi sono abbattuto di vedere; e questi, per lo più, dimorano da soli. Ciò mi fa temere un facile dispergimento de' libri ed assai più si accresce il timore avendo ieri a caso ritrovato mancare un libro, non di gran considerazione, il quale non è notato al registro di quei molti che dal mese di luglio sin ora sono stati trasportati nelle proprie case dai componenti la Deputazione Letteraria. Entro pertanto in sospetto che forse di altri possa occorrer lo stesso: di che verrò in chiaro facendone una rivista.

« Su questo proposito scrissi già a V. E.ª il 14 luglio 1774 ch'essendo in più mani private la chiave io non sapevo *in qual modo nel caso d'una eventuale, da me non creduta ma pur possibile, dispersione di qualche libro farmene garante.* Ora per impedire ulteriore disordine ho dato al Carlini le seguenti avvertenze in scritto comunicate ancora all'abate La Grange per operar di concerto: 1° A qualunque persona eccettuati quelli della Deputazione Letteraria ed il P. Witman muniti di particolar concessione di S. E.ª il Sig. Conte Ministro Plenipotenziario, la quale ricerchi di trasportar libri, io non posso darne il permesso senza ordine di S. E.ª in iscritto; 2° Inoltre non conviene che alcuno, tolti gli addetti alla Biblioteca nei loro la-

vori, vi faccia dimora per leggere libri prima che non sia aperta a comodo del pubblico, nè fornita del numero necessario degli assistenti e quindi non si ammetterà per tal uso se non chi sarà provveduto degli ordini di S. E.ª in iscritto e di un assistente.

« Tuttociò sottopongo all'ottimo discernimento di V. E.ª a fine di sapere quali altri mezzi debba io adoperare per l'integrità della Biblioteca e con ossequio profondo bacio a V. E.ª le mani.

Umil.mo Dev.mo e Obblig.mo Servitore

GIAMBATISTA CASTIGLIONI.

Milano, 13 aprile 1775.

A questa lettera riferisce il Longoni avere il Firmian risposto che il custode Carlini vigilasse senza prendere alcuno dei provvedimenti suggeriti dal Castiglioni. Ma il più curioso sta in ciò che uno degli antichi mss. gesuitici, il quale dall'antica sua sede di San Fedele avrebbe dovuto prendere direttamente luogo nella nuova biblioteca Braidense, fu invece ospitato per parecchi anni proprio nella pregevole libreria del Conte Firmian e solo capitò in Brera, dove tuttora si conserva, quando, morto il Conte, fu, insieme con tutta la Firmiana, acquistato dal regio governo. Esso è il cod. AE. XIII. 27 che contiene le *Collectanea di Benedetto Giovio;* uno dei migliori mss. di San Fedele e come tale fu lodato e copiosamente illustrato dallo Zaccaria. Io non potrei certo affermarlo, ma forse chi avesse agio di proseguire la minuta ricerca troverebbe che anche altri di quegli antichi mss. presero stabile domicilio nella moderna Brera, dopo una sosta di parecchi anni nella pregiata collezione del Firmian, senza che per questo ne possa in alcun modo esser lesa la fama di quell'integerrimo ministro, il quale è da credere così operasse per averne legittimi poteri. Del resto la dispersione dei mss. non toccò solo a quelli menzionati dallo Zaccaria. I num. 258, 423, 1248, 1715, 1716, 1717, 1718, 1719, della Biblioteca Trivulzio, che non sono però tra quelli illustrati negli *Excursus litterarii*, appartennero indubbiamente alle case della Compagnia in Milano, e non meno di cinque di essi provengono da San Fedele. Osservando poi la qualità dei 40 o 41 mss. conservati fino ad oggi ho trovato con piacere che per buona sorte sono quelli di maggior pregio. Ma è pur vero che fra i 34 o 35 andati smarriti ve ne avevano di quelli che vorremmo accrescessero tuttora ricchezze a codesta illustre biblioteca. Le prediche italiane del p. Lainez sono rarissime, ne conosco solo un esemplare in Monaco, nella regia biblioteca; dove sarà finito quello dell'antico Brera? L'*Apologia* di Eusebio, tentata dal dotto p. Stavoli, le *Antichità di Dionigi di Alicarnasso* in volgare erano codici che, stando all'informazione dello Zaccaria, vorremmo pure avere; ma sono pur troppo nella classe di quelli che, se pur finirono in alcun'altra biblioteca dove sia provveduto alla loro conservazione, si possono tuttavia ritenere come perduti per la Braidense.

E qui dovrei conchiudere; ma poichè sono in via, mi permetta di comunicarle un'altra notizia che spero non le tornerà discara. Il minuto spoglio da me fatto del catalogo dei mss. di codesta biblioteca mi ha fornito materia per parecchie aggiunte che potrebbero farsi alla tanto utile e meritamente stimata opera del mio confratello il p. Sommervogel. Le ne darò un piccolo saggio. Dell'opera del p. Lelio Bisciola, *Commentarium in septimum C. Plinii Historiae Naturalis librum* scrive il dotto bibliografo che il ms. non mai pubblicato e, per quanto io so, neppure usato come meriterebbe, *se conservait autrefois;* sarebbe da dire *che si conserva nel suo autografo* e in buono stato (A E. 12. 44-47). Di alcuni autori ricorda bene il Sommervogel i mss. da essi lasciati inediti; non già il luogo dove anche oggidì sussistono. Ora la Braidense potrebbe in questa parte portare un contributo modesto. Per es. l'opuscolo del p. Famiano Strada *De insignium sive em-*

blematum natura è in Brera (AD. XII. 7). La *Predica del buon governo* di Lelio Tolomei, il *Ragionamento* del p. Girolamo Tornielli detto in Novara il 28 aprile 1751, sono entrambi costì. (AF. IX. 42; AF. XIII. 13 n.° 28). Merita di essere segnalato all'attenzione degli studiosi della storia della teologia il cod. AD. XI. 48 contenente le *Controversiae et disputationes* del p. Bellarmino, quali furono da lui lette nel primo anno che insegnò teologia nel Collegio Romano (1576-77). Esso ha una prefazione che non si riscontra nell'edizione veneta del 1599, dalla quale ancora si discosta qua e colà rispetto specialmente all'esposizione. Non ho potuto raffrontare il codice con la prima edizione d'Ingolstadt perchè manca in Brera ed anche nell'Ambrosiana. Finalmente ricorderò il cod. AD. XI. 32. Esso ci dà un buon testo del *Memoriale* del B. Pietro Zubro trascritto il 1610 e dal padre Giov. Oliva distinto per anni e in capitoli. Il raffronto sommario che feci di questo apografo coll'edizione del Bouix del 1873 mi ha mostrato che il testo usato da questo editore è mutilo; ho però stabilito d'occuparmene minutamente come prima potrò.

E qui fo punto per non abusare più a lungo della sua bontà. Gradisca queste mie note come ricordo delle ore passate gli scorsi mesi alla Braidense e come segno della riconoscenza che le debbo e di gran cuore le professo per le gentilezze usatemi. Avrò poi caro se Ella prendendone di qua occasione vorrà stimolare, ove mai ve ne fosse bisogno, il cavaliere Forcella a dare presto alla luce con quella accuratezza e buon gusto che sa mostrare nei suoi lavori, l'illustrazione delle finissime cariatidi in legno che ornavano la biblioteca di San Fedele; veri monumenti, pur troppo non ben conservati, di un'età nella quale i venerandi padri di quella casa professa, benchè occupati nei ministeri spirituali piuttosto che nell'insegnamento, amavano tanto i libri che non solo li procuravano e rari, ma li custodivano in isplendide biblioteche quasi volessero che non mancasse all'occhio di che ricrearsi nella contemplazione del bello, come l'intelletto aveva ampio campo per esercitarsi dilettevolmente nella ricerca del vero.

Mi creda con sincerissima stima

Suo dev.mo servo

PIETRO T. VENTURI, S. J.

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVI DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE [1]

La questione, dunque, è assai vecchia, e pur sempre viva; di più, intricatissima, a causa della vanità, dei pregiudizi, degli interessi, che vi si collegano. Forse rimarrà sempre insoluta; pur sembra da notare che, di quanti n'hanno parlato e scritto, nessuno, ch'io sappia, l'ha fatto con vero rigore di critica, con intera conoscenza dei luoghi e dei tempi, *sine ira et odio*. Basti dire che s'è pubblicato, tradotto in volgare e con qualche variazione, ma senza una doverosa avvertenza, l'atto di nascita di Maria Stella, che, perciò, credo bene di riportar qui nella sua forma genuina: [1]

1773. Maria Stella Petronilla, heri nata, ex Laurentio Ferdinandi Chiapini, messo pu-

[1] Continuazione, vedi numeri 5-6.

[1] *Archivio Parrocchiale* di San Stefano in Modigliana, lib. IV di battezzati, c. 142. Vedi, specialmente, un art. pubblicato dal dottor Numa Campi nel giornale *Il Resto del*

blico di questa Terra, et ex Vincentia quondam Diligenti, coniugibus huius parochie, baptiz. fuit die 17 aprilis 1773, a me Francisco Signani, capellano. Patrini stetere Franciscus Bandelloni, satelles, et Stella Ciabatti; vices quorum gesserunt Vincentius Ugolini et Theresa Ubaldini.

S'aggiunga che anche la lettera scritta il dì 20 d'ottobre 1824, in nome del Vescovo di Faenza, al Priore e Vicario foraneo di Modigliana, per ordinargli di correggere l'atto di battesimo; e l'altra del 20 novembre allo stesso, con la quale il Vicario regio di Modigliana proibiva qualunque correzione, furon pubblicate con alcune inesattezze (fino il nome del Vicario CESARE VALLERINI fu cambiato in VALLEINI), le quali, se anche non hanno, esse sole, un grande valore, contribuiscono a far credere che neppure nelle questioni principali siansi seguite le norme più rigide della critica storica.[1] Ed invero, nella supposta lettera stessa del Chiappini, sulla quale Maria Stella fondava le sue ragioni, troviamo un passo, che, rettamente interpetrato, sembrerebbe quasi escludere da quest'intrigo la Real Casa di Francia. Così dice, infatti, il Chiappini alla Stella:

«... Veggo che il cielo ha supplito « alle mie mancanze, con porvi in uno « stato di *miglior* condizione del vostro « padre, sebbene esso pure fosse, per « rango, *quasi simile;* ed è ciò, che mi « fa chiudere, con qualche quiete, il « termine della mia vita. »

Ora, può sembrar possibile che il padre d'un futuro re di Francia, il supposto padre di Maria Stella, si fosse trovato in *peggior* condizione di Maria Stella; ma è possibile ch'egli fosse anche di *rango* quasi simile a quello dei nuovi parenti di lei? Chè se il Chiappini avesse voluto alludere alle disgrazie ed alla morte dell'Orléans, del supposto padre di Maria Stella, come ci sarebbe entrato il suo *rango*, e come avrebbe potuto adoprare espressioni di questo genere? Una sola cosa, dunque, nel caso, rimarrebbe, come già fu osservato, supponibile; che il baratto si facesse per mezzo d'interposte persone, cosicchè il Chiappini stesso non conoscesse il vero padre della Stella.[1]

Carlino, n. 226, 14 d'ag. 1897, e a parte, intitolato: « Orléans-Chiappini. - Il baratto « di Luigi Filippo - Documenti per la sto- « ria » (Bologna, 1897, in-16°, pp. 19); una serie d'articoli anonimi pubblicati nei numeri 92, 95, 96, 97, 99, 101, del giornale *L'Esercito Italiano*, intitolati: « Nella fa- « miglia Orléans », « Memorie e documenti. » Nel primo di questi opuscoli si afferma, con manifesto errore, che il cognome Égalité fu dato a Luigi Filippo I, re de' Francesi dal '30 al '48.

[1] Si noti che, oltre a molte inesattezze di poco conto, nella prima è omesso l'indirizzo seguente scritto a tergo del foglio: « d'uffi- « cio. — Al m.to ill.re sig.re — Il sig.r Priore « Vicario foraneo di — Modigliana ». Segue in un bollo a inchiostro: « Il Vescovo — « di Faenza ». Rispetto alla seconda, la frase « ... E, perchè costi (consti) di questo ai « di lei successori, le partecipo... » si cambia nell'altra, che non dà senso, « ... E, poi- « chè consti di questo ai di lei successori, « le partecipo... ».

[1] Il D.r Numa Campi riporta la lettera del Chiappini e la sentenza della Curia faentina, ma non dice, come lamenta lo scrittore dell'*Esercito Italiano*, dove se ne conservi l'originale. Esso fu depositato, con altri documenti, nell'Archivio Notarile Provinciale di Firenze, *Atti pubbl. orig.*, filza n. 17235 del not. Antonio Chelli. La copia autentica della sentenza faentina del 29 maggio 1824, quella stessa che fu mandata al Vicario foraneo di Modigliana, si conserva a Firenze nel R. Archivio di Stato, fra i documenti del *Regio Diritto*, al n. 14 della filza avente in costola: « XXX — affari risoluti di proto- « collo — dei mesi di novembre e dicembre « 1824; n. 1931 »; e nella 1.a pag.: « Pro- « tocollo degli affari risoluti dal Cav. Audi- « tore Segr.rio del Regio Diritto con le sue « facoltà nel mese di novembre 1824 ». V'è anche una lettera del dì 27 d'ott. 1824 del Vallerini all'Auditore, nella quale l'avvisa

Archivio Comunale. — L'Archivio di Modigliana, oltrechè assai piccolo, rispetto all'importanza dell'antica Terra, è piuttosto disordinato, nè so che possieda alcun inventario moderno. Primi, troviamo, per antichità, due volumi di Statuti del 1385 con molte aggiunte e correzioni, fino al '763. Essi hanno certo un'importanza considerevole, a causa specialmente delle numerose aggiunte e correzioni, che, in certo modo, ci dànno la storia del Comune per i primi anni dei quali non ci pervennero altri registri.[1]

Importante pure è la collezione delle Provvisioni, che risale, con poche lacune, al sec. XV. Nel 1465, infatti, fu cominciato il primo registro, che ancor ne rimane, e che è intitolato come appresso:[2]

Hic est liber, sive registrum, Comunis et Terre Mutiliane, in quo scribentur et demostrabuntur omnes et singule reformationes et

---

della sentenza venuta da Faenza e dell'ordine al Vicario foraneo di correggere l'atto battesimale; un'altra del Vallerini all'Auditore, del 21 nov., con la quale accompagna la sentenza, il 30 susseguente fatta riporre in Archivio. Nell'Archivio stesso (*Ruota criminale*, an. 1827, *Processi del Turno di revisione*, n. 166) si trovano moltissimi documenti concernenti un procedimento penale, che il D.r Tommaso Chiappini, figliuolo di Lorenzo e fratello di Maria Stella, nel 1827 tentò a questa come calunniatrice della memoria del padre comune Lorenzo, da lei detto patteggiatore del turpe mercato. Egli cerca di dimostrar falsa la pretesa lettera di Lorenzo Chiappini, e adduce tante prove e tali perizie calligrafiche, che il lettore dall'attento esame di questi soli documenti, acquista la convinzione ch'egli sia nel vero. Il Tribunale, supponendo incompetente la Curia di Faenza in un giudizio di questo genere, dichiara falsa la lettera e colpevole M.a Stella. Ecco il testo della sentenza (*Processo* cit., c. 3): « Il « Turno di revisione della Ruota criminale, « visto il processo di questa Cancelleria « contro Newborough Sternbergh Milady « M.a Stella per falsità,

« Ved. la Relazione del sig. Auditore Di« rettore degli Atti,

« Delib. delib., dichiara apocrifa la lettera « supposta scritta di carattere del fu Lo« renzo Chiappini e depositata nel Pubblico « Generale Archivio dei Contratti di questa « Città, e decreta tenersi li atti sospesi contro « della Miledy Maria Stella vedova Newbo« rough ora Sternbergh, per l'imputatale fal« sità in detta lettera, etc. Li 30 maggio 1827.

PALAZZESCHI
PAZIENZA
RAFFAELLI
N. BERTI ».

I documenti principali sono: 1) Spoglio o sunto del Processo; 2) Esposizione del D.r T. Chiappini; 3) « Comparse e rapporti del p.° Querelante »; 4) Relazioni dei periti calligrafi; 5) Carteggio (circa il) fra M.a Stella e il conte Borghi-Biancoli; 6) Deposizione del D.r Chiappini; 7) Id. di molti altri, fra cui il Borghi-Biancoli, Angelo Chiarini tenente della Piazza di Firenze, notaro Chelli, periti del D.r Chiappini Ciarpaglini e Frilli, di M.a Stella, Giarrè e Giorgetti (quasi a lei contrarj), di varj agenti di essa... La sostanza della Sentenza è pur riportata a c. 153t del vol. dell'*Archivio della Ruota*, avente in costola: « Decreti del Turno « di revisione, 1827;-22-65 ». Nell'Archivio Notar. suddetto, *Atti pubbl. orig*, si trovano alcune sottoscrizioni autografe del Chiappini al suo testamento del giorno 17 di settembre 1821 (rog. Pietro Salvi, f.a 1017, n. 52, repert. n. 5) e ad un atto di compra e vendita del 25 agosto 1820 (f.a 16104, n. 62, rep. n. 74) le quali sembrano corrispondere alla scrittura della lettera e sottoscrizione sua per la dichiarazione famosa; ma la stessa corrispondenza non si riscontra in altre scritture pure autografe del Chiappini che sono nella filza XII, n. 969, 970 dei *Negozi di Polizia (Presidenza del Buon Governo)*.

[1] Il 1.° è un grosso vol. in fol., cart, di ff.i 190, copia del secolo XVI fine o XVII principio; il 2.°, simile al precedente, va da c. 191 a c. 282.

[2] Grosso vol. in fol., cop. di cart. e perg., di ff.i 286.

provisiones, deliberationes prepositarum, congregationes Consilij et eorum extractiones, electiones, juramenta officialium et fideiussiones sindicatus Massariorum, stantiamenta, condepnationes, absolutiones et quamplures alie varie et diverse scripture ad officium reformationum et castellanerie prefati Comunis Mutiliane pertinentes et expectantes, factus... tempore regiminis... spectabilis et generosi viri Bastiani Ioannis Montis Tomaxij Dominici Tani De Florentia..., honorabilis potestatis... Comunis Mutiliane, anni Domini... millesimi quadringentesimi septuagesimi quinti...

Esaminando questo registro, si vede come il Comune era retto da una Signoria composta di tre Priori e un Gonfaloniere, i quali si rieleggevano ogni due mesi, cominciando dal gennaio. Fra gli altri, v'erano otto ufficiali *prepositarum*, tre per la balìa *Roche*, due *Offitiales Monstrarum*, uno *de la piazza*, un Massaio, un Cancelliere, un Notaro delle denunzie, due Arbitri e Soprastanti del Comune, ecc. I Consiglieri erano 64, i *Balitores* 24, ecc. Vi si possono spigolare notizie d'ogni genere; così a' dì 2 d'ottobre 1465 si eleggono due a far adattare il Palazzo comunale; a' 16 di giugno '76 si delibera che si possa condurre dalla Signoria, con buone condizioni, un ebreo per fare, a quanto sembra, il banchiere o usuraio; a' 9 d'aprile '492, si concede al Podestà, Bono *de Rinutiis*, da Firenze, di tener seco, durante l'ufficio, anche la moglie. Si trova pure copiata qualche lettera ricevuta dal Comune, qualche ricordo ed inventario di documenti, consegnati ai cancellieri, ecc.

Seguono gli altri volumi, dal 1502 al '21, dal '21 al '38, '39-'61, '69-'75...[1] Ricchi di provvisioni svariatissime, per ogni affare, per ogni avvenimento piccolo o grande del Comune, o della regione, offrono la mèsse più copiosa di notizie a chi voglia studiar con amore la vita in quei tempi vissuta intorno a questo forte castello, le vicende dell'ampia rôcca, delle torri minacciose, degli antichi edifizi pubblici e privati.

Archivio dell'Agenzia delle tasse. — In quest'Archivio si conservano gli estimi delle antiche *balìe* di Modigliana, che, su per giù, corrispondono agli antichi comunelli d'altre parti della Romagna ed alle moderne parrocchie.

Sembra più antico di tutti, sebbene, per il pessimo stato in cui è ridotto, non si possa scoprire, con precisione, in che anno fu compilato, un volume, nel quale son descritti i beni della balìa di San Cassiano.[1] Simile in tutto al precedente, ma in condizioni assai migliori, si trova un volume del 1500, che ha il seguente titolo:

Questo è il libro, o vero estimo, delle balle de Tuscina, Rivagotti e Vidigliano, nel contado di Modigliana, in el quale appareno scritti, misurati e stimati et assommati tutti e' terreni de presone laice, existenti in dette balle, scripti per me ser Lazaro di Cristofano, da Modigliana, notaio publico fiorentino, e misurati da Mariano de Milano, di detto luogo, ellecti et deputati per el detto Comune. El che tutto a suo mantenimento e conservatione.

Un terzo volume, dell'anno stesso, contiene gli estimi di Rivola, Zuola, ecc.; un quarto di Trebbio e Senzano; un quinto di Cella, Miliano e Buta; un altro, del 1569, quelli di *Roca*, Vidignano e *Sencino*. In due altri, finalmente, l'uno del secolo XV, l'altro del XVI, son descritti gli estimi di Rivola, Zuola e Casale; di Rocca, Tussino, Oviglia, Cassiano, Buta, Monte Trebbio, Ciola, Casale, Fiumana, Rivola, Pompegnia, Ceriano, Albana, Rivagotti, Fagnola, Vidigliano...

Archivio della Pretura. — Sebbene assai ampio ed ordinato, quest'Archivio non possiede alcun inventario. Entro grosse buste si trovano circa 370 vo-

[1] Tutti simili al 1.°, sono rispettivamente di cc. 676, 767, 645 circa, 396.

[1] Grosso vol. cart., in fol., posteriore al 1466 ed anteriore al 1491.

lumi di Atti civili, dal 1370 al 1865, ed oltre 200 di criminali, dal '377. È da notare, però, che nei primi anni s' hanno molte lacune, e che solo dopo il secolo XV le serie sono assai abbondanti e quasi complete. Così, ad es., la prima filza degli Atti criminali contiene cinque volumi degli anni 1377, '439, '60, '509... Si trovano, naturalmente, mescolate agli Atti, molte lettere ed altre scritture attinenti all'Ufficio. [1]

Archivio Parrocchiale della Chiesa di San Stefano. — Il libro primo di battezzati va dal 1565 al '619; il primo di matrimoni dal '75 al '620, quello di morti dal '608 al' 705; continuano i rimanenti senza interruzione. Quello famoso per l'atto di nascita di Maria Stella comincia come appresso [2]:

In Dei nomine amen. — 1739. Liber baptizatorum ecclesie prioralis ac collegialis sancti Stephani papae et martiris, Terrae Mutilianae, incipiens ab anno 1739, die 20 iunij, quo tempore r.mus dominus Hyeronimus Gherardi, eiusdem Terre prior, animarum curam gerebat.

Marradi.

Postera lux alios scopulos coeloque pro-
[pinquas
Nubigerasque alpes aperit; Marradia vul-
[gus
Saxa vocat; summum excipiunt magalia
[Julium.

Così l'Adriano, di questo paese, che, quasi davvero soffocato, per ogni parte, da rupi e macigni, vide, nel 1358, i suoi montanari esser d'esempio all' Italia, quando affrontarono e dispersero le soldatesche della Gran Compagnia. Ebbe quindi fra i suoi signori quel Lodovico de' Manfredi, che la Repubblica Fiorentina, per cruda ragione di Stato, nonostante le preghiere di potenti sovrani e di papi, circa 30 anni fece languir nelle Stinche; [1] fu poi testimone, non meno di Modigliana, di Tredozio e d'altri circostanti paesi, ai noti combattimenti avvenuti in quei monti, fra Firenze e i Visconti, fra Firenze e Venezia, Niccolò da Pisa e Baldaccio d'Anghiari col Piccinino e con altri. È noto finalmente come desse i natali ad uno fra i più valenti storici del secolo scorso, Angelo Fabroni, che, oltre agli *Annali* dell' Università pisana, scrisse in latino le vite di Lorenzo il Magnifico e di Leone X. Ora di continuo s' abbellisce ed accresce da che vede passarsi innanzi, felice, presagio di tempi migliori, l' alata maestà del vapore. [2]

---

[1] Il titolo del volume 3.° degli Atti civili, che va dal 1381 al '384, è il seguente: « Liber, sive quaternus, causarum civilium « Comunis Mutiliane, in se continens citationes, eorum commissiones et relationes, « contumacias et eorum attestationes, comparitiones, confessiones, negationes, mandata, seu precepta, terminos et dilationes, petitiones, libellos, positiones et capitula interrogatoria, sive interrogationes, et eorum productiones, responsiones, « iuramenta, litium contestationes, volitiones...; editus... tempore... potestarie nobilis « et potentis viri domini Laurentij Iurisperiti de Fracassinis, de Podio Bonizzi, honorabilis potestatis dicti Comunis Mutiliane... et scriptus per me Vannozzum, filium « condam Bandini, notarium et officialem ».

[2] Cod. in 4°, cart, di ff.i 272, cop. di cart. e pelle.

[1] Vedi *Le Commissioni di Rinaldo degli Albizi*..., pubbl. da C. Guasti, specialmente voll. I, p. 299; II, 348, 349; Flamini F., *Sulla prigionia di Lodovico da Marradi*..., (Lodi, 1891, pp. 31, in-8°). Egli era figlio d'Alberigo d'Alberghettino, ed è noto come nelle Stinche divenisse poeta.

[2] Nel reg. XXIX dei *Capitoli* del R. Archicit., n. 169, si trova l' istrumento della vendita fatta del Castello dal monastero di S. Reparata in Romagna al Comune di Firenze. Sembra, però, che solo a'dì 14 d'ottobre 1428, il Comune di Marradi, con quelli di Scola, Castiglioncino, Lutirano, Biforco, Popolano, Castel Pellegrino, Acereta, si sottomettessero definitivamente alla Repubblica, la quale, con questo, non volle pregiudicare ai diritti, ch'essa già avesse acquistati su quei Comuni, fortezze, ecc.

Gli antichi documenti giacciono in disordine, come le cose più vili, in alcune stanze del Palazzo comunale, in un' altra stanza del Comune, assai lontana dal Palazzo, e nell'Archivio della Pretura. Esistono pure tre inventari, del 1857, '66, '70, dai quali si vede come già vi fosse una buona raccolta di documenti, verisimilmente uniti e bene ordinati.

Archivio del Palazzo comunale. — Oltre lo Statuto del Capitanato di Marradi, del 1428, però in copia piuttosto recente, ed un volume di leggi e bandi del secolo XVI, si trovano, in quest' Archivio, diversi registri di Provvisioni dell' antico Comune di Marradi, che cominciano dal 1537, e moltissimi altri volumi d'entrata ed uscita, d'estimo, di Atti giudiziari, appartenenti al Capitanato, o ad alcuno dei molti comunelli, che furono nei presenti Comuni di Marradi e di Palazzuolo.

Cominciamo dal Capitanato. Tre sono i volumi anteriori al secolo XVII. Il primo, dal 1562 al '73, incomincia come appresso: [1]

In Dei nomine amen. Questo è il libro del Capitanato di Marradi, addì 2 giugno 1562...

E più oltre: [1]

Le quali partite d'uscita a una somma ridotte sono l. 2219 — 4 — 2.

Et così, ragguagliata l'entrata coll'uscita, troviamo detto camarlingo havere più riscosso che pagato, et restare debitore di detto Comune di l. 844.17.10; nelle quali... condenniamo detto camarlengo a pagarle a detto Comune, secondo gli ordini, in ogni miglior modo, salvo sempre, etc. — Revista per il mag.co detto signor Capitano et raggioneri predetti, in Palazzo, al banco di raggione, questo di 25 di gennaio 1566.

Qualche cosa di più ci dice il titolo del volume seguente, dal 1573 al '588: [2]

In Dei nomine amen. Questa è la ragione et calchulo di ragione della entrata et uscita di ser Bernardo..., suto camarlingo dal Capitanato di Marradi per li ultimi sei mesi, cominciati addì primo di luglio 1573..., riveduta, calchulata et in saldo posta per gli prudenti huomini..., [3] sindaci et ragionieri, secondo gli ordini di Marco Buosi, di detto Capitanato, a rivedere et in saldo porre...

Il terzo volume va dal '588 al '97: [4]

Seguono molti volumi consimili dei comunelli di Biforco di sotto, dal 1505, Marradi, dal '35 al '65, Valle Acerreta, dal '35, Gamberaldi, dal '43, Campigno, (quello in cui sono le famose *Scalelle*,) dal '46, Fiumana, dal '47 al '382, Biforco di sopra, dal '47, Bedronico, dal '48, Lutirano, dal '51, Scola dal '55, Luiano, dal '70, Popolano di sotto, dal '71, Popolano di sopra, dal '76, Badia del borgo, dal '97, ecc.

Curioso si è che, mentre nell' inventario del 1857 son descritti molti documenti che negli altri non appaiono, nell'Archivio Comunale si trovano parecchi volumi d'estimi antichi, che in

---

Quattro giorni dopo, fece ad essi diverse concessioni, fra le quali: che i castelli e le fortezze fossero conservate a spese della Repubblica, per « ... l' immensa fede e devo- « tione mostrata dagli uomini di quei luoghi « negli antichi e moderni tempi, spesso anche « con gravissimo loro pericolo e danno ». Del gennaio 1428 è il primo *capitaneus Marrate et Poderis*, registrato negli *Estrinseci*. Era assistito da due notari e cinque famigli, con un cavallo; ed avea 600 lire per sei mesi. Dopo il 1456, un quarto dei posti fu riservato agli artefici. Dal 1454 comincia la serie dei castellani di Castiglione presso Biforco, i quali aveano tre famigli. Vedi *Capitoli*, IX, c. 189; cfr. per questa e le seguenti notizie l'op. cit. *I Capitoli*..., ai luoghi corrispondenti *Estrinseci, ad annum*.

[1] Cod. cart., in fol., cop. di pelle, con ff.i num. 223. Ha nella prima pagina della copertina: « Marradi - dal 1562 al 1573 »; e in costola: « 114-114-1562-1572-n.-1 ».

[1] A c. 161, 25 di gen. 1566.

[2] Cod. c. s., in 4° gr., di ff.i num. 287.

[3] Erano in numero di tre.

[4] Cod. c. s., in fol., di cc. num. 235.

esso (e neppure negli altri) non ho potuto vedere. [1]

Questi volumi sono una quindicina circa; alcuni, come quelli di Luiano, Briccola, Marradi, Biforco di sopra, di sotto, Scola, Gamberaldi, del 1572; altri, come quelli di Popolano di sopra e di Campigno, [2] del '73, o, finalmente, come quelli di Bedronico, del '93. Ridotti, per lo più, in pessimo stato, somigliano ai soliti volumi di questa specie altrove ricordati. Contengono descrizioni topografiche, nomi e notizie preziosissime per lo studio della vita vissuta in questi piccolissimi e riposti comunelli dell'Appennino, delle varie specie di cultura agraria, ecc. Qua e là, poi, si trovano circolari dei Signori Nove Conservatori della giustizia e dominio fiorentino, atti e notizie concernenti gli Ufficiali dell'estimo, i comunelli del Capitanato, e simili.

È da dire, finalmente, che nella stanza surricordata del Comune si trovano una cinquantina di filze del Capitanato di Marradi e Palazzuolo, dal 1520 al secolo XVII. [3]

Archivio della Pretura. — Non mi fu concesso d'esaminare i volumi più antichi, che, per quanto so, giacciono in grande disordine, facile preda della polvere e dei topi. Per diverse indicazioni, però, e specialmente per l'inventario del 1857, credo di potere affermare che dovrebbero esservi, del secolo XVI, parecchie decine di filze del Capitano e di altri ufficiali di Marradi e di Palazzuolo.

Archivio Parrocchiale. — Dopo parecchie visite e ripetute istanze potei sapere dal signor Arciprete che i libri di battezzati cominciano dal 1566; nulla del resto.

Popolano.

Archivio Parrocchiale. — Questa Parrocchia è nel moderno Comune di Marradi. Il Priore don A. Mengolini gentilmente mi comunica che i libri di matrimoni cominciano dal 1564; quelli di battezzati, dal '72; di morti, dal '62. Nell'Archivio si conserva pure « un « campione manoscritto seguìto da altri « due posteriori, contenente copie di « contratti, di licenze e livelli e alcune « poche memorie », dal 1580.

Palazzuolo.

Ai 19 d'ottobre 1506, Giulio II, continuando il suo viaggio, giungeva da Marradi a Palazzuolo, per recarsi, quindi, in serata, presso Imola a Tossignano. L'Adriano così narra:

Inde Palatium, statio opportuna labori,
Hospitio lassos refovet. Tum fluminis arcta
Provehimur ripa, tenui discrimine euntes:
Est locus extremis in montibus asper he- [truscis.
Hunc dictum peribent a tussi Tussinianum.
Huc quoque delati, montes devovimus [omnes.
Orta dies latos campos et amena vireta,
Cornelique Forum foeliciaque arva re- [ducit.

In quel paese, intanto, era giunto, fin dal dì 13 ottobre, Niccolò Machiavelli, che, per conto della Repubblica, dovea parlar col Pontefice circa l'impresa di Bologna. Apprendiamo da una sua lettera che a' 18 giunse, di Mugello, a Marradi uno mandato dalla Signoria, con 6 barili di vino in barili e 2 in

[1] Manifestamente si trovavano allora nell'Uffizio del Censo, dal quale, chi sa come, furono portati nell'Archivio Comunale.

[2] In questo paese corrono, per la bocca dei vecchi specialmente, svariati racconti circa Campigno e il fatto celebre delle Scalelle. Dicono, ad es., che il nome di Campigno fu dato al luogo da una regina, che, perso nella battaglia un figlio, gli fece fare un monumento (di cui poi si son trovati gli avanzi), e disse: « Mio caro pegno! » Anzi, essa avea fatto scavare un gran fosso per allagare Campigno e Gamberara, il quale esiste ancora, e si chiama « Taglio della Re- « gina ». Questa avea cominciato a far tagliare, con le zappe, un monte, ecc.

[3] Non potei da me stesso esaminarle, ma il signor segretario del Comune A. Niccolini, mi ha fornito gentilmente tale notizia.

fiaschi, oltre una soma di pere; le quali cose furono offerte al Papa, con quel più onesto modo si potè « secondo la « qualità del presente ».[1]

La storia di Palazzuolo ha qualcosa in comune con quella di Marradi; assai più stretti, però, e difficili a sciogliersi sono i suoi vincoli con quella di Firenzuola. Fin dal secolo XIII, troviamo, nei *Capitoli*, numerosi documenti di patti, accomandigie, sottomissioni, privilegj concessi ai Comuni delle Alpi fiorentine, agli abitanti di Castel Pagano, o dei Pagani, del Podere dei Pagani, o di Maghinardo da Susinana, o degli Ubaldini, poi Podere dei Fiorentini, Fiorentino, delle Alpi fiorentine, e simili.[2]

Questi nomi hanno, su per giù, lo stesso significato; ma qualche volta indicano pure paesi e territori diversi, che, in seguito, son raggruppati intorno a Palazzuolo e Firenzuola, nel Podere Fiorentino e nelle Alpi Fiorentine.

Rispetto a Palazzuolo, poi, non è vero, come s' è creduto fin qui, che non esistesse prima del 1362, quando i paesi e territori circostanti vennero sotto la Repubblica; e tanto meno che prendesse il nome da un palazzo, il quale soltanto allora vi fosse da essa costruito per l'amministrazione del Podere.[1] Fin dal secolo X, Ottone III re d'Italia, poi imperatore, fece alcune concessioni al vescovato di Rimini, delle quali è memoria in un documento del 6 maggio 996 « actum in loco qui *Palatio-* « *lum* dicitur »;[2] e nel medesimo luogo fu fatto un altro istrumento dell' Imperatore stesso a' 18 di marzo 1001.[3] Non si può credere che l' Imperatore e la sua Corte si trovassero in quel luogo, specialmente durante tale stagione, a conceder privilegj e grazie *sub divo coelo*. Chè anzi, il nome stesso e diverse altre considerazioni inducono a supporre che vi fosse proprio un antico palazzetto, e che il luogo avesse anche un' importanza considerevole. Del resto, già nel 1371 si parla d'un diritto di *pedaggio a Palazzuolo*, che è nel luogo detto *Villiano*, e dei diritti sul *borgo di Palazzuolo*.[4] In quell'anno, dunque, Palaz-

---

[1] Vedi REPETTI, *Dizionario* cit., alla voce *Palazzuolo*.

[2] Il giorno 11 di giugno 1275 diversi comunelli, posti nelle Alpi degli Ubaldini, dichiarano d'appartenere al Comune di Firenze (*Capitoli*, XXIX, c. 260); nel '331 si hanno varie provvisioni della Repubblica in favore di molti popoli degli Ubaldini, e si fanno patti fra la Repubblica e gli Ubaldini per la custodia d'alcuni castelli (id. XLV, c. 1); verso il '43 si ha una tregua tra Repubblica e Ubaldini (XXII, c. 105); nel '49 provvisioni e bandi contro gli Ubaldini (II, c. 126-129); nel '50 sottomissioni di questi Comuni (XXII, cc. 6, 19); balìa ai Priori e Gonfaloniere d'eleggere i castellani che crederanno bene per quei luoghi delle Alpi, che si chiamano il *Podere di Maghinardo da Susinana* (II, c. 239 t. 240); nel '51 s'eleggono alcuni a comporre tutte le questioni con quelli ch'erano stati fedeli degli Ubaldini (c. 129t; 132); nel '60 altri patti, capitoli, vendite (XLV, cc. 31, 33); del 6 d'agosto '63 è la donazione alla Repubblica di Giovacchino di Maghinardo da Susinana (c. 97); del '71 la sottomissione di Castel Leone, la balìa data ai Signori di provvedere al governo di Visano, Castel Leone e Rubbiano, nel Podere dei Pagani, il trattato fra la Repubblica e Ottaviano degli Ubaldini per il detto Podere, con tutto quello che c'era, cioè *Castrum Visani*, villa *Salecchie*, la quarta parte del diritto di pedaggio di Palazzuolo, il pedaggio di Villiano, del Castel di Pagano, ecc.

[1] Il Repetti non spiega bene se per Podere dei Fiorentini intenda il complesso dei beni sui quali la Repubblica avea in quei luoghi diritto d'assoluta proprietà, o il territorio sul quale essa esercitava il suo dominio e giurisdizione. Dal complesso, però, delle notizie pervenuteci, sembra di poter rilevare che più giusta sia quest'ultima supposizione.

[2] Vedi FANTUZZI, *Monumenti Ravennati...*, to. VI, p. 17 (Venezia, 1804); cfr. STUMPF, *Acta Imperii*, II, n. 1066. In questo *Regesto* il nome Palazzuolo è malamente trasformato in Palazzuola.

[3] STUMPF cit., II, n. 1251.

[4] *Capitoli*, II, c. 145, 148.

zuolo era un borgo forse nel Comune di Villiano; di Villiano stessa verisimilmente più moderno, ma più prospero e, per la sua posizione, destinato a sempre maggiore accrescimento.

Per quanto è del Vicariato, fino al '373 s'ebbe un solo rettore in Palazzuolo, per Palazzuolo e Firenzuola. Però nell'aprile di quell'anno, visto che gli ufficiali spesso doveano allontanarsi dalla loro residenza, « procter repositionem « Terre de Firenzuola », da sei che erano si accrebbero fino ad otto, perchè almeno cinque si trovassero continuamente all'ufficio. [1]

Finalmente nel successivo mese di novembre si deliberò che, non potendosi tutto governare, per la distanza de' luoghi, con un solo vicario, ve ne fossero due, uno per le Alpi, l'altro per il Podere. [2]

Archivio Comunale. — È disordinatissimo e senza inventario; vi sono, però, diversi antichi volumi, in specie d'estimo e di saldi, libri d'entrata e d'uscita, e simili.

Lo Statuto di Palazzuolo del 1406, ma in copia del secolo XVII, è in un grosso volume, che contiene anche numerose approvazioni, aggiunte e riforme, fino al 1615, le quali possono, in qualche parte, supplire alla mancanza delle più antiche provvisioni. [3] Queste cominciano, per Palazzuolo. con un volume che va dal 1576 al '94.

Ma ciò che merita veramente attenzione, è una raccolta assai copiosa dei libri d'entrata e d'uscita del Podere Fiorentino, che risalgono al 1376, [1] e perciò costituiscono la più antica e notevole collezione di documenti di questo genere che si trovi nella Romagna Toscana. Ecco il titolo del primo di essi: [2]

Hic est liber, sive quaternus, continens in se omnes et singulas quantitates pecunie perventas ad manus ser Simonis Marci de' Susinana camerarij generalis Poderis Florentinorum, factus, editus et compositus tempore nobilis et potentis viri Francisci Giannoççij de Stroziis de Florentia, honorabilis Vicarij Poderis predicti pro magnifico populo Comunis Florentie, et scriptus per me Baronem quondam Vannis olim Laurentij (?) de Pistorio, notarium et offitialem dicti domini Vicarij, sub anno Domini ab eius Incarnatione millesimo trecentesimo septuagesimo sesto...

Seguono gli altri, degli anni 1379, '80, '82, '87, '88, '93, '94, '98, 1400, '401, '7. [3] È curioso che nei primi anni troviamo, quasi continuamente, camarlinghi del Vicariato, persone della famiglia da Susinana; così nel '76 ser Simone di Marco, nel '79 *Nicolaus Nobolis*, nel '382 Piero del fu Maliscotto... I quaderni non son tutti della medesima specie, ma alcuni per le entrate e le uscite, altri per le condanne pecuniarie, i malefizi, ecc.

(Continua).

---

[1] *Capitoli*, c. 206 e segg.

[2] Il primo avesse 1800 lire ogni 6 mesi, il secondo 1650. Negli *Estrinseci* i vicari del Podere son registrati fin dal 1384; aveano un socio notaro, un altro notaro, due donzelli vestiti allo stesso modo; davano mallevadoria per 2400 lire. Dopo il '96 ebbero un milite socio, un donzello, sei famigli, un cavallo; di salario 700 lire. Non doveano esservi artefici. Dopo il 1405, ebbero un socio cavaliere, un donzello, sei famigli, un cavallo.

[3] Cod. cart., in 4°, di ff.i 306, oltre molti altri per repertori. Lo Statuto finisce a c. 172.

[1] La serie certo cominciò assai prima; infatti ad un volume contenente atti criminali del secolo XVI, già del Capitanato, fu messa una copertina, che ha il seguente titolo. « Liber introytus et exitus Comunis « Poderis, tempore nobilis viri Romuli olim « Pieri de Florentia, honorabilis vicarij totius « Poderis Florentinorum, 1373 ».

[2] I libri sono, in generale, assai piccoli, in 4°, simili a quelli degli Atti giudiziari, che si trovano negli altri Comuni, con copertine per lo più membr., qualche volta formate da pergamene con atti notarili nella parte interna, ed uno o più stemmi nell'esterna.

[3] Del '380 si hanno due volumetti; così del '389, '93, '94, '98.

RICERCHE CRONOLOGICHE PER UN RIORDINAMENTO DELL'EPISTOLARIO DI A. TRAVERSARI

PER IL PROF. DOTT. FRANCESCO PAOLO LUISO [1]

35 (35)

Firenze, 18 novembre 1430.

Accepi proxime literas tuas non minus suaves quam prolixas.... officiose salutant. Vale. Florentiae, XVIII. Nov.

« Displicet mirum in modum vos tanto et tam diuturno peregrinationis labore vexari... Duo hisce ferme diebus humanae fragilitatis (neque enim felicitatis dixerim) exempla notavimus, Lucani domini alterum, alterum huiusce... Pestis in urbe longe clementius solito desaevit... » [2]

36 (36)

Firenze, ... marzo 1431.

Legi libens literas tuas atque eo magis.... omnesque de Cosmi nostri familia.

« Arbitror, immo certe praesumo, te et Pontificis mortem et novi creationem audivisse... dominus cardinalis Senensis electus est, atque Eugenius IV appellatus. » [3]

37 (37)

Firenze, 23 giugno 1431.

Magni profecto criminis me reum.... prolixas literas scribe. Florentiae, ex nostro mon., XXIII Junii.

« De novi creationem papae Eugenii IV deque illius etc. » [4]

38 (27)

Firenze, ... 1431.

Volumen illud Lactantii pervetustum mitto ad te.... mitte, quaeso. Vale.

« Volumen illud Lactantii pervetustum mitto ad te, orans atque obsecrans, ut libellos illos *de ira Dei* et *opificio hominis* et *Epitomem* quanta licet celeritate transcribas, ac praeterea tuum ad hoc exemplar volumen emendes. » [1]

39 (2)

Firenze, 8 luglio 1431.

Quanto gaudio adfectus sim ex tuis literis.... patienter lege. Florentiae, ex nostro mon., VIII Julii.

« Displicet mirum in modum te tam multa illic perpeti, quae animum excrucient tuum... Putabam enim civitatem illam excultam disciplinis per Guarini diuturnam illic moram, humanitatique amicam in primis... [2] Ex quo noster Cosmus decemviratu discessit... » [3]

40 (38)

Firenze, 11 agosto 1431.

Scio, culpabis negligentiam meam, quod suavissimis.... Vale, Nicolae carissime. Florentiae, ex nostro monasterio, XI Augusti.

« De Tertulliano transcribendo votis tuis satisfecissem, si adfectum nostrum aequare celeritate permitteret diuturna occupatio, quam excutere, quamvis velim, non licet... Saluta officio meo omnes de familia Cosmi, Laurentiique nostrorum, matrem scilicet et castissimas coniuges, dulcesque pueros, et nostrum pusionem dulcissimum amplexare. » [4]

---

[1] Continuazione, vedi numeri 5-6

[2] Cfr. SABBAD., l. c., p. 24.

[3] Martino V morì il 20 febbraio 1431. L. PASTOR, *Op. cit.*, t. I., p. 288. Eugenio IV fu eletto a' primi di marzo. Cfr. SABBAD. *Op. cit.*, p. 25.

[4] Cfr. R. SABB., *Op. cit.*, p. 26.

[1] Cfr. lett. seguente « Quod item Asconium Pedianum et Cornelii Celsi fragmenta et Lactantii *de ira Dei* et *opificio hominis* libros scripseris, pari laude prosequemur. »

[2] Allude a Verona, dove il Guarino insegnò per quasi due quinquennii (1420-1429): cfr. R. SABBADINI, *La scuola* ecc., p. 21 e seg.

[3] Cosimo fu eletto dei Dieci il 15 dicembre 1430. Cfr. *Ammirato*, Firenze, 1647, t. II, p. 1070.

[4] Cfr. lett. 37 (37). « Laurentius noster humanissimus nuperrime Roma rediens, adtulit secum Plautinum illud... et Tertulliani volumen ingens... Dabo operam, ut quanta fieri poterit celeritate transcribatur etc. »; e lettera 44 (41) « Cardinalis Ursinus Plautum suum et

41 (42)

Roma, 3 marzo 1432.

Quod ad te nihil hactenus scripsi, fecerunt.... omnibus observetur. Ex Urbe, III Martii.

« Veni Romam etc. »

42 (43)

Roma, 12 aprile 1432.

Vellem literis tuis pari longitudine.... quaeso ut salutes. Romae, XII Apr.

43 (44)

Roma, 27 aprile 1432.

Cepi magnam voluptatem ex tuis literis.... ignosce nostris. Romae, V Kal. Maii.

44 (41)

Fontebona (?), *seconda metà del 1432.*

Legi libentissime literas tuas, quibus tu mira benevolentiae.... homini geratur mos. Vale.

« Atque hoc ipsum exercitationis genus iam fueram adgressus, quando primum tuas legi literas, tresque homilias in epistolam ad Timotheum Chrysostomi nostri (nam quinque supererant) paucis diebus absolvi; duas reliquas fortassis antequam istas accipias exigam... » [1]

45 (14)

.... *1432* (?)[2]

Accepi hodie diu exspectatum indicem Epistolarum S. Hieronymi, neque falso opinati sumus.... et mecum sperare minus, vel sero disce.

Tertullianum recipere cupit. Non video quam ob causam, vel Plautum illi restituere non debeas etc. » e lettera 39 (2) « Iam vero quae de pusione dulci scribis magno adfectu, quanta voluptate acceperim etc. »

[1] Cfr. XI 48 (48) « Antonio dedi quinterniones duos, in quibus Homiliae quinque continentur Chrysostomi a me inter negocia nostra traductae in epistolam ad Timotheum primam: eas ceteris copulato etc... » Il SABBAD., *Op. cit.*, p. 27, assegna questa lettera al 1431.

[2] *Annal. Camald.*, t. VII, p. 38.

46 (45)

Venezia, 30 (?) maggio 1433.

Queri haud iniuria potest, Nicolae carissime.... scire cupio. Venetiis, ex nostro mon. S. Michaelis de Muriano, III Kal. Maias (?) [1]

« Veni Bononiam... Egimus illic ferme XII dies... Venetias venimus. Ibi quanto studio acceperint nos amicissimi nostri Barbarus etc... saluta praesertim Gregorium senem Hieronymumque fratrem ac reliquos. »

47 (46)

Venezia, 6 giugno 1433.

Scripsi ad te proxime, ut et officio meo non deessem... amor in me tuus. Venetiis, ex nostro mon. S. Michaelis, VIII Id. Jun.

« Saluta officio meo Cosmum et Laurentium fratres, et Carolum nostrum et Hieronymum fratrem. »

48 (47)

Venezia, 20 giugno 1433.

Accepi diutius exspectatas suavissimas literas.... ignaviam excita. Venetiis, ex nostro mon. S. Michaelis, XII Kal. Julii.

49 (48)

Padova, 3 luglio 1433.

Ex Venetiis scripsi ad te, misique libros.... ego enim te diligo. Ex nostro mon. S. Mariae de Carceribus, III Julii.

« Veni Patavium...[2] Vicentiam ibimus, deinde Veronam... »

50 (49)

Mantova, 19 luglio 1433.

Veni Mantuam subsceptusque sum a Victorino.... ex ludo nostro. Vale denuo. Mantuae. XIV Kal. Augusti. [3]

[1] Questa indicazione è errata. Il Trav. fu a Bologna dal 3 al 15 di maggio, e giunse a Venezia il 18. Cfr. *Hodoep.* p. 26 e seg. Nota che è sempre in vita suo fratello Girolamo.

[2] Fu a Padova dal 25 giugno al 9 luglio. Cfr. *Hodoep.*, p. 34.

[3] Giunse a Mantova il 16 luglio 1433. Cfr. *Hodoep.*, p. 34.

51 (50)

Mantova, 19 luglio 1433.

Postquam scripseram et obsignaveram literas.... de omnibus facerem. Vale. Mantuae, XII Kal. Augusti.

« Placuit haec addere prioribus literis... »

52 (51)

Mantova, 20 luglio 1433.

His iam obsignatis, adivi denuo Victorinum.... idcirco lentior. Vale denuo. XIII Kal. Augusti.

« Cras summo mane Veronam contendimus... »

53 (52)

Ravenna, 12 dicembre 1433.

Vix tandem Ravennae, priusquam inde proficiscerer.... nostri studiosos. Vale. Ravennae, XII Decembris.

« Veni Ravennam VII Decembris... » [1]

54 (53)

Venezia, 28 gennaio 1434.

Actum peccatis meis certo scio.... reliquos nostri studiosos. Vale. Venetiis, V Kal. Februar.

« Venetias veni, ut ante scripsi ad te, gravi necessitate compulsus... Cosmus et Laurentius fratres... constantia animi ferunt calamitatam suam etc. » [2]

55 (54)

S. Pietro in Bosco, (Romagna) 16 marzo 1434. [3]

Culparem tuam in scribendo tarditatem.... profecto studiosissimi. Ex nostro mon. S. Petri de Luco, XVII Kal. April.

« Florentiam ad vos remeare institueram, dum Pontificem romanum eo contendere fama esset... Quoniam vero et refrixit opinio, mutavi et ipse consilium... »

[1] Cfr. *Hodoep.*, p. 49 e seg. per la descrizione dei monumenti di Ravenna.

[2] Di questo secondo viaggio a Venezia cfr. *Hodoep.*, p. 53 e seg. Cosimo e Lorenzo erano a Venezia esiliati.

[3] Cfr. *Hodoep.*, p. 61, e XIII, 10 (24).

LIBRO XIV.

Lettere a Frati di S. Maria degli Angeli in Firenze.

1 (1)

AL PRIORE LUCA MALEFICÎ.

Forlì, 18 ottobre 1431.

Scripsi iam saepius quid per totum iter contigerit nobis.... satis toleramus. Vale in Domino. Ex Foro Livii, XVIII Octobris, ante lucem.

« Heri venimus ad Forum Livii.... Hoc mane Britonorum pergimus Deo comitante. » [1]

2 (2)

ALLO STESSO.

Bertinoro, 25 ottobre 1431.

Quid sequutum sit in facto domini Generalis, iam credo audistis. Tenetur hic clausus sub bona custodia.... [2] fratribus omnibus commenda. Britonori, XXV Octobris.

3 (3)

ALLO STESSO.

Camaldoli, 31 ottobre 1431.

Venimus heri Camaldulum sospites Dei munere, habentes nobiscum antecessorem nostrum.... eorumque precibus commendari. Vale in Domino. Ex Camaldulo, II Kal. Novembr.

« Cras constituimus adire Heremum et possessionem capere ex more etc. »

4 (4)

ALLO STESSO.

Fontebona, 1 novembre 1431.

Scripsi per fratrem Clementem cha-

[1] Cfr. *Hodoep.*, p. 1.

[2] Accenna al Generale dell'Ordine, suo antecessore, deposto dal Capitolo generale di Bertinoro. Cfr. *Hodoep.*, p. 2.

ritati tuae.... agnovi ex literis manu tua. Ex nostro monast. Fontis Boni, Kal. Novembris.

« Veniet mecum et dominus B. generalis praeteritus in monasterio vestro.... Hodie summo mane pergimus ad Heremum, ut possessionem ipsius loci capiamus etc. »[1]

5 (5)

ALLO STESSO.

Fontebona, 2 novembre 1431.

Heri scripsi literas[2] dignationi tuae, iamque tibi arbitror redditas. Perrexi postmodum ad Heremum, ut possessionem caperem ex more.... et adolescentulos nostros. Ex nostro monast. Fontis Boni, II Novembris.

6 (12)

A GIACOMO TORNAQUINCI.

Dal Monastero di S. Margherita, 7 novembre 1431.

Inter angores perpetuos, quibus excrucior.... amantissime frater. Ex nostro monast. S. Margaritae, VII Novembr.[3]

« Quid de domino B. fieri velitis, intelligo. Dabo operam ut hoc onus a vobis amoveam etc. »

7 (13)

ALLO STESSO.

Arezzo, 15 dicembre 1431.

Quanto moerore meo legerim literas heri redditas.... me ipsum. Arretii, ex nostro monast. S. Mariae in Gradibus, XV Decembris.

« Scribitur ecce mihi instaturque vehementer ab his quorum preces contemnere nequaquam in re honesta possum, ut te praeficiendum curem monasterio S. Mariae de Agnano, nuperrime suo abbate destituto. »[4]

8 (32)

A' FRATI DI S. MARIA DEGLI ANGELI.

Arezzo, 18 (?) dicembre 1431.

Veni Aretium ex caussa, quam novit.... orationibus omnium. Aretii.

« . . . quoniam deerant ex monachis tres, ad quos spectat electio futuri abbatis, adcersivimus eos continuo per literas. Ex his unus iam venit; duo qui reliqui sunt, hodie venturi exspectantur. »[1]

9 (14)

A GIACOMO TORNAQUINCI.

Arezzo, 18 dicembre 1431.

Quod antea scripsi semper fraternitati tuae.... commendo tibi. Vale, amantissime frater. Arretii, XV Kal. Januarii.

« Postquam vero monachorum vota in te concurrerunt et sibi praeesse postularunt, non audeo consilio divino reluctari. »

10 (15)

ALLO STESSO.

Fontebona, 31 dicembre 1431.

Cogitavi mecum, mi frater, postquam profectus a nobis es, praestare si Protectori nostro maturius scriberem atque confirmationis tuae negocium commendarem, seriemque electionis significarem....[2] mi frater. Ex nostro monast. Fontis Boni, II Kal. Januar.

11 (18)

A SILVESTRO.

Roma, 13 febbraio 1432.

Quid egerim cum domino Willelm^{o} de Prato.... exemplo futurus sit et terori. Ex Urbe, XVII Kal. Martii.

12 (33)

A DOMENICO.

Firenze, luglio 1432.

Putabamus posse statim post domi-

[1] Cfr. lett. preced.
[2] È la lettera precedente.
[3] Cfr. lett. XI, 6 (5).
[4] Cfr. lett. IV, 3 (3).

[1] Cfr. *Hodoep.*, p. 6. « Advenerunt tandem IX die postquam illuc adveneramus, qui evocati fuerant monachi .... » Era giunto ad Arezzo il 9 dicembre.
[2] Cfr. lettere antecedenti.

nicam discedere hinc, sed contumacia domni Mariani plus quam velimus hic nos necessario detinebit....[1] ad monasterium nostrum abducere vel invitum. Vale.

13 (8)

A Luca Maleficî.

Fontebona, 6 settembre 1432.

Hac hora accepimus fraternitatis tuae literas, quibus de fratre Raynerio inquiris, an liceat illum monasterium nostrum ingredi....[2] orationibus commenda. Ex nostro monast. Fontis Boni, VI Septembris.

14 (16)

A Giacomo Tornaquinci.

Fontebona, 15 novembre 1432.

Dolemus, frater amantissime, a tuis nos conspectibus atque colloquiis.... admoneas. Ex nostro monast., XVII Kal. Decembris.

« Literis namque et apostolicis et cardinalis Ursini negocium iniungitur mihi visitationis Vallumbrosani Ordinis etc. »[3]

15 (6)

A Luca Maleficî.

Fontebona, 18 aprile 1433.

Absens licet corpore sim, mente tamen ac spiritu vobiscum sum.... pater amantissime. Ex nostro monast. Fontis Boni, XVIII Aprilis.

« Itaque constitui ex debito meo visitare Ordinem nostrum, et huiusce rei initium a monasteriis quae sunt Bononiae sumere, atque inde Venetias pergere etc. »[4]

16 (23)

A Silvestro.

Fontebona, 28 aprile 1433.

Accepimus literas tuas, quibus de rebus fratris Dominici Prioris sententiam explicas.... omnium precibus. Vale in Domino. Ex nostro monast. Fontis Boni, XXVIII Aprilis.

« ... de rebus fratris Dominici Prioris sententiam explicas non sine commotione et indignatione quadam adversus illum, quod ita dimiserit vos.... Venientem neque suasionibus, ut eo iret quo mittebatur, exegi, neque tamen volentem ire prohibui.... Nam quod Prior adserit se illi vestimenta dedisse, credo esse verissimum, et ille non negat; neque tamen debet ideo, si fideliter servivit monasterio, minus bene tractari, quia et quae secum adtulit, *adserit in nostro servitio consumpsisse.* »[1]

17 (17)

A Giacomo Tornaquinci.

. . . . *1433 (?)*

Reversos Bononia, Deo miserante, incolumes exceperunt tristia plurima.... aegerrime ferimus. Vale in Domino.[2]

18 (19)

A Silvestro.

Dal monastero di S. Maria delle Carceri (Padova), 11 gennaio 1434.

Scripsimus ad te ex Faventia de negocio.... fratribus omnibus commenda. Ex nostro monast. S. Mariae de Carceribus, III Idus Januarii.

« Amisimus quidem unicum quod nobis

---

[1] Cfr. *Hodoep.*, p. 13. « Dum autem in monasterio essemus, ubi praeter intentionem nostram usque ad Augustum remorari nos impulit M. scelus, contra quem solemniter procedi necesse fuit etc. »

[2] A questo frate scomunicato ed espulso dall'Ordine, si accenna nelle lettere XVI, 8, 10 e in altre. Nel 1433, 6 settembre, il T. era a Bologna, nel 1434 a Firenze, nel 1435 a Basilea, nel 1436-37 a Bologna.

[3] Cfr. let. I, 4 (4).

[4] Cfr. lett. XI, 65 (65) e segg.

[1] Mi sembra di poter identificare il frate Domenico, di cui si parla in questa lettera, con quel Domenico che accompagnò il Traversari a Roma, e di cui si parla nell'*Hodoep.* a p. 38. « Vigesima fere postquam illuc (Bologna, 1433) veneramus die, obvium habuimus virum religiosi habitus, qui nobis literas et a Lucensibus dominis et a Hieronymo germano nostro redderet. Postulabant illi, ut monasterio Cantiniani, *cui socium itineris nostri Dominicum praefeceramus*, saecularem sacerdotem .... daremus etc. »

[2] Cfr. *Annal. Camald.*, t. VII, p. 62.

supererat in hac luce sollatium et ornamentum, germanum scilicet nostrum Hieronymum.... Venetias ire compellimur improbitate Prioris S. Mathiae etc. »[1]

19 (20)

ALLO STESSO.

Murano, 10 febbraio 1434.

Legimus perlibenter literas tuas, quibus amice admones, ne quid de Cosmo[2] nostro in alterutram partem loquar, adserens plerosque putare nos eius solummodo visendi gratia Venetias concessisse.... a nobis admonitus. Vale in Domino. Muriani, IV Idus Februarii.

20 (27)

A GREGORIO.

Fontebona, 15 aprile 1434.

Nihil unquam scripsimus ad te ex quo profecti a vobis sumus, et praecipue post obitum optimi atque amantissimi fratris nostri Hieronymi.... pro nobis ora. Ex nostro monast. Fontis Boni, XVII Kal. Maias.

21 (24)

A SILVESTRO.

Eremo, 16 maggio 1434 (?)[3]

Iuvenis iste harum portitor oravit nos.... et fratribus omnibus. Vale in Domino. Ex Heremo nostro, XVI Maii.

22 (11)

A LUCA MALEFICÎ.

. . . . *1434 (?)*

Multum mirati sumus, qui fraternitatem tuam didicimus.... Valete in Domino, et pro me orate. Ex nostro monasterio.

« Certe quando argentum vendere, *cogente necessitate* voluistis, consensum super ea re nostrum requisistis.... Sororibus S. Apolloniae oravimus, ut post obitum fratris nostri Hieronymi sericum venderetis etc. »[1]

23 (7)

ALLO STESSO.

. . . . *14 marzo 1435.*

Permittimus, ut pro satisfactione debitorum, quibus magno cum dolore nostro monasterium premitur.... impressione munivimus. Die XIV mensis Martii anno Domini 1435.

24 (28)

A GREGORIO.

Fontebona, 10 giugno 1435.

Mittimus denuo Bartholomaeum cum literis nostris.... Vale in Domino et nos dilige. Ex nostro monast. Fontis Boni, X Junii.

« . . . cum literis nostris ad Cosmum nostrum pro mutuo illorum centum aureorum. ».[2]

25 (9)

A LUCA MALEFICÎ.

Fontebona, 4 dicembre 1436.

Quanta passione e molestia d' animo.... commenda precibus. Ex nostro monast. Fontis Boni, IV Decembris.

« *E benchè siamo certi, se' stato informato di tutto il contrario di quello ch' è, da don Placito, non ci pare sia bisogno di stenderci in questa materia.... Priega pure Iddio che ci dia virtù di sopportare tanta iniquità e malizia e fatuità, chè senza fallo abbiamo gran bisogno di senno a sopportare sì perversi uomini* etc. »[3]

---

[1] Sulla morte del fratello Girolamo, cfr. I, 6 (6); sul Priore di S. Mattia, cfr. *Hodoep.*, p. 51: « Ubi illuc venimus, literae nobis et ex Ravenna et ex Venetiis redditae, significarunt Priorem S. Matthiae praeceptis nostris obtemperare noluisse etc. »

[2] Cosimo de' Medici, esiliato a Venezia.

[3] *Annal. Camald.*, t. VII, p. 103.

[1] Posteriore all'ottobre 1433, epoca della morte di Girolamo; anteriore alla lettera seguente. Cfr. *Ann. Camald.*, t. VII, p. 119.

[2] Questa lettera, per eliminazione, non può assegnarsi che agli anni 1432 e 1435. Mi determino per il 1435 dietro il confronto con la lettera XV, 33. Cfr. anche *Annal. Camald.*, t. VII, p. 126.

[3] Accenna alle controversie con gli Eremiti. Cfr. lett. IV, 32 (30). « .... coniicimusque ex iis, quae Placidus heremita noster contra nos mendacii plena confingit etc. »

26 (21)

A SILVESTRO.

Bologna, 27 agosto 1437.

Redditae nobis literae tuae sollicitudinem nobis addiderunt.... pro nobis ora. Bononiae, XXVII Augusti.

« Dolemus, frater amantissime, vos ita a Domino visitari, sed eo magis quo absentes ipsi sumus etc. » [1]

27 (22)

ALLO STESSO.

Bologna, 7 settembre 1437.

Accepimus, frater amantissime, literas tuas et legimus magna cum miseratione.... frater carissime. Bononiae, ex nostro monast. S. Mariae de Angelis, VII Septembris.

« . . . legimus magna cum miseratione multisque cum lacrymis, animadvertentes flagellum Domini ita in vos desaevisse, ut abstulerit plures ex vobis. » [2]

28 (29)

A GREGORIO.

Fontebona, 14 ottobre 1437.

Legimus, Gregori pater, literas tuas, quibus vereri cepisse videris.... pro nobis ora iugiter. Vale in Domino. Ex nostro monast. Fontis Boni, XIV Octobris.

« Immo per haec flagella, quae pius Pater monasterio nostro illi venerabili et sanctissimo immisit, nos quoque flagellati sumus, dum infirmitatibus singulorum ipsi quoque infirmati sumus et commortui fere defunctis; ut nunquam ex corde nostro moeror abscesserit.... Veronam paucis post diebus profecturi sumus Pontificis iussu etc. »

29 (30)

AI FRATI DI S. MARIA DEGLI ANGELI.

Fontebona, 6 novembre 1437.

Redeunte ad nos fratre Clemente nostro, impletum est... Salutamus omnes ex corde. Ex nostro monast. Fontis Boni, VI Novembris.

« Continere non possumus amarissimas lacrymas, dilectissimi fratres, qui ad hoc reservati sumus, ut videamus flagellum adsperum clementissimi Domini et piissimi Patris, quod exercuit vos. »

30 (25)

A SILVESTRO.

Fontebona, 13 novembre 1437.

Venientem ad nos Gabriele acriterm arguimus, et ad fletum usque commoti sumus videntes oviculam vagam.... [1] patri monasterii commenda. Ex nostro monast. Fontis Boni, XIII Novembris.

31 (10)

A LUCA MALEFICÎ.

Ferrara, 10 marzo 1438.

Dolemus ex animo, frater noster in Christo venerabilis, nos tamdiu abesse.. . necessariis sollatiis substentes. Vale denuo. Ferrariae, X Martii.

« Venetias ivimus ex praecepto Pontificis, Graecos officiose subscepturi, eosque huc deduximus cum Imperatore et Patriarcha etc. »

32 (26)

A SILVESTRO.

Ferrara, ... 1438.

Et scripsimus, quandocumque ad te commoditas fuit, et scribimus semper.... ipsi exercemur.

« Vale in Domino, frater carissime. Ferrariae. Cum Graecis disputatio iam cepta est, in qua multum ipsi exercemur. »

33 (31)

AI FRATI DI S. MARIA DEGLI ANGELI.

Firenze, 24 settembre 1438.

Prohibet pluvia, ne ad vos ut postulastis venire possimus.... dirigat vos in iustitia et aequitate. Ex nostro monast. S. Salvatoris, XXIV Septembris.

« Referunt nobis fratres quos misistis, vos esse concordes de patre vobis eligendo etc. » [2]

---

[1] Vedi lettera seg.

[2] Per la peste da cui fu invaso il monastero degli Angeli nel 1437, cfr. lett. XIII, 25 (12).

[1] Cfr. lett. preced. « .... ex ipsius ore percepimus Gabrielem monachum inde discessisse spiritu levitatis incitatum etc. »

[2] Cfr. let. XII, 42 (41). « .... multumque laboravimus ut monasterium ipsum reformaretur, et confidimus in Domino, quod cupiebamus magna ex parte effecisse per renuntiationem Prioris et alterius institutionem. »

34 (34)

A Filippo da Vinci.

Ferrara, gennaio (?) 1439.

Scripsimus iam secundo fraternitati tuae de adventu Pontificis, et modo eadem scribimus, quia paucis post diebus hinc ibimus....[1] possitis promereri.

« Commenda nos fratribus. Vale in Domino. Ferrariae. Concordavimus cum reverendissimo domino commendatario S. Savini de annuo praetio persolvendo, ut gubernatio ipsius monasterii libera spectet ad nos, dedimusque sibi fideiussorem Cosmum nostrum. »[2]

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

G. Mazzatinti. *Gli Archivi della storia d'Italia.* Vol I. (Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1899, in 4°).

Il prof. Giuseppe Mazzatinti, tanto benemerito degli studi bibliografici, per la sua solerte, instancabile e intelligente operosità, dopo averci dato gli inventarî dei manoscritti di più di novanta biblioteche, attende ora alla pubblicazione degli inventarî degli Archivi della storia d'Italia, di cui è già uscito il primo volume, che comprende gli inventari di settantatre archivi. A tale ingente impresa sarebbe appena sufficiente l'attività complessiva d'una società storica, o di più bibliografi; eppure il Mazzatinti l'ha assunta da solo, fidando nell'appoggio ed incoraggiamento degli studiosi e dei cultori degli studi storici e bibliografici. Egli seguì l'esempio dato in Francia da due illustri archivisti-paleografi: Ch. V. Langlois e H. Stein, coi loro *Archives de l'histoire de France*, a proposito de'quali vi fu già chi fece voto che anche da noi si facesse altrettanto, per la parte che si riferisce alla storia italiana; perchè questo è l'unico modo di far proseguire franche e sicure le ricerche storiche. Ora dobbiamo rallegrarci col Mazzatinti d'avere saputo mandar ad effetto quanto si auguravano molti nostri studiosi, e sperare ch'egli possa giungere al termine della grandiosa impresa; più vasta ancora di quella dei due archivisti francesi, che ad altro non mirarono che a formare un elenco, possibilmente completo, degli inventari degli archivi di Francia; mentre il Mazzatinti dovètte il più delle volte rifare, o compilare gli inventari di quegli archivi che ne mancano affatto, o non sono razionalmente compilati. Egli ci dà così notizia di quanto contengono tutti gli archivi, nessuno escluso, neppure i privati, ed inoltre per ciascuna biblioteca indicherà quali carte vi si conservano che dovrebbero trovar posto tra quelle d'archivio. Ciascun archivio è illustrato da un breve cenno storico, e da opportune indicazioni bibliografiche.

Nell'indice analitico che chiude il volume si troveranno riuniti tutti gli archivi d'una Provincia, e inoltre si avrà un elenco di tutti i nomi di persone, luoghi e materie. Gl'indici parziali di ciascun volume saranno poi fusi in un indice generale in fine dell'opera.

Chi abbia conoscenza dello stato in cui si trovano molti de' nostri archivi, della difficoltà di compiere alcune ricerche per mancanza assoluta d'indici e regesti, della necessità di conoscere, anche sommariamente il ricco patrimonio degli archivi italiani per la maggior porte inesplorati; accoglierà certo col massimo favore l'impresa del Mazzatinti, e vorrà, per quanto è possibile, agevolargliela coll'incoraggiamento e col plauso che merita, e coi sussidi che gli possono venire da archivisti, da studiosi e da privati possessori di documenti archivistici.

Lodovico Frati.

[1] Il Concilio fu trasferito da Ferrara a Firenze nel gennaio 1439. Cfr. let. II, 41 (42) nota.

[2] Cfr. let. VII, 15 (13) a Cosimo « .... ante paucos dies romanus Pontifex restituere tandem adquievit ea lege, ut cum ipsius commentatario concordaremus.... Vult et ita postulat, ut te accipiat fideiussorem. Ego nihil certi respondere ausus sum, quum sententiam tuam hac de re nequaquam teneam etc. » La lettera a Cosimo è della seconda metà del 1439; e io non so come altrimenti si possano conciliare i due brani riferiti, se non ritenendo che il poscritto « Concordavimus cum reverendissimo etc. » sia molto posteriore alla lettera stessa, scritta da Ferrara.

Masotti Carlo, gerente responsabile.
Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario.

Luglio-Agosto 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

roso che l'Italia, malgrado alcuni lodevoli e fortunati tentativi, ne sia ancora priva; onde io con questa Rivista, alla quale do il titolo *La Bibliofilia*, mi propongo, se non sarà per mancarmi il pubblico favore, di sopperire appunto a tale difetto. Ma con questa pubblicazione — mi piace dirlo súbito — io non intendo di calcar servilmente la via che ci è mostrata da consimili periodici stranieri; credo anzi che l'Italia, la quale, meglio di ogni altra nazione, può vantarsi delle antiche sue produzioni grafiche e tipografiche, abbia diritto ad un giornale che rispecchi con vedute sue proprie ed originali il carattere speciale dell'arte nazionale, e faccia degna mostra de' suoi tesori. Ed invero, se percorriamo le riviste bibliografiche, che si pubblicano all'estero, noi ci accorgiamo facilmente come gran parte, se non la massima, del loro contenuto sia dedicato ai lavori di insigni artisti italiani e ai prodotti delle officine d'Italia. Perché è indubitato che se l'arte tipografica ebbe origine in Germania — essendo ormai sfatata la leggenda del Castaldi — i seguaci di Guttenberg la recarono tosto tra noi, dove le arti e le lettere mirabilmente prosperavano al sole fecondo della Rinascenza, e dove il versatile e sottile genio italiano facilmente l'apprese, e in pochi anni la portò ad altezze ormai quasi inarrivabili: sí che per numero e per pregio di edizioni nessun paese al mondo può gareggiare coll'Italia, dove la sola Venezia produsse negli ultimi trent'anni del secolo XV piú di quanto tutte le altre città prese insieme nello stesso periodo di tempo. Ora si dovrebbe dire che l'abbondanza generi sazietà, osservando non senza maraviglia come gli Italiani poco o nulla oggi si curino delle opere insigni dei loro antichi, che oltre i confini della patria accendono pure cosí alta ammirazione e provocano fervide gare tra i cultori e i raccoglitori delle arti belle, i quali si disputano accanitamente i volumi, le stampe, i manoscritti, le legature artistiche, e gli autografi, e danno tempo e danaro a formar raccolte di cui vanno sinceramente orgogliosi.

E perciò hanno potuto passare facilmente il confine d'Italia, venduti a vil prezzo, tanti tesori letterari ed artistici, andati ad abbellire le piú importanti raccolte pubbliche e private d'Europa e di America; ciò che dovrebbe bastare a ridestare tra noi, piú vivo e generale che adesso non sia, l'amore delle collezioni di stampe e di libri, di cui è pur sempre cosí ricca l'Italia. Per aiutare, quanto sarà possibile, questo desiderato risveglio, la mia Rivista si studierà di far conoscere e stimare viemeglio i tesori artistico-bibliografici che si conservano nelle nostre raccolte, ponendo inoltre alla luce i pregi di antichi cimeli, spronando alla loro ricerca e alla lor giusta estimazione, dacché ammettendo che il raccogliere libri antichi sia anche uno *sport*, certamente esso è uno *sport* nobile e degno di esser coltivato principalmente dalla Società eletta, da colti ed eruditi, e da chi sente la passione per il buono ed il bello.

La Bibliofilia pubblicherà in ogni quaderno articoli originali sopra edizioni rare e preziose, e sconosciute o poco note, su codici e manoscritti miniati, legature artistiche, ecc., accompagnando le descrizioni con buone riproduzioni zincografiche, che oltre ad abbellire le pagine della rivista serviranno piú d'ogni lunga descrizione a dar saggi delle rarità che si vorranno illustrare. Inoltre darà notizie dettagliate e sollecite sopra il commercio mondiale, per mezzo di corrispondenze dirette, annuncerà i piú notevoli cataloghi dei principali librai italiani e stranieri, richiamando l'attenzione de' bibliotecari e de' bibliofili sopra singoli capi importanti con utili spiegazioni e raffronti; si occuperà delle grandi vendite pubbliche della Francia e dell'Inghilterra, che sono spesso veri grandi avvenimenti, e ne pubblicherà i resultati. *La Bibliofilia* si propone infine di mettere in relazione possessori di cose rare e preziose con ispeciali collettori, e i collettori fra loro per cambi di oggetti, di duplicati, di schiarimenti, di notizie. Insomma, *La Bibliofilia* cercherà di riempire degnamente la lacuna lamentata, ma, è utile ripeterlo, non soltanto coll'imitare quanto già si fece o si fa di meglio fuori d'Italia, ma ancora mirando, αἰὲν ἀριστεύειν καὶ ὑπείροχον ἔμμεναι ἄλλων.

Firenze, aprile 1899.

LEO S. OLSCHKI
Direttore della *Bibliofilia*.

☞ **Si è pubblicato il Regolamento per i collaboratori che si spedisce gratis e franco dietro richiesta.**

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO: I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure da Guido Biagi e da G. L. Passerini. Con gli auspicii della « Società dantesca italiana ».

Di questa importante raccolta si è pubblicata la quarta dispensa con le Consulte dantesche dell'anno 1301, opportunamente illustrate e adorne di buone zincotipie eseguite dallo Stabilimento Danesi di Roma. Nelle prime tre dispense furono pubblicati il documento dell'ambascería di Dante al Comune di San Gimignano e le consulte del 1295 e del 1296. Sono ora in preparazione i fascicoli 4.° e 5.°, con l'atto della radunata de' Bianchi nella Chiesa di San Godenzo in Mugello, e con i documenti che si riferiscono all'ambascería sostenuta da Dante, pe' marchesi Malaspina, presso il vescovo di Luni.

Tutta l'opera, consterà di circa quaranta dispense in fol. massimo, che saranno volta a volta inviate a coloro che ne prenderanno l'associazione al prezzo di lire dieci per ciascuna dispensa. Per gli abbonamenti rivolgersi sollecitamente ad uno degli editori, prof. Guido Biagi, Bibliotecario capo della Laurenziana e conte G. L. Passerini direttore del *Giornale dantesco*, in Firenze od alla Libreria Leo S. Olschki di Firenze.

EDIZIONI G. C. SANSONI - FIRENZE

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA

in 8° grande.

Savonarola Girolamo — *Scelta di prediche e scritti*, con nuovi documenti intorno alla sua vita, e alcune illustrazioni e il ritratto del Savonarola per P. Villari e E. Casanova . . . . . L. 8 —

RACCOLTA DI OPERE INEDITE E RARE

di ogni secolo della letteratura italiana

in 8° grande.

Machiavelli Niccolò — *Il Principe*. Testo critico a cura del Prof. Giuseppe Lisio. Edizione di soli 350 esemplari. . . . . L. 10 —

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA

Collezione in 4° grande.

Gherardi Alessandro — *Le Consulte della Repubblica Fiorentina*, per la prima volta pubblicate. — Due grossi volumi di pagg. XXXXVIII-1320 complessive, rilegati alla Bodoniana. . . . . L. 140 —

Vasari Giorgio — *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*. — Vol. I: *Gentile da Fabriano* e il *Pisanello*. Edizione critica, con note e documenti, e numerose illustrazioni in fototipia e in zincotipia, per Adolfo Venturi. Edizione di lusso, stampata a due colori. . . . . 20 —

HARVARD COLLEGE LIBRARY
OCT 23 1899
CAMBRIDGE, MASS.

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO X.

N. 9. VOL. X.

Sommario

Manoscritti copti esistenti nel Museo egizio e nella Biblioteca nazionale di Torino, raccolti da Bernardino Drovetti e indicati dal Prof. Francesco Rossi . . . . . Pag. 113

Flavio Biondo segretario del vescovo G. Vitelleschi, legato della Marca anconitana (*Luigi Colini-Baldeschi*) . . . . . Pag. 122

I Mss. della Biblioteca Gatti (*Giuseppe Manacorda*) 125

Le Biblioteche e la Relazione dell'On. Morelli-Gualtierotti sul bilancio dell'istruzione 127

FIRENZE-VENEZIA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza San Marco, 73-74.

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Un numero semplice separato L. 3.

A richiesta si spedisce *gratis* e *franco* il primo numero « a titolo di saggio »

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, sono uscite già cinque dispense (Aprile-Agosto) coi seguenti sommari:

Sommario della prima dispensa:

Il nostro programma (Leo S. Olschki). — Cesare Vecellio e i suoi disegni e intagli per libri di costum e merletti. Con 11 illustrazioni (C. Lozzi). — Un volume con postille autografe ed ine-

A richiesta si spedisce gratis e franco il Catalogo dell'Edizioni della Libreria Antiquaria Editrice Leo S. Olschki

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 9. Anno X. Vol. X.

HARVARD COLLEGE LIBRARY
OCT 23 1899
CAMBRIDGE, MASS.

MANOSCRITTI COPTI

ESISTENTI NEL MUSEO EGIZIO E NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

RACCOLTI DA BERNARDINO DROVETTI E INDICATI DAL PROF. FRANCESCO ROSSI

Prima della fortunata scoperta dei numerosi papiri del *Fayoum*, il Museo Egizio di Torino vantava la più ricca collezione di papiri, che fosse venuta dall'Egitto in Europa.

L'illustre orientalista torinese Amedeo Peyron, che per incarico del Governo aveva presieduto al riordinamento della celebre collezione Drovetti, rivolse in modo speciale la sua attenzione ai papiri greci e copti; e dando dei primi, nelle *Memorie* della R. Accademia delle Scienze di Torino, la trascrizione greca con la traduzione latina accompagnata da dotti commenti, si restrinse a dare dei secondi una sommaria descrizione nella prefazione del suo lodato Lessico copto, pubblicato nel 1835. Ma uno studio più minuto e particolare di questi papiri, fatto da chi scrive nel 1880, ha rivelato quanto fosse incompleta la descrizione del Peyron. E fu solo più tardi che, per consiglio ed eccitamento del Direttore del Museo Prof. Ariodante Fabretti, egli pubblicò tutti i papiri copti del Museo nelle *Memorie* della R. Accademia delle Scienze di Torino, ad eccezione di un codice da lui trovato nel 1890 in pessimo stato negli archivi del Museo in fondo ad una cassetta di legno, ove giaceva sino dal suo arrivo dall'Egitto, come dimostrano i suoi fogli non ancora incollati sulla carta al modo che s'era fatto per tutti gli altri papiri. Questo codice, che oltre alla vita di S. Epifanio contiene una serie di martiri egizi, fu pubblicato nelle *Memorie* della R. Accademia dei Lincei.

Ecco ora l'indicazione sommaria di tutte le scritture che si conservano nel Museo e che costituiscono la parte più importante della Collezione Drovetti.

I.

MUSEO EGIZIO

Papiro I

di 167 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo riproduce con numerose varianti la prima parte dell'Evangelio di Nicodemo, designata nei Vangeli apocrifi pubblicati dal Tischendorf, col titolo: *Gesta Pilati*. Esso comincia colle parole: « Gli atti « del Salvatore, narrati dal Dottore della « Legge Ainia, che lasciata la religione « giudaica per abbracciare il Cristianesimo, « si fece a cercare gli atti, scritti in quel « tempo, del nostro Signore Gesù Cristo, e « divulgati dai Giudei sotto Ponzio Pilato; ed « avendoli trovati nella lingua ebraica, colla « volontà del nostro Signore Gesù Cristo, li « voltò nella lingua greca, al tempo degli « eccelsi Imperatori Teodosio e Valentiniano, « nel consolato XVII del primo, e V del « del secondo, l'anno IX dell'Indizione. »

Papiro II

di 49 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo, che segue immediatamente quello del papiro precedente, ha per titolo: *Esegesi sulla croce e sul ladrone, pronunziata da S. Teofilo, Arcivescovo di Alessandria;* e comincia con questa specie di invocazione: « Il sole della giustizia apparve all'Oriente, « fece la luce a quelli che erano nelle te- « nebre e nelle ombre della morte. Il Re « della giustizia s'ornò del diadema del « regno, ed i nemici suoi tutti si umiliarono « a' suoi piedi ».

Questo papiro e il precedente furono pubblicati col titolo: *Trascrizione di un codice copto del Museo egizio di Torino.* (Vedi *Memorie dell'Accademia delle Scienze.* Serie II, tom. XXXV).

Papiro III

di 28 pagine, ad una sola colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo, che narra le persecuzioni patite da S. Atanasio e dagli altri Vescovi, suoi compagni nell'esilio, la loro miracolosa liberazione ed il trionfale ritorno in Alessandria, termina colla formola d'uso dei monaci copti nel licenziare i loro scritti sacri: *Sia gloria a Dio sino alla fine dei secoli. Così sia.*

Papiro IV

di 29 pagine, ad una sola colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo comincia col titolo: *Sentenze del Sinodo Santo,* e termina colla formola di congedo del papiro precedente, il che dimostra che noi possediamo in queste sentenze del Santo Sinodo un testo intero copto.

Papiro V

di 8 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Porta questo piccolo testo il titolo: *Sinodo di Nicea sulla fede sana;* e contiene la professione di fede dei vescovi radunati in Nicea e la condanna delle dottrine di Ario, di Sabellio, e di Fotino sulla Trinità e personalità divina.

Frammenti n.° 7 di papiro

parte ad una, parte a doppia colonna, e formanti in tutto 9 pagine circa di testo copto-tebano o sahidico.

Il primo di questi frammenti porta il titolo: *Lettera scritta in Nicea sul Sinodo Santo;* il secondo ricorda un'esegesi pronunziata da S. Atanasio sulla nascita del nostro Signore Gesù Cristo nel giorno ventinove di Xoiak (25 dicembre). Il terzo frammento ripete questa stessa data della nascita del nostro Salvatore ed aggiunge: *all'ora settima della notte e fu battezzato all'ora decima della notte dell'undici del mese di Tobe* (il nostro gennaio) *da Giovanni Battista, e fu preso dai Giudei il giorno dieci del mese di Parmouti* (il nostro aprile). Il quarto frammento versa sull'efficacia della preghiera e del digiuno. Nel quinto frammento sono condannati specialmente quei cristiani che ricorrono ai maghi ed alle loro arti. I due ultimi frammenti si riferiscono alla vita di S. Atanasio; nel primo si legge che (liberati) *da simile prigione, la tristezza fuggì, i veementi dolori cessarono, l'agitazione delle onde del mare diminuì, le navi sante approdarono al porto della salute, il provvido pastore raccolse le pecore nel loro sicuro ovile* ecc. Nel secondo, dopo aver detto che S. Atanasio era stato esiliato dal re a causa degli ariani, è salutato: *o uomo potente nella fede di Cristo, ti conceda la sua pace in ogni luogo, o atleta della verità.*

Questi frammenti coi papiri III, IV e V furono pubblicati in una sola *memoria* col titolo: *Trascrizione di alcuni testi copti, tratti dai papiri del Museo egizio di Torino con traduzione italiana e note.* (*Memorie della reale Accademia delle Scienze* di Torino. Serie II, Tom. XXXVI).

Papiro VI

di 32 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo papiro contiene la vita del beato anacoreta Aphou, il quale, dopo aver vissuto molti anni nel deserto fra i bufali, nella sua vecchiaia fu da Teofilo, arcivescovo di Alessandria, eletto e consacrato vescovo di *Pemge,* ragguardevole città dell'alto Egitto, designata dai greci col nome di ΟΞΥΡΥΓΧΟC.

Papiro VII

di 52 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo contiene un racconto della Regina Eudossia, sorella dell'Imperatore Costantino. Ma di questo racconto mancano le prime pagine, e da quelle che rimangono risulta che l'autore copto cominciava la sua

narrazione dalla morte di Diocleziano, a cui fa succedere nell'impero Costantino; passando quindi a parlare della guerra, che ebbe quest' Imperatore coi Persiani, ricorda alcuni prodigi con cui Dio protesse il pio monarca, e termina con una visione della Vergine Eudossia. In questa visione, che forma la parte più compiuta del racconto, il Divin Salvatore appare alla regale donzella, e la consiglia a recarsi senza indugio in Gerusalemme alla ricerca del luogo della sua tomba e della sua risurrezione.

Papiro VIII

di 58 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo papiro, uno dei più danneggiati della nostra collezione, conteneva un panegirico di S. Giovanni Battista; ma nello stato attuale manca del principio e della fine, e nelle pagine che possediamo, è descritto il modo di vivere di questo Santo nel deserto, la causa della sua prigionia, ed il suo martirio.

Questi tre papiri colla loro traduzione italiana furono pubblicati in una sola *memoria* col titolo: *Trascrizione di tre manoscritti copti del museo egizio di Torino* (nelle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, Tom. XXXVII).

Papiro IX

di 98 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

In questo papiro abbiamo la vita di Sant' Ilarione, il padre del monachismo della Palestina. Ma di questa vita manca ora nel nostro manoscritto il principio, ed inoltre il racconto è spesse volte interrotto per rotture del papiro; onde alle pagine mancanti del principio ed alle lacune prodotte dalle rotture del papiro si cercò di supplire, nella traduzione italiana del nostro testo, colla vita di questo Santo anacoreta, scritta in latino da S. Gerolamo.

Non ostante il cattivo stato, in cui è ridotto ora questo papiro, è tuttavia di molto interesse per lo studioso della lingua copta, poichè vi si trovano parole o del tutto nuove, od usate con un valore del tutto nuovo.

Papiro X

di 44 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo papiro contiene il martirio di Sant' Ignazio, vescovo di Antiochia. Il monaco copto che scrisse la storia di questo martirio narra un lungo dialogo tra l' Imperatore Traiano ed il Santo vescovo, avvenuto in Roma, al fine del quale fu dall' Imperatore condannato alle fiere. *Questo*, dice il nostro testo, *è il martirio di Sant'Ignazio e la sua fine. Gli successe nel vescovado della città di Antiochia Erone. Ora la commemorazione dell' atleta e valoroso martire ed amico di Dio Ignazio è al primo giorno del mese chiamato Panemo, che è il mese Epifi secondo la lingue degli egizi.* Il martirio di questo santo si trova pure in dialetto memfitico nella collezione dei manoscritti copti del Vaticano, dal cui confronto risultò mancare nel nostro testo la prima, la quarantesima e la quarantesima prima pagina, mentre la ventesima seconda e la ventesima terza del nostro papiro non esistono nel manoscritto memfitico del Vaticano. Questo confronto ha inoltre giovato a riempiere le lacune prodotte nel nostro testo dalle rotture del papiro, e correggere gli errori, non infrequenti in questi manoscritti, degli amanuensi.

Questi due papiri (IX e X) furono pubblicati col titolo: *Vita di Sant' Ilarione e Martirio di Sant' Ignazio vescovo d'Antiochia, trascritti e tradotti dai papiri copti del Museo Egizio di Torino*, nelle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze*, Serie II, Tom. XXXVIII.

Papiro XI

di 11 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Narra questo testo il martirio di Gioore di Gingeb, *guardiano di pecore, il giorno decimo quinto del mese di Choiach* (il nome del quarto mese dell' anno egizio), *in pace*. Nelle poche pagine, che ancora possediamo di questo martirio, sono narrati vari prodigi operati da questo martire; e l' ultima sua pagina termina con queste parole: *Gioore, ecco tu li hai sanati, sana anche i sacerdoti, acciocchè gli dêi non siano irritati. Rispose*

Gioore al Governatore: perchè si irriteranno? se sono dêi, sanino i loro sacerdoti, se no, confessino....

Papiro XII

di 17 pagine, a doppia colonna, e con molte lacune, di testo copto-tebano o sahidico.

Comincia questo testo col titolo: *Martirio della beata Heraei di Tamma, il giorno decimo quarto del mese di Tobe* (primo mese dell'anno egizio); e termina colle parole: *ecco una nube d'acqua si stese sopra il letto di ferro, e non lasciò che il fuoco si accendesse, e dalla nube uscì una voce, che disse: Coraggio, Heraei, e ricevi la corona di vita, imperocchè già è preparata a te una sede fra gli abitatori del cielo....*

Papiro XIII

di 8 pagine, a doppia colonna (guaste da numerose lacune prodotte da rotture del papiro) con testo copto-tebano o sahidico.

Ha questo testo per titolo: *Martirio del beato Epimaco, martire glorioso di Cristo, il giorno decimo quarto del mese di Pashon* (mese nono dell'anno egizio). Ma il racconto è nelle poche pagine, che possediamo, interrotto ad ogni tratto da lacune, e termina colle parole: *ed è ilare nelle sofferenze per la fede ortodossa. Egli gioisce nel suo cuore, perchè arde dal desiderio di divenire il martire di Colui che fu crocifisso....*

Papiro XIV

di 7 pagine, in doppia colonna, (tutte frammentate ed in cattivo stato) con testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo comincia colle parole: *Martirio del beato Ptolomeo, il giorno undici del mese di Choiach. Nell' anno ventesimo di Diocleziano e Massimiliano, essendo governatore dell'Egitto Ariano....* E nell'ultima sua pagina si legge: *Era gioia nel suo volto, e gli disse: per la tua salute, o figlio mio, io mi rallegro con te perchè fosti fatto degno di andare nel regno del tuo signore; ma il mio cuore è afflitto, perchè tu sei morto ed io l' ignorava. Ecco.....*

Papiro XV

di 12 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo papiro contiene canoni o regole per governarsi nella vita, espressi in gran parte in forma di divieto, promulgati dal celebre Concilio di Nicea. Così nella prima di queste pagine si proibisce di *ricorrere per piaga o per morsicatura di rettili agli incantatori e di portare amuleti*; e fra i precetti positivi ricorre questo che leggesi nell' ultima pagina: *Se tu abiti in monastero tra fratelli, e possiedi da' tuoi parenti un campo, coltivalo, e raccogliene i frutti con rettitudine, senza far violenza; ma le primizie darai alla chiesa, poscia ricorderai le vedove e gli orfani.*

Frammenti n.° 19 di papiro

formanti in tutto 14 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Il testo di questi frammenti spetta parte al Concilio di Nicea, parte alla vita del suo più illustre propugnatore, l'arcivescovo di Alessandria S. Atanasio.

Tutti questi frammenti coi papiri XI, XII, XIII, XIV e XV formano una sola *memoria* pubblicata col titolo: *I Martirii di Goore, Heraeii Epimaco e Ptolomeo con altri frammenti trascritti e tradotti dai papiri copti del Museo egizio di Torino* (nelle *Memorie* della *R. Accademia delle scienze di Torino*, Serie II, Tom. XXXVIII).

Papiro XVI

di 112 pagine, a doppia colonna (molto danneggiate) di testo copto-tebano o sahidico.

Questo lungo testo, le cui pagine meno danneggiate sono quelle che nel loro principio o fine presentano solo lacune di due o tre linee, porta il seguente titolo: *Discorso, che pronunziò il Santo Apa Atanasio Arcivescovo di Alessandria, al suo ritorno dal secondo esilio, sulla Vergine Santa, l'ostello di Dio, Maria Deipara, e su Elisabetta, la madre di Giovanni, confutando e redarguendo Ario; e su quelli che fanno l'abo-*

minazione delle genti, ecc. e termina il sermone colle parole: (sia gloria) *a Gesù Cristo, nostro Signore sin da ora, ed in ogni tempo sino alla fine dei secoli. Amen.*

Papiro XVII

di 34 pagine, a doppia colonna, ma molto danneggiate, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo papiro, le cui pagine sono non meno del precedente danneggiate, porta nel testo un discorso pronunziato dal *beato Apa Giovanni, arcivescovo di Costantinopoli sulla invidia dei Sacerdoti e dei Farisei verso il nostro Signore Gesù Cristo.* E nell' ultima sua pagina dice: *procacciamoci, adunque, o miei diletti, una carità, non una carità solo in parole, ma una carità vera, che venga dal cuore. Imperocchè il compimento di quello che è stato dato a noi, è la carità proveniente da un cuore puro.* E termina colla formola d' uso: *A Lui si conviene la gloria, la lode e la potenza sino alla fine dei secoli. Amen.*

Papiro XVIII

di 18 pagine, a doppia colonna, ma tutte frammentate, di testo copto-tebano o sahidico.

In questo testo, tutto frammentato, sono esposti pensieri e sentenze che possono riferirsi tanto al sermone di S. Atanasio, quanto a quello di S. Giovanni dei due precedenti papiri. Così in una di queste pagine si legge: *Questa è la maniera di Dio, che nella sua sapienza ha abbellito l'universo. Ed ha creato l'uomo a guisa di un oggetto prezioso, e lo pose sulla terra e l'ornò...* Ed in un altro passo parlando delle bellezze del corpo dice: *sopracciglia mobili sono ornamento nel volto; occhi lucenti sotto le sopracciglia; un naso bello fra gli occhi; una bocca acconcia...* e più sotto: *i capelli sono corona che incorona il volto; denti con eccellenza formati e splendenti; dita ornate di unghie rosee e candide. In una parola ornò bene l' uomo...* Infine nell'ultima pagina si leggono queste parole: *Imperocchè un agricoltore quando vede nella vite la propagine che ha molte foglie che non danno frutto, le svelle, acciocchè le troppe foglie non facciano ombra...* e soggiunge: *questa è anche la maniera di Dio. Quando vede il peccatore baldanzoso, si affretta a levarlo via, acciocchè il suo vicino ed i suoi compagni non lo emulino, e camminino nelle sue vie, ed alla maniera di lui si perdano.*

Questi tre papiri (XVI, XVII e XVIII) riuniti in una sola *memoria* furono pubblicati col titolo: *Trascrizione con traduzione italiana di un Sermone di S Atanasio e di un altro di S. Giovanni dai papiri copti del Museo Egizio di Torino* nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, Serie II, Tom. XXXIX.

Papiro XIX

di 78 pagine, ad una sola colonna, parecchie delle quali mutilate, di testo copto-tebano o sahidico.

Si compone questo testo di tre Omelie di S. Giovanni Crisostomo; la prima col titolo: *Omelia del beato Apa Giovanni, Arcivescovo di Costantinopoli sul patriarca Giuseppe, e sulla Castità.* La seconda Omelia è nel papiro così designata: *Parimenti un'Omelia del beato Apa Giovanni, arcivescovo di Costantinopoli sulla beata Susanna.* Nella terza Omelia l'autore discorre della tolleranza da usarsi coi nemici, e cita l'esempio di Davide verso Saulle. Ma di questa terza Omelia mancano nel nostro manoscritto le prime pagine.

Papiro XX

di 25 frammenti, a una sola colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Di questi frammenti dodici formano sei fogli di papiro, che ci danno il testo continuato dal capitolo XXVII sino alla fine del libro dei *Proverbi di Salomone.* Gli altri frammenti contengono una gran parte dei capitoli XXIV, XXV e XXVI, con pochi versetti dei capitoli XVII, XVIII, XX, XXI e XXIII.

Papiro XXI

di 32 frammenti, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Il testo di questi frammenti versa sopra due esegesi sul giorno natalizio del nostro Signore Gesù Cristo.

La prima di queste esegesi è designata sui nostri frammenti con queste parole: *Esegesi che pronunziò il vescovo di Cizico, della chiesa di Costantinopoli sul giorno natalizio del nostro Signore Gesù Cristo, il dì ventinove del mese di Choiach, e sull'oblazione di Maria, la Vergine che ha generato Dio;* e della seconda leggiamo: *Parimenti l'esegesi, che pronunziò Apa Atanasio, arcivescovo d'Alessandria, sul giorno natalizio del nostro Signore Gesù Cristo, il dì ventinove di Choiach.*

Questi tre papiri (XIX, XX e XXI) formano una sola memoria, pubblicata nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino,* Serie II, Tom. XL, col titolo: *Trascrizione con traduzione italiana dal copto di due Omelie di S. Giovanni Crisostomo con alcuni capitoli dei Proverbi di Salomone e frammenti vari di due esegesi nel giorno natalizio di N. S. Gesù Cristo.*

Papiro XXII

di 168 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo è, nello stato attuale, mancante del principio e della fine. È questo un discorso, che versa specialmente sulla necessità della morte e sul giudizio finale, ove ciascuno, secondo le sue opere, dice il testo, *riceverà od un premio nel riposo dei cieli, od una punizione nelle torture della geenna.* Ma il suo vero titolo col nome dell'autore è andato perduto nella rovina delle prime pagine. Tuttavia le numerose parole greche, sparse per tutto il testo, non ci lasciano menomamente dubitare, che esso sia la traduzione di un sermone pronunziato da qualche padre della Chiesa orientale. Fu questo papiro pubblicato col titolo: *Trascrizione con traduzione italiana dal copto di un sermone sulla necessità della morte e sul giudizio finale* nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino,* Serie II, Tom. XLI.

Papiro XXIII

di 80 pagine, a doppia colonna (ad eccezione di due sole, che sono ad una colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Comprende questo papiro due sermoni; il primo porta nella sua prima pagina scritta ad una sola colonna, il seguente titolo: *Sermone pronunziato dal beato Abba Evodio, patriarca ed arcivescovo della grande città di Roma, il secondo dopo Pietro, il grande Apostolo. Egli lo pronunziò pel giorno della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, e nel giorno, in cui fu battezzato Didimo Giudeo e principe della Sinagoga :...* e soggiunge che fu sotto il consolato dell'Imperatore Claudio, in cui fu decretata l'espulsione da Roma di tutti i Giudei, risparmiando solo Didimo a causa delle sue molte ricchezze. Il secondo sermone riguarda la festa dell'arcangelo Michele, e nella sua prima pagina, scritta pure in una sola colonna, si legge: *Egli poi pronunziò questo sermone dando gloria a Dio, ed esaltando l'ubbidienza del popolo, annunziando a noi, che nessuno fra tutta la coorte angelica è eccelso come Michele.* Ma di questo secondo sermone il museo oggi non possiede più che otto pagine e tutte in cattivo stato di conservazione.

Frammenti n.° 107 di papiro

scritti (ad eccezione di uno solo) a doppia colonna, con testi in dialetto copto-tebano o sahidico.

I tre primi di questi frammenti si riferiscono al martirio di Apa Cristodoro, il cui nome si leggé in fine del terzo frammento. Seguono diciasette frammenti relativi al sermone sulla *necessità della morte* e sul *giudizio finale,* pubblicato nel papiro XXII. Di questi frammenti è di molto interesse l'ultimo, con cui terminava probabilmente il sermone, pel genitivo greco ΕΙΝΟΥΘΙΟΥ o ΣΙΝΟΥΘΙΟΥ, posto in calce del medesimo, ove non dubito doversi riconoscere il nome dell'autore del sermone. I nove frammenti che seguono riguardano la Natività di Nostro Signore Gesù Cristo. Il frammento ventinovesimo contiene in una breve pagina scritta ad una sola colonna il voto di una donna, dice il testo, *per la salute dell'anima sua e del defunto suo marito e de' suoi figliuoli e di tutti i suoi congiunti*

affinchè Dio ed il santo Apa Giovanni li benedicano con tutti i loro eredi e con le case loro tutte secondo la benedizione di Abramo e di Isacco e di Giacobbe, in pace. Amen.

I rimanenti frammenti, che contengono passi e frasi staccate di diversi testi, furono divisi in quattro gruppi, secondo la maggiore o minore loro dimensione. Così nel primo gruppo si trovano vari passi che riguardano la fine dell'Imperatore Diocleziano e la successione all'Impero di Costantino. Infatti dopo aver detto nel primo frammento, che nei giorni dell'Imperatore Diocleziano essendosi moltiplicate le preghiere dei Santi nell'esilio, soggiunge nel secondo frammento: *tu togli il trono all'empio, ingiusto re, e costituisci a noi un re giusto, che darà gloria al tuo grande e santo nome.... collocando Costantino al luogo suo.* L'ultimo frammento di questo gruppo, parlando della virtù della penitenza, termina con queste parole: *Se hai peccato, pentiti. La penitenza purifica e prepara l'uomo alla santità. Per questo venne Giovanni a preparare la via.... comandando di fare.* I frammenti del secondo gruppo si riferiscono quasi tutti alla Santa Vergine, della quale così parla nel primo frammento: .... *una giovanetta allattò senza il seme dell'uomo, una giovinetta ha concepito senza giacere con maschio.... o Maria.... tu non hai conosciuto l'uomo, hai partorito senza dolore, hai figliato senza seme, hai generato senza accoppiamento, hai concepito senza sposo, hai allattato senza giacere con maschio; veramente, o Vergine, ti palesi...* Nei frammenti del terzo gruppo merita di essere ricordato il seguente passo: ....*la mia fede, secondo il dogma dei miei padri. Il padre è perfetto, il figliuolo è perfetto; per questo accetto l'interpretazione scritta per le tre ipostasi.... Ma anatematizziamo ancora Sabellio e Fotino e tutti gli eretici che non confessano la fede, che fu stabilita in Nicea, e le parole tutte confermate da Apa Atanasio, arcivescovo di Alessandria.....* Infine dei frammenti del quarto gruppo ricordo questo passo: ....*Dio, l'amico dell'uomo, venne a noi, vestì la nostra misera carne mortale finchè ci fece.... noi siamo servi del peccato per nostra stessa volontà, noi siamo legati dalle corregge .... peccato, e la maldicenza e le vanità e la dissipazione e gli incantesimi e la magia, e la radice di tutti i mali l'amore del denaro....*

Tutti questi numerosi frammenti furono riuniti col papiro precedente in una sola memoria pubblicata nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, Tom. XLII, col titolo: *Trascrizione e traduzione italiana dal testo copto di un sermone sulla Passione del nostro Signore Gesù Cristo con vari altri frammenti copti del Museo egizio di Torino.*

Papiro XXIV

di 100 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Il testo di questo papiro, le cui prime trentasei pagine sono tutte frantumate ed in cattivissimo stato, contiene la vita di Sant' Epifanio, vescovo di Costanza in Cipro.

Papiro XXV

di 110 pagine, ad una sola colonna, di testo copto-tebano o saihidico.

Questo papiro contiene nel suo testo la narrazione di parecchi martiri, incominciando con quello di Pantaleone di Nicomedia. Questo giovane martire, iniziato alla fede di Cristo dal vecchio sacerdote Sant' Ermolao, abbandona la medicina, che per volere del padre studiava sotto la disciplina di Eufrosino, rinomato medico di quei tempi, e professando apertamente la religione cristiana, sostiene coraggiosamente il martirio sotto l'imperatore Massiminiano, il quale aveva da principio preso a proteggerlo. Seguono quindi, collegati tra loro, i martiri di Ascla, di Apollonio e di Filemone, i quali tutti per la fede di Cristo incontrarono la morte sotto Ariano, governatore della Tebaide. Ariano stesso poi, dopo avere perseguitato i Cristiani, colpito dai prodigi operati dal martire Filemone, si converte al Cristianesimo, e per esso sostiene il martirio sotto l'imperatore Diocleziano. Termina questo testo col martirio di un guerriero per nome Dios, che apparteneva alla Legione decima, se non è errato il titolo di *decimano* datogli dallo scriba copto. Questi, sfidando l'ira dell'imperatore Massimino muore fra i tormenti campione di Cristo.

Frammenti n.° 14 di papiro

ad una sola colonna di testo copto-tebano o sahidico.

Di questi frammenti i nove primi appartengono al martirio di S. Pantaleone, ma seno in pessimo stato, e quasi tutti indecifrabili.. Gli altri cinque sono in miglior condizione, e contengono versetti dei capitoli XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI e XXVII del Libro di Giobbe. I papiri XXIV e XXV con questi frammenti furono pubblicati dalla Reale Accademia dei Lincei nelle *Memorie della classe di scienze morali storiche e filologiche,* Serie 5.ª Vol. I, parte 1.ª col titolo: *Un nuovo Codice copto del Museo egizio di Torino contenente la vita di S. Epifanio, ed i Martiri di S. Pantaleone, di Ascla, di Apollonio, di Filemone, di Ariano e di Dios con versetti di vari capitoli del Libro di Giobbe, trascritto e tradotto da F. Rossi.*

Papiro XXVI

di un sol pezzo (lungo metri 1,14, largo 0,75) in dialetto copto-tebano o sahidico.

Questo papiro, pervenuto al Museo per compera fatta solo nel 1880, contiene un contratto di vendita firmato da parecchi testimoni e dal notaio, che a richiesta del proprietario aveva disteso l'atto. Ma disgraziatamente manca a questo contratto tutta la prima parte, e quella che ci rimane, composta di ottantadue linee di testo, comprese le firme delle persone che presero parte, come testimoni, al contratto, comincia con queste parole: *Giuro per la virtù della Triade Consunstanziale Padre, Figliuolo e Spirito Santo, e per la salute dei nostri signori.* Dalle parole che seguono sembra, che Giovanni Economo del Monastero del beato Febamone abbia venduto a Vittore, figlio del beato Atanasio una parte della casa, della quale Giorgio figlio di Giovanna, figlia di Elia aveva fatto dono al Monastero del beato Febamone, e ne sono indicati i confini; termina quindi colla firma del notaio così concepita: *Io Geremia, figlio del beato Atanasio, scrissi quest' atto di vendita, di mia mano, dietro richiesta di Giovanni, infimo prete, e sono testimonio.* Di questo papiro fu data la trascrizione con la traduzione italiana negli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino,* vol. XXIII (Adunanza 11 Marzo 1888).

Codice membranaceo

contenente in dialetto copto-tebano o sahidico la *Sapienza di Sirak e quella di Salomone,* riunite in un volume con coperta in legno, ora molto logore, e con parecchie pagine danneggiate dall'umido ed in alcuni punti distrutte.

Questo codice è stato pubblicato nel 1883 in Göttingen dal professore Paolo Lagarde fra le sue *Aegyptiaca* sopra la copia fatta dall'abate Amedeo Peyron, il quale nella prefazione del suo lodato Lessico copto descrisse il nostro Codice con queste parole: « Sapientia Salomonis. Codex membranaceus « Taurinensis antiquissimus, paucis scatens « lacunis; dialectus est sahidica. — Sapientia « Siracidis. Primi quaterniones male mulcati « frequentes habent lacunas. Dialectus est « sahidica ».

Quattro ostraca o cocci

con iscrizioni in dialetto tebano o sahidico.

Il primo di questi cocci è in pietra calcare e ricorda una ecclissi solare avvenuta, dice il testo, nel *giorno decimoquarto del mese di Famenoth dell' Indizione quarta, e nell' anno in cui Pietro figlio di Palu era Lasciano di Gemee.* Esso fu pubblicato dal Prof Stern nella *Zeitschrift für ägypt. spraeche und Alterthumskunde,* 1878, fasc. 12.

Il secondo è di terra cotta, e porta nel diritto una lettera di undici brevi linee col monogramma IC ΠΕΧC (Gesù Cristo) e nel rovescio altra lettera di dieci linee. Il professor Stern, nel giornale sovracitato pubblicò la prima lettera, ma omette nella seconda i nomi che sono scritti in essa con caratteri crittografici, come fu dimostrato in una nota pubblicata negli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino,* Vol. XXXI, 1896.

Il terzo coccio è formato di un frammento di piattello di terra cotta, e contiene in diciotto linee di testo una graziosa invocazione al Signore.

Il quarto coccio infine, formato di un frammento di vaso di terra cotta scannellàto, contiene diciotto linee di un testo religioso, come il precedente; ma questo è mancante del principio e del fine. Delle iscrizioni di questi due ultimi cocci è data la trascrizione colla traduzione negli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, Vol. XXX, 1895.

II.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Questi manoscritti furono donati dal celebre raccoglitore delle antichità egizie Bernardino Drovetti all'abate Amedeo Peyron. Essi vennero minutamente descritti dall' illustre nipote di quest'ultimo Comm. Bernardino Peyron, in un dotto lavoro, pubblicato negli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino nell'anno 1876, col titolo:* « Notizie ed osservazioni intorno a cin« que manoscritti copti della Biblioteca « nazionale di Torino ». Dopo la morte del venerato suo zio egli faceva dono di tutti questi manoscritti alla Biblioteca nazionale, della cui Direzione fu per lunghi anni operoso e benemerito membro. Onde questi pochi manoscritti, e quelli ben più numerosi ed interessanti del Museo egizio, provenendo dalla stessa fonte, possono a buon diritto considerarsi come formanti una sola Raccolta, della quale si è cercato di dare in queste poche pagine una succinta descrizione.

I. Papiro

di 22 fogli, scritti nel diritto, di testo copto-tebano o sahidico, terminanti con una grande figura gnostica.

Contiene questo papiro un trattato gnostico in dialetto tebano, *sulle particolari virtù, che hanno da Dio gli Spiriti celesti.*

Di questo interessante testo fu data con la trascrizione la traduzione letterale italiana nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, Tom. XLIII, anno 1893.

II. Manoscritto

su carta bambicina, di 72 pagine di testo copto-tebano o sahidico.

Contiene questo manoscritto un considerevole numero di salmi del Salterio Davidico, che comincia col versetto secondo del terzo Salmo, e va, meno poche lacune, sino al versetto secondo del Salmo novantesimo, con cui termina il manoscritto.

Di tutto questo testo fu data la trascrizione con note critiche e filologiche dal Prof. Bernardino Peyron, preceduta da una dissertazione postuma di Amedeo Peyron sulla nuova ortografia della lingua copta, escogitata dallo Schwartz, nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino* dell'anno 1876.

III. Manoscritto

su carta bambicina, di 278 piccole pagine, ora di 14, ora di 15 linee di testo copto-memfitico.

Questo manoscritto, che contiene, come il precedente, un grande numero di salmi del Salterio Davidico, comincia col versetto diciassettesimo del salmo sessantottesimo, e va, meno undici lacune, sino alla fine del Salterio. Anche di questo manoscritto fu data la trascrizione nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino* dell'anno 1893. Serie II, Tom. XLIII.

IV. Manoscritto

su carta pecora, di 30 pagine di testo copto-memfitico.

Si riferisce questo testo ad un sermone sulla penitenza, in cui si fa speciale menzione della leggenda di un pecoraio narrata, dice il testo, da *alcuni monaci per far conoscere che cosa sia la penitenza e la sua grande virtù.* Ma di questo sermone sono mancanti il principio ed il fine, e del testo che ancora ci rimane, è data colla trascrizione la traduzione italiana nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino* del 1893. Serie II, Tom. XLIII.

V. Manoscritto

su carta pecora composto di 16 pagine di testo copto-memfitico.

Versa questo testo sul martirio del Santo Teodoro, di cui manca ora tutta la prima parte, e si narra nell'ultima pagina che *una donna cristiana, chiamata Eusebia, tolse di nascosto il corpo del Santo e lo occultò nella sua casa.* Soggiunge quindi il testo: *Tutti quelli che soffersero il martirio col santo Teodoro furono quarantanove mila, i quali hanno ricevuta la corona incorruttibile, e sono stati festeggiati nel regno del nostro Signore Gesù Cristo.*

VI. Manoscritto

su carta pecora composto di 8 pagine di testo memfitico.

Contiene questo manoscritto un frammento del martirio di San Vittore, figlio di Romano, capitano (στρατηλάτης). Di questo e del precedente manoscritto (V), è data la trascrizione colla traduzione italiana nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino* dell'anno 1893, Serie II, Tom. XLIII.

Torino, Luglio 1899.

FLAVIO BIONDO SEGRETARIO DEL VESCOVO G. VITELLESCHI LEGATO DELLA MARCA ANCONITANA

PER IL PROF. LUIGI COLINI-BALDESCHI DEL R. LICEO DI MACERATA.

Dei documenti qui studiati, alcuni furon già pubblicati al principio di questo secolo, ma rimasti quasi ignoti; gli altri finora rimanevano inediti. Avvenutomi in essi, ne' miei studî di storia marchigiana; mi accorsi della loro grande importanza; giacchè per loro si può ritenere che le parti V e VI della terza decade dell'*Historia ab inclinatione Romanorum imperii* di Flavio Biondo di Forlì sono il racconto di persona, che si trovava nelle Marche, e per dirla più precisamente, a Recanati, presso il legato pontificio Giovanni Vitelleschi; e divengono, per l'ufficio di chi li dettò, un fonte storico di primo ordine. Nè per questo soltanto hanno valore tali documenti, ma eziandio pel fatto che ci dichiarano il punto più oscuro della vita del Biondo.

Già alcuni anni fa mi provai di mostrare qual sia il valore storico delle opere di questo erudito che primo tentò darci una narrazione larga e continuata della storia medievale d'Italia;[1] e fra gli altri studî critici ebbi a leggere due importanti monografie fatte da dotti stranieri: « Flavio Biondo, *sein Leben und seine Werke* di Alfredo Masius, Leipzig, 1879 » e « *Die Quellen der Historiarum Decades des Flavius Blondus* di Paolo Buchholz, Naumburg, 1881 ». Intento del primo fu di tessere la vita e parlare delle opere del Biondo, massime in quanto al tempo in cui ciascuna di esse fu composta; intento del secondo invece fu di ricercare le fonti a cui il Biondo attinse.

È innegabile che l'opera del Masius ha riempito molte lacune; ma per mancanza di materiale molte questioni egli ha lasciato insolute, specialmente per il tempo che va dal 1431 al 1435.

Il Masius dopo aver detto che il Biondo, essendo pontefice Eugenio IV, andò con il vescovo di Tropea ambasciatore a Francesco Sforza; e poco dopo con il vescovo di Recanati ebbe l'incarico di rinnovare la lega con Firenze e Venezia, soggiunge: « È dubbio se il Biondo fosse allora segretario nella curia pontificia; è certo però che già prima e per la prima volta possedeva l'ufficio di notaro nella camera pontificia.

[1] Luigi Colini-Baldeschi, *Studio critico sulle opere di Flavio Biondo*, Macerata, 1895.

Egli ciò conferma in un documento dell'anno 1435, nel quale si dichiara notaro della camera apostolica, non senza aggiungere subito: *nuncque sanctissimi domini nostri et reverendissimi domini camerarii predictorum secretarius.* Quando scrisse siffatto documento, aveva già sorpassato quel primo gradino, ed era stato elevato, non sappiamo quando, al grado di segretario ». Il documento, a cui appartiene il brano allegato è del 6 luglio 1435.

Per i nostri documenti ora si sa che il Biondo fu segretario di Giovanni Vitelleschi, se non dal 1431 almeno sino dal 32, anno in cui questi fu fatto da Eugenio IV governatore della Marca di Ancona (doc. I, IV). Correvano allora tempi fortunosi, che il Biondo poteva descrivere per filo e per segno. Francesco Sforza (1433) entrava nella Marca ed in pochi giorni la occupava; sì bella regione pareva perduta per Eugenio IV. È naturale che al nostro storico, di parte guelfa e segretario del legato, dolesse il cuore al vedere che lo Sforza *undecimo quam intraverat die tanta tranquillate Piceno est potitus, ut praeter Luponenses* (Monte Lupone; il Muratori negli *Annali* dice Mont'Olmo) *quos inter se dissidentes praedae, nulla provincialibus calamitas sit inflicta.* I principii politici del Biondo appaiono evidentissimi in queste pagine, in cui tenta di coprire l'animo ostile dei marchigiani verso la corte pontificia; mentre la rivoluzione del 1433 è un fatto normalissimo nella storia di questa regione. È sempre bastato che si presentasse l'occasione, perchè le città marchigiane si ribellassero al papa, a cui non hanno mai volentieri ubbidito.

Da questo sentimento originò la rivolta più che dalle lettere del concilio di Basilea, in cui si dichiarava che il duca di Milano Filippo Maria Visconti fosse vicario del concilio di Basilea e della Chiesa Romana contro il pontefice Eugenio IV, divulgate da Francesco Sforza. Tanto è vero che la rivoluzione serpeggiava costantemente nella Marca, che già nel 1432 il Vitelleschi, appena fu fatto governatore, occupò colle armi Sinigaglia; e, posti presidii in Ancona e Fermo, si volse contro Fossombrone e Pesaro. E quando nel decembre del 1433 si ebbe sentore che lo Sforza veniva con un esercito, accadde ciò che era da aspettarsi: *Itaque accurrere certatim omnes ad Sfortium, deprecari etiam, ut venire festinaret.* Così dice il buon canonico Vogel, nella sua storia dei vescovi di Recanati e Loreto; ed il Vogel [1] non era meno del suo benefattore Monaldo Leopardi fedele ed affezionato al dominio temporale del papa.

Fra le città ribelli v'era Recanati, la quale nella prima parte del trecento, per simile causa, perdette il vescovato che fu trasferito (1321) in Macerata stata finora *castrum.* E nomino qui segnatamente Recanati, perchè ivi risiedeva il Vitelleschi, ed ivi questi tenne un parlamento di marchigiani, a cui dichiarò che Francesco Sforza attraversava la regione con licenza di Eugenio IV per andare alla volta di Manfredonia e Benevento, che per altro le forze del pontefice erano tali da non temere lo Sforza se fosse stato sleale; ed in ultimo raccomandava fedeltà ed ubbidienza al pontefice. Sulla veridicità del qual discorso, riferito nelle Decadi, non è punto da dubitare; poichè è naturale che il Biondo, siccome quegli che

[1] Giuseppe Antonio Vogel, cacciato di patria dalla rivoluzione francese, venuto in Italia fu accolto in casa di Monaldo Leopardi, il quale fra gli altri studii coltivò pure quello della storia, ma negli scritti di tal genere si mostrò piuttosto raccoglitore e talvolta abborracciatore, che storico. Il Vogel, mente ordinata e nudrita di buoni studii, volendo mostrare ai Recanatesi la gratitudine ch'egli sentiva verso di loro per la bella ospitalità datagli, scrisse in elegante latino, ne' primi anni di questo secolo, la storia *De Ecclesiis Recanatensi et Lauretana*, in due volumi; il primo dei quali comprende le biografie dei vescovi, ed il secondo i documenti. Quest'opera tuttora degna di essere consultata, fu pubblicata un cinquant'anni più tardi in Recanati nel 1859.

era segretario, dovesse trovarsi presente al parlamento.

Per ben comprendere i documenti allegati è conveniente preporre un po' di cronologia. Giovanni Vitelleschi di Corneto fu creato da Martino V protonotario; Eugenio IV nel 16 aprile del 1431 lo nominò vescovo di Recanati e nel 17 marzo 1432, governatore della Marca. Nel decembre del 1433 Francesco Sforza s' impadronì della Marca; il Vitelleschi fuggì a Venezia, poi a Firenze, in ultimo si recò a Roma. Intanto il papa non potendo più mantenersi in Roma nel 18 maggio 1434 di nascosto fuggì travestito, e nel 23 giugno giunse a Firenze; i quali fatti, sono dal Biondo minutamente raccontati. Questo ch'era andato a Roma nel 1430 per procacciarsi un impiego nella curia pontificia, probabilmente nel 1431 venne a Recanati con Giovanni Vitelleschi, allora vescovo di quella città; e se ciò non fu nel 31, certo che avvenne nel 32, quando il Vitelleschi fu creato legato ed ebbe una curia assai maggiore (doc. I, III). Partito che fu il legato per l' invasione dello Sforza, il Biondo andò a Roma, non so se subito o dopo avere accompagnato il Vitelleschi a Venezia e a Firenze. Il fatto è che lo troviamo a Roma nel '34, ed ebbe l' incarico di recarsi a Venezia per combinare un'alleanza contro Filippo, Duca di Milano; mentre il Vitelleschi era inviato a Firenze, per la medesima ragione. Eugenio IV intanto si era rifugiato in Firenze; ed il Biondo ritornando da Venezia, certamente lo trovò in quella città, ed ivi ebbe l'ufficio di segretario, mentre il vescovo di Recanati, suo protettore, era nominato arcivescovo di Firenze.

I documenti inediti (III, IV) si trovano alla fine dello statuto di Macerata del 1432, bellissimo codice in pergamena. Era già prescritto dalle Costituzioni Egidiane (II, XXXVI) che nessuna città, nessun paesello presumesse di fare e di avere statuto, ordinamenti e costituzioni, decreti o leggi municipali, qualunque ne fosse il nome, se prima non fossero state viste, conosciute ed esaminate, ed espressamente e singolarmente approvate per il rettore (legato, talvolta anche marchese) o per i suoi giudici, ai quali questi ne avesse affidata la revisione.

Era quindi mestieri che si dovesse presentare alla curia del rettore, la nuova compilazione, che i Maceratesi fecero de' loro statuti nel 1432. In quanto alla carica di giudice ordinario che il Biondo aveva (doc. IV), è da ricordare che nella curia del legato vi erano 24 notari e 7 giudici (*Const. Aegid.*, libr. II, capit. II) ai quali erano assegnati determinati uffici. Il Biondo che aveva l'ufficio di giudice, fu poi fatto segretario; ed alla corte pontifiria nel 1434 ritenne certamente questo ufficio; giacchè sarebbe una cosa troppo strana che un umanista di sì alta dottrina, degno di affidarglisi ambascerie di gravissimo momento, e stato giudice poi segretario nella curia del Vitelleschi, di nuovo scendesse al grado di notaro; l'accenno al *notarius camere apostolice* (doc. V) è il ricordo della condizione del Biondo nel 1431, cioè di quando entrò in servizio nella curia di Roma; *il nunc sanctissimi domini nostri et reverendissimi domini camerarii predictorum secretarius* era l'ufficio che il Biondo ebbe nel 1434 e 1435.

(Doc. I). Il primo dei documenti pubblicati dal Vogel ed importanti per la nostra questione è un'epistola del Vitelleschi diretta *prudentibus et discretis viris, massariis, populo et communi terre Montalti diocesis Forisempronensis* riferentesi ai fatti di ribellione, a cui di sopra ho accennato: « Datum in castro Refortiati die XXII iunii MCCCCXXXII, pontificatus S. D. N. Eugeni anno secundo »; firmata « Blondus Forliviensis ».

(Doc. II). L'altro documento è una bolla di Eugenio IV ai Recanatesi, in cui si dà loro notizia del nuovo vescovo successore del Vitelleschi. « Datum Florentie apud Sanctam Mariam Novellam sub anulo nostro secreto. Die ultima octobris MCCCCXXXXV; pontificatus nostri anno quinto »; firmata « Blondus ».

(Doc. III) Johann es Dei et appo stolice sedis gratia episcopus maceratensis et racanetensis, gentium armorum Romane Ecclesiæ commissarius, ac Marchie Anconitane gubernator generalis. Suprascripta statuta communitatis et hominum civitatis Macerate de nostro mandato visa et diligenter examinata approbamus, confirmamusque, mandantes ea ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter observarari. Datum Racaneti die sextodecimo decembris millesimo CCCCXXXII; pontificatus sanctissimi domini nostri Eugenii quarti anno secundo.

E quindi dopo il bollo in cera rossa della curia, con la stessa elegante corsiva, certo di mano del Biondo, è scritto:

(Doc. IV). Et ego Blondus quondam Antonii Blondii forliviensis publicus imperiali autoritate notarius ac iudex ordinarius, nuncque dicti reverendissimi domini gubernatoris cancellarius, predicte confirmationi statutorum Communis Macerate dum fieret una cum infrascriptis testibus interfui; et de mandato ipsius domini ac rogatus ab oratoribus maceratensibus ad hoc missis, eam ut supra iacet scripsi; ad roburque omnium premissorum me subscripsi et publicavi, signo tabellionatus apposito consueto.

Presentibus egregiis legum doctoribus domino Laurentio de Montalto dicti reverendissimi domini vicario et auditore; domino Antonio de Canario cive racanetensi, et domino Nicolao de Montegranario cive anconitano testibus ad predicta habitis et vocatis.

Actum Racaneti in sala maiori ecclesie cathedralis.

(Doc. V) Il documento citato dal Masius, che io aggiungo solo perchè il lettore abbia sott'occhio oltre degli altri quattro anche questo notissimo, trovasi nel *Codex Diplomaticus dominii temporalis S. Sedis* (III, 328) del Theiner:

Et ego Blondus quondam Antonii Blondi de Forlivio, pubblicus imperiali auctoritate et camere apostolice notarius, nuncque sanctissimi domini nostri et reverendissimi domini camerarii predictorum secretarius, predicta rogatus notavi et in hanc publicam formam aliena manu propter occupaciones redegi, signo tabellionatus et nomine meo ad robur predictorum manu propria appositis.

I MSS. DELLA BIBLIOTECA GATTI

PER IL DOTT. GIUSEPPE MANACORDA DEL LICEO DI ONEGLIA.

Il can.co Gatti, noto erudito casalese ed appassionato bibliofilo, raccolse con grande amore una biblioteca pregevole per molte edizioni rare e per qualche manoscritto antico. Morto lui nel 1882 la biblioteca passò in proprietà del nipote Mons. Emiliano Manacorda vescovo di Fossano, dal quale ebbi io in dono oltre a moltissimi libri anche l'intiera raccolta dei mss. Di alcuni codici Gatti detti già particolareggiata notizia in altri periodici, ma non è forse cosa affatto inutile esporne qui l'indice completo.

Sec. XII-XVI. Martirologio e Necrologio della Chiesa di S. Evasio di Casale Monf.to — cod. perg. legato in legno e cuoio, cent. 30×21, fgl. 32, mutilo. [1]

[1] Del Necrologio della Chiesa di S. Evasio di Casale e di parte del Martirologio fu fatta un'edizione in base ad una copia del sec. XVIII in *Monumta Hist. Patr. Scriptores*, tom. III. Torino 1848. Parecchi errori ed omissioni occorse in questa stampa furono da me notati in un lavoro inserito in *Studii storici*, vol. VI, pag. 315. Livorno, 1897. Parlano di questo codice e della sua importanza ed an-

Sec. XII. Donatus Minor — due framm.ti perg.cei cent. 21×25 (contiene le declinazioni dei sostantivi e dei pronomi, la teoria del verbo ed i paradigmi delle coniugazioni). [1]

Sec. XIII. Cassiodoro *Variae* — tre framm.ti non facenti seguito, perg.cei cent. 31×23 (contengono 27 lettere, tre framm.ti di lettere, un editto e l'indice del libro III).

Sec. XIV. Miscellanea ascetica in latino — cod. cartac., cart. 108, centimetri 21×25 di varia scrittura (contiene: commento all'*Ave Maria* — serie di 12 miracoli della Madonna — miracolo della conversione di un ebreo — esempii di indirizzi coi titoli spettanti a varii personaggi ecc.).

Sec. XVI. « Rellatione o viaggio del Sig. Filippo Pigafetta | d'intorno al viaggio del Cairo, dell'Egitto, della Rabia, del Mar | Rosso e del Monte Sinay » cod. cart., cent. 0,31×0,22, cart. 313. [1]

Sec. XIV-XVII. « Instrumenti ramostranti la Genealogia della famiglia Canina ». [2] Agostino Merenda, Bartolomeo de Vatiis e Martino de Longhi sono ascritti alla nobiltà casalese (1 Aprile 1438). — Gaspare Canina di Viarigi è ascritto ai cittadini nobili di Casale mediante il pagamento di scudi 50 del sole (8 Giugno 1527) — Testamento di Gaspare Canina (16 Maggio 1548) — Istrumento dotale di Ippolita figlia del Sig. Bartolomeo della Sala di Bologna nobile mantovana damigella di corte di Anna d'Alençon marchesa di Monferr.to maritatasi al Sig. Vincenzo Canina figlio di Gaspare (5 Agosto 1551) — Quitanza di scudi 200 del sole pagati da Vincenzo Canina a Bonifacio Piro (31 Luglio 1556) — Testamento di Vincenzo Canina (4 Luglio 1588) — Quitanza fatta dal Dott. Agostino Ganduzzo della dote di Emilia Canina figlia di Vincenzo sua moglie (è incluso l'elenco del corredo della sposa, 21 Agosto 1586) — Testamento della Sig.ra Emilia Nateri di Torino a favore di sua figlia Paola moglie di Alessandro Canina (14 Maggio 1618) — Testamento del Sig. Alessandro Canina (26 Maggio 1630) — Testamento del Sig. Ottavio Canina (14 Maggio 1630) — Istrumento di dote di Margherita moglie di Vincenzo Canina (22 Agosto 1631) — Fede di morte di Vincenzo Canina (31 Gennaio 1724) — Testa-

---

tichità il Gorrini (*L'uso del piombo per i diplomi* in *Rivista Stor. Ital.*, I, 209 e segg.) ed il Cipolla (*Appunti sulla Storia d'Asti* in *Atti del R. Istituto Veneto*. Ser. VII, tom II, pag. 27).

[1] È una redazione speciale del *Donatus Minor* che per essere assai arricchita di paradigmi delle declinazioni e delle coniugazioni e per alcune definizioni tolte da Prisciano si stacca non poco dall'ediz. dataci dal Keil (V, 280). Assai più si avvicina ad alcuni testi ed. dall'Hagen (*Anecdota Helvetica*, Bernae, 1878) e ad alcune redazioni del *Donatus Minor* in volgare francese ed. dal Thurot (*Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au moyen âge* in *Notices et Extraits de mss. de la Bibliothèque Nation.*, tom. XXXVII, part. II).

Ne detti particolareggiata notizia in *Studii storici*, vol. VII, Rigoli, 1898. Dalle varianti si desume che il cod. sopra descritto appartiene alla famiglia dei mss. su cui l'Accursius fondò la sua ediz.: esso è l'unico superstite, non avendone il Mommsen trovato alcuno (V. la sua ediz. delle *Variae* in M. G. H. *Scriptorum Antiquissimorum*, Tom. XII, 1894).

[1] L'opera è inedita; solo ne fu pubblicato un sunto in *Viaggi vicentini inediti compendiati*. Venezia, Alvisopoli, 1837. La medesima opera del Pigafetta trovasi in due altri mss.; l'uno dell'Ambrosiana di Milano (D, 433) l'altro, che è copia del precedente, nella Bertoliana di Vicenza (Cf. Mazzatinti, *Inventarii*, vol. II, pag. 69. Forlì, Bordandini, 1892). Il codice sopra descritto appartenne già a Vincenzo Malacarne noto erudito piemontese.

[2] È quella nobile famiglia casalese da cui trasse origine il celebre architetto Luigi Canina.

mento di Ottavio Canina (19 Gennaio 1693) — Fede di morte di Ottavio Canina (5 Febbraio 1724) Fede di nascita di Giacomo Canina (3 Febbraio 1724).

Sec. XIII-XVIII. Miscellanea di 18 istrumenti quasi tutti perg. più framm.ti di corali, missali con miniature ecc. Sono in gran parte pergamene usate per rilegare libri. Notevole una tavola cabalistica ebraica policroma.

Sec XVI. Atti e lettere di ordinaria amministrazione scritti dal not. Squarcia cancelliere marchionale del Monf.to e firmati da Anna d'Alençon o da Bonifacio V Paleologo.

Sec. XVIII. « Notizie storiche della città di Casale Monf.to » (anon.) — Memorie istoriche e ricapiti riguardanti il voto fatto dalla città di Casale dell'erezione di una nuova cappella a S. Evasio (anon.) — cod. cart., cent. 23×19, cart. 183.

LE BIBLIOTECHE E LA RELAZIONE

DELL'ON. MORELLI-GUALTIEROTTI

SUL BILANCIO DELL'ISTRUZIONE

Dalla bella ed elaborata Relazione dell'on. Deputato Morelli-Gualtierotti sul Bilancio della Pubblica Istruzione per l'anno 1899-900, togliamo questi passi che si riferiscono alle Biblioteche, alle loro condizioni e a quelle degli ufficiali che vi sono addetti.

Le questioni accennate dall'on. Relatore sono della più alta importanza per l'avvenire di questi Istituti e della coltura italiana Noi ci proponiamo di tornare di proposito su tali argomenti. Intanto non possiamo non tributare un plauso sincero all'on. Relatore e alla Giunta del Bilancio che si degnarono di rivolgere la loro attenzione sopra le *cenerentole* della Pubblica Istruzione. Altrove le biblioteche son considerate come le antesignane della coltura nazionale, e sono arricchite da lasciti liberali, e circondate dalle cure più amorose delle classi dirigenti. In Italia, nella terra classica delle biblioteche, si pensa che ad esse debba soltanto provvedere il Governo, il quale ha altre e più gravi questioni sulle braccia. Qui da noi si crede che la coltura data dalla scuola possa servire a tutto e si pensa solamente a fabbricare scolari, con grave danno dell'economia nazionale e della stessa coltura, perchè la mezza istruzione è peggiore dell'ignoranza.

Ben venga il giorno in cui il Governo si persuada che provvedere alle biblioteche è suo stretto dovere, se non si vuole che l'Italia decada nella coltura, per quella sdrucciolevole china per cui pur troppo si avvia.

G. B.

« L'organico delle biblioteche attualmente in vigore è quello approvato con regio decreto 4 agosto 1895, n. 598, che, quanto al numero degli impiegati, non è diverso dall'altro stabilito col regio decreto 28 ottobre 1885, n 3491 (serie 3ª..

« Da quattordici anni in poi la supellettile è aumentata, i locali sono stati di necessità accresciuti, le biblioteche aumentate di numero, ed il servizio di lettura e di prestito ha preso proporzioni straordinarie e addirittura pericolose. Il diritto del prestito col dilagare della istruzione si è andato concedendo anco a chi non era in grado d'usufruirne o di valutarne l'importanza. La biblioteca è venuta man mano a considerarsi come un luogo di asilo, e la sua supellettile come *res nullius*, di cui tutti possono disporre. Codici preziosi viaggiano da un capo all'altro della penisola sia per esposizioni. sia per comodo di dotti o semidotti italiani o stranieri.

« Se l'abito non cessi od almeno non si raffreni, facendo, come sarebbe giustissimo, gravare su queste concessioni una tassa adeguata; se il prestito degli stampati, che, soverchiante com'è, nuoce alla produzione libraria e così alla stessa cultura, cui pure si nuoce in altra guisa, permettendo che per la curiosità o per il comodo di taluno si privino gli altri di consultare quelli stessi libri, il personale delle biblioteche dovrà essere raddoppiato.

« Quanto meno, quando non si voglia andare incontro a temibili dispersioni della supellettile per difetto di vigilanza, si dovrà pensare ad un conveniente aumento nel personale di ruolo, mai ad una diminuzione e ad un'economia nella spesa dal personale.

« Al servizio d'ordine nelle biblioteche oggi si provvede con numeroso personale straordinario e con gli apprendisti; fra i quali ultimi ve ne sono alcuni, che, entrati in ufficio cinque anni fa, dopo avere superati i loro esami, prestano per tutto questo periodo il servizio di distributori, senza avere ancora veduto un compenso qualsiasi. A cotesti apprendisti spettano, ai termini del regolamento sulle biblioteche, i posti che si rendono vacanti nella classe più numerosa, che è quella dei distributori. Quando questa eventualità si verifichi, non è lecito tardare il pane a chi lo brama con largo sudore da tanto tempo.

« Lo stesso è da dirsi per le categorie superiori, meno numerose, nelle quali le rare vacanze devono essere per i bisogni del servizio immediatamente coperte.

« L'economia presunta per vacanze di posti, già esageratamente prevista in lire 20,758.98, è assai problematica. Tant'è vero ciò, che nell'anno decorso furono aggiunte, come abbiamo detto, lire 10,000 al capitolo, in vista dei maggiori accertamenti di continuo verificatisi. Pur tuttavia, non intendendo la Giunta generale del bilancio prevenire l'opera del Governo, che confida di trovare nel capitolo i mezzi per sopperire alla nuova spesa certa di lire diecimila in più per aumenti sessennali, è mestieri portare l'economia presunta a lire 30,758.98. La Giunta però non crede sia da seguirsi il disegno di previsione nel sistema di non iscrivere affatto quell'aumento, dissimulando la relativa spesa e contenendo d'altro lato l'economia in una misura insufficiente a coprirla,

ma invece ritiene che si deva aumentare di lire 10,000 la previsione della spesa per aumenti sessennali, e di altrettanto la economia a calcolo. In questo senso rettifica la specificazione del capitolo, come all'allegato n. 3.

« La revisione dell'organico delle biblioteche certamente s'impone, e si potrà forse anco attuarla senza aumento di spesa, restringendo di numero il personale delle prime categorie ed allargando quello degli ordinatori e dei distributori, bassa forza preziosa, che è il nerbo della biblioteca, che ne disimpegna il lavoro più assiduo e più vivo, la cui deficienza è lamentata in tutte le relazioni dei bibliotecari.

« Formuli, del resto, come meglio crede opportuno le sue proposte il Governo: deciderà poi il Parlamento nel migliore interesse di questo importante servizio, cui si connettono i più alti interessi della coltura nazionale e quelli della conservazione di un patrimonio sacro, che noi dobbiamo gelosamente custodire.

« Con quello stesso stato di previsione per l'esercizio 1892-93 in cui fu recata alle dotazioni dei gabinetti scientifici la riduzione di un decimo, si privò di altrettanto la dotazione delle biblioteche, ottenendo una economia di lire 48,606,50 che la Giunta generale del bilancio dichiarò allora di accettare soltanto come *temporanea*. Con lo stato di previsione per l'esercizio 1895-96 fu proposta una nuova riduzione di altro decimo con una economia di lire 49,105 98, portata nel periodo della discussione del bilancio a lire 5,000 in più detratte dal fondo comune su questo stesso capitolo.

« Nell'altro ramo del Parlamento il nuovo taglio sul vivo per cui si portava nel giro di breve tempo a lire 102,712.48 la riduzione di un capitolo che era tre anni avanti non più che a lire 527,066.34 nella sua totalità, non passò inosservato, e la Commissione permanente di finanza lo deplorò vivamente: ma il taglio rimase, e le biblioteche languirono.

« Non è infatti il bilancio italiano mai stato, in nessun tempo, così largo da ammettere che sopra un capitolo qualunque si possa impunemente recidere *un quinto*, senz'altro motivo che quello del bisogno di trovar fondi per altri stanziamenti. Tanto meno poi si può a questo procedere con una misura generale, uniforme, senza considerare se la previsione colpita fosse appena sufficiente alla vita per un istituto o scarsa addirittura e manchevole per un altro.

« Quel provvedimento statario che venne a colpire le biblioteche italiane nel momento stesso in cui, risentendo gli effetti della lodevole sollecitudine spiegata per esse dal ministro Coppino, cominciavano appena a riaversi da un lungo e colpevole abbandono, venne a paralizzarne la vita troncando loro i nervi e le forze.

« Dal 1892-93 ad oggi le biblioteche hanno perduto lire 555,660.42 sulle loro dotazioni, che nessuno aveva osato mai asserire eccessive, e che anzi, mentre erano allora appena proporzionate al bisogno, oggi sarebbero, anco nell'antica misura, insufficienti.

« Così in un periodo di otto anni le biblioteche subirono un taglio sul vivo corrispondente a qualcosa più di un'annata di dotazione. Non riparandosi al presente stato di cose, continueranno a perderne una ogni cinque in confronto dei mezzi riconosciuti normalmente necessari alla loro ordinaria esistenza.

« Ciò è disastroso non tanto all'incremento progressivo delle nostre biblioteche, il quale pur dovrebbe procedere parallelo col progresso scientifico e con la diffusione della cultura, ma alla loro vita istessa.

« Noi dobbiamo considerare, per renderci ragione del male derivato dalla riduzione deplorata, come la maggior parte delle dotazioni serviva già ad acquisto di libri in corso di pubblicazione e di periodici. Cotesti acquisti col ridursi delle dotazioni, furono per necessità interrotti nella massima parte; ed ora, tolta la somma indispensabile già impegnata per le pubblicazioni continuative, alle quali, secondo i luoghi e l'indirizzo degli studi, ogni biblioteca è più specialmente obbligata, non restano mezzi per acquisto di nuovi libri e neppure per la conservazione dei vecchi.

« Senza ricordare le principali biblioteche, come la Vittorio Emanuele di Roma, la cui dotazione normale di lire 100,000, è ridotta a 56,000, la Nazionale di Napoli da 30,000 a 24,000, la Nazionale di Milano da 25,000 a 20,000, abbiamo le biblioteche delle Università primarie con dotazioni normali di lire 12,000 ridotte a 9,600.

« Con questa somma devono farsi tutte le spese inerenti alla conservazione della supellettile, come rilegature, lavori ai cataloghi, scaffalature, manutenzione, illuminazione, riscaldamento dei locali; poi, se, per caso, un avanzo è possibile, allora è consentito pensare ai libri.

« In tanta lagrimevole penuria di mezzi, che compromette ed espone a pericolo grave e costante un patrimonio prezioso, che sacrifica gli interessi della civiltà e della scienza, la Giunta generale del bilancio nella sua maggioranza ha ritenuto che essa non può e non deve pensare soltanto alle nude cifre, mentre si tratta d'un interesse così alto. Non si provvede al bilancio con l'impedire ad ogni costo che il denaro pubblico si spenda, ma col procurare che la spesa sia volta ad un utile vero ed a bisogni non evitabili.

« Così in questo caso la Giunta generale del bilancio, tenute presenti da un lato le condizioni dell'erario, dall'altro le miserie suesposte, ha studiato il modo di proporre e propone che sia ristabilita per la dotazione delle biblioteche l'antica previsione, abolendo la ritenuta dei due decimi: e sia erogata a questo scopo la somma da formare con le economie già recate nei precedenti capitoli e con quelle che si recheranno in altri successivi.

« La Giunta generale in tal modo, contro l'opinione di una notevole minoranza, ha voluto provvedere ad un bisogno da tutti riconosciuto, e in pari tempo affermare una tendenza, la quale, se regolata con saviezza e cautela, può riuscire di grande vantaggio tanto all'amministrazione che alla finanza. Riparare le più lamentate deficienze di alcuni capitoli, volgendo a tale scopo le riduzioni dimostrate possibili in altri, è opera lodevole ed imitabile, anco se muova dall'iniziativa della Giunta generale, invece che da quella del Governo. È certo che se non si fossero intravedute e applicate contemporaneamente economie reali, corrispondenti all'aumento di spesa che va ad iscriversi, avrebbe pure la maggioranza della Giunta aderito al concetto, sul quale si fermò la minoranza, cioè che un'istituzione di sindacato finanziario non deve, di regola, accordare al Governo somme non chieste. Ma la correlazione inscindibile, che esiste in questo caso fra l'aumento di spesa e le previste economie, non che la manifesta necessità di un provvedimento riflettente le biblioteche italiane, vale a dire non solo la coltura e la civiltà, ma anco un interesse materiale e patrimoniale dello Stato, hanno persuaso la maggioranza a deflettere dalla rigidità di certe formule, per colmare in questo bilancio una lacuna che doveva essere *temporanea* e che dai vari ministri della pubblica istruzione e dal Parlamento fu incessantemente deplorata.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario.

Settembre 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

dite dell'umanista Sebastiano Serico. Con 2 tavole (LEO S. OLSCHKI). — Bibliografia e Rivista di Cataloghi per Bibliofili: Damascène Morgand (L. S. O.). — Breslauer & Meyer (L. S. O.). — Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti. — Notizie: Il libro più caro. — I manoscritti della Biblioteca di Verna. — L'editore Raffaello Giusti. — I libri nani. — Le principali Biblioteche del mondo. — La stampa nel Belgio. — Vangelo miniato. — Vendite pubbliche.

Sommario della seconda e terza dispensa:

L'Esposizione Düreriana nel Gabinetto nazionale delle stampe in Roma. Con 7 illustrazioni (LEO S. OLSCHKI). — Le antiche carte da giuoco. Con 10 illustrazioni (C. LOZZI). — La prima edizione di Valturio. Con 8 illustrazioni. (LEO S. OLSCHKI). — Il primo libro stampato a Collio di Val Trompia. Con una illustrazione (FR. MILCKE). — Recensioni e Rivista di Cataloghi per Bibliofili: Vita nova Dantis (I. B.) — Olschki Leo S. (C. Lozzi). — Notizie: Manoscritti falsati di Lutero — Manoscritti antichi. — *Bibliofilia*. — Leonardo da Vinci. — Libro del Biadaiolo. — Congresso storico. — Codice diplomatico dantesco. — Biblioteca di rarità. — Hypnerotomachia Poliphili. — Mazzatinti G. — La prima vendita di libri all'asta. — Necrologio. — Edizioni in foglio di Shakespeare — Manoscritti italiani in Inghilterra. — Un curioso auto-da-fé. — Catalogo ragionato degli " Ex libris ,, italiani. — Il Museo del Convento di S. Odilienberg. — Cataloghi librari. — Vendite pubbliche — Corrispondenza.

Sommario della quarta e quinta dispensa:

Francesco Bartolozzi e la sua opera nell'occasione della Quarta Esposizione del Gabinetto delle stampe a Roma. Con 27 illustrazioni (ROMOLO ARTIOLI). Recensioni: Il Codice diplomatico dantesco. Con quattro illustrazioni (C. MAZZI). — Domande: Citazioni. — Storia della Stampa in Italia (G. FUMAGALLI). — Ricerca di una parte di lettera di Mozart (C. LOZZI). — Rivista delle Riviste: Zeitschrift für Bücherfreunde herausgegeben von Fedor von Zobeltitz, III, 2-3. — Zeitschrift für Bücherfreunde herausgegeben von Fedor von Zobeltitz, III, 4. — Revue biblio-iconographique. — Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire. — Centralblatt für Bibliothekswesen herausgegeben von Dr. O. Hartwig. — Rivista delle Biblioteche e degli Archivi dir. da Guido Biagi. — Der Sammler. — Frankfurter Zeitung. — Cataloghi librari. Con due illustrazioni. — Vendite pubbliche. — Notizie: Albo Pariniano. — Esposizione Raciniana. — Libreria A. Marchesi. — Una tipografia navigante. — Relazione di un viaggio a traverso l'Europa. — Una nuova Vita di Michelangelo. — Monumenti del cristianesimo nel medio evo. — Straordinaria onoranza a Zola. — Niccolò Nicoli e la Biblioteca Laurenziana. — Congresso a Dresda. — Concorsi. — Biblioteca Cromwelliana. — Corrispondenza.

Fra giorni uscirà una nuova dispensa con articoli assai interessanti e riccamente illustrati scritti dal Conte D. Gnoli, Prof. Enrico Rostagno, Comm. C. Lozzi, Prof. R. Artiòli, Dr. Mazzi, ecc. ecc.

☞ Si è pubblicato il Regolamento per i collaboratori che si spedisce gratis e franco dietro richiesta.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

Con succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 72-74.

GIUSEPPE TODESCHINI

Scritti su Dante

RACCOLTI DA

BARTOLOMMEO BRESSAN

Vicenza, 1872 — 2 Vol. in-8°, br. intonso **L. 40.—**

Di quest'opera esaurita, rara e ricercatissima, offresi un esemplare nuovo or ora rinvenuto al prezzo di **L. 40.—**

EDIZIONI G. C. SANSONI - FIRENZE

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA

in 8° grande.

Savonarola Girolamo — *Scelta di prediche e scritti*, con nuovi documenti intorno alla sua vita, e alcune illustrazioni e il ritratto del Savonarola per P. VILLARI e E. CASANOVA . . . . . L. 8 —

RACCOLTA DI OPERE INEDITE E RARE

di ogni secolo della letteratura italiana

in 8° grande.

Machiavelli Niccolò — *Il Principe*. Testo critico a cura del Prof. GIUSEPPE LISIO. Edizione di soli 350 esemplari. . . . . L. 10 —

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA

Collezione in 4° grande.

Gherardi Alessandro — *Le Consulte della Repubblica Fiorentina*, per la prima volta pubblicate. — Due grossi volumi di pagg. XXXXVIII-1320 complessive, rilegati alla Bodoniana. . . . . L. 140 —

Vasari Giorgio — *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*. — Vol. I: *Gentile da Fabriano* e il *Pisanello*. Edizione critica, con note e documenti, e numerose illustrazioni in fototipia e in zincotipia, per ADOLFO VENTURI. Edizione di lusso, stampata a due colori. . . . . 20 —

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NOV 14 1899
CAMBRIDGE, MASS.

ANNO X.

N. 10. VOL. X.

Sommario

Monumenta palaeographica sacra. Atlante paleografico artistico composto sui manoscritti esposti nel 1898 in Torino alla Mostra d'arte sacra . Pag. 129
Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana (*Curzio Mazzi*) . . . Pag. 137
Una lettera di Gaetano Poggiali (*Pietro Vigo*). 140
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA.

FIRENZE-VENEZIA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4
con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74
DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza San Marco, 73-74.

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Un numero semplice separato L. 3.

A richiesta si spedisce *gratis* e *franco* il primo numero « a titolo di saggio »

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, sono uscite già cinque dispense (Aprile-Ottobre) coi seguenti sommari:

Sommario della prima dispensa:

Il nostro programma (Leo S. Olschki). — Cesare Vecellio e i suoi disegni e intagli per libri di costum e merletti. Con 11 illustrazioni (C. Lozzi). — Un volume con postille autografe ed ine-

A richiesta si spedisce gratis e franco il Catalogo dell'Edizioni della Libreria Antiquaria Editrice Leo S. Olschki

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 10. ANNO X. Vol. X.

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NOV 14 1899
CAMBRIDGE, MASS.

MONUMENTA PALEOGRAPHICA SACRA

ATLANTE PALEOGRAFICO ARTISTICO

COMPOSTO SUI MANOSCRITTI ESPOSTI NEL 1898 IN TORINO ALLA MOSTRA D'ARTE SACRA

Perfezionati i mezzi di riproduzione così delle antiche scritture, come delle miniature onde vanno ornati molti cimelii delle nostre Biblioteche e de' nostri Archivi, è incredibile quanto giovamento ne abbiano tratto e ne traggano gli studi paleografici e artistici, che hanno avuto modo non solo di poter rifiorire, ma di prosperare d'una vita nuova, che si fa ogni giorno più potente e più rigogliosa. La facilità di aver sott'occhio, di sottoporre all'esame comparativo, senza la fatica e il disagio di lunghi e dispendiosi viaggi, facsimili di tempi e luoghi e scuole differenti, non v'ha chi non veda quanto conferisce all'incremento di tali discipline, fondate sulla cognizione diretta de' varii esemplari, non su ragionamenti più o meno teorici, e, peggio che mai, fantastici: onde il moltiplicarsi delle riproduzioni in quest'ultima parte del nostro secolo, che ha visto giungere ad un'eccellenza, ch'era quasi follia sperare, non solo la fotografia, ma la fototipia, la fotoincisione, la fotolitografia, la fotocromografia, e tutte le arti affini, che sulla prima hanno il loro fondamento.

Un altro benefizio ancora ne riconoscono gli studiosi. Accade che per questa o per quell'altra solennità in un luogo si raccolgano temporaneamente codici e documenti, che riuniti servono alla illustrazione di un dato fatto storico, d'un dato personaggio, e poi ritornano alle loro sedi senza lasciare durature traccie. Se però la fotografia raccoglie queste traccie, e le ferma, e avanti la dispersione ne forma per così dire un indelebile monumento, chi non vede qual vantaggio ne proviene? L'Esposizione in onore di Torquato Tasso a Roma aveva raccolto anni sono a S. Onofrio una preziosa serie di Mss. e di edizioni del Cantore della Gerusalemme: ma chi la ricorderebbe, e meglio quale efficace e duraturo benefizio ne sarebbe provenuto, se l'opera intelligente di chi presiedette alla mostra e l'ardimento d'un editore non ne avessero fissata in pagine indelebili la memoria, riproducendo e codici e ritratti del poeta e esemplari d'edizioni, sì che lo studioso ha perennemente presente quella collezione, che forse uguale non sarà più mai possibile comporre? Alla Mostra dell'Arte Sacra a Torino, nel 1898, furono esposti circa 400 Mss., mandativi non solo da Biblioteche pubbliche, ma anche da librerie ecclesiastiche o da privati, di ogni parte d'Italia e più specialmente del Piemonte. Così insieme si ammirarono codici pregevolissimi non solo per ragioni paleografiche ma anche per ragioni artistiche, ch'è difficile, per non dire impossibile, si trovino altra volta raccolti in egual numero e con uguale importanza. Lo scopo prefisso all'anzidetta raccolta era essenzialmente di mettere in vista gli aspetti diversi, che assunse l'arte applicata ai libri di carattere religioso ne' varii periodi e nelle varie regioni d'Italia. Ma anche l'arte forestiera avendo ben forti vincoli con l'italiana, la Mostra accolse anche codici di fattura non italiana, segnatamente, ma non unicamente, francesi (in più intimo rapporto con la storia civile e politica e letteraria del Piemonte): per modo che le scuole o fabbriche di Fian-

dra, Spagna e Inghilterra vi furono rappresentate da superbi e caratteristici manoscritti, oltre ad alcuni codici greci dell'età bizantina che servivano ad attestare le relazioni che diverse regioni italiane ebbero con la Grecia.

La raccolta dei manoscritti della Mostra Torinese parve ai competenti, oltrechè assai ricca e svariata, organica e abbastanza compiuta, dacchè segnalava ai visitatori, e spesso con esemplari veramente tipici, l'evoluzione della scrittura e degli ornamenti interni dei manoscritti dal secolo IV al secolo XVI, cioè, dalle origini fino al tempo in cui la calligrafia e la miniatura, sopraffatte dalla stampa e dall'incisione, disparvero, come arti vive, anche dalla fabbricazione dei libri religiosi. Per questa ricchezza, appunto, e varietà e nesso logico del materiale, la R Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e per la Lombardia, accogliendo la proposta del suo segretario barone Antonio Manno, Presidente della Mostra d'Arte Sacra, deliberò di pubblicare un Atlante paleografico-artistico, nel quale fossero rappresentati quei manoscritti che segnalavano in modo più caratteristico le trasformazioni delle due arti nei diversi secoli e nelle varie regioni, affidando il lavoro di indicazione e di scelta al cavalier Fr. Carta, al prof. C. Cipolla e al cav. C. Frati, che avevano pure avuto parte nella ricerca e nell'ordinamento del materiale bibliografico. [1]

Essi quindi, propostosi puramente e semplicemente di offrire all'esame degli studiosi italiani nuovi elementi di confronto, lieti se l'indicazione e la scelta di essi potesse tornare utile anche agli studiosi stranieri, hanno preparato un Atlante paleografico-artistico, che rimarrà degno monumento della Mostra Torinese.

Perchè gli studiosi si possano formare un'adeguata idea dell'importanza di questa pubblicazione, crediamo utile riportare dalla prefazione la parte che si riferisce al carattere dei materiali che compongono la raccolta.

« Il capitale romano del III e del IV secolo trovasi rappresentato in un manoscritto palinsesto (Tav. XI) di origine Bobbiese, che di seconda scrittura contiene un testo di S. Agostino. Del VI-VII secolo è il bellissimo capitale dell'*explicit* e dell'*incipit* di un altro codice Bobbiese (Tav. III). Il carattere onciale è qui rappresentato nelle sue molteplici trasformazioni. Bellissimo ed elegante esso apparisce in alcuni codici Veronesi del V-VI secolo (Tav. I, II). Esempi di onciale in più grandezze ci offre un codice Bobbiese del VI-VII secolo (Tav. III). Angoloso, forse non italiano, è l'onciale di un altro codice di Bobbio del V-VI secolo (Tav. V, n. 2); forse men puro ce lo dà un altro codice Bobbiese all'incirca di quel medesimo tempo (Tav. V, n. 1). Anche dalla Biblioteca Nazionale di Napoli ci viene offerto un codice onciale, un po' trascurato, e quindi probabilmente posteriore ai saggi precedenti (Tav. VI). Già si sente la decadenza dell'onciale in un manoscritto di origine Bobbiese, noto sotto il nome di Lattanzio torinese (Tav. VIII).

« Il semi-onciale figura nel famoso codice Veronese di Sulpizio Severo, datato coll'anno 517. Questa data, che parve ad alcuni non accettabile, viene qui riprodotta in facsimile. L'ultima trasformazione del semi-onciale viene rappresentata da un manoscritto Novarese del secolo VIII (Tav. IX), scritto parte in questo carattere, e parte in longobardo-settentrionale.

« Oltre a questo codice, che ci dà il carattere longobardo-settentrionale, forse un po' addolcito dall'influenza dell'onciale, altri manoscritti ci offrono lo stesso carattere più schietto e sincero. Essi sono del sec. VII-VIII (Tav. VIII, nn. 1 2), e ci mostrano esempî non solo di paleografia, ma anche di ornamentazione a colori. Sta fra il carattere de' codici e quello delle carte un codice Veronese (Tav. XIII). Nè meno notevole è il diploma di Astolfo re dei Longobardi, del 775 (Tav. XII). Questa famosa carta, che forma il solo diploma reale longobardo a noi giunto in originale, viene qui riprodotta in facsimile, intiera e a grandezza naturale.

« Il monastero di Bobbio, che fu uno dei maggiori centri di coltura nell'Italia settentrionale, venne fondato verso il principio del

[1] *Catalogo della Mostra di Arte Sacra.* Torino, Roux e Frassati, 1898, pag. 223, in-8°.

VII secolo dall'irlandese S. Colombano. Era bene che la paleografia irlandese figurasse in qualche maniera nel nostro Atlante, e ciò avviene con alcune miniature, non prive di leggende e testi scritti, che risalgono probabilmente al sec. VIII-IX (Tav. X).

« Del sec. VIII abbiamo un esempio in semionciale, che segna il passaggio al minuscolo, in un codice palinsesto Bobbiese (Tav. XI).

« Durante tutto il periodo che precede il secolo IX, sono di grande rarità i manoscritti ornati; ma la raccolta ne offre tre che caratterizzano le tendenze artistiche del tempo in cui furono composti. Dalla rudezza del fregio, che precede l'*Explicit vita beati Pauli monachi thebei* (Tav. IV), rudezza verisimilmente dovuta anche ad inesperienza dello scrittore, ma che attesta nel tempo stesso il basso stato in cui era caduta l'arte al tempo delle invasioni, si passa alle iniziali di due codici nobili (Tav. VIII), nn. 1-2, le quali, nei simboli dell'uccello e del pesce, che entrano come elementi principali delle lettere, e nei colori verde, rosso e giallo, sgraziatamente applicati, dimostrano che l'arte del minio è riapparsa nella fabbricazione dei libri. Ma, salvo lievi eccezioni, questo è quanto sa fare l'arte continentale. Alla fine del medesimo periodo, o poco appresso, pare appartengano le due miniature irlandesi (Tav. X). Se così è, conviene riconoscere, che, all'isolato risveglio calligrafico dei secoli VI-VIII in Irlanda, corrisponde, come è ovvio e naturale, anche quello della miniatura; la quale, a differenza di quella del continente, ha non solo figure umane e ornamenti sviluppati e progrediti; ma vere storie con numerose figure, alle quali non manca che la perfezione del disegno. Ad ogni modo, le nostre miniature formano certo uno dei più notevoli documenti artistici di questa scuola; e poichè, a differenza di altre, erano fin qui rimaste inavvertite, le segnaliamo agli studiosi. — L'unico esempio di crisografia in questo periodo preliminare dell'arte ci è conservato da una carta guasta di un codice purpureo veronese, scritto di bellissima lettera onciale in oro ed in argento (Tav. II), che ci riporta col pensiero alle tradizioni artistiche del periodo classico.

« Il carattere carolino — la quale espressione qui è assunta nel senso generale di minuscola rotonda, comprendendovi quindi anche quelle scritture che per il tipo della lettera e per il luogo di origine si sogliono ora da parecchi denominare romane — è rappresentato nella sua forma antichissima del IX secolo, da un codice di Novara (Tav. XIV), e da codici Bobbiesi (Tav. XV e XVI, numeri 1 e 2). Una sentita modificazione del carolino ci dà un codice Novarese (Tav. XVIII). Altri codici di Novara, di Bobbio, ecc., segnano lo svolgimento del carolino, che si trasforma in postcarolino, meno regolare del primo, e nel suo insieme, di regola, meno bello. Alcuni di questi codici dànno un carattere abbastanza elegante (Tav. XXII, nn. 1 e 2), che in altro manoscritto è veramente elegantissimo (Tav. XIX). Ma in altro codice (di Vercelli) l'eleganza è minore (Tav. XVII). Il manoscritto è del tempo di Attone, celebre vescovo di Vercelli della prima metà del X secolo; e nella forma angolosa delle lettere, come nell'andamento generale della scrittura, dimostra ormai un deciso distacco dal vecchio e puro e schietto carattere carolino. Più elegante e più rotondeggiante è il carattere del celebre codice de' Canoni, scritto sul cadere del sec. X da Stefano di Novara (Tav. XX), il quale seppe trasfondere nel tipo dalla sua scrittura il gusto per le lettere, che di lui aveva fatto uno dei più celebri grammatici dell'età sua.

« Abbiamo finora avuto occasione di toccare di Bobbio, di Novara, di Vercelli, località che nell'alto medioevo furono veri e splendidi centri di coltura in Piemonte. A queste località si aggiunse, sulla fine del X secolo, Ivrea, specialmente per merito del b. Warmondo, vescovo di quella città, il quale dotò la sua Chiesa di manoscritti bellissimi e importanti, non meno sotto il rispetto calligrafico, che sotto il riguardo della miniatura. Magnifico soprattutto è il Sacramentario (Tavola XXV-XXVI), in minuscolo postcarolino già tendente al perfezionato, ma con vive reminiscenze dell'antico carolino.

« Cotale risveglio calligrafico, seguìto da quello degli ornamenti, ha modificato l'aspetto estetico delle pagine dei libri. L'Atlante ci mostra che le iniziali sono diventate più grandi; che, accanto ad esse, un insieme di maiuscole formano una parola, la quale talvolta è anche chiusa da una cornice a fregi lineari d'intrecci e nodi (Tav. XV);

che i fregi si sviluppano fuori delle lettere (Tav. XIV); che il disegno si applica anche alle riproduzioni di strumenti musicali (Tavola XIX); che la figura umana, apparsa stabilmente nei libri, serve già a formare storie isolate, cioè indipendenti dalle iniziali (Tavola XXI); che si formano composizioni ricche di figure (Tav. XXIII-XXIV); e che, finalmente, lo stile è in notevole progresso in confronto del periodo precedente. Del resto, il ricordato Sacramentario d'Ivrea e l'altro libro di estremo lusso che contiene l'opera *De virginitate Mariae* di Sant'Ildefonso (Tav. XXI) bastano a dimostrare che l'arte, almeno in alcuni luoghi, era nel secolo X meno barbara di quel che si crede, e che quest'arte contiene già i germi della così detta arte romanica. Il vero è che il disegno del secolo X, sebbene più largo, è meno corretto di quello del secolo IX: che il modo di colorire, sebbene più vivace, è meno intonato. — Anche la crisografia riappare sul fondo violaceo delle pergamene, quasi a ricordare il risveglio delle tradizioni classiche. Una reale e positiva decadenza appare invece nella prima metà dell'undecimo secolo.

« Il cosidetto carolino perfezionato del secolo XI è rappresentato da buoni esemplari di Vercelli (Tav. XXVIII), di Novara (Tavola XXIX), di Roma (Tav. XXX), di Bobbio (Tav. XLI), e da un codice di luogo non bene determinato (Tav. XXXI). Il codice romano è anche pregevole per le note musicali, e soprattutto, per il pregio iconografico delle miniature. Il discorso sinodale, con cui Warmondo scomunicò re Arduino (Tavola XXVI), rappresenta in bel modo il carolino perfezionato della scrittura corrente.

« Questo stesso carattere impiegato negli usi liturgici ci comparisce in un manoscritto di Novara (Tav. XXXIII), pure del sec. XI.

« Tre manoscritti, uno proveniente in origine da un monastero dell'Umbria (Tav. XI-XII), e due attualmente esistenti a Genova (Tavola XXXVI) e a Torino (Tav. XXXVII), ci fanno conoscere, sia per rispetto alla calligrafia, sia per riguardo alle miniature, le *Bibbie grandi*, in uso dalla fine del sec. XI incirca fino alla seconda metà del sec. XII. Un'altra Bibbia, di proporzioni un po' minori di queste, ci fa conoscere la forma di altre Bibbie di minor lusso, quali si usavano alla fine del sec. XII (Tav. XL).

« Finalmente, da due manoscritti della Certosa di Staffarda, nel territorio di Saluzzo, apprendiamo che nel sec. XII colà si usava un minuscolo serrato, a lettere angolose, con evidente influsso francese (Tav. XL, XLVII).

« Mentre nell'Italia superiore e nella media si usavano i caratteri di cui abbiamo toccato, nel territorio Cassinese e Beneventano nasceva e si sviluppava un altro carattere, conosciuto sotto il nome di longobardo-cassinese o beneventano. Esso è qui rappresentato da un rotolo di *Exultet* della seconda metà del sec. XI (Tav. XXXII), e da due manoscritti del sec. XII (Tav. XXXVIII, XXXIX).

« Del carattere minuscolo visigotico dei secoli X e XII abbiamo gli esemplari in due codici veramente stupendi sotto il riguardo della miniatura. Nel primo di essi, datato da Pamplona coll'anno 951 (Tav. XXI), lo splendore delle ornamentazioni e delle miniature, e la vivacità dei colori sono pregi eguagliati nell'altro (Tav. XLII, XLIII) dalla grandiosità e varietà delle composizioni.

« Magnifiche legature in rame dorato, in osso, in argento, provenienti da Novara (Tav. XXVII, n. 1) e da Nonantola (Tavola XXVII, n. 2; Tav. XLIV, nn. 1 e 2) rappresentano la storia di quest'arte dal sec. X al sec. XII.

« Alcune peculiarità ornamentali di codici di questo periodo ci mostrano la decadenza della fabbricazione dei libri nel principio del sec. XI (Tav. XXX), e un risveglio sul finire del medesimo secolo (Tav. XXXIII). Le stesse peculiarità confermano il fatto, che se per qualche tempo mancò l'abilità dell'esecuzione, il concetto dell'illustrazione del libro venne anzi man mano sviluppandosi. Il risveglio è poi generale al principio del secolo XII; e sebbene la produzione conservi i caratteri dell'arte simbolica o jeratica, tuttavia le iniziali che occupano già interi margini (Tav. XXXIV, XXXVI, XXXVII, la più intelligente applicazione dell'oro (Tavola XXXVIII), il prodursi della vera storia di presentazione (Tav. XXXI), la forma convenzionale ma maestosa di alcune figure (Tav. XXXV), la larghezza di alcune composizioni (Tav. XLIII), indicano non solo un sensibile progresso, ma dànno indizio che sta

per chiudersi la fase simbolica dell'arte. Già in una **V** (*Vere dignum*), e nell' istoria della Crocifissione di un Messale (Tav. XXXIII), vedonsi figure sentite o almeno non troppo lontane dal tipo naturale: già una gradazione di colori a guazzo, e non più a tinte piatte, si osserva nella iniziale **F** (Tav. XXXVII) di una Bibbia. Sono questi segni precursori che l'arte sta per entrare nel suo periodo naturalistico.

« Colla fine del sec. XII, tanto nell'arte della calligrafia, quanto nell'arte del minio, cominciano a designarsi decisamente le caratteristiche nazionali, dando origine a diverse scuole e maniere, per ognuna delle quali esistono studi e illustrazioni speciali. Perciò saremo anche più brevi nel riassumere e classificare i codici della nostra raccolta, contentandoci di raggrupparli, non per scuole artistiche, ma o per il contenuto, o per il tipo di scrittura e di fabbricazione, o per ragioni esterne di varia natura, che li ricollegano.

« Il carattere minuscolo rotondo, diventando angolare, sulla fine del sec. XII e sul principio del seguente, diede origine al gotico, e il trapasso è segnato dal semigotico, che partecipa di ambedue i caratteri. Un codice miscellaneo del principio del sec. XIII (Tav. XLV, n. 2) ci rappresenta questo periodo; bisogna peraltro notare che la croce che sta sul manto della Vergine ricorda il tipo greco-slavo. I disegni delle pitture della Cattedrale di Vercelli, eseguiti nel sec. XIII (Tav. XLVI), possono essere ricordati qui, specialmente in grazia della grafia delle leggende, mentre le composizioni delle pitture originali risalgono probabilmente al sec XI.

« Il carattere semigotico di questa età, adoperato anche in servizio dei libri liturgici, può tenersi rappresentato da un Messale della Nazionale di Napoli (Tav. XLVIII).

« Forse appartengono a una regione limitrofa fra l'Italia e la Francia, ma più probabilmente sono senz'altro francesi, alcune miniature, d'argomento evangelico, del secolo XIII (Tav. XLIX), che in parte riproducemmo, e che trovansi in un codice d'Albenga.

« Finissime miniature del sec. XIV, di arte italiana, preparano all'età del Rinascimento. Una di esse, negli abiti delle persone, sembra accennare alla scuola senese; il che peraltro non vuol ancora dire che il manoscritto sia stato eseguito a Siena (Tav. LXI). In altra miniatura possiamo ammirare la profusione dell'oro e la vigoria del colorito (Tav. LXII).

« Un libro giuridico, in carattere gotico-scientifico, scritto, stando alla firma, nel 1417 a Padova, fu illustrato da un vigoroso pennello, forse qualche decennio dopo di quella data (Tav. LXV). Una bellissima miniatura lombarda del 1446 (Tav. LXVI), e l'elegante (principio di un libro agiografico (Tav. LXVII ci conducono all'età umanistica, la quale è qui rappresentata da varie tavole, tolte da codici, o in volgare o in latino, di diversi argomenti (Tav. LXXVI). Talvolta si può presupporre l'origine veneta (Tav. LXXV); talvolta bisogna forse discendere al mezzogiorno, come avviene nel Salterio dell'Archivio di Napoli (Tav. XC), che offre un vero tipo di carattere umanistico, con ricchezza di miniature, nelle quali l'arte italiana si fonde, in molti particolari, coll'arte straniera. Il carattere umanistico è per non piccola parte l'imitazione dei tipi carolingici e postcarolingici: del che ci dà un singolare esempio la Tav. LXXXIII. Qui vuol essere ricordato anche un codice scritto negli anni 1492-93 da Giovanni Rinaldo Mennio, celebre calligrafo della corte Aragonese. Un conto di tesoreria, proprio a proposito del nostro codice, dice che era scritto *in lettera antica*. Ed infatti vi è evidentissima l'imitazione voluta dell'antico. Anche un altro manoscritto denota la stessa tendenza, e rassomiglia pure nel carattere a quello del Mennio (Tav. XCI).

« La « regola » della Compagnia di Genova per l'assistenza ai condannati a morte (Tavola XCIX) ci richiama al carattere statutario. E in qualche misura ciò avviene anche per la *Mariegola* di Venezia del 1392 (Tavola LVIII), la quale partecipa in alcun modo anche del carattere cancelleresco. La scrittura cancelleresca ci è poi offerta in forma tipica da alcuni libri di Bologna, che vanno dal 1394 al 1523 (Tav. LIX-LX, CV, CXII). Dell'ultimo libro conosciamo anche il miniatore, G. B. Cavalletto, che ne firmò la miniatura.

« Qui può ricordarsi anche una bolla a libro, del 1512, di Giulio II, nella quale la

scrittura bollatica si accosta al cancelleresco. La scrittura è elegante; anzi il codicetto è più notevole per la calligrafia che per la miniatura (Tav. CVII).

« La composizione delle Bibbie, dopo quelle dei secoli XI-XII di cui si è detto, mutò. Dove prima una grande iniziale serviva anche di ornamento marginale, ora nella iniziale stessa si introducono rappresentanze figurate. I principî vengono ornati colle rappresentanze dei giorni della Creazione. Di tali Bibbie una è del sec. XV, e proviene da Asti, ma forse è di fabbrica lombarda (Tav. LII); e un'altra (pure dello stesso tempo) sembra di un artista dell'Italia centrale (Tav. LIII), mentre una terza (che ha pure somiglianti miniature) è di fattura francese (Tav. LIV).

« La serie dei libri liturgici è abbondante assai, e principia con un lavoro astigiano del 1332. Il codice non si può dir bello, ma il fatto d'esser datato e firmato ne accresce il valore (Tav. LI). Un Breviario eseguito per Leonardo Marchesi, vescovo di Albenga (1476-1513), deve la sua importanza anche al fatto che se ne può, fino ad un certo segno, determinar l'epoca (Tav. LXXXIX). Un codice liturgico del sec. XV (Tav. LXIV) sembra di scuola lombarda. All'Emilia e alla Lombardia ci richiamano un Messale miniato di S. Prospero di Reggio (Tav. LXXVII), e un Messale, scritto nel 1478 da Biagio di Grancino da Melegnano (Tav. LXXIX). Sia qui segnalato un superbo Pontificale del principio del XVI secolo, splendido per la calligrafia e per le miniature fiorentine (Tavola CIX-CX), che ricordano quelle di Attavante Attavanti. Un altro Pontificale (Tavola LXXXII), che portava l'arma di Pio II (1458-64), sostituita poi da quella del cardinale Domenico Della Rovere (1478-1501), ci invita ad un altro campo, dove c'incontriamo anche con un Pontificale (Tavola LXXXVIII), commesso dal cardinale Marco Barbo (1464-90). Un terzo Pontificale, passato poi al cardinale Domenico della Rovere, fu in origine di Rodrigo Borgia (poi Alessandro VI), di cui porta in fronte l'arma e il ritratto in abito cardinalizio (Tav. LXXX); mentre un quarto Pontificale fu eseguito al tempo di Innocenzo VIII, di cui presenta il ritratto (Tav. LXXXI). Lavoro italiano è il Messale (Tav. CVI) scritto per Bernardino Gamberia, vescovo di Cavaillon (1504-1510). Forse con un Breviario benedettino, della fine del sec. XV, possiamo spingerci fino alla Sicilia (Tav. C).

« Un Messale (Tav. LXXI) fatto per Stefano Trenta vescovo di Lucca (1448-71), ed eseguito probabilmente fra il 1467 e il 1471, è di tipo fiammingo. Il tipo serrato del carattere gotico-liturgico accompagnasi alle miniature di tipo fiammingo in altro codice del sec. XV (Tav. LXXIII), che attribuiremo volentieri all'opera di un calligrafo e di un artista non italiano.

« L'influsso fiammingo si può riconoscere anche in libri di fattura italiana, come avviene nel superbo Messale pontificale, eseguito sul cadere del XV secolo per il cardinale Domenico della Rovere (Tav. LXXXV-LXXXVII). Ricordammo omai parecchie volte il nome di questo benemerito prelato piemontese, il quale, approfittava del suo soggiorno quasi continuo in Roma per raccogliere o per fare eseguire codici, dei quali molti ricchi di miniature.

« Riserbammo a questo luogo un gruppo di manoscritti, che già appartennero a Casa Savoia, e che, mentre attestano le molteplici relazioni di essa con Case italiane e straniere, ci conservano notevoli documenti artistici del secoli XV e XVI.

« Apre la serie il Messale di Felice V (1439-49), nel quale furono anche impiegati alcuni avanzi di libri liturgici assai anteriori (sec. XIII). Di uno di questi tenne conto il Vayra. Invece a noi premeva ciò che in quel manoscritto riguarda Casa Savoia (Tav. LXVIII). Del 1471 incirca è un libretto contenente alcune orazioni del cardinale Bessarione, che Guglielmo Fichet, rettore dell'Univerità di Parigi, offerse al b. Amedeo IX e a Jolanda sua moglie, di cui qui si hanno i ritratti (Tav. LXX, n. 1). Nell'Officio della SS. Sindone, c'è il ritratto di Carlo II (III) di Savoia (Tav. LXX, n. 2). L'elegante volumetto della leggenda di Barlaam e Josaphat, in carattere stampatello, e con ingenue, ma espressive miniature, appartenne a Bona di Savoia († 1485), moglie dello sventurato Galeazzo Maria Sforza (Tavola LXXVIII). Fu pure di proprietà della Casa di Savoia un codice contenente la versione della *Città di Dio* di S. Agostino, eseguito originariamente per la Casa di Bor-

gogna (1466) da Giovanni Duchesne, noto calligrafo di Lille, e adorno di larghe e fini miniature d'arte franco-fiamminga (Tavola LXIX).

« Quanto gagliardo fosse a questa età l'influsso francese sulla corte di Saluzzo dimostra la *Bible historiaus* di Pietro Comestore (Tavola LXXII), libro fatto in servizio di Lodovico II marchese di Saluzzo (1475-1504), principe che protesse gli studi, e raccolse libri.

« La cultura della valle d'Aosta è qui rappresentata (Tav. CXVI-CXVIII) dal Messale eseguito verso il 1530 da artisti altronde sconosciuti, che lavoravano pei conti di Challant.

« I vincoli che legavano la Casa di Savoia alla Francia sono segnati anche da un bellissimo esemplare di un'altra serie di manoscritti, rappresentata con varie tavole nella nostra raccolta: cioè la serie dei libri di preghiera o libri d'ore.

« Sotto il nome di *Heures de Savoye* si indica un libro di preghiere venuto in possesso di Amedeo VIII al principio del secolo XV, ma eseguito in Francia da artista francese, in servizio di Carlo V (1364-80) re di Francia (Tav. LVII). Solo al tempo di Carlo Emanuele III (1764) pervenne alla Casa di Savoia un altro libro d'ore francese (Tav. LXXIV).

« Vari altri libri d'ore, per lo più fiamminghi o della Francia settentrionale (Tavola CI, nn. 1 e 2; Tav. CII, nn. 1 e 2) figurano nelle nostre tavole; e insieme con essi tengono bellissimo posto anche alcuni altri libri di egual natura, che con maggiore (Tav. CVIII, n. 1; CVIII, n. 2 [del 1517]) o minore (Tav. CVIII, n. 3) certezza si possono ritenere di maniera fiorentina.

« Degno di speciale attenzione è un lavoro, di estrema ricchezza, di scuola spagnuola, che spetta al sec. XIV. Si allude al Messale, splendido per ornamenti di ogni fatta e per miniature mirabili, eseguite fra il 1359 e il 1361 per il card. Niccolò Rosselli, detto il cardinale d'Aragona (Tavola LV-LVI). Vicino ad esso può collocarsi un altro lavoro non italiano, cioè un libro liturgico inglese (Tav. CIII), scritto in carattere serrato, angoloso, con miniature belle e gustose, ma prive della svelta mossa che è propria dell'arte italiana.

« A questo luogo può ricordarsi una raccolta di Vite di Santi, in latino, che, sebbene fatta in Italia, nella prima metà del sec. XV, tuttavia si può ricollegare coi codici di fabbrica straniera, in grazia delle miniature di maniera bizantina, che in gran numero la illustrano, specialmente nei margini (Tav. LXIII).

« I libri Corali, per le loro proporzioni, costituiscono un gruppo a sè, mentre per l'uso e per l'argomento si collegano cogli altri libri liturgici.

« Sopra un Graduale lucchese del XIV secolo comparisce modestamente l'arte del minio, in una iniziale istoriata (Tav L.) Alla fine del sec. XV e al principio del sec. XVI rifulgono invece i Corali meravigliosamente belli delle scuole pittoriche di Ferrara (Tav. XCII-XCVII) e di Bologna (XCVIII, CXIV, CXV). Un corale di Girolamo dai Libri ci rappresenta la scuola Veronese (Tav. CXI-CXII). E anche quando l'arte del minio sarà soffocata oramai dai libri comuni, per la prevalenza della stampa e della incisione, i Corali le offriranno per qualche tempo ancora uno splendido rifugio. Anche di quest'epoca, che può dirsi l'ultima della miniatura, abbiamo un esempio nei Corali che Pio V fece eseguire per il monastero di Bosco, presso Alessandria. Escono questi probabilmente dalla scuola romana, ma forse risentono l'influenza fiamminga (Tav. CXIX, CXX). Colla pagina di essi, che reca il ritratto del santo pontefice donatore, chiudesi la serie dei nostri monumenti sacri, che si aperse con due pagine onciali di un testo dell'Antico Testamento.

« Non nascondiamo la speranza che anche la storia letteraria e la stessa storia civile si avvantaggino della presente raccolta. Alcune scuole letterarie piemontesi si designano qui, sia pure soltanto a larghi tratti. La coltura in Piemonte ebbe vigoroso incremento dal Monastero di Bobbio, che qui figura con numerosi manoscritti, uno dei quali ricorda la sua origine irlandese. Poi vengono Novara col grammatico Stefano, Vercelli col vescovo Attone, Ivrea col vescovo Warmondo. D'epoca assai più tarda è la Certosa di Staffarda. In appresso viene l'epoca delle signorie, quando i nuovi principi proteggono le arti. La Corte dei mar-

chesi di Saluzzo, così fiorente di studi, non è qui passata sotto silenzio. Ma un posto più bello e più degno spetta alla Casa di Savoia. Anche uscendo dalla regione piemontese, abbiamo modo di collegare la storia della calligrafia e della miniatura con quella della coltura in generale, e possiamo intravedere ciò che fecero per gli studi il Monastero Cassinese, i comuni della Toscana, dell'Emilia, del Veneto, le corti degli Sforza e degli Aragonesi. Molti pure sono i codici operati a Roma. Alla coltura di Roma e nel tempo stesso anche a quella del Piemonte, possiamo coordinare la biblioteca messa assieme dal card. Domenico della Rovere negli ultimi decenni del sec. XV.

« Chi cerca la storia dei costumi troverà molte cose da spigolare qua e là. Un codice di Genova ci rappresenta due fratelli della Misericordia che confortano al passo estremo un condannato (Tav. XCIX). Già si è parlato del codice di Boezio (Tav. LXI), sul quale si rappresentano graziose figurine degne di considerazione da parte di chi si interessa al costume e agli istrumenti musicali del medioevo.

« Abbastanza copiosa è la serie delle rappresentanze iconografiche cristiane, che ci sono offerte nelle miniature riprodotte nei nostri facsimili. Per alcuni soggetti si ha quasi una serie ininterrotta di rappresentanze, dalle età più antiche dell'ornamentazione figurata fino al cadere del XVI secolo. Pareccchi poi sono i ritratti di papi, principi e prelati ignoti agl' iconografi, che qui figurano. Citiamo quelli di Innocenzo VIII (Tav. LXXXI), Alessandro VI (Tav. LXXX), Giulio II (Tav. CVII) e Pio V (Tav. CXIX-CXX).

« Anche maggiore interesse iconografico e storico presentano i ritratti di alcuni principi di Casa Savoia, ritratti che non furono finora riprodotti: Amedeo IX, il Beato, Jolanda sua moglie, Carlo II, comunemente detto III (Tav. LXX, nn. 1 e 2). Per il caso abbiano un valore iconografico, che a noi non riuscì di positivamente stabilire, riportammo i presunti ritratti del conte e della contessa di Challant (Tav. CXVI-CXVIII).

« De' nostri codici alcuni sono famosi per importanza scientifica. Questo è il caso del codice K degli Evangeli, di origine Bobbiese (Tav. V, n. 2), e dei codici veronesi dell'Antico e del Nuovo Testamento (Tavola I e II). Il diploma del 755 di re Astolfo può collocarsi meritamente in questa serie (Tav. XII).

« Nella scelta dei facsimili cercammo, per quanto era possibile, di evitare ogni incontro colle pubblicazioni anteriori. Se in qualche caso ci giovammo dello stesso codice già usato da altri, lo facemmo in modo che fosse conservata l'originalità della nostra riproduzione.

« Nel disporre il materiale raccolto seguimmo, come cariterio principale, l'ordine cronologico. Tuttavia non restammo ad esso fedeli così rigidamente, che, talvolta, per ragioni di opportunità, o per scopo di confronto, rifuggissimo dall'aggruppare insieme alcuni codici, che, a rigore di cronologia, avrebbero dovuto rimanere a qualche distanza tra loro. Valga ad esempio il gruppo che componemmo delle *Bibbie grandi* dei secoli XI e XII (Tav. XXXIV-XXXVII). Ciò si ripeta riguardo alle legature dei secoli X e XII (Tav. XXVII e XXVIII), ai libri appartenuti già al cardinale Domenico della Rovere (Tav. LXXXI-LXXXVII), ai Libri d'Ore dei secoli XV e XVI (Tav. CI, CII, CVIII). Speriamo tuttavia che queste leggere variazioni non nasconderanno agli occhi del lettore il processo cronologico dell'arte della calligrafia e della miniatura in Italia, che ci premeva di fermare nei limiti modesti a noi concessi dal materiale raccolto nella Mostra ».

Ben 114 sono i codici, dei quali si offrono uno o più facsimili in 120 tavole, contenenti 134 riproduzioni; [1] ed essi possono esser così classificati:

Secolo VI.	codd.	N.°	5
» VI-VII	»	»	2
» VII	»	»	1
» VII-VIII	»	»	2
» VIII [2]	»	»	4
» IX.	»	»	4
» X	»	»	9

[1] L'opera, di cui solo 200 copie sono in commercio, è vendibile presso i *Fratelli Bocca, Editori, Torino*, al prezzo di L. 120.

[2] Dei quali uno palimsesto con scrittura capitale del secolo III-IV.

Secolo XI	codd. N.°	7
» XI-XII	» »	1
» XII	» »	7
» XIII	» »	4
» XIV	» »	10
» XIV-XV	» »	1
» XV	» »	37
Secolo XVI	codd. N.°	16
Legature del sec. X	» »	1
» » » XII	» »	3

A complemento poi delle notizie contenute in questa Prefazione daremo nel prossimo fascicolo l'*Indice delle tavole.*

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA

« Pier Giordani è costui. Suddito al vero,
Verga i forti precetti all'età grama:
Lasciate in pace meditar l'austero,
Perchè il tempo gli fugge, e morte il chiama. »

In questo modo un dei cultori della rinnovellata poesia, Giovanni Prati, salutava il restauratore della prosa italiana, vecchio ormai e vicino a scendere nel sepolcro, cinta la fronte dell'aureola di scrittore potente, di cittadino libero in tempi di scarsa libertà, che a lui, non così fulgida come apparve ai contemporanei, pur anche l'età nostra riconosce e consente.

L'epigramma del Prati firmato, e forse autografo, e, credo, inedito, è fra le carte in servigio dell'edizione delle *Opere* del Giordani raccolte da Antonio Gussalli; dopo la morte di lui passate nel 1885 alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana per dono liberale fatto dalla signora Costanza Antivari vedova Gussalli, la quale concedendo le preziose reliquie al pubblico uso, poneva però la condizione che non se ne traessero copie senza il permesso del Bibliotecario: e sono queste carte molti studi e un numero grandissimo di lettere; in autografo, per lo più, e studi e lettere. Onde appariva ovvio che nel dar notizia di tali carte convenisse sceverare le lettere dagli altri scritti, formandosi così due grandi sezioni, che tutte le carte raccogliessero del presente Catalogo: *Studii* ed *Epistolario.*

Le qualità del Giordani scrittore sono oggi ben note, come il posto che nella storia della nostra letteratura gli assegna la critica. Di sè stesso, scrivendo al Gussalli, giudicava: « Non « dee dispiacermi che non ti riesca « spregevole il panegirico *(di Napo-* « *leone)*. Per verità vi devi sentire il « rettorico e il giovane. Ma per quel « tempo! Una cosa fa specie a me, « l'estrema facilità mia in quel tempo. « Tirata giù tutta di seguito in 15 « giorni quella scrittura; e senza un « libro (neppure un vocabolario) e senza « cancellar punto; come potrò farti ve- « dere nell'originale! Ma presto quella « facilità passò; e venne, e sempre « andò crescendo lo stento. E doveva « essere il contrario. Bene esprimi la « sensazione che ti dà la prosa leopar- « diana; ed è pur vero che nella mia « si dee sentire più ossigeno che nelle « altre. Ma temo sempre che vi si « senta del manierato. Maledetta pe- « ste; ma come evitarla? »[1] Nè al giudizio dell'autore, che oggi possiamo far nostro, portano qualche nuova considerazione per affermare o contradire gli scritti del Giordani qui sotto catalogati: così di piccola mole e di non molto più grande valore son le cose fin qui sconosciute e dal Gussalli lasciate inedite.

Qual fecondissimo scrittore di lettere si fosse e qual larga corrispondenza epistolare avesse il Giordani è noto. Egli stesso diceva d'averne scritte tante da riempirne una stanza ben capace[2] ed

[1] Cfr. *Opere* del GIORDANI cit. qui sotto, VII, 168.

[2] Cfr. di LUCIANO SCARABELLI la Necrologia del Giordani nell'*Archivio Storico italiano*, Appendice, tom. VI (Firenze, 1848), 435-448: a p. 440.

il suo amico ed editore Gussalli, giunto a stampare la lettera che nella serie della pubblicazione porta il numero mille, credette bene di difendersi dalla censura di soverchia abbondanza fattagli da Giuseppe Arcangeli.[1] E ribattendo che un così grande numero di lettere pubblicate non giovavano alla fama letteraria del Giordani, perchè troppe ne venivano in luce di poco importanti per l'argomento, di trascurate nello stile, di gittate sulla carta alla buona, senza intenzione di metterle in pubblico, di macchiate di turpiloquio, di tali, insomma, da essere riprovate per la stampa dall'autore stesso, che fin nelle lettere del Tasso, pur reputandole le migliori dopo quelle di Cicerone, consigliava una scelta; adduceva il Gussalli a sua discolpa anche l'abbondanza grande d'altri epistolarii pubblicati, la grandissima di quello entro il quale trasceglieva; e rilevata la contradizione fra l'articolo dell'Arcangeli, con altri nello stesso *Archivio*, dove si diceva che le lettere del Giordani tutte erano da pubblicare e si incitava a farlo chiunque n'avesse[2] continuò nel tomo VII « ultimo dell'epistolario » la serie delle pubblicate, che, senza tener conto dei « frammenti di copioso carteggio » (*ivi*, tomo VII, pp. 235-269), i quali, com'altri disseminati in questi primi sette volumi delle *Opere*, che sono dell'Epistolario, non fanno numero, protrasse fino alla lettera segnata 1092: non senza pubblicarne un ben grosso manipolo (*ivi*, tomo XIV, pp. 137-365) d'alcune centinaia di « familiari », giustificandolo con un'« avvertenza » premessavi; ed oltre sessantatre altre in un « Supplemento all'Epistolario » (*ivi*, tomo XIII, pp. 297-416). E di quella lettera n. 1092, che avrebbe dovuto essere, nel tomo VII, il limite estremo dell'Epistolario, datata del 1 settembre del 1848, in venerdì, diretta a « madama Costanza Antivari Gussalli » moglie all'amico Antonio e curatore della edizione delle *Opere*, fu dato (*ivi*, tomo VII, pp. 232-233) anche il *fac-simile*, come ultima scritta, ed anzi come le ultime parole che il Giordani depose in sulla carta, « poichè indi a non molte ore si morì »; e fu dato conforme all'opinione del Giordani stesso, il quale « fra tutte le reliquie « e memorie, compresi i ritratti, sti« mava preziosissima delle persone « amate la scrittura, che soleva chia« mare vera emanazione della vita dello « scrivente ».

Seimila circa sono le lettere del Giordani delle quali do notizia agli studiosi, dopo averne compiuto il catalogo e l'ordinamento per commissione del Bibliotecario Capo della Laurenziana Prof. G. Biagi, che di questo lavoro d'ufficio m'indicava le norme e il disegno. È questa dunque la raccolta più copiosa, ch'io sappia, più abbondante d'assai di quella di ottocento dette tutte inedite, che possedeva il Manuzzi nella sua collezione d'autografi,[1] oltre la quale nessun'altra ne conosco che possa esser chiamata a paragone; ed è prova nel tempo stesso dell'amore e diligenza grandi adoperati

[1] Cfr. a pp. 185-195 dello stesso *Archivio*, Nuova Serie, tomo I (Firenze, 1855) l'annunzio dei primi quattro tomi delle *Opere* del Giordani pubblicate dal Gussalli. Notevole in questa rassegna una lettera di Gino Capponi che parla del Giordani al Vieusseux.

[2] Cfr. le *Opere* di PIETRO GIORDANI edite per ANTONIO GUSSALLI (Milano, 1854-63. Tomi quattordici), VII, 49-52. La contradizione rilevata nell'*Archivio* è fra l'annunzio dell'Arcangeli, con le censure dette, e la necrologia scritta dallo Scarabelli; e più con un estratto di questa accresciuto d'aggiunte, in una delle quali è l'incitamento a pubblicare (derivandolo da parole stesse di lui) tutte le lettere del Giordani. Sulla scelta delle lettere del Tasso, se voluta o no dal Giordani, torna il Gussalli, VII, 80, in nota.

[1] Questa collezione Manuzzi fu poi in vendita presso il sig. Leone Vicchi a Fusignano (Romagna).

dal Gussalli nel metterla insieme.[1] Si sa che il Giordani scriveva le lettere di primo getto, senza far minute; e questo confermano qualche breve aggiunta, qualche raro pentimento o cancellatura negli autografi qui raccolti, certamente gli stessi che furono spediti, portanti tuttora i bolli della posta: i quali autografi dovettero essere recuperati presso le persone alle quali furono spediti; altre lettere sono in copia ottenute da chi gli originali volle anche più gelosamente custodire e serbare presso di sè; e, delle pubblicate, vi son quasi tutte le copie di mano del Gussalli, che andarono in tipografia: alcune altre poche raccolse il Gussalli da stampe venute in luce ai suoi giorni.

Le lettere ad una medesima persona, riunendo con un sol numero agli originali le copie, furon raccolte insieme, ordinate cronologicamente; che parve miglior sistema per aver in una serie sola la corrispondenza ad un solo; e perchè le ricerche riuscissero agevoli, si disposero alfabeticamente, per i cognomi, coloro ai quali dalla nostra collezione apparisce (e sono un dugento) che il Giordani scrisse lettere: nè si omisero gli opportuni richiami quando faceva mestieri, cioè quando lettere a varii fossero state trascritte in un medesimo quaderno. Le pubblicate indicammo; sicchè le mancanti di questa indicazione devono aversi per inedite; intendendole tali rispetto non alle quasi innumerevoli pubblicazioni di lettere del Giordani pullulate dovunque di frequente in questi ultimi tempi, specie in occasione di nozze, alle quali sarebbe stato impossibile tener dietro compiutamente, ma soltanto rispetto all' Epistolario pubblicato dal Gussalli: e che di tali inedite il numero sia grande assai nella collezione laurenziana è chiaro, chiunque ricordi quante sono nei tomi di quelle *Opere*, come sopra ho detto, e quante in questa collezione. La quale alla sua grande importanza altra non minore n'aggiungerebbe, se ci avesse conservato, natural compimento, anche le lettere cui le catalogate qui sotto son risposta: se non che questo non volle il Giordani, che delle scritte da lui non serbava memoria, e le lettere che da altri riceveva tutte, esagerando pericoli o fastidii che venir gliene potessero dai sospettosi governi, inesorabilmente, com' è noto, distruggeva. Onde un piccol numero di queste per altra parte pervenuteci, formano nell' ordinamento laurenziano una piccola appendice; come altre le lettere di varii a varii, e quelle di varii indirizzate al Gussalli. E questi soppresse nella stampa perchè di poca importanza passi non pochi, i quali oggi leggiamo nella collezione nostra; e perdurando in quei timori che l' amico suo aveva avuti e facendoli maggiori, altri passi nelle lettere di lui cancellò con inchiostro nerissimo, altri distrusse totalmente, tagliandone via la carta, onde gli uni e gli altri sono irremissibilmente perduti per sempre: distruzione sia di uniche parole di nomi propri di persone, sia di lunghi periodi e di pagine intere, che noi ora, liberi da quei sospetti, dobbiamo scusare, ma che non è meno da rimpiangere per questo, come quella che ci ha tolto i giudizi più liberi e spontanei sopra uomini ed avvenimenti contemporanei, e così il modo di conoscere a pieno l'animo dello scrittore; come quella che nel carteggio di maggiore spontaneità e schiettezza, nel carteggio coll' intimo Gussalli, condusse lui stesso distruttore a farsi reo di più larga ecatombe, di moltissime lettere serbando le sole righe dei saluti o le soprascritte sole, sostituendo in luogo loro consimili ricordi: « 1844; distrutto quasi tutto »; « quanto fu più copioso e intimo il « carteggio degli anni 1836-37-38, tanto « più fu necessario il distruggerne la « massima parte. E credasi che senza la « notizia di tale carteggio resta ignota la « miglior parte dell'animo del Giorda- « ni »: ricordando anche qualche dono (manco male!) che degli autografi dell'amico aveva fatto. *(Continua).*

[1] Del raccoglier lettere del Giordani; anche pagandole, che faceva il Gussalli qualche documento rimane.

UNA LETTERA DI GAETANO POGGIALI

A CURA DEL PROF. DOTT. PIETRO VIGO.

Fra le lettere dirette al Gen. Francesco Piccolomini, Governatore di Livorno, depositate per ragioni di parentela nell'Archivio dei signori Sagardi Biringucci di Siena, che mi fu cortesemente permesso di consultare, trovai la seguente del rinomato bibliografo livornese, segnata, nel Catalogo di quell'Archivio, Num. 44 Sez. B., Serie XXI.

Sig.r Generale

mio Padrone ed amico veneratissimo.

Per ben due volte io aveva nelle scorse settimane preso la penna per contestarle la mia sensibilità e il cordoglio da me sofferto, per il nuovo gravissimo disturbo, che è piaciuto al Signore di permettere che Ella soffra per quei suoi arcani giudizi da noi non conosciuti, ma che non v' ha dubbio che non siano ordinati sempre pel nostro vero bene: ma dopo il pensare a ciò che io le poteva dire, ne deponevo il pensiero, molto più che non mi pareva di poter usare parole di conforto capaci di diminuire il fiero dolore che io era persuaso che Ella dovesse soffrire. Ora che il tempo, come suole, ne avrà un poco scemato l'eccesso, mi fo cuore a farlo, e tanto più perchè me ne corre espressamente il debito, onde poterla rendere avvertita come dal Sig. Comm. Berlinghieri le sarà consegnato un involto contenente due esemplari dell'altro tomo de' *Novellatori Senesi* legati similmente che i primi, i quali si compiacerà ricevere gratamente, come complimento di un debito secolei da me contratto, e come un piccolo attestato della singolare stima che le professo. Non mi resta altro a desiderare se non che queste mie deboli fatiche meritino d' incontrare il gradimento degli Eruditi senesi e quello di V. S. Nobilissima in modo particolare, lo che sarà per me la più dolce e soddisfacente ricompensa ch' io possa mai desiderare. Mi lusingo che non le debba esser discaro di vedere in quest'ultimo volume indirizzata dal celebre Scipione Bargagli l' Introduzione alle sue *Novelle* ad un'Antenata della di Lei nobilissima Famiglia, la quale si rese non meno chiara pei suoi rari talenti che per la bellezza singolare di cui era il suo corpo dotato.

Ma ritornando a parlare dell'afflitto Padre di famiglia, io sono persuaso che sia verso di lei affatto inutile qualunque parola di conforto. Mi giova invece sperare che i suoi lumi, e specialmente la filosofia cristiana, di cui Ella ha saputo fare così buon uso in altri fortunosi incontri, e che sola può servire di refrigerio agli uomini gravemente afflitti, sarà quella che potrà restituirle il primiero stato di tranquillità, come di cuore e vivamente lo desidero, insieme pure alla degnissima Signora Carolina, a cui pregola di rassegnare i miei più distinti ossequi.

Intanto io La prego a compiacersi di ricevere quelli di mia Moglie, ed a credermi quale con i sentimenti della più sincera stima e rispettosa stima ho l'onore di confermarmi invariabilmente.

Di Lei Signor Generale veneratissimo

Umilissimo ed obbligatissimo amico

GAETANO POGGIALI.

Livorno, 7 Settembre 1798.

PS. Soltanto per mio discarico la prevengo come il Rinuccini disse al Masi che avrebbe mandato a prendere la raccolta de' *Novellatori,* che Ella mostra desiderare d'avere intera, ma poi nol fece.

Nota. — Lo Spannocchi aveva dovuto lasciar Livorno sino dalla fine di Giugno del 1756: e nel '98 si trovava in Siena, sua città natale.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario.

Ottobre 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

dite dell'umanista Sebastiano Serico. Con 2 tavole (LEO S. OLSCHKI). — Bibliografia e Rivista di Cataloghi per Bibliofili: Damascène Morgand (L. S. O.). — Breslauer & Meyer (L. S. O.). — Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti. — Notizie: Il libro più caro. — I manoscritti della Biblioteca di Verna. — L'editore Raffaello Giusti. — I libri nani. — Le principali Biblioteche del mondo. — La stampa nel Belgio. — Vangelo miniato. — Vendite pubbliche.

Sommario della seconda e terza dispensa:

L'Esposizione Düreriana nel Gabinetto nazionale delle stampe in Roma. Con 7 illustrazioni (LEO S. OLSCHKI). — Le antiche carte da giuoco. Con 10 illustrazioni (C. LOZZI). — La prima edizione di Valturio. Con 8 illustrazioni. (LEO S. OLSCHKI). — Il primo libro stampato a Collio di Val Trompia. Con una illustrazione (FR. MILCKE). — Recensioni e Rivista di Cataloghi per Bibliofili: Vita nova Dantis (I. B.) — Olschki Leo S. (C. Lozzi). — Notizie: Manoscritti falsati di Lutero — Manoscritti antichi. — *Bibliofilia*. — Leonardo da Vinci. — Libro del Biadaiolo — Congresso storico. — Codice diplomatico dantesco. — Biblioteca di rarità. — Hypnerotomachia Poliphili. — Mazzatinti G. inventori. — La prima vendita di libri all'asta. — Necrologio. — Edizioni in foglio di Shakespeare — Manoscritti italiani in Inghilterra. — Un curioso auto-da-fé. — Catalogo ragionato degli " Ex libris ,, italiani. — Il Museo del Convento di S. Odilienberg. — Cataloghi librari. — Vendite pubbliche — Corrispondenza.

Sommario della quarta e quinta dispensa:

Francesco Bartolozzi e la sua opera nell'occasione della Quarta Esposizione del Gabinetto delle stampe a Roma. Con 27 illustrazioni (ROMOLO ARTIOLI). Recensioni: Il Codice diplomatico dantesco. Con quattro illustrazioni (C. MAZZI). — Domande: Citazioni. — Storia della Stampa in Italia (G. FUMAGALLI). — Ricerca di una parte di lettera di Mozart (C. LOZZI). — Rivista delle Riviste: Zeitschrift für Bücherfreunde herausgegeben von Fedor von Zobeltitz, III, 2-3. — Zeitschrift für Bücherfreunde herausgegeben von Fedor von Zobeltitz, III, 4. — Revue biblio-iconographique. — Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire. — Centralblatt für Bibliothekswesen herausgegeben von Dr. O. Hartwig. — Rivista delle Biblioteche e degli Archivi dir. da Guido Biagi. — Der Sammler. — Frankfurter Zeitung. — Cataloghi librari. Con due illustrazioni. — Vendite pubbliche. — Notizie: Albo Pariniano. — Esposizione Raciniana. — Libreria A. Marchesi. — Una tipografia navigante. — Relazione di un viaggio a traverso l'Europa. — Una nuova Vita di Michelangelo. — Monumenti del cristianesimo nel medio evo. — Straordinaria onoranza a Zola. — Niccolò Nicoli e la Biblioteca Laurenziana. — Congresso a Dresda. — Concorsi. — Biblioteca Cromwelliana. — Corrispondenza.

Sommario della sesta e settima dispensa:

La scoperta di sei preziosi disegni in una Bibbia del XV secolo. Con 6 illustrazioni (ROMOLO ARTIOLI). — Il *Monvmentvm Gonzagivm* di Giovanni Benevoli o Buonavoglia. Con 5 illustrazioni (ENRICO ROSTAGNO). — Un miniatore del secolo XV (G. CASTELLANI). — Domande. — Rivista delle Riviste. — Notizie: All'Accademia etrusca. — Di Genova nell'arte decorativa. — Una illustrazione dei « Trionfi » del Petrarca. — Un libro di cucina del secolo XIV. — La figliuola di Dante. — Stampatori umanisti del Rinascimento. — I fasti del Libri nel Seminario di Autun. — La festa di Gutenberg in Magonza, nel 1900. — Gutenberg. — Le Biblioteche italiane alla Esposizione di Parigi del 1900. — Incendio della Biblioteca della Camera di Commercio di Parigi. — L'incendio di Como. — La ricchissima collezione dei libri e dei costumi del barone Lipperheide. — Gli archivi comunali di Bruxelles. — Furti nelle Biblioteche. — La più grande macchina da carta. — Monumenta palaeographica sacra. — Bibbie antiche latine. — Biblioteca della Università di Basilea. — Il corsivo. — Scoperta di importanti papiri. — Lascito alla Biblioteca Nazionale di Parigi. — Donne bibliotecarie in Inghilterra. — Corrispondenza.

☞ **Si è pubblicato il Regolamento per i collaboratori che si spedisce gratis e franco dietro richiesta.**

EDIZIONI G. C. SANSONI - FIRENZE

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA

in 8° grande.

Savonarola Girolamo — *Scelta di prediche e scritti*, con nuovi documenti intorno alla sua vita, e alcune illustrazioni e il ritratto del Savonarola per P. VILLARI e E. CASANOVA . . . . . L. 8 —

RACCOLTA DI OPERE INEDITE E RARE

di ogni secolo della letteratura italiana

in 8° grande.

Machiavelli Niccolò — *Il Principe*. Testo critico a cura del Prof. GIUSEPPE LISIO. Edizione di soli 350 esemplari. . . . . L. 10 —

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA

Collezione in 4° grande.

Gherardi Alessandro — *Le Consulte della Repubblica Fiorentina*, per la prima volta pubblicate. — Due grossi volumi di pagg. XXXXVIII-1320 complessive, rilegati alla Bodoniana. . . . . L. 140 —

Vasari Giorgio — *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*. — Vol. I: *Gentile da Fabriano* e il *Pisanello*. Edizione critica, con note e documenti, e numerose illustrazioni in fototipia e in zincotipia, per ADOLFO VENTURI. Edizione di lusso, stampata a due colori. . . . . 20 —

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FEB 24 1900
CAMBRIDGE, MASS.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO X.

N. 11-12. VOL. X.

Sommario

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA:
La III Riunione bibliografica italiana (Genova, 3-6 Novembre 1899). Pag. 21
Soci intervenuti alla Riunione 22
Verbali delle sedute private 22
Relazione del Senatore P. Brambilla, *Presidente* 24
Relazione del sig. Ulrico Hoepli, *Tesoriere* . . . . . Pag. 29
Verbali delle sedute pubbliche 32
Elenco dei nuovi soci 53
Cariche per il biennio 1900-1901 54
Questionario di bibliografia e di erudizione 55
Nuove pubblicazioni 55

FIRENZE-VENEZIA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza San Marco, 73-74.

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Un numero semplice separato L. 3.

A richiesta si spedisce *gratis* e *franco* il primo numero « a titolo di saggio »

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, sono uscite già dieci dispense (Aprile-Gennaio) coi seguenti sommari:

Sommario della prima dispensa:

Il nostro programma (Leo S. Olschki). — Cesare Vecellio e i suoi disegni e intagli per libri di costumi e merletti. Con 11 illustrazioni (C. Lozzi). — Un volume con postille autografe ed ine-

A questo quaderno è unita, a titolo di saggio, la riproduzione della copertina della **Bibliofilia**

Bollettino della Società bibliografica italiana

N. 1. ANNO II. VOL. II.

LA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

La Società entra col 1899 nel suo terzo anno di vita. Non sarà inutile perciò di iniziare la nuova serie del *Bollettino*, riandando brevemente la via percorsa, riassumendo le cose fatte, e dando al tempo stesso qualche maggior contezza di lei ai nuovi soci e a quel maggior numero di studiosi, nelle mani dei quali andranno queste pagine che la *Rivista delle Biblioteche* diffonde in un pubblico più largo.

La Società Bibliografica Italiana, costituita nel 1897, ha per scopo di promuovere lo sviluppo degli studi bibliografici, l'amore per i libri e per le collezioni bibliografiche, e l'incremento delle biblioteche in Italia. La Società concorre a questo scopo:

1.° radunando periodicamente e successivamente in diversi luoghi d'Italia i bibliotecari, i bibliofili e i cultori delle discipline bibliografiche;

2.° promovendo, patrocinando o sovvenendo utili pubblicazioni bibliografiche, e specialmente promovendo lavori bibliografici a base cooperativa, e organizzando la collaborazione delle forze bibliografiche, sia limitatamente alle sole nazionali, sia nei rapporti con altri paesi;

3.° intervenendo con l'opera prudente del Consiglio direttivo in ogni questione che tocchi il progresso degli studi bibliografici, la conservazione e il miglioramento delle nostre biblioteche, il decoro e gl'interessi dei cultori di queste discipline.

Lo sviluppo preso dalla Società è tale che essa oggi conta 409 soci, alcuni *perpetui*, che hanno versato per una volta tanto 150 lire, i più soci *ordinari* che pagano 6 lire annue, e pochi soci *corrispondenti*, scelti fra gli stranieri altamente benemeriti degli studi di bibliografia e di biblioteconomia.

Le Riunioni generali tenute dalla Società sono state due, la prima a Milano nel Settembre 1897, la seconda a Torino nel Settembre 1898; la terza si terrà quest'anno a Genova in giorni da determinarsi.

Gli argomenti bibliografici che furono oggetto di discussione nelle due Riunioni, sono stati i seguenti:

— Sulla II Conferenza internazionale dei bibliotecari a Londra.

— Sul progetto di un repertorio universale bibliografico e sul sistema di classificazione decimale Melvil Dewey. Sul progetto della Società Reale di Londra per la formazione di un Catalogo internazionale della letteratura scientifica.

— Progetto di un dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani dalle origini sino al 1900.

— Provvedimenti da invocare per promuovere, ove necessiti, una più sicura conservazione e un migliore ordinamento delle biblioteche pubbliche non governative e per facilitarne l'uso agli studiosi.

— Sul Congresso bibliografico di Parigi del 1898.

— Sulla conservazione dei manoscritti.

— Sui provvedimenti atti ad impedire il deterioramento della carta impiegata nelle edizioni a stampa e negli atti pubblici.

Delle diligenti relazioni presentate su ciascun tema, delle dotte discussioni alle quali dettero luogo, dei voti e delle deliberazioni prese dall'assemblea, dell'operato del Consiglio direttivo per mandare ad effetto i desiderî della Società, non diremo qui, rimandando per maggiori notizie agli Atti delle due Riunioni, e al primo volume del *Bollettino*.

La Società Bibliografica ha coraggiosamente assunto la pubblicazione di un grande Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani su qualunque argomento, dalle origini ai giorni nostri, da pubblicarsi per monografie separate, opera che di per sè sola « basterà (sono parole dell'on. Ferdinando Martini) a far sì che la Società Bibliografica Italiana sia largamente benemerita della patria e degli studi ». È stato pubblicato un fascicolo di saggio: e la stampa, come è an-

nunziato più avanti, sarà quanto prima ripresa per non essere più interrotta.

Organo della Società è la presente *Rivista* che è distribuita gratuitamente a tutti i soci.

La sede della S. B. I. è, per ora, in Milano (presso la Biblioteca Nazionale di Brera).

La Società Bibliografica Italiana è sotto l'alto patronato di S. M. LA REGINA D'ITALIA. La direzione, per l'anno in corso, è così composta:

Presidente

On. PIETRO BRAMBILLA, senatore del Regno (Milano).

Vicepresidenti

GIUSEPPE FUMAGALLI, bibliotecario di Brera (Milano).

On. CESARE march. IMPERIALE, dei Principi di S. Angelo dei Lombardi, deputato al Parlamento (Genova).

Consiglieri

SOLONE AMBROSOLI, conservatore del Gabinetto Numismatico di Brera (Milano).

On. EMANUELE GREPPI, deputato al Parlamento (Milano).

FRANCESCO NOVATI, professore all'Accad. scient. letter. (Milano).

ACHILLE RATTI, dottore dell'Ambrosiana (Milano).

LUIGI FRATI, bibliotecario Civico (Bologna).

GINO LORIA, professore all'Università (Genova).

BENEDETTO CROCE (Napoli).

ALESSANDRO D'ANCONA, professore all'Università (Pisa).

Bar. ALBERTO LUMBROSO (Roma).

Bar. ANTONIO MANNO (Torino).

Segretario

TULLO CONCARI, professore (Milano).

Tesoriere

ULRICO HOEPLI, editore (Milano).

IL TESORIERE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA invita premurosamente quei soci che già non lo avessero fatto, a versare la quota dell'anno 1898; e prega a non indugiare oltre per non imbarazzare la gestione amministrativa della Società. La quota di lire *sei* può spedirsi con cartolina-vaglia al Tesoriere comm. Ulrico Hoepli, Galleria De Cristoforis, Milano.

L'ELENCO DEI SOCI della S. B. I. al 31 dicembre 1898 è stato stampato e distribuito a tutti i soci. Se alcuno non l'avesse ricevuto, voglia farne richiesta alla Presidenza della Società. In questa occasione chiediamo venia di due errori di stampa, che preghiamo di correggere su tutte le copie. Nella prima pagina i Consiglieri sono 11, mentre dovrebbero essere dieci: si cancelli il nome del Dott. Diomede Bonamici di Livorno, nostro amato fondatore, che non fa parte del presente Consiglio. E a pag. 9 si corregga il nome del prof. Martucci, che si chiama *Giovanni* e non Giuseppe.

NUOVI SOCI

(ammessi dal Consiglio direttivo nella seduta del 15 gennaio 1899)

384. VENTURINI dott. LUIGI. — Milano, via Solferino, 56.
385. BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera (Braidense). — Milano.
386. BIBLIOTECA NAZIONALE di S. Marco. — Venezia.
387. SEGALE MARIO. — Genova, corso Podestà, 5.
388. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA. — Genova.
389. RUMOR ab. SEBASTIANO, vicebibliotecario della Biblioteca della Città. — Vicenza.
390. SOMMI PICENARDI GIAN FRANCESCO. — Milano, via Cerva, 42.
391. MOSSO comm. dott. ANGELO, prof. di fisiologia alla R. Università di Torino. — Torino, via Madama Cristina, 34.
392. MEOTTI sac. EMANUELE CARLO, arciprete di Gaggiomontano (prov. di Bologna).
393. BIBLIOTECA GOVERNATIVA di Cremona.
394. BIBLIOTECA CIVICA di Bergamo.
395. ORSENIGO cav. CARLO, dirett. e procur. gener. della fabbrica d'inchiostri Ch. Lorilleux & C.ie — Milano, via Solferino, 12.
396. BIBLIOTECA NAZIONALE di Palermo.
397. RICCI cav. uff. dott. CORRADO, direttore della R. Pinacoteca di Brera. — Milano.
398. MARCHESI dott. GIAMBATTISTA, prof. nel R. Ginnasio di Sondrio.
399. ROSSI dott. VITTORIO, prof. di letteratura italiana alla R. Università di Pavia.
400. COSTA comm. FRANCISCO D., bibliotecario della Società Ligure di Storia Patria. — Genova, passo Zerbino, 2.
401. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Pavia
402. MARTUCCI prof. GIOVANNI. — Roma, via Venezia, 8.
403. LANDI cav. SALVADORE, tipografo, direttore dell'*Arte della Stampa*. — Firenze, via delle Seggiole, 4
404. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Pisa.
405. VITALE prof. ZAIRA, insegnante nelle Scuole Normali, comandata alla Biblioteca Nazionale di Brera. — Milano.

PER IL « DIZIONARIO BIO-BIBLIOGRAFICO DEGLI SCRITTORI ITALIANI »

Il Consiglio direttivo della S. B. I., nella seduta del 15 gennaio u. s., prese in esame le comunicazioni avute da diversi editori in merito alla stampa del *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani*, promosso dalla Società medesima, si è persuaso che non era possibile, per varie ragioni, di intendersi utilmente con alcuno di essi, senza subire condizioni che altererebbero le basi fondamentali del lavoro, quale fu concepito dalla Società. Ha quindi risoluto di continuarne temporaneamente la pubblicazione per conto proprio, non senza essersi prima assicurate diverse combinazioni, che non è il caso di esporre in particolare, ma che le guarentiscono la produzione del libro con la minima spesa, riducono di molto l'alea dell'impresa, e gliene agevolano il servizio di cassa senza aggravio del modesto bilancio della Società. Ha pure deciso che il deposito generale della pubblicazione sarà affidato ad una libreria italiana da destinarsi fra breve, la quale, per una percentuale da convenirsi, assumerà la pubblicità per il *Dizionario*, ne farà la vendita e il servizio di spedizione, e incasserà gli abbonamenti.

Per la direzione della pubblicazione ha stabilito che la Giunta cui essa sarà affidata, debba essere composta anzichè di 3, di 5 membri, 3 dei quali dovranno risiedere in Milano o luoghi vicini, affinchè le loro decisioni possano essere prese collegialmente, e perchè essi possano mantenersi in continua intelligenza con la direzione della Società. La Giunta potrà assumere un segretario. Le nomine della Giunta, del segretario di essa e dei Consultori (di cui all'art. 17 del Regolamento pubblicato nel *Bollettino*, vol. I, pag. 30) saranno fatte nella prossima seduta del Consiglio.

Siamo pure lieti di annunziare che S. E. il Ministro della Istruzione, annuendo alle istanze della Società, le ha concesso un primo sussidio per la pubblicazione del *Dizionario*. Intanto si sono raccolte alcune altre firme di sottoscrittori in aggiunta all'Elenco pubblicato nel *Bollettino* N. 7-8, a pag. 97, che già conteneva 46 firme. Le pubblichiamo qui appresso.

SECONDO ELENCO DI SOTTOSCRITTORI

Biblioteca Comunale di Ferrara . . .	copie	1
Biblioteca Universit. di Lund (Svezia)	»	1
Bocca (Fratelli), Milano	»	1
Bonamici Dott. Diomede, Livorno .	»	1
Clausen Carlo, Torino	»	2
Collegio S. Carlo, Milano	»	1
Dulau & C.ie, Londra	»	1
Meotti d. Emanuele Carlo, Gaggiomon.o	»	1
Ratti d. Achille, Milano	»	1
Rosati Enrico, Prato	»	1
Scuola Normale Superiore di Pisa .	»	1

QUESTIONARIO DI BIBLIOGRAFIA E DI ERUDIZIONE

DOMANDA

RITRATTI DI BOTANICI e BOTANOFILI — Amerei sapere — per farne l'opportuna citazione in un'opera da stamparsi prossimamente — se nelle raccolte de' ritratti conservate nelle nostre pubbliche o private Biblioteche e specialmente nella Nazionale di Firenze, esistano le effigie de' seguenti Botanici, Botanofili e Semplicisti: Accoramboni Felice — Alamanni Luigi — Alpago Andrea — (Adriani) Marcello Virgilio — Belli Onorio — Briganti Vincenzo — Berta Tom. Luigi — Bergamaschi Gius. — Bivona-Bernardi Ant. — Bayle-Barelle Gius. — Botallo Leonardo — Balliard Pietro — Castelli Pietro — Cavolini Filippo — Comolli Giuseppe — Cumino Paolo — Corinaldi Jacopo — Ghini Luca — Griselini Francesco — Ghilandino Melchiore — Lanfossi Paolo — Lobelio o De l' Obel Mattia — Massava Gius. — Manetti Saverio — Rocca Domenico — Persoon Cristiano — Picco Vittorio — Pinelli G. Vinc. — Re Gio. Fr. — Sabbati Lib. e Cost. — Santi Giargio — Sansorino Franc. — Spada Gio. Giac. — Stellati Vinc. — Sebastiani Eranc. Ant. — Scannasetta Giosuè — Salvini Ant. Fr. — Suffren Palamede — Tinelli Gio. — Trinchinetti Augusto — Vandelli Domenico — Venturi Gio. Batt. — Visman Fulgenzio — Zantedeschi Giovanni.

Padova, R. Orto Botanico, 22, I, '99.

P. A. SACCARDO.

RISPOSTE

CITAZIONI DA IDENTIFICARE (*Boll.*, I 168-191). — Fu al Prof. Barrili di Genova che Garibaldi scrivendo principiava la lettera così: *Caro Barrili. Tempi Borgiani questi!* La lettera fu inserita in un giornale

genovese, se non erro, diretto dallo stesso Barrili. L'essere la frase divenuta proverbiale molto si deve a Yorick – poichè prendendo in burla la cosa se ne serviva e nel parlare famigliare e se non erro anche in qualche suo scritto. Ben mi ricordo che io era in Firenze in quell'epoca (quale epoca?), ed ogni volta che c'incontravamo, ci salutavamo col « Caro Barilli (sic), tempi Borgiani ». Alla *Nazione* dove allora Yorick scriveva l'Appendice, in ogni piccola contrarietà, o nel narrare qualche avventura il discorso principiava o finiva col: *Tempi Borgiani* ed annesso *Caro Barilli*.

D. Bonamici.

— Il Prof. Petrocchi attribuirebbe a *Fedro*, secondo il N.° 12 del Boll. della S. B. I., le parole « Ait latro ad latronem »; ma esse invece che in Fedro si trovano nell'antifona del terzo salmo (salmo 62) delle laudi che dalla Chiesa si cantano la sera del Giovedì santo.

L'« Armiamoci e partite » da alcuni è attribuito al Montanelli, da altri al Giusti, da altri ancora al Mazzini; ma non già in senso odioso, come potrebbe credersi, sibbene facendo osservare che quei personaggi parlavano così, perchè si sentivano o si credevano più utili alla patria rimanendo a dirigere i movimenti in disparte.

Luigi Andreani.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Flamini (Francesco). *La littérature italienne de 1868 à 1898.* (*Congrès bibliographique international tenu à Paris du 13 au 16 avril 1898*). Paris, 1899, in 8°, pag. 19.

I nostri consoci già sanno che il chiar. prof. Flamini, dell'Università di Padova, fu nell'aprile dello scorso anno a Parigi a rappresentare la nostra Società al Congresso Internazionale Bibliografico. Egli vi lesse una relazione sulla letteratura italiana nell'ultimo trentennio, relazione che ora abbiamo dinanzi in questo opuscoletto tirato a parte dal volume, di prossima pubblicazione, dei resoconti del Congresso; e che è un vero quadretto, mirabile per precisione di linee, per giusta intonazione di colore, lavoro tanto più difficoltoso in quanto doveva esser chiuso in così angusta cornice.

Supplemento al Catalogo perenne delle edizioni G. Barbèra (edizione 1897) contenente le pubblicazioni degli anni 1897 e 1898, con l'indice alfabetico generale 1855-1898. (Firenze, Barbèra, Dicembre 1898). In 16°, pag. 118.

Questa prima appendice al Catalogo perenne Barbèra del 1897, stampata pur essa in bianca, ancòra con le sigle della classificazione Dewey (fa onore al cav. Piero questo culto fedele per i poveri morti!) e redatta con la solita accuratezza, è soprattutto pregevole perchè contiene l'indice generale alfabetico di cui si lamentava la mancanza nel volume del 1897. Le edizioni qui registrate vanno dal num. 648 al 693.

G. F.

Bongiovanni (Ambrogio). *La Biblioteca Trisi-Comunale di Lugo dall'origine ai nostri giorni* Monografia storico-bibliografica. Lugo, tip. Trisi, 1898, in-8°, pag. VII non num., 261.

L'operoso bibliotecario del Comune di Lugo pubblica in questa erudita monografia le notizie storiche di Fabrizio Trisi e della biblioteca formata dopo la morte di lui, il 1630, ad uso del Collegio istituito per sua estrema volontà, e quindi diventata proprietà della città di Lugo. Precedono degli accenni alle antiche biblioteche lughesi; segue la vita del Trisi, e la storia minuta delle varie vicende per le quali passarono le fondazioni erette dal Trisi in prò della sua città natale, finchè soppresso il Collegio sotto l'impero, la biblioteca di esso, aumentata dei libri delle corporazioni religiose, fu affidata all'amministrazione civica. Anche più minutamente è fatta la cronaca della Trisiana, la quale ebbe per vari anni (dal 1821 al 1828) a bibliotecario il Ferrucci, che morì in tarda età bibliotecario della Laurenziana; e che dal 1870 è affidata al benemerito Bongiovanni, al quale si deve il riordinamento diligente ed abile della libreria. La Trisiana, che oggi possiede 35294 volumi stampati, 6442 opuscoli, e 968 manoscritti, è fra le più importanti biblioteche della Romagna e la più frequentata fra tutte. Corrado Ricci scriveva che « nessuna città che conta la popolazione di Lugo ha una biblioteca importante così, e così ben tenuta ». Il volume si chiude con la descrizione degli incunabuli e dei manoscritti degni di nota posseduti dalla Trisiana. Lodevoli le note bibliografiche che arricchiscono quasi ad ogni pagina il volume, dando la bibliografia di moltissimi soggetti e personaggi lughesi. Del Trisi si dà anche il ritratto in zincotipia, ma è poco felice.

G. F.

Carlo Masotti, gerente responsabile.

Gennaio 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Bollettino della Società bibliografica italiana

N. 2. ANNO II. VOL. II.

PER LA RIUNIONE DI GENOVA

L'Assemblea dei soci radunati a Torino il 12 settembre u. s. acclamò plaudendo a sede della Terza Riunione Generale la città di Genova, dove ci invitava per bocca del consigliere prof. Lorìa il numeroso gruppo dei soci genovesi. Questi, per iniziativa dell'on. march. Cesare Imperiale, nostro vicepresidente, del consigliere prof. Gino Lorìa e di altri autorevoli soci, si sono adunati in una delle sale della Università il giorno 15 aprile per costituire il Comitato organizzatore e prendere altre disposizioni generali.

Il Comitato è stato costituito nelle persone dell'on. march. Imperiale e dei prof. Lorìa e Anton Giulio Barrili, con facoltà di aggregarsi altri soci, fino a sei: finora sono stati chiamati a completarlo, il cav. prof. Ippolito Isola, bibliotecario della Beriana, e il cav. L. A. Cervetto, sottobibliotecario della medesima; il comm. Francisco D. Costa, bibliotecario della Società Ligure di S. P. e il prof. Attilio Pagliaini, bibliotecario della R. Università.

Quanto alla data della Riunione, è prevalso dopo matura discussione, e d'accordo col Consiglio direttivo, il parere di tenerla nei primissimi giorni del Novembre venturo.

S' invitano fin d'ora i Soci a voler preparare per il nostro prossimo convegno qualche lettura o comunicazione su argomenti bibliografici, e a darne preventivo avviso, senza troppo indugio, alla Presidenza della Società, o al Comitato anzidetto.

Si raccomanda che le comunicazioni siano brevi, e che si prestino agevolmente alla lettura, escludendo per esempio le troppo aride enumerazioni biliografiche.

È desiderabile pure che esse offrano occasione ad utili discussioni; ma non diano di necessità luogo a voti che impegnino per il venturo anno l'opera attiva del Consiglio, il quale ha già assai lavoro fra le mani per la esecuzione dei molti e ponderosi voti delle precedenti Riunioni; e poichè vuole adempiere coscienziosamente il suo mandato, non desidererebbe per il momento di assumere nuovi impegni finchè quelli già affidatigli nelle Riunioni di Milano e di Torino non siano, almeno in parte, messi ad effetto.

PER IL « DIZIONARIO BIO-BIBLIOGRAFICO DEGLI SCRITTORI ITALIANI »

Il Consiglio Direttivo della Società Bibliografica Italiana nella sua seduta del 10 aprile ha eletto, a comporre la *Giunta di Compilazione* del « Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani », i chiarissimi signori:

Prof. ALESSANDRO D'ANCONA, della R. Università di Pisa, *Presidente*.

Ing. GIOVANNI CELORIA, del R. Osservatorio Astronomico di Brera.

Prof. FRANCESCO NOVATI, della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Prof. VITTORIO ROSSI, della R. Università di Pavia.

Prof. MICHELE SCHERILLO, della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano.

La Giunta ha eletto provvisoriamente sede presso la Biblioteca di Brera di Milano; e costà le dovranno essere indirizzate le proposte di collaborazione, e tutte le comunicazioni relative alla pubblicazione del Dizionario, in cui da oggi in avanti il Consiglio direttivo della Società cessa di avere qualunque ingerenza.

Sono anche stati nominati d'intesa con la Giunta medesima molti *Membri consultori* dei quali seguono i nomi.

Agnelli avv. prof. Giuseppe (Ferrara) — Beltrani comm. dott. Giovanni (Napoli) — Biadego dott. Giuseppe (Verona) — Biagi dott. prof. comm. Guido (Firenze) — Bindi dott. comm. Vincenzo (Capua) — Bonamici dott. cav. uff. Diomede (Livorno) — Capone comm. avv. Scipione (Napoli) — Carducci prof. comm. Giosuè (Bologna) — Casini prof. avv. Tommaso (Roma) — Chiappelli avv. Luigi (Pistoia) — Cian dott. Vittorio (Messina) — Claretta bar. Gaudenzio (Torino) — Croce prof. Benedetto (Napoli) — Favaro nob. prof. comm. Antonio (Padova) — Flamini dott. Francesco (Padova) — Frati dott. cav. Luigi (Bologna) — Lorìa dott. Gino (Genova) — Manno bar. comm. Antonio (Torino) — Marinelli prof. cav. Giovanni (Firenze) — Martini comm. prof. Ferdinando (Massaua) — Morpurgo dott. cav. Salomone (Venezia) — Occioni-Bonaffons cav. dott. Gius. Venezia) — Pèrcopo dott. Erasmo (Napoli) — Renier dott. cav. Rodolfo (Torino) — Saccardo cav. Pier Andrea (Padova) — Salvo Giuseppe (Palermo) — Sforza cav. Giovanni (Massa) — Solerti dott. cav. Angelo (Venezia) — Taruffi dott. Cesare (Bologna) — Zumbini prof. comm. Bonaventura (Napoli).

Il Consiglio stesso ha deliberato di affidare il deposito esclusivo della pubblicazione ai Sigg. *Ermanno Loescher & C.°* (Bretschneider & Regenberg) in Roma, Corso 307 (angolo di via del Collegio Romano). A questa libreria dovranno essere rivolte tutte le richieste per sottoscrizioni, acquisti di monografie separate, invii di circolari, saggi ecc.

Il Tesoriere della Società Bibliografica Italiana fa caloroso invito ai signori soci perchè vogliano inviare con cortese sollecitudine le quote sociali per il corrente anno; e anche più calorose sollecitazioni fa ai pochi che devono ancora pagare le quote del 1898. Vi sono anche pochissimi tuttora debitori della quota del 1897; e anche a loro il Tesoriere e il Consiglio rivolgono vivissime preghiere perchè vogliano mettersi in regola, e non obbligare la Presidenza a nessuna di quelle spiacevoli misure che dovrebbe, per disposizione statutaria, prendere verso i soci morosi.

Le quote di Lire *sei* potranno essere indirizzate con cartolina-vaglia al Tesoriere comm. Ulrico Hoepli, Galleria De Cristoforis' Milano.

NUOVI SOCI

(ammessi dal Consiglio direttivo nella seduta del 15 aprile 1899)

406. Prior David Henry. — Milano, via Cerva, pal. Visconti.
407. Poggi dott. Cencio, conservatore del Civico Museo. — Como, via Ventisette Maggio, 33.
408. Biblioteca Universitaria di Napoli.
409. Clerici Carlo — Milano, via Giulini, 7.
410. Gabaglio sac prof. Carlo, insegnante nel Collegio Rotondi. — Gorla Minore (prov. di Milano).
411. Monti sac. dott. Santo, vicepresidente della Società Storica Comense. — Como, via Giovio, 20.
412. Corradi prof. Augusto, preside del Liceo Amedeo di Savoia e rettore del Convitto Nazionale. — Tivoli.
413. Buzzati dott. Giulio Cesare, prof. di diritto internaz. alla R. Università di Pavia. — Milano, via S. Marco, 12.
414. Scolari prof. Felice, vicebibliotecario della Biblioteca Comunale. — Como, piazza Guido Grimoldi, 1.
415. Malaguzzi Valeri conte Ippolito, direttore del R. Archivio di Stato. — Milano.
416. Novelli cav. Giuseppe, amministratore-capo del giornale *La Sera*. — Milano, via S. Radegonda, 10.
417. Ungherini Aglauro. — Torino, via Valperga Caluso, 19.
418. Celoria comm. ing. Giovanni, secondo astronomo del R. Osservatorio di Brera, prof. di Geodesia al R. Istituto Tecnico Superiore di Milano, vice-presidente dell'Istituto Lombardo. — Milano, Palazzo di Brera.
419. Soffiantini dott. prof. Giuseppe. — Milano, piazzetta di via Fieno, 3.
420. Archivio Comunale di Ferrara.
421. Ricci dott. Serafino, conservatore aggiunto del R. Gabinetto Numismatico di Brera. — Milano, via Statuto, 25.
422. Pasolini Ponti contessa Maria — Roma, Corso, palazzo Sciarra. (Socia perpetua).

NECROLOGIO

COSTANTINO LUPPI

Il 20 scorso gennaio, spegnevasi in Napoli, — dov'era stato chiamato or fa un anno da S. A. R. il Principe Ereditario per coadiuvarlo nella compilazione del *Corpus nummorum italicorum* — uno studioso altrettanto modesto quanto valente, il Prof. Cav. Costantino Luppi.

Il nome dell'estinto non è raccomandato

ad opere voluminose; alcune monografie di piccola mole costituiscono ciò che il Professore Luppi ci ha lasciato di proprio; ma egli lavorò sempre assiduamente intorno a ricerche di bibliografia numismatica, acquistando in questo campo particolare una sicura erudizione e una rara competenza.

Nè, in Costantino Luppi, l'erudito era disgiunto dal letterato; ed egli sapeva con pari maestria proseguire tenacemente e condurre a felice esito un'indagine laboriosa, come stendere quelle sobrie ed eleganti biografie di nummografi italiani, che riscossero sì viva lode quando furono pubblicate nella *Rivista di Numismatica*.

Gli è appunto per ciò, che il Consiglio direttivo della S. B. I. ebbe a comprendere uno scritto del Luppi nel saggio del *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani*, del quale sarebbero divenute senza dubbio un bell'ornamento le centinaia di notizie raccolte dal compianto amico nostro. Speriamo che quel materiale così pregevole non rimanga giacente, ma vegga invece presto la luce a profitto degli studî e ad onore della cara memoria di lui.

Poichè, oltre alla infaticabile diligenza e all'acutezza nelle ricerche più minute, oltre alla dottrina e ai meriti letterarî, il Luppi possedeva altre doti più umili ma più preziose, una inesauribile, inalterabile bontà, una delicatezza e un riserbo veramente esemplari; e anche per queste doti del cuore egli vivrà sempre nel memore affetto di quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo.

SOLONE AMBROSOLI.

CARLO LOCHIS

Il giorno 25 Marzo, poco dopo l'una, nella sua villa alle Crocette di Mozzo, appena tornato da Roma, moriva il nostro on.le socio conte comm. **Carlo Lochis**, cav. uff. della Corona d'Italia, deputato al Parlamento. Morì ancora in conseguenza della grave ferita alla testa, riportata nell'85 ribaltando di carrozza lungo la strada che dalla stazione ferroviaria di Ponte S. Pietro conduce al paese. L'eco improvvisa della morte si ripercosse nel cuore di tutti coloro che poterono apprezzarne la dottrina, l'onestà, il carattere, la bonomia naturale, l'indole ingenua e schiettamente buona. Modesto, generoso, costantemente affabile e cortese, era largo a quanti ricorrevano a lui di aiuto, conforto e consigli.

Nacque a Bergamo il 26 Aprile 1843, laureato in leggi a Pisa insieme con Sidney-Sonnino, Cambray Digny, Cognetti de Martiis, Chinaglia, A. Fortis, aveva già dato saggio della sua coltura nelle discipline legali amministrative ed economiche con lo scritto giovanile sul *Credito popolare e sulle principali sue forme*, Bergamo 1861, contribuendo con esso alla fondazione in Bergamo della fiorente Banca Mutua Popolare della quale anche ultimamente era probo-viro. Nella guerra del '66 fu volontario garibaldino nel 2° Regg.to, 5ª C.a, quasi tutta di bergamaschi. Portatosi a Roma nell'Ottobre del '67 per coadiuvare al movimento insurrezionale, eseguì il pericoloso incarico affidatogli dal Comitato segreto rivoluzionario di portare e consegnare al generale Garibaldi a Passo Corese il rapporto sull'abortita sollevazione di Roma. Nel '70 si compiacque di essere tra' primi ad assistere all'entrata in Roma delle truppe italiane. Per tempo fu chiamato nella sua città a coprire cariche importanti nelle pubbliche amministrazioni; e sempre vi portò onestà di criterj, retti intendimenti, fermi propositi. Fu membro del Consiglio della

Congregazione di Carità; consigliere comunale e provinciale; pro-sindaco fra le due amministrazioni Suardi e Finardi; presidente nell'82 del Comitato provvisorio per l'inchiesta delle Opere pie; membro del Consiglio di leva; vice-presidente della Commissione di ricchezza mobile pel Mandamento di Ponte S. Pietro; fondatore e presidente della Cooperativa di mutuo soccorso per l'assicurazione del bestiame bovino. Dal '92 sedette alla Camera come rappresentante del Collegio di Caprino-Ponte S. Pietro prendendo parte attiva ai lavori parlamentari. Appartenente al partito moderato conservatore, sedette a destra, e fu nel '92 presidente dell' Associazione costituzionale di Bergamo. Equanime, non ambizioso, tenne alto nella vita politica il sentimento del bene e l'amor della patria. Ma con particolare interesse consacrò la sua preziosa attività alle cose della pubblica istruzione. Fu membro del Consiglio direttivo del Collegio Convitto provinciale di Bergamo; della direzione della Scuola industriale; assessore per parecchi anni alla pubblica istruzione; commissario per gli esami all' Istituto tecnico; presidente della Società industriale bergamasca; membro della Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico; della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità per la provincia di Bergamo; presidente della Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti della provincia di Bergamo; socio e presidente dell'Ateneo; commissario dell'Accademia Carrara; socio della Società di economia politica, della Società storica lombarda, delle Accademie di Urbino, di Acireale. Appassionato per gli studj e per le ricerche bibliografiche, segnatamente in argomenti che riguardassero la storia bergomense, adunò nella sua villa delle Crocette una cospicua e veramente preziosa biblioteca, che si onorava di mettere a disposizione degli studiosi con isquisita larghezza.

Prima che le cure parlamentari venissero a contendergli troppo il tempo, diede alcuni saggi delle sue felici ricerche con le seguenti pubblicazioni: *Lettere inedite di Lodovico A. Muratori e del conte Francesco Brembati annotate dal conte Carlo Lochis*, Bergamo, tip. Pagnoncelli, 1884, pp. 164 in-8° (edizione fuori commercio di 120 esemplari numerati). — *Guidotto Prestinari ed un codice delle sue poesie* nell'*Almanacco popolare di Bergamo ossia Notizie patrie*, 1887 pp 1-78. - *Un patrizio bergamasco* (Conte Galeazzo Boselli) *Conte Palatino e Colonnello al servizio di S. M. il Re Cristianissimo*, Ivi, 1888, pp. 26-139. — *Ancora qualche parola sul conte Galeazzo Boselli*, Ivi, 1889, pp. 1-57. Inedita è rimasta la monografia sopra Lorenzo Mascheroni letta l'anno 1892 nel Teatro Sociale di Bergamo, nella quale servendosi di nuovi documenti mirò a far meglio conoscere il lato politico dell'insigne matematico.

Nel '75 il co: Lochis avea sposato la signorina Rosa Costanza Piatti, nata in Inghilterra, figlia del celebre violoncellista bergamasco Comm. Alfredo Piatti, dalla quale ebbe due figli, Margherita nata nel '81, Alfredo nato nel '90.

In seguito alla morte di suo cugino, il co: Ottavio Lochis, erano a lui passate nel '84 le insegne di Comm. dell'Ordine di Malta col godimento delle rendite fondiarie annesse alla commenda.

I funerali ebbero luogo solenni il giorno 27 e la salma fu tumulata nella tomba di famiglia sul colle Lochis soprastante alla villa delle Crocette. La Società bibliografica era rappresentata dal socio Sig. Cav. Paolo Gaffuri.

Bergamo, 13 aprile '99.

A. Foresti.

QUESTIONARIO DI BIBLIOGRAFIA E DI ERUDIZIONE

DOMANDA

Ancora sui ritratti di Botanici e Botanofili. — Nel precedente numero del *Bollettino* alcuni nomi si stamparono errati. Ripeterò in corsivo corretti cotesti nomi insieme a quelli d'altri Botanici, de' quali pure amerei sapere se esistano effigie nelle Biblioteche e nelle Iconoteche. Alberti Antonio — Anguillara Luigi — Arici Cesare — Badarrò G. B. — Baldassari della Tomba Gius. — Biroli Gio. — Brusati Valent.

— *Bulliard Pietro* — Baldi Gius. — Baldini Baccio — Bacci Andrea — Bassi Ferd. — Bellardi C. A. L. — Bertani Pellegr. — Bonelli Giorgio — Brunner Sam. — Calcara Pietro — Calandrini Filippo — Campi Bald.re e Michele — Caso Beniam. — Chiavena Ricc. — Cosentini Ferd. — Dal Covolo G. B. — Dalla Decima Ang. — De Panici Gius. — Donati Antonio (Venezia) — Donzelli Gius. — Falugi Virgilio — Farsetti ab. Filippo — Ferrari G. B. — Gallizioli Filippo — Gilii ab. F. L. — Host N. G. — *Guilandino Melchiore* — Kunze Gast. — Lanfossi Paolo — Maravigna Carmelo — Marini Andrea — Mariti ab. Giov. — *Massara G. F.* — Mattani Ant. — Nati Pietro — *Nocca Domenico* — Salis-Marschlings W. — *Sansovino Franc.* — *Scannagatta Giosuè* — Presl K. B. — *Sebastiani Franc. Ant.* — Sinibaldi Jacopo — Tommaselli Gius. — Trionfetti G. B. — Turner Guglielmo — *Vitman Fulgenzio.*

Padova, R. Orto Botanico.

P. A. SACCARDO.

RISPOSTA

ARS RITHMICA (*Boll.*, I, 190). — Il libraio antiquario Alberto Cohn (Berlino) potrebbe dar notizia delle seguenti due operette ricercate dal dott. Mari, poichè le aveva segnate nel catalogo 212 (1896):

℄ Tractatuli duo metria [*sic!*] breues quoꝫ pri- | mus contmet [*sic!*] recõmendationem seu defensio- | nem mulierum contra viros seu mares. | ℄ Secundus remedium virorum contra | concubinas atqꝫ coniuges. ꝛc. | (Al v° del 1° foglio): Inuectiva cetus feminei stramares edita | p magrm Johem Motis neopolitaneñ. Sancte | sedis apostolice secretarium.| (Al verso del 4 f°:) ℄ Remediũ 9tra 9cubinas & 9iuges p moduꝫ | abbreviatõis libri matheoli a petro de Corbo | lio Archidiacono Senoneñ & eius sociis com | pilatũ felicit'incipit.

S. n. t. (Napoli, S. Riessinger verso il 1475). In 4, got., cc. 8, 34 linee. (Hain 11621).

Io non conosco nessun esemplare posseduto da biblioteche di questo libro che è descritto anche dal Giustiniani, eppure mi occupo da due anni di edizioni napoletane del sec. XV. L'indicazione data sopra mi fu comunicata cortesemente dall'egregio Sig. E. Motta.

T. DE MARINIS.

NUOVE PUBBLICAZIONI

LONGHI (Luigi). *Cenni commemorativi sulle opere di Benedetto Brin. Lettura fatta al Collegio degli Ingegneri Navali Meccanici Italiani raccolti nella sua sede in Genova il 24 Luglio 1898.* Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1898, in-8°, pag. 22.

SPAGNOLO (Antonio). *Storia letteraria della Biblioteca Capitolare di Verona 1897-98.* Verona, tip. Ant. Gurisatti, 1899, in-8°, pag. 8.

In continuazione di altre consimili pubblicazioni, iniziate già dal compianto mons. Giuliani; e sono il diario degli studi fatti nella Biblioteca Capitolare da dotti italiani e stranieri.

BIADEGO (Giuseppe). *Case scomparse*, Verona, stab. tipo-lit. G. Franchini, 1899, in-8°, pag. 19. (Nozze Rossi-Mazzocchi). Interessanti notizie storiche di alcuni palazzi veronesi demoliti per i lavori all'Adige.

Sono per noi di più particolare interesse le notizie che il ch. sig. Biadego ci dà sulla casa Saibànte, e che gli sono occasione a parlarci di quellà famosa libreria di cui la parte più preziosa è tornata oggi in Italia col fondo Ashburnham.

BIADEGO (Giuseppe). *Intorno a Paolo Veronese, note biografiche.* Venezia, tip. Carlo Ferrari, 1899, in-8°, pag. 111. (Estr. dagli Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti).

PAZZI (Muzio). *Autobibliografia. (Ottobre 1888-Dicembre 1898).* Bologna, tip Gamberini & Parmeggiani, MDCCCXCVIII, in-8°, pag. 140.

L'operosissimo dott. Pazzi, ostetrico primario degli Ospedali di Bologna, e cultore,

come i nostri lettori sanno, della bibliografia scientifica, pubblica, dedicandola ai suoi due figli ancor bambini, questa autobibliografia, che registra 180 pubblicazioni di lui fatte nel breve spazio di un decennio. Sono classificate per materie, e naturalmente la maggior parte riflettono le discipline professionali dell'autore; ma c'è un capitolo destinato alle pubblicazioni bibliografiche, che comprende 10 numeri. Al chiarissimo dott. Pazzi mandiamo il voto e l'augurio che per moltissimi decenni ancora egli continui in prò degli studi nella sua feconda attività.

G. F.

BARUFFALDI (Antonio Eugenio). *Saggio bibliografico della Provincia di Rovigo. Parte I. Statuti.* Legnago, tip. edit. Broglio & Zuliani, 1898, in-8°, pag. 55.

Questo diligentissimo saggio bibliografico sugli Statuti del Polesine, è il primo contributo a quella Bibliografia generale polesana per la quale il sig. Baruffaldi va da vario tempo raccogliendo pazientemente i materiali. Somma è l'importanza di una Bibliografia degli Statuti d'Italia per gli studiosi sia di cose storiche sia di cose legali, i quali costretti fin ora a valersi di repertori incompleti, ultimo dei quali quello del Manzoni, scorrettissimo e abborracciato, non possono che affrettare col desiderio la pubblicazione di un repertorio accurato e completo; e questa sarà resa più indubbiamente agevole dal comparire di saggi speciali compilati, come questo del sig. Baruffaldi, da studiosi locali.

Il saggio del sig. Baruffaldi registra con molta cura, e in ordine alfabetico dei luoghi, statuti, ordinazioni e decreti, tanto manoscritti quanto stampati, e prima i generali, quindi i particolari. Per la sola Rovigo registra 21 numeri mss. e 39 stampati. Ci auguriamo che il sig. Baruffaldi faccia presto seguire a questo primo saggio le altre parti della sua Bibliografia polesana che non saranno meno ricche e meno interessanti di quella or ora pubblicata.

G. F.

MARTUCCI (Giovanni). *Un poema latino inedito del secolo XV sulla tentata restaurazione Angioina* (Edizione non venale di soli cinquecento esemplari). Roma, G. Balbi, 1899, in-4°, pag. 68.

Di Paraclito de' Malvezzi, Cornetano per nascita, sebbene legato forse da parentela alla cospicua omonima famiglia bolognese, poche o punte notizie si avevano fin qui. Ricordavano vecchi eruditi il nome suo come quello d'un pio agostiniano, d'un prelato zelante ed integerrimo, d'un latinista valente; ma quando fosse nato, dove avesse trascorso la vita, quali fossero gli scritti a cui era andato debitore un giorno di qualche fama tra i letterati che circondavano il papa-umanista per eccellenza, Pio II, non si sapeva. A questa ignoranza dei più ha voluto metter riparo il sig. Martucci collo scritto che ora annunciamo, frutto di ricerche accurate, in parte già comunicate agli studiosi, in parte interamente nuove. Indagando le memorie del tempo in cui l'autor suo ha fiorito, il Martucci ha potuto dunque mettere in sodo come Paraclito nascesse a Corneto l'anno 1408; ed entrato in età giovanile nell'ordine agostiniano, dopo aver dedicata la maggior parte della sua virilità allo studio ed alla preghiera, conseguisse quasi cinquantenne (2 ottobre 1454) la licenza di leggere le sentenze nello studio bolognese; licenza che, mesi più tardi, fu estesa a qualunque lettura egli fosse chiamato a fare in qualsiasi università. L'anno dopo ebbe in Bologna stessa dal collegio teologico il grado dottorale; insignito del quale professò per alcun tempo filosofia, finchè nel 1460, chiamato a Siena a reggervi quello Studio, vi ottenne dalla benignità del Piccolomini la cattedra episcopale di Acerno. Pago della nuova dignità, il Malvezzi si condusse a vivere in mezzo al proprio gregge, che custodì con zelo esemplare per più di cinque lustri, avendolo la morte raggiunto l'11 aprile 1487, quand'egli stava per toccare l'ottantesimo anno.

Vita modesta e tranquilla dunque quella del Malvezzi; nè forse ad altri che non

fosse lo storico della Chiesa alla quale ei fu per sì lungo volger di tempo preposto, avrebbe potuto sembrare utile il ricercare le vicende, se frà Paraclito, come già dicemmo, non avesse egli pure sacrificato, secondo il genio dell'età in cui crebbe, alle muse. Quattro sono le opere, tutte inedite e quasi sconosciute sinora che egli compose latinamente; e cioè a dire un *Liber heroicus* intorno alla passione di Cristo, dettato nel 1458 e dedicato a Pio II; un *Carmen Bucolicum* composto di sei ecloghe, diretto anch'esso al pontefice senese, ed uscito alla luce un anno dopo la Passione testè ricordata; un terzo poema di contenenza storico-politica, in quattro libri, intitolato *Tarentina;* infine una raccolta di *Satyrae*, che sarebbero da ascrivere all'età più tarda dell'autore (1464-1471).

Di tutti questi scritti, che o per una o per altra ragione possono riuscire interessanti agli studiosi del Rinascimento (non è, a cagion d'esempio, a tacere che il poema *De passione Domini* trova luogo tra i primi tentativi fatti per dar forma epica al dramma del Golgota e quindi il nome del Malvezzi dee ricordarsi fra quelli dei precursori del Vida): il Martucci non illustra qui ampiamente se non uno solo, il poema che narra cioè come l'Orsini, principe di Taranto, mosso da smodata ambizione e da mal animo contro Ferdinando d'Aragona, gli suscitasse contro Giovanni d'Angiò, figlio di Renato, rappresentante delle aspirazioni francesi al possesso del regno; e come le sorti della guerra indi scoppiata volgessero sinistre per gli invasori non solo ma altresì per l'istigatore di essa che perdette quasi ad un tempo la potenza e la vita.

L'edizione di questo poema, che comprende più d'un migliaio e mezzo d'esametri (1696) è condotta dal Martucci con molta diligenza sulla scorta dei due soli mss. che oggi lo conservano; vale a dire il ms. latino 8374 della Nazionale di Parigi (già spettante alla libreria aragonese di Napoli) ed il cod. 46 della biblioteca di San Salvatore, oggi posseduto dalla Universitaria di Bologna. Malgrado le cure dell'editore il testo lascia qua e là a desiderare sotto il rispetto della correzione; entrambi i codd. sono infatti apografi poco fedeli di archetipi differenti.

Il valore poetico delle *Tarentina* non è grande davvero. Frà Paraclito non era nato artista; egli si sforza quindi invano di raggiungere la sublimità epica coll'imitazione dei modelli più celebrati, che segue pedissequamente, ma esagerandone insieme i lineamenti e caricandone i colori Basta vedere per convincersi di ciò, com'egli abbia rappresentato il concilio demoniaco del libro I. Nell'*Eneide* egli si affisava quando voleva raffigurar le Furie che si slanciano irrompendo dall'Erebo ad accender le fiamme dello sdegno nell'animo dell'Orsini; ma quanto ei rimane inferiore qui e dapertutto al suo modello!

Ad ogni modo le fatiche che il valente Martucci ha consacrate a cavare dall'obblìo in cui erano caduti fra Paraclito ed il suo poema meritano lode sincera. E noi ci auguriamo che anche degli altri lavori dello scrittore cornetano egli ci dia, se non una critica edizione (chè sarebbe far loro troppo onore!) una larga e compiuta notizia.

F. N.

VALENTINI (Andrea). *Gli Statuti di Brescia dei secoli XII al XV illustrati e documenti inediti.* (Estratto dal *Nuovo Archivio Veneto,* Tomo XV e seguenti). Venezia, coi tipi dei Fratelli Vicentini, 1898.

Durante le indagini fatte per mettere insieme una bibliografia degli scrittori bresciani, destinata a completare l'opera iniziata prima dal Peroni e ampliata poi dal Fornasini, e della quale egli ci annunzia il compimento, il sig. Valentini ha avuto luogo di compilare anche un ricco elenco di manoscritti riguardanti la storia di Brescia fra i quali occupano il primo posto gli Statuti, riuniti in sei volumi in f.° manoscritti su pergamena, e che mai furono convenientemente registrati in nessuna bibliografia, nè in verun catalogo.

E di questi statuti il Sig. Valentini ha giustamente creduto opportuno di darci l'illustrazione completa, riproducendo integralmente anche alcuni documenti finora inediti, e facendo precedere al tutto un'accurata e diffusa rassegna degli statuti medesimi fra i quali meritano speciale menzione il bando contro i Federici della Valle Camonica, inedito fin qui, e lo statuto di Bernabò Visconti, del quale non parlano nè il Rosa, nè l'Odorici.

Il diligente lavoro e le acute osservazioni del Valentini meritano la considerazione di quanti si occupano della Storia Italiana in generale e di quella di Brescia in particolare e serviranno anche a rischiarare di nuova luce qualche questione ancora non risoluta circa le origini e la prima storia dei Comuni.

Il volume è chiuso da una copiosa bibliografia la quale descrive accuratamente tutti i testi a penna e le edizioni a stampa note all'autore di Statuti di Brescia e di altre località del Bresciano.

G. P.

Farinelli (Arturo). *Apuntes sobre viajes y viajeros por Espana y Portugal.* Oviedo, establ. tipogr. de Adolfo Brid, 1899, in-8. (Tirada a parte de la *Rivista Critica de Historia y Literatura espanolas* etc., Abril à Septiembre de 1898).

Il dott. Farinelli, professore alla Università di Innsbruck, e uno dei più illustri ispanisti viventi, ha pubblicato questi *Appunti* pieni di erudizione bibliografica e destinati a servire di appendice e correzione al noto lavoro del Foulché-Delbosc (*Bibliographie des voyages en Espagne et en Portugal*, Paris, Welter, 1896). Le aggiunte copiosissime, messe insieme dal nostro ch. consocio, non riguardano il tempo antico; con questa sola esclusione, abbracciano tutti i secoli, fino ai giorni nostri. Naturalmente la messe più copiosa è del sec. XVII, il periodo della preponderanza spagnuola; e le letterature messe maggiormente a contributo sono l'italiana e la tedesca. Le indicazioni date dal dott. Farinelli non sono delle nude informazioni bibliografiche, ma delle vere notizie letterarie, con note critiche, ed estratti, talora copiosissimi, si vedano p. es. gli articoli sul viaggio di E. B. Confalonieri (1593-93) e su quello di alcuni cavalieri messinesi del sec. XVII.

Il volume è seguito da alcune interessanti appendici, cioè delle notizie e degli estratti più copiosi sui viaggi del Munster (1494-95) da un ms. della Biblioteca di Monaco; del Nunzio apostolico Nicolini, nel 1686, pure da un ms. della stessa biblioteca, e del Barone Corrado von Bemelberg (1590), da un codice della biblioteca di Innsbruck.

Non si può parlare di omissioni che pur troppo saranno inevitabili, essendo già questo un contributo di aggiunte ad altro lavoro. Osservazioni spicciole non è il caso di farne, poichè la diligenza del dott. Farinelli è tale che non lascerebbe campo di notare che meschinissime minuzie (a parte gli evidenti errori di stampa, che sono più del necessario, ma di cui non possiamo far colpa al ch. Autore). È da pedante, per esempio, l'osservare che per tre volte si cita un *Litterarisches Centralblatt für Bibliothekswesen* confondendo due periodici in uno; che mentre si è spogliato il libro dell'Amat (non Amato) di S. Filippo, *Gli illustri viaggiatori italiani*, non si deve esser fatto altrettanto per l'altro lavoro di lui assai più utile, pubblicato dalla Società Geografica Italiana col titolo: *Studi biogr. e bibliogr. nella storia della Geografia in Italia* (2.ª ediz. 1882); che l'autore dell'opera sugli Italiani in Spagna è Camillo Vacani, non Vaccani. Ma, ripeto, queste sono minuzie, nemmeno nèi, di cui non vale la pena di tener conto dinanzi al materiale ricchissimo e preciso portatoci dal dott. Farinelli.

G. F.

Carlo Masotti, gerente responsabile.

Aprile 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Bollettino della Società bibliografica italiana

N. 3. Anno II. Vol. II.

PER LA RIUNIONE DI GENOVA

La Presidenza della Società ha diramato ai Soci la seguente circolare:

Milano, 1 Giugno 1899.

Ill.mo Consocio,

Come è stato annunziato nel *Bollettino* della nostra Società, n. 2 del vol. II (annesso al num. 4 della *Rivista delle Biblioteche*, anno corrente) la III Riunione Generale Ordinaria avrà luogo a Genova nei primissimi giorni di novembre. Il Comitato promotore si è costituito come appresso:

Marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo, *Presidente.*
Prof. comm. Anton Giulio Barrili, *Vicepresidente.*
Prof. Gino Loria, *Segretario.*
Prof. Gaetano Cogo, *Vicesegretario.*
Prof. Roberto Benzoni.
Cav. Luigi Augusto Cervetto.
Comm. Francesco D. Costa.
Prof. cav. Ippolito Isola.
Prof. cav. Ulisse Manara.
Prof. Attilio Pagliaini.
Prof. Corrado Parona.
Prof. Francesco Ruffini.

La corrispondenza del Comitato sarà diretta al segretario prof. *Gino Loria,* presso la R. Università di Genova.

Fin d'ora la Presidenza e il Comitato nutrono piena fiducia nell'esito della Riunione, che tutto lascia credere sarà superiore alle precedenti, anche per concorso di soci; contribuiranno a renderla più numerosa l'aver protratto a tempo più opportuno la data della Riunione, e la circostanza che la superba capitale della Liguria è fra le città che contano maggior numero di soci del nostro sodalizio.

Rinnoviamo fin d'ora l'invito ai soci perchè vogliano preparare per il nostro prossimo convegno qualche lettura o comunicazione su argomenti bibliografici, e ne diano preventivo avviso, senza troppo indugio, alla Presidenza della Società, o al Comitato anzidetto. Si raccomanda che le comunicazioni siano brevi, e che si prestino agevolmente alla lettura, escludendo per esempio le troppo aride enumerazioni bibliografiche.

Non è male che esse offrano occasione ad utili discussioni; ma è desiderabile che non diano di necessità luogo a voti tali da impegnare per il venturo anno l'opera attiva del Consiglio. Non è fuor di luogo il ricordare che il nostro Statuto, fissando questi annuali convegni, non intese di indire dei periodici Congressi, ma soltanto delle riunioni amichevoli nelle quali persone che coltivano le medesime discipline o discipline affini, o hanno la stessa passione, si affiatino, stringano dei legami durevoli. È quindi più consentaneo allo scopo per il quale vennero istituite queste adunanze, che esse siano occupate nell'ascoltare delle erudite e geniali comunicazioni piuttosto che nel discutere e deliberare dei voti, troppe volte, per ragioni diverse, destinati a restare platonici.

Io spero che molti dei nostri colti e operosi consoci accoglieranno il nostro invito, e fin d'ora a nome del Consiglio direttivo e del Comitato genovese li ringrazio per il loro contributo a rendere più importante e interessante la nostra III Riunione Generale.

Con distinta osservanza

Il Presidente
P. Brambilla.

Al Comitato di Genova sono state finora preannunziate le seguenti letture:

Biagi, *Un nuovo tipo di biblioteca popolare.*
Cervetto, *L'introduzione della stampa in Genova ed i primi tipografi genovesi.*
Fumagalli, *La Scuola del Libro a Milano.*
Loria, *Pensieri e desideri sui metodi con cui vengono compilati i cataloghi bibliografici.*
Lumbroso, *Sulle fonti bibliografiche della storia dell'epoca napoleonica.*

PELLIZZARI e MARINO-ZUCO, *Relazione sui reagenti chimici adatti a far rivivere le antiche scritture e sulle cautele da seguirsi nel loro uso.*

PETROCCHI, *Lo stato di una biblioteca principale italiana nell'anno di grazia 1899.*

PICCIONI, *Sul prestito dei libri e sui mezzi migliori per semplificarne la funzione.*

PULITI, *Le biblioteche nemiche della scuola.*

SALVERAGLIO, *Sulle biblioteche delle scuole secondarie.*

TREVES, *Buone usanze che i bibliografi dovrebbero raccomandare agli editori.*

NUOVI SOCI

(ammessi dal Consiglio direttivo nella seduta del 14 giugno 1899)

423. BESSO comm. MARCO. — Roma, via della Mercede, 11.

424. PIUMA march. comm. CARLO MARIA, prof. di calcolo infinitesimale nella R. Università. — Genova, via S. Sebastiano, 6.

425. GALEATI cav. PAOLO, tipografo. — Imola

426. ALLEGRETTI UMBERTO, tipografo. — Milano, via Larga, 24.

427. TOMMASINI comm. ORESTE. — Roma, via Nazionale, 89.

428. DE FERRARI avv. march. cav. GIROLAMO F., console del Montenegro — Genova, piazza Campetto, 5, p. 1.

429. VENTURI dott. comm. ADOLFO, direttore della Galleria Nazionale, professore di storia dell'arte nella R. Università di Roma. — Roma, via Cavour, 325.

430. FISKE WILLARD. — San Domenico, presso Firenze, villa Landor.

431. PERINI P. DAVIDE AURELIO, O. S. A. — Roma, Chiesa di S. Agostino, via della Scrofa.

QUESTIONARIO DI BIBLIOGRAFIA E DI ERUDIZIONE

DOMANDE

AGOSTINO NIFO. — Del luogo dove Agostino Nifo trasse i natali, non pare si possa più discutere, essendo stato accertato come luogo di nascita Joppolo in provincia di Catanzaro. Il *Sessano* pare abbia avuto qualche motivo per dirsi tale. Qualche scrittore, anzi, trae da ciò argomento per negare al gran filosofo e polemista calabrese saldezza e purezza di carattere. Ma gli scrittori calabresi (e tra questi mi par bene accennare anche al compianto prof. Fiorentino) dicono che il luogo di sua nascita si rilevi dalla sua stessa confessione, fatta in una epistola dedicatoria al Marchese, o Principe che dir si voglia, Giovanni Arena, premessa nella prima edizione dell'opera: *Commentari su la Perhyrmenia di Aristotile.*

Ma qual'è questa *prima* edizione, che io non ho mai potuto vedere e quali sarebbero le parole del Nifo, tolte da lui stesso nella edizione posteriore? Sarei molto grato a chi volesse e potesse aiutarmi in questa ricerca.

MARIO MANDALARI.

STORIA DELLA STAMPA IN ITALIA. — Da molti anni vo raccogliendo i materiali per un dizionario storico geografico della stampa in Italia, di cui fra qualche settimana incomincerà la stampa per cura dell'editore Leo S. Olschki di Firenze. Esso sarà compilato sopra un piano più esteso di quello del notissimo *Dictionnaire de géographie* del Deschamps, poichè conterrà, non soltanto la indicazione di tutti i luoghi d'Italia, anche di minima importanza, che ebbero tipografie fino ai nostri giorni, con notizie sui tipografi che v'introdussero la stampa, sulle edizioni principi ecc., ma anche succinti ragguagli delle vicende tipografiche posteriori, e dei più famosi tipografi che vi lavorarono. Non mi sarebbe possibile di condurre bene a fine, specialmente per i paesi minori, un lavoro sì ampio senza l'aiuto dei dotti cultori della bibliografia e della erudizione locale; ed a questi mi rivolgo invocandone la benevola assistenza e fiducioso di non ricorrere invano alla tradizionale cortesia e dottrina dei miei colleghi.

Quindi sarò molto grato a tutti coloro che volessero favorirmi notizie di edizioni *principi* novellamente ritrovate, e per le quali venisse a mutare la data finora comunemente accettata della introduzione della stampa in alcun paese; e particolarmente a chi potesse fornirmi curiose e poco note informazioni di tipografie private in castelli e ville, o di stampatori ambulanti che in borghi di poca importanza abbiano fatto brevi soste per

stampare statuti, sinodi o altri libri d'indole locale. S'intende che conosco già tutto quello che è stato finora registrato dagli storici della italiana tipografia.

Delle cortesi comunicazioni che riceverò, sarà fatta esplicita menzione nel corpo del libro. A tutti coloro che vorranno essermi larghi di aiuto, esprimo fin d'ora la mia sentita riconoscenza.

G. FUMAGALLI
Bibliotecario della Braidense di Milano.

ALTURIO. — In un Cod. del secolo XVI:

« A me benche sia cecho *alturio* porgge. »

Ed anche:

« O quanto *alturio* questo cor mi presta. »

Ed anche:

« Ual questo *alturio* a chi non è anchor preso. »

Chi è in grado di potermi dare qualche spiegazione intorno a questa parola?

M. MANDALARI.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Alla cara memoria del Conte Comm. Carlo Lochis deputato al Parlamento, gli amici. Bergamo, Stab. Frat. Bolis, 1899, in-8°, pag. 81, con ritratto.

In questo opuscolo con pietoso pensiero, sono stati raccolti a cura degli amici i discorsi pronunciati ai funerali del compianto Lochis dai deputati Suardi, Finardi ed Engel, dal cav. A. Tacchi presidente dell'Accademia Carrara, dal dott. Scotti e dal sindaco di Caprino; poi le commemorazioni dell'estinto fatte nel Consiglio Comunale di Bergamo e alla Camera dei Deputati; le necrologie apparse sui giornali locali, e l'articolo del nostro dott. Foresti già pubblicato nel precedente numero di questo periodico.

CAVANI (Prof. Francesco). *Della vita e delle opere del Prof. Ing. Pietro Riccardi.* Bologna, Società Tipografica già Compositori, 1899, in-8°, pag. 66 (*Atti della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Bologna*, 1898-99).

La Scuola degli Ingegneri di Bologna, che si onora di averlo avuto a professore per undici anni, dal 1877 al 1888, ha voluto commemorare l'illustre Pietro Riccardi, perduto per le scienze matematiche e bibliografiche il 30 settembre dello scorso anno, invitando a scriverne la commemorazione il prof. Cavani che fu in questi undici anni l'assistente del Riccardi. Alla commemorazione segue l'elenco delle pubblicazioni di lui, che sono ben 132, oltre a sei lavori ancora inediti.

BIADEGO (Giuseppe). *Un maestro di grammatica amico del Petrarca (Rinaldo Cavalchini da Villafranca).* In-8°, pag. 20. (Dagli *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* 1898-99. Tomo LVIII, Parte seconda).

BONGIOVANNI (A.). *I libri della* « Masseria » *nell'antica terra di Lugo (1583-1599) descritti ed annotati.* Lugo, tip. Sociale, 1899, in-8°, pag 73.

Sono i registri dei debitori e dei creditori della comunità, e si conservano oggi nella Civica Biblioteca di Lugo, di cui il Bongiovanni è bibliotecario.

SPAGNOLO (Sac. Antonio). *Di alcuni doni preziosi di Mr. F. Bianchini alla Capitolare di Verona. Note storiche.* Verona, stab. tipolit. G. Franchini, 1899, in-8°, pag. 22. (Estratto dal vol. LXXV, serie III, fasc. I, dell'Accademia di Verona).

Questa memoria fa seguito all'altra intorno a Francesco Bianchini di cui il *Bollettino* fece accenno nel precedente volume. Essa ha lo scopo di parlare di alcuni cospicui doni che il Bianchini stesso fece alla Biblioteca Capitolare, prima che per legato di lui, dopo la sua morte, la intiera sua biblioteca passasse ad arricchire quel deposito. Fra questi doni l'Aut. fa distinta menzione di un prezioso paleotipo, un volume della Bibbia stampato da Sweynheym e Pannartz a Roma nelle case dei Massimi, l'anno 1471, volume appartenuto a Raffaele Volaterrano e da lui postillato; e di un busto di Omero, di fattura greca, eccellente per esecuzione e per conservazione.

SALAZAR (Lorenzo). *Il Castello di Santelmo su documenti inediti.* Seconda edizione (con aggiunte). Napoli, stab. tip. Pierro e Veraldi, 1899, in-16°, pag. 60.

In questo opuscolo il Salazar, diligente bibliotecario del museo di S. Martino, contiguo al castello di Santelmo in Napoli, dà la serie completa dei castellani del forte, con molti curiosi particolari aneddotici su ciascuno di essi. Notevoli quelli su D. Antonio Manriquez, e sua figlia Catilina, detta la *Reginella*, che era stata amante di Filippo IV.

PERINI (P. Davide Aurelio). *Onofrio Panvini e le sue opere.* Roma, tip. Poliglotta della S. C. de Prop. Fide, 1899, in-8°, pag. 304, con ritr.

Da molto tempo si desiderava che fossero convenientemente illustrate la vita e le opere del dotto veronese Onofrio Panvinio agostiniano (1530-1568), storico ed archeologo a' suoi tempi in grande e meritata reputazione; e a questo lavoro si è accinto il P. Davide Aurelio Perini, dello stesso ordine, narrando scrupolosamente e sulla nota di documenti, per la maggior parte inediti, la breve vita di lui, e ricercando le varie vicende, cui andarono soggette le sue opere e i suoi manoscritti. Il Panvini, com'è noto, fu correttore nella biblioteca Vaticana, modesto ufficio per il quale ricusò la dignità vescovile. Morì assai giovane, ma la sua attività fu così meravigliosa, che potè lasciare dietro di sè un vero monumento di erudizione: la edizione dei *Fasti Capitolini*, novellamente ritrovati, con amplissimi commentari, che è il suo primo lavoro e anche il più noto, i *Commentari della Repubblica Romana*, molti trattati sulle antiche famiglie romane, sulla relazione e sui riti dei Romani, sulle chiese della Roma cristiana, oltre a un' infinità di opere ancora inedite di archeologia, storia ecclesiastica, liturgia, antichità sacre ecc. di cui i manoscritti, diligentemente indicati del P. Perini, si conservano nelle biblioteche Vaticana, Angelica, Barberiniana, Ambrosiana e altrove. Il P. Perini chiude il suo lavoro con una accurata bibliografia delle opere edite o inedite del Panvini (sono 67 numeri), quindi una scelta di lettere del Panvini e di altri a lui, e altri documenti biografici, nonchè il trattatello inedito *De Vicecancellario*. Il volume, nitidamente stampato, è fregiato della riproduzione del bellissimo ritratto del Panvini, dipinto dal Tiziano, che si trova nella Galleria Colonna a Roma.

Feste Cinquantenarie della gloriosa Decade Bresciana, 1849-1899. Esposizione Pasini di Autografi e Ricordi degli Uomini del Risorgimento nel Salone Moretti della Pinacoteca Martinengo. Brescia, 9 Aprile 1899. Brescia, tip. Istituto Pavoni, in-8°, pag. 8 n. n.

Catalogo della Mostra d'Autografi, Cimelii, Codici ed Istrumenti musicali antichi presentati da Francesco Pasini sotto gli auspici della Società dei Concerti. Brescia, tip. Pio Istituto Pavoni, 1898, in-8°, pag. 16.

Elenco delle pubblicazioni del Prof. Cesare Taruffi, 1846-1899. Bologna, tip. Gamberini e Parmeggiani, in-8°, pag. 8.

Sono 113 numeri, una vera biblioteca prodotta in 53 anni di vita operosa e feconda per la scienza. *Ad multos annos* ancora, illustre e venerato maestro!

Ai Soci della « Bibliografica ». La Presidenza, nell'invio della circolare di cui il testo è riportato di sopra, ha dovuto riconoscere con rammarico che di molti soci essa non ha più l'indirizzo esatto, di guisa che le circolari inviate loro sono state respinte dalla posta. Nella speranza che questi soci possano invece vedere la presente *Rivista*, diffusa assai più largamente, fa loro caloroso invito perchè vogliano comunicare il loro nuovo indirizzo, e così d'ora in avanti ogni cambiamento di domicilio, ad evitare che si paralizzino le indispensabili comunicazioni fra i Soci e la Presidenza.

CARLO MASOTTI, gerente responsabile.

Giugno 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Bollettino della Società bibliografica italiana

N. 4. Anno II. Vol. II.

TERZA RIUNIONE BIBLIOGRAFICA ITALIANA

La nostra terza Riunione è stata definitivamente stabilita pei giorni 3-6 del prossimo Novembre.

Il Comitato, che sta attendendo in Genova alla preparazione di essa, ha ottenuto da quel Municipio tutte le concessioni richieste, e fra le altre quella dei bellissimi locali del teatro Carlo Felice per le adunanze pubbliche e private.

Nella seconda metà del corrente mese di ottobre il Comitato stesso si farà un dovere di diramare gli inviti fra gli studiosi ed i bibliografi italiani, onde onorino della loro presenza le nostre adunanze, come già fecero nelle Riunioni precedenti, e rivolgerà calda preghiera ai soci di intervenire numerosi a prender parte alla discussione degli importanti argomenti posti all'ordine del giorno e a convalidare con i loro voti le deliberazioni che verranno prese. — Contemporaneamente invierà a tutti la Tessera di ammissione e le altre carte di riconoscimento per ottenere le riduzioni nei viaggi in ferrovia e sui piroscafi della Navigazione Generale Italiana.

Tanto i soci del Comitato, quanto tutti gli altri soci genovesi si adopreranno per procurare ai congressisti le maggiori facilitazioni e per rendere loro gradita la permanenza in Genova.

A cura del Consiglio direttivo saranno poi distribuite in tempo utile le schede di delegazione per quei soci che non potessero intervenire alla Riunione e volessero dare ad altri il mandato di votare per loro nelle elezioni alle cariche sociali.

MODIFICAZIONI ALLO STATUTO SOCIALE

Il Consiglio direttivo della Società Bibliografica Italiana ha deliberato di valersi della facoltà concessagli dall'art. 33 dello Statuto e di proporre alla discussione della prossima Riunione Generale dei soci alcune modificazioni allo Statuto, le quali, in omaggio al disposto dell'articolo succitato, devono essere portate a conoscenza dei soci almeno 15 giorni prima della data stabilita per la Riunione Generale (3 Novembre 1899).

All'art. 11.

Si propone l'aggiunta del seguente comma: *L'anno amministrativo sociale corrisponde all'anno solare.*

Veramente la pratica ha mostrato che tale aggiunta non era indispensabile, avendo tutti o quasi tutti i soci inteso concordemente che le quote sociali fossero dovute per l'anno dal 1° gennaio al 31 dicembre, ma poichè è stato sollevato il dubbio che potesse essere altrimenti, il Consiglio ritiene opportuno, ad evitare contestazioni, di stabilire chiaramente la cosa con una disposizione statutaria.

Agli art. 16, 24, 25, 29.

Si propone che le cariche sociali, invece che annuali, abbiano più lungo periodo (un biennio o un triennio) e che di altrettanto vengano diradate le ordinarie Riunioni Generali.

Il Consiglio, mentre è unanime nel consigliare all'Assemblea di rinunziare alle cariche e alle riunioni annuali per le ragioni che saranno svolte nella discussione, lascia invece al libero apprezzamento dell'Assemblea stessa di decidere se debbano diventare biennali o triennali; come pure di decidere se la rinnovazione delle cariche dovrà farsi per intiero alla fine del biennio o triennio, ovvero per metà o per un terzo ogni anno.

Ancora all'art. 16.

Si propone, in seguito alla modificazione precedente, che *gli eletti ad una carica sociale non possano avere che una sola rielezione*, invece di due.

ATTI UFFICIALI

La " Bibliofilia ,, — La Presidenza della S. B. I. ha diramato la seguente circolare:

Milano, 20 Settembre 1899.

Egregio Consocio,

L'editore signor Leo Olschki ha da qualche mese intrapresa la pubblicazione di un importante periodico intitolato *La Bibliofilia*, il quale esce a fascicoli mensili illustrati, e per il modo col quale è redatto e per i fini che si prefigge, proponendosi di essere guida agli amatori di libri antichi, rari e curiosi, può essere quasi ritenuto un complemento necessario alla *Rivista delle Biblioteche*. L'abbonamento annuo a quel periodico costa *L. 20* e l'editore, disposto a favorire la Società Bibliografica Italiana, ma non potendo inviarlo gratuitamente a tutti i suoi componenti, ha fatto noto a questa Presidenza che è proclive ad accordare una forte riduzione qualora il numero dei richiedenti sia rilevante. Come prima proposta egli ha presentato frattanto quella di dare *La Bibliofilia* a metà prezzo, cioè a *L. 10 annue*, purchè il numero dei nostri Soci che vogliono l'abbonamento arrivi al centinaio.

In considerazione di questa offerta e colla speranza di ulteriori facilitazioni, prego quindi V. S., qualora volesse abbonarsi a quell'interessante pubblicazione, di farmelo sapere al più presto, affinchè mi sia possibile intavolare col signor Olschki le trattative definitive.

Con profonda osservanza

Il Presidente
P. BRAMBILLA.

Feste a Guttemberg. — Magonza prepara per il giorno di S. Giovanni (24 giugno) del prossimo anno 1900 grandi feste a Giovanni Guttemberg. Il programma dei festeggiamenti ancora non è stabilito: ma si vuole onorare in modo duraturo la memoria del grande tipografo con la fondazione di un Museo Guttemberghiano. Si è costituito per queste onoranze un Comitato internazionale sotto il patronato del Granduca Ernesto Ludovico di Hesse e la presidenza del Borgomastro di Magonza, del quale sono stati invitati a far parte il presidente della nostra Società Bibliografica, il senatore Brambilla, e altri sette italiani, i senatori Eug. Beltrami, Carducci, Guerrieri-Gonzaga, Pasolini, Verdi, Villari, e il conte Gnoli.

NUOVI SOCI

(ammessi dal Consiglio direttivo nella seduta del 14 giugno 1899)

432. MADDALENA prof. dott. E., lettore all'Università di Vienna e prof. all'Accademia di Commercio. — Vienna.
433. RAINERI cav. SALVATORE. — Genova, via Balbi, palazzo Raggio.
434. SOMMARIVA dott. ANGELO, prof. nel R. Liceo-Ginnasio « Cristoforo Colombo ». — Genova, corso Carbonara.
435. CASTELLANI rag. GIUSEPPE, prof. nelle Scuole Tecniche. — Sant'Arcangelo di Romagna
436. ALPI dott. GIUSEPPE, sottobibliotecario della Biblioteca Nazionale di Brera. — Milano, via Marco Polo, 9.
437. LA VIA avv. cav. nob. MARIANO. — Nicosia (prov. di Catania).
438. TACCHI cav. ALESSANDRO, assessore municipale. — Bergamo.
439. DE NINO comm. ANTONIO, direttore della R. Scuola Tecnica. — Sulmona.
440. MOSCA prof NICOLA, insegnante nella R. Scuola Tecnica. — Sulmona.

QUESTIONARIO DI BIBLIOGRAFIA E DI ERUDIZIONE

DOMANDA

PANDETTE DEL 1498. – Esiste un'edizione delle *Pandette* di Giustiniano colla soscrizione: « *Venetiis per Jacobum Suigum et Nicol. de Benedictis 1498* », citata dal Maittaire, dal Panzer e dall'Hain sulla fede dell'Halleword? Dove se ne conserva un esemplare?

V. ARMANDO.

RISPOSTE

ALTURIO. — Nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, vol. X, N. 5-6, trovo una domanda sul vocabolo *Alturio*. Mi pregio dar io la spiegazione come veneziano, essendochè questa voce la si usi a Venezia. *Alturio* viene dal latino ed è un'alterazione dialettale del vocabolo *adjutorium*. In varii codici scritti mezzo latino, mezzo dialetto si

trova questa voce che corrisponde ad *ajuto*. Anche fra il popolo la si usa; una donna dice all'altra: so mario la bastonava tanto che la zigava alturio, cioè chiamava aiuto. — Anche dal senso dei tre versi, si può riconoscere il significato di quella voce.

Ab. G. NICOLETTI.

Vice Conservatore del Museo Correr, Venezia

ALTURIO. — Nell'ultimo fascicolo del nostro Bollettino bibliografico si chiedevano spiegazioni sulla parola *alturio*. Essendomi, per caso, capitata sott'occhio una lettera dell'Abate Giovanni Brunacci a Lodovico Antonio Muratori, 12 marzo 1745 (stampata a pag. 373 della *Bibliotheca Pisanorum veneta annotationibus nonnullis illustrata*, volumen secundum, Venetiis, typis Antonii Curti, MDCCCVII) vi lessi il passo che qui trascrivo:

« .... Certo gli oltramontani non intende-
« ranno che sia quell'*altrujo* dei *Visconti*,
« ch'è nel principio di que' frammenti;
« quando non s'è inteso per non dir altro,
« nè pure dagli stampatori a Milano in casa
« degli stessi Visconti. *Alturio* è nostro vo-
« cabolo nato dall'*ajuturio* de' Latini e tra-
« sformato in *aiuturio* e poi *alturio*.... »

A. PISANI DOSSI.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Oesterreichische Bibliographie herausgegeben vom Verein der Oesterr.-Ungar, Buchhändler redigirt von CARL JUNKER. Wien, 1899.

Abbiamo ricevuto i primi 8 fascicoli di questa pubblicazione che viene felicemente a colmare una lacuna esistente da anni nella Bibliografia europea.

Infatti, come nota il Sig. Junker nella sua breve introduzione, una bibliografia ufficiale mancava all'Austria dalla caduta del Ministero Bach. Dal 1852 al '57 la pubblicava la *Wiener Zeitung*, poi essa fu stampata per due anni col titolo di *Bibliographisches Centralorgan des oesterreichischen Kaiserstaates*, e durante tutto questo tempo la pubblicazione fu diretta dal D.r Costante Wurzbach di Tannemberg. Ma, caduto nel 1859 il Ministero Bach, protettore del Wurzbach, la bibliografia ufficiale austriaca venne sacrificata dallo spirito economico del Goluchowski.

Fondata nello stesso anno 1859 l'associazione dei librai austro-ungarici, si assunse questa l'incarico della pubblicazione della Bibliografia e diede in luce l'*Oesterr.-ungar. Buchhändler-Correspondenz*, prima trimensile, poi settimanale, la quale oltre a trattare di affari librarî in genere, faceva cenno delle opere che andavano via via stampandosi: inoltre nel 1861 cominciò ad esser pubblicato annualmente il Catalogo austriaco, che visse fino al 1870 e fu considerato dalla critica come un eccellente ausilio bibliografico. Nei tre anni successivi esso fece posto ad un indice alfabetico delle novità indicate dalla *Buchhändler-Correspondenz*, pubblicazione bibliograficamente manchevolissima. Il Catalogo austriaco risorse nel 1883 e comparve semestralmente; ma nel 1888 cessò di nuovo, e si può dire che da allora l'Austria-Ungheria non ha più avuto bibliografia ufficiale, perchè la *Correspondenz* fornisce solo i dati indispensabili per le commissioni librarie.

A questa deficienza deve rimediare la nuova pubblicazione settimanale diretta dal signor Junker, nella quale sono registrate le pubblicazioni a mano a mano che compaiono, secondo le norme generalmente adottate anche nelle nostre biblioteche per la schedatura. In margine, a destra, sono indicati il numero d'ordine dell'opera sul bollettino e il nome dell'editore. Sopra ogni scheda è posto il numero corrispondente della classificazione decimale secondo il Dewey, della quale il compilatore è ferventissimo apostolo.

Sulla copertina del fascicolo è un indice alfabetico delle parole d'ordine, col richiamo al numero d'ordine delle pubblicazioni; e questo indice va completandosi ad ogni nuovo numero dell'anno, mediante intercalamento delle indicazioni nuove a quelle dei fascicoli precedenti, per modo che l'ultimo fascicolo dell'annata porti l'indice completo della medesima.

La Bibliografia comprende 5 categorie di pubblicazioni: 1° *Libri ed opuscoli* (volumi completi; pubblicazioni e dispense cominciate); 2° *Periodici* (Annuari, calendari ecc., e Riviste); 3° *Carte geografiche;* 4° Riproduzioni artistiche; 5° *Musica*. Ne sono esclusi gli scritti ufficiali, quelli stampati come manoscritti, i programmi scolastici, i resoconti amministrativi, i periodici che escono più d'una volta la settimana ecc.; ma la Società

si riserva di ammettere più tardi anche le più importanti pubblicazioni di questo genere, qualora il suo tentativo porti buoni frutti.

Così pure essa si riserva di estendere la Bibliografia, qualora le venga per mezzo di sovvenzioni assicurato il rimborso delle spese, alla produzione libraria austriaca in lingua non tedesca, e possibilmente anche a quella ungherese.

Auguriamo alla *Bibliografia Austriaca* la fortuna che essa merita. G. P.

PETRAGLIONE (Giuseppe). *L'introduzione della stampa in Lecce.* Trani, V. Vecchi, 1899, in-8°, pag. 12. (Estr. dalla *Miscellanea nuziale* Labate-Contestabile).

Molti storici dell'arte tipografica citano Lecce fra quelle città italiane che accolsero la stampa nel sec. XV; affermando che vi fu ristampato nel 1490 il *Quadragesimale de peccatis* di Fra Roberto Caracciolo leccese, vescovo di Aquino. L'esistenza di questa edizione era per altro dubbiosa; ora il Sig. Petraglione, il quale aveva dovuto occuparsi della questione nel compilare una bibliografia del Caracciolo, dimostra che si tratta di un equivoco, che questa pretesa edizione quattrocentista non è mai esistita e che la città di Lecce non ebbe tipografia sino all'anno 1632, quando il tipografo Pietro Michele Borgognone vi stampò il *Tancredi*, poema eroico di Ascanio Grandi. G. F.

SPAGNOLO (Sac. A.). — *L'Evangeliario Purpureo Veronese.* Accademia Reale delle Scienze di Torino (Anno 1898-99). Torino, Carlo Clausen, 1899, in-8, pag. 19.

Il rev. bibliotecario della Capitolare di Verona getta nuova luce e richiama l'attenzione degli studiosi sopra un altro (cfr. *Bollettino della S. B. I.*, an. I, n. 5, pag. 62) dei cimelii affidati alla sua intelligente custodia. È il famoso *Evangeliario purpureo Veronese* del secolo V. Il rev. Spagnolo ne dà la descrizione paleografica, e, dopo più o meno rapidi cenni sull'età del codice, sulla versione dei quattro Evangeli in esso rappresentata, sulla sua patria, sull'uso cui avrebbe servito, si sofferma a trattare con qualche maggiore ampiezza due lezioni molto differenti dalle comuni e state anche recentissimamente oggetto di qualche discussione fra dotti e studiosi di cose bibliche: chiude il lavoro un'*Appendice* recante « alcune annotazioni fatte dal Maffei ad alcune varianti tra il ms. nostro e la Volgata ». Le due lezioni sono quella che al c. 1 di S. Giovanni (v. 33) dice: *ex deo natus est* in luogo di *ex Deo nati sunt*, e quella che al c. 1, v. 46 (non *cap. XXV, ver. 24*, come si legge a pag. 9, nota 5) sembra attribuire il *Magnificat* a Elisabetta invece che a Maria.

Il rev. Spagnolo mostra di conoscere anche la più recente letteratura relativa ai testi in questione e di saperne far giusto giudizio (il proto l'ha più d'una volta tradito, come a pag. 11 (1) dove dà a leggere *Westeottort* per *Westcott et Hort*).

Due sole osservazioni. La prima è sul contenuto totale dell'*Evangeliario Veronese.* Il rev. Spagnolo deferisce forse troppo all'autorità del suo grande concittadino Scip. Maffei là dove (pag. 6) discorrendo della versione conservata dall'*Evangeliario* ritiene non ancora sciolta la questione se la versione stessa, sia la Volgata od altra più antica, come per altro lo stesso rev. Spagnolo sembra ritenere (p. 5). Or la questione almeno nel senso del Maffei che vedeva nel ms. la pura Volgata, ed almeno nel senso negativo, voglio dire nel senso che la pura Volgata non è, pare davvero risolta. Come risolta la ritiene anche il Berger (*Histoire de la Vulgate.* Paris, 1893, pag. 5) adottando le conclusioni lungamente studiate di Westcott e Hort, che nel ms. Veronese vedono l'esemplare forse di tutti migliore della così detta versione *europea.* Così anche il Tischendorff e il Gregory.

La seconda osservazione riguarda i due testi già accennati.

Il rev. Spagnolo ha buona ragione di concludere che le due lezioni non hanno molta importanza, considerati i pochi e (in buona parte) poco validi testimonii ai quali si appoggiano. Di fronte alla prevalenza assoluta e generale della lezione comune nell'uso pubblico liturgico della Chiesa, l'argomento più forte in favore delle due lezioni sarebbe forse il dimostrato uso pubblico dei codici che le danno nelle letture liturgiche. Or questo non mi pare punto dimostrato, non che per gli altri, neppure per il Veronese.

Sac. A. RATTI
Dott. della Bibl. Ambr.

CARLO MASOTTI, gerente responsabile.

Ottobre 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Bollettino della Società bibliografica italiana

N. 5. Anno II. Vol. II.

LA III RIUNIONE BIBLIOGRAFICA ITALIANA

(GENOVA, 3-6 NOVEMBRE 1899)

Il ricordo delle liete giornate della Riunione di Genova non uscirà tanto presto dalla memoria di coloro che ebbero la ventura di assistervi; e del pieno successo di questo nostro terzo convegno possiamo vivamente compiacerci, e con noi coloro che in qualsiasi modo vi cooperarono, ai quali tutti la Presidenza, in nome della Società, è lieta di porgere pubbliche grazie. Ma il loro numero non è piccolo: poichè dovremo ricordare anzi tutto l'operoso e benemerito Comitato organizzatore, alla cui previdenza e intelligenza è dovuto il maggior merito, le autorità cittadine (e in primissimo luogo il Municipio genovese) che con grande liberalità assecondarono le richieste del Comitato, i soci genovesi che tanta cortese e cordiale ospitalità esercitarono verso i soci venuti di fuori, la intiera cittadinanza che manifestò continua simpatia per le nostre riunioni, la stampa cittadina che si dimostrò così benevola interprete dei nostri studi, dei nostri voti, dei nostri sentimenti.

Il Comitato aveva preventivamente fatto distribuire ai soci e a un largo numero di invitati una elegante tessera eseguita in cromolitografia dallo Stab. Armanino su disegno del valente pittore sig. Giulio Pastine, nostro egregio consocio. La tessera riproduce dei motivi di decorazione da antichi mss, mentre da un lato un genio tiene aperto un libro che su una pagina ha le antiche armi di Genova, sull'altra l'immagine di S. Giorgio: ai suoi piedi un altro genietto mostra un foglio sul quale è riprodotta l'insegna tipografica di Antonio Bellone, stampatore genovese del sec. XVI. — Il numero degl'intervenuti non fu scarso, e avrebbe potuto esser maggiore se l'epoca scelta per la riunione non avesse precluso l'intervento dei professori di scuole secondaria, e di molti professori universitari, e se a molti altri non avessero conteso di muoversi gl'incomodi di salute che reca seco l'inoltrarsi della rigida stagione. Le sedute furono tenute nell'elegante ed ampio ridotto del Teatro Carlo Felice, gentilmente concesso dal Municipio, e decorosamente arredato a cura del medesimo. Ci furono tre sedute pubbliche (3, 5 e 6 novembre) e due sedute private (4 e 6 novembre). Le sedute pubbliche furono sempre onorate di pubblico numeroso, e a quella inaugurale dette straordinaria solennità l'intervento di tutte le autorità cittadine, a cominciare da S. E. l'Arcivescovo. Molte furono le comunicazioni scientifiche, e quasi tutte dettero luogo a viva discussione; di guisa che la Presidenza della Riunione, anche per questa considerazione, dovè stabilire che delle memorie, delle mozioni e ordini del giorno inviati per iscritto da soci assenti non si sarebbe data lettura, tanto più che, non essendo presente chi li proponeva, non sembrava possibile di iniziare nessuna discussione proficua su di essi.

Non mancarono le cortesi agevolezze ai congressisti. Il Municipio accordò libero accesso alle gallerie dei due splendidi palazzi municipali, il Palazzo Rosso e il Palazzo Bianco e al Tesoro della Metropolitana; e fu pensiero gentile e opportunissimo del Comitato di pregare il cav. L. A. Cervetto, conoscitore profondo della storia e dell'arte della sua città, di fare da amabile cicerone ai

congressisti in queste visite, che si estesero anche al palazzo Durazzo Pallavicini e ad altre raccolte. La Società di letture e conversazioni scientifiche accordò pure libero accesso nelle sue sale agli intervenuti. La mattina del 4 un invito cortese del capitano Enrico Alberto D'Albertis, ci chiamò a visitare il suo splendido Castello medievale a Montegalletto sotto la guida dell' ing. Francesco M. Parodi, uno dei costruttori del castello e nostro consocio. Nel pomeriggio il Municipio offriva nelle sale del Palazzo Tursi un ricco ricevimento. Il giorno appresso i Soci genovesi invitavano i consoci a un pranzo al restaurant Concordia, per il quale fu distribuito un elegante *menu* ornato della veduta del Faro di Genova e dello storico suggello di S. Giorgio. Al pranzo, riccamente servito, non mancò certamente la cordialità: e numerosi furono i brindisi, all'Alta Patrona della Società, a Genova, al Presidente Brambilla di cui tutti rimpiansero la lontananza, al prof. D'Ancona ecc.

L'ultimo giorno della Riunione dovevano aver luogo delle interessanti esperienze di un processo per rendere incombustibile il legno (e quindi applicabile anche agli scaffali delle biblioteche) ideato dal sig. Alberto Issel e proprietà dei sigg. F. Brocchi e C.; ma una pioggia torrenziale sopravvenuta nell'ora stabilita per questi esperimenti, li rese impossibili, nè ci fu modo di rimandarli.

Questa è la cronaca compendiosissima della nostra Terza Riunione, la quale, sotto ogni rispetto, segna un successo. Onore a Genova!

SOCI INTERVENUTI ALLA RIUNIONE

Paolo Baccani, Firenze — Dott. Achille Bertarelli, Milano — Dott. cav. Michele Caputo, Modena — Comm. Giuseppe Cavalieri, Ferrara — Prof. comm. Alessandro D'Ancona, Pisa — Dott. cav. Luigi De Marchi, Pavia — Tammaro De Marinis, Napoli — Cav. Giuseppe Fumagalli, Milano — Comm. Jacopo Gelli, Milano — Agostino Locatelli, Milano — Bar. comm. Antonio Manno, Torino — Dott. cav. Emidio Martini, Napoli — Dott. Ubaldo Mazzini, Spezia — D. Emanuele Carlo Meotti, Gaggiomontano — Dott. Andrea Moschetti, Padova — D. Ugo Nomi Venerosi Pesciolini, San Gimignano — Cav. Leo S. Olschki, Firenze — Dott. Filippo Paoletti, Porto Maurizio — Prof. Policarpo Petrocchi, Roma — Cav. Giovanni Piazza, Milano — Demetrio Picozzi, Milano — Comm. Vittorio Poggi, Savona — Prof. Vittore Prestini, Roma — Dott. Giulio Puliti, Milano — Avv. Carlo Reynaudi, Torino — Avv. cav. Luigi Simoneschi, Pisa.

Oltre a numerosissimi soci genovesi, e a molti invitati di Genova e di altre città.

VERBALI DELLE SEDUTE PRIVATE

Seduta del 4 novembre.

La seduta è aperta alle ore 16. Presiede il Cav. Fumagalli Vice-Presidente della Società. Aperta la seduta il Presidente chiama ad assumere le funzioni di segretario il socio Sig. Baccani, quindi scusa l'assenza del Presidente Senatore Brambilla, cui ragioni di salute impedirono finora di recarsi a Genova, come pure quella dell'altro Vice-Presidente Marchese Imperiale, lievemente indisposto. Dà comunicazione delle lettere di scusa, e di augurio per la riuscita felice della Riunione dei soci Sigg. Farinelli, Novati, De Stefani Ficani, Donati Fortunato, Celoria, Bonamici, Biagi, Faccio, ed Emile Picot. Legge una lettera della Società di letture scientifiche di Genova che apre gentilmente le sue sale agli intervenuti alla III Riunione. Passando quindi allo svolgimento dell'ordine del giorno riferisce a nome del Presidente sull'opera della Società nell'anno 1899.[1] Aperta la discussione e nessuno avendo domandato la parola la Relazione è dall'Assemblea approvata. Ma prima di chiudere la discussione su questo argomento, il Presidente dà lettura di una lettera del socio Loevinson che domanda « che il voto della Società Bibliografica Italiana, espresso nell'ordine del giorno Miliani il 12 settembre 1898 « nella Riunione di Torino intorno ai provvedimenti « per migliorare la qualità della carta impiegata nelle « edizioni a stampa e negli atti pubblici, sia rinnovato in quest'anno nella Riunione di Genova e trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, « visto che il Ministero dell'Agricoltura, dell' Industria e del Commercio non ha preso finora misure « energiche in proposito », e l'Assemblea ad unanimità rinnova questo voto ed autorizza la Presidenza a fare le pratiche opportune. Il Cav. Piazza, in assenza del Tesoriere Comm. Hoepli, legge la relazione della gestione finanziaria.[2] Il Presidente illustrandola e dilucidandola coglie l'occasione per fare viva raccomandazione ai soci morosi di versare sollecitamente le quote già scadute. I documenti illustrativi della relazione saranno a disposizione dei Soci durante tutta la Riunione Vengono quindi in discussione le

[1] La relazione è stampata più oltre.
[2] È stampata più oltre.

modificazioni allo Statuto e la 1ª, riguardante il pagamento delle rate annuali, di cui all'art. 11, che l'*anno amministrativo corrisponda all'anno solare*, viene approvata all'unanimità. La 2ª modificazione, concernente le cariche sociali e le riunioni, viene dal Presidente divisa in due parti, per maggior comodità nella discussione. Sulla 1ª parte domanda la parola il socio Sig. Puliti proponendo come variante che i soci durino in carica non meno di due nè più di tre anni, e le riunioni abbiano luogo quando si rinnoveranno le cariche, lasciando arbitra la Presidenza del momento opportuno. Il socio De Marchi vuole che sia determinato il periodo di tempo in cui dovranno aver luogo *ordinariamente* le riunioni, e la rinnovazione delle cariche sociali. Prendono parte a questa discussione i soci Locatelli, Lopez, De Marinis e Pagliaini. Il cav. Caputo propone la sospensiva che non è approvata, viene invece approvato che le cariche sociali siano biennali. Sulla 2ª parte della proposta, riflettente le riunioni, s'impegna viva discussione fra i soci Pagliaini, Gelli e Cogo e finalmente l'assemblea approva che le *Riunioni ordinarie abbiano luogo ogni due anni*. A questo punto l'adunanza è sciolta ed il seguito rinviato a lunedì 6, a ore 9.

Seduta del 6 novembre.

La seduta è aperta a ore 9 1/2. Il Presidente Cav. Fumagalli dà lettura del seguente telegramma ricevuto dal Presidente della Società on. Brambilla:

« Cusano sul Seveso, 4 novembre.

« Confuso e grato dell'affettuoso saluto ed augurio « della terza Riunione, prego Lei amico carissimo « esternare Riunione mia infinita riconoscenza per « atto gentile, immeritato onore. Fino stamane ri- « masi dubbioso, nella speranza raggiungerLa Ge- « nova per desiderio vivissimo ringraziare personal- « mente Soci. Ma infermità tiranne mi trattengono. « Prego manifestare Autorità e benemerito Comitato « imperitura riconoscenza del Presidente per acco- « glienza affettuosa e gentile fatta al nostro sodalizio « dalla superba città, emporio invidiato e gloria e « orgoglio d'Italia. La saluto commosso. »

BRAMBILLA.

La lettura del telegramma è accolta da vivissimi applausi. Quindi il Presidente comunica i saluti dei soci Sigg. Miola, Berlingozzi, Salveraglio e Rossi e quindi si riprende la discussione di modificazioni allo Statuto. Il socio Cav. Caputo propone che alla deliberazione presa nella precedente adunanza che cioè « *Le riunioni ordinarie abbiano luogo ogni due anni* » si faccia la seguente aggiunta « *con facoltà nella Presidenza di convocare straordinariamente la Riunione sia per propria iniziativa sia sulla richiesta di un decimo dei soci.* Messa in votazione viene approvata. Si passa a decidere se debbano le cariche rinnovarsi per metà ogni biennio, o se debbano farsi elezioni complete alla fine del biennio stesso. Alla discussione prendono parte i Sigg. Puliti, De Marchi, Pagliaini e Gelli; l'Assemblea approva che il rinnovamento delle cariche debba essere completo. Viene in votazione la proposta che gli eletti a una carica sociale non possano avere che una sola rielezione ma non è approvata, e su proposta del commendator Gelli si approva invece che una medesima persona possa essere rieletta indefinitamente alla stessa carica. Il Cav. Caputo fa la raccomandazione che i lavori che formeranno oggetto di discussione nelle future Riunioni sieno comunicati precedentemente ai soci. La presidenza accetta questa raccomandazione nei limiti del possibile, ed accetta pure l'altra del socio Sig. Loria di studiare il modo di comporre un elenco di coloro che nelle pubbliche Biblioteche fossero idonei a copiar manoscritti, e stabilirne la relativa tariffa. Il Prof. D'Ancona osserva che mentre la questione verrà studiata, sarebbe bene che gli studiosi, ai quali necessitano copie di Mss., si rivolgessero direttamente alla Presidenza. Si passa alla nomina dei Soci corrispondenti e per acclamazione vengono eletti i seguenti signori: Leone Dorez, sottobibliotecario della Biblioteca Nazionale di Parigi, condirettore della *Revue des Bibliothèques* — Ferdinando Grassauer, bibliotecario della Università di Vienna — Maria Pellechet, bibliotecaria onoraria della Biblioteca Nazionale di Parigi — Edoardo Maunde Thompson, primo bibliotecario del Museo Britannico a Londra — Enrico Stein, archivista degli Archivi Nazionali di Francia, direttore del *Bibliographe Moderne* — Augusto Willmanns, direttore generale della Biblioteca Reale di Berlino. Il Presidente, invertendo l'ordine del giorno, mette in discussione la proposta per la sede della ventura Riunione. Il Prof. De Marchi fa voti perchè sia scelta Roma, di contrario parere è il comm. Gelli. Il socio Locatelli propone di soprassedere a qualunque decisione, e di delegare la Presidenza per la trattativa di quest'affare: di questo parere è anche il Prof D'Ancona e così viene stabilito. Il sig. Segale domanda alla Presidenza che cosa intenda di fare in occasione del prossimo Congresso Bibliografico di Parigi ed il Cav. Fumagalli gli risponde che la Società s'interesserà vivamente della cosa, come ha fatto per il passato in casi simili. Il Prof D'Ancona comunica all'assemblea una lettera del socio Prof Ravagli il quale propone che la Società si faccia iniziatrice di feste in occasione del centenario del Marucelli, ma viene stabilito di limitarsi a prendere per il momento atto della lettera, salvo alla Società di decidere se sarà il caso di associarsi quando altri assuma l'iniziativa della cosa. Si procede per ultimo alle elezioni delle cariche sociali Loria propone la rielezione a Presidente, per acclamazione, del Senatore Brambilla e l'assemblea lo segue ad unanimità. Pagliaini propone che si faccia lo stesso per la nomina a Vice-Presidenti del Prof. D'Ancona e del Cav. Fumagalli, e così vien fatto.

Per la elezione dei Consiglieri il Cav. Fumagalli, chiama a fungere da scrutatori i Sigg. De Marinis e Segale. Prendono parte alla votazione 23 Soci con 85 delegazioni, che rappresentano in tutto voti 108 Fatto lo spoglio dei voti il Presidente proclama eletti a Consiglieri i Sigg. conte Ippolito Malaguzzi Valeri con voti 108 — march. Cesare Imperiale 107 — dott Diomede Bonamici 107 — Corrado Ricci 104 — prof. Gino Loria 104 — bar. Antonio Manno 104 — comm. Piero Barbèra 102 — bar. Alberto Lumbroso 101 — prof. Francesco Novati 86 — on. Emanuele Greppi 82. Hanno ottenuto voti i Sigg. avv. Carlo Romussi 26 — dott. Luigi De Marchi 17 — comm. Oreste Tommasini 15 — Benedetto Croce 7 — ing. Emilio Motta. 2 — dott. Giulio Puliti 1 — comm. Guido Biagi 1. Il Presidente dichiara pure approvata la relazione finanziaria del Tesoriere letta nella seduta del 4, non essendo state fatte osservazioni in proposito Esaurito così l'ordine del giorno l'adunanza è sciolta.

P. Baccani, *Segretario.*

Relazione del Senatore P. Brambilla Presidente dalla Società Bibliografica Italiana sull' opera della Società stessa dal settembre 1898 al novembre 1898.

Egregi Consoci,

È questo il terzo anno che la Società Bibliografica si aduna nei suoi periodici convegni e che la Presidenza viene a rendervi conto dell'opera propria e del cammino percorso. Il 1897 ci vide radunati a Milano, culla della Società: l'anno appresso ci accolse Torino, festeggiante col 50° anniversario dello Statuto le glorie del lavoro e dell'arte italiana; quest'anno ci è larga della sua ospitalità la superba capitale della Liguria, la città ricca e prosperosa per i suoi commerci, per le sue industrie, ma dove anche la bibliofilia, non meno di altri studi, ebbe ed ha i suoi fasti, dove il nostro Sodalizio trovò favore veramente insperato.

Anche in quest'anno comincierò richiamando la vostra attenzione sull' incessante aumento dei soci con piena soddisfazione nostra, che vediamo in questo continuo e crescente favore la migliore approvazione dei nostri intendimenti, dell'opera nostra. Erano 362 i soci il 9 settembre dello scorso anno, sono oggi 434, che si possono distribuire nelle seguenti categorie:

I bibliotecari e gli altri ufficiali delle biblioteche pubbliche governative sono. . . . . dei quali 21 funzionari di 1ª categoria (bibliotecari e conservatori di mss.), compresi 2 in giubilazione; 54 ufficiali di 2ª categoria (sottobibliotecari e sottoconservatori di mss.), compresi pochi straordinari; 10 ordinatori e distributori:	85
i bibliotecari e impiegati delle altre biblioteche governative, delle biblioteche comunali, provinciali, di enti morali ecc. sono	57
le biblioteche, circoli di lettura ecc. inscritte come soci per l'art. 5 del nostro Statuto .	14
i bibliotecari di biblioteche private, i bibliofili propriamente detti, i raccoglitori di qualunque specialità	81
gli autori di scritti bibliografici (non considerati già nelle categorie precedenti)	36
gli eruditi e studiosi in genere	129
gli editori, librai e industriali del libro	32
	434

L' incremento è stato di 72 soci, più precisamente di 74, tenendo conto di due soci defunti lungo l'anno. Le categorie dove l'aumento è stato più sensibile, sono state quelle delle biblioteche inscritte come enti morali, a cagione dei vantaggi materiali che la nuova combinazione con la *Rivista delle Biblioteche* offriva loro, quella dei bibliofili e raccoglitori, quella degli eruditi e studiosi in genere, e quella finalmente degli editori, librai e industriali del libro. C' è da compiacersi profondamente e da bene augurare

per l'avvenire delle arti grafiche per il simpatico appoggio che i benemeriti produttori del libro porgono a noi che dell'amore per i belli e buoni libri ci siamo fatta una religione.

I Soci perpetui sono saliti a 5 (ancora pochi !), inoltre abbiamo 12 soci corrispondenti, eletti nella Riunione di Torino e scelti fra i più illustri e autorevoli bibliotecari e bibliografi stranieri; di altri 6 vi proponiamo oggi la nomina incoraggiati dal festoso gradimento col quale è stato accolto dai primi il titolo di nostro Socio corrispondente, e nella speranza di avere anche in questi altri nuovi cortesi cooperatori ai comuni studi.

Accennai alle perdite fatte dalla Società in questo anno; non molte realmente, ma gravi: l' illustre Pietro Riccardi, così benemerito della storia e della bibliografia delle scienze matematiche, morto settantenne nella sua villa di Marzaglia presso Modena la notte del 30 settembre 1898; e il conte Carlo Lochis, deputato al Parlamento per il collegio di Ponte S. Pietro, bibliofilo colto ed appassionato, defunto nell'ancor verde età di 56 anni il 25 marzo 1899 alle Crocette di Mozzo; ambedue, ripeto, perdite dolorosissime, e per le quali è tuttora vivo il rimpianto. Alle addolorate famiglie invio ancora una volta, a nome della Società e dei cultori degli studi bibliografici, le espressioni del più sincero cordoglio.

La vostra Presidenza ebbe dalla Riunione di Torino ampio mandato di fiducia di trattare con editori per la pubblicazione del *Dizionario bibliografico degli scrittori italiani*, o di iniziarla ad economia, nel modo che meglio servisse a guarentire l' interesse della Società; e nostra prima cura fu di mandare ad esecuzione questo voto, il quale, a giudizio unanime, costituiva il titolo di maggior benemerenza che la Società potesse acquistare verso gli studi. Furono intavolate trattative con alcuni dei principali editori, ma con nessuno fu possibile di venire ad accordi senza subire condizioni che al Consiglio parvero inaccettabili, poichè in generale si richiedevano profonde modificazioni ora all'una ora all'altra delle condizioni essenziali della nostra pubblicazione. L'accettare queste modificazioni troppo radicali eccedeva evidentemente il nostro mandato, senza dire che la Società aveva ripetutamente approvato il tipo del *Dizionario* quale appariva nel Saggio pubblicato lo scorso anno, che gli studiosi e i più autorevoli periodici di critica letteraria e bibliografica ne avevano, in generale, e senza riserve, lodata la disposizione, la quale parve alle persone più competenti, indovinata e tale da costituire per sè medesima una garanzia di successo. Quindi il Consiglio direttivo risolse di continuare temporaneamente la pubblicazione del *Dizionario* per conto proprio, non senza essersi prima assicurate diverse combinazioni, che non è il caso di esporre in particolare, ma che le guarentiscono la produzione del libro col minimo costo, riducono di molto l'alea dell' impresa e gliene agevolano il servizio di cassa senza aggravio del modesto bilancio della Società. Il deposito generale della pubblicazione è stato affidato a una delle principali librerie italiane, la casa Erm. Loescher e Co. di Roma (Bretschneider e Regenberg) la quale per una onesta percentuale si è incaricata della pubblicità del *Dizionario*, della vendita, del servizio di spedizione e dell' incasso. I sottoscrittori intanto sono cresciuti a 63, e sarebbero cresciuti molto di più se queste trattative lunghe e laboriose non avessero portato una troppo lunga interruzione nella stampa. Del resto questo che la Società fa, non è che un esperimento: dopo la pubblicazione di uno o due volumi, sarà risolta la questione se l' impresa sia o no finanziariamente

possibile, e allora potrà decidersi se continuarla nella stessa forma, se cederla a un editore (che allora non mancherà), o se sospendere in attesa di tempi più propizî un'opera superiore alle nostre forze. Intanto il solo averla tentata sarà nostra gloria, e in ogni peggiore ipotesi il rischio corso dalla Società non sarà grave. Altri più fortunati di noi riprenderà forse e compirà l'opera nostra.

La direzione del *Dizionario* è stata affidata a una Giunta, composta di cinque illustrazioni degli studi italiani, il prof. D'Ancona presidente e i professori Celoria, Novati, Vitt. Rossi e Scherillo, coadiuvati da una eletta schiera di Soci consultori, scelti in ogni regione d'Italia e in ogni ramo dello scibile. La Giunta nominata poco prima delle ferie estive testè chiuse, ha nondimeno già cominciato i suoi lavori, e di essi vi parlerà in una delle sedute pubbliche il chiarissimo suo presidente. A me non resta che compiacermi che l'opera nostra sia ora avviata su buona strada ed augurare che l'esperimento abbia successo pari ai voti nostri e di tutti gli studiosi.

Prima di lasciare quest'argomento, credo di dover informare l'Assemblea dell'esito delle pratiche avviate dalla Società per ottenere a questa pubblicazione, vero monumento della nazionale letteratura, un congruo aiuto dal Ministero che presiede alle cose della Istruzione.

Nelle discussioni di Torino l'on. Ferdinando Martini, il quale volle onorare di sua presenza quelle adunanze, espresse il giudizio che la Società si poteva rivolgere, e non in veste di supplicante, al Ministero perchè agevolasse l'impresa, ed accettò l'incarico di presentare e appoggiare presso il Governo i voti dell'Assemblea. Ed infatti l'on. Martini non mancò (ed io qui gliene rinnovo vivissime grazie) di appoggiare calorosamente presso il Ministero la domanda rivolta a tale scopo dalla nostra Presidenza, e fu in seguito alla intercessione di lui che il Ministero concesse alla nostra pubblicazione un sussidio di 300 lire, (al netto della Ricchezza Mobile, L. 277,50) che la Presidenza chiese, come più decoroso per la Società, e ottenne di far convertire in un abbonamento a 5 copie del *Dizionario*.

Passiamo alle altre incombenze affidateci dall'ultima Riunione di Torino. Su proposta del nostro egregio socio dott. Miliani, e udita la elaborata relazione del dott. Loevinson, voi incaricaste la Presidenza di fare pratiche presso il Governo perchè accogliesse alcuni espedienti adatti a migliorare la qualità della carta impiegata negli atti pubblici, e ad impedire lo sfacelo di quella destinata ai libri e documenti da conservarsi nelle pubbliche biblioteche ed archivi. Noi ci rivolgemmo anzi tutto al Ministero che per le sue attribuzioni sembrava più direttamente chiamato ad interessarsi della questione, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio il quale rispose alle nostre rappresentanze assicurandoci che per quanto è possibile, l'Amministrazione cura di migliorare la qualità della carta per i pubblici servizi, sovrattutto per una rigorosa corrispondenza tra i campioni approvati e le forniture relative. E per ottenere tale corrispondenza il Ministero, pur riservandosi di esaminare la convenienza, dati i mezzi consentiti dal bilancio, di istituire dei laboratori di assaggio chimico e di osservazioni microscopiche presso gli Uffici di controllo dell'Economato generale, aveva, frattanto, attuato il sistema di valersi, nei casi di contestazione, dell'ausilio dei laboratori dei saggi delle carte, istituiti presso il R. Istituto Tecnico Superiore di Milano e il R. Museo Industriale di Torino. E di più, per determinati atti di amministrazione, come ad esempio, pei Decreti Reali, per il Gran Libro del Debito Pubblico, per i conti correnti delle Casse

postali di Risparmio ecc., l'Amministrazione ha già adottata la carta fabbricata a mano *al tino*, ciò che a parere dei tecnici, conferisce alla carta stessa un intreccio più compatto delle fibre, e perciò maggiore resistenza. Inoltre il Ministero stesso ci assicurava ch'esso non intende tralasciare di proseguire negli studi per garantire nel miglior modo, e con la buona qualità della carta, la conservazione dei documenti e degli atti delle pubbliche amministrazioni.

Queste intenzioni del Ministero sono certamente lodevoli, ma esse non risolvono completamente il grave problema, specialmente nel suo lato letterario e scientifico, che più di quello amministrativo interessa la Società nostra. Essa dunque non si stancherà di far pratiche perchè il problema si studi e si risolva, e qualcos'altro ritengo potrà ottenersi manifestando le nostre dubbiezze e i nostri voti ad altri Ministeri, non meno di quello dell'Agricoltura, ma sotto altri rispetti, interessati alla grave questione.

Minor fortuna ebbero le pratiche avviate dalla nostra Presidenza presso i Ministeri dell'Istruzione e degli Affari Esteri, perchè alla nuova Conferenza Internazionale di Londra per il catalogo della letteratura scientifica fossero esaminate e discusse le obiezioni fatte dalla Società nella Riunione di Torino. Cortese e sollecita risposta avemmo dal Ministero degli Affari Esteri: non così da quello dell'Istruzione che non mostrò di tener conto dei nostri desiderî, delle nostre osservazioni. E qui mi sia concesso di ripetere il voto che già manifestai nella mia relazione dell'anno scorso, cioè che « anche alla Minerva, non meno che negli altri Ministeri, l'amministrazione voglia prendere in benevola considerazione i voti e i suggerimenti dei corpi competenti, delle rappresentanze autorizzate di peculiari studi e interessi, e voglia tenerne più equo conto, sopratutto nelle questioni tecniche e speciali, con sensibile profitto della cosa pubblica ». Tornando alla nostra questione apprendemmo invece dai giornali che S. E. il Ministro dell'Istruzione si rifiutava di mandare dei rappresentanti italiani alla nuova conferenza finchè alla lingua italiana non fosse accordata parità di diritto con le lingue inglese, tedesca, francese e latina; ciò che nel caso speciale equivaleva a chiedere che nel futuro Catalogo della letteratura scientifica i titoli delle pubblicazioni italiane non solo fossero pubblicati integralmente nel testo originale italiano, ciò che era già convenuto, ma che non dovessero essere seguiti, come il Comitato di Londra proponeva, da una traduzione in una delle lingue anzidette. Ora, alla vostra Presidenza sembrò che l'aggiunta di questa traduzione non potesse considerarsi in nessun caso come un torto alla dignità della lingua o degli studi italiani, ma al contrario come una notevole agevolezza che avrebbe fatto conoscere ed apprezzare ai dotti stranieri l'importanza del nostro movimento scientifico, e forse invogliare alcuno di essi a studiare l'italiano, e per lo meno a procurarsi tradotti lavori importanti dei nostri scienziati, dei quali altrimenti non avrebbero avuto conoscenza. La nostra Società aveva prese in serio esame le proposte della Società Reale di Londra, e dopo la elaborata e chiarissima relazione di una Commissione, di cui era presidente il nostro prof. Scherillo, e relatore il bibliotecario dell'Università di Pavia, il dott. De Marchi, non aveva risparmiato nè critiche nè riserve, sia sotto l'aspetto scientifico sia sotto quello finanziario, al progetto della Società stessa. Ma era desiderabile che se difetti c'erano, come a noi sembrava, si discutessero e si tentasse ogni via per correggerli; mentre l'astensione *a priori* in un tentativo di tanta importanza per gli studi riusciva (per un amor proprio, che pur essendo inspirato da un alto sentimento, ci sembra oltrepassi il segno utile) tutto

a danno dell'Italia e della nostra scienza. In questi termini la Presidenza credette di dover invocare il giudizio delle persone competenti col mezzo della pubblica stampa; e che la Presidenza considerasse la questione con equi criteri, n'ebbe confortante conferma nel largo plauso che le giunse sia pubblicamente sia per lettere private, anche da coloro che dissentendo da lei in altri particolari della questione, pure riconoscevano la giustezza del nostro punto di vista.

Questo però non valse a rimuovere il Ministero dalle sue prime intenzioni. Il rifiuto di partecipare ai lavori del Comitato di Londra persiste, per altre ragioni e motivi che ci sono meno noti, anche dopo che il detto Comitato *pro bono pacis* cedè ai primi desiderî del governo italiano. D'altra parte non credo che il Comitato di Londra abbia compiuto molto lavoro, e alla Società nostra non resta, tutto sommato, che rimpiangere che una iniziativa tanto bella, tanto nobile, feconda di tanta utilità per gli studi, sia miseramente arenata, perchè sin da principio avviata su sentieri impervii, su strade sbagliate.

Più stretti accordi sono passati fra la nostra Società e il benemerito direttore e l'editore della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* che da ben dodici anni rappresenta nobilmente gli studi bibliografici in Italia. Col primo gennaio del corrente anno la *Rivista* divenne il solo organo ufficiale della Società, e fu spedita regolarmente ogni mese e senz'altra spesa a tutti i Soci, i quali, in seguito alla grande e liberale arrendevolezza dimostrata in queste trattative dai signori Biagi ed Olschki, nostri egregi consoci, ai quali sono lieto di ripetere quì pubblicamente e in nome della Società vivissime grazie, ricevono ora un periodico di capitale importanza, di notevole mole, che in abbonamento ordinario costa il doppio della quota sociale annua; mentre dal canto suo la Società spende in questa combinazione meno di quello che le costava il cessato *Bollettino*. Nè per questo il *Bollettino* è scomparso, poichè, come i nostri Soci hanno veduto, esso continua le sue pubblicazioni entro la *Rivista* stessa, in pagine numerate a parte e separabili, contenendo gli Atti ufficiali della Società, il Questionario di bibliografia e di erudizione, le Recensioni delle pubblicazioni bibliografiche dei Soci o inviate in omaggio alla Società. A questa disposizione, soddisfacente per tante altre ragioni, la pratica ci suggerisce di portare qualche modificazione; poichè volendo continuare a pubblicare il *Bollettino* in foglietti separabili, la necessità di aspettare che vi sia materia almeno per quattro pagine o per otto, obbliga troppe volte a ritardare comunicazioni importanti, e specialmente l'utilissimo questionario. Su tale argomento il parere dell'Assemblea sarà graditissimo.

Egregi Consoci,

Assai modesta è stata in quest'anno l'opera della vostra Presidenza e del Consiglio direttivo, non certo per mancanza di buon volere, ma piuttosto per le scarse occasioni di metterlo a prova. Questo nondimeno è sicuro che i cultori delle discipline bibliografiche hanno ed avranno nella nostra Società una custode vigile, fin dove essa può e sa, degli interessi e degli studi comuni. E poi nè le leggi nè i costumi non si mutano con i mesi, ma con gli anni: intanto la Società, per il solo fatto che essa esiste, col suo giornale, con questi simpatici ritrovi annuali, fa opera attiva di propaganda, sparge un seme fecondo in avvenire di molte buone e utili riforme. Del resto quando pure la Società altro non facesse che esistere, radunare amorosamente e legare con un vincolo di più bibliografi e bibliofili e quanti amano i libri, persone prima ignote

fra loro o che si conoscevano soltanto per fama, e che ora, da questo vincolo letterario, da questi periodici convegni, traggono occasione ad entrare in scambio d'idee, ad aiutarsi l'un l'altro, a lavorare in comune, io credo che per questo soltanto la Società Bibliografica avrebbe bene meritato degli studi, avrebbe reso nella modesta cerchia della sua competenza un qualche servigio al paese.

Relazione del Sig. Ulrico Hoepli Tesoriere della Società Bibliografica Italiana sulla gestione economica della Società dall'Agosto 1898 al luglio 1899.

Milano, 4 Novembre 1899.

Onorevoli Signori Consoci,

Il primo bilancio della nostra società si chiuse per comodità contabile al 31 Luglio 1898 con lieti auspici. Altrettanto possiamo dire del secondo, ma non in eguale misura, non essendo purtroppo aumentato il fondo di cassa, tanto quanto avrebbe dovuto esserlo in proporzione del numero dei soci, che da **273** salirono a **378**.

Infatti se a tutto il 31 Luglio 1898 si erano riscosse 247 quote su **273** soci del 1897, quelle pel 1898 al 31 Luglio corrente anno sommarono in tutto a **233**.

Abbiamo però al nostro attivo al 31 Luglio p. p. **82 quote e** $^1/_2$ per l'annata corrente e una quota pel venturo 1900.

È ben vero che dal 1° Agosto in poi buon numero di soci si sono affrettati a corrispondere la loro quota arretrata; ma siamo ancora lontani dalla proporzione riscontrata l'anno prima. Intanto delle **26 quote** spettanti all'annata 1897, che al 31 Luglio 1898 erano ancora scoperte, ne vennero pagate **6** e ne rimangono a riscuotersi ancora **20**.

Ad aumentare il fondo di cassa vi si aggiunse:

il sussidio di nette L. **277.50** accordateci dal Ministero della Pubblica Istruzione per la pubblicazione del *Dizionario Bio-Bibliografico;* e ad aumentare il patrimonio sociale concorse la sottoscrizione a socio perpetuo della Illustrissima Signora Contessa Maria Pasolini Ponti.

Al 31 Dicembre 1898 era depositata sul libretto della Cassa di Risparmio di Milano N.° 665686 la somma di L. **809.03** sulla quale furono accreditati i frutti maturati in L. **19.06**.

Riepilogando il sin qui detto noi abbiamo al 31 Luglio c. a. un attivo di	L. 1984.72
più 5 sottoscrizioni da L. 150.—	» 750.—
	L. 2734.72
contro un passivo (*come dai documenti allegati*) .	» 1513.94
quindi una rimanenza attiva di	L. 1214.78

Il bilancio al 31 Luglio 1898 si era chiuso con una rimanenza attiva di L. **995.16**.

Parecchie quote arretrate del 1898 ci vennero corrisposte dal 1° Agosto p. p. in poi, e di esse vi sarà reso conto nel prossimo bilancio, che in vista del sempre maggior favore che incontra la nostra Società ci auguriamo abbia a chiudersi con risultati anche più soddisfacenti.

Bilancio Generale al 31 Luglio 1899

Dare

1898/99		In contanti al 31 Luglio 1899	L.	995	16
		Sottoscrizione a Socia perpetua della Signora Contessa Maria Pasolini-Ponti .	»	150	—
		Quote annualità a saldo 1897	»	36	—
	125	» » » 1898	»	750	—
	2	Mezze Quote annualità a saldo 1898	»	6	—
	82	Quote » » 1899	»	492	—
	1	Mezza Quota » » 1899	»	3	—
	1	Quota » » 1900	»	6	—
		Sussidio del Ministero Pubblica Istruzione per la pubblicazione del *Dizionario Bio-Bibliografico* (L. 300,00 pari a nette da Ricchezza Mobile .	»	277	50
		Interessi maturati al 31 Dicembre 1898 sulla somma di L. 809,03 depositata sul libretto della cassa di Risparmio di Milano N.° 665686 .	»	19	06
			L.	2734	72
1899 Agosto 1°		In contanti al 31 Luglio 1899	L.	1220	78

ULRICO HOEPLI.

della " Società Bibliografica Italiana „

Avere

Allegato A	Al Sig. Picozzi per sue prestazioni ordinarie .	L.	110	—
	» » » per sue prestazioni straordinarie durante il Congresso di Torino.	»	60	—
Allegato B	Al Sig. Avv. Adolfo Ferrero estensore dei verbali della Riunione di Torino . . .	»	50	—
Annesso all'Allegato F	Al Sig. Cav. Fumagalli, Vicepresidente, per rimborso biglietti ferroviari per due gite a Torino e a Bergamo . .	»	29	30
Allegato C	Pagato alla Libreria L. S. Olschki per 400 copie del Resoconto della Società fornite alli 16 Novembre 1898 . .	»	65	—
Allegato D	» alla Tipografia Colombo e Cordani a saldo loro fattura 13 Gennaio 1899 .	»	70	—
Allegato E	» all'Istituto Italiano di Arti Grafiche per la stampa del Bollettino 1898 .	»	742	50
	» a Colombo & Cordani a saldo loro fattura 11 Luglio 1899	»	78	50
	» al Tipografo Allegretti a saldo sua fattura 11 Luglio 1899	»	32	50
Allegato F	Spese varie per telegrammi, corrispondenze, cancelleria, ecc.	»	265	74
	Spese postali diverse.	»	10	40
	In contanti presso il Tesoriere al 31 Luglio 1899	»	1220	78
		L.	2734	72

VERBALI DELLE SEDUTE PUBBLICHE

Seduta inaugurale del 3 novembre

La seduta è aperta alle ore 14 $^1/_4$ nel Ridotto del Teatro Carlo Felice, ornato di bandiere con i colori d'Italia e di Genova e del busto di S. M. la Regina, Alta Patrona della Società Bibliografica. La seduta è onorata dall'intervento di S. E. mons. Tommaso Reggio, arcivescovo di Genova, dei rappresentanti della Provincia e del Municipio, e di altre autorità civili, giudiziarie e militari. Siede al banco della Presidenza il Comitato organizzatore della Riunione, presieduto dall'on. march. Cesare Imperiale di S. Angelo, deputato al Parlamento.

Il Presidente dà la parola al Segretario del Comitato, prof. Gaetano Cogo, perchè riferisca sulle adesioni e rappresentanze alla Riunione pervenute a conoscenza del Comitato.

Cogo. — Il Comitato organizzatore di questa Riunione è lieto di porre come primi nell'elenco di coloro che accordarono alla sua impresa la più benevola approvazione i nomi di due valentuomini che con tanto lustro rappresentano la Liguria ne' Consigli della Corona: ne fanno fede il Consigliere Delegato che, in assenza del Prefetto della Provincia, rappresenta S. E. il Ministro del Tesoro, ed il comm. Viotti, incaricato di rappresentare S. E. il Ministro della Marina; va aggiunto che S. E. Paolo Boselli, di cui è notorio il vivo e costante interesse per tutto che abbia attinenza con la coltura nazionale, volle esprimere il proprio giudizio sull'opera nostra col seguente telegramma diretto all'on. nostro Presidente: « Dolente non « poter intervenire Terza Riunione Biblio- « grafica Italiana in Genova pregai mar- « chese Garroni prefetto e ligure concitta- « dino volermi rappresentare associando il « mio caldissimo augurio per ogni migliore « progresso della vita intellettuale nella pa- « tria italiana, nella nostra Liguria. Bo- « selli ».

All'odierna festa dell'intelligenza non poteva rimanere nè rimase estraneo il Ministro della Pubblica Istruzione, il quale al nostro Presidente affidò la cura di rappresentarlo.

A queste adesioni di uomini appartenenti al governo fanno riscontro quelle di sodalizî letterarî d'Italia tutta. Così la Società di Storia Patria di Genova e l'Istituto storico italiano vollero essere rappresentati dall'on. Imperiale, la R. Deputazione Toscana di Storia Patria dal nostro consocio comm. Guido Biagi, la R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi e la Società Storica di Savona dal comm. Vittorio Poggi, bibliotecario della Comunale di Savona, l'Università di Genova dal nostro consocio cav. prof. Parona, delegato dal Sig. Rettore, il Museo e la Biblioteca Civica di Padova dal cav. Moschetti: inviarono la propria adesione la R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna e quella di Modena.

Nè ci mancarono incoraggiamenti dall'estero.

Dall'Inghilterra ci pervenne una lettera cortesissima da un membro della Camera dei Comuni, nostro Socio corrispondente, Sir John Lubbock, noto tanto nel mondo dei naturalisti quanto in quello de' letterati.

Dalla Francia avemmo una lettera assai lusinghiera da un altro nostro eminente Socio corrispondente, il Sig. Dejob, presidente della Società di Studi Italiani a Parigi, ed altra dall'ab. Chevalier, il quale giustifica il suo mancato intervento a questa adunanza con la stampa della II Parte del suo *Répertoire des sources historiques du moyen-âge:* sono certo che la lieta novella della ripresa pubblicazione di quest'opera fondamentale, varrà a lenire il rincrescimento che molti fra i convenuti proveranno nel non potere contare nella presente circostanza sull'aiuto ed il consiglio del dotto ecclesiastico.

La Germania ci ha mandati fervidi augurî di buona riuscita per bocca del professor Dziatzko, il principe de' bibliografi tedeschi, e del Dr. Hartwig direttore di quel *Centralblatt für das Bibliothekswesen* che, nel paese di Arminio, è considerato come la *Gazzetta ufficiale della bibliografia.* Anzi questo egregio studioso, mentre ci esprimeva il desiderio di venire ragguagliato intorno ai nostri lavori, invitava la Società nostra ad intervenire alla gran festa commemorativa del V centenario dalla nascita di Giovanni Gutenberg, che avrà luogo il 24 giugno del prossimo anno. A questi cortesi d'oltre Alpi altri moltissimi ne aggiunge la patria no-

stra. Ricordo il Sottosegretario di Stato pei Lavori Pubblici on. Chiapusso ed il Presidente del Consiglio di Stato on. Saredo, l'on. Sindaco di questa città, avv. Matteo Pozzo, che scusando la sua assenza per motivi di famiglia, si faceva rappresentare dal chiar. Assessore per l'Istruzione cav. professore Girolamo Da Passano, i Senatori Negrotto-Cambiaso, Boccardo e Domenico Carutti, i Deputati Biancheri e Greppi, il commendatore Chilovi, Prefetto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il cav. Carta Direttore della Biblioteca Nazionale di Torino, il conte Domenico Gnoli, Prefetto della Vittorio Emanuele, il professor Isidoro Del Lungo, l'illustre storico e accademico della Crusca, il prof. Cugnoni preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, il bibliotecario della Camera dei Deputati e quelli dell'Alessandrina e della Marucelliana, il Direttore della *Minerva*, prof. Garlanda, inoltre il prof. Vincenti d'Ivrea ed il signor Castellani di Fano, i quali presentano per mezzo mio in omaggio all'assemblea alcune loro pubblicazioni. E il conte Passerini, così benemerito degli studi danteschi, oltre all'inviarci la sua adesione per iscritto, ha voluto farsi rappresentare alla nostra Riunione dal cav. Olschki.

Una Società come la nostra, che saluta in S. M. la Regina la sua alta patrona, non poteva non incontrare le simpatie del sesso gentile: ed infatti nell'elenco delle adesioni l'eterno femminino è largamente rappresentato: scelgo nella bella collezione di nomi quello della contessa Pasolini, la quale, non paga di averci incoraggiato con una lettera nobilissima indirizzata al nostro onorevole Presidente, volle presentare in omaggio al nostro Convegno, il catalogo di quella Biblioteca di cui si è tanto parlato, che per opera sua venne fondata e per le sue cure prospera in Ravenna.

Ai nomi che ho citati, altri ed altri molti potrei aggiungerne se non temessi di tediare l'assemblea e di ritardare il principio de' suoi lavori con una minuta esposizione di quelli che sono veri blasoni per la nostra Società: il loro elenco sarà gelosamente serbato nel nostro archivio.

Generale L. Barnabò-Brea, Assessore Municipale, Genova — cav. Francesco Arpe, Consigliere Municipale, Genova — avv. cavaliere G. Oxilia, Direttore di Segreteria della R. Università, Genova — Generale Tonini, Comandante l'8ª Divisione Militare, Genova — avv. Matteo Pozzo, Genova — cav. Pietro Vallardi, Presidente dell'Associazione Tipografico-Libraria, Milano — conte comm. Cavagna Sangiuliani, Pavia — comm. prof. V. Cerruti, R. Università di Roma — prof. Arturo Segre, Torino — dott. A. Capra, bibliotecario dell'Universitaria, Cagliari — prof. Domenico Ciampoli, bibliotecario dell'Università di Sassari — cav. uff. Vigliardi-Paravia, Torino — P. Luigi Persoglio, Chieri — Angiolo Maria Cantoni, direttore della R. Scuola normale femminile, Genova — cav. avv. G. Rocchi, bibliotecario, Firenze — cav. C. Clausen, Torino — dott. cav. S. Morpurgo, bibliotecario, Venezia — Annetta Gardelli-Ferraris, Genova — prof. L. Valmaggi, Torino — prof. G. Bellacchi, Firenze — prof. A. Roncali, direttore della R. Scuola d'Applicazione per gli Studi Commerciali, Genova — cav. ing. A. Perroni, Genova — Filippina Rossi-Gasti, Genova — prof. Nicolò Barone, Napoli — Cav. G. Bottini, intendente di finanza, Genova — C. Padiglione, Napoli — Adele Pierrottet — professore U. Mazzini, direttore della Biblioteca Comunale di Spezia — prof. R. Furlani, Genova — dott. A. Avetta, bibliotecario, Torino — comm. avv. C. Pozzani, Genova — prof. G. Rafanelli, Genova — avv. G. B. Boraggini, Genova — cav. prof. Augusto Franchetti, Firenze — prof. Girolamo Rossi, Ventimiglia — prof. V. Pisenati, Genova — professore G. A. Agnelli, bibliotecario della Comunale di Ferrara — avv. Giulio Balbi, Genova — avv. Luigi Moriondo, rappresentante l'Unione Tipografico-Editrice, Torino — professore G. F. Monteverde, Genova — Costantino Arlia, bibliofilo, Firenze.

IMPERIALE (presidente). — Eccellenza Reverendissima, Signore e Signori!

Con cortesia squisita Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione, volendo, senza dubbio, onorare nella povera persona mia la *Società Bibliografica Italiana* alla quale appartengo, e la nostra riunione, delegavami a rappresentarlo col seguente telegramma:

« Dolente non poter intervenire alla *Riu-*
« *nione Bibliografica Italiana* da Lei pro-
« mossa, La prego di volermi rappresentare

« portando ai convenuti il mio cordiale sa-
« luto. Ministro Baccelli ».

Prima di adempiere all'alto e gradito incarico, credo di indovinare e interpretare il sentimento e il pensiero di ognuno di Voi, proponendovi di ricambiare il saluto del Ministro, con una manifestazione solenne, che provi la nostra riconoscenza e il nostro affetto riverente, verso l'illustre scienziato che con tanto senno e con tanta fortuna, regge le sorti dell'istruzione pubblica in Italia.

Signore e Signori!

Ho ceduto ad una cortese violenza accettando un ufficio al quale non mi designavano certamente nè la mia poca competenza nella materia, nè il posto troppo modesto che mi spetta tra coloro che, come si dice con frase un po' volgare ma che si attaglia al caso mio, hanno fatto gemere i torchi. Si disse che, rappresentante della Città che si è voluto onorare scegliendola a sede della Terza Riunione Bibliografica Italiana, spettava a me l'incarico di preparare agli illustri ospiti un'accoglienza degna di loro; ed io ho accettato, interpretando, lo confesso, un po' a modo mio i doveri del nuovo e non facile ufficio.

Altri, e sono i miei colleghi del comitato ordinatore, hanno lavorato, hanno preparato tutto, e a loro mi piace di tributare oggi un pubblico attestato di encomio e di riconoscenza: a me ho riserbato la parte più gradita: quella di porgere a tutti Voi il primo saluto della terza riunione bibliografia.

Vorrei soltanto che allo zelo infaticabile dei miei colleghi, corrispondesse l'efficacia della parola mia che, prima di tutti, saluta in Vostra Eccellenza Reverendissima il degno successore di quei santi vescovi genovesi che, in tempi di discordie e di sangue, seppero conciliare i doveri verso Dio e verso la religione, coll'amore verso la patria; il prelato che ha intrapreso e sta per condurre a termine con ardore giovanile un'opera la quale renderà indimenticabile il suo nome presso tutti i cultori delle patrie memorie; voglio dire il restauro del monumento più insigne delle nostre glorie cittadine e religiose, del nostro maggior tempio, del nostro San Lorenzo.

Il secondo saluto a Voi, rappresentante del Governo il quale in mille modi ha voluto onorare la nostra riunione, a Voi che nello stesso tempo rappresentate Colui che per l'alto ingegno e per l'integrità della vita è da lungo tempo il decoro della nostra Liguria, l'onorevole Boselli, ministro del Tesoro. — A Lui e insieme con Lui all'onorevole Bettolo, che con gentile pensiero ha voluto farsi rappresentare dal comm. Viotti e all'onorevole Chiapusso, Sottosegretario di Stato al Ministero dei Lavori Pubblici, il quale ha voluto provarci in quale alto concetto tenga la nostra Società e la nostra riunione, l'espressione del mio ossequio e della mia riconoscenza.

Mi si conceda ora che, genovese, mi compiaccia altamente e con legittimo orgoglio che il Sindaco di Genova non abbia dimenticato le antiche tradizioni ospitali della Città, concedendo con signorile larghezza i locali per la sede del Congresso e tutti gli aiuti morali e materiali che al nostro Comitato è piaciuto chiedergli. Il rappresentante del Sindaco e amico mio Assessore Da Passano, vi dirà coll'abituale facondia come la Città nostra in cui il senso pratico della vita commerciale e marittima si è sempre accoppiato all'affetto sincero e illuminato per ogni manifestazione dell'arte e della scienza, accolga con entusiasmo tanti valenti cultori della scienza bibliografica. A me basti il dichiarargli tutta la gratitudine che il comitato ordinatore deve all'Amministrazione Comunale che ha reso, in mille modi, meno arduo il compito d'improvvisare in pochi giorni, e con mezzi non larghi, la nostra riunione.

Ed ora a Voi tutti, qui convenuti e a tutti coloro che colla loro adesione hanno voluto prendere parte alla nostra riunione, suoni alto e pieno di cordiale letizia e di sincero affetto, il mio saluto. Non è vano convegno di accademici oziosi il nostro, ma adunanza di studiosi i quali hanno compreso nel senso più moderno quale sia compito della scienza ai nostri giorni. *Non tanto è savio chi legge quanto chi sa come e dove può leggere:* questo è il motto che è o dovrebbe essere il nostro. Offrire al pubblico un inventario completo, preciso, accessibile a tutti, dell'immenso tesoro che accatastato nelle nostre biblioteche non sarebbe che il patri-

monio di pochi studiosi: questa è la parte principale del programma della nostra Società. Trovare la formula più semplice, più pratica di questo catalogo: ecco lo scopo precipuo delle nostre riunioni.

Sogno della scienza di un tempo fu di vivere sola, fra chiusi cancelli, lontana dalla folla, credendo di aver diritto, perchè più vicina al sole, di nasconderne i raggi ai profani. Sogno della scienza odierna è invece di spalancare cancelli e finestre, di diffondere su tutto il mondo torrenti di luce e di calore.

E così le proposte per una maggiore diffusione dei libri, per l'istituzione di biblioteche popolari, l'affannosa ricerca di un metodo semplice e pratico per distribuire e ordinare quell'immensa produzione scientifica che va accumulandosi nelle nostre biblioteche, attirano non soltanto gli studiosi della materia, ma quanti hanno compreso l'utilità pratica e lo scopo delle nostre discussioni. Per questa ragione il pubblico, se non in Italia, in altre nazioni come l'Inghilterra, la Francia e il Belgio, accorre sempre più numeroso alle riunioni bibliografiche; e per queste ragioni, io, che in altri tempi non avrei avuto alcun titolo per sedere in mezzo a Voi, posso oggi, a nome del Ministro dell'Istruzione Pubblica e della *Società Bibliografica Italiana*, dare il benvenuto a tutti coloro che oggi prendono parte alla prima seduta della Terza Riunione Bibliografica.

Un ultimo saluto, Signore e Signori, un saluto che riassume tutti gli altri e che avrebbe dovuto essere il primo perchè risponde al primo pensiero vostro e mio. Dirà un giorno la storia di questi tempi non lieti per l'Italia che, mentre ogni alto ideale, ogni affetto più puro e elevato potè forse, per un istante, offuscarsi, una sola figura è rimasta intatta, nobile e grande nel cuore e nella mente di ognuno, al disopra di ogni convinzione, di ogni passione politica. Di Lei potremo dire in ogni tempo con legittimo orgoglio, ripetendo il giudizio del maggiore tra i poeti italiani dei nostri tempi, che la dama quale la sognavano i poeti e i cavalieri del medio evo — tipo ideale di grazia e di bellezza intellettuale — ispiratrice di nobili pensieri, e di magnanimi ardimenti, esiste e vive fra noi ed è sovrana nel più alto, nel più nobile, nel più completo significato della parola.

A Lei, che accettando di essere l'alta patrona della nostra Società, ha dimostrato di comprendere, come sempre, l'alto ufficio che le spetta in ogni manifestazione della vita intellettuale italiana, a Lei il nostro pensiero in questi primi momenti della nostra riunione, a Lei, alla Regina d'Italia, il nostro fervido, riverente saluto. — (*Vivi applausi*).

Da Passano (assessore della P. Ist. del Comune di Genova). — In nome del primo magistrato del Comune, della cittadinanza intera, io porgo a voi, illustri cultori delle discipline bibliografiche, il saluto dell'ospitalità, e con tutta l'effusione del cuore, perchè voi avete voluto scegliere a sede del terzo vostro congresso, Genova nostra, ricordando che in essa, città eminentemente operosa, le industrie ed i commerci vissero e prosperano accanto agli studi severi e gentili.

In Liguria, compagna sempre alla prodezza, all'amore per il commercio, alla navigazione, alle arti, fu la cultura delle lingue e delle lettere.

Fin dai tempi romani si rende celebre Elio Staieno, Aulo Persio Flacco, Publio Elvio Pertinace.

Nel sesto secolo salì in rinomanza il poeta Aratore, e viene lodato per dottrina il genovese Giovanni Buono. Nel secolo decimo vivono nella città nostra pubbliche scuole, e nel Chiostro di S. Lorenzo, e nel Monastero di S. Stefano; nel decimosecondo, Genova nella storia offre il primo esempio di annali scritti per ordine pubblico da personaggi coevi agli avvenimenti: Caffaro, Oberto Cancelliere, Ottobono Scriba, Oggerio Pane.

Altro indizio di coltura si ha in quel tempo negli amanuensi intenti a trascrivere libri di preghiera e di studio, Magister Gerardus, Raimondo delle Vigne, Ugone di Castello, e nei raccoglitori di documenti, come Rollandino di Riccardo e Maestro Nicolò di S. Lorenzo.

Man mano che la luce di civiltà si diffonde, appaiono numerosi i nomi di illustri cittadini, intesi a coltivare i rami dell'umano sapere, e a trarne fama onorata. Così i nomi del Saulli, del Foglietta, sono cari

agli amatori dell'aurea latinità, Folchetto, il Calvi, il Cicala hanno lode fra i più famosi cultori della poesia.

Nella città dove tutto vive d'una vigoria prodigiosa, il fremito dell'operosità si avvicenda alle gare sottili dell'ingegno, alla cura delle lettere; quì trovano amicizie e liete accoglienze il Petrarca, il Sacchetti, quì contrae amicizie e relazioni care il Torquato Tasso.

L'invenzione della stampa ha nei dotti cittadini buoni propagatori, e non tarda la tipografia genovese ad avere celebrità per l'edizione del *Salterio,* fatta eseguire dal Giustiniani.

Il nome suo è fra quelli che aprono la nobilissima schiera dei bibliofili genovesi. Il suo esempio di raccoglitore di codici rari fu seguito da una falange di insigni, fra cui Paolo Gerolamo Franzoni, Vespasiano Berio, cui Genova deve le pubbliche biblioteche che si fregiano del nome dei fondatori.

Come nel presente secolo si sia secondato l'amore per la bibliografia, ne fanno fede con la Civica Beriana le pubbliche e private biblioteche, ne rende testimonianza la liberalità di Maria Brignole Sale de Ferrari, duchessa di Galliera, la quale, consenziente il figlio Filippo, alla donazione fatta alla città del monumentale Palazzo Rosso, associava quella della ricca biblioteca.

Lo dimostri poi l'interesse vivo che Genova prende per l'incremento degli studî, per le pubbliche scuole, per gli istituti scientifici, per le associazioni letterarie per quanto può accrescere lustro alle lettere, alle scienze, alla storia, che in Gerolamo Serra, nel Padre Spotorno, in Luigi Tommaso Belgrano, in Cornelio De Simoni ebbero cultori valenti emuli degnissimi degli antichi.

Mi sia condonato l'accenno di queste ricordanze di cui mi sono compiaciuto per riflesso di quelle alte idealità, per cui tutto quanto riguarda il patrimonio storico dei Comuni è ora, per fortuna nostra, considerato patrimonio della Nazione; in questi affetti, in questi ricordi noi siamo uniti tutti in armonico vincolo di sentimenti.

La bibliografia, arte grande, che vi mette addentro alla ragionata cognizione delle opere e degli scrittori di tutti i tempi, di tutte le nazioni, che ci svolge quasi innanzi allo sguardo con moto incessante la storia del progresso, e dei traviamenti dello spirito umano, è a giusta ragione considerata non più un lavoro da eruditi ma opera veramente educatrice. Ad essa colle vostre riunioni, coi vostri studî date un razionale sviluppo, e può ben dirsi che la vostra autorevole presenza è la migliore conferma che qui si discute di un interesse altamente nazionale, perchè qui tutto ha tratto alla parte più nobile della personalità umana, alla vita intellettiva dell'individuo che incontra il razionale sviluppo delle umane attività.

Sieno fecondi i vostri studî che traggono auspicî dall'alto patronato di S. M. la ben amata Regina, personificazione elettissima d'ogni più alta idealità; essi saranno nuovo titolo di decoro e di grandezza alla Patria. (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE invita l'Assemblea a nominare il seggio definitivo della Riunione.

LOPEZ. — Propongo che per acclamazione siano eletti a Presidente il chiaro prof. Alessandro D'Ancona, illustrazione degli studi e delle lettere italiane e a Vicepresidenti il barone Antonio Manno e il bibliotecario Giuseppe Fumagalli. (*L'Assemblea approva con unanimi applausi*).

PRESIDENTE invita il cav. Fumagalli, nell'assenza del prof. D'Ancona e del barone Manno, ad assumere la presidenza.

FUMAGALLI sale alla presidenza, e chiama a fungere da segretarî il prof. Gaetano Cogo e il comm. Jacopo Gelli.

FUMAGALLI ringrazia l'Assemblea per la sua elezione, anche a nome del Presidente D'Ancona e dell'altro Vicepresidente barone Manno, oggi assenti ambedue, circostanza cui egli deve l'inatteso e immeritato onore di presiedere questa solenne adunanza. Saluta e ringrazia gl'intervenuti, ai quali reca pure il saluto dell'on. Brambilla, Presidente della Società, impedito per causa di malattia di recarsi a Genova e chiede all'Assemblea di essere autorizzato a ricambiarne il pensiero cortese. (*Approvazioni*). Ringrazia il Comitato organizzatore per la sapiente e laboriosa preparazione di questo Convegno, che sarà per gli studi bibliografici non meno fecondo di utili resul-

tati dei due precedenti. Queste periodiche riunioni, quando pure non dessero altri frutti, sarebbero sempre preziose perchè riuniscono i cultori delle medesime discipline e dànno loro il modo di formare nuove relazioni, di stringere ancor di più quelle già esistenti, di comunicarsi idee e progetti, di stabilire insomma delle correnti fraterne di simpatia e di colleganza. La Riunione di Genova, il cui esito è fin d'ora facilmente prevedibile, darà su questo terreno frutti non inferiori a quelli che già dettero le precedenti Riunioni di Milano e di Torino. Saluta infine la città operosa, ricca, fastosa che ci ospita e ci ha accolti con tanta liberale cordialità e dichiara aperti i lavori della Terza Riunione Bibliografica.

LORIA legge la sua memoria intitolata: *Pensieri e desiderî sui metodi con cui vengono compilati i cataloghi bibliografici.* [1]

PRESIDENTE dà lettura dei seguenti telegrammi di saluto da inviarsi a nome dell'Assemblea:

Sua Eccellenza Baccelli
Ministro Istruzione — ROMA

Terza Riunione Bibliografica inaugurando suoi lavori ringrazia Vostra Eccellenza del saluto inviatole pel marchese Imperiale presidente Comitato Organizzatore ed esprime riverente omaggio al sommo curatore degli studi.

Pel Presidente: FUMAGALLI.

Sua Eccellenza Boselli
Ministro Tesoro — ROMA

Terza Riunione Bibliografica invia riconoscente e riverente saluto Vostra Eccellenza onore della deputazione Ligure, cultore egregio degli studi.

Pel Presidente: FUMAGALLI.

Senatore Brambilla
Cusano sul Seveso per BRUSUGLIO

Terza Riunione Bibliografica plaudente affidavami grato incarico inviarle affettuoso saluto e augurî di salute.

FUMAGALLI.

Approvazioni unanimi. La seduta è levata.

[1] Sarà stampata in uno dei prossimi fascicoli della *Rivista*.

Seconda seduta pubblica del 5 novembre 1899.

La seduta è aperta alle ore 14 $^1/_2$. Presiede il prof. Alessandro D'Ancona, che salendo al banco della presidenza è salutato da una viva e prolungata ovazione. Cessati gli applausi siedono ai lati del Presidente i Vicepresidenti Fumagalli e Manno e i Segretari.

D'ANCONA (pres.). — Prima di cominciare il comune lavoro, siami permesso, Signori e Colleghi, d'indirizzarvi poche, pochissime, parole. Non per dirvi qual è il fine e l'utilità dei nostri studj, poichè esso fu ampiamente dichiarato da competenti oratori, — come rilevo dai fogli cittadini e dalla pubblica voce — nella Seduta d'Inaugurazione, alla quale sarò sempre dolente che mi fosse vietato l'assistere. E tale utilità dei nostri studj fu confermata solennemente dall'accoglienza che a voi Colleghi, fecero la culta cittadinanza, che ci circonda e conforta, e i rappresentanti delle Pubbliche Autorità, specie di quella Municipale, che con larghezza di cortesie ha data prova novella che Genova non è soltanto superba per edifizj e monumenti, famosa dovunque per traffici e industrie, ricca, popolosa, inclita per storiche tradizioni: ma anche fautrice d'ogni forma di intellettuale cultura; talchè, quasi immagine delle sue varie attitudini, sia veramente quel Grande, che trovò un nuovo mondo, non soltanto coll'ardimento di una inusata e perigliosa navigazione, ma anche con la preparazione scientifica e la mente divinatrice.

Nè minor favore incontraste presso i reggitori dello stato, dacchè, da lungi, vi mandarono il loro saluto il Ministro della Pubblica Istruzione, natural protettore del nostro sodalizio, e due concittadini vostri, o Genovesi, i ministri della Marina e dell'Erario: ai quali tutti dobbiamo pienezza di ossequio e di gratitudine, come la dobbiamo all'Eccelsa Donna, vivente simbolo della virtù latina, che, col suo costante favore inverso di noi, mostra che nei nostri studj va congiunta appunto, e indissolubilmente, alla severità, la gentilezza.

Ma, dopo ciò, a me preme dire come io mi senta compreso dalla più viva ricono-

scenza per avermi Voi chiamato a dirigere così nobile consesso. Non che io sia convinto d'esserne degno, nè mi senta atto a governare discussioni di tanta importanza; ma alla prima di siffatte deficienze ha voluto contrapporsi il benigno vostro suffragio; alla seconda supplirò il meglio che per me si possa, coll'aiuto dei valorosi colleghi, che mi avete posto accanto.

Adempiuto questo dovere dell' animo, dichiaro aperta la discussione sui temi proposti al Congresso, augurando che dai lavori nostri abbia efficace incremento il sapere, decoro la patria italiana. *(Acclamazioni vivissime).*

PRESIDENTE. — Venerdì sera, troppo tardi perchè si potesse darne comunicazione all'assemblea, giunse il seguente telegramma di S. E. Ferdinando Martini, commissario civile dell' Eritrea:

« *Fumagalli, Congresso Bibliografico*

« *GENOVA.*

« Dolentissimo siami tolto aderire cortese « invito, mando congregati rispettosi saluti « fidente che dalla opera loro verrà nuovo « e valido aiuto agli studi.

« MARTINI ».

Propongo che l'assemblea ricambi il cortese saluto dell'on. Martini. *(Applausi).*

Anche S. E. Boselli volle gentilmente rispondere al saluto indirizzatogli nella seduta inaugurale col seguente:

« *Cav. Fumagalli*

« *Vicepresidente Congresso Bibliografico*

« *GENOVA* ».

« Ringrazio vivamente cortesissimo sa- « luto, lieto che nella mia Liguria uomini « così chiari per dotta operosità aggiun- « gano nuovi avvedimenti utili al progresso « degli studi, preziosi per ravvivare sempre « più largamente il culto delle nostre glo- « rie migliori.

« BOSELLI ».

(Applausi).

ISOLA legge una memoria su *La Biblioteca Civica di Genova.* [1]

PRESIDENTE. — Ringrazio il chiarissimo prof. Isola delle molte e importanti notizie che ci ha favorito sulla biblioteca cui egli presiede: e lo ringrazio pure del cortese invito che ci ha fatto di recarci ad ammirare i tesori letterari che quell' istituto possiede. Disgraziatamente domani è l'ultimo giorno della Riunione, e ci sono due sedute, una al mattino e una alla sera, senza contare altri impegni minori. Manca dunque il tempo di stabilire una visita collettiva; ma ciò non toglie che l' invito sia ugualmente gradito, e ognuno di noi cercherà di recarsi alla Beriana in uno di quegli intervalli liberi che la giornata di domani gli concedesse.

VOYNICH (*Wilfrid M.*) [2] reca alla Società Bibliografica Italiana radunata nel suo Terzo Convegno il saluto della Società Bibliografica Inglese, di cui egli è socio, e il cui Segretario gli ha telegraficamente affidato l' incarico di rappresentarla; e ricorda il recente Congresso Internazionale dei Bibliotecari, al quale la Società italiana volle essere rappresentata.

PRESIDENTE. — Cordialmente ringrazio il Sig. Voynich dell'amabile e gradito saluto ch'egli ci ha recato a nome della Società Bibliografica inglese, e lo prego a ricambiarlo, esprimendo alla sua società la vivissima simpatia e gratitudine dei bibliofili italiani qui radunati.

MOSCHETTI legge una memoria *Intorno all' incremento da darsi nelle biblioteche alle collezioni cittadine.* [3]

OLSCHKI. — Nella mia qualità di editore credo di non poter lasciar passare senza osservazione la proposta del dott. Moschetti.

Gli editori italiani sono dalla legge già obbligati a dare alle pubbliche biblioteche tre copie gratuite delle loro pubblicazioni,

---

[1] Sarà stampata in uno dei prossimi fascicoli della *Rivista.*

[2] Dobbiamo con rincrescimento dare in sunto le nobili parole del sig. Voynich che per equivoco non furono raccolte dagli stenografi.

[3] Sarà stampata in uno dei prossimi fascicoli della *Rivista.*

talora molto costose, e non sarebbe comportabile che si aggiungesse loro il peso di una quarta copia.

FUMAGALLI. Il cav. Olschki ha prevenuto una delle obiezioni ch' io intendeva di muovere al progetto dell'egr. dott. Moschetti, che del resto non esito a chiamare simpatico e degno di appoggio. Ma in Italia i tipografi sono già tenuti per effetto della legge sulla stampa al deposito di tre copie, e in alcune provincie, di quattro: tassa in natura che grava soltanto la loro industria, mentre essi pagano pure tutte le altre tasse pagate dagli altri industriali. E se essi intendono di assicurare a sè medesimi il profitto delle loro fatiche, in altri termini di far valere che anche la loro proprietà è una proprietà come le altre, devono regalare allo Stato una quarta o quinta copia. Se ragioni imperiose di coltura generale legittimano, in oneste proporzioni, il cosiddetto deposito legale, è chiaro per altro che le leggi vigenti aggravano troppo la mano sui produttori del libro, e che l'equità porterebbe a fare il possibile per alleggerirli, non mai ad aumentare il peso ch'essi già sopportano. Questa è dunque la prima difficoltà. Del resto l'egr. dott. Moschetti dovrebbe sapere che tutte queste piccole, effimere pubblicazioni che egli vorrebbe raccolte nelle biblioteche locali, non vanno affatto disperse. Ogni regione ha la sua biblioteca, come p. es. le provincie venete hanno la Universitaria di Padova, dove tutte queste pubblicazioni minori affluiscono, e in generale sono conservate, ordinate, raccolte insieme. Non parlerò delle biblioteche che non conosco: so che alla mia biblioteca, la Braidense, che accoglie la stampa di tutte le provincie lombarde, il dott. Moschetti troverebbe tutte queste relazioni, questi statuti, queste pubblicazioni di circostanza ecc. rigorosamente ordinate per luoghi e per anni, secondo un sistema molto semplice e pratico. Non contesto che lo studioso, comasco o bresciano, che pure possono trovare a Brera ordinato il materiale per la storia delle loro città, preferirebbero di averlo a Como od a Brescia. Ma il meglio è nemico del bene, e non credo che per ora (badi bene, egr. dott. Moschetti, ho detto *per ora*) sia desiderabile di fare pratiche per conseguire questo *meglio*. Non voglio inoltrarmi su terreno ingrato: ma ricordo fuggevolmente che le condizioni di troppe biblioteche comunali non sono quali potremmo desiderarle. Non tutte le città d' Italia hanno la fortuna di avere una Biblioteca Civica e un bibliotecario quali li ha Padova. E bisogna pure aggiungere che finora i passi fatti dalla Società Bibliografica, la quale si occupò di tale questione nella sua prima riunione del 1897, non hanno portato a nulla di concreto.

MOSCHETTI. — Il fatto che nella biblioteca di Brera si raccoglie quanto si stampa in tutte le città lombarde prova appunto la necessità dei provvedimenti che io invoco, parendomi sommamente utile per gli studî che invece a Brescia rimanga quanto riguarda la storia cittadina di Brescia, e a Como quanto riguarda la storia di Como, e così via. È certo che nella Braidense e in alcune altre delle grandi biblioteche le pubblicazioni, che ivi confluiscono dalle varie città, sono tutte ordinate e catalogate; ma rimangono pur sempre i seguenti danni: 1° che lo studioso deve andar a cercare quelle pubblicazioni lontano dalla città sua; 2° che la Braidense e con essa tutte le biblioteche regionali devono accontentarsi di quelle che le tipografie *vogliono* mandare, nè possono esse, per la lontananza loro, esercitare sull'osservanza della legge quel controllo che il bibliotecario locale eserciterebbe sicuramente; 3° che non tutte le biblioteche regionali (e ciò non per negligenza degli addetti ad esse, ma per sovrabbondanza di materia e di lavoro) curano l'ordinamento e la catalogazione di questi opuscoli e di questi fogli volanti di importanza tutta particolare, ma li ammonticchiano nei magazzini, dove rimangono inutili.

PULITI. — Vorrei aggiungere una considerazione a quelle giustamente fatte dal collega Fumagalli. Una doppia disposizione del Regolamento per le Biblioteche governative dà alle Biblioteche provinciali e comunali il modo di ottenere opere in prestito da quelle, obbligandosi naturalmente al contraccambio. Ora, se si confronta il numero delle Biblioteche provinciali e comunali che di questa concessione hanno approfittato con quello totale di simili Biblioteche esistenti in Italia, è facile dedurne che in

generale i direttori di esse non mostrano di comprendere tutto il vantaggio che da quello scambio di prestiti può derivare alle Biblioteche minori. Se la proposta dell'egr. dott. Moschetti potesse venire attuata, è certo che tale vantaggio verrebbe ancora a diminuire, e che scemerebbe forse anche il numero delle Biblioteche comunali e provinciali in diretto rapporto colle governative. Si verrebbe quindi a recare un danno a molti studiosi delle grandi biblioteche di fronte ad un vantaggio di pochi che frequentano le piccole; danno tanto più rilevante in quanto nessuno potrebbe obbligare queste ultime a dar fuori in prestito la propria suppellettile libraria; mentre oggi esse possono assai facilmente valersi di quella delle Biblioteche governative.

MOSCHETTI. — Il numero scarso delle biblioteche comunali che hanno chiesto lo scambio dei libri colle governative non può essere considerato affatto come indizio della scarsa premura che le dette biblioteche si prendono per l'incremento degli studî. Anche la biblioteca di Padova, che io rappresento, non ha chiesto nè chiederà lo scambio; e ciò perchè il Ministero lo vincola a tali pratiche e a tali restrizioni che esso diventa per molte biblioteche comunali solo *passivo* senza poter mai essere anche *attivo*. Al fatto poi che talune biblioteche comunali non siano saggiamente governate e custodite si potrebbe rimediare con una rigorosa sorveglianza esercitata, insieme ad una benevola protezione, dal governo, il quale, ripeto, non dovrebbe disinteressarsi, come fa, di tali istituti, che a lui non costano nulla e che sono così utili alla cultura nazionale.

PRESIDENTE. — La discussione che si è fatta intorno alle proposte dell'egregio dott. Moschetti che ringrazio per la sua interessante comunicazione, mi sembra abbia messo in chiaro che sarebbe intempestivo di provocare una risoluzione su tale argomento. Forse la questione medesima si troverà più matura se sarà risollevata in altra Riunione, e allora la Società potrà formulare dei voti espliciti. Intanto sarà utile che la memoria del dott. Moschetti sia pubblicata negli *Atti* di questa riunione.

MOSCHETTI. — Ringrazio per le cortesi parole e per la proposta che la mia relazione sia stampata per intero negli *Atti* della riunione, e aderisco a che la discussione dei provvedimenti venga rimandata ad altra volta, quando la questione sarà più matura. Prometto intanto di raccogliere e di portare dinanzi ai miei colleghi nella prossima Riunione tale mèsse di fatti, provanti il danno che dall'odierno stato di cose deriva, da indurre anche i più dubbiosi a riconoscere la necessità di un rimedio.

RAINERI legge una memoria su *Alcune fonti della Letteratura tecnica marinaresca.* [1]

Lo sviluppo di questa speciale letteratura può dividersi in due epoche ben distinte, l'una anteriore, posteriore l'altra, al grande avvenimento del vapore, onde l'influenza del *mezzo;* fuvvi poi l'influenza del *luogo*, a tenore della maggior vigoria della navigazione appresso i vari popoli; infine l'influenza del *tempo*, che sintetizza il progresso accumulato dell'arte e dei traffici, della scienza e delle investigazioni. Da ciò la preponderanza or di questo or di quel popolo, a tenore dei vari periodi della storia del mare e della vita delle industrie. È la legge dell'adattamento di Darwin.

Quando il possesso del Mediterraneo si alternava fra Genova e Venezia, eran queste due repubbliche le quali fino a' loro ultimi aneliti promulgavano editti e facean pubblicare opere sul taglio dei boschi e la scelta dei legnami da costruzione, sulle dimensioni e stazze dei navigli in legno; e da quì partivano navigatori e maestri d'ascia per gli stati oceanici, i quali a lor volta si apparecchiavano alla conquista del mondo, iniziata con l'epico periodo delle scoperte degli italiani.

Poscia, sopraggiunta l'êra del vapore, l'orientazione dello scibile mutò, quando l'Italia, perduto il dominio del mare, si trovò divisa in tanti stati, sì che il litorale del Tirreno da Napoli a Genova comprendeva quattro mari territoriali.

Il vapore conduceva seco grandi esigenze, e anzitutto il ferro e il carbone. I nostri boschi celebrati non aveano più valore d'attualità. Ad alimentare la marina occorrevano ora le miniere di Gran Bretagna e di Ger-

[1] È data in sunto.

mania. Una nuova vita si creava nelle macchine d'ogni specie e le condizioni politiche ed economiche del mondo imponevano che Giacomo Watt e Giorgio Stephenson nascessero in Inghilterra, e Fulton in America.

Pure, che non appresero costoro dai nostri grandi? Giacomo Watt, il padre della moderna macchina a vapore, non si accinse all'opera sua grandiosa senza avere studiato il nostro idioma, chè gli occorreva interpretare i nostri classici. E fra questi bisogna in prima linea annotare il divino Leonardo. Le opere di Bartolomeo Lorini furono tradotte in tedesco, e così studiate dal Watt, e le *Macchine* del Ramelli sono scritte nel doppio idioma italiano e francese.

Giambattista Porta dà l'idea embrionale del manometro per la pressione del vapore, in un tempo in cui solea dirsi la natura avere orrore del vuoto. Leon Battista Alberti scrive il primo trattato sulle Navi. E i nostri grandi architetti, maestri di statica, danno agli stranieri sempre nuova ispirazione. Le cupole a doppia fodera additano a Brunel la costruzione del *Leviathan* a doppio fondo.

Ma i nuovi tempi ci trovano impreparati. I promotori della navigazione a vapore in Italia forniscono le loro navi in Francia e in Inghilterra. Già per tempo lo Stratico, quando imperava ancora la vela, traduceva opere straniere e quasi intuendo la necessità in cui ci saremmo trovati, compilava il famoso vocabolario trilingue. Così per molti anni la nostra letteratura marinaresca condusse vita modesta. Nelle scuole si adottavano generalmente libri stranieri, e pochi dotti si rintanavano nelle biblioteche per esumarne le glorie avite. Furon dessi nondimeno che, auspici il Boccardo, il Virgilio, il Boselli, additarono le novelle iniziative alle navigazioni transoceaniche e fondarono quelle scuole che ora, con la maturità del pensiero, cominciano a darci gli scrittori tecnici sui quali dee basarsi l'autonomia intellettuale e la grande compagine dell'industria. Al ministero della marina spetta l'onore di aver promosso fortemente gli studi navali; ma anch'egli cominciò col far tradurre alcune opere straniere di architettura e di meccanica. Promosse pure gli studi storici, già illustrati dal Guglielmotti, e ci procurò le opere del Vecchj e del Randaccio e la grande storia italiana del Manfroni. Lo avere gradatamente assorbito quanto v'ha di più originalmente bello nelle letterature straniere getta seme fecondo e prolifico nello svegliato ingegno italiano, mentre il felice innesto delle lingue e delle cognizioni aprirà alla nostra letteratura un campo vastissimo in cui la giovine generazione saprà porre la sua nota di originalità. La *Rivista Marittima* è stata la depositaria del nuovo pensiero navale; la « Lega Navale Italiana » sarà il tramite per cui il pensiero moderno si trasmetterà alle masse, le quali vedranno nella prosperità della Marina il Palladio abbagliante d'una grandezza economica e politica, sicchè il secolo venturo ci troverà all'altezza delle nazioni più progredite. Già abbiamo le opere del Soliani e del Martorelli e, per originalità d'ispirazione gli studi del Rota, che, sulle orme del Froude, ha dotato l'Italia d'un corredo di preziose investigazioni circa le resistenze delle navi al moto. E molte altre opere originali e recenti possediamo, delle quali si omettono, per la brevità di questo sunto, gli autori egregi, nelle branche della meteorologia e dell'astronomia, dell'economia e del diritto; dell'architettura navale militare e dell'archeologia, ecc. I viaggi venivano illustrati da valenti ufficiali e persino da un principe di Savoia, il Duca di Genova; un altro principe attirava su di sè lo sguardo attonito del mondo, avventurandosi nelle plaghe gelate della calotta polare.

Passando ad altro campo, noi vediamo che accanto all'acquarello del Piva e del Roncagli e alla forte tela del De Martino fiorisce il bozzetto marinaresco lindo e sempliciotto, ed anco la poesia dialettale epigrammatica e squillante, mentre due manifestazioni modernissime della nostra letteratura sono il romanzo navale e la forma poetica di cui si son resi felicissimi interpreti il Rapisardi, coi suoi vigorosi accenni alle macchine animatrici della vita nuova, e il D'Annunzio con le sue odi navali.

Nondimeno sonvi ancora delle lacune. Da una parte manca l'iniziativa personale dei navigatori verso l'osservazione, dall'altra il sussidio insistente, giornaliero del consiglio che deve guidare il navigante nell'immensità dei mari e raggiungerlo nei più lontani paraggi, quasi amorevole conforto degli uf-

fizi e corpi scientifici della sua patria. A ciò può contribuire moltissimo l'arte bibliografica, mentre lo sviluppo della scuola nautica in tutte le sue forme mette a prova molti ingegni dai quali nuovo lustro riceverà la letteratura marinaresca e, cioè, l'arte e insieme la dilettosa voglia di esporre per iscritto le investigazioni tecniche e speculative degl'ingegni più fortemente temprati, pel vantaggio degli studiosi e il benessere morale e materiale della nazione.

PRESIDENTE. — Ringrazio l'egregio capitano Raineri della sua dotta lettura.

REYNAUDI presenta alla Riunione un opuscolo a stampa, *Saggio bibliografico sulla Liguria*, compilato sulla sua raccolta privata e pubblicato in occasione della III. Riunione Bibliografica, e ne fa distribuire copia a tutti i presenti, quindi dà lettura della Prefazione che è stampata in principio dell'opuscolo medesimo.

COGO. — Sulla bibliografia della Liguria il barone Antonio Manno compose di recente, come a tutti è noto, un grosso volume. Lo studio dell'avv. Reynaudi mi sembra tuttavia utile, ma in qualche punto pecca, se ben vedo, di inesattezza, e precisamente a pag. 3, ove è detto: « Ma mi è parso, che si potesse ad un tempo aver di mira qualche cosa di più duraturo che non fosse l'utilità di un giorno, mostrando l'opportunità d'iniziare fra noi tutto un movimento utilissimo alla bibliografia regionale della Liguria ».

Il *movimento bibliografico*, del quale fa cenno l'avv. Reynaudi, è, in Italia, già da molti anni: non si tratta dunque di *iniziarlo*.

MOSCHETTI. — Parmi degno della massima attenzione il fatto che l'avv. Reynaudi ed io ci troviamo oggi assieme, all'insaputa l'uno dell'altro e con parole quasi identiche, a lamentare la dispersione e la perdita di tante pubblicazioncelle locali e a sostenere la necessità di costituire in ogni città delle collezioni bibliografiche *cittadine* o *circondariali* o *provinciali*. Vedano i miei colleghi se da questo accordo casuale non si debba ricavarne un grave ammonimento. Credo poi che il *Saggio* presentato dal Reynaudi meriti lode, in quanto esso (e ciò appare dalla prefazione) non vuol essere uno studio bibliografico-scientifico, ma un semplice *catalogo* della collezione *ligure* che il sig. Reynaudi va amorosamente formando.

REYNAUDI chiarisce il concetto ch'egli intendeva esprimere col suo voto, forse la parola *iniziare* non fu usata ben a proposito, poichè non ignora quanto sia stato fatto in questo campo della bibliografia da altri benemeriti, e particolarmente non ignora i magistrali lavori dell'illustre bar. Manno. Egli intendeva soltanto di incoraggiare la formazione di piccole raccolte locali.

PRESIDENTE. — Mi pare che si possa dichiarare chiuso l'incidente. Ringrazio l'avv. Reynaudi del dono liberalissimo che ha fatto del suo libretto ai consoci e agli intervenuti a questa Riunione nonchè delle cortesi esibizioni con le quali gli è piaciuto di porre fine alla sua lettura.

Do comunicazione del seguente telegramma che propongo sia mandato all'on. Martini in risposta a quello di lui di cui ho dato lettura in principio della seduta:

« *Sua Eccellenza Ferdinando Martini,*

« *Monsummano.*

« La Società Bibliografica raccolta nella « sua terza adunanza generale manda saluti « e auguri all'egregio Presidente della « prima, dolente non averlo fra gli inter- « venuti.

« D'ANCONA *Presidente* ».

(Applausi).

La seduta è levata.

Terza ed ultima seduta pubblica.
del 6 novembre 1899.

La seduta è aperta alle ore 14.

D'ANCONA (presidente). — Dovrei riferire sul Dizionario Bibliografico degli scrittori italiani. Veramente non intendo di presentare una relazione formale: mi sia concesso di dire solamente poche parole sul progresso del lavoro, il quale è molto vicino a poter essere attuato. La Commissione composta da me e dai signori Celoria, Novati, Rossi e Scherillo, ha atteso in questo tempo a stabilire alcune norme le quali potessero fornire un modello sicuro a tutti coloro che saranno invitati a contribuire, regione per regione, alla grande opera del Dizionario Bibliografico Italiano. Ora non resta altro (giacchè le norme sono tali da assicurare che il lavoro sarà fatto

con tutta la possibile esattezza e in modo che vi sia uniformità nella maniera di produrlo) non resta che raccogliere e stampare. Dunque tutto il lavoro preliminare si può dire ormai condotto a termine. È ass aiimportante che si sia caduti d'accordo sopra un insieme di norme le quali debbano essere costantemente seguite per dare al lavoro la massima uniformità, perchè a ciascun articolo o parte di cui si comporrà questo Dizionario, nulla manchi, perchè gli studiosi vi trovino con sicurezza copia di notizie e di informazioni.

Spero che la Commissione si potrà radunare fra breve per concretare meglio il lavoro da fare: vedremo se convenga mandare fuori una buona messe, una buona copia di queste biografie, anche per vedere di allargare maggiormente la cerchia dei sottoscrittori, o se si debba ricorrere a un editore il quale si voglia assumere la pubblicazione dell'opera. Certamente un'altra volta quando il Congresso si riunirà in adunanza plenaria, credo che avremo qualche cosa di fatto di quest'opera che si può dire veramente colossale, perchè riassumerà in sè tutto il lavoro sparso nelle varie regioni d'Italia.

CERVETTO legge una memoria intitolata: *La introduzione della stampa in Genova ed i primi tipografi genovesi.*[1]

PRESIDENTE. — Ringrazio il cav. Cervetto della sua erudita comunicazione. Quindi invito il prof. Pellizzari a riferire, anche a nome del prof. Marino Zuco, sui *Reagenti chimici adatti a far rivivere le antiche scritture e sulle cautele da seguirsi nel loro uso.*

PELLIZZARI. — Non posso presentare all'adunanza una relazione definitiva, ma soltanto dire poche parole sull'argomento che la bontà degli egregi colleghi ha voluto affidarmi.

L'argomento dei rivelatori delle scritture antiche ha dal lato nostro un duplice interesse, quello cioè di vedere quali sono gli effetti *immediati* e quali i *tardivi* che i reagenti chimici producono sulle scritture quasi scomparse. Quanto agli effetti immediati, è facile trovarsi d'accordo. Se abbiamo diversi reagenti, divisa in tanti pezzetti una pergamena, ognuno può da sè distinguere quale di questi reagenti sia il migliore. Si dirà: uno stesso reagente può portare effetti differenti sopra differenti scritture perchè gli inchiostri possono essere di diversa composizione. Quanto a questo, se gli antichissimi inchiostri erano fatti di nero fumo stemperato in un agglutinante qualunque, il maggior numero dei codici membranacei si ritiene siano scritti con inchiostri fatti tutti di vetriolo di ferro trattato con estratto di noce di galla, o altra materia tannica; qualche volta vi può essere aggiunto del solfato di rame. Quindi se gli inchiostri sono della stessa natura, gli effetti dovranno essere uguali e il problema è facilmente risoluto. Per gli effetti tardivi, la questione è meno facile, poichè se è utile il potere leggere in pochi minuti ciò che è quasi scomparso, è altresì desiderabile che ciò che si è letto una volta debba potersi continuare a leggere per lungo tempo.

Il Dott. Ratti della Biblioteca Ambrosiana, che gentilmente si era posto a nostra disposizione per quei ragguagli paleografici che potevano occorrerci, ci ha scritto una lettera nella quale c'indica i diversi reagenti quali li enumera il Wattenbach *(Das Schriftwesen im Mittelalter,* 3ª edizione, pag. 311 e seg.).

Secondo tale nota, i reagenti successivamente, o meglio alternativamente, usati sarebbero questi: tintura di noce di galla, tannino, tintura giobertina (idrocianuro di ferro e di potassio), solfuro di potassio, trisolfuro di potassio solfatato, solfuro d'ammoniaca, solfidrato di potassio, solfocianuro di potassio (sciolto in 15 parti d'acqua, con poche goccie di acido muriatico condensatissimo), solfidrato doppio d'ammoniaca.

Mi sono procurato tutti questi diversi reagenti e ho fatto alcune esperienze sopra delle pergamene gentilmente favoritemi dalla Presidenza della Società.

Senza avere la pretesa di avere fatto qualche cosa di particolare, dirò che ho provato anche una sostanza non citata nella nota della quale ho dato lettura, l'acido gallico, e ne ho ottenuti risultati abbastanza buoni. L'esperimento è stato fatto il 22 Luglio u. s. e certamente siamo ancora troppo vicini a quella data per pretendere di conoscerne gli effetti tardivi: quelli immediati si sono in

[1] Sarà stampata nella *Rivista.*

questi due mesi venuti modificando, e non è prudente emettere un'ipotesi su quello che potrà avvenire fra dieci o quindici anni. Ricordo che il Pettenkofer propose molti anni fa un metodo per ravvivare i colori degli antichi quadri: il metodo parve buonissimo e si applicò a diverse pitture ottenendo subito ottimi risultati, ma dopo poco tempo l'effetto utile era scomparso non solo, ma il quadro era più danneggiato di prima.

La tintura di noce di galla è uno dei componenti dell'inchiostro, e col solfato di ferro forma appunto quella sostanza nera che è l'inchiostro comune. Trattando la pergamena con questa tintura di noce di galla, oppure col tannino, ne viene che col tempo non solo le parti scritte, ma anche le parti bianche si anneriscono, il che toglie risalto alla scrittura.

Abbiamo poi la tintura *giobertina* o ferrocianuro di potassio. Perchè la reazione avvenga, è necessario che la pergamena abbia una reazione alquanto acida: questa tintura dà un discreto effetto, si ottiene un fondo azzurro sul quale la scrittura è più rinforzata. Ho visto alla Laurenziana un codice trattato con questa tintura: si legge benissimo, ma il fondo è un po' azzurro. Non saprei dire se la pergamena ne resti deteriorata, certo le si lascia sopra un deposito di sale di potassio e questo credo non sia un bene.

Veniamo ora ai solfuri. Tutte queste sostanze si applicano ai codici nell'intento di trasformare il ferro dell'inchiostro in solfuro di ferro che è nero e quindi fa risaltare maggiormente la scrittura. — In generale sento dire che si usa il solfuro di ammonio che in commercio può avere anche altri nomi: è un liquido puzzolente che però dà buoni risultati: il fondo non si colora affatto, soltanto la scrittura ottiene un maggiore risalto. Ha però anche degli inconvenienti, principale fra i quali quello di durare poco, perchè il solfuro di ferro formato, per ossidazione all'aria si trasforma in solfato che è leggermente verdastro e quindi lo scritto scompare. I danni tardivi per me possono essere gravi: si sa che se sopra la biancheria vi è una macchia di ossido di ferro, in quel punto la biancheria, col tempo, si buca; lo stesso può accadere alle pergamene, e vediamo infatti certi codici, i quali, perchè scritti con inchiostri poco buoni, sono in oggi ridotti a veri trafori: questo è dovuto all'azione del ferro, e il trasformare in solfuro il ferro delle scritture equivale certamente a facilitare maggiormente questo pericolo, perchè il solfuro dopo passato in solfato ferroso, per successive ossidazioni può dare facilmente dell'ossido di ferro. — Vi è anche un'altra circostanza della quale occorre tenere conto. Il solfuro di ammonio è quasi sempre leggermente giallastro; ciò è dovuto alla presenza di una certa quantità di zolfo. Applicando il reattivo alla scrittura, vi rimane sopra anche un po' di zolfo, il quale si trasforma poi in acido solforico, dannoso certamente alle pergamene. L'umidità, sappiamo, è la grande nemica delle biblioteche: ora, siccome essa facilita la formazione dell'acido solforico, quando si abbia dello solfo molto suddiviso, è facile capire che essa sarà doppiamente dannosa.

Tra i diversi reattivi ce n'è uno che non presenta pericoli di danni, ma è molto costoso: intendo dire la fotografia. La fotografia rinforza le tinte del codice, perchè la colorazione giallognola di questo impressiona le lastre fotografiche più che i nostri occhi: ma è un metodo che non è alla portata di tutti e infatti nella riunione tenuta a San Gallo soltanto per i codici importantissimi fu proposta la riproduzione fotografica.

Ho anche provato l'acido gallico che è qualche cosa di vicino al tannino e alla noce di galla: gli effetti immediati non sono cattivi, quelli tardivi ritengo non lo saranno nemmeno, perchè si tratta di una sostanza antisettica, la quale potrà proteggere anzichè danneggiare le pergamene. Ha poi il vantaggio che si scioglie nell'acqua soltanto nella proporzione dell' 1 $^{0}/_{0}$ e questo fa sì che la soluzione non potrà mai contenerne troppa quantità. Presento alcune pergamene che ho trattato stamani coll'acido gallico, e altre trattate con altri reagenti a dose diverse.

Per concludere dirò che il solfuro di ammonio è indubbiamente un reattivo prezioso: si può cercare di attenuarne i danni tardivi adoperandolo molto diluito, cioè con dieci *volte* di acqua. L'effetto utile è lo stesso perchè per quanto diluito, la reazione si produce abbastanza. Inoltre consiglio, appena dato il reattivo, di asciugare la scrittura

con un foglio di carta bibula o carta da filtri *bianca*, in tal modo i danni saranno minori.

L'altro reattivo che consiglierei è la soluzione di acido gallico puro che mi pare dia discreti risultati.

PRESIDENTE. — Ringrazio il Prof. Pellizzari per le interessanti notizie che ci ha comunicate in merito al tema statogli affidato. Mi auguro che egli voglia continuare nei suoi studi di maniera che, fra due anni, quando ci riuniremo nuovamente, sia in grado di riferire sull'argomento con maggiore sicurezza.

MARTINI *(Emidio)*. — Mi permetto di aggiungere i miei ringraziamenti al prof. Pellizzari per lo studio molto interessante che ha fatto, e mi permetto anche di esprimere il voto che i suoi studi sieno pubblicati perchè servano di base a tutti quei bibliotecari che hanno occasione di occuparsi di manoscritti, e perchè servano a preparare il materiale per la compilazione di una statistica di questi reagenti, dalla quale risulti la preferenza che si deve dare a uno piuttosto che ad un altro di essi per la trattazione dei codici che si trovano in cattive condizioni.

PELLIZZARI. — Chiederei a lor Signori se possono darmi notizia degli effetti tardivi esercitati dai vari reagenti ai quali ho accennato. Molti di loro hanno la possibilità di sapere se qualche codice fu pel passato trattato con reattivi chimici: vi potrebbero essere anche dei rivelatori nuovi che io non ho nominato.

PULITI. — L'amico Pellizzari ha creduto di venire alla conclusione che l'azione del tempo non si può affrettare: io gli domando: crede che sarebbe utile fare qualche studio di un altro genere? prendere, per esempio, una pergamena non scritta, accertarne per mezzo del microscopio la sua costituzione, trattarla col reagente e poi osservare nuovamente col microscopio gli effetti causati da questo trattamento?

PELLIZZARI. — Certo che si potrebbe fare, come pure ritengo che si potrebbe vedere, la differenza manifestatasi nella resistenza della pergamena, oltrechè a mezzo del microscopio, anche ricorrendo all'azione meccanica.

PRESIDENTE. — Invito adesso il prof. Fumagalli a svolgere la sua *Proposta di un codice italiano per la compilazione delle schede dei cataloghi*.

FUMAGALLI. — La necessità di un metodo uniforme s'impone in modo assoluto per qualunque studio, e meno di altre discipline potrebbe sottrarsene la bibliografia, la quale anzi richiede più delle altre esattezza e chiarezza grandissime. Di questo argomento si valse appunto per accaparrare simpatia alle sue proposte l'Istituto Bibliografico di Bruxelles, il quale però, facendosi bandiera del principio incontestabile della uniformità di metodo, trascurò finora di valersene là dove più ve n'era bisogno, cioè ad unificare le regole per la diligente compilazione delle schede che sono la base dei cataloghi. Chiunque abbia frequentato un poco diverse biblioteche, o abbia dovuto per i suoi studi consultare diversi cataloghi o bibliografie, avrà avuto occasione di vedere la vera anarchia che regna nel sistema di catalogazione. A voi, che per la massima parte siete pratici di queste cose, non ho bisogno di diffondermi in esempi che troppe volte vi saranno capitati davanti: gli anonimi ora schedati sotto la prima parola, ora sotto il primo sostantivo, ora sotto il sostantivo più importante, e talora sotto la comoda parola di ordine *Anonimo*, se pure non alle sigle N. N., le norme capricciose per la catalogazione dei prefissi, e dei titoli nobiliari, i titoli ora copiati testualmente ora accomodati secondo il gusto del cataloghista in modo che uno stesso libro si trova indicato in più cataloghi in modo così difforme da non essere facilmente identificato, e tante altre questioncelle di simil genere, non di grande importanza, a dir vero, ma sempre imbarazzanti e a volte anche irritanti. Quindi non credo che sia un desiderio audace quello di vedere introdotto in questa materia un metodo uniforme.

Mi sia permesso di ricordare che, su quest'argomento dei cataloghi, io ho pubblicato nel 1885 un volume che il Ministero volle premiare, e che, in generale, è seguito come testo nelle biblioteche italiane, ma quel libro, al quale io stesso avrei oggi da fare molte correzioni, ha l'inconveniente di non fissare regole certe, ma soltanto espone le questioni ed enuncia le diverse soluzioni che si possono dare. Esso

pure è quindi, in parte, responsabile del disordine che regna in questa materia.

È indispensabile che questa anarchia cessi; e la Società Bibliografica ha il preciso dovere di cooperarvi. Anzi starei per dire che sento il rimorso, dopo tre anni che la Società vive e che io ho, grazie alla fiducia di cui mi onorate, una qualche parte nel dirigere l'attività di lei, di non avere sollevato prima tale questione. Sentirono già quest'obbligo le due Società dei Bibliotecari di America ed Inghilterra, le quali nel 1877 la prima, nel 1878 la seconda fissarono le norme fondamentali per i cataloghi americani ed inglesi. Altrove invece è il Governo, che ha stabilito queste norme, come in Austria da molto tempo, e da minor tempo in Francia. In Italia, mi pare, potremmo noi utilmente assumerci, per conto nostro, quest'ufficio, poichè la Società nostra raccoglie ormai il massimo numero di tutti coloro che nel nostro paese s'interessano di questioni bibliografiche. Le nostre norme potranno poi essere sottoposte al Governo perchè, se crede, le renda obbligatorie per le biblioteche che da esso dipendono; del resto anche senza la sanzione ufficiale, le norme presentate dalla Società, finirebbero coll'imporsi da sè. In ogni modo, intendiamoci bene sulla portata delle mie proposte. Se ritengo indispensabile che esistano delle norme semplici, brevi, sicure, alle quali riferirci costantemente, non vorrei certo consigliare che le biblioteche le quali hanno cataloghi voluminosi redatti con sistemi diversi, debbano rifarli, no davvero: le norme s'intende che dovrebbero servire per tutti i lavori da iniziarsi d'ora in avanti.

La questione fra noi ha poi un altro lato importantissimo. Esiste in Italia una singolare e increscevole antinomia fra le regole seguite dai bibliografi e quelle comunemente accettate nel commercio librario. Pur troppo molti sono i cataloghi librari mal fatti per i quali non esistono norme; ma anche in quelli che non meritano questo nome, si seguono, per diversi casi, regole assolutamente diverse da quelle che ordinariamente sono seguite nelle biblioteche e dai nostri bibliografi nei loro lavori; cosicchè il caso che ho già accennato di un libro indicato in diversi cataloghi in modo così differente da stentare a identificarlo, è assai meno raro di quel che si potrebbe credere. Certamente un simile dualismo non esiste che in Italia: in Germania, in Inghilterra, in Francia gli usi sono i medesimi tanto per i bibliografi quanto per i librai. Nè sarà difficile di farlo cessare: basterà un poco di buona volontà dall'una parte e dall'altra, basterà da ciascuna parte qualche passo per incontrarsi con l'altra; i bibliografi si atterranno a norme meno rigide e dottrinarie, i librai abbandoneranno quel qualche cosa di empirico, di primitivo che ancora conservano nei loro cataloghi. E a quest'opera di conciliazione bene potrà attendere la nostra Società, che opportunamente affratella bibliotecari, bibliofili, e il fior fiore degli editori e dei librai d'Italia. S'intende nondimeno che per questa parte le norme dovranno adattarsi alle diverse forme di cataloghi che il commercio librario richiede.

Un'altra questione, di non minore importanza, è quella delle citazioni ossia dei riferimenti di opere e memorie scientifiche. Essa ha peculiare importanza per la nostra società che gode di vedere uniti a sè un gran numero di studiosi, i quali apprezzano il libro come strumento dei loro studi e chiedono al nostro sodalizio che additi loro il modo migliore di valersene. Nelle citazioni dei libri che si trovano nel testo o nelle note delle opere scientifiche, c'è una varietà di metodi così personali, così soggettivi, che molte volte gli studiosi si saranno trovati in serio imbarazzo per riconoscere e rintracciare un libro citato. La necessità di portare un rimedio a tutti questi *metodi senza metodo* fu riconosciuta dagli stessi scienziati; e i congressi internazionali di Fisiologia se ne occuparono recentemente, formulando delle norme che andrebbero da noi prese in serio esame ed estese alle citazioni in genere. E qui mi sia permesso di ricordare con reverenza l'opera precipua data alla compilazione di queste norme dall'illustre nostro consocio, il prof. Mosso dell'Università di Torino. Quale sarà la via da seguirsi per questo nuovissimo codice della bibliografia italiana? Non credo che sarebbe opportuno di stabilirlo con la discussione dinanzi ad un'assemblea molto numerosa: ne verrebbe fuori

certamente un qualchecosa di meno organico; esso dovrebbe, invece, secondo me, formare oggetto di un largo mandato di fiducia a poche persone competenti. La Commissione delegata a tale lavoro dovrebbe essere mista di bibliotecari, di bibliografi, di editori e di librai; quando essa avesse preparato le sue norme, dovrebbe comunicarle a tutte le persone più competenti in questa materia, a tutti i bibliotecari, ai librai più culti ecc. e, solo dopo aver fatto tesoro dei loro suggerimenti, dettare poi il Codice definitivo, proporlo al Ministero, nel caso che questo credesse di accettare la nostra iniziativa, e soprattutto pubblicarlo, dandogli la più larga diffusione.

Questo lavoro, se la Presidenza ne ricevesse incarico dall'Assemblea, potrebbe essere fatto, credo, entro un anno: siccome non ci raduneremo che fra due anni, così per la prossima Riunione vi sarà stato ancora un anno di esperienza sufficiente a giudicare della bontà delle norme stesse, ed eventualmente, della opportunità di ritoccarle, come hanno fatto più volte le associazioni inglesi ed americane. — Ho quindi l'onore di proporre il seguente ordine del giorno: « L'Assemblea invita la Presidenza « della Società Bibliografica a nominare « una commissione mista di bibliotecari, « librai e studiosi la quale nel più breve « tempo possibile prepari un codice per « la compilazione uniforme delle schede ».

SEGALE. — Mentre devo tributare una parola di lode al cav. Fumagalli per la sua utilissima proposta, sarei lieto s'egli cogliesse questa occasione per darci alcuni schiarimenti sulle prime parole da lui pronunciate a riguardo dell'Istituto di Bruxelles e del sistema decimale. — Questo sistema ha incontrato in Italia vivissime simpatie, e a Torino, nell'ultima riunione bibliografica, se ne parlò. Il prof. Fumagalli potrebbe, in poche parole, metterci al corrente degli inconvenienti che secondo lui presenta il sistema decimale, e per i quali a lui non sembra opportuno che esso sia adottato in Italia.

FUMAGALLI. — Ringrazio il sig. Segale delle sue gentili espressioni a mio riguardo: ma non posso ugualmente accogliere il suo garbato invito. L'intavolare ora una nuova discussione sulle proposte dell'Istituto di Bruxelles, ci porterebbe troppo lontani dall'argomento; ed egli forse ignora che ci siamo radunati a Genova quasi col patto di non parlare di sistema decimale. Nelle nostre precedenti riunioni se ne è parlato tanto che ci è quasi venuto a noia. Risollevando ora la discussione si entrerebbe in una questione acuta e andremmo fuori dell'argomento speciale di cui stiamo occupandoci.

PRESIDENTE. — Parmi che si possa prendere una deliberazione sulla proposta Fumagalli senza che si venga a pregiudicare la questione della bontà o meno del sistema decimale.

SEGALE. — Alla questione del sistema decimale è intimamente connessa quella del repertorio bibliografico internazionale. So che l'Istituto Bibliografico Internazionale di Bruxelles ha iniziato la pubblicazione di quest'opera che sarà colossale. Istituti consimili si sono fondati a Vienna e a Parigi: si può anche dissentire dalla bontà del sistema decimale, ma credo che la Società Bibliografica Italiana debba interessarsi di questa pubblicazione. Del resto io non conoscevo gli accordi taciti ai quali ha accennato il prof. Fumagalli relativamente alla riunione di Genova.

PRESIDENTE. — Metto ai voti l'ordine del giorno Fumagalli.

(È approvato).

PETROCCHI legge una memoria su *Lo stato di una biblioteca principale italiana nell'anno di grazia 1899.*[1] *(Vivissime approvazioni)*.

PRESIDENTE. — Invito il dott. Puliti a svolgere il tema annunciato: *Le biblioteche nemiche della scuola.*

PULITI. — Io debbo cominciare — signore e signori — dal chiedervi scusa d'un grosso peccato: quello, cioè, di non avere obbedito alla voce della mia coscienza, la quale da parecchi giorni va continuamente ripetendomi che avrei fatto bene rinunziando a svolgere dinanzi a voi l'argomento da me troppo precipitosamente annunziato alla Presidenza della nostra Società. Voi, infatti, siete qui adunati per discutere su

[1] Sarà pubblicata a cura dell'egregio autore.

questioni bibliologiche nel senso più geniale della parola, e ciò ch'io ho da dirvi e specialmente le proposte che dovrò sottomettere alla vostra approvazione rientrano nel campo più arido della bibliteconomia pura. E meno male se fosse soltanto così! Ma, a mano a mano ch'io sono andato studiando fra me e me la questione, ho dovuto sempre più convincermi ch'essa presenta principalmente un interesse pedagogico, e che essa avrebbe trovato sede assai più conveniente che non in questa riunione, in un congresso di professori delle scuole secondarie; mentre, per l'appunto, i nostri ospiti genovesi hanno — con gentile pensiero — scelto per la riunione della Società il tempo, nel quale essi potevano trovarsi qui tutti riuniti a prodigarci quella infinità di squisite cortesie, delle quali in tutti noi durerà perenne il ricordo, ma che è al tempo stesso il momento dell'anno meno adatto, perchè potessero intervenire quelli fra i consoci che dell'insegnamento secondario si occupano.

Comunque, il dado è ormai tratto; e poichè sarebbe tardi per una onorevole ritirata, cercherò di rendere a voi minore la pena, svolgendo oralmente e più in breve che potrò la mia tesi, invece d'infliggervi l'audizione di una lunga e pesante lettura.

Ho cercato invano di ricordarmi in qual giorno preciso mi venisse la malaugurata idea di entrare nella stanza d'uffizio dell'amico Fumagalli e di pregarlo d'iscrivermi fra gli oratori di questa riunione: ma sarei pronto a giurare che dev'essere stato un giovedì, prima che si chiudesse l'anno scolastico; e probabilmente un giovedì piovoso. Perchè a Milano — non so se dappertutto sia lo stesso — nei ginnasi e nei licei gli orari son fatti in modo da lasciar libero, o quasi, agli scolari tutto il pomeriggio del giovedì; ed essi, specie quando la stagione non li inviti ad andare a passeggiare in campagna o a correre nei Giardini pubblici o nel Parco, si riversano tutti nella Biblioteca.

È una vera invasione di giovinetti che si assiepano intorno ai cataloghi, li compulsano febbrilmente, tempestano di domande gl'impiegati, caricano di richieste di libri i distributori e gli uscieri, sbraitano se non trovano subito l'opera desiderata, brontolano se si senton rispondere ch'essa fu già data ad altri, e si precipitano nella sala di lettura a conquistarsi bene o male un posto, appena sono stati esauditi. E quando è suonata l'ora della chiusura della biblioteca, e l'orda degl'invasori è andata via, quella sala, quella del catalogo e, sopra tutto, i banchi della restituzione hanno l'aspetto di un campo di battaglia abbandonato da un esercito fuggiasco: campo di battaglia, dove non ci son morti, ma sul quale, ahi, troppo spesso! non mancano i mutilati; perchè i giovanetti che s'accorgono di non fare a tempo a finire il lavoro incominciato, deludendo la sorveglianza, riescono pur troppo non di rado a strappare dal libro le pagine che lor fanno comodo e a portarsele via!

Nè si dica che basterebbe invigilar meglio, perchè quest'ultimo inconveniente non si verificasse. L'amico Petrocchi ha fatto testè d'una biblioteca italiana un quadro in cui si potrà forse trovare soverchiamente carica la tinta di qualche accessorio, ma del quale non possiamo onestamente contestare la verità dell'insieme. Da un personale sempre scarso, spesso poco valido, non si può esigere più di ciò che umanamente esso può fare!

Un osservatore superficiale dello spettacolo che ho tentato descrivere esclamerebbe: — *Sete di scienza!* — Ma colui che, più avveduto, andasse a dare un'occhiata al registro dei libri dati in lettura risponderebbe subito: — *No; caccia ai BIGÌN!* —

Vi domando scusa — signore e signori — se, parlando a voi, ho usato una parola del dialetto milanese; ma essa è tanto caratteristica e corrisponde ad un così arguto traslato, che non ho saputo rinunziarvi. M'affretto a spiegarla a quelli di voi che non hanno pratica della lingua di Meneghino.

Bigià in milanese significa *salare, marinare la scuola, far forca*, come diciamo noi toscani; *bigiador* è colui che fa forca; *bigin*, invece, è il libro che contiene la traduzione d'un classico latino o greco, che permette, cioè, allo scolaro di far forca *moralmente*, passando presso l'insegnante per diligente e studioso e risparmiando fatica e tempo. Questi *bigin* rappresentano una lucrosa parte dell'industria di alcuni librai, i quali non hanno l'obbligo di sapere o di rendersi conto del

male che fanno vendendoli a chi glieli chieda, o magari offrendoli ai loro più ingenui clienti; ed è naturalmente tanto più lucrosa quanto peggio fatta è la traduzione, e l'edizione meno curata e corretta, perchè per tal modo la mano d'opera viene a costar meno. E le numerose edizioni dei *bigin* debbono naturalmente trovarsi tutte in quelle biblioteche, alle quali in virtù della legge sulla stampa i tipografi d'una data regione, o del Regno, debbon mandare una copia di ogni loro pubblicazione; nè il regolamento vieta che esse sien date in lettura a chi ne faccia richiesta.

Non lo vieta, e non potrebbe efficacemente vietarlo. Se vi si introducesse infatti un articolo in questo senso, comunque redatto, esso andrebbe certamente a fare il paio con quello che proibisce di dare in lettura i libri puramente ricreativi o di frivolo argomento. Chi di voi sa dirmi — cortesi uditori — dove cominci e dove finisca la lettura puramente amena, e qual sia l'esatto limite di separazione tra il libro che istruisce e quello che semplicemente diverte? — " La decisione è rimessa alla saggezza del bibliotecario „ mi si dirà. E va bene! Ma poichè *tot capita, tot sententiae,* era perfettamente inutile fare un articolo generale per regolare una questione, la quale poi in ognuna delle singole biblioteche del regno deve venir risolta secondo criterî diversi. Che se poi a quell'articolo se ne aggiungesse un altro consimile per regolare l'uso delle traduzioni, i poveri direttori di biblioteche molto frequentate potrebbero fin d'ora rinunziare a qualsiasi altro lavoro che non fosse quello di esaminare le richieste dei lettori e di apporvi — a mano — il loro visto!

Ora, di quanto danno sia causa l'uso dei *bigin* non c'è bisogno ch'io mi diffonda a dimostrarlo. Dai professori si può forse richiedere ch'essi conoscano magari tutte le buone versioni dei classici che vanno spiegando, ma sarebbe enorme pretendere che sian loro note tutte quelle dozzinali, e spesso anche difettose, che gli editori dei *bigin* prediligono; e sopra tutto che essi le riconoscano sempre attraverso le modificazioni di parole e i capovolgimenti di frasi e di periodi che gli astuti giovinetti naturalmente vi introducono. Giudicando alla stregua dei lavori loro presentati, essi si formano sulla diligenza e sulla intelligenza degli alunni falsi criterî, che non sempre il confronto co' lavori fatti in classe modifica sufficientemente, dovendosi in questi tener conto e della ristrettezza del tempo e della minor copia dei mezzi di cui gli alunni possono disporre, e anche un po' della loro impressionabilità nervosa. Viene è vero — terribile vendicatore — l'esame, che il più delle volte rimette le cose a posto; ma a quell'ora il tradimento verso le famiglie è cosa compiuta, nè queste si persuadono che la cattiva riuscita dei loro diletti sia dovuta ad altro che a sfortuna o a ingiustizia. Rendendosi complici dell'uso dei *bigin,* le biblioteche contribuiscono quindi a dare incremento a quella immensa produzione di spostati, che pur troppo le scuole classiche specialmente forniscono al Paese; produzione che tutti lamentano — specie le vittime, quando divengono coscienti — ma alla quale per ora non si è voluto o saputo mettere un argine.

Un chiaro uomo, cui è affidata la direzione d'una delle nostre principalissime biblioteche, mi diceva alcuni anni or sono che dell'uso delle traduzioni è molto maggiore il bene che non il male: « Il confronto delle varie versioni col testo riesce più istruttivo, che non lo sforzo per tradurre da sè ». D'accordo, quando questo confronto venga fatto con sano criterio, quale si può pretenderlo dagli studenti di università; io nego però — in base a parecchi anni d'esperienza — che, salvo eccezioni rarissime, gli scolari del ginnasio e del liceo si servan dei *bigin* altrimenti che per copiarli modificandone un po' la forma, senza nemmeno darsi la pena di dare un'occhiata al testo corrispondente, se non per guardare dove il còmpito comincia e dove finisce!

Io non vorrei che chi mi ascolta dovesse credermi per avventura un ardente sostenitore del sistema attualmente adottato in Italia nell'insegnamento: lo vedrei anzi molto volentieri radicalmente riformato in modo da renderlo — come in Inghilterra — meno filologico e più letterario. Invece di fare sprecare ai giovani — che non vogliono specialmente dedicarsi a studî linguistici —

tanto tempo e tanta fatica a studiar la grammatica delle lingue morte e a tradurre brani staccati di antichi autori, senza mai giungere a farsi un giusto concetto dell'intera opera di uno solo di questi, preferirei che si facessero loro leggere completamente le opere più salienti di ogni età e di ogni nazione, nelle migliori versioni conosciute. Seguo con interesse il movimento in questo senso che va facendosi in Francia, specialmente per opera di Edmondo Demolins, e in favore del quale poco più d'un anno fa tenne una importante conferenza alla Sorbona l'autorevolissimo Jules Lemaître; e con piacere vedo che anche la Germania, la quale — ad onta degli ammonimenti di Goethe — batteva finora tutt'altra via (quella, cioè, che noi abbiamo copiata, peggiorandola) comincia a partecipare a quel movimento, e che il prof. Lietz, tedesco, il quale dopo avere per qualche anno insegnato alla scuola di Abbotsville, in Inghilterra, pubblicò un libro per dimostrare la superiorità del metodo d'insegnamento inglese su quello germanico, va facendo proseliti numerosi e importanti, se si deve giudicarne da un recentissimo discorso di Guglielmo II, riportato da tutti i giornali.

Ma di una simile riforma da noi non si parla nemmeno per ora; ed è inutile — anzi sarebbe dannoso — volere nel campo pratico precorrere i tempi. Adottato un sistema, anche coloro che desidererebbero vederlo mutato, debbono, a senso mio, onestamente contribuire a che esso dia tutta quella somma di utili risultati di cui è capace; la quale — se sarà scarsa — ne costituirà la più sicura condanna. Ed è perciò ch'io vorrei a proposito delle traduzioni vedere adottati nelle biblioteche provvedimenti, i quali dessero garanzia ch'esse non fossero più in avvenire complici scienti delle marachelle degli scolari. Certo, con questo il male non sarebbe sradicato, nè credo potrebbe esserlo mai; ma a noi bibliotecari rimarrebbe il conforto di avergli opposto tutto quell'impedimento che per parte nostra era possibile.

Ma è tempo di concretare e mi par già di sentirvi chiedermi: « Quali i possibili rimedi? » — E qui in verità mi trovo imbarazzato. Uno ce ne sarebbe, efficacissimo: la scissione, lo sdoppiamento delle Biblioteche, la loro suddivisione in tre diverse categorie: biblioteche di studio, biblioteche scolastiche, biblioteche popolari o ricreative. Questo sistema, che in alcuni paesi esteri già è andato in vigore, dà infatti ottimi resultati; ma esso importerebbe in Italia una così radicale e costosa riforma che l'invitarvi a formulare un voto in questo senso mi sembrerebbe addirittura il colmo dell'ingenuità. Non c'è bisogno di entrare nel campo del presentemente inattuabile, perchè i voti delle riunioni come la nostra e dei congressi in genere si riducano in Italia ad innocue esercitazioni platoniche!

Per formulare una proposta, certo meno efficace, ma più pratica, mi rivolgo quindi a considerare il Regolamento delle biblioteche, e, poichè ho già spiegato l'inutilità di un articolo aggiuntivo di divieto, penso che il solo modo di liberare le biblioteche dalla massima parte dei cacciatori di *bigin* sia quello d'invocare un ritorno all'antico: il rialzamento, cioè, dell'età richiesta per la libera ammissione nelle biblioteche, da sedici anni a diciotto, come era prima del 1886, accordando tutt'al più l'ingresso a quegli scolari delle scuole secondarie, non ancora diciottenni, che presentino un certificato del proprio Preside, indicante, se non addirittura il libro o i libri che debbono usare, almeno l'argomento speciale del quale debbono occuparsi. Con questo provvedimento, dato l'ordinamento degli studî in Italia, si verrebbe a chiuder la porta delle biblioteche a quasi tutti gli scolari del Ginnasio e a buona parte di quelli del Liceo, e si potrebbe così molto attenuare il male da me lamentato.

Il provvedimento può a bella prima parere odioso ed illiberale, e certo non mancherà chi si farà meraviglia di vederlo proposto da me, che godo in fatto di liberalismo — nè me ne dolgo — una certa qual fama di scavezzacollo; ma io non temo di trovarmi in opposizione con me stesso invitandovi caldamente — egregi consoci — a formulare un voto in questo senso, perchè credo fermamente che — prima che liberi — gli uomini debbano esser cresciuti leali ed onesti, e sono convinto che renderemmo un pessimo servizio alla libertà, e a chi deve avvezzarsi a farne

retto uso, seguitando a farci complici di una vergognosa frode che i giovanetti vanno perpetrando continuamente contro i loro maestri, contro le loro famiglie e — in ultima analisi — contro loro stessi.

LOPEZ. — Devo convenire col dott. Puliti che si fa un cattivo servizio agli scolari concedendo loro in lettura libri dai quali possano copiare i loro compiti. Credo però che sarebbe possibile di provvedere a questo aggiungendo un articolo al regolamento delle biblioteche, il quale vieti ai bibliotecari di concedere in lettura traduzioni delle opere, soprattutto poi traduzioni prosastiche di poeti. In tutte le scuole esiste una biblioteca, d'ordinario però queste biblioteche servono più ai presidi o ai professori che non agli studenti, perchè comprendono soltanto opere che trattano di una materia speciale, sono cioè biblioteche professionali più che scolastiche. Ad ogni modo qualche biblioteca scolastica esiste. Ricordo che nell'Istituto tecnico di Sassari c'era la disposizione che i giovani, negli intervalli fra le lezioni, dovessero scendere nella biblioteca dove un professore consegnava loro i libri richiesti. Se questo si praticasse in tutte le scuole, si potrebbe benissimo aumentare il limite dell'età per le biblioteche pubbliche, oppure mettere un articolo nel regolamento che, come ho detto, vietasse di dare ai giovani traduzioni di opere che, a giudizio del bibliotecario, possono permettere loro di copiare i loro compiti.

PRESIDENTE. — Io ritengo che se gli scolari hanno la tendenza a mentire, a fare passare il lavoro copiato come farina del proprio sacco, anche che si chiudano loro le biblioteche, troveranno bene i mezzi per continuare nel loro deplorevole sistema. Esistono in commercio molti di questi libri, di queste traduzioni, che costano pochissimo e sono accessibili a tutti. D'altronde se un professore non è in grado di accorgersi che lo scolaro abbia copiato, vuol dire ch'egli non fa il proprio dovere, che non è all'altezza della sua missione.

Quale sarà il limite d'età che dovremo fissare? e poi, come si farà a sapere se uno chiede, per esempio, Cornelio Nepote per leggere o per copiare? Non vorrei, che volendo mettere dei rimedi, riuscissimo poi a creare dei nuovi inconvenienti. Credo che siano piuttosto i direttori delle scuole e non i bibliotecari, quelli che devono pensare a costituire una sezione per la lettura scolastica. L'unica cosa che, come bibliotecari e come bibliofili possiamo desiderare, è che si lasci alle biblioteche la serenità e il silenzio necessario per gli studiosi, ma non che si caccino da esse i ragazzi che attualmente le frequentano.

PULITI. — Ringrazio tanto il nostro Presidente quanto il Prof. Lopez delle osservazioni fatte sulla proposta da me formulata. Forse essi non hanno tenuto conto che ho detto esser l'ideale per me lo sdoppiamento delle biblioteche, ma che ritenevo più facile ottenere per ora qualche cosa da un innalzamento del limite d'età. Se però siete disposti ad emettere un voto per lo sdoppiamento delle biblioteche scolastiche dalle popolari e scientifiche, io l'accetto subito, quantunque sia convinto che otterremo tanto meno, quanto sarà di meno semplice attuazione ciò che avremo chiesto.

PRESIDENTE. — Senza parlare di sdoppiamento, che riguarderebbe piuttosto la letteratura amena, si potrebbero dare delle norme intorno alla formazione delle biblioteche degli istituti. Un professore o lo stesso direttore della scuola può trovarsi presente nelle ore che la biblioteca è frequentata, e vigilare che gli studenti leggano e studino, ma non commettano marachelle. Possiamo dunque fare un voto perchè si pensi al razionale ordinamento delle biblioteche degli istituti d'istruzione secondaria.

LOPEZ. — Credo che si possa far voti perchè le biblioteche degli istituti d'istruzione secondaria siano aperte ai giovani che frequentano gl'istituti stessi nelle ore di intervallo fra una lezione e l'altra acciocchè, possiamo aggiungere, si diminuisca l'agglomerarsi dei giovani nelle biblioteche le quali hanno altre esigenze e in cui non può essere esercitata la sorveglianza necessaria nell'interesse degli scolari.

PETROCCHI. — Propongo che si faccia un voto per aiutare la formazione delle biblioteche scolastiche, che cioè il governo conceda tutti i doppioni scolastici a queste biblioteche.

PAGLIAINI. — Certe biblioteche hanno un *fondo* di opere scolastiche; si potrebbe fare come si fa in Francia, quando esce una nuova edizione di un libro scolastico, la si sostituisce a quella anteriore la quale passa a far

parte delle biblioteche scolastiche. Potremmo esprimere un desiderio e richiamare l'attenzione del Ministro sopra questo fatto: sarebbe anche un mezzo per migliorare il servizio delle nostre biblioteche e per attuare la fondazione delle biblioteche scolastiche.

LOPEZ dà lettura del suo ordine del giorno.

PULITI. — Farei una piccola modificazione in principio dell'ordine del giorno presentato dal Prof. Lopez, sostituendo alle parole: « *La Società Bibliografica Italiana* fa voti, » quest'altre: « *La Società Bibliografica Italiana invita il Consiglio di Direzione ad adoperarsi affinchè ecc.* » Non ho bisogno di spiegare che questa modificazione tende ad ottenere più pratici resultati, se è possibile.

LOPEZ. — Accetto la modificazione proposta dal dott. Puliti.

PETROCCHI. — Giacchè si tratta di fare dei voti platonici, che però possono diventare reali, vorrei che la Società facesse anche un voto perchè il governo restituisse i $^2/_{10}$ alle dotazioni delle biblioteche e ridasse le centomila lire alla Centrale di Roma.

PRESIDENTE. — Temo che il nostro voto resterebbe precisamente allo stato platonico.

Metto ai voti l'ordine del giorno Lopez il quale, colla modificazione proposta dal dott. Puliti, resta così redatto.

« La Società Bibliografica Italiana invita « il Consiglio di Direzione ad adoperarsi a « fine di ottenere che le biblioteche delle « scuole secondarie siano in ore determinate « aperte ai giovani che frequentano quelle « scuole, a maggior vantaggio dei giovani « e a vantaggio anche degli studiosi che « frequentano le biblioteche maggiori, dimi- « nuendosi così in queste l'affluenza, a volte « ingombrante, dei giovani delle scuole se- « condarie sui quali d'altronde non può « esercitare sufficiente vigilanza, nè per l'in- « teresse materiale del libro nè per quello « morale degli studi, il personale delle bi- « blioteche. »

(*È approvato*).

DE FERRARI. — Dopo che tanti dotti, che tanti letterati hanno parlato, sia concesso anche a me, modesto membro della Società Bibliografica di dire poche parole. A Bruxelles, dove è il centro della bibliografia moderna, si sta facendo ora un repertorio generale della bibliografia mondiale; tutte le nazioni prendono parte a questa pubblicazione, e l'Italia vi concorre? Non è forse compito della nostra Società di portarvi non il contributo dell'opera dei singoli soci, ma il concorso di tutta la nazione? Perchè dovremmo metterci fuori di quest'opera che è opera mondiale, perchè dovremmo isolarci da questo lavoro che è come la sintesi di quanto si è fatto finora in questa materia? È una questione vitale, una questione politica; l'Italia ha fatto dei sacrifici per mettersi nel novero delle grande nazioni, e non deve ritirarsi davanti a quest'opera mondiale. È un voto che faccio come socio della nostra Società così ben presieduta, un voto che faccio alla Presidenza perchè veda se non sia il caso che anche noi portiamo il nostro concorso ad un'opera alla quale l'Italia non deve mancare poichè essa è sempre stata maestra di color che sanno.

PRESIDENTE. — La questione è già stata trattata negli anni precedenti e ci sono buone ragioni per non trattarla nuovamente ora. Conviene aspettare per vedere all'atto pratico chi ha ragione e poi decidere se sia il caso di parteciparvi o no.

DE FERRARI. — Io non mirava che ad emettere un voto: ad ogni modo m'inchino davanti all'autorità del nostro illustre Presidente.

CARBONE. — Chiedo di parlare sul tema stato trattato dal dott. Puliti.

PRESIDENTE. — Si tratta di una questione già votata, ad ogni modo se è per una sola osservazione parli pure.

CARBONE. — Da 25 anni insegno nelle pubbliche scuole di Genova e da 10 anni sono bibliotecario nella biblioteca istituita dal nostro Municipio per gli insegnanti. Quando ho ricevuto l'elenco dei temi che sarebbero stati trattati in questo congresso, mi ha fatto grande impressione quello intitolato « la biblioteca nemica della scuola ». Come, mi son chiesto, dunque da anni, senza saperlo sono nemico della scuola?..... (*Interruzioni. Movimenti d'impazienza. L'oratore rinuncia alla parola*).

SEGALE. — Propongo che, in base alle risultanze del congresso che si terrà a Parigi, in cui l'Istituto di Bruxelles darà conto del suo operato, nel 1901 quando avrà luogo la nostra quarta riunione, si tratti ampiamente dell'argomento accennato dal signor march. De Ferrari.

FUMAGALLI (il quale ha sostituito il Prof. D'Ancona nella Presidenza). — La proposta è precoce: per il nuovo Congresso, il Consiglio Direttivo a suo tempo inviterà i soci a presentare le loro proposte circa i temi che dovranno trattarsi.

Annunzio con rincrescimento che il nostro Presidente ha dovuto lasciarci a causa dell'ora tarda e dovendo sbrigare alcune sue faccende personali prima della partenza. Avanti di separarci, seguendo la nostra consuetudine, propongo d'inviare un riverente saluto alla nostra alta patrona la Regina d'Italia. Ho formulato il seguente telegramma:

Sua Eccellenza Dama d'Onore
di Sua Maestà la Regina — MONZA

Società Bibliografica radunata Genova nella Terza Riunione Generale Ordinaria offre reverente omaggio Augusta Sovrana, sua alta patrona.

D'ANCONA. *presidente Riunione.* [1]

(*Applausi*).

COGO. — Adempio trepidante ad un incarico che i soci vollero cortesemente affidarmi. Se è vero che solo ai grandi è dato di parlare degnamente dei grandi, è anche vero che ogni parvenza di temerità svanisce quando una voce modesta si eleva per manifestare un sentimento di ammirazione e di riconoscenza. In questo momento è appunto una voce modesta che si fa sentire in mezzo a voi per manifestare ammirazione e riconoscenza al nostro illustre Presidente, al professore Alessandro D'Ancona, il quale ancora una volta ha ben meritato della Società Bibliografica Italiana, onorando della sua presidenza i nostri lavori.

Sabato scorso Giuseppe Fumagalli affermava che queste nostre riunioni, anche quando non portassero grandi risultati pratici, avrebbero sempre il vantaggio di permettere agli studiosi di scambiare convenientemente le loro idee, di trovarsi accanto a care persone, a compagni di studio, ad amici diletti. Di questi benefizî possiamo dire di avere goduto largamente.

Compiuti ora i nostri lavori, giunga rispettoso il saluto nostro all'Uomo insigne che sta per partire per la sua Pisa; l'accompagnino i nostri voti col vivo desiderio di poterlo rivedere presto in mezzo a noi.

Nè meno affettuoso e reverente è il nostro saluto al dotto bibliotecario Giuseppe Fumagalli, del quale nessuno di noi dimenticherà l'opera assidua, amorosa, intelligente prestata in favore di questa terza riunione bibliografica.

Termino traendo dai nomi di Alessandro D'Ancona e di Giuseppe Fumagalli, i migliori augurî per le sorti della Società Bibliografica Italiana.

(*Applausi*).

FUMAGALLI. — Ringrazio i soci del loro cortese plauso che so di non meritare, ma che accetto riconoscente come incoraggiamento ad adoperarmi per il bene di questo nostro sodalizio. Sarà poi mia cura di trasmettere al Prof. D'Ancona l'espressione di simpatia e di omaggio in cui è stata unanime l'assemblea.

Rinnovo ai soci genovesi i nostri ringraziamenti per la loro splendida ospitalità, e dichiaro sciolta la Terza Riunione Bibliografica italiana.

(*Applausi*).

[1] A questo telegramma fu così risposto la mattina appresso:

« Presidente Congresso Società Bibliografica Italiana, Genova. S. M. la Regina ha avuto gratissimo il reverente omaggio di codesta Società e del pensiero devoto vivamente ringrazia.

« La Dama d'Onore Marchesa di Villamarina ».

ELENCO DEI NUOVI SOCI

441. FONTANABONA ETTORE, vicedirettore provinciale delle RR. Poste. — Genova.
442. IVANI ISIDORO, agente di cambio. — Genova.
443. PELLINI dott. SILVIO, insegnante nel R. Ginnasio Carlo Alberto. — Novara.
444. SACCHI cav. PIETRO EDOARDO, editore-libraio. — Milano, via T. Grossi, 2.
445. LOZZA cav. uff. IGNAZIO, editore-libraio. — Milano, via S. Margherita, 2.
446. MOSCHETTI ANDREA, direttore del Museo Civico di Padova.
447. CALVINI avv. ALARICO. — Genova, Vico Notari.
448. PASTINE GIULIO, pittore. — Genova, Via Assarotti, 15-6.
449. PARODI, ing. FRANCESCO MARIA. — Genova, via Balbi, 38.

450. Mazzini dott. Ubaldo, bibliotecario della Civica di Spezia.

451. Paoletti dott. Filippo, bibliotecario della Civica di Porto Maurizio.

452. Biblioteca Civica Beriana. — Genova.

453. Cappelletti comm. Licurgo, professore al R. Istituto tecnico « Amerigo Vespucci ». — Livorno, via Ricasoli, 5.

454. Parodi Umberto, studente in medicina. — Genova, corso Solferino, 13-10.

455. Orioli dott. Battista Emilio, sottoarchivista di Stato. — Bologna, fuori Porta S. Stefano, 54.

456. Biblioteca Malatestiana di Cesena.

457. Bretschneider Max, libraio (della ditta E. Loescher e C o). — Roma, Corso, 307.

458. Regenberg Walter, libraio (della ditta E. Loescher e C.o.. — Roma, Corso, 307.

459. Loescher E. e C.o, librai. — Roma, Corso, 307.

CARICHE PER IL BIENNIO 1900-1901

ALTA PATRONA

S. M. la Regina d'Italia

Presidente.

Pietro Brambilla. — Milano.

Vicepresidenti.

Alessandro D'Ancona. — Pisa.

Giuseppe Fumagalli. — Milano.

Consiglieri.

Emanuele Greppi. — Milano.

Ippolito Malaguzzi Valeri. — Milano.

Francesco Novati. — Milano.

Corrado Ricci — Milano.

Piero Barbèra. — Firenze.

Cesare Imperiale di Sant'Angelo. — Genova.

Gino Loria. — Genova.

Diomede Bonamici. — Livorno.

Alberto Lumbroso. — Roma.

Antonio Manno — Torino.

Segretario.

Tullo Concari. — Milano.

Tesoriere.

Ulrico Hoepli. — Milano.

SOCI CORRISPONDENTI

Chevalier ab. Ulisse, Romans. — Drôme, Francia.

Dejob Carlo, professore alla Facoltà di Lettere di Parigi, presidente della « Società di Studi Italiani ». — Paris, 80, rue de Ménilmontant.

Delisle Leopoldo, amministratore generale della Biblioteca Nazionale di Parigi. — Paris, 58, rue de Richelieu.

Dewey Melvil, segretario e bibliotecario della Università dello Stato di New York, fondatore e direttore della Scuola di Biblioteconomia in Albany.

Dorez Leone, sottobibliotecario della Biblioteca Nazionale di Parigi, condirettore della *Revue des Bibliothèques*. — Paris, 10, rue Littré.

Dziatzko prof. Carlo, direttore della Biblioteca Universitaria di Gottinga. — Prussia.

Garnett Riccardo, già conservatore dei libri stampati al Museo Britannico di Londra.

Grassauer Ferdinando, bibliotecario della Biblioteca Universitaria di Vienna.

Hartwig prof. Ottone, direttore della Biblioteca Universitaria di Halle. — Prussia.

Ledos Eugenio Gabriele, della Biblioteca Nazionale di Parigi, segretario generale della Società Bibliografica. — Paris, 21, rue de l'Odéon.

Lubbock Sir John, membro del Parlamento inglese, già presidente del secondo Congresso internazionale dei bibliotecari a Londra. — London, E. C., 15, Lombard Street.

Nolhac (De) Pietro, conservatore del Museo Nazionale di Versailles.

Pellechet Maria, bibliotecaria onoraria della Biblioteca Nazionale di Parigi. — Paris, 30, rue Blanche.

Picot Emilio, già bibliotecario del barone James de Rothschild, poi del duca d'Aumale, professore alla Scuola delle lingue orientali vive, a Parigi. Paris, 135, avenue de Wagram.

Stein Enrico, archivista di Stato, direttore del *Bibliographe Moderne*. — Paris, 38, rue Gay-Lussac.

Thompson Edoardo Maunde, K. C. B., primo bibliotecario del Museo Britannico di Londra.

Varnhagen Ermanno, prof. ord. di lingue moderne nella Università di Erlangen. — Baviera.

Willmans prof. Augusto, direttore generale della Biblioteca Reale di Berlino.

QUESTIONARIO DI BIBLIOGRAFIA E DI ERUDIZIONE

DOMANDE

I. Dov'è possibile trovare una copia dell'opera *Il Delananzio. Dialogo di Eganio Agizino* [Ignazio Gaione]. Napoli, 1742; invano cercata nelle biblioteche di Napoli e d'altrove?

II. Si sa che il napoletano Avv. Amenta compose e pubblicò una lettera in difesa del Muratori criticato da Biagio Schiavo nel suo *Filatete* per non aver lodati tutti i versi e i pensieri del Petrarca. Ma ignoro il titolo esatto dello scritto e il luogo dove si potrebbe trovarlo.

III. Così ignoro il titolo esatto, e il luogo dove si potrebbe trovarlo, di un dialogo dello stesso Biagio Schiavo in risposta al libro intitolato *Dio Redentore difeso da S. F. Ardizzone* etc. [Torino, Mairesse, 1740].

Dott. STEFANO MASSA
del R. Liceo-Ginnasio di Voghera.

NUOVE PUBBLICAZIONI

ORIOLI (Emilio). — *Contributo alla storia della stampa in Bologna.* Bologna, tip. Alf. Garagnani e figli, 1899, in-8°, pag. 46. (Dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna*, III serie, vol. XVII).

Il Dott. Orioli, sottoarchivista di Stato, che già nel vecchio *Bibliofilo* pubblicò dai documenti dell'archivio bolognese alcune notizie sui tipografi di Bologna nel sec. XV, ci presenta oggi un nuovo prezioso manipolo di documenti sul medesimo argomento. I più importanti sono i primi, con la scorta dei quali egli risolve la controversa questione della data del *Repertorium juris* di Pietro da Monte, ritenuto come la edizione principe di Bologna, mentre è proprio del 1475, come sostenne il Panzer per primo, non del 1465, come per errore porta la data; e non stampato nel Collegio di Spagna dall'Azzoguidi, che è pure leggenda lievemente accolta dal Muzzi in quel suo zibaldone sulla storia della stampa in Bologna, ma da Andrea Portilia (stampatore famoso nella storia tipografica del sec. XV), per incarico e a spese di alcuni studenti dello Studio Bolognese, fra il 1473 e il 1475, e soltanto la revisione delle stampe fu affidata al rettore del Collegio di Spagna e ad un collegiale di lui, i quali proprio nel *colophon*, dove secondo l'uso del tempo magnificavano l'opera propria (*summa cum diligentia et vigilia.... correptum*) rallentavano la propria *diligenza* e *vigilanza* e si lasciavano sfuggire quel MCCCCLXV per MCCCCLXXV, che ha fatto versare tanto inchiostro! Il Portilia, che aveva messo la sua officina in una casa sul terraglio delle mura tra porta S. Mamolo e il punto dove termina la via Savenella, assunse a compagni in questo lavoro (che forse egli non compì) altri stampatori, un Pancerasi e un Merlini da Lecco.

Seguono altri documenti, forse d'importanza minore, ma che pure recano curiose notizie su altri tipografi bolognesi del quattrocento, e particolarmente su quegli stampatori girovaghi di cui è piena la storia tipografica di quel secolo; e ci compaiono successivamente dinanzi i nomi di Enrico da Colonia e altri stampatori tedeschi, di Ugo Ruggeri e Donnino Bertocchi, mescolati in certi processi che non fanno loro buon nome, mentre da altri documenti resulta che lo stesso Ugo Ruggeri, con quella geniale versatilità d'ingegno che si riscontra in tanti nostri valenti artisti del Rinascimento, era espertissimo bombardiere, e intendente anche di fortificazione; e finalmente ecco nuove ricerche su quel famoso Francesco da Bologna, della famiglia Griffi, incisore del carattere *aldino*, che sembra abbia fatto misera fine, probabilmente sulla forca, per avere d'accordo con la figlia ucciso il genero nel maggio 1518. Davvero che questi tipografi del quattrocento non erano, in generale, fior di galantuomini! Giustissima è poi l'osservazione, con la quale il Sig. Orioli chiude il suo interessante e diligente lavoro, che se il Griffi ha avuto il grande merito di adattare per il primo alla stampa dei libri il carattere detto poi italico o aldino, e allora chiamato cancelleresco, per-

fezionandone con l'incisione le forme così belle ed eleganti, tale scrittura non si deve dire inventata da lui, e già prima ch'egli lavorasse per Aldo, alcune cancellerie principesche italiane, e fra le altre quella del duca Valentino, usavano comunemente nei loro atti della scrittura medesima.

G. F.

La Via (Mariano). — *Le così dette* « Colonie Lombarde » *di Sicilia. Studi storici e filologici. Parte I. Storia, Letteratura e Bibliografia.* Palermo, tip. dello Statuto, 1899, in-8°, pag. 37. (Dall'*Archivio storico siciliano*, N. S., anno XXIV, fasc. I-II).

Il Sig. La Via, noto folklorista, si è dato da tempo a illustrare storicamente e filologicamente le cosiddette *colonie lombarde* (Nicosia, Sperlinga, San Fratello, Piazza Armerina, Aidone e Novara Sicula) i cui dialetti, completamente dissimili dalle comuni parlate siciliane, offrono un fenomeno singolarissimo tanto dal punto di vista etnico quanto dal glottologico, senza che i molti dotti, italiani e stranieri, che si sono occupati dell'interessante problema ne abbiano finora data una soluzione soddisfacente: e chi vuole che queste colonie siano immigrazioni di monferrini al tempo del predominio Aleramico (fine dell'undecimo secolo e principio del duodecimo), chi le crede formate in prevalenza di elementi emiliani, chi da immigrazioni diverse, con traccie preponderanti dei dialetti novarese, ossolano, valmaggino! Adesso il Sig. La Via si è accinto a una monografia completa; e in questo primo fascicolo riassume con molta dottrina e oggettività la *Storia*, cioè i pochi accenni storici che si trovano in cronache del tempo su queste colonie lombarde, la *Letteratura* della questione e la *Bibliografia* dei documenti dialettali.

G. F.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Nov.-Dicembre 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI — VOL. XI

FIRENZE

1900

IU > 35c3

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XI — VOL. XI

INDICE DEGLI AUTORI

Biagi (Guido). Nel mondo bibliografico: La Biblioteca « John Rylands » di Manchester. La munificenza del Signor Carnegie in pro delle Biblioteche. — Il Dottor Richard Garnett . *Pag.* 1
— Un nuovo tipo di Biblioteche popolari. 62
— Anecdota Riccardiana 145
Biblioteche italiane (Le) 42
Bollettino della Società bibliografica italiana 42, 93, 174, 185
Bresciano Giovanni. Bibliografia statutaria delle corporazioni romane di arti e mestieri . . . 132, 181
Cervetto (L. A.). La introduzione della stampa in Genova ed i primi tipografi genovesi. 49
Colini-Baldeschi (Luigi). Appunti di storia marchigiana 17
— Considerazioni sull'origine di alcuni Comuni nella Marca Anconitana. 112
Frati (Lodovico). Un poema ignoto d'imitazione ariostesca 53
Isola (Ippolito). La Biblioteca civica Berio 27
Libri ricevuti 144
Lumbroso (Giuseppe). Lettere inedite di Michele Amari a Giovanni Spano 4
— La corrispondenza inedita di Gaetano Marini e Lodovico Baille 60
— Documenti per la storia di Trieste nel sec. XVI. 151
Manacorda (Giuseppe). D'un'edizione rara del Seicento. 177
Manni (Domenico Maria). Sui correttori di stampe. 104
Marsi (Demetrio). Documenti per la storia della Romagna toscana 6, 37, 81
Massèra (Francesco). Di un importante manoscritto di antiche rime volgari . . . . . *Pag.* 64
Mazzi (Curzio). Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana 9, 83, 136, 170, 178
Mercati (G.). Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis ediderunt socii Bollandiani. 90
Moschetti (A.). Dell'incremento da darsi nelle biblioteche alle collezioni cittadine 148
Notizie 15, 41, 91, 142, 173, 183
Nuove pubblicazioni. 48, 176
Nuovi soci 175
Picozzi (Demetrio). Sull'andamento del prestito nelle biblioteche pubbliche governative. 103
Questionario di bibliografia e di erudizione. 47
Riunione generale straordinaria del dicembre 1900. 174
Rivista bibliografica 15, 90
Rostagno (Enrico). Verzeichniss der laufenden periodischen Schriften (Freiherrlich Charl v. Rothschild' sche öffentliche Bibliothek. Frankfurt a. M) 15
— De Cavtelis breviationibus et punctis circa scripturam observandis 155
Scafi (A.). Voltaire, Pezzana, Pacis 97
Sola (Ercole). Varianti lezioni del codice Estense contenente i dieci libri dell'architettura di Marco Vitruvio Pollione. 35
Vigo (Pietro). Una lettera inedita di F. D. Guerrazzi ed un'altra, pure inedita, di Francesco Bonaini al dottor Antonio Mangini di Livorno. 34
Volpi (Guglielmo). Codici pistoiesi 30
— Una nota di libri posseduti da Lorenzo il Magnifico. 89

INDICE DEI SOGGETTI

Abbreviature: trattato. . . . . *Pag.* 155
Amari Michele: Lettere a Giovanni Spano. 4
Anecdota riccardiana 145
Annales du Midi. Revue de la France méridionale. 173
Appunti di Storia marchigiana 17
Archivi. Vedi: Quellen und Forschungen, ec.
Archivio storico italiano: Indice tripartito della V serie 143
Baille (di) Lodovico. La corrispondenza inedita . . 60
Bibliografia Bruniana: saggio . . . . . *Pag.* 143
Bibliografia degli studi danteschi. 41
Bibliografia ed erudizione: questionario. 16, 47
Bibliografia femminista 16
Bibliografia per la storia delle Arti a Fano 143
Bibliografia statutaria delle Corporazioni romane di Arti e Mestieri. Vedi: Corporazioni romane, ecc.
Biblioteca civica Berio 27

Biblioteca del Convento di Santa Caterina . . *Pag.* 173
Biblioteca della R. Università di Pisa 173
Biblioteca di Lord Ashburnam 184
Biblioteca « John Rylands » di Manchester 1
Biblioteca Marciana 173
Biblioteca Nazionale Svizzera (Berna). 143
Biblioteca Riccardiana: Anecdota 145
Biblioteca Riccardiana 173
Biblioteca Rothschild in Francoforte sul Meno . . 15
Biblioteche. Vedi: Quellen und Forschungen, ecc.
Biblioteche Governative. Dell'incremento da darsi alle collezioni cittadine. Vedi: Collezioni cittadine.
Biblioteche governative: Può il sottobibliotecario insieme coll'impiego esercitare anche il notariato? 41
Biblioteche (Delle) governative. Il nuovo ruolo organico. 15
Biblioteche (Le) italiane. 42
Biblioteche popolari: (Un nuovo tipo di) 62
Bibliotheca Hagiographica latina antiquae et mediae aetatis 90
Biobibliografia di Umberto I, secondo re d'Italia . 183
Bonaini Francesco: Lettera inedita al dott. Antonio Mangini di Livorno 34
Bruno Giordano. Vedi: Bibliografia Bruniana
Bullettino bibliografico sardo 173
Cancionero (Un) del Siglo XV con varias poesias ineditas: illustrazione di D. F. De Uhagón. . 143
Canzonieri provenzali C e T. 184
Carnegie sua munificenza in pro delle Biblioteche 3
Catalogazione dei libri 173
Catalogo dei mss. della R. Biblioteca riccardiana. 173
Catalogue général des manuscrits des Bibliotheques de France. 173
Catalogue of titleentries of Books and other articles 144
Catalogo de' las piezas de teatro que se conservan en el departamento de manuscritos de la Biblioteca Nacional 143
Cavtelis (de) breviationibus et punctis circa scripturam observandis. 155
Chefs d'oeuvres d'art de la Hongrie 173
Codice Estense. Vedi: Pollione Marco Vitruvio, ecc.
Codici pistoiesi 30
Collezioni cittadine: Dell'incremento da dar loro nelle Biblioteche Governative 148
Congresso internazionale dei Bibliotecari a Parigi. 143
Copyright Office. 143
Corporazioni romane di arti e mestieri: Bibliografia statutaria 132, 181
Correttori di Stampe (Sui): notizie raccolte da Domenico Maria Manni. 104
Documenti per la storia della Romagna toscana . 6
Documenti per la Storia di Trieste nel secolo XVI. Vedi: Trieste. Documenti, ecc.
Edizione rara del 600. 177
Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule 173
Garnett dott. Richard 3
Genova (Introduzione della stampa in). Vedi: Stampa (della) introduzione in Genova, ecc.
Giordani Pietro: Sue carte nella Laurenziana. 9, 83, 136, 170, 178
Guerrazzi F. D. Lettera inedita al dott. Antonio Mangini di Livorno 34
Index codicum latinorum qui Pisis in Bybliothecis Conventus S. Catherinae et Universitatis Adservantur . . . . . *Pag.* 173
Indice delle Tavole dell'Atlante paleografico artistico « Monumenta palaeografica sacra ». Vedi: pag. V della Copertina.
Indice sommario dell'Archivio di Siena 143
Interpunzione (Trattato di) 155
Jacques (Saint) en Gallice. 184
Lettera inedita di F. D. Guerrazzi ed un'altra, pure inedita, di Francesco Bonaini al dott. Antonio Mangini di Livorno 34
Lettere inedite di Michele Amari a Giovanni Spano 4
Libri posseduti da Lorenzo il Magnifico 89
Magnifico (Lorenzo il). Vedi: Libri posseduti da, ecc.
Mangini dott. Antonio. Vedi: Bonaini Francesco e Guerrazzi F. D.
Manoscritti (dei). Restauro e conservazione 91
Manoscritto (Di un importante) di antiche rime volgari 64
Marca Anconitana: Considerazioni sull'origine di alcuni Comuni 112
Marchigiana (Storia) 17
Marini Gaetano (La corrispondensa inedita di). . . 60
Cronaca monferrina 177
Monumenta historica Societatis Jesu, nunc primum edita a patribus ejusdem Societatis (Madrid, 1874-1900) 143
Munificenza del sig. Carnegie in pro delle Biblioteche. 3
Necrologio: Adolfo Berwin 173
Necrologio: Raffaele Ambrosi De Magistris 184
Necrologio: Pietro Brambilla. 92
Necrologio: Gaudenzio Claretta 46
Necrologio: Marie Pellechet 184
Notitia testium 142
Nuove pubblicazioni 48, 176
Nuovi soci. 175
Origine di alcuni Comuni nella Marca Anconitana: considerazioni. Vedi: Marca Anconitana, ecc.
Pecis 97
Pezzana 97
Poema ignoto d'imitazione ariostesca 53
Pollione Marco Vitruvio (Varianti lezioni del Codice Estense, contenente i dieci libri dell'architettura di) 35
Prestito dei libri: Mezzi migliori per semplificarne la funzione 189
Prestito (Andamento del) nelle biblioteche pubbliche e governative. Osservazioni e proposte per il sig. Demetrio Piccozzi, distributore nella Biblioteca di Brera. 103
Prezzi di libri. 184
Primi tipografi genovesi. Vedi: Stampa (introduzione della) in Genova, ecc.
Quellen und Forschungen aus Italienischen Archivien und Bibliotheken fasc. 2° del vol. III. . . 143
Questionario di Bibliografia e di Erudizione . . . 16
Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos 143
Rime volgari (Un manoscritto antico di) 64
Riunione generale straordinaria del dicembre 1900 174
Rivista bibliografica 15, 90
Romagna-Toscana (Documenti della) per la Storia 6, 37, 81
Ruolo (Nuovo) organico delle Biblioteche governative italiane 15

Saggio di bibliografia per la storia delle arti a Fano estratto dalla *Rassegna bibliografica dell'Arte italiana* . . . . . *Pag.* 142
Sangiorgio (Benvenuto di). Cronaca monferrina . . 177
Società bibliografica italiana : Bollettino . . . 42, 93, 174
Sottobibliotecario e notaro ? 41
Spano Giovanni. Vedi : Amari Michele : lettere a Giovanni Spano.
Stampa (introduzione della) in Genova ed i primi tipografi genovesi 49
Storia del libro 173
Storia Marchigiana : appunti 17
Studi danteschi (Bibliografia degli). 41
Tipografia iberica . . . . . *Pag.* 183-184
Tipografi di Amsterdam 184
Traductions d'auteurs grecs et latins offertes à François I et à Anne de Montmorency par Étienne Le Blanc et Antoine Macault 184
Trieste (Documenti di) per la Storia, nel sec. XVI 151
Uhagón D. F. Vedi : Cancionero (un) del Siglo XV ecc. 143
Umberto I (In memoria di). In principio del fascicolo N. 7-8-9.
Verzeichniss der laufenden periodischen Schriften (Freiherrlich Charl v. Rothschild' sche öffentliche Bibliotek. Frankfurt a. M). 15
Voltaire 97

HARVARD COLLEGE LIBRARY
MAR 12 1900
CAMBRIDGE, MASS.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI.

N. 1. VOL. XI.

Sommario

Nel mondo bibliografico: La Biblioteca « John Rylands » di Manchester. — La munificenza del signor Carnegie in pro delle Biblioteche. — Il Dott. Richard Garnett. (*Guido Biagi*) Pag. 1
Lettere inedite di Michele Amari a Giovanni Spano (*Giuseppe Lumbroso*) 4
Documenti per la storia della Romagna toscana (*Demetrio Marzi*). 6
Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana (*Curzio Mazzi*) . . . Pag. 9
RIVISTA BIBLIOGRAFICA. — Verzeichniss der laufenden periodischen Schriften (Freiherrlich Charl v. Rothschild'sche öffentliche BIBLIOTHEK. Frankfurt a. M.) (*E. R.*) 15
NOTIZIE 15

FIRENZE-VENEZIA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza San Marco, 73-74.

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

INDICE DELLE TAVOLE DELL'ATLANTE PALEOGRAFICO ARTISTICO «MONUMENTA PALAEOGRAPHICA SACRA»

Secondo la promessa fatta a p. 137, vol. X, a complemento della Prefazione all'Atlante paleografico artistico, che rimarrà degno monumento dell'Esposizione torinese di Arte Sacra, diamo qui l'Indice delle tavole, affinché i lettori possano formarsi un'adeguata idea della ricchezza e dell'importanza della pubblicazione.

I. Salterio greco-latino. - Sec. VI. — [*Bibl. Capitolare di Verona*].

II. Evangeli. - Sec. VI. — [*Bibl. Capitolare di Verona*].

III. Evangeli e Lezionario. - Sec. VI. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

IV. Opuscoli di Sulpizio Severo. - An. 517. — [*Bibl. Capitolare di Verona*].

V. 1. Opuscoli di S. Cipriano. - Sec. VI-VII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

2. Evangeli. - Sec. VI. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

VI. Epistole di S. Girolamo. - Sec. VI-VII. — [*Bibl. Nazionale di Napoli*].

VII. Ilariano, " De ratione Paschae „ nel codice torinese di Lattanzio. - Sec. VII. — [*Arch. di Stato di Torino*].

VIII. 1. Regola pastorale di S. Gregorio Magno. - Sec. VIII. — [*Bibl. Capitolare di Ivrea*]

2. Passioni di Santi. - Sec. VII-VIII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

IX. Collezione di Canoni. - Sec. VIII. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

X. Frammenti di un codice in carattere irlandese. - Sec. VIII-IX. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XI. Palinsesto: *a)* M. T. Cicerone. " Oratio pro M. Tullio „. - Sec. III-IV.
b) S. Agostino, " Collatio cum Maximino „. - Sec. VIII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XII. Diploma di Astolfo re dei Longobardi. - An. 755. — [*Bibl. Capitolare di Bergamo*].

XIII. Sacra ammonizione, in fine al codice veronese di Sulpizio Severo. - Sec. VIII. — [*Bibl. Capitolare di Verona*].

XIV. Prefazio di un Sacramentario. - Sec. IX. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

XV. Giona, Vite di S. Colombano e de' suoi discepoli. - Sec. IX. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XVI. 1. Regola di S. Colombano. - Sec. IX. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

2. Opuscoli di S. Cesario e di S. Effrem. - Sec. IX. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 1. ANNO XI. VOL. XI.

HARVARD COLLEGE LIBRARY
MAR 12 1900
CAMBRIDGE, MASS.

NEL MONDO BIBLIOGRAFICO

Note e ricordi.

LA BIBLIOTECA « JOHN RYLANDS » DI MANCHESTER. — Un cortese invito della direzione ci annunziava per il 6 ottobre scorso l'apertura e l'inaugurazione di questa nuova biblioteca e ci faceva insistenti premure affinchè vi assistessimo di presenza. Dolenti di non aver potuto accogliere l'ospitalità offertaci, vogliamo almeno dare un cenno della cerimonia compiutasi con ogni maggior solennità e ragguagliare i lettori intorno alla fondazione di questo nuovo istituto che compete per ricchezza e per importanza con le maggiori biblioteche del mondo.

In Inghilterra e in America, presso le due nazioni che meglio pregiano il libro come coefficente di coltura, chi voglia onorare la memoria d'un caro estinto non profonde i denari, come da noi, in monumenti sepolcrali od onorari, ma istituisce una biblioteca, e le dà il nome della persona che si volle raccomandare al rispetto e alla venerazione dei posteri. Onoranze siffatte tornano a vantaggio dell'intera nazione, che si educa, si istruisce e impara sopra tutto a pregiare la coltura, a riconoscerla come qualche cosa di eccelso, come la meta suprema cui debbon rivolgersi le menti ed i cuori.

John Rylands, che negli affari mise insieme un ricco patrimonio, anche in mezzo alle cure quotidiane che occupavano la sua mirabile operosità, dimostrò sempre un vivo amore agli studi, segnatamente a quelli di letteratura religiosa, aiutò con doni continui di libri quanti a lui ricorrevano per aiuti, promosse e ordinò varie edizioni della *Sacra scrittura*, divisa in paragrafi, e pubblicò con proprie annotazioni un volume di *Inni della chiesa universale*. Mancato ai vivi, la sua consorte desiderosa di onorarne la memoria ed i meriti, risolse di fondare nel cuore di Manchester un gran biblioteca da intitolarsi *John Rylands*, la quale fosse accessibile agli studiosi, massime a quelli che si dedicavano alle discipline per le quali il marito di lei aveva dimostrato costante predilezione. Così fin dal 1889 essa cominciò a raccogliere una ricca collezione di opere di capitale importanza concernenti la teologia, la filosofia, la storia, la biografia e le scienze in generale. Per tal modo acquistò e classificò molte migliaia di volumi, e continuò ad accrescere la bella raccolta fino a questi ultimi tempi.

Nel 1890 si cominciò, sul disegno dell'illustre architetto Basil Champneys, la costruzione del magnifico edificio destinato alla futura biblioteca, ricco di decorazioni e d'ogni sorta di ornati, con tutte le comodità e le sapienti preveggenze che la moderna biblioteconomia può consigliare.

Ma la *John Rylands Library* ebbe subito un'insperata fortuna, che accrebbe straordinariamente il pregio del nuovo istituto. Nel 1892 si sparse la voce che Lord Spencer era disposto ad alienare la più preziosa delle collezioni private esistenti, cioè la famosa *Althorp Library*, e subito la signora Rylands riuscì con enorme dispendio ad acquistarla. Ai dotti e ai bibliofili è noto l'inestimabile pregio di questa collezione, illustrata dal Dibdin, il quale viaggiò lungamente in Europa, a spese del munifico Lord, per trascegliere i 40,000 volumi onde si componeva, comprando intere librerie per entrare in

possesso di qualche rarissima e invidiata edizione. È noto come egli andasse qua e là nei monasteri più fuor di mano a tentare con lucenti sterline i poveri frati che possedessero qualche cimelio, ponendo a serio repentaglio le loro timorate coscienze, e la forzata parsimonia. Nel 1819 comprò a Napoli tutta la biblioteca del Daca di Cassano Serra, soltanto per averne due antiche stampe napoletane: l'Orazio del 1474 stampato da Arnoldus de Bruxella e il Terenzio senza data impresso dal Riesinger. Nè a Lord Spencer bastava aver le più rare edizioni, negli esemplari più perfetti; voleva anche che fossero, come gemme incastonate nelle più ricche legature. — Questo splendido acquisto, onde si è arricchita la *Rylands Library*, è stato salvato per opera della munifica gentildonna da una barbara dispersione, e sarà ora conservato, nella nuova biblioteca, non in una speciale sezione, ma insieme con le molte altre rarità ch'essa possiede. Soltanto un *ex libris* ricorderà la provenienza de' più preziosi cimeli.

Mentre attendiamo il catalogo della nuova libreria, che il bibliotecario E. Gordon Duff ha gentilmente offerto in dono alla Laurenziana, e che consterà di tre grossi volumi in quarto, possiamo, dai ragguagli fornitici dai giornali inglesi, indicare le specialità più importanti della *Rylands Library*. Essa possiede la più ricca collezione d'*incunabuli*, ed è straordinariamente completa per le tipografie d'Europa fino al 1480 e per le prime stampe inglesi, noverando altresì moltissimi esemplari unici. Ha il famoso *San Cristoforo del 1423*, che è la più antica stampa con data, e le due *Indulgenze* del 1454 e del 1455 che sono i primi saggi di stampa con tipi mobili. Possiede ancora la *Bibbia Mazarina*, il *Salterio di Magonza* del 1457, tutte le prime edizioni di Subiaco, di Roma, di Venezia, di Napoli e d'altre antiche officine italiane; il primo libro stampato a Parigi, la più ricca collezione di Bibbie, la più completa dei Caxton, e degli Aldi, e delle opere relative all'America.

Nè basta: la *Rylands* non è solamente una raccolta di cimelj, ma altresì una biblioteca, dove accanto alle opere antiche, si trova quanto può occorrere all'indagine della scienza moderna. Vi son tutte le grandi collezioni storiche, come quella del Rymer, del Muratori, del Montfaucon; vi sono edizioni recenti di classici, opere d'archeologia, di viaggi, di letteratura, d'architettura, e più di 7000 rarissimi opuscoli di gran pregio per la storia di Francia e d'Inghilterra.

Inoltre nella *Rylands* hanno cospicuo luogo, gli esemplari di dedica, stampati su pergamena; libri appartenuti a celebri collezionisti come il Grolier, il De Thou, il Conte d'Hoyon, Loménie de Brienne e Michael Woodhull: due o tre legature di Demetrio Canevari, il celebre medico di Urbano VIII, ed altre di gran valore che costituiscono una caratteristica incomparabile della preziosa raccolta. — Alla quale, la signora Rylands ha voluto crescere importanza con gli acquisti da essa ordinati, parte per completare la serie di cimelj dell'Althorp Library, parte per dare alla nuova biblioteca importanza moderna affinchè potesse utilmente servire agli studiosi.

Con savio e prudente consiglio, la fondatrice ha disposto che nessun libro possa esser mai dato a prestito, che la biblioteca sia accessibile solamente a persone conosciute, o che diano di sè piena contezza, non mai ai giovani d'età inferiore ai 18 anni. L'orario dura dalle 10 alle 6, tranne il sabato in cui la biblioteca si chiude alle 2. La *Rylands Library* è aperta ogni giorno, eccetto le domeniche e le feste officiali, e i tre primi giorni del Maggio e del Novembre.

Della cerimonia con la quale s'inaugurò questo monumento di scienza e di amore, non darò tediosi ragguagli. Molti gl'invitati, che facevan corona alle autorità, fu cantato un inno, il Decano di Manchester recitò una preghiera, e il Prof. Fairbairn, Direttore del Mansfield College di Oxford pronunziò il discorso inaugurale. Il Mayor

di Manchester aggiunse alcune appropriate parole, e la festa finì col *God save the Queen* e con la benedizione di rito. Alla signora Rylands fu quella stessa mattina offerto dalla città di Manchester il diploma di cittadinanza, racchiuso in un astuccio d'argento su cui era scolpita a sbalzo la veduta della biblioteca.

L'illustre donna, ebbe la soddisfazione di veder compito il suo voto: *Exegi monumentum ære perennius.*

La munificenza del signor Carnegie in prò delle Biblioteche. — Andrew Carnegie, l'industriale americano che ha saputo cangiare in oro il ferro, ha voluto anche nella larghezza dei doni fatti alle biblioteche vincere ogni possibile concorrenza. L'anno testè compiuto sarà chiamato in America l'*anno di Carnegie*, per ricordo dei doni del miliardario alle biblioteche e alla scuola professionale della Cooper Union di New York, i quali raggiungono la somma di quattro milioni di dollari, cioè venti milioni di lire italiane. Il signor Carnegie peraltro, da uomo accorto, non ha voluto che la sua munificenza autorizzasse le comunità che mantenevano o avrebbero dovuto mantener le biblioteche da lui beneficate, a smettere di sovvenirle. Egli ha voluto cooperare all'incremento di cosiffatti istituti, e non già arrestarne lo svolgimento naturale. Trentaquattro son le biblioteche alle quali egli ha fatto donazioni, le quali variano da un minimo di 500 dollari a un massimo di dollari 1,750,000. Tutt'insieme, il Carnegie ha elargito 3,503,500 di dollari alle biblioteche, oltre ai 500,000 dollari dati alla scuola della *Cooper Union*. Eppure qualche comunità non ha voluto accettare le ragionevoli condizioni poste dal Carnegie e ha rifiutato il dono, per non impegnarsi a mantener la biblioteca. In America non tutti credono che tali spese debban gravare sul bilancio municipale, e il signor Carnegie è accusato d'aver subordinato le sue beneficenze a clausole socialistiche. Un periodico mensile l'*Overland* osserva che se si debbon dare al pubblico i libri *gratis*, non c'è nessuna ragione di non dargli gratis anche le bistecche e i pastrani.

E l'osservazione, che non è opportunamente fatta a chi in un modo o nell'altro largisce milioni, potrebbe dirsi giusta fra noi dove del pubblico uso delle biblioteche si fa un vero scempio, con danno evidente della stessa coltura. Il fine nobilissimo onde le maggiori nostre raccolte furon costituite, è snaturato: le biblioteche non servono a chi studia, debbono invece servire a chi vuole per *fas* o per *nefas* passare all'esame, unico ideale delle generazioni di minorenni incorreggibili che andiamo guastando.

Il Dott. Richard Garnett. — L'illustre conservatore degli stampati del Museo Britannico, ha chiesto e ottenuto or son pochi mesi, dopo un lungo e glorioso servizio, il collocamento a riposo. Il Dott. Garnett sarà sostituito nell'ufficio dal signor G. K. Fortescue, che l'aiutò nella stampa del catalogo; ma nessuno potrà non rimpiangere la mancanza del dotto e cortese maestro, conoscitore di varie lingue e letterature, che era una guida vivente nell'immenso emporio bibliografico nel quale aveva passato la vita. Il Garnett non dimenticò mai, tra le cure dell'ufficio, d'essere uno scrittore, un uomo di lettere e di finissimo gusto. I suoi saggi, i suoi lavori compresa la recente *Storia della letteratura italiana*, rivelano una soda e varia coltura attinta alle fonti; ond'è naturale che egli possa ora quasi rifarsi una seconda esistenza, tornando, libero da ogni preoccupazione officiale, ai suoi studi prediletti, accolti dal pubblico inglese con segni di speciale e meritata benevolenza. Gli ammiratori dell'illustre uomo, i molti ai quali egli versava da gran signore il fiume della sua dottrina, gli hanno donato un ritratto, eseguito da John Collier, che è finamente riprodotto nell'*Academy* del 7 ottobre 1899. Il ritratto è somigliantissimo, e ci dà il carattere morale dell'uomo: spira dal volto quell'aria di bonarietà indulgente ond'egli accoglieva anche i visitatori più importuni, e nel

sorriso che lievemente aleggia sul labbro, negli sguardi vivaci e penetranti, traspare quel finissimo *humour* socratico che ritroviamo ne'suoi scritti, nella sua arguta e geniale conversazione.

Di lui i bibliografi inglesi potrebbero dire come il Marchese Colombi:

« Siamo tutti suoi figli, anche la libreria ».

GUIDO BIAGI.

LETTERE INEDITE DI MICHELE AMARI A GIOVANNI SPANO[1]

PER GIUSEPPE LUMBROSO

Nel Carteggio che G. Spano lasciò per testamento alla R. Bibl. Universitaria di Cagliari si trovano le 47 lettere di cui è parola. Le possiamo dividere in due gruppi: 1) di argomento archeologico — 2) di argomento vario.

Quelle del primo gruppo sono 10 e si aggirano intorno a monete arabe, a una corniola ed a due stele cufiche del R. Museo di Cagliari.

Lo Spano aveva inviato, nel maggio 1864, per mezzo del Regaldi le impronte dei due pezzi di una stela cufica in marmo che l'architetto G. Pipitoni aveva ritrovato nella villa di Assemini in vicinanza dell'antico cenobio Paolotti. [2] L'Amari lesse a prima vista il nome della sepolta: una Maria figlia di.... e la data « bella e chiara » del 470. Dopo la data, egli scrive, si legge un nome 'Atìa es Serrag, e deve essere preceduto dalla voce *Ibn* (figlio). I Beni 'Atìa furono famiglia principesca in Spagna dopo la caduta del Califato di Cordova.

Bisogna dunque frugare negli annali del tempo ed almanaccare chi possa essere il personaggio di quella schiatta morto in Sardegna il 1077 poichè quella data si riferisce ad un uomo e non alla Maria nominata [3] in altro pezzo della iscrizione. Non si può, infatti supporre un errore grammaticale in una iscrizione così bella e così solenne. Si potrà leggere:

In nome di Dio etc. etc.... questa è la tomba di Maria.

(Ibn) 'Atìa es Serrag (?) egli morì l'anno 1077. Non possono dunque appartenere al medesimo cippo sepolcrale.

Così scriveva il 7 luglio M. Amari; il giorno dopo gli nacque il dubbio che potessero appartenere al medesimo cippo, cioè che l'errore grammaticale esistesse veramente; e, più tardi pregava Giov. Spano a spiegargli se corrispondesse esattamente la larghezza e il fregio de' due pezzi.

« Questo fatto aggiunto alla coincidenza delle parole (che è esattissima salvo la mancanza di una lettera da ciascun rigo) metterebbe fuor di dubbio la integrità della iscrizione e ci darebbe il diritto a condannare il calligrafo il quale scrisse *morì* al maschile anzi che al femminile ». Chiedeva intanto un disegno, e proponeva allo Spano un articolo per il bollettino, con 1) trascrizione in caratteri arabi, 2) traduzione italiana, 3) cenni su i caratteri e su la famiglia della defunta.

Ritornato a Firenze diede mano ai suoi annali e così ne scrisse allo Spano. Il soprannome della celebre famiglia Abencerrage si adatta alla famiglia degli 'Atìa. Poi questa Maria non era figlia di un figlio ossia di un discen-

[1] Cfr. G. ROSSI, *La corrispondenza inedita di M. A. e G. S.* (*Fanfulla dom.* XIX, 47). Io mi propongo di dare una notizia più ampia della sua, e di presentare a' lettori una sintesi organica.

[2] *Bullettino Archeologico Sardo*, anno V, 183.

[3] Nella scrittura cufica si leggeva *egli morì*, invece che *ella morì*.

dente di 'Atía, ma di un 'Atía ch'era Serrag, ossia Sellaio. « Maria dunque figlia di 'Atía il Sellaio morta il 470 ». Tutto era fatto: l' interpretazione chiarissima. [1]

L'articolo fu pubblicato nell'anno X del *Bullettino*, sotto il titolo di *Lettera al direttore del Bollettino sopra due stele cufiche del Museo di Cagliari.* [2]

L'articolo riguarda due stele, mentre io tenni parola di una sola. L'altra è una lapide monumentale ritrovata in Olbia nella casa di Antonio Atzara, ma proveniente dal castello arabo distrutto. Lo stato tristissimo del frammento permise all'Amari di leggervi poco: « è stato fabbricato questo edifizio per cura di Soleiman ». Ma la poca coordinazione delle ipotesi e la mancanza di spazio non mi permette di fare una sintesi. [3]

Ed ora alle monete.

Le ebbe M. Amari per mezzo di G. Regaldi la mattina del 9 maggio 1864 insieme con le impronte ricordate. [4]

Il primo cenno lo abbiamo nella lettera 38; nella quale sono interpretate: una moneta d'oro di Moezz fatimita del 360 battuta a Mansuria d'Africa o in Sicilia; due monetine di bronzo gittate da un falsario non moderno. [1]

Nella lettera 13 si interpreta la leggenda di un dinar in oro del 147; ed uno abbasida facilmente dei tempi di Abn. Jakub. [2]

II.

Ed ora alle lettere di argomento vario. Le lettere 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 20, 20, 22, 23, 24, 25, 28, 30, 31, etc., sono di ringraziamento con qualche appunto critico non privo di importanza, come quello della 25 su i Nuraghi. In oltre l'Amari insegna allo Spano il modo di rilevare le impronte delle iscrizioni fenice e puniche della Sardegna e di inviarle al Derenbourg, che le aveva chieste a nome della Commissione dell'Istituto di Francia incaricata del *Corpus Iscript. Semit.*

In altre gli parla de' lavori del Senato, e lo invita a recarsi a Roma per giurare. [3] Altre non contengono che auguri. La 47 è un invito a far parte del 4° congresso orientalista che doveva tenersi nel settembre del '78. Lo Spano non vi potè intervenire perchè morì nell'aprile 1878. [4]

---

[1] Lettere 9, 38, 10, 11, 12, 13, 15 (luglio-novembre 1864). Tenni l'ordine che hanno nella biblioteca. Nessuno si meravigli nel vedere dopo la 9, la 38, poichè il Prof. Meloni, ordinatore de' manoscritti, invece di 64 lesse 7 luglio '74.

[2] La lettera 17 è l'autografo dell'articolo. Chi vorrà pubblicare questo manipolo di lettere farà bene a pubblicare anche questa, perchè l'articolo e l'estratto sono rarissimi, e furono stampati con qualche errore occorso anche nell'interpretazione (lett. 23). La trascrizione in caratteri arabi fu stampata in Firenze, mediante i caratteri che il Prof. Calligaris aveva fatto venire per la pubblicazione del dizionario poliglotta (lett. 18). L'Amari fa in varie lettere notare l'importanza paleografica della stela.

[3] Il Regaldi consegnò all'Amari un vetro arabo ed una corniola ritrovata in Sulcis. Sul primo l'A. non scrisse niente; sul secondo troviamo alcune parole nella 38.

[1] Nella busta della 38 vi sono oltre due fotografie della iscrizione sepolcrale, 10 schede con la trascrizione araba delle leggende delle monete.

[2] Di queste monete, G. Spano non parlò mai nel *Bollettino*. Nella *Memoria sopra una moneta di Nicolò Doria* dice che, nella piazza di S. Bartolomeo, si ritrovò una monetina di argento quadrata. L'Amari interpretò la leggenda nella lettera 25, in parte pubblicata dallo stesso Spano (*Mem. cit.*, pag. 44).

[3] Lo Spano fu nominato senatore nel 1871.

[4] Nella lettera 27, (pubbl. nel *Giorn. st.* 1897) M. Amari prega l'amico di inviargli le varianti del 3° canto, che presenta il codice dantesco di Cagliari; e nella 46 gli espone tutte le sue congetture intorno ad un passo di Erdisi, e lo prega di dirgli la sua opinione. La lettera molto facilmente non ebbe risposta: fu pubblicata nella *Biblioteca arabo-sicula* (Torino-Roma, Loescher, 1881). Dispensa II, pag. 12.

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVI DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE [1]

Anche le condanne sono svariatissime; contro chi avea usate misure non giuste; contro molte persone, che erano state *ad videndum ludere;* oppure, *eo quod luserunt ad zardum vetitum*; oppure: *eo quod non fideiussit de vendendo vino ad minutum.* [2] È pure degno di nota che si trova qualche antico volumetto scritto interamente, o quasi, in lingua volgare. Così, ad es., comincia quello del '388:

Questi sono e' danari, quali sono per venire alle mani di Bartolo d'Andrea da Palazzuolo, camarlingo del Podere Fiorentino.

Non si comprende per quale ragione dal 1407 al secolo XVI manchi nell'Archivio qualunque volume o registro. Solo nel '553 ne troviamo uno d'entrata e d'uscita, altri nel '589, '91, e '93. I primi due, però, sono, più che altro, di Atti civili, di lettere e documenti copiati; il terzo di Saldi.

Non mancano registri consimili di altri comunelli vicini, cioè: Deliberazioni del Comune di Campanara, dal 1549; [3] Ragioni dal '583, Entrata ed Uscita di Mantigno, dal '39, di Lozzole, dal '46; Ragioni di Fantino, del '42, di Visano, del '53, ecc. Seguono, finalmente, i volumi dell'estimo, una decina circa, per i comunelli di Bibbiana, del 1545, Piedimonte '45 e '72; Santa Maria '54, Salecchio, 72; Frassino, id.; Lozzole, del secolo XVI....

[1] Continuazione, vedi anno X, numeri 7-8.

[2] Volume del 1380.

[3] Piccolo vol. contenente anche note d'entrata e d'uscita.

Firenzuola.

È noto come, fin dal 1306, la Repubblica Fiorentina avea deliberata la costruzione di due terre, l'una di qua dall'Appennino, in Mugello, l'altra di là, in quelle che si chiamarono Alpi degli Ubaldini, poi dei Fiorentini. Alla prima si pensò quasi subito, e sorse Scarperia; rispetto alla seconda, solo nel '31 e '32 si dettero le disposizioni opportune, facendo note di spese, di popoli che doveano concorrere ad esse e simili. [1]

Accettata la proposta di Giovanni Villani, che per la nuova Terra si scegliesse, in onore di Firenze, il nome di di Firenzuola, si dette ad essa quell'insegna, che, formata dal giglio del Comune Fiorentino, unito con la croce del Popolo, troviamo dipinta nelle copertine dei registri comunali e del vicariato, scolpita nella facciata dell'antico Palazzo pretorio e d'altri edifizi di Firenzuola. Non è da credere, però, che il Paese sorgesse subito, come di incanto; chè anzi, circa la sua costruzione, ricostruzione e fortificazione, circa la sottomissione, le concessioni fatte ai popoli vicini, troviamo nei *Capitoli* continue memorie, del 1334, '38 '40, '50, '61, '67, '71, '72, '73, '74, 75; [2]

[1] *Capitoli*, XXXII, c. 271.

[2] Nel giugno del 1350 si dà facoltà alla Signoria d'eleggere i castellani, che crederà bene, per quei luoghi delle Alpi, che si chiamano il Podere di Maghinardo da Susinana (*Capitoli*, II, cc. 239t-240); nel luglio si eleggono ufficiali per la costruzione, riparazione, fortificazione e custodia di Firenzuola ed Ozzole, e di qualunque Terra o fortezza da costruirsi o demolirsi nelle Alpi. Non potendosi di molte spese avere pubblico istrumento, si

dalle quali si vede come nella mente dei Fiorentini essa avesse un'importanza politica e strategica considerevole. Infatti, essa vide passare, ed ospitò, come stazione principale a chi venisse dal Bolognese nel Fiorentino, e viceversa, quasi fino ai nostri giorni, innumerevoli ambasciatori e prelati, statisti e condottieri, principi e sovrani.[1]

Archivio Comunale. — È da dir subito, ch'è assai importante e ben tenuto. Possiede un inventario fatto, con molta diligenza, nel 1820, custodito anche ora premurosamente, e tenuto in giorno dal signor segretario A. Righini.[1] Vi sono descritti minutamente gli antichi quaderni, i volumi, le filze; notate le dispersioni avvenute negli anni precedenti, come i cambiamenti di sede per l'Archivio, o per alcuna delle sue serie. Anzi il compilatore D.r G. T. Pezzella, allora cancelliere al Magistrato di Firenzuola, vi premise un rapporto, del 24 febbraio, in cui dice che l'istituzione di quell'Archivio risale al secolo XVI; che nel 1809 soffrì, per il cambiamento di Governo, giacchè molti documenti furono spediti a Firenze, a Modigliana, ed altrove. Poichè ho potuto riscontrare esatte le indicazioni dell'Inventario, credo bene di servirmene per certe notizie opportune, limitandomi ad esaminare, con maggior ampiezza, quei pochi codici, che sembrano più degni di nota.

V'è, anzitutto, lo Statuto di Firenzuola, del 1418, però in copia del secolo XVI, con le solite approvazioni, aggiunte, correzioni, dal '537 al 1724.[2] Vi si notano parecchie disposizioni circa l'elezione del maestro di grammatica e del medico, i registri e libri da farsi per il Comune, il balestro e pavese che il Vicario dovea lasciare al Comune, uscendo di carica.

Numerosi sono i libri di Provvisioni, di Firenzuola come dei comunelli circostanti. Essi, però, non risalgono oltre il secolo XVI; solo nel '520, infatti, cominciano quelli di Peglio; seguono gli altri di Firenzuola ('530), Frena ('33), Santerno ('34), Moscheta ('50), Piagnole ('56), Bruscoli ('64), Casanuova (id.), Cavrenna ('65), Pietramala ('66), Valle ('69), Caburraccia (id.), Rapezzo ('68), Tirli ('69), Bordignano ('76), Monti ('98).

---

provvede che, per quattro mesi, siano eletti, a farle, uno o più religiosi; che si fortifichino pure i castelli di Monte Gemmoli e di Monte Coloreto (c. 229t e segg.); nel luglio del '67 si concede un notaro per rettore ai Comuni di Gaburraccio, *Montis Igni* (forse Pietramala, ove escono dal suolo i famosi fuochi?), Valle Maggiore, Monte Gemmoli, Monte Coloreto (c. 140t e segg.). In seguito, si hanno nuove disposizioni circa gli ufficiali delle Alpi (dic. '372); l'acquisto di Caprile (gen. '73); l'imborsazione dei futuri vicari delle Alpi e del Podere; in favore di Cornacchiaia, Bordignano, Camaggiore riunite al Comune di Firenzuola (aprile '92); la fortificazione e popolazione di Firenzuola (febbraio '74); l'immunità dei suoi abitanti (gen. '75), ecc.

[1] Negli *Estrinseci* troviamo registrati, dal 1385, i vicari delle alpi Fiorentine e di Firenzuola. Aveano un milite socio, notaro, un altro notaro, due donzelli, quindici famigli, tre cavalli; di salario 1800 lire dal Comune di Firenze, per sei mesi; davano mallevadoria per 2400 lire. Dopo il 1421 i famigli furono ridotti a dieci, i cavalli a due, il salario a 1200 lire; dopo il '73 i famigli ad otto, lo stipendio a 1000 lire. Verso gli ultimi del secolo XIV, era, di più, sede d'una castellaneria maggiore, con otto famigli; nel '90, di due minori, l'una a porta Fiorentina, con tre famigli, « in perpetum recommendata Comuni Burgi ad Sanctum Laurentium », l'altra a porta Bolognese, con altri tre famigli, raccomandata al Comune di Scarperia.

[1] « Inventario dei libri e filze dell'Archivio di Firenzuola ». Sembra che allora esistesse questo solo Archivio; in seguito si deposero nella Pretura gli Atti giudiziari, e quelli di natura economica, in specie gli estimi antichi, si mandarono nell'Agenzia delle tasse, a Borgo San Lorenzo. Vi sono registrati altri tre inventari, dal 1553 al '664.

[2] Cod. membr., in 4°, di ff.i 37 più 5 cartac.; gli Statuti vanno fino a c. 17.

Rispetto alla natura loro, è noto in che essi consistano. Si veda, ad es., il titolo d'un volumetto di Frena: [1]

Hic est liber omnium et singulorum partitorum, deliberationum, provisionum, locationum et aliorum negotiorum Comunis et Populi sancte Marie de Friena, vicariatus Florentiole, comitatus florentini...

Non meno numerosi nè molto diversi sono i libri d'entrata e d'uscita, di ragioni, di saldi, dazzaiuoli, e simili. Cominciano dal '508, per Cornacchiaia; seguono, col '511, per Brento Savico; '35, per Rapezzo; '40, Valle; '43, Castro; '44, Rifredi, Casanuova; '46, Bordignano; '48, Peglio, Piancaldoli, Firenzuola; '51, Monti; '52, Cavrenno, Culcedra, Frena; '53, Pietramala; [2] '55, Bruscoli, '57, Santerno; '58, Castel Vecchio, e '63 Tirli, Visignano. Il volume più antico di questa serie ha il seguente titolo: [3]

Questa è la ragione e chalculo di ragione dell'entrata e uscita di Michele... da Cornacchiaia, stato consolo di decto Comune e' sei mesi proximi passati, incominciato a' dì 26 del mese d'aprile proximo passato, 1508, et, come seguita, riveduta, calculata et in saldo posta pe' prudenti huomini... sindici e ragionieri... electi...

Non mancano parecchi altri registri, anteriori al secolo XVII, e d'importanza considerevole; basti ricordare 4 volumi che concernono le strade e i ponti del Vicariato, [4] dal '564 al '792, 8 di paci e tregue, dal '565 al '730; ma non voglio omettere di riferire una nota che si trova nel Catalogo, là ove son descritti i registri d'entrata e d'uscita delle Alpi Fiorentine:

Entrata del Camarlingo dell'Alpi Fiorentine, dell'anno 1330. Questo libro, che portarebbe la memoria più antica del territorio oggi chiamato di Firenzuola, in avanti dell'Alpi Fiorentine, e, prima che fosse costrutta la terra di Firenzuola, la di cui fabbricazione fu ordinata dopo dell'epoca 1330, e precisamente nel 1333, non si è potuta rinvenire, per quante diligenze siansi fatte.

È, senza dubbio, gran danno che quel volume sia stato disperso; pure ne rimangono altri 4 del secolo XIV, che ci conservano le notizie più antiche, e perciò preziosissime, circa l'amministrazione del Vicariato delle Alpi Fiorentine e di Firenzuola. Sono, rispettivamente, degli anni 1375, '76, '78, '87. Il primo di essi ha il seguente titolo:

Hic est liber, sive quaternus, continens in se omnes et singulos introytus Comunis Florentiole, condam factarum (sic) per nobilem virum Giovencum domini Locterii de Filicaria, onorabilem vicarium Alpium Florentinarum pro Comuni Florentie, parventus ad manus Benedicti Baroncini, vocatum (sic), Fabrino de Fiorenzuola, camerarium dictarum Alpium..., et scriptus.... per me Martinum, notarium..., sub annis Domini millesimo cccº lxxv.

Rileviamo dal terzo, che le entrate complessive furono, fra il 15 luglio e l'11 di settembre '78, 74 l. e 13 s.; e 135 l., 18 s., 6 d., dal 30 di settembre al 27 di dicembre.

Archivio della Pretura. — Non potei farvi ricerche a mio agio; ma, per quel che mi fu assicurato, e per quanto si rileva dall'Inventario suddetto, vi si conservano circa 300 volumi di Atti civili, dal 1515, 400 di criminali dal '545, simili, anche per la forma esterna, a quelli già descritti degli altri archivi.

(*Continua*).

---

[1] Dal 1564 al '609. Questi volumi sono, generalmente, di due specie; gli uni più grandi, di m. 0,38×0,22; gli altri di m. 0,23×0,15.

[2] A questo punto si nota che fu trovato un libro di Saldi, dal '552 al '66, di Pietra Bona, vicariato di Pescia, e che fu consegnato all'Autorità superiore.

[3] Anche questi volumi sono, press'appoco, come i sopra descritti.

[4] Si è però smarrito il campionario.

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MARZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA

Gli scritti del Giordani furon catalogati per i primi, richiamando anche per questi la stampa fatta dal Gussalli nelle *Opere*, conservando l'ordine da lui posto; ed in una appendice si aggiunsero gli scritti d'altri che fra quelli trovaronsi frammisti. Con i documenti riferentisi alla vita del Giordani come cittadino e come scrittore,[1] che compiono e accompagnano ciò che della giovanezza, della prigionia, delle opere di lui scrissero (oltre quello che n'avevan detto il Gussalli e lo Scarabelli)[2] il Della Giovanna,[3] il Chiarini,[4] il Guardione,[5] il Capasso[6] e il D'Ancona,[7] si chiude la raccolta laurenziana; della quale pongo qui l'indice per le ventiquattro cassette, prima di dare il catalogo di ciò che ognuna di esse contiene:

Cassette	I-V.	Scritti del Giordani.
»	VI.	Scritti di altri autori.
»	VII.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Accademia-Branca).
»	VIII.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Brighenti).
»	IX.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Cabella-Cicognara).
»	X.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Cicognara-Cristini).
»	XI.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Dal Toso-Frosconi).
»	XII.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Gardoni-Gualdo).
»	XIII-XVI.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Gussalli).
»	XVII.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Jacopetti-Manzoni Versari).

[1] Cfr. FAELLI EMILIO, *Bibliografia Giordaniana* [Giorn. degli Eruditi e Curiosi (Padova): an. III (1885), n. 70]. Registra 59 pubblicazioni; ed altre ne aggiungono nei numeri successivi A. Corradi, R. Renier, B. Morsolin, E. Motta, G. Fumagalli, e il Faelli stesso. Nel n. 54 dell'anno II del medesimo *Giornale* sono altre notizie sul *Frammento inedito* di PIETRO GIORDANI, (London, 1862), vera curiosità bibliografica, a lui giustamente attribuita. La *Bibliografia Giordaniana*, con le aggiunte, fu ripubblicata da Emilio Costa in fine ad una sua seconda raccolta di *Lettere scelte inedite o rare* (Parma, Battei, 1886) del Giordani.

[2] *Memorie intorno alla vita ed a scritti inediti di Pietro Giordani*, compilate da ANTONIO GUSSALLI, e premesse pp. 5-213, al tomo primo delle *Opere* di lui.

[3] DELLA GIOVANNA ILDEBRANDO, *Pietro Giordani e la sua dittatura letteraria. Saggio di studii critici con parecchie lettere inedite e con ritratto.* Milano, Dumolard, 1882. 16°, pp. XII-244.

[4] CHIARINI GIUSEPPE, *Pietro Giordani e due critici suoi. Pietro Giordani a Firenze* [Domenica Letteraria (Roma): an. II (1883), nn. 9 e 12]. *Pietro Giordani, i primi anni e i primi scritti (1774-1809)* [Nuova Antologia, Serie seconda, vol, LII]. Qui si parla principalmente del *Panegirico di Napoleone.* Del Chiarini si può aggiungere *A. Gussalli* [Domenica del Fracassa (Roma): an. II (1885), n. 45].

[5] GUARDIONE F. *Pietro Giordani* [Propugnatore: an. XIX (1886), disp. 3].

[6] CAPASSO GAETANO, *La Giovinezza di Pietro Giordani.* Torino, Roux e Frassati, 1896. 8°, pp. 128.

[7] D'ANCONA ALESSANDRO, *La Prigionia di Pietro Giordani* (nella *Nuova Antologia*, fasc. 16 giugno e 1 luglio 1899). Ha veduto il D'Ancona gli originali documenti della prigionia che in Laurenziana sono in copia.

Cassette XVIII. Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Marchetti-N. N.).
» XIX. Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Papadopoli-Schiassi).
» XX. Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Silvestri-Strocchi).
» XXI. Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Targioni-Zanolini-Incogniti).
» XXII. Epistolario. Lettere di Varii a Pietro Giordani.
» XXIII. Lettere di Varii a varii. E di Varii ad Antonio Gussalli.
» XXIV. Documenti per la vita civile e letteraria di Pietro Giordani.

Ed ora ecco il Catalogo delle carte in ciascuna Cassetta contenute.

I.

Scritti di Pietro Giordani.

1. Giordani Pietro. Carlonata encomiastica allo s.....issimo dipintore Domenico Ramponi (coram ipso) nello die suo onomastico 4 sestile 1804 — Autogr. [« Inedito, e non stampabile », nota il Gussalli].
2. — Il Pedante Marito. Commedia in prosa. Frammento iniziale — Autogr. e copia.
3. — Volgarizzamento da Tito Livio, *Hist.*, I, I-XIV — Autogr. Cfr. le *Opere* di Pietro Giordani per cura di Antonio Gussalli, VIII, 1-16.
4. — Aneddoto della Corte d'Urbino — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 136-137.
5. — L'Arpia Messaggera o il Corriere Alato di Rubacervelli e di Portavittoria regine Tolomei. Dissertazione filolerica, dottissima et importantissima di messer Democrito Kalobiense, gran dottore in filoleria. In Schelotide, città dell'isola Calobiatos, l'anno 12345 ab Harpielausiâ — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 87-112.
[I Nomi adoperati nel titolo sono spiegati in note poste dopo l'« Avviso dell'editore », riprodotte queste a quello nella stampa. Più, in fine al ms., con la data « Bologna, lì 2 giugno 1806 » è la proibizione: « Non si può ammettere la pubblicazione della presente », firmata « Per la Delegazione di Revisione, G. Venturoli, Revisore Aggiunto »].
6. Giordani Pietro. Orazione prima preparata a dirsi nella R. Accademia di Belle Arti in Bologna, il dì 26 giugno 1806, per la solenne distribuzione dei premi — Copia. Cfr. *Opere* cit., VIII, 140-168.
7. — La stessa antecedente Orazione — A stampa.
[In un opuscolo ora mancante in principio, restando le pp. XXI-LXXI. Precedono due frontesp. di mano del Giordani: « Orazioni due di Pietro Giordani per le Belle Arti »; l'altro riferito sopra (n.° 6) per titolo; e correzioni autografe sono in più luoghi di questa stampa, che fu di Bologna, per Ulisse Ramponi, e lunghe aggiunte (cfr. n.° 8), pur esse autografe, sono alle pp. XLIII, XLVI, LX. L'opuscolo, se la copertina, oggi staccata, è sua, fu inviato, ma l'indirizzo (c. 1, v) non è autogr. del Giordani, « Al Sig. Palagi, Accademico, Roma »: come d'altra mano fu scritto nel recto della prima carta o guardia: « Del S.r Pietro Giordani ». Nell'ultima p. è, in matita, la nota seguente: « Di questo esemplare così mutilato, vedi lettera 6 marzo 1816 al Marconi »].
8. — Squarci omessi nella stampa della precedente Orazione e fedelmente trascritti dall'autografo esistente presso la tipografia d'Ulisse Ramponi in Bologna — Copia. Accolti, in parte, nella cit. ediz. delle *Opere* curata dal Gussalli.
9. — Orazione seconda, detta nella R. Accademia di Belle Arti in Bologna,

il dì 26 giugno 1806, per la solenne distribuzione dei premi — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 169-180.

10. GIORDANI PIETRO. Dedicatoria delle due precedenti Orazioni: « All'Eccellenza del Signor Mejan, Cavaliere della Legion d'Onore e della Corona di Ferro, Consigliere di Stato, Segretario degli Ordini di S. A. I. » — Autogr. Cfr. *Opere* cit. VIII, 138-139.

11. — Sarsina. Frammento e schede (1807) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 181-182.

12. — Degli Studii degli Italiani nel secolo XVIII. Appunti (1806?) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 183-189.

13. — Panegirico alla Sacra Maestà di Napoleone, detto da Pietro Giordani nell'Accademia di Cesena il XVI agosto 1807 — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 219-310. [Precede la Dedicatoria: « All'Altezza Imperiale di Eugenio Napoleone, figlio di Napoleone Augusto, Arcicancelliere dell'Impero Francese, Vicerè d'Italia, principe di Venezia »].

14. LAMBERTI LUIGI. Parere sul Panegirico di Napoleone scritto dal Giordani. In forma di lettera al Caprara — Copia.
[Con titolo autogr. del Giordani].

15. AGUCCHI ALESSANDRO. Lettera (1808, maggio 30: da Milano) con la quale invia, in copia, al Marchese di Montrone, il Giudizio del Lamberti sul detto Panegirico — Autogr.
[Con titolo autogr. del Giordani].

16. GIORDANI PIETRO. Sul Parere del Lamberti intorno al detto Panegirico — Due esemplari, ambedue autogr.; ma uno incompiuto.

17. — Panegirico di Napoleone. Brevissimo frammento iniziale, latino — Autogr.

18. — Di Giampietro Zanotti — Autogr. Cfr. *Opere*, cit., VIII, 327.

19. — Per le nozze di Napoleone, Orazione. Incompiuta — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 356-369.

20. GIORDANI PIETRO. Elogio del Senatore Gregorio Casali. Frammento iniziale e molte schede di appunti (1808?) — Tutto autogr.
Cfr. VI, 5.

21. — Panegirico di Antonio Canova, dedicandosi il suo busto nell'Accademia di Belle Arti in Bologna; 28 giugno 1810. Incompiuto. E compendio dell'Orazione Panegirica pel Canova letto nell'Accademia bolognese; 2 giugno 1810. E schede e appunti relativi — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 9-15 e 16-81.
Cfr. I, 23; V, 25, 29.

22. — Di Pietro Biren duca di Curlandia. Frammenti e schede — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 82-89.

23. — Relazione, incompiuta, del soggiorno del Canova in Bologna (1810, agosto), diretta a Leopoldo Cicognara — Autogr. con una scheda. Cfr. *Opere* cit., IX, 90-93.

24. — Estratti dagli scritti di Niccolò Machiavelli, e Notizie di lui — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 97-104.

25. — Storia dello Spirito pubblico in Italia per seicento anni, considerato nelle vicende della lingua. Frammento iniziale e schede — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 105-110.
[In risposta al quesito proposto nel 1811 dall'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti: « Determinare lo stato presente della Lingua italiana, e specialmente toscana, indicare le cause che portar la possono verso la sua decadenza, ed i mezzi più acconci per impedirla »].

26. — Dante e la Musica. Discorso, incompiuto, e schede (1811, luglio 31). Meriti di Dante sulla musica — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 140-157.

27. — Elogio di Bonaventura Daltri (1811) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 158-165.

28. — Di Bonaventura Daltri. Al Montalti — Autogr.
Cfr. VI, 8.

II.

Scritti di Pietro Giordani.

1. GIORDANI PIETRO. Della nazione di Vitruvio. Lettera al cavalier Cicognara, Presidente dell'Accademia e dell'Ateneo di Venezia (1812) — Autogr. Con tre schede autogr. anch'esse. Cfr. *Opere* cit., IX, 166 169.
2. — Innocenzo da Imola illustrato — Autogr Cfr. *Opere* cit., IX, 170-264.
3. — Notizie di Luca Longhi estratte dalla Orazione in morte di lui scritta da Vincenzo Carrari e stampata a Ravenna per Francesco Tebaldini nel 1581 — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 265-266.
4. — Dichiarazione di un passo oscuro di Arnobio non inteso dai commentatori (Lib. II: « Quia per casus et tempora declinare verba scitis et nomina,..... quid fieri possit aut non possit, quae imorum summorumque natura sit? ») — Autogr. e a stampa, in forma più compiuta di lettera (1813, novembre 1: da Bologna) del Giordani ad un anonimo in quattro pagine di un « Estratto dal *Subalpino* Giornale di Scienze, Lettere ed Arti ». Cfr. *Opere* cit., IX, 282-287.
5. Delle Sculture nei Sepolcri. Discorsi due all'Accademia di Belle Arti in Bologna (1813). E schede relative — Autogr. Cfr. *Opere* cit, IX, 288-302.
6. — Per il Decennale dell'Accademia di Belle Arti in Bologna. Orazione, incompiuta (1815) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 303-309.
7. — Al Cardinale Consalvi. Lettera — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 323-328.
8. — Sulla Esortazione di Porfirio alla moglie Marcella, pubblicata e tradotta (Milano, Regia Tipografia, 1816) da Angelo Mai, Notizia, incompiuta — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 134-135.
9. GIORDANI PIETRO. Degl' Improvvisatori, e dell'ordine nello studiare l'Istoria, e della tortura data al Galileo, Discorso, al conte Francesco Saurau imperiale Governatore di Lombardia (1817). Con una Notizia su tal Discorso e schede e appunti ad esso relativi — Autogr. tutto. Cfr. *Opere* cit., X, 248-275.
10. — Appunti per una Necrologia di Domenico Manzoni — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 276-278.
Cfr. VI, 17 e 21.
11. — Pensieri per un Elogio a Luigi Uberto Giordani. 1818 — Autogr. Cfr. *Opere* cit, X, 279-281.
12. — Se sia possibile la risurrezione dei Gesuiti. 1818 — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 282-283.
Cfr. IV, 19-22; V, 1.

13-23 [I seguenti nn. 13-23 ci indicano scritti di Pietro Giordani, raccolti in un piccolo quiderno tutto autografo; i quali scritti formano La Causa dei ragazzi di Piacenza — Cfr. *Opere* cit., X, 287-306].

13. — Lettera (1819, gennaio) a Paolo Foresti Potestà di Piacenza — Con altro esemplare, in foglio volante, pur autogr., di questa lettera medesima.
14. — Nota sul Foresti.
15. FORESTI PAOLO. Risposta (1819, gennaio 27) alla precedente lettera del Giordani — Con l'autogr., in foglio volante, di questa lettera del Foresti.
16. GIORDANI PIETRO. Note a questa risposta del Foresti.
17. — Replica (1819, gennaio 27) alla risposta del Foresti — Con altro esemplare di tale replica, autogr. anche questo, scritto nello stesso foglio che ha l'autogr. risposta del Foresti.
18. — Brevi Note a questa Replica.
19. — Lettera (1819, gennaio 26) al conte Bonaventura Scarampi, Segretario di Gabinetto della duchessa — Con altro esemplare autogr. in foglio volante.
20. — Note a questa Lettera allo Scarampi.

21. GIORDANI PIETRO. Lettera (1819, febbraio 10) al barone commendatore Ferdinando Cornacchia, Presidente dell' Interno — Con altro esemplare autogr., in foglio volante. Accompagnano questa lettera tre brevi Note, pur autogr. del Giordani.
22-23. — Schede quattro di appunti, autogr., riferentisi a queste scritture.
24. — Pensieri per uno scritto sopra Daniello Bartoli (1819) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X. 311-312.
25. — Orazione nei funerali del conte Pompeo Dal Toso in Santa Caterina di Vicenza ai 12 maggio 1819 — Due esemplari: frammenti di un terzo: Epigrafe per il Dal Toso: molti appunti in schede. Tutto autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 313-342.
26. — Monti e la Crusca (1819, luglio 1. A Vincenzo Monti) — Copia. Cfr. *Opere* cit., X, 358-390.
[Avvertesi che è copia scorretta].
27. — Discorso ai Soci radunati il 10 febbraio 1820 per formare una Stanza di lettura in Piacenza. — Due esemplari, uno incompiuto, e alcune schede. Tutto autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 391-403.
Cfr. III, 5 e 10.
28. — Degli Scritti del cardinale Pallavicino. Lettera ad Angelo Mai (1820) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 404-406.
29. — Sul Washington del Canova. Lettera a Vincenzo Monti e a Leopoldo Cicognara. Abbozzo iniziale a tre schede (1821) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 420 422.
Cfr. I, 21, 23; V, 25, 29.
30. — Proposta al tipografo Niccolò Bettoni di ristampare i *Discorsi* di Paolo Paruta e le *Storie d'Europa* del Giambullari — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 423-428.

III.

Scritti di Pietro Giordani.

1. GIORDANI PIETRO. Sul Giambullari. Appunti — Autogr.
2. GIORDANI PIETRO. Istruzione per l'arte di scrivere. A un giovane italiano (1821 agosto 25) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 8-25.
3. — Correzioni alla stampa della *Vita* di Guidobaldo duca d'Urbino scritta da Bernardino Baldi. Lettera a Giuseppe Silvestri (1820 o 1821) — Autogr.
4. — Della Religione in Italia — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 26-32.
5. — Discorso secondo alla Società di Lettura in Piacenza — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI. 34-35.
Cfr. II, 27; III, 10.
6. — Sulla bontà e gentilezza di Michelangiolo. A madamigella Adelaide Calderara (1824) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 77-79.
7. — Pensieri per uno scritto sui Promessi Sposi — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 132-134.
8. — Della Galleria di Parma. Appunti — Autogr. in parte. Cfr. *Opere* cit., XI, 136-138.
9. — Delle Inscrizioni in lingua italiana. Lettera a Giampietro Vieusseux Direttore dell'*Antologia;* mandandogliene alcuna. Due colonne in bozze di stampa — Cfr. *Opere* cit., XI, 139-144.
10. — Discorso sesto alla Società di lettura in Piacenza (1827, agosto 31) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 209-224.
Cfr. II, 27; III, 5.
11. — Su Dante. Pensieri — Autogr. Cfr. *Opere* cit, XI, 227.
12. — Nobiltà e ricchezza. A Giampietro Vieusseux (1828) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 228-230.
13. — Della Esposizione di Belle Arti fatta in Campidoglio. Lettera (1830) a Giampietro Vieusseux, Direttore dell'*Antologia*, in risposta alla *Revue Encyclopédique* — Autogr. In copia un brano della *Revue*, volumi 46 e 48, p. 513. Cfr. *Opere* cit., XI, 234-237.
14. — Al nuovo Traduttore di Lucano (1832) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 238-244.
Cfr. V, 6.

15. GIORDANI PIETRO. Della Vita e degli Scritti di Giuseppe Gervasi di Piacenza. Appunti (1833) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 245-247.
16. — Del quadro di Raffaello detto *Lo Spasimo di Sicilia* e dell'intaglio in rame fattone dal cav. Paolo Toschi. Discorso a sua Eccellenza Giulietta di Villeneuve (1833) — A stampa; pp. 241-264 d'un vol. in pic. 8°, con qualche correzione autogr. Molte schede di appunti autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 248-267.
17. — Sul vero nelle Arti della parola e del disegno. A Paolo Toschi (1836) — Due esemplari frammentari e molte schede di appunti, autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 8-49.
18. — Paride Zaiotti, Inquisitore austriaco in Italia, svergognato dal suo libro contra Enrico Misley. (1836) — Tre esempl. 1) Interamente autogr. Dal Gussalli esposto nel 1884 a Torino, per la Commissione milanese, alla Esposizione Storica. 2) Copia con autogr. correzioni; e, in fine, la nota, pur autogr., « Copia corretta da me per l'amica. 1 Novembre 1837 ». 3) Altra copia, senza niente d'autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 50-68.
Cfr. V, 7.
19. — Sulla statua di Lorenzo Bartolini la *Fiducia in Dio*. A Paolo Toschi (1836) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 69-77.
20. — Della voce *Seco*. Appunti — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 84-85.
21. — Del libro di Felice Carrone, marchese di San Tommaso, intorno alla *Farsalia*. Al professore Francesco Ambrosoli (1837) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 86-89.
22. — Contro la novissima eresia del Procerismo. Lettera cattolica ed ortodossa al conte Luigi Sanvitali, vescovo di Piacenza (1837) — Cinque esemplari: 1) interamente autogr., con, in fine, l'origin. approvazione « Ne varietur » del Censore « G. Graziani », datata « Genova, 27 giugno 1854 »; 2) Copia. Infine la postilla autogr. del Giordani « Copia corretta da me per l'amica. 15 ottobre 1837 »; 3) Copia, con autogr. correzioni; 4 e 5) Copie, senza niente d'autogr. Cfr. *Opere* cit, XII, 103-122.
Cfr. V, 8.
23. GIORDANI PIETRO. Ricordo della vita di Cesare Martelli, medico piacentino (1838) — Autogr. Cfr. *Opere* cit. XII, 124-126.
24. — Della ragionevole estimazione de' piaceri. A Carolina Ungher. Dialogo tra Antonio Gussalli e Cesare Cabella (1838) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 135-144.
25. — Il Peccato Impossibile — Autogr.; copia; a stampa; e molte schede autogr. Oltre l'autogr. ed una copia vi è, anonimo, datato « 27 ottobre 1861 », un « Consulto legale circa lo stampare nel regno d'Italia *Il Peccato impossibile* », di parere negativo; accompagnato da una scheda scritta dal Gussalli, e da lui firmata, dichiarando a chi fingesi diretto il Discorso presente del Giordani. Del quale la stampa è in 7 opuscoli di due diverse edizioni: due, senza indicaz. bibliografiche, con correzioni e cambiamenti tipografici, di pp. 29, in 8° picc.; che, sul frontesp., in un cartellino incollato nell'angolo superiore interno, ha, parte in stampa e parte a mano « July 16 o 18 1862. From R. Clay's Printing. Office, Bread Street Hill. »: gli altri cinque opuscoli sono d'una ediz. in 8° picc. di pp. 24 (soppresse le ultime cinque dell'antecedente ediz.), con le indicazioni « London: 1862. Price Sixpence »; con note del Gussalli, dichiarative, in una, di chi sia colui cui il Discorso del Giordani è diretto, e in altra anche di chi debbasi intendere per i due vescovi dal Giordani nominati nelle prime righe, cioè Lodovico Loschi e Luigi Sanvitali vescovi di Piacenza.
26. — Giunta alla Vita d'Irene da Spilimbergo (1838) — Autogr. Cfr. *Opere*, cit. XII, 150.

(Continua).

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Verzeichnis der laufenden periodischen Schriften (FREIHERRLICH CARL V. ROTHSCHILD'SCHE öffentliche BIBLIOTHEK. Frankfurt a. M.).

È uscito l'indice delle pubblicazioni periodiche possedute dalla pubblica Biblioteca Fr. C. von Rothschild di Francoforte sul Meno, compilato con singolare diligenza dal bibliotecario Dr. Ch. W. Berghoeffer, il quale le distinse nelle 18 sezioni seguenti: 1) Pubblicazioni periodiche miscellanee, e Riviste letterarie; 2) id. di bibliografia, bibliofilia, libreria, ecc.; 3) id. di biblioteconomia in generale; 4) id. di biblioteconomia per singole regioni; 5) id. di filosofia; 6) id. di pedagogia; 7) id. di storia e di folklorismo; 8) id. di filologia e linguistica in generale, e di filologia classica; 9) id. difilologia moderna in genere, e di filologia celtica; 10) id. di filologia romanza; 11) id. di filologia germanica; 12) id. di teologia: 13) id. di diritto e scienza politica; 14) id. di estetica, musica e teatro; 15) id. di archeologia, arti figurative, e arti meccaniche; 16) id. di scienze rappresentative naturali e di geografia; 17) id. di medicina e zoofilia; 18) id. di commercio, industria, e scienza militare. Su queste sezioni, nella cui distribuzione non è ben chiaro qual criterio bibliografico rigoroso abbia guidato l'A., forse troverà il lettore alcune osservazioni da fare; sarebbe però ozioso qui soffermarci a proporne trattandosi d'un lavoro che non vuole evidentemente avere il valore d'uno schema bibliografico suggerito per la classificazione delle pubblicazioni periodiche, ma deve servire solo per esse come d'un indice, nel quale per ogni sezione si trovano esposte in ordine alfabetico. Certo ad es. parrà poco naturale trovare il *Bullettino della Società Dantesca italiana* nella categoria medesima che la *Romania*, che i *Romanische studien* dell'Ebering, che la *Zeitschrift für rom Philologie* del Gröber, ecc. Le pubblicazioni registrate sono ben 465, comprese quelle di una breve *appendice*: numero ragguardevole, che sarà considerato con invidia da non pochi direttori di biblioteche italiane, ai quali gli scarsi mezzi impediscono, non che di associar le biblioteche a pubblicazioni quasi necessarie, anche spesso di continuar l'abbonamento ad altre già in corso! Chiude il fascicolo un registro od indice, che così coll'indicazione de' nomi de' direttori o redattori principali come con quella del titolo stesso, rende facili i riscontri che si desiderino. E. R.

NOTIZIE

IL NUOVO RUOLO ORGANICO DELLE BILIOTECHE GOVERNATIVE. — Con una *nota di variazioni* allo stato di previsione della spesa del Ministero della Istruzione Pubblica per l'esercizio finanziario 1900-1901, il Ministro del Tesoro ha proposto (31 gennaio 1900) un nuovo *Ruolo organico* per il personale delle biblioteche.

Il ruolo attuale importava una spesa annua di L. 685,500; quello nuovo prevede una spesa di L. 790,900, con un aumento quindi di L. 105,400.

Dobbiamo esser grati al Ministro Baccelli e al nuovo Direttore Generale dell'Istruzione superiore Comm. G. Chiarini d'aver avuto il coraggio di occuparsi del personale delle biblioteche e di chiedere al Parlamento questo aumento di spesa.

Il nuovo ruolo, diciamolo francamente, non è l'ideale, ma rappresenta un notevole beneficio massime per la seconda e terza categoria d'impiegati, che da un pezzo attendevano un miglioramento alle loro misere condizioni.

La prima categoria resta immutata nelle sei classi in cui è ora ripartita. I Bibliotecari da 36 quanti sono ora diventerebbero 39, così divisi: 4 a 6000 lire, 4 a 5500, 4 a 5000, 6 a 4500, 9 a 4000 e 12 a 3500.

Nella seconda categoria, i sottobibliotecari o sottoconservatori sarebbero ripartiti in 3 classi, abolendosi l'ultima a 1500. Ve ne sarebbero 25 a 3000, 27 a 2500 e 39 a 2000. Il numero degl'impiegati scenderebbe da 92 a 91.

Nella terza categoria si abolirebbe pure la terza classe dei distributori a 1200. Il numero degl'impiegati da 135 quanti sono ora salirebbe a 151. Si avrebbero 6 ordinatori di prima a L. 3500, 10 di seconda a L. 3000, 13 di terza a L. 2500, 40 distributori di prima classe a L. 2000 e 82 di seconda a L. 1500.

Nella quarta categoria degli uscieri e serventi gli stipendi rimarrebbero immutati, soltanto si varierebbero i posti di ciascuna classe, così: 13 uscieri di prima a L. 1300,

16 di seconda a L. 1200, 18 di terza a L. 1100, 21 inservienti di prima a L. 1000 e 40 di seconda a L. 900. Il numero degli uscieri e serventi salirebbe da 92 a 108.

Parecchie e non inutili nè sragionevoli osservazioni potrebbero farsi a questo disegno di nuovo ruolo. Ma, tralasciandone molte che ragioni di opportunità ci consigliano di non fare, dobbiamo con tutta franchezza notare che sarebbe stato conveniente abolire la sesta classe dei bibliotecari a L. 3500, posto che si è creata una classe di ordinatori a 3500. Non sarà singolare che un bibliotecario abbia alla sua dipendenza un ordinatore con uno stipendio pari al suo? Non vogliamo dire che 3500 lire sieno troppe per un ordinatore provetto, ma dobbiamo per coerenza osservare che 3500 lire son pochine per un bibliotecario, massime se è di quelli venuti su a furia di esami e di studi.

Parimente, nella quarta categoria sarebbe stato opportuno che gli uscieri potessero godere intero il meritato aumento sessennale del decimo, mentre quelli di terza classe perdono 10 lire annue e quelli di seconda classe venti, non potendosi col sessennio raggiungere lo stipendio del grado superiore.

Anche sarebbe stato utile, per crescere il personale e per rimediare alle deficienze che in esso notansi ogni dì più a cagione degli acciacchi dovuti all'età, si creassero nella terza e nella quarta categoria dei *paggi* e dei *fattorini* come usa nelle biblioteche straniere. È assurdo pretendere, col crescere continuo della suppellettile e dei lettori e con l'aumento enorme del prestito, di sopperire alle necessità del servizio, aggiungendo 16 distributori e 16 uscieri. È assurdo nominare degl'impiegati con diritto a pensione, per servizi puramente manuali, per cavare o rimettere i libri negli scaffali e per spazzare e spolverare la Biblioteca. — Sarebbe come se il servizio di nettezza municipale fosse affidato a impiegati di ruolo, come se i dispacci telegrafici fossero distribuiti da impiegati, giovani oggi se si pigliano giovani, ma pieni di acciacchi di qui a venti o trenta o quarant'anni. Se così adoperasse il Ministero delle Poste e Telegrafi, ci sarebbe da scommettere che i dispacci arriverebbero ai destinatari almeno il giorno dopo l'arrivo.

Queste che sono elementari osservazioni, saranno forse sgradite « *colà dove si puote ciò che si vuole* ». Ma noi, in coscienza, non abbiamo e non avremmo potuto o voluto tacerle, giacchè ci duole che la nobile iniziativa dell'on. Ministro non abbia a sortire tutti gli effetti ch'egli in cuor suo certamente desidera. — Sarà difficile, dopochè questo ruolo sarà stato approvato, che vi si possa fra breve tornar sopra per modificarlo migliorandolo. — Gl'inconvenienti e le lamentele dureranno ancora; anche se qualche impiegato sarà meno miseramente retribuito, il servizio andrà male lo stesso. La radice del male è nel sistema: con la metà degl'impiegati, pagati meglio, e con un centinaio fra paggi e fattorini pagati a un tanto al giorno, senza diritti a pensione, scelti opportunamente dai bibliotecari, per un breve periodo di tempo, fino all'età della leva, il servizio procederebbe spedito e il Governo non si troverebbe sulle braccia un personale che, valido oggi, sarà pieno di acciacchi fra quindici o vent'anni.

Sapete di quanti *chilometri* di palchetti son cresciute in soli sei anni le biblioteche governative? Lo sa il Ministero? In sei anni son cresciuti 64 chilometri, dico *sessantaquattro*. E si pretenderebbe con 16 nuovi distributori di sopperire ai bisogni più urgenti?

Noi confidiamo che queste osservazioni richiamino l'attenzione di chi è preposto all'importante servizio, affinchè *de visu* giudichi se il miglioramento, così com'è proposto, corrisponda alla realtà delle cose. Intanto ci è di buon augurio sapere che la *nota di variazioni* fu ritirata l'8 febbraio.

Bibliografia femminista. — Col titolo *Dokumente der Frauen* (Documenti femminili) si pubblica a Vienna dalle signore o signorine Auguste Fickert, Marie Lang e Rosa Mayreder, un periodico quindicinale tutto dedicato alla questione, come oggi la chiamano, femminista. Nel fasc. del 15 nov. 1899 (Band II, N. 17) è una *Bibliografia femminista* compilata con molta cura dal sig Arthur L. Jellinek di Vienna, (Praterstrasse 31), il quale iniziando questa nuova rubrica chiede agli scrittori e pubblicisti d'inviargli quanto può aver attinenza con la questione della donna.

Questionario di Bibliografia e di erudizione. — Richiamiamo l'attenzione dei colleghi cortesi sulla seguente domanda fatta dal Dott. Stefano Massa del R. Liceo di Voghera e pubblicata a pag. 55 del *Bollettino della Società Bibliografica Italiana*: « Dov'è possibile trovare una copia dell'opera *Il Dolenansio* (sic). *Dialogo di Eganto Agizino* [Ignazio Gaione] Napoli, 1742 invano cercata nelle biblioteche di Napoli e d'altrove? »

Masotti Carlo, gerente responsabile.
Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario.

Gennaio 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

XVII. Attone vesc. di Vercelli, Commentario alle Epistole di S. Paolo. - Sec. X. — [*Capitolo Metropolitano di Vercelli*].

XVIII. Morali di S. Gregorio Magno. - Sec. X. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

XIX. S. Isidoro, Etimologie. - Sec. X. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XX. Collezione di Canoni. - Sec. X. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

XXI. S. Ildefonso, " De virginitate Mariae ,,. - An. 951. — [*Bibl. Palatina di Parma*].

XXII. 1. Lezionario. - Sec. X. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

2. Walafrido Strabone, Vita di S. Gallo, ecc. - Sec. XI. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XXIII. 1-2 e XXIV. Sacramentario di S. Warmondo. - Sec. X (996-1001). — [*Capitolo della Cattedrale d'Ivrea*].

XXV. Benedizionario, colla scomunica di Arduino. - Sec. X. — [*Capitolo della Cattedrale d'Ivrea*].

XXVI. Benedizionario. - Sec. X. — [*Capitolo della Cattedrale d'Ivrea*].

XXVII. 1. Legatura di un Lezionario. - Sec. X. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

2. Legatura degli Evangeli Domenicali. - Sec. XII. — [*Abbazia di Nonantola*].

XXVIII. Vite di Santi. - Sec. XI — [*Capitolo Metropolitano di Vercelli*].

XXIX. Esposizione degli Evangeli di S. Marco e di S. Giovanni - Sec. XI. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

XXX. Graduale di S. Gregorio Magno. - Sec. XI (1039). — [*Bibl. Angelica di Roma*].

XXXI. Beda, Esposizione del Vangelo di S. Luca. - Sec. XI. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XXXII. Rotolo di " Exultet ,,. - Sec. XI. — [*Cattedrale di Capua*].

XXXIII. Messale. - Sec. XI. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

XXXIV-XXXV. Bibbia Sacra. - Sec. XI-XII. — [*Bibl. Palatina di Parma*].

XXXVI. Bibbia Sacra. - Sec. XII (1ª metà). — [*Bibl. Civica di Genova*].

XXXVII. Bibbia sacra. - Sec. XII. (2ª metà). — [*Capitolo della Cattedrale di Torino*].

XXXVIII. Martirologio romano. - Sec. XII. — [*Bibl. Nazionale di Napoli*].

XXXIX. Parti dell'Antico Testamento. - Sec. XII. — [*Bibl. Nazionale di Napoli*].

XL. Parti dell'Antico Testamento. - Sec. XII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XLI. Breviario Benedettino. - Sec. XII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XLII-XLIII. Beato, Commentarii all' Apocalisse. - Sec. XII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XLIV. 1. Legatura di un Graduale. - Sec. XII. — [*Abbazia di Nonantola*].

2. Legatura di Evangeli Domenicali. - Secolo XII. — [*Abbazia di Nonantola*].

XLV. 1-2. Trattati teologici attribuiti ad Ugo di S. Vittore - Sec. XIII. [*Bibl. Governativa di Cremona*].

XLVI. Disegno delle pitture già esistenti nella navata centrale della Cattedrale di Vercelli. - Sec. XIII. — [*Capitolo Metropolitano di Vercelli*].

XLVII. Lezionario. - Sec. XIII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XLVIII. Messale Romano. - Sec. XIII. — [*Bibl. Nazionale di Napoli*].

XLIX. Istorie degli Evangeli premesse ad un Salterio. - Sec. XIV. — [*Cattedrale di Albenga*].

L. Graduale. - Sec. XIV. — [*Bibl. Governativa di Lucca*].

LI. Antifonario. - An. 1332. — [*Cattedrale di Asti*].

LII. Antico Testamento. - Sec. XIV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LIII-LIV. Bibbia Sacra. - Sec. XIV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LV-LVI. Messale Romano del card. Niccolò Roselli. - An. 1359-61. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LVII. 1-2. Libro d'Ore. - Sec. XIV (1364-1380). — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LVIII. " Mariegola ,, di S. Maria di Valverde in Venezia. - Sec. XIV (1392). — [*Arch. di Stato di Venezia*].

LIX-LX. Libro dei Creditori di Monte di Bologna. Sec. XIV (1394). — [*Arch. di Stato di Bologna*].

LXI Boezio, " De Arithmetica ,,, " De Musica ,,, ecc - secolo XIV. — [*Bibl. Nazionale di Napoli*].

LXII. Rivelazioni di S. Brigida. - Sec. XIV-XV. [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LXIII. Leggende di Santi. - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LXIV. Messale Romano. - Sec. XV. — [*Bibl. Universitaria di Genova*].

LXV. Franc. Zabarella, Lettura sulle Clementine. - Sec. XV (1417). — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LXVI. Breviario Francescano. - Sec. XV. — [*Bibl. Universitaria di Bologna*].

LXVII. Leggenda abbreviata di S. Caterina da Siena. - Sec. XV. — [*Bibl. Palatina di Parma*].

LXVIII. Messale Romano coll'arme di Felice V (Amedeo VIII di Savoia). - Sec. XV (1439-49). — [*Arch. di Stato di Torino*].

LXIX. S. Agostino, " La Cité de Dieu ,,, con l'arme ed il motto di Antonio 'Gran Bastardo' di Borgogna. - An. 1466. — [*Arch. di Stato di Torino*].

LXX. 1. Orazioni del card. G. Bessarione coll'arme di Savoia. - Sec. XV (1471-72). — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

2. A. Pennet, Ufficio della SS. Sindone, coll'arme di Savoia. - Sec. XVI (1503-1513). — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LXXI. Messale Romano, coll'arme di Stefano Trenta vesc. di Lucca (1448-77). - Sec. XV. — [*Bibl. Palatina di Parma*].

LXXII. Pietro Comestore, "La Bible historiaus ,, coll'arme di Lodovico II march. di Saluzzo (1475-1504). - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LXXIII. Messale Romano. - Sec. XV. — *Cattedrale di Mondovì*].

LXXIV. Libro d'Ore. - Sec. XV. — [*Arch. di Stato di Torino*].

LXXV. Lattanzio, "Divinae Institutiones ,, - Secolo XV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LXXVI. Epistole di S. Girolamo. - Sec. XV. — [*Bibl. Civica di Genova*]

LXXVII. Messale Romano, coll'arme di Filippo Zoboli (1438-80). - Sec. XV. — [*Bibl. Palatina di Parma*].

LXXVIII. Leggenda di Barlaam e Josaphat, coll'arme di Bona di Savoia (1468-85). - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Milano*].

LXXIX. Messale Romano. - An. 1178. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

LXXX. Pontificale Romano, coll'arme di Roderigo Borgia (1458-1492), poi Alessandro VI. - Sec. XV. — [*Bibl. Palatina di Parma*].

LXXXI. Pontificale Romano, coll'arme del card. Domenico Della Rovere (1478-1501). - Sec. XV. — [*Biblioteca Nazionale di Torino*].

LXXXII. Pontificale Romano, coll'arme del card. Domenico Della Rovere (1478-1501), sostituita a quella originaria di Pio II (1458-64). Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LXXXIII. — Pietro Lombardo, "Sententiarum ,, , lib. I-II, coll'arme del card. Domenico Della Rovere (1478-1501). - Sec. XV — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LXXXIV. S. Atanasio, Opere varie, coll'arme del card. Domenico Della Rovere (1478-1501). - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionnle di Torino*].

LXXXV-LXXXVII. Messale Romano, coll'arme del card. Domenico Della Rovere (1478-1501). - Sec. XV. — [*Arch. di Stato di Torino*].

LXXXVIII. Pontificale Romano, coll'arme del card. Marco Barbo (1464-1490). - Sec. XV. — [*Cattedrale di Mondovì*].

LXXXIX. Breviario Romano, coll'arme del vescovo Leonardo Marchesi (1476-1513). - Secolo XV. — [*Cattedrale di Albenga*].

XC. Salterio. - Sec. XV. — [*Arch. di Stato di Napoli*].

XCI. S. Cipriano, Epistole, coll'arme e le imprese di Ferdinando I d'Aragona (1458-1494). - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Napoli*].

XCII-XCIII. Graduale, coll'arme del vesc. Bartolomeo Della Rovere (1474-1495). Sec. XV. — [*Cattedrale di Ferrara*].

XCIV-XCV. Graduale, coll'arme del vesc. Bartolomeo Della Rovere (1474-1495). - Sec. XV. — [*Cattedrale di Ferrara*].

XCVI-XCVII. Antifonario. - Sec. XV (1495-1501). — [*Cattedrale di Ferrara*].

XCVIII. Salterio notturno. - An. 1490. — [*Museo Civico di Bologna*].

XCIX. Libro per preparare i condannati a morte. - An. 1492. — [*Bibl. Universitaria di Genova*].

C. Breviario Benedettino. - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Palermo*].

CI. 1. Libro d'Ore. - Sec. XVI. — [*Comm. Leone Fontana, Torino*].
2. Libro d'Ore. - Sec. XV. — [*Arch. di Stato di Napoli*].

CII. 1. Officio di M. V. - Sec. XV. — [*Bibl. Palatina di Parma*].
2. Officio di M. V. - Sec. XVI. — [*Bibl. Universitaria di Bologna*].

CIII. Salterio. - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

CIV. S. Ambrogio, Esposizione del Salmo CXVIII, del Vangelo di S. Luca e delle Epistole di S. Paolo. - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

CV. Costituzioni del Collegio dei Giuristi di Bologna. — An. 1502. — [*Arch. di Stato di Bologna*].

CVI. Messale Romano, coll'arme del vescovo Bernardino Gamberia (c. 1504-1510). - Sec XVI. — [*Cattedrale di Casale Monferrato*].

CVII. Bolla di Giulio II. - An 1512. — [*Arch. di Stato di Bologna*].

CVIII. 1. Officio di M. V. - Sec. XVI. — [*Museo Civico di Pavia*]
2. Officio di M. V. - Sec. XVI. — [*Comm. Leone Fontana, Torino*].
3. Officio di M. V. - Sec. XVI. — [*Comm. Leone Fontana, Torino*].

CIX-CX. Pontificale Romano, coll'arme del card. Silvio Passerini (1517-1529). - Sec. XVI. — [*Bibl. Civica di Genova*].

CXI-CXII. Graduale. - Sec. XVI (1502-1520). — [*Museo Civico di Verona*].

CXIII. Statuti dei Mercanti e Drappieri di Bologna. - An. 1523. — [*Museo Civico di Bologna*].

CXIV. Vespri della solennità di S. Petronio. - Sec. XVI (1526). — [*Fabbriceria di S. Petronio, Bologna*].

CXV. Ufficio della Settimana Santa. - Sec. XVI. [*Museo Civico di Bologna*].

CXVI-CXVIII. Messale Romano, coll'arme dei Challant. - Sec. XVI (1531). — [*Mons A. Duc vesc. d'Aosta*].

CXIX-CXX. Graduale, col ritratto di S. Pio V (1566-1572). - Sec. XVI. — [*Museo Civico di Alessandria*].

HARVARD COLLEGE LIBRARY
APR 30 1909
CAMBRIDGE, MASS.

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI.

N. 2-3. VOL. XI.

Sommario

Appunti di storia marchigiana (*Luigi Colini-Baldeschi*) . . . . . Pag. 17
La Biblioteca Civica Berio (*Ippolito Isola*) 27
Codici pistoiesi (*Guglielmo Volpi*) . . . 30
Una lettera inedita di F. D. Guerrazzi ed un'altra pure inedita di Francesco Bonaini al dott. Antonio Mangini di Livorno (*Pietro Vigo*). . . 34
Varianti lezioni del Codice Estense contenente i dieci libri dell'architettura di Marco Vitruvio Pollione (*Ercole Sola*). . . . . Pag. 35
Documenti per la storia della Romagna toscana (*Demetrio Marzi*). 37
NOTIZIE 41
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA:
Le biblioteche italiane 42
Necrologio: Gaudenzio Claretta 46
Questionario di bibliografia e di erudizione 47
Nuove pubblicazioni. 48

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4 con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza San Marco, 73-74.

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l' Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25**.

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l' Amministrazione si prega dirigersi all' Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Collaboratori: **D.r Guido Biagi, D.r Léop. Delisle, Conte D. Gnoli, Carlo Lozzi, D.r C. Mazzi, Eugène Müntz, H. Omont, Conte G. L. Passerini, Prof. Enr. Rostagno, Adolfo Venturi ecc. ecc.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, si è compiuta la prima annata. Per farne conoscere l' importanza pubblichiamo i sommari delle singole dispense:

Sommario della prima dispensa:

Il nostro programma (Leo S. Olschki). — Cesare Vecellio e i suoi disegni e intagli per libri di costumi e merletti. Con 11 illustrazioni (C. Lozzi). — Un volume con postille autografe ed ine-

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 2-3. Anno XI. Vol. XI.

APR 30 1900

APPUNTI DI STORIA MARCHIGIANA

PER IL PROF. LUIGI COLINI-BALDESCHI DEL R. LICEO DI MACERATA

I.

Urbisaglia al tempo di Dante.

(Nota dantesca).

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come sono ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia,

Udir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Paradiso, XVI. 73-78.

Urbisaglia fu municipio romano ed abitata dai Pollentini, gente picena. Procopio [1] asserisce che fu distrutta dai Visigoti. Gli abitanti per vivere più sicuramente si ridussero nell'alto, ove sorse più tardi un castello feudale. Questo nel 1213 venne in potere di Tolentino e vi rimase sino al 1563. I documenti riferentisi alle trattative fra i due castri trovansi nell'archivio di Tolentino; e il Santini nella sua storia [2] ne ha pubblicati parecchi insieme con altri, che si riferiscono a diversi castri che erano dattorno.

Nell'antico Piceno, come in grande parte delle moderne Marche, la popolazione trasse la vita quasi esclusivamente dalla campagna; nei secoli di mezzo seguitò tale tenore di cose; le industrie ed i commerci, tolta Ancona, sembrano una pianta esotica che non potesse attecchire. Ciò mi è stato suggerito e confermato dalla lettura degli statuti e degli altri documenti che mi sono capitati alle mani, massime dal materiale che ho trovato nell'Archivio Priorale di Macerata.

La decadenza del Piceno cominciò molto presto; anzi non dubito a credere, dopo la guerra sociale. Le guerre dei Bizantini contro gli Ostrogoti e l'arrivo dei Longobardi fecero il resto.

La popolazione viveva in gran parte in piccoli centri, *castra*, disseminati a piccoli intervalli; poichè la proprietà terriera, specialmente quand' è frazionata, è contraria alla formazione dei grandi accentramenti di popolazione, all'opposto delle industrie e dei commerci che dettero origine a grandi città, come Milano e Firenze. Alcuni di questi castri erano dipendenti dal vescovo di Fermo, altri da quello di Camerino, ed altri infine da signori feudatari. Macerata si formò intorno ad un castello feudale sito « in contrata o in fundo de Macerata o Maceratino ». Era questo uno dei tanti castelli feudali sparsi qua e là, a breve distanza l'uno dall'altro nell'odierno territorio maceratese. Il Podio di San Giuliano, distante pochi passi dal detto castello di Macerata e dipendente

[1] Αὐτὸς δὲ ἄλλην ὁδὸν τῆς ἠπείρου ἀπωτάτω οὖσαν ξύν τε Ναρσῇ καὶ τῷ ἄλλῳ στρατῷ διὰ πόλεως Οὐρβεσαλίας ᾔει, ἣν δὴ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις οὕτως Ἀλάριχος καθεῖλεν ὥστε ἄλλο γε αὐτῇ οὐδ'ὁτιοῦν ἀπολέλειπται τοῦ προτέρου κόσμου, ὅτι μὴ πύλης μιᾶς καὶ τῆς κατασκευῆς τοῦ ἐδάφους λείψανόν τι βραχύ. Guerra gotica, libr. II, 16. Della quale notizia ho qualche dubbio per molte ragioni. Ma anche accolto il racconto dello storico bizantino, è molto strana la supposizione degli storici marchigiani che cioè la rovina di Elvia Recina e di altre città picene si debba ai Visigoti. Non è forse più naturale che questi municipi scomparissero per la decadenza economica ed etnografica del Piceno?

[2] Saggio di memorie della città di Tolentino, 1789, Macerata.

dal vescovo di Fermo, ebbe da questo (1116) libertà comunali; ciò fece sì che gli abitanti del vicino castello, liberati dai signori feudali, si unissero al Podio di San Giuliano. Tal primo forte nucleo di popolazione vivente quasi libera, fu un centro di attrazione e, direi quasi, di assorbimento; le signorie feudali, parte colle buone, parte colle cattive, scomparvero; ed il castro di Macerata nella seconda metà del duecento era fra i più popolosi della regione.

Intorno a Filottrano, Mons Filiorum Octrani, v'erano similmente molti castelli: Tornazzano, Storaco, Monte Polesco, Corrolliano, Appone, S. Angelo, Cerlongo, Casarolo, Montoro e Cerqua.

Nel territorio di Tolentino, per venire al caso nostro, sorgevano i castelli di Agliano, di Monte Nereto, di Virgigno, di Belforte, di Urbisaglia e di Colmurano.

Durante il duecento le signorie feudali nelle Marche hanno un gran colpo; i piccoli proprietari e gli agricoltori si liberano dai castellani; la vita dei comuni è per quelli migliore sia economicamente, sia per le libertà comunali; si riducono perciò in grosse masse entro le mura dei comuni; i signori fanno di necessità virtù, vengono a patti, ricevono somme di danaro, terreni, molini, immunità e vanno ad abitare anch'essi nei comuni, cioè s'incastellano; talvolta invece, come accadde a Iesi fra il 1230 e il 1240, vanno ad abitare qualche castello del comune loro assegnato. Così parte distrutti a viva forza, parte spopolati per via di patti amichevoli, i castri minori vedono i loro abitanti incastellarsi in Iesi, Osimo, Macerata, Tolentino e così di seguito.

Dante venne nelle Marche (mi si permetta la parola « venne, » che ho detta non senza ragione), quando gli abitanti di Urbisaglia erano passati in gran parte a Tolentino, come risulta dai documenti che io qui sotto adduco. L'esule fiorentino, nel grande animo del quale serpeggiava l'alito della vita novella, con profondo dolore osservava, o se non si vuole questo verbo, sentiva parlare delle rovine di Urbisaglia, presso le quali si aggiravano poche persone e fra le meno abbienti.

Veniamo ora ai documenti:

Il primo di Urbisaglia ad incastellarsi in Tolentino fu un tal Gualtiero di Abbracciamonte; che si fece castellano di Tolentino (1213), giurò di obbedire ai consoli o al potestà, che governasse, e mise « castrum Orbesalie cum sinaitis sub sinaita Tolentini » (le sinaite erano le divisioni del territorio; quello di Macerata si divideva in cinque sinaite) « et eius pertinentiis suis », con la riserva delle immunità. Il comune gli prometteva quattro modioli di vigna alla Porta del Monastero, una casa presso la detta porta, un molino, e di difendere Urbisaglia; mentre Gualtiero era tenuto a dare soldati in tempo di guerra. Fra le condizioni è importante quella imposta a Tolentino, di non ricevere entro le mura come castellani « qui modo sunt vel venturos » (sic) in Urbisaglia.

Il figlio Rubeo (1251), le figlie di questo ed altri, che certo tutti insieme formavano una consorteria (1296, 1303, 1304), vendettero al comune di Tolentino le loro porzioni del castello di Urbisaglia con tutti i loro diritti, dichiarando di andare ad incastellarsi in quella terra, ed il comune assegnava loro terreni, case, molini e danaro (ravennati ed anconitani).

Tal passo era però loro necessario; perchè i vassalli favoriti dal comune vicino, attratti dalle libertà e dalla certezza di star meglio economicamente, si liberavano dai loro signori. A Tolentino conveniva la compera dei diritti feudali su Urbisaglia, perchè San Ginesio, San Severino o Camerino non li comperasse ed accampasse quindi pretese sul castello di Urbisaglia. Noi abbiamo detto che nel 1213 Gualtiero incluse nel patto che Tolentino non ricevesse gli Urbisagliesi; ma allora il feudo si sentiva più forte, ed il comune più debole. Quando il figlio suo Rubeo venne a patti con i Tolentinati, nello stesso anno 1251, in cui tali patti si stipulavano, circa 340 o 350 persone

con due istrumenti, uno fatto in gennaio e l'altro in giugno, giurarono se « esse castellanos et perpetuales habitatores castri tolentini et incastellare et non excastellare de castro Tolentini cum omnibus suis rebus habitis et habendis, et submiserunt se et sua bona omnia mobilia et immobilia, presentia e futura, iura et actiones reales et personales, utiles et directas » etc. etc.

Come al passaggio di Alarico, secondo che dice Procopio, l'antica Urbisaglia fu distrutta; così nell'anno 1251 il castello medievale di Urbisaglia rimase presso che spopolato.

La storia dell'origine dei comuni marchigiani non è stata ancora nemmeno tentata; eppure non piccola è l'importanza di tal tema per la storia d'Italia.

II.

L'insegnamento pubblico a Macerata nel trecento e quattrocento.

Nell'Archivio priorale di Macerata esistono alcune pergamene del 1290 contenenti bandi fatti fare da questa città nei comuni vicini. Essi constano di due parti; nella prima s'invitavano gli abitanti dei paesi vicini alle fiere che si dovevano tenere dalle calende di ottobre a quelle di novembre; nella seconda si dava avviso che un tal Golioso di Monte Granaro apriva uno studio di legge il giorno di S. Luca (18 ottobre).

Una commissione composta da alcuni professori di questa Università, nel 1868, compilò una *Memoria intorno l'Università di Macerata;* in cui se ne rifaceva la storia e si riportava l'origine al 1290;[1] il che argomentavasi non solo dalle pergamene menzionate, ma anche da certe parole di Bartolo di Sassoferrato e dalla permanenza della Curia generale della Marca Anconetana in Macerata, la qual Curia aveva il diritto di addottorare in legge. Qui sotto io trascrivo alcuni di questi bandi, perchè il lettore ne abbia esatta idea, e veda come essi offrano troppo debole prova all'esistenza dell'Università nel 1290.

La detta Commissione trascrisse 5 di questi bandi, di San Severino, Fabriano, Ascoli, Monte San Martino e Sassoferrato; e ciò fece interrompendo la trascrizione con lacune, e dando in errori madornali di lettura.

In quanto alla permanenza della Curia generale in Macerata, è certo che dai documenti della seconda metà del duecento risulta che il Legato pontificio non risiedeva in questa città; della prima parte del trecento la maggior parte delle carte e delle pergamene è scomparsa; da ciò che rimane della seconda parte del trecento si può arguire che la Curia risiedesse altrove;[1] e che al contrario in Macerata tanto era il desiderio di far venire il Legato e la sua corte dentro le sue mura, che istigava molti paesi e città della Marca a farne domanda al papa. Le preghiere non ebbero effetto. E se anche la Curia vi fosse stata, il che è falso, non si potrebbe per questo dire che esisteva un'Università in Macerata. Rimane la testimonianza di Bartolo. Discutendo questi sulla questione « iura in quibus

[1] L'avv. R. Foglietti prese un assunto anche maggiore; cioè procurò di dimostrare che l'Università preesisteva al 1290; ma in realtà non riuscì a far progredire la questione neppure di un passo, sì paleograficamente, come nell'indagine storica. (*Cenni storici sull'Università di Macerata*, Macerata, 1878).

[1] Il legato pontificio talvolta, ma molto raramente, di passaggio si soffermò a Macerata; e di ciò fanno menzione i libri dei Camerlenghi; i quali invece spessissimo si occupano delle spese incontrate per messi inviati a causa di questioni amministrative, alla Curia generale del legato in Ancona; nella quale città, nel duecento e trecento, era accentrato il governo pontificio dell'antica Pentapoli e del territorio chiamato Marchia Firmam o Camerini; dal qual fatto provenne il nome di Marchia Anconitana.

locis doceri possunt », sostiene « quod possint haec iura hodie doceri in qualibet civitate vel castro, ut Mutinae, Rhegii, Parmae, Vercellis et castris, ut vidimus, maxime in provincia Marchiae Anconitanae ».[1] È chiaro che *in castris* non significa Macerata, ma non vi può essere nemmeno esclusa; allora la Marca non aveva che *castra* più o meno grossi; Golioso fu uno di quei dottori in legge, che insegnarono diritto in questi castri; tali studii non erano vere università, come quella di Bologna; essi erano temporanei, e duravano finchè al docente aggradisse.

Come è possibile che in Macerata fiorisse uno studio di legge sin dal 1290, senza che i libri delle Riformanze e dei Camerlenghi, tanto scrupolosi nel registrare le somme dell'entroito e dell'uscita, fino all'ultimo denaro, non ne facessero mai menzione?

Tuttavia dalle citate pergamene dell'Archivio maceratese e dalle dichiarazioni del sommo giurista nel trecento, risulta innegabile il fatto che anche in quei secoli era vivo nelle Marche l'amore al sapere. Se si vuole poi cercare un centro di studii, la tradizione letteraria e quella amministrativa e politica c'inducono certamente a pensare a Fermo fin dai tempi carolingi.

Escluso in modo assoluto uno studio universitario permanente in Macerata prima del 1540, data della bolla con la quale Paolo III istituì l'Università, giovami tratteggiare uno specchio della scuola di grammatica quale era in quei tempi; il che a mio parere, può apportare non poca utilità alla conoscenza degli studii letterari nelle Marche, nel secolo XIV.

Già intorno a tale tema io m'intertenni in una rivista storica di Lipsia[2] e ne parlai solo in quanto che riferivasi ad un maestro tedesco venuto ad insegnare a Macerata.

Nella scuola si studiava la grammatica di Donato, e si leggevano i classici latini e forse anche Dante, seguendosi così l'esempio delle città toscane. Il maestro istruiva, insegnava, correggeva « scolastice et paterne »; nelle quali parole è compreso certo anche l'uso del nerbo. Comune e studenti concorrevano al salario del maestro; le rate del quale venivano fissate dai priori. Dai documenti che allego, si vede chiaramente la divisione delle classi. I maestri erano riconfermati anno per anno; e nelle lettere di nomina e di riconferma spira un certo che di rispetto e di riverenza verso la scienza e verso quelli che avevano nome di sapere, quale in verità non si vede ne' tempi nostri tanto burocratici.

1.° In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo CCLXXXX, indictione III, tempore domini Nicolay pape IIII, die VIII mensis septembris. Crullamonte banditor Comunis castri Serre Sancti Clerici, mandato prudentis viri Domini Guillelmi Berardi de Macerata iudicis dicte terre, nundinas Macerate iuxta formam licterarum dicti comunis et etram studium provvidi viri domini .... (cancellato) Goliosi legum doctoris, secundum formam licterarum suarum, presentibus Compagnono Finiole(?), Allenicto Petri et aliis in palatio dicti Comunis.

Et ego Iacobus Bonensingne de Macerata et nunc dicti Comunis notarii rogatus a dicto banditore scripsi et publicavi.[1]

2.° In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo CCXXXX, indictio-

---

[1] Commentaria ad librum primum Digesti, Haec autem tria.

[2] L. Colini Baldeschi, « Ein deutscher Schulmeister in der Mark Ancona », nel l'*Historische Vierteljahrschrift*, Leipzig, 1899.

[1] Pergamena, 8 sett. 1290 (0,67×0,14 in capo; 0,15 in fondo); contiene sei bandi, di di cui quello di Serra San Quirico è il primo e quello di Sassoferrato il secondo.

ne tertia, tempore domini Nicolay pape quarti, die VIII mensis septembris, in foro bandito Comunis Saxiferrati, presentibus Francisco Abatis et Deutelleve Iohannis testibus ad hec vocatis et rogatis. Petia banditor Comunis Saxiferrati retulit mihi Gentelutio Benenuti notario infrascripto se de mandato regiminis dicte terre bandisse nundinas Macerate, iuxta formam licterarum dicti Comunis Macerate, et etiam studium providi viri domini Goliosi legibus doctoris, secundum formam licterarum.

Et ego Gentelutius Benenuti imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui, ut supra legitur, et rogatus scribere scripsi et publicavi.

3.° In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo CCLXXXX, indictione tertia, tempore domini Nicolai pape IIII^{ti}, die VIII septembris. Trombecta, preco et banditor Comunis Offide retulit mihi notario infrascripto se de mandato sapientis et discreti domini domini Flamengi de Racanato bandivisse publice et alta voce, quod quicumque vult ire ad ferias Macerate et ad studium domini Goliosi, vadat salvus et securus a kalendis octubris et duraturas usque ad alias kalendas.

Et ego Iacobutius Gualterii auctoritate imperiali notarius predictis omnibus interfui, ut sopra legitur, et rogatus scripsi et publicavi, subscripsi etc.[1]

4.° In Dei nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo CCXXXX, indictione tertia, tempore domini Nicolai pape IIII^{ti}, mensis septembris die X intrantis, in platea Comunis Sancti Severini, presentibus domino Nicolao iudice et magistro Gualterio de Trevio testibus, magnificus vir dominus Petrus de Rocca potestas terre Sancti Severini precepit, commisit et mandavit Trolecte publico banditori Comunis, quod bandiat et bandire debeat publice et alta voce, sono tube premisso, quod quicumque vult ire ad nundinas Macerate que sument ynitium in kalendis octubris, vadat liber et secure et durant usque ad kalendas novembris, represaliarum obstaculis non obstantibus aliquibus, exceptis latronibus et furibus et hominibus male fame et exbanditis Curie, secundum formam licterarum portatarum per Venturam baiulum dicti Comunis sygillatarum sigillo dicti Comunis. Item quod bandiat et bandire debeat, quod quicumque vult ire ad studendum in legibus, vadat aput Maceratam ad dominum Goliosum, ibi namque inveniet studium octimum et victualiam rerum.

Qui Trolecta banditor retulit mihi Symoni notario se bandisse predictam, secundum mandatum et commissionem sibi factam.

Ego Symon de Nursia publica imperiali auctoritate notarius et nunc Comunis Sancti Severini ad maleficia deputatus scripsi et publicavi.[1]

5.° In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo cc nonagesimo, indictione III^{a}, tempore domini Nicolay pape .IIII. die mercurei VI^{a} imtramte setenbre. Marcus publicus banditor comunitatis et castri Civitanove . . . . . (lascio ciò che si riferisce alle fiere) . . . . etc. etc. Ego Christianus de Arimino notarius domini Urbani de civitate Arimini, vicarius comunitatis Civitanove, scripsi et publicavi et hiis omnibus interfui. Item quod quicumque vult audire leges, vadat salvus et securus apud comunitatem Maçarate,

[1] Pergamena, 8 sett. 1290 (0,70×0,13); contiene quattro bandi; questo di Offida è il primo.

[1] Pergamena, 10 sett. 1290 (0,67×0,15); contiene quattro bandimenti; il primo dei quali è il trascritto.

quod dominus Goliosus intendit anno prosimo ibi legere nullis obstantibus reprehensaliis.[1]

Qui è detto espressamente che Giulioso s' impegnava d' insegnare per non più, nè meno di un anno. E l'avviso che l' insegnamento era annuale, si rileva pure dal bando terzo della stessa pergamena (Montecosaro), il quale dice che tutti quelli che vogliono studiare, « vadant salvi et securi aput comunitatem Macerate, quod dominus Goliosus anno presenti ibi legere intendit, et ibi invenient omnia necessaria ad bonum forum ».

Ecco un esempio della perizia paleografica della nominata Commissione Universitaria del 1868:

Trascrizione esatta del bando di Ascoli.

✠ In Dey nomine amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo, indictione tertia et die nona mensis septembris, tempore domini Nicolay pape quarti ✝ Nicolaus Benevenuti baiulus trumbecta Comunis Esculani retulit mihi notario coram testibus infranscriptis..... Item quod quicumque vult ire ad studium in legibus cum discreto viro domino Giulioso, vadat ad dictum studium ad castrum Macerate, qui dominus Giuliosus intendit incipere in proximo festo beati Luce, quia ibi inveniet copiam omnium rerum commestibilium.

Trascrizione della Commissione.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini MCCLXXXX. Indictione tertia et Decima Nona Mensis Septembris tempori et Dni Nicolai P. P. Quarti.

Nicolaus Benevenuti baiulus trumbecta Comunis Aesculi Retulit in notari camera testes infrascriptos .....

[1] Pergamena, 6 sett. 1290 (0,37×0,16) mutila in capo a sinistra.

Credo che ciò che ho trascritto, possa bastare per avere un'esatta idea del valore della monografia universitaria.

Sarebbe inutile inoltre addurre altri bandi, che si rassomigliano tutti. Trascrivo quindi senz'altro i documenti della scuola di grammatica.

Consiglio generale del 1 ottobre 1391. Vol. V, foglio 136.

Fra le proposte v'era questa domanda dei maestri di grammatica.

Coram vobis magnificis dominis ✦ ✦ potestate, prioribus consilio et Comuni civitatis Macerate. Reverenter exponit et dicunt Magister Bertutius et Magister Antonius quod ipsi unanimiter et concorditer sint parati retinere scolas in civitate Macerate una et simul, legere et docere ad utilitatem discentium, quatenus dignemini provvidere, ut eorum labor non sit in dampno de ipsorum salario competenti prout vobis concedentibus placuerit providere.

Uno dei consiglieri disse: Item dixit et consuluit super dicta petitione dictorum magistrorum quod salarientur per Comune pro uno anno proximo secuturo cum salario, pactis, modis et conditionibus declarandis per dictos dominos ✦ ✦ priores cum consilio credentie; et quicquid etc.

Il 3 del mese di ottobre si adunò il consiglio di credenza con i priori, e concordarono le proposte da fare ai due maestri, le quali furono poi esposte nella lettera seguente.

Riformanze, foglio 138. Vol. V, anno 1391.

Dilectissimi fili et amici nostri, Morum industria luculenta, habitus laudabilis honestatis et conversatio pudicosa multiplicesque virtutes quibus vos pollere manifeste conspicimus, nos inducunt, provocant et ortantur ad ea que famam et vestrum commodum et et honorem respectent. Cum igitur nuper in nostris oportunis consiliis vestra supplicatio vulgaretur, et in ipsis ob id

de electione magistri grammatice tractaretur, vos et utrumque vestrum, divini numinis gratia invocata, pro uno anno proximo futuro incohando in feste sancti Luce proximo succedente, et ut sequitur, continuato tempore finiendo, cum salario, pactis, modis et conditionibus infrascriptis in magistros grammatice iure civitatis unanimiter et concorditer duximus sollempniter eligendos ac etiam nominandos. Tenemeni namque, omni dimissione studii postergata, toto dicto tempore, exceptis diebus festivis debitss et congruis, in dicta civitate legere gramaticam et auctores consuetos omnibus venire discere et audire volentibus, et ipsos instruere, docere, monere, corrigere et casticare scolastice et paterne, ut magis suadebit et culpa delinquentes impune requiret. Habebitis pro vestro salario et mercede a ◆ ◆ camerario nostri Comunis ducatus viginti auri in anno inter ambos, et solvetur vobis mense quolibet ut pro rata tanget. A scolaribus quoque habere debetis domum pro vestra et ipsorum congrua residentia, et ab ipsis vobis colui debetur pro vestro labore et sudore ordine infrascripto; videlicet quod a scolaribus maioris gradus recipere et exigere possitis anconetanos . XV . pro quolibet in anno ut supra; ab scolaribus minoris gradus .X. anconetanos; ab scolaribus discentibus Donatum cum sensu anconetanos . VIII . pro quolibet anno ut upra; et iam ab omnibus aliis anconetanos VI pro quolibet in anno. Nec debetis temporibus collectarum exigere ab scolaribus maioris gradus ultra I anconetanum pro quolibet; ab scolaribus secundi gradus ultra II bononenos pro quolibet; ab scolaribus tertii gradus ultra duos bononenos pro quolibet; ab aliis vero scolaribus unum bononenum pro quolibet, et non ultra. De dicto autem salario et mercede statitis taciti et contenti, et ultra a dicto Comuni vel ipsis scolaribus non petetis vel exigetis quoquo modo. Sperantes itaque quod que ad vos et vestrum alterum circa preiacentem materiam expectare debentur, prudentia vestra, auctore Domino, utiliter diriget et salubriter gubernabit; eandem prudentiam aetente precamur quatenus velitis et placeat huiusmodi electionem, nulla habita consideratione ad salarii paucitatem, set solum eligentium affectione prefata liberaliter acceptare; nosque de acceptatione huiusmodi vel renumptiatione, quod absit, intra biduum vestris litteris per harum gerulum reddere clariores. Alias electionem ipsam decernimus esse nullam, irritam et inanem. Scriptum Macerate, die IIJ° mensis octobris, XIIIIJ° inditione.

Priores populi Consilium et Comune } civitatis Macerate.

In margine: Electio magistrorum gramatice.

Lettera di accettazione mandata dai due maestri.

Magnificis dominis nostris dominis ◆ ◆ prioribus, consilio et Comuni civitatis Macerate.

Magnifici domini nostri, Cupientes vestris voluntatibus obedire, lecturam artis gramatice, sicut in vestris litteris seriosius continetur, duximus efficaciter acceptandam, sperantes quod vestra largiflua munificentia nos dotabit ad ampliores proventus, gratias et honores, quam dominus conservet feliciter et longeve. Scriptum Macerate, die IIIIJ°, mensis octobris.

Vestri servuli: BERTIUS de Macerata et ANTONIUS de Sernano } discipulorum in gramatica preceptores.

In margine: Acceptatio dicte electionis.

Altri esempi di nomine e di accettazione:

Riformanse, 1407, 18 settembre.

Venerabili viro magistro Anthonio Maxii de Macerata, artis gramatice professori, civi nostro dilecto.

Venerande vir et civis noster dilecte, post votivam salutem ed expellendam mentis cecitatem, que ab ignorantia summit orriginem, doctoris est opus, qui quod verbo ostendit, confirmet operibus; nam loquendi auctoritas perditur, nisi propria re iuvetur. Te igitur quem precedentibus exemplis cognovimus tam scientia quam moralitate debita decoratum ad instruendum nostros liberos gramaticalem scientiam, cum salario emolumentis honoribus et honoribus anni preteriti a nostra communitate tibi concessis, pro futuro anno inciprendo in kalendis proximi sequentis mensis novembris, Dei nomine et ut sequitur feliciter terminando, sollepniter duximus eligendum et etiam refirmandum. Quare placeat, nostra sincera affectione pensata, non considerando salarii paucitatem, refirmam hanc liberaliter acceptare, nosque de acceptatione huiusmodi tuis litteris facere certiores. Datum Macerate XVII Jmensis septembris MCCCCVII, XV indictione.

Priores populi Consilium et Comune } civitatis Macerate

In margine: Littera refirme magistri gramatice.

Magnificis dominis ◆ ◆ prioribus civitatis Macerate dominis et michi singularissimis benefactoribus.

Magnifici domini et michi singularissimi benefactores, post recommendationem, cura omni alia deposita, solum rei publice vestrum optantium commoda, (nam quid hoc laudabilius reperiri potest?) recepi litteras gratiosas, quibus, ut cederent arma togis, ad natorum curam gerendam futuro anno non tam meritis meis quam vestri gratia, cognovi me iterum requisitum. Sed quoniam hisdem litteris audire contentas laudes de me dignus non fui, orationibus vestris peto dignus efficiar, ut si bona ideo in me dixistis, quia non sunt, ideo sint quia dixistis. Quare refirmam seu electionem de me in professoria arte per vos sollepniter celebratam michique transmissam omni diligentia acceptare curavi cum emolumentis et oneribus anno preterito, set nondum consumato consuetis. Nam patrie mee omnia debens preceptis assentior, a quibus nullatenus recedere debens me vobis intime recommendo.

Macerate die XX septembris.

Vestre Magnifice Dominationi servitor minimus

ANTHONIUS MASSII de Macerata.

In margine: Responsio acceptationis.

Nella tornata del consiglio generale del 29 agosto 1434 si discusse la seguente proposta:

Secundo ne videamur dissimiles moribus antiquorum qui pro augumento bonorum civium dicte civitatis, ut hic copia esset civium scientium et litteratorum, assumerent ordinem continuo hic habere magistrum gramatice, qui legeret civibus et instrueret; et nunc magister conductus iam pro annis petit licentiam et non intendit ulterius hic manere; providendum est super hoc de modo retinendo ut magister pro futuro anno habeatur.

Uno dei consiglieri soggiunse che si scegliesse persona « suffitiens et valens cum pactis et capitulis consuetis et cum salario .XL. ducatorum ad plus et pro minori pretio si possibile est: et habeat domum pro habitatione sua sumptibus Comunis », e che la scelta fosse rimessa ai priori.

Questi elessero otto « probissimos viros » del cui autorevole consiglio si potes-

sero giovare, e insieme con loro il 3 settembre non dimenticando le parole pronunciate dal consigliere, nominarono il maestro di grammatica con uno stipendio inferiore a 40 ducati.

Qui quidem domini priores et cives superius nominati, electi et deputati adinvicem convenientes in sala palatii Comunis residentie solite prefatorum dominorum priorum vacantesque circha electionem magistri scolarum dicte civitatis, primo habito inter ipsos gravi colloquio, et cum summa providentia advertentes pro inveniendo hominem scientificum et condignum ad talem doctrinam, et post longham investigationem et colloquium super premissis, unanimiter et concorditer, nemine discordante, eligerunt, deputaverunt et nominaverunt in magistrum gramatice et scolarum dicte civitatis pro futuro anno, inchoando in kalendis octubris proximi futuri et ut sequitur finiendo, magistrum Maxium Ser Lippi de Macerata cum salario triginta sex ducatorum ad rationem .XL. bolonenorum pro ducatu in dicto anno, et cum pactis, conditionibus et capitulis consuetis; et habeat domum pro retinendis scolis sumptibus scolarium, ad quos exigendos Comune prestet auxilium et favorem.

Quindi fu scritta al maestro Massio la lettera seguente:

Riformanze, 1434, foglio 55, vol. 16.

Eloquentissimo et facundissimo viro Magistro Massio Ser Lippi, civi nostro dilectissimo.

Eloquentissime ac facundissime vir, amice noster dilectissime, salutem. Quoniam gramatica omnium liberalium artium sit origo et fundamentum, sine qua quis nisi lacte primevo huius matris educatus fuit ad aliarum scientiarum congnitionem perfecte minime pervenire potest; hec igitur et aliarum tuarum probitatum insignia, quibus te Altissimus insignivit, merito nos inducunt et exortantur, ut laudabilem personam tuam condignis honoribus prosequamur. Idcircho in nostro opportuno consilio, de omnium assensu et pari voluntate, te in magistrum gramatice nostre civitatis sollepniter duximus eligendum pro uno anno proximo futuro inchoando, Christi nomine, in proximis kalendis octubris et ut sequitur feliciter continuato tempore finiendo, cum pactis, modis et capitulis infrascriptis. Teneris quidem in dicta nostra civitate toto dicto tempore personaliter interesse et omnibus diebus congruis, exceptis diebus festivis, legere gramaticam et auctores et alios poetas, secundum ignenia intelligentium, omnibus scolaribus dicte civitatis volentibus dictam artem adiscere et audire, ipsosque instruere, monere, docere, corigere et castigare paterne et moderate prout tibi visum fuerit. Habebis pro tuo salario et mercede a nostro comuni pro dicto anno ducatos triginta sex, ad rationem .XL. bononenorum pro ducatu monete currentis in nostra civitate, solvendos tibi de duobus mensibus in duos menses, prout pro rata capiet, per camerarium nostri Comunis ex introytibus gabelle fecis et cinciorum, et ex aliis introytibus comunis, usque ad integram satisfactionem tui salarii. Pro qualibet rata habebis etiam a scolaribus venientibus ad scolas sub nostra doctrina et disciplina, ducatos tres in dicto anno pro pensione tue domus, pro scolis retinendis ut hactenus hunc consuevisti ad quos exigendos comune obligatur teneri, dare tale auxilium et favorem, quod a dictis scolaribus exigentur, et eris ab ipsis de dicta quantitate integre satisfactus. Et in hoc stabis tacitus et contentus et plus non potes aliquo quesito colore; a scolaribus autem huius civitatis eiusque civibus nil petere possis ratione salarii. Volumus insuper et ex pacto con-

cedimus, quod in casu quo pestis sive epithimia, quam Deus advertat et revocet, hic occurreret gravis et impetuosa, tunc liceat tibi imponere vacationes, et durante furore et impetu dicte pestis abhinc absentare et adire quo placebit, ad libitum permanere; dum tum adveniente dicto casu pro rata temporis, quo serviveris, persolvetur. Speramus itaque in fide et diligentia tua, et tui vires ingenii et omnes animi dotes taliter exercebis, ut inde laudem mercaris et ad maiora promoveris. Precamur igitur amicitiam tuam, ut hanc electionem, omni cupiditate reiecta, non salarii quantitate ispecta, set omnium eligentium affectione pensata, velis et placeat liberaliter acceptare. Nosque de acceptatione vel renumptiatione, que absit, intra biduum post harum presentationem reddere certiores, alioquin electionem ipsam decernimus esse nullam, irritam et inanem. Datum Macerate, die VIIJ mensis xeptembris 1434.

Priores
Consilium } civitatis Macerate.
Commune

In margine: Electio magistri scolarum.

Magnificis et excelsis dominis prioribus consilio et Comuni civitatis Macerate, dominis et benefactoribus meis singularissimis.

Moribus ac scientia, Magistri Domini, si recte memini, natos componendos ac informandos fore maiores nostri, cum de divinarum humanarumque rerum prestantia dissererent, voluere; nec ipsi ad malitiam poni, lassiviis assueti, sine ratione viventes urbes ac lares proprios destruerent; verum potius scientifici morieratique effecti rem publicam augerent et in perpetuum perducerent nomen. Hoc itaque quod quisque magistratum publicum gerens ad bene sancteque regendum diligentissime inspiretur, debet Vestra Magnifica Dominatio advertens accuratissime, ut res publica vestra amplissima effitiatur, me indignum licet eiusdem servulum devotissimum in magistrum gramatice grave pondus ornamentun vero ac grande nomen, magna cum delectione, nuper revocat; quod michi gratissimum est, sed multo gratius foret, si iudicium quod de me hoc tempore fecistis, ego aliqua mea virtute confirmare vel saltem industria mea consequi possem. Nec tum immortalis Dei, cui me regendum dedo, gratia diffisus, vestris assentiens mandatis electionemque vestram iuxta ipsius seriem acceptans, eumdem supplex exoro annuat me taliter gerere, quod tandem vos possitis et ego gratias eidem; item et ego gratias dignas persolvere Vestre Magnifice Dominationi, cui me intime reconmicto. Ex Macerata, die VIIIJ mensis septembris.

Vostre Magnifice Dominationis.

Servitor fidelissimus { MAXIUS SER LIPPI de Macerata.

In margine: Littera acceptationis.

Le lettere di accettazione dei maestri Antonio di Massio e Massio di Ser Lippo, entrambi di Macerata, debbono essere senza dubbio considerate come indice del buon gusto letterario di questa città in quel tempo. Benchè in tutti questi brani di latino citati non si nasconda un progressivo miglioramento grammaticale e si palesi continuo il desiderio d'informare la gioventù all'antica classica educazione, è indubitato però che il pensiero dello scrittore rimane oscuro in un laberinto di goffi meandri stilistici; di più molto difettano la sintassi e la proprietà delle parole, se si pensa che si é in pieno secolo XV, cioè nel fiore dell'umanesimo.

LA BIBLIOTECA CIVICA BERIO

PER IL SIG. IPPOLITO ISOLA, BIBLIOTECARIO DELLA BERIANA[1]

La Biblioteca Civica di Genova porta aggiunto il titolo di « Beriana » dal nome d'un privato e dotto raccoglitore di libri, l'Ab. Vespasiano Berio, al quale ne è dovuta la prima origine. Ma non può gareggiare d'antichità e di preziosità con parecchie delle celebri biblioteche italiane, non essendo stata formata e messa a disposizione del pubblico, che nel secolo scorso, e non potendo ancora vantare ricchezza straordinaria.

Genova, gloriosa per le imprese marinaresche, che assorbivano la sua grande operosità, non potè sentire a fondo il singolare influsso del Rinascimento, che dal Petrarca in poi si propagò vigorosamente nella penisola. È vero che, tolta la Toscana e Firenze in particolare, dove la nuova cultura era nata, e deliziava anche il popolo, nelle altre parti d'Italia si distese anzi per arte di governo dai principi, riducendosi ad essi ed a chi li attorniava, piuttosto che fra le varie condizioni di cittadini.

Ma Genova e la Liguria in generale (è pur forza confessarlo) non ebbero chi imitasse un Tommaso Parentucelli, poi papa Nicolò V, che se non fu ligure di nascita come si è asserito di recente, venne ancora fanciullo condotto a Sarzana, dove i suoi si stabilirono: nè chi imitasse un Alfonso il Magnanimo, grande mecenate degli eruditi, e nemmeno alcuno dei signorotti, che, usurpato il potere, ed usandone tirannescamente, pure si confermarono ai principi maggiori, promovendo a lor possa il sapere.

Come sulle prime Venezia, così la nostra regione si mantenne pressochè affatto estranea a quel moto. Avea avuto ben presto eccellenti poeti in lingua d'oc, ebbe una serie di non meno eccellenti cronisti, a cominciare da Caffaro, nè le mancò qualche erudito di vaglia, come Andalo di Negro, uno dei maestri del Boccaccio, il quale nella *Genealogia degli Dei* lo chiama *generoso* e *venerabile vecchio;* ma nessuno forma, propriamente parlando, un'eccezione, perchè non hanno alcuno dei caratteri umanistici, e devono l'educazione letteraria alle tradizioni scolastiche del loro paese.

Una sola e singolare eccezione, se è forza rinunziare in qualche modo al celebre Tom. Parentucelli, s'ha a riconoscere in Bart. Fazio, insigne fra gli umanisti del sec. XV, scolare dell'erudito Guarino da Verona, raccoglitore assiduo di mss., amico di parecchi suoi rinomati contemporanei, come il Niccoli, Carlo Aretino ed il Beccadelli, che lo introdusse alla Corte d'Alfonso di Napoli; autore infine di molte opere storiche, filosofiche, grammaticali, poetiche, e della traduzione d'Arriano per incarico di quel re. Non gli fecero adunque difetto i più spiccati caratteri umanistici, comprese le invettive, che ne scambiò di violente al violentissimo Lorenzo Valla.

Per ciò Genova neppure quanto a Biblioteche seguì l'esempio dei Papi fondatori della Vaticana, di Cosimo e di Lorenzo de' Medici institutori di quelle di S. Marco e di Fiesole, donde la Laurenziana; e dei Principi predetti, che ne arricchirono Napoli, Milano e perfino Pesaro, Rimini, Cesena, Urbino ed altre città minori.

Noi non avemmo nei sec. XIV e XV chi, come il Petrarca, il Boccaccio, il Salutato, formasse il disegno d'aprire a benefizio della pubblica istruzione una Biblioteca. E però se non mancarono genovesi amatori di mss. non possiamo vantare un Niccolò de' Niccoli, ed un Vespasiano da Bisticci, indefessi ricercatori e trascrittori di Codici: non un Poggio Bracciolini, un Leonardo Bruni, un Aurispa, un Guarino, un Fi-

[1] Lettura fatta nella Terza Riunione della Società Bibliografica Italiana, che si tenne in Genova dal 3 al 6 di novembre 1899.

lelfo, un Piccolomini, che con vivo entusiasmo seguendo ed oltrepassando l'esempio dato dal Petrarca e dal Boccaccio, impresero lunghi e perigliosi viaggi nell'Impero d'Oriente e nel settentrione dell'Europa per amore degli studj, e confortati dalla speranza di portare in patria esemplari delle opere immortali dei classici greci e latini.

Nonostante questa lacuna nella storia della cultura genovese, è noto che essa col volgere del tempo ebbe infine i suoi luminari. Non è qui a proposito di darne le prove, chè i miei dotti colleghi non dimenticano i nomi d'Agost. Giustiniani, di G. Chiabrera, d'Ub. Foglietta, di Stef. Sauli, d'Ansaldo Cebà, d'Innoc. Frugoni, di Bart. Casaregi, di P. M. Doria, di Giov. Granelli, di Bern. Laviosa, di Gius. Solari, di Gius. Biamonti, e di tanti altri storici, eruditi, e poeti degni d'essere tenuti in gran pregio.

Ristringendomi a ciò che è argomento principale di questa mia comunicazione, rispetto alle Biblioteche, Genova prese a mettersi pur finalmente nel secolo passato a pari colle più illustri città. Vennero allora formate quelle delle Congregazioni di missionari Franzoniani ed Urbani, dalle quali il pubblico non era e non è oggidì escluso. Nel 1773 soppressi i Gesuiti, l'Università allora fondata, ebbe anch'essa una pubblica Biblioteca. Infine l'Ab. Vespasiano Berio, che morì nel 1794, a guisa degli antichi fiorentini, avea aperta a vantaggio di tutti gli studiosi la propria collezione di oltre 15000 volumi. — Suo nipote Francesco Maria l'offeriva al re Vitt. Emanuele I, che a sua volta ne facea dono al nostro Municipio. Nel 1831 veniva definitivamente trasferita, dalla casa dei Berio, nel palazzo, che comprende anche l'Accademia di Belle Arti: la civica Amministrazione provvide con un assegno annuo, che ora è di L. 8000, a nuovi acquisti d'opere, per modo che anche mercè aggiunte derivanti da conventi soppressi, da spontanei doni di benemeriti cittadini, e da acquisti straordinarj, la Biblioteca è oggimai ricca di pressochè 100000 volumi.

Questo rapido incremento ha reso insufficiente il locale, che dapprincipio parve esuberante: onde il Municipio ha ora stabilito di procedere ad un importante ampliamento. Sarà certo conforme al bisogno presente, ed al futuro, chè la Biblioteca va del continuo aumentando la sua suppellettile scientifica. Infatti l'anno scorso vi entrarono per acquisti e per doni 1092 volumi.

Dividendo le opere così raccolte in manoscritte ed in stampate, le prime ammontano a poco meno di 2000, oltre a varj autografi, ed in massima parte riferisconsi alla storia ed alla letteratura ligure. La loro importanza è ancora non lieve, benchè oggimai gli eruditi ne abbiano già tratto largo partito.

Fra i Codici di contenuto diverso se ne noverano alcuni preziosi del sèc. XI, cioè una Bibbia, un S. Gregorio Magno, *Regulae Pastorales*, ed un Martirologio.

Del sec. XIII posso ricordare una Bibbia ebraica, con commenti rabbinici in lingua caldaica, in 7 vol. in fol. Essa è completissima, persino dell'aggiunta nella stessa lingua caldaica al libro Esdra, che era stata scoperta, ed illustrata dal celebre De Rossi. Si tratta pertanto d'un Codice di grande valore.

Del sec. XIV citerò il *Chronicon* del B. Iacopo da Varagine, una *Via del Paraïso* in dialetto genovese, ed un Barlaam, *qui vocatur liber* (sic).

Infine una versione della *Città di Dio* di Sant'Agostino, testo di lingua, in un Codice membranaceo appartenente al sec. XV, ed un Messale romano del sec. XVI, del pari membranaceo con pregevolissime miniature.

Nelle opere a stampa si hanno circa 150 incunaboli, e 94 periodici scientifici e letterarj, nelle principali lingue moderne. Oltre alle collezioni più importanti, che non sogliono mancare nelle pubbliche Biblioteche, ogni ramo dello scibile è nella Civica rappresentato, e non si resta di tener dietro ai continui progressi delle scienze, lettere ed arti in proporzione della somma assegnata a tale scopo.

Come facilmente i miei colleghi supporranno, nulla si trascura mai per rendere compiuta al possibile la Raccolta di opere manoscritte ed a stampa relative a cose genovesi, e posso dichiarare che si è già provveduto largamente. Debbo segnalare soprattutto la Raccolta Colombiana, compitissima, ed in duplicato, perchè dopo la sua formazione il compianto Giuseppe Baldi instancabile raccoglitore di tutto che concerne l'immortale genovese, fece dono della propria al Municipio.

Passando al Regolamento in vigore, dopo quelli del 1824, 1853 e 1874, noto brevemente che la somma stanziata per gli stipendi, e le spese varie, comprese le accennate L. 8000, ascende ora a L. 37708. Il personale consta d'un Bibliotecario, d'un V. Bibliotecario e d'un Ordinatore per la Direzione, di cinque Distributori, due Coadiutori, e due Inservienti. I Bibliotecarj prima del vostro umile collega, furono: il dottissimo P. G. B. Spotorno, il rinomato poeta Iacopo Sanvitale, l'Ab. G. B. Raggio valente nelle lettere greche e latine, l'Ab. Giuseppe Olivieri ottimo insegnante di latinità, l'Avv. M. G. Canale, autore pregiato della *Storia* della Repubblica di Genova e di altre opere storiche e letterarie, e l'illustre investigatore di memorie genovesi L. T. Belgrano, mancato improvvisamente ai vivi verso la fine del 1895.

La Biblioteca è aperta al pubblico senza interruzione dalle 9 alle 22 per nove mesi dell'anno, e dalle 9 alle 15 nei tre mesi delle Ferie, cioè dal 16 Luglio al 15 Ottobre. Come si vede, è un orario che si prolunga di molto, e che è forse senz'esempio nelle altre Biblioteche.

Secondo che poi dispone saggiamente l'Art. 1 del Regolamento, la Biblioteca Civica è un ente autonomo sotto la sola dipendenza del Sindaco, che per le occorrenze ordinarie suole delegare gli Assessori alla P. Istruzione. In tal modo è provveduto all' importanza della Biblioteca, che altrimenti avrebbe corso rischio d'essere pareggiata agl'Istituti scolastici. La Biblioteca nostra, come le altre maggiori, ha omai acquistato tal carattere d'universalità scientifica e di cultura superiore, principalmente a prò degli studiosi più dotti ed onorati, che non potrebbe mai esser posta nella condizione delle scuole, non eccettuate quelle di perfezionamento. Genova, benchè emporio eminentemente commerciale, può contare con sicurezza, al pari delle più colte e grandi città, sulla ventura d'avere nel Consesso Municipale persone d'ingegno e competenti, da saper coadiuvare con imparzialità e dottrina gli sforzi del Bibliotecario volti a mantenere elevato il decoro di questo Istituto, dotandolo delle migliorie che il sapere progredito esige di continuo.

Fra esse non è a tacere la compilazione dei nuovi Cataloghi a schedarj, secondo il sistema Staderini, a cui s'attende già da qualche anno, nè il prestito a domicilio stabilito col presente Regolamento, senza reciprocità però colle Biblioteche governative.

Per tal guisa ordinata, la Biblioteca Civica-Berio rende (colle altre sopraddette, e colla Brignole-Sale, aperta agli studiosi 25 anni or sono) non lievi servigi alla pubblica cultura, e ne è prova sufficiente la frequenza sempre più notevole con cui ne approfitta la cittadinanza. Dieci anni or sono il numero dei lettori fu di 53349, e quello dei prestiti a domicilio di 7. Nell'anno trascorso invece i lettori furono 91628, ed i prestiti 882. S'aggiungano i risultati delle altre Biblioteche, e sarà chiaro che l'istruzione in Genova, non solo non è trascurata a cagione dei traffici, ma fiorisce in modo soddisfacentissimo.

Qui pongo fine, confessando che con questi cenni, benchè inadeguati, mi sono messo in isperanza d' invogliare i miei egregi colleghi ad onorare d'una loro visita la Biblioteca Civica-Berio. Onde ringraziandoli fin d'ora, prego il signor Presidente d' interporsi perchè questo vivo desiderio sia soddisfatto.

CODICI PISTOIESI

PER IL DOTT. GUGLIELMO VOLPI PROFESSORE NEL LICEO DI PISTOIA

I.

Una miscellanea di rime.

Nell'archivio dei Nobili Forteguerri si conserva col n. 110 un codicetto di poesie antiche, che la cortesia del cavalier Giuseppe, attuale rappresentante dell' illustre casata, mi ha permesso di esaminare. Veramente esso non è ignoto, poichè lo descrisse Sebastiano Ciampi, accompagnando la descrizione con la pubblicazione di alcuni sonetti, che gli parevano inediti e da attribuirsi al Petrarca; [1] ma, sia perchè lo scritto del Ciampi è difficile a trovarsi, sia perchè in esso non si dà notizia esatta del contenuto del manoscritto, credo utile mettere in luce la tavola delle rime che questo comprende.

Il codice ha l'aspetto di un libro di conti per la sua forma allungata, giacchè misura mm. 294×118; è cartaceo, di 95 carte, delle quali l'ultima, lasciata bianca, è stata variamente rabescata. Anche il *verso* della c. 94 fu lasciato vuoto: di mano diversa da quella di tutto il codice vi si leggono questi versi: *I vego bene che l buon servire è vano | e matti sono choloro che s'afatichano | che perdano la.... el tempo invano | Moro di dogla pur chonvien chel dicha.* È rilegato in cartone. Manca la prima carta ed altre ne mancano più oltre, in modo che la numerazione, la quale è contemporanea alla scrittura, non corrisponde più allo stato attuale del manoscritto. Non potendo io dargliene una nuova ho seguito questa antica fin che è leggibile, cioè sino alla c. 87: di lì in poi le poche carte rimanenti le ho indicate continuando senz'altro progressivamente.

Il Ciampi giudicò il carattere di questo codice « della metà in circa del secolo decimoquinto », e suppose che fosse appartenuto ad Antonio Forteguerri (1463-1522). La data *1472* che si trova ripetuta, in alto, alla c. 89ª, potrebb'essere secondo me la data della scrittura. L'altra ipotesi dell'appartenenza al petrarchista pistoiese mi sembra accettabilissima.

Tutte quante le rime contenute in questa raccolta sono adéspote; ed io mi sono proposto di rintracciare di quante ho potuto l'autore. In parte son riuscito; ma non poche aspettano ancora chi le restituisca al loro padrone, e forse alcuna inutilmente. Comunque sia, anche così si può giudicare sopra questa silloge per le sue particolarità.

S' incomincia con un frammento di una cronaca papale in terzine, si passa alla *Sfera* del Dati e dopo il *Padiglione di Carlo Magno* incomincia la serie delle liriche, avendosi così una mescolanza non comune di poemi storici, scientifici e cavallereschi e di rime per lo più amorose. Quanto a queste si può notare che da una parte col Petrarca vi è rappresentato il petrarchismo del quattrocento, e dall'altra quella letteratura popolareggiante degli ultimi del secolo XIV e dei primi del XV ch'ebbe una manifestazione sua speciale nei serventesi dello schema A B b C | C D d E |. Dei componimenti che mi son giunti nuovi m'è parsa notabile (e perciò la pubblico in appendice) una ballata indirizzata a una donzella di nome Cammilla, che, mentre non manca

[1] *Giornale enciclopedico di Firenze*, 1809, p. 46. I sonetti pubblicati corrispondono ai numeri XLIV, XL, XXX, XLVII, XLVI, XLV, XLVIII della mia tavola. Il Ciampi non si era bene apposto, perchè solamente il primo ha qualche probabilità di appartenere veramente al Petrarca. Il n. XLV poi dev'essere stato per isbaglio pubblicato dal Ciampi, perchè era tutt'altro che inedito: appartiene veramente al Petrarca ed è nel *Canzoniere*.

di quella delicatezza e di quella idealità che si richiedono al sentimento amoroso, contiene delle allusioni alla vita reale, che non son da trascurarsi. Si accenna insomma alle occupazioni delle signorine di una volta, occupazioni che sono in parte quelle delle signorine nostre: la Cammilla dell'ignoto poeta ci apparisce come il tipo della compiuta donzella del rinascimento. Gli studî delle lettere e la musica, la pittura e la miniatura si accompagnano ai minori e più comuni ornamenti del ricamo, del tagliare *ciascun panno* e del cucire: il che vuol dire che un certo senso pratico si conservava sempre anche nella società più raffinata del sec. XV.

Mentre ho creduto utile indicare via via, quando m' è stato possibile, gli autori dei diversi componimenti, non ho voluto aggiungere illustrazioni bibliografiche. Oramai per la bibliografia dei poeti minori del sec. XIV e in parte del XV provvedono assai bene i noti volumi dello Zambrini, del Bilancioni e del Flamini e qualche altra pubblicazione speciale: io non avrei fatto che ripeter cose vecchie senza aggiunger nulla di mio.

I c. 1ª . . . . . E perche fu coxi spirituale *(Terz.)*

Frammento d'una cronaca papale in terza rima, che dai pochi confronti che ho potuti fare mi risulterebbe esser cosa diversa del *Papalisto* di Pietro Cantarino da Siena. L'ultimo verso è: « e amatore della veracie fe ». Poi si legge: *Non trovai più chopia però non scrissi più di questa materiu papale. Finis.*

II c. 38ᵇ . . . . . *Incipit Ispera.* [A.] I padre al figlio allo spirito santo *(Ott.)*

Di Goro di Stagio Dati. Dopo l'ultimo verso: *Più non iscrivo della spera, perchè più non ne facio.*

III c. 52ª . . . . . O sante sacre muse che nel monte *(Ott.)*

È il così detto *Padiglione di Carlo Magno* d'autore ignoto.

IV c. 54ª . . . . . *Profetia.* O divina podesta che in tre persone *(Ott.)*

V c. 60ª . . . . . *Lamento di Pixa.* Pensando e rimembrando al dolcie tempo *(Serv.)*

Di Pucino d'Antonio.

VI c. 63ᵇ . . . . . *Morale.* Troviamo che molti di memoria degni *(Serv.)*

VII c. 64ᵇ . . . . Alta biltà di quel collegio santo *(Serv.)*

Di Giovanni di Messer Nello da S. Geminiano.

VIII c. 66ª . . . . *Morale.* Morte chomune e fine d'ogni tormento *(Serv.)*

IX c. 66ᵇ . . . . . *Morale.* Non so che fare di me voglia furtuna *(Serv.)*

X c. 70ª . . . . . *Morale.* O specchio di narciso o ghanimede *(Serv.)*

Di Maestro Simone Serdini detto il Saviozzo.

XI c. 72ᵇ . . . . . *Morale.* Mosso dal tempo ch' i' m' inamorai *(Serv.)*

XII c. 74ᵇ . . . . Cerbero invocho e 'l suo crudo latrare *(Terz.)*

Forse di Antonio da Bacchereto.

XIII c. 76ᵇ . . . . *Morale.* O vano intendrie o fallace volere *(Terz.)*

XIV c. 78ª . . . . *Morale.* O lucie mia che puoi sola bearmi *(Terz.)*

XV c. 78ᵇ . . . . *Canzone.* Io giuro a quello iddio ch'è in terza spera *(Canz.)*

XVI . . . . . Un si diletta un bello ucciel tenere *(Ott.)*

XVII c. 79ª. . . . *Canzona.* Chi mai potrebbe interamente dire *(Ball.)*
Dopo l'ultimo verso: *finis chantaxi come legiadra iddea.*

XVIII c. 79ᵇ . . . De lasso che faro io poi che quel sole *(Canz.)*
Di Antonio di Guido. Solamente la 1ª e la 2ª st.

XIX c. 80ª . . . . Io son cholui che vegho ogni segreto *(Canz.)*
Sono le st. 3, 4, 5, 6 e 2 della canz. *Virtù celeste* di Antonio da Ferrara.

XX c. 81ª. . . . . Amore accieso sì il mio vagho lume *(Terz.)*

XXI . . . . . Sochorremi per dio che piu non posso *(Ott.)*
Sono i primi quattro versi del 7º dei così detti *Rispetti per Tisbe* (manca la c. 82).

XXII c. 83ª. . . . Venite pulcellette e belle donne *(Serv.)*
È la così detta *Ruffianella* attribuita al Boccaccio.

XXIII c. 85ᵇ . . . *Morale.* Sovente in me pensando chome amore *(Serv.)*
Probabilmente di Antonio di Meglio.

XXIV c. 88ª . . . *Morale.* Benedetto sia sempre la natura *(Serv.)*

XXV c. 89ᵇ . . . *Morale.* O me tapino che mai ti viddi al mondo *(Serv.)*

XXVI . . . . . *Morale.* O chiara lucie rilucente e bella *(Terz.)*
Incompleto forse per mancanza di una carta. L'ultimo verso è « li fa acquistare e poi lei lasso invano ».

XXVII c. 90ª. . . Tutte suo leggi sempre osserverai *(Serv.)* [1]

XXVIII c. 91ᵇ . . *Sonetti 1.* Quale huomo si veste di charnale amore *(Son.)*
Di Antonio di Guido.

XXIX . . . . . *Sonetto 2.* Del bel florido nudo el mio signiore *(Son.)*

XXX c. 92ª. . . . *Sonetto 3.* Per selve ne vo gire tra selve et faggi *(Son.)*

XXXI . . . . . *Sonetto 4.* Ciesare giulio ara paura armato *(Son.)*
Di Niccolò Tinucci.

XXXII. . . . . O giovane gientile et chostumato *(Son.)*

XXXIII c. 92ᵇ . . O angielicho vixo che rendi splendore *(Son.)*

XXXIV . . . . . O vagha lucie ad altri et a me rea *(Son.)*

XXXV. . . . . Che parlo ove se nonn e chi m' inghanna *(Canz.)*
Sono le st. 4 e 5 della canz. *Lasso me ch' io non so* del Petrarca.

XXXVI c. 93ª . . Nel bel sereno ciel eron vaghe stelle *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XXXVII. . . . . Occhi piangete achompagnate il chore *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XXXVIII . . . . . Quel che 'n tesaglia ebbe le man pronte *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XXXIX c. 93ᵇ . . Quando veggio nel ciel sciender l'aurora *(Son.)*
Di F. Petrarca.

---

[1] **Questa poesia è certamente acefala per la notata mancanza d'una carta.**

XL . . . . . Quanto infelicie si può dir cholui *(Son.)*
Di Antonio Pucci.

XLI c. 94ᵃ . . . . Ciesare poi che 'l traditor d'egipto *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XLII. . . . . Tutto il dì piangho e poi la notte quando *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XLIII . . . . . Io ho pien di sospiri questo aer tutto *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XLIV 94ᵇ. . . . . O chiara luce mia dove se' gita *(Son.)*
Attribuito a F. Petrarca.

XLV. . . . . Se 'l dolcie sguardo di chostei m'uccide *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XLVI . . . . . Felicie sempre aventurato giorno *(Son.)*
Di Bernardo Pulci.

XLVII c. 95ᵃ. . . Qual felicie cieleste et verde pianta *(Son.)*
Di Bernardo Pulci.

XLVIII . . . . . Io guardo spesso la tua gran ruina *(Son.)*
Di Bernardo Pulci.

XLIX c. 95ᵇ . . . Nel verde tempo della vita nostra *(Serv.)*
Di Antonio di Guido.
Segue il verso solo:
Ochi, piangete, achompagniate il chore.

APPENDICE

Chi mai potrebbe interamente dire [1]
le tuoi virtù infinite
di paradiso uscite
solo per mio martire ?
Se se' del corpo più che l'altre bella,
ancora più virtuosa,
o rilucente sole e chiara stella,
inmaculata rosa,
candido giglio, in cui solo si posa
norma di gentilezza
e di costumatezza
con moderato ardire.
Sie benedetto quel, di cui se' nata,
il padre tuo felice,
che di tante virtù t'abbi ornata (*sic*) !
Fatta somma scrittrice [2]
e di molti stormenti sonatrice,
sì che tu par non hai;
non credo al mundo mai
simil potrassi udire.

[1] Nel pubblicare questo componimento mi valgo per la grafia di quella ragionevole libertà che oramai dai più si pratica nella riproduzione di testi antichi.

[2] Il cod. ha *scriticie.*

Che dirò io di tuo iscienza ancora
e quanto saper brami,
non mai perdendo sol del tempo un'ora?
Tu maestra ti chiami
d'ogni arte degna e massime i ricami,
dipignere e miniare,
panno ciascun tagliare
sai e bene cucire.
Con queste cose sere' [1] molto bene
che tu sopra ogni cosa
per trar chi t'ama fuor di tante pene
fussi un po[co] pietosa
e fussi alquanto ancor desiderosa
di quel che 'l cor desia.
Cammilla mia, [2]
Non mi lassar perire.
Va', canzonetta mia, vanne a colei
ch'è di virtù si adorna,
e di' ch'io servo suo esser vorrei;
e s'ella vuol, ritorna,
e se non vuole, a ritornar sogiorna,
acciò che alquanto io viva;
perchè, se me ne priva,
tu mi vedrai finire.
Finis. Cantasi come « Legiadra iddea ».

[1] Il cod. ha *serebbe.*

[2] Verso troppo breve. Forse manca un aggettivo bisillabo.

UNA LETTERA INEDITA DI F. D. GUERRAZZI ED UN'ALTRA PURE INEDITA DI FRANCESCO BONAINI

AL DOTT. ANTONIO MANGINI DI LIVORNO

Nel 1865 il Dott. Antonio Mangini insieme col Dott. F. D. Falcucci ed altri attese con grande solerzia al riordinamento delle vecchie carte del Municipio di Livorno coll'intento di costituirne un Archivio Comunale. Alle pratiche iniziate e proseguite per questo lavoro che fu per varie ragioni interrotto e non più continuato accennano le due lettere che pubblichiamo conservate nell'*Archivio storico cittadino* di Livorno da me fondato e diretto.

PIETRO VIGO.

Amico carissimo,

L'Eula è uscito definitivamente, e gli è subentrato Borgatti, sicchè qui non posso più nulla. Pure il Falco mi sembra buon uomo ed io mi incarico di presentarlo.

Quanto agli Archivi di Genova, quello di S. Giorgio è un caos; l'altro di Stato trasportarono a Torino, ed ora lo hanno restituito a Genova sicchè io lo credo sempre in casse. Pure mi faccia domanda ed io la volgerò all'Accademia ligure di cui sono membro attivo. Nel Panteon troverà le memorie del Bounicault (*sic*). Qui sono annoiato oppresso dal lavoro. Capitai una sola volta all'Uffizio. Anche quì ognuno tira l'acqua al suo mulino. Il Ministero cadrebbe lunedì, ma non essendo i partiti apparecchiati a sostituirlo vivrà per misericordia qualche altro giorno. Chi sta qui e vede con occhio pacato comprende che, eccetto Dio, veruno potrà mai comporre questo caos.

Stia sano e saluti in casa.

Aff.mo

F. D. GUERRAZZI.

Firenze 7 Febbraio 1866.

R. SOPRAINTENDENZE
AGLI ARCHIVI TOSCANI

Sig. Dottore Pregiatissimo,

Io non poteva certo aver dimenticato un mio valoroso scolare nell'Università di Pisa, tanto chè può ben persuadersi quanto mi riuscisse gradita la sua lettera del 7 corrente. Mi auguro bene della sorte dell'istruzione in codesta città nostra patria, quando vedo che nel Municipio vi sono uomini come il Sansoni e come Lei. Frattanto eccomi qua per darle quei pochi suggerimenti che la mia esperienza mi pone in grado di farle conoscere intorno al migliore assetto di codesto Archivio Municipale. Capirà facilmente quanto sia necessario ch'io dia un'occhiata alle carte che si vogliono riordinare; quindi dovendo essere in Pisa nei primi giorni di quaresima per l'Archivio che vi ho costituito, mi sarà facile venir costà una mattina per discorrere con Lei. Frattanto Le mando due opuscoli che Ella potrà leggere, e dai quali argomenterà i criteri e le norme che mi hanno guidato nella riforma degli Archivi.

Voglia valersi di me qualunque volta le occorra, e mi creda qual sono di cuore

Suo aff.mo

FRANCESCO BONAINI.

Firenze, 9 febbraio 1866.

Ill.mo Sig. Dottore
Antonio Mangini
Assessore della Giunta Comunale

LIVORNO.

VARIANTI LEZIONI

DEL CODICE ESTENSE CONTENENTE I DIECI LIBRI DELL' ARCHITETTURA DI MARCO VITRUVIO POLLIONE

PER IL PROF. ERCOLE SOLA DELLA ESTENSE DI MODENA

Giovanni Amadio Schneider fin dall'anno 1807 a spesa e per le stampe di G. I. Göschen di Lipsia, pubblicò in tre volumi in-8° una edizione dei dieci libri d'architettura di Marco Vitruvio Pollione giusta la lezione de' manoscritti con opportune osservazioni critiche e con emende e note illustrative proprie e di varii uomini dotti. In questo modo il brav'uomo avrà creduto di fornire alla repubblica delle lettere l'edizione più corretta dell'opera vitruviana, al cui confronto le 32 altre che si hanno del celebre architetto romano dovessero andare dimenticate. Scopo, nobile senza dubbio, dello Schneider fu quello propostosi di dare i dieci libri dell'Architettura secondo la lezione dei Codici, affinchè i dotti potessero consultarne il testo genuino scevro dalle erronee correzioni e dalle interpolazioni introdottevi dal Giocondo da Verona, fatta assoluta astrazione dalle difficoltà che se gli fossero presentate dai testi a stampa e dai codici stessi. Il buono Alemanno confessa però ingenuamente che il numero di manoscritti da lui consultati fu assai ristretto appetto ai trenta veduti dal Fea allorchè progettava anch'esso un'edizione del Vitruvio. Stando al suo detto, lo Schneider potè consultare soltanto il Guelferbitano, e il Wratislavense, più il Tesoro delle varie lezioni estratte pel Fabricio dal codice Ripense e i tre Vaticani, e le non poche altre varianti raccolte dall' Herbellio. De' codici italiani, che sono i più numerosi e fuor di dubbio i migliori, egli ne tratta non per visione che n'abbia avuta, ma per quel tanto che gli seppero indicare le fatiche e gli studi del Rodio e del Marchese Poleni. Posso dunque rettamente concludere che neppure il prezioso Codice Estense fu da lui veduto e meno poi consultato e posto a raffronti. Male perciò si pose il valentuomo a un'opera che richiedeva tanta mole di studi e di dispendiose ricerche, senza aver prima fatto una ragionata classificazione dei Codici conosciuti e tuttavia esistenti. Non vi è poi chi non sappia che il codice più attendibile, ossia la fonte onde tutti gli altri derivano, è spesso il più antico, cioè il primo di classe. Ciò fu compreso benissimo anche dal dotto illustratore, che a pag. XII della lettera al lettore, così scrisse: « coniectura satis probabilis exinde duci potest, scripturam Codicum Vitruvianorum omnium, qui quidem adhuc comparati fuerunt, ex unc aliquo fonte ductam fluxisse ». La prima fatica doveva dunque essere quella d'andare alla fonte, fatica invero sopra quanto mai può dirsi ardua e talvolta impossibile. Tuttavia per alcuni la fatica fu coronata da un esito felice: e fra questi valorosi scopritori non posso non ricordarmi quel Carlo Hinschio che a forza di buona critica riuscì a stabilire che il Codice primo in classe delle Decretali Pseudo Isidoriane è quello che si conserva nell'Archivio Capitolare della Metropolitana di Modena. Può dirsi che lo Schneider abbia esauriti i tentativi necessarii per giungere al voluto scopo? Mi par che no. Non mi meraviglio quindi che il celebre nostro D. Celestino Cavedoni, il quale non se la lasciava imporre dai nomi per quanto grossi che a quando a quando vengono dall' Oltr'Alpi a rumoreggiare nel bel Paese, senza illudersi all'apparato ed alla forma del resto nitida ed elegante della citata edizione Lipsiense, non appena l'ebbe alle mani ed esaminata con quel suo acume e tatto finissimo, andò a staccare dai plutei della Estense il codice vitruviano a lui ben noto, e si pose subito a trarne fuora le varianti in conflitto coll'edizione dello Schneider. Nè gli dò torto se, in cambio di proseguire l'estrazione estesivamente a tutti i dieci libri, si limitò a un breve saggio delle medesime distese di

suo pugno a' margini della prefazione e del capo 1° del libro 1°. Ad quid perditio haec? Giovami però quì riferire le precise parole del sommo nostro Archeologo che trovo scritte in fronte alla custodia in carta bianca del 1° Tomo. Eccole:

Ad marginem praefationis et capitis primi varias lectiones e Codice Atestino N.° CXXXII qui seculo XIV-XV scriptus videtur adnotavi kal. Iuliis An. M.DCCC.LIV.

CAELESTINUS CAVEDONI.

Varianti della Prefazione.

	EDIZIONE DI LIPSIA		CODICE ESTENSE
Pagina 3 *Linea*	1	mens tua	1 tua mens
» » »	8	magnis	2 magis
» » »	9	interpellans subirem	3 interpellans *te* subirem
» » »	18	virtutis studiosus;	4 virtutis *erat* studiosus;
» » »	19	immortalium	5 immortalitatis
» » »	23	Numisio	6 Numidio
» 4 »	1	perfectionem	7 refectionem
» » »	2	commoda accepi;	8 commoda semper accepi;
» » »	»	quae cum	9 quaecumque
» » »	4	servasti.	10 servasti *in animo.*
» » »	6	haec	11 hoc
» » »	7	nunc	12 non
» » »	»	reliquoque	13 reliquo quoque
» » »	10	curam	14 causam
» » »	»	praescriptiones	15 perscriptiones
» » »	12	nota posses	16 posses nota
» » »	13	voluminibus	17 voluminis

Varianti del Capo 1° del Libro 1.°

» » »	3	Ea nascitur ex fabrica et ratiocinatione.	18 Si nascitur ex fabrica et ratiocinatione, fabrica ecc.
» » »	5	trita usu	19 circa usus
» » »	»	qua	20 quae
» » »	6	et	21 est
» » »	8	ratione proportionis	22 rationis proportione
» 5 »	2	tum	23 et
» » »	6	utraque exercitatus	24 utraque *parte* excitatus
» » »	7	et	25 etiam
» » »	»	esse oportet,	26 oportet esse,
» » »	8	disciplinas	27 disciplinam
» » »	10	et ut litteratus sit, peritus graphidos,	28 ut litterarum sit peritus, item descriptionibus figurarum vel picturae graphidis
» » »	11	et optices non ignarus	29 (Deest)
» » »	12	complures	30 quamplures
» » »	13	sciverit,	31 scierit,
» » »	18	efficere possit.	32 possit efficere.
» » »	»	graphidos	33 graphidis
» » »	25	recte	34 ratione
» » »	28	difficilesque quaestiones	35 difficilesque symetriarum quaestiones
» 6 »	2	insuper	36 super
» » »	3	Carya	37 Cari
» » »	7	deleta	38 declarata
» » »	24	fortitudinis affecti,	39 *formidinis effectus,*
» 7 »	2	habeat animum	40 animum habeat
» » »	10	spiritus	41 saepe
» » »	12	naturae	42 vere
» » »	15	fuerit	43 erit
» » »	31	et diapason	44 et *bis* diapason
» 8 »	18	et	45 etiam

Da questo piccolo saggio compiuto a cura del Cavedoni, ognuno può argomentare che chi volesse dare una nuova edizione dell'opera del Vitruvio seguendo la lezione del Codice Estense la darebbe in gran parte diversa da quella datane dallo Schneider, tale e tanta è la quantità delle varianti del Codice nostro contrapposte al testo dell'edizione Lipsiense. La questione sta nel decidere qual delle due sarebbe la migliore. Abbiam visto che il Cavedoni inclina a giudicare il Codice Estense siccome scritto nel secolo XIV-XV. Sarebbe esso dunque di un'età abbastanza rispettabile e tale da doverne tener conto in una edizione veramente critica.

A tutto servigio degli eruditi siami permesso far quì una succinta descrizione del codice in parola. Esso è notato al catalogo Manoscritti VI. B. 10 col progressivo CXXXII fra i manoscritti latini. Il formato è in ottavo, miscellaneo, e tutto in pergamena, di 33 righe per ogni pagina piena. Ha le iniziali di paragrafi in lettere d'oro su fondo azzurro e scrittura nitidissima benchè con abbreviature. Ogni libro porta in testa la tessera degli argomenti de' singoli capi, di modo che ogni libro è tutto un seguito non interrotto fuorchè dalle iniziali a principio d'ogni capo. La legatura è in cordovano baio. Sul dorso è stampato in oro: FRONTINI AQVE DUCTVS e al basso, similmente in oro, lo scudo Estense. Dopo una carta bianca, leggesi *Iulii Frontini de aqueductibus Urbis incipit feliciter*, e va da carte 1 a 21 *recto*, verso la cui metà leggesi FINIS AMEN. In capo al *verso* della medesima comincia la prefazione *Cum divina tua mens*, finchè a piè del *recto* della carta 117 termina con: *Amen laus Deo et virgini*. Segue una carta bianca.

Tornando in via, parmi che le recate varianti, tranne le poche segnate ai n.i 12, 19, 34, 38, sieno tutte accettabilissime, tanto più che in gran parte concordano colle edizioni di Gian Giocondo e di Daniele Barbaro da me riscontrate. Fra le più belle porrei quella segnata al n.o 3 la quale coll'aggiunta del *te* giustifica l'*animi tui* che segue; l'altra segnata 4 *virtutis erat studiosus*. Togliete infatti quell'*erat* e il *virtutis studiosus* così acefalo non ha più senso; mentre, accettato l'*erat*, lo *studiosus* che sembrava doversi intendere tortamente detto per Vitruvio dedicante, è invece chiaramente detto in lode di Cesare gran mecenate dell'arte architettonica. Bella è pure la variante n.° 25, giacchè quell'*utraque* non può far senza del suo sostantivo *parte*. La regolarità del contesto vuol poi che si lodi anche la variante n.o 27 che quel plurale *disciplinas* cangia nel singolare *disciplinam*. Nulla poi dirò del pregio delle altre che aggiungono voci integranti il senso, come la 28, la 36 e la 39.

E dopo tutto noi staremo aspettando che esca, se non è già uscita pei torchi del Teubner, altra e nuovissima edizione a cura e studio di quei valorosi che modernamente in Germania hanno data la bella collezione dei Classici greci e latini.

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVI DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE [1]

Appendice — Manoscritti.

I pochi manoscritti dei quali mi faccio lecito dir qualche cosa, non sono molto antichi, nè hanno straordinaria importanza storica, letteraria o scientifica. Pure non sarà inutile affatto passarli in rassegna, perchè intorno a questa regione scarseggiano le memorie d'ogni specie, nè, che io sappia, v'è ancora, pubblicata per le stampe, una vera e completa storia intorno ad alcuna delle sue terre, non esclusa la nobile città di Modigliana. Pure esse ebbero tutte qualche importanza poli-

[1] Continuazione, vedi anno XI, numeri 1 sgg.

tica, e parecchie fanno anche un po' capolino nella storia letteraria. Si noti, finalmente, che in mezzo a questi monti, così poco conosciuti e praticati, anche le vicende telluriche ed atmosferiche, le condizioni igieniche ed economiche degli abitanti son degne d'attenzione e di studio.

Santa Sofia. — Questo grazioso paese fu, fino al secolo scorso, afflitto da frequenti terremoti, che più volte spianarono dalle fondamenta quasi tutte le sue case ed edifizi. Perciò appunto, presentemente a chi l'osservi apparisce tutto moderno, quasi sorto da pochi anni, e l'Archivio è privo di documenti antichi di qualsivoglia specie. Si trova però nell' Ufficio comunale, e mi fu fatto esaminare dal signor Segretario Cavalca, cui rendo pubbliche grazie, un manoscritto di questi ultimi anni,[1] nel quale, con molte notizie intorno al villaggio presente, è qualche ricerca e discussione storica.

Ciò specialmente nei capitoli 1° e 7°,[2] dall' 8° al 16°,[3] e nella *Conclusione*.

L'Autore cerca principalmente di dimostrare che presso Santa Sofia, alla distanza di circa due chilometri, fin dai tempi romani, era un' officina per la fabbricazione della porpora. Ritorna sulla questione della patria di Papa Pasquale II, asserendo che fu appunto Santa Sofia, o meglio il paesello di Bleda, che ad essa era prossimo, e del quale ancora si trovano alcuni avanzi a fior di terra, in luogo detto Villa di Capaccio, presentemente nel Comune di Bagno. Afferma finalmente, non so con qual fondamento, che lì vicino si trovava Mevania, o Bevagna, che sarebbe stata, secondo egli crede, la patria di Properzio.

Portico. — Il signor Agostino Tredozi, la cui famiglia è oriunda di Cognolo, villa nella parrocchia di Pereto, fra Portico e Tredozio, possiede un volumetto di memorie, che, con grande cortesia, sottopose al mio esame. Fu scritto dal di lui antenato don Filippo, uno spirito bizzarro, che, nato il dì 17 di gennaio 1696, viaggiò con diverse nobili e ricche famiglie, per buona parte della vita, recandosi a Venezia, Napoli, Loreto, e chi sa in quanti altri luoghi; e, ridottosi, finalmente, al patrio tetto, cominciò ad occuparsi di cose e d' interessi familiari, registrando non solo le partite d'entrata e d'uscita, ma anche tutti quei fatti, più o meno importanti e curiosi, che maggiormente ferivano la sua fantasia. Sarà utile darne qui un breve saggio:[1]

A' dì 27 marzo 1763.

Si fece una cintura di neve, onde i bestiami grossi e minuti, una buona parte, ebbero a morire di fame in molti luoghi, massimamente che tutti i contadini, per le grandissime et alte nevi di quest'anno, avevano rifinite tutte le robbe per li bestiami; e, verso Maradi, morì una famiglia, con tutti li bestiami; et in quest' anno andiede freddi terribili.

E più oltre:

A' dì 12 aprile 1764.

Memoria come in quest' anno, 1764, fu una gran fame, in specie a Napoli, Roma, Toscana e Romagna, essendo arivato il prezzo del grano a due talleri il staio, a Firenze a 13 pavoli, et in Romagna a 10...; ma chi l'aveva poco ne vendette, perchè volevano la *genovina*[2] dello staio; e questo dì... cominciò a calare, e venne a 7 pavoli e mezzo;

---

[1] *Santa Sofia, villaggio della Provincia di Firenze. — Cenni storici per Don* Lorenzo Giampaoli, *lucchese, canonico Lateranense...*

[2] I. *Antichità e posizioni topografiche;* VII. *Digressioni storiche; viaggio a Sant'Ellèro* (nota badia dei dintorni).

[3] Principali famiglie ed uomini illustri, fra cui alcuni dei Crisolini, Agostino e Niccolò Oregio...

[1] A c. 12.

[2] Non saprei dire se debba intendersi la *genovina* d'argento, moneta di Genova, che valeva lire it. 7,45 circa.

se poi calerà altrimenti, si noterà qui sotto; e la fame fu terribile.[1]

A' dì 31 luglio 1765.[2]

Memoria come in questo anno sudetto, nelle Maremme non fu quasi che nulla; così nelle Chiane d'Arezzo e in tutta la Toscana; cossì alla pianura: e alla nostra montagna erano bellissime racolte, in specie di grano; e si aspettava una racolta piena; ma il mese di luglio non fu un giorno che non diluviasse; onde li grani naquero nelle poste, nelle manate alto un palmo; le biade, per li campi, andiedero male, le paglie fradice. E, perchè io scrivo questo dì 31 luglio, giorno molto piovoso, cossì non si sa come si anderà, per l'avenire; il grano un tallero, e non vole aver prezzo; et il guaio vuol essere il seme.

A' dì 1° aprile 1766.[3]

Gran fame, in quest'anno sudetto; et il formentone, sbarcato da tutte le parti, tenne adietro i prezzi delle robbe: il grano 5 l. fino a 8 pavoli il staio... — Il Granduca, Pietro L., fece venire gran robbe, per mantenere la Toscana, chè bisognava morire.

A' dì 1° aprile 1767.[4]

Gran fame, in quest'anno. Il grano, il più alto prezzo, pavoli 11 il staio; ordinariamente, una piastra. — Il formentone, pavoli 8 $^1/_2$ il staio. — La Toscana ebbe la dovizia, per bontà del Granduca, che ne fece venire senza fine; che in Firenze valeva 8 pavoli il staio: e, in quest'anno fu in Firenze gran mortalità di persone, dando la colpa allo vino di Francia, e forse anche al grano navicato; et il grano veniva di Firenze in Romagna, e ve n'era di più qualità.

A' dì 3 giugno 1767.

Fui alla Rocca (Rocca San Casciano). Il grano a 12 pavoli, et il formentone 9 pavoli e crazie 2 il staio.

[1] Il 10 di maggio: « ma presto ritornò « il prezzo del grano alli 10 pavoli »; più oltre si nota che il 29 di settembre *nevava* a cielo rotto.

[2] A c. 26.

[3] A c. 27.

[4] A c. 30.t

A' dì 19 ottobre 1768.[1]

Venne alle 6 di notte un tremendo e spaventevole teremoto, che durò un minuto, con fracassare tutta la Romagna; et a Santa Sofia rovinò quasi tutto il castello, con morte di centinaia di persone; e tutti dormivano alla campagna, perchè, doppo al grande, ne venne altri tre molto oribbili, con altri minori...

Mi faccio lecito di riportare per curiosità, quello che il Tredozi scrisse a tergo della carta predetta:

Memoria delle tre rarità poste nella villa di Pereto, aterate (atterrate) da teste vôte e senza punto sapere. 1) Il gran sorbone detto della Doccia, ove poteva riposare un uomo disteso in qualsivoglia suo ramo, come in letto, e dove pure si riponeva quantità di raciattoni (?), pigliando quantità di tordi, che venivano per mangiare certe bacche e vermi, che si generavano tra il muschio di quei grossi rami. Quattro uomini apena l'abraciavano. — 2) Il cirese (ciriegio) sopra la vigna di Cugnolo; albero altissimo, e che i suoi rami erano guerniti e vestiti di piombo, e che il suo frutto maturava alla fine di settembre, andandone per le tavole di cavallieri et altri signori: e, per la dilettevole caccia, che si faceva, nel medesimo, di colombacci, merle e ghiandaie, che venivano a mangiare. — 3) Il sterminato noce di Viarana, di 8 braccia di rottondità, che dava frutto in quantità, e serviva come di colombaia, andandovi quantità di colombi a fare il nidio, entro a' busoni (buchi di tarlo) de' suoi sterminati rami.

Nei vuoti lasciati, qua e là, nelle pagine, sono diversi ricordi d'altre mani. Ecco quelli che si trovano a c. 34t e 35:

Memoria come l'anno del Signore 1786 si fece il raccolto molto prima del solito; e qui, a Cognolo, cominciarono a mietere il dì 30 giugno, e fecero il barco il dì 9 luglio; come pure miettero (mieterono) i primi giorni di luglio anche a Castel l'Alpe e fu anno di secco e di penuria nei marsatelli.

Memoria come l'anno 1806, in 1807, la prima neve si fece ai 19 di gennaio; e prima

[1] A c. 76.

non si era veduta nemmeno all'Alpi. Fu un'annata mediocre.

MODIGLIANA. — Intorno a quest'importante Terra fu compilata, verso la la fine del sec. XVIII, una Memoria, che si conserva in copia del 1838, dal sig. avv. Filippo Mazzotti di Modigliana, il quale mi permise gentilmente di esaminarla.[1] Vi sono diverse notizie e ricerche assai utili, e che potrebbero abbreviare un po' la via per chi volesse accingersi a compilare una storia di Modigliana.

TREDOZIO. — Il sig. pievano di Tredozio, Don A. Tabanelli, possiede un codice del nostro secolo, nel quale sono raccolte parecchie dissertazioni intorno alla storia di Tredozio,[2] alcune delle quali furono anche pubblicate per le stampe.[3] L'Autore si dà cura di notare varj errori e far correzioni al Repetti; si allunga, inoltre, a discutere circa l'etimologia del nome Tredozio, concludendo, contrariamente all'opinione di molti altri, che deriva da un fondo rustico, il quale, da tempi antichissimi, si disse *Treudaccium*, *Teudacium*, ecc.

Ho già detto come la famiglia Fantini, fin dal secolo XVI, era una fra le più reputate, non solo di Tredozio, ma anche dell'intera Romagna. Ora il signor Faute Fantini possiede un libro di memorie, che fu cominciato nel 1707 dal D.r Giacinto d'Antonio di ser Pietro Fantini, continuato poi da lui, finchè visse, quindi da altri della sua famiglia.[1] Vi sono sparse notizie di vario genere, spesso assai curiose ed importanti, narrazioni e descrizioni vivissime e particolareggiate di frane e terremoti, avvenuti verso quegli anni, nella Romagna Toscana. Credo non affatto inutile riferirne qui alcune:[2]

Si nota, per memoria, qualmente l'anno 1718 io vendemmiai il dì 29 agosto, et il dì 30 detto si messe a bollire il vino, essendo corsa in tutto quell'anno una sicità grandissima, senza mai piovere, per il corso di 11 mesi, il che causò una raccolta scarsissima, in specie di biade.

Ricordo come il dì 28 del mese di ottobre 1725, su le 18 ore, si fece sentire una scossa di terremoto, continuando tutto il detto giorno e li 29 e 30 a farsi sentire con notabil frequenza, ma non troppo vehementi; ma la sera, poi, del 30, sulla mezz'ora di notte, replicò con scossa assai terribile, e continuò tutta la detta notte, con frequenza e violenza, sì come fino alli 5 novembre susseguente; si fece sentire, però, legiermente; ma grazie all'altissimo Iddio, e mediante il patrocinio..., non causò danno alcuno; bensì un gran terrore; per il che tutto il popolo aveva abbandonate le case, et habitava in trabacche la notte; soferino, però, gravi danni Casola, Casale, gli abitanti della Sentria(?), San Martino nel fiume Lamone, e' luoghi circonvicini, con diroccamenti di chiese e case... Et in detto tempo si fecero gran divozioni per tutti. Anzi, non terminò detto flagello..., mentre andò continuando, e la notte di 15, su le ore sette detto, replicò, con due scosse assai teribili, e continuò, fino ai 5 dicembre, di quando in quando, a farsi sentire, ma leggermente, senza danno ai nostri paesi; ma ne' suddetti paesi con danno notabile, contandosi più di 30 chiese diroccate e la mas-

[1] *Frammenti storici della Terra di Modigliana, estratti da diversi antichi archivi, scritture e memorie...*, d'ANONIMO; carte circa 164, in 4°. Copia di BASILIO FANELLI di Modigliana, maestro elementare e donzello della Comunità, dall'originale già conservato nella libreria dei pp. Cappuccini di quella Terra, e che oggi si crede perduto.

[2] « TREDOZIO, *Dissertazioni dedicate a mons.* « *Marco Melini vescovo di Modigliana*, 1854. « Comprato, con altri libri, il 14 aprile 1865, « nella pubblica piazza di Modigliana... »; raccolte dal can. GIROLAMO TASSINARI, di Faenza, dedicate al Vescovo da Don CESARE LEONI di Tredozio, vicario foraneo.

[3] *Dissertazioni sopra la terra di Tredozio e suo Comune, del canonico* G. TASSINARI, nel Periodico *L'Indicatore della Romagna Toscana*, pp. 228, 318, 718, 798, an. 1856.

[1] Cod. cart., in 4°, di ff.i 112; dal 1707 al 1852.

[2] A c. 9.t

sima parte delle case; di modo che, a sentimento de' più, si tiene che fosse maggiore di quello del 1561: doppo, poi, si provò il vajolo in Tredotio, con morte di molti fanciulli. [1]

Ricordo come del mese di decembre, dell'anno 1737, si fece vedere un fenomeno igneo di considerabile grandezza, che, da levante a ponente, durò lo spazio d'ore otto, e, per molti giorni susseguenti, su l'imbrunire del giorno, si videro chiarori dell'aria fino a mezz'ora di notte, chiamati, da meteoristi, Aurora Boreale. Finalmente il dì 21 febraro, in su le ore 24, s'alzò una neve di straordinaria grandezza, di più di 3 braccia: e sul principio di marzo susseguente caddero piogge così dirotte et altri nevi, per le quali, inzuppata di nuovo la terra, s'udirno straordinarie lavature e frane di terreni, et anche di poderi interi; e, fra l'altre, una ne' nostri, di là del fiume, sotto il fosso dalle vigne, che portò via 4 mori ben grossi...; e le strade si resero impraticabili, per de' mesi susseguenti. [2]

Ricordo come l'anno 1748, per la copia delle nevi cadute, che stiedero sopra la terra più di giorni cinquanta continui, essendo andate a male la maggior parte di ogni genere di racolte, in questi paesi fu così scarso il racolto de' grani, che le famiglie più ricche di Tredozio furono constrette a comperare il grano... [3]

Ricordo come al principio dell'anno 1750, per legge di S. M. L. nostro augustissimo sovrano, [4] fu ordinato che si dovesse, in avenire, principiar l'anno dal primo giorno di gennaio, a forma del costume dell'altre nazioni, e non altrimenti, dalla Incarnazione..., conforme veniva praticato in questi Stati, e che, per tutto il corso dell'anno sudetto 1750, vi si dovesse aggiungere nel millesimo, *stile comune*, acciò che a' popoli restasse maggiormente impressa la disposizione della legge... [1]

(*Continua*)

[1] A c. 15.t

[2] A c. 24. È noto come anche nel marzo del 1895 avvenne a Tredozio, poco distante dal paese, la frana d'un intero monte, che travolse e seppellì parecchie case e persone.

[3] A c. 37.t

[4] La legge è del 20 nov. 1749. Ved. *Legislazione Toscana* pubblicata da L. Cantini, to. XXVI, pp. 185-88; cfr. *Archivio stor. ital.*, to. XIII (1894), pp. 241-42.

[1] A c. 38. Nel margine sinistro è notato: « Memoria di erudizione ».

NOTIZIE

Bibliografia degli studi danteschi. — Accogliendo un disegno nato in seno del Comitato Centrale della Società Dantesca Italiana, i signori Dottore Curzio Mazzi, Sottobibliotecario nella Laurenziana, e conte Giuseppe Lando Passerini, Sottobibliotecario nella stessa Biblioteca e Direttore del *Giornale dantesco*, compileranno, giovandosi dei moltissimi materiali già raccolti, una *Bibliografia degli Studi danteschi*. La quale, utile complemento all'altra delle *edizioni* delle opere di Dante, cui attende il chiarissimo prof. Tommaso Casini, comprenderà, con sue partizioni ed indici opportuni, e con brevi cenni espositivi, ma senza dare giudizi, quanto da italiani e stranieri è *stato dato alle stampe*, dentro al secolo XIX, che si riferisca ai tempi, alle opere, alla vita dell'Alighieri: e rifonderà tutte le bibliografie anteriori. Così l'antico desiderio degli studiosi di Dante, d'aver registrate in un unico prontuario le esatte indicazioni dei lavori che allo studio del divin poeta si rilegano, sta per essere soddisfatto in tempo non lontano.

Può il sottobibliotecario delle Biblioteche governative insieme coll'impiego esercitare anche il notariato? — Di questo quesito è stata pubblicata nel *Rolandino Monitore dei Notari* (an. XX-25, n. 5: 1 marzo 1900) la relazione che il cav. not. avv. Enrico Parronchi, ha presentata al Consiglio notarile provinciale di Firenze, del quale è Segretario. La Relazione, compilata per incarico ricevuto dal Presidente del detto Consiglio, sul quesito presentato dal sig. Francesco Ferrini-Baldini, candidato notaro, fu confermata dal Consiglio: e presi in esame la vigente legge sul Notariato e il vigente Regolamento per le Biblioteche pubbliche governative, conchiude negativamente così: « soltanto gli uffici o impieghi di *biblioteche presso le R. Accademie letterarie scientifiche, musei ed altri istituti di scienze, lettere ed arti* « che, non esorbitando dall' indole *puramente letteraria e scientifica* nel senso voluto dalla legge, non « repugnano anzi sono in certo modo affini all' ufficio « notarile, possono con questo essere compatibili; ma « non possono essere compatibili con l' ufficio notarile « gl' impieghi che, come quello di sottobibliotecario « d' una Biblioteca governativa pur non repugnando « all' indole del notariato ed essendo (se vuolsi) con « quello affini, hanno per loro intrinseca natura funzioni e attribuzioni ben diverse da quelle *puramente letterarie e scientifiche* ».

Masotti Carlo, gerente responsabile.
Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario.

Febbr.-Marzo 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

Bollettino della Società bibliografica italiana

Atti ufficiali

LE BIBLIOTECHE ITALIANE

La Presidenza della *Società Bibliografica Italiana* ha diretto a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione la seguente lettera aperta:

Milano, il 29 gennaio 1900.

Eccellenza,

Il Consiglio direttivo della *Società Bibliografica Italiana*, sorta allo scopo di promuovere lo sviluppo degli studi bibliografici, l'amore per i libri e l'incremento delle biblioteche in Italia, non ha potuto non preoccuparsi delle gravi lamentele che da ogni parte del paese si sollevano sulle condizioni delle pubbliche biblioteche governative. Un'eco di questi lamenti giunse sino alla Camera dei Deputati, per opera della Giunta del Bilancio, la quale, nella relazione sul Bilancio dell'Istruzione, del 13 giugno 1899 (N. 82-*A*; relatore l'on. Morelli Gualtierotti) constatava che le dannose economie portate nelle dotazioni delle biblioteche (quasi L. 600.000 in cinque anni!), *quando esse cominciavano appena a riaversi da un lungo e colpevole abbandono, vennero a paralizzarne la vita troncando loro i mezzi e le forze:* lacrimevole stato di cose che *compromette ed espone a pericolo grave e costante un patrimonio prezioso, che sacrifica gl' interessi della civiltà e della scienza.* Quindi la stessa Giunta del Bilancio (caso abbastanza insolito e di per sè stesso ben eloquente!) suggeriva di ristabilire le dotazioni delle biblioteche nelle antiche cifre, *allora appena proporzionate al bisogno*, provvedendovi con altrettante economie in altri capitoli del bilancio. Ma dinanzi alla nuova Giunta (relaz. del 13 dicembre 1899, N. 35-*A*) la E. V. si dichiarava recisamente contraria alla ricostituzione, anche parziale, delle antiche dotazioni, e convinta che le possibili economie dovessero tutte *consacrarsi ai laboratori scientifici delle università prima assai che alle biblioteche;* e di fronte al *fermo desiderio* di V. E., la nuova Giunta credè di non dovere insistere e di tollerare ancora questa ch'essa pure chiamava *deplorata enormità.*

La Società Bibliografica non può nè deve mai supporre che questa recisa opposizione sia stata suggerita alla E. V. da un inesatto apprezzamento della missione delle biblioteche nella economia degli studi. Troppo facile sarebbe dimostrare che l'importanza delle biblioteche di fronte alla coltura nazionale è per lo meno pari a quella dei gabinetti universitari; questi servono soltanto alle discipline sperimentali, quelle a quant'altre scienze non hanno nè possono avere un laboratorio, cioè a quasi tutte le discipline storiche, filosofiche, letterarie e giuridiche; gli uni sono accessibili soltanto a docenti e studenti universitari, le altre ad ogni classe di persone; se là possono strapparsi nuovi segreti alla natura, qui soltanto ha modo di sorgere la sintesi delle verità disvelate, qui soltanto gli sperimentatori possono tenersi a giorno delle ultime scoperte, purchè, appunto per penuria di mezzi, le biblioteche non falliscano al loro istituto. Nelle biblioteche si forma quella media coltura generale che, più della scienza profonda di pochi privilegiati, è l'indice della forza intellettuale della nazione; nelle biblioteche, infine, trovano i loro strumenti quei lavoratori del pensiero e della penna che, porgendo la materia prima ai cultori ed ai propagatori delle arti grafiche, creano una parte, precipua per dignità, non ultima per importanza, dell'attività industriale italiana.

Faremmo dunque torto all'alto senno della E. V. se dubitassimo che queste considerazioni non fossero già state da Lei maturamente ponderate. E perciò l'incrollabile fermezza con la quale si è conteso anche un lieve miglioramento allo stato delle biblioteche in esclusivo favore dei gabinetti universitari, ci lascia credere che V. E. ritenga, che per quanto gravi siano le condizioni delle biblioteche in Italia, ancor più gravi e bisognose di più urgenti rimedi si presentino quelle dei laboratori universitari. Se si tratta d'un semplice apprezzamento di opportunità, della quale il miglior giudice è la E. V., la Società non può che inchinarsi ed aspettare. Anche nei laboratori universitari gli studiosi si affaticano dietro a nuove conquiste della scienza, e la Società Bibliografica, la quale, tutto sommato, non mira che a favorire la coltura e la diffusione degli studi, non può che salutare con plauso qualunque provvedimento che porga aiuto e favore agli scienziati italiani nella ricerca del vero.

Ma non dimentichi insieme la E. V. la condizione veramente miserevole in cui, per penuria di personale, di locali, di libri, giacciono le biblioteche italiane, vere *Cenerentole* dell'Istruzione, le quali sembra traversino una delle ore più tristi della loro poco felice esistenza. Per non dire che delle maggiori, la Nazionale di Napoli è in tale stato che il fior fiore degli studiosi partenopei si è pochi giorni fa rivolto alla E. V. con una protesta collettiva, dolendosi che *i libri stessi siano diventati ad essi inaccessibili;* la Vittorio Emanuele, la biblioteca massima della capitale, lotta contro tale povertà da trovarsi costretta a disdire gli abbonamenti alle riviste, ed il suo stato in generale è oggetto in questi stessi giorni di aspri commenti sui fogli politici romani; la Nazionale di Firenze, una delle biblioteche più importanti di Europa, ridotta a magazzino confuso di stampati piovuti da ogni parte d'Italia, deve far puntellare le sale pericolanti, e il Sindaco di quella città è obbligato, per amore dell'arte e degli studi, a rivolgersi con petizione al Parlamento; la Marciana di Venezia, ospite incomoda e mal gradita di un palazzo monumentale ad altri uffici riservato e donde le è forza migrare, per alcuni anni necessariamente sarà interdetta agli studiosi; la sola Braidense di Milano resiste ancora, ma grazie ai generosi aiuti locali, ed essa pure lotta contro le angustie dello spazio e mille altre difficoltà che si fanno ogni giorno più gravi. E se queste sono le maggiori, come saranno le biblioteche minori? È carità di patria il tacerne.

Eccellenza,

Da ben quindici anni la Eccellenza Vostra combatte per un alto ideale, la restaurazione dell'antica e gloriosa università italiana. Nobile e degno pensiero. Ma faccia Vostra Eccellenza che anche le antiche e gloriose tradizioni delle biblioteche italiane non diventino per il nostro paese cagione di nuova vergogna nel confronto con la miserevole decadenza odierna.

Voglia credere, Eccellenza, alla mia distinta osservanza.

Per il Consiglio Direttivo
della *Società Bibliografica Italiana*

Il Presidente
P. Brambilla.

La lettera della Società fu commentata con simpatia e appoggiata dalla stampa di tutta Italia e di tutti i partiti: ebbero notevoli articoli la *Perseveranza*, il *Corriere della Sera*, il *Secolo*, il *Resto del Carlino*, la *Nazione*, il *Giorno*.

La questione fu anche portata alla Camera dei Deputati da vari oratori nella discussione generale del bilancio (seduta del 10 febbraio), e in quella del capitolo speciale delle biblioteche (seduta del 14). Nella prima l'on. Imperiale, consigliere della Società Bibliografica, presentando, anche a nome dei deputati Panzacchi, Oliva, Campi, Donati, Di Scalea, Cavagnari, Agnini, Radice un ordine del giorno così redatto: « La « Camera confida che il ministro della pub« blica istruzione vorrà reintegrare median« te economia sul bilancio o altrimenti le « dotazioni delle biblioteche del regno dei « due decimi che ne furono tolti », pronunziò il seguente discorso:

« Pochi giorni sono, a proposito di un altro bilancio, ho detto che quasi tutti gli stanziamenti esaminati, sia nel loro com-

plesso, sia partitamente, rappresentavano il massimo sforzo che lo Stato fa per non contentare alcuno. Dalla evidente sproporzione che esiste fra i bisogni ai quali si dovrebbe provvedere, e la potenzialità del bilancio, nasce, osservavo allora e ripeto oggi, il conflitto fra la visione larga, precisa, di quello che si dovrebbe fare e la necessità di ricorrere ai soliti espedienti, alle piccole e grandi economie, che si risolvono in gran parte nel ridurre le spese di qualche capitolo per impinguarne altri.

« I colleghi della Giunta generale del bilancio, che vivono fra le alternative di questa continua battaglia contro le cifre, ne sanno anche tutte le angoscie. Ma, o conosco male l'animo umano, o per molti fra loro, questa lotta è divenuta una seconda abitudine della vita e non rifuggo dal credere che essi vi trovino talora qualche voluttà, amara se volete, e qualche volta anche la gioia di poter dire a sè stessi, nella coscienza del trionfo riportato su qualche difficoltà: molti e grandi sacrifici abbiamo fatto, ma abbiamo raggiunto l'equilibrio del bilancio!

« Di questi sacrifici, invece, tutta l'amarezza, senza conforto alcuno, ricade sui ministri e specialmente su quelli più affezionati al loro Dicastero, su quelli che dai larghi concepimenti della mente elevata devono discendere continuamente alla dura realtà del bilancio e subirne le esigenze dolorose. Dolorosissime soprattutto quando costringono il ministro stesso ad insistere, affinchè le economie fatte nel bilancio siano conservate.

« E questo è appunto il caso che è avvenuto nella preparazione del bilancio dell'istruzione pubblica. La Giunta generale del bilancio, giustamente impensierita della sorte fatta alle biblioteche con le riduzioni che si erano votate nel 1892 e nel 1895 alle dotazioni di queste, aveva proposto che i due decimi tolti alle dotazioni stesse fossero reintegrati. Ma per ottenere ciò la Giunta aveva proposto delle riduzioni su altri capitoli del bilancio. L'onorevole ministro, quindi, si è trovato nel caso di un buon padre, il quale deve sfamare una numerosa famigliuola con un cibo molto scarso e che non può distribuirsi equamente fra tutti. La scelta dolorosa in questi casi s'impone. E così il ministro non ha voluto diminuire le somme stanziate per gli altri capitoli, e alle biblioteche ha detto: aspettate.

« Io credo che egli abbia fatto ciò con fine accorgimento. Le altre proposte di economie concernevano riduzioni di spese, che il ministro, a buon diritto, credeva necessarie per l'armonia del bilancio, ma che, se votate, probabilmente, non avrebbero sollevato che proteste isolate, quindi poco efficaci; le riduzioni sarebbero state accolte, e tutti sanno quanto riesca difficile di ritornare sopra queste deliberazioni.

« Invece l'economia sulle biblioteche, che non sono già, come credono alcuni, i musei della scienza, in cui si conservano soltanto i ricordi del passato per uso dei curiosi o di pochi eruditi, ma templi accessibili a tutti, nei quali il pensiero umano nelle sue incessanti, multiformi manifestazioni deve continuamente essere a contatto col pubblico, queste economie dovevano certo (e l'ha capito l'onorevole ministro) sollevare proteste generali.

« Queste proteste sono venute da tutti gli studiosi di ogni parte d'Italia; e fra i protestanti sono anch'io; perchè, qual membro del Consiglio di direzione della Società Bibliografica, ho firmato contro questa riduzione una protesta che è stata stampata e distribuita largamente e che mi dispensa ora di enumerare tutte le ragioni di giustizia, di convenienza e di urgenza, che consigliano di reintegrare le dotazioni delle biblioteche di quei due decimi che furono loro tolti.

« Ed oso dire che di questa specie d'insurrezione pacifica, il ministero è più lieto di noi. Scienziato, deve essere lieto di questa manifestazione pubblica (non dico solenne, ma importantissima) per questi interessi che sono, direi, fra i più alti e i più puri che qui si discutano; padre amoroso del proprio bilancio, deve essere soddisfatto del consenso unanime, col quale gli si domanda un aumento ad un capitolo del suo bilancio.

« Io sono sicuro, quindi, che l'onorevole ministro cederà volentieri a questa dolce pressione che gli viene e dal pubblico degli studiosi e da molti colleghi della Camera, che con me hanno firmato un ordine del giorno, e dalla stessa Giunta del bilancio. Mi

affida che cederà a questa pressione anche il fatto che nelle note di variazione al bilancio del 1900-1901, poco tempo fa presentate, egli si è occupato di una questione che riflette le biblioteche, vale a dire del personale di queste, proponendo aumenti. Me ne affida pure la parola del sotto-segretario di Stato, il quale ha testè accennato di voler aumentare le dotazioni di una biblioteca importante, la *Vittorio Emanuele;* me ne affida poi soprattutto il pensiero, che le sorti delle biblioteche, così intimamente connesse a quelle della cultura nazionale, non possono correre pericolo, quando al Ministero della pubblica istruzione stanno l'onorevole Baccelli e l'onorevole Manna. » (*Approvazioni*).

All'on. Imperiale e all'on. De Nicolò che ne appoggiò le parole, rispose il sotto-segretario Manna, il quale sostituiva nella discussione del bilancio il ministro Baccelli indisposto, assicurandolo che « nessuno più del ministro era interessato a che si ripristinino i due decimi », che « contro tale detrazione l'on. Baccelli aveva sempre protestato » e che sperava che « essa sparirà nei futuri bilanci ». Rinnovata la discussione nella tornata del 14 febbraio, l'onorevole Imperiale, prendendo atto delle promesse rassicuranti, acconsentì a ritirare l'ordine del giorno; ma gli affidamenti dati dal sotto-segretario parvero insufficienti al relatore del bilancio, on. Morelli-Gualtierotti il quale insistè chiedendo dichiarazioni più esplicite; che il sotto-segretario non credè di poter dare, ripetendo che « il ministro della pubblica istruzione sarà lietissimo se potrà restituire i due decimi a tutte le biblioteche; ma questo farà soltanto quando potrà avere dal ministro del tesoro i fondi necessari, o se saranno possibili economie », dichiarazioni che naturalmente non soddisfecero il relatore. Invece più precisi impegni furono presi dal Governo, rispondendo a varî oratori, per provvedere agli speciali bisogni di alcune delle maggiori biblioteche, additati anche dalla Società Bibliografica nella sua protesta; e in particolar modo fu promesso che la dotazione della *Vittorio Emanuele* sarebbe stata riportata almeno a 80.000 lire, che il Consiglio dei Ministri si sarebbe fra breve occupato della questione del nuovo palazzo per la Biblioteca Nazionale di Firenze e che si sarebbe presentato quanto prima un progetto di legge per il trasporto della Marciana.

Forse le peculiari condizioni del bilancio e altre circostanze transitorie non permettevano, per il momento, di ottenere di più; in ogni modo l'agitazione è cominciata sotto favorevoli auspici, e la Società non mancherà di tenerla viva.

Per la « Dante Alighieri ». — Il Consiglio direttivo della *Società Bibliografica* ha deliberato di iscrivere la società stessa presso il Comitato milanese della Società *Dante Alighieri* per la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero per due quote annue da lire 6 cadauna, come attestato di simpatia e di solidarietà nell'opera altamente patriottica e civile cui essa intende, e in special modo come segno di plauso per l'aiuto intellettuale che la *Dante Alighieri* porge agli italiani all'estero, incoraggiando con soccorsi di libri e di danari le loro nascenti biblioteche.

Errata corrige. — Nei verbali delle sedute pubbliche della Riunione di Genova, pubblicati nel precedente volume della *Rivista delle Biblioteche*, num. 11-12, è incorso un equivoco, dovuto a una svista degli stenografi. La relazione sulle adesioni e rappresentanze alla Riunione letta nella seduta inaugurale del 3 novembre, fu redatta e letta dal segretario del Comitato organizzatore, Prof. Gino Loria, non dal Prof. Cogo, come fu stampato.

L'igiene delle biblioteche. — Nella Esposizione d'Igiene che promossa dal « Comitato napoletano contro la tubercolosi » e dalla società « Pro Napoli » si terrà a Napoli dall'aprile al settembre del corrente anno sotto l'alto patronato del Principe ereditario, una sezione internazionale (classe I, sezione IV) è stata riservata alla Igiene delle biblioteche, e ne sono delegati organizzatori due nostri soci, i signori Alfonso Fiordelisi e Tammaro De Marinis. Ne riportiamo qui

appresso il programma, nella speranza che qualcuna delle nostre biblioteche, e quelli che si occupano di studi bibliografici, possano concorrere ad arricchire questa interessante Mostra.

I. Biblioteche pubbliche.

a) *Costruzione.* Progetti in rilievo o in disegno di pubbliche biblioteche. — Disegni e fotografie di quelle costruite secondo i precetti dell'igiene. — Monografie.

b) *Arredamento.* Tavole, scrittoi, sedie, scaffali, sputiere, scale, carretti. — Sistemi d'aerazione, ventilazione e riscaldamento. — Metodi d'illuminazione in rapporto specialmente all'igiene dell'occhio. — Sistemi di pavimenti che avessero meno soluzioni di continuità e fossero più adatti ai lavaggi ed alle disinfezioni.

c) *Funzione.* Lavaggio e pulizia. — Sistemi di spolveratura. — Disinfezioni. — Inchiostri non nocivi. — Schemi di regolamenti interni sul contegno degli impiegati e dei lettori in rapporto all'igiene. — Possibili metodi di disinfezioni pratiche ed innocue al libro, manoscritto o stampato.

II. Biblioteche circolanti.

Come dovrebbero funzionare secondo i precetti dell'igiene. — Proposte al legislatore.

III. Igiene del libro.

a) *Cartiera.* Fabbricazione della carta. — Colorazioni non nocive. — Imbiancature. — Monografie e disegni di leggi speciali per garantire la salute dei lettori e degli operai del libro.

b) *Tipografia ed arti affini.* Grandezza e forma dei caratteri. — Colori della carta. — Inchiostro di stampa neri e colorati. — (Igiene dell'occhio).

c) *Legatoria.* Cartoni, colle, tele, pelli, fili, vernici, carte, colori. — Modelli di legature che potessero essere disinfettate sia con sistemi asciutti che umidi. — Sterilizzazione del materiale per legare il libro.

Biblioteca italiana a Odessa. — Per cura del benemerito Prof. P. G. Sperandeo, docente d'italiano alla Università di Odessa e premiato all'Esposizione di Torino del 1898 con medaglia d'oro per quanto egli ha operato a vantaggio e decoro degli italiani in Russia, si è formato, in Odessa, un Comitato provvisorio, per crearvi un'istituzione « Pro Patria » tendente ad affratellare gl'italiani della Colonia, a tener vivo in essi il sentimento patrio e a conservare e propagare la nostra lingua.

Esso si propone di metter su un circolo di ritrovo ove fossero in lettura libri, giornali, pubblicazioni italiane d'ogni genere; e ove si tenessero conferenze, trattenimenti su tutto ciò che sono la storia, la letteratura, le arti, le scienze, la vita del nostro Paese.

Esso spera di ottenere i principali giornali, libri, opuscoli, ecc. d'Italia gratis o mediante il solo rimborso delle spese postali, avendo fiducia nell'appoggio della *Dante Alighieri* e nel concorso di tutti coloro che vorranno apprezzare quest'iniziativa.

Il circolo potrebbe servire altresì come recapito degl'italiani di passaggio; e avere una cassetta per le lettere in arrivo, un elenco dei principali importatori ed esportatori, un piccolo museo di campioni di prodotti italiani, e via dicendo.

La *Società Bibliografica* raccomanda caldamente ai soci la bella iniziativa del professor Sperandeo.

NECROLOGIO

GAUDENZIO CLARETTA

Gaudenzio Claretta non è più; non è più quando tutti ci ripromettevamo, per lui e per gli studi, lunghi anni ancora; non è più

quando, per rispondere alla voce del dovere, lui ritrosissimo a discassare, d'inverno, coll'epidemia grassante, si allontanava dalla sua villa suburbana, nella quale usava anche svernare; e recavasi a Roma per presiedere ad una commissione di esami di promozioni nella carriera archivistica.

Pare impossibile che, nella lunga e risplendente galleria della Biblioteca del Re; nelle quasi misteriose penombre della sala di studio dell'Archivio di Stato; fra i cancelli assiepati, dove lavorano impiegati e studiosi nell'Archivio Camerale; più non si vegga la stanca, quasi emaciata, ma sempre bonariamente affabile figura di Gaudenzio Claretta che, dal 1859 in poi, cioè per la bellezza di quarantun'anno, quotidianamente, senza riposi, senza stanchezze, senza accasciamenti, vi frugava, vi trascriveva, con entusiasmo giovanile, ogni sorta di documenti.

Pochi lavorarono, nei nostri dì, quanto lui. Lui e il Perrero; con metodi e con preparazioni diverse, con differenti attitudini e con fini non eguali; furono, nella seconda metà del secolo che muore, i più intrepidi e i più insistenti lavoratori degli archivi piemontesi.

Non è qui luogo di giudicare sotto l'aspetto storico, sotto la faccia critica, sotto l'importanza letteraria l'immenso lavoro stampato dal Claretta.

Ma, in un giornale di Bibliografia, due cose sono da ricordare: la vastissima mole delle sue continue pubblicazioni, e l'amore suo per i libri.

Nell'84 pubblicai l'elenco delle sue cose a stampa ed erano 67 numeri. In quello che darò, fra qualche tempo, i numeri saranno certamente triplicati.

Non era bibliofilo, nel senso moderno della parola, non curandosi di tante, chiamiamole così, miserie della nostra passione. Ma radunò libri di storia e di interesse piemontese con vero amore e con molta fortuna. Cosicchè il prodotto di quarant'anni di ricerche e di compre è importantissimo. Facciamo voti che non si sperda il tesoro di quei libri, di quegli opuscoli, di quei manoscritti.

Il barone Gaudenzio Claretta, di famiglia giavenese antica, titolata per merito di beneficenze, nel 1861, era nato a Torino il 21 novembre 1835. Morendo a Roma il 17 febbraio 1900 lasciava vedova la baronessa Luisa, dei conti Vitale, e orfani: la signorina Paolina, la contessa Clotilde in Della Chiesa di Cervignasco e il dottore in leggi Amedeo; cui auguro di succedere al padre anche nel sereno amore dei buoni studi e nelle virtù religiose e civili.

ANTONIO MANNO.

Alla nobile famiglia dell'illustre estinto, la Presidenza della *Società Bibliografica Italiana* rinnova le espressioni della più viva condoglianza.

QUESTIONARIO DI BIBLIOGRAFIA E DI ERUDIZIONE

DOMANDE

PIETRO DOXA. — La *Biblioteca Picena* (T. IV, pag. 18-19) all'articolo *Doxa Pietro* dice che « si sa essersi giovato della fatica « di questo virtuoso Fanese anche il famoso « Abramo Ortelio nelle notissime e applau- « dite sue tavole geografiche ».

Esiste un'edizione dell'Ortelio in cui sia fatta menzione del cosmografo Fanese?

Evvi qualche autore che abbia affermato prima della *Biblioteca Picena* il fatto accennato da questa come notorio?

Pietro Doxa o *Dossa* che si chiamò veramente *Giovanni Peruzzo de' Bartolelli* soprannominato *Doxa* (gloria), nacque e morì in Fano nel secolo XV. Per testimonianza di Antonio Costanzi suo concittadino contemporaneo « omnes totius orbis provincias separatim

« expinxit et locos in his suis intervallis « ita dixtinxit ut existimemus nihil exactius « pene fieri potuisse ».

Per maggiori notizie su di lui cfr. Castellani G. *Una medaglia Fanese del secolo XV* in « Rivista italiana di Numismatica » anno IV, 1891, fasc. IV, pagg. 491-500.

G. Castellani.

Sermonali antichi. — Sarei obbligatissimo ai Prefetti e Bibliotecari delle Biblioteche del Regno se potessero dirmi dove si trovano i Sermonali di Fra Cherubino da Spoleto, Fra Antonio da Bitonto e Fra Paulo Attavanti, dei quali finora ho trovato tracce solo all'Ambrosiana di Milano.

Prof. R. Garzia.

Desiderasi sapere se e in quali biblioteche si conservino esemplari del *Trionfo Magno nel quale si contiene le famose guerre de Alessandro Magno*, di Domenico Falugi. Roma, in-4°, 1521.

G. V.

Il sottoscritto sarebbe molto grato a chi gli potesse e volesse indicare *se e dove* sia reperibile il periodico intitolato « La moda. Appendice al *Poliorama pittoresco* » che si stampò a Napoli dal 1836 in poi.

Luigi Andreani.
R. Bibl. Nazionale Centrale di Firenze.

Ricerca di stampe del Toschi. — Mi consta che esistono delle stampe, ormai rarissime, fatte dal Toschi (o fatte eseguire da da' suoi discepoli?) di alcuni mobili disegnati del Prud'hon e offerti a Maria Luisa, imperatrice di Francia ed al re di Roma suo figliolo. I mobili formarono un sontuoso ornamento del Palazzo Ducale di Parma, e furono distrutti nel 1831. Restarono le stampe; ma di tali stampe, a Parma, non si sa nulla; e l'ultimo sopravvivente discepolo del Toschi, ignora che il Toschi si sia occupato di siffatte stampe; anzi, non gli pare verosimile che il Toschi stesso, il quale non disegnava cose d'ornamento, avesse assunto d'incidere dei mobili.

Or io domando: È inesatta la mia informazione? Se non è, ed esistono realmente le stampe toschiane, chi me ne sa indicare una copia? Potrebbe darsi che il Toschi, non abbia inciso i rami; ma i disegni del Prud'hon esistono, ed i mobili che il Toschi avrebbe inciso esistono pure in incisione. La questione sta tutta, forse, nell'errata attribuzione delle stampe. Gli originali del Prud'hon li possederono i De Goncourt.

Alfredo Melani.

Milano, 16 marzo 1900

NUOVE PUBBLICAZIONI

Blätter für Volksbibliotheken und Lesehallen etc. herausg. von Dr. A. Graesel Leipzig, Otto Harrassowitz, 1900.

Salutiamo con lieti auguri questa nuova pubblicazione, iniziata dal valente autore del *Manuale del bibliotecario*, noto per dotti lavori nel campo della biblioteconomia e della bibliofilia. In essa le biblioteche popolari e le sale di lettura avranno per così dire un organo, che mentre darà via via quelle notizie sul loro sviluppo ed incremento, le quali siano d'interesse generale, si farà interprete anche de' loro bisogni, e studierà e proporrà quei mezzi che meglio sembreranno convenire al loro miglioramento ed alla loro diffusione. Il primo fascicolo, che abbraccia i numeri 1 e 2, dà intanto interessanti notizie sulle biblioteche popolari e sulle sale di lettura di Berlino, ed un diligente studio intorno al diffondersi delle biblioteche popolari in Austria.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Febbr.-Marzo 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

dite dell'umanista Sebastiano Serico. Con 2 tavole (LEO S. OLSCHKI). — Bibliografia e Rivista di Cataloghi per Bibliofili: Damascène Morgand (L. S. O.). — Breslauer & Meyer (L. S. O.). — Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti — Notizie: Il libro più caro. — I manoscritti della Biblioteca di Verna. — L'editore Raffaello Giusti. — I libri nani. — Le principali Biblioteche del mondo. — La stampa nel Belgio. — Vangelo miniato. — Vendite pubbliche.

Sommario della seconda e terza dispensa:

L'Esposizione Düreriana nel Gabinetto nazionale delle stampe in Roma. Con 7 illustrazioni (LEO S. OLSCHKI). — Le antiche carte da giuoco. Con 10 illustrazioni (C. LOZZI). — La prima edizione di Valturio. Con 8 illustrazioni. (LEO S. OLSCHKI). — Il primo libro stampato a Collio di Val Trompia. Con una illustrazione (FR. MILCKE). — Recensioni e Rivista di Cataloghi per Bibliofili: Vita nova Dantis (I. B.) — Olschki Leo S. (C. Lozzi). — Notizie: Manoscritti falsati di Lutero — Manoscritti antichi. — *Bibliofilia*. — Leonardo da Vinci. — Libro del Biadaiolo — Congresso storico. — Codice diplomatico dantesco. — Biblioteca di rarità. — Hypnerotomachia Poliphili. — Mazzatinti G. inventari. — La prima vendita di libri all'asta. — Necrologio. — Edizioni in foglio di Shakespeare — Manoscritti italiani in Inghilterra. — Un curioso auto-da-fé. — Catalogo ragionato degli " Ex libris ,, italiani. — Il Museo del Convento di S. Odilienberg. — Cataloghi librari. — Vendite pubbliche — Corrispondenza.

Sommario della quarta e quinta dispensa:

Francesco Bartolozzi e la sua opera nell'occasione della Quarta Esposizione del Gabinetto delle stampe a Roma. Con 27 illustrazioni (ROMOLO ARTIOLI). Recensioni: Il Codice diplomatico dantesco. Con quattro illustrazioni (C. MAZZI). — Domande: Citazioni. — Storia della Stampa in Italia (G. FUMAGALLI). — Ricerca di una parte di lettera di Mozart (C. LOZZI). — Rivista delle Riviste: Zeitschrift für Bücherfreunde herausgegeben von Fedor von Zobeltitz, III, 2-3. — Zeitschrift für Bücherfreunde herausgegeben von Fedor von Zobeltitz, III, 4. — Revue biblio-iconographique. — Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire. — Centralblatt für Bibliothekswesen herausgegeben von Dr. O. Hartwig. — Rivista delle Biblioteche e degli Archivi dir. da Guido Biagi. — Der Sammler. — Frankfurter Zeitung. — Cataloghi librari. Con due illustrazioni. — Vendite pubbliche. — Notizie: Albo Pariniano — Esposizione Raciniana. — Libreria A. Marchesi. — Una tipografia navigante — Relazione di un viaggio a traverso l'Europa. — Una nuova Vita di Michelangelo. — Monumenti de cristianesimo nel medio evo. — Straordinaria onoranza a Zola. — Niccolò Nicoli e la Biblioteca Laurenziana. — Congresso a Dresda. — Concorsi. — Biblioteca Cromwelliana. — Corrispondenza.

Sommario della sesta e settima dispensa:

La scoperta di sei preziosi disegni in una Bibbia del XV secolo. Con 6 illustrazioni (ROMOLO ARTIOLI). — Il *Monvmentvm Gonzagivm* di Giovanni Benevoli o Buonavoglia. Con 5 illustrazioni (ENRICO ROSTAGNO). — Un miniatore del secolo XV (G. CASTELLANI). — Domande. — Rivista delle Riviste. — Notizie: All'Accademia etrusca. — Di Genova nell'arte decorativa. — Una illustrazione dei « Trionfi » del Petrarca. — Un libro di cucina del secolo XIV. — La figliuola di Dante. — Stampatori umanisti del Rinascimento. — I fasti del Libri nel Seminario di Autun. — La festa di Gutenberg in Magonza, nel 1900. — Gutenberg. — Le Biblioteche italiane alla Esposizione di Parigi del 1900. — Incendio della Biblioteca della Camera di Commercio di Parigi. — L'incendio di Como. — La ricchissima collezione dei libri e dei costumi del barone Lipperheide. — Gli archivi comunali di Bruxelles. — Furti nelle Biblioteche. — La più grande macchina da carta. — Monumenta palaeographica sacra. — Bibbie antiche latine. — Biblioteca della Università di Basilea. — Il corsivo. — Scoperta di importanti papiri. — Lascito alla Biblioteca Nazionale di Parigi. — Donne bibliotecarie in Inghilterra. — Corrispondenza.

Sommario dell'ottava e nona dispensa:

Ancora delle antiche carte da giuoco. Con sei illustrazioni (C. Lozzi). — Ancora del *Monvmentvm Gonzagivm* e del suo autore (Enrico Rostagno). — Il sogno di Polifilo. Con sei illustrazioni (D. Gnoli). — Recensioni: L'amatore d'autografi. — Notizie: Un Messale speciale di Costanza. (Con una illustrazione). — La scoperta di sei preziosi disegni in una Bibbia del XV secolo. — Avviso ai bibliofili. — Scuola di donne bibliotecarie in Germania. — Biblioteca pubblica di Boston. — Una lettera inedita di Bodoni. — Genealogia Estense per V. Rondinello — L'Università di Cracovia. — Un libro antico rarissimo. — Feste in onore di Gutenberg a Magonza nel 1900. — La R. Accademia delle scienze di Torino. — Riunione bibliografica. — Dante. — Biblioteca degli studi orientali. — Una edizione illustrata degli Evangeli. — Archivio fotografico. — Della spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. — Diderot. — Libri che si vendono! — Diplomatica. — Bibliografia di Castel San Pietro. — Arte. — Necrologio — Corrispondenza.

Sommario della decima dispensa:

Le *Acconciature* di Giovanni Guerra. Con una illustrazione (C. Mazzi). — D'un pregevole codice della *Cosmografia di Tolomeo*. Con nove illustrazioni (E. Rostagno). — Recensioni e Rivista di Cataloghi per Bibliofili: L. Delisle. Origine de trois feuillets d'une Cité de Dieu (L. S. O.). — Catalogo dei libri posseduti da Charles Fairfax Murray (L. S. O.). Catalogo 14 della Libreria antiquaria Riccardo Marghieri di Giuseppe (L. S. O.). — Domande. — Notizie: Le biblioteche principali del mondo. — L'autore del manoscritto di Köninginhof. — La Bibbia commentata da Nicolò de Lyra e stampata da Sweynheim e Pannartz a Roma negli anni 1471 e 1472. — Arte. — Pubblicazioni notevoli. — Il Ministro della P. I. francese. — I numerosi papiri preziosi dei Musei di Berlino. — Mostra pariniana nella Biblioteca Nazionale di Milano e Albo pariniano. — La Biblioteca fotografica italiana. — Una caricatura fiorentina del XIV secolo. — Documento storico.

Sommario della undicesima e dodicesima dispensa:

Una gran lite per una vendita di libri antichi e preziosi (Un Topo di Biblioteca). — Il sogno di Polifilo. Con sette illustrazioni. (D. Gnoli). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV (Dr. M. Faloci Pulignani). — A proposito de *L'amatore d'autografi* (E. Budan) — Notizie: Le feste di Gutenberg a Magonza — Gutenberg a Eltville. — Due disegni di Albrect Dürer. — Codices graeci et latini. — La questione donde e da chi l'America ebbe il suo nome. — Catalogo di tipografi Spagnoli dell'introduzione della stampa sino alla fine del XVIII secolo. — Esposizione di Luca Cranach. — Giacomo Serpotta. — Traduzione di opere originariamente pubblicate in Russia. — Il libro xilografico « Ars moriendi » una creazione di Norimberga. — Esposizione di stampa a chiaroscuro. — Croci lombarde. — La scoperta d'una tela di Rembrandt. — Autografi in Germania. — Il tipografo Jacopo Suigo — Archeologia cristiana. — La conferenza sulla stampa. — Vendite pubbliche — Necrologio — Corriere Bibliografico della Libreria Leo S. Olschki: Monumenta typographica. (Ascoli, Augsburg, Avignon, Barcelone, Basel, Bergamo Bern, Besançon, Bologna). Con cinque illustrazioni.

"CLICHÉS" PER ILLUSTRAZIONI

DANESI

UNICO STABILIMENTO IN ITALIA

DI

Fototipia, Cromolitografia, Fotoincisione, Zincografia, Fotografia

Fondato nel 1889

TRICROMIA

ILLUSTRAZIONI POLICROME COL NUOVO PROCESSO DEI 3 COLORI PRIMITIVI

Riproduzioni scientifiche, commerciali ed artistiche

ROMA - Fuori porta del Popolo (Casa propria) - **ROMA**

Fra giorni uscirà il primo quaderno del secondo anno della **Bibliofilia** *con articoli originali assai importanti e riccamente illustrati fra i quali uno dell'illustre critico d'arte* **Eugène Müntz** *sui trionfi del Petrarca, ecc. ecc.*

HARVARD COLLEGE LIBRARY
JUL 14 1900
CAMBRIDGE, MASS.

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI.

N. 4-6. VOL. XI.

Sommario

La introduzione della stampa in Genova ed i primi tipografi genovesi (*L. A. Cervetto*) . . . . . Pag. 49
Un poema ignoto d'imitazione ariostesca (*Lodovico Frati*) 53
La corrispondenza inedita di Gaetano Marini e Lodovico Baille (*Giuseppe Lumbroso*). 60
Un nuovo tipo di Biblioteche popolari (*Guido Biagi*) 62
Di un importante manoscritto di antiche rime volgari (*Francesco Massèra*). 64
Documenti per la storia della Romagna toscana (*Demetrio Marzi*). . . Pag. 81
Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana (*Curzio Mazzi*) 83
Una nota di libri posseduti da Lorenzo il Magnifico (*Guglielmo Volpi*). . . 89
RIVISTA BIBLIOGRAFICA. — Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis ediderunt socii Bollandiani (*G. Mercati*). 90
NOTIZIE 91
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA 93

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4 con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 3,75

A questo fascicolo sono uniti frontespizio e indice dell'annata 10ª della RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursali a **Venezia,** Piazza San Marco, 73-74 e **Roma,** Via Condotti, 51-52

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l' Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l' Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Collaboratori: **D.r Guido Biagi, D.r Léop. Delisle, J. Gennadius, Conte D. Gnoli, Carlo Lozzi, D.r C. Mazzi, Eugène Müntz, H. Omont, Conte G. L. Passerini, Prof. Enr. Rostagno, Adolfo Venturi ecc. ecc.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. **20** per l'Italia, L. **22** per l'Estero.

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, si è compiuta la prima annata che forma un bellissimo volume di 324 pagine in 4° con numerosissime illustrazioni. Prezzo: **20** lire.

Del secondo anno è uscito il quaderno I-II col seguente contenuto:

Les triomphes de Pétrarque. Avec 14 illustrations. (Eugène Müntz). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo xv. Con 3 facsimili. (D.r M. Faloci Pulignani). — Le biblioteche governative

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 4-6. Anno XI. Vol. XI.

HARVARD COLLEGE LIBRARY JUL 14 1900 CAMBRIDGE, MASS.

LA INTRODUZIONE DELLA STAMPA IN GENOVA ED I PRIMI TIPOGRAFI GENOVESI

PER IL CAV. L. A. CERVETTO [1]

Alla mente di coloro i quali si fanno a considerare la Storia di Genova nel secolo decimoquinto, presentasi un nobilissimo quadro. Imprese di guerra, traffichi, navigazione, relazioni diplomatiche, tengono di continuo agitati gli animi dei cittadini accesi da un volere comune, da un comune desiderio: far grande la patria. Politicamente e militarmente coraggiosi, essi hanno l'animo vigoroso e nello stesso tempo cortese; accortamente severi nelle deliberazioni e nei consigli, sono pronti a solcare i mari, a spingersi là dove li attrae la dolce lusinga di accrescere con le private e le pubbliche ricchezze, il vanto della Superba. Perno di questo movimento è la coltura, poichè senza la prudente sapienza dei suoi figli Genova non avrebbe potuto vantare il celebrato predominio. Basta leggere la storia letteraria della nostra regione, per convincerci come in questa Liguria, in quel secolo, come già nei precedenti, alle gare del commercio e delle armi, ben doveano associarsi le gare del pensiero, gare fortunate per le quali il periodo che corre tra la seconda metà del 1400 ed i primordi del 1500 vede elevarsi una balda schiera d'illustri ingegni, che in Genova e fuori tengono alto nel campo delle lettere e delle scienze il nome genovese. Mentre difatti la diplomazia addita con onore i nomi di Meliaduce Salvago, di Paolo Giustiniano ambasciatori a Milano (1466), di Francesco Vernazza ambasciatore al Re d'Aragona (1476), di Paolo Bassadonne Ambasciatore in Francia, la giurisprudenza va altera dei nomi di Lodovico Cambiaggio, di Domenico Spinola, di Cosimo Ferrari, che nelle università di Padova e di Pavia trovansi intenti ad erudire la gioventù, alla quale pur volge il pensiero quel Lorenzo Maggiolo a cui con la cattedra di filosofia tenuta in Padova, Pavia e Ferrara accresce lustro l'essere stato maestro a Pico della Mirandola.

Tra gli uomini di Stato che in Genova in quel periodo s'adoperarono a tenere in onore lo studio del diritto due nomi risaltano: quello di Luca Grimaldi e di Francesco Marchese. Il primo appare nel 1443 tra i Capitani della libertà, nel 1446 va ambasciatore al Re d'Aragona, nel 1455 al Duca di Borgogna, nel 1461 al Re di Francia e nel 1466 al Duca di Milano. La Repubblica in lui ripone speranza ed a lui affida la riforma de' suoi *Statuti*. Il secondo in sè incarna la patria: a lui difatti il vanto d'aver sostenuto con somma prudenza le cariche più alte dello Stato, a lui il vanto d'ambascerie vittoriose e presso il Duca di Milano, che con l'esempio del Basilico, dissuade di porre il giogo ai Genovesi, e presso il Pontefice, e presso Ferdinando di Castiglia e di Leone; a lui la gloria insigne di aver presenziato in Barcellona l'arrivo di Cristoforo Colombo dal primo viaggio di scoperta, a lui il gaudio supremo di recare per il primo in Genova la notizia del grande evento.

A questi due uomini preclari, Luca

[1] Memoria letta nel Congresso Bibliografico di Genova il 6 di novembre 1899.

Grimaldi e Francesco Marchese, e, con essi, ad un altro giureconsulto genovese Francesco Pammoleo, si deve l'accoglienza tra noi dell'Arte della stampa.

Ad essi infatti, sul principio del 1471, si presentano Lamberto Delft di Olanda ed Antonio del fu Mathia di Anversa e propongono loro la costituzione d'una Società per esercitare in Genova la tipografia. Acconsentono e in data 20 Febbraio dello stesso anno, per mezzo del notajo Lorenzo de Costa, viene stipulata Convenzione, mercè la quale i tre dottori, ciascuno per una terza parte, si obbligano a corrispondere ai due tipografi la somma di Cinquanta ducati d'oro, e all'occorrenza anche di più, per impiegarli nell'esercizio della tipografia. Che questo esercizio stabilito nelle case di Carlo Imperiale proceda a seconda dei comuni desiderii è lecito argomentare da una successiva scrittura del Luglio in cui i fondi sono aumentati, e da un istrumento rogato il 22 Febbraio 1472 in cui i due impressori promettono ai soci di render conto dei libri stampati e mandati in Lombardia, a Napoli ed altrove.

I documenti parlano chiaro, e da qui appare evidente come la nuova industria non abbia in Genova quella contrarietà che una voce, diffusa nel passato tra i bibliografi, affermò esservi stata e così accanita da veder banditi dal Dominio della Repubblica i primi esercenti l'arte tipografica.

E se è vero, come affermò il P. Laire, che gli amanuensi della cui corporazione in Genova si hanno indizii sin dal secolo XII, levarono la voce, è pur vero, come ben si può rilevare dal testo della domanda dagli stessi indirizzata addì 16 Maggio alla Repubblica, che essi si limitarono a chiedere al Governo di proibire agli impressori stabiliti in città di stampare Salterii, Breviarii, Uffizioli della Madonna, Dottrine Cristiane, Grammatiche ed altri libri comuni di poco valore, e questo per non restar privi del necessario.

Del resto sopra gli amanuensi erano uomini tali da imporsi, poichè la voce del solo Francesco Marchese, il quale, per dirla con il Foglietta, « *nel trattare delle cose pubbliche fu così destro che la nostra città dipendeva dal Consiglio e dall'autorità sua* » era così autorevole da superare ogni contrarietà, specie se volta a danno dell'arte, al cui incremento avea dato appoggi morali e materiali.

Del resto che il Governo Genovese non abbia inceppato la nuova industria dei tipografi, risulta altresì chiaro dalle edizioni che appaiono in Genova in quel turno di tempo, come ad esempio la Somma di teologia morale intitolata *Pisanella* edita nel 1474 da Mattia Moravo e Michele da Monaco i quali, come si vede, aveano stabilita officina nella nostra città quasi contemporaneamente ai su nominati e ad altri ancora come Baldassarre Cordero di Mondovì, Michele Scopo d'Ulma, Battista Peri fiorentino, Enrico da Aegre d'Anversa stabiliti in Genova nel 1474.

Sotto l'egida dello Stato l'arte procede libera nella sua via. L'esempio di Francesco Marchese e di Luca Grimaldi ha imitatori in altri patrizii, pei quali era un conforto associare il capitale all'industria ed al commercio; tali Tommaso Centurione, Giuliano Spinola, Battista Riccardi, che nel 1476 s'uniscono in Società con il Carmelitano Battista Cavallo per la stampa e la vendita di 300 volumi di Breviarii ed Evangelistarii. Ricordo di tale stamperia è un volumetto rarissimo di Frate Giovanni Nani domenicano impresso dal Cavalli nel 1480, di cui si ha un esemplare nella Biblioteca Civica. Ma non solo i genovesi secondano con il capitale l'industria; parecchi di essi si applicano ad essa e con esito felicissimo; tali, oltre il Cavalli su accennato, Benedetto genovese (1480), Francesco da Moneglia (1481) e Francesco Gandolfo.

Sul cominciare del 1500 Francesco da Silva, noto impressore torinese, ottiene dal Senato di Genova il privilegio della stampa (1506), privilegio che per lui si rinnova nel 1512, ed è fatto certo, per documenti, come egli asso-

ciasse alle composizioni tipografiche il velluto di Genova, leggiadra copertina, alle opere da lui stampate.

Al Silva segue un milanese, Pier Paolo Porro. Attirato in Genova dagli inviti del patrizio Nicolò Giustiniani, egli viene tra noi, impianta tipografia nella casa di quel munifico, ed ivi intraprende la magnifica edizione del Salterio in cinque lingue ed otto colonne dovuto al fervido ingegno di Monsignor Agostino Giustiniani. Fu quella la prima volta che si videro in istampa scritti arabici.

Al Porro, che dalla Liguria passa, o meglio, ritorna a Torino, succede un bolognese, Girolamo de' Benedetti, di cui sotto la data del 1517 si ha la stampa d'*Ammiano Marcellino.*

Nel 1533 bramando la Signoria dare stabile assetto alle cose tipografiche, invia a Torino il Cancelliere Lorenzo Sorba, che nel tipografo Antonio Bellone trova l'individuo atto a soddisfare il desiderio del Governo. Difatti la scelta non potea essere più felice, poichè le edizioni del Bellone hanno comunemente il pregio della nitidezza, a cui si aggiunge la varietà di caratteri in corsivo, o tondo o gotico. Nè mancano bellissimi fregi, iniziali a disegno ed altre composizioni silografiche care agli studiosi della calcografia.

Quindi in grazia del Bellone, Genova, tra le produzioni del cinquecento, vanta quella dei *Castigatissimi Annali* del Giustiniani, le *Orazioni* del Partenopeo, gli *Statuti della Repubblica,* le *Leggi di San Giorgio*, i *Responsi* dei varii giureconsulti.

Al Bellone tengon dietro i Bartoli, i quali recarono tra noi l'arte tipografica ad un tal grado di perfezione, cui prima di essi non era giunta; per guisa che le varie edizioni del Foglietta, del Bonfadio e la *Gerusalemme Liberata* del Tasso furono comprese tra le migliori del Secolo XVI. Dalle lettere del Chiabrera al pittore Castello, si riconosce come Giuseppe Pavone sul cadere di quel secolo e nei primordii del successivo era tra i migliori tipografi dell'Italia Settentrionale. Moltissimi furono i libri pubblicati coi torchi del Pavone.

Nel secolo XVII una Società di genovesi fece venir dall'Olanda un assortimento di caratteri nitidissimi, ma il Peri che fu nominato direttore della nuova stamperia mal rispose alla fiducia dei soci; nè riuscì migliore il Guasco suo successore.

Come si vede le Società Tipografiche non mancarono a Genova, auspice il Governo, al quale premeva per ragioni politiche avere l'arte della stampa sotto la sua tutela. Ecco perchè nel 1576, troviamo concesso il privilegio di stampa al Cancelliere Antonio Roccatagliata, che poscia fu Senatore e Storiografo della Repubblica. Il Roccatagliata prestava il nome, perchè l'industria veniva esercitata da Marco Antonio Belloni in unione a Lodovico Portelli padovano. Gli Atti di Antonio di Cogorno, conservati nell'Archivio Notarile recano curiosi particolari intorno alla Stamperia posta negli Orti di Sant'Andrea. Gli obblighi imposti al proto, ai compositori, agli apprendisti; i minuti particolari intorno ai servizii, ai caratteri, alle composizioni, ai torchi, alla tiratura dei fogli ecc. ci presentano davanti alla mente la stamperia in piena funzione. Nè mancano ragguagli intorno alle mercedi, ed alle regalie le quali « per quelli che stanno a spese della stamperia » consistono in un « pasto honorato secondo i tempi col darli il vino senz'acqua »; agli altri invece « che stanno a spese sue » si sogliono dare in denaro « secondo la qualità degli homeni e suoi buoni portamenti ». Nè mancano i trattamenti speciali per certe solennità dell'anno; così il giorno di S. Michele i tipografi ricevono « una regalia di maccheroni informaggiati » il dì dei morti fave, la vigilia di Natale « una amorevolezze di buzzolai » cioè un dolce, e poi « citronato con malvasia ovvero vin bianco ».

Imprese e stemmi distinguono i nostri tipografi. Così il monogramma di Pier Paolo Porro presenta su fondo nero corniciato due P.P. intralciati con una pianta di porro, come si vede nel

Salterio da lui stampato. La Bellona che con la destra tien ritta l'asta e con la sinistra si appoggia allo scudo è lo stemma parlante degli abilissimi tipografi i cui discendenti tra noi lasciarono l'industria della stampa per quella più proficua del banchiere. Parlante è altresì l'impresa di Giuseppe Pavone, perchè appunto reca l'augello omonimo al nostro tipografo. Le opere governative ebbero a loro volta decoro di stemma e fu quello dello Stato che altresì figura nella prima stampa degli Annali del Giustiniani, e che un artista gentile riprodusse sulla tessera a voi consegnata. Gli angioli che lo stemma sostengono, non furono un capriccio del tempo, ma una riproduzione fedele del vessillo genovese nel 1500, di quell'arme che noi vedemmo ancora dipinta sulla vetusta porta soprana di Sant'Andrea e che ancora brilla di vivi colori, miniata com'è nel Codice membranaceo contenente gli statuti dei Padri del Comune.

Contemporaneamente ai tipografi si hanno in Genova i librai, i cui negozii si riscontrano sulla piazza di Banchi, il centro principale del movimento cittadino e nelle adiacenze, come vico Cartaj e vico del Filo. Il primo è un Bartolomeo da Novara ricordato nel 1476; vengono quindi Stefano Allegro, Domenico Scotto, Giacomo Carbone, Ottavio Talignano, G. B. Corniglia e Nicolò Peri.

Con essi si nominano i legatori di libri, tali Viviano da Varese, Antonio da Taggia e Domenico Scotto. Tutti questi, ben inteso, appartengono ai primordi della stampa; chè certo lungo tornerebbe l'elenco dei librai e legatori di libri, i quali tennero nella nostra città i loro esercizii.

Mentre il Governo vigilava sugli stampatori, non tralasciava di sorvegliare sopra i librai. Essi innanzi di mettere in vendita un'opera nuova doveano presentarne una copia agli inquisitori di Stato, affine di ottenere il permesso dell'introduzione. Il magistrato, cui per legge era data grande autorità in fatto di stampe, esaminava severamente l'opera e poi prendeva una deliberazione definitiva. Con la licenza religiosa, si reclamava la licenza civile giusta i decreti risalenti alla seconda metà del 1500. Non solo s'era posta la sorveglianza sopra le stampe nostrane, ma anche su quelle che venivano introdotte in Genova. « Non si darà introduzione, così il decreto, a tutti quei libri che potessero essere dannosi. Se però tali libri fossero diretti a persone distinte per dottrina o probità ed a tutti quelli similmente pei quali si rendessero di qualche uso necessario o ragionevole, potrà il Deputato permetterne in questi casi l'introduzione ».

Le persone distinte per dottrina e probità, nelle quali albergava viva la passione della bibliografia, già appaiono in buon numero fin dagli inizii della stampa fra noi. Difatti nei marmorei palazzi dei patrizii, che sapevano trattare egualmente bene le armi ed i negozii, come gli Spinola, i D'Oria, i Centurione, i Gentile, i Lomellini ed altri molti studiosi delle lettere e delle scienze, si trovavano copiose librerie. Genova tra i migliori bibliofili vantava Federigo Fregoso, Gerolamo della Rovere, Giulio Pallavicini, Giov. Vincenzo Pinelli, Angelo Giustiniani, Paolo Moneglia, Demetrio Canevari. Non è poi ignoto come Agostino Giustiniani donasse alla patria ben mille volumi, come Filippo Sauli Vescovo di Bragnato arricchisse la Biblioteca dell'Ospedale degli Incurabili di 300 Codici preziosi, come Fabiano Chiavari destinasse molti codici alla Biblioteca della Consolazione; poichè assieme alle Biblioteche dei privati non mancavano le biblioteche dei conventi, quali quelle di S. M. di Castello, di N. S. del Monte e la vasta libreria del convento degli Scalzi di S. Nicola « ripiena di libri d'ogni maniera et anche un globo celeste con li circoli distinti delli sette Cieli e loro pianeti erranti ». Queste librerie s'accrebbero col tempo delle opere migliori, per guisa che se coloro, i quali nel 1798 ebbero la commissione di ritirare i buoni libri da tutti i con-

venti allora soppressi, ed arricchirne la biblioteca dell' Università, avessero interamente eseguito l'ordine ricevuto, si sarebbe formata in Genova una biblioteca meravigliosa. Ma i conventi furono spogliati con poco vantaggio del pubblico Genovese: e ben è vero che la Biblioteca di Brera in Milano acquistò libri in Genova a più riprese per cura di Luigi Lamberti (1808-1813) e dopo il 1814 un gran numero, ma molti dei volumi provenienti dagli Ordini religiosi andarono poi dispersi all' estero, persino a Corfù.

Per tornare ai nostri amatori del libro, io debbo con lode ricordare i due Franzoni, Vespasiano Berio ed i nobili Durazzo, nella cui biblioteca si annoveravano ben quattrocento incunaboli; debbo ricordare i Brignole-Sale e tra essi quel degno emulo di Gian Vincenzo Imperiali, che fu Anton Giulio, a cui si deve l'inizio della Biblioteca del palazzo Rosso.

La nobile passione si trasfuse nel nostro secolo in quell'Antonio Brignole, a cui Genova deve la restituzione di preziosi codici, tra cui la famosa Bibbia del Comune recata in Francia nei torbidi napoleonici. Si trasfuse in quel Giambattista Spotorno, a cui la Liguria va debitrice della sua *Storia letteraria*, si trasfuse in Cornelio Desimoni, in Luigi Belgrano, in Federico Alizeri, in Nicolò Giuliani, in Marcello Staglieno, in Achille Neri ed altri egregi, che alla illustrazione della Tipografia Ligure consacrarono lunghe pazienti ricerche, i meriti delle quali voi potete riscontrare negli Atti della Società Ligure di Storia Patria.

Nelle librerie che in Genova s'aprirono nel nostro secolo, ebbe pure incremento con la vita letteraria, anche la politica, e si fu nel negozio della modesta libreria paterna, posta presso gli ingressi di questo Ridotto, che si iniziò negli studi quell' illustre uomo, il quale attualmente occupa, con vanto di Genova, la carica di Ministro della Marina italiana.

Ecco i frutti della coltura pur cara a questa città, che oggi è lieta d'attestare a voi, illustri bibliofili, tutta la sua viva considerazione, ed è poi particolarmente lietissima di manifestare la sua gratitudine all' illustre barone Manno per l' opera da lui consacrata con intelletto d'amore, a porre in bella luce la Bibliografia ligure, e con esso al carissimo Cav. Fumagalli, il quale procurò all' Italia la diligentissima Bibliografia concernente gli scritti narranti le gesta e le glorie del sommo tra i suoi figli, Cristoforo Colombo.

UN POEMA IGNOTO D'IMITAZIONE ARIOSTESCA

PER IL DOTT. LODOVICO FRATI DELLA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

« Un diluvio di altri poemi cavalle-
« reschi (scrive il Gaspary)[1] tenne die-
« tro all'*Orlando furioso*, ma ben pre-
« sto tutti caddero in dimenticanza ».
E prima d'ogni altro dovette essere dimenticato un poema in ventotto canti di Bartolomeo Arienti da Casio, intitolato l'*Orlando temperato*, ch' egli dedicò a Cosimo I de' Medici, e di cui niuno finora, ch' io sappia, ha fatto parola.

L' autore sembra essere non meno ignoto del suo poema; poichè il Fantuzzi[1] non seppe trovare di lui alcuna notizia biografica, e non ebbe notizia neppure di questo poema, citando solo, dietro la testimonianza del Mazzuchelli, il titolo di un'*Opera nuovamente composta di astrologia volgare in lingua*

[1] *Storia della letter. ital.*, vol. II, parte II, p. 169.

[1] *Scrittori bolognesi*, I, 282.

tosca sopra la Sfera di Giovanni Sacrobosco, divisa in quattro libri, dedicata a D. Federico Gonzaga ed esistente a Venezia in un codice della libreria Grimani. Il Gonzaga cui è dedicata quest'opera è molto probabilmente il figlio di Federico, nato nel 1540, che fu inviato dallo zio Ercole all'Università di Bologna e nel 1563 (6 Gennaio) fu da Pio IV eletto Cardinale di Mantova. Prima di quest'anno senza dubbio gli fu dedicata dall'Arienti la sua opera astrologica; poichè il Gonzaga non è designato col titolo di Cardinale. Così pure il poema l'*Orlando temperato* fu molto probabilmente dedicato a Cosimo de' Medici prima del 1570, nel qual'anno egli ebbe da Pio V il titolo di Granduca di Toscana; mentre nella lettera dedicatoria premessa al poema è qualificato per *Duca di Fiorenza e Prencipe reggio di Toscana.* Questi e pochi altri dati cronologici si desumono dalla contenenza del poema, per determinare approssimativamente il tempo in cui visse l'autore, che certo appartenne alla stessa famiglia, originaria del castello di Casio, da cui ebbe i natali il notissimo Gio. Sabadino degli Arienti; ma non mi fu possibile determinare quale grado di parentela avesse coll'autore delle *Porrettane.*

Il codice n.° 1857, che contiene il poema l'*Orlando temperato,* è cartaceo, di mill. 230×163, della fine del sec. XVI, componesi di c. 200 n. ed è rilegato in pergamena. Proviene dalla Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Bologna, ed ha sulla prima pagina lo stemma Mediceo rozzamente delineato e colorito, in mezzo a un cuore, colla scritta sovrapposta: *In toto corde meo.*

Precedono il poema due epigrammi in lode di Cosimo de' Medici, uno in volgare, l'altro latino. Il primo incomincia:

De l'alto ciel su lodo il gran favore

l'altro:

Heros si quisquam splendet per secula Divus,

ed ha il seguente titolo:

In laudem Divi Cosmae Diucis Florentiae regiique principis Etruriae ad lectores Bartholomaei Arienti Casiensis carmen.

Segue la lettera di dedica, senza alcuna data, colla quale l'autore offre questa sua fatica di dieci anni al Duca di Toscana in lode sua e della sua divina consorte.

Nel Canto VI (c. 42 *r*), fra altre lodi del Duca Cosimo, si legge quest'ottava:

Felici acuti ingegni or di Toscana,
Dove oggi un Mecenate si ritrova
Di regia stirpe Medica e soprana,
In Cosmo ogni virtù sempre rinnova;
Felice chi da lui non si allontana,
Come il Vettorio e il dotto Varchi il prova.
Escon due chiari lumi al secol fresco
Gli regii Don Giovanni e don Francesco.

Com'è noto Benedetto Varchi morì nel 1565 e Pier Vettori nel 1585; quest'ultimo fu richiamato da Cosimo a Firenze nel 1538 per insegnarvi lettere greche e latine e nel 1553 lo nominò Senatore. La menzione del Varchi e del Vettori in questa ottava può quindi avere qualche importanza per fissare approssimativamente la composizione del poema fra il 1550 e il 1560.

Altri dati cronologici si potrebbero raccogliere dalla lettura del lungo poema; come là dove nel Canto XII (c. 78 *r*) celebra le lodi di Camillo Paleotti, che ottenne il grado di Senatore nel 1541, e ne implora protezione e favore; oppure nel Canto XIV (c. 98 *r.*) ove dopo avere ricordate le più illustri famiglie bolognesi, esalta le virtù di Girolamo Vitali, che fu degli Anziani nel 1538 ed ebbe altri uffici onorevoli nel XVI secolo.

Altri più fortunato di me potrà forse trovare qualche notizia dell'autore di

questo poema, specialmente nell'Archivio di Stato fiorentino; poichè Bartolomeo Arienti dovette passare parecchi anni alla corte Medicea. Intanto mi sembra opportuno dare un'idea della contenenza del poema, riassumendo i lunghi argomenti premessi a ciascun canto, per chi desideri farne uno studio più accurato, raffrontandolo ad altri poemi cavallereschi di affine argomento.

Canto I. — Struggimonte Re d'Algeri, essendogli stato scritto da Gano della morte di Rodomonte suo fratello, parte, passa il mare e va in Francia, ove trova Rinaldo alla Torre del Lago, combatte seco sopra un ponte e cadendo tutti e due nel lago sono liberati dalla morte per incanti di certe fate.

Canto II — Struggimonte, letta la profezia di Merlino scolpita nella grotta della fata, trova che Nabuche chiese in moglie Berta al Re Carlo, dal quale avuto un rifiuto, combattè coi paladini. Milone partitosi dalla corte del Re Carlo, va in lontani paesi facendo prove di valore; è fatto prigioniero da Burasco e liberato dalla fata Brandivezza. Tornato in Francia, uccide Nabuche e Fulgo; libera tutti i paladini fatti prigionieri da Nabuche ed ottiene in moglie Berta dal Re Carlo.

Canto III. — Rinaldo parte da Fabustella e passa in Oriente per trovare Struggimonte, uccide il Re Battilano e rende Drunetta salva a suo padre. Poscia uccide il mostro Colorione e libera il regno di Cordante e Bradamante combattendo con Struggimonte. Uccide Balardo e Curio suoi compagni e Ricciardetto prende per moglie Candidetta, mentre Fallerina e Gano congiurano per la morte di Ruggero.

Canto IV. — Fallerina, pregata da Gano, si trasforma in uno scudiero di Bradamante, dal quale è inviata a Ruggero pregandolo di recarsi a Montalbano. Condotto da Fallerina in un'imboscata, fa prove di valore contro dodici mila Maganzesi, uccidendoli tutti, eccetto Gano, che ferisce a morte Ruggero poi fugge a Pontiero. Trasportato a Montalbano Ruggero vi è onoratamente sepolto e compianto dai fratelli di Rinaldo, che tornando in Francia coi compagni, perde lungo il viaggio Candidetta, ch'è avvelenata da un' oste per opera di Fallerina.

Canto V. — Il Re Serpidano del Murocco giunge a Parigi con grande esercito per vendicare il padre Nabuche contro il Re Carlo, e Orlando manda un messaggio a Montalbano pregando Rinaldo di venirgli in soccorso. Marfisa e Scardafo, partitisi sdegnosi di corte, vanno per diversi paesi e trovano un oste detto Fregone, che racconta loro le sue avversità, ed essi per lui combattono contro due suoi nipoti che gli avevano assediato il castello.

Canto VI. — Fregone riprende il suo antico regno paterno e marita la figlia Fregolina a Scurrifasso, che dà una sua sorella bellissima detta Ebriante a Senenfaglia. Marfisa e Scardafo tornano nel loro regno di Bitina, ove Marfisa dà alla luce Turbante e se ne fa gran festa. Aquilante e Grifone, figli d'Oliviero, uccidono un mostro detto Pirione e sono soccorsi da due fate di loro innamorate che li liberano da morte.

Canto VII. — Il gigante Arpaleone trova Aquilante e Bianciarda addormentati presso una fonte, rapisce quest'ultima e la porta in una selva. Aquilante ricercando Bianciarda, incontra suo fratello Grifone prigioniero e condannato a morte; lo libera uccidendo i suoi nemici. Guidone e Aldigiero, partiti di Francia per isdegno della morte di Ruggiero, andando per istrani paesi generano Arcate ed Orbetto, nati da due famose amazzoni, e Guidone vince in giostra Pinamonte ed uccide Pirante per amore della bella Muziana.

Canto VIII. — Pinamonte conduce

alla sua fortezza Muziana e Pinabella con tutti gli altri re e signori ch'erano seco. Il messo d'Orlando va a Montalbano, ritrova Rinaldo, che va coi fratelli e la sua gente a Parigi in soccorso di Carlo contro il Re Serpidano. Questi sarebbe entrato vittorioso in Parigi, se non fosse giunto in soccorso Desiderio re di Pavia, che unitosi a Rinaldo ed Orlando, uccide Serpidano e disperde le sue genti.

Canto IX. — Il Re Carlo per maritare Fiorella figlia del Re Desiderio di Pavia fa fare una bellissima giostra a Parigi, che fu vinta da Michele figlio di Costantino Imperatore di Grecia, uccidendo un nipote di Gano ed un suo fratello. Egli ottiene in moglie Fiorella, difendendosi dai tradimenti e dalle insidie di Gano col favore dei paladini e del Re Carlo.

Canto X. — Michele domanda licenza a Carlo di tornare in Grecia accompagnato da Rinaldo, Ricciardetto ed Astolfo. Gano tenta di farlo morire in un'imboscata, ma i Maganzesi, condotti da un cugino di Gano, sono sconfitti da Rinaldo e dai compagni, e Michele giunge salvo a Costantinopoli.

Canto XI. — Grifone libera Calestina da un re pagano che la tenea prigioniera e ritrova Bianciarda legata ad un tronco di faggio, e con essa due giganti che insieme per lei combatteano. Uccisi i due giganti, liberano Bianciarda; e trovato Darimano, nemico dei due giganti, ripigliano insieme il castello Forlino; poscia lo aiutano contro il re Spadafina per amore di Jorante figlia del re Manessera. Aldigieri e Guidon Selvaggio vanno poscia a Calandrina alla gran giostra, ove combattono con grand'onore fra molti cavalieri erranti e re della pagania.

Canto XII. — Nel terzo giorno della giostra Pinamonte rimane vittorioso ed ottiene in moglie la bella Orbina, e Muziana si marita a Guidone; Rinabella ad Aldigiero. Morto Franchino padre di Muziana, Guidone ne ottiene il suo regno, avendo prima vinti cento pagani. Rubeone di Magonza porta que' morti ai Maganzesi e lagnasi col Re Carlo di Rinaldo e de' suoi compagni perchè li aveano uccisi senza cagione. Orlando prende le difese di Rinaldo ed uccide Rubeone poi si parte di corte per ritrovare Rinaldo. Nel suo viaggio libera Falcone Re di Sibilia ed Argiglia sua sposa da certi ladroni che li aveano presi.

Canto XIII. — Poich' ebbe Ugone sposata Lionetta e fu incoronato Re di Tracia, Rinaldo, Michele ed Astolfo con altri loro compagni vanno verso Delfo, mandati dall'Imperatore Costantino in soccorso del Re Lorandino. Nel viaggio trovano un forte gigante nato nell'India per nome Vergone che invita i cristiani ad alloggiar seco in una sua foresta e fa loro molto onore. Rinaldo lo converte alla fede di Cristo e va con lui a Delfo, ove sono accolti dal Re Lorandino che elegge Rinaldo per capitano di tutta la sua gente, promettendogli di battezzarsi, se lo liberasse da quell'assedio.

Canto XIV. — Una spia di Ganellone nel campo del Re Lordone di Tartaria manifesta ai pagani i nomi di tutti i cavalieri cristiani ch' erano in Delfo. Lordone manda a Lorandino un suo messo, promettendo di far la pace se gli dava prigionieri i cristiani ch'erano in Delfo. Lorandino rifiuta, e manifestata la cosa a Rinaldo e a' suoi compagni, Lionetto esce solo, armato, e combatte con molti nemici vincendoli. Esce poscia anche Ricciardetto e similmente ritorna vittorioso. Il terzo giorno esce Astolfo, combatte coll' Imperatore di Media e l'uccide. Orlando Temperato scrive a Carlo della presa di Tracia e se ne fa gran festa; poscia andando in Sibilia, Carlo capita in una terra detta Verziero, dove Pinadoro s'in-

namora d'Argiglia e per essa combatte col Re Faleone. Vinto da lui, e fatta la pace, Pinadoro si battezza e dà una sua sorella Gismonda ad Oliviero. Orlando va coi compagni in Sibilia e poscia in Persia al Re Saltrone.

Canto XV. — Il gigante Vergone assale il campo del Re Lordone ed uccide Pantaleo gigante aiutato da Michele, che uccide altri due giganti: Sputarone e Lurgino, mentre Vergone uccide Mordante e Girellone giganti, e Michele combatte col Re Bruscante che resta prigioniero ed è portato in Delfo. Rinaldo mette in libertà Bruscante che si fa cristiano e licenzia la sua gente dal campo. Lordone manda contro i cristiani un mostro crudele detto Veruco e Malagise evoca gli spiriti per sapere che facesse Rinaldo co'suoi compagni; poscia si reca a Delfo per liberare Rinaldo dal mostro Veruco.

Canto XVI — Rinaldo assale il campo del Re Lordone e uccide il gran veglio della montagna. Il gigante Vergone e Lorandino entrano nella battaglia ed abbattono il re Baroccio. Combattono pure Lionetto, Bruscante, Ricciardetto ed Astolfo; quest'ultimo va al padiglione del Re Baroccio per toglierli Fantolina di che era innamorato. Soccorso da Michele, la rapì e da Rinaldo fu portata in Delfo. Vergone abbatte di sella il re Lordone e Baroccio Lorandino: la vittoria è incerta, allorchè Malagise fa apparire un grosso esercito in cui pareva essere Orlando con tutti i paladini. I pagani spaventati fuggono ed il campo è saccheggiato. Astolfo prende in moglie Fantolina e la manda in Inghilterra; Lionetto sposata Angelina resta in Delfo succedendo a Lorandino. Gli altri cristiani partono da Delfo e Troncafaggio va in Bitinia a muover guerra a Scardafo col gigante Grotilampo che è ucciso dal giovinetto Turbante figlio di Scardafo e di Marfisa.

Canto XVII. — Troncafaggio è ucciso da Scardafo e Turbante uccide Manfrardo. Il campo di Troncafaggio è sconfitto e Gano essendo in Francia col re Carlo, vedendo che Orlando e Rinaldo non erano in corte, ma per pagania, manda un suo messaggio in Africa al Re Rubinetto fratello d'Agramante, successogli nel regno dopo la morte sua. Gano conforta il Re Rubinetto che muova guerra a Carlo offerendosi di aiutarlo. Consigliatosi co'suoi baroni, passa in Francia con grande esercito, e Carlo fortifica le sue terre, scegliendo per suo capitano generale il Danese.

Canto XVIII. — Il re Spadafina combatte con Darimano per conto di Torante ed è da lui ucciso. Il re Manassera, Aquilante e Grifone soccorrendo Darimano rompono il campo di Spadafina, Bronciano e Folicardo nipoti di Spadafina, prendono Manasserra e mandandoli ad una rocca con Bosarco, seguito da Darimano, questi ingannato da Bosarco, è fatto prigione. Aquilante e Grifone lo liberano e con lui mettono in libertà Manasserra e Giardina, rapita da Bosarco, che poi è data in moglie a Gordolino cugino di Darimano. Barchignano re di Sarmato muove guerra a Manasserra per vendetta di Spadafina, e Orlando va in Persia per aiutare Saltron; trova il re Ottaviano di Palmira, cui certi giganti aveano rapita la sposa, ed un suo fratello in una rocca; Orlando uccide i giganti e libera i prigioni, recandosi poscia in Persia co' suoi compagni.

Canto XIX. — Ottaviano va a Palmira, lasciando andare Argilano suo fratello con Orlando in Persia. Lungo il viaggio Argilano uccide un orso, poi vede in una selva un centauro e alcune ninfe ad una fonte. Passano il fiume Tigris ed arrivano a un castello ov'era un signore detto Durante che aveva una bellissima figlia detta Policarpa

di cui era innamorato il gigante Fagurano. Orlando l'uccide e libera Policarpa; poscia combatte valorosamente sotto le mura di Persia, entrandovi vittorioso co' suoi compagni.

Canto XX. — Silvia entrata in Persia si fa cristiana e si sposa con Arzilano. Il re Brunasso e il gigante Tordiglione vanno all'assedio di Galniverna, ove regnava Guidone selvaggio. Criante è ucciso da Tordiglione e questi da Pinamonte. Anche Brunasso rimane ucciso da Guidone e Pinabella è fatta prigioniera a tradimento, onde Guidone riprende tutto il regno di Muziana. Rinaldo coi compagni partito da Delfo s' incontra con Rinaldo e lo rimanda in Francia con Astolfo, Malagise e Ricciardetto in soccorso di Carlo, ed egli si dispone ad andare in Persia per ricondurre Orlando in Francia. Ivi trova Turbante che combattea con Galimante figlio di Gradasso e lo manda in Francia con Michele e Bruscante.

Canto XXI. — Vergone e Rinaldo, ucciso un mostro, trovano quattro ladri che avevano preso un povero mercante; lo liberano e incontratisi con Sansonetto che cercava Orlando, Rinaldo si mise con loro per andare in Persia. Passa il fiume Tigris ed arriva alla Sisinia, ove regnava Pirondello, padre della gigantessa Rubesta, che uccide il Duca Antenoro, ed Arcante uccide Beraldo. Rinaldo coi compagni combatte per Rubesta; Vergone uccide Arcante ed entrano in città trionfanti. Il re Rubinetto con grande esercito parte d'Africa e passa in Sicilia, ove il re Marsiglio con sua gente lo va a trovare. Venendo a Parigi il re Carlo raduna un grande esercito e manda Salamone per suo ambasciatore a Rubinetto, menando seco suo figlio Ugolino. Carlo fa suo capitano il Danese e Ganellone avvisa Rubinetto di quello che facevano in Parigi.

Canto XXII. — Il re d'Africa e Carlo ordinati i loro eserciti, cominciano una crudel battaglia, nella quale Ruggero uccide il re Palante, mentre in Parigi si facevano molte preghiere e processioni per i cristiani. Spinelletta è rapita da un gigante e liberata da Ruggero suo amante. Dal lato dei pagani Bradamante e Spinelletta facevano cose stupende, ed anche Ippolita e Pironella dimostravano il loro gran valore, sebbene fossero innamorate di due cristiani. Quasi tutto il campo de'cristiani fu sconfitto, e le bandiere poste in terra, eccetto quella del re Carlo, che la tenea Terigi scudiero d'Orlando.

Canto XXIII. — Il campo de' cristiani fu salvo pel valore di Bradamante, di Spinelletta, di Ruggino e d'altri valorosi paladini. Malagise, Astolfo Ricciardetto e Riccardo partendosi da Rinaldo vanno in Inghilterra, dove Astolfo rivede Fantolina sua sposa. Partiti d'Inghilterra vanno a Parigi quando la gente di Rubinetto vi dava battaglia, e Malagise per arte vi faceva apparire un grande esercito colle insegne d'Orlando, Rinaldo e molti altri paladini. Vedendo questo i pagani abbandonano la città e tornano ai loro padiglioni. Rubinetto domanda ed ottiene una tregua di quattro mesi a Carlo, ed è consigliato da Polinice a far pace con Carlo e a tornare in Africa. Così conclusesi il fine di questa guerra.

Canto XXIV. — Morto il re Lurcano si armò il campo del Soldano per affrontare la città. Rinaldo con Vergone, Rubesta e Sansonetto, partiti da Sisinia per andare in Persia a trovare Orlando, incontrano il re Caliodoro di Circassia figlio di Sacripante con molta gente e cinque giganti che avevano preso Scardafo e Marfisa trovatili addormentati ad una fonte. Caliodoro li manda prigioni alla rocca Malmatina, e pone il campo a Nemiana, dov' era signore Manfreleone, parente di Scardafo, che fu ucciso a tradimento da Britone gigante, e rotto il campo di

Caliodoro, questi fugge in Circassia. Rinaldo fa signori di Nemiana Vergone e Rubesta, e con Sansonetto va in Persia, ove vede il campo del Soldano. Invia un messo ad Orlando per avvisarlo che ivi si trovava con Sansonetto e Ottaviano per aiutarlo. Orlando n' ebbe grande allegrezza, e cominciò la battaglia col Soldano che rimase ucciso da Orlando e il suo campo fu sconfitto.

Rinaldo rapisce la figlia di Lurcano per amore di Chiarello ed Ottaviano, trovato Argilano suo fratello e Silvia sua cognata ne fece gran festa.

Canto XXV. — Chiarello prende per moglie Lisena; Pinadoro sposa Chiarastella; Argilano Silvia ed Argino re di Marterina Arighezza sorella di Argilano. Sansonetto diviene Soldano in luogo di suo padre, ed Orlando va a Gerusalemme ove regnava Melampo, e visita i luoghi santi, lasciandovi Dudone re di Gerusalemme. Orlando, Rinaldo e Oliviero si mettono in via per tornare in Francia e il medesimo fanno Michele, Bruscante e Turbante partitisi da Costantinopoli. Incontrano per via Folicone, Finadusso e Bruscante, con una donzella detta Spinabella sposa di Bruscante, il quale uccide Folicone e gli rapisce la moglie; Michele uccide Finadusso e Turbante abbatte Bruscante che ritorna al suo regno e fa la pace col re suo suocero che gli aveva mosso guerra. Michele e Turbante giungono a Parigi, ove Carlo aveva avuto un figlio da Galerana, che si chiamò Luigi. Furono invitati da Carlo a Parigi per questa festa Rubinetto e Marsiglio.

Canto XXVI. — Carlo dà a Parigi un gran convito facendo un bellissimo sermone a Rubinetto e a Marsiglio per dimostrar loro che a torto gli facevano guerra. Molti pagani si mutarono d'animo, eccetto il re d'Atlante, Mordante, Galimarte, Grandonio e Ferraù, che vietarono a Rubinetto di far la pace col re Carlo. I pagani tornarono in campo, dove giunsero molti re con gran gente in favore di Rubinetto.

Canto XXVII. — Torindo invita Orlando e i compagni a mangiare seco al suo castello, e una notte a tradimento li fa prigioni. Calistera li tenta più volte di amor lascivo promettendo loro la libertà e Orlando casto e saggio la discaccia. Troilo cugino del re Falcone di Sibiglia cercando Orlando per diversi paesi finalmente capita a Rocca selvaggia, libera Orlando e i suoi compagni, uccidendo Torindo. Orlando giunge con gran fatica a Parigi, guidato felicemente dagli angeli del cielo.

Canto XXVIII e ultimo. — Carlo e tutta la città di Parigi si rallegrano del ritorno d'Orlando, di Rinaldo ed Oliviero. Aquilante e Grifone uccidono Barchignano, liberando la città di Stordina; e ritornando a Parigi uccidono per la via Organte e Galimarte. Guidone Selvaggio e Aldigiero con Pinamonte rompono il campo di Calistrato e liberano Carpinella, poi vanno in Francia.

Carlo pel ritorno de' suoi paladini fa gran festa, e dà Fulvia figlia di Rinaldo al famoso Giovanni nipote del greco imperatore, dalla quale poi derivò l'illustre famiglia de' Medici, di Firenze. Così il poema finisce, come incomincia, celebrando le lodi della stirpe Medicea e principalmente del Duca Cosimo.

LA CORRISPONDENZA INEDITA DI GAETANO MARINI E LODOVICO BAILLE

PER GIUSEPPE LUMBROSO

Dalla breve biografia lasciataci da Pietro Martini [1] apprendiamo che L. Baïlle, verso la fine del secolo XVIII, desiderando scrivere una storia generale della Sardegna, si dava a raccôrre materiali, libri e mss. [2] Sventuratamente, della sua corrispondenza non ci resta che un mezzo centinaio di lettere, fra le quali le più importanti sono queste di cui è parola. Non sono che cinque. La I in data di Roma, 14 Nov. 1795: « Il Sig. principe Albani avrà, spero, dato conto alla S. V. Ill.ma [3] di quanto gli scrissi rapporto al Carteggio del Nunzio di Firenze, dal quale pareva si dovessero aver lumi rapporto al Nurra, a' suoi scritti e perchè si volevano acquistare dal Papa. Fatto sta che avendo io esaminato que' registri della Segr. Vat. che si conservano in questo Archivio segreto vaticano, lessi attentamente tutte le lettere del Nunzio dell'anno in cui morì il Nurra, e del seguente e quelle pure del Segretario di Stato a lui, in niuna è mai nominato il Nurra; però sospettai che l'acquisto di quei scritti voluto e desiderato dal Papa, passasse per qualche mezzo privato e forse che allora non si sapeva che le premure si facevano per parte di V. S. De' due volumi poi che di tali scritti trovai nella Biblioteca Albani ebbe già buon conto V. S. per una lettera che il principe scrisse a Ovanello in Milano. Da tali cose indigeste e confuse, unite e legate insieme non forse una ventina d'anni in qua, si vede quanto studio avesse il Nurra impiegato per raccôrre tutto quello che poteva riguardare la Sardegna, massimamente nei tempi antichi, la *storia civile naturale* ed ecclesiastica, la geografia, *Lucifero*, tutto; e l'uomo mostra di esser versato anche nel greco e nell'ebraico: sono le cose sue, siccome ho detto, indigeste, ma sarebbe di grandissimo aiuto a chi avesse per le mani la storia antica della Sardegna, e quegli dovrebbe espressamente portarsi a Roma per consultarle, chè a farle trascrivere non occorre pensare, così sono confuse, malamente scritte.... ». E qui fermiamoci. Il Cav. Giampaolo Nurra, nato a Cagliari e morto a Firenze nel 1711, scrisse varie opere di teologia e di critica storica: nel 1709 egli manifestò all'amico e mecenate suo A. Magliabechi, il pensiero di scrivere una storia generale della Sardegna *(Atti, acc. Lipsia; sub 1709)*. Le sue note non furono completate, perchè troppo presto il compilatore mancò ai vivi. Tali mss. furono trasmessi dal Nunzio pontificio di Firenze Archinto a Clemente XI che li fece archiviare nella Biblioteca Albani. Nel 1789, quando i Francesi saccheggiarono le cose della famiglia A., furono salvati dalla solerzia del Marini e opportunamente destinati alla Biblioteca Sarda. [1] Si trovano ora nella R. Biblioteca Cagliaritana; sono due voll. in fol. picc., il I di pp. 409; il II di pp. 419, sotto il titolo: *Joannis Pauli*

[1] MARTINI, *Catalogo della Bibl. Sarda.* Cagliari 1844.

[2] La sua Bibl. accresciuta di libri e mss. per cura del fratello Faustino fu donata alla Bibl. Univ. nel 1843, e ordinata dal Martini.

[3] Tale carta non trovasi fra i mss. del Baïlle.

[1] P. MARTINI, op. cit., pagg. 212-13, dove trovasi anche l'ultima parte della lettera del Marini.

Nurra, I. C. Calaritani ac Patriae ecclesiae canonici Quae supersunt ad Sardiniam historiamque referunt.

Il primo contiene appunti riguardanti la parte archeologica e i tempi romani, e si chiude con una dotta diss. « *De Magnitudine Sardiniae* »; il secondo si riferisce esclusivamente alla storia ecclesiastica, e si apre con due diss. *De Lucifero Calaritano*, etc., et *De Reliquis Sardiniae*. Trovansi inserite qua e là lettere, passi di cronache, foglietti con leggende di epigrafi, monete, ecc.

II.

Il Baïlle pregò il Marini di dirgli se nell'Inventario mss. delle carte che si conservavano nel 1366 nell'Archivio della Santa Sede, pubbl. dal Muratori (*Ant. italian medii aevi*, 71) vi si leggesse veramente *Scanigliae*. [1] Ed il Marini (lett. II, Roma 20 Settembre 1796): « Le dirò che nell'Archivio Vaticano ho due copie di tal codice ed una è così antica che è forse copia dell'originale fatta allora subito subito, e in questa si legge chiaramente *Scangilie*, com'Ella ha sospettato, ed avrà il Muratori errato stampando *Scanigliae* ». E più tardi (lett. III, 6 Novembre 1796): « Ho riveduto il codice dell'Archivio, e posso assicurarle che vi si legge distesamente *Scangilia;* però non parmi possa aver luogo il sospetto che tal villaggio si nominasse *Sancta Gilia*. Tuttavia se Ella potrà altrimenti provare che così fu detto veramente, converrà allora dire che in appresso tal vocabolo si corruppe barbaramente e trasmessesi in *Scangilia* ». E più tardi ancora (lett. IV, 19 Maggio 1797): « Nel codice di Cencio che è nell'Archivio segreto, dice espressamente *apud villam Sanctae Ceciliae*, come fu stampato dal Muratori (Diss. 59, delle *Antt. Itall.*): ne dubito sia questo la stessa cosa con *Scangilia;* starà però a vedere quale il suo vero nome fosse, potendosi sospettare che *Scangilia* sia contratto da *Sancta Cecilia* ». La lettera III è pure interessante per le notizie che ci dà di Sossisfedo legato del Papa in Sardegna: « Il Sossisfedo di cui vuole illustrare la memoria, non fu altrimenti prefetto di Roma, ma figliuolo del prefetto e fu suddiacono e cappellano del Papa che mandollo legato in Sardegna; la carta che lo nomina trovasi riportata nel Registro originale di Onorio III all'anno IX, num. 344 e nuovamente in quello di Alessandro IV all'anno I; nè so perchè questo Onorio nell'Ottobre dell'anno 1218 diede una bolla in favore di questo Sossisfedo *Chierico* e figlio del nobile romano Teobaldo prefetto (Reg. An. III, num. 85) ».

III.

La più importante è la lettera V datata da Roma, 19 Dic. 1797. Il Baïlle pubblicò una diss. sopra un Sigillo dei bassi tempi (Torino, An. reale, 1797). Il monumento apparteneva al padre Martino di Altopascio, vissuto nel secolo XII, secondo che appare da una carta citata dal Lami (*Deliciae Eruditorum*. Tomus, XVI, pag. 1316), e morto probabilmente in Sardegna.

Il Marini ringraziato l'amico per il dono continua: « La forma del sigillo ed i carat-

[1] Il Muratori (diss. 71), dice che tal catalogo si trova nella Bibl. Estense. Trovo nel carteggio una lettera di P. Pozzetti (Modena, 6 luglio 1795). « Il catalogo citato dal predetto chiariss. Muratori, come esistesse fra i mss. estensi non si trova enunciato, nè per entro a' vecchi nè per entro ai nuovi indici di questa ducal biblioteca. Non ho omesso accurate indagini ancora presso gli abilissimi custodi di questo ducale Archivio segreto, sonosi passati in rivista i singoli codici latini della Libreria, ma tutto invano ». La data di questa lettera ci aiuterebbe a scoprire il tempo in cui il detto catalogo fu esportato.

teri mi dicono lavoro del secolo XIV; veramente in questo visse il Martino maestro di Altopascio che si ricerca: sono stato sì fortunato che datomi a scorrere i registri delle Bolle pontificie del mio Archivio dei pontefici Avignonesi, trovai che agli due di Maggio del 1355 Giovanni XXII nominò maestro di quello spedale, in luogo del morto Bertivegna, frate Martino Lippi di Castel Fiorentino (Reg. A. IX, P. I., ep. 1143) e morto costui agli 8 di Sett. 1358 un Amato (Reg. A. XII, P. I., ep. 747); ad Amato alli 3 di Luglio 1331 diede per successore H. Bonaventura Carini (Reg. A. XV, P. I., ep. 33); a costui Clemente VI, alli 6 di Marzo del 1345 diede Giacomo di Colluia (Reg. A. III, P. I., p. I, pag. 33), e presto Giacomo Chelli da Pescia alli 6 Agosto del 1347 (Reg. An. VII, d. VI, p. I, pag. 33 » [1].

[1] Nel Carteggio Baïlle trovansi lettere del Mattei, del Fea, dell'Affò, di Ferd. Fossi, del Simon, ecc.; ma tutte di minima importanza.

UN NUOVO TIPO DI BIBLIOTECHE POPOLARI

PER IL PROF. COMM. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO CAPO DELLA LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA [1]

Signori,

Il nuovo tipo di Biblioteca Popolare, del quale volevo brevemente discorrervi, è stato inventato nel paese più libero, più giovane, più operoso e volenteroso che sia nel mondo — negli Stati Uniti d'America — per merito d'un apostolo della coltura, d'un fondatore di biblioteche, di Melvil Dewey.

La *biblioteca viaggiante*, la « traveling library », mosse l'8 Febbraio 1893 dalla *New York State Library* per opera di Malvil Dewey: mosse con 100 volumi opportunamente scelti, andando in cerca di quei lettori solitari ai quali il libro giungeva come un messaggero di civiltà e di sapienza, come un consolatore negli esilii lontani, come un educatore e un venerato maestro, nel deserto delle praterie sterminate, nelle plaghe estreme del grande Stato americano.

Da quel giorno le *biblioteche viaggianti* crebbero straordinariamente di numero, si estesero, si moltiplicarono. Il seme era buono; e, cadendo in un terreno fecondo, dètte subito frutti abbondanti. L'epidemia del buon esempio, in quel fortunato paese, si diffuse con la rapidità e la violenza che presso di noi hanno soltanto i morbi micidiali. Una recente statistica ci porge i seguenti dati:

nel febbraio 1893 le biblioteche popolari erano 1 sola con 100 volumi;

nel maggio 1897, da una, erano diventate 939 con 47,671 volumi;

nel maggio 1898, da 939, erano salite a 1667 con 74,058 volumi.

Questo movimento ascendente che appare meraviglioso, è dovuto alla pubblica filantropia, più che all'aiuto del Governo. Solamente nello Stato di Nuova-York, dove nacquero le *biblioteche viaggianti*, e in quelli di Michigan, di Jowa, di Ohio e nella British Columbia, questi nuovi strumenti di coltura sono a carico del Governo. In tutti gli altri paesi essi sono fondati e mantenuti dalla pubblica beneficenza. Il senatore J. H. Stout fondò parecchie biblioteche viaggianti ad uso degli agricoltori del Wisconsin. Altrove le donne, i circoli femminili (Women's clubs) si mettono a capo di questo movimento, e raccolgono i fondi per l'acquisto dei libri e delle *cassette-scaffali* che li contengono,

[1] Memoria presentata al Congresso Bibliografico di Genova (Nov. 1899).

trovano aderenti e corrispondenti nei diversi villaggi, e mandano attorno queste casse di volumi, che portano la luce della civiltà e della coltura, lontano lontano dove non arriva nè il telegrafo, nè il vapore.

Il più delle volte la *biblioteca viaggiante* fa capo ad una biblioteca pubblica, che sceglie le letture opportune, e manda fuori una parte dei propri libri, delle riviste, dei giornali illustrati, delle vedute per proiezioni. Talvolta invece è un di quei circoli femminili, il centro da cui muovono le biblioteche viaggianti, e a cui tornano come api industriose all'alveare. Quanto maggiore è la circolazione delle cassette-scaffali, tanto più benefici sono gli effetti delle buone letture; ma si badi, non trattasi di mandare attorno libri devoti o religiosi, ma libri di scienza, di gradita e attraente lettura, romanzi, novelle, poesie, opere di letteratura.... tutti volumi *onesti*, ma non noiosi nè vecchi.

Si fa a rovescio di quel che si tentò da noi con le *biblioteche popolari*, le quali ebbero — come la guardia nazionale — il loro periodo di gloria. Ma come fugace! Il tanfo dei vecchi volumi — a Firenze si direbbe dei *salaccai* — ond' erano composte, le soffocò in sul nascere. Era parso così facile istituirle con i libri di rifiuto, dei quali è utile sbarazzare le private raccolte, — ricavando un doppio beneficio, quello di levarsi d' attorno un inutile ingombro e d' acquistarsi a buon mercato titolo e gloria di mecenati. — In America cotesti regali non si accettano e non si gradiscono. Le *biblioteche viaggianti* crescono e si moltiplicano per virtù della merce ch' esse portano in giro. Se la merce fosse stantia, o andata a male, se consistesse in quei libri di rifiuto onde son piene le nostre biblioteche popolari, — le *biblioteche viaggianti* avrebbero perduto la loro ragione d' essere, e invece di moltiplicarsi e di estendersi, decrescerebbero di numero e d' importanza.

Per dimostrare i benefici effetti di queste nuove istituzioni, citerò un fatto eloquentissimo. Si era riscontrato dalle statistiche che moltissimi suicidj si avevano tra le mogli degli agricoltori (*farmers*), le quali vivendo quasi sempre solitarie nelle case coloniche, mentre il marito e i figli o parenti erano fuori al lavoro, si sentivan prese da quelle terribili malinconie che son l'anticamera del suicidio. Accertato il male, si pensò al rimedio, e si istituirono e mandarono *biblioteche viaggianti* a quelle povere derelitte, che nei libri, nella lettura di tante pagine meravigliose, trovarono consolazione e conforto: e i suicidj scemarono in proporzione dei volumi mandati a leggere, che riuscivan davvero ad esser *medicina delle anime*.

Ma, si chiederà, come si governano queste biblioteche viaggianti, che regolamenti hanno, chi le vigila, chi vi provvede? Tutte domande che ad un americano non verrebbero in testa, e che a lui sembrerebbero assurde. *Regolamenti?* ma occorrono forse, perchè un libro passi da uno ad un altro lettore, fra gente che ha interesse a leggere, a soddisfare cotesto vivo, insaziabile desiderio? Nessun regolamento, nessuna pedanteria: i libri debbon tornare, dopo letti, nella loro cassetta-scaffale per poter seguitare a girare, a viaggiare, ad essere letti. Chi vi sovrintende, chi si occupa di raccogliere o distribuire i volumi? Una persona purchessia, in ogni villaggio, e non le si chiedono nè esami, nè diplomi, nè attestati: basta che sia una persona onesta. Qua è l' ufficiale di posta, là un sacerdote, più oltre il maestro o la maestra, o un fattore, o un farmacista.... E così pianamente, semplicemente, senza apparato di regolamenti, di schede, o d'al-

tre diavolerie, le buone letture viaggiano per monti e per valli, e recano dovunque

« luce intellettual piena d'amore ».

Signori,

Vi ho promesso una lettura breve, e non vorrei allungare il mio sonetto con una coda inopportuna.

Mi par già di leggervi dentro questa domanda:

— O non si potrebbe fare lo stesso anche da noi?

Se avessi colto nel segno, se questa esposizione assai succinta di quel che hanno inventato in America vi avesse fatto nascer spontaneo cotesto desiderio; io sarei oltremodo soddisfatto, perchè se ognuno di voi *volesse*, ma volesse sul *serio*, le *biblioteche viaggianti* potrebbe divenire un fatto compiuto anche in Italia. Una cosa debbo raccomandare: di sceglier bene i libri, e di riempir quelle cassette portatili di volumi freschi, pieni d'idee, e non di merce vecchia e stantia.

Non fate come quel padre che mandava al figliuolo un pastrano vecchio per farne una giubba nuova. Dio ci liberi! Si rifarebbero le nostre compiante *biblioteche popolari!*

DI UN IMPORTANTE MANOSCRITTO DI ANTICHE RIME VOLGARI

PER ALDO FRANCESCO MASSÈRA

Il ms. di cui questa breve comunicazione offre, [1] insieme con qualche notizia, la tavola agli studiosi della nostra antica lirica, è una vecchia conoscenza degli eruditi, i quali fin dall'anno che Luigi Fiacchi pubblicò la sua *Scelta di rime antiche* (1812) [2] assai sovente lo ricordarono sotto il nome di codice Alessandri, [3] senza per altro saper di esso se non quanto il Fiacchi medesimo avea detto — ed era in vero pochino — nella sua pubblicazione. [4] Tuttavia i magri cenni ch'egli lasciò sono più che bastevoli a farci riconoscere con tutta certezza il codice da lui citato e studiato e adoperato in quello che ora si trova presso l'egregio Cugnoni; del che chiunque voglia accertarsi non ha che a raffrontare la descrizione data dal Fiacchi con quella che do io, e, meglio ancora, l'indice per sommi capi lasciato dal primo con la nostra tavola: la concordanza apparirà così piena e mirabile, sia nel succedersi delle sezioni e dei rimatori, sia nel numero dei componimenti da rimuovere ogni dubbio. Chi poi non fosse ancòra persuaso del tutto, non à che a prendersi la briga di raffrontar la lezione del testo Cugnoni con quella delle poesie che il Fiacchi, pubblicandole, dice tratte dal codice Alessandri. Per quanto scettico, egli si dovrà rendere all'evidenza.

---

[1] E ciò per la squisita cortesia del ch.mo prof. Gius. Cugnoni, che liberalmente mi permise lo studio del codice conservato presso di lui; del che gli rinnovo quei ringraziamenti, che per me si possono, maggiori.

[2] Nei voll. XIV-XVI della *Collezione d' Opuscoli Scientifici e Letterari*, e anche a parte (Firenze, presso Fr. Daddi). Io cito sempre l'estratto.

[3] Per tacere degli altri mi basterà nominare T. CASINI (*Rime dei poeti bolognesi*, pag. XV-XX; *Giorn. stor. d. lett. it.*, III, 181-2) e V. CIAN (*Un decennio della vita di M. P. Bembo*, pag. 84-5).

[4] Cfr. pagg. 3-5.

Ma il codice nostro si presta anche ad una seconda identificazione non meno, forse, interessante della prima. È nota, se non altro di nome, ad ogni studioso la raccolta Bartoliniana, ricca antologia, messa insieme nel cinquecento, di antiche poesie; la quale ci è pervenuta — come si è sempre detto e creduto fin'ora — in più copie, cinque almeno, che sono il ms. 2448 dell'Università di Bologna, il Corsiniano 45 C 12, il XIV D 16 della Nazionale di Napoli, il Marciano it. cl. IX 292 e il cod. λ V 47 della Comunale di Bergamo.[1] Or bene, di questi cinque manoscritti gli ultimi quattro sono riproduzioni non già della raccolta Bartoliniana, ma sì del codice bolognese, che di quella è solamente un estratto; mentre la raccolta Bartoliniana vera, originale, è nè più nè meno che il codice Cugnoni di cui abbiam già fatto conoscenza. Quest'ultima affermazione si può dimostrar vera molto facilmente: in fatti tenendo sott'occhio la tavola che noi diamo dell'ex-ms. Alessandri (R) e quella che del ms. bolognese (R^1) diede il Lamma, vedremo sùbito che in R^1 si presentano 11 delle 14 sezioni che R comprende, tutte nel medesimo ordine con cui figurano in R;[6] di più R contiene tutte le poesie di R^1, meno pochissimi componimenti di Buonaccorso da Montemagno, che il compilatore del codice bolognese, particolar-

[1] Del codice bolognese (già appartenuto al can. G. G. Trombelli e poi, col n.° 33, alla biblioteca di S. Salvatore) diede la descrizione e la tavola, assai inesatta per altro, E. Lamma (*I codici Trombelli della bibl. Univers. di Bologna, Prop.*, n° se, VI [1893] 234-41 e 263-5). — Il Corsiniano, tutto di pugno di Nic. Rossi, erudito fiorentino del secolo passato, fu descritto col n.° 94 nel catalogo della biblioteca di lui stampato a Roma nel 1785; ed è citato da L. M. Rezzi in un opuscolo di *Rime di Dante Alighieri, Giov. Boccaccio ecc.*, di cui parlerò in seguito. — Il cod. XIV, D 16 della Nazionale di Napoli è pure del secolo XVIII, come il Marciano (già di Jac. Morelli), che fu scritto nel 1753 e descritto da N. Arnone ne *Le Rime di Guido Cavalcanti* (pag. lx-lxi). — Il Bergamasco λ V 47 [e non già Δ V 35 come à R. Renier, *Liriche di Fazio d. Uberti*, pag. ccclxi, nè Δ 37 come porta il Lamma, *Rime di Lapo Gianni*] fu copiato nel 1757 da P. A. Serassi, che da esso trasse alcune poesie inedite inserite nel III vol. degli *Anecdota litteraria* (Romae [1774] pagg. 437-56). — A questi 5 codici si può aggiungere un sesto, che fu già del Bilancioni, il quale lo cita spesso nelle sue carte (cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni*, specialmente sotto Guido Cavalcanti, G. Guinizelli e Cino da Pistoia), ed ora è conservato alla Comunale di Bologna. Lo ricordò anche R. Renier (*Liriche cit.*, p. ccclxij, n. 1); e il Lamma accennò forse ad esso in una nota delle sue *Rime di Guido Orlandi* (1898, pag. XV, n. 8). È un volumetto cartaceo, di 96 pag. più 4 n. n. in principio; fu copiato nel 1855 per commissione del Bilancioni dal bolognese A. G. Masetti.

[6] Le sezioni di R che mancano in R^1 sono: la 4ª (Francesco Petrarca), la 5ª (varî autori al Petrarca) e la 14ª (Cino da Pistoia). Veramente anche R^1 à su la fine una seconda sezione di rime del pistoiese (n.i 148-151), ma queste vi furono aggiunte da una mano di molto posteriore al resto del codice (forse del sec. XVII) che le trasse da un manoscritto di Carlo Strozzi. Del resto, per maggior chiarezza, diamo qui il confronto tra R ed R^1.

Sezione I	(Dante)	R^1	1-7.
		R	8-14.
» II	(G. Cavalcanti)	R^1	8, 9, 10, 11-18.
		R	25, 29, 30, 32-39.
» III	(Cino).	R^1	19*, 20-22, 23, 24, 25, 26-32, 33, 34, 35, 36-41, 42-45.

* In R^1 questa canzone (*Deo, po' m'ài degnato*) è incompleta e comincia al verso *Tant' è la mente per amor contrita*.

mente studioso, pare, di questo poeta, vi aggiunse dalle edizioni di Venezia del 1553 e di Roma procurata dal Pilli, del 1559.[1] Inoltre le didascalie di R[1] si ritrovano esattissimamente in R, anche le più caratteristiche, come sarebbero quelle dei n. 17, 18, 22, 51, 58, 78, 147 che corrispondono ai n.i 38, 39, 70, 251, 282, 322, 419 di R. E finalmente (poichè abbiam voluto lasciare per ultima la prova decisiva) tanto l'uno che l'altro codice à, come didascalia della canzone *Nuovo canto amoroso nuovamente* (R 325 = R[1] 81), le seguenti parole: *Lupo degli Uberti, del qual ne è altra a 113* con questa differenza però, che, mentre per R il richiamo à valore, poichè realmente a c. 113[a] è contenuta un'altra poesia dell'Uberti, per il ms. R[1] esso richiamo resta invece senza significato, tanto che l'amanuense stesso lo soppresse con due tratti di penna. Ma ciò prova necessariamente una cosa: che chi scrisse R[1] aveva dinnanzi agli occhi il testo R dal quale per inavvertenza copiò quelle parole per lui inutili e che al contrario a noi servono per dimostrarci indiscutibilmente la derivazione di R[1] da R.

Ma è ormai tempo di dir due parole del codice Cugnoni o Alessandri o Bartolini, di cui abbiam tanto parlato sin qui, senz'averlo ancòra presentato convenientemente al lettore. Si tratta di un bel volume cartaceo in-folio, rovinato però dal legatore, che tagliò così barbaramente i margini delle carte, da portar via molte parole, danneggiando gravemente il testo e ancor più la numerazione, la quale

---

		R	52, 68-70, 73, 75, 82, 84-90, 92, 102, 420, 422-427, 433-436.
Sezione IV	(Petrarca).	R[1]	manca.
» V	(varî al Petrarca). . .	R[1]	»
» VI	(Boccaccio).	R[1]	46.
		R	236.
» VII	(G. Guinizelli).	R[1]	47, 48, 49-51, 52-53.
		R	248, 255, 249-251, 253-254.
» VIII	(L. Gianni)	R[1]	54-57.
		R	267-270.
» IX	(varî autori).	R[1]	58, 59, 60-62, 63-65, 66-94, 95-114.
		R	282, 289, 302-304, 306-308, 310-338, 340-359.
» X	(d'autore incerto) . . .	R[1]	115-134.
		R	364-383.
	. . . . .	R[1]	135**,
		R	339.
» XI	(B. da Montem.). . . .	R[1]	136-139, 140, 141-142.
		R	—, 402, —.
» XII	(S. Benucci)	R[1]	143, 144, 145.
		R	414, 415, 417.
» XIII	(Guitton d'A.).	R[1]	146, 147.
		R	418, 419.
» XIV	(Cino da Pistoia) . . .	R[1]	manca.
	. . . . .	R[1]	148-151.
		R	—.

[1] Cfr. per queste vecchie edizioni lo ZAMBRINI, *Opere volgari a stampa*, 4., col. 673-4. Le poesie di cui parlo sono quelle che in R[1] portano i n.i 136-139 e 141-142.

** Fu lasciata indietro per disattenzione, e qui aggiunta più tardi Doveva andare tra i n.i 94 e 95 di R[1], corrispondenti ai n.i 338 e 340 di R.

è quasi tutta scomparsa. Consta di carte 267,[1] non contandovi tre fogli n. n., dei quali due in principio e in fine servono di guardie, e il terzo, staccato, contiene di mano del nostro secolo l'indice dei poeti di cui sono rime nel codice. La legatura, in pelle e assi, è del secolo XVII o XVIII, e porta scritto su la culatta « Dante | ed altri | poeti ». Il testo, le varianti, le didascalie, le correzioni, le postille appaiono scritte tutte da una sola mano della prima metà del secolo XVI; solo una nota a c. 45b mi ricorda, alla lontana, la grafia del Borghini. Per la disposizione il nostro ms. si accosta al Vaticano 3213:[2] come in questo lo scrittore riserbò fin da principio un certo numero di fogli ad ogni rimatore o ad ogni sezione di rimatori, il cui nome fu scritto nella parte superiore di ciascuna facciata; e poichè quasi sempre le poesie non bastavano a riempire lo spazio loro destinato, ne venne che molte carte rimasero completamente bianche.[3]

La grande importanza di questa raccolta dipende non tanto dal suo contenuto, quanto dalle molteplici vicende che essa subì e dal favore che incontrò, specialmente per tutto il secolo XVI, presso i dotti. Da tre antichi testi, appartenenti al Bembo, al Brevio, al Beccadelli,[4] la mise insieme tutta di suo pugno — non si sa bene in che anno, ma certo dopo il 1527[5] — l'abbate m. Lorenzo Bartolini,[6] di cui il Casini (cfr. *Rime dei poeti bol.* cit., p. XV, nota 2) non trovò che una memoria del 1517. L'ebbe poi un nipote del Bartolini, il quale dimorando a Firenze, potè permetterne lo studio a molti eruditi di quella città: tra gli altri l'ignoto che scrisse il codice bolognese, e Vincenzio Borghini, che fece su 'l nostro testo assidui studî, di cui resta testimonio in parte il codice Ashburnhamiano 479, e in parte un esemplare della raccolta Giuntina, ora — se non erro — conservato alla Trivulziana. Perdutasi quindi duranti i secoli XVII e XVIII ogni traccia del nostro ms., lo vediamo riapparire al principio del 1800 nelle mani del padre Alessandri di Badia, presso il quale ebbe il Fiacchi agio di studiarlo; poi, alcuni anni prima del 1854, in quelle di L. M. Rezzi, che, acquistatolo non so da chi, se ne servì per una

---

[1] Mancano oggidì, per essere state strappate (posteriormente al 1812), le cc. 43 e 221-4. Inoltre la 1a carta del codice è ingiallita e sgualcita, il che prova che, avanti ch'esso passasse al rilegatore, altri fogli la precedevano; in fatti, come si ricava da R[1] (cfr. cc. viij-ix), doveva, se non altro, esservi un foglio scritto a parte, in cui erano i capoversi di parecchi componimenti contenuti nel testo del Brevio, ma tralasciati in R.

[2] Cfr. T. Casini, *Giorn. stor.*, III, 162-3 n.

[3] Sono tali le: 4a-10b, 16b-21b, 47a-54b, 57a-59b, 80b-92b, 99a-100b, 109a-110b, 146a-149b, 155a-179b, 186a-192b, 195b-202b, 204a-212b, 220a-267b. Altre carte sono bianche solo in parte; così le 16a, 46b, 56b, 108b, 154b, 185b, 195a, 219b.

[4] In oltre troviamo citato al n.o 116 un testo « del Buonarruota » e al 124 un « texto molto anticho » che non è meglio determinato.

[5] Ciò si deduce dal fatto che in parecchie didascalie (cfr. della nostra tavola i n.i 77, 93, 100, 419) è citata l'edizione Giuntina di rime antiche, stampata a punto in quell'anno a Firenze. Ancòra: ai n.i 108, 120, 127, 133 si ricorda anche una vecchia edizione del Petrarca che non è facile specificare.

[6] Vedi le parole scritte sul *verso* della 1a carta del codice bolognese 2448: « Rime antiche di diuersi authori | copiate con diligenza da un lib.o | scritto di mano dell'Abbate | m. Lorenzo Bartholini | hauuto infiorenza da | m . . . . . Bar | tholini suo Ni | pote. | Di Xbre. M.D.LXIIII. »

certa sua raccoltina di rime di diversi, pubblicata solo nel 1883, dopo la morte del compilatore.[1] Dal Rezzi il testo in parola passò al prof. Cugnoni che di lui era stato, oltre che il più valente discepolo, l'amico migliore e più affettuoso; e dopo il Cugnoni andrà finalmente — secondo le disposizioni testamentarie del Rezzi — all'Accademia della Crusca.

Da ciò che si è detto si rileva dunque che l'importanza della raccolta Bartolini deriva, oltre che dai preziosi testi che ne furono la fonte e dei quali essa è uno dei più antichi rappresentanti, anche dal fatto che nessun'altra antologia di rime antiche fu tanto studiata e riprodotta come questa, che si lasciò dietro una numerosa posterità. Così dei progenitori di essa che de' suoi discendenti (famiglia di cui quì in basso diamo l'albero genealogico[2] mi occuperò a parte in un prossimo lavoro « su la genesi e la figliazione della raccolta Bartoliniana ».

Bologna, 1900.

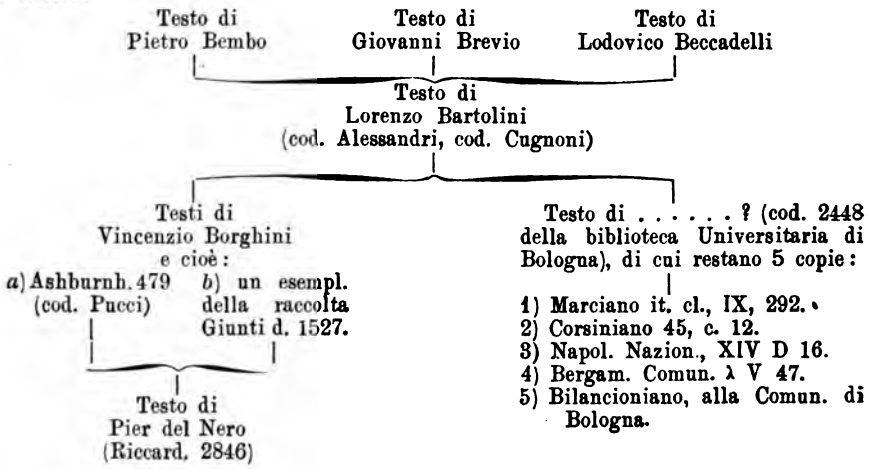
TAVOLA DELLA RACCOLTA BARTOLINIANA

I..... [cc. 1ª-10b] . . DANTE ALDIGHIERJ.
1. [c. 1ª] . . . . . Madonna quel signor che uoj portate.
2. — *A m. Cino da pistoia la risposta è in q.º a 24.* Perch' io non truouo chi meco ragionj.
3. — *A m. Betto brunelleschi.* O Messer betto questa pulzelletta.
4. [c. 1b] . . . . . Deh ragioniamo un pocho in sieme Amore.
5. — Sonar bracchettj, et cacciator nizare.

---

[1] La raccolta à questo titolo: *Rime di Dante Alighieri — Giovanni Boccacci | Gabriele Chiabrera — Lorenzo Magalotti | Orazio Rucellai — ecc. ecc., tratte da manoscritti ed annotate da L. M. Rezzi; ora per la prima volta pubblicate da Giuseppe Cugnoni.* Imola, tip. Galeati, 1883; 8º, pagg. 145.

[2] Eccolo:



6. [c. 2ª] . . . . . Volgete gli occhj a ueder chi mi tira.
7. — Per una ghirlandetta. [1]
8. [c. 2ᵇ] . . . . . *Del testo di Mons.re Bembo.* Non mi potranno gia maj fare ammenda.
9. — Con piu ui fiere amore co suo uincastrj.
10. — Sonetto se Meuccio t'è mostrato. [2]
11. [c. 3ª] . . . . . *Dante a forese donatj.* Chi udisse tossir la mal fatata.
12. — *forese donatj a dante in Risposta.* Laltra notte mi uenne una gran tosse.
13. [c. 3ᵇ] . . . . . *Dante a forese donatj per replica.* Bicci nouel figluol di non so cuj.
14. — *forese donatj a dante per risposta.* Ben so che fosti figluol d'Allaghierj.

[cc. 4ª-10ᵇ: bianche].

II..... [cc. 11ª-21ᵇ] . . GUIDO CAUALCANTE.

15. [c. 11ª]. . . . . *Del texto di m. lodouico beccatellj. A dante aldighierj in risposta del sonetto di dante che dice Guido io uorrej che tu et lapo et io.* S' io fossi quello che d'amor fu degno.
16. — Bilta di donna et di saccente Core.
17. — L'anima mia uilmente sbigottita.
18. [c. 11ᵇ] . . . . *A Guido Orlandj.* La bella donna doue amor si monstra.
19. — *A Dante Aldighierj.* Dante un sospiro messaggier del core.
20. [c. 12ª] . . . . *Questo infrascripto sonecto fu dato a guido orlandj et non seppe chi lielo mandassi, ma si penso che fusse stato Guido caualcantj, il messo torno per la risposta et hebbela che fu quella ballata : S' hauessi detto amico di maria in q.º a 114.* Vna figura della donna mia.
21. — Io prego uoi che di dolor parlate.
22. [c. 12ᵇ]. . . . . Veder Poteste quando uiscontraj.
23. — *Questo infrascripto Sonetto secondo il texto del Bembo è di Guido orlandi.* Poi c' haggio udito dir del huom seluaggio.
24. [c. 13ª]. . . . . Noi siam le triste penne sbigottite.
25. — *Del texto del breuio.* Sol' per pietà ti prego giouanezza.
26. [c. 13ᵇ]. . . . . Certo non è del' intellecto accolto.
27. — Hauete in uoi li fiorj et la uerdura.
28. [c. 14ª]. . . . . *Segue la risposta di guido caualcantj a un sonetto di Bernardo da bologna che dice A quella amorosetta forosella scripto in q.º a....* Ciaschuna fresca et dolce fontanella.
29. — Io temo che la mia disaduentura.
30. — Morte gentil' remedio de cattiuj.
31. [c. 14ᵇ] . . . . Nouelle ti so dire odi Nerone.
32. — Vn'amoroso sguardo spiritale.
33. — Se non ti caggia la tua sancta lena.
34. [c. 15ª] . . . . Certe mia rime a te mandar uogliendo.
35. — Amore et mona laggia et guido et io.
36. [c. 15ᵇ] . . . . Guata manetto quella scrignutuzza.
37. — O tu che portj ne gli occhi souente.
38. — *Del texto di M. Pietro Bembo. Guido caualcantj a fra Guittone*

---

[1] Dopo questa ballata seguivano, con l' indicazione *Del texto del Bembo* i primi 6 versi della poesia *Nel tempo della mia nouella etate* che poi furono cancellati.

[2] Precedevano, ma furono poi soppresse, le parole *Dante a Bernardo da bologna.*

d'arezzo: Il che non puo esser perche fra guittone fu molto piu antico di guido. Da piu a uno face un syllogismo.

39. [c. 16ª]. . . . . *Guido Orlandj in nome duna donna a Guido Caualcanti domandandoli che cosa sia amore; alqual sonetto Guido caualcantj rispose con la sua diuiniss.ª Canzone. Donna mi prega perchio uoglia dire.* Onde si muoue et donde nasce amore.

[cc. 16ᵇ-21ᵇ: bianche].

III... [c. 22ª-39ᵇ] . . M. Cino Giudice pistolese.

40. [c. 22ª]. . . . . *Questo sonetto secondo il texto del bembo è di maestro Rinuccino.* Amor si com' io credo ha signoria.
41. — Amor la doglia mia non ha conforto.
42. — Vinta et lassa era gia l'anima mia.
43. [c. 22ᵇ]. . . . . Angel di deo somiglia in ciaschun atto.
44. [c. 23ª]. . . . . Io sento pianger l'anima nel core.
45. — Io ero tutto fuori di stato amaro.
46. [c. 23ᵇ] . . . . Nouelle non di ueritate ignude.
47. — Huomo smarruto che pensoso uaj.
48. — La uostra disdegnosa gentilezza.
49. [c. 24ª] . . . . O uoi che siete uoce nel deserto.
50. — *Risposta di m. cino a dante del sonetto che dante li mando: Per ch' io non truouo chi meco ragionj che è in q.º a 1.* Dante io non so di qual albergo suonj.
51. [c. 24ᵇ] . . . . *M. Cino fece questa canzone quando sicomincio la guerra.* Si m' ha conquiso la seluaggia gente.
52. [c. 25ª]. . . . . Deo po' m' mai degnato.
53. [c. 26ᵇ] . . . . Si 'l uiso mio alla terra s' inchina.
54. — O lasso ch' io credea trouar pietate.
55. [c. 27ª] . . . . Deh Gherarduccio mio com' campast' tue.
56. — *M. Cino a Guido caualcantj.* Quai son le uostre cose ch' io ui tolgo.
57. [c. 27ᵇ] . . . . Se merce non m'aiuta il cor si more.
58. — Poi che t' è piaciuto Amor ch' io sia.
59. [c. 28ª] . . . . Vna gentil piaceuol giouinella.
60. — Chi ha un buon amico et no 'l tien charo.
61. [c. 28ᵇ] . . . . Voi che per nuoua uista di fierezze.
62. — Lasso ch'amando la mia uita more.
63. [c. 29ª] . . . . Degno son io di Morte.
64. [c. 29ᵇ] . . . . Fior di uirtu si è gentil coraggio.
65. — Io guardo per li pratj ogni fior bianco.
66. [c. 30ª] . . . . Io son sì facto uago della luce.
67. — Quando potro io dir dolce mio dio.
68. [c. 30ᵇ] . . . . *Del texto del breuio.* Si m' haj di forza et di ualor distructo.
69. [c. 31ª] . . . . Gratiosa giouana honora et leggi.
70. — *Questa canzone secondo il texto di mons.ʳᵉ Bembo è di S. noffo notaio d'oltrarno.* Non spero che giamaj per mia salute.
71. [c. 31ᵇ]. . . . . In disnore et uergogna solamente.
72. [c. 32ª]. . . . . Ohimè lasso hor son u' io tanto annoia.
73. — Gli uostri occhi gentili et pien d'amore.
74. — O tu Amor' che m' hai facto martire.
75. [c. 32ᵇ]. . . . . Dhe non mi domandar' perch' io sospirj.
76. — Vedete donne bella creatura.
77. [c. 33ª]. . . . . *Questo sonetto è stampato fra quelli di dante a 15. pure se-*

condo il texto del bembo è di m. cino. Lo fin piacer' di quello adorno uiso. [1]

78. [c. 33a]. . . . . Signore e non passo maj peregrino.
79. — Se lo cor' uostro dello nome sente.
80. [c. 33b]. . . . . Saper uorrej s'amor che uenne acceso.
81. — Cio che procede di cosa mortale.
82. [c. 34a]. . . . . Fa della mente tua specchio souente.
83. — *M. Cino a dante aldighierj.* Dante io ho preso l' habito di doglia.
84. — Lo fin' amor cortese ch' amaestra.
85. [c. 34b]. . . . . Si doloroso non potria dir quanto.
86. — Zephiro che del uostro uiso raggia.
87. [c. 35a] . . . . Per una merla che d' intorno al uolto.
88. — Mercè di quel' signor che dentro a meue.
89. — Giusto dolor' alla morte m' inuita.
90. [c. 35b]. . . . . Amico s'equalmente mi ricangi.
91. — S' io mi riputo di niente alquanto.
92. [c. 36a]. . . . . *Siate uoi Messer cino se ben u' adocchio q.° è um sonetto scripto da m. honesto a m. cino copiato in q.° a 121* (l. 120) *del qual qui apresso segue la risposta.* Io son coluj che spesso m' inginocchio.
93. — *stampato a 51.* Dhe muouitj pietate et ua' ncarnata.
94. — In fin che gli occhi miej non chiuda morte.
95. [c. 36b]. . . . . Sta nel piacer' della mia donna amore. [2]
96. — Tutto mi salua il dolce salutare.
97. [c. 37a]. . . . . O lasso me non ueggio il chiaro sole.
98. — L'audienza degli orecchi miej.
99. — O occhi miej fuggite ogni persona.
100. [c 37b]. . . . . *stampato fra li incerti a 127.* Io che nel tempo reo. [3]
101. [c. 38a]. . . . . Come in quegli occhi gentili e 'n quel uiso.
102. [c 38b] . . . . O cor gentili seruentj d'amore. [4]
[c. 39b] . . . . [In fine à questa indicazione: *Seguon le cose di m. Cino in q.° a 213*].

IV.... [cc. 40a-54b] . M. Francesco Petrarcha.

103. [c. 40a] . . . . Quant'era amata d'Acontio Cidippe.
104. — Io son si uago della bella aurora.
105. — *A Francesco da meleto de rossi da furlj.* Perche l'Aeterno moto sopraditto.
106. [c. 40b] . . . . Antonio cosa ha facto la tua terra.
107. — S'alla diuota fede et a pensier charj.
108. [c. 41a] . . . . *A Sennuccio benuccj stampato a 202.* Quella ghirlanda che la bella fronte.
109. — Sostenne con le spalle hercole il cielo.
110. [c. 41b] . . . . Quand'amor suo merzede et mia uentura.
111. — O Monti alpestri o cespugliosi maj.
112. — Sarà pietà 'n sylla 'n Mario et nerone.
113. [c. 42a]. . . . . Per litj et selue, per campagnie et collj.
114. — Vergine pura et sol' unica lucie.

---

[1] Fu in sèguito soppresso con dei tratti di penna.

[2] Precedeva, ma fu poi soppressa, questa nota: *Risposta di m. Cino a m. honesto dun' sonetto scripto in q.° a.... Si m' è anzi è stampato.*

[3] Fu poi soppressa con tratti di penna.

[4] Il Fiacchi (op. cit., p. 4) assegna a questa terza sezione 61 poesie, perchè non tien conto dei n.i 77 e 100 che furono in sèguito soppressi.

[c. 43ab: manca per essere stata strappata].

115. [c. 44a]. . . . . Lasso s' io mi lamento io ho ben onde.

116. — *Risposta a M.o antonio da Ferrara el cui sonetto è in q.o a 55.* Perche non caggie nell'obscure caue.

117. — *Risposta al conte ricciardo.... el cui sonetto è in q.o a 55.* Conte Ricciardo quanto piu ripenso.

118. [c. 44b] . . . . *Risposta a m. ant.o da ferrara el cui sonetto è in q.o a 55* Per util, per dilecto, et per honore.

119. — Ne per quante gia maj lacrime sparsi. [1]

120. [c. 45a]. . . . . *stampato a 200.* Nuova bellezza in habito celeste.

121. — *Risposta aun sonetto mandatolj da parigi.* Piu uolte il di mi fo uermiglio et fosco.

122. — Quando tal hor da giusta ira commosso.

122 bis [c. 45b] . . . *Principio duna canzone.* Amor' in pianto ogni mio riso è uolto. (Sono 8 vv., con questa nota marginale: *questo principio non piacque al poeta et in cambio pose quello. Si e debile il filo a cui s'attene - la grauosa mie uita*).

123. — *scripto in q.o a 41.* Quand'Amor sua mercede et sua uentura. [2]

124. — *Dun texto molto anticho.* In ira al ciel' al mondo et alla gente.

125. [c. 46a]. . . . . *scripto disopra in q.o a 42.* Per littj et selue, per campagne et collj. [3]

126. — Accorri Accorri io muoio. [4]

[cc. 47a-54b: bianche].

V..... [cc. 55a-59b] . . DIVERSI AUTHORI A M. FRANCESCO PETRARCA.

127. [c. 55a]. . . . . *Maestro Andrea da perugia.* La santa fama, della qual son priue. [In fine la nota: *La risposta e su lo stampato a 11. Se l' honorata fronde che prescriue*].

128. — *Maestro Antonio da ferrara.* Io prouaj gia quanto la soma è graue. [In fine la nota: *La risposta è in questo a 44. Perche non caggie nell'obscure caue*].

129. [c. 55b]. . . . . *M.o Antonio da ferrara.* Deh dite o fonte donde nascie amore. [In fine: *La risposta è in q.o a 44. Per util, per diletto, et per honore*].

130. — *Conte Ricciardo.* Bench' ignorante io sia, Io pur mi penso. Con la nota: *La risposta è in q.o a 44. Conte ricciardo quanto piu ripenso.*

131. — *Conte Ricciardo per la infermita del petrarcha.* Se mai facesti gratia o seua morte.

132. [c. 56a] . . . . *Risposta di sennuccio benucci al sonetto che è in q.o a 43. Si come el padre del folle phaetonte.* La bella aurora nel mio orizonte.

133. — *Iacomo de garatorj da Imola stampato a 200.* O Nouella tarpea, in cui s'asconde.

---

[1] Davanti era scritto: *Risposta al conte Ricciardo,* ma fu cancellato.

[2] Fu poscia cancellato con freghi di penna tiràtivi su

[3] Valga per questo ciò che s' è detto nella nota precedente.

[4] Il Fiacchi assegnò 25 poesie a questa sezione, perchè non tenne conto dei n i 122 bis, 123 e 125, e invece inchiudesse nel numero totale le tre poesie contenute nella c. 43, che certo, al suo tempo, non era stata ancòra strappata. Sempre esso il Fiacchi pubblicò (*Scelta di rimeantiche.*. p. 16-17) due di questi tre componimenti ora mancanti, che son precisamente i sonetti *O vana speme che indarno t'affanni* e *Perduto ho l'amo omai, la rete e l'esca.*

[cc. 57ª-59ᵇ: bianche].

VI.... [cc. 60ª-92ᵇ] . M. GIOUAN BOCCACCJ.

134. [c. 60ª]. . . . . 1. p.º Assai sem raggiratj in alto mare.
135. — 2. Si tosto come il sole a noi s'asconde.
136. — 3. Candide perle orientali et nuoue.
137. [c. 60ᵇ] . . . . 4. Perir possa il tuo nome, baia, et illoco.
138. — 5. Dice con meco l'anima tal uolta.
139. — 6. Fuggit' è ogni uirtu, spent' è il ualore.
140. [c. 61ª] . . . . 7. S' io ho le muse uilmeute prostrate.
141. — 8. Se dante piange doue ch' el si sia.
142. [c. 61ᵇ] . . . . 9. Gia stanco m' hanno et quasi rittuzzato.
143. — 10. Io ho messo in galea senza biscotto.
144. — 11. Tu mi trafiggi et io non son d'acciaio.
145. [c. 62ª] . . . . 12. Poi satyro sej facto si seuero.
146. — 13. Intorn' ad una fonte in un pratello.
147. [c. 62ᵇ] . . . . 14. Pallido uinto, et tutto transmutato.
148. — 15. Son certi augej si uaghi della luce.
149. [c. 63ª] . . . . 16. Toccamj 'l uiso zephiro tal uolta.
150. — 17. L'obscure famj, e' ipelagi tyrrhenj.
151. — 18. Guidommj Amor' ardendo anchora il sole.
152. [c. 63ᵇ] . . . . 19. Quel dolce canto col qual gia Orpheo.
153. — 20. Parmj tal uolta riguardando il sole.
154. [c. 64ª] . . . . 21. Quello spirto uezzoso che nel core.
155. — 22. D' homer non pote lo celeste ingegno.
156. — 23. Quante fiate per uentura il loco.
157. [c. 64ᵇ] . . . . 24. Aquella parte ou' io fuj prima accesa.
158. — 25. Il folgor' de begli occhj elqual m' auampa.
159. [c. 65ª] . . . . 26. Quell' amorosa luce il cui splendore.
160. — 27. Tanto ciaschun' ad aquistar thesoro.
161. — 28. Era 'l tuo ingegno diuenuto tardo.
162. [c. 65ᵇ] . . . . 29. Infra l' excelso choro d' helicona.
163. — 30. Che cerchi stolto? che d' intorno miri?
164. [c. 66ª] . . . . 31. Se mi bastasse allo scriuer l' ingegno.
165. — 32. Il Cancro ardea passata la sext' hora.
166. — 33. Su la poppa sedea d' una barchetta.
167. [c. 66ᵇ] . . . . 34. Ipocrate, Auicenna, o Galieno.
168. — 35. Che chi s'aspectj con piacer' i fiorj.
169. [c. 67ª] . . . . 36. Intra 'l Barbaro monte, e 'l Mar' tyrrheno.
170. — 37. Pocho senn' hà chi crede la fortuna.
171. — 38. Dura cosa è et horribile assaj.
172. [c. 67ᵇ] . . . . 39. L' alta speranza che li mia martirj.
173. — 40. All'ombra di Mill'arborj fronzutj.
174. [c. 68ª] . . . . 41. Misero me ch' io non oso mirare.
175. — 42. Quella splendida fiamma il cui fulgore.
176. — 43. Non credo il suon' tanto soaue fosse.
177. [c. 68ᵇ] . . . . 44. Quante fiate indietro mi rimiro.
178. — 45. O Miseri occhi miej più ch' altra cosa.
179. — 46. Griphon', lupi, leon', biscie et serpentj.
180. [c. 69ª] . . . . 47. Si dolcemente a sua laccj m' adesca.
181. — 48. Se quella fiamma che nel cor m' accese.
182. [c. 69ᵇ] . . . . 49. Et Cinthio et Caucaso, Ida, et sigeo.
183. — 50. Coluj per cuj miseno primieramente

184. — 51. O Glorioso re ch' el ciel' gouernj.
185. [c. 70a] . . . . 52. Le parole soaue e 'l dolce riso.
186. — 53. Le rime le quaj gia fecer' sonore.
187. [c. 70b] . . . . 54. Scriuon' alchun' Parthenope syrena.
188. — 55. Chi non crederra assaj ageuolmente.
189. — 56. Se quel serpente che guarda il thesoro.
190. [c. 71a] . . . . 57. Cader pos' tu in que legami Amore.
191. — 58. Apitio legge nelle nostre scole.
192. [c. 71b] . . . . 59. Quando posso sperar' che maj conforme.
193. — 60. Poscia che gli occhj mia la uaga luce.
194. [c. 72a] . . . . 61. L'aspre montagne, et le uallj profonde.
195. — 62. Dante se tu nell'amorosa spera.
196. — 63. Se bionde treccie, chioma crespa et d'oro.
197. [c. 72b] . . . . 64. Spesso m' aduien ch'essendom' io raccolto.
198. — 65. Chi nel suo pianger dice che uentura.
199. — 66. S' Amor li cui costumj gia molt' annj.
200. [c. 73a] . . . . 67. Quand' io riguardo me uie piu ch' el uetro.
201. — 68. Amor se questa donna non s' infinge.
202. [c. 73b] . . . . 69. Soura li fior uermigli et capej d'oro.
203. — 70. Mentre speraj et luno et laltro Collo.
204. — 71. Se io temo di baia e' il cielo e' il mare.
205. [c. 74a] . . . . 72. O iniquo huomo, o seruo disleale.
206. — 73. Che fabrichi? che tenti? che limando.
207. — 74. Peruenut' è infin nel secul' nostro.
208. [c. 74b] . . . . 75. Si acces' et feruente è il mio desio.
209. — 76. Il uiuo fonte di parnaso, et quelle.
210. [c. 75a] . . . . 77. Quante fiate indrieto mi rimiro.
211. — 78. S' io ueggio il giorno amor che mi scapestrj.
212. [c. 75b] . . . . 79. Vetro son facti i fiumi et i ruscellj.
213. — 80. Non treccia d' oro non d' occhi uaghezza.
214. — 81. S' io ti uedessi amor pur una uolta.
215. [c. 76a] . . . . 82. Trouato m'haj Amor solo et senz'armj.
216. — 83. Si fuor d'ogni pensier' nel qual ragione.
217. [c. 76b] . . . . 84. Se gli aduien maj che tanto gli anmj miej.
218. — 85. Qual hor mi mena Amor dou' io ui ueggia.
219. — 86. Com' io ui ueggo bella donna et chara.
220. [c. 77a] . . . . 87. Con quanta affection io ui rimirj.
221. — 88. Se io potessi creder ch' in cinqu' annj.
222. — 89. Le lagrime e' isospiri e' il non sperare.
223. [c. 77b] . . . . 90. Dormendo un giorno, in somno mi parea.
224. — 91. Maj non potej per mirar molto fiso.
225. [c. 78a] . . . . 92. Se la fiamma degli occhi c' hor son sanctj.
226. — 93. Fuggesi il tempo, e 'l misero dolente.
227. — 94. Fassi d' auanti annoj il sommo bene.
228. [c. 78b] . . . . 95. Volgitj spirto affaticato homaj.
229. — 96. O luce aeterna, o stella matutina.
230. [c. 79a] . . . . 97. O Regina degli angiolj o maria.
231. — 98. O sol ch' allumj lun' et laltra uita.
232. — 99. Hor sej salito charo signor mio.
233. [c. 79b] . . . . 100. Era sereno il ciel' di stelle adorno.
234. — *A cieccho da Meleto de rossi da furlj.* L' antiquo padre il cui primo delicto.

235. [c. 80a] . . . . *Del texto del breuio scripto disopra a 72.* Le bionde treccie et chioma crespa et d' oro. [1]
236. — Driet' al pastor' d'ameto alle materne.
[cc. 80b-92b: bianche].

VII. [cc. 93a-100b] . M. GUIDO GUINIZELLJ DA BOLOGNA.
237. [c. 93a] . . . . Dolente lasso gia non m'assicuro.
238. — Chi uedesse a lucia un uar cappuzzo.
239. — Chi cor hauessi mi potea laudare.
240. [c. 93b] . . . . *Risp.a di Guido guinizellj, a buonagiunta urbiccianj da lucca per un sonetto mandatolj che comincia Voi che hauete mutata manera - è in 9.o a 115* (l. 114). Huomo ch'è saggio non corre leggiero.
241. — Io uo del uer' la mia donna laudare.
242. [c. 94a] . . . . *Bre.* [2] Tegno di folle impresa lo uer' dire.
243. [c. 94b] . . . . *Bembo.* Madonna il fino amor' che io ui porto.
244. [c. 95a] . . . . *Bembo.* In quelle partj sotto tramontana. [Con questa nota marginale: *Altra canzone secondo alchuni textj antichj.*
245. [c. 95b] . . . . Vedut' ho la lucente stella Diana.
246. [c. 96a] . . . . *Del texto del breuio et del bembo.* Donna l'amor mi sforza.
247. [c. 96b] . . . . Lo uostro bel saluto et gentil sguardo.
248. — *<in q.o a> 97 unaltra uolta.* Pur a pensar mi par gran marauiglia.
249. [c. 97a] . . . . Si son' io angoscioso et pien' di doglia.
250. — Fra l'altre pene maggior credo sia.
251. [c. 97b] . . . . *Secondo il texto del bembo 9.o sonetto è di m.o rinuccino.* Gentil donzella di pregio nomata.
252. — Lamentomi di mia disaduentura.
253. — *Del texto del bembo.* Lo fin pregio auanzato.
254. [c. 98b] . . . . Diauol ti leui uecchia rabiosa.
255. — Pur a pensar è ben gran marauiglia. [3]
[cc. 99a-100b: bianche].

VIII. [cc. 101a-110b]. S. LAPO GIANNJ NOTARO FIORENTINO.
256. [c. 101a] . . . . Io son Amor che per mia libertade.
257. [c. 101b] . . . . Amor' io non son degno ricordare.
258. [c. 102a] . . . . Gentil donna cortese et di bon'are.
259. — Angelica figura nuouamente.
260. [c. 102b] . . . . Amor io prego la tua nobeltate.
261. [c. 103a] . . . . Angioletta in sembianza.
262. [c. 103b] . . . . Dolce è il pensier' che mi nutrica il core.
263. [c. 104a] . . . . Nouelle gratie alla nouella gioia.
264. [c. 104b] . . . . Ballata poi che ti compose amore.
265. [c. 105a] . . . . Nel uostro uiso angelico amoroso.
266. — Si come emagi a guida della stella.
267. [c. 105b] . . . . *Del texto di mons re Bembo.* Donna, se 'l prego della mente mia.
268. [c. 107a] . . . . *Ballata.* E tu martoriata mia soffrenza.
269. — *Ballata.* Questa rosa nouella.

---

[1] Fu poi soppresso con tratti obliqui di penna.
[2] Prima era scritto *Bembo*, che fu cancellato.
[3] Il Fiacchi conta 18 poesie di Guido, invece che 19, perchè considerò un solo componimento i n.i 243 e 244.

270. [c. 107b] . . . . *Canzone.* O Morte della uita priuatrice. [1]
[cc. 109a-110b : bianche].
IX... [cc. 111a-149b] . DIUERSI AUTHORI.
271. [c. 111a]. . . . . *Del texto di m. lodouico beccatello; Re Enzo fig.o del Imperador federigo secondo Re di sardigna morj prigione abo* <*logna*>. Amor mi fa souente.
272. [c. 111b] . . . . *Re Enzo.* Tempo uiene, chi sale et chi discende.
273. — *Notaro Jacomo da lentino.* Amando lungamente.
274. [c. 112b] . . . . *Inghilfredi.* Audite forte cose che m'aduene.
275. [c. 113a] . . . . *Lupo delli ubertj et nino* (l. mino) *d'arezzo fe le note.* Gentil' mia donna la uirtu d'amore.
276. — *S. Noffo notaio d'oltrarno.* Vedet s' è pietoso.
277. [c. 113b] . . . . *Guido Orlandj.* [2] Ragionando d'amore.
278. [c. 114a] . . . . *Detto Guido Orlandj.* Nel' libro delli Re di cui si fauola.
279. — *Risposta di Guido orlandj a guido caualcanti dun sonetto che comincia Vna figura della donna mia che è scripto in q.o a 12.* S' hauessi detto Amico di maria.
280. [c. 114b] . . . . *Guido orlandj.* A suon di trombe anzi che di corno.
281. — *Guido Orlandi a guido caualcantj perche e disse che faria piangere amore nel....* Per troppa sottiglanza il fil si rompe.
282. — *S. Buonagiunta orbiccianj da lucca a guido guinizzellj el qual gli mandò per risposta quel sonetto : Huomo ch' è saggio non corre leggiero : che è in q.o a 94.* Voi che hauete mutata la manera.
283. [c. 115a] . . . . *Conte Guido nouello.* Ogni diletto et bene.
284. — *Ridolfo pergulense.* Se maj pietà ti cinse il dolce cuore. [3]
285. [c. 115b] . . . . *Messer Jacopo da Montemagno scripto in q.o a....* Ne maj piu bella luce o piu bel sole. [4]
286. — *M. Giouanni dal horto Giudice d'Arezzo.* Non si porria contare.

---

[1] Dal Fiacchi son ricordate 13 poesie di Lapo; nel che dev'essere errore, perchè anche considerando i n.i 267 e 268 come un sol componimento — secondo il detto Fiacchi faceva —, non si à mai 13, ma sì bene 14 componimenti.

[2] Prima vi era *Detto S. Noffo*, che fu poi raschiato.

[3] Pubblichiamo, a titolo di curiosità, questo sonetto. Di Ridolfo nessuno degli storici della nostra etteratura fece mai il nome, nonchè darne notizia.

Se mai pietà ti cinse il dolce cuore,
Unica luce [e] specchio de' mortali,
Per dio! soccorri ai desiati et frali
Duri pensier ch' in me dipinge amore.
Dhe dimmi se son vivi o se pur more
Negli occhi sancti gli amorosi strali,
O se Fortuna vorrà batter l'ali
Per rinnovar nel cuor l'alto dolore.
Ma se di tanta gratia fia mai degno,
Ch' io possa contemplar l'usato riso,
Gratia maggior non spero a' giorni nostri.
Gloriosa ciptà, felice il regno
Che madonna possede sol col uiso;
Non più di me, se mai Amor me 'l monstri.

[4] Fu in seguito soppressa con tratti di penna. Il nome di *Jacopo* è un errore per *Bonaccorso*.

287. [c. 116b] . . . . *Lemmo da pistoia.* Lontana dimoranza.
288. — *Din compagni a guido guinizzellj.* Non uisi monta per scala d'oro.
289. [c. 117a] . . . . *Din compagni a M. lapo salterellj.* O Sommo saggio et di scientia altera.
290. — *Risposta di m. lapo salterellj a din Compagnj.* Vostra quistion' è di sottil matera.
291. [c. 117b] . . . . *Din Compagnj a M. Giandino.* L' intelligenza uostra amico è tanta
292. — *fra guittone d'arezzo a M. honesto da bologna.* Credo sapete ben m. honesto.
293. [c. 118a] . . . . *Risposta di m. honesto a fra guittone.* Vostro saggio parlar' ch' è manifesto.
294. — *M. honesto.* La dispietata che m' ha giunto il gioui.
295. — *M. honesto.* Poi non mi punge piu d'amor l'ortica.
296. [c. 118b] . . . . *Di Jacopo Caualcantj.* Per gliocchi miej una donna et amore.
297. — *Giudice Vbertino d'Arezzo a fra Guittone.* Se 'l nome deue seguitar lo facto.
298. [c. 119a] . . . . *Risposta di fra Guittone a Giudice Vbertino.* O Giudice ubertino. in ciaschun facto.
299. — *Lippo paschi de bardj.* Io uorrej ch' un segno auenenato.
300. [c. 119b] . . . . *Lippo paschi de bardj sopradetto.* Cosi fossi tu aconcia di donarmj.
301. — *Sennuccio benuccj.* Amor tu sai ch' io son col capo cano.
302. [c. 120b] . . . . *Del texto del breuio. Bernardo da bologna a guido caualcantj el qual gli rispose con quel sonetto Ciaschuna dolce et fresca fontanella che è in 9.° a 14.* Aquella amorosetta forosella.
303. — *M. Honesto bolognese a m. Cino la cui risp.a è Io son colui che spesso m' inginocchio in 9° a 36.* Siate uoi Messer Cin' se ben u'adocchio.
304. [c. 121a] . . . . *fatio degli ubertj fiorentino.* L' utile intendo piu che la rethorica.
305. [c. 122a] . . . . *fatio delli ubertj sopradetto.* Io guardo per l' herbetta et per e prati.
306. [c. 123a] . . . . *fatio degli ubertj a M.° ant.° da ferrara.* Per me credea che 'l suo fort'aceo amore.
307. — *Risp.a di M.° Antonio da ferrara al detto fatio degli ubertj.* Se gia t'accese il pecto quel furore.
308. [c. 123b] . . . . *Franceschin degli albizi.* Non desse donna altruj altro termento.
309. — *M. Pier delle uigne secretario del Imperadore federigo secondo.* Amor in cuj desio et ho fidanza.
310. [c. 124a] . . . . *M. Piero delle uigne detto.* Assai cretti celare.
311. [c. 125a] . . . . *M. Lapo Salterellj.* Considerando ingegno et presio fino.
312. — *M. Lapo detto.* Contraggio di grand' ira et ben uoglienza.
313. — *M. Lapo Salterellj detto.* Chiunque s' inganna per sua negligenza.
314. [c. 125b] . . . . *Buonagiunta Vrbiccianj da lucca.* Aduegna che partenza.
315. [c. 126a] . . . . *Buonagiunta predetto.* Fina consideranza.
316. [c. 126b] . . . . *Buona giunta predetto.* Feruto sono, et chi è di me ferente.
317. [c. 127a] . . . . *Buona giunta orbiccianj predetto.* Qual' huom' è 'n su la ruota per uentura.
318. — *Notaro Jacomo da lentino.* Marauigliosamente.
319. [c. 128a] . . . . *Notaro Jacopo da lentino detto.* Membrando cio ch'amore.
320. [c. 128b] . . . . *Notaro iacopo da lentino detto.* Chi non hauesse mai ueduto focho.
321. — *Notaro Jacopo da lentino detto.* Guardando il basilisco uenenoso.
322. [c. 129a] . . . . *Del texto del bembo. M. lapo farinata ubertj a guido caualcanti*

contro a quella ballata che comincia In un boschetto trouaj pastorella stampata a.... Guido quando dicesti pastorella.
323. — *Francesco Ismera.* Per gran souerchio di dolor mi muouo.
324. [c. 130a] . . . . *Ballata di m. Caccia da Castello.* Poi a natura humana.
325. [c. 132a] . . . . *Lupo delli Vbertj del quale ne è altra a 113.* Nuouo canto amoroso nuouamente.
326. [c. 132b] . . . . *Nuccio sanese a guido caualcantj.* I mie sospir dolentj m' hanno stanco.
327. — *Giannj alfanj a guido caualcantj.* Guido quel Giannj ch' a te fu laltrhieri.
328. — *S. Giouannj Simonj.* Quel da Chamino col coraggio gentile.
329. [c. 133a] . . . . *Ser Noffo notaio d'oltr'arno.* In un gioioso stato mi ritruouo.
330. [c. 133b] . . . . *Giannj degli alfanj.* Guato una donna doue io la scontraj.
331. [c. 134a] . . . . *Giannj Alfanj.* Donne la donna mia ha dun disdegno.
332. [c. 134b] . . . . *Giannj degli Alfanj.* Quanto piu mi disdegni piu mi piaci.
333. — *Giannj degli Alfanj.* Ballatetta dolente.
334. [c. 135a] . . . . *Giannj degli Alfanj.* Della mia donna uo' cantar con uoj.
335. [c. 135b] . . . . *Giannj degli Alfanj.* Se quella donna ched io tegno a mente.
336. — *S. Monaldo da sofena.* Al cor m' è nato.
337. [c. 136a] . . . . *S. monaldo da sofena.* Donna il cantar' piacente.
338. — *S. buona giunta Orbiccianj da lucca.* Quand' io ueggio le riuera.
339. [c. 136b] . . . . *S. buonagiunta da lucca.* Tal' è la fiamma e 'l foco.
340. [c. 137b] . . . . *S. buonagiunta da lucca.* S' eo sono innamorato e duro pene.
341. — *S. buona giunta da lucca.* Donna uostre bellezze.
342. [c. 138a] . . . . *M. honesto da bologna.* Se Cholo uostro ual mio dire e solo.
343. [c. 139a] . . . . *Messere honesto da bologna.* Ahi lasso taupino altro che lasso.
344. [c. 139b] . . . . *S. Noffo notaro doltrarno.* Se blasmo. fosse honore.
345. [c. 140a] . . . . *S. noffo notaro d'oltr'arno.* La dilettanza c' ho del meo disire.
346. [c. 140b] . . . . *S. noffo notaro d'oltr'arno.* Volendo dimonstrare.
347. — *M. Tomaso da faenza.* Spesso di gioia nasce ed incomenza.
348. [c. 141b] . . . . *S. Baldo fiorentinj.* Lasso quando mi membra.
349. [c. 142b] . . . . *M. Polo di lombardia.* La gran nobilitate.
350. [c. 143a] . . . . *Di Noffo buona guide.* Spirito d'amor con intellecto.
351. [c. 143b] . . . . *Di noffo buona guide.* Le dolorose pene che 'l meo core.
352. — *Di noffo buonaguide.* Com' huom che lungamente sta in prigione.
353. — *Di noffo buonaguide.* Giorno ne nocte non fino pensando.
354. [c. 144a] . . . . *Guido Orlandj.* Troppo seruir tien danno ispessamente.
355. — *Guido Orlandj.* Amor si parte 'l cor si parte et dole.
356. — *Maestro rinuccino.* Io non fui facto per mia uilitate.
357. [c. 144b] . . . . *Maestro rinuccino.* Dogliomi lasso piu ch' io non so dire.
358. — *M. Rinaldo d'aquino.* Guiderdone aspetto hauere.
359. [c. 145b] . . . . *M. Rinaldo d'aquino.* In amoroso pensare. [1]
[cc. 146a-149b: bianche].
X..... [cc. 150a-179b]. AUTHORJ JNCERTI.
360. [c. 150a] . . . . Donna poi ch' io mirai.
361. — Donna, del uostro fin pregio et ualore.
362. [c. 150b] . . . . Tutt' è piacer piacente.
363. [c. 151a] . . . . Dal loco doue è sol guerra et tormento.

[1] Seguono, adespoti, i primi tre versi della canz. *Biasmoni dell'amore.*

364. — Il pecto freddo et di nodi aspri et grauj.
365. — *Del libro di Mons.re M. Pietro bembo.* La gran doglienza non posso courire.
366. [c. 151b] . . . . Madonna se ' n uer me non dichinate.
367. — La diuina potente maestate.
368. — Io mi lamento d' una mia uentura.
369. [c. 152a] . . . . In un bel prato di fiori et d' herbetta.
370. — S' io fosse in mia uirtu, si ch' io potesse.
371. — Frame spess hora doglio et ho pesanza.
372. [c. 152b] . . . . Considerando che diuino amore.
373. — Amor m' ha ueramente in gioia miso.
374. — Ogn' huom a suo uoler la 'ue gli attende.
375. [c. 153a] . . . . S' eo fossi ricco come fu nerone.
376. — Feruto sono suariatamente.
377. — Quando io penso alla uirtu d'amore.
378. [c. 153b] . . . . Amor mi fa marauigliar souente.
379. — Vedut' haggio una stella mattutina.
380. — Dolce mia donna il uostro partimento.
381. [c. 154a] . . . . Ah_me lasso tapino perche fuj nato.
382. — Io mi uo richiamando a tutta gente.
383. — Amor io non so acuj io mi ridoglia. [1]
[cc. 155a-179b: bianche].
XI... [cc. 180a-192b]. BUONACORSO DA MONTEMAGNO.
384. [c. 180a] . . . . Non maj piu bella luce, o piu bel sole.
*385. — Qual beato liquor', qual teste apriche.
386. — Io piango, e 'l pianger m' è si dolce et charo.
387. [c. 180b] . . . . Non bisogna piu filo o piu lauoro.
388. — Quando 'l pianeta occidental da sera.
389. — Tornato è l' aspectato et chiaro giorno.
390. [c. 181a] . . . . Non perche spesso allontanar mi soglj.
391. — Vn pianger lieto, un lagrimar' soaue.
392. — Signor nelle cui mani ha posto amore.
393. [c. 181b] . . . . Quando l' esca del uostro inclito core.
394. — Poi ch' aquesti occhi il gentil lume piacque.
395. [c. 182a] . . . . Freschi fior', dolci violette et doue.
396. — Frondi seluaggie alchun uento transporta.
397. — Signor poi che da uoj stettj lontano.
398. [c. 182b] . . . . Ah gentil' triomphante et sacro alloro.
399. — O sacri lauri o uerdeggiantj myrtj.
400. — Pioggia di rose dal bel uiso pioue.
401. [c. 183a] . . . . Erano i miej pensieri ristrectj al core.
402. — Quando salir' fuor d' oriente suole.
403. [c. 183b] . . . . Quel che piu di madonna udir desiro.
404. — Se quella uerde pianta et le sua foglie.
405. — Virtu del ciel sopra iuostri occhi pioua.
406. [c. 184a] . . . . Spirto gentil' che nostra cieca aetate.
407. — Se mentre quelle luci honeste, et sancte.

---

[1] Il Fiacchi dice che a questa Xa sezione appartengono 3 ball. e 22 sonetti: questi ultimi sono in realtà 21 soltanto.

408. [c. 184b] . . . . Poi che le uolte a nostre amate riue.
409. — Forma gentile in cui dolci annj serba.
410. — Lauretta dolce, et gloriosa fronde.
411. [c. 185a] . . . . Inclita maesta felice et sancta.
412. — Non cretti amor sotto l'imperio tuo
413. — Qual piu dolce pensier' o qual piu fero.
[cc. 186a-192b: bianche].

XII. [cc. 193a-202b]. SENNUCCIO BENUCCJ FIORENTINO.
414. [c. 193a] . . . . Da poi ch'io ho perduto ogni speranza. [1]
415. [c. 194a] . . . . Era nell hora che la dolce stella.
416. [c. 194b] . . . . Si Giouin', bella et sottil' furatrice.
417. — Amor così leggiadra giouinetta.
[195b-202b: bianche].

XIII. [cc. 203a-212b]. FRA GUITTON D'AREZZO.
418. [c. 203a] *Del texto del breuio.* Amor' non ho podere. [2]
419. [c. 203b] . . . . *fra guittone al Duca Currado d'osterletto mandandoli la sua canzone che dice Se diuoi donna giente stampata a 97.* Currado d'osterletto.
[cc. 204a-212b: bianche].

XIV. [cc. 213a-219b]. M. CINO DA PISTOIA *molte cose del quale sono in q° a 22.*
420. [c. 213a] . . . . *facta in nome d'vna gentil donna.* Amor' c'hà messo in gioia lo mio core.
421. — La dolce innamoranza.
422. [c. 213b] . . . . Io mi son tutto dato a traggier' oro.
423. — Tanta paura m'è giunta d'amore.
424. [c. 215a] . . . . *Del texto del bembo.* Si mi distringe amore.
425. [c. 216a] . . . . Lo gran disio che mi stringe cotanto.
426. [c. 216b] . . . . S'io smagato sono ed infralito.
427. [c. 217b] . . . . Picciol da gli attj gispondi al picciolo.
428. [c. 218a] . . . . *Questi sequenti quattro sonettj sono scriptj sul libro del bembo senza alcun titolo di <chi> sieno et per errore son scriptj qui che s' hau <eano> a scriuere fra li authorj incerti.* p°. Per qualunque cagion nasce la cosa.
429. — 2. Io son si facto d'una uisione.
430. — 3. Lo troppo orgoglio non uien da sauere.
431. [c. 218b] . . . . 4. Io ho si gran paura di fallare.
432. — *Di m. Cino da pistoia.* Con grauosi sospiri trahendo guaj.
433. — Come non è con uoj a questa festa.
434. [c. 219a] . . . . Hor doue è donne quella in cui s'auuista.
435. — Guardando uoj in parlare e 'n sembiantj.
436. — Tutte le pene ch'io sento d'amore.
[cc. 220a-267b: bianche].

---

[1] Subito dopo l'intestazione son queste note:

Amor' tu sai ch'io son col capo cano — scripta in q° a 119.
La bella aurora nel mio orizonte — scripto in q° a 56.

[2] Anche qui si trovano alcune note; e precisamente:

Credo sapete ben m. honesto — scripto in q° a 118 (l. 117).
O Giudice ubertino in ciaschun facto — scripto in q° a 119.

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVI DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE [1]

Ricordo come l'anno 1769, attesa la scarsa raccolta dell'anno precedente, seguita per tutta l'Italia, fu venduto il grano in questi paesi paoli dodici lo staio, ed il formentone paoli dieci. Pertanto il Governo di Firenze fu necessitato di far provista di grani forestieri navigati, de' quali si prevalse tutto lo Stato; e, comechè la maggior parte di detti grani aveva un tanfo non ordinario, cagionarono, per tutto Stato, conforme seguì ancora in altre parti d'Italia, un'epidemia di febri putride e verminose, per le quali morì universalmente gran quantità di gente. Ma questo paese, non essendosi prevalso di tal qualità di grano, restò... esente da tali mortali infermità. [2]

A' dì 20 ottobre 1768. [3]

Ricordo funesto come la notte precedente a questo suddetto giorno, un minuto dopo la mezzanotte, si fece sentire una terribile scossa di terremoto, che riprese per tre volte, e sempre con maggior forza e violenza. Chiunque, benchè fosse immerso in un profondo sonno, restò svegliato dal fracasso, che cagionò tale terribile scossa di terremoto, mentre il rumore che produsse per le case, fu così grande, che sembrava quello che produce un carro, allorchè corre, o quello di una furiosa e grossa tempesta, allorchè precipitosamente cade. Tale fu il terrore, da cui fu ciascheduno sorpreso, che ognuno abbandonò le case, e, procurando di salvarsi, fuggì allo scoperto; ma... non cagionò in questo paese alcun danno, prescindendo da qualche piccola apertura e piccoli scompaginamenti, fatti nelle pareti delle case; e così... restò... preservato da' funesti effetti di un simile flagello, i quali provò specialmente l'infelice terra di Santa Sofia, che... restò quasi affatto rovinata; e le case, che restarono in piedi, furono talmente sconquassate, che si resero inabitabili. Rovinarono... alla campagna molte case di contadini di tutto quel contorno; ed il terreno si vide crepolato e fermentato. Rimasero miseramente sepolti sotto le ruine intorno a cento persone, e quantità di bestiame, tra la campagna e la terra. Il convento de' Padri Minori Osservanti Riformati della Rocca San Casciano, restò sconquassato di maniera che si rese inabitabile, per la maggior parte; e quei religiosi si ritirorono in alcune stanze terrene che avevano soferto minor danno. Nel contado di questo paese ruinarono le case del podere di Zimera; la chiesa di Santa Maria in Ossignano e canonica del rettore restarono alquanto scompaginate; e ruinò ancora qualche pezzo di muro di alcune case di contadini, ma senza alcuna mortalità. Dopo la suddetta gravissima scossa di terremoto, la terra stiede sempre in moto, fino al mezzogiorno, mediante le continue scosse che si facevano sentire. Ma, quantunque alcune fossero gagliarde, con tutto ciò nessuna potè considerarsi di gran momento, in confronto della prima. Seguirono, poi, a farsi sentire, per lo spazio di più mesi susseguenti, scosse di terremoto, cioè alcune più sensibili, ed altre meno; ma senza che cagionassero danni ulteriori...

A' dì 12 settembre 1777. [1]

Ricordo come all'ore dieci della mattina di questo suddetto giorno, secondo l'orologio francese, passò per Tredozio, senza punto fermarsi, l'Altezza Reale di Pietro Leopoldo Primo..., accompagnato da sua Eccellenza il signor conte di Goes, [2] da una guardia reale

[1] Continuazione, vedi anno XI, numeri 1 sgg.

[2] A c. 55.

[3] A cc. 56-57.

[1] A c. 63.

[2] Il conte di Goetz era Capitano della Guardia Granducale nel 1774 e 78 (A. v. Reumont, *Geschichte Toscana's...*, pp. 112, 138 del vol. II. Gotha, F. A. Perthes, 1877); nel '78 anzi, come tale, accompagnò il Granduca nella visita della Valdichiana.

a cavallo, e da quattro, tra staffieri ed altri, tutti a cavallo; ed il messo del tribunale di Marradi gli serviva da battistrada, parimenti a cavallo. Ed avendo seguitato il viaggio, andò a Modigliana, e si posò a' Capuccini; e la mattina susseguente andò alla Terra del Sole...

Terremoti spaventosi e nuova venuta del Gran Duca in Romagna.[1]

Ricordo doloroso come la notte susseguente a questo suddetto giorno, all'ore dieci e un quarto della sera, si fece sentire una terribilissima scossa di terremoto, la quale, avendo ripreso per tre volte sempre con maggiore violenza, oltre al terrore e spavento che apportò a tutti gli abitanti delle due province della Romagna, di modo che tutti... se ne fuggirono all'aperto, danneggiò molto la città di Faenza e Bresighella; rese inofficiabili quarantasette chiese parrocchiali di quella diogesi, comprese quelle situate nel Granducato di Toscana...; rovinò una quantità grande delle case della campagna anco nel territorio di Modigliana, con mortalità di qualche numero di persone e bestiame...; fu seguita da altre piccole... quando la mattina del dì 3 giugno del suddetto anno... se ne sentì una, che fu più lunga e durò per qualche minuto...; rovinò affatto la città di Cagli nell' Umbria, e danneggiò altre città di quella provincia e della parte del granducato di Toscana ad essa contigua, cioè Borgo San Sepolcro, Sestino, Pieve San Stefano. Seguitarono... altre scosse, ma sempre più leggieri, le quali dopo la prima settimana del mese di luglio... essendosi rese più frequenti e vigorose, finalmente la mattina del dì 17..., all'ore dieci e un quarto se ne fece sentire una, che, a giudizio di molti, fu la più terribile e spaventevole, poichè il secondo ripiglio fu così violento, che, se replicava la terza volta, nessuno edifizio avrebbe potuto resistere. Ed io..., ritrovandomi in tale funestissimo momento nel mio scrittoio, che stavo leggendo un libro di storie, sentito l'orribile fracasso che facevano i tetti, i palchi e gl' istessi muri, perchè tutto era in sconvolgimento, e, sembrandomi che il piano de' mezzanini... mi rovinasse addosso, fugii... precipitosamente, senza pianelle ne' piedi, e senza capello in capo, e... entrai nel cortile, ove pervenuto, sentii che l'orribile scossa non era per anco affatto terminata, ed osservai che alcuni sassi che erano sul comignolo del tetto.... rotolavano ancora per le coperture, ed a prima veduta caddero nel cortile medesimo. Questa orribilissima scossa danneggiò... Forlì per più di un mezzo miglione di scudi; siccome le mine sotteranee che cagionarono questo squotimento della terra doverono avere una diversa direzione, così non cagionò danni ulteriori alla città di Faenza..., ma bensì ai territori di Castrocaro, Dovadola, e in quelle vicinanze; e quest'ultima scossa si rese anco più sensibile agli abitanti della città di Firenze, perchè, a motivo di questa, escirono dal coro... i cleri del Duomo e della Basilica di San Lorenzo.

Il serenis.mo Pietro Leopoldo Primo... spedì subito i ministri fedeli e professori abili ed attivi a verificare le circostanze ed a prevenire le funeste conseguenze; fece rifare o restaurare le case danneggiate di quelli che aveano solo la casa; dette danaro senza interesse a chi non lo aveva, per riparare; condonò alle comunità per un anno due tasse di redenzione e delle macine. Andò a visitare le province danneggiate; distribuì elemosine, concesse grazie. Il 16 settembre andò da Modigliana a Tredozio col marchese Manfredini, 2 segretari o camerieri, ecc., al convento delle monache dell'Annunziata; dette udienza a tutti fino alle 9 della sera; la mattina seguente partì lungo il fiume Tramazzo, fino a Dicomano, sebbene la strada gli fosse descritta come disastrosa.

Nell'anno 1783, attesa la scarsa raccolta de l'anno precedente, cagionata dalla gran siccità dell'estate, fu venduto il grano pavoli dodici lo staio, le fave, pavoli dieci e mezzo, il formentone nove. Ma la misericordia di Dio non mancò di soccorrere i nostri paesi con una quantità prodigiosa di pane venuto dallo Stato pontificio, con grano e biade venute da Firenze. Di più fu una mancanza così grande di paglia e fieni, che si pagavano fino a cinque pavoli il cento.

Ricordo come nell'ottobre di quest'anno 1786 si fecero le commedie in Tredozio nella sala del signore Don Pietro Bonaccorsi, che incontrarono l'applauso di moltissimi forastieri, venuti da tutti i circonvicini paesi, per sentirle. Per dramma si recitò l'*Arta-*

[1] A cc. 65.t, 69.t; 5 d'aprile 1781.

serse del celebre signore messere Pietro Metastasi; e per comedia *La donna vendicativa* del Goldoni. [1]

È notato, finalmente, all'anno 1817, come s'ebbe una carestia universale, spaventosa; per la quale il grano costò più di paoli 21 lo staio, il formentone più di 19. Essendo stati venduti grani stranieri *navigati*, che, per lo più, aveano fetore straordinario; per questo vitto, o perchè tutti pativano la fame, sorse l'epidemia delle febbri petecchiali contagiose, chiamata tifo, in diverse parti « ... ed anche qualche poco « nella nostra Romagna, particolarmente « in Marradi, per cui morì universal- « mente una gran quantità di persone; « ma questo paese restò, per grazia di « Dio..., quasi esente del tutto da tale « mortale contagio, non essendo morte « in questa Comunità, di tale infermità, « che sole tre o quattro persone... Il... « Governo, per sovvenire, alla meglio, « il povero..., invitò le comunità ad « aprire dei lavori; ed a tale effetto « somministrò a molte comunità dei « sussidj... »

[1] A c. 72.t

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA

IV.

Scritti di Pietro Giordani.

1. GIORDANI PIETRO. Di un antico Volgarizzamento dei *Beneficii* di Seneca novamente edito dal cav. Francesco Mortara (1839) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 178.
2. — Studii sopra Tacito — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 213-261.
3. — Sulla Congiura del Burlamacchi narrata dal P. Bartolomeo Beverini — Autogr. Cfr. *Opere* cit, XII, 430-433. Al Sig. Marco Minghetti. Cfr. V, 2.
4. — Sul cardinale Pallavicino. Al Sig. Ottavio Gigli — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIII, 11-23.
5. — Sull'opera di Felicino. A madama Enrichetta contessa Guasco di Bisio marchesa vedova Carone di San Tommaso (1844) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIII, 24-38.
6. — Apologia Grammaticale (1844) — Copia. Soltanto autogr., in fine, la data « 13 maggio 1844 », il titolo « Apologia Grammaticale, 1844 », e la indicazione « al Tom. 2°, pagina 342 ». Cfr. *Opere* cit., XIII, 42-45.
7. — Alcuni appunti sull'Effemeride di Guido Gualtieri — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIII, 75. Cfr. VI, 16.
8. GIORDANI PIETRO. Sulla straordinaria calamità di naufragio di una compagnia di Portoghesi nel 1553. Dalle *Storie Indiane* di Giampietro Maffei volgarizzate da Francesco Serdonati. Al March. Gioachino Pepoli (1844) — Autogr. la Prefazione al Pepoli, in copia la descrizione del naufragio. Cfr. *Opere* cit., XIII, 76-94.
9. — Di sei statuette d'illustri Italiani fatte da Bartolomeo Ferrari al conte Antonio Papadopoli (1844). Al Sig. Marco Minghetti — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIII, 95-98.
10. — Di tutti i dipinti affresco dal Correggio in Parma, Esposizione di Paolo Toschi alla maestà di Maria Luigia arciduchessa d'Austria, duchessa di Parma (1845). Giornata prima — Tre esemplari in copia: uno con fontesp autogr. del Giordani; altro, con molte cancellature, con autogr. correzioni del Giordani, e la origin. approvazione « Ne varietur », datata « Genova, 29 luglio 1853 », e firmata « G. Graziani ». Molte schede autogr. — Cfr. *Opere* cit., XIII, 106-122.
11. — Di Francesco Algarotti. Fram-

mento (1845). Ad Antonio Gussalli — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIII, 162-163.

12. GIORDANI PIETRO. Della *Storia Americana* di Carlo Botta. Al march. di Montrone a Bologna (1813). Precede e segue una prefazione all'avv. Pietro Gioja (1846, agosto 1) — Due esemplari autogr.; uno mancante della Lettera al Gioja, e con titolo differente, cioè: « Sopra la *Storia Americana* del Sig. Carlo Botta. Parere di un Italiano. Al Sig. M. D. M. »; ed è più compendioso e incompiuto — Cfr. *Opere* cit., XIII, 167-176.
13. — Epigrafi — Autogr. E alcune in bozze di stampa. Cfr. *Opere* cit., XIII, 181-296.
14. — Schede di mutamenti e aggiunte per una nuova edizione — Autogr, tranne una.
15. — Schede e note varie — Autogr. e no.
16. — Frammento di Prefazione alla *Spedizione di Carlo Odoardo Stuart negli anni 1743-46* descritta latinamente da G. Cordara e ora fatta italiana da A. Gussalli. A madama Letizia principessa Murat marchesa Pepoli (1845) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIII, 159-161.
17. — Della Teresina Giorgi — Due schede autogr. Cfr. Fra le Lettere di varii al Giordani.
18. — Libello al marchese Ferdinando Landi non meno stoltamente che iniquamente volutosi da certa canaglia attribuire a Pietro Giordani (1839) — Due esemplari in copia. In uno dei quali sta, in fine, una « Lettera del Tovagliuolo » Cfr. *Opere* cit., XIV, 85-89.
19. — Primo fra varii Discorsi dal Giordani divisati contro i Gesuiti (1839) — Autogr., incompiuto, e copia. Cfr. *Opere* cit., XIV, 114 133.
20. — Altro frammento di Discorso contro i Gesuiti — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIV, 133-136.
21. — Querela di calunnia contro i Gesuiti. Al Presidente dell'Interno (1839, ottobre 8, Parma) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 205-207. [Titolo e indirizzo apposti nelle *Opere* cit. Il ms. ha in principio « Eccellenza », senz'altro].
22. GIORDANI PIETRO. Contro i Gesuiti. Schede e appunti — Autogr. Cfr. II, 12; V, 1.

V.

Scritti di Pietro Giordani.

1. GIORDANI PIETRO. Apologia per sè e per Piacenza contro i Gesuiti (1839, luglio 31). Al Consigliere di Stato Direttore della Polizia Generale — Cinque esemplari, due autogr., e tre in copia. Cfr. *Opere* cit, XIV, 90-113. Cfr. II, 12; IV, 19-22.
2. — Versione della Congiura del Gonfaloniere di Lucca Burlamacchi scritta dal P. Beverini nell' ultimo libro degli *Annali Lucchesi* — A stampa; pp. 1-14 in 8° picc., s. not. tip. Cfr. *Opere* cit., XII, 423-429. Cfr. IV, 3.
3 — Correzioni (anno 1841) sulla edizione del Porzio fatta dallo Scarabelli; raccolte da Antonio Gussalli — Copia. Due schede di altre correzioni, forse sulla stessa ediz., autogr. del Giordani.

4 9. [I seguenti nn. 4-9 ci distinguono sei scritti del Giordani, tutti, in copia, riuniti in un sol vol. ms., in 4°, tutti d' una sola mano, di bella calligrafia. D'autogr. del Giordani ha; la numerazione, in cifre arabe, in alto, a principio d' ogni quinterno, ed ivi, nel margine inferiore, il titolo della monografia, ripetendosi il numero del quinterno; e qualche lieve aggiunta o mutamento nel testo. Sono pure autografi la nota, in un cartellino sulla prima faccia della coperta anteriore, dei titoli degli scritti contenuti nel volume, e, in fine di esso, la Dedicatoria. Fra l' uno scritto e l' altro alcune pagine bianche].

4. — La prima Psiche di Pietro Te-

nerani A madama Adelaide Calderara Butti. Firenze, 1 novembre 1826. Vol. detto, pp. 1-65.
Cfr. V, 10, 21.

5. GIORDANI PIETRO. Lettera all'avvocato Giovanni Vicini di Bologna (1827, maggio 29) sul Voto suo legale = Che l' Ebreo per legge civile e canonica succede nell'eredità del cristiano e consuccede col cristiano = *ivi*, pp. 69-82.

6. — Al nuovo Traduttore di Lucano (1832): *ivi*, pp. 85-96.
Cfr. III, 14.

7. — Paride Zajotti, Inquisitore austriaco in Italia, svergognato dal suo libro stampato in Milano (colla data di Parigi), 1834, contro Enrico Misley (1836): *ivi*, pp. 99-180.
Cfr. III, 18.

8. — Contro la novissima resia del Procerismo. Lettera cattolica ed ortodossa al conte Luigi Sanvitali vescovo di Piacenza (1837): *ivi*, pp. 183-216.
Cfr. III, 22.

9. — Lettera dedicatoria del presente volume (nn. 4-9) « Al Nobilissimo Conte.... », datata da Parma al 1 aprile 1840: *ivi*, p. 217.

10-20. [I nn. 10-20, che seguono, contrassegnano scritti del Giordani, tutti in copia, di due mani diverse, in un piccolo volumetto, che sul r. della guardia anteriore, ha il titolo « Opere Manoscritte di Pietro Giordani, 1843 », col motto di Quintiliano « Pectus est quod disertos fac.t et vis mentis »; e nel v. della guardia posteriore un « Sonetto improvvisato a rime ob bligate, La Passione di Gesù », che comincia « Gesù dell' umiltà sulla gualdrappa ». Nella faccia esterna della coperta anteriore fu scritto, forse dal Gussalli: « In questo libretto, fra altre scritture edite, si trovano Lettere al Professor Pietro Zambelli, a Gio. Ghe rardini, a N. N. (forse il Cavalieri di Brescia) inedite. 1 nov. 1863 ». A c. 21v ha, di Vincenzo Gioberti, un cenno del Panteon fatto edificare dal re Luigi di Baviera presso Ratisbona e da lui inaugurato ai 19 ottobre 1842].

10. GIORDANI PIETRO. La prima Psiche di Pietro Tenerani. Firenze, il 1 novembre 1826: *ivi*, cc. 1-18. Cfr. *Opere* cit., XI, 183-200.
Cfr. V, 4, 21.

11-15. — Cinque lettere (1816, 1841, e s. a.) a Pietro Zambelli: *ivi*, 18v, 22, 24v, 34v, 37.

16. — Lettera (1834, marzo 30) al Maggiordomo della duchessa di Parma: *ivi*, cc. 26-34v.
Cfr. V, 51.

17. — Lettera (1817, maggio 17) al barone Ferdinando Di Cornacchia, Presidente dell' Interno nel ducato di Parma: *ivi*, c. 35.
Cfr. II, 21; IV, 21.

18. — Lettera (s. d.) a Giovanni Gherardini: *ivi*, c 36.

19. — Epigrafe per Maria Amelia di Camillo Brozzoni e di Carolina Lera, morta nel 1845: *ivi*, c. 38v.

20. — Lettera (1846, giugno 21) a N. N: *ivi*, c. 39.

21. — La prima Psiche di Pietro Tenerani. A madama Adelaide Calderara Butti — A stampa: Firenze, Tipografia di Luigi Pezzati, 1836, pp. XVI, in 8°.
Cfr., qui sopra, nn. 4 e 10.

22. — Lettera (1846, agosto 8) relativa a Pio IX P. O. M. Rispondendo ad un amico di Romagna che lo aveva pregato di una iscrizione per il mommento che volevano offrire i Romagnoli ai Romani — A stampa: s. n. tipogr.; cc. 4, s. n.
Cfr. V, 47.

23. — Discorso detto il dì primo di giugno MDCCCVII nell' Accademia de' *Filomati* di Cesena per la morte di Monsignor Nicolò Della Massa Masini, Proposto della Cattedrale, Presidente dell' Accademia — A stampa: Forlì, Stamperia Accademica de' Filomati a spese dell'Accademia. S. a., pp. 55, in 8°.

24 — Prima Esercitazione scolastica d'un ignorante sopra un Epitalamio d'un poeta Crostolio. Contiene: a)

Per le ben augurate ragguardevoli nozze di Maddalena Marliani con Paolo Bignami, Ode alla sposa; sottoscritta « Di L. R. della Soc. Ital. delle Scienze, delle Accademie Naz. della Virgiliana, ecc. »; b) al dottissimo e cortesissimo signore Luigi Rossi Ispettor Generalissimo della Pubblica Istruzione l'umilissimo servo Pietro Giordani ignorante — A stampa, in un piccolo libretto di pp. 36, senza indicaz. bibliografiche. Cfr. *Opere* cit, VIII, 67-86.

[Nella faccia interna della coperta anteriore è scritto « Autore Pietro Giordani ». In principio all'opuscolo, una scheda ms. di mano del Gussalli dice: « Questo libretto fu scritto sul principio dell'anno 1805. Rilevasi dalle parole (pag. 11) quando dice che *appena 3 mesi prima il Rossi gli aveva tolta la cattedra d'Eloquenza*: e questo decreto che gli tolse la cattedra fu dei 16 ottobre 1804 »; altra scheda, non del Gussalli al cominciare della lettera del Giordani al Rossi, traduce in volgare le « Parole di Nicia presso Tucidide, lib. VII, c. 77 », con le quali parole esordisce quella lettera].

25. Giordani Pietro. Rime. a) « Guarito da mortal malattia, si duole della speranza delusa d'esser da morte sottratto alle sue intollerabili tristezze. Risolve di serrar la vita e aspettare nel pianto il fine a' suoi mali nella solitudine ». Terzine; in copia: con questo argomento che, avvertesi, è « dell'autore stesso ». b) Sulla Ebe scolpita dal Canova. Quartina. — Due esemplari, autogr. [Il Gussalli annotò, firmando: « Due Poesie non prima fatte che dimenticate dal Giordani, il quale ben sapeva e confessava sè non nato alla rima ». E assegna le date, alla prima, « 1797 circa »; alla seconda, « 1810 circa »].

26 — Dedicatoria latina (« Ferdinando Marescalchio Senatori Bononiensi Johannes Baptista Bodonius F. ») del Teofrasto pubblicato dal Bodoni nel 1794 — Autogr.

27. Giordani Pietro. Prefazione latina (« Typographus Lectori S. ») per il Tacito edito dal Bodoni nel 1795 — Autogr.

28. — Avviso al Lettore premesso alla stampa dei Frammenti di Dionigi, posteriore a quella del 1817 — Autogr.

29 — In Antonium Canovam a Josepho Mezzofanto triginta linguis salutatum Epigramma. E di esso versione metrica in italiano. Epigrafi commemorative del soggiorno del Canova presso Giambattista e Cornelia Martinetti (1810) — Autogr. — Cfr. I, 21, 23; II, 29; V, 25.

30. — La Fiducia in Dio, statua di Lorenzo Bartolini. Notizia a monsignor C. E. Muzzarelli — Due esemplari, ambedue autogr. e incompleti. Cfr. *Opere* cit, XII, 78-83.

31. — Del barone Giuseppe Vernazza. Dall'Antologia (1822). Un'Ode di Vincenzo Monti raccomandata al Direttore dell'Antologia di Firenze (1826) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 33 e 182.

32. — Introduzione al volumetto che contiene l'Orazione e le Poesie recitate per la solenne dedicazione del busto di Luigi Biondi nella Villetta Di Negro il dì 28 luglio 1840 - A stampa (pp. 3-7) in detto volumetto (Genova, Tipografia dei fratelli Pagano, s. a.: pp. 80 in 4°), che nient'altro ha del Giordani. Cfr. *Opere* cit., XII, 277-279.

33. — Di un Giudizio di Giacomo Leopardi circa il Caro e il Davanzati. Nota — Copia, e in bozze di stampa, pp. 157-164, approvate dall'ufficio del Censore di Milano, mandate dal Giordani, in aggiunta al vol. VI delle Opere, al Silvestri. Cfr. *Opere* cit., XIII, 139-143. Cfr. VI, 27, 28.

34. — Ringraziamento dei Parmigiani a Carolina Ungher. Con alcune Osservazioni intorno al medesimo fatte da un Parmigiano (1838) —

A stampa (Italia, 1838): pp. 40, in 16°. Cfr. *Opere* cit., XII, 127-134. [In fine all'opuscolo una avvertenza, firmata, del Gussalli ci dice: « La correzione a pag. 8, la nota a pag. 25, la soscrizione Carlo Nardini ecc., sono di mano propria del Giordani. » La qual soscrizione in fine alle Osservazioni (pp. 21-40 dell' opusculo) sul Ringraziamento scritto dal Giordani, ci svela che di esse fu autore « Carlo Nardini Medico, meno tremendo nelle scritture che nelle ricette »: mentre nella stampa sono sottoscritte « Un Parmigiano », senz' altro].

35. Giordani Pietro. Cinque epigrafi per l'esequie di Clelietta di Ferdinando Maestri e di Adelaide Tommasini, morta ai 30 maggio 1838 — A stampa, dietro alla Necrologia di essa scritta da Giuseppe Taverna, e pubblicate unitamente nel Supplemento alla Gazzetta di Parma, N.° 54, del giorno 7 luglio 1838.

36. Medici (De') Lorenzino. L' Apologia restituita a giusta lezione da Pietro Giordani — A stampa (Corfù, Tipografia Mercurio d'Antonio Terzachi, 1860): pp. 23, in 8.° Cfr. *Opere* cit., XII, 262-276.
[L'opuscolo fu dall' editore « Dr. Quartano di Cal. » dedicato con brevi parole « a quelli che studiarono con lui lingua italiana »; ed il presente è l'esemplare da esso inviato al Gussalli].

37. — Giordani Pietro. Per introducimento all' Orazione di monsignor Guidiccioni. Discorso. Al conte Giovanni Marchetti — Due esemplari, ambedue in copia, con giunte e correzioni autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 363-390.
[Un esemplare ha in fine il veto, motivato, per la pubblicazione, sottoscritto dal Censore « Canonico Giovanni Allodi », datato « Parma, 14 dicembre 1842 »; e il titolo di mano del Giordani.]

38. — Giunte al Discorso per introducimento all'Orazione di monsignor Guidiccioni alla Repubblica di Lucca — Frammento autogr. e molte schede. Cfr. *Opere* cit., XII, 394-398.

39. Giordani Pietro. Se debbano impedirsi gli studi ai poveri. Ragionamento al C. G. R. — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 208-210.

40. — Petizione (1839, giugno 30) dei Piacentini al marchese Ferdinando Landi, Senatore, Grancroce, Ciambellano di S. M., Presidente del Magistrato degli Studi — A stampa, in fog. volante, s. not. tipograf., sottoscritto da 402 cittadini. Cfr. *Opere* cit., XII, 203-204.

41. — Risposta (1834, gennaio 8) all'Accademia della Crusca. Al Segretario sig. Fruttuoso Becchi — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 280-285.
[Fu trascritta dal Giordani stesso per mandarla al libraio Giovanni Silvestri in Milano al quale, fu spedita, come il bollo della posta ci rivela, da Parma, ai 10 maggio 1839].

42. — Dei Volgarizzatori trecentisti. Al cav. Angelo Pezzana (1834) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 271-279.

43. — Varietà sopra un passo di Erodoto — Copia. In principio è la postilla autogr. del Giordani: « Poligrafo. Anno 2°. N. 4. Domenica 26 gennaio 1812. »

44. — Ricordo della Brigida Bavosi Regnaudin — Autogr, e copia.
[Al Ricordo scritto dal Giordani segue un' Epigrafe latina composta per la Bavosi dal C.co Schiassi. E segue, in cc. a parte, altro Ricordo, anonimo, di lei.]
Cfr. VI, 24.

45. — Frammenti di Dionigi Alicarnasseo nelle Antichità Romane — Autogr.
[Esemplare inviato a Giovanni Silvestri in Milano. Il bollo della posta ha la data « Parma, 20 maggio 1839 »].

46. — Dalle Vite dei Santi Padri. Dalla Vita di S. Paolo primo eremita: cap. IV, pag. 9. Frammento — Autogr.

47. GIORDANI PIETRO. Del Pontefice Pio IX. Pensieri — Autogr. Cfr. V, 22.
48. — Belle Arti. Schede e Appunti — Autogr. [L'inserto è formato dal Gussalli, che gli appose il titolo riferito].
49. — Frammenti della Prefazione generale al libro che doveva intitolarsi « Studi Letterari nella Storia lucchese del secolo XVI fatti da Antonio Gusalli e Pietro Giordani » — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 434-436.
50. — Idea del Gussalli da maturare — Autogr.
51. — Memoria (novembre 1833) alla Contessa Maggiordoma della duchessa di Parma (Scarampi Elisabetta) contro le iniquità del Sartorio e del Cecchi. E Nota che fa seguito a questa memoria — Della Memoria due esemplari, ambedue in copia, della Nota un esemplare autogr. ed altro in copia. Cfr. *Opere* cit., XI, 292-305. Cfr. V, 16.

52-91. [I seguenti nn. 52-91 ci contrassegnano altrettanti scritti del Giordani e di altri, raccolti in un volumetto di cc. 42, quasi tutto autogr. del Giordani, coll'avvertenza apposta esternamente dal Gussalli: « In questo libretto, fra altre scritture, vi sono lettere (inedite) del Giordani a Francesco Cavalieri, al Prof. Pietro Zambelli, a un amico di Romagna. » Il volumetto contiene :]

52. — Appunti di Filosofia. Del metodo ontologico (nella faccia anteriore della guardia posteriore).
53. — ALLEGRI G., Epigramma in risposta ad altro dello Young (nel recto della guardia anteriore).
54. — FOSCOLO UGO, Due frammenti dalle *Grazie*, Inno II, vv. 11-26, e vv. 86-97 (nel verso delle guardie anteriore e posteriore).
55-59. — GIORDANI PIETRO, Lettere (1838, e quattro datate col giorno solo) cinque a Francesco Cavalieri (cc. 1r-4r) — Autogr. Una (1838, gennaio 7) a stampa. Cfr. *Opere* cit., XIV, 335.
60. GIORDANI PIETRO. Lettera (1839, luglio 31) al Consigliere di Stato Direttore della Polizia Generale (c. 5r-22r) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIV, 90-113.
61. Lettera (s. d.) a S. Eccellenza il Ministro di Governo di Parma (c 23r-25r) — Autogr. e pubblicata nelle *Opere* cit., XII, 205-207. Cfr. IV, 21. La stessa lettera, con indirizzo diverso.
62. — Lettera (s. d.) a Vincenzo Mistrali (c. 26v) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI. 289-291.

63-82. — Lettere (1831-33, 1839, 1841: undici col giorno solo, e una s. d.) venti a Pietro Zambelli (cc. 25v-26r, 28v-40v).

83. — Lettera ad un amico (1846, agosto 8) che incaricavalo di una iscrizione pel monumento che intendono offerire i Bolognesi ai Romagnoli (c. 42r) — Autogr.
84. — Frammento di lettera (s. d.) ad un amico di Toscana (c. 42v).
85. GUARINI...., Epigramma (c. 22v) — Di mano del Giordani.
86. — Massime latine tratte da più classici antichi (cc. 40v-42r).
87. MONTI VINCENZO (?), Epigramma contro Ugo Foscolo (c. 22v). Cfr., VI, 25.
88. PARINI GIUSEPPE, Frammento, vv. 10-23, dalla *Notte* (nella faccia interna del cartone pesteriore).
89. PINDEMONTE IPPOLITO, Frammento, vv. 16-21, dalla *Solitudine* (nel verso della guardia posteriore).
90. SANVITALI GIACOMO, Sonetto improvvisato per la nascita del re di Roma (nella faccia interna del cartone anteriore).
91. YOUNG EDOARDO, Epigrammi due (nel recto della guardia anteriore, e a c. 22v).
92. GIORDANI PIETRO, Brani delle Note al primo abbozzo della Storia della Scultura di Leopoldo Cicognara che autografe si custodiscono nella Biblioteca di Ferrara — Trascritte di mano di Giuseppe Antonelli

Bibliotecario della Biblioteca di Ferrara, che le accompagna con lettera autogr. (1850, febbraio 18) ad Antonio Gussalli.
— Inno, in prosa, incompiuto, a Bologna; attribuito al Giordani. Cfr. VII, 5-19.
— Memoria per Pietro Brighenti. Cfr. VII, 20-23.
— Lettera al cav. Niccolò Puccini. Sugli Asili d'Infanzia. Cfr. XIX, 201.

(Continua).

UNA NOTA DI LIBRI POSSEDUTI DA LORENZO IL MAGNIFICO

PER IL PROF. GUGLIELMO VOLPI

Tutti sanno che ricca suppellettile libraria i Medici raccolsero nel quattrocento, specialmente per la pubblicazione di diversi inventari fatta da E. S. Piccolomini. Pare però (ed è naturale) che oltre all'insigne collezione che formava uno dei più belli ornamenti del palazzo di Via Larga, i Medici tenessero in campagna come delle piccole biblioteche composte di quelle opere, di cui per i gusti del tempo o anche per quelli a loro particolari fosse più desiderata la lettura. Ciò si può provare almeno per la villa del Poggio a Caiano; chè tra i diligentissimi inventarii conservati nel nostro archivio di Stato si trova una nota di libri ch'erano in essa, nella camera di Lorenzo. Non credo che sia conosciuta, e al quadro di quella vita che amiamo sempre più di rappresentarci conforme a verità è un tratto non inutile.

Questi libri dovevano servire probabilmente a Lorenzo per intramezzare gli svaghi della campagna, specialmente quando la pioggia o l'eccessivo calore gli avranno impedito d'uscire all'aperto. Come si vede, in questa piccola raccolta egli aveva tanto da soddisfare più bisogni e più gusti: c'era da pascolare la mente e sollevare in alto lo spirito, come da destare la fantasia e muovere il riso. Dopo i Vangeli, si direbbe al posto d'onore, si registrano in principio i tre grandi trecentisti insieme, non però secondo che li metteremmo noi; poi i rimanenti autori vengono alla rinfusa, tanto che il barbiere di Calimala si trova tra un medico e un filosofo.

Quello che sopra tutto merita attenzione in questo elenco è quel « Morghante *in forma* ». Fina ad ora l'edizione di Venezia, 1482, era ritenuta la prima del poema del Pulci. A sospettare che così non fosse, m'indusse una lettera del 1478 dell'arch. di Modena dove si fa richiesta di un *Morgante* e il vedere che già nel 1481 si fece un estratto dell'episodio di Margutte.[1] Ora il mio sospetto vien confermato, e si può asseverare senza esitazione che prima del 1482 il *Morgante* aveva già avuto almeno una edizione: forse fu una delle prime opere che si stamparono in Italia.

Archivio di Stato di Firenze.

Cart. Mediceo inn. il Princ. F.ª 104, quad. 81.

1480.

Nota faremo qui da piè questo dì 29 di setembre 1480 di tutte le chose saranno nella chax del Pogio a Chaiano cioe l Anbra, che questo dì si chonsegniano a Piero, detto Rovello, nuovo fattore

. . . . . .

In chamera di Lorenzo

. . . . . .

Nella sichonda chassa piu libri cioe
Uno libro de Vangieli in charta pechorina choperto rosso ꝛ bulette
Uno libro di Cento novelle in charta pechorina paghonazo

[1] Si veda L. Pulci, *Il Morgante*, a cura di G. Volpi; Firenze, Sansoni, vol. I, p. V e VI.

Uno libro della Chomedia di Dante in charta pecorina coperto di rosso
Uno libro di chanzone e sonetti del Petrarcha in carta pechorina rosso
Uno libro di charta banbagina in forma di Marsilio Ficino della generatione umana choperto di chuoio rosso
Uno libro di Giovanni Colonbini cioè la vita: di charta pechorina choperto di chuoio rosso
Uno libro di Sicho medicho di charta pechorina choperto di chuoio rosso
Uno libretto di sonetti di Burchiello in charta pechorina di chuoio giallo
Uno libro di Boetio di chonsolatione in charta pechorina choperto di paghonazo.
Uno Salterio da fanciulli in charta pechorina choperto di chuoio paghonazo
Uno libro di maestro Filippo in lode d'Aristole (*sic*) in charta banbacina choperto di chuoio paghonazo
Uno libro da ufici di charta pechora chondua serami dariento choperto di chuoio paghonazo
Uno libretto di musicha
Uno libro chiamato morghante in forma di chuoio paghonazo
Uno libro della spania in rima

Nel margine a sinistra di mano diversa si aggiunsero:

Uno dante in forma choperto di rosso
Uno prinio choperto di charta pechora
Uno libro di lande
Uno libricino degl articolij (*sic*) della fede.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis ediderunt socii Bollandiani. Bruxellis, via dicta des Ursulins, 14, 1898-1900.

Non credo fuor di luogo in questa Rivista dare almeno un cenno sull'opera di consultazione sopra indicata, condotta com'è già a buon punto. Essa è la degna corona d'una serie di pubblicazioni bibliografiche compiute o in continuazione ancora, di cui non può sfuggire a nessuno l'importanza ed utilità più che ordinaria. Lasciati a parte i tanti testi agiografici editi ne' volumi nuovi degli *Acta sanctorum* e nelle *Analecta Bollandiana*, basti rammentare i cataloghi dei codici agiografici greci e latini di biblioteche estere ed italiane (de' latini dell'Ambrosiana, de' greci della Vaticana), il copiosissimo *Repertorium hymnologicum* dello Chévalier e il *Bullettino delle pubblicazioni agiografiche* (mirabile per pienezza d'informazioni, larghezza e libertà di giudizio e vivacità di spirito); scritti tutti che si sono pubblicati o si vanno pubblicando nel corpo e nelle appendici delle nominate *Analecta*.

Già dal 1895 mandavasi innanzi la *Bibliotheca hagiogr. graeca* accolta con viva riconoscenza dai bizantinisti non meno che dai cultori di cose agiografiche. Non potè seguir subito la corrispondente latina, essendone la compilazione oltremodo penosa e difficile per la grande sovrabbondanza e dispersione del materiale. Nemmeno i Bollandisti lo posseggono per intero, e dovettero spingere lontano lontano la ricerca d'edizioni rarissime eziandio laddove era ragionevole d'attenderle. Ad ogni modo riuscirono: e con celerità grande, in poco più d'un'annata, ci hanno dato in 880 pagine in-8 l'indice di tutti i testi agiografici editi, relativi ai santi da *Abbanus* fino a *Nathalanus*.

L'opera si può chiamare giustamente una novità, e ciò senza detrarre punto al merito insigne del Potthast, il quale in fine della sua *Bibliotheca historica medii aevi* (2ª ediz., pag. 1131-1646; 1744-1746) riunì una utilissima serie alfabetica di Vite (comprese quelle di taluni non santi, come Petrarca, ed altre greche, italiane, etc.), arricchita di un'indice degli scritti illustrativi, indice che conserva la sua utilità anche dopo la *Bibl. hag.* Naturalmente il lavoro collettivo di sei specialisti doveva riuscire a molto di più.

Gli autori, mantenuto il comodo ordine alfabetico de' santi, hanno raccolto e progressivamente numerato tutte le vite, traslazioni etc., scritte o tradotte in latino fino all'anno 1500, distribuendole secondo l'ordine cronologico, ne dànno principio e fine, e poscia indicano le edizioni tutte conosciute e — quando risulta — il ms. da cui procedono. Sono comprese altresì le vite incorporate in certe collezioni (per es. le *Vitae Patrum* e simili), atteso che ne' manoscritti o nelle stampe ricorrono talvolta isolatamente: come pure certe vite inedite in tutto o in parte,

e che probabilmente lo resteranno sempre, ma di cui i Bollandisti poterono avere copia.

Adunque non il solo scopo della comodità e praticità, ma criterî scientifici eziandio hanno informato la compilazione intera, tanto che ogni articolo è veramente in embrione un proprio studio sul santo e sui testi relativi: ciò che soltanto specialisti consumati erano capaci di fare.

È superfluo dire dell'utilità che ne possono per primi ricavare gli studiosi d'agiografia e di storia — della quale per certe età e regioni le vite de' santi sono quasi l'unica fonte o una principalissima almeno. Mi si permetta però di rilevare il vantaggio che ne ridonda segnatamente ai giovani allievi delle nostre facoltà letterarie ed a coloro che vanno riordinando e registrando i tesori delle nostre biblioteche.

Oramai è tempo di ricercare sistematicamente gli originali o le fonti delle tante leggende volgari de' santi, che formavano la delizia de' nostri maggiori, ed al presente ordinariamente si riguardano tutt'al più per la lingua o dialetto in che sono scritte. Non dubito: i giovani studenti di lettere, seguendo l'esempio d'insigni come P. Meyer, Mussafia, Novati, Gaston Paris, etc., ne faranno da qui in avanti oggetto di studio non meno che de' romanzi e delle novelle antiche. Or come il potrebbero senza il valido sussidio della *Bibl. hag.*? Perocchè un sufficiente possesso della vastissima letteratura agiografica, che non ha finora una storia, sarebbe follia pretenderlo da loro. Il lavoro preparatorio remoto — se mai — li assorbirebbe per intero, e non giungerebbero a tempo al loro argomento, oppure assai male.

Lo stesso dicasi di coloro che compilano cataloghi di mss. e che — mille per uno — non possono essere specialisti d'agiografia. La loro utilissima, indispensabile impresa riuscirebbe altrimenti infinitamentr più lunga e penosa, e forse non pari alle sempre crescenti esigenze del loro ufficio. L'identificazione dei testi ricorrenti ora è agevole ed abbastanza sicura, anche se (come non raro avviene) l'edizione è inaccessibile; ed è agevole pure il riconoscimeatc de' testi inediti: chè davvero è da presumerli o da considerarli come tali, quando sono così sconosciuti da sfuggire ai Bollandisti dopo sì vaste ricerche.

Sarebbe ingenuo chi credesse la *Bibliotheca* perfetta. Perchè in lavori bibliografici di tanta estensione e difficoltà qualche minima cosa facilmente sfugge a tutti, anche ai più attenti. E un piccolo supplemento so che si aggiungerà dai Bollandisti stessi in fine del 2° tomo; supplemeuto à cui sarebbe desiderabile concorresse chiunque il può — specialmente per pubblicazioni locali incredibilmente rare — nell'interesse di tutti. Ma quando una compilazione bibliografica già fornisce tanto e così giudiziosamente ce n'è da star contenti e grati. G. MERCATI.

NOTIZIE

RESTAURO E CONSERVAZIONE DEI MANOSCRITTI. — Secondo una comunicazione del dott. E. Schill, colonnello medico, fatta alla conferenza di Dresda il 18 settembre 1899, sarebbe stato trovato dall'americano Fr. Clare un espediente per assicurare la conservazione dei mss. così cartacei come membranacei, i quali dovrebbero esser imbevuti d'una soluzione di nitrocellulosio, con o senza canfora, in acetato d'anile, cui sia stata aggiunta una piccola parte di acetone per accrescerne la solubilità. La bontà del rimedio proposto sarebbe confermata da esperimenti di sette anni, che attestano, secondo il dott. Schill, come le carte o le membrane, anche se fragilissime, acquistano grande forza di resistenza immerse nel bagno di tale soluzione, posta in commercio col nome brevettato di *Zapon* (presso Otto Winkler in Lipsia, Uferstr. 8, al prezzo di m. 3 al litro), perdono la porosità, non s' imbevono più di acqua e possono esser fatte bollire nell'acqua senza pregiudizio; fatte più dure e più consistenti, non sono quasi più soggette ad alcuna alterazione, né danno più luogo alla formazione delle muffe, la cui prima causa sta nell' umidità. Nè la scrittura, sia essa a mano, sia impressa a stampa, viene a soffrirne, né restano alterate le vecchie iniziali in miniatura: i caratteri anzi assumono un'apparenza di maggior nitidezza. Sulle carte o membrane così preparate nulla può l'azione di acidi od alcali degli inchiostri recenti, cosicchè vi si possono aggiungere o tracciar disegni, scritture, ecc., che non giungono a penetrare l' intimo tessuto dei fogli, ed anzi si tolgono facilmente via lavando con acqua. Infine si possono senza detrimento alcuno disinfettare quando si sospetti che possono contenere germi di morbi infettivi (colèra, tifo, tubercolosi, ecc.). Il Ministero della Guerra di Sassonia adottò senz'altro il preparato del Clare, ordinandone l' uso ne' suoi archivi. Possa essere desso realmente efficace, e sarà così vinta la battaglia che tanti nemici trionfalmente combattono contro i nostri libri, i nostri documenti! Ma per farci tranquilli occorrerà l'esperienza di molti e molti anni ancora, durante i quali sarà bene che si proseguano gli studi su argomento di tanto interesse.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.
Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario.

Bollettino della Società bibliografica italiana

ATTI UFFICIALI

Nomine a cariche sociali. — Il comm. Ulrico Hoepli è stato riconfermato nella carica di *Tesoriere*.

All'ufficio di *Segretario* il Consiglio direttivo ha nominato il dott. Serafino Ricci, conservatore aggiunto del Gabinetto Numismatico di Brera, non avendo potuto il prof. Tullo Concari, per le molte e gravi sue occupazioni, accettare una nuova conferma nella carica da lui coperta per due anni.

Premio Brambilla. — Il Consiglio direttivo, a onorare la memoria del compianto Presidente, senatore Pietro Brambilla, in forma durevole e degna di lui e della Società, ha deliberato nella seduta dell' 8 giugno di bandire un concorso a premio per un'opera bibliografica, su argomento da fissarsi prossimamente. Il premio dovrà essere assegnato nella Riunione Generale del 1901; e il lavoro premiato dovrà essere dato alle stampe e portare una breve commemorazione del compianto nostro Presidente. Ha pure deliberato che la somma da destinarsi per premio debba essere costituita in parte da un contributo della cassa sociale, in parte da una sottoscrizione aperta fra i soci. Quando sarà noto di qual somma si possa disporre, si stabilirà il tema. adeguato alla somma stessa, e si pubblicheranno le norme per il concorso.

Intanto la sottoscrizione è aperta. Coloro che intendono concorrervi, sono pregati di far nota la loro offerta, prima del 30 giugno, al Tesoriere della Società, comm. Ulrico Hoepli, o direttamente alla Presidenza.

NECROLOGIO

PIETRO BRAMBILLA.

La nostra giovane Società non poteva essere colpita da maggior lutto della perdita del suo amatissimo e benemerito presidente il comm. *Pietro Brambilla*, senatore del Regno, che ne era alla testa quasi dalla fondazione, cioè dal novembre 1897, subito dopo la Riunione di Milano che chiuse il periodo di preparazione del nostro Sodalizio. Pietro Brambilla è morto all'alba del 28 maggio, dopo pochissimi giorni di una crisi della crudele malattia, ormai cronica, con la quale da anni lottava stoicamente, e che gli vietò anche di essere fra noi a Genova, nel nostro ultimo geniale convegno.

Su me ricade il doloroso officio di ricordarlo in queste pagine, tanto più doloroso dappoichè non è soltanto il Presidente che io commemoro e rimpiango: io ho perso con lui qualcosa di assai più caro, ho perso un nobile amico, come il paese ha perso un cittadino integerrimo, operoso, zelante di ogni cosa che contribuisse al bene pubblico, come la Società Bibliografica ha perso un capo rispettato e ascoltato, che degli interessi di lei si occupava con cura continua ed agevole,

anche con proprio disagio, informandosi diligentemente di tutte le questioni, in tutte portando quella nota caratteristica di buon senso e di opportunità che facevano prezioso e ricercato il suo consiglio sui più svariati argomenti.

Pietro Brambilla, nato a Trieste l'11 novembre 1835, di nobile e ricca famiglia milanese colà stabilita per ragione di affari, tornò assai giovane a Milano, dove col fratello Zanetto fondò nel 1860 la Banca Milanese; e d'allora in avanti, divenuto uno dei principali finanzieri d'Italia, ebbe parte importante in gran numero di imprese bancarie e industriali, alle quali egli portava il concorso della sua intelligenza e del suo ricco censo, come uomo d'affari certamente, ma anche con sentimenti patriottici di vero italiano. Fu, col Bastogi, tra i fondatori della Società delle Ferrovie Meridionali (ora Adriatiche), ne tenne a lungo la vice-presidenza, e dopo la morte del Bastogi la presidenza. Era pure presidente della Società Reale di Assicurazioni sulla Vita, vice-presidente della Società Edison di elettricità, consigliere della Lariana, della ferrovia del Gottardo, della Briantea, e di tante altre aziende importanti. Ma non soltanto nel campo finanziario e ferroviario si esplicava l'attività sua, poichè nessuna bella iniziativa lo trovò sordo, e il suo spirito colto ed equilibrato lo faceva pronto ad assecondare ogni utile manifezione della intelligenza umana. Quindi era pure consigliere del Comitato milanese della « Dante Alighieri », apparteneva alla Società Storica Lombarda, alla Società Dantesca e ad altre che mi sfuggono; e alla nostra Società Bibliografica sin dai primi giorni del suo nascere aderì plaudendo e ringranziandomi di avere pensato a lui.

Ebbe l'amicizia e la benevolenza degli uomini più insigni del nostro Risorgimento: Cavour, d'Azeglio, Alessandro Manzoni; a quest'ultimo divenne congiunto nel 1873, sposandone una nipote, Donna Vittoria, figlia del primogenito Pietro; e alla memoria dell'illustre lombardo votò un culto reverente, che è fra le più belle benemerenze del Brambilla. Ricomprò la villa di Brusuglio, soggiorno prediletto del Manzoni, salvò da dispersione e peggio le reliquie di quel grande, riacquistando a caro prezzo dagli altri eredi di lui libri, carte, ricordi, diritti di autore, promosse la edizione delle *Opere inedite e rare*, affidata prima alle cure del Bonghi, e poi, dopo la morte di questo, a Giovanni Sforza, e finalmente donò con rara liberalità alla Sala Manzoniana, per iniziativa di lui fondata nella Biblioteca di Brera, ed inaugurata il 5 novembre 1886, tutti i manoscritti del Manzoni, il suo carteggio, i libri da lui postillati.

« Mi sono deciso — così egli scriveva a « Isaia Ghiron prefetto della Braidense — « a destinare la detta raccolta alla Biblio- « teca di Brera: per evitare, che rimanendo « proprietà privata, si disperdano coll'andare « del tempo quei manoscritti e quelle opere « che ho avuto la fortuna di poter riunire; « e per far cosa grata a Milano e utile agli « studiosi, onorando nello stesso tempo la « memoria dell'illustre Uomo, nella di cui « famiglia sono entrato per matrimonio ». E così sorse la « Sala Manzoniana », monumento forse unico in Italia.

Era stato fatto senatore nel Novembre 1891, ma prese piccola parte alla vita parlamentare, alla quale si sentiva, come il Manzoni, poco inclinato. Tuttavia le rare volte che prese la parola in Senato, quasi sempre su questioni finanziarie, fu ascoltatissimo.

Da molti anni soffriva per grave, dolorosa malattia spinale, ma non si lasciò mai abbattere dalla forza del male. Impossibilitato quasi a muoversi senza aiuto altrui, era nondimeno sempre in viaggio dovunque lo chiamavano i suoi molteplici affari. a Firenze, a Roma, a Lucerna; e anche in letto, tormentato da dolori atroci, scriveva di suo pugno, nè si adattava a servirsi, per la sua enorme corrispondenza, di altra mano se non quando non poteva assolutamente farne a meno. La mattina stessa della sua morte la *Perseveranza* pubblicava una nota, dettata da lui il giorno precedente, sulle esperienze di trazione elettrica fatte in Budapest.

Tale era l'uomo che abbiamo perduto. Ingegno vivacissimo, soda coltura letteraria ed economica, lucidità e chiarezza di pensiero e di parola, queste le doti precipue della mente; ma non meno preziose quelle dell'animo, volontà tenace di fare e di far bene, coscienziosità somma in ogni minuta cosa, cuore aperto ai più gentili sentimenti, pronto a beneficare, sinceramente modesto sia nel nascondere la mano benefica sia nel velare i

propri meriti, tratto benignamente cortese quale da vero gentiluomo del vecchio stampo. Chi lo avvicinò e lo conobbe, non potè non stimarlo ed amarlo. Davvero che pochi uomini lasciarono dietro di sè più lungo e profondo rimpianto!

G. FUMAGALLI.

Ai molti cortesi che fecero giungere al Consiglio con telegrammi, lettere, biglietti, la espressione del loro rammarico, il Consiglio rende vivissime grazie. E altrettante grazie la Famiglia del compianto uomo desidera siano espresse a suo nome, particolarmente a coloro che incaricarono la Presidenza di manifestare ai congiunti la parte che essi prendevano al loro lutto.

EUGENIO TORELLI-VIOLLIER

Il 26 aprile spegnevasi in Milano Eugenio Torelli-Viollier, comproprietario e gerente del diffuso giornale milanese, *Corriere della Sera*, di cui per lunghi anni aveva tenuto la direzione, piantandone su solide basi la fortuna, facendone uno dei giornali meglio redatti d'Italia. Era nato a Napoli il 26 Marzo 1842, e portato a Milano da una serie di casi ch'egli stesso narrò in certe pagine autobiografiche pubblicate dal *Corriere* del 28 aprile, vi si dette tutto al giornalismo, nel quale le sue rare doti gli procurarono rapidamente una posizione splendida. Fu dunque un pubblicista di prim'ordine, ma non soltanto un pubblicista: amava le arti e le lettere (scrisse anche dei romanzi, ora dimenticati), e non ha torto fu detto di lui che un bel libro, un bel quadro, lo interessavano assai più che un programma ministeriale o un discorso elettorale. Amava molto i libri, e ne aveva molti, antichi e moderni, radunati con largo dispendio: e prima di morire li distribuì con gentile pensiero ai molti suoi amici, secondo i gusti e le attitudini loro. La Società Bibiografica aveva in lui, e con ragione, un amico della prima ora.

G. F.

GIOVANNI MARINELLI

Un altro lutto della « Bibliografica »! Giovanni Marinelli, nato a Udine il 28 Febbraio 1846, geografo illustre, e meritamente ammirato in Italia e fuori d'Italia, sia per il suo grande valore scientifico sia per la mirabile operosità di oltre 30 anni a profitto della disciplina da lui coltivata, era stato professore di geografia prima all'Università di Padova per 14 anni, poi all'Istituto di Studi Superiori di Firenze dal 1892 alla morte. Fu anche deputato al Parlamento per il nativo collegio, e poi per quello di Gemona nelle legislature XVII, XVIII e XIX; finchè al principio della XX il sorteggio non lo obbligò a optare per la cattedra rinunciando alla deputazione. Fu pure il fondatore della *Società di Studi Geografici e Coloniali* in Firenze, e della *Rivista Geografica Italiana*, che ne è l'organo; fu l'anima organizzatrice del Terzo Congresso Geografico Nazionale tenuto a Firenze il 1898, e delle onoranze centenarie tributate in quello stesso anno a Paolo Dal Pozzo Toscanelli e ad Amerigo Vespucci: e forse le eccessive fatiche di quei giorni fiaccarono la sua fibra robusta, che dopo varie alternative cedè all'inesorabile fato il 2 maggio 1900.

Non possiamo in questi brevi cenni diffonderci sulle grandi benemerenze del Marinelli verso le scienze geografiche e nemmeno tentare la lunga enumerazione degli scritti di lui, dei quali soprattutto resterà monumento imperituro della sua fama la ponderosa opera *La Terra*, la prima grande opera geografica originale italiana. Ma non potremmo tacere in questa Rivista delle benemerenze speciali del nostro Marinelli verso la bibliografia geografica. Cominciò con un saggio, rimasto inedito, della cartografia del nativo Friuli; da cui assurse a tentare quel magistrale *Saggio di cartografia della Regione Veneta* che fu pubblicato in occasione del III Congresso Internazionale di Geografia in Venezia nel 1881; e conteneva l'indice descrittivo e ragionato di 2196 carte, prospetti, panorami, tanto manoscritti, quanto a stampa, dal secolo XI al 1880, oltre a una dotta introduzione in cui si segnavano le prime linee di un catalogo sistematico di produzioni cartografiche di tutta Italia, e di una storia documentata della italiana cartografia. Ora attendeva, con un manipolo di suoi discepoli e collaboratori, alla formazione di un grande Catalogo ragionato di carte geografiche, piante, prospetti di città, plastici ed altro riguardanti la *Regione Italiana* nei suoi confini geografici e storici, catalogo di cui egli pubblicò a Firenze nel 1894 il programmma e lo schema, e che è rimasto imperfetto per la immatura morte del maestro. Pur troppo perdite siffatte non si riparano facilmente, e sono un vero e durevole lutto per la scienza.

G. F.

AUGUSTO STÜLPNAGEL

Il 20 aprile morì a Milano Augusto Stülpnagel di 55 anni, bibliofilo distintissimo ed erudito, da oltre venti anni direttore della Libreria Antiquaria Hoepli.

Nato a Berlino dove conseguì i gradi accademici, Augusto Stülpnagel passò a Lipsia, poi a Vienna, indi a Stuttgart, per dedicarsi alla carriera libraria.

Quando venne in Italia assunse subito la direzione della Sezione antiquaria Hoepli, la quale, sotto la sua intelligente e operosa tutela acquistò fama mondiale.

Per la casa Hoepli compilò ben 128 cataloghi diversi, alcuni dei quali sono delle vere e preziose bibliografie. Ebbe più volte incarichi di perizie ufficiali dal nostro Governo, che ne apprezzava la cultura e la grande esperienza.

Come uomo era modesto, mite e d'una rara bonarietà, e lascia di sè largo rimpianto in quanti lo conobbero.

U. H.

NUOVE PUBBLICAZIONI

GIUSEPPE OCCIONI BONAFFONS, *Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1895.* Udine, G. B. Doretti, 1899; vol. III, pp. X, 5, 86.

Negli anni 1884 e 1887 il Prof. G. Occioni Bonaffons pubblicò, in Udine, coi tipi

di G. B. Doretti, due voluni intitolati *Bibliografia storica friulana*. Anche in questo terzo volume, scritto con chiarezza e precisione, l'A. volle tener conto soltanto dei lavori di argomento storico, ma non per questo trascurò di registrare quelli che, pur non essendo d'indole totalmente istorica, hanno però con la storia strettissima attinenza. Quali limiti geografici alla sua *Bibliografia* l'O. B. fissa la regione che si trova tra Civenza e Timavo, inchiudendovi, oltre il territorio della provincia di Udine, quello del Friuli orientale e del distretto di Portogruaro in provincia di Venezia; quest'ultimo, fino al 1822, era compreso nel Friuli. L'A. registra 1180 scritti fra libri, opuscoli ed articoli di giornali, e ne fa un breve riassunto: assai spesso, nella fine de' resoconti espositivi, cita i giudizî che de' varî lavori furono dati dagli studiosi. Dei 1180 articoli, 1145 spettano al decennio 1886-1895; gli altri, che riguardano la storia friulana dal 1861 al 1885, colmano le lacune notate dall'A. ne' suoi due primi volumi. Da una tabella (p. VIII) apprendiamo che dal 1861-1895 furono pubblicati 2053 lavori in italiano, 124 in latino, 151 in tedesco, 9 in francese, 8 in inglese, 6 in slavo, 1 in russo, 1 in ungherese. Queste cifre bastano a dimostrare come, nel Friuli e fuori, fioriscano gli studi riguardanti quella nobile regione d'Italia.

Cinque indici diligentemente compilati 1° « degli autori, editori e critici »; 2° « delle persone storiche e dei popoli »; 3° « dei luoghi »; 4° « delle cose »; 5° « dei modi di pubblicazione », permettono allo studioso di trovare con molta facilità ciò di cui ha bisogno. Non si può non essere grati all'O. B. che con questo volume ha saputo recare un grande vantaggio agli studî storici italiani.

G. Cogo.

Questionario di Bibliografia e di Erudizione

DOMANDA

Raccolta di Ritratti Corner. — Secondo G. A. Moschini (*Letter. Ven.*, Venezia, 1806, II, pag. 101) il patrizio veneto *Giampietro Corner* (1729-1804) compose una collezione di ottantamila ritratti di personaggi illustri per dignità, sapere, santità etc., che poi riunì in molti volumi e lasciò, morendo, all'ordine di S. Michele di Murano (Venezia) ove era cenobita. Questa grandiosa raccolta fu collocata in una stanza attigua alla libreria di que' frati e vi rimase fino alla loro secolarizzazione avvenuta all'epoca napoleonica.

Ove trovasi al presente questa collezione? Consta che non ci sia nè alla Marciana di Venezia, nè alla Casanatense, nè alla Vittorio Emanuele, nè alla Corsiniana di Roma. E sarò grato a quei cortesi bibliotecari o eruditi che me ne daranno notizia.

Prof. P. A. Saccardo.

Padova, Orto botanico.

NUOVI SOCI

(ammessi dal Consiglio Direttivo nelle sedute del 16 gennaio e 8 giugno 1900)

460. Molmenti dott. comm. Pompeo, deputato al Parlamento, presidente della R. Accademia di Belle Arti. — Venezia.
461. Bustico Guido. — Pavia, Circonvallazione, 4 B.
462. Diena dott. Emilio, bibliotecario del Ministero delle Poste e dei Telegrafi. — Roma, via Vittoria Colonna, 40.
463 Grandi Antonio. — Milano, corso Venezia, 12.
464 Grandi Carlo. — Milano, corso Venezia, 12.
465. De Luigi nob. Cesare. — S. Croce sull'Arno (prov. di Firenze).
466. Pesaro Nella. — Milano, via Brera, 6.
467. Pogliani ing Giuseppe — Milano, via Statuto, 11.
468. Gropallo marchesa Laura. — Nervi.
469 Lapi ing. cav. Scipione, tipografo-editore. — Città di Castello.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Aprile-Giugno 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

italiane alla mostra di Parigi. Con una illustrazione. (Il Bibliofilo). — *Polemica:* Un'ultima parola a un gran maestro d'autografi. (G. De Lunis). — Notizie: Libro d'ore del Connestabile Anne de Montmorency. — Per le biblioteche e pei bibliotecari d'Italia. — Biblioteca Forteguerri di Pistoia. — Bibliografia degli studi danteschi. — Caratteri bodoniani. — Vendita dei duplicati della Biblioteca V. E. di Roma. — Le più grandi raccolte filateliche del mondo. — Una statuetta di Gutenberg. — La pittura nell'Italia meridionale nel Trecento. — La Biblioteca del compianto cavaliere Gius. Torre di Firenze. — Conservazione dei manoscritti. — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame e due facsimili. — Leo S. Olschki. Monumenta typographica. (Bologna, Bordeaux, Brescia, Camerino, Castel Cortesio, Chivasso, Cividale, Cleve, Collio di Val Trompia, Como, Cremona, Cuneo, Deventer, Dordrecht, Douai, Eichstett, Esslingen, Fano, Ferrara). *Con fac-simili.*

80 pag. in 4°. Con 28 illustrazioni ed una gran tavola a parte incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

☛ Ai nuovi abbonati al **secondo** anno de

La Bibliofilía

si fornisce il **primo** volume completo al prezzo ridotto di **15 Lire.**

Fra poco sarà pubblicato un quaderno ricchissimo dedicato a

GIOVANNI GUTENBERG

che verrà distribuito **gratis** e **franco** a tutti gli abbonati a

La Bibliofilía

mentre per i non associati costerà **10 Lire.**

È uscito

D. GNOLI

IL SOGNO DI POLIFILO

Un bell'opuscolo di 43 pag. in-4°, con 13 fac-simili. — Prezzo: **5 Lire**

Edizione di soli 25 esemplari

È stata pubblicata or ora una riproduzione fedele dell'opuscolo rarissimo Nicolai Scyllacii Siculi de insulis meridiani atque indici maris sub auspiciis invictissimorum Regum Hispaniarum nuper inventis del quale non si conoscevano sinora che due copie, una della Trivulziana di Milano e l'altra della Lenox Library di Nuova York.

Avendone il sottoscritto scoperta una terza, egli credette opportuno farne fare una riproduzione in zincotipía in cento esemplari su carta a mano ed in sei esemplari tirati su pergamena per conservare un cimelio tanto prezioso che è in pari tempo l'unico documento della storia del secondo viaggio di Cristoforo Colombo.

Prezzo dell'edizione su carta a mano L. **25,—** e dell'edizione su pergamena L. **100,—** per ciascuna copia.

Firenze, Giugno 1900.

LEO S. OLSCHKI, Editore.

" CLICHÉS „ PER ILLUSTRAZIONI

DANESI

UNICO STABILIMENTO IN ITALIA

DI

Fototipia, Cromolitografia, Fotoincisione, Zincografia, Fotografia

Fondato nel 1889

TRICROMIA

ILLUSTRAZIONI POLICROME COL NUOVO PROCESSO DEI 3 COLORI PRIMITIVI

Riproduzioni scientifiche, commerciali ed artistiche

ROMA - Fuori porta del Popolo (Casa propria) - **ROMA**

NOV 19 1

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI.

N. 7-8-9. VOL. XI.

Sommario

In memoria di Umberto I.
Voltaire, Pezzana, Pacis *(A. Scafi)*. Pag. 97
Sull'andamento del prestito nelle biblioteche pubbliche governative (*Demetrio Picozzi*) 103
Sui correttori di stampe (*Domenico Maria Manni*) 104
Considerazioni sull'origine di alcuni comuni nella Marca Anconitana *(Luigi Colini-Baldeschi)* . . . . . Pag. 112
Bibliografia statutaria delle corporazioni romane di arti e mestieri *(Giovanni Bresciano)* 132
Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana (*Curzio Mazzi*) 136
NOTIZIE 142
LIBRI RICEVUTI 144

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4 con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 3,75

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursali a **Venezia,** Piazza San Marco, 73-74 e **Roma,** Via Condotti, 51-52

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Collaboratori: **D.r Guido Biagi, D.r Léop. Delisle, D.r C. Frati, J. Gennadius, Conte D. Gnoli, Carlo Lozzi, D.r C. Mazzi, Eugène Müntz, H. Omont, Conte G. L. Passerini, Prof. Enr. Rostagno, Adolfo Venturi ecc. ecc.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, si è compiuta la prima annata che forma un bellissimo volume di 324 pagine in 4° con numerosissime illustrazioni. Prezzo: **20** lire. Per i nuovi associati al II anno ridotto a **15** lire.

Di questo sono già usciti 7 quaderni col seguente contenuto:

I-II.: Les triomphes de Pétrarque. Avec 14 illustrations. (Eugène Müntz). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo xv. Con 3 facsimili. (D.r M. Faloci Pulignani). — Le biblioteche governative

IN MEMORIA

La sera del 29 di luglio, in una festa di giovani e in mezzo al popolo ch'egli avea amato, Umberto I cadeva ferito nel cuore dal piombo di un volgare assassino. Al lutto profondo della Nazione, all'orrore che destò in ogni onesta coscienza il delitto nefando, la Direzione di questa *Rivista* si associò subito di gran cuore, e nella certezza di corrispondere a un desiderio de' suoi lettori fece pervenire le sue condoglianze a S. M. il Re e a S. M. la Regina Madre.

Telegrammi di condoglianza furono pure inviati dalla Presidenza della Società Bibliografica Italiana, che si onora di noverare tra i suoi Soci la Maestà della Regina Margherita.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 7-9. Anno XI. Vol. XI.

NOV 19 1

VOLTAIRE, PEZZANA, PECIS

PER IL DOTT. ARDUINO SCAFI

In uno degli ultimi fascicoli della *Revue d'histoire littéraire de la France*[1] E. Bouvy, l'egregio cultore delle relazioni letterarie tra l'Italia e la Francia, ha riprodotto dalle *Memorie dei Parmigiani* di A. Pezzana[2] una lettera del Voltaire all'ab. Giuseppe Pezzana, padre del continuatore dell'Affò. Dice il Bouvy: « Il [Angelo Pezzana] cite cette lettre d'après l'original qu'il possède, et la regarde comme une réponse à l'envoi du *Programma alle Muse italiane* »; programma che l'ab. G. Pezzana, segretario di quella « Accademica Deputazione pel giudizio delle tragedie e commedie da premiarsi in Parma », mercè la quale il Du Tillot e altri si lusingavano di veder inaugurata l'era splendida della drammatica italiana, aveva inviato al patriarca di Ferney, già suo corrispondente. Si noti peraltro che il continuatore dell'Affò non dice espressamente di aver avuto davanti l'originale della lettera volterriana: ne dà il testo e dice soltanto: « Pare che sia risposta alla lettera con cui mio Padre inviogli » ecc. Il Bouvy scrive anche: « Je ne sache pas qu'on l'ait publiée isolément ».

Che sia stata scritta in risposta ad altra del Pezzana che accompagnava al filosofo francese il *Programma*, sarà per tutti assolutamente certo dopo che avrò ripubblicato qui sotto la missiva dell'abate parmense e detto donde l'ho tratta. Che sia poi stata pubblicata altrove *isolément* non potrei nè asserire nè negare; ma certo, prima che nelle *Memorie* del Pezzana figlio, fu stampata in un periodico del Settecento, ch'è una preziosa miniera, specie per chi, più che fidarsi agl'indici de' singoli volumi non sempre compiuti ed esatti, come nel caso presente, si dia a sfogliare pagina per pagina tutta la raccolta. Parlo delle *Novelle Letterarie di Firenze*. Nel tomo I della seconda serie (1770), col. 440, si trovano appunto stampate e la missiva del Pezzana e la risposta del Voltaire. Ecco la missiva:

Monsieur,

à Parme ce 6. Avril 1770.

En répondant, au sujet de la Mérope, à M. de la Lindelle vous dites que si les Italiens avoient un théâtre régulier, ils iroient, peut être, plus loin que les François. Vous verrez, Monsieur, par le Programme que j'ai l'honneur de vous envoyer que votre jugement devient un oracle pour l'Italie. Comme je partage depuis long tems l'admiration qu'elle a pour vous, je souhaite qu'il s'accomplisse pour l'honneur de ma nation. Je suis avec les sentimens d'estime et de respect qui sont dus à votre personne

Monsieur

votre très-humble et très-obeissant
serviteur l'abbé Pezzana.

Ed ecco la risposta, come è stampata nelle *Novelle*:

Au chateau de Ferney ce 10 May 1770.

Monsieur,

La raison qui m'empêche de venir admirer à Parme tout ce que fait votre auguste Souverain pour l'honneur de l'Italie, m'a empêché aussi d'avoir l'honneur de vous remercier. Je sors à soixante et seize ans d'une maladie qui m'a mis au bord du tombeau.

[1] Anno VI, num. 1 (15 Janvier 1899) p. 133.

[2] *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani, secolo XVIII.* Parma, Tip. Ducale, 1833, pag. 365, in nota.

J'emploie les premiers momens de ma convalescence qui ne peut guères être longue, à vous feliciter des beaux jours, que vous preparez à votre Patrie. Si les auteurs suivent vos règles,[1] voila un nouveau *cinquecento* qui approche. Je m'y interesse autant que si je pouvois en être témoin. J'ai l'honneur d'être avec la plus respectueuse estime

Monsieur

votre très humble et très obeissant serviteur

VOLTAIRE.

Più d'una differenza riscontrasi fra il testo datoci da A. Pezzana, riprodotto (non sempre fedelmente) dal Bouvy, e il testo delle *Novelle Letterarie*. Mentre, per esempio, in queste abbiamo un *nouveau cinquecento*, nel Pezzana abbiamo un *nouveau seicento*. Anche qualche altra volta, osserva il Bouvy, il Voltaire usò l'espressione *seicento* come sinonimo di *secolo decimosesto*.[2] Ad ogni modo, per una definitiva edizione della *Correspondance* volterriana, si può domandare: in questo caso scrisse egli *cinquecento* o *seicento* il Voltaire? Non siamo sicuri, come ho fatto notare, che il continuatore dell'Affò avesse davanti l'originale: l'ebbe egli forse il compilatore delle *Novelle*? O questi ebbe una copia dallo stesso Pezzana, e nella stampa fece mutar quello che pareva ed era un errore del Voltaire? Nulla se ne può sapere dal carteggio Lami, ch'è nella Riccardiana, perocchè a' primi del '70 il famoso direttore delle *Novelle* se n'era partito pel Purgatorio a purgarsi di quella ghiottoneria che le testimonianze del tempo gli attribuiscono; da altre raccolte epistolari qui in Firenze neppure ho potuto cavar nulla in proposito. Altre ricerche si potranno fare in Parma, e forse si troverà lo stesso autografo volterriano, se l'originale era autografo.

[1] Il Voltaire aveva preso per opera del Pezzana il programma, ch'era invece fattura del Paciaudi.

[2] Cfr. BOUVY, *Voltaire et l'Italie*. Paris, 1898, p. 288.

***

Un altro corrispondente italiano del Voltaire da aggiungere a quelli ricordati dal Bouvy[1] è Giuseppe Pecis.

Il conte bresciano Durante Duranti in un sonetto a lui diretto,[2] dopo averne elogiato la « cortes'alma.... il profondo saver.... e il chiaro stil », dopo averlo chiamato « delizia della culta gente », conchiudeva col solito rettoricume:

E quando morte tua caduca salma,
Ed oh pur tardi avvenga! avrà consunta,
Non vedrà il nome e l'opre tue mai spente.

Ma, con buona pace del Duranti, le opere dell'amico sono anche sepolte.... nelle biblioteche, e se del primo oggi ricordasi almeno il nome (ben altro profetizzava anche a lui il concittadino Brognoli), del secondo molti, sentendolo nominare, domanderanno come di Carneade il povero don Abbondio: Chi era costui? E indarno ne cercheranno notizie nelle storie della nostra letteratura o ne' dizionari biografici, chè nemmeno il nome ne registrano il Lombardi, il Corniani-Ticozzi, il De Tipaldo, e gli altri fino al Concari e al Landau, ultimi storiografi del Settecento letterario. Ne fe' appena ricordo il Cantù nella *Storia di Como* e nel *Parini e la Lombardia nel secolo scorso*: Giuseppe Gatti, dottore dell'Ambrosiana, ne scrisse nel 1837 una vita (non modello del genere, per vero);[3] ma nes-

[1] Nell'opera citata, *Voltaire et l'Italie*. Laura Bassi, da aggiungere, secondo il BERTANA, (*Giornale st. della Letter. Italiana*, vol. XXXIII, pag. 403) era già ricordata nel *Bouvy*, a pag. 329.

[2] *Rime*, Brescia, 1755, p. CLXXI. L'esemplare magliabechiano di questa splendida edizione ha questa dedica autografa:

Alla celebratissima Accademia della Crusca
L'autore
Innominato accademico.

[3] *Cenni intorno alla vita ed alle opere di Giuseppe Pecis*. Milano, Dalla Società tipogr. de' Classici italiani, MDCCCXXXVII, s. n. a., dedicati alla marchesa Maria Pallavicini nata Pecis.

suno poi se ne occupò più, e l'articolo *Pecis* non entrò nei tanti dizionari, nelle tante enciclopedie che si successero negli ultimi sessant'anni, come probabilmente (giudichi chi ha sperienza del come si facciano certe opere) non entrerà in quelli di là da venire.

Nato a Milano, da Giovanni, di antica e nobile famiglia oriunda del Bergamasco, nel 1716, rimasto orfano ancor fanciullo, fu dal fratello maggiore mandato a Bologna nel collegio dei Gesuiti, dove conobbe Edoardo, l'ultimo degli Stuart, di cui rimase sempre amico e consolatore. Di ritorno a Milano, dove trovò il patrimonio stremato, si dette alla milizia, per ritirarsene però presto, pur non abbandonando lo studio delle cose militari. In casa della contessa Borromeo, dove si combinavano i varii sistemi filosofici e i partiti di matrimonio, conobbe Gina Le Blond de La Mothe, di quella famiglia di letterati e diplomatici che aveva allora il rappresentante della prima specie nel famoso abate Le Blond a Parigi e il rappresentante della seconda nel padre di Gina, inviato francese presso la repubblica di Venezia: la sposò, e ne ebbe poi due figli, Maria, che divenne marchesa Pallavicini, ed Edoardo Giovanni. Scritti militari e versi furon le prime cose che pubblicò per le stampe,[1] e ben le accolsero i Verri, il Frisi (che le inviava all'Algarotti), il Firmian, i quali tutti lo esortavano a compiere lo studio sulle guerre di Cesare, che nella mente sua doveva essere una parte della meditata storia militare di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Ma, vedendo prossimo l'arrivo al mondo del secondo figlio, e lontane dall'effettuarsi le promesse di una collocazione governativa dategli dal Firmian, nel novembre del '60 se ne partì per Vienna dove se sentì « il peso del mestiere di sollecitatore », come scriveva alla moglie, riuscì in fine ad avere dall'imperatrice Maria Teresa (e non fu poco in tanto sconvolgimento della corte e dell'impero) un'annua pensione di 400 fiorini. Ripartito per l'Italia, con buone speranze da parte della regina, il 22 aprile 1761 riabbracciava la moglie che l'aveva tormentato con accuse d'infedeltà (sono commoventi i saggi del loro carteggio riportati dal Gatti); nè passò molto che fu nominato consultore del Governo, e più tardi « Sovrintendente generale alle strade, acque e confini della Lombardia Austriaca ». Non è questo il luogo di parlare delle imprese che ideò, come capo di quell'ufficio tecnico, e, in mezzo a molte contrarietà, condusse a fine: basti ricordare che si deve in gran parte alle sue premure l'importante canale della Martesana, e che lasciò il disegno di strade attraverso allo Spluga, al S. Gottardo ecc. fra la Lombardia e l'Alemagna. Al sopraggiungere dei Francesi nel 1796 egli, fedele al governo che l'aveva beneficato, si ritirò nella villa paterna di Cinisello;[1] ritornò a Milano dopo i primi rovesci de' francesi; nè vide il loro ritorno, chè quando tornarono, nel '99, egli da poco aveva fatto la partenza che non ha ritorno.

Troppo in lungo ci porterebbe l'esame de' suoi scritti militari,[2] ne' quali

---

[1] Se ne hanno molte rime volanti, stampate colle lettere iniziali A. P. A. o col nome arcadico di Adresto. Cfr. MELZI, *Dizionario di opere anonime* ecc., I, 72.

[1] Napoleone — racconta il GATTI — voleva conoscerlo, ma egli, disdegnoso dei nuovi dominatori, se ne schermì.

[2] Più notevoli sono: I. *La guerre de Jules César dans les Gaules*, à Parme, de l'Imprimerie Royale, MDCCLXXXVI: magnifica edizione in tre grossi volumi, dedicata all'imperatore Giuseppe « dont la gloire militaire est la plus belle, la plus lumineuse » non pel numero delle battaglie, ma « par la qualité de l'ennemi » al quale tenne testa. Dopo un discorso sull'origine, sulle qualità personali, sui fatti di Cesare prima d'intraprendere la guerra gallica, il Pecis riproduce, « comme la plus fidèle et la plus exacte », la traduzione francese de' *Commentari* che

emulò il francese Folard, il notissimo commentatore di Polibio, e della lingua di lui si servì « pour *se* faire généralement entendre ».[1] Troppo lungi dalla meta ci porterebbe altresì un esame completo del suo poema *L'Austriade*, col quale volle, nel 1764, ripagare i beneficî ricevuti da Giuseppe II che era assunto al trono e da quella « di Cesari figlia, e sposa e madre », per cui tanta profluvie di versi ci lasciò il secolo scorso.[2] È un poema di dieci canti in ottava rima, con in fondo annotazioni per ogni canto; in esso volle fare poeticamente la storia delle imprese militari più famose de' tempi antichi e moderni, e far conoscere al nuovo Re dei Romani i divisamenti de' più celebrati eroi, senza così uscire da quel campo di erudizione storico-militare che era il suo debole.... e il suo forte. Dopo un' invocazione (che ricorda quella della *Gerusalemme liberata*, il cui influsso si sente in tutto il poema) all' « Amazzone bellissima dell' Istro », è descritto nel primo canto il Senato raccolto a Francfort per porgere lo scettro a Giuseppe « onor de' Numi, e cura »: genti d'ogni età, d'ogni linguaggio, con l'entusiasmo in volto, rammentavan le glorie della casa austriaca:

Librata in alto, e il guardo al trono affiso,
Su la serena maestosa fronte
Pace spiegava un folgorante riso;
Più lungi in ver, ma ad ogni cenno pronte
L'ire mostrando, e non men lieta in viso,
Lucido vol tessea per l'orizzonte
Vittoria, e a dorso le suonava l'arco
Degli altrui danni e di sua gloria carco;

più splendida, più festosa, appariva la natura: quando il poeta vede « l'Augusto Prence sollevarsi a volo.... qual si libra da le alpestri cime — aquila ne l'azzurro aereo vano, — in cui più sempre audace e più sublime — tutta poi si dilegua al guardo umano ». Sollevato egli stesso dietro al principe, attraverso la pompa e la magnificenza del cielo, è sospinto in luogo « di nebbia luminosa cinto »: inoltrandosi, fra tante altre facce « di splendor cosperse » vede Carlo VI che « versando gaudio dal volto », cinge il principe « d'amoroso amplesso », pende un istante dal suo bel sembiante, prorompe in esclamazioni di gioia, e gli mostra poi Carlo V ed alcuni altri asburghesi che tutti baciano Giuseppe. Ma qual mai luogo è questo?, dice il principe, non certo l'Eliso di Enea. E Carlo VI parla a lungo di quella piaggia celeste « tutta d'eroi, di geni, e dei ripiena, che fan splendida base al sommo Dio », alla quale questo ha voluto che Giuseppe, prima d'ascendere al trono, ascendesse perchè, quantunque per comprender tutto di lassù « altri sensi fan d'uopo, altro intelletto », innanzi a tanta beatitudine, premio di nobili vite, s'accenda e si renda maggiore di sè; perchè impari nella conversazione di quanti gloriosi guerrieri vi furon mai « le leggi di regnar, l'arte verace — de le battaglie »: non già che debba essere nemico aspro di pace, ma per vincere all'uopo (anche in cielo la burletta del-

aveva, nel 1755, stampato il Barbon a Parigi, facendo ad ogni capitolo seguire copiose osservazioni d' indole archeologica e militare: in fine del vol. III, pp. 503-527, si hanno le osservazioni generali, come riassunto delle osservazioni speciali e conclusione. Alla stampa di quest'opera si riferisce una lettera del Pecis che serbasi nella Nazionale di Firenze (Racc. Gonnelli). II. *Observations sur la campagne de Jules César en Espagne contre les lieutenans* (sic) *de Pompée et sur l'histoire détaillée que M. Guischard en a faite.* A Milan MDCCLXXXII, con dedica a S. E. il barone De Fabris, cav. dell'ordine militare di Maria Teresa, generale e consiglier aulico di guerra, ecc.

[1] Prefaz. alle *Observations.* Cfr. la fine del discorso preliminare in *La guerre* etc.

[2] *L'Austriade, poema nella elezione di S. A. R. il Serenissimo Arciduca Giuseppe in Re de' Romani*, in Milano, MDCCLXIV, appresso Giuseppe Galeazzi: pp. 350 oltre 8 non numerate contenenti la dedica a Maria Teresa, l'*Imprimatur* e un errata-corrige. — Un'orazione del Pecis per i funerali di Maria Teresa (Milano, 1770) è citata dal De Castro, *Milano nel Settecento.*

la pace armata!) « de la pace.... i fier nemici ». Bensì — aggiunge Carlo — qui vedrai anche parecchi che laggiù non si segnalarono per grandi imprese guerresche; ma

Chi saggio vive ognor, benchè faretra
Sul nemico non versi, e non sia chiaro
Per l'aurea de' Poeti o tromba o cetra
Esser dee fra gli Eroi, e al Cielo è caro
Non men che d'aste scuotitor Pelide,
O lo spavento de' tiranni Alcide.
Sovente avvien, che più de' Duci armati
Irsuto villanello a gloria pogge
E che fra balze e grotte, in boschi e in prati
Virtù verace ed onor sommo allogge.

Ma ecco che il cielo tutto s'apre, s'ode il divino concento delle sfere eterne, e allo stupito sguardo appare Dio accerchiato dagli Eroi, come sole al tramonto ch'è accerchiato da fasce di nubi: « S'ei quelle indora, è pur da quelle adorno ». Quando gli occhi avvalorati dalla virtù divina si possono affisare in quell'oceano di luce splendente, Carlo mostra a Giuseppe gli avi che vengono verso di loro « a mille a mille.... quai spesse volano scintille — che d'avvampato acciaro un fabbro schiude — su la percossa risonante incude ».

Ne la guisa, che d'api una famiglia
Ronzando in sul mattin tutta circonda
Rosa di primavera amabil figlia,
Cui di limpido rivo in su la sponda
L'odorosa, gentil pompa vermiglia,
Placido scuote il vento, e bacia l'onda,
Quella degli avi suoi beata schiera
Intorno al Prence mio signor folt'era.

E Carlo li passa in rassegna: Rodolfo, che della schiatta « fu l'Alessandro, il Romolo, ed il Ciro » e che dette possanza e splendore al nipote Federico da cui « scende il re, che Prussia adora, — e spesso ammira in bellici, perigli, — quegli, che la sua stirpe altera onora — magnanimo ne l'armi, e ne i consigli » (che titoli gli avrebbe dato qualche anno prima?!); Alberto che accolse il grido di dolore veniente a lui da tutta la Germania ruinata da Arnolfo, e i campi di Worms videro « i lampi del suo valore »; Federico il Bello; Alberto II; Federico III ecc. ecc. E con la rassegna degli eroi di sangue lorenese finisce il primo canto. Nei successivi si passano in rassegna gli eroi della guerra troiana, della Grecia, e giù giù: coi quali Giuseppe discorre, provocandone descrizioni, ammaestramenti ecc. L'*Austriade* in fondo, come si può vedere anche dal poco che ne ho esposto, benchè sotto qualche aspetto notevole, non è cosa che valga molto più di quell'*Austriborbonide* con cui il Pedrini si sarà guadagnata qualche tabacchiera d'oro quando Giuseppe II prese moglie, nè delle centinaia di composizioni che accompagnarono, in Italia, ogni volger di piedi, ogni minimo atto, ogni minimo avvenimento della pia Maria Teresa e del suo filosofeggiante figliuolo.

Ma veniamo (meglio tardi che mai, dirà taluno) alla relazione del poeta ed erudito milanese col patriarca di Ferney.

La brama comune a tanti altri suoi contemporanei, di attaccar relazione col Voltaire, il vero monarca del secolo, era forte nel Pecis; e come egli aveva stretto amicizia coll'Algarotti, il grande amico italiano dell'autor dell'*Enriade*,[1] così in una lettera del 3 Gennaio 1760 usciva a dirgli: « Io mi prenderò la libertà di mandarle fra poco una lettera per mr. di Voltaire, con alcuni versi che far voglio a sua gloria, desiderando moltissimo di esserne per mezzo di V. S. Illustrissima conosciuto ».[2] Avendo l'Algarotti risposto da Bologna, che ben volentieri avrebbe pensato ad unire in corrispondenza « due uomini fatti per conoscersi e scambievolmente ammirarsi » (è una frase di prammatica nei carteggi del Settecento), il 6 febbraio l'altro spediva la lettera e un

[1] Su le relazioni Pecis-Algarotti mi fermerò altrove.

[2] ALGAROTTI, *Opere*, Venezia, 1791-94, vol. XIV, p. 212. La data della lettera è ivi per errore il 3 Febbraio.

sonetto, e aggiungeva: « Se o la lettera, o il sonetto avesse qualche cosa, che a V S. Illustrissima non piacesse, la prego a volerlo correggere, se è possibile; o altrimenti ritenere il tutto. Così pure per la soprascritta, se non fosse a dovere, la prego a degnarsi di sostituirne un'altra. Se ella crede, che egli possa rispondermi, potrebbe compiacersi di pregarlo a voler mandare direttamente la risposta a Milano, perchè non so se qui ancora io debbo tanto dimorare [aveva risoluto di recarsi a Vienna, per quel che s'è detto], che possa la risposta avere il tempo di girare per Bologna ». « Nè più magnifico può essere il sonetto italiano — replicava il conte veneziano — nè più graziosa la lettera francese ch'ella indirizza al Voltaire. Io gli spedisco l'una e l'altra questa sera: e so di non gli poter fare presenti, che sieno per riuscirgli più grati di questi. »[1] Quanto fosse *graziosa* la lettera non so, chè m'è ignota; quanto *magnifico* il sonetto vedano i lettori:

Genio immortal, che in ogni studio ed arte
Magnanimo gentil profondo regni,
Ugual, se storie tratti, o scienze in carte,
Se con tromba, o coturni amori e sdegni;
Ne l'ozio illustre, che a te il ciel diparte,
Perchè l'Italia visitar non degni?
Qui stranier non sarai; in ogni parte
Hanno la patria loro i grandi ingegni.
Vedrai che ad onta de l'avversa sorte
V'ha pur qualch'ombra de gli onori aviti,
E qualch'anima ancor sublime e forte.
Ah! non esser di te più al Tebro avaro,
Fa ch'ei rivegga, ed in te solo uniti,
E Lucrezio e Sallustio e Orazio e Maro.[2]

Il Voltaire, che sapeva risponder canzonando finissimamente, se gli pareva, ma rispondeva alle lettere direttegli, rispose subito al Pecis con la lettera seguente che fu già stampata nel volume XIV delle opere algarottiane[1], ma è sfuggita agli ultimi editori della *Correspondance* volterriana, al Bengesco (*Voltaire. Bibliographie* etc.), al Bouvy, agli autorevoli critici del ricordato libro di quest'ultimo.

Tout malade que je suis, monsieur, et quoique je ne puisse écrire, je ne peux pas me priver du plaisir de vous marquer tous les sentiments de reconnoissance et d'estime que je vous dois. Moins je mérite les beaux vers dont vous m'honorez, et plus je les ai admirés. Vous me faites voir, que la veritable poésie embéllit tout ce qu'elle veut: que ne fairez vous donc,[2] quand vous traiterez des sujets plus dignes de vous?

Il me semble que les belles lettres fleurissent plus que jamais en Italie. Personne ne peut contribuer plus que vous, monsieur, à maintenir vôtre patrie dans la superiorité, qu'elle a eu si long temps. C'est une vraie peine pour moi, de n'avoir point vu ce beau pais, qui a enseigné les beaux arts au reste de l'Europe; mais je suis trop vieux pour penser à voïager, et trop bien dans mes terres pour les quitter. Je compte écrire a mr. Algarotti, dés que j'aurai un peu de santé; personne n'est plus touché que moi de l'universalité des ses talens, et des graces de son esprit. Il est aussi aimable, dans la societé que dans les écrits. Je ne suis pas étonné qu'il soit lié avec vous; vous étes tous deux faits pour vous aimer; si je n'en croyais que mes sentiments, je me mettrais en tiers. J'ai l'honneur d'être avec toute l'estime et la reconnoissance que je vous dois,

Monsieur!

Aux délices 27 fev. 1760.

Vôtre tres-humble, et tres-obéiss. serv.
VOLTAIRE
Gentilhomme ord. de la chambre du Roi.

Tralasciando alcune osservazioni che si potrebbero fare sul contenuto di questa lettera, possiamo ora domandarci:

---

[1] Vedi ALGAROTTI, *Opere*, XIV, ivi, p. 215, p. 223, p. 225. Non conosco la lettera dell'Algarotti che accompagnava quella del Pecis.

[2] Ivi, p. 225, in nota.

[1] Pp. 235-36, in nota alla lettera del Pecis, 26 Marzo 1760.

[2] Sostituisco così il *point* che si ha nel testo da me riprodotto.

continuò poi il carteggio fra il Pecis e il Voltaire? Nessun'altra lettera del primo al secondo o del secondo al primo, io per vero conosco; ma non è audace ammettere che l'italiano ringraziasse della risposta avuta (ricevere una lettera del Voltaire era un avvenimento di grande importanza), che il francese replicasse qualche complimento, e che negli anni seguenti altre lettere si scambiassero fra loro. Intanto per una nuova edizione della *Correspondance* si prenda nota anche di quella che s'è qui fatta conoscere.

SULL'ANDAMENTO DEL PRESTITO NELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE E GOVERNATIVE

OSSERVAZIONI E PROPOSTE PER IL SIG. DEMETRIO PICCOZZI DISTRIBUTORE NELLA BIBLIOTECA DI BRERA

Scorrendo le statistiche annuali delle nostre biblioteche, si può facilmente constatare che, se vi è forte aumento nel numero dei lettori che le frequentano, un aumento anche più sensibile, fatte le dovute proporzioni, si verifica nello sviluppo del servizio dei prestiti. Ora, se del primo fatto dobbiamo rallegrarci, non credo si possa fare altrettanto del secondo: il prestito, condotto all'esagerazione, a cui è arrivato oggi, a mio modo di vedere, risulta più di danno che di utile al maggior numero degli studiosi. Parlo s'intende dei veri studiosi, di quelli che frequentano le biblioteche non per leggere un libro qualsiasi, ma per prendere degli appunti su di una data questione, per appurare una data, per stabilire un raffronto critico fra due autori. Ora si può immaginare per tal sorta di lettori una maggiore disdetta che quella di vedere che l'opera da loro richiesta non è disponibile perchè.... data in prestito ad altro lettore?

È bene avvertire come il prestito metta in circolazione le opere migliori; quelle che sono più accreditate dal punto di vista scientifico e letterario, o quanto meno, quelle che hanno il pregio indiscutibile della modernità. Mentre poi il regolamento delle biblioteche prescrive che la durata del prestito non debba mai superare i *due mesi*, di fatto si sa che questa è di molto prolungata, e credo si potrebbe anche sostenere che i prestiti abbiano una durata media di *mesi tre;* ciò, in causa dell'egoismo o della negligenza di molti studiosi, che non si curano di restituire le opere non appena se ne siano serviti. Ammesso che cotesti debbano ritenersi veri e propri abusi conviene studiare il modo di farli cessare. Però se le direzioni delle biblioteche debbono venire ad una limitazione nel dare i libri a prestito, bisogna tuttavia procurare che questa non renda il servizio stesso così restrittivo da impedirne l'uso a quegli studiosi, che si valgono del prestito delle biblioteche anche in vantaggio degli Istituti che dirigono: tali i presidi e professori di Università, Accademie e Scuole Superiori in genere, i direttori di uffici governativi, quelle persone insomma che approfittano del prestito, dirò quasi, per utilità pubblica.

Per venire al concreto, propongo che nel servizio dei prestiti si introducano restrizioni, le quali colpiscano solo gli studiosi che oggi sono ammessi al prestito dietro *malleveria.*

Tutti sappiamo come cotesti siano i più, e come più frequente e meno giustificato sia l'abuso che tali studiosi fanno del prestito.

Ora io credo che ciò non avverrebbe quando si stabilisse:

I. Che ogni malleveria debba portare una marca da bollo da L. 0,60;

II. Che le malleverie abbiano una validità non minore di *mesi due* nè maggiore di *mesi sei;*

III. Che il prestito fatto con malleveria non possa durare più di *giorni quindici;*

IV. Che il ritardo alla riconsegna dell'opera prestata venga punito coll'annullamento della marca da bollo applicata alla malleveria: cosicchè se il lettore vorrà avere altri libri a prestito sarà tenuto a rifornirne una seconda;

V. Che la Direzione della biblioteca debba inesorabilmente rifiutare il prestito al lettore, il quale si sarà mostrato una sol volta ritardatario.

L'opportunità e praticità di queste proposte certo non isfuggirà ad alcuno; temo tuttavia che molti possano farvi opposizione per una istintiva contrarietà a spingere il Governo ad esercitare una fiscalità, sia pure larvata, anche nel campo delle biblioteche. A costoro io vorrei domandare se essi trovano giusto che un lettore, perchè un magistrato o un pubblico funzionario si è reso garante della onestà e correttezza sua, possa per ciò solo usufruire più largamente e spesso anche a pregiudizio degli altri, di un patrimonio comune indistintamente a tutti gli studiosi.

Concludendo, io ritengo che, se è utile reprimere gli abusi che taluni fanno del prestito, non è meno necessario che venga tolta a cotesto importante servizio quella parvenza di favoritismo, di cui assai spesso si lagnano i frequentatori delle nostre biblioteche.

Nella fiducia che le mie proposte siano adatte a riparare ad ambedue questi inconvenienti, io mi onoro di sottoporle al benevolo e illuminato esame dei signori Bibliotecari, certo che, se incontreranno il loro favore, il Ministero non tarderà a prendere delle risoluzioni, che valgano a rendere meno frequenti e meno giustificate le lamentele degli studiosi.

SUI CORRETTORI DI STAMPE

NOTIZIE INEDITE RACCOLTE DA DOMENICO MARIA MANNI

Assai maggiore importanza che non abbiano oggi ebbero i correttori tipografici nei primi secoli dell'invenzione della stampa, quando l'arte novella, principalmente adoperata a divulgare e diffondere l'antica sapienza, chiedeva conoscenza del mondo classico, perizia delle lingue greca e latina. Allora editori e correttori dovettero essere e furono uomini di lettere, i quali, al libro che mettevano insieme, spesso, oltre le cure, siano pure artistiche, della veste nitidamente elegante e le pratiche della diffusione e dello spaccio commerciali, davano, l'opera loro nella correttezza dei testi nel corredo delle note, nelle prefazioni, nelle dedicatorie, fattisi cooperatori dell'autore, e pubblicatori di lavori propri o illustratori d'opere altrui.

Ci sembra pertanto di far cosa utile, togliendole dal ms. Antinori 207, far conoscere le seguenti notizie. Son questi appunti raccolti, per uso proprio, dal Manni, che più volte, come apparisce avendoli sott'occhio, vi tornò sopra, aggiungendo; e pur in più luoghi lasciando lacune, dove la memoria non gli sovveniva o sarebbero occorse ricerche che poi non fece. Ma così come sono pubblichiamo questi ricordi, anche lasciando l'ordinamento che è, secondo l'uso del tempo, per ordine alfabetico di nomi personali e non di quello dei cognomi.

Agostino Dodo, Canonico di . . . . Morì di peste.

Fu correttore di Giovanni Amerbach di Basilea.

Angelo da Montolmo dell'Ordine di San Francesco.

Fu correttore di Giacomo, e Angelo Britannici di Bologna.

Anton Maria Biscioni fiorentino Canonico, già Cappellano della Basilica di S. Lorenzo di Firenze, e Bibliotecario della Laurenziana. Spedalingo dello spedale de' SS. Ambrogio e Donnino di Quarata, Diocesi di Pistoia, Accademico fiorentino Colombario, e della Crusca. Dottore dell'Università de' Teologi fiorentini. Fece varie opere, di cui vedi il Mazuchelli; note, e prefazioni.

Fu correttore di stampe della Granducale de'Tartini e Franchi, ed ancora corresse per la Stamperia del Moucke.

Anton Francesco Gori sacerdote fiorentino, prima cherico e Cappellano, di poi Proposto di S. Giovanni. Lettore nello Studio fiorentino di storia sacra. Ascritto al Collegio de' Teologi fiorentini. Accademico Apatista, Etrusco, Fiorentino, Colombario e della Crusca. È stampato il Catalogo delle sue Opere.

Fu correttore delle stampe di Gaetano Albizzini.

Antonio Gesdalio.

Fu correttore della Plantiniana.

Antonio Francini da Montevarchi. Buon latinante e grecista. Pubblicò nel 1519 Pomponio Mela e Giulio Solino, dedicandogli a Pier Vettori.

Fu correttore di Filippo di Giunta, ed altri Giunti nel 1515 e nel 1527. Ne' *Fasti Consolari* del Salvini a c. 111 si dice che Filippo del Migliore ritornò a imparar lettere da Ser Antonio Francini allora correttore delle stampe di Filippo di Giunta e ciò nel 1519. Parve al Giulianelli che fosse correttore del Torrentino.

Andrea Navagerio.

Fu correttore di stampa d'Aldo Manuzio. Vedi il Fontanini e il Zeno.

Angelico Aprosio di Vintimiglia Agostiniano. Fu autore di varie Opere, di cui il Mazzuchelli a c. 889.

Fu correttore di stampe per le Opere sue e per quelle d'altri. Vedi la *Biblioteca Aprosiana* a 143 133.

Alberto da Castel Veneto dell'Ordine de' Predicatori. Fu autore di Opere secondo l'Echard e l'Alberici sotto l'anno 1501. Ho di lui un *Rosario* figurato stampato in Venezia.

Fu correttore delle stampe di Venezia de' Giunti.

Anton Maria d'Andrea **Salvini.** Letterato d'infinito merito. Lettore di Lettere Greche nello studio fiorentino ed autore di varie opere.

Fu correttore di più stampe, in specie di quelle di Pier Matini ne' *Proginn.* del Nisieli del 1695, di cui il Zeno sopra il Fontanini, del Manni. . . .

Aurelio Biondi fiorentino.

Descrisse l'Esequie in S. Maria Novella fatte dalla Nazione spagnuola, per la morte di Filippo II. Fece l'indice delle Lezioni del Varchi. Vedi il Negri ed il Mazuchelli a c. 1247.

Fu correttore delle stampe de' Giunti. Vedi la lettera de' Giunti all'impressione della *Coltiv.* del Soderini.

Alessandro Bondino.

Fu correttore delle stampe di Aldo Manuzio di Venezia.

Arcipoeta, vedi **Michele Ferno.**

Andrea Bonducci. Di cui vedi il Mazuchelli a carte....

Fu correttore delle proprie stampe.

Antonio Brucioli. Di cui vedi il Mazuchelli a carte...

Fu correttore.

Agnolo Continio.

Correttore si domanda nel fine dell'Orazione di Pandolfo Ricasoli nell'Esequie del Principe Cosimo II stampata in Venezia nel 1622 appresso Giovanni Guerigli.

Annibale Orlandini. Prete Fiorentino Rettore della Chiesa di S. Firenze in Firenze figliuolo di Domenico da Monterchi nel 1621.

Fu correttore di Pietro Cecconcelli stampatore in Firenze, del Libro da Compagnie.

Erardo Windsberg tedesco Dottore in Medicina.

Fu correttore in Parigi di Ulrico Geringh.

Enea Volpi Vicentino, priore di S. Croce.

Fu correttore delle stampe di Ermanno Levilapide, o Lichtestein di Colonia, stampatore in Vicenza.

Enrico Gravio di Lovanio, figliuolo di Bartolommeo stampatore. Fu gran teologo e Professore Regio. I Fasti Accademici di Lovanio di Valerio Andrea pag. 120, dicono che fu chiamato a Roma « ut Bibliothecae et Typographeio Vaticano praeesset, diu vitalis non fuit ». Morì, ed il Cardinal Baronio gli fece l'epitaffio nella Chiesa de' Tedeschi. Fu promosso alla Lettura di Lovanio ne' 30 di

Maggio 1570. Ci è di lui un' Orazione fatta in Lovanio, ed alcune note erudite al Tomo VII dell'Opere di S. Agostino.

Erasmo di Rotterdam che il Fox, o si dica il Volpe, nel Catalogo della Chiesa Protestante sotto il dì 22 Dicembre pone tra i confessori di quella Chiesa. Vedi il Personio a c. 65.

Fu correttore di Teodorico Martino di Lovanio e di Gio. Frobenzo. Vedi le sue Epist. Fu anche correttore delle stampe d'Aldo Manuzio. Glielo rinfacciò il vecchio Scaligero. Stava in Venezia in casa d'Aldo. Vedi il Fontanini, e Zeno.

Francesco Rafelengio genero di Cristofano Plantino.

Fu correttore della stamperia del suocero, e della propria.

Francesco Barezzi figliuolo di Barezzo Barezzi stampatore. Fu Sacerdote secolare, e Vicario del Vescovo di Torcello. Fiorì verso il 1640.

Fu correttore e fece Prefazioni e Dediche di libri stampati dal padre. Sue opere sono: Additiones ad Manuale Confessariorum Martini Navarri. Emendò Monumenta Legalia Julii Clari. Tradusse i Discorsi quaresimali di Diego Lopez.

Francesco Visler di Basilea Minor Conventuale.

Fu correttore delle stampe di Gio. Amerbach di Basilea.

Francesco Alfieri fiorentino.

Fu correttore di Filippo di Giunta. Vedi le note del Zeno al Fontanini Tom. 2 a c. 21.

Federigo Pistorio.

Fu correttore di Antonio Coburger di Basilea.

Frosino Lapini fiorentino, sacerdote. Fu figliuolo di Antonio. Fu Accademico Fiorentino. Compose la Vita di S. Antonino e più altre cose. Tradusse il Paradiso dell'Anima di Alberto Magno e lo stampò Filippo Giunti nel 1556. Ci sono certe sue Stanze stampate da' Giunti in 4°. Fondò nel 1560 l'Accademia de' Lucidi.

Fu correttore delle stampe de' Giunti di Firenze e fece alcuni Indici all'Opere del Casa.

Filippo di Gio. Batista **Farsi** Sacerdote fiorentino, stato Maestro di S. Maria Nuova e Piovano di S. Piero in Mercato.

Fu correttore delle stampe del Manni nell'edizione del Vives volgare.

Francesco Sansovino per suo vero nome Francesco di Jacopo Tatti. Autore di molte opere rammentate dal Ghilini nel suo Teatro. Nacque in Venezia di padre fiorentino Architetto della Repubblica di Venezia. Si dilettò delle Storie.

Fu correttore della sua propria stamperia.

Beato Renano.

Fu correttore delle stampe di Gio. Amerbach.

Benedetto d'Ettorre Bolognese, e stampatore in Bologna.

Fu correttore delle proprie stampe. In Svetonio del 1493 in fine: « Benedictus Hectoris Bononiensis adhibita pro viribus solertia, et diligentia ne ab archetypo aberraret ».

Benedetto Rettorico, diverso da Benedetto Filologo.

Fu correttore di Lionardo Pachel di Milano.

Bartolommeo Platina cremonese scrittore delle Vite de' Pontefici, che morì nel 1481 in Roma.

Fu correttore delle stampe di Corrado Sweynheym, ed Arnoldo Pannartz tedeschi, in Roma.

Bartolommeo di Giacobbe **Saliceti** Dottore e Lettore di Jus. Civile in Pavia, Padova, e in Bologna l'anno 1389. Non si vuol confondere con altro

Bartolommeo Saliceti.

Correttore di stampa di Eucario Silber stampatore in Roma verso il 1475 e seguenti.

Bartolommeo Perotti.

Fu correttore delle stampe di Treviso di Bartolommeo Confalonieri.

Benedetto Brugnoli o **Brugnolo** veronese e da Legnago, molto erudito, e nelle Lingue intendente, maestro pubblico in Venezia, sepolto con inscrizione fatta nel 1605. Vedi Maff. Lib. III a c. 234 e Mazuchelli a cc. 2134 e seguenti.

Fu correttore di Filippo Pincii in Venezia, e di Vendelino da Spira. Vedi l'Osservaz. Vossiane.

Benedetto Tirreno.

Fu correttore d'Andrea Asolani dopo il 1503.

Benedetto Filologo, discepolo del Poliziano. Vien lodato da Pietro Crinito. Per suo vero nome Benedetto.

Bartolommeo di... **Fonzio** o **della Fonte.**

Fu correttore della Stamperia di Ripoli nella stampa delle *Selve* di Stazio Pap.

[*Be*]**nedetto Riccardini**, Canonico di S. Lorenzo, nel cui Archivio è un Processo di lui.

Pare che fosse correttore di Filippo Giunti il quale nel 1514 stampò Orazio con una Dedicatoria di lui a Filippo Nerli Istorico. Non so se per le stampe de' Giunti venne in luce Salustio De Coniuratione Catilinae con Dedica ad Antonio Canigiani. Una Dedicatoria altresì a Domenico Benivieni in fronte alle Tragedie di Seneca: e una in fronte all'opera De honesta disciplina di Pietro Crinito.

Bartolommeo Mantico Cherico romano, che stava al servizio di Cesare Baronio.

Fu correttore di stampa per il Baronio. Vedi Vita del Bacci, Lib. 2, cap. 9.

Carlo Gualteruzzi da Fano.

Conrado Pellicano, che abitava in Zurigo.

Fu correttore delle stampe di Giovanni Amerbach di Basilea.

Carlo Alessandri di Perugia, diverso da Carlo d'Alessandro da Montalto Dottore, che dette in luce il Panegirico in lode della Città di Montalto. Il nostro corresse le stampe di Roma di Uldarico Han Gallo.

Celestino Polverino.

Fu correttore delle stampe di Giorgio Laver di Roma.

Cristoforo Berardi da Pesaro.

Fu correttore in Venezia di Vendelino da Spira. Vedi alcune stampe del medesimo e vedi il Mazuchelli a c. 911.

Cornelio Kiliano di patria **Duffleo,** sepolto nel Cimitero maggiore d'Anversa l'anno 1607, con Inscrizione.

Fu correttore della Plantiniana.

Desiderio Erasmo di Rotterdamo. Vedi Erasmo.

Fu correttore di Gio. Frobenio e di Teodorico Martino di Lovanio.

Demetrio Calcondila cretese.

Fu revisore per il Greco e per il Latino in Firenze di . . . . . nel che si dee emendare l'Orlandi a carte 259. Fu correttore ancora di Aldo Pio Manuzio di Venezia.

Domenico Canali da Feltre.

Fu correttore di Bernardino Rizzi da Novara stampatore in Venezia.

Dionisio Atanagi da Cagli città nel Ducato di Urbino.

Fu correttore di Filippo Giunti per le storie di Matteo Villani. Forse corresse la stampa, che si fece in Venezia del poema del Tasso l'anno 1560.

Gio. Corrado Zeltnero nel Teatro viror. eruditor. qui typographeis operam praestiterunt lo pone tra i Correttori di stamperia. Vedi il Mazuchelli.

Francesco Cionacci Gentiluomo fiorentino, nacque a' 17 di Novembre del 1633. Fu sacerdote e convisse alcun tempo nella Congregazione dell'Oratorio di S. Firenze. Nel 1680 il P. Ambrogi nella revisione delle Rime di Lorenzo de' Medici lo chiama Padre Cionacci. Fu Procuratore de' Processi nella causa della Canonizzazione della B.ª Umiliana de' Cerchi, e in quella della Beatificazione del B.º Benedetto Bacci da Poggibonsi dei Min. Oss. Fu Accademico Apatista, Fiorentino e della Crusca. Morì 15 Marzo 1714. Il Catalogo delle sue Opere lo dà il padre Negri ed il Giornale dei Letterati. Tomo XVIII, art. 13.

Fu correttore della Stamperia di Santi Franchi all'Insegna della Passione e di una stamperia, che forse è l'istessa nella Torre de' Donati, 1680, ed alla Condotta, 1679. Assistè anche alla Stamperia della Stella. Vedi il Rena nell'Indice V.

Federigo Silburgio.

Fu correttore della Stamperia de' Vechelj di...

Francesco Harduino.

Fu correttore della Plantiniana.

Filippo Beroaldo.

Fu...

Francesco, credo figliuolo di Alessandro di Francesco **Giuntini** fiorentino, nacque il dì 7 di Marzo 1523 secondo il Caferro, che par che erri. Si fece Carmelitano col nome di Fra Pacifico e fu Priore del Carmine di Firenze. Si dette all'Astrologia giudiciaria. Apostatando dal suo Ordine andò in Francia sotto nome di Francesco Giuntini e si fermò in Lione. Abiurò in S. Croce di Lione.

Fu correttore delle stampe de' Giunti di Lione e morendo lasciò ad essi un legato di mille scudi.

Francesco Negro Prete secolare veneziano compose varie Opere delle quali vedi l'Alberici.

Fu, credo, correttore delle stampe di Do

menico Fusco di Bologna, 1480, che era di Rimini.

Filippo Valori.

Fu deputato correttore nella Stamperia di Ripoli, l'anno 1483, dell'Opera di Platone.

Giovanni Reuclino, o sia **Caprioro** Giureconsulto benemerito delle Lingue Latina e Greca. Venne in Firenze nel 1482. Era nato ne' 28 di Dicembre 1481. Morì nel 1521 a' 30 d'Agosto. Triumviro di Svezia.

Fu correttore di Giovanni Amerbach di Basilea.

Giovanni Cono di Norimberga illustre nelle Lettere latine e Greche. Morì di Febbraio 1513.

Fu correttore di Gio. Amerbach.

Giovanni Ecolampadio.

Fu correttore di Gio. Frobenio di Basilea.

Giovanni Andrea Lascaris di Nazione Greco, nobile, Letterato celebre, favorito dalla Casa de' Medici.

Fu correttore di Lorenzo di Francesco d'Alopa Stampatore in Firenze, 1494.

Giovanni Lapidano tedesco, Dottore della Sorbona.

Fu correttore in Parigi di Ulrico Geringh, Martino Crantz, e Michele Friburger.

Guglielmo Fiechet Alnetano, Dottor Teologo della Sorbona.

Fu correttore de' suddetti Ulrico Geringh &.

Giovanni Cappuis.

Fu correttore in Parigi di Ulrico Geringh &.

Giovanni Andrea Bossi o **Bussi** di Vigevano, nacque nel 1417, di Aleria fu Vescovo, e di lui parla il Cortesi De Hominibus doctis pag. 36. Fece comenti ai Libri IV, V e VI dei Decretali, ed altre cose risguardante le Leggi. Parimente un Volume di Lettere. Morì d'anni 70 l'anno 1475 e fu sepolto con Inscrizione.

Fu correttore in Roma delle Stampe di Corrado Sweynheim, ed Arnoldo Pannartz e molti Libri hanno di suo Prefazioni e Dediche. Vedi le Vindicie per la Vita di Paolo II e vedi Niccolò Perotti nelle Dissertazioni Vossiane.

Gio. Antonio Campano, o di Terra di Lavoro, che altri chiamano Antonio Campano; e la Biblioteca scelta il domanda nel Tomo XIV Marco Antonio. Il Cortesi, e con lui Ruberto Orsi lo appellano Antonio. Il P. Bergantini nel Falconare lo fa Vescovo Aretino prendendone lo sbaglio dal Vossio. Fu veramente Vescovo di Teramo. Morì d'età più che quinquagenario in Siena ai 15 di Luglio 1477. Fece dell'Opere e in esse in Roma fece l'Insegna d'una campana vedi Orl. a c. 234.

Fu correttore delle stampe di Uldarico Han l'anno 1470 ed assisteva alle stampe per la correzione, che appena poteva prendere di riposo tre ore per notte.

Girolamo Bonini trevisano.

Fu correttore delle stampe di Michele Manzoli di Treviso.

Giorgio Alessandrino.

Fu correttore in Venezia di Vendelino da Spira.

Girolamo Centone padovano.

Fu correttore di Pietro Veronese stampatore in Venezia.

Gaspare Grossch e **Stefano Roemer.**

Furono correttori di Giovanni Hamman de Londonia stampatore in Venezia.

Gio. Gaetano Bottari fiorentino Dottore dell'Università de' Teologi. Canonico di S. Anastasia di Roma. Lettore di storia ecclesiastica nell'Archisapienza di Roma. Cappellano segreto del Papa. Arciprete di S. Maria in Cosmedin. Uno de' Custodi della Libreria Vaticana. Fra le sue Opere si contano Sculture e Pitture sacre estratte dai Cimiterj di Roma etc., Lezioni sopra i Terremoti. Altre sopra alcune novelle del Boccaccio. Volgarizzamento di alcuni Opuscoli di Tertulliano. Vedi il Mazuchelli.

Fu correttore della Stamperia Granducale appresso i Tartini e Franchi e corsesse qualche volta nell'edizione del Vocabolario della Crusca appresso Domenico Maria Manni.

Gio. Batista Casotti di Prato, Conte, Canonico pratese, Piovano di S. Maria Impruneta, Accademico della Crusca. Morto 1738. Sepolto nella Chiesa dell'Impruneta appresso la Porta con Inscrizione, dopo aver fatto suo Testamento ne' 25 d'Ottobre 1731, rogato da Ser Salvestro del Poggio.

Fu correttore di stampe di Giuseppe Manni e di Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi.

Girolamo Squarciafico d'Alessandrio.

Corresse per Giovanni di Colonia Agrippina, e Gio. Mathen di Gheretzem di Venezia. Vedi le Dissertazioni Vossiane.

Gio. Antonio Volpi da Bergamo, Accademico Fiorentino, Arcade, Filergita.

Fu correttore delle stampe di Padova di Giuseppe Comino.

Giodoco Badio Ascensio Autore di molte Opere.

Fu correttore di Gio. Frechsel Alemanno stampatore in Lione.

Giusto Lipsio nato in Iscano Municipio tre miglia distante da Bruselles. Fu eccellente nelle antichità Romane. Aveva per qualche tempo adottato il principio de' Protestanti circa il formarsi un sistema di Religione, poi si sottomise alle decisioni infallibili della Chiesa. Fece varie Opere. Morì in Lovanio nel 1606, di Marzo, di anni 59 e fu sepolto nella Chiesa de' Minori. Ebbe l'orazione funerale dopo la morte da Gerardo Corselio. Ne scrissero la Vita Oberto Mireo, ed altri.

Fu correttore di Girolamo Plantino, e di Gio. Moreto suo genero, e della stamperia Rafelengiana.

Gio. Antonio Bergellano.

Fu correttore di...

Giovanni Moreto genero del Plantino.

Correttore di Cristofano Plantino.

Girolamo Ruscelli, nato di mediocre sangue in Viterbo. Fu perito nelle Lingue. Stette in Napoli e finalmente si ricoverò in Venezia. Produsse varie Opere. Morì circa il 1565. Nella Lingua Toscana però si fece poco onore, di che vedi il Sonetto del Lasca a lui medesimo che comincia :

Com' hai tu tant'ardir, brutta bestiaccia ec.

riferito dal Biscioni contro il Boccia.

Assistè e corresse a varie stamperie; vedi il Crescimbeni vol. 3, Lib. 1 a c. 58. Assistè principalmente a Vincenzio Valgrisi dal 1552 al 1557.

Girolamo Ricci fiorentino, Dottore di Leggi, e Cancelliere della Giurisdizione, poi de' Nove. ✠ 176...

Fu correttore della Stamperia Granducale.

Giovan Maria Tarsia sacerdote fiorentino, fioriva verso il 1560. Scrisse Monarchia della Beata Vergine coronata di 12 stelle; tradusse dal latino nell' Italiano Breve Directorium ad confessarii, et confitentis manus recte obeundum Joannis Polanei societatis Jesu. Fece un Orazione nell'Esequie del Divin Michelagnolo, e tradusse le Prediche di Lodovico di Granata. Abitò in Venezia.

Fu correttore delle stampe di Gio. Batista Bonfadino, e di Marco Antonio Zaltieri di Venezia, e di altri.

Girolamo Canini Prete di Anghiari.

Corresse il Tacito dei Giunti di Venezia in 4° del 1608.

Gaetano Cenni prete in Roma.

Corresse per la Stamperia di Gio. Maria Salvioni il Libro: Camera dell' Inscrizione de' Liberti della Casa di Augusto, opera di Mons. Francesco Bianchini, l'anno 1727.

Gio. Batista Bandini fiorentino nato nel 1511. Fu canonico di S. Pietro in Vaticano In Roma in S. Michel Magno :

Memoriae Sacrum

Jo. Baptistae Bandino florentino Vitae integritate, varia eruditione, et in pauperes, quos vivens (vivus) fovit moriensque haeredes fecit, eximia pietate conspicuo viro antiqui moris A Sisto V ad Typographeium Vatic. delegato. A Clemente VIII Basilicae Vaticanae creato Canonico, et ab utroque sacror. Libror. emendat. adhibito Heredes B. M. posuere. Vix. ann. 77. Obiit 14 kal. Octobris 1628.

Fu uomo di gran lettere, e lasciò ai nostri Teatini 5000 volumi, tra' quali erano erano alcuni rari Mss. ritenuti da Urbano VIII per la Libreria Vaticana. Vedi il Migliore a c. 451. Nacque nel 1551. Entrò Canonico 17 Maggio 1619. Vedi il Mazuchelli a c. 226.

Girolamo Avanzi di Verona, Lettore in Padova di Filosofia.

Fu correttore d'Aldo, par che dica il Maffei negli Scrittori veronesi a c. 292 ed il Mazuchelli a c. 1226.

Juniano Maio napoletano Grammatico, e Rettorico.

Fu correttore di Mattia Moravo, stampatore in Napoli.

Lodovico Regii.

Fu correttore delle stampe di Roma di Eucario Silber.

Lodovico Carbone Ferrarese, di cui parla il Giraldi, e il Libanori a car. 190. Diede fuori molte sue Opere in verso, e in prosa.

Morì vecchio circa l'anno 1460 se noi crediamo al P. Orlandi, ma la Biblioteca Milanese porta un ricordo del 1471.

Fu correttore di Cristoforo Valdarfer stampatore in Venezia, e in Milano. Quindi in un'edizione di Venezia di Servio sopra Virgilio si legge: « Hunc emite, iuvenes, opera Carbonis ad unguem correctus vestris serviet ingeniis ».

Lorenzo Bresciano.

Fu correttore di Ermanno Levilapide, o Lichtestein di Colonia, stampatore in Vicenza.

Lodovico Dolce.

Fu correttore per il Giolito delle stampe fatte da esso gli anni 1546, 1550 e 1552 e di altre Opere fin negli anni 1559 e 1560.

Lodovico Domenichi piacentino. Vedi il suo nome anagrammatico f. nella Libreria del Doni o...

Fu più anni ritenuto nel Convento di S. Croce di Firenze e l'ebbe a buon mercato per aver tradotto in volgare la Nicodemiana e assistito alla correzione.

Lionardo Salviati Cav. di S. Stefano, Autore.

Fu correttore de' Giunti, ed assistè ad essi, massime nelle due edizioni del 1581 e 1584 del Decamerone, e n'ebbe da loro 200 scudi; ma scoperto di tal prezzo l'accordo, ne venne gastigato presso il Boccalini.

Marco Heiland.

Fu correttore di Gio. Frobenio.

Marco Scaramuccino da Palazzuolo, che è un luogo nel Bresciano.

Fu correttore di Bonino Bonini di Brescia.

Michele Ferno detto l'Arcipoeta, milanese. Fu figliuolo di Innocenzio. Fu Ecclesiastico. Vedi la Biblioteca de' Milanesi a c. 595.

Fu correttore delle stampe di Roma di Eucherio Silber nel 1495, o si dica Eucherio Argentiero, nel 1493.

Marco Musuro Cretense. Lettore in Padova, ed Arcivescovo di Malvasia. Celebre per la lingua greca.

Fu correttore di Aldo Pio Manuzio di Venezia.

Maurizio d'Ibernia, de' Minori, Vescovo di Toam, sotto l'Arcivescovado di Ibernia.

Fu correttore di Bonetto Locattelli stampatore in Venezia.

Mariano Tucci sacerdote fiorentino, di poi maestro dello Scuola Eugeniana del Duomo di Firenze.

Pare che sia stato correttore di Filippo di Giunta, principalmente nella stampa del Salustio di Firenze dell'anno 1513.

Melchior Volmar.

Fu correttore della Stamperia Gourmont. Vedi l'Antibaillet di Egidio Menagio.

Mino Celso nacque in Siena l'anno 1499 da Gio. Celsi; famiglia riseduta nel supremo Maestrato della Signoria fin dal 1357 in persona di ser Naddo di Vanni da Celsa, villaggio nella montagnuola presso Siena. Studiò sotto diversi maestri in Siena il Jus Canonico e il Civile; e ne conseguì la laurea l'anno 1518. Fu impiegato ne' maneggi politici della Repubblica. Nel 1545 fu degli Uficiali della Balia, e spedito venne Ambasciatore al Marchese del Vasto Governatore di Milano. Dal Duca Cosimo I fu eletto nel 1555 per la terza volta nel novero del Maestrato Supremo.

Scrisse poesie ad alcune femmine più virtuose de' suoi tempi, delle quali ne è raccolta presso il Benvoglienti. Si unì con Monsignor Claudio Tolomei, con Lancillotto Puliti alla Religione Domenicana (Ambrogio Caterino) con Luca Contile, e con altri, e formarono verso il 1523 le Leggi per ristabilire gli Intronati, Accademia già estinta. Fu il Celsi mirabile per la facilità dei versi, quali ancora cantava all'improvviso. Si trova: Mini Celsi senensis Disputatio, quatenus progredi liceat in Hereticis coercendis; in 8, Cristilige: Christingae Minonis Celsi Senensis Academici Intronati Hypopnemata ad Fratrem Bettum Romam transmissa. Disgustato abbandonò la Patria e si portò nei Cantoni, ed abbracciò ivi diversi errori. In Siena lasciò due figliuoli Austo ed Alessandro. Da Austo ne nacque Aliprando, la cui discendenza in Siena si trovò fino al 1620. Che prevaricasse par che ne fosse cagione col loro esempio Bernardino Ochino, ed Aonio Paleario.

Fu correttore delle stampe di Pietro Perna di Basilea.

Niccolò Gerbello.

Fu correttore dello Scurerio d'Argentina.

Niccolò Angello dal Bucine. Discepolo di Agostino Dati professore in Siena ed anch'egli professore nella stessa Università.

Fu chiamato alla Lettura di belle Lettere in Firenze. Fece una Dedica nel 1516: Bernardo Divitio di Cic. de natura Deorum.

Fu correttore d'alcune stampe qui de' Giunti.

Niccolò Averani fratello di Benedetto e di Giuseppe. Morì nel 1727 e fu sepolto in S. Marco senza inscrizione. Vedi il Mazuchelli.

Fu correttore della Stamperia di Giuseppe Manni nella edizione de' Viaggi del Carletti fatta l'anno 1701, e forse corresse, per i Tartini e Franchi, nel Gassendo.

Niccolò Barbadoro Accademico fiorentino. Vedi il Mazuchelli.

Fu correttore di...

Ognibene Leoniceno vicentino. Discepolo di Gio. Ravennate di cui il Cortesi, pag. 27. Fu comentatore di vari Autori. Morì nel 1524.

Fu correttore delle stampe di Venezia di Niccolò Jenson. Vedi Opuscoli Siciliani T. X, a c. 244 ecc.

Pier Antonio Serassi Rettore in Roma del Collegio de' Bergamaschi.

Fu correttore in Bergamo per Piero Lancellotti alle Rime del Bembo.

Pietro Castellano, diverso da Pietro Castellano Vescovo di Tulle, 1539, e di Mascon, 1544. Bibliotecario di Francesco I, Re di Francia.

Fu correttore di Gio. Frobenio, 1491.

Platone de' Benedetti bolognese.

Fu correttore delle proprie stampe, 1496, forse di quelle di Girolamo Benedetti.

Pietro Giustino Filelfo.

Fu correttore di Antonio Zarotto di Milano. Nel Tito Livio di esso, del 1480, e nel Silio Italico del medesimo se ne parla; vedi l'Orlandi.

Pomponio.

Fu correttore delle stampe di Roma di Giorgio Laver.

Pietro Loslein de Langencen, poi stampatore.

Fu correttore di Bernardo Pitterc *(sic,* Pictor) ed Eraldo Raddolt di Venezia, 1478.

Pietro Alcionio veneto.

Fu correttore di Aldo Pio Manuzio, e di altre Stamperie. Vedi il Mazuchelli, ove tratta di lui.

Pietro Trecio.

Fu correttore...

Pietro Summonte stampatore.

Fu correttore in Napoli di Maestro Sigismondo Mayr, 1504 e 1509.

Pietro Bembo Cardinale.

Fu correttore di Aldo Manuzio, e dell'Accademia Aldina. Vedi il Mazuchelli, nelle Notizie di lui, pag. 737; Agostini, Scritti Veneziani; e Zeno all' Eloquenza del Fontanini.

Pietro di Bernardo Cennini fiorentino, di cui io parlo nella Propagazione de' Libri.

Fu correttore di suo padre, e di Domenico suo fratello. Vedi l'edizione di Virgilio col Servio del 1471.

Remigio Nannini Domenicano, Priore de' SS. Pietro e Paolo di Venezia.

Fu correttore della Stamperia de' Giunti di Venezia.

Rosso Antonio di Piero di Francesco Martini fiorentino, Accademico della Crusca, autore di varie Prefazioni.

Fu correttore de' Tartini, e Franchi e del Vocabolario della Crusca.

Raffaello Zovenzone di Trieste, Poeta.

Fu correttore di Vendelino da Spira di Venezia e massime nell'edizione d'Appiano Alessandrino, del Decembrio, di Strabone de Situ Orbis, e della Genealogia Deorum del Boccaccio.

Sigismondo Gelenio.

Fu correttore di Gio. Frobenio di Basilea.

Simone di . . . . . Fabbri fiorentino.

Fu correttore della Stamperia di Giuseppe Manni nell'edizione del Casa.

Salvino d'Andrea **Salvini** Canonico fiorentino, chiaro Autore di varie Opere.

Fu correttore della Granducale di Giuseppe Manni, e d'altri.

Tommaso Buonaventuri Gentiluomo fiorentino Accademico della Crusca e Provveditore del Monte Redimibile. Autore dell'Ortografia Italiana stampata in Firenze 1715 dal Manni, e dal Moucke 17..... Morì d'una pistolettata l'anno 17..... Si disse proceduta da alta mano.

Fu correttore delle stampe di Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi.

Teodorico Gulmanni.

Fu correttore delle stampe di Girolamo Plantino.

Tommaso Porcacchi.

Fu correttore della Stamperia di Gabriel Giolito de Ferrari l'anno 1562, nell'Opere del Bembo.

Wolfgango Muscolo. Fuvvi altro di questo nome, che nacque in Lorena agli 8 di Settembre 1597 e morì in Berna uno dei Cantoni degli Svizzeri, 29 Agosto 1663, in età d'anni 66. Vedi le Novelle Litterarie del 1756, num. 51.

Fu correttore il primo di Giovanni Frobenio di Basilea.

Wolfgangh Laenhero.

Fu correttore di Gio. Frobenio di Basilea.

Vittore Pisano.

Fu correttore di stampe di Ancone *(sic)* della Strada stampatore in Venezia.

Vittore Giselino.

Fu correttore della Plantiniana d'Anversa.

Valente Panizzi.

Pare, che fosse correttore della sua Stamperia di Perugia nel 1573.

CONSIDERAZIONI SULL'ORIGINE DI ALCUNI COMUNI NELLA MARCA ANCONITANA

PER IL PROF. LUIGI COLINI-BALDESCHI DEL R. LICEO DI MACERATA

Nella lunga zona tra l'Appennino e l'Adriatico, dopo molti cambiamenti politici e geografici chiamata Marchia Anconitana, disertata dai barbari e dalle pestilenze, la popolazione erasi fortemente scemata e la vita quasi spenta. Dalle cime dei monti sino alle pianure, verso il mare, si distendevano folte selve. In mezzo all'ampia solitudine degl'incolti luoghi, presso le rovine delle antiche colonie romane e dei rura signorili, i cui avanzi somministravano ottimo materiale al fabbricare, sorsero più tardi monasteri benedettini, che presto crebbero di numero, e rimenarono la vita e la coltura dei campi.

Nell'odierno territorio iesino, coperto in massima parte da selve, i monaci fondarono non meno di ventisei monasteri; tanti ne esistevano prima che si chiudesse il secolo XII. I pochi abitatori di Aesis trovarono rifugio e protezione presso cinque abazie sorte nell'antico pomerio ed in altre vicine; i cui monaci, dissodando i terreni, abbattendo le selve, aiutando le manifatture, acquistavano lentamente il possesso dell'agro. Finito l'episcopato di Tolentino nel secolo VI, quanto rimaneva degli uomini e dell'antica colonia si chiamò plebania di Santa Maria di Tolentino, sotto il governo dell'abate. Nelle carte fermane e camerinesi molto sovente si fa menzione di monasteri benedettini, a cui poi si aggiunsero quelli fondati da S. Romualdo e da ricchi signori.

Questi piccoli centri di popolazione erano oasi, presso le quali trovava conforto la vita dei laici, e perdurava l'antica tradizione italica. L'abazia di Chiaravalle, fondata nel suolo ove prima si distendeva l'immensa selva di Castagnola, aveva (1248) una quarantina di monaci; [1] e trentatrè monaci con venti conversi contava quella di Fiastra sul fiume omonimo. [2] I popolati chiostri monacali esercitavano allora tale influsso sulla rara popolazione, quale ora non possiamo immaginare; nè è per nulla strano il credere che grande parte dei castri medievali marchigiani sieno sorti intorno ad abazie benedettine. Sino al trecento la Marca Anconitana ebbe solo dei castri più o meno importanti; moltissimi dei quali nel secolo XII mostravansi tuttavia quali piccole aggregazioni di *debitales*.

Quanti erano nei primi anni del secolo XII i *debitales* del podio di San Giuliano, intorno al quale coll'unione del castro di Macerata, si formò la città di questo nome? Essi erano una

[1] G. ANNIBALDI, *San Benedetto e l'Esio.* Jesi, 1880; pag. 38.

[2] TURCHI, *De ecclesiae camerinensis pontificibus libri VI.* Romae, 1762. Appendice, pag. XIV.

settantina. [1] Il castello di San Claudio, lungo il Chienti, trovavasi in agro feracissimo, capace di nutrire fitta popolazione; di esso si parla nelle carte e fu un ministerium; non molti anni dopo la sua distruzione, degli abitanti debitales passati a Macerata, non sopravvivevano più di quaranta. [2] Nè più di una venticinquina si contavano le famiglie *debitales* del grasso feudo dei De Lornano. [3] Una settantina erano nel 1189 le famiglie di Castro Ubaldo e di Monte Cerno presso Osimo: [4] settanta le famiglie di Rovegliano (1211) che presero la cittadinanza in Iesi; [5] novantaquattro quelle del castello di Monsanvito [6] e settantasette quelle di Morro. [7] S'intende che queste cifre rappresentano solo le famiglie che possedevano, ed erano soggette alle collette ed alle dative. Nè soltanto i monasteri si trovano ricordati nelle antiche carte; bensì le celle, umili abitazioni monacali dipendenti dai monasteri, sparse nelle corti e nelle grance o rance [1] e nei tribi o trivi, che filologicamente ricordano le antiche tribus. Le famiglie vivevano riunite in piccoli villaggi presso le chiese e le celle dei monaci.

Tali ricchezze e tanta autorità acquistata con il lavoro, con l'ingegno e con le donazioni cozzavano con gl'interessi dei vescovi e dei laici.

Nel concilio lateranense del 1123, in cui si agitò la questione delle in-

---

[1] CATALANI, *De ecclesia firmana eiusque episcopis*. Fermo, 1783. Doc. XVIII.

[2] *Archivio Priorale di Macerata*, Pergamene, 3 settembre 1238.

[3] *Archivio Priorale di Macerata*, Pergamene, 2 novembre 1249.

[4] *Carte diplomatiche osimane* raccolte ed ordinate a cura di G. CECCONI. Doc. VII, nella Collezione di docum. stor. antichi delle città marchigiane. Vol. IV.

[5] A. GIANANDREA, *Carte diplomatiche iesine*. Doc. VIII nel V vol. della citata collezione.

[6] GIANANDREA, op. cit. Doc. XI.

[7] GIANANDREA, op. cit. Doc. XII. Da un antico frammentario dell'Archivio storico di Treia (Montecchio), ch'io ho potuto osservare, per gentilezza di Don Augusto Grassi, bibliotecario, ho trovato che la popolazione nel 1394 era così divisa:

Quartiere di San Michele	famiglie	24
„ di San Giacomo	„	32
„ di San Martino	„	146
„ di San Niccolò	„	220
Totale	famiglie	422

Ora la popolazione di Treia è di circa undicimila abitanti.

In Appignano, dal libro delle Riformanze indicatomi da Don Giovanni Accorroni, riordinatore dell'Archivio, ho ritratto che nel 18 agosto 1504 il numero *omnium buccarum* era di 733, ed *omnium familiarum* 121.

E secondo un estratto comunicatomi poi dall'Accorroni, (*Riformanze*, 2 maggio, 1617) la popolazione di Appignano era salita a 1189 persone, ed a famiglie 241.

Il censimento del 1881 ci dà che la popolazione di Appignano in quell'anno era di 2357 abitanti.

In fine il Canonico Bettucci di Macerata, possiede un antico quaderno di notizie, compilato nella prima metà del seicento, in cui è detto che nel 1628 Macerata aveva 1800 fuochi e diecimila anime, s'intende con la campagna.

Iesi ed il suo contado, che oggi contano un sessantamila abitanti, sulla fine del secolo XV ne avevano appena diecimila settecento trentuno. E Iesi sola coi suoi borghi nel 1577 contava quattromila quattrocento ventun abitanti (Annibaldi, op. cit., pag. 17-18).

L'aumento di popolazione in Macerata, città agricola, nel cinquecento e seicento si deve ad una causa esterna, cioè all'essere allora stata residenza del legato pontificio, l'aumento invece lento ma continuo, ed oggi rapido, della popolazione in Iesi fu causato dalle sue fiorenti manifatture.

[1] Il nome di Rancia è rimasto ad una bella fortezza dei Varano, ad otto miglia da Macerata, presso cui Gioacchino Murat nel 1815 combattè, a nome d'Italia, infelicemente contro gli Austriaci.

vestiture, i vescovi mossero lamento contro i monaci, accusandoli di avere usurpato tutti i loro diritti; che altro rimaneva loro se non di togliersi la croce e l'anello, e sottomettersi ai monaci? questi avevano le chiese, le terre, i castelli, le decime; le oblazioni dei vivi e dei morti. Lo scadimento dell'ordine benedettino fu lento, ma continuo; la potenza loro passò ai vescovati ed alle plebanie, che trassero a sè anche l'amministrazione temporale.

Il clero già potente per proprietà terriera aveva il comando sulla gente che ne lavorava i campi. Se ciò è un fatto comune in tutta Italia, speciale però è la condizione politica della chiesa nella nostra regione, come quella che vi si atteggiò sempre a legittima difenditrice della civiltà latina e del popolo italico di contra alla barbarie invadente longobarda ed il governo esoso e spogliatore dei Bizantini; e che per le donazioni carolinge sempre vi pretese dominio temporale. In mezzo ai forti ed impetuosi avvenimenti che così spesso si erano avvicendati, solo la chiesa aveva mantenuta la sua immutabilità per i vescovi, gli abati, i preti e i monaci, disciplinati ed ubbidienti al capo loro, che risiedeva in Roma; ed il popolo si era avvezzato a considerare la chiesa non solo come dispensiera della beatitudine d'oltretomba, ma come istituzione da Dio creata a sollievo dei miseri in questa vita.

Se i vescovi si sentivano gravati ed oppressi dall'opulenza ed autorità dei monaci, i ricchi laici non meno di loro volevano difendere i propri interessi contro quelli del clero; sorse così una forte lotta fra le due specie di proprietà feudale.

Ottone III considerava il papato e l'impero come cose terrene inseparabili; Roma centro della cristianità e della religione, doveva essere la sede imperiale; e sull'Aventino si faceva fabbricare un palazzo. Qui nella nostra Marca non esistevano più città e terre; ma episcopati, plebanie e parrocchie. Non più Fermo, Camerino, Pioraco e Fabriano; ma le canoniche e plebanie di Santa Maria di Fermo, di Santa Maria di Camerino, di San Vittorino di Pioraco, di San Venanzo di Fabriano.

Il vescovato di Fermo dominava sugli antichi agri di Pausúla, Truento, Falerio, Cupra e su parte di quello di Helvia Ricina. Le terre di Tolentino, Urbisaglia, Matelica, Cingoli, Treia, Tufico, Attidio, Sentino mantenevano la suntuosa mensa del vescovo di Camerino. I vescovi di queste due diocesi nel secolo XII erano fra i più potenti principi d'Italia. A tale sopraffacente incremento della potenza episcopale si opposero i signori laici; Ardoino tentò tenere lo scettro d'Italia, e i Crescenzi in Roma lottavano coraggiosamente contro l'impero chiesastico di casa sassone. Non era più possibile la concordia; gl'interessi materiali rendevano le parti irreconciliabili. Per altro il clero e gli stessi monaci avevano contribuito perragioni amministrative. a formare una potente classe di laici Molte cariche erano state a questi affidate. L'Annibaldi, dotto canonico che ha tratto i suoi studii dall'archivio di Iesi, nel lavoro già da me citato, dice che in alcuni castelli si trovano menzionati i consoli prima della cessione fattane al comune di Iesi dai monaci e dal vescovo; e che questi consoli erano stati i rappresentanti dei monaci e del vescovo nell'amministrazione temporale dei castelli.

Come i conti dell'impero carolingio avevano avuto sotto di loro i *ministeriales;* così i signori ecclesiastici innalzarono qualcuno dei loro censuari a partecipare all'amministrazione feudale.

In un antico documento che parla delle servitù debitali *omnium castaldorum ecclesie firmane*[1] sono enumerati nove castelli, quindici plebanie, quattro monasteri; per altro anche i nove castelli formavano nove plebanie; dai documenti risulta, ad esempio, che il gastaldato di San Giuliano era una plebe. È vero che i canonici dei vescovati avevano l'amministrazione dei migliori feudi, e

[1] CATALANI, op. cit. Doc. XVII.

che anzi vi fu un tempo [1] che quelli di Fermo si divisero fra di loro i castelli e vissero dispersi; ma si trovano pure nominate persone laiche come *ministeriales* e *visdonni*, le quali avevano il mandato di amministrare i vassalli, detti meatulati, mansionari, cartulati, livellari, prestanari, prestandari, etc.; dei quali tutti la qualità generale era quella di *debitales*. Il Catalani [2] trascrive un documento molto importante per i servigi debitali del castro di Mariano verso il vescovo di Fermo, che consistevano *de operibus bone falcis et sappe*, ed in sevigi di aratura. Promettono pure di dare una scrofa od un porco, eccettuati quelli che non hanno mai dato nulla *(exceptis illi de quorum domo numquam datus est)*; di cuocere il pane nel forno del vescovo con proprie legna e di pagare il fornatico, e il *portum, plateam et siliguatica*. Come in altre regioni d'Italia, i *debitales* non avevano diritto di alienare, nè di abbandonare il fondo che coltivavano.

La laicizzazione della proprietà terriera diviene un fatto storico anche più importante, quando oltre alla concessione di beni ecclesiastici e di plebanie fatte a signori feudatari, vediamo che persone di altissima condizione politica, come i marchesi imperiali, entrano in simili rapporti con i vescovi di Camerino e di Fermo; poichè la prestaria, la precaria, l'enfiteusi, il fitto e la pensione erano tutte forme feudali equivalenti che ammettevano sempre due condizioni sostanziali, fedeltà ed annuo censo. Già sin dal 1112 il vescovo Azone di Fermo concede al marchese Guarnerio alla contessa Aldruda, sua moglie, ed al figlio Guarnerio, in enfiteusi, sino alla terza generazione il castello di Agello; [3] ed altre simili cessioni sono fatte anche da laici e dal vescovo di Camerino al medesimo Guarnerio; anzi il vescovo di Camerino gli concede non pure il castello di San Severino, ma la plebe di San Vittorino (Pioraco), il monastero di Domora, e la plebe di San Pietro [1]; ed il vescovo di Fermo, Presbiterino,[2] dà in feudo il castello di Cerqueto al marchese Gottebaldo (1194). Così l'amministrazione civile delle plebanie passava in mani laiche.

Già prima che i vescovi giungessero a conseguire la potestà temporale nella Marca, come altrove, anche noi avemmo contee laiche, del che troviamo ricordi nei documenti. È un fatto però che non tutto il territorio del vescovato aveva formato una sola contea soggetta al *comes*; perchè ad esempio la città di Iesi, che ebbe un tempo signoria laica, allargò il suo territorio dopo che fece il comune; e lo ampliò con dedizioni fatte dai castelli e dai signori circostanti. Così pure si ricorda, nella vita di San Romualdo, scritta da San Pier Damiano che quel santo mandò persone *ad Camerine provinciae comites* per poter fondare monasteri. Talchè la potenza laica feudale non cessò neppure quando il clero pervenne all'apogeo di sua potenza; anzi influì a tenere spezzata fino agli Staufer l' unità giuridica ed amministrativa del comitato in tutta Italia. [3]

I De Lornano, ad esempio, che nel 1176 ebbero il feudo, da cui trassero il nome, dal vescovo di Camerino, in enfiteusi, sino alla terza generazione; nel secolo seguente, come se avessero piena indipendenza, patteggiarono con il comune di Macerata, vendendo il loro feudo; e si fecero cittadini di questa città, che distese il suo dominio in quel territorio, distruggendo il castello.

Ma non basta. In questi tempi avvenne un fatto totalmente nuovo; cioè

---

[1] CATALANI, op. cit. pag. 27.
[2] CATALANI, op. cit. Doc. XXXIX.
[3] CATALANI, op. cit. Doc. XXII.

[1] TURCHI, op. cit. Doc. VIII.
[2] CATALANI, op. cit. Doc. XXXV.
[3] Vedi FICKER, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*. (Vol. I, pagine 230 e seg.) il capit. XI, *Grafschaft*.

per opera e iniziativa di nobili e potenti laici si fondarono altri castelli. È noto che sotto il vescovo di Fermo Azone, una consorteria feudale (1108) fece il castro di Macerata presso il podio di San Giuliano. Il vescovo Liberto [1] concesse a Berardo ed Attone, figli di Gualtiero (1145) tanta terra quanta ne occorresse per fabbricare un castello presso San Benedetto in Albula, salvo il circuito della chiesa, stabilendo le loro servitù verso l'episcopato e la plebe.

Così pure il vescovo Liberto permise che si edificasse il castro di Monte Santo (1128), condonando il fodro ed il placito per alcuni casi, eccettuato cioè quando si trattasse di omicidi, di adulterii, di furti e di aggressioni con effusione di sangue; ed escluso il fodro, che si doveva al passaggio del papa e dell' imperatore. Aggiungevasi quindi: « Item promitto quod neminem infra senaitas (il territorio) absque consilio consulum qui pro tempore fuerint, vel XII bonorum, capiam vel capere faciamus studiose ».[2] Qui appare l'embrione di un comune ordinato con i consoli e con dodici *boni homines*, che certamente formavano un consiglio ristretto, consiglio speciale.

Ho trovato pure un altro fatto simile all'esposto. Il vescovo Presbitero o Presbiterino, come pure si chiamava, (1198) concesse agli uomini di Monte Santo, di San Giovanni e di Gerola di riunirsi fra di loro e di formare una sola comunanza, eccetto alcuni mansi, che non potevano allontanarsi da certi luoghi indicati. Dovevano essi costruire per il vescovo un palazzo lungo trenta piedi, alto dal pianterreno *ad plancatum* otto piedi, ed altri otto il primo piano, non compresi i merli. Pagavano le decime; non potevano vendere e permutare le terre e le case; avevano il dovere di alloggiare il vescovo ed i suoi ministeriali al loro arrivo; di lasciare al vescovo le cause *homicidii, periurii, adsaltus et adulterii;* di rispettare le servitù debitali ed usuali: « Item nostre servituti firmane promissistis hostem seu exercitum et parlamentum, cum requisiti fueritis a consulibus, rectoribus et potestate ... ».[1] Siamo nel 1198; questo comune, secondo i due citati documenti, aveva i consoli, dodici *boni homines*, il parlamento; e se si pensa che l'atto fu letto in piazza Santo Stefano di Monte Santo, convocato il parlamento per *Actonem de Macerata ad regimen iam dicti castri a domino nostro episcopo Presbitero illo anno concessum*, bisogna pur confessare che non è che un comune in formazione e in verità molto in ritardo.[2]

Nella cessione del castello di Agliano fatta dai signori di esso al comune di Tolentino,[3] leggesi: « Nos Bonifacius et Petrus, filii quondam Paganelli, propria et expontanea nostra voluntate, et presente et consentiente domino fratre nostro Actone, camerinensi episcopo, damus, tradimus et concedimus vobis Gualfredo, proposito Tolentini, et Petro plebano et Henrico Transmundi et Alberto Nicole, consulibus Tolentini, accipientibus pro vobis et pro universo eiusdem castri populo maiori et minori, presenti et futuro.... ». In questa formola è la descrizione del comune di Tolentino, che riconosceva l'autorità morale del

[1] CATALANI, op. cit. Doc. VIII.
[2] CATALANI, op. cit. Doc. XXV.

[1] CATALANI, op. cit. Doc. XXXVIII.
[2] Nello stesso anno 1198 Attone (Attonus de Macerata filius quondam Tignosi) si fece cittadino di Osimo; nei 1200 è potestà di Osimo. Rusticus Tiniosus, padre di lui, fu signore di Macerata, e con i fratelli ne costrusse il podio. Perduta l'autorità feudale, allorchè questo podio unito con quello di San Giuliano fece il comune, la nobile famiglia si disperse forse nelle comunanze della Marca. Trovo pure nel 1204 un Jacobus de Lornano, potestà di Cingoli; i De Lornano erano i feudatari più potenti presso Macerata. Vedi CECCONI, op. cit. Doc. XXXIV e seg. del 1200; e Doc. LXVI.
[3] SANTINI, *Saggio di memorie della città di Tolentino*, Macerata, 1759, Doc. IV.

proposto benedettino e del plebano; era retto da due consoli, e dividevasi in popolo maggiore e minore.

Verso la metà del secolo XII il castello di Morrovalle faceva oste e parlamento, quando il vescovo voleva.[1]

Gli abitanti di Monte Miliano [2] nello stabilire la quantità di vino e di grano da dare annualmente al vescovo, dichiaravano che ciò si facesse da essi « exceptis his bonis hominibus, qui hoc debitum solvere non debent — seguono i nomi — ii omnes de propriis domibus illorum supradictum censum persolvere non debent ». Anche nel documento XXXIX, già allegato, in cui si parla delle servitù del castello di Mariano, si è detto che non tutti erano ad esse soggetti; « exceptis illi, de quorum domo nunquam datus est »; certamente era questa una formola giuridica usuale. Talchè le prime volte che compaiono questi buoni uomini, sono accompagnati dalla qualifica di persone libere da servitù debitali.

Altre simili notizie si possono ricavare da un documento pubblicato dal Turchi;[3] che è un atto di concordia tra il vescovo Attone ed i consoli del comune di Fabriano. Corrado e Matteo, arbitri delle controversie fra il vescovo di Camerino da un lato, ed i consoli ed i *boni homines* dall'altro, dichiarano quanto segue: avendo già il vescovo Todino, (morì innanzi il 1171) concesso il patronato della canonica di San Venanzo ai *boni homines* di Fabriano, rimarranno questi patroni ed eleggeranno il priore, il quale dovrà esser riconosciuto dal vescovo; e la canonica di Fabriano di fronte al comune di Fabriano ed al vescovo si dovrà trovare nelle stesse condizioni che quella di San Severino di contra al comune di San Severino ed al suddetto vescovo. Ogni tre anni ciascun focolare di Fabriano seguiterà a dare al vescovo un lucense. A ciò tengon dietro altre trattative con alcuni nobili fabrianesi.

Furono i *boni homines*, cioè le persone più facoltose, più stimabili e più istruite, le quali non erano state mai grandi feudatari, o che non eran più; furono quelli di cui lo stesso clero si era circondato, e che aveva nominato i suoi *ministeriales*, che separarono lentamente, ma insistentemente l'amministrazine civile dal clero. Il comune da noi nacque dal contrasto della proprietà terriera minore con quella maggiore laica ed ecclesiastica. I possidenti minori, spalleggiati dai *debitales*, anch'essi piccoli proprietari e loro fratelli di classe più o meno lontani, furono il primo nucleo del comune.

È un fatto che i comuni da quanto risulta dai documenti di Osimo, di Tolentino, di Fabriano etc. erano divisi in due classi di popolo, *maiores* e *minores;* ed è pure un fatto che i catasti del duecento mostrano come già la proprietà fosse molto frazionata nella Marca. Dalla classe dei *boni homines*, cioè dei *cives maiores*, si scelsero i consoli ed il consiglio speciale; i *debitales* di minore proprietà se entravano nel parlamento e nel consiglio generale, non entravano certamente nello speciale, nel priorato e nel consolato. E quando il comune, resosi vigoroso, colpì il feudalismo maggiore, cioè i nobili, i militi castellani; questi si fecero *cives*, e vennero a rinforzare la classe dei *maiores*, e furono consoli e potestà. Nel 1199 Fermo era un comune bene costituito; nell'atto fra il vescovo Presbiterino e Monte Santo, il consiglio ancora si chiamava dei buoni uomini. « Ego quidem Presbiter firmanus episcopus una cum consilio capituli.... et civitatis firmane potestatis et cum consilio bonorum hominum eiusdem civitatis etc. etc. ».[1]

In Osimo la tradizione storico-giuridica romana si era alquanto mantenuta; al tempo delle guerre gotiche, questa città ebbe tale importanza, che

[1] CATALANI, op. cit. Doc. XXXI.
[2] CATALANI, op. cit. Doc. XXXI.
[3] TURCHI, op. cit. Doc. IX.

[1] CATALANI, op. cit. Doc. XXXVIII.

Ancona era considerata come suo porto.[1] In una locazione (parola che non si trova mai nelle carte dei paesi soggetti all'influenza spoletina) del 1126 fatta da Ugo, vescovo di Umana, alle otto parentele del popolo maggiore e minore di Osimo, concernente diritti sul porto e sulla città di Umana, per 99 anni, a patto di una pensione da pagare annualmente il giorno della festa di Santa Maria, oltre alle firme delle otto parentele, e del notaro, sono le firme di sedici persone che assentono al notaro. Chi sono queste? certo non testimoni, ma *boni homines.*[2] Infatti nel seguente documento, che è del 1142, Ugo, vescovo di Osimo, in *presencia iudicis et bonis hominibus* promette di sorvegliare il porto di Umana ai consoli (sono otto), ed al popolo maggiore e minore di Osimo. È chiaro che parentele e consoli erano la stessa cosa. Nel 1174 si trovan menzionati quattro consoli; ed in una cartula del 1190 leggesi: « voluntate rectoris et consilio sapientiorum dicte civitatis »; senza dubbio colla parola *rector* alludesi al potestà, che era Ugolino di Montalto, come è detto in un altro documento dello stesso anno; ma nel 1197 tornarono a governare i consoli in numero di sei.[3]

A Iesi quattro erano i consoli, a cui più tardi fu sostituito il potestà. Talvolta, ad esempio nel 1248, parlasi pure del capitano del popolo; le corporazioni o scuole appaiono formate e potenti al primo nascer del comune, e sono rette da priori e da sindici. Per altro è da notare che le *scholae* seguitarono per tutto l'alto medievo a Roma, nell'Esarcato e conseguentemente anche nella Pentapoli.

Non si può certamente con una sola parola determinare e qualificare un fatto così complesso qual'è l'origine del comune in tutta la Marca, poichè esso ha qua e là peculiarità diverse, prodotte dalle differenze etnografiche delle condizioni storiche e sociali, fra cui quella che nella Pentapoli e in Osimo la tradizione antica si mantenne più viva che ne' luoghi dipendenti dal ducato longobardo di Spoleto.[1] Sembra che a Iesi ed a Fabriano il comune abbia avuto grande spinta dalle corporazioni delle arti; certo che nel duecento a Fabriano già v'erano cartiere e a Iesi già fioriva l'orificeria. Non si può disconoscere però che considerando la bella e verdeggiante valle dell'Esino e la sua ubertà, non sia stato il reddito agricolo forte coefficiente allo sviluppo del comune anche in tempi remoti. Nè si può dimenticare la forte lotta fra papato ed impero ed i marchesi imperiali, che favorivano la parte antipapale; ma questo non fu la causa determinante l'origine del comune (io parlo della Marca); in ogni modo favorì ed affrettò ciò che l'evoluzione economico-sociale portava. È qui forse giu-

---

[1] PROCOPIO, II, 13.

[2] G. CECCONI, op. cit. Tomo IV.

[3] Le formole della firma dei notari non hanno mai la *traditio*; ma la semplice dicitura " *complevi et absolvi, complevi et scripsi complevi et corroboravi, scripsi et complevi* ". Nei documenti iesini, in cui la tradizione classica si fa sentire anche di più, invece di *notarius* spesso trovasi *tabellio.*

[1] Ricordo che di tali differenze una volta mi parlava a Iesi il solerte raccoglitore di documenti A. Gianandrea. Qualcuno ha voluto intravedere qua e là, nel comune della Marca, rassomiglianze con il Gau tedesco, di cui mi parlò G. CESARE (*De bello Ovili*, IV, primi capit.); la *Verträgmässige Ursprung* dell'originaria *Staatsverfassung* si mantenne nell'invasioni tedesche in Italia, e si ravvisa ancora nelle divisioni etniche *Harden* e *Syssel* normaune. (*Geschichte des Königreiches Dänemark von Allen* tradotta in tedesco dal FALK; Kiel, 1846; pag. 26); ma, a mio giudizio, ad onta di alcuni riscontri con le leggi de' popoli venuti dalla Germania in Italia, le nostre istituzioni comunali trovano più affinità nel mondo romano-bizantino, massime nelle terre che un dì formarono la Decapoli.

sto ripetere col Renon: « Des institutions purement politiques et civiles ne suffisent pas; les aspirations sociales et religieuses ont droit aussi à une légittme satisfaction ».[1]

Si può senza dubbio affermare che il comune nasce lentamente dall'amministrazione ecclesiastica; presso le plebanie e gli altri centri amministrativi si riuniscono i primi gruppi di persone intente ad allontanare gli ecclesiastici dagl' interessi mondani, e questi si chiamano i *boni homines*, che presiedono all'amministrazione del popolo, raccolto in parlamento nelle decisioni più gravi.

I comuni marchigiani non furono mai del tutto indipendenti, neppure i più forti. Sopra di loro stette, come spada di Damocle, la Curia generale, a cui si doveva pagare il fitto (canone annuo), si sottoponevano gli statuti; e seguità per lungo tempo ad inviare ed eleggere, i potestà, ed almeno a volere sindacarli. Le città marchigiane aspiravano a maggior libertà; e tentarono scuotere il giogo dell' amministrazione ecclesiastica, quando la nave di Pietro pareva naufragare. Ma dai tempi della missione dell'Albornoz in giù fu costante ed assiduo il pensiero della corte pontificia di assoggettare quanto più i comuni al suo volere, diminuendone la libertà.

È pure un fatto da studiare la generale tendenza delle popolazioni della campagna, alla fine del cento e per tutto il duecento, ad emigrare nei comuni; la vita sembra voler seguire un nuovo orientamento, mentre la popolazione diventa più fitta. I *debitales* rimasti nei castelli si sentono schiavi dei signori feudatari economicamente, e politicamente; il divenire liberi ed il partecipare alla legislazione era un nobile e vivo ideale. Da altro lato il comune mostravasi compatto di contro alle forze feudali qua e là disseminate. È vero che noi troviamo anche alleanze fra i nobili;[1] ma è un fatto pure che le forme politiche vivono finchè sono necessarie. I signori feudali in sulle prime patteggiarono alleanze; ma poichè il comune mostrossi vieppiù rafforzato, si sottomisero con patti onorevoli chiedendo piazze (platee, palmenti) per fabbricare case, mulini; ed ottennero danaro, esenzioni, potesterie, ed anche due potesterie di seguito, se i signori stipulanti fossero due. La dimora dentro le mura del comune poteva anche essere ristretta ad un tempo determinato. Corraduccio di Accola, uno dei più potenti signori della Marca, fra Staffolo e Massaccio (Cupramontana) prometteva[2] di abitare in Iesi con la famiglia tre mesi all'anno, e più o meno secondo la volontà del consiglio e del comune predetto (1251); e se i suoi vassalli dimoranti nel territorio del castro fossero andati ad abitare in Iesi, avrebbero perduto i loro mansi e beni immobili, che rimanevano proprietà di Corraduccio.

In tal guisa si formava un'aristocrazia comunale, che siedeva nei consigli, nei priorati, dirigeva le questioni più vitali del comune, come sindici o procuratori, ed anche testimoni negli atti pubblici di maggior momento. Era essa però che sopportava i più forti pesi in tempi procellosi; che pagava le taglie imposte dalla Curia generale, e che era sottoposta ai mutui di danaro verso il comune.

I comuni minori non meno dei feudi, si sentirono deboli innanzi ai maggiori; parte di essi scomparvero, altri si assoggettarono lasciando a quelli la nomina e la conferma dei nobili e del potestà. Iesi[3] permise a centonove famiglie di andare ad abitare il monte di San Marcello, presso la chiesa omonima,

---

[1] E. Renan, *Les Apôtres*, Paris, 1866, pag. 130.

[1] Baldassini, *Memorie storiche dell'antichissima e regia città di Iesi*. Appendice, Doc. IV (1202).

[2] Gianandrea, op. cit. Doc. CXVI.

[3] Gianandrea, op. cit. Doc. XLIV.

concedendo loro piazze per farvi case; dal qual fatto ha tratto origine il castello di San Marcello.

Altri molti esempi di passaggio di signori dai castelli loro dentro le mura comunali si potrebbero ritrarre dal Santini, come già altra volta ho fatto parlando di Urbisaglia, e dalle *Carte diplomatiche fabrianesi* del Zonghi,[1] ma senza ripetere fatti che fra di loro hanno molta rassomiglianza, credo utile invece riprodurre alcuni documenti rimasti inediti. I doc. I-V si riferiscono ai De Lornano, che furono la famiglia feudale più potente in quel di Macerata. Il doc. VI è una bolla pontificia per la quale Giovanni XXII concede privilegi comunali a Macerata, da lui fatta città ed insignita del vescovato tolto alla ribelle Recanati. Il doc. VII è un atto di riconciliazione fra la Chiesa ed alcuni nobili e città ribelli. Il doc. VIII contiene i patti che fa un nobile feudatario col comune di Montecchio (Treia), nel quale va ad incastellarsi.

I.

Archivio Priorale di Macerata, Pergamene, 1176. (0,62×0,20).

Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti infrascripti tenoris cum die et consule cuius tenor talis est.

✠ In nomine Domini nostri Yehsu Christi anni sunt mille C.LXXVJ, indictione nona, per mensem martii, Frederico imperante in comitato camerinensi factum est hoc: Ego in Dei nomine Domno Accectante, venerabilis episcopus camerinensis ecclesie, una cum voluntate de primatis sacerdotibus, qui sunt preordinati in offitio sancte nostre ecclesie, pro consensu damus et tradimus adque concedimus nos tibi Iacobo et Grimaldisco, filii Munaldi, et Alberto et Munaldo, filii Carbonis et filiis et nepotibus vestris masculini legitimis et usque in tertiam generatione legitima massculina, ad possidendum do, et concedo, et confirmo de re sancte nostre ecclesie, idest ipsa res que est in conmitato Canmerino in ipsa curte de Lornano, idest ipsa nostra portione de ipso castello cum carvonariis et cum clusium et cum introytu et exito suo et cum omni argumento et cum omni edifitio et cum omnia sua pertinentia, quantumcumque ad ipsum castellum pertinet, vel pertinere debet; et ipsa nostra portione de omnibus ipsis ecclesiis, que sunt infra ipsa curte de Lornano, et ipse cum libris et campanis et dotis et cellis et paramentis et cum omnibus rebus, que ad ipse ecclesie pertinet vel pertinere debet, et cum omnibus utensilibus suis; et concedo vobis de ipsis omnibus omne illorum usum et servitia, quantumcunque in nostra ecclesia revertere debet, tantum revertatur ad vobis Iacobo et Grimaldissco et Alberto et Munaldo et filiis et nepotibus vestris; et concedo vobis terram cum vinea et silve et rote et salecta cum ripis et rivis; et concedimus nos vobis censora et brevi et oblationes mortuorum et decimationes, salvo quod de decimis et oblationibus mortuorum domini Rainaldi stabit mandato nostro; concedimus vobis fructualiter usu; et concedimus vobis pogiora et cannetis et olivetis et cursibus aquarum et cum omnia infra se habente vel subiacente in integrum tali vero tenore, moriente unum remaneat in altero: a primo latere rigulus de Col Brancuni et vadit intra et anbe rigora, et vadit in capite de Gabbiano, et vadit in rigo de Morla; et a secundo latere rigo de Morla, et vadit ne' capi de canpo et vadit in fluvio Potentino; a tertio latere fluvio Pontentino; a quarto latere via currente, que venit da flumine ad Sanctum Donatum in turre ructa, et vadit ne' casella et in monte olive, et in rigo de Colmaiore, et in colle Brancuni in prima fine, infra iste predicte fine, abeatis, teneatis ad iura sancte nostre ecclesie, et de ipsa fruge faciatis quiquid vobis placuerit; nam non in alterius potestatem ad proprietatem dandum, nec intralactum commutandum, nec trasmigrandum, nisi ad iura sancte nostre ecclesie conservandum, cui intra est, et debeatis dare censum in

[1] *Carte diplomatiche fabrianesi* raccolte ed ordinate da A. Zonghi, nel vol. II della citata Collezione dei Docum. stor. antichi delle città e terre marchigiane.

uno quoque anno, in absicuratione, sancte Marie XVIIJ lucenses ad suprascripto episcopato; et completa tertia vestra generatione suprascripta omnia ipsa res in ipsa suprascripta ecclesia recadere debet sine omni calumpnia pro ea ratione facimus vobis pro quia dedisti nobis in opus et dispendio de nostra remobilia valientis libras XX, quod apud me testes sumus, habere in tali ordine promicto me ego subscriptus episcopus vel successoribus meis a vobis subscripti petitores mei seu filiis et nepotibus vestris usque ad completa tertia vestra generatione, si ista convenientia corrupere vel falsare presunserimus per qualecumque modis vel ingenio pena componamus quingenti biçantios de obtimo auro, et pos pena data et absoluta, ista convenientia firma et stabilis permaneat usque in tertia generatione completa, ut subscripta est quam convenientia: Rogatus ab subscripto episcopo ego Acto notarius et complevi et scripsi. Ego Petrus camerinensis humilis prior propria manu subscripsi.

Ego Rolandus camerinensis canonicus subscripsi. Ego Albertus camerinensis canonicus subscripsi. Ego Munaldus camerinensis canonicus subscripsi. Ego Randus camerinensis canonicus subscripsi. Ego Raynaldus camerinensis canonicus subscripsi. Ego sacerdos Munaldus camerinensis canonicus subscripsi. Ego Baroncellus Primicerii et Rolandus Gilie et Masseu Petri Ianni et Amedeus et Vuchinus de Acto de Vulino rogati sumus testes.

(S. N.) Et ego Conpangnus Benvenuti notarius ut inveni in autentico scripto manu Acti supradicti, notarii ita per ordinem hoc instrumentum exemplavi et terras scripsi, nil addito vel mutato per quod sensus mutetur preter licteram, sylabam, vel puctum; et hoc non studiose, de licentia et mandato sapientis viri domini Nicole de Rollandis de Cingulo, iudicis et vicarii Comunis Macerate, suam et dicti Comunis auctoritatem huic publicatori prestanti fideliter publicavi. Actum in palatio comunis Macerate, presente magistro Angelo de Nursia notario Comunis Macerate, magistro Frederico de Camerino, camerario Comunis predicti, Hugolino Bondi, Gentiluctio Petruccii claramedine, et magistro Symone Iohannuccii notario testibus vocatis; sub annis Domini MCCLXXXX, die XXVI Iulii, tempore Domini Nicolay pape quarti, tertia indictione.

Il vescovo Accettante, in altri documenti Accettabile, resse il vescovato camerinese prima di Attone il cui primo documento è del 1192.

II.

Archivio Priorale di Macerata, Pergamene, 3 luglio 1249. (0,57×0,19).

In Christi nomine amen. Millesimo ducentesimo quadragesimo nono, die tertio iulii septime indictionis, tempore domini Friderici romani imperatoris. Dominus Grimaldiscus, filius olim domini Rainaldi de Lornano, per se principaliter per se et suos heredes et successores et tutorio nomine Ayghine, filie olim domini Corradi sui fratris, et Paulucius, filius dicti domini Corradi pro quarta parte, et dominus Rainaldus Novellus, filius olim domini Monaldi de Lornano, per se principaliter per se et suos heredes et successores pro alia quarta parte, et dominus Baliganus, filius olim domini Alberti de Lornano, principaliter pro se et suis heredibus et successoribus et tutorio nomine Carboni, filii olim domini Offreducii sui fratris, et tutoris nomine etiam Plucheneve et Agnesie, filiarum olim domini Iacobi de Lornano, tutorio nomine pro, eis pro aliis duabus quartis, scilicet pro medietate castri Lornani tam gironis quam burgi; et Albertus, filius eius domini Offreducii dicti, cum dicto Baligano per se et suos heredes et successores, de tutela quorum constat, ex parte una; et Phylippus dompni Petri, et Iacobus Henrici, sindici Comunis Macerate, de quo constat ad hoc specialiter ordinati et creati in vice et nomine dicti Comunis per se et suos successores, ex alia, promiserunt et compromiserunt in dominum Eganum Goldini, tunc marescalcum Theotonicorum in Marchia commorantium per dominum Fridericum imperatorem, tamquam in arbitratorem et amicum comunem ab eis comuniter et concorditer ellectum, tamquam in privatam personam de lite, questione et controversia vertenti, et que verti posset inter dictos dominos pro se principaliter et tutorio nomine dictorum pupillorum ex parte una, et dictos

sindicos vice et nomine Comunis Macerate ex altera, de destructione et captione castri Lornani et burgi, et de dampnis, iniuriis et maleficiis dictis dominis illatis tam in personis ipsorum quam et suorum antecessorum, quam in rebus et bonis eorum, et de promissionibus et obligationibus olim celebratis inter dominos de Lornano ex part euna, et Comune Macerate ex altera, et de penis hinc inde promissis, scilicet inter dictos dominos ex parte una et Comune Macerate olim ex altera et commissis, et de venditione sive permutatione, concessione, sive alienatione facienda de dicto castro Lornani, tam gironis quam burgi, et de demoliendo, destruendo, explanando dictum castrum tam gironem quam burgum, et de eo quicquid Comuni Macerate placuerit faciendo, reservato ipsis dominis de terra ipsa usufructu in laborando, seminando, et colligendo, et de districtu et iurisdictione ipsius castri et de se ipsis dominis et bonis eorum et rebus et hominibus eorum dicto castri et burgi submittendis Comuni et iurisdictioni Comunis Macerate tam in criminalibus quam civilibus, et habitantibus et omnibus aliis tamquam alii castellani Macerate, et de dictis suis hominibus submittendis Comuni et iurisdictioni Comunis Macerate ad habitandum et prestandum dativas et collectas et banna persolvenda de maleficiis et iniuriis ab eis et per eos commissis, et alia munera facienda et prestanda sicut alii castellani Macerate; et de non ulterius faciendo et construendo, nec operam dando ut fiat per aliquos tacite vel expressim publice vel occulte, immo toto posse resistent quod non fiat aliquod castrum vel habitatio in eodem loco, quo fuit castrum Lornani; nec a Macerata usque montem Milonem, et a flumine Potentie usque in fluvium Clenti per se vel alios aliquo modo vel ingenio in perpetuum, salvo ipsis dominis et heredibus et successoribus suis iure hominum suorum quondam dicti castri et burgi in servitiis debitalibus et feudis, et salvo iure eorum in patronatu ecclesiarum et mansibus et possessionibus suis et tenimentis et dominaliis, pratis, salectis, silvis, pascuis, rotis, cursibus aquarum et molendinis ipsorum dominorum in proprietatibus et usufructu. Et generaliter promiserunt et compromiserunt de omnibus et singulis litibus, questionibus et controversiis inter predictos dominos pro se principaliter et tutorio nomine pro dictis pupillis, quorum sunt tutores, et ipsos pupillos, ex parte una, et dictos sindicos vice et nomine Comunis Macerate ex altera, vertentibus et que verti possent, occasione predictorum vel aliquorum aut alicuius eorum vel alia qualibet occasione; promittentes ad invicem dicte partes, scilicet dicti domini pro se principaliter et tutorio nomine dictorum pupillorum, ii qui tutores sunt ex parte una per se et suos heredes et successores et dicti sindici vice et nomine comunis Macerate per se et suos successores ex altera, sub pena quinque millia marcharum argenti puri stipulata invicem solempniter et promissa stare, parere et obedire dicto laudo, arbitrio et amicabili componi dicti domini Egani, dantes ei ambe partes plenam et liberam facultatem et potestatem dicendi, laudandi et amicabiliter componendi inter ipsas partes de predictis, et super predictis omnibus et singulis ad suam voluntatem diebus feriatis et non feriatis, stando et sedendo, in scriptis et sine scriptis semel et pluries, et interpretandi et corrigendi dictum suum et aperiendi, si in eo esset aliqua ambiguitas, una parte presente, altera absente. Et insuper dederunt eidem arbitratori ambe dicte parte, filiali modo, plenam et liberam facultatem dicendi, laudandi et amicabiliter componendi ad suam voluntatem inter terras partes de precio et satisfactionem et emendationem facienda pro dictis omnibus et singulis dictos dominis per se principaliter et tutorio nomine pupillorum, quorum tutores scilicet et aliorum dominorum, si qui sunt, observantium dictum et laudum dicti arbitratoris, et facientium ea que fient per dictos dominos tam in promissionibus et quietationibus, quam aliis solempnitatibus faciendis a dictis dominis Comuni Macerate per Comune Macerate et ab ipso Comuni solvenda. Et quicquid per dictum dominum Eganum dictum laudatum et pronuntiatum super predictis omnibus et singulis fuerint, dicti domini per se principaliter et tutorio nomine pro dictis pupillis, qui tutores sunt, ex parte una, et dicti sindici vice et nomine Comunis ex altera, invicem promiserunt firmum et ratum habere et tenere et

non contravenire aliquo modo vel ingenio per se vel alios in perpetuum; et si contra predicta vel aliqua predictorum aliqua partium veniret in toto vel in parte invicem, promiserunt ambe partes inter se vicissim dare et solvere, nomine pene et pro pena, quinque millia marcharum argenti puri solepniter inter eos vicissim stipulata et promissa predictis omnibus et singulis observandis et actendendis; pars que non observaret predicta omnia et singula, parti observanti et actendenti predicta omnia et singula pro predictis omnibus singulis observandis et actendendis et quolibet predictorum in sollidum committenda et persolvenda, qua soluta vel non, rato manere contractu. Et quociens contraventum fuerit ab aliqua partium, totiens ab ea parte pena dicta in sollidum commictatur et exigi possit, ratis manentibus contractibus supradictis, et laudo et arbitrio sub eadem pena ferendo et observando; va =

dominus Vinciguerra de Ursonia, judex imperialis curie in Marchia, predictis omnibus et singulis suam et imperii auctoritatem interposuit, et decretum =cat (le parole tra le sillabe *va* e *cat, vacat* sono state depennate dallo stesso notaro).

Preterea dominus Baliganus dictus per se et suos heredes et successores promisit dictis sindicis pro Comuni Macerate stipulantibus se facturum et curaturum ita, quod Iacobus filius domini Offreducii, qui est nunc absens, predicta omnia et dicenda per dictum arbitratorem approbabit, et confirmabit et ratificabit, et per se ipsum pro sua parte et de sua parte dicti castri et gironis vendictionem faciet, et permutationem et concessionem et quietationem de dampnis, iniuriis et maleficiis sibi et suis antecessoribus illatis a Comuni Macerate in captione et destructione Lornani, et de se ipso et suis hominibus et de iurisdictione dicti castri submittendi Comuni et iurisdictioni Comunis Macerate, et omnia et singula faciet, sicut idem dominus Baliganus de predictis omnibus et singulis ad sensum sapientis dicti Comunis quandocumque et quocienscunque placuerit ipsi Comuni; quod si non posset facere precium vel res loco precii, pro parte ipsius Iacobi remaneat in Comuni et apud Comune Macerate.

Insuper dicti Paulucius domini Corradi et Albertus domini Offreducii, quando minores erunt. XXV. annis, et maiores .XIIII., tactis sanctis Evangeliis corporaliter, iuraverunt predicta omnia et singula firma semper et inviolabiliter actendere et observare et dicenda per dictum dominum Eganum; et non venient contra predicta et dicenda vel aliquod predictorum et dicendorum occasione minoris etatis, vel minoris precii, vel rei loco precii, vel quod precium, vel res loco precii non esset traditum et solutum, aut in eorum utilitatem versum et si versum non duratum; et quod in integrum restitutionem non petent, licet lesi essent et decepti, et quod quando erunt maiores, predicta omnia et singula et dicenda ratificabunt et approbabunt ad sensum et voluntatem Comunis Macerate et sapientis eorum una vice et pluribus, quocienscumque et quandocumque a Comuni et pro parte Comunis Macerate fuerint interpellati.

Item dicti tutores promiserunt per se principaliter et suis heredibus et successoribus dictis sindicis stipulantibus pro Comuni et vice et nomine Comunis Macerate, se facturos et curaturos ita, quod quando dicti minores, quorum sunt tutores, erunt maiores, et ante si placuerit dicto Comuni, quandocumque volunt et ipsi Comuni placuerit, approbabunt et ratificabunt omnia et singula supradicta et dicenda per dominum Eganum dictum una vice et pluribus vicibus; et quocienscumque et quandocumque a dicto Comuni et pro ipso Comuni fuerint interpellati ad sensum dicti Comunis vel eius sapientis, sub dicta pena quinque millia marcharum argenti puri stipulata solempniter et promissa et obligatione suorum bonorum cum refectionis dampnorum expensis et interesse, qua soluta vel non, rato manente contractu; et hec omnia pro bono pacis et concordie habenda inter dictos dominos et dictum Comune Macerate, renuntiantes in hoc facto quod pro minoribus promisissent, et se obligassent, et omni eorum iuri et exceptioni, legis auxilio et beneficio et omnibus aliis, ac si pro suis propriis negociis se obligassent, et pro suis contractibus promisissent, et epistole divi Adriani et nove constititutionis beneficio.

Presente domino Bononie Rainaldi Paga-

nelli, domino Henrico Iacobi Paganelli, domino Iacobo Giuçolini, domino Iacobo Phylippi, domino Paulo Albergatore, domino Thomasso de Malanocte, domino Iohanne de Rocca, domino Rainaldo de Planella, filio olim domini Corradi de Fallarione, domino Iohanne de Landolina, domino Petro Iacobi Petri Guelti, Thomasso de Petriolo, Alberto dompni Alberti, Marothelo Iacobi Paganelli, Ramberto Bonomi, Rainaldi, Iohanne de Sancto Helpidio, Gualterio Ioannis Contis, Alberto Petri Vivi, Matheo magistri Boniçi, Tebalto Geremie et Rogerio notario domini Comitis Riçardi, et aliis testibus vocatis et rogatis, Actum Macerate, in domibus quondam domini Grimaldi. Ego Blasius imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui, et a partibus, ut supralegitur subscripsi et publicavi; et cancellavi ubi est vacat, scilicet illud quod dicit quod dominus Vinciguerra interposuit suam auctoritatem quod non fecit.

Le sillabe *va, cat,* entro le quali si trovano le parole del testo da espungere, e le parole che seguono la firma del notaro « et cancellari.... quod non fecit », sono di altro inchiostro, ma sembrano della mano dello stesso notaro Blasio.

III.

Archivio Priorale di Macerata, Pergamene, 20 luglio 1249, (0,82×0,27).

✠ In Dei nomine amen. Anno Domini MCCXLVIIIJ, die XIJ exeunte Julio, regnante domino Frederico secundo Romanorum imperatore, indictione sectima, dominus Grimaldiscus, filius olim domini Rainaldi de Lornano, per se et tutorio nomine Aygine, filie olim domini Corradi, filii predicti domini Rainaldi, et Paulucius, filius domini Corradi predicti, pro quarta parte, silicet ipse dominus Grimaldiscus pro dimidia ipsius quarte eiusdem, dominus Grimaldiscus tutorio nomine dicte Aygine, et dictus Paulucius pro alia dimidia eiusdem quarte et dominus Rainaldus, filius olim domini Munaldi, pro alia quarta, et Baliganus, filius olim domini Alberti de castro iam dicto, per se et tutorio nomine Carboni, filii olim domini Ofreducii, filii predicti domini Alberti, et filiarum olim domini Jacobi, filii predicti domini Alberti, silicet Plukenneve et Angesie et Albertus, filius nominati domini Ofreducii, pro dimidia tocius castri, silicet ipse Baliganus pro quarta parte tocius castri, et idem Baliganus tutorio nomine predictorum, sive Carboni, Plukenneve et Angesie, et ipse Albertus iam dictus pro alia dimidia predicte dimidie, hoc est pro quarta parte tocius castri, et etiam predicti omnes et singuli pro maioribus partibus, si maiores partes haberent in castro predicto, quam que superius expresse sunt, propria expontanea eorum bona voluntate, nulla vi coacti ac necessitate, dolo compulsi per se et eorum heredes et successores, et tutorio nomine predictorum de quibus legitime constitit, vendiderunt, tradiderunt, dederunt et concesserunt Jacobo Herrigi et Phylippo dompni Petri, scyndicis comunis Macerate, de quo legictime constitit, nomine et vice ipsius comunis stipulantibus, et ipsi Comuni et eorum successoribus et dicti Comunis castrum Lornani sive podium, gironem et burgum positum in comitatu Camerini, intra flumen Clentis et flumen Potentie et castrum Montis Milonis et castrum Macerate cum omnibus et singulis, que super se et infra se seu intra se in integrum continentur, omnique iure et actione, usu, seu requisitione ipsis pro se et nomine predictorum minorum et ipsis minoribus ex ea re vel pro ea aliquo modo pertinente, sive expectante ad habendum, tênendum et possidendum, devastandum et explanandum, et quicquid eis et eorum successoribus et ipsi Comuni deinceps placuerit perpetuo faciendum cum accessibus et egressibus suis usque in vias publicas; et dederunt, tradiderunt, concesserunt homines et habitatores quondam dicti castri Lornani ad habitandum in dicto castro Macerate et ad faciendum et dandum collectas et dativas et ad agendum et respondendum in curia Macerate et ad omnes prestationes et obsequia personarum et verum subeunda et facienda, que quilibet habitator Macerate subit, et facit, et subire et facere debet, reservatis eis dominis predictis servitiis et prestationibus debitalibus, que et quas debebant habere ab hominibus et habitatoribus quondam dicti Lornani, et pascuis, molendinis usi-

bus aquarum, domaniis, paterentitiis ecclesiarum, litoribus fluminum, et usu ipsorum salectis, silvis positis in curia et districtu olim dicti Lornani, exceptis collectis, bannis et folliis, quas et que et pro quibus teneneantur solvere, et prestare, et respondere Comuni Macerate et in curia eiusdem, sicut omnes et singuli castellani castri Macerate, et promiserunt per se suosque heredes et successores, et tutorio nomine predictorum dictum castrum, sive podium, sive gironem et burgum nullo tempore rehedificare, ne rehedificare volenti consentire, et in toto districtu et curia dicti castri Lornani olim non facere aliquod castrum, sive podium, sive munitionem aliquam, et facere volenti non consentire; set facto et iure promisserunt contra rehedificare volentes infra latera supradicta totis viribus resistere, et quietaverunt et remisserunt per se et tutorio nomine predictorum omnia malefitia et dampna et omnes iniurias quoquo modo illatas et factas eis et eorum predecessoribus et eorum familie in personis et rebus; et fecerunt eis pactum de non agendo contra Comunem Macerate vel personam de ipso Comuni, et de non accusando dictum Comunem, nec singularem personam de ipso Comuni, occasione predictorum malefitiorum, dampnorum et iniuriarum, promictentes nullam litem, nullamque controversiam movere, nec molestiam facere contra scyndicum Comunis Macerate et ipsum Comune, sive contra aliquam singularem personam de dicto Comuni occasione predicta, item promisserunt esse perpetuales habitatores Macerate cum omnibus suis familiis, et agere et respondere in curia Macerate, submictentes se iurisdictioni Macerate et curie eiusdem sicut omnes et singuli castellani et habitatores Macerate, qui magis sunt submissi; et quod totis viribus studebunt facto et iure, quod homines et habitatores quondam dicti castri Lornani perpetuo habitabunt in castro Macerate. Item quietaverunt, et remisserunt ipsis scyndicis pro ipso Comuni et ipsi Comuni quicquid dicere aut petere possent eis et dicto Comuni occasione omnium et singularum promissionum, penarum et commissionum earundem et cuiuslibet alterius promissionis intra ipsos dominus tam maiores quam minores et antecessores et predecessores eorum vel alteros eorum et Comune Macerate factarum et celebratarum; et pactum de non petendo ipsi Comuni, et de non agendo contra ipsum Comune fecerunt dictis scyndicis stipulantibus pro ipso Comuni et ipsi Comuni. Item promisserunt quod quandocumque et quotienscumque fuerint interpellati seu compellati comuniter vel divisim a scyndico Comunis Macerate, vel ab aliquo alio cui esset ius interpellandi pro ipso Comuni, dictam venditionem et dictas promissiones et quietationes et pacta et omnia et singula, que superius et inferius leguntur confirmabunt, et ratificabunt, et de novo facient ad sensum sapientum scyndici Comunis Macerate, et ipsius Comunis pro eo quod fuerunt confessi coram me notario et testibus infrascriptis se a predictis scyndicis nomine dicti Comunis et ab ipso Comuni recepisse undecim millia librarum rav. et anc., silicet duas partes ipsius quantitatis in possessionibus, terçiam vero partem in pecunia numerata, sibique integre numeratas, solutas et traditas fore non spe future numerationis et traditionis, sed quia in veritate receperunt renuntiantes non numeratarum, non solutarum, et non traditarum librarum et possessionum doli, mali et in factum exceptioni et deceptioni ultra dimidiam iusti pretii, et omni alii legum et decretorum auxilio et suffragio modo eis competenti et in posterum competituro; et quantumcumque pluris valet castrum predictum silicet giro et burgum, quod pluris valere congnoverunt, eisdem scyndicis pro ipso Comuni stipulantibus et ipsi Comuni, pure et libere et simpliciter intra vivos donaverunt, dederunt, et concesserunt; et pro eo quod dicti scyndici pro ipso Comuni et ipsum Comunem quietaverunt et remisserunt predictis dominis tam maioribus, quam minoribus, quicquid eis dicere aut petere possent occasione promissionum, penarum et commissionum earumdem et cuiuslibet alterius promissionis intra ipsum Comunem et ipsos dominos et predecessores eorum factarum et celebratarum et pactum de non petendo et de non agendo contra ipsos dominos eisdem fecerunt. Que omnia et singula supradicta per se et tutorio nomine predictorum dictorum scyndicorum nomine et vice dicti Comunis Macerate et nomine ipsius Comunis constituerunt se possidere et habere et tenere

donec corporalem eorum acceperit possessionem, quam accipiendi et retinendi sua auctoritate; deinceps eisdem licentiam et potestatem omnimodam contulerunt, atque dederunt, et si habent, eis confirmaverunt, ut admodo dicti scyndici nomine, et vice dicti Comunis et ipsum Comune pro se posdeant, habeant et teneant. Et promisserunt predicti omnes et singuli venditores tam per se et suo nomine, quam per supradictos minores et eorundem nomine tutorio, dictas res ab omni homine et universitate legitime defendere, auctoriçare, atque disbrigare in iudicio, arbitrio, et extra et omni loco suis propriis pingnoribus capusoldorum et advocatis et omnibus suis sumptibus et expensis, et omnia dampna et expensas, que et quas fecerit vel sustinuerit scyndicis Comunis Macerate nomine ipsius Comunis et ipsum Comune, et eius successores occasione omnium et singulorum supradictorum, promisserunt ipsis scyndicis pro ipso Comuni stipulantibus et ipsi Comuni integre resercire. Que omnia et singula supradicta promisserunt et convenerunt dictus dominus Grimaldiscus, et dominus Rainaldus, et Baliganus predicti per se et suos heredes et successores, et tanquam tutores tutorio nomine predictorum, et dictus Paulutius et Albertus per se et suos heredes et successores eorum adtendere et observare nec contra facere, vel venire in totum, nec in partem, nec in partem (sic) per se vel alium, suo nomine vel alieno, aliqua occasione vel exceptione; nec aliquod obicere, seu adtentare de iure, vel de facto sub pena quinque milia marcharum argenti in solidum ab omnibus et singulis prenominatis tam per se quam tutorio nomine predictorum, sollempni stipulatione promissa et stipulata que totiens in solidum commictatur et exigi possit quotiens in omnibus et singulis capitulis supradictis, vel inferius dicendis, de iure vel de facto fuerit contraventum ab omnibus vel ab aliquo predictorum, et ea soluta vel non, expensis refectis, predicta omnia et singula semper firma et rata existant, et sub obligatione bonorum suorum presentium et futurorum, qui constituerunt se nomine dictorum scyndicorum et nomine dicti Comunis Macerate precario possidere, donec ydem Comune corporalem eorum acceperit possessionem, quam accipiendi et retinendi sua auctoritate deinceps ipsis scyndicis et ipsi Comuni licentiam omnimodam contulerunt, atque dederunt promictentes dicta bona ipsi Comuni legitime defendere, et omnia dampna et expensas reficere sub supradicta pena sollepni stipulata et promissa. Item promisserunt predicti omnes et singuli per se et tutorio nomine predictorum, quod nullam alienationem et nullam concessionem et nullam obligationem de dicto castro Lornani, silicet girone et burgo et hominibus et habitatoribus predictis fecerunt ipsi, nec predecessores eorum, nec fieri fecerunt singulari persone, nec universitati; et quod nullum pactum sive conventionem intra se vel intra alios de dicto castro, et hominibus non alienandis alicui, vel aliquibus fecerunt, vel fieri fecerunt; quod si contra factum fuisset, promisserunt dictis scyndicis nomine et vice dicti Comunis stipulantis, et ipsi Comuni eos conservare indempnes et dare et solvere nomine pene et pro pena quinque milia marcharum argenti, sollepni stipulatione premissa et stipulata, et ea soluta vel non, expensisque refectis, contractus semper firmus permaneat. Insuper dominus Grimaldiscus et dominus Rainaldus et Baliganus predicti principaliter et in solidum promisserunt per se et suos heredes et successores dictis scyndicis nomine dicti Comunis stipulanti et ipsi Comuni se facturos et curaturos, quod predicti Albertus et Paulutius et Carbonus, Plukenneve et Aygina et Angesia dictam venditionem et concessionem, et dictas promissiones, et quietationes, remissiones et pacta et omnia et singula supradicta confirmabunt, et ratificabunt, et de novo facient quandocumque et quotienscumque comuniter, vel divisim interpellati fuerint a scyndico Comunis Macerate et ab alio cui esset ius interpellandi pro ipso Comuni ad sensum sapientum scyndici Comunis Macerate et ipsius Comunis sub pena iam dicta sollepni stipulata et promissa. Item dictus Baliganus principaliter per se et suos heredes et successores promisit se facturum, curaturum ita, quod Bellaintuctu et Bellaricha et Berardesca, filie olim domini Ofreducii supranominati, dictam venditionem et dictam concessionem, quietationes et promissiones et omnia et singula supradicta ratificabunt et confirmabunt; et de novo facient et da-

bunt et concedent Comuni iam dicto omne ius omnemque actionem realem et personalem et utilem et directam quod et quam habent, vel, habere sperant in castro Lornani prenominato, et in districtu eius, et in omnibus et singulis supradictis; et quod quietabunt et remicteut quicquid eis aliquo modo dicere aut petere possent occasione aliqua, vel ratione, quandocunque et quotienscumque interpellate fuerint pro Comuni iam dicto sub supradicta pena, sollepni stipulatione premissa et stipulata. Item ydem Baliganus principaliter promisit se facturum et curaturum, quod Iacobus, filius olim domini Ofreducii predicti, consentiebat in omnibus et singulis supradictis, et dabat et concedebat Comuni Macerate omne ius et omnem actionem, quod et quam habent vel habere sperat in omnibus supradictis; et quietabit omne ius suum ipsi Comuni quandocumque interpellatus fuerit; alioquin portio que obveniret ipsi Iacobucio, remaneat ipsi Comuni, portio silicet de quantitate pecunie et possessionibus supradictis. Et quia dictus Paulutius et dictus Albertus minores erant corporaliter et, sponte tactis sacrosanctis evangeliis, iuraverunt et promiserunt predictam venditionem et promissiones et concessiones et quietationes et pacta et omnia et singula supradicta perpetuo adtendere et observare, et in nullo contravenire occasione minoris etatis, nec minoris pretii, vel non soluti, vel in utilitatem eorum non conversi vel non durantis, nec alia qualibet ratione vel exceptione, sub pena predicta sollepni stipulatione promissa. Quibus omnibus et singulis penis supradictis solutis vel non, omnia et singula supradicta semper firma et rata existant. Ad hoc dominus Grimaldiscus, dominus Rainaldus, Baliganus, Paulutius et Albertus renuntiaverunt benefitio nove constitutionis de fideiussoribus et epistole divi Adriani, certiorati quid sit et quid dicant; et omni alii legum iuramini eis in hoc contractu competentibus et competituris. Preterea dominus Grimaldiscus, dominus Rainaldus et Baliganus, tactis sacrosanctis evangeliis, iuraverunt et promisserunt dictam venditionem, datium et concessiones, quietationes, promissiones et pacta et curam et legitimam defensionem et omnia et singula suprascripta perpetuo habere firma et rata, et actendere et observare et non contravenire de iure nec de facto aliqua occasione vel exceptione, sub supradicta pena, qua soluta vel non, predicta omnia semper rata et firma existant. Quibus omnibus et singulis supradictis dominus Ruffinus de Laude, iudex in Marchia generalis per dominum Ricçardum, comitem Theutonicum et vicarium in Marchia generalem, et alias iudex ordinarius et dominus Gentilis de Auximo, iudex Comunis Macerate per dominum Martinum de Trevio, potestatem eiusdem terre, ibidem presentes suam auctoritatem atque decretum interposuerunt atque dederunt. Actum in ecclesia Sancti Iuliani de Macerata, coram domino Bonomo domini Rainaldi Petri Paganelli, Mulucio domini Muli, Ihoanne Albrici Vivi, Alberto Egidii, domino Iacobo Phylippi, Ugolino Dopni Vigilantis, Bonaventura Sanctablarelli, Actone Alberti, Albertucio Petri Vivi, domino Thoma olim de Petriolo, Herrigo domini Bonaçani, Horatore Alberti Petri Johannis, Rainaldo Comuni, domino Iacobo Cingulani, domino Herrigo Jacobi Paganelli, Maratulo fratre eius et domino Iacobo Gicçolini testibus vocatis.

(S. N.) Et ego Petrus imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui rogatus subscripsi et publicavi; cui quidem instromento rogati sunt et se subscribere debent dominus Berteloctus, dominus Iohannes domine Kere, et magister Blagius notarius.

(S. N.) Et ego Berteloctus imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui, et rogatus me subscripsi et publicavi.

(S. N.) Et ego Iohannes auctoritate imperiali notarius hiis omnibus interfui, et rogatus me subscripsi et publicavi.

Et ego Blasius imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus a predictis dominis olim de Lornano et sindicis supradictis, me subscripsi et publicavi.

(S. N.) 1249 (in cifra arabica).

Die penultima mensis iulii producta per Anoleum Bartholomei nomine Comunis Macerate ad docendum de iure ipsius Comunis contra homines et Comune Montismilonis.

La calligrafia del documento è di Pietro notaro. L'aggiunta. *die penultima, etc.*, è di mano diversa dai quattro notari, benchè dello stesso secolo.

In altra pergamena « 7 novembre

1248 » Ricciardo è egualmente così qualificato:

Ego Herricus Iacobi Paganelli de Macerata, iudex delegatus ab illustri viro domino Ricçardo domini imperatoris filio, egregio comite teutonico, ac sacri imperii in Marchie Ducatu et Romanie vicario generali super causa appellationis vertentis inter Bonavitam Bencase ex una parte et magistrum Iohannem de Monte Rublano....

IV.

Archivio Priorale di Macerata, (16 novembre 1249 (0,24×0,15).

Comprende il documento IV e V.

Exemplum privilegiorum domini Cardinalis super facto Lornani.

Petrus miseratione divina sancti Georgii ad velum aureum diaconus cardinalis, apostolice sedis legatus, dilectis in Christo Potestati, Consilio et populo Macerate salutem in domino. Adtendentes vestre sinceritatis constantiam et grata devotionis obsequia, que sancte romane ecclesie matri vestre potestis utiliter impendere iugiter, nec non honorem et reverentiam, quam nobis exibere devote et umiliter curavistis, ac volentes ex hac spetiali gratia vos prosequi et favore, ut corda vestra ad sancte matris et nostrum obsequium fortius animadvertere vestris supplicationibus inclinati, omnia que habetis de castro Lornano, vobis tenore presentium auctoritate qua fungimur, confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus; statuentes ut de predictis iuribus et tenutis absque cause cognitione ab aliquo destitui non possitis.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc acteptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli, apostolorum eius, se noverit incursurum. Datum Macerate, XVI kalendis decembris, anno Domini M.CC.XLVIIIJ.

V.

Petrus miseratione divina sancti Georgii ad velum aureum diaconus cardinalis, apostolice sedis legatus universis hominibus quondam de Lornano salutem in Domino. Universitati hominum Macerate dilectorum nostrorum ecclesie romane fidelium devotis supplicationibus inclinati personas vestras et bona, que rationabiliter possidetis, sub protectione et defensione nostra recepimus spetiali, dantes vobis liberam potestatem excolendi et laborandi possessiones vestras, quas in tenuta castri Lornani habetis, libere et secure universis et singulis districtius, inhibentes ne vos in personis vel rebus presumatur offendere vel in aliquo perturbare. Si quis vero contra huiusmodi inhibitionem nostram temere presupserit attentare, indignationem nostram et grave bannum curie nostre se noverit incursurum, nec non civitas, vel communantia, seu spetialis persona, que offensores vestros presumeret receptare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre pactionis et inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc acteptare presupserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Macerate. XVJ.° Kalendis decembris, anno Domini M° CC° XLVIIIJ.

(S. N.) Et ego Bonomus notarius, ut in autenticis inveni, predicta privilegia exemplavi de mandato magistri Guarnerii, notari Comunis Macerate, michi facto in ecclesia Sancti Petri de Macerata, magistro Bonaventura Sanctabliarelli, notario magistro Iohanne Albertutii, notario Paganelli Accurri et Petro vasario, sub anno Domini M.CC.LJ. die VIIIJ intrante septembre, tempore domini Innocentii pape quarti, indictione VIIIJ.

VI.

Statuti anno 1432, foglio I.[1]

Johannes episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis Comuni et populo maceratensi

[1] Codice membranaceo, legato in asse con fasce di cuoio in rosso del secolo XV. La prima carta non enumerata comprende la trascrizione del nostro documento; vien quindi lo Statuto diviso in cinque parti; liber pri-

ecclesie romane fidelibus salutem et apostolicam benedictionem. Dum ad ecclesie romane devotos filios et fideles apostolice vertimus considerationis intuitum; ingenuam devotionis vestre constantiam erga prefatam ecclesiam multa pollere conspicimus claritate; vos quidem ipsius honorem ecclesie filialibus affectibus diligentes in eis obsequiis opportunis perstitistis temporibus fideliter et constanter non variabiles mutatione verum vel temporum, nec deviantes in devium quovis nubilo turbinis emergente; propterea vos et civitatem vestram precipui favoris gratia prosequentes et illam condignis libenter honoribus prevenimus, nosque in vestrorum exhibemus prosecutione votorum favorabiles et benignos, dudum si quidem ex certis rationabilibus causis, que nostrum ad hec animum induxerunt predictam civitatem olim castrum maceratense, quod hactenus partim firmanensis et partim camerinensis diocisis existebat, eiusque territorium et destrictum de fratrum nostrorum consilio et apostolice plenitudine potestatis de venerabilium fratrum nostrorum firmanensis et cammerinensis episcoporum ac firmane et cammerinensis ecclesiarum capitulorum et quorumlibet aliorum spirituali iurisdictione per diversas literas nostras totaliter eximentes, fidelium astante multitudine copiosa, in civitatem ereximus; et honore ac titulo et vocabulo de specialis dono gratie insignivimus civitatis, prout in predictis literis continetur. Verum intendentes vos et civitatem predictam honorare dono gratie amplioris, ut quanto benevolentiam et apostolice sedis et nostram erga vos et civitatem ipsam magis liberalem perceperitis, et benignam tanto in nostra et eiusdem ecclesie fidelitate firmiori stabilitate costantes vos ad nostra et eiusdem ecclesie obsequia ferventius exponatis, vestris supplicationibus inclinati vobis et civitati predicte meri et mixti iurisdictionem imperii et primarum cognitionem causarum dumtaxat ita videlicet, quod vos vel aliqui vestrum in causis ipsis movendis aut excessibus perpetrandis infra civitatem et territorium supradicta trahi extra vel infra illa ad alicuius cognitionem vel diffinitionem ordinarie vel extraordinarie non possitis; sed cause ipse infra civitatem et territorium, eodem servato iuris ordine, decidantur de fratrum predictorum consilio usque ad beneplacitum apostolice sedis, de gratia concedimus speciali; hoc tamen salvo, quod si vos vel aliqui, sen aliquis vestrum dicte provintie rectorem aut familiarem, vel familiares eius forsan offenderet, punitionem talium offendentium ad eundem rectorem volumus pertinere. Quodque potestas vel alius vester et civitatis predicte rector, qui pro tempore fuerit, nullam in officiales aut familiares dicti rectoris iurisdictionem valeat exercere, nec de causis et negotiis alicuius vel aliquorum ad civitatem ipsam ratione curie dicti rectoris, eadem curia ibi residente venientium, aut in eadem morantium civitate, vel recedentium ab eadem se intromittere possit; sed huiusmodi causarum et negotiorum cognitio nec non et declaratio illorum, de quibus utrum curiales vel non curiales existerent dubitari contingeret, in futurum ad rectorem pertineat supradictum. Insuper cum de aliquo vel aliquibus, de quo vel quibus an existerent curiales vel non, dubium forsan emerserit, carceri contigerit mancipari, volumus taliter carceratum quousque ad predictum rectorem, ad quem huiusmodi cognitionem articuli decernimus pertinere, in ipsius rectoris vel curie successoribus [1] detineri. Cognitionem vero causarum, quas inter cives vestros et curiales eiusdem curie super quacumque re in civitate consistente predicta verti contigerit, etiam si curiales ipsi actores vestrique cives rei forsan existerent, ad dictum rectorem volumus pertinere. Nulli

---

mus (diritto pubblico); liber secundus civilium; liber tertius maleficiorum; liber quartus extraordinariorum; liber quintus super appellationibus. Alla carta 67, recto, è scritta l'approvazione del legato pontificio G. Vitelleschi, distesa da Flavio Biondo di Forlì notaro e giudice ordinario della Curia Generale (1432, in Recanati). In ultimo sono alcuni fogli aggiunti contenenti leggi suntuarie. Questa bolla pontificia trovasi pure trascritta con altri documenti nella Busta II, Diplomi cartacei, secolo XV.

[1] Nell'altra copia di sopra citata leggesi: « in ipsius rectoris vel curie carceribus » ed in fine alla bolla è aggiunto:

R.

G. De Castello.

ergo omnino hominum liceat hanc nostre concessionis paginam constitutionis et voluntatis infringere vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli se noverit incursurum. Datum Avinione, XIJ kal. februarii, pontificatus nostri anno sexto.

VII.

Archivio priorale di Macerata, Pergamene, 16 novembre 1249 (0,82× 0,26).

Anibaldus domini Transmundi Romanorum proconsul, domini pape nepos, Marchie Anconitane rector, universis et singulis per Anconitanam Marchiam constitutis, quibus presentes littere advenerint, salutem et sincere dilectionis affectum. Quoniam Anconitane Marchie rectoriam et ipsius provintie regimen per illum summum pontificem noscimur optinere et optinemus ad presens, qui illius vicem gerit in terris, qui non continet miserationes in iram, qui post nubilum dat serenum, digne ergo nos decet ipsius vestigia immitari. Sane cum Iohannes Similis syndicus civitatis, Comunis et universitatis firmane, dominus Diatricus syndicus civitatis camerinensis, Gentilis Martini syndicus Comunis Sancti Severini, magister Petrus syndicus comunis et universitatis castri Macerate, Matheus Petri Amici syndicus Civitatis Nove, Iacobus Iacobi syndicus castri Sancti Genisii et Donusdens syndicus Comunis et universitatis Morri de Valle, vice et nomine ipsarum civitatum et castrorum ac comunitatum terrarum ipsarum et vice et nomine nobilium infrascriptorum; videlicet domini Rainaldi de Brumfortei dominorum de Santo Angelo, dominorum de Fallerono, Fidesmidi de Monte Viridi, Gentilis de Molliano, dominorum de Massa, dominorum de Petriolo et Colle Bucculo, dominorum de Castello Vetulo, domini Anselmi de Smirilio, dominorum, de Clarmonte, domini Gualterii de Loro, dominorum de Compero et Monte Guidone in nostra constituti presentia nobis humiliter supplicaverunt, pro parte ipsarum comunitatum et nobilium predictorum, quatinus, cum ipsi et homines dictarum terrarum ac ipsi nobiles velint ad fidelitatem et mandata sancte Romane ecclesie et nostra redire perpetuo fideliter parituri, petitiones ipsorum inferius denotatas et ab eis nobis porrectas [acceptare dignaremur; nec non offensas quaslibet retro per ipsas comunitates vel speciales personas earumdem aut per dictos nobiles factas remittere deberemus. Nos vero, quamquam durum et grave nostre providentie non modicum videretur, tamen ipsorum supplicationibus inclinati, volentes dictas civitates et comunitates castrorum, nec non prefatos nobiles ab eorum perfidia et rebellione, qua diabolica investigatione et fraude decepti nuperrime persistebant, ad fidelitatem sancte matris ecclesie revocare ac nostram pariter et mandata, habito consilio sapientum nostrorum et specialiter discreti viri domini Andree Spilliati, domini pape cappellani, ipsas petitiones de speciali gratia acceptamus, admittimus et duximus admittendas. Que quidem pettitiones tales sunt: videlicet quod tam dicte terre et speciales persone ipsarum, quam nobiles supradicti manuteneantur a Curia in bono statu, pacifico et salubri. Et quod dictis terris et specialibus personis et omnibus castellanis ipsarum et nobilibus nominatis fiat per nos remissio et absolutio omnium bannorum, condempnationum, excommunicationum, interdictorum, penarum, seu mulctarum, maleficiorum, iniuriarum et excessium omnium, qui et que commissa dicerentur vel apparerent tempore cuiuscumque rectoris Marchie Anconitane hucusque et hanc remissionem et absolutionem dignaremur facere per sedem apostolicam confirmari. Et quod manuteneantur et conserventur, et non molestentur a curia in iurisdictionibus, consuetudinibus et iuribus, omnibus tenutis et possonibus eorumdem, salvo iure cuiusque private persone. Et quod omnia privilegia, rescripta, indulgentie, concessiones et benefitia, quas et que habent, eis conserventur illesa. Exationes quoque indebitas eis vel ipsarum alicui curia non petat, affictus vero exigat consuetos. Quod non auferantur dictis terris, vel specialibus personis ipsarum, vel nobilibus supradictis obsides ullo modo. Item quod tenute castrorum, vel munitionum non auferantur eisdem salvo iure cuiuslibet et in hiis procedatur, ut postulat ordo

iuris. Et quod occasione alicuius accusationis vel denuntiationis, seu inquisitionis nullus ex predictis personaliter debeat detineri, nec pingnora, vel denarii ante condempnationem auferantur eisdem, dummodo velint [illegible]eis fideiussoribus satisdare, exceptis dumtaxat homicidis, falsariis, raptoribus et corruptoribus virginum et coniugatarum, furibus, depopulatoribus et incendiariis, in quibus possimus animadvertere velle nostro, salvis privilegiis et consuetudinibus predictorum. Et quod interdictum, prohibitio, vel prostuma aliqua pro curia non fiat quominus eis liceat distrahere fructus suos et alias res eorum, reservato nobis arbitrio pro utilitate provintie; ut si in aliqua parte provintie sterilitas rerum foret, precipiatur aliis, ut illico deferant fructus suos, et ut ad inimicos ecclesie non deferantur post prohibitionem. Et quod in castris vel locis predictis baiuli vel procuratores pro curia non ponantur nisi secundum consuetudinem servatam tempore domini Sinibaldi eiusdem olim Marchie rectoris. In cuius rei testimonium et ut predicta valeant in futurum et robur perpetuo optineant firmitatis presens scriptum per Ianninum camere nostre notarium scribi fecimus, et diligentius publicari ac sigilli nostri appensione tutius communiri. Datum Monticuli, sub annis Domini mellesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, indictione XIIIJ, tempore domini Alexandri quarti pape pontificatus, anno eius secundo, die. XV. exeunte mense septembri; presentibus domino Gregorio de Surdis, domino Raullo de Surdis, domino Stephano Stephani Anibaldi, domino Iohanne Baccario, domino Diede de Florentia iudice, domino Nicolao de Bononia, domino Iacobo Landulfi, domino Iacobo Catenaçii et domino Henrico Pauli testibus.

Et ego Ioanninus Sacri Imperii notarius predictis interfui, et, ut supra legitur, mandato predicti domini Anibaldi Marchionis scripsi et publicavi.

Alla pergamena per un cordoncino di seta rosso e giallo è appeso il sigillo (diametro 0,05) di cera rossa scura, con sopra la scritta « Annibaldi domini Trasmundi rectoris Marchie Anconitane »; ed in mezzo un triangolo diviso da due sbarre; nella parte superiore del quale sono impresse tre palle, e nell'inferiore due leoni striscianti.

VIII.

Archivio storico di Treia (Montecchio), Pergamene, anno 1195. (0,37×0,12).

Ab incarnatione domini nostri Iehsu Christi anni sunt M.C.XCV., regnante Henrico imperatore et Marcuardo Marchione, facta est in mense septembri, indictione .XII.; amen. Scriptura fidelis est, et vera memoria. Ego quidem Tebaldus, filius Albertutii Alberto Duranti propriam et [meam bo]nam voluntatem promitto per corporale sacramentum per me et per meos heredes per semper im perpetuum a modo in antea, promitto vobis consulibus Monticuli, silicet Bolgerinus et Abraam et tocius Comuni esse castellanus et abitator supradicti castri, sicuti unus de illis qui bene faciunt; et insuper promitto vobis, supradicti consules, et vestris successoribus facere et obedire qualis preceptis imperabitis pro proficuo et honore supradicti castri. Propterea promisi quia vos per Comunum reddidistis in totum mansum patri meo. Unde vobis promitto hoc supradictum mansum nec vendere, nec donare, nec ullo modo alicui permutare per supradictum castrum, relinquere et in alio acquirere; et [.....] que superius leguntur, firmiter observare noluero, vel non potuero, per me et per meos heredes promitto vobis penam totum supradictum mansum esse ad utilitatem Comuni, et insuper .X. libr. lucenses; et post penam datam et s[olutam..] ista firma et stabilis permaneat .I. Albertus Amici et [....] Francce et Petrus Bernardi et Calvictus testes. (di altra mano dello stesso tempo, aggiunta interlineare « Fracce audivi..].

Ego Innocentius iudex scripsi et subscripsi.

Questa pergamena contiene altri due istrumenti dello stesso anno 1195: nel primo (ottobre) il prete Acto domini Gisleri Ianni de Grello fa la medesima promessa del sopraddetto Tebaldo; nel secondo (novembre) i signori Bricio ed Alberto stipulano le condizioni di loro incastellazione in Treia; il notaio di questi istrumenti è lo stesso Innocenzo.

BIBLIOGRAFIA STATUTARIA DELLE CORPORAZIONI ROMANE DI ARTI E MESTIERI [1]

PER IL DOTT. GIOVANNI BRESCIANO

SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

541. Oliandoli. Bando sopra alli venditori | di olii a Pizzicaroli ⁊ altri. Et la ꝺsigna- | tione de essi a q̃lli chel vẽdano |

S. u. n. 1 fol. volante stampato da una sola parte.

Inferiormente lo stemma di PP. Paolo IV. Pubblicato « *die 23 Nouẽbris 1557* » Firm. Bartholomaeus [*Guidiccioni Card. Vic.*] (C. V. t. I).

542. Editto | Sopra L'Assegna Da Farsi De L'Oglio |

Inferiormente: In Roma, Appresso i Stampatori Camerali, 1597, 1 fol. vol. stampato da una sola parte.

È dettato dal Card. E. Caetani, di cui è riportata l'arme, dopo il titolo con quelle del Papa e della Camera Apostolica. Reca l'iniziale figurata, la data 13 febb. 1597 e la firma « P. Card. Aldobrandinus Procam. » (CC. t. III).

543. Bando (Concernente l'Assegna dell'Oglio, che estrahe nelli luoghi fuor di | Roma per portarlo a Roma |

Inferiormente: In Roma, *Appresso gli Stampatori Camerali* 1602, in fol. vol. stampato da una sola parte.

Le 3 armi del Papa, della Camera Apost. e del Card. Camerlengo stanno innanzi al testo dettato dal Camerlengo. Esso ha iniziale figurata e porta la data 26 settembre 1602, seguita dalla firma di esso Porporato. (Ibid. t. IV).

544. Ogliarari v. 676, *Saponari*.

545. † Δ Orefici. Statuti Riformati dell'anno 1509.

Ms. membr. di cc. 23, di mm. 220×330. Sulla c. 1ª leggesi il titolo riportato; sulla c. 2ª l' = *Indice dei Capitoli* =

Il testo degli statuti riformati è compreso nel Breve di PP. Giulio II del 26 giugno 1508 e va fino alla c. 23.

Legatura di pelle marrone con fregi aurei e con l'effigie di S. Eligio, sul piano anteriore. (C. S. E.)

546. † Δ Altro esemplare Ms. in tutto simile al precedente, di cui è copia, se si tolgano il numero delle cc. (28), l'anno 1611 e 2 Capitoli aggiunti fra il Cap. VI e il Cap. VII. (Ibid.)

547. * † Δ Ms. cart. del sec. XVII, di cc. IV, 42; di mm. 240×170, segn. XX. VII. 32 (n. 1790).

C. Iª: « Statuta Aurificum 1578. »

C. IIª: « *Quod bonum faustum, felixque sit Consulibus Universitatum quam quidem omnibus qui conseruauerint adiuuerint auxerintque certum esse in celo (sic) diffinitum locum, ubi beati sempiterno evo fruantur Nihil est ergo illi principi deo qui omnem mundum regit quod quidem in terris fiat acceptius quam concilia cetusque hominum iure sociatis quae Ciuitates appelantur.* »

c. III (in bianco).

cc. IV-V: = *Tabula Capitulorum* =

cc. I-V: *Copia Della Bolla* | *Delle Fachulta et Concesione* | *Alla Vniv.ta: Delli orefici* | *accordate da PP. Giulio II.* | riportata dall'Aublino. [1]

cc. 5b 26: i LV Capi, in cui si dividono gli statuti. Corrispondono in tutto a quelli stampati. [2] Nell'Indice accennasi ad una divisione degli statuti in III libri, che poi non è osservata, nella serie dei Capi.

cc. 27-30: l'approvazione del Card. Raffaele Riario. Erroneamente si riporta la data *3 di agosto MDViiij anno* settimo del pontificato di detto papa, laddove dev'essere *sesto*, come ben osserva l'Antolino. [3] Segue

---

[1] *Continuazione*, v. vol. VIII, p. 191.

[1] Vedi n. 549 Thesaurus.... Universitatis Aurificum Urbis.... Romae, 1655 pars I, pp. 2-11; pars II, pp. 48-51.

[2] Op. cit., pp. 13-127.

[3] Op. cit., pars III, p. 61.

la conferma del Card. Antonio Altoviti del 22 agosto 1550.

cc. 31-32 : il transunto del 1° dic. 1578, rogato dal notaro dell' università Cesare Theobaldi fatto « *per impedire lo smarrimento di esso, che si conserva in potere del Camerlengo di essa Università* »

cc. 33-35 : l' elenco dei maestri del Collegio degli Orefici del 1578.

cc. 36-42 (in bianco).

La scrittura è abbastanza scorretta. Legatura in pergamena. Sul piano anteriore, in nero: « *Statuta Aurific.* » (R. C. Ms. n. 1790).

548. † Δ « Autographum statuti anno 1739 » Ms. membr. originale di mm. 320×230.

Il Breve di PP. Giulio II del 22 giugno 1508 precede il testo dei nuovi statuti. Questi sono compresi in XXVII Capitoli seguìti dalla conferma e sanzione, concesse da PP. Clemente XII con Chirografo del 28 luglio 1739.

Rilegatura di cuoio marrone (C. S. E.)

549. * † Δ Thesaurus | Legalis | Universitatis | Aurificum | Urbis | Cum Annotationibus. | D. Petri Augustini Antolini | I. C. Piceni, Et In Romana Curia Advocati. | Pars Prima. | In qua continentur Statuta eiusdem | Universitatis | Romae, Ex Typographia R. Cam. Apost. 1655. | Superiorum Permissu | In 4.° di p. 4 n.n. + 127 + 70.

Sull' antiporta l' arme di PP. Alessandro VII fra due Angeli, col busto di S. Eligio Protettore e la leggenda: = Thesaurus Legalis | Universitatis | Aurificum Urbis |

cc. seguenti n. n. (segn. † 2 - † 4): la dedica a PP. Alessandro VII fatta dal Collegio degli Orefici e la = *Tavola delli Capitoli* = con un busto dell' Abbondanza.

pp. 1-127 : (Parte Prima) il Sommario delle annotazioni al Proemio primo, con un' arme del Comune di Roma. Esso Proemio coll' intestazione *Esibitione degli Eletti*, coi nomi degli Orefici, che riformarono il 26 giugno 1508 i vecchi statuti e le *Annotationes*, divise in lettere (A-L). Il 2.° Proemio, con le Annotazioni (A-F). I LV Capitoli, preceduti da Sommarii, con ricche annotazioni, numerate con lettere alfabetiche.

p. 128 (in bianco).

Segue: = Pars Secunda | In qua continentur Declarationes eiusdem | Universitatis = nello stesso frontespizio della Parte 1ª e con la dedica al Card. Camerl. Antonio Barberino.

pp. 1-42: le 18 Dichiarazioni precedute dallo stemma del Comune, con copiose annotazioni latine e 18 sommari pure latini. Per errore di legatura sono qui inserite 2 pp. (69 e 70) che vanno collocate in fine del volume.

pp. 43-70 : = Thesaurus | Legalis | Universitatis | Aurificum | Urbis | Pars Tertia | In qua continentur Privilegia Apostolica | & *varia Decreta* | dedicata allo stesso porporato, col Sommario dei privilegi e decreti, che sono:

a) il Breve di PP. Giulio II, con la sua arme, sull' edificazione della Chiesa di S. Eligio in Via Giulia nel 1509.

b) il Breve del 18 sett. 1582 di PP. Gregorio XIII di conferma, col suo stemma.

c) il Breve del 22 ott. 1611 di PP. Paolo V, con la sua arme, per la liberazione di un reo, nella festa di S. Eligio.

d) quello del 27 luglio 1646 di PP. Innocenzo X di conferma, col suo stemma.

e) l' approvazione del Card. Camerl. Raffaele Riario del 3 agosto 1509.

f) il *Sommario di diversi decreti più importanti per la conservazione della università*, coi nomi degli ufficiali e maestri dell' arte nel 1655.

cc. seguenti n. n. (a-bc) : l' = *Index omnium contentorum in tribus partibus Thesauri* = con l' = *Indicis Supplementum* = (R. C. segn. I, v. 26).

550 * « Confirmatio Statutorum universitatis artis aurificum de Urbe » (Cost. XIV).

Breve Alexandri PP. VII, die 20 iunii 1655. (B. R. t. XVI, p. 25).

551 * † Δ Bando | Generale | Sopra quello, che deue osseruarsi | dagli Orefici, Argentieri, e da | altri, che comprano, ven- | dono, & in qualsiuoglia | modo maneggiano, | e contrattano Oro | & Argento in | Roma, e nello | Stato Eccle- | siastico. | In Roma, MDCCXXXIV. | Nella Stamparia della Rev. Camera Apostolica | in 4°, di pp. 28.

Inferiormente l' arme di PP. Clemente XII fra quella del Card. Annibale Albani e il Gonfalone pontificio.

pp. 1-28: il Proemio, dall' iniziale figurata con le LIV Ordinazioni, emanate dal detto porporato il 16 luglio 1734, per mandato del pontefice. Seguono le firme del Cardinale e di 2 Chierici della Com. Apost (A. S. segn. 425. 16).

522 * Δ Nuovo | Statuto | Del | Nobil Col-

legio degl'Orefici, | ed Argentieri di Roma,| Confermato | In forma specifica dalla Santità Di Nostro Signore | Clemente XII. | *Felicemente Regnante.* | In Roma, MDCCXL. | Nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica. | Con licenza de' Superiori. | in 4°, di pp. 48.

L'arme del pontefice vedesi inferiormente.

pp. 2-37: l' = *Indice Dei Capitoli Del nuovo Statuto* =; l'epistola del Card. Camerl. A. Albani, contenente il Chirografo del 28 luglio 1739 del papa ed i XXVII nuovi Capitoli, riformati dal Collegio dell'arte, con la scorta dei Bandi pubblicati. Segue la conferma apostolica.

pp. 38-48: 4 Brevi di privilegi, concessi all'arte dai seguenti papi: Giulio II (21 maggio 1509, con 8 articoli); Gregorio XIII (18 sett. 1582, con 15 articoli); Paolo V (22 ottobre 1611, con 4 articoli); Innocenzo X (27 luglio 1646, con 5 articoli. Seguono: i = *Nomi degli Officiali e Maestri del Collegio degl' Orefici, ed Argentieri, presenti in Roma nel presente anno 1740* = (154). (R. A. segn. GG. 12, 60).

553 * Δ Nuovo Statuto | Del Nobil Collegio | Degli | Orefici Ed Argentieri | Di Roma | Confermato In Forma Specifica Dalla Santità Di Nostro Signore | Papa Pio Settimo | Felicemente Regnante Roma MDCCCXX. | Nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica. | in 4° di pp. 40.

Sull'antiporta lo stesso rame dell'ediz. descritta a num. 549, col titolo: = Statuto | Del Nobil Collegio | degl'Orefici | Ed Argentieri | Di Roma | = e l'arme di PP. Pio VII.

pp. 3-40: l' = Indice De'Capitoli Del Nuovo Statuto = col Proemio ed i XXVIII Capitoli, ricompilati e riformati, dopo deliberazioni nelle sessioni 13, 16, 20 e 24 luglio 1818. Seguono i nomi di quelli, che compilarono la riforma; la conferma ed approvazione del Card. Camerl. B. Pacca con l' *Elenco dei Patentati, componenti il Nobil Collegio degli Orefici ed Argentieri di Roma nell' Anno 1820* » (153) (ibid).

554 * « Decreto Emanato Dall' Eminentissimo Principe Il Signor Card. Giustiniani, Camerlengo di S. Rom. Chiesa Riguardante Nuove Riforme Allo Statuto del Collegio Degli Orefici ».

Porta la firma del Card. Giustiniani e la data 20 settembre 1838 (R. LL. t. 16° p. 371).

555 * † Δ O Statuto | Del Nobil Collegio | Dei | Giojellieri, Orefici Ed Argentieri | Di Roma | Confermata (sic) In Forma Specifica | Dalla Felice Memoria | Di Papa Pio Settimo | Roma | Tipografia Di Tito Ajani | 1863 | in 4° di pp. 34.

pp. 1-30: le stesse disposizioni, che si leggono nell'edizione precedente (num. 553).

pp. 31-34: il Decreto del Card. G. Giustiniani del 20 sett. 1838 sulla interpretazione del Cap. V, e l' = *Indice dei Capitoli dello Statuto* = (B S. 91, V, 158).

556 * † Δ O Statuto | Del | Collegio Di Mutuo Soccorso | Per | Gli Orafi ed Argentieri Capi D' Arte | Di Roma | Roma 1874 | *Tip. di A. Vaselli* | in 8° di pp. 13.

pp. 3-13: le ragioni, a mò di Proemio, onde i membri del Collegio intesero migliorare il loro Statuto, con le seguenti disposizioni, comprese in IX Capp., suddivisi in 72 articoli, con l'approvazione dell' 8 luglio 1873 e coi nomi del Camerlengo, Console e Segretario del Collegio. (R. A. segn. Δ 72, 31).

557 * † Δ O Statuto | Del | Consorzio Degli Orafi Ed Argentieri | Capi D'arte | Di Roma | Roma | Tip. Vaselli | 1876 | in 8° di pp. 23.

Inferiormente l'arme di Roma.

pp. 3-23: il R. Decreto onde il Consorzio è riconosciuto come corpo morale, il 19 dicembre 1875 e comprendente 3 articoli. Segue lo Statuto, diviso in IX Capp. suddivisi in 63 articoli, conformi a quelli del numero 556, salvo poche eccezioni, con una Lettera del 2 febbr. 1876 del Presidente Augusto Castellani, che fa la storia del Collegio. Segue, finalmente, la Relazione delle pratiche fatte per la riforma dell' antico Statuto. (ibid segn Δ 28, 31).

558. * † Δ Orefici *(Giovani degli).* Ms. cart. apogr. del sec. XVIII, di mm. 200×270, di cc. V, 26.

c. I^a: Statuti | delli Sig.^ri Giovani | Dell'Università | D' Orefici Ed Argentieri | Di Roma. |

cc. II, V: l' = *Indice* =

cc. 1, 3: il Breve del 5 ott. 1720 di PP. Clemente XI, contenente gli statuti, preceduti dalla prefazione dei = *Novi Capitoli fatti tra li Sig.^ri* | *Maestri della Nobil Arte degli* | *Orefici ed Argentieri, e li Sig.^ri* | *Giovani Lavoranti* =

Da essa rilevasi che gli antichi statuti

furono redatti nel 1692 e i nuovi infrascritti, riformati nel 1717.

cc. 4, 24ª: i LXIX Capi degli statuti.

cc. 24ᵇ, 26: la conferma pontificia, colle firme dei 4 Deputati, che permisero di fare il transunto, rogato il 17 aprile 1736 da Domenico Antonio Ferri, sostituto per Girolamo Sercamilli, notaio. Ha parecchi fogli bianchi.

Sul dorso: 1717 Statuti | dell' Uni- | versità | de Gio- | vani de- | gli Ore-fici, et | Argen- | tieri | Cred.ᵉ | XI | T. 65 | (A. C.).

[Cfr. Forcella. (*Iscrizioni cit.* t. X, pp. 267-268) che riporta iscrizioni del 1549 e 1566, in cui sono citati Orefici.

Caglieri, Liborio. *Compendio delle vite de' Santi Orefici ed Argentieri.* Roma, 1727.

Fanucci, *op. cit.*, p. 387.

Piazza, *op. cit.*, tratt. 9, cap. 13.

Bernardini, *op. cit.*

Martinelli, *op. cit.*

Cancellieri, *op. cit.*, pp. 214 e 506.

Moroni, *op. cit.*, t. c. pp. 170-187.

Müntz, *Les arts à la Cour des Papes pendant le XVᵉ et le XVIᵉ siècles.* Paris, 1878-82, t. I, pp. 18 e segg. e p. 58.

L'Oreficeria a Roma durante il regno di Clemente VII (Archivio storico dell'arte. Roma, 1888, fasc. 1°).

Rodocanachi, *op. cit.*, t. II, p. 207.

559. Ornatisti v. 686, *Scarpellini.*

560. Orologiari v. 216, *Ferrari.*

561. † Δ Ortolani. Ms. cart. originario del sec. XVIII, di mm. 140×210, di cc. 28.

cc. 1, 26ª: Statuto dell' Università dell' | Ortolani | e il Proemio, donde si ricava che gli antichi statuti furono distrutti nel sacco di Roma del 1527 e però fu compilato il 1° marzo 1528 l' infrascritto, che porta la conferma di PP. Sisto V. « *XV Kal. Januarii 1585* » ed ha LXV Capi.

cc. 26ᵇ, 28: un Capo, aggiunto, che vorrebbe essere il LXVI, indicato erroneamente nella Rubrica « Cap. 68 »; le conferme del Senatore e Conservatore del 27 giugno 1736 e il transunto, rogato dal notar Gius. Antonio Persiano del 31 luglio 1736, con la sua firma e sigillo, simboleggiante una palma, con un nastro, contenente le sigle I. A. P.

Legat. membranacea, di sesto più grande delle cc. (mm. 200×280) con 6 guardie, 3 innanzi e 3 infine del Ms.

Sulla costola: 1528. Statuti | dell' | Univer- | sità | degli | Ortola- | ni | Cred. | XI | Tom | 78 | (A. C.).

562. † Δ Altro esemplare Ms. membr. di mm. 240×340, di cc. 37, conforme al precedente.

Legatura di cuoio marrone con fregi aurei impressi sui piani. (A. M. O.).

[Cfr. Forcella *Iscrizioni cit.*, t. V, pagine 443 e 446) che ne fa menzione, in iscrizioni del 1559 e 1574.

Martinetti, *op. cit.*, t. II, p. 440.

Nicolai, *op. cit.*, t. III.

Fanucci, *op. cit.*, pp. 30 e 224.

Piazza, *op. cit.*, trat. 9, cap. 22.

Bernardini, *op. cit.*

Venuti, *op. cit.*, p. 1043.

Morichini, *op. cit.*, t. I, p. 113.

Moroni, *op. cit.*, t. c., pp. 187-194 e 233-234.

Rodocanachi, *op. cit.*, t. I, p. 45].

563. * Orzaroli [1] « Revocatio omnium licentiarum et facultatum, praeterquam ex causa vere onerosa concessarum, extrahendi frumenta, blada et legumina de locis Sedi Apostolicae mediate et immediate subiectis; et prohibitio de cetero extrahendi » (Const. CXVIII). Motuproprio di PP. Pio IV, del 13 agosto 1565 (B. R. t. VII, p. 376).

564. * Prohibitio extrahendi de locis Status Ecclesiastici triticum, hordeum, legumina, animalia et omnis generis fruges et frumenta, etiam ex bonis ecclesiasticis collecta, vel impediendi illa afferentes ad Urbem, aut ea emendi, praeterquam pro usu suo suarumque familiarum unius anni, nec non revocatio licentiarum et indultorum extrahendi etiam ex causa onerosa concessorum. Breve Gregorii PP. XIII, die 18 decembr. 1577 (ibid. t. VIII, p. 195).

565. * Δ Statuti | Ed | Ordinazioni | Dell' Università dell' Artebianche, | Orzaroli, e Nevaroli | di Roma | Aggregata al Collegio de' Signori Merciari, | e Mercanti nella Venerab. Chiesa de' | Santi Sebastiano e Valentino; | Confermati | Dalla Santità di Nostro Signore Papa | Benedetto XIV. | In Roma, MDCCXLIX. | Nella Stamperia della

(1) V. anche 5 Agricoltori.

Reverenda Camera Apostolica | Con licenza de' Superiori | in 4° di pp. 28 4 cc. n. n. pp. 3-28: il Breve del 19 sett. 1749, di PP. Benedetto XIV, preceduto dalla Giustizia e comprendente il Proemio ed i XXVI Capitoli, nei quali dividonsi gli statuti, con la relativa conferma.

4 cc. seguenti n. n.: un Decreto del 6 luglio 1772 del Senatore Abondio Rezzonico risguardante le Mezzarie e l'elezione degli Stimatori (V. Capp. XVII e XXV). Segue la = *Copia di Decreto intimato a tutte le Botteghe per l'Osservanza* = del 23 febbr. 1781, coi nomi degli Stimatori, o siano Periti confermati e dei nuovi Eletti (R. A. segn. Z. 12, 34).

566. * † Δ O Altro esemplare dello stesso anno, in tutto simile al precedente, eccetto un legno sul frontespizio raffigurante S. Sebastiano (ibid.).

[Cfr. Moroni, *Diz. cit. l. c.* — Rodocanachi *op. cit.*].

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

VI.

Scritti di altri.

AGUCCHI ALESSANDRO. Cfr. I, 15.

ALLEGRI G. Cfr. V, 53.

ANTONELLI GIUSEPPE. Cfr. V, 92.

1. BERNARDINI MARTINO e CIVITALI GIUSEPPE. Il Tumulto degli Straccioni in Lucca. Brani tolti dalle loro Storie lucchesi; e seguiti da due Narrazioni anonime dello stesso avvenimento — Di mano di Luigi Fornaciari, che mandò tutte queste carte al Giordani.

CARRARI VINCENZO. Cfr. II, 3.

2. BERTOLUZZI GIUSEPPE. L'Andata di Gesù Cristo al Calvario. Quadro in tavola esistente nella chiesa di S. Pietro Martire in Parma prima della soppressione dei PP. Domenicani.

3. BEVERINI BARTOLOMEO. Elogio di Bartolomeo Brancoli. Segue un brano della Vita di Gherardo Sergiusti o Gherardo Diceo, scritta da un anonimo cinquecentista. — Tutto di mano di Luigi Fornaciari, che inviò questi scritti al Giordani. Cfr. IV, 3.

4. CAPPELLI ANTONIO. Del Supplemento a' Vocabolarj italiani proposto da Giovanni Gherardini. Vol. I, A-B. Milano, Bernardoni, 1852. In-4° — A stampa, in un estratto dall'*Indicatore Modenese*, N° 33, dei 14 agosto 1852.

CARRARI VINCENZO. Cfr. II, 3.

5. CASALI GREGORIO. Poesie. Con la dedicatoria di Luigi Caccianemici Palcani all'Ab. Saverio Bettinelli — Copia, di mano di Pietro Giordani, da una stampa di Bassano del 1787.

Cfr. I, 20.

CIVITALI GIUSEPPE. Cfr. qui sopra, N.° 1.

6. CONTRUCCI PIETRO. Dante Alighieri morente, confortato da Beatrice col vaticinio della sua gloria futura. Poemetto in ottave. Per i Parentali di Dante celebrati in Pistoia la sera del 29 decembre 1825. [A questi Parentali dell'Alighieri, celebrati nella sera del 29 decembre 1825 in Pistoia da una Società del Corpo della I. e R. Accademia Pistoiese appartengono ancora, e si registrano qui di seguito ai loro luoghi, una Ode saffica di Filippo Cuccoli; una Canzone di F. Franchini; un'Orazione, anomina; altra Ode saffica del Iozzelli; alcune Terzine di A. Piovacari; e un Carme di Cassiano Zaccagnini].

7. CUCCOLI FILIPPO. In occasione dei Parentali di Dante Alighieri, cele-

* Continuazione, vedi fasc. 4-6.

brati in Pistoia la sera del 29 decembre 1825. Ode saffica.

8. DALTRI BONAVENTURA. Sonetti ventuno. Precede la Tavola degli argomenti dei Sonetti; e segue una Epigrafe latina in memoria del Daltri — Tutto autogr. del Giordani.
Cfr. I, 27.

8bis DANDOLO TULLIO. Schizzi di costumi contemporanei — Brano autogr. di 2 carte.

9. DE MARIA P. Soggiorno del Canova in Bologna (1810, agosto) — Con appunti autogr. del Giordani.
Cfr. IX, 201-248.

10. DE MARIA G. Notizia dei ferri imaginati dal Canova per lavorare il marmo nelle profondità o scuri — Autogr. Diretto « Al Sig. Segretario Giordani ».
FORESTI PAOLO. Cfr. II, 15.
FOSCOLO UGO. Cfr. V, 54.

11. FRANCHINI F. Nei Parentali di Dante Alighieri sopra ricordati. Canzone.

12. FRULLI . . . . Massime e appunti del Canova.
GIOBERTI VINCENZO. Cfr. V, 10-20.

13. GIOJA PIETRO. Rapporto del terzo [illegible], letto in Piacenza alla Società di lettura nel giorno 2 febbraio 1825.

14. GUIDICCIONI GIOVANNI. Orazione alla Repubblica di Lucca (1533) — Tre esemplari di mani differenti. Uno, con giunte e correzioni autogr. del Giordani, ha, in fine, le approvazioni per la stampa dei Censori « Canonico G. Allodi » e « Domenico Noli » (?), e del Direttore della Polizia « O. Fini », datate da Parma nel novembre o decembre del 1842. Altro esemplare, che in fine ha sei Sonetti attribuiti al Guidiccioni, inediti gli ultimi due, dicesi estratto dal Cod. Naniano 129, del secolo XVI (e se ne porta la descrizione e il giudizio di Iacopo Morelli, *I Codici Manoscritti volgari della Libreria Naniana;* Venezia, Zatta, 1776; p. 114), ora nella Marciana Cod. X. della Classe VIII, come dichiara una attestazione dei 21 gennaio 1843 firmata « Gio. Batta Lorenzi ».
Cfr. *Opere* cit., XII, 399-422.

15. — A M. Vincentio Buonviso. Tratta dalla *Orazione della Pace* di Claudio Tolomei (Roma, Blado, 1534) cui precede, e rimasta sconosciuta a chi del Guidiccioni raccolse le Rime e le Prose, secondo che in principio dice un' Avvertenza di G. Gamba.
Cfr. *Opere* cit. XII, 391-394.

16. GUALTIERI GUIDO. Sisti V Pontificis Optimi Maximi Pontificatus Ephemerides.
Cfr. IV, 7.
GUARINI . . . . . Cfr. V, 85.
LAMBERTI LUIGI. Cfr. I, 14.

17. IOZZELLI . . . . . Il Genio poetico di Dante è il suo nume tutelare che lo sostiene nelle avversità dell'esilio e gli apre la via all'immortalità. Ode saffica, per i detti Parentali dell' Alighieri.
LAMBERTI LUIGI. Cfr. I, 14.
L. R. Ode. Cfr. V, 24.

18. LEJ. . . . . Alcune Memorie intorno la vita di Domenico Manzoni accennate dal suo amico Lej. E, in foglio staccato, due Epigrafi latine, d'altra mano, per lo stesso Manzoni.
Cfr. II, 10,

19. LEOPARDI GIACOMO. Iscrizioni Triopee recate in versi italiani col testo greco e note (1816) Copia dall' autogr. del Leopardi come dichiarasi in una Avvertenza, firmata « P. P. ».
Cfr., più innanzi, N.° 43.
MAI ANGELO. Cfr. II, 8.
MEDICI LORENZINO. Cfr. V, 36.

20. MAINORI LUIGI. Cenni relativi al bassorilievo del monumento del conte Giulio Perticari. Autogr. Col disegno, in foglio staccato, del bassorilievo.

21. Memoria, anonima, contro i Gesuiti. Cfr. II, 12; IV, 19-22; V, 1.

22. Memorie per la vita di Domenico Manzoni, nato in Faenza e stabi-

litosi dipoi in Forlì ove cessò di vivere ai 27 maggio 1817 in età di anni 41. In principio: « ignoto autore ».
Cfr. II, 10; VI, 18.

23. Memorie risguardanti la nascita, la vita e la morte dell'Abate D. Bonaventura Daltri.
Cfr. I, 27 e 28; VI, 8.

24. Memorie intorno alla vita ed ai fatti di Brigida Bavosi, maritata Regnaudin, nata in Bologna ai 28 giugno 1795, ed ivi morta ai 3 giugno del 1825.
Cfr. V, 44; VII, 259.

25. MONTI VINCENZO. Alla donzella Adelaide Calderara, inviandole versioni dal greco. Stanza — Copia.
Cfr. V, 87.

NARDINI CARLO. Cfr. V, 34.

26. NICCOLOSI ANGELO. Dalle Lettere di Seneca volgarizzate da lui. Lettera CXIV (tom. IV, p. 183 e seg.): « Che la corruttion del linguaggio procede bene spesso dalla corruttion dei costumi. Discorso contro la dissolutezza ».

27. Notizia della morte di Giacomo Leopardi.

28. Notizie biografiche di Giacomo Leopardi.
[In nota si registrano le fonti onde è tratta la presente Notizia, fra queste principale la Memoria di G. E. Schulz « Giacomo Leopardi, sua vita e sue opere ». E si fanno voti per la pubblicazione della Bibliografia del Leopardi scritta dal Ranieri].
Cfr. V, 33.

29. Notizia della vita e delle opere di Giampietro Cavazzoni Zanotti.

30. Notizie fin qui raccolte intorno all'autore della vita di Vincenzo di Poggio — Autogr. del Fornaciari, e da lui mandate al Giordani.

31. Notizie di Vincenzo Poggi estratte dalla Vita di lui scritta da Bartolomeo. . . . . .

32. Notizie intorno alla vita di Luisa Granito, contessa di Camaldoli. Segue un Portrait de Louise Granito contesse de Camaldoli.

33. PALCANI LUIGI. Lezione latina di scienze fisiche.
Cfr. sopra al N.° 5.

PARINI GIUSEPPE. Cfr. V, 88.

34. Per i Parentali detti di Dante Alighieri. Orazione anonima.

35. PALLAVICINI SFORZA PIETRO. Fasti Sacri. Poema in ottave. Preceduto da una Prefazione.

36. PERI JACOPO. Discorso premesso alla stampa dell'Euridice di Ottavio Rinuccini, dramma musicato da esso Peri, e dove questi primiero introdusse il canto recitativo inventato da lui — Due esemplari, dei quali uno di mano del Gussalli. Ambedue hanno in fine una lettera (1846 decembre 21: da Milano) con la quale il Gussalli manda a Francesco Ambrosoli in Pavia questo Discorso del Peri, che dice d'aver copiato da un Ms. della Vaticana: ed uno dei due esemplari detti e propriamente quello mandato all'Ambrosoli. Il quale pubblicò il Discorso del Peri (come in uno dei due esemplari notasi) nel suo *Manuale della Lett. Ital.* (Firenze, Barbèra, 1863), III, 9.

37. PERPENTI ABBONDIO. Vita di Galileo Galilei, gentiluomo fiorentino, compendiata da A. P
[Che l'Autore o compendiatore sia Abbondio Perpenti apparisce da una lettera (7 decembre 1826) del Longhena al Silvestri proponendo gli questa Vita per la pubblicazione].

38. PEZZANA. Risposte a quesiti bibliografici fattigli dal Giordani.
Autogr. In fine alcune aggiunte, autogr., del Giordani.

PINDEMONTE IPPOLITO. Cfr. V, 89.

39. PIOVACARI A. A Dante Alighieri, nei Parentali detti. Terzine.

40. ROSSI GIAN GERARDO. Teseo che abbatte un Centauro, gruppo colossale scolpito in marmo dal celebre signor marchese Canova.

SANVITALI GIACOMO. Cfr. V, 90.

SCHIASSI FILIPPO. Cfr. V, 44.

Sonetto (anonimo). La Passione di Gesù. Cfr. V, 10-20.

41. TANARI SEBASTIANO. De Sole. Propositiones physicae quas defendendas proponit Sebastianus Tanarius Patrit. Bonon. (Parmae, ex Regio Typographeo, 1789) — Di mano di Pietro Giordani.
TAVERNA GIUSEPPE. Cfr. V, 35, 36.
42. VISCONTI ENNIO QUIRINO Versione italiana, letterale e metrica, delle Inscrizioni Triopee — Copia.
Cfr. sopra, N.° 19.
YOUNG EDOARDO. Cfr. V, 91.
43. ZACCAGNINI CASSIANO. A Beatrice Carme. Nei detti Parentali dell'Alighieri.
44. ZANINI ANTONIO. Benedizione invocata fra l'Inno Ambrosiano dall'Arciprete Don Antonio Zanini nella perinsigne Basilica di S. Petronio in Bologna il giorno 16 luglio 1847, primo anniversario dell'amnistia concessa da Pio IX P. O. M. — A stampa (Bologna, presso Marsigli e Ratti: s. a.) in un opuscolo di pp 8 in-8°. Con dedica autogr. dell'autore al Giordani.

VII.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

ACCADEMIA DELLA CRUSCA.
Cfr. V, 41.
1. ACCADEMIA DI LUCCA. Lettera (20 gennaio 1844) una — Copia.
Cfr. *Opere* cit., XIII, 9-10.
2. ACCADEMIA DEI RISORGENTI in Osimo. Lettera (20 gennaio 1845) una — In bozze di stampa, pp. 8, in-8°, col bollo, in nero, della Censura di Milano.
Cfr. *Opere* cit., XIII, 105.
3. ADORNI ENRICO. Lettera (12 gennaio 1847) una — Due esemplari, in copia.
4. AIELLO GIAMBATTISTA. Lettera (5 settembre 1844) una — Copia.
5-19. AIUTI LEOPOLDO. Lettera (30 maggio 1846) una — Copia.
[Questa Lettera è la ottava in un quinterno che altre quattordici (cfr. l'Indice che vi ho apposto in principio) ne ha, precedute da un Inno in prosa, a Bologna, anch'esso in copia come tutte le Lettere di questo quinterno, attribuito (cfr. una lettera di N. Bentivoglio ad Antonio Gussalli: cass. XXIII) a Pietro Giordani. Le altre Lettere sono dirette ai seguenti:
Gnoli Tommaso, conte e Avvocato concistoriale. Lettere (1829-31) tre — Copie.
Maniscalco Giuseppe Maria, vecovo di Avellino. Lettere (1846-47) due — Copie.
Muzzarelli monsig. C. E. Uditore di Rota. Lettere (1828, 1846) due — Copie. Una pubblicata: cfr. *Opere* cit., XIII, 384.
N. N. Paolina (Leopardi). Lettere (1846) due — Copie.
Ranalli Ferdinando. Lettera (s. a., marzo 29) — Copia.
Sartori Antonio. Lettera (s. a., ottobre 21) una — Copia.
Ziccardi Michelangelo. Lettera (1842) una — Copia].
Ziccardi Nicola Maria. Lettera (1846) una — Copia.
20-23. ALDINI ANTONIO. Ministro, Segretario di Stato del Regno d'Italia. Lettere (1808-11: e una s. d.) quattro — Autogr. Di quella s. d. èvvi anche una copia: ad altra (17 Dicembre 1810) è unita una Memoria autogr. del Giordani per Pietro Brighenti. Due (28 agosto 1808; 28 gennaio 1811) edite; cfr. *Opere* cit., II, 9, 141.
24-32. ALIZERI FEDERIGO. Lettere (1841-45) nove — Copie.
33. ALLODI GIOVANNI, Censore ducale. Lettere (21 luglio 1845) una — Due esemplari ambedue in copia.
AMBROSOLI FRANCESCO.
Cfr. III, 21.
AMICO.
Cfr. V, 83, 84.
34-37. ANELLI CARLO. Lettere (1824-25; e due s. a.) quattro — Copie.
38. ANELLI GILETTA MARIA Lettera (25 aprile 1825) una — Copia.
39. ANGIOLINI BENEDETTO. Lettera (29 settembre 1833) una — Copia.

40. ANTINORI VINCENZO. Lettera (s. a. 2 luglio) una — Autogr.

41-42. ANTIVARI COSTANZA. Lettere (1847-48) due — Autogr.
La prima diretta a Costanza « Antivari Mochiutti », la seconda a Costanza « Antivari Gussalli ». Nella prima sono, sulla stessa faccia, anche poche righe autogr. di Antonio Gussalli alla medesima Costanza.

43-52. BAGAROTTI GIUSEPPE. Lettere (1823-37: e due s. d.) dieci — Copie.

53-56. BAIETTI RINALDO. Lettere (1842-46) quattro — Copie. Una pubblicata: cfr. *Opere* cit., VII, 63.

57. BARTOLINI LORENZO. Lettera (24 decembre 1836) una — Copia.

58-232. BARTOLONI LUIGI. Lettere (1835-48) cento settantatre — Autogr. Una pubblicata: cfr. *Opere* cit., VII, 196.
Le lettere 21 agosto 1842 e 28 giugno 1845, hanno ciascuna, scritta sulla stessa faccia, una lettera autogr. di Antonio Gussalli. Un'altra lettera, 1844 (?), maggio 30, contiene l'epigrafe, autogr. del Giordani, per Camillo Querzoli.

233-258. BARUFFI . . . . . Lettere (1838-43) venticinque — Ventuna in copia. Cinque son qui raccolte dalla pubblicazione che ne fu fatta nella Rivista *Il Baretti* (15 luglio e 12 agosto 1875), con i num. IV-VI, IX-X, in una serie di lettere del Giordani al Baruffi, che vedeva ivi la luce, e che non fu raccolta completa. La lettera 24 febbraio 1841 è fra quelle in copia, e, col n. X fra quelle pubblicate nel *Baretti*.

259. BAVOSI REGNAUDIN BRIGIDA. Lettera (s. a. 16 marzo) una — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIV, 311.
Cfr. V, 44; VI, 24.
BECCHI FRUTTUOSO.
Cfr. V, 41.

260-276. BEDOGNI . . . . . Delegato di Finanza. Lettera (29 decembre 1803) una — Copia.
[È la prima in un fascicolo che porta scritto in principio: « Lettere inedite di Pietro Giordani tratte dagli originali che si conservano nella Collezione d'autografi dei fratelli Campori di Modena ». Le altre sedici, tra loro frammiste (cfr. l'Indice che vi ho posto innanzi), sono indirizzate ai seguenti:
Brighenti Pietro. Lettera (18 novembre 1829) una — Copia.
Castiglioni Vincenzo. Lettere (1836: e una s. d.) sette — Copie. Una pubblicata in parte: cfr. *Opere* cit., VI, 284.
Cornazzani Lazzaro. Lettera (20, venerdì, 1836) una — Copia.
Galvani Giovanni. Lettere (1844: due col giorno soltanto: due s. d.) cinque. — Copie. Tre lettere in duplice copia. Una pubblicata: cfr. *Opere* cit., VII, 90.
Ranalli Ferdinando. Lettera (24 aprile 1841) una — Copia.
Tredicini Dodici Marianna. Lettera (datata col giorno solo) una — Copia: in duplice esemplare].

277. BENEVELLO (Contessa di) Lettera (14 settembre 1832) una — Copia. Cfr. *Opere* cit., VI, 188.

278. BENVENUTI PIETRO. Direttore della R. Accademia di Belle Arti. Lettera (10 giugno 1817) una — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IV, 74.
BETTONI NICCOLÒ.
Cfr. II, 30.

279-339. BIANCHETTI GIUSEPPE. Lettere (1825-47) sessantuna — Copie. Dieci pubblicate: cfr. *Opere* cit, VI, 13, 30, 42, 46, 47, 82, 109, 115, 282, 335.

340-439. BODONI GIAMBATTISTA. Lettere (1816-41: sette s. d.) dieci — Copie. Una pubblicata: cfr. *Opere* cit., I, 376.
[Una di queste lettere (17 aprile 1806) al Bodoni, pure in copia, è frammista ad altre novantuna lettere del Giordani, trascritte tutte da una mano in un fascicoletto nel quale una mano diversa da quella che le copiò appose ad alcuna let-

tera qualche postilla. E sono indirizzate (cfr. l'Indice che vi ho preposto) ai seguenti:

Giordani Luigi Uberto. Lettera (s. d.) una — Copia. Pubblicata: cfr. *Opere* cit., I, 243.

Cornacchia Ferdinando, Presidente dell' Interno. Lettera (s. d.) una — Pubblicata: cfr. *Opere* cit., X, 302.

Pezzana Angelo. Lettere (1816-22, 1824-26, 1831, 1833, 1839, 1841) trenta, delle quali una diretta nella prima parte al Colombo — Copie. Otto pubblicate: cfr. *Opere* cit., III, 289; IV, 5, 218, 245, 256, 368; V, 410; VI, 240.

Rasori Carlo. Lettere (1816: una s. d.: una col giorno soltanto) tre, che una è un frammento. Pubblicata una: cfr. *Opere* cit., XIII, 341.

Sgagnoni Pietro. Lettere (1794, 1796) quattro. Tutte pubblicate: cfr. *Opere* cit., I, 217, 219, 221, 223.

Tubarchi Giovanni. Lettere (datate col giorno solo; e alcuna s. d.) cinquanta: alcune, biglietti di pochissime righe. Pubblicate otto: cfr. *Opere* cit., II, 170, 193, 203, 298, 346; III, 351, 360; IV, 28.

La lettera n. 71 di questo fascicolo (p. 22) è (s. a., 12 febbraio) di Angelo Pezzana a Pietro Giordani].

440-441. Branca Carlo. Lettere (1843, 1845) due — Una autogr.

VIII.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-20. Brighenti Marianna e Nina. Lettere (1819-20, 1824-29, 1833, 1838, 1841, 1843, 1846-48) venti — Copie.

Cfr. qui sotto.

21-683. Brighenti Pietro. Lettere (1816-48) seicento cinquantasei — Copie. Pubblicate cinquanta: cfr. *Opere* cit., V, 5, 8, 10, 14, 18, 20, 24, 32, 35, 37 (due Lettere), 43, 45, 46, 49, 57, 59, 62, 65, 68, 69, 70, 74, 75, 76, 82, 159, 162, 197, 271, 377, 383, 403, 424; VI, 20, 23, 27, 117, 226, 236, 255, 258, 260, 285, 390; VII, 25, 26, 96, 98, 107.

[Framezzo a queste copie di Lettere dirette a Pietro Brighenti ve ne sono quattro, pure in copia, alle figlie di lui: tre (20 settembre e 13 decembre 1828; e 30 gennaio 1835) a Mariannina; ed una (19 settembre 1830) a Nina.

Due altre altre Lettere, copie anche queste, sono (22 ottobre 1825; 18 marzo 1826) a Giacomo Leopardi: ambedue pubblicate; cfr. *Opere* cit., V, 398, 408.

Una Lettera (10 decembre 1833), copia framezzo alle copie di queste del Giardani al Brighenti, è sottoscritta « Lazzaro Cornazzani ». Alcune hanno Epigrafi: per la bambina Nunziata di Luigi Fossati (9 decembre 1821); per Andrea Fossati, e per un busto di Angelo Mai in Bergamo (15 gennaio 1822); per il busto del Canova nell' Accademia di Bologna; per Giovanni Battista di Carlo Giordani; e per Luigi di Bernardino Giordani (20 gennaio 1822): per Mariannina Toschi (16 aprile 1827): per la statua eretta a Dante presso Pistoia dal Puccini (21 giugno 1827)].

Cfr. V, 94; VII, 20-23, 260-276.

IX.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-2. Cabella Cesare. Lettere (1832) due — Autogr. e copia.

Cfr. III, 24.

3-4. Calciati. Lettere (1821) due — A stampa. Nella *Strenna Piacentina* del 1880, come ci avverte una postilla autogr. del Gussalli.

Sono le pp. 159-162 di detta *Strenna*, che della seconda lettera hanno soltanto un breve brano.

5-152. CALDERARA BUTTI ADELAIDE. Lettere (1825 47) cento quarantotto — Autogr. e copie.
[Le copie, trascritte di seguito l'una all'altra e non in fogli volanti da poter essere riunite agli originali loro, numerate progressivamente, sono soltanto centotrentadue. Negli originali la lettera 3 luglio 1824, altra ne ha autogr. del Giordani al Mompiani: le altre due, 2 settembre 1840, 2 luglio 1844, hanno, in fine, poche righe autogr. del Gussalli alla Calderara].
Cfr. sopra, III, 6; V, 4, 10, 21.

153-191. CALDERARA LUIGI. Lettere (1824-25, 1831, 1833-40: e sei s. a.) trentanove — In solo autogr., 15; in sola copia, 7; in autogr. e copia, 17. Quattro pubblicate: cfr. *Opere* cit., V, 239, 268; VI, 271, 279.

192-200. CANALI PETRONIO MARIA, Segretario di Governo. Lettere (1841-43, 1846) nove — Copie.

201-248. CANOVA ANTONIO. Lettere (1811-21: tre senza data) quarantasei — Copie. A stampa ventitre: cfr. *Opere* cit, II, 146, 158, 161, 183, 198, 330, 341, 388; III, 28, 84, 119, 150, 208, 219, 366, 378; IV, 24, 134, 161, 267, 323, 372, 374.
[Di due copie vi è un duplice esemplare; per dieci altre esiste soltanto il principio di un secondo esemplare. Un fascicolo contiene, sempre in copia, e non in ordine cronologico, ventotto lettere, delle quali due dirette non ad Antonio Canova ma a Canova Giovanni Battista D' Este].
Cfr. I, 21, 23; II, 29; V, 25, 29.

249-273. CANOVA GIOVANNI BATTISTA. Lettere (1812-18, 1820-23, 1826) venticinque — Copie. Una in due esemplari. A stampa, dieci: cfr. *Opere* cit., III, 356, 333; IV, 10, 39, 208, 212, 348; V, 177, 191, 201.
Cfr. IX, 201-248; X, 445-608, 609-674.

CAPRARA.
Cfr. I, 14.

274-275. CARAFFA RAFFAELE, Segretario del duca Sforza. Lettera (14 luglio 1841) — A stampa: cfr. *Opere* cit., XII, 282.
Anche l'esemplare che registro è a stampa insieme con « Una Lettera vecchia (17 maggio 1817) al barone Ferdinando Cornacchia, Presidente dell'Interno nel ducato di Parma », nell'opuscolo *Due Lettere e cinque Iscrizioni di* PIETRO GIORDANI (Novi, 1841, dalla Tipografia Moretti), pp. 24, in-8°: estr. dal *Vaglio* giornale di Novi, anno III.

276-281. CASTIGLIONI abate VINCENZO. Lettere (1836: una s. d.) sette — Copie. Una in parte stampata: cfr. *Opere* cit., VI, 284.
Cfr. VII, 260-276.

283. CAVALIERI FRANCESCO. Lettera (7 gennaio 1838) — Copia di mano d'Antonio Gussalli.
Cfr. V, 55-59.

CHIAPPA GIUSEPPE. Cfr. Del Chiappa Giuseppe.

284-287. CICCONETTI FILIPPO. Lettere (1846-1848) quattro — Copie.

288-289. CICOGNARA GIROLAMO. Lettere (1819, 1826) due — Autogr. Cfr., qui appresso, X, 1.

(Continua).

NOTIZIE

— In una breve memoria inserita nell'*Archivio giuridico Filippo Serafini* (vol. V, fasc. 1) il prof. Lodovico Zdekauer della regia Università di Macerata si occupa della *Notitia testium*, una delle particolarità caratteristiche finora meno osservate e derivanti immediatamente dal diritto giustinianeo, nei documenti privati medievali.

L'origine, o almeno la derivazione romana della *Notitia testium*, è incontestabile [Cfr. BRUNS, *Ueber die Unterschriften in den römischen Rechtsurkunden, 1876*], e la città in cui l'uso di essa si trova nel modo più costante, e dove più chiaramente se ne intravvede l'indole, è Venezia. I testimoni, di solito tre di numero, sottoscrivono in calce alla carta, dal lato sinistro, con il nome solo, preceduto dalla croce autografa; mentre a destra il notaro ripete i loro nomi di mano sua, aggiungendovi il casato, e facendo precedere l'elenco da un monogramma in cui sono riassunte tutte le lettere delle due parole *Notitia testium*.

In Toscana crede il Zdekauer che la ricerca sulla *Notitia* darebbe risultato negativo, non solo per i territori prevalentemente longobardi, ma anche per quelli di tradizioni romane come il senese. Si riscontra, invece, in atti bolognesi del X e dell'XI secolo, e in

documenti dell'Esarcato di Ravenna [Cfr. a tal proposito ZDEKAUER, *Sul ms. pisano delle Pandette giustinianee*, Siena, 1890, e BRUNNER, *Zur Rechtsgeschichte du röm. u. germ. Urkunde*, Berlin, 1880].

— Il signor Giuseppe Graziano, della regia Biblioteca nazionale di Torino, profittando della ricorrenza del centenario di Giordano Bruno, ha pubblicato un suo *saggio* di *Bibliografia Bruniana* [Asti, 1900], che può riuscire di qualche utilità agli studiosi e agli ammiratori del celebre frate nolano.

— Il fasc. 2° del vol. III di *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archivien und Bibliotheken*, pubblicato a cura del reale Istituto storico prussiano in Roma, contiene: W. Friedensburg. *Aktenstücke über das Verhalten der Römischen Kurie zur Reformation 1524 und 1531*; K. Schellhass. *Akten über die Reformthätigkeit Felician Ninguarda's in Baiern und Oesterreich 1572-1577*; J. Kaufmann. *Ein tractat über die Frage der Absen, dung eines Legaten nach Deutschland 1394*; I. Haller *Eine Rede des Enea Silvio vor dem Concil zu Basel*; H. Meydenbauer. *Zur Frage der gemischten Ehen in Schlesien in den Jahren 1740-50. Kirchenrechtliche Studie*; J. Kaufmann. *Bericht über den Besuch des Kölner Nuntius Monsignore Bellisomi beim Kurfürsten von der Pfalz und beim Bishofe von Speier 1778*; E. Deprez. *Recueil de documents pontificaux conservés dans diverses archives d'Italie (XIII et XIV siècles)*; G. Kupke. *Das Familienarchiv der Capilupi zu Mantua. I. Die Correspondenzen Ippolito Capilupis.*

— Da una più larga bibliografia storica fanese, per la quale il signor G. Castellani di Santarcangelo di Romagna ha già raccolto oltre quattrocento schede, l'egregio autore ha tolto e pubblicato un breve ma utile *Saggio di bibliografia per la storia delle arti a Fano*, estratto dalla *Rassegna bibliografica dell'Arte italiana* del Calzini [Rocca San Casciano, Cappelli, 1900].

— È stato pubblicato l'*Indice tripartito* della quinta serie dell'*Archivio storico italiano*, che comprende i volumi I-XX (anni 1888-1897) dell'importante raccolta.

— Il benemerito dott Alessandro Lisini ha compilato e pubblicato (Siena, Lazzeri, 1900) un diligente *Indice sommario* dell'Archivio di Siena, che oltre ad assicurare allo Stato il possesso di tanti documenti dà modo allo studioso di valersi dei preziosi tesori di cui va ricco l'Archivio fanese.

— Continua nell'ottima *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos* (Madrid, 1900) la pubblicazione del *Catálogo de las piezas de Teatro que se conservan en el Departamento de manuscritos de la Biblioteca Nacional*: uno cioè di quei Cataloghi speciali, di cui anche i nostri Regolamenti raccomandano, anzi prescrivono la compilazione: lavori modesti in sè, noiosi e insieme gravi a chi li fa, ma di indubbia utilità per gli studiosi, che se ne valgono con riconoscenza verso gli autori, spesso ignoti, ma non perciò meno benemeriti. Negli ultimi fascicoli (6 segg.) è importante anche, per la storia della poesia del quattrocento e delle sue relazioni con la poesia delle letterature neo-latine, la illustrazione fatta con diligenza e condizione da D. F. de Uhagón di « *Un cancionero del siglo XV con varias poesias ineditas* ». I fascicoli della ricordata *Revista* si raccomandano anche poi per la eleganza con cui sono stampati, ornati di bellissime fototipie, che illustrano così documenti, manoscritti, ecc., come oggetti d'arte.

— *Monumenta historica Societatis Jesu nunc primum edita a patribus ejusdem Societatis* (Madrid, 1874-1900). Ricchi e eruditi volumi contiene già la collezione di questi *Monumenta historica*, che ci offrono preziosi documenti non solo per la storia della Società di Gesù, ma per quella dei luoghi e de' tempi dove si svolse essa. Chi ad es., d'ora innanzi vorrà occuparsi della contro-riforma, così esaminata sotto l'aspetto teologico, come studiata quale un elemento nella storia della cultura e delle civiltà, non potrà far a meno di consultar, quasi ad ogni passo che muoverà, questi documenti, la cui pubblicazione è fatta anche in modo da soddisfare a tutte le esigenze della critica moderna in fatto di testi.

— *Congresso internazionale dei Bibliotecari a Parigi*. Fra i tanti *congressi* cui l'esposizione di Parigi diede luogo, va ricordato questo de' Bibliotecari, inaugurato il 20 agosto da L. Delisle con un discorso vivamente applaudito. Molte furono le memorie, delle quali si diede lettura: fra esse meritano speciale menzione quella di H. Martin sulla convenienza di istituire una biblioteca speciale di giornali; quella di miss Mary W. Plummer che trattò del tema tante volte agitato, dell'utilità cioè delle biblioteche per la scuola; del dott. Victor Récsey sulla biblioteca che fu di Mattia Corvino, alla quale cercò di assegnare i libri e i manoscritti di cui lunghe e pazienti indagini gli fornirono notizia; quella del Sig. H. Vidier sul modo più pratico di classificare le opere anonime. Special interesse destò per altro la memoria del Sig. Hiriart, che ha toccato d'una necessità che noi tutti quotidianamente avvertiamo nelle nostre vecchie biblioteche, dove l'età de' libri e manoscritti e degli scaffali che li accolgono dà vita agli insetti roditori delle carte. Il resultato pratico della discussione che sorse a proposito della memoria dell'Hiriart, la quale trattava appunto dei mezzi onde difendere i libri dagli insetti, fu lo stanziamento di premi (offerti da anonimi, due di L. 1000 ciascuno, uno di L. 500) per quei migliori lavori che studino e classifichino gli insetti, nemici dei libri, e propongano sufficienti mezzi per distruggerli. I congressisti visitarono, oltre la Biblioteca Nazionale, l'Esposizione: e si sciolsero stabilendo un nuovo Congresso internazionale di qui a 5 anni. Le adesioni al Congresso furono 236: scarse però quelle della Germania e dell'Inghilterra.

— Biblioteca Nazionale Svizzera (Berna). È uscito (Berne, Imprim. Gottfr. Iseli, 1900), stampato in francese ed in tedesco il 5° Rapporto annuale della Biblioteca Nazionale Svizzera, compilato dalla Commissione della Biblioteca stessa. Notevole è il Riassunto storico, che lo procede, dell'origine e dello svolgimento di questo Istituto, certo fra i più ragguardevoli nel genere nello Stato elvetico. Vi si trova una chiara tavola circa l'incremento dal 1895 al 1899; quindi vi segue un Elenco particolareggiato dei donatori, che in tal periodo concorsero largamente ad esso: cosa saggia e opportuna insieme, che meriterebbe fosse più largamente imitata presso di noi, come quella che di per sè sola sarebbe un incentivo a più larghe offerte anche alle nostre Biblioteche. Chiude l'opuscolo l'Estratto del Regolamento della Biblioteca: un Regolamento semplice, eminentemente pratico, scevro di quella folla di formalità burocratiche, prescritte da certi Regolamenti di nostra conoscenza, che poi all'atto pratico rimangono in gran parte lettera morta, con pregiudizio del rispetto che ogni cittadino deve avere per i Regolamenti e le Leggi. Adornano la bella pubblicazione quattro eleganti tavole: le tre prime rappresentano l'esterno dell'elegante e ricco edificio, dove è la Biblioteca; la sala di lettura — che v'appare molto comoda — e il magazzino dei libri, con scaffali isolati, e molto saggiamente disposti: l'ultima ci offre la pianta del 1° e 2° piano.

— Vanno anno per anno crescendo negli Stati Uniti d'America le dichiarazioni presentate per con-

seguire le guarentigie della proprietà letteraria ed artistica. Di qui la necessità d'un migliore riordinamento del *Copyright Office*, affidato alla Biblioteca del Congresso, che ha avviato la pubblicazione di uno speciale Bullettino settimanale a 2 colonne (*Catalogue of titleentries of Books and other articles*) distinto in dieci classi. Siccome i libri che gli editori rimettono per avere le sopra dette guarentigie sono depositati nella Biblioteca del Congresso, e registrati nel Catalogo di essa, si tratta ora di risparmiare questa registrazione stampando nel Bullettino i titoli in maniera tale da poterli levare, sì che servano così alla Biblioteca stessa come a quante altre li desiderino.

LIBRI RICEVUTI

Alla Direzione della *Rivista* sono pervenuti in dono i seguenti libri:

G. Bindoni. — *La topografia del romanzo « I promessi Sposi ». II. L'esilio.* Milano, Hoepli, 1900, in 16° fig.

T. Massarani. — *Storia e fisiologia dell'arte di ridere. I. L'antichità e il medio evo.* Milano, Napoli, 1900, in 16°.

L. Rasi. — *I Comici italiani.* Fasc. 36-38. Firenze, Bocca, 1900, in 8° gr., fig.

G. Pucci. — *La Casa dell'Annunziata di Napoli: relazione a S. E. il Ministro dell'Interno.* Firenze, Ariani, 1900, in 8°.

V. Giusti. — *Orazione di Floriano Dolfi bolognese per la difesa della patria, contro Alessandro VI e Cesare Borgia: [pubbl. da] V Giusti nelle nozze di Mirafiore. Boasso.* Bologna, Zanichelli, 1900, in 8° gr.

E. Vianello. — *Notizie e lettere di G. B. Morgagni.* Venezia, tip. della Società di m. s. fra compositori tipografi, 1900, in 8°.

G. A. Fabris. — *Della figura di Dante nella « Divina Commedia »: discorso.* Girgenti, S. Montes, 1900, in 8°.

F. Flamini. — *L'ordinamento dei tre regni e il triplice significato della « Commedia » di Dante.* Padova, Prosperini, 1900, in 8°.

T. Wesley Koch. *The Growth and Importance of the Cornell Dante Collection.* Ithaca, 1900, in 8°, fig.

G. Mengozzi. — *Hortorum origo.* Firenze, Ariani, 1900, in 16°.

A. Piersantelli. — *Dante e il suo Poema.* Treia, Valentini, 1900, in 16°.

P. Pratesi. — *Per l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Parini in Bosisio.* Como, Ostinelli, 1900, in 16°.

G. Loria. — *Sui metodi di compilazione dei cataloghi bibliografici: pensieri e desiderii.* Genova, tip. Sordomuti, 1900, in 8°.

G. Castellani. — *Saggio di bibliografia per la storia delle arti a Fano.* Rocca S. Casciano, Cappelli, 1900, in 8°.

G. Secrétant. — *La parrucca a Venezia: conferenza.* Firenze, Ufficio della Rassegna nazionale, 1900, in 8°.

G. Graziano. — *Bibliografia bruniana: saggio.* Asti, Brignolo, 1900, in 8°

L. Vannutelli. — *Un'escursione nel Ce-Kiang settentrionale.* Roma, Soc. geografica italiana, 1900, in 8°, fig.

A. Gonnelli-Cioni. — *Dopo dieci anni: monografia del primo Istituto italiano dei frenastenici in Vercurago (Bergamo),* Lecco, Corti, [1900], in 16°.

Indice tripartito *della quinta serie dell' « Archivio storico italiano. » Volumi I-XX anni 1888-1897.* In Firenze, presso G. P. Vieusseux, 1900, in 8°.

Quellen und Forschungen *aus Italienischen Archiven und Bibliotheken, herausg vom K. Preussischen Historischen Institut in Rom. III, 2.* Rom, Loescher, 1900, in 8°

Centenario *della battaglia di Marengo: memorie storiche del periodo napoleonico, pubblicate a spese pel Municipio di Alessandria. II.* Alessandria, tip G. Chiari, 1900, in 8° gr.

M Pazzi. — *Dei colori di catrame introdotti in terapia.* Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1900, in 8°.

P. Bologna — *Quattro lettere d'illustri toscani (Giusti, Guerrazzi, Guadagnoli): nozze Carobbi-Giovannini.* Firenze, Landi, 1900, in 16°.

P. Gori. — *Un agronomo entomologo ed ornitologo al tribunale di un incompetente: divagazioni.* Firenze, tip. l'Amico dello Scolaro, 1900, in 8°.

R. Berlingozzi. — *Pietro Cilembrini e la r. Accademia valdarnese del Poggio.* S. Giovanni Valdarno, Righi, 1893, in 8°.

A. Chiappelli. — *Shelley e Leopardi a Napoli.* Napoli, Detken e Rocholl, 1900, in 8°.

F. De Sarlo. — *Il concetto dell'anima nella psicologia contemporanea.* Firenze, E. Ducci, 1900, in 16°.

L. Chiappelli — *Le Dicerie volgari di ser Matteo de' Libri da Bologna, secondo una redazione pistoiese.* Pistoia, Flori, 1900.

G Gomelli. — *I primi Conti della Porretta: memorie storiche.* Bologna, Garagnani, 1900, in 8°.

L. Ferrari. — *Del « Caffè », periodico milanese del secolo XVIII* Pisa, tip. Successori fratelli Nistri, 1899, in 8°.

A. Lisini. — *R. Archivio di Stato in Siena: indice sommario delle serie dei documenti al 1 gennaio 1900.* Siena, Lazzeri, 1900, in 8°.

L. Zdekauer. — *Sulla « Notitia testium » nei documenti notarili del Medio-evo.* Modena, Soc tip. modenese, [1900], in 16°.

G. L. Passerini. — *Lettere del duca Michelangelo Caetani di Sermoneta al conte Carlo Troya.* Firenze, Franceschini, 1900, in 8° gr.

A. Abetti. — *Il numero assoluto dell'era volgare nel periodo giuliano.* Catania, Galatola, 1900, in 8° gr.

B. Marrai. — *Le cantorie di Luca della Robbia e di Donatello.* Firenze, Stab. lito-tip. pei minorenni corrigendi, 1900, in 8°.

V. Turri. — *Intorno al primo canto del « Purgatorio »: parole.* Roma, Bertero, 1900, in 16°.

G. Fortunato. — *Per le lapidi commemorative ai caduti di Adua in Potenza: discorso.* Roma, Bertero, 1900, in 8°

L. Zdekauer. — *Il r. Archivio di Stato in Siena: nota.* Torino, Bocca, 1900, in 8°.

G. D'Annunzio. — *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi.* Roma, tip. del Senato, 1899, in 8° gr.

E. Armstrong e J. Earle. — *L'ideale politico di Dante; La « vita nova » di Dante.* Bologna, Zanichelli, 1899, in 8°.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Luglio-Sett. 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

italiane alla mostra di Parigi. Con una illustrazione. (IL BIBLIOFILO). — *Polemica:* Un'ultima parola a un gran maestro d'autografi. (G. DE LUNIS). — Notizie — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame e due facsimili. — Monumenta typographica. Con facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

80 pag. in 4°. Con 28 illustrazioni ed una gran tavola a parte incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

III-IV-V: Giovanni Gutenberg e l'Italia. Con 50 illustrazioni. (DEMETRIO MARZI). — Un nouveau manuscrit de la « Rhétorique » d'Aristote et la bibliothèque grecque de Francesco Filelfo Con una illustrazione. (H. OMONT). — Istruzione a Leone Allacci per il trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma. Con una illustrazione. (LEO S. OLSCHKI). — Notizie. — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame. — Necrologio. — Corrispondenze. — Monumenta typographica (LEO S. OLSCHKI).

108 pp. in 4°. Col ritratto di Gutenberg sulla copertina, 67 figure nel testo e due grandi tavole, di cui una incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno speciale dedicato a Giovanni Gutenberg, separato **10** lire.

VI-VII. In memoria di Umberto I. Con una illustrazione. (LEO S. OLSCHKI). — La *Cronaca figurata fiorentina* del British Museum e un disegno inedito di Maso da Finiguerra. Con 7 illustrazioni. (STANISLAO FRASCHETTI). — Una novissima riproduzione dell'opuscolo di Niccolò Scillacio *De insulis nuper inventis*. Con 2 illustrazioni. (GIUSEPPE FUMAGALLI). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV. Con una illustrazione. (M. FALOCI PULIGNANI). — Recensioni. — Domande. — Courrier de Paris. (EMILE DACIER). — Varietà letterarie e bibliografiche. (G. L. PASSERINI). — Notizie. (L. S. O.) — Corrispondenza. (LEO S. OLSCHKI). — Monumenta typographica. Con facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

80 pag. in 4°. Con 14 illustrazioni.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

Nuove pubblicazioni:

Per la storia del libro in Italia nei Secoli XV e XVI. Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

Un bel volume di XII, 123 pp. in 8° gr. Con una tavola.

6 lire.

Edizione di soli 250 esemplari

Nicolai Scyllacii Siculi de insulis meridiani atque indici maris sub auspiciis invictissimorum Regum Hispaniarum nuper inventis. Papie 1494.

Riproduzione fedele di quest'opuscolo prezioso di cui non si conoscono che cinque soli esemplari e che è l'unico documento sincrono della storia del secondo viaggio di Cristoforo Colombo.

Dell'edizione tirata su carta antica non restano in vendita che soli **dieci** esemplari al prezzo di **25** lire, e delle **sei** copie tirate su *pergamena* soltanto **DUE** al prezzo di **100** lire.

☛ Su questa riproduzione pubblicò l'egr. sig. Prof. G. Fumagalli un lavoro assai interessante inserito nel quaderno or ora uscito de *La Bibliofilia* (II, 6-7, pag. 205-216).

LEO S. OLSCHKI

Riche et précieuse Collection de *Livres à figures* des XV et XVI siècles soigneusement décrits et mis en vente.

Bel volume di 604 pp., con **166 illustrazioni**, una tavola delle materie ed una tavola alfabetica degli autori. In 8 gr. Legato in tutta tela.

15 lire.

Edizione di lusso tirata in sole **dieci** copie su carta grande, legato elegantemente in mezzo marocch., angoli di marocch., taglio sup. dorato

30 lire.

"CLICHÉS" PER ILLUSTRAZIONI

DANESI

UNICO STABILIMENTO IN ITALIA

DI

Fototipia, Cromolitografia, Fotoincisione, Zincografia, Fotografia

Fondato nel 1889

TRICROMIA

ILLUSTRAZIONI POLICROME COL NUOVO PROCESSO DEI 3 COLORI PRIMITIVI

Riproduzioni scientifiche, commerciali ed artistiche

ROMA - Fuori porta del Popolo (Casa propria) - **ROMA**

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI.

N. 10-11. VOL. XI.

Sommario

Anecdota Riccardiana (*G. Biagi*). Pag. 145

Dell' incremento da darsi nelle biblioteche alle collezioni cittadine (*A. Moschetti*) 148

Documenti per la storia di Trieste nel secolo XVI (*Giuseppe Lumbroso*) . 151

De Cavtelis breviationibvs et pvnctis circa scriptvram observandis (*Enrico Rostagno*) 155

Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana (*Curzio Mazzi*) . . . Pag. 170

NOTIZIE 173

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA:

Riunione generale straordinaria del dicembre 1900 174

Nuovi Soci 175

Nuove pubblicazioni 176

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4 con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

con Succursali a **Venezia**, Piazza San Marco, 73-74 e **Roma**, Via Condotti, 51-52

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l' Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l' Amministrazione si prega dirigersi all' Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Collaboratori: **D.r Guido Biagi, D.r Léop. Delisle, D.r C. Frati, J. Gennadius, Conte D. Gnoli, Carlo Lozzi, D.r C. Mazzi, Eugène Müntz, H. Omont, Conte G. L. Passerini, Prof. Enr. Rostagno, Adolfo Venturi ecc. ecc.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, si è compiuta la prima annata che forma un bellissimo volume di 324 pagine in 4° con numerosissime illustrazioni. Prezzo: **20** lire. Per i nuovi associati al II anno ridotto a **15** lire.

Di questo sono già usciti 8 quaderni col seguente contenuto:

I-II.: Les triomphes de Pétrarque. Avec 14 illustrations. (Eugène Müntz). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo xv. Con 3 facsimili. (Dr. M. Faloci Pulignani) — Le biblioteche governative

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 10-11. ANNO XI. VOL. XI.

ANECDOTA RICCARDIANA

PER IL PROF. DOTT. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO CAPO DELLA LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Da una Miscellanea della Riccardiana (cod. 2112, *Zibaldone*) pubblichiamo queste due scritture, che si riferiscono alla storia di quella Biblioteca.

La prima contiene alcune regole per fondare una pubblica Libreria, consigliate al futuro fondatore di essa da persona dotta e intendente, di cui ci è ignoto il nome. È un capitoletto, che potrebbe entrare a far parte del trattato *De bibliotheca aedificanda;* e dimostra con quali criterii ed intenti si fondassero nel seicento quelle private raccolte, che divennero poi nucleo di pubbliche biblioteche.

L'altra scrittura ci mostra la Biblioteca Riccardiana già fiorente in una lieta e festevole occasione. Per la visita del Re di Danimarca a Firenze, che avvenne nel marzo 1708,* si fece al Palazzo Riccardi una gran festa, che finì con un ballo. La Biblioteca e la Sala di Luca Giordano allora riunite furono quella sera aperte al pubblico e messe in comunicazione con gli altri suntuosi appartamenti. Si dice che questo festino costasse alla famiglia Riccardi più che cinque mila scudi. Certo in casa Riccardi la grande cucina e la suntuosità delle cene cominciava fin d'allora a minacciare d'ingoiar il Palazzo. Fu miracolo si salvasse la Biblioteca, la quale ancor dura unico esemplare di ciò che fosse una Libreria patrizia in un suntuoso palazzo.

Un geniale artista, il pittore fiorentino A. Lessi, ha per ben due volte preso come soggetto e fondo di un suo quadro due sale della Riccardiana, che gli piacque popolare con vivaci figure di abati in parrucca e di eruditi gentiluomini in fibbia e calze di seta; e dei due leggiadri dipinti uno andò già a far parte di una Pinacoteca straniera, l'altro gli terrà dietro. Ora questa breve prosa, che pubblichiamo, ci dà della vita, che la Riccardiana ebbe un giorno, una pittura non meno vivace e graziosa.

Ricordo per l'Ill.mo Sig. Marchese Francesco Riccardi.

Alcune regole per fondare una Libreria pubblica.

In primis eleggere un vaso capace e comodo da potervi studiare senza haver bisogno di lume, corrispondente alla quantità de' libri che esso institutore vorrà che ci si ponghino e che si rinnovi anco con libri che escan giornalmente.

Eleggere alcuni che habbino cura di detta Libreria, e che siin capaci et intendenti in tutte le materie per poter fare buona scelta tanto de' libri vecchi quanto di quelli che escan alla giornata.

Che questi habbino la cura di far fare i suoi indici, tener conto de' libri e osservare che non siin portati via, il che faranno con maggior pontualità, se gli sarà provisione competente.

Che i medesimi devino assistere due hore la mattina commode e due hore il giorno, eccettuate le feste, sempre per poter somministrare i libri a chi li chiedono.

In oltre un servente che habbi cura di

* Vedi P. F. C. [PIER FILIPPO COVONI], *Visita del Re di Danimarca a Firenze.* — Firenze, Tip. Barbèra, 1886.

tener pulita detta Libreria con assegnamento conveniente.

Per dote di questa Libreria, cioè per comprare libri nuovi o che mancano alla già incominciata, pare che si possa assegnare l'anno per dote congrua da 300 scudi, purchè vogli fare una Libreria non eccedente, ma utile e non comprese in questi 300 scudi le provvisioni che si devono pagare alli Bibliotecari et al Custode.

Acciò poi tutto questo habbi esecutione con pontualità si deve lasciare il peso a qualche Magistrato o Luogo pio che rivedino i conti ogni anno alli Bibliotecari, se si sia fatta la spesa di tutta l'entrata nei libri, e ancora habbino l'occhio che sia giornalmeute ben servito il pubblico.

Et acciò che tutta questa opera habbia la sua esecutione secondo la mente di chi la vuol fondare si devon gravare gli heredi che se non adempiscono detta sua volontà, decadino da qualche buona porzione del patrimonio.

Che l'elettione de' Bibliotecari e Custode deva essere fatta dagli eredi et in mancanza di loro, a quel Magistrato o Luogo pio a cui sarà stata lasciata la cura di tener conto di detta Libreria.

Che l'assegnamento sia commodo ad esigersi e stabile, acciò che stabile sia detta opera; che se il detto assegnamento non fosse speso tutto, o rinvestito tutto in libri ogn'anno, si deva tenere per impiegarlo in compra di libri et utile della detta Libreria.

Che le spese de' libri devino farsi sempre con la partecipatione del Luogo pio o Magistrato che n' havrà la cura.

Che siin obbligati d'ottenere un Breve sotto pena di scomunica a chiunque leverà di detto luogo, o libro o carta alcuna appartenente alla detta Libreria.

Se per i primi due o tre anni volesse il fondatore applicare l'entrata dei 300 scudi che deve servire per aumeutare detta Libreria per formarne i banchi necessarii e le scanzie senza fare nuova spesa potrà servirsi come più li piacerà.

Descrizione di una festa fatta in casa del Sig. Marchese Riccardi.

Il Palazzo era tutto splendidamente illuminato, cominciando dalle finestre tanto del primo che del secondo ordine delle Facciate, come pure il Terrazzino di Via Larga, e le Ringhiere di Via de Ginori con Torce alla Veneziana, così tre Cortili grandi, Scale, Ricetti, Logge, et ogn'altro passo, ascendenti a molte Centinaia. Gl'Appartamenti con Lumiere di Cristallo, Ventole con Specchi, e di altri lavori ben cesellati appese ai parati, torcieri, candelabri a viticci e senza, il tutto d'argento in abbondante numero per ogni stanza, in ciascheduna delle quali esistevano parimente vasi d'argento, conchiglie e gran catini come pure vasi di porcellane pieni di fiori che rendevano odore, e vaghezza; v'erano parati, di velluto, e di damaschi cremisi d'arazzi, et altri vellutati con letti, e sedie compagne tutto trinato, e frangiato d'oro su tutti i ricetti alle porte e finestre, portiere e cortine di broccatelli di più colori secondo le loro accompagnature, et alla sala, di rapporto e vergole sul panno datogli di chiaroscuro di diversi colori in vago disegno coll'arme della casa in mezzo. Fece in tale occasione il suo spicco la Galleria del famoso pittore Giordano, e la Libreria, dove pure operò il suo celebre pennello, ambidue con ricchi ornati di gesso dorati, porte e pavimento di marmi, vago e buon disegno di Architettura del valoroso scultor Foggini con imprese, et inscrizioni latine, e volgari allusive. La Libreria copiosa di circa sedici mila pezzi di libri, ben disposti in scaffali di noce con intagli dorati, ringhiere a mezzo con balaustri; e tanto l'una, che l'altra stanza di bella grandezza, illuminate in diversi torcieri con molti viticci, e candellieri, perchè con l'altre cose facesse chiaramente la sua comparsa anche la pittura. Nella Galleria esistono ben disposti in alcuni armadi Idoli, et altre cose antiche di bronzo: rarità di Roma, oltre molte altre tazze di pietre dure, di corno di rinoceronte, statuette e galanterie, studio di medaglie della serie degl'Imperatori, d'oro, d'argento, e bronzo, et un gran numero di cammei legati in filograna d'oro disposti sopra velluti cremisi rarissimi per la qualità, la grandezza, il rilievo, l'intaglio, e l'arte adattati alla natura di quelle gioie le quali per meglio godersi vedeansi gettati tutti in certe urnette ben disposte, che si posson prendere in mano, tralasciandosi molte altre cose, come pure gl'ornati di finissimo intaglio dorato, che

constituiscono quelli armadj. Vi sono poi l'altre porte finte che accompagnano quelle, che rispondono sulla ringhiera del cortile, quali hanno tutta la luce di specchio con vaghi schizzi di pittura, putti, animali, fonti, vasi, fiori, et altro d' eccellenti pittori le quali dilettano la vista, e fanno insieme l' effetto di raddoppiare dentro di essi vagamente la Galleria, avanti della quale serve di ricetto una stanza ornata di bassi rilievi antichi di marmo, tre belle statue; particolarmente una ballerina in cui si scorge il moto ammirabile nelli panneggiamenti finissimi, ove si vede l' effetto del vento, che fa distinguere anco la parte del nudo. Vi è accanto una stanza, e poi la sala de' quadri con opere di Tizziano, Bassano, Giorgione, Salvator Rosa, Furino, et altri virtuosi, con istorie, ritratti, battaglie, paesi, animali, e tutti i modelli di Giordano della Galleria dipinta da lui, dal quale furono finiti, e simili cose: le volte delle stanze ornate con stucchi, e pitture; alcune, che sono l' antiche, con soffitte intagliate, e dorate.

Trionfi, fonti, vasi et altri ornamenti d' argento sopra tutte le tavole d' ogni stanza d' eccellenti lavori tanto di getto, che di cesello, e basso rilievo, e filingrano, diversi dorati.

La sala del ballo con soffitta intagliata dorata e bianca, primieramente parata tutta di broccatello di fondo giallo con opera rossa; s' alzavano poi sopra sgabelloni dorati raddoppiati lateralmente alcune macchine di varie forme di bel disegno in chiaro scuro d' argento et oro per tutte quattro le facciate, se non quanto da quella della strada l' interponeva il palco de' sonatori, le quali in proporzionato pendio venivano a comprendere specchi di cristallo con belli ornamenti di non ordinaria grandezza, raddoppiati, e triplicati l'uno sopra l'altro: i quali per ogni parte fra loro stessi riflettendo raddoppiavano in ciascheduno la sala e la quantità de' lumi, che a centinaia in candele di libbra erano intorno ad essi in varie guise, disposti sopra cornucopij, e viticci. Similmente sette soprapporti, et altri soprafinestre con i medesimi grandi specchi e lumi così ornati, et in altri gruppi di putti, che inalzavano cornucopi con numerosi viticci di lumi per moltiplicarne la copia, tutti di cera. Ad ogni finestra pendeva la sua tendona di simil broccatello, che si tirava con i cordoni restando in aria increspata a forma di padiglione. Il palco de' sonatori sopra ad alcuni pilastri ben disposto, dipinto e dorato con diversi viticci di molti lumi repartiti per comodo d' essi, e dell'uguaglianza dell' illuminazione anche da quella banda. Vi erano quantità di strumenti da ballo, e gl' oboe in n.° di circa 60 persone. Furono dati rinfreschi d' acque, e di sorbetti più volte, confettura bianca, canditi, confetture alla francese, cioccolata, caffè, tè, e simili bevande calde.

Arrivò circa un' ora di notte il Re incontrato dalle Dame di Casa, quattro Cavalieri con candellieri, tutta la famiglia di casa tanto di cappa nera che staffieri, tutti con la torcia alla veneziana schierati per il loggiato, e la scala dove doveva passare S. M. che fu messa in mezzo alle due Dame di Casa, a cui diede egli la mano in guanti; e fu introdotta per gl'appartamenti da essa bene osservati, con aver mostrato gradimento della festa, la quale si degnò dire che veramente era da Re. Giunto in sala dove erano già 200 Dame, quivi parve restasse sorpreso della disposizione degli specchi e de' lumi nel modo già detto in gran quantità, e subito fu dato principio al suono con una sinfonia. Vennero poco doppo la Ser.ma Principessa, Ser.mo Gran Priñpe suo consorte e Ser.mo Sig.r Priñpe Gio. Gastone. S. M. andò gentilmente ad incontrargli, si posero tutti a sedere, con il Ser.mo Sig. Priñpe Cardinale, che venne ancor esso, sopra sedie tutte uguali. Il Re nel mezzo, nel secondo luogo la Ser.ma; nel terzo il Sig.r Cardinale; nel quarto il Ser.mo Gran Priñpe; nel ultimo il Sig. Priñpe Gio. Gastone; proceduto un piccolo discorso, fù dato principio al ballo, il quale durò sino all' ore sette della notte, e più oltre sarebbe andato se il reflesso dell' incomodo della Ser.ma Priñpessa, che vi stette sempre, e quasi sempre ballando, non prevaleva al diletto; avendo S. M. mostrato molto gradimento della festa.

DELL' INCREMENTO DA DARSI NELLE BIBLIOTECHE ALLE COLLEZIONI CITTADINE *

PER IL DOTT. A. MOSCHETTI, DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA

Permettete, o Signori, che io invitato con vero atto di cortesia a partecipare a queste adunanze, alle quali si raccoglie tanto fiore di bibliografi e di letterati, dopo avervi quanto posso ringraziato del fattomi onore rechi alla insigne città che ne accoglie ed a voi il saluto di Padova, dotta e gentile, e della sua Civica Biblioteca che qui, per incarico di quel Comune, ho il vanto di rappresentare. Padova, che fu ne' secoli e permane tuttora centro di sapienza letteraria e civile, segue con vivo interessamento i vostri studî e manda per bocca mia alle vostre fatiche il suo plauso.

E, prendendo appunto le mosse dall' istituto al quale dedico da più anni tutte le forze del mio piccolo ingegno, vorrei intrattenermi assai in breve di un argomento, il quale mi pare di una importanza stragrande per l'avvenire della bibliografia italiana e, colla bibliografia, dello studio della storia.

Padova ebbe al principio di questo secolo una grande fortuna. Un uomo, un semplice notaio, Gio. Maria Piazza, nato nel 1772, e vissuto quindi in quel fortunoso periodo, nel quale per l' incameramento napoleonico dei beni ecclesiastici e per la soppressione di tanti monasteri e di tante fraterie, innumerevoli tesori di libri e di manoscritti si trovavano spesso alla mercè del primo che li desiderasse ; un uomo solo immaginò ed attivò un'opera, cui solo il più vivo amore per gli studî ed il più vivo amore per la città sua potevano ispirare. Non badando a spese, a privazioni, a fatiche egli raccolse, parte acquistando, parte chiedendo in dono, parte facendo ricopiare, tutto quanto o stampato o scritto del passato di Padova rimaneva. Dissi un uomo, ma non posso tacere che in quest'opera santa furono con lui solidali ed efficaci ausiliatori suoi quanti studiosi, e non erano pochi, vivevano in Padova e il Municipio stesso, il quale nel 1819 gli dirigeva una lettera di caldissimo elogio e gli offriva spontaneamente assistenza ed aiuto nell' ingrandimento della collezione sua. Il Piazza, morendo, lasciò erede il Comune, ma solo nel caso che l' unico suo nipote avesse egli pure a morire senza figliuoli ; onde che il Comune, temendo che questa condizione non avesse col tempo a mancare, acquistava direttamente per lire 40000 dall' erede (esigendo prima garanzia ipotecaria di fronte alle eventuali pretese di una possibile prole futura), tutta la preziosa collezione, nella quale ai libri ed ai documenti si univano incisioni, medaglie, monete, marmi, bronzi, quadri, iscrizioni e la quale era stata valutata lire 70000.

Non vi dirò l' importanza storica di quella raccolta. Che vi si trovino codici miniati, come quello detto *Capodilista* e quello delle *Vite carraresi* del Vergerio, di prezzo quasi inestimabile: che vi si comprendono incunaboli ed edizioni oggi forse introvabili: che più tardi vi siano stati uniti gli statuti originali della città, il repubblicano del 1200, il carrarese del 1300 e il veneto del 1400; è ancora ciò che meno può meritare ricordo. Vi dirò invece che non ho esagerato asserendo che il Piazza avea raccolto *tutto quanto* del passato di Padova rimaneva. Per quanto io spogli diligentemente i cataloghi antiquari che mi vengono alle mani, per quanto io frughi talora nelle vecchie biblioteche private, non mi avviene quasi mai di trovare un libro, un opuscolo, un manoscritto che nella collezione nostra non

* Lettura fatta nella Terza Riunione della Società Bibliografica Italiana, che si tenne in Genova dal 3 al 6 novembre 1899.

esista, e, se manca, si tratta di cosa per solito di assai piccolo valore.

Voi capite, o signori, che cosa voglia dire per una città possedere una simile raccolta. Non v'è momento della storia, non v'è corporazione laicale e religiosa, non v'è istituto di anche minima importanza, non v'è famiglia nobile estinta o vivente, non v'è personaggio noto o per scienza o per armi o pervirtù che in quella collezione non siano rappresentati da libri a stampa, da manoscritti, da pergamene, da documenti o originali o in copia. Qualunque sia l'argomento, basta mettere la mano nello schedario sistematico di quella raccolta per averne pronta e novantanove volte su cento completa la bibliografia. Nè voi certo mi biasimerete sapendo che appunto a questa raccolta, seguendo in ciò l'esempio degli illustri miei predecessori, io dedico le mie cure più affettuose di bibliotecario, procurando che nulla di ciò che di vecchio ritorna alla luce o di nuovo si stampa venga a mancarle e facendo sì che non vi si aprano lacune nè grandi nè piccole.

Ora io vado immaginando quale fortuna sarebbe per gli studî se in tutte le città d'Italia, anche nelle minori, l'esempio del Piazza potesse venire imitato, per quanto le condizioni d'oggi, assai più sfavorevoli che quelle di allora, lo consentissero. Lo so bene esservi in molte città, quasi dappertutto dove esistano biblioteche comunali, una collezione civica che ha gli stessi intenti e lo stesso indirizzamento di quella padovana e so con quanto amore e con quanta dottrina vi si dedichino tutti i miei colleghi. Ma io credo appunto di rendermi qui interprete del pensiero loro se vi parlo delle difficoltà in cui tutti ci incontriamo nell'adempimento di questo nostro dovere.

Non è il libro stampato, non è il manoscritto recentemente scoperto, che corre rischio di mancare in queste collezioni cittadine. Per scarsi denari che abbia, il bibliotecario che ami la sua biblioteca e comprenda la propria missione, non se lo lascierà certo tanto facilmente sfuggire. Anzi, chi sappia fare, danari il più delle volte non occorrono; dove la montagna della generosità altrui non venga incontro a Maometto, è Maometto che va incontro alla montagna. Come non mi vergognerei di questuare per l'instituzione o l'incremento di un orfanotrofio o di un ospedale, o di altra opera pia, così non mi vergogno di questuare ogni giorno per l'incremento della mia biblioteca, vera opera pia delle miserie intellettuali. Circolari, cartoline, lettere si mandano a tutti quanti possono dare il loro obolo per quest'azione di carità; chi arrossisse di chiedere, arrossirebbe di fare il proprio dovere E bisogna pur dire che, specialmente quando si tratti della carità del natio loco, la domanda non è quasi mai respinta; per la collezione civica io non spendo in un anno nemmeno un centinaio di lire. Ma poi, mancasse pure il grosso volume, non sarebbe un grave danno. Mancando oggi, si acquisterebbe domani e anche non acquistato a Padova sarà acquistato certamente a Venezia, a Genova o altrove. Lo studioso potrà sempre, quando voglia, ritrovarlo.

Ciò invece che può, senza più rimedio, mancare, sono l'opuscolo e il foglio volante. Intendiamoci, non l'opuscolo e il foglio volante di contenuto, diremo così, scientifico, perchè, sebbene spesso tirati in numero ristrettissimo di esemplari, pure cadono quasi sempre in mano di studiosi che li conservano; ed inoltre, parlandone le bibliografie, non è difficile a noi averne notizia e quindi rintracciarli e chiederli in dono o acquistarli. Ma altri opuscoli e altri fogli, tirati invece a centinaia, a migliaia di esemplari, hanno la vita di pochi mesi, di pochi giorni, vita puramente occasionale, puramente pratica, dopo vissuta la quale spariscono tutti senza più lasciare traccia di sè. Statuti, bilanci di istituzioni pubbliche o private, progetti presentati ad assemblee deliberanti, circolari e proclami per elezioni ammininistrative o politiche, necrologi, iscrizioni funebri o encomiastiche, caricature, tutta una stampa la cui vita è dal bibliotecario ignorata, ma la quale non può essere certamente disprezzata, quando si pensi

all'utilità, che uno di quegli opuscoli o di quei foglietti può avere per lo storico futuro, ove questo voglia studiare o illustrare l'uno o l'altro aspetto della vita odierna cittadina, o l'una o l'altra istituzione o l'uno o l'altro individuo.

La biblioteca futura non potrà più essere o letteraria o storica o scientifica nel senso quasi classico della parola, raccogliere cioè soltanto le opere sintetiche che vengono pubblicate dallo studioso: ma dovrà essere cooperatrice degli archivi e preparare allo studioso i materiali storici, che alla sintesi futura dovranno servire.

Quali dunque i rimedî a queste difficoltà? La legge in parte credette provvedervi ordinando che in talune biblioteche del regno si raccogliesse quanto di grande o di piccolo si pubblica in tutto il regno; ma, come di solito avviene, volendo il troppo non si ottenne che assai poco. L'idea era eccessivamente grandiosa perchè potesse facilmente venir tradotta in atto; inoltre un giro troppo lungo e vizioso devono percorrere le stampe prima di capitare in quelle biblioteche, perchè non se ne disperda lungo il cammino una buona parte. E chiunque di noi avrà constatato ciò le cento volte. Nè del resto, anche attuata interamente, l'idea avrebbe servito a quello scopo cui sono rivolte le collezioni civiche. Altra cosa è che lo studioso di Genova possa qui trovare raccolto tutti i materiali che alla storia della sua Genova si riferiscono, altra cosa è che egli debba andare a cercarli a Firenze; altra cosa è che qui egli li trovi separati da ogni elemento estraneo e razionalmente ordinati e catalogati, altra cosa che sia costretto a pescarli nel pelago infinito di una biblioteca centrale.

Ciò che non si può aver dunque dalla legge, io pensai, tosto che assunsi la direzione della biblioteca padovana, si potrà ottenere dalla cooperazione spontanea degli stampatori cittadini; giacchè è da notarsi questo, che assai difficilmente e solo per caso eccezionale gli opuscoli e i fogli, di cui sopra ho parlato, appunto per aver essi carattere tutto cittadinesco, si stampano fuori di città. Pregai dunque i tipografi a voler mettere da parte per la biblioteca civica una copia di tutto quello che da essi veniva stampato, escludendo soltanto (e ciò a bella posta perchè la raccomandazione mia non avesse a urtare contro l'interesse economico dei tipografi stessi) tutte quelle pubblicazioni, che si potevano trovare in commercio. Avvertii che avrei mandato di mese in mese un inserviente a ritirare tali stampe e feci valere tutte quelle ragioni di opportunità, di amor cittadino, di vantaggio morale per l'arte tipografica, che il desiderio di ben riuscire mi suggeriva. Ma debbo dirlo con sconforto tutto fu invano. Trovai difficoltà insormontabili nella inerzia degli individui, nella loro dimenticanza, nella leggerezza o nell'ignoranza colla quale valutavano il fine che io mi proponevo, e dopo un paio di mesi i pacchetti che l'inserviente ritirava cominciarono a divenire così smilzi e mostravano tanto di essere improvvisati lì per lì all'ultimo momento, che dovetti rinunciare all'impresa.

Quale adunque il rimedio? Come salvare dalla distruzione tante stampe, fra le quali possono non mancare documenti di valore per lo storico futuro? Noi italiani siamo troppo abituati a ripetere tutto dalla legge, ma è pur vero che, per l'indole forse degli abitanti, dove la legge non ci aiuti anche il buon volere individuale spesso non riesce. A me parrebbe dunque opportuno:

1° che il Governo riconoscesse ufficialmente l'utilità di istituire là dove manchino e di aiutare e incrementare là dove già sussistano queste collezioni bibliografiche cittadine;

2° che si estendesse a tutte le tipografie l'obbligo, che hanno le tipografie di poche città soltanto, di depositare nelle mani del bibliotecario locale copia di tutte le stampe pubblicate;

3° che si facesse obbligo a ciascun bibliotecario di sorvegliare rigorosamente la puntuale consegna di tali stampe da parte delle tipografie;

4° che nei paesi dove non esistesse

biblioteca i tipografi dovessero far recapitare le stampe loro alla biblioteca del capoluogo di circondario o di provincia, dove la biblioteca esista.

Nè basta! Quello che sto per aggiungere so che resterà parola morta come forse quello che ho già detto: ma mi piace il dirlo tuttavia. Il Governo, che a ragione si dà tanta cura delle biblioteche sue, non si occupa affatto delle biblioteche comunali e fa conto come se non ci fossero e come se quegli istituti non apportassero il contributo loro all'incremento degli studî nè più nè meno degli istituti governativi. Ora io non vorrei che la proposta mia, se mai, per un miracolo, potesse essere attuata, venisse dal Governo limitata alle sole biblioteche governative. Ridotta in tali confini, essa perderebbe subito gran parte della sua efficacia, giacchè le biblioteche governative sono in numero troppo scarso e troppo distanti fra loro. Dappertutto dove esiste una biblioteca comunale, questa dovrebbe avere, sancito per legge, il diritto, e non solo il diritto ma anche il dovere, di richiedere dai tipografi locali copia di tutti gli stampati. Anzi di più, dove esistano due biblioteche, l'una governativa, l'altra comunale, questo diritto e questo dovere avrebbero a spettare alla seconda; — perchè le biblioteche governative per l'indole e per l'istituzione loro si rivolgono indistintamente a tutti gli studiosi e devono quindi abbracciare un amplissimo e spesso l'intiero campo bibliografico, — le biblioteche comunali invece, oltre che avere sempre un indirizzo chiaramente segnato, hanno pur sempre e sopra tutto carattere cittadino e quindi debbono occuparsi specialmente della bibliografia cittadina. Nell'adempimento di questo dovere, per il comune vantaggio degli studiosi, è bene che esse siano validamente aiutate. La divisione del lavoro e l'uso di tutte le forze disponibili, ciascuna ad un determinato scopo, assicurano l'esito delle imprese. Se il Governo non si giovi opportunamente anche di queste non ispregevoli forze, che sono le biblioteche comunali, a nulla certo potremo riuscire.

DOCUMENTI PER LA STORIA DI TRIESTE NEL SECOLO XVI

PER GIUSEPPE LUMBROSO

Cod. cart. della seconda metà del secolo XVI, 20×30, carte 118, numero mod. — Fa parte della Raccolta sarda legata alla Bibl. di Cagliari da Faustino Baille nel 1843. Appartenne al giureconsulto cagliaritano Monserrato Rosello. È un registro, misto di spagnolo, italiano, latino, in cui Antonio Parraguez o Porrague de Castillejo o Castillicio trascriveva la minuta delle sue lettere. Egli fu dapprima vescovo di Trieste (ottobre 1549 — agosto 1558), e di poi arcivescovo di Cagliari sino al 1563. Uomo pugnace per eccellenza attaccò lite con la popolazione, con le autorità di Trieste e persino col Sovrano; il suo carteggio è perciò un curioso quanto importante documento per la storia civile ed ecclesiastica, sì di Trieste che di Cagliari; e sarebbe indubbiamente opera utile il pubblicarne le parti migliori. Mi limito per ora a pubblicare in queste colonne un Catalogo, contenuto nel codice, di documenti, non so se ancora esistenti, consegnati dal Parraguez al Nunzio Apostolico Triestino; perchè esso è un sistematico sommario della materia contenuta nella prima parte del volume, come meglio non si potrebbe desiderare. [1]

[1] Avverto che questa divisione è tutta ideale: la prima parte contiene le lettere relative a Trieste, anche durante il soggiorno a Bruxelles e a Genova; la seconda quelle relative a Cagliari.

Catalogus scripturarum quas Antonius de Castillegio olim Ep. us Tergestinus nunc vero Arch. Callaritanus dedit ac commisit R.mo D. Zacharia Delphino Episc. Pharensi nuncio Aplico Apud Ferdinandum Regem Romanorum et fideli Picolomineo eius auditori nunc praeposito Vratislaviensi ut eas servarent traderentque sedi Aplicae, ne quando dictus Episcopus exilio proscriptionibus et vexationibus a Conciliariis dicti Ferdinandi Romanorum Regis et ab eodem religionis causa et quia propugnabat dignitatem et jurisdictionem sedis Aplicae agitabatur, aliquo casu excciderent aut interciperentur. Quando quidem tanti erant momenti ut ex solis ipsis totius Austriae quantum attinet ad religionem liquido appareat.

A. Quae attinent ad statum Religionis continentur septem scripturis infra nominandis. Processus inceptus contra hereticos in quo duo tantum testes examinati fuerunt et prohibitus dictus Ep. us a Sua M.te intermissus fuit. Signatus litera A.

B. Depositio generalis Canonicorum Tergestinorum de statu civitatis circa Religionem subscripta propriis ipsorum manibus et sigillata sigillo Capituli, in qua videre erat statum Civitatis Tergestinae, vitam et mores Petri Bonhomo quondam Episcopi Tergestini, nomina et doctrinam concionatorum haereticorum qui ab anno 1534 usque ad annum 1549, conducti publica mercede, Tergesti concionati sunt et eorum sectas et quomodo defecerit civitas pene tota ab observantia fidei Catholicae et qui Dogmatistae emerserunt; pleraque alia Sedi Apostolicae cognitu non inutilia. Signata litera B.

C. Retractatio duorum haereticorum propriis manibus subscripta et propriis sigillis sigillata. Ad cuius formam quidam alii heretici, videlicet Bernardus Petazus, Petrus de Leo, Ioannes Maria Bonhomo, Stephanus Paduinus, Iosephus Peregrinus et alii nonnulli se ipsos retractaverunt; caeterum ab ipsa retractationis forma liquido constabat eos esse hereticos et pertinaces, aiebant enim: « Quia quibusdam certis indiciis accusati fuimus de Heresi Lutheranica et quarundam aliarum sectarum nos e contrario negantes sed si quid tale commisimus Regia Maiestas, quae sua est clementia, condonat nobis omnem noxam. Nos promittimus posthac etc. ». Et per hanc Regis condonationem defendebant se esse absolutos in utroque foro. Quin dictus Bernardus Petazus coram multis testibus dixit: « Si deus ipse diceret quod condonatio Regis et absolutio cuiusuis sacerdotis non sufficeret ad absoluendum ab omni haeresi, Deo ipsi non crederem. Extabat actus publicus de ea re una cum aliis scripturis ». Haec retractatio signata erat litera C.

D. Quatuor acta publica in quibus videre est, in primo Tergestinos una cum quibusdam Commissariis Regis statuisse de Clericis satis crudelia et inter caetera, quod quisquis vel sola suspicione posset interficere clericum impune, et si homicida voluisset obtinere absolutionem a Sede apostolica omnes expense persoluerentur ex bonis *Clerici interfecti*. Et cum esset Episcopus Tergesti quando haec tractarentur neque fuit vocatus neque cum eo quicquam communicatum. *In secundo* apparet Commissarios Regios voluisse quendam haereticum concionari, inuito Episcopo quod tentauerunt etiam vi illata. *In tertio*, constat Bernardum Petazum dixisse blasphema quaedam verba in Deum et Ecclesiam de quibus superius litera C, admonitionis. *In quarto actu* extat forma publica quas Episcopus fecit praecipuis quibus haereticis. Signantur litera D.

E. Actus quarundam literarum ad Humagenses in quo magistratus Tergestini fatentur se per solam nominationem Regis Romanorum citra ullas literas Apostolicas dedisse possessionem Episcopatus et Ecclesiae Tergestinae tam in spiritualibus quam temporalibus cuidam fratri *Francisco de Segna* nominato a prefato Rege Episcopo Tergestino, unde cognosci potest quam bene de dogmatibus et sanctionibus Ecclesiae Romanae sentiant. Signatus litera E. Nuper ne presentia praeteritis non concordent anno proxime elapso 1558, 22 Augusti. Tergestini dederunt possessionem Episcopatus et Ecclesiae Tergestinae tam in spiritualibus quam temporalibus cuidam Ioanni Betta medico Regis Maximiliani et Abbati Sancti Gothardi in Hungaria, cum adhuc Episcopatus Tergesti non vacaret, quippe qui quarta nouembris eiusdem anni vacauit per promotionem et confirmationem sedis Apostolicae, eius qui antea erat Tergestinus ad Archiepiscopum Cala-

ritanum. Literae Regis Romanorum ad Capitaneum Tergestinum germanice scriptae; latine translatae huiusmodi erant tenoris: « Ferdinandus. Nobilis fidelis dilecte, benigne tibi innotescere facimus quemadmodum respicientes multa bona, fidelia, utilia et diligentia servitia atque obsequia quae R^dus^ noster fidelis dilectus atque devotus Joannes Betta phyisicus serenissimi Principis et Dni Maximiliani Regis Bohemiae filii nostri dilecti prestitit in ipsum supramemoratum dilectum filium nostrum atque etiam in nos, considerantesque eius honestam, regalem et sacerdotalem vitam et habilitatem, fecimus et ordinauinus Episcopum Tergestinum. Eamque ob rem committimus et benigne tibi mandamus ut eidem tradas dictum Episcopatum cum omnibus suis rebus et pertinentiis, quae qui precessit habebat et possidebat dictum Episcopatum. Etiam iubemus ut prefatum Episcopum defendas, protegas et manu teneas nomine nostro in dicto Episcopatu in hoc nostram benignam facturus voluntatem. Datis in civitate nostra Wienna 2 Augusti 1558 ».

Quod mandatus Ioannes de Hoios Hispanus et capitaneus Tergestinus una cum clero et frequenti populo exequuti sunt eiicientes Procuratorem et officiales veri Episcopi deponentesque eius Vicarium generalem: alios plane impudentur haereticos substituerunt. Et inter alios presbyterum Franciscum Dell'Aqua, decanum dictae Ecclesiae, constituerunt Vicarium generalem, qui deludit Sacramenta Ecclesiastica et omnes hereretics cuiusvis sectae, etiam anabaptistas, ad sacram Communionem recipit: et de multis unum et alterum horrendum referam. Quinta Maij 1559 quidam Anabaptistae arripuere fugam et inter alios unus qui appellatur Balthasar Chichio qui reversus in civitatem contendebat in frequenti populo cum magistratibus Tergestinis impugnans sacrosancta sacramenta, praesertim sanctissimae Eucharistiae sacramentum. Et post multa dictus Balthasar Chichio, ore blasphemo haec adiecit verba: « Arrepto cultro scindite hostiam consacratam, comperietis nihil sanguinis emittere atque non esse corpus viuum in hostia ». Die sequenti dictus Decanus et Vicarius intrusus communicauit Sanctissimum Eucharistiae sacramentum praedicto Balthasari Chichio. Cumque rogaretur a quibusdam Catholicis quam ob rem talia auderet, respondit iam fuisse reconciliatum et se authoritate praefati Betta potuisse ipsum absolvere.

Huius filius spurius nomine Baptista Dell'Acqua lapidavit imaginem Sanctissimi Crucifixis et imaginem Sacratissimae Virginis Matris Dei percussit uno et altero ictu hastae, adiecitque verba blasphema, quae piae aures abborrent audire et tamen habitabant impune Tergesti. Pars Monialium monasteri Sancti Benedicti della Cella, quae nec Episcopo cuius iurisdictioni de more antiquo subiiciuntur, nec summo Pontifici qui per sacrum diploma justa imperauerat, obedire volebant consilio magistratuum Tergestinorum, impetu facto exierunt claustra monasteri, in domum quam Tergestini sibi parauerant sine ulla mora sese receperunt, atque ibi in domo prophana, Apostatae ut erant, sacra officia cantare coeperunt nec defuerunt Clerici et monachi qui missas dictis monialibus celebrabant non obstantibus prohibitionibus Apostolicis et mandatis Episcopi. Quin dictus Decanus audiebat dictarum monialium Apostatarum confessiones easque absoluebat et sanctissimum Eucharistiae sacramentum dictis monialibus celebrabant non obstantibus prohibitionibus Apostolicis et mandatis Episcopi, et excommunicatis impartiebatur. Ex his cognosci facile potest qualis sit status Religionis Tergesti et quemadmodum jam multis antea annis defecerint ab Ecclesia Catholica. Acta eorum que inserta sunt post literam E non fuerunt tradita praefato don Zacharia nuncio; aliqua sunt Utini, quaedam alia apud Iustum Gherardi Tergestinum Cancellarium Episcopi.

F. Binae literae duorum notariorum videlicet Alexandri Yoiei et Ioannis Mariae Basilei; qui fatentur ob preces et minas deterritos esse a civibus Tergestinis ne Cancellarii officium exercerent in Curia Episcopali, ut Episcopo destituto omni testimonio veritatis, ea quae Tergesti fiebant non possent venire atque adduci in iudicium. Nonnulli alii Cancellarii et fiscales etiam sacerdotes eadem ratione eodemque modo deterriti sunt ab exequutione officiorum, et licet testimonium per literas Episcopus non potuit habere, per testes probabit si exigatur. Signantur litera F.

G. Actus publicus qui testatur uxorem Ioannis Mariae de Bonhomo, quae vixit haeretica Lutherana, sacramentaria et iconoclastis plures annos decubuit aliquot menses et de-

cessit sine ulla penitencia aut Sacramentis Ecclésiasticis, cuius maritus mentitus est ipsam fuisse confessam et tandem repertum est esse mendacium: quam fratres franciscani etiam detulerunt pompa solenni et exequiis sepelierunt. Qui actus etiam comprobat dictum maritum et uxorem haereticos esse et fratres franciscanos gravissimas Canonum Sacrosanctorum incurrisse poenas. Plura de hac re habent testimonia Tergesti et de eo, qui cum diu haereticus vixisset et postremo se ipsum interfecerat multis vulneribus, et nihilo secius Franciscani in Ecclesiastico ipsum condiderunt sepulchro, offeruntur octonae literae cum subscriptionibus et sigillis eorum qui scripserunt. Imprimis es iis quae Tergestini scripserunt ad Suam M^tem^ dum Episcopus esset Romae ostenditur quid Catholici sentiebant de Episcopo. Secundo scriptus libellus infamatorius sub nomine presbyteri Nicolaj de Bitinio in Ecclesia sancti Michaelis in aedibus Episcopalibus per presbyterum Thomam Echichio repertus et oblatus Episcopo.

Item literae Georgii Barbo ad Commissarios duos Apostolicos qui tentaverunt exequi apostolicum Brevem. Item duorum Commissariorum Regiorum ad presbyterum Therraseum atheum. Signatur litera G: Clericorum crimina constabunt ex processis infrascriptis.

H. Processus criminalis contra presbyterum Nicolaum de Bithinio in quo est videre quid egerit, quidue molitus fuerit una cum multis suspectis de haeresi contra Episcopum. Signatur litera H.

I. Processus contra presbyterum Gregorium Ferrarium ubi etiam plurima flagitia nefanda conspiciuntur. Signatus litera I.

K. Processus contra Presbyterum Franciscum, de Cernia Canonicum, ubi etiam plura nefaria est videre. Signatur litera K.

L. Actus remissionis et veniae quam interveniente R.^do^ auditore Apostolici legati ad dominum venetorum Episcopus Tergestinus condonauit presbytero Baptistae de Cernia Canonico Tergestino, ubi apparet multa promisisse et iurasse ex quibus nihil adimpleuit: signatur litera L.

M. Duo processus, alter contra fratrem Mattheum de Tergesto Franciscanum, alter contra alios fratres criminosos, ubi est videre pleraque scelera praeter illud quod de sepelienda haeretica, dictum sub litera G. Ad haec in actis Episcopatus Tergestini reperitur qualiter dicti fratres habuerint Ecclesiam semper violatam caedibus et homicidio, sed propterea non destiterunt a celebrando. Sub signo literae M.

N. Actus ubi constat quosdam administratorum fraternitatum quarundam esse declaratos pro excommunicatis et qua re: qui nondum sunt absoluti; et quaerimonia e fratris Ioannis de Sauorgnano magistri in Theologia ordinis Sti Dominici de iis, quae contra illum intenta fuerunt Tergesti. Signatur litera N.

O. Literae abatis Sti Georgi maioris in quibus testatur ecclesiam Sanctae Mariae de Grignano esse denegatam a suis monachis vicecapitaneo Tergestino petenti in liuellum. Quam quidem Ecclesiam ipse procapitaneus per vim inuasit, obtinuit dum vixit et post mortem eius uxor habet et locat, ubi etiam tabernaria exercetur. Signantur litera O.

P. Citationes dominorum Comitatus Goritiae quibus citatur Episcopus personaliter et reuocatur sententia Episcopi lata in presbyterum delinquentem. Item mandata Gubernatoris Carinthiae quibus condennauit Episcopum vel inauditum, et iussit solvere usuras. Signantur litera P.

Q. Confutationes calumniarum, quas Tergestini impulsu consiliariorum Ferdinandi Regis Romanorum commenti fuerant contra Episcopum ut, quando alia via non poterant eum deterrere ne haereticos persequeretur ex officio, saltem hac calumniarum via ipsum molestarent: in quibus videre erat Regium mandatum ut iudices laici de causa Episcopi cognoscerent et iudicum laicorum una cum quibusdam Clerici de commissione Regia intermixtis, calliditates et versutias: qui cum omnia quae Episcopus fecit, dixit atque respondit propria manu subscriberet, ipsi nihil eorum quae dixerunt aut fecerunt voluerunt subscribere. Et rogati cur hoc facerent, plane confessi sunt *metu ne ea quae iniquo iudicio pertractabant aliquando extra Dominium Regis Romanorum huiusmodi acta peruenire aut produci posset.* Clericorum et aliorum falsa testimonia et periura in multis liquido apparebat. Signantur litera Q. Multarum aliarum rerum quae in diem acciderant, extabant scripturae seorsum signatae litera Φ. Erat praeterea comedia blasphemiis referta in contemptum et derisionem sacrororum sacramen-

torum Sanctae Romanae et Catholicae Ecclesiae, Tergesti edita, ut ferebatur, per Bernardinum Barbum Iureconsultum idiomate vulgari Tergestino, acta in Castro in domo Capitanei Ioannis De Hoios Ispaniae. Originale extorsi e manibus cuiusdam Ferdinandi Hispani famuli praefati Capitanei; quam quidem transcripsi fideliter et dedi Rjmo Zachariae nuncio, ut sedi Ap. licae cum aliis scriptis fideliter traderet; et originale eius comoediae dedi Ferdinando Regi Romanorum sperans ut supplicium sumeret de blasphemis ut par erat. Huic nullum signum apposueram. Omnia acta atque omnes scripturas, quas superius retuli, tradidi, commisi et reuera dedi Zachariae Delphino eo tempore nuncio Ap. lico apud Ferdinandum Regem Romanorum, orans ipsum atque obtestans ut, quando in predictis actis et scripturis constabat ratio villicationis in me, nec amplius valebam consistere in dicto Episcopatu; propter persecutiones non modo Tergestinorum, sed consiliariorum Regis et minas atque mortem sepius mihi intentatam, nec mihi erat tutum Romam iterum adire: nam semel inde ejectus sum et propulsatus ne adirem sacros summi Pontificis pedes per Cardinales Verallum et Mapheum et quosdam alios, procurante D. Didaco Lasso de Castilla, ipse sedi Aplicae haec omnia referret, quippe testis oculatus. Quae omnia multo aliter euenisse comperio: nam neque sedi Apostolicae scripta obtulit et saepius requisitus et rogatus ut mihi eas redderet vel procuratori meo, numquam voluit reddere. Et ut vere quae audiui referam donatus non paruo munere a Rege ex Consiliariis abiit. Auditor suus fidelis, Picolomineus nomine, mansit in Germania donatus praepositura Vratislaviensi. Qua de re coniectare licet dictarum scripturarum et aliorum quibus morem gessit Regi Romanorum fortassis non cum Apostolico decoro nec ea qua decuit integritate erga sedam Apostolica precium tulisse. *De huiusmodi scripturis et rebus Tergestinis atque Austriacis egi cum Sanctiss. D.no anno 1551:* qui pro clementia sua doluit vicem meam et fuit sollicitus de protegendo et liberando me ab hiis, qui etiam Romae quaerebant animam meam: nec dubito quin adhuc recordetur.

Come si vede i documenti consegnati dal Parraguez al Nunzio, documenti di una lotta atroce tra un vescovo, i magistrati laici, la popolazione triestina e il re dei Romani, sono importantissimi; questi fatti che emergono dalle nervose lettere dell'epistolario del vescovo fanno brillare di viva luce sovversiva la Trieste del secolo XVI.

DE CAVTELIS BREVIATIONIBVS ET PVNCTIS CIRCA SCRIPTVRAM OBSERVANDIS

TRATTATO MEDIEVALE DI ANONIMO

PER IL PROF. ENRICO ROSTAGNO

CONSERVATORE DEI MSS. NELLA LAURENZIANA DI FIRENZE

« È cosa certa che le abbreviature « medievali non sono venute su per « caso, nè furono adoperate in modo « empirico (salvo qualche particolare « eccezione dovuta al capriccio o al- « l'ignoranza dello scrittore), ma pro- « cedono con determinate regole, e for- « mano un sistema, ch'ebbe origine nei « tempi romani dal doppio sistema delle « sigle e delle note tironiane (come ot- « timamente dimostra il Sickel),[1] e si « sviluppò e s'arricchì progressivamen- « te nell'età di mezzo ».[2] Solo da quan-

[1] *Urkundenlehre*, pagg. 305-308.

[2] PAOLI CESARE, *Progr. scol. di Paleogr. lat. e di diplomatica* (2ª ediz.). Firenze, 1888, pag. 32. Cfr. dello stesso il magistrale studio: *Le abbreviature nella Paleogr. lat. del Medio evo. Saggio* ecc. Firenze, 1891, pag. 35.

do si prese a tener conto di questo fondamento storico, e nello studio delle abbreviature si procedè all'esame critico della formazione d'ognuna, all'analisi dei singoli loro elementi ed al confronto ragionato dei casi particolari, per trarne sicure norme generali, solo da allora fu possibile la costruzione d'una teoria scientifica delle abbreviature. Questo per altro fu un prodotto, per così esprimermi, massimamente dei tempi nostri, i quali nel campo delle varie discipline — non esclusa la paleografica — repudiato l'antico metodo, che aveva portato spesso ad aberrazioni, e quasi sempre osteggiato ogni progresso delle scienze, vi sostituirono l'indagine critico storica e lo studio razionale dei fatti; così nella paleografia, e più particolarmente nelle abbreviature, dall'esame di casi singoli verificantisi costantemente in identici casi si poterono stabilire categorie e sottocategorie, e porre le une e le altre sotto determinate leggi, mentre ad un tempo la felice divinazione del sistema delle note tironiane e lo studio delle sigle de' tempi romani permetteva di trovare in queste ed in quelle, quasi in germe, i metodi della brachigrafia medievale, e di discernere e valutare con sicurezza scientifica il contributo che essa ne aveva ricevuto quanto ai segni speciali abbreviativi.

Per l'addietro, quando già la paleografia — nel più largo senso della parola — era scienza, lo studio delle abbreviature si faceva ancora in modo difettoso, e si credeva — come mostrano di creder anc'oggi pur troppo taluni — che bastassero i lessici o dizionari di abbreviature, la cui prima origine ho altra volta dimostrato risalire sino al Medio evo stesso.[1] È perciò importantissimo fatto trovare in quella età un trattatello, che invece di essere l'esposizione semplice e nuda d'una serie di sigle e di abbreviature — quali furono generalmente le tavole annesse ai *Modus legendi abbreviaturas in utroque iure*, e quelle che talora accompagnavano studî critici sui testi sacri,[1] — tenta la trattazione sistematica delle abbreviature stesse e traccia e detta determinate leggi generali, che anche oggi, solo che siano alquanto più logicamente coordinate e in piccola parte rettificate, si possono senz'altro accettare. Tale è quello che m'accadde di incontrare[2] in un codice già Ashburnhamiano, ora Laurenziano, nel quale esso fa parte, a vero dire, d'un più ampio trattato, che si occupa in genere della ortografia: onde ho giudicato fosse prezzo dell'opera non solo darne di proposito notizia agli studiosi, ma riprodurlo integralmente in queste pagine, come quello che può essere un notevole contributo alla storia della scienza paleografica.[3]

---

[1] V. in « Rivista delle Bibl. e degli Arch., vol. VII, nn. 9-12, 1897 » il mio studio *Di una tavola d'abbreviature tratta da un codice braidense*, ecc.

[1] V. APPENDICE, I.

[2] Ciò ora sono quasi due anni, e vi accennavo nella recensione del *Lexicon abbreviaturarum* di A. Cappelli, pubblicata nell'Arch. Stor. Ital. S. V, t. XXIII, Disp. 1ª, 1899. Sulle *abbreviature*, sulla *preparazione della pergamena* ecc. scrisse verso il 1300 anche il domenicano « Jacobus de Lausanna » come si rileva dalla terza serie delle *Miscellen aus Grazer Handschriften* pubblicate da Anton E. Schönbach nelle *Mittheil. des hist. Vereines für Steiermark* (Graz, 1900): ma non ho potuto vedere questa pubblicazione, della quale ho avuto notizia soltanto per l'annunzio fattone nel Centralblatt für Bibliothekswesen XVII, 10, pag. 490.

[3] Nella Laurenziana, e nel codice Pl. XXX, 29 (Bandini, *Codd. lat.*, II, 84 segg.; membran., sec. XIII) si ha anche un trattato di singolar pregio, col titolo di *Ars notaria*. È una redazione particolare di quello, del quale VALENTIN ROSE pubblicò nell'*Hermes* (VIII, 1874, pagg. 303-326: ARS NOTARIA: *tironische Noten und Stenographie im 12. Jahrhundert*) larghi estratti da codici inglesi (*Lond. reg.* [*Casley*] *12, C. VI; Oxon. corp.*

***

Il codice al quale alludo è il Laurenziano-Ashburnhamiano n.° 1893 Append., cartaceo, di ff. 132 (0,136×0,203: il primo e l'ultimo membranacei ne costituirono probabilmente l'antica coperta), di scrittura semigotica, con lettere iniziali capricciosamente disegnate a animali, putti, fiori, ecc. nella prima parte in particolare, colorite in verde, giallo, ecc.: legatura moderna in pelle, con impressioni a secco e sottile cornice dorata; sul dorso è impresso « CODEX ANNO 1406 DESCRIPTUS » col cartellino « TRACTATUS DE ORTHOGRAPHIA ». Contiene quanto segue:

1). *f. 2.r* Premessa un'invocazione alla Vergine (Hoc opus uti pium possit contingere finem | Qui me scribentem valeat iam reddere lętum | Pręsenti initio digneris adesse, Maria) incomincia il testo così: « Ad communem scripto-

---

Chr. coll. 233; Lond. Arund. 165) determinandone l'autore in *magister Iohannes de Tylebire* (John of Tilbury, « *Ioannes Tilberius seu Tilberiensis, Sacerdos Anglus, sacrae Theologiae Doctor Oxoniensis, Concionator Londinensis*, ecc. *Claruit anno a partu Virginis 1190, dum rerum in Anglia potiretur Richardus primus* »: così il PITS in *Relationum historic. de rebus Anglicis*, t. I, Par. 1619, pag. 258). Il ROSE ebbe notizia anche del codice mediceo (già posseduto dal poeta *Antonius Flaminius*, amico in Roma del cardinale inglese *Reginaldus Polus*), di cui pel principio del trattato diede altresì, ma in modo imperfetto, le varianti. La pubblicazione integrale avrebbe bisogno, quanto ai segni abbreviativi, dell'opera della fotografia, e sarebbe tutt'altro che inutile, differendone notevolmente il testo da quello dei mss. inglesi, come risulta dai passi che qui credo opportuno riferire. F. 84r: *Incipit ars notaria Aristotilis.* — Anima philosophorum inuestigans tandem vestigia, salutatione premissa. O preciosa anima, placens deo et hominibus, sanctissima, notum faciens excellentie uestre [*nostre* nel cod.] quod nuper temporibus nostris [*nostro* id.] magno difficilimoque labore a paruitate nostra est reperienda [cioè: *ars notaria*]: quam artem sciens plus perficere poterit triennio quam alius nesciens septennario, *ecc.* Huius est artis velociter scribere uis et efficacia [*ressicacia* id.], ut ea celeritate, qua uerba proferuntur, pari quoque uelocitate uolentis manu excipiantur, ita ut non preveniat os loquentis manum notarij, sed precurrens manus notarij semper accipiat os loquentis, si tamen impetu verba non profluantur. Non enim recipit ars ista litteras uel sillabas, sed figuras scilicet earum dictionum quas designant expressiuas, unde a notando dicitur notaria. Notarius non format uerba sed uerborum signa, uerborum integritatem exprimencia: sicut C centum, M mille significant, sic unaqueque pars habet proprias figuras quibus significatur pars illa, cuius sunt note *ecc.* (f. 84v). Ista ars docet scribere breuiter non litteris, sicut ortografia, sed figuris et titellis diuersis et eiusdem diversitatis. Vnde nominibus substantiuis et adiectiuis significatiue tantum reddunt 12 figure, speciales pro nominibus et nominibus adiectiuis, 12 uerbis, 20 participiis, 12 heedem figure sine titellis conueniunt partibus indeclinabilibus, *ecc.* — Termina così il testo: « Item nota quod cum nobis remaneant figure in tabula non habite, scilicet hee: a. b. e. f. v. x. et possumus per .a. nomina propria significare ita quod in primo limine significat nomina incipientia per primas quinque literas alphabeti, in secundo limite incipientia alias quinque, et sic de aliis, in ultimo limite incipientia per x. y. z. Possumus etiam per eandem figura in eodem limite nomina uillarum significare. Per hanfiguram .b. descendentem per limites cum titellis possumus diuersos libros in diuerssi scientia significare, verbi gratia « ut dicit Arist. lib. predicamentorum » et sic de aliis. Fixa in inferiori parte denotat principium libri, in medio fixa denotat medium, in superiori parte fixa finem. Et si ponatur procurvatio rotunda in superiori parte dextra denotat commentatorem. Per residuas figuras cum titellis descendentes per limites possumus omnes orationes significare ». ecc. — E poi seguono tre tabelle di segni con la rispettiva dichiarazione.

rum et lectorum vtilitatem considerans quoniam circa barbarismum se versantes tam scripto quam pronuntiatione pererrant, ignorantie sue consulendum et succurendum fore existimavi. In primo quidem opere omnes dictiones dubias quas recoligere potui qualiter scribi, in 2° vero quo accentu et vbi proferri debeant per alphabetum cum peritis gramaticis diligenti deliberatione prehabita ordinaui ». Segue il lessico per ordine alfabetico, da A (« A. siue sit nomen litere siue prepositio siue interiectio vt patet in Vgutione scribitur sine .h. » *etc.*) a Z (« Zerobabel ») e termina f. 67v : « Explicit Liber orthogrophie per alphabetum. Deo gratias. amen ». Manca la seconda delle due parti annunziate nella introduzione, quella cioè che dovrebbe trattare « quo accentu et ubi proferri debeant dictiones ».

2). f. 68r. *Incipit alius liber Orthogrophie qui legitur in scolis.* È una dichiarazione di versi memoriali, quali il medio evo ne produsse in gran numero per uso scolastico [1]: « Hic inferius quidam in Orthogrofiam versus causa vitandi prolixitatem primo traditam de hac, in maiori volumine, et memorie facilius retinendi e Magistro Syon [di Vercelli, m. nel 1290] digno ac perito gramatice professore editi continentur, qui sic intitulantur: *Recte scripture sint versus hi tibi cure.* Dicitur autem Orthogrofia ab orthos quod est rectum et graphia quod est scriptura. Inde Orthogrofia recta scriptura literarum in dictione », *etc.* L'ultimo capitolo (f. 81r) incomincia: « Sequitur vltimus versus orthografie [cioè: « Finit diptongum duplex non consona bina »], in quo notatur quod post diptongum non sequuntur due consonantes » *etc.*, e termina (f. 81v): « Scire etiam debes quod consonantia ex duobus potest confici dictionibus, vt **Multum vilescit qui publicat omnia quę scit.** Deo gratias amen. Adiutrixque pia laudetur uirgo Maria ».

3). (f. 82r). « *Adsit principio Virgo Maria meo.* Ut noticiam de orthogrofia habeamus breuiter sciendum est quod litere vniuerse sunt apud latinos viginti tres » *etc.* Anche questo trattato contiene la dichiarazione d'un *doctrinale* in versi, l'ultimo dei quali (f. 96v) è: « Dat Eufonia Ca. Di. Mus. Li. Vor. Vi. quoque risus » *etc.*: Deo gratias, amen. — Espliciunt uolumina *quatuor* [*sic*] orthogrofie *per diuersos professores* gramatice compillata et per me Nicholinum de Opp̃no *exemplata.* Finito libro, referatur gratia Christo. Adiutrixque pia laudetur uirgo Maria ».

4). I ff. 97r e 97v sono bianchi. Segue (f. 98r): *Ortogrofia.* « Tractaturi de orthogrofia, videamus quid sit orthogrofia et vnde dicatur. Orthogrofia est pars gramaticę dictiones recte ordinare literas in sillabis et sillabas in dictionibus secundum vim et potestatem earum, sic dicta ab *orthos* quod est rectum, et *grapha* quod est scriptura, quasi scientia de recta scriptura. Est autem litera minima pars compositę uocis » *etc.*, e terminato il prologo, dove si discorre delle lettere in genere, e del loro valore in sè, vien determinato come segue il contenuto di questo ultimo trattato, distinto in 4 capitoli: (99v) « Et quia satis dictum est de potestate substantiali litere, dicendum restat de potestate accidentali. *Primo* ergo ostendendum est *qualiter, quę* et *quot* consonantes simul poni possint ante vocalem et post; *secundo quę* litere in *quas* mutentur secundum alphabeti ordinem, quibusdam inciden-

[1] Nello studio sulle tavole di abbreviature *in utroque jure* vedemmo che si misero in versi persino i sommarî del *jus* stesso *ut eo melius menti teneantur*: versificazioni queste di età abbastanza remota, trovandosene esempi non infrequenti in codici del XIII secolo, come nei Laur. Aedil. 87, 94, ecc. Però il Medio evo non fu capace dello sforzo, cui giunse il capitano aretino Girolamo Borri, che nella fine del sec. XVI poneva in *ottave* l'intiera Storia del Guicciardini! Ne ha un esemplare in 4 voll. in f° (di pagg. 522, 586, 623, 545) la Laurenziana, cod. Mediceo-Palatino 91 (BANDINI, *Suppl.* III, 263).

tibus interiectis; *tertio* in *quibus* dictionibus *que̩* litere sint geminande et *que̩* non geminande, et *que̩* ommittende, et *que̩* dictiones sint aspirande, *que̩* male aspirentur, etiam secondum alphabeti ordinem. — Vltimo autem de cautelis, breuiationi*bus* et punctis circa scripturam obseruandis ». I singoli capitoli incominciano rispettivamente ai ff. 99v, 103r, 107v e 121v. Termina l'ultimo cosí (f. 130v): « Penultima propriorum nominum sicut et prima indifferens est, nisi regula generalis impediat uel nisi aliquo autori abili tantum vno modo inueniatur possita. — Explicit orthografia.

Grates alme parens iam lassa dextera refert
Opere presenti quod Nicholaus egit ».

e vi segue questa sottoscrizione, che chiude il volume:

« M°CCCC° sexto die penultimo Madij finitum fuit opus presens per me Nicholinum de oppno hora decima nona ».

Bianca è la pag. 131r; le pp. 131v e 132r contengono prove di penna, senza significato nè valore; la p. 132v schizzi rozzissimi di teste umane, ecc.

Sono dunque *quattro* trattati di ortografia, che si contengono in questo codice; la designazione di *uolumina quatuor*, che leggesi in fine del trattato *terzo* (f. 96v), o si riferisce anche al quarto, che nel codice donde il *Nicholinus de Oppno* esemplava il presente poteva trovarsi innanzi, o fu una semplice svista: se pure con essa il copista non intese comprendere altresì quella delle due opere promesse in principio (f. 2r), che avvertimmo mancare. Quanto all'autore, le indicazioni che si leggono nella didascalía f. 68r « Incipit alius liber Orthogrophie *qui legitur in scolis* », e nella sottoscrizione f. 96v « uolumina... per *diuersos professores* gramatice *compillata* et per *me Nicholinum de Oppno exemplata* » provano ad evidenza che esso non fu il *Nicholinus*, il quale *trascrisse* semplicemente i trattati stessi,[1] come non fu il *Nicholaus* della sottoscrizione finale quello del quarto, giacchè mentre l'autore si mostra nel testo versatonelle regole della prosodía, le violerebbe poi, egli stesso, infelicemente nei due versi della sottoscrizione predetta, i quali perciò non si possono interpretare che come sottoscrizione d'un Nicolao copista di un esemplare, che servì di modello per la copia fattane poi nel 1406 dal *Nicholinus*.[1]

La forma della scrittura ci richiama al settentrione dell'Italia: vi ci trattengono alcune locuzioni dialettali, che nel corso del testo qua e là si incontrano, come: 13r cauillo, as. pro *incauigiare;* 14r cincinnus per dupplex .n. siue pro *seza* capillorum *etc.*; 25r fratillum idest *mulinelum;* 25v frixa, xe. idest *carbonela* et hoc frixum, xi. quoddam genus cibi quod frigitur in *patella* et dicitur uulgo *fritella* sine *fritola;* 37r hec merga, idest furca cum qua portatur *gavonus;* 43r hec palata, idest uulgo *palengata;* 46r hec pila, le. idest *balla*, et pila pro ludo *balle;* 47v hec pupa idest uulgo *la pigota;* 58v hec statera, re. idest hasta *balanciarum*, ecc. L'« Oppno » pertanto non si può ragionevolmente interpretare che « Oppeano » del circondario di Isola della Scala, prov. di Verona.[2] Nel 1406 dun-

[1] Ne sono prova ancora le lacune e le mende che si incontrano nel testo, le quali non si possono imputare che al copista: così f. 45r: *perennis per.... n. quia componitur a* .per. *et* .annus., *non per. m. ante .n.* », dove manca la parola « *duplex* » forse non intesa nel modello dal *Nicholinus*. Nei ff. 68r fine, 69r manca il testo dei versi dichiarati; ecc.

[1] Anche nel testo del IV trattato, e nella parte altresì che qui vede la luce, si dànno mende tali, che escludono l'esemplare sia scrittura dell'autore stesso.

[2] Questo nome mi fu suggerito dal Dizionario dei Comuni italiani ad uso delle RR. Poste, e credo che il suggerimento sia stato buono. Non può trattarsi evidentemente — anche per ragioni paleografiche — nè dell'*Oppiano* del territorio senese (Torrita-Montepulciano), nè dell'*Oppiano* del territorio di Parma (Collecchio), che nel medesimo Dizionario trovai registrati.

que un *Nicholinus de Oppeano*[1] trascriveva in un volume questi quattro trattati di anonimi, la cui composizione non può risalire molto tempo innanzi alla data della copia stessa. Infatti fra le citazioni che numerose vi ricorrono di testi e di autori, sovrattutto nel primo trattato (ad es. una *legenda S. Laurentij*, una *legenda S. Petronille*, un *Breuiarium Ambrosianum*, un *Sermo beati Ambrosij*, un *Dialogus beati Gregorij*, una *legenda beati Illarionis*, e tra gli autori, Prisciano, Isidoro, Beda, Marziano, Papia, Uguccione, il *Magister historiarum* 33v, il *Magister Benedictus*, *Enbrardus* 53v, il *Magister Allexander*, il *Magister Iohannes de Gurlanda*, ecc.) si incontra spesso il nome di *Brito* (cfr. 26v, 32v, 36v, 47r, 58v, 62v, 64r; 66r *frater Brito*): ora il frate minorita *Guilelmus Brito* consta che morì verso il 1356.

***

Il testo che qui vede la luce, distribuito in tre paragrafi, *de cautelis, breuiationibus et punctis circa scripturam obseruandis*, fa parte dell'ultimo capitolo del quarto trattato, diviso in 4 capitoli, come risulta dall'esposizione analitica sopra riportatane: il 2° ed il 3° lessicali, il 1° ed il 4° espositivi; in questo, oltre alle « cautelae », alle « breviationes » ed ai « puncti », segue un'ultima parte degli accenti e in genere della prosodia.

Di capitale interesse è senza dubbio il paragrafo secondo, che costituisce a sè un vero e proprio trattatello paleografico, e dà utili particolari anche intorno alla nomenclatura tecnica.[2] Stabilita la distinzione generale di abbreviature determinate dalla *subtractio* di una o più lettere e di altre abbreviature determinate dalla *subtractio* di una o più sillabe, circa alle prime apprendiamo che la lineetta ondulata sovrapposta, con direzione a destra, sta per *r*, e se posta sur una *muta* sta per *ra*, che inoltre può essere sostituita dalla letterina sovrapposta *a*, la quale oltre a significare *ra* ha anche il valore di *ua* e di *na*, allo stesso modo che *e*, *i*, *o* sovrapposte possono significare tanto *ne*, *ni*, *no* quanto *re*, *ri*, *ro*. La lineetta ondulata con direzione piuttosto verticale vale per *er*, mentre per *ur* sta quella che provenendo dalla solita lineetta ondulata si ripiega ad un dato punto in su (2). Quanto al segno dell'*us* (un piccolo semicerchio o una virgoletta assai sviluppata, al di sopra del rigo), è espressamente avvertito come esso non debba usarsi pel semplice *s*.[1] Detto quindi in forma categorica delle abbreviature di *tamen* (tm̄) e *tantum* (tm̄),[2] si espongono quelle normali di *hic*, *hec*, *hoc*, di *qui*, di *que* pronome e *que* copulativa, di *quam* pronome e *quam* congiunzione comparativa, di *quod* pronome e *quod* congiunzione, di *per*, *pro*, *propter*, *et*, *con-*,*-bus*, *-bum*, *-bet*, *-rum*.

Circa alle abbreviature determinate dalla *subtractio* di una o più sillabe, apprendiamo che esse si fanno col sovrapporre alla prima sillaba della parola o l'ultima sua lettera soltanto o

[1] Il quale *Nicholinus* appose l'*ex-libris* seguente nel margine superiore di quello che ora è primo foglio di guardia (membranaceo): *Iste liber est mei Nicolini de oppno*, dove con altra scrittura è aggiunto: « *et filiorum meorum* ». Per terminar la descrizione del codice va ricordato che nel margine del f° 25v leggesi la data posteriore *1513* e in quello del 26r quest'altra: *ali 16 de nouembre*.

[2] Per es. il segno abbreviativo sovrapposto è denominato sempre *titulus*, non *titellus* come nelle *Tabulae abbreviaturarum textuum et glossarum iuris utriusque* sopra ricordate e nella redazione laurenziana dell'*Ars notaria* di JOHANNES TILBERIENSIS, nè *titula* come nel testo della medesima *Ars* edito dal ROSE; ecc.

[1] È curioso però osservare come in questo testo stesso accada all'amanuense di violare il precetto dell'autore, adoperando egli il segno di *us* anche per il semplice *s*, ad es. subito nel f° 123r (*huiusmodi autem titulus subtuslinearis sic breuiatur*, ecc.).

[2] Cfr. su queste le osservazioni del Paoli in *Le abbreviature*, ecc., cit., pag. 13 nota.

l'ultima sua sillaba: e qui viene a proposito l'avvertenza allo scrittore di badare anche al significato diverso che una medesima abbreviatura di questo genere può avere secondo la diversità della materia o della disciplina nel cui linguaggio ricorre, e a tal fine si produce un esempio con *me*^{ce} che può valere *metrice, metaphysice, metaphorice, mechanice.* A questo punto termina la parte propriamente dottrinale: segue *ad rudium instructionem* un elenco di abbreviature, destituite però della interpretazione rispettiva, che io ho creduto tuttavia doveroso aggiungere, come ho fatto, tra parentesi, desumendola così dall'uso del codice stesso — per quanto mi fu possibile — come da quello de' codici in genere e specialmente del XIV secolo.

Se non uguale interesse, ne offrono però anche uno non piccolo così il paragrafo che precede quello ora riassunto e tratta delle *cautelae* che deve ricordar l'amanuense nella copia dei Mss., come la parte di quello che lo segue e versa sulla interpunzione: e perciò ambedue questi paragrafi ho stimato bene di dare con quello delle abbreviature, in ispecie per le avvertenze che il paragrafo delle *cautelae* ci insegna, sia sulla divisione delle parole in fine del rigo, sia sull'uso delle lettere maiuscole, sia sull'uso di lettere conformate in modi particolari, come del *d* con l'asta che si ricurvi in dietro a destra in modo da dar origine a facili equivoci nella scrittura (ad es. fra *demens* e *clemens* [1], ecc.), della *m* ed *n* con l'ultima asta a destra prolungata alquanto sotto il rigo, solo in fine de' vocaboli, della *j*, della *i* col punto sopra — per evitare confusioni e errori — se va unita con lettere come *m, n, u;* e della *s* tortuosa, che non può esser usata promiscuamente con la *ſ* lunga.

***

Come si vede, siamo ancora molto lontani da una classificazione veramente sistematica delle abbreviature, quale abbiamo avuto solo ne' tempi nostri prima per opera di Adolfo Chassant, nella *Paléographie des chartes et des Manuscrits du XI*^{e} *au XVII*^{e} *siècle* e nel *Dictionnaire des abréviations latines et françaises*, quindi stabilita con metodo più razionale e insieme con effetti più utili in pratica da Cesare Paoli, nel *Programma* e nel *Saggio* ricordati in principio. Tuttavia un tentativo di distribuzione vi ha, ed esso meritava non passasse dimenticato fra i precetti scolastici di ortografia, ove giace quasi sepolta la trattazione delle *breviationes*, non più considerate quali fatti arbitrarii, indipendenti da qualsiasi norma generale, come si continuò poi a ritenerle fino allo Chassant. Nè vi mancano osservazioni di fatto pregevoli. Ad es. contro la descrizione che del segno abbreviativo di *er* e di *re* fa lo Chassant (p. 54), il quale lo definisce e lo rappresenta della forma « habituellement d'un *7* ou petit crochet [1] », il nostro lo stabilisce così affine al segno abbreviativo generale della *r* (una lineetta ondulata) da farlo, per così dire, identico con esso, distinto solo per la diversa sua direzione: nel che trova splendida conferma la sottile osservazione fatta in proposito dal Paoli, che cioè il carattere generale del segno stesso è appunto una lineetta ondulata o spezzata (*Progr.* cit., p. 38,

[1] Si confronti l'analoga osservazione che il LINDSAY fa nel cap. VI « Confusion of letters » del suo dotto studio *An introduction to latin textual Emendation* ecc. (London, Macmillan, and Co., 1896), pag. 83: « In minuscule Mss., as in careless printing, *cl* and *d* are often almost indistinguishable. Thus in Horace Mss. we find *redimat* for *reclinat* in *Epod.* XVII, 24: nullum ab labore me *reclinat* otium; — *demens* for *clemens* in *C.* iii, 11, 46: quod viro *clemens* misero peperci ».

[1] Questa forma non è nemmeno esclusiva per *er* o *re*; non di rado si trova usata per *m* (od anche *n*), come nel *Cesare* e *Svetonio* laurenziano (Plut. 68,7 - sec. XI), dove la nasale è indicata frequentemente da un *7* o *ʃ*, e la sillaba in *r* dalla solita lineetta pronunziatamente ondulata.

nota 5). È notevole poi, ed anche giusta ed esatta — almeno pei pochi vocaboli latini in cui ricorre una sillaba formata da una muta (*g*?) e *ne, ni, no* — l'osservazione che le letterine sovrapposte *e, i, o* possono, oltre che rappresentare se stesse accoppiate con *r*, valere anche per esse stesse unite con *n*, ossia per *ne, ni, no* (sur una muta, evidentemente *g*), mentre in genere nei trattati quest'osservazione si fa soltanto o essenzialmente per la vocale *o*. Indica infine un abbastanza acuto criterio nell'anonimo autore la distinzione fatta, con esemplificazione parallela per porne in maggior rilievo il differente valore, fra le abbreviature del pronome relativo, e quelle delle congiunzioni graficamente identiche; invece è povera e monca l'esposizione delle abbreviature della seconda delle due grandi classi da esso stabilite, cioè di quelle « per subtractionem unius uel plurium sillabarum », esemplificate in *mihi, tibi, sibi, ibi* (abbreviati per mezzo della iniziale con la finale sovrapposta) e in pochi altri vocaboli analogamente compendiati. Sarà inutile poi osservare che la distinzione delle due grandi classi o categorie generali è più apparente che reale, e perciò non giova (sebbene, sottilizzando molto, si potrebbe credere che la seconda intendesse comprendere specialmente le abbreviature che ora si chiamano « per contrazione »): chè dove si omettono o si sottraggono una o più lettere possono restarne omesse o sottratte contemporaneamente anche una o più sillabe; tanto più che non tutti gli esempi portati sotto la prima classe stessa possono propriamente e rigorosamente esservi compresi.

***

[f. 121v]. **Sequitur quarto et vltimo :**

De cautelis, breuiationibus et punctis circa scripturam obseruandis.

[122r]. Quoad *cautelas*, caueat ergo scriptor primo ne sillabam dividat in duas lineas, quia quod profertur indistanter non debet linearumd iuersita e separari. Vnde si quis habeat scribere. *propterea.* uel *.preterea.*, non scribat *.propte.* uel *.prete.* in precedenti linea, et *.rea.* in sequenti, quia, si compositio inspiciatur, *.r.* est finis antepenultime sillabe, et non principium penultime.

Secundo caueat ne litteram elleuatam scribat siue capitalem, quod idem est, nisi in principio clausularum uel in proprijs nominibus mulierum uel uirorum, et hoc in epistulis et in processibus Pauli tantum, uel nisi quando littera punctata stat pro dictione, vt : .G. .M. pro *.generis masculini.*, et .S. G. N. F. & C. pro *.spēs.* [species], *gen'* [genus], *nus* [numerus], *figura* et *caūs* [casus].

Tertio caueat ne *.d.* scribat cum asta sursum ducta in dictionibus ambiguis, vt sic scribatur : *.d.*, vt in istis dictionibus : *.clama. siclus. clemens.* et *clementia.*, ne pro ipsis legatur : *.clama. siclus. clemens.* et *.clementia.*

Caueat IIIJ ne *.m.* uel *.n.* subducat, vt sic .ꝫ. ꝫ., nisi in fine dictionis, quia talles subductiones nisi ad litteram terminandam inuente sunt. - *.J.* tamen, alia *.i.* precedente, ad dubium concludendum in medio dictionis protrahi debet, vt in *.proijcio.* et *.dijs.* Et vbi *.m.* uel *.n.* aut *.u.* cum *.i.* in eadem dictione ponatur, [et] uirgula leui posita supra ad dubitationem tollendam decet distingui, vt in *uinum* et *minimum.*

Quinto caueat ne [122°] *.s.* tortuosam, vt sic : *.s.*, *scribat* nisi in fine dictionis aut in principio clausule, nec in fine dictionis scribat aliam sic deductam *.f.*, quia ista est inuenta ad sillabam copulandam, tortulosa uero ad dictionem terminandam uel ad clausolam inchoandam.

***

[f. 122v] Quoad *breuiationes* autem notet scriptor quod dictio breuiatur non tantum subtractione vnius littere aut plurium, sed etiam subtractione tam vnius sillabe quam plurium.

Quoad subtractionem tam vnius *littere* [sillabe] quam plurium, notandum quod titulus superlinearis in desteram recte ductus

ponitur loco .r. vt *amo* et *frate*; supra uero muta ponitur pro .ra. vt *nig*, *pulc*, pro quo titulo etiam ponitur supra .a., vt *nig* et *pulc*: quod quidem sic supra positum ponitur etiam tam pro .u. et .a. quam pro .n. et .a, vt *aq* pro *aqua* et *ag* pro *agna*. Similiter etiam .e. .i. et .o. pro *n*. uel .r. et se ipsis ponuntur; pro .n., vt *igus*, *igtus* et *igro*, pro *ignitus*, *igneus*, et *ignoro*; pro .r., vt *aystis aypa eytus*, pro *agrestis*, *agripa* et *egrotus*. Titulus uero tremulatus in deorsum ductus ponitur pro .er. vt *ag'* et *ac'* pro *ager* et *acer*. Titulus uero sursum reuolutus ponitur pro .vr., vt *sat* et *fat* pro *satur* et *fatur*. Titulus uero infra reuolutus ponitur pro .vs. ut *alb'* et *doct'* pro *albus* et *doctus*. Quo quidem titulo caueat scriptor abuti pro .s. tantum, ut sic: *deu'* pro *deus*, uel pro .uus., vt *eq'* pro *equus*. Ad breuiandum *tñ* (tamen) et *tm̃* (tantum) accipitur prima et ultima littera [123r] dictionis cum titulo supra: ita quod *tñ* facit *tamen* et *tm̃* facit *tantum*. *Hic*, *hec*, *hoc* breuiantur sic: ꝶ, *ꝶ*, *ꝶ*. Caueat ergo scriptor ne breuiando *hoc* tangat *h* titulo, et ne desistat tangere *h* breuiando *hec*. *Qui* sic breuiatur: q; *que* nomen sic breuiatur: q̃, sed coniunctio sic breuiatur: qꝫ. *Quam* nomen sic breuiatur: quã uel *q*ꝫ uel qꝫ; alterius uero partis sic: q̃ꝫ. *Quod* nomen sic breuiatur: qd̃, coniunctio uero sic: .*q*. Huiusmodi autem titulis subtuslinearibus sic breuiantur sillabe vt p pro *per*, ꝓ pro *pro*, pp pro ꝓ*pt'* uel *propter*. Huiusmodi autem figuris linearibus breuiantur sillabe ꝛ pro *et*, *ꝯ* pro *con*, *b'* pro *bus* [*bꝫ* pro *bus*], *bꝫ* pro *bum*, *bꝭ* pro *bet* et *ꝛ* pro *rum*.

Quoad breuiationem uero factam per subtractionem [uero] tam vnius sillabe quam plurium sillabarum nota quod uel supra primam sillabam dictionis scribitur sua finalis lettera, vt *m*, *t*, *s*, *i*, pro *michi*, *tibi*, *sibi*, *ibi*, uel supra primam sillabam uel secundam scribitur vltima sillaba, vt *ab'e abso'e* pro *absolute*, et *po'e posi'e* pro *possibille*.

Animaduertat autem dilligentius lector quod eadem breuiatura in diuersis materijs uel scientijs diuersa significat, vt in grammatica *sb'm* significat *substantiuum*, in logica uero *subiectum*. Sex (*sic*) *mec'* potest significare: *metrice*, *methaphorice*, *metafisice*, et *meccanice*. De quibus et quibusdam alijs, ad rudium instrutionem hec subiunguntur exempla:

Abt' (*absolutus*), abta (*absoluta*), abtũ (*absolutum*); accña (*accidentia*), aduerũt (*aduenerunt*), afflua (*affluentia*), altido (altitudo), ambr̃ (*ambrosius*), añs (*antecedens*), apl's (*apostolus*), argutũ (*argumentum*), argu (*arguitur*), aꝛ (*aristoteles*), aug̃ (*augustinus*), asũprũt (*asumpserunt*), accibãt (*accipiebant*);

b'to' (*bartolus*), barto' (*bartolomeus*), btido (*beatitudo*);

cicoa (*ciconia*), ꝯns (*consequens*);

dauic' (*dauiticus*), dubo (*dubitatio*), drĩa (*differentia*), [123v] drĩe (*differentie*), dr̃ (*dicitur*);

euia (*euidentia*), excip̃ (*excipitur*), exm (*exemplum*), exa (*exempla*);

felias (*felicitas*), fortido *fortitudo*), fa (*fabula*), fl'a (*falsa*), fal'l'a (*fallacia*);

gramaca (*gramatica*), gg̃ (*gregorius*), gña (*genera*), g' (*genus*);

.i. (*idest*. comunemente; nel nostro *idem*, *scilicet*).

latido (*latitudo*), letia (*letitia*);

malia (*malitia*), media (*medicina*);

natias (*natiuitas*), nodꝫ (*notandum*), notia (*notitia*);

or̃o (*oratio*), ꝏ (*opinio* e *oratio*) oio (*omnino*);

pꝫ (*patet*), pot̃ (*potest*), p (*post? potest?*) pole (*possibile*), poſſo (*possessio*), ꝓs (*proximus*), p̃s (*psalmus*), ꝑs (*priscianus*);

qr̃ (*quare*), qꝫ (*quia*), qo (*quo*), qũo (*quoniam*), qõ (*questio*), q̃dra (*quadragesima*), quinrua (sic; *quinquagesima*);

rea (*regula*), rõ (*ratio*);

.s. (*scilicet*), sapĩa (*sapientia*) sanĩa (sic; *sententia*: più spesso " snĩa "); sigre (*singulare*);

tp̃rle (*temporale*);

videlꝫ (*videlicet*); ṽꝫ (*valet*); .vꝫ. (*videlicet*); vg' (*ugolinus?*), ỳg' (*virgilius*), vl'e (*uniuersale*); xp̃s (*christus*); ih's (*iesus*); zachaas (*zacharias*); et c̃ (*cetera*).

***

Quoad **punctos** uero notandum est quod punctus semper, licet diuersimode, est faciendus in fine clausularum, distintionum et subdistintionum, quarum descriptio quia multum confert ad asignandam diuersitatis punctorum rationem, videndum est quid sit distintio, quid subdistintio et quid clausula. Subdistintio uero est oratio imperfecta, vbi quidem nec quiescit animus audientis nec animus ditatoris, cum ex sequentibus uel ex precedentibus pendeat: ad quod designandum uirgula surssum ducta terminatur [ˢ], qui punctus in rethorica coma vocatur; et dicitur subdistintio, quia sub distintione ponitur. Distintio est oratio perfecta, vbi quidem quiescit animus auditoris, sed non ditatoris, et ideo terminatur plano puncto cum virgula sursum ducta vt sic :— qui punctus in retorica colon appellatur : puncto namque plano terminatur ad designandum quod ibi consistere posset orator ratione orationis perfecte, virgula autem ad designandum subdistinctionem sequentem; et dicitur a distingo, guis, quod est diuidere uel punctuare, eo quod vna queque distinctio ab alia diuiditur. Clausula autem, vt ponit JOHANNES BONANDREE, est in plurium contiguitate membrorum comprensio perfecta sententie, capitali semper [124r] apice inchoanda, ad designandum principij dignitatem et ad seiungendum precedentes a sequentibus intelectus; vnde puncto plano cum uirgula subducta et circumflexa terminatur vt sic ; — qui punctus in retorica periodus nominatur; et dicitur clausula a claudo, dis, quia subdistinctiones et distinctiones in se claudat.

Est autem secuplex punctus, scilicet: copulatiuus, abreuiatiuus, interogatiuus, suspensiuus, distintiuus et conclusiuus. Copulatiuus est qui suplet copule vicem, ut : ferro. peste. fame. nudis. algore. calore. Istis enim omnibus dictionibus interponitur punctus ad designandum copulam, que subinteligitur ; et punctus iste quadam uocis gramatice (*sic*) profertur. Abreuiatiuus est qui litere pro dictione statim preponitur et postponitur vt .i. pro idem et silicet, pro silicet sic .s.— Interogatiuus est qui linea contorta in sursum fertur, vt: cur me cedis?; ad *quam* [quem] pronuntiationem similiter uocem sursum contorquemus : et si in vna oratione de pluribus interogatur, in fine vltime particule debet esse linea contorta cum puncto, in fine autem particularum precedentium debet esse linea in sursum conducta siue contorta, absque puncto, vt in hoc exemplo : " Quid facit cum saltorio oratius? cum euangelio Maro? cum apostolo cicero? „. Suspensiuus est qui fit per uirgulam sursum ductam ad dexteram in fine orationis, uel cum puncto si ibi non quiescit animus ditatoris, licet quiescat animus auditoris, vt dicendo : ad te recurere non formido ! ; ad*d*it enim dictator : qui iusta petentes exaudis; uel [124v] sine puncto si ibi non quiescat animus auditoris sicut nec ditatoris, sicut in hijs tribus orationibus : " Tua bonitate confidam ' „, uel " tua bonitate confido ' „, uel " tua bonitate confissus ' „; hic enim suspenditur animus tam auditoris quam dictatoris, donec ad*d*atur aliud vt: " ad te recurere non formido „. Et nota quod si oratio interponitur alij orationi, vt dicendo : " beatus ille seruus, quem, cum uenerit dominus, inuenerit vigilantem. „, oratio interpossita ut ista : " cum uenerit dominus „ debet ante et post uirgulari, vt sic : " *beatus ille seruus*, „, suple *est*; ecce uirgula ; *quem*, ecce uirgula ; *cum uenerit dominus*, ecce uirgula; *inuenerit uigilantem*.— ecce punctus planus, quia oratio est modo finita. Distintiuus est qui fit in fine orationis perfecte, uel cum uirgula si aliquid ad*d*atur, uel sine uirgula si nichil ad*d*atur, vt in exemplis supra possitis patet. Conclusiuus est qui in fine conclusionis ponitur. Quorum omnium punctorum simul ad maiorem euidentiam hoc accipiatur exemplum : " Cum ex parte nostra nulla culpa processit nec offensa, — *ecce uirgula* — de vno ualde miramur, .s. — *ecce punctus abreuiatiuus* — quod albertum. nostrum. conciuem. amicum. familiarem. et propinquum — *ecce punctus copulatiuus istis iiijor adiectiuis interpositus* — sic percordialiter persequeris :— *ecce punctus distintiuus* — cur hoc facis maligne ? Ideo certe quia tu es amicicie mee et aliene felecitatis aculeus detestandus ;— *et ecce punctus conclusiuus* „.

(Segue poi degli *accenti* : " .... videndum restat qualiter sit sillaba in dictione accentuanda ; primo igitur videndum est quid sit accentus, secundo vnde dicatur, tertio quot sint accentus, quarto quo accentu et quibus regulis dictio reguletur „ *ecc.*).

APPENDICE

I. È noto che nel Capitolo generale de' Frati Predicatori raccolto a Parigi nel 1236 si trattò, fra altro, anche della emendazione degli esemplari della Bibbia, e negli Atti di esso si legge la deliberazione: « Volumus et mandamus ut secundum correctionem quam faciunt Fratres, quibus id iniungitur, in provincia Franciae, bibliae aliae Ordinis *corrigantur* et *punctentur* »[1]: si sa anche che frate Hugues de St. Cher *(Hugo de S. Charo)*, associatosi nell'opera il maestro Fra Giordano verso il 1226-27 attendeva assiduamente a questo lavoro di correzione e revisione de' sacri testi, fondata sull'esame, anzi sulla vera e propria collazione degli antichi esemplari, compresa la redazione ebraica e quella dei Settanta. Così accade di trovare nelle Biblioteche codici antichi di Bibbie, tra le cui linee e nei cui margini si incontrano annotate *variae lectiones* corredate d'una o più sigle, le quali spesso riescono inintelligibili, e richiedono, per esser decifrate, una lunga pratica di Manoscritti siffatti. A quanti ad es. consta sicuramente il significato della sigla *.o.* apposta in tal modo a varianti della Sacra Scrittura, specialmente in codici mss. di mano francese? Fortunatamente, come è accaduto per le abbreviature giuridiche e canoniche e in parte per quelle di medicina, anche per le bibliche qualche scrittore ha con prudenza provveduto, lasciandoci memoria dell'interpretazione delle sigle o de' segni abbreviativi di più frequente uso nella ricordata opera di emendazione. Nel codice laurenz. **Conv. Soppr.** n.° 593 [*Biblia universa vulgatae editionis* etc., membran., con lettere finamente miniate, del sec. XIII-XIV], dove il sacro testo ha spesso vocaboli o locuzioni segnate con un tratto superlineare o sottolineare in minio, e varianti marginali o interlineari accompagnate da una o più sigle, in fine, dopo la tavola de' nomi ebraici interpretati e quella *epistolarum et euangeliorum per circulum anni* si legge una **Doctrina perutilis super Correctionem Bibliae**, che merita d'esser qui riprodotta:[1] nemmeno i lessici di abbreviature, compilati spesso empiricamente, sopperiscono alle necessità pratiche di questo genere, perchè non s'è ancor fatto — a quanto almeno consta — di proposito lo spoglio di siffatte tavole dichiarative, che sono quasi delle chiavi, senza cui molti testi non si possono capire.

---

[1] Cfr. QUETIF-ECHARD, *Scriptores Ord. praedicatorum recensiti*, etc. Parisiis, 1719-21, pag. 197 e segg.

[1] Ad essa segue, e chiude il volume, un trattato di prosodìa: f. 418v e segg. « Incipit anteperexemplum magistri Bene de prima, media et penultima sillaba: et primo de prima sillaba. — Accipite hoc opus dilectissimi cum magna diligentia uigiliarum, in quo multi errores praue consuetudinis resecantur: et de primis sillabis nullum tam perfectum opus actenus est inuentum. Si tamen aliquam insufficientiam forte habuerit, nature humanitatis, que semper est insufficiens, imputetur et ad exempla nobilium auctorum diligens uersificator recurrere assuescat. — De primis sillabis que nec uocali ante uocalem nec diptongo nec positione cognoscuntur, sed magis exemplo, hic secundum ordinem uocalium est agendum. Incipit de .a. littera. — A. ante .b. corripitur, ut habeo » *etc.* — Termina f. 421v: « Ea que componuntur a lentos, quod est plenum, corripiuntur ante penultimam, ut uinolentus, tremulentus ». Probabilmente il trattato va attribuito a quel *Magister Bene florentinus*, che nel 1218 era chiamato ad insegnare *grammatica* nella Scuola di Bologna (cfr. SARTI MAURO, *De claris Archigymn. Bonon. professoribus a saec. XI* etc. — Bon. 1769, I, pag. 513 e segg. e II, pag. 164 dov'è riportata la formola dell'obbligazione di Maestro Bene, 1° Ottobre 1218; cfr. anche MEHUS, *Vita Ambr. Travers.*, pag. 148), sebbene nè il Mehus nè il Sarti ne menzionino esplicitamente alcuna opera, ed il Fabricius (*Bibl. lat. med. et inf. aetatis*) non lo registri nemmeno.

(f. 418a) **Incipit doctrina perutilis super correctionem Bibliae.**

« Quoniam omnes scripturę sacri eloquij necesse est ut fundamento ueritatis initantur, quatenus sanctorum aedificiorum studia conponantur securius super textum littere certioris, eo studiosius quo fidelius inspeximus ex libris grecorum, hebreorum, et alijs antiquissimis exemplaribus, quę etiam **ante tempora** *Magni Caroli* scripta fuere, nec non et ex Glosis orthodoxorum expositorum, libros sacri canonis ad unguem usque correximus, non sic noua cudentes ut uetera destruamus, sed magis uetera statuentes quedam noua uitio scriptorum in textu de glosis et postillis inserta uel etiam per quorundam imperitiam deprauata, non nostra sed aliorum maiorum auctoritate *approbanda uel* [aggiunta marg.le] *resecanda* monstramus. Quod ut apertius pateret legenti, super dictionem, sillabam aut litteram correctam de minio, litteram inscripsimus nomen illius auctoris designantem, apud quem talis littera inuenitur. ¶ Nota igitur quod per unum .h. ebreus, per unum .g. grecus, per duo gregorius, per unum .i ieronimus, per unum .a. antiquus, per .ay. aymo, per .ag. agustinus, per unum .m. modernus, per unum .r. rabanus, per unum .b. beda, per .ber. bernardus, per .ios. iosephus, per .can. cantuariensis, per .phy. phylippus, per .pa. paschasius, per .gl'. glosa, per .lxx septuaginta, per .or. origenes, per unum .y. ylarius, per .ys. ysidorus annotatur. [*In margine leggonsi le seguenti aggiunte dello stesso tempo ed amanuense:* « per .an. andreas, per .ro. rodulphus, per unum .p. paulus, per unum .s. senonensis, per .st. strabus,[1] per unum .d. dauid »; *e, d'altra mano:* « per .sy. .... », *dove, per la recisione del margine manca la dichiarazione, che è senza dubbio* « symmachus »]. Vbicunque ergo in textu librorum super aliquam dictionem, sillabam aut litteram, uel inter duas dictiones seu uersiculum litteram aliquarum dictarum de minio inueneris annotatam, scias id cum auctoritate multorum expositorum et antiquorum librorum et etiam apud illum, tali expressum littera, sic haberi. Si uero littera aliqua uel amplius de minio subtincta fuerit, hoc libri expositorum et antiqui non habent, et tunc maxime certum est, si littera de minio estat superius insignita. Amen[1] »

---

[1] Evidentemente il FABRICIUS rettificherebbe oggi la dichiarazione di « scriptor fictitius » apposta allo « Strabo (*sic*), Bedae Venerabilis germanus frater », trovandolo qui menzionato tra le fonti nell'emendazione del testo della Sacra Scrittura, com'è menzionato in più altri codici, ad es. nel laurenz. Conv. Soppr. n. 208 (*Nicolai Treveth, lectura super Genesim* del sec. XIV *fine*), ecc. Cfr. poi il ricordo che leggesi nel cod. 49 della Biblioteca di S. Caterina di Pisa (in « C. VITELLI, *Index codd. lat. qui Pisis in Bibliothecis Conv. S. Cather. et Univers. adservantur*, Firenze, 1900 — Studi ital. di Fil. class. vol. VIII » — pag. 352), *del secolo IX*, cioè: f. 1r *Strabus discipulus Rabbani abbatis tempore infrascripti imperatoris* [scil. *Ludovici*, a. 813.]... *hunc librum comparauit* [?].

[1] Un prologo di quasi identico testo ha un trattatello di *Glossae* o *Correctiones super Sacr. Scripturam* del codice laurenziano Plut. XXIX sin., 4 (del sec. XIV; cfr. BANDINI, *Codd. lat.*, IV, 213 e segg.); vi manca però la tavola delle sigle: « Quoniam super omnes scripturas uerba sacri eloquii necesse est ut in fundamento ueritatis firmiter innita(n)tur, quatenus super testum littere certioris sanctorum studiorum edificia securius componantur, quantum in breui potuimus ex glosis beati Jeronymi et aliorum doctorum et ex libris hebreorum et antiquissimis exemplaribus, que etiam **ante tempora caroli magni** scripta sunt, hic in breuissima notula scripsimus ea que ex nouis et diuersis bibliis per uarias litteras magis dubia uel superflua credebamus; neque enim, ut dicit Ieronymus, sic noua cudimus ut uetera destruamus, sed magis uetera statuentes quedam noua uitio scriptorum in textu de glosis et postillis inserta, uel etiam per quorundam imperitiam

Nel codice laurenziano Plut. XXV sin, 4 (della fine del sec. XIII, *intricatissimis litteris exaratus;* cfr. BANDINI, *Codd. lat.* IV, 181 sgg.), si leggono (ff. 101r sgg., 68 sgg. dell'ant. num.) raccolte in un trattatello anonimo più e più *correctiones* della Sacra Scrittura, fatte dall'autore « antiquos codices et etiam antiquissimos reuoluens » (f. 102r) col confronto « cum originalibus et hebreis et grecis... ut ex collatione plurium ueritatem eliceret ». E in fine del prologo, che contiene l'esposizione del metodo critico seguìto dall'autore,[1] s'incontra questa avver-

---

depraua**ta**, non nostra sed aliorum maiorum auctoritate resecanda monstramus. Ubicunque ergo in textu librorum ueteris testamenti, qui in hebreo canone continentur, punctum de minio super aliquam dictionem uel sillabam uel etiam inter duas dictiones uideris, scias id cum auctoritate multorum expositorum et antiquorum librorum et etiam apud hebreos sic haberi. Si uero dictio illa, uel amplius linea de minio subtincta fuerit, hec libri expositorum et antiqui non habent, et omne maxime certum est, si iuxta hebreum punctum de minio superpositum habet. In libris uero sapientie et ecclesiastici, quos nullus patrum exposuit nisi rabanus, punctum de minio supponit pro rabano. In libris etiam machabeorum, quos similiter non habent, sed greci in fine danielis, et in toto nouo testamento punctum superpositum notat auctoritatem grecorum. Quedam tamen sunt linee superposite sicut erat in textu dimisimus (*sic*), quia etiam in libris antiquioribus et in ipsorum expositorum libris de diuersis confusa translationibus continentur ». Il Bandini (*l. cit.*) attribuisce queste *Glossae* o *Correctiones* a GUILELMUS BRITO, perchè del medesimo precede nel codice un trattato *De uocabulis Bibliae*. Considerando però che nel cod. n. 170 del Conv. di S. Caterina di Pisa (cfr. C. VITELLI, op. cit., pag. 401) ricorre (f. 64r) con questa medesima introduzione (*Quoniam super omnes scripturas uerba sacri eloquii*, ecc.) un « libellus editus a domino Hugone cardinale ord. predic. de correctoribus noui [?] super bibliam ad sciendum que sit uerior littera », non sarà più verosimile attribuirle all' *Hugo de S.o Charo*, esplicitamente dichiarato ivi per autore del *libellus?* La *doctrina perutilis* del cod. **Conv. Soppr.** n. 593 sarà quindi stata compilata sulle frasi stesse delle norme escogitate e dettate da Hugues de St-Cher: e probabilmente il testo stesso del codice sarà stato emendato sul modello dell'esemplare corretto, rivisto e notato con sigle, con punti e con lineette dall'Hugues predetto.

---

[1] Circa a' suoi criterii non è inutile ricordare che, dopo aver dichiarato (f. 102v *ant. num.*) « pro posse studeo breuitati », egli osserva: « Et licet hic correximus alia in aliquibus codicibus contenta, modernis inusitata, non obstat usus, *penes quem arbitrium est et ius et norma loquendi* (cfr. HORAT. *Ars poët.*, 72), cum non corrigantur poëmata poëtarum et aliorum propter usum contrarium. Nullus enim liber a quocunque auctore editus, si discrepat usui postea introducto est corrigendus, sed, sicut usus in communi sermone scriptisque et dictaminibus uel epistulis, nostris verbis uti debemus, nec propter hoc si qua nobis inusitata sunt in biblia corrigere iure possumus, cum versus uirgilii uel ouidij propter usum non emendemus: verum quia humane fragilitatis et falli et rude opus limam correctoris expossit, si quid corrigendum iuste probaueris fraterna caritate corrigas et emendes » *ecc.* — Quanto poi alla conoscenza del greco in cotesta età remota, valgano le due annotazioni marginali seguenti: f. 116v (*a. n.*) a *Paralip.*, I. 15, 21 — in citharis pro octauo [*corr.*-ua] canebatur eisnikos quod est in uictoriam — « In antiquis uetacibus inuenitur scriptum litteris grecis epi.nicion sic: « essipikiol' »; sed multi antiqui corrupti hic diuiserunt .pi. litteram in .t. et .s, et habent « etsinicion », et ex hac dictione natus est error, quia nesciuerunt litteras grecas »; f. 128r (*a. n.*) a *Psalm.* 88,10 — tu dominaris potestatis maris — [espunto .*s.* finale di *potestatis*, e nota sovrapposta: « g. k. potestatis »] « Greci utuntur genetiuo ubique cum uerbo „ dominari „, et ideo cum translatum est psalterium licet a greco debet esse genetiuus hic — potestatis —; et ideo si in aliquibus antiquis inueniantur potestates, corruptio est et

tenza: (f. 102v) « Ut autem intelligas modum istius correctionis nota quod id quod subtus trahitur non habent hi qui supra scribuntur, illud uero quod inferius non trahitur habent illi qui supra ponuntur; pro hebreo autem ponitur .h, pro lxx .o. quia in greco .o. significat numerum .lxx [cfr. nota f. 185r *ant. num.* « Nota quod o. significat numerum .lxx et ideo pro .lxx. ponemus .o. »], pro greco .g., pro modernis .m., pro augustino .aug̃., pro jeronimo .jer., pro gregorio .g̃g̃., pro beda .b., pro Rabano .R., pro Glosatis .Glo. » [Le sigle: « m., g., Glo., o. », sono nuovamente riferite e dichiarate dall'annotatore nel margine del f. 145r (*a. n.*), ed ivi dal medesimo è aggiunta « a. antiqui » e modificata in « .je. » quella di « jeronymus »]. Da queste due notizie si può trarre quindi la tavola seguente di vere e proprie sigle, la quale anch'essa per sua parte può e deve aver luogo nella compilazione di un lessico scientifico e non empirico delle abbreviature, fondato sull'esame diretto dei testi antichi e sullo spoglio fattone metodicamente e razionalmente.[1]

a. = antiquus, antiqui.
ag., aug. = agustinus, augustinus.
an. = andreas.
ay. = aymo.
b. = beda.
be(r). = bernardus.
can. = cantuariensis.
d. = dauid.
g. = gręcus, gręci.
g̃g̃. = gregorius.
gl'. = glosa, glõ. = glosati.
h (h'.) = hebreus.
i., ie. = ieronymus.
ios. = iosephus.
lxx. = septuaginta.
m. = modernus, -ni.
o. = septuaginta.
or. = origenes.
p. = paulus.
pa. = paschasius.
phy. = phylippus.
r. = rabanus.
ro. = rodulphus.
s = senonensis.
st. = strabus.
sy. = symmachus.
y. = ylarius.
ys. = ysidorus.

Ricorre ancora nei testi biblici, di cui ho trattato, la sigla .k., non spiegata; può provenire dalla corruzione della sigla .h'., in cui la virgoletta, per difetto dell'amanuense, siasi unita alla .h.; forse però significa la « Biblia karoli » ricordata nella *Doctrina perutilis super correctionem Biblie*, e della quale fa menzione, fra altri testi (come lo *Psalterio Gallicano*, l'*antico Virgiliano*, ecc.) il codice laurenz. Plut. XXV sin., 4.[1]

---

ponitur .e. pro .i. ex uitio scriptorum: vnde in antiquis veris est « potestatis », sicut in greco. Vnde in biblia .K. emendandum est .potestatis.; et alibi in psalterio ponitur casus genetivus cum hoc verbo « dominari ».

[1] Molto in verità resta ancora a fare in questo campo: basti un esempio. Nel *Lexicon* del Walter si trova « ă » registrato con l'interpretazione di « autem »; e A. Cappelli nel suo *Dizionario* (Milano, Hoepli 1899) riporta dal Walter il medesimo segno con la medesima interpretazione (ă = autem. sec. VIII), mentre di *autem* i soli segni abbreviativi criticamente provati sono ăt, aŭt, aŭ (oltre quello noto « aŭm » per contrazione, e il non meno noto ⁊ della scrittura irlandese e anglosassone). Solo tardi, e non mai in età così remota, accade di trovar « a » con un punto sovrapposto e pronunziato alquanto a forma di lineolina verticale o di apostrofe nel senso di *autem*, come è per es. nel cod. Plut. XXV sin., 4 dove il passo da me sopra riportato « Ut autem intelligas modum istius correctionis nota » ecc., ha appunto per « autem » una « a » tale quale ho cercato di descrivere (f. 102v), ed a cui il Cappelli appone la data « XV sec. ».

[1] F. 123r (*a. n.*) « Psalterium Gallicanum »; f. 131r (*id.*) nota: « et in antiquo Virgiliano etiam reperitur tempora »; f. 133r (*id.*) nel marg. sup.: « **In biblia Karoli** preponitur hec rubrica: liber salomonis idest parabole eius

II. Gioverà in fine aggiungere qui, a complemento delle notizie intorno alle tavole di abbreviature *in utroque iure*, da me altra volta illustrate e pubblicate,[1] la tavola che si legge sul *verso* della guardia membranacea anteriore del codice laur.-ashburnh. 145 (S. ANTHONINI, *Summa Seu Confessionale* ecc. del sec. XV; cfr. PAOLI, *I codd. Ashburnh.* ecc. Indici e Cataloghi ecc. VIII - p. 125 sgg.).

Declaratio quedam de breuiaturis positis in Summa.

Ac. Accursus.
Al. Albertus.
Ala. Alanus.
Aūt. Autentica.
Ar. Argumentum.
Az. Azo.
Ber. Bernardus.
C. Codice.
.c. capitulo.
Ci. Cinus.
di. diuinus.
.d. distinctione.
.e. eodem titulo.
Ex̄. [extra,] scil. in decretalibus.
.ff. digestis.[1]
.fi. finali.
glo. glosa.
Go. uel Gof. Goffredus.
Osti. Ostiensis.
hug'. hugucio.
.ī. infra uel prima.
Insti. Instituta.
Inno. Innocentius.
Io. Iohannes.
Io. an. Iohannes andree.
L. lege.
li. libro.
laur. laurentius.
No. notat uel notatur.
Op oppinio.
Pe. petrus.

---

secundum hebraicam veritatem, translate ab eusebio hjeronimo presbitero petente Cromatio et eliodoro episcopis ».

[1] Non meritano un'illustrazione speciale le *declarationes* che si incontrano in lessici ortografico-etimologici medievali, e che si limitano alla elementare nomenclatura degli autori citati, generalmente abbastanza noti. Basterà riportare dal Vocabolario di Papìa la seguente, che leggesi subito dopo l'invocazione (« ut uenia facta rapiat nos christus ad alta ») con cui termina il prologo. Mi valgo del cod. laur. Plut. XXVII sin., 3 (sec. XIII; v. BANDINI, IV, 200) confrontato con l'Ashburnh. n. 63 (sec. XIII; v. PAOLI, *I codd. Ashb.*, ecc., pag. 33): « ysidorus [A.= Ashb. cit. « hisidorus »] .h'ī.; Augustinus .auḡ.; jeronimus .h'ie.; ambrosius amb'.; gregorius gg.; priscianus .ps.; boetius boe. [A « .bō. »]; quicquid autem in omnibus pene libris prisciani boetii aliorumque invenimus, isdem [A. « hisdem »] notatur apicibus. Commentum super [A « supra »] boetium .cō. .bō.; Remigius .rē.; beda .bē. [A « .be. »]; origenes .ori.; oratius .or̄a.; cicero .cī.; ypocrates .yp̄.; et cetera. De gestis longobardorum. romanorum. de historia eusebij. ecclesiastica horosius .galienus. .placidus. .eucherius. .uirgilius. commenta uirgilij. .oratij. .iuuenalis. martiani. [A. « marciani »] et ceterorum quos supersedimus [A. « supersedemus »]. aimo. plato. fulgentius ».

[1] Anche qui, com'è naturale, questo segno abbreviativo del *Digestum* per il vecchio e ben noto errore è registrato sotto la lettera F [Cfr. nel *Modus legendi abbreviaturas* ecc.: « Scribitur etiam per duplex *.ff.* contra morem omnium librorum legalium, cum nulla litera .f. ponatur in hoc nomine digestum; ideo (ut aiunt quidam) quia per duos imperatores, quorum quiuis Fredericus nominabatur, postea maturius ruminatum est et digestum: a quorum imperatorum quolibet nomine sumpta est prima litera .f. &c. Alij dicunt esse arbitrarium, nec omnium rationem esse reddendam » etc.]. Non è però ugualmente naturale che esso trovisi ancora sotto F nei lessici moderni (come in quello del Cappelli), dove, pur non volendosi andar contro alla tradizione, meriterebbe almeno un richiamo sotto la lettera D, ritenendosi ormai quale un'abbreviazione del D longobardo, sbarrato, da interpretarsi *Digestum*, *Digestis*, *Digestorum*, ecc. e non *Pandectae* come lo tradusse chi immaginò vi si potesse riconoscere la lettera « p » greca (π).

Pla. placentinus.
.q. questione.
Ray. Raymundus.
ꝛ̃. uel require (*sic;* vi manca *Responsio* o *respondeo*).
.s. silicet uel sequenti.
.s̃. supra.
.t. titulo.
.tho. thomas.
.Vl. Vldericus.
W'. Viliermus.
W. Viliermus durantis.
Vin. Vincentius.
.§. paragrafo uel paragrafis.

Sunt et alie breuiature de Rubricis decretalium et legum, que scribuntur detruncate: de consti. idest de constitucionibus, et de sen. ex. idest de sententia excommunicationis: que per consuetudinem habentur. Et nota quod quamuis forte quis nesciat legere breuiationes, non est magna uis. Nam sufficere potest quod inueniat ueritatem questionis, et de alegatione non multum curet, quia solum ad probationem ponitur ».

Come si vede, questo testo, confrontato con quello delle tavole sopra ricordate, non offre variazioni notevoli, degne di speciale illustrazione. [1]

[1] Quando era già in corso di stampa la presente memoria, nel fasc. 4 v. XXVIII (Ott. 1900) della *Rivista di Filologia*, ecc. di Torino, pp. 529-44, ho letto un dotto e diligente studio su *L'Ortografia di Foca* di Remigio Sabbadini, che valendosi anche del codice *Ashb. n. 1893 Append.* per la parte che si riferisce al testo de' versi memoriali sull'ortografia, ne dà una notizia sommaria. Sono lieto di trovarmi del tutto d'accordo con lui intorno al *Nicholinus de Oppeano* (di cui gli sfuggì la sottoscrizione del f. 96v, che lo dichiara non altro che « copista »), all'autore anonimo dei *quattro* (non *cinque*) trattati, ed all'età del codice, circa alla quale egli osserva di più quanto segue (pag. 530): « Il 1406 è l'anno della copiatura; ma non molto prima può esser stata composta l'opera, perchè apparisce nell'autore la conoscenza di un po' di greco: f. 111v (non 11v). Vnde bene dixit Apuleius, quod aspirans *pulcer* et *sepulcrum* vitium facit et addit quod debet dici *mici* et non *michi*, licet communis usus habeat dicere *michi;* uel *michi* est a greco pronomine deriuatum (cioè da ἐμοί, pronunciato *emí*). Il greco non si conobbe in Italia prima della condotta del Crisolora a Firenze (1397) ». Alla citazione poi, che a proposito dei versi *De commutatione literarum* dal *Graecismus* dello Pseudo-Ebrardo, egli fa del codice Vindobon. 2393, del sec. XIII, mi permetto aggiungere quella del codice laurenziano (già di S. Croce) Plut. XXV sin., 10 (cfr. Bandini, *Codd. lat.*, IV, 190) della fine del sec. XIII, contenente il *Graecismus* e meritevole così per l'età, come per altri rispetti, di esser tenuto in considerazione.

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

X.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-382. Cicognara Leopoldo. Lettere (1802-1832) trecento ottantadue. Delle quali 37 in solo autografo; 71 in autografo e copia; le altre in sola copia: inedite 94.

[Le copie sono in due fascicoli, che hanno le lettere non sempre in ordine cronologico, sebbene scritte l'una di seguito all'altra. In ogni fascicolo ho posto in principio l'Indice, con la indicazione delle lettere pubblicate e i loro richiami ai volumi delle *Opere*, che troppo spazio avrebbero preso qui. Questi due fascicoli delle copie contengono, oltre le dirette a Leopoldo Cicognara, anche altre sei lettere,

* Continuazione, vedi fasc. 7-8-9.

pure in copia, di Pietro Giordani ai seguenti:

Cicognara Girolamo. Lettere (1814, 1819, 1826) tre. Delle quali due (1819, s. il giorno; 11 febbraio 1826) son duplicate con gli autografi (cfr. IX, 288, 289) sopra registrati.

Cicognara Massimiliana. Lettere (1802) due — A stampa: cfr. *Opere* cit., I, 275, 278. Sono da aggiungere alle altre diciotto registrate qui appresso.

Vaccari . . . . . Segretario di Stato. Lettera (1803) una — A stampa: cfr. *Opere* cit., I, 315. Cfr. sopra, I, 23; II, 1, 29; V, 92].

383-400. CICOGNARA MASSIMILIANA. Lettere (1802-1804) diciotto: tutte in copia e tutte a stampa.
Cfr. *Opere* cit., I, 259, 265, 289, 292, 299, 307, 310, 311, 325, 329, 334, 341, 348, 355, 357, 361, 366, 374. Alla Lettera prima (5 settembre 1802) segue, pure in copia, una « Memoria a madama Cicognara per Pietro Giordani ». Due Lettere sono unite.
Cfr. qui sopra. X, 1-382.

401. COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO DEL BASSO PO. Lettera (anno IX, messidoro 14 [3 giugno 1801]) una — Copia — A stampa.
Cfr. *Opere* cit., I, 246.
Alla copia segue l'autenticazione (3 agosto 1855) della Segreteria Generale di Ferrara.
CONSALVI cardinale ERCOLE.
Cfr. sopra, II, 7.
CONTE. . . . . Cfr. V, 9, 39.
CONSIGLIERE DI STATO.
Cfr. V, 60.
CORNACCHIA FERDINANDO.
Cfr. sopra, II, 21; IV, 21; V, 17; VII, 340-439; IX, 274-275.

402-414. CORNAZZANI GHERARDO. Lettere (1815, 1816, 1818, 1821, 1822, 1839) tredici. Undici in autogr. e copie; due in solo autogr. Due sole a stampa: cfr. *Opere* cit., IV, 152; V, 155.
Cfr. qui sotto, X, 424.

415-423. CORNAZZANI LAZZERO. Lettere (1836, 1839, 1840) nove. Otto in autogr. e copia; una in sola copia. Tutte inedite.
Cfr. VII, 260-276.

424. CORNAZZANI, nata Giordani, ZOE. Lettera (6 gennaio 1816) una. Autogr. — Inedita. Nella seconda parte la lettera è diretta a Gherardo Cornazzani.

425-429. COSTA LORENZO. Lettere (1807, e una s. a.) cinque. Due in autogr. e copia, due in solo autogr., una in sola copia — Tutte inedite.

430-444. CRISTINI VINCENZO, Segretario di S. E. Antonio Aldini. Lettere (1808-1811, 1813, 1827) quindici — Autogr. otto, sei in autogr. e copia, altra in sola copia. Quattro a stampa: cfr. *Opere* cit., II, 15, 17, 18, 25.
La lettera autogr. 1 febbraio 1809, ha la risposta autogr., 18 febbraio 1809, del Cristini al Giordani.

445-608. [Lettere cento sessantatre, trascritte tutte da una mano in un volumetto, non in ordine cronologico, e neppure alfabetico dei nomi di coloro cui furono dirette: dei quali l'Indice, che ho posto in principio del volumetto, è questo:

Canova Giovanni Battista. Lettere quattro (5 agosto 1825; 13 agosto e 5 ottobre 1839; 11 gennaio 1840).

Dal Toso Pompeo. Lettere otto (1817). A stampa sette: cfr. *Opere* cit., IV, 15, 20, 49, 64, 67, 86, 90.

Giusti Giambattista. Lettere due (25 decembre 1806; 3 marzo 1807). Cfr. *Opere* cit., I, 377, 383.

Gualdo Margherita. Lettere due (23 aprile e 25 agosto 1820). Una in *Opere* cit., IV, 379.

Maggi Antonio. Lettere una (17 novembre 1824).

Marasca Pietro. Lettere quattro (1844-45).

Milan Giacomo. Lettere tre (21 agosto 1830; 22 maggio 1831; 14 giugno 1836). Due pubblicate: cfr. *Opere* cit., VI, 66, 292.

Mistrali Vincenzo. Lettere una (« 4 giugno, anno terzo del pessimo fra tanti governi che Parma e Piacenza sopportarono ».

Pasetti Marco. Lettera una (10 febbraio 1826).

Roberti Giuseppe. Lettere ventisette (1830-40). Undici in *Opere* cit., VI, 356, 361, 363, 374, 375, 378, 380, 385, 392, 393, 396.

Testa Francesco. Lettere novantanove (1817, 1819, 1820-30, 1837-39). A stampa sedici. Cfr. *Opere* cit., IV, 83, 303, 400, 403, 406, 419, 420; V, 109, 110, 181, 182, 198, 280, 427; VI, 6, 22.

Thiene Domenico. Lettera una (6 giugno 1824). Cfr. *Opere* cit., V, 262.

Viviani Francesco. Lettere dieci (1818-21). Sette a stampa: cfr. *Opere* cit., IV, 223, 254, 283, 342, 365, 383; V, 170].

609-674. Lettere sessantacinque, trascritte, come le antecedenti, da una sola mano, senz' ordine, solo anche in queste raggruppando insieme quelle dirette alla stessa persona. E l' Indice dei nomi è questo:

Canova Giovanni Battista. Lettere (1841, decembre 4) una.

Remondini Giuseppe. Lettere (s.d.) una.

Testa Francesco. Lettere (1819 (?), 1832) quarantasei.

Trissino Leonardo. Lettere (1810, 1816, 1818-19, 1825, 1827, 1833, 1839; e una s. d.) diciassette. A stampa nove. Cfr. *Opere* cit., II, 78, 100, 111; III, 333; IV, 228, 236, 241, 252, 261.

XI.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1. Dal Toso Margherita. Lettera (s. d). una. Autogr. — Inedita.

2-14. Dal Toso Pompeo. Lettere (1817-1819) tredici — Copie alcune in duplice esemplare — Cinque a stampa: cfr. *Opere* cit., IV, 110, 147, 150, 176, 216. Cfr. X, 445-608, altre 8 Lettere a Pompeo Dal Toso.

De Bianchi Luigi. Cfr. Montrone (Marchese di).

15-28. Del Chiappa Giuseppe. Lettere (1839, 1842, 1844-1847; e tre col solo giorno) quattordici — Autogr. Inedite.

D' Este Cfr. IX, 201-248.

Di Cornacchia Ferdinando. Cfr. Cornacchia Ferdinando.

Di Montrone. Cfr. Montrone.

Direttore della Polizia. Cfr. V, 1.

Di Villeneuve Giulietta. Cfr. III, 16.

29-150. Dodici Gaetano. Lettere (1815-1819, 1824, 1825, 1827, 1829, e sette col giorno solo) centoventidue. Cinquantotto in autogr. e copia, le altre in sola copia. A stampa quarantasette: cfr. *Opere* cit., III, 246, 310, 313, 323, 331, 348, 352, 368, 369; IV, 6, 41, 47, 58, 69, 119, 125, 129, 143, 154, 166, 171, 179, 183, 185, 188, 194, 201, 206, 265, 268, 272, 274, 276, 285, 290, 299, 300, 305, 309, 312, 319, 325, 328; V, 319; VI, 17, 31, 44.

151-171. Dodici Venanzio. Lettere (1823-1827) ventuna: dieci in autogr., undici in autogr. e copia. Quattordici a stampa: cfr. *Opere* cit., V, 210, 276, 287, 296, 303, 311, 334, 341, 349, 353, 372, 390, 409, 412. Una (1825, decembre 29) in comune a Gaetano e a Venanzio Dodici.

Eugenio Napoleone Cfr. I, 13.

172-187. Fabris Manzoni Cornelia. Lettere (1842-1847; e una s. a.) sedici. Tutte in copia e tutte inedite.

188. Farini Pellegrino. Lettera (1815, luglio 1) una. A stampa nel Giornale *Il Fanfulla* del 18 luglio 1878.

189. Felici Daniele. Lettera (1804, ottobre 26) una. Autogr. a stampa: cfr. *Opere* cit., I, 371.

190. Ferrari Giuseppe. Lettera (1824, agosto 10) una. Due esemplari d'una stessa stampa s. not. tipograf., ma contemporanea al Giordani, ed ambedue con postille e correzioni autogr. di lui. *(Continua).*

NOTIZIE

— Bullettino bibliografico sardo con notizie bibliografiche di letteratura italiana. Con questo titolo è dal prof. Raffa Garzia annunziata una pubblicazione mensile, in fascicoli di 16 pagine di testo con copertina. Lo scopo è buono: « raccogliere, classificare e rassegnare tutte le pubblicazioni che vedono la luce in Sardegna o si stampano dai sardi nel continente... ; diffondere poi con rassegne speciali, con annunzi bibliografici, con notizie la conoscenza di tutte le forme d'arte e di scienza, nelle quali la cultura italiana variamente si prova e spesso splendidamente si afferma »; auguriamo che esso sia raggiunto in ogni sua parte e tocchi buon esito al « tentativo non ancora fatto nell'isola, nella quale abbondano invece i giornali letterari ».

— Del *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques de France* sono stati pubblicati (Paris, Plon, 1899-1900) il vol. XXXIII « Besançon » t. II ed il vol. XXXV « Carpentras » t. II.

— È uscito il 2° volume (Paris-Thorin, 1900) dei « Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule », elaborata opera di L. Duchesne: illustra l'episcopato aquitano e lionese, e offre un catalogo dei vescovi di coteste regioni criticamente emendato: inoltre contiene notizie di singolare interesse e studi importantissimi per la letteratura agiografica e biografica, quali intorno alla *Vita S. Martialis*, alle *Gesta Aldrici* e agli *Actus Pontificum Cenomannis degentium*. A proposito poi della *Vita S. Martialis*, in una monografia *La prose rhytmée et la critique hagiografique* (Paris, Picard, 1899) il Bellet si adopera a provare come essa sia da riferirsi al secolo VI, contro l'opinione dei Bollandisti e del Duchesne.

— Nei fascicoli 41-44 degli *Annales du Midi, Revue de la France méridionale etc.* (Toulouse, Ed. Privat), sono degni di particolare menzione gli articoli seguenti: 1) di A. Jeanroy « Vie provençale de sainte Marguerite, d'après les manuscrits de Toulouse et de Madrid »; 2) di V. Crescini « Rambaut de Vaquerais et le marquis Boniface I de Monferrat: nouvelles observations ».

— I lettori della *Rivista* ricorderanno che anche in queste colonne si trattò delle tristi condizioni della Biblioteca Marciana di Venezia. Ci è grato pubblicare ora, togliendola dal Bollettino Ufficiale della Istruzione Pubblica del 2 Agosto, la notizia che con decreto Reale 15 luglio è stato approvato l'articolo unico del progetto di legge firmato da S. E. Gallo e autorizzante la spesa straordinaria in L. 200 000 per il trasferimento della Biblioteca stessa dal Palazzo ex-ducale al Palazzo della Zecca e pei lavori di adattamento della nuova sede.

— È uscito il doppio fascicolo 8-9 del « *Catalogo* dei Mss. della R. Biblioteca Riccardiana » per cura del dott. S. Morpurgo, contenente la diligente descrizione di 130 codici. Con questo fascicolo si chiude il *primo* volume del Catalogo, che ci auguriamo venga continuato; lo completano tre accurati indici, uno cioè del capoverso delle poesie, uno delle vecchie segnature in corrispondenza con le attuali, ed un ultimo dei nomi e dei soggetti, che comprende indistintamente gli autori, i volgarizzatori, gli amanuensi, i possessori dei codici, i titoli delle scritture adespote — che sono opportunamente raggruppate per materie o per classi.

— Il dottor Camillo Vitelli ha pubblicato nel vol. VIII degli *Studi italiani di filologia classica* l'*Index codicum latinorum qui Pisis in Bybliothecis Conventus S. Catherinae* et *Universitatis adservantur* (Firenze, tip. G. Bencini - pp. 106). Vi si illustrano n°. 129 codici, per la maggior parte di contenuto relativo alla filosofia e alla teologia, e in genere di erudizione sacra e di storia: 15 di essi appartengono alla R. Biblioteca Universitaria, 114 a quella del Convento di S. Caterina. I manoscritti vi sono illustrati con somma diligenza, non desiderandosi quasi per nessuno quelle notizie bibliografiche e paleografiche, che lo studioso ama trovare in un Catalogo di codici. L'ottimo lavoro è completato con gli Indici alfabetici degli autori e delle opere, degli scrittori e dei possessori dei Mss.

— Di Carlo Dziatzko uscì, com'è noto, un dotto studio col titolo « Untersuchungen über ausgewählte Kapitel des antiken Buchwesens mit Text, Uebersetzung und Erklärung von Plinius, Nat. hist. XIII § 68-89 (Leipzig, Teubner. 1900, pp. IV-206). Le sue indagini costituiscono un prezioso contributo a quella storia che speriamo un giorno si potrà scrivere completa, col titolo « Storia del libro » nel più largo senso della parola.

Nell'ultimo fascicolo del *Centralblatt f. Bibliothekswesen* muovendo dalla pubblicazione del Dziatzko, fa notevoli osservazioni e aggiunge notizie e considerazioni di rilievo Th. Birt in uno studio « Zur Geschichte des antiken Buchwesens ». Ambedue questi lavori dovranno esser diligentemente consultati da chi d'ora innanzi vorrà occuparsi in particolare delle materie scrittorie, e in genere del libro.

— Non sarà inutile agli impiegati delle Biblioteche la lettura delle osservazioni « Zur Katalogisierung parlamentarischer Drucksachen » fatte nel penultimo fascicolo del predetto *Centralblatt* dal dott. G. Kerber — trattandosi di pubblicazioni che in vario modo sogliono essere catalogate, e non di rado senza soddisfazione di chi deve usar il catalogo, cioè del pubblico.

— Basta il sommario della ricca opera « Magyar Mûkincsek, Chefs d'oeuvre d'art de la Hongrie » redatta da Eugenio De Radisics col concorso di J. Szendrei per giudicarne del valore così per il rispetto storico, come per quello artistico, letterario e bibliografico. Eccolo, dall'annunzio fattone per cura di Karl W. Hiersemann: Introduction (E. De Radisics); — Préface (M. de Jókai); — Collections et Collectioneurs hongrois (Th. Szana); — Monuments d'art de Budapest (L. Toldy); — Le Musée National Hongrois (I. Hampel); - Musée Hongrois des arts décoratifs (E. de Radisics); — *Nos Bibliothèques* (Aladàr György); — L'exposition nationale du millénaire (E. de Radisics et E de Szalay); — Trésors d'art de la Maison de Habsbourg (V. Boeheim); — L'art militaire hongrois (J. Szendrei).

Annunziamo con vivo rincrescimento la morte, avvenuta il 5 Settembre, del prof. Adolfo Berwin, Bibliotecario reggente della R Accademia di S. Cecilia a Roma. Chiamato al riordinamento della Biblioteca musicale di quel celebre Istituto, lo compiè con intelligenza e con amore, e tenne fino all'ultimo l'ufficio con onore e insieme con soddisfazione degli studiosi.

Masotti Carlo, gerente responsabile.
Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario.

Bollettino della Società bibliografica italiana

ATTI UFFICIALI

RIUNIONE GENERALE STRAORDINARIA DEL DICEMBRE 1900

Milano, 23 Novembre 1900.

Illustrissimo Signore e Consocio,

La morte del compianto Senatore Brambilla, avvenuta il 28 maggio 1900, ha lasciato vacante da quasi sei mesi la carica di Presidente della nostra Società. Il Consiglio Direttivo, giudicando che per l'importanza della carica e per altre eccezionali circostanze non sia da applicarsi nel caso presente il disposto dell'art. 33 dello Statuto, e che d'altra parte non si possa ritardare ancora la elezione di un nuovo Presidente senza grave pregiudizio per l'autorevolezza e l'attività della Società nostra, ha deliberato nella seduta odierna di convocare i Soci a una Riunione Generale Straordinaria, la quale si terrà a Milano il giorno 16 dicembre prossimo col seguente

ORDINE DEL GIORNO

Elezione del Presidente.

L'adunanza (privata) sarà tenuta in una Sala gentilmente concessa, della Società Patriottica e degli Artisti, in via S. Giuseppe, 4, alle ore 13.

I Soci che non potessero intervenire di persona, sono invitati, secondo che dispone l'art. 29 dello Statuto, a delegare qualcuno dei Soci presenti a votare in loro nome. La delegazione di voto deve essere fatta sulla scheda, che si distribuisce insieme con la presente circolare.

Gradisca i nostri distinti saluti.

Per il Consiglio Direttivo:

Il Vice Presidente
G. FUMAGALLI

Il Segretario
SERAFINO RICCI.

PREMIO BRAMBILLA

La Società Bibliografica Italiana, colpita da grave lutto per la perdita del suo amatissimo e benemerito presidente Senatore Pietro Brambilla, mancato ai vivi il 28 maggio 1900, volendo onorarne la memoria in forma durevole e degna di lui e della Società, apre un concorso a premio per un'opera bibliografica. Potrà concorrere al premio chiunque presenti:

a) *una monografia inedita intorno ad una cospicua collezione pubblica o privata (ma in questo caso però accessibile allo studioso) di codici manoscritti*; ovvero

b) *una monografia inedita, che descriva una collezione non meno importante di stampati antichi, siano questi collegati insieme dal vincolo della comunanza del soggetto che trattano o da quello dell'identità d'origine tipografica.*

Il premio è di Lire Cinquecento; e sarà conferito sul giudizio di una Commissione nominata dalla Presidenza e che riferirà entro il mese di febbraio 1902.

I manoscritti dovranno giungere, franchi di spesa, alla Presidenza della Società Bibliografica Italiana, presso la Biblioteca di Brera in Milano, non più tardi del 30 novembre 1901.

La stampa del manoscritto premiato sarà fatta a cura dell'autore. Il premio sarà pagato al vincitore del concorso dopo la consegna di sei esemplari a stampa dell'opera. Ma il volume dovrà accogliere, a stampa, dopo il frontespizio, una breve commemorazione dell'Illustre Uomo al cui nome è intitolato il concorso, ornata del ritratto di lui a cura della Presidenza della Società.

ECHI DELLA RIUNIONE DI GENOVA. — Fra le letture fatte alla Riunione di Genova tre sono state per cura dei loro autori stam

pate separatamente. Il prof. Policarpo Petrocchi ha pubblicato nella *Flegrea*, rivista di Napoli, num. 5 del corrente anno, col nuovo titolo *Per la cultura*, la comunicazione che egli lesse a Genova col titolo: *Lo stato d' una principale biblioteca italiana nell' anno di grazia 1899*. Il prof. Gino Loria ha pubblicato nel fascicolo di Luglio, Agosto e Settembre 1900 del *Bollettino di bibliografia e storia delle scienee matematiche*, di Torino, che egli dirige, la memoria: *Sui metodi di compilazione dei cataloghi bibliografici: pensieri e desideri*. Queste due memorie non videro la luce nella *Rivista*. Il cav. Salvatore Raineri ha poi pubblicato, in elegante opuscolo illustrato da molti interessanti facsimili, sotto gli auspici della Lega Navale Italiana, la memoria su *Alcune fonti della letteratura tecnica marinaresca* (Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1900, in 8°, pag. 38), di cui la nostra *Rivista* aveva pubblicato solamente un sunto nel vol. X, num. 11-12, a pag. 40.

La commissione che deve studiare le *Norme uniche per la compilazione delle schede dei cataloghi e per le citazioni bibliografiche nelle opere scientifiche*, secondo la proposta fatta dal vicepresidente Fumagalli nella Riunione di Genova (v. *Rivista delle Biblioteche*, vol. X, num. 11-12, pag. 45) è stata nominata dal Consiglio Direttivo nelle persone dei Signori comm. Piero Barbèra, prof. Gennaro Buonanno, dott. cav. Luigi De Marchi, prof. cav. Muzio Pazzi, prof. cav. P. A. Saccardo. I commissari hanno scelto a loro presidente il dott. De Marchi.

LE BIBLIOTECHE E IL PARLAMENTO

Il nostro egregio consocio, deputato prof. Ciccotti, nella seduta pomeridiana della Camera del 24 novembre u. s., interrogò il Ministro della Istruzione " per sapere se " intenda riparare alle tristi condizioni " delle Biblioteche italiane e iniziarne il " riordinamento, assicurando ad esse la " consegna delle pubblicazioni dovute per " diritto di stampa, elevando almeno sino " al pristino stato gli assegni, garantendo " la legale scelta e il regolare avanzamento " del personale, promovendo la formazione " di cataloghi metodici e agevolando agli " studiosi l' uso de' libri e il concorso nella " loro scelta. „ Rispose il Sottosegretario di Stato on. Panzacchi ammettendo che " le " condizioni delle biblioteche del regno sono " realmente poco liete „ e dando affidamento che agli inconvenienti, dei quali mostrava di essere con grande competenza informato, sarebbero stati portati quei rimedi che era in potere del Ministro di procurare. Concluse con la stessa *cattiva nota*, con cui aveva incominciato, " vale a dire che per " le biblioteche del Regno bisogna fare " qualche cosa per migliorare le loro con- " dizioni, massimamente finanziarie. Assi- " curo l' onorevole Ciccotti e dò egualmente " affidamento alla Camera, che il Ministero " è fermo nel proposito, tanto in via di- " sciplinare, quanto in via finanziaria, di " provvedere con energìa al miglioramento " delle biblioteche dello Stato, onde si " mettano in pari e continuino ad essere " adibite al miglioramento della scienza ed " al bisogno degli studiosi. „ L' onor. Ciccotti non credè di potersi dichiarare soddisfatto, ritenendo che la sola risposta soddisfacente avrebbe dovuto essere " alla vi- " gilia della discussione del bilancio della " pubblica istruzione, molto esplicita: che " cioè l' onorevole Sottosegretario si fosse " presentato con una nota di variazione, la " quale riportasse l'assegno delle Biblioteche a quello che era prima del 1892. „ Ma noi prendiamo atto con piacere dell' impegno preso dall' Illustre uomo per sè e per il Ministro di cui è degno ed efficace collaboratore, e confidiamo venga sollecito il giorno in cui l' opera instauratrice iniziata alla Minerva riporterà le biblioteche dello Stato all' altezza alle quali le chiama la loro nobile missione di coltura.

NUOVI SOCI

(ammessi dal Consiglio Direttivo nelle sedute del 24 novembre 1900).

470. Nasini prof. Raffaello, rettore della R. Università di Padova e direttore dell' Istituto Chimico. — Padova
471. Biblioteca Comunale di Bassano Veneto
472. Alfieri & Lacroix, Stabilimento per le riproduzioni fotomeccaniche in genere. — Milano, via Carlo de Cristoforis 6.

73. Gentili cav. Ettore. — Vittorio Veneto.
474. Belgiojoso (Barbiano di) conte comm. Emilio. — Milano, via Morigi 9.
475. Brambilla Manzoni donna Vittoria — Brusoglio (Cusano sul Seveso per), prov. di Milano.
476. Tagliavia Bernardo, impiegato della Biblioteca Nazionale di Palermo — Palermo, via Pindemonte 16.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Petraglione (Giuseppe). — *Sulle Novelle di Anton Francesco Doni. (Ricerche e appunti).* Trani, V. Vecchi, 1899, in 8°, pag. 175 (Estratto dalla *Rassegna Pugliese*, anno XVI).

Saggio molto diligente di studio sulle novelle, che quel bizzarro e acuto ingegno del Doni sparse nelle sue opere, la *Zucca*, i *Marmi*, i *Mondi*, le *Librerie* ecc. e che il Gamba prima e il Bongi più tardi raccolsero in volume. Di ogni novella è dato un succoso compendio e sono ricercati con gran copia di erudizione i raffronti nella letteratura orientale, nei novellieri italiani e stranieri. Il lavoro, che è di grande interesse per lo studio del *folklore* e della novellistica antica, è chiuso da un giudizio polemico complessivo sulle *Novelle* del Doni, nel quale si combatte quello troppo severo che su di esse pronunziò il Landau.

G. F.

Bollettino bibliografico delle pubblicazioni mediche italiane con lo spoglio delle memorie originali dei periodici di medicina e scienze affini d' Italia.

Un' ottima idea fu quella dei nostri egregi consoci Luigi Nobile-Lojacono e Gustavo Cini di pubblicare questo *Bollettino bibliografico* per radunare l' enorme e sparsa congerie delle pubblicazioni mediche italiane, facilitando così le ricerche bibliografiche agli studiosi di quella scienza e *facendo conoscere specialmente all' estero* (e a questo anzitutto essi sembrano aver voluto mirare, se si giudichi dal risalto tipografico dato a questa frase nel loro programma) *tutta la nostra produzione scienifica*, in fatto di medicina, s' intende.

Questa Bibliografia è sommariamente divisa in 17 classi, in ciascuna delle quali le opere sono disposte secondo l' ordine alfabetico d' autore; e in più d' una di queste classi vengono registrati quegli scritti che per l' indole loro possono interessare più specialità. La classificazione, per la quale i compilatori si sono con lodevole esempio di sana modestia associati due distinti medici — il prof. Ernesto Pestalozza e il dott. Carlo Comba — è fatta con cura scrupolosa.

A render più utile il *Bollettino Bibliografico* contribuisce assai l' aver pensato a stamparlo sul *recto* soltanto di ogni foglio; idea doppiamente pratica poichè mentre da un lato, permettendo agli autori di valersi del *verso* a scopo di pubblicità, rende meno costosa la pubblicazione, dall' altro lato fa sì che gli studiosi, ritagliando le varie indicazioni e incollandole su cartellini, possano valersene per la formazione di schedarî alfabetici o reali o sistematici, anche — se loro aggrada — decimali.

Giacchè — sarebbe quasi inutile notarlo, perchè la moda ha le sue esigenze — ad ogni indicazione di uno scritto sta a lato il corrispondente numero (e talora due o più) della classificazione del Dewey. E l' apposizione di questi numeri non dovrebbe essere certamente la minor fatica pei compilatori — poichè è innegabile che fra il 600 e il 700 (Arti utili) in generale, e tra il 610 e il 620 (Medicina) in particolare, si rivelano più che altrove le mende principali, l' eccessivo empirismo e i criteri confusionari di quel sistema, se essi non avessero preferito di addentrarsi poco nelle sottodivisioni (quelle che si esprimono con numeri posti dopo la virgola) limitandosi invece per lo più ai numeri di tre cifre sole: il che è certamente più spicciativo e meno pericoloso, ma riesce d' altra parte d' una utilità abbastanza problematica.

Ma questo, che è più un difetto congenito del sistema, che una colpa dei compilatori non toglie il merito a questa bibliografia, altrettanto utile nei suoi intenti quanto lodevole per il modo col quale viene compilata.

G. F.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Ottobre-Nov. 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

italiane alla mostra di Parigi. Con una illustrazione. (IL BIBLIOFILO). — *Polemica:* Un'ultima parola a un gran maestro d'autografi. (G. DE LUNIS). — Notizie — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame e due facsimili. — Monumenta typographica. Con facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

80 pag. in 4°. Con 28 illustrazioni ed una gran tavola a parte incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

III-IV-V: Giovanni Gutenberg e l'Italia. Con 50 illustrazioni. (DEMETRIO MARZI). — Un nouveau manuscrit de la « Rhétorique » d'Aristote et la bibliothèque grecque de Francesco Filelfo Con una illustrazione. (H. OMONT). — Istruzione a Leone Allacci per il trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma. Con una illustrazione. (LEO S. OLSCHKI). — Notizie. — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame. — Necrologio. — Corrispondenze. — Monumenta typographica (LEO S. OLSCHKI).

108 pp. in 4°. Col ritratto di Gutenberg sulla copertina, 67 figure nel testo e due grandi tavole, di cui una incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno speciale dedicato a Giovanni Gutenberg, separato **10** lire.

VI-VII. In memoria di Umberto I. Con una illustrazione. (LEO S. OLSCHKI). — La *Cronaca figurata fiorentina* del British Museum e un disegno inedito di Maso da Finiguerra. Con 7 illustrazioni. (STANISLAO FRASCHETTI). — Una novissima riproduzione dell'opuscolo di Niccolò Scillacio *De insulis nuper inventis*. Con 2 illustrazioni. (GIUSEPPE FUMAGALLI). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV. Con una illustrazione. (M. FALOCI PULIGNANI). — Recensioni. — Domande. — Courrier de Paris. (EMILE DACIER). — Varietà letterarie e bibliografiche. (G. L. PASSERINI). — Notizie. (L. S. O.) — Corrispondenza. (LEO S. OLSCHKI). — Monumenta typographica. Con facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

80 pag. in 4°. Con 14 illustrazioni.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

VIII. Il *Trattato della Pudicizia* di Sabatino degli Arienti. Con due illustrazioni. (C. MAZZI). — Di un'antica edizione della *Carta de Logu*. Con una illustrazione. (A. CAPRA). — Recensioni. — Risposta. (R. G. C. PROCTOR). — Notizie. (L. S. O.). — Necroloio. — Libri pervenuti alla Direzione. — Monumenta typografica. Con 8 facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

56 pag. in 4°. Con 11 illustrazioni.
Prezzo di questo quaderno separato: **3** lire.

L'Alighieri e Giornale Dantesco

AVVISO IMPORTANTE

Poiché mi piacerebbe che il numero degli abbonati del **Giornale dantesco** si aumentasse considerevolmente in quest'anno, specialmente sacro al nome e alla gloria di Dante, mi sono deciso di mettere a disposizione delle Biblioteche e dei Dantisti le poche copie complete dell'**Alighieri**, rivista di cose dantesche diretta da FRANCESCO PASQUALIGO (1889-92), 4 volumi in-4°, e del **Giornale dantesco,** diretto da G. L. PASSERINI (1893-1900), 8 volumi in-4°, in tutto dodici volumi del costo originale di L. **225,** in via eccezionale, al prezzo di L. **100.**

Naturalmente di questo ribasso straordinario, concesso **in via assolutamente eccezionale**, si deve profittare **entro il corrente anno 1900**, terminato il quale io non potrei cedere la raccolta che al suo prezzo originale.

A tutti coloro che avessero soltanto alcuni volumi delle due Riviste e desiderassero completare la loro collezione, cederei i volumi mancanti a metà del prezzo originale, cioè a L. 10, purché l'ordinazione sia fatta entro il corrente anno 1900, terminato il quale rientra in vigore il prezzo di L. 20.

Nel prossimo quaderno del **Giornale dantesco** sarà pubblicato l'elenco degli associati, che, com'è ora, farebbe penosa impressione, specialmente all' Estero, per la scarsità degli abbonati. Perché l'elenco riesca copioso e si dimostri una volta di piú che la cultura dantesca in Italia è veramente molto seria e molto diffusa, prego caldamente i miei egregi e fidi abbonati ad indurre amici e conoscenti a farsi inscrivere fra gli associati al **Giornale dantesco**, che oramai da 12 anni è l'organo centrale, universalmente riconosciuto, degli studi danteschi.

LEO S. OLSCHKI, editore-proprietario.

Per la storia del libro in Italia nei Secoli XV e XVI. Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

Un bel volume di XII-123 pp. in 8° gr. Con una tavola . . . . . L. **6**

Edizione di soli 250 esemplari

Nicolai Scyllacii Siculi de insulis meridiani atque indici maris sub auspiciis invictissimorum Regum Hispaniarum nuper inventis. Papiae 1494.

Riproduzione fedele di quest'opuscolo prezioso di cui non si conoscono che cinque soli esemplari e che è l'unico documento sincrono della storia del secondo viaggio di Cristoforo Colombo.

Dell'edizione tirata su carta antica non restano in vendita che soli **sei** esemplari al prezzo di **25** lire, e delle **sei** copie tirate su *pergamena* soltanto **DUE** al prezzo di **100** lire.

☛ Veggasi su questa riproduzione l'articolo assai interessante dell'egr. sig. Prof. G. Fumagalli inserito nella *Bibliofilia* (II, 6-7, pag. 205-216).

LEO S. OLSCHKI

Riche et précieuse Collection de *Livres à figures* des XV et XVI siècles soigneusement décrits et mis en vente.

Bel volume di 604 pp., con **166 illustrazioni**, una tavola delle materie ed una tavola alfabetica degli autori. In 8° gr. Legato in tutta tela . . . . . L. **15**

Edizione di lusso tirata in sole **dieci** copie su carta grande, legato elegantemente in mezzo marocch., angoli di marocch., taglio sup. dorato. . . . . L. **30**

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI.

N. 12. VOL. XI.

Sommario

D' un' edizione rara del seicento (*Giuseppe Manacorda*). . . . . Pag. 177

Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana (*Curzio Mazzi*) 178

Bibliografia statutaria delle Corporazioni romane di Arti e Mestieri (*Giovanni Bresciano*) 181

NOTIZIE . . . . . Pag. 183

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA:

Quarta Riunione generale straordinaria del 16 dicembre 1900. 185

Sul prestito dei libri e sui mezzi migliori per semplificarne la funzione 189

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

con Succursali a **Venezia,** Piazza San Marco, 73-74 e **Roma,** Via Condotti, 51-52

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO,** esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l' Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l' Amministrazione si prega dirigersi all' Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Collaboratori: **D.r Guido Biagi, D.r Léop. Delisle, D.r C. Frati, J. Gennadius Conte D. Gnoli, Carlo Lozzi, D.r C. Mazzi, Eugène Müntz, H. Omont Conte G. L. Passerini, Prof. Enr. Rostagno, Adolfo Venturi ecc. ecc.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, si è compiuta la prima annata che forma un bellissimo volume di 324 pagine in 4° con numerosissime illustrazioni. Prezzo: **20** lire. Per i nuovi associati al II anno ridotto a **15** lire.

Di questo sono già usciti 8 quaderni col seguente contenuto:

I-II.: Les triomphes de Pétrarque. Avec 14 illustrations. (Eugène Müntz). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo xv. Con 3 facsimili. (Dr. M. Faloci Pulignani) — Le biblioteche governative

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 12. Anno XI. Vol. XI.

D' UN' EDIZIONE RARA DEL SEICENTO

PER GIUSEPPE MANACORDA

Un' edizione assai rara del seicento è senza dubbio quella della Cronaca monferrina di Benvenuto di S. Giorgio fatta in Casale per Gio. Francesco Piazzano nel 1639. Il Muratori che pubblicò detta cronaca nel vol. XXIII dei R. I. S. scrisse nella prefazione: " ipsam vero historiam aeneis profecto typis anno 1639 in civitate Casalis sancto Erasii impressam litteraria respublica accepit. Verum sive quod paucis exemplaribus editio illa constiterit, *sive quod potentis alicuius manus pleraque ad se traxerit, aut prodire vetuerit*, certum est historiae istius exemplaria rara adeo esse, ut mihi ad unum obtinendum plurimum laboris ac temporis insumendum fuerit „.[1] E seguita dicendo che Lazzaro Cotta nel suo *Museum novariense* rammentando le varie edizioni delle opere di Benvenuto non fa alcun cenno che anche la cronaca volgare di lui sia venuta alle stampe e così pure il *Giornale dei Letterati d'Italia* (Tom. X, pag. 239) ritiene inedita detta cronaca. Sul finire del sec. scorso uno storico piemontese, Giuseppe Vernazza, ritenendo che l'edizione muratoriana fondata sulla casalese fosse troppo scorretta fece una nuova ristampa della cronaca traendola dai manoscritti e premettendovi la biografia dell' autore.[1] Anch' egli osserva che l' edizione casalese ai suoi tempi " si conta tra i libri più rari „ ed aggiunge che il Guichenon ed il Della Chiesa la ritengono inedita. Quest' ultimo infatti nel 1660 aveva asserito che la cronaca volgare del Sangiorgio non era mai stata stampata e si conservava ms. nella Biblioteca ducale.[2] Presentemente di questa tanto rara edizione non se ne conserva esemplari, secondo ricerche da noi fatte, nè nell' Universitaria di Genova, nè nella Nazionale o nella Comunale di Torino, nè nella Civica di Casale e neppure infine nella Braidense o nell'Ambrosiana di Milano. Un esemplare invece (l' unico forse) ritroviamo nella libreria del Canonico Gatti di Casale. È un bel volume in quarto di pagine 411 col testo stampato in corsivo e coi documenti intercalati in stampatello. Eccone il frontespizio:

Ragionamento | famigliare | Dell'origine tempi e postumi | degli Illustrissimi Prencipi e Marchesi di Monferrato | raccolto per Benvenuto di S. Giorgio conte di Biandrate cavaliero gerosolimitano Presidente del Senato dell' Illustrissimo Prencipe signor Guglielmo ottavo | Marchese di Monferrato.

---

[1] Che il Muratori potesse pensare non senza fondamento ad una soppressione deliberata della cronaca del Sangiorgio non è meraviglia quando si avverta che il cronista fu cortigiano dei marchesi di Monferrato. Il Richa professore a Torino ed amico del Muratori, al quale s' ingegnava di mandare antichi documenti piemontesi, il 25 Dicembre 1723 scriveva al grande storico come certi maligni avevano persuaso il re che certe cronache contenenti cose " nè decorose nè utili era meglio *sopprimerle* affatto „; e le cronache furono realmente *soppresse*, prima fra queste quella di Saluzzo del Della Chiesa perchè scritta " in quei tempi partiali degli antichi marchesi di Saluzzo nemici implacabili della Real Casa di Savoia „. Cfr. E. Silingardi, *L. A. Muratori ed i re sabaudi Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III.* Modena, 1872, pag. 177.

[1] Torino, a spese di Onorato De-Rossi, libraio, 1780.

[2] *Scrittori piemontesi savoiardi nizzardi registrati nei catalogi di Francesco della Onieta colle giunte del Rossotto.* Torino. Stamperia reale 1790 (ediz. riprodotta da quella del 1660).

La data della stampa è in fondo al libro ed occupa un foglio a parte sotto al registro, sormontata dall' insegna di Gio. Francesco Piazzano, stampatore ducale, costituita da due testine emergenti dall' acque con attorno il motto: *nec frangar, nec flectar.* Pur troppo anche l' esemplare che abbiamo sott' occhio non è integro; mancano in esso due fogli costituenti le pagg. 44-45-46-47. Una mano recente (che in confronto cogli autografi appare diversa da quella del Muratori) trascrisse probabilmente dall'edizione dei R. I. S. le pagine mancanti e le frappose nel testo. Se noi seguendo l' esempio del Muratori volessimo avanzare qualche sospetto intorno alla sparizione di quei due fogli di stampa non mancherebbero le ragioni per far credere che essi siano stati e bella posta strappati. Essi infatti contenevano un patto nel quale Benvenuto contesta il diritto di fregiarsi dello stemma gerosolimitano e di chiamarsi re di Gerusalemme a tutti i sovrani che succedettero agli Svevi nella dominazione di Sicilia. Certo Benvenuto scrivendo quelle parole non poteva pensare che un giorno la casa di Savoia avrebbe dominato in Sicilia e che si sarebbe fregiata appunto di quei titoli; ma le sue parole non dovevano perciò essere meno sgradite a Vittorio Amedeo II, il quale si vedeva anche molto contrastato il titolo di Re di Sicilia.

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

191-209. Ferrari Ottavio. Lettere (1834, 1837, 1838, 1841, 1842, 1844, 1845; e dieci col sol giorno) diciannove — Tutte sono copie, molte in duplice esemplare. Una sola a a stampa; cfr. *Opere* cit., VI, 377.

Una di queste Lettere (....., lunedì 8) ha l'epigrafe composta dal Giordani, per il conte Francesco D'Arco. Dopo l' ultima al Ferrari, segue una Lettera (1855, aprile 12: da Parma) firmata con le sole iniziali « C. T. », diretta probabilmente al Gussalli, nella quale « l'umile copista » di queste lettere, saluta gli amici, che spera di rivedere fra poco, « seppure non è per l' undecima volta delusa la sua speranza di ritornare alla patria. »

210-218. Ferrero Pier Baldassarre. Lettere (1838-1845) nove — Tutte in copia. Tutte inedite.

219-255. Ferrucci Caterina e Michele. Lettere (1832-1834, 1836, 1837, 1839, 1844, 1845; e ventidue senza l'anno) trentasette — Tutte in copia. Sono di solito indirizzate ai coniugi Ferrucci in comune. Una (1833, settembre 7) è diretta in particolare a Michele, e di questa la copia ha ancora, fuori della lettera, copiato l'epigramma latino « In Antonium Canovam a Iosepho Mezzofanto triginta linguis laudatum »: altre sei lettere (1832 gennaio 16 e febbraio 9; 1836, aprile 15; 1837, luglio 22; 1844, agosto 24; 1845, maggio 29) sono in particolare alla Caterina Ferrucci; e di quelle del 1832 esiste, oltre la copia, la stampa procurata dal conte Giovanni Tomaso Calvi Parisetti (Modena, Cappelli, 1850) per le nozze del conte Carlo Calvi di Parma colla marchesa Maria Teresa Calvi di Bologna; delle altre quattro vi è la stampa (Pisa, Nistri, 1871) pubblicata dall'avvocato Gaetano Frediani per le nozze del dottor Giovanni Montorzi con la signorina Maria Simonelli; per una (1836, aprile 15) di queste avendosi qui anche la copia. Le altre due del 1832 furono le sole raccolte nelle *Opere* cit., XIII, 387-393.

256-261. Foresti Lorenzo. Lettera

* Continuazione, vedi fasc. 10-11.

(1844, gennaio 3) una — Copia. Inedita.

La stessa copia contiene Lettere ai due seguenti:

Ranalli Ferdinando. Lettere (luglio 13, maggio 31; decembre 17; tutte senza l'anno) tre. Copie. Inedite.

Targioni Fanny. Lettere (10 giugno, 10 settembre; senza l'anno) due. Copie. Inedite.

FORESTI PAOLO. Cfr. II, 13, 14, 16, 17, 18.

262-264. FORNACIARI LUIGI. Lettere (1841, 1842) due — Copie del Fornaciari stesso. Una a stampa: cfr. *Opere* cit., VII, 39.

Le accompagna una Lettera autografa (1854, novembre 26) di Luigi Fornaciari ad Antonio Gussalli.

265-266. FOSCOLO UGO. Lettera (1809, marzo 27) una. Riproduzione in fototipia, dalla raccolta di autografi posseduta da Diego Martelli, insieme con altra lettera di Vincenzo Monti al Foscolo; ambedue dal Martelli offerte (1883, febbraio 25) ad Agostino Bertani.

267-280. FOSSATI ANDREA. Lettere (1824-1827, 1831; e otto col solo giorno) quattordici — Tutte autografe e tutte inedite.

Una (1831, decembre 8) ha la epigrafe del Giordani per Nunziata Fossati.

281-306. FRATTI GIUSEPPE, LUIGI, e ROSALINDA. Lettere (1831-1833) ventisei — Tutte in copia e promiscuamente di seguito in un fascicolo queste Lettere ai Fratti sono (cfr. l'Indice che vi ho premesso) una a Giuseppe, quattordici a Luigi e undici a Rosalinda. Di tutte una sola fra quelle alla Rosalinda fu stampata: cfr. *Opere* cit., XIII, 395.

307-311. FROSCONI ALESSANDRO. Lettere (1816, 1817, 1824) cinque — Due in autogr., tre in copia. Una a stampa: cfr. *Opere* cit., XIII, 342.

XII.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

GALVANI GIOVANNI. Cfr. VII, 260-276.

G. R. (Conte). Cfr. V, 39.

1. GARDONI CORSETTO. Lettera (1840, febbraio 1) una — Copia.

GERVASI GIUSEPPE. Cfr. III, 15.

2. GHELARDI — ANGIOLINI — BERTI LUISETTA. Lettera (1832, settembre 22) una — Nella stampa procurata da D. Giuseppe Mattei per le nozze (1878, novembre 14) Quaratesi Folini.

GHERARDINI GIOVANNI. Cfr. V, 18.

GIGLI OTTAVIO. Cfr. IV, 4.

3. GIANNELLI GIUSEPPE. Lettera (1835, febbraio 27) una — Copia.

4-63. GIOIA PIETRO. Lettere (1840-1847; e undici s. a.) sessanta — Tutte in copia (due in duplice esemplare) e tutte inedite. Precede un Indice non compilato da me. Cfr. anche IV, 12.

64. GIORDANI BERNARDINO. Lettera (anno IX, ventoso 6 [1800, 1 marzo]) una — Autogr. Cfr. *Opere* cit., I, 244.

Scritta in carta ufficiale, sotto una vignetta rappresentante la Repubblica, intestata a stampa: « Repubblica Cisalpina, Pietro Giordani avvocato Segretario di Governo per l'Alpi Apuane ».

65. GIORDANI GIOVANNI BATTISTA. Lettera (...., ottobre 31) una — Autogr. Cfr. *Opere* cit., III, 140.

66. GIORDANI GIUSEPPE ANTONIO. Lettera (1819, marzo 17) una — Copia.

67. GIORDANI ILARIO. Lettera (s. d. [notte del 23 agosto, o piuttosto del 24, 1798] una — Autogr. Cfr. *Opere* cit., I, 229.

68. GIORDANI LUIGI. Lettera (1803, febbraio 7) una — Autogr. Cfr. *Opere* cit., I, 301.

Cfr. II, 11; VII, 340-439.

69-70. GIOVIO PORRO FELICIA. Lettere (.... febbraio 16, marzo 20) due — Copie.

Le accompagna una notizia della contessa Felicia Giovio Porro.

71-76. GIULIANI GIAMBATTISTA. Lettere (1844-1847) sei — Copie, in duplice esemplare; uno dei quali di mano dello stesso Giuliani.

GIUSTI GIAMBATTISTA. Cfr. X, 445-608.

GNOLI TOMMASO. Cfr. VII, 5-19.

77. GOVERNANTI SUPREMI DI PARMA. Lettera (1848, giugno 3) una — Copia. Cfr. *Opere* cit., VII, 224.

78-227. GRILLENZONI FERDINANDO. Lettere (1820-1823, 1828-1833, 1835, 1836, 1838-1843; e una s. a.) cento cinquanta — In solo autogr., trentaquattro; in autogr. e copia, cento sedici. A stampa quarantuna. Cfr. *Opere* cit., IV, 408, 412, 416; V, 135, 173, 218; VI, 49, 50, 56, 59, 89, 92, 97, 102, 104, 106, 123, 133, 142, 144, 148, 152, 154, 156, 158, 162, 168, 179, 198, 201, 204, 207, 209, 211, 212, 222, 225, 314, 381; VII, 22, 79.

228. GUALDO contessa MARGHERITA. Lettera (s. a., agosto 25) una — Copia. Inedita.

Cfr. anche X, 445-608.

GUASCO DI BISIO vedova CARONE DI S. TOMMASO. Cfr. IV, 5.

XIII.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-203. GUSSALLI ANTONIO. Lettere (1832-34, 1836-39) duegento tre — Tranne una (1834, febbraio 26) in sola copia, tutte le altre sono in autografo; fra le quali due (1834, gennaio 24 e febbraio 8) accompagnate anche dalla copia. Pubblicate undici: cfr. *Opere* cit., VI, 232, 242, 243, 245, 252, 347, 349, 357, 364, 414; XI, 317.

La più gran parte di queste lettere o hanno cancellature o sono mutilate, d'alcune rimanendo un piccolo frammento o la sola soprascritta. A volte (novembre 1833) la soprascritta al Gussalli è d'altra mano, che varia da lettera a lettera: poi le soprascritte, raramente autogr. (1833, decembre — 1834 maggio) sono alla marchesa Triulzi vedova Poldi, anche ora variando le mani che le scrissero. Insieme con un frammento autogr. (1838, agosto 14) sono due frammenti di mani diverse; forse di lettere di altri al Giordani.

La lettera del 24 gennaio 1834 è accompagnata dalla copia. E nella copia precede la lettera (1383, giugno 4) del Giordani a Vincenzo Mistrali, Presidente delle Finanze in Parma. Il fascicolo che riunisce così copiate le due lettere, è quello medesimo dal Gussalli esposto (e ne porta sempre il cartellino) nel 1884 a Torino, fra gli altri documenti raccolti dalla Commissione Milanese nella Esposizione Storica. Come nella copia dicono avvertenze autogr. del Gussalli la presente lettera del Giordani a lui, che è sulla uccisione del Sartorio, fu cagione che ambedue venissero imprigionati: e le due copie riunite hanno anche correzioni e note autogr. del Giordani.

XIV.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-235. GUSSALLI ANTONIO. Lettere (1840-41) duegento trentacinque — Autogr. Pubblicate cinque. Cfr. *Opere* cit., VII, 5, 9, 11, 23, 27.

La più grande parte di queste lettere sono mutilate. Una (1840, aprile 15) ha la soprascritta « a madama Adelaide Calderari Butti presso il Sig. Giacomo Butti e Comp.i — Milano »: altra (1840, settembre 18) ha un frammento d'altra lettera autogr. del Giordani a uno sconosciuto.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA STATUTARIA DELLE CORPORAZIONI ROMANE DI ARTI E MESTIERI [1]

PER IL DOTT. GIOVANNI BRESCIANO

SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

567. * † Δ Osti. Cod. membr. originale del sec. XV, di pp. 176 (di cui le ultime 8 n. n.) e altre XX cc. n. n. di mm. 250×150, segn. B. IV. 32. (n. 615).

Sulla guardia anteriore, di mano recente: « Statuta artis taberniarorum (*sic*) anno 1481 ».

p. 1 (in rosso): « Hec sunt statuta et ordinationes facte per statutarios infrascriptos unanimiter electos et concorditer deputatos ab hominibus artis tabernariorum et sensalium quos melius dicam prosenetarum urbis secundum modum infrascriptum » coi nomi degli statutarii.

pp. 2-51: gli statuti divisi in LXXXII Capi, le cui rubriche sono rosse, dove le iniziali del Proemio e dei singoli Capi sono rosse ed azzurre. Segue il distico: « Nominis inditio poteris cognoscere quisnam. Hoc opus errexit (*sic*) mente manuque sua Augustinus erat Bechatello sanguine cretus. Cui parva est merces Maxima candiditas ».

Le parole *Finis Statutorum*, il segno ℭ e tutta la Tavola sono d'inchiostro violaceo.

p. 52 (in bianco).

pp. 53-57: le conferme del Senatore Lodov. Orso da Forlì del 23 marzo 1482 e dei Conservatori coi nomi dei Consoli dell'arte, del 22 sett. 1482. Seguono VII Capitoli di aggiunta e riforma ad alcuni dei Capitoli preinserti.

pp. 58-70: 44 conferme date da varî Senatori e Conservatori, di varia data.

pp. 71-76: un'epistola del Card. Guido Ascanio Sforza, con un Motuproprio di PP. Giulio III in favore dell'arte del 20 sett. 1554.

pp. 77-80 (in bianco).

pp. 81-86: il Motuproprio di PP. Pio IV del 22 giugno 1562 di conferma degli statuti, riforme e privilegi dell'arte, coi nomi dei Consoli che compilarono gl'infrascritti statuti e con una parte del Cap. I.

pp. 87-88 (in bianco).

pp. 89-94: « *A dì Primo di ottobre 1576* » (in rosso, con iniziali pure rosse) un inventario delle cose spettanti all'altare di S. Martino in S. Rocco a Ripetta, con 2 conferme senatorie e con la dichiarazione di un Console di aver consegnato al Camerlengo della Compagnia de' SS. Rocco e Martino « *2 tovaglie nove e 2 fittucce di seta rossa per servitio dell'altare di S. Martino* ».

pp. 95-96 (in bianco).

p. 97: una miniatura, che rappresenta Cristo in Croce fra i SS. Biagio e Teodoro, ginocchioni, a destra, colla scritta aurea « *S. Blasius Ep. et Mart.* e *S. Deodor* (sic) *Mart.*; alla sinistra S. Martino, a cavallo, con la scritta « *S. Martinus.* »

p. 97bis: conteneva un'altra miniatura, ora assai sciupata, per essere stato chiuso il codice, essendo ancora fresco il dipinto. Si distinguono ancora un Cristo crocefisso, un S. Sebastiano e un S. Rocco, ginocchioni.

pp. 98-100: l'arme miniata del Card. Gio. Batt. Castagna, Protettore, e quella pure miniata del Card. Gius. Renato Imperiali, Protettore, l'anno 1710, con un Decreto, rogato dal notar Bernardino Ciconio e scritto da un Ippolito Fortunati, in una cornice d'azzurro e d'oro, dall'iniziale miniata e di corsivo recente. Con esso Decreto l'università degli Osti il 5 maggio 1762 ottiene il permesso di erigersi in Compagnia, sotto il titolo dei SS. Giuliano e Martino, governandosi con propri statuti. Seguono le armi miniate del Card. Camerlengo Tommaso Cagna, essendo Protettore Antonio Savero Gentili e di Giovanni Antonio Camerlengo (1754) essendo Protettore Guidobono Cavalchini.

pp. 101-121: il Proemio degli statuti del 1586 coi « *Nomi et cognomi di tutti l'homini deputati et Tredici* » e gli statuti, compresi in XXXVIII Capi seguiti dalla conferma dei

[1] *Continuazione*, v. Vol. XI, p. 132.

Conservatori del 1586 e del resoconto dell'adunanza dell'arte del 1591 per l'inserzione di un nuovo Capo, ivi riportato.

p. 121 c. XX: la serie delle approvazioni e conferme originali, di varia data, colle firme autografe di Senatori e Conservatori. È notevole un Decreto di assenso, richiesto dall'università al Card. Prospero Marefoschi, per erigere la Compagnia, sotto il titolo dei SS. Martino e Biagio, in S. Biagio della fossa, con varie parole d'oro e con quadrati lungo i margini di azzurro e oro.

La scrittura del codice è minuscolo-gotica (pp. 1-57) eccetto la conferma (p. 53) in corsivo-minuscolo. Il resto è pure corsivo minuscolo di varia mano.

Legatura sincrona di pelle rossa con fregi aurei impressi lungo i quadrati e gli angoli dei piani e sul dorso. Nel mezzo i SS. Protettori. Taglio dorato (R. C. Ms. n. 615).

568. * † Δ O Ms. cart. copia autentica del sec. XVIII, di mm. 200×280 e cc. 25.

c. 1ª: 1482 | Copia delli Statuti dell' Uñtà degl' | Osti di Roma d'ord.e dell' | Ecc.mo Sig. Marchese Ricci Cons.re |

cc. 2-16: il Proemio, coi « *Nomi e Cognomi di tutti l'huomini deputati e Tredici*, e gli statuti, divisi in XXXVIII Capi, confermati dai 3 Conservatori del 1586. Segue una Risoluzione dell'arte del 21 genn: 1591 di fare un Decreto sopra l'accrescimento di pena contro i Consoli eletti, ricusanti d'accettare l'ufficio.

cc. 17-20a: detto Decreto, confermato dal Senatore e Conservatori del 1594. Altro Decreto sullo stesso argomento erroneamente del 1695, dovendo essere del 1595, colle conferme del Senatore del 1598 e dei Conservatori del 1599.

cc. 20b-25: « Sequuntur aliae subscriptiones Ill.morum DD. Senatoris et Conservatorum respective a die prima februarii anni 1605 usque ad diem 8 mensis februarii 1624 ». Col Breve del 18 sett. 1632 di PP. Urbano VIII sopra l'esazione delle tasse da imporsi e sulla durata dell' ufficio di Camerlengo e Consoli dell'arte e di conferma.

« Sequuntur aliae subscriptiones Illmorum DD. Senatoris et Conservatorum respective a die 21 octobris 1634 usque ad diem 27 Iunii 1725 » col transunto, rogato dal notaro Camillo Simonetti, il 29 febbr. 1736, con la sua firma e sigillo.

Legat. pergam. con molti fogli bianchi e fermagli di pelle di dante.

Sulla costola:

Statuti | dell'Uni- | versità | degli | Osti | Cred.e | XI | T. 45 | (A. C.).

569. * Δ Ms. membr. di mm. 180×240, di cc. 13 (le 2 ultime bianche) scritto, probabilmente, tra gli anni 1747-1756.

C. 1ª: 5 miniature: le 2 superiormente, chiuse in medaglioni, rappresentano l' una (a sinistra) la Vergine col Bambino in grembo; quella a destra, S. Stefano, Protettore; delle altre quella di mezzo è l'arme di PP. Benedetto XIV, quella a sinistra del Card. Silvio Valenti e l'altra di Monsignor Dati.

C. 2: Capitoli | Et Ordini | Da Osservarsi | Dagli Osti Di Borgo | E Sua Giurisdizione | il Proemio, con iniziale figurata, e gli Statuti, compresi in XXIII Capi, coll'estratto dell'adunanza del.... (*data in bianco*) nella quale si approvarono detti Statuti.

La scrittura è nitida e chiusa nelle singole pp. da un doppio quadrato nero.

Legatura sincrona di pelle marrone, alquanto sciupata.

Su d'ambo i piani l'arme di PP. Benedetto XIV, impressa in oro, con altri fregi aurei. (B. S. segn. 91, V. 35).

570. « Romana praetensae praelationis pro ven. archi. confr. SS. Trinitatis et cauponibus exemptis contra universitatem cauponum ». (Cod. Cors. 1031, c. 29). (B. C.).

571. * « Indictio vectigalis vini minutatim vendendi in Statu Ecclesiastico, Roma et Bononia exceptis ». (CLXXXIII Constit.).

Bulla Sixti PP. V, ed an. 1586, die 8 martii. (CCC. p. 304).

572. * Extinctio vectigalis impositi (ut in praeced.) super Vino minutatim in Statu Ecclesiast. vendendo, ac subrogatio Communitatum in Exactione Scut. 34 mil. annuor. in loc. dicti Vectigalis subrogator. (CLXXXIV Constit.).

Bulla Sixti PP. V, ed. an. 1588, die 25 julii. (ibid. p. 305).

573. * Ordini | D'osseruarsi dalli Straordinarii del Signor Gabelliero maggiore, | & Hosti, & altri che vendano Vini in Roma | In Roma Appresso Paolo Blado, Stampatore Camerale 1592 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Gli ordini sono contenuti in 12 Capitoli,

preceduti dalle solite 3 armi. Cominciano con iniziale figurata e portano in basso le firme dei 3 Conservatori di quell'anno e la data 25 giugno 1592. (CC. t. III).

574. Editto | Contra quelli che hanno Vini da vendere, sì all'ingrosso | come a minuto | In Roma Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale 1592 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Questo titolo è seguìto dalle solite 3 armi del Papa, del Camerlengo e della Camera Apostolica. Comincia con iniziale figurata e porta le firme dei 3 Conservatori e la data 30 luglio 1592 (ibid. t. c.).

575. Nuovo Bando | Sopra le misure di Vetro per Vino, Oglio & altri liquori, da osseruarsi dalli Hosti, & altri per tutto il Stato Ecclesiastico. | In Roma, Nella Stamperia della Camera Apostolica, 1592 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

È dettato dal Camerlengo E. Caetani, di cui si vede l'arme, a sinistra, essendo in mezzo quella di PP. Clemente VIII e a destra il Gonfalone pontificio, con le chiavi decastate. Ha iniziale figurata e comprende VIII Capp., col prezzo di dette misure. È del 10 nov. 1592. Firm. = *Henricus Card. Cam.* (ibid. t. III).

576. Ordini Et Bando | Da osseruarsi dalli Straordinarii del Signor Gabellier Maggiore, & da sua Signoria, | & Hosti, & altri che vendeno Vini in Roma. | In Roma Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale 1592 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Le solite 3 armi sono fra il titolo e il testo, la cui iniziale è figurata. Gli Ordini comprendono 31 Capitoli, disposti a doppia colonna. Portano la data del 27 Decembre 1592 e le firme dei 3 Conservatori di quell'anno. Il verso è bianco (ibid. t. c.).

577. Revocatione | Della sospensione del Bando sopra gli hosti, & bettolieri. | In Roma, Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale 1593 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Quest'editto è dello stesso Card. E. Caetani e porta le solite 3 armi, fra il titolo e il testo, che comincia con iniziale figurata. È in data 26 gennaio 1593 (ibid. t. c.).

578. Aggiunta D'Ordini | Da osseruarsi dalli Straordinarii del Signor Gabelliere Mag- | giore, & Hosti, & altri artisti di Roma. | In Roma, Appresso li Stampatori Camerali 1596 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Le tre armi del Comune, del Papa e del Card. Camerlengo sono dopo del titolo. Quest'aggiunta, che ha iniziale figurata, comprende 10 Capitoli numerati, relativi agli Osti. Sono in data 12 febbraio 1596 e portano le firme dei 3 Conservatori di quel tempo (ibid. t. c.).

579. Bando | Che nõ si possa vender Vini Romaneschi alle vasche per farne incetta, ò Mo- | nopolii, & che li hosti tenghino li vini Romaneschi separati da gli altri | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali 1600 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

È dettato dal Card. Camerlengo Pietro Aldobrandino, del quale è riprodotta l'arme, a destra, essendo a sinistra quella della Camera Apost. e in mezzo quella del papa. Comincia con bella iniziale figurata e porta la data 16 Settembre 1600 e la firma = P. Card. Aldobrandinus = (ibid. t. c.).

(Continua).

NOTIZIE

— Si annunzia la pubblicazione d'una **Bio-Bibliografia di Umberto I, Secondo Re d'Italia** per Giuseppe Graziano della Biblioteca Nazionale di Torino, con prefazione del prof Pietro Romano. L'opera consterà essenzialmente delle seguenti parti: *Dedica - Prefazione - Biografia - Cronologia* degli avvenimenti più importanti di tutta la vita del compianto Re buono e leale; *Discorsi della Corona - Ministeri del suo Regno - Medaglie* riguardanti i fatti più salienti della sua vita, come Principe e come Re — *Bibliografia* distribuita in: *Biografia* e *Cenni biografici; Umberto Principe di Piemonte; Umberto I Re d'Italia; Pubblicazioni in morte di Umberto I; Anonimi; Indice alfabetico per autori.* L'opera, che costerà L. 6,00, vedrà la luce per cura dei Fratelli Bocca, Librai di S. M. il Re.

— Un'opera di grande importanza e di non dubbia utilità sarà la **Typographie ibérique du quinzième siècle** (*Reproduction en facsimile de tous les caractères typographiques employés en Espagne et en Portugal jusqu'à l'année 1500*) che prepara con il necessario corredo di notizie critiche e bibliografiche Conrad Haebler (La Haye, M. Nijhoff; Leipzig, T. W. Hiersemann). Essa sarà per la Spagna e il Portogallo ciò che per i Paesi Bassi sono i *Monuments typographiques des Pays-Bas* di J. W. Holtrop; per

la Francia i *Premiers Monuments de l'Imprimerie en France* di THIERRYPOUX; per l'Inghilterra l'*Early English Printing* di DUFF; e per la Germania e l'Italia i *Monumenta Germaniae et Italiae typographica* di BURGER. Uscirà in 5 fascicoli di 15 fogli ciascuno in-4°, al prezzo di fr. 20 il fascicolo.

— Dello stesso CONRAD HAEBLER è annunziata anche una *Bibliografia ibérica del siglo XV. Enumeración de todos los libros impresos en España y en Portuyal hasta el año de 1500, con Notas críticas.* L'opera, corredata degli opportuni indici, verrà a colmare una lacuna che si sentiva vivamente nel campo bibliografico.

— Sono uscite due riproduzioni diplomatiche del *Canzoniere provenzale c*, conservatoci dal pregiato codice Laurenziano già Gaddiano e prima Strozziano, Plut. XC *Inf.*, 26: una per cura dello STENGEL (Vorlesungsvezeichniss der Univ. Greifswald, Beilage. Leipzig, 1899, pp. 1V-76), l'altra per cura di M. PELAEZ (Studi di Filologia Romanza, fasc. XX). V'ha ancora così ragguardevole numero di canzonieri provenzali inediti, da non dover deplorare che intorno ad un solo si sia consumata l'opera diligente e la non lieve fatica di due egregi. Intanto gli studiosi saranno grati anche a I. C. CHABANEAU che nel fascicolo di Aprile 1900 (N. 46) degli *Annales du Midi* ha incominciato la pubblicazione dell'indice e spoglio d'un canzoniere provenzale non meno pregevole, cioè del Canzoniere T, della Biblioteca Nazionale di Parigi (fondo franc., n.° 15211).

— Nel medesimo fascicolo N. 46 degli *Annales du Midi* è interessantissima la monografia *Saint Jacques en Gallice* dell'ab. L. DUCHESNE, condotta con la ben nota competenza e con la solita erudizione dall'autore sull'appoggio di preziosi Mss., e sull'esame critico delle tradizioni relative.

— Nel *Journal des Savants* (agosto e settembre 1900, pp. 476-92 e 520-534) si trova un importantissimo studio di LEOP. DELISLE sulle « Traductions d'auteurs grecs e latins offertes à François I.er et à Anne de Montmorency par Étienne Le Blanc et Antoine Macault ».

— Con la pubblicazione del fascicolo 4°, testè avvenuta, è stato compiuto il primo volume dell'opera diligente e pregevole iniziata da F. W. MOES intorno ai tipografi di Amsterdam del XVI secolo, col titolo *De Amsterdamsche Boekdrukkers en Uitgevers in de zestiende Eeuw*, edita da C. L. van Langenhuysen. In queste prime quattro dispense sono illustrate ben 253 stampe dal 1506 al 1575. L'opera sarà compiuta in circa 12 dispense, pubblicate in soli 200 esemplari, al prezzo di M. 3,25 ognuna.

— A Londra ha avuto luogo un'importante vendita all'asta, quella cioè della Libreria di Lord Ashburton, famosa per alcune singolari collezioni, tra cui specialmente quella rarissima di pubblicazioni relative all'America. Accenniamo qui i prezzi raggiunti da alcune delle opere nei quattro giorni della vendita stessa: « The Discoveries of John Lederer in the West Coast of Virginia, 1672, integro, con le sue carte tanto rare, M. 2040; Cervantes. Don Quixote 1797-98, edito da Antonio Pellicer, M. 920; Good News from New England di E. Winslow, 1621, M. 4800; W. Woods, New England's Prospects, integro, con le sue carte, 1635, M. 4600; Wraxall, Historical Memoirs 1720-1780, M. 3000; Rapin e Tindal, History of England and Medaillic History 1732-47, M. 1600; Pascal, Les Provinciales, 1ª edizione, M. 350; J. J. Wade Oeuvres Poissardes suivies de celles de l'Ecluse, stampato nel 1795 in soli 100 esemplari, M. 3800; Daniel Denton, A brief Description of New York, 1670, M. 8000; L. Dumont, Mémoire contenant les événements qui se sont passés à la Louisiane depuis 1715, ms. inedito con carte a colori, M 2320; Relation of Maryland, 1635 integra (con carte della Virginia del Nord; se ne conoscono così integre solo 3 copie), M. 3300; A History of New-England del 1654, M. 800; A true relation of the late Battell Fought in New-England between the English and the Pequet Salvages, 1638, M. 1680; Chronological détail of events in wich Cromwell was engaged, del 1810, in-f.°, con ritratti, M. 1000; Desormeaux, Histoire da la Maison des Montmorency, 1764, M 450; Histoires des choses plus mémorables advenues dans les Indes Orientales, 1608-161', M. 350; Recueil des Brochures, sur la Révolution Française, 1790 (circa 1000 brochures, con ritratti, calcografie, ecc.), M. 840; Byron, Poetical Works, 1839, con autografo (datato da Ravenna 3 sett. 1820), M. 3700; Abailard et Héloise, Lettres: del 1782, versione di Bastien, disegni originali di Moitte, su pergamena (unico), M. 1400; C. Parkins, An Essay towards a Topographical History of the County of Norfolk, 1739-75, M. 1000; Chansons françaises avec Musique, Ms. del secolo XVII, di ff. 26 con illustrazioni, M. 620; ecc. ecc.

Un nuovo lutto nel personale delle Biblioteche italiane. A Roma mancava il 30 dicembre il Cav. Avv. RAFFAELE AMBROSI-DE MAGISTRIS, Bibliotecario nella Biblioteca Vittorio Emanuele. Gli studiosi che ebbero occasione di sperimentarne la squisita gentilezza e la non comune cultura ne conserveranno a lungo, caro ricordo, e ne deploreranno la perdita.

Ci giunge anche il doloroso annunzio della morte di MARIE PELLECHET, avvenuta a Louveciennes (Seine et Oise) l'11 dicembre. Era Bibliotecaria onoraria della Nazionale di Parigi, e gli studiosi, specialmente di cose bibliografiche, ne ricorderanno sempre le dotte fatiche spese sovrattutto intorno agli incunaboli, che essa illustrò così per la Biblioteca pubblica di Dijon (1886), come per quella di Versailles (1889), di Lione (1893), ecc. Pubblicò anche altri pregevoli lavori; ma ultimamente aveva cresciuto fama al suo nome il *Catalogue général des incunables des Bibliothèques publiques de France*, di cui uscì, con plauso generale, il primo volume nel 1897. Per gli studi e per le Biblioteche è una gravissima perdita questa, che ci addolora dover registrare nella nostra *Rivista*, dove si sperava invece di poter presto annunziare il secondo volume del Catalogo ora ricordato.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.
Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.

Bollettino della Società bibliografica italiana

ATTI UFFICIALI

QUARTA RIUNIONE GENERALE STRAORDINARIA DEL 16 DICEMBRE 1900

Si apre la seduta alle ore 13, in una sala della Società Patriottica e degli Artisti in Milano, sotto la presidenza del cav. prof. Giuseppe Fumagalli, vicepresidente della Società.

Prende la parola il Presidente, cav. Fumagalli e pronuncia il seguente discorso:

Signori,

Per la quarta volta i soci della Società Bibliografica Italiana si raccolgono in assemblea generale, ma oggi non ci riuniamo, come già tre anni fa in queste medesime sale, come poi nella forte Torino, nella industre Genova, a geniale convegno di studi e di colleghi; bensì ci chiama una dolorosa ragione, la necessità di eleggere un successore al nostro carissimo e indimenticabile Presidente, il Senatore Brambilla, che la morte ci tolse all'alba del 28 maggio ultimo scorso.

Già dissi in luogo opportuno dei meriti dell'uomo insigne che i più fra voi hanno conosciuto, dissi come il cuore addolorato mi dettava, ma sempre in modo inadeguato al valore di lui. Pietro Brambilla, nato a Trieste il 1835, di nobile e ricca famiglia milanese, venuto assai giovane a Milano, vi divenne rapidamente uno dei principali uomini di finanza, non soltanto della città, ma d'Italia; la fondazione insieme con altri delle Ferrovie Meridionali (oggi Adriatiche), delle quali fu a lungo vicepresidente, e ultimamente presidente, la prima grande impresa pubblica fatta con soli capitali italiani, fu l'opera principale della sua vita. Ma ebbe parte notevole in molte altre imprese, specialmente ferroviarie, nelle quali si era creato una speciale competenza. Sposò nel 1873 una nipote di Alessandro Manzoni, Donna Vittoria Manzoni, e alla memoria dell'illustre suo congiunto votò un culto reverente che lo onora. Ricomprò la villa di Brusuglio, soggiorno prediletto del Manzoni, promosse la edizione delle *Opere inedite e rare* di lui, fondò la « Sala Manzoniana ».

Ma io non starò qui a ripetere le benemerenze pubbliche e private di lui, che già narrai nel nostro *Bollettino*. Voglio piuttosto ricordare l'affettuoso interessamento di lui per la nostra Società, e mi piace che questo ricordo si ripeta ora, dopo sette mesi dalla sua morte, a mostrare che il rimpianto per lui non era un convenzionale sentimento di pietà per un estinto, sopra una tomba schiusa di recente, ma la constatazione di una perdita reale non facilmente riparabile. Il Brambilla era essenzialmente un *businessman*, ma era anche uomo di buoni studi, equo estimatore delle lotte e delle conquiste della intelligenza, non sordo a nessuna voce di culta modernità. Egli perciò portava nella trattazione delle nostre faccende, puramente intellettuali, quella stessa rigida probità, quella prudenza, quel fine buon senso, quell'intuito del poi, nei quali le naturali sue doti si erano affinate con la lunga pratica degli affari di finanza; e quindi molte volte ingenuamente mi confessava di non intendere le sottigliezze scolastiche, le riserve puntigliose, il dire e non dire, il dire per non fare che pur troppo sono grandissima parte della nostra vita accademica. Beata ingenuità! Prendeva nondimeno grandissimo interesse ai nostri lavori, voleva di ogni affare essere informato minutamente, e in tutte le questioni, anche in quelle nelle quali, per il tecnicismo loro, pareva meno competente, portava il contributo di un'osservazione pratica, arguta, preziosa. L'animo gentile e mite, il tratto da gran signore facevano poi di lui un presidente impareggiabile.

Questo era l'uomo che abbiamo perduto: questo era il duce nostro, che voi, egregi

consoci, siete chiamati oggi col vostro voto a sostituire. Ma prima che ciò si faccia, io vi chiedo che mi autorizziate a rinnovare con un telegramma, a nome dell' intiera assemblea, alla vedova afflittissima, alla nobile nipote di Alessandro Manzoni, la quale ha pure accettato di essere nostra gentile consocia, perchè il nome Brambilla non avesse a cancellarsi dal nostro Albo, le espressioni del cordoglio di noi tutti. (*Vivissime approvazioni*).

Questo è il più grave dei nostri lutti: ma il 1900 fu nefasto per la « Bibliografica », la quale ha perso in questi dodici mesi ben undici dei suoi soci. Eppoi un'assemblea di italiani non può riunirsi oggi senza ricordare che al lutto particolare nostro si sovrappone il lutto nazionale per il selvaggio e insensato delitto di Monza: lutto nazionale, lutto comune a quanti hanno amore di patria, ma che pure tocca noi della Società Bibliografica in modo più speciale, poichè il regicida non spense soltanto il generoso sovrano, ma tolse il *suo signore e amatissimo consorte* alla nostra Regina, all'Alta Patrona del nostro Sodalizio. Ed anche all'Augusta Vedova vi propongo d'inviare un telegramma, com'era nostra consuetudine tutte le volte che ci siamo riuniti in Assemblea generale: ma l'omaggio che gli altri anni non suonava che come espressione di un reverente saluto, quest'anno pur troppo rinnoverà l'eco dell'universale rimpianto per il Re buono. (*Vive approvazioni*).

Come a ricordare il nostro compianto Presidente in forma durevole e degna di lui e di noi, la Società ha provveduto all'istituzione di un premio bibliografico, del quale in questi ultimi giorni è stato pubblicato e distribuito ai soci l'avviso di concorso, così ho la soddisfazione di annunziarvi che a onorare la memoria del Re, un nostro consocio e consigliere, il barone Alberto Lumbroso, ha messo a disposizione della Presidenza la somma di lire Mille perchè con essa sia aperto un altro concorso, per un Premio Umberto I. Fra qualche giorno il Consiglio direttivo della Società stabilirà il soggetto e le modalità del concorso e le farà di pubblica ragione. Intanto al benemerito donatore sono lieto di ripetere qui pubblicamente i meritati ringraziamenti.

Devo darvi alcune indispensabili spiegazioni sulle ragioni che hanno indotto il Consiglio a convocarvi per procedere a una nuova elezione presidenziale. È vero che il nostro Statuto prevede nell'art. 33 (2° comma) il caso della vacanza del Presidente, disponendo che ne faccia le veci il Vicepresidente viciniore; ma parve al Consiglio che questa disposizione potesse applicarsi al caso di breve vacanza, non al caso nostro in cui, mancato ai vivi il Presidente nei primi mesi del biennio, la carica avrebbe dovuto rimanere scoperta per lo meno sino alla prossima Riunione Generale, finora non determinata nè in tempo nè in luogo, e che per la vacanza stessa riusciva più difficile di determinare. Era quindi indispensabile per la autorevolezza, per la vita stessa della istituzione, di non prolungare troppo l' interregno; e altro mezzo di provvedervi non esisteva che di valersi del disposto dell'art. 25, il quale autorizza la Presidenza a convocare anche di sua iniziativa una straordinaria Riunione. Ricordo pure che per l'art. 32 il Presidente che verrà eletto oggi, entra in carica subito, e vi resterà sino allo scadere del biennio 1900-1901, dovendosi nel corso dell'anno entrante tenere una Riunione Generale Ordinaria, nella quale si rinnoveranno le cariche per il biennio 1902-1903.

Riguardi facili a comprendersi ci hanno pure consigliato a non mettere nell'ordine del giorno della presente Riunione altri argomenti che quello speciale che c'indusse a convocarvi, cioè la elezione del Presidente. Non sarebbero state opportune discussioni o deliberazioni di qualunque genere; ciò non toglie che ognuno dei presenti può, innanzi che si apra la votazione, chiedere quegli schiarimenti o rivolgere quelle raccomandazioni, che crederà più opportune; ed io sarò lieto di fornire gli uni, di trasmettere le altre a suo tempo a chi di ragione.

Augurando che la vostra scelta segni il principio di una nuova êra di vita prospera e feconda per il nostro Sodalizio, al quale occorre la direzione di una mano autorevole ed energica, io faccio i più fervidi voti perchè dalla elezione di oggi gli studi bibliografici e la coltura nazionale in generale traggano quell' incremento che hanno

il diritto di attendere da una società giovane e numerosa come la nostra purchè sia fortemente e sicuramente guidata.

Prima ch' io lasci la parola, compio il grato dovere di esprimere a nome, non del solo Consiglio ma di tutti i soci (e sono sicuro di essere interprete dei sentimenti di voi tutti) vivissimi ringraziamenti alla Presidenza di questa Società Patriottica e degli Artisti che per la seconda volta ci ha liberalmente accolti nelle sue splendide sale. (*Approvazioni*).

Domanda subito la parola il dott. Puliti. Dopo essersi associato alle parole colle quali il Vicepresidente ha commemorato il defunto Senatore Brambilla, rileva che la perdita improvvisa di lui non può però dirsi imprevista, perchè simili casi dolorosi sono contemplati dallo statuto. L'art. 33 al 2° comma dispone che nella vacanza del Presidente lo sostituisca il Vicepresidente viciniore e l'art. 29 dice tassativamente che le elezioni si debban fare nelle *ordinarie riunioni biennali*. Trova quindi inutile ed illegale l'elezione d'oggi. Ricorda come in momento anche più difficile dell'attuale, quando si trattava di dar saldo fondamento alla Società, al nome d'un chiaro letterato e diplomatico la maggioranza dei soci antepose quello del Vicepresidente Fumagalli e che, quando questi inaugurò la riunione del '97, nella quale doveva lasciare ad altri la presidenza, potè pronunziare un discorso che parve ed era un vero inno di vittoria. Dato il sistema di votazioni attuale che augura di veder presto mutato — si può senz'altro dire qual nome uscirebbe dall' urna oggi; quello d'un uomo che gode stima nel campo delle lettere....

Qui il Presidente interrompe l'oratore invitandolo a non fare apprezzamenti personali sui candidati, e il dott. Puliti si limita a richiamare l'attenzione dei Soci sull'articolo 18, il quale porta come inevitabile conseguenza, data l'elezione del candidato della maggioranza, che la sede della Società Bibliografica sia trasportata fuori di Milano nella sede della persona del Presidente. E questo gli sembra pericoloso perchè, se la Società per lo stesso suo Statuto è destinata a somigliare ad una di quelle persone che vivono senza sede fissa, ora qua ed ora là, dove i loro interessi le chiamano, essa prima di darsi a questa vita errante deve esser giunta a quella età in cui non si ha più bisogno delle cure materne; nè tale essa gli pare ancora, nè d'altra parte vede chi possa farle da mamma come il cav. Fumagalli, che la mise al mondo e le diede la parte migliore di sè per farla crescere e prosperare. Presenta queste sue considerazioni compendiate in un ordine del giorno e prega il Presidente di sottoporlo a votazione.

Presidente: Risponde che ritiene pieno diritto del Consiglio direttivo della Società Bibliografica di indire più o meno l'adunanza, poichè l'art. 33 concede una facoltà, non impone un obbligo. Se il Vicepresidente dimostrò al Consiglio che egli non può, non deve tenere più a lungo il posto di Presidente, e se il Consiglio riconobbe la necessità di un'assemblea straordinaria, per eleggere un nuovo straordinario Presidente, queste ragioni di opportunità sono insindacabili dall'Assemblea, la quale è chiamata per votare, non per discutere *ex novo* la questione già discussa e risoluta sulla sua responsabilità dal Consiglio direttivo. Quindi la discussione e la votazione dell'Ordine del giorno Puliti, implicando l'approvazione o il biasimo dell'operato del Consiglio, eccedono dalla competenza dell'assemblea odierna, che è soltanto una assemblea elettorale. I moltissimi soci che hanno inviato la loro delegazione e hanno con questo compiuto il loro dovere di soci, poichè erano stati convocati per votare un nome, avrebbero ragione di dolersi se si venisse a un voto di sorpresa che suonasse fiducia o sfiducia nel Consiglio. In altra assemblea la questione potrà essere messa all'ordine nel giorno e trattata ampiamente: i soci sapranno che cosa sono chiamati a fare, e chi vorrà, verrà a difendere l'operato del Consiglio, o a combatterlo secondo le sue convinzioni. Per queste ragioni non solo non può mettere in votazione

l'ordine del giorno Puliti, ma non ne dà nemmeno lettura.

LOCATELLI ribadisce le ragioni esposte dal dott. Puliti, insistendo, nell'affermare che l'art. 29 dello Statuto sociale deve interpretarsi nel senso che non si possa neanche in casi eccezionali venire alla nomina di un Presidente straordinario che entri in carica subito.

PRESIDENTE risponde anche al signor Locatelli che quell'articolo non può intendersi in senso così restrittivo, poichè lo Statuto ammette, oltre le elezioni ordinarie quelle straordinarie, e quindi ripete che è pienamente regolare la convocazione dell'Assemblea.

L'avv. ROMUSSI sostiene trattarsi di una questione statutaria, e che appunto per ciò bisogna andar molto cauti nel modificare o intepretare lo Statuto sociale: anch'egli ripete gli argomenti del dott. Puliti e del sig. Locatelli, arbitrariamente biasimando il sistema poco sincero delle delegazioni, che chiama una specie di ipocrisia.

Il comm. TREVES trova vuota e inopportuna la discussione che sta svolgendosi e rileva solo la questione di fatto, che, se il Vicepresidente dichiara di non voler più dirigere da solo la Società, questa non può fare a meno di scegliersi nel suo seno il Presidente: dinanzi a questa circostanza di fatto tutte le discussioni di interpretazione dello Statuto sono oziose. Ciascuno voti dunque liberamente per il candidato che preferisce, ma si voti senz'altro.

PRESIDENTE ringrazia innanzi tutto il comm. Treves d'aver contribuito a ricondurre la questione sul suo vero terreno, fa rilevare l'incoerenza dei contradditori che gli dànno prova d'affetto e di fiducia da un lato per metterlo in serio imbarazzo e in sfiducia dall'altro; che per troppo ossequio alla lettera dello Statuto volendo evitare ora le elezioni, mettono la Presidenza e il Consiglio, se battuti, nella necessità di dimettersi e quindi di fare per forza le nuove elezioni. Egli del resto non può permettere che si prolunghi la discussione da lui concessa per cortesia su un argomento che non è contemplato nell'ordine del giorno espresso nella circolare di convocazione. Risponde pure al dott. Puliti e all'avv. Romussi che, se il sistema delle delegazioni sembra pericoloso e poco sincero, si può proporne la modificazione nella prossima Assemblea, ma finora tale sistema è legale e la Presidenza se ne può valere, perchè anzi le riesce novella prova non solo della completa fiducia dei Soci nella Presidenza, ma anche di un plebiscito spontaneo in favore del candidato suggerito dal Consiglio alla Presidenza effettiva.

E siccome tanto l'avv. Romussi quanto il sig Locatelli e il comm. Treves avevano ridomandato la parola, il PRESIDENTE trova necessario di troncare la discussione che dichiara senz'altro chiusa.

Ciò suscita proteste da parte dei contradditori, e specialmente l'avv. ROMUSSI insorge protestando contro l'illegalità della convocazione, contro il metodo di votazione per delegazione, contro il modo di procedere arbitrario della Presidenza che ha troncato la discussione e non ha voluto nemmeno dare lettura dell'ordine del giorno Puliti.

PRESIDENTE avverte quei Soci, che non approvassero l'operato della Presidenza, che non solo possono astenersi dal votare, ma possono appellarsene alla prossima Riunione generale ordinaria; e se parrà loro troppo grave di attendere fino allora, essi possono in numero sufficiente valersi del disposto dello stesso art. 25, e chiedere la convocazione di una nuova Riunione straordinaria, nella quale s'impugnino di nullità le presenti elezioni.

Chiusa la discussione, si dichiara aperta la votazione: ma prima si allontanano dalla sala e non votano, in segno di protesta, i soci sigg. Belgioioso, Brugnatelli, Buzzati, Locatelli, Pagani, Puliti, Robecchi, Romussi.

La votazione è chiusa alle ore 14. Hanno votato di persona 34 soci, con 138 delegazioni; totale voti 172. Si procede allo scrutinio da parte dei sigg.

dott. Bertarelli e nob. Sommi-Picenardi, chiamati dalla Presidenza all' ufficio di scrutatori, i quali, verificato prima il numero delle schede deposte nell'urna, e fatto lo spoglio dei voti, riscontrano che su centosettantadue voti centosettantuno sono per l'onor. Pompeo Molmenti e uno per l'avv. Carlo Romussi.

L'onor. Pompeo Molmenti è proclamato Presidente della Società Bibliografica Italiana.

La seduta è tolta alle ore 14,30.

Il Segretario
SERAFINO RICCI.

***

Al telegramma che la Presidenza, come è detto di sopra, inviò a nome della Riunione a S. M. la Regina Madre, Augusta Patrona della Società, fu così risposto il giorno appresso:

Stupinigi, 17

Presidente Società Biografica Milano

Sua Maestà la Regina Madre ha gradito moltissimo il novello omaggio della devozione di codesta Società e sensibile al gentile affettuoso pensiero m' incarica esprimere al benemerito sodalizio Suoi vivi ringraziamenti e confermargli Suoi sentimenti di particolare simpatia e benevolenza.

La Dama d'Onore
Marchesa DI VILLAMARINA.

SUL PRESTITO DEI LIBRI
E SUI MEZZI MIGLIORI PER SEMPLIFICARNE LA FUNZIONE

LETTURA DEL DOTT. PROF. LUIGI PICCIONI DEL R. LICEO DI CESENA

Egregi Consoci,

nella prima Riunione della nostra Società, e precisamente nella seduta pubblica del 25 Settembre 1897, il socio Foresti propose che gli sforzi nostri pel bene degli studî e la diffusione della cultura, mirassero anche a far sì che tutte le Biblioteche non governative, ammesse al prestito, avessero a godere, corrispondendo con le regie, della franchigia postale, e che potessero direttamente comunicare con tutte le regie, senza il gravoso e noioso tramite di una sola determinata Biblioteca. E il socio Cosentini, parlando anch' esso in favore delle Biblioteche comunali, fece pure notare la perdita di tempo a cui costringe l'obbligo di richiedere opere per mezzo di una sola Biblioteca.

La questione era importante, cosicchè, dopo animata discussione, venne in fine posto ai voti ed approvato un ordine del giorno Foresti-De Marchi, nel quale si pregava la presidenza del Congresso a raccomandare al Ministero della Pubblica Istruzione due proposte, tendenti a semplificare le norme attuali circa il prestito dei libri tra le pubbliche Biblioteche; e cioè: 1.°, che fosse concessa la franchigia postale a tutte le Biblioteche comunali ammesse al prestito; 2.°, che le Biblioteche ammesse al prestito potessero corrispondere direttamente con tutte le Biblioteche regie, e non pel tramite di una sola determinata Biblioteca.

Entrato da poco a far parte di questa nostra benemerita Società, della quale — come ben disse il Fumagalli nel suo discorso d' apertura della prima Riunione — uno degli scopi dev' essere quello di « favorire lo sviluppo delle pubbliche Biblioteche e rendere sempre più efficace la loro azione in favore

degli studiosi italiani »; io mi permetto di risollevare l'importante questione, chiedendo alla nostra spettabile Presidenza quali siano state in questi due anni le pratiche da essa tentate e quali i risultati ottenuti presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Giacchè — non farebbe nemmen d'uopo notarlo — la questione del prestito dei libri è una delle più importanti per il progresso degli studî, specialmente qui tra noi, dove le innumerevoli scuole e secondarie e superiori, hanno disseminato e vanno vieppiù disseminando su tutta la superficie della penisola e nei luoghi anche, pur troppo, più inospitali e meno vivificati dal sole della cultura civile, un numero grande di giovani studiosi e di buona volontà, pei quali la mancanza dei sussidî migliori e più necessarî allo studio od alla cattedra, è mancanza dolorosa del cibo più necessario alla loro vita ed al loro sviluppo intellettuali.

Ritornando oggi su tale questione, per richiamarvi la benevola vostra attenzione e le cure diligenti della nostra Società, io intendo d'insistere più specialmente sulla parte che riguarda il prestito dei libri agli istituti d'istruzione governativi.

Non già ch'io non riconosca la necessità di facilitare anche gli scambi con le biblioteche comunali, nelle quali sono spesso depositati dei veri tesori per gli studiosi, e dove più facilmente si trovano le opere speciali che mancano non di rado alle migliori Biblioteche regie; ma una disamina diligente e coscienziosa delle ragioni pro e contro, andrebbe troppo per le lunghe — ora specialmente che la via è ancora ingombra d'ostacoli che convien rimuovere per i primi — e, trattandosi della gelosa tutela di un patrimonio nazionale, richiederebbe buon numero di prudenti cautele e di necessarie riserve. Non di rado le male amministrazioni, da cui dipendono le biblioteche non governative, compromettono anche il patrimonio librario che è in esse custodito, e non offrono inoltre sufficienti garanzie per quello governativo che deve venir loro temporaneamente affidato; donde l'obbligo, da parte dello Stato, di una severa vigilanza e di un diligente controllo, pur rispettando e favorendo le ragioni degli studî e la maggior possibile libertà degli scambi.

Un docente di un qualunque istituto d'istruzione governativo, che non ha la fortuna di vivere in una città primaria, ma pel quale il tener dietro al progresso degli studî e il perfezionare la sua cultura, è in pari tempo dovere e diritto incontrastabile, ha bisogno di un'opera che non si trova nella Biblioteca del suo Istituto. Ne fa richiesta, per mezzo del suo capo d'ufficio, e la richiesta dev'essere diretta a quella Biblioteca regia da cui l'Istituto, per disposizione ministeriale, deve in queste faccende dipendere. Lo studioso sa che l'opera non si trova in quella Biblioteca, ma in un'altra, pure regia ma più lontana; non importa: la richiesta dev'essere fatta per quella via e per nessun'altra.

Ancora. Io ho bisogno di un'opera che si trova, puta caso, nella Biblioteca Queriniana di Brescia. Ebbene, se mi trovo, per esempio, ad insegnare in un Istituto scolastico governativo di Cesena, io devo pregare il mio capo ufficio a far richiesta di quell'opera alla Biblioteca Universitaria di Bologna, da cui il mio Istituto deve, in queste faccende, dipendere, indicando anche la Biblioteca dove l'opera si può trovare. Ma la Queriniana di Brescia corrisponde colle Biblioteche regie solo per mezzo della Braidense di Milano. La Biblioteca Universitaria di Bologna dovrà dunque far richiesta dell'opera alla Braidense di Milano, perchè questa, a sua volta, domandi l'opera alla Queriniana. Soltanto allora la Queriniana potrà spedire l'opera richiesta, ma naturalmente solo alla Braidense, donde sarà spedita alla Biblioteca Universitaria di Bologna, da cui verrà, finalmente, mandata all'Istituto che l'ha chiesta.

Questi, o Signori, sono fatti notissimi e comunissimi; e non v'è certo alcuno che non veda quanto questo sistema riesca dannoso non solo agli studiosi, ma anche al regolare e spedito funzionamento delle Biblioteche governative.

Lo ripeto: trattandosi di Biblioteche non regie, a cui pure sia stato concesso il prestito colle regie, ma la cui amministrazione può da un momento all'altro esser soggetta a irregolarità che compromettano di leggieri il patrimonio librario dello Stato, le precauzioni non sono eccessive, e la tutela, dirò così, di una vicina Biblioteca governativa — giacchè anche questa funzione direttrice e moderatrice dovrebbe spettare alle regie Biblioteche — può essere giustificata ed efficace. Ma quando l'Istituto è governativo, e dipende anzi dallo stesso Ministero, ed ha funzionarî parimente responsabili di fronte allo Stato, ed ha, in molti casi, una Biblioteca propria, che da quello pure dipende e che è pur parte del patrimonio dello Stato, non si sa, a vero dire, comprendere la ragione di quegli intralci burocratici, che obbligano a sprecare del tempo prezioso, consumano l'attività di molti impiegati che potrebbe assai più utilmente rivolgersi ad altre funzioni, e, anzichè diminuire, aumentano incomparabilmente il numero dei pericoli di guasti e di dispersioni, a cui ogni opera va incontro quando esca dalla Biblioteca in cui è custodita. Perchè mai dunque un Istituto scolastico governativo non potrebbe direttamente corrispondere con tutte le Biblioteche governative del Regno e ricevere da quelle le opere di cui abbisogna?

V'ha, è vero, chi teme gli abusi degl'Istituti scolastici, per cui possa venire maggiore aggravio al servizio del prestito, accentrando specialmente nelle biblioteche maggiori un lavoro immane, che il regolamento attuale avrebbe inteso appunto di distribuire più equamente. Ed è questa, se non erro, la ragione principale che si vuole opporre alla riforma da altri e da me domandata. Ma quella ragione è forte solo in apparenza e non v'ha d'uopo, per confutarla, di una grande dialettica.

È vero che la Biblioteca governativa, da cui l'Istituto scolastico dipende, può ora controllare le richieste di prestito e reprimerne gli abusi; ma basterebbe trasferire dal capo della Biblioteca governativa al capo dell'Istituto scolastico questa funzione moderatrice e la responsabilità di quegli abusi, prescrivendo magari anche il numero determinato di opere e di volumi da chiedersi in prestito alle varie Biblioteche governative oltre il quale non sia lecito passare, per ottenere più facilmente l'identico scopo. E quanto al probabile e possibile accentramento di richieste nelle Biblioteche maggiori, più ben fornite di opere e quindi più atte a soddisfare alle esigenze degli studiosi, non v'ha chi non veda che anche l'attuale sistema non impedisce per nulla affatto l'inconveniente. Anche ora, quando so che un'opera non si trova nella Biblioteca regia da cui dipende il mio Istituto, io la faccio richiedere senz'altro ad una delle Biblioteche maggiori dove suppongo che si trovi, senza curarmi se altre meno lontane la posseggano; e la richiesta è fatta, il più delle volte, in questo senso e di là appunto, se c'è, viene l'opera domandata, pel solito tramite seccante ed impacciante. Che inconveniente dunque ne nascerebbe, se io richiedessi l'opera direttamente, per mezzo del mio capo ufficio? Giacchè, si noti bene, anche ora avviene spesso che un'opera, quantunque posseduta dalla Biblioteca regia da cui l'Istituto scolastico dipende, sia dalla stessa Biblioteca richiesta là dove viene dallo studioso indicato; e avviene spesso, non già per colpevole incuria del personale, ma perchè, mancando, grazie allo scarso numero degli impiegati, il tempo di controllare sui cataloghi, riesce più spedito e più comodo fare senz'altro la richiesta suggerita dallo studioso.

Liberato così il personale delle Biblioteche governative dal grave e pres-

sante lavoro del prestito per conto degli Istituti scolastici che ad esse devono ricorrere, della trasmissione a quelli di opere domandate ad altre Biblioteche, e della restituzione a queste quando quelle opere vengano rimandate, esso potrebbe più facilmente e e più utilmente attendere a' suoi essenziali e più importanti uffici, favorendo in questo modo le ricerche degli studiosi e il progresso degli studî.

Egregi Consoci,

le mie osservazioni non pretendono davvero al vanto dell' originalità, e, certo, chi sa quante volte ricorsero spontanee alla vostra mente. Se io ardisco ripresentarle a Voi, in questa solenne occasione, è appunto perchè, ripetute qui e corroborate da altre, che il vostro senno e la vostra esperienza possono suggerirvi, ho fiducia che riescano una buona volta a convincere chi deve e può fare che è necessario venga prontamente proposto e, se già proposto, adottato un rimedio efficace, che ponga fine al grave di giorno in giorno più insopportabile inconveniente.

Per mio conto, e come corollario delle ragioni che ho esposte, propongo al vostro voto il seguente ordine del giorno :

« La Società Bibliografica Italiana, « viste le disposizioni pel prestito dei « libri delle Biblioteche governative « contenute nel Regolamento 27 Feb- « braio 1886; considerando ch' esse, « mentre intralciano il servizio delle « Biblioteche e le ricerche degli stu- « diosi, non offrono alcuna pratica ed « efficace tutela del patrimonio librario « dello Stato, ed anzi aumentano i pe- « ricoli dei guasti e delle dispersioni ; « fa voti perchè il Ministero della « Pubblica Istruzione voglia disporre « che gl' Istituti scolastici da esso di- « pendenti corrispondano direttamente, « sotto la responsabilità del loro Capo, « con tutte le Biblioteche governative « del Regno, e dà incarico alla solerte « sua Presidenza perchè, con tutti i « mezzi di cui può disporre, insista e « provveda affinchè quei voti siano « benevolmente ascoltati e sollecita- « mente soddisfatti. »

Ottenuto questo, che è provvedimento non difficilmente attuabile, perchè richiesto e dal naturale buon senso e da ragionevoli necessità di studî, noi vedremo la nostra via sgombrata da uno dei più serî ostacoli alle riforme a cui aspiriamo, e potremo allora vantaggiosamente occuparci anche delle relazioni delle Biblioteche non governative fra di loro e colle regie; e, senza perderci vanamente in voti platonici, ottenere quei provvedimenti governativi, che valgano a rendere sempre più facile e spedita la via, già per sè stessa tanto erta e spinosa, delle ricerche erudite e degli studî.[1]

---

[1] Mentre correggo le bozze di questa mia lettura, mi giunge la notizia della elezione a Presidente della nostra Società dell'on. Pompeo Molmenti. A lui dunque, che è lodato studioso e stimato parlamentare, si volge oggi la speranza mia, che quel bene degli studi e degli studiosi — i quali gliene saranno in eterno riconoscentissimi — egli possa ottenere dal Ministro della Pubblica Istruzione la semplice ed utilissima riforma.

Per mio conto sono deciso a continuare attivamente l'agitazione per essa, e sarò grato a quanti, studiosi e competenti in materia, vorranno scrivermi le loro proposte, le loro osservazioni, le loro adesioni, come già parecchi insigni bibliotecarî hanno già fatto.

L. P.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Dicembre 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

italiane alla mostra di Parigi. Con una illustrazione. (Il Bibliofilo). — *Polemica:* Un'ultima parola a un gran maestro d'autografi. (G. De Lunis). — Notizie — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame e due facsimili. — Monumenta typographica. Con facsimili. (Leo S. Olschki).

80 pag. in 4°. Con 28 illustrazioni ed una gran tavola a parte incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

III-IV-V: Giovanni Gutenberg e l'Italia. Con 50 illustrazioni. (Demetrio Marzi). — Un nouveau manuscrit de la « Rhétorique » d'Aristote et la bibliothèque grecque de Francesco Filelfo Con una illustrazione. (H. Omont). — Istruzione a Leone Allacci per il trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma. Con una illustrazione. (Leo S. Olschki). — Notizie. — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame. — Necrologio. — Corrispondenze. — Monumenta typographica (Leo S. Olschki).

108 pp. in 4°. Col ritratto di Gutenberg sulla copertina, 67 figure nel testo e due grandi tavole, di cui una incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno speciale dedicato a Giovanni Gutenberg, separato **10** lire.

VI-VII. In memoria di Umberto I. Con una illustrazione. (Leo S. Olschki). — La *Cronaca figurata fiorentina* del British Museum e un disegno inedito di Maso da Finiguerra. Con 7 illustrazioni. (Stanislao Fraschetti). — Una novissima riproduzione dell'opuscolo di Niccolò Scillacio *De insulis nuper inventis*. Con 2 illustrazioni. (Giuseppe Fumagalli). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV. Con una illustrazione. (M. Faloci Pulignani). — Recensioni. — Domande. — Courrier de Paris. (Emile Dacier). — Varietà letterarie e bibliografiche. (G. L. Passerini). — Notizie. (L. S. O.) — Corrispondenza. (Leo S. Olschki). — Monumenta typographica. Con facsimili. (Leo S. Olschki).

80 pag. in 4°. Con 14 illustrazioni.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

VIII. Il *Trattato della Pudicizia* di Sabatino degli Arienti. Con due illustrazioni. (C. Mazzi). — Di un'antica edizione della *Carta de Logu*. Con una illustrazione. (A. Capra). — Recensioni. — Risposta. (R. G. C. Proctor). — Notizie. (L. S. O.). — Necroloio. — Libri pervenuti alla Direzione. — Monumenta typografica. Con 8 facsimili. (Leo S. Olschki).

56 pag. in 4°. Con 11 illustrazioni.
Prezzo di questo quaderno separato: **3** lire.

IX-X. La Légende de la Papesse Jeanne dans l'illustration des Livres, du XVe au XIXe siècle. Con sei illustrazioni. (Eugène Müntz). -- Statuti Volgari di Ascoli del 1387. Con una illustrazione. (C. Mazzi). — Gli Statuti di Fano. (G. Castellani). — Libro de mascalcia o segreti per li cavalli. (L. S. O.) — Del bibliofilo Angelo Rocca fondatore dell'*Angelica*. Con una illustrazione. (M. Morici). — Recensioni. Con una illustrazione. (Leo S. Olschki). — Domande. — Notizie. Con una illustrazione. (L. S. O.) — Vendite pubbliche. — Necrologio. — Monumenta typographica. Con 11 facsimili. (Leo S. Olschki).

72 pag. in 4°. Con 21 illustrazioni.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

L'Alighieri e Giornale Dantesco

AVVISO IMPORTANTE

Poiché mi piacerebbe che il numero degli abbonati del **Giornale dantesco** si aumentasse considerevolmente, mi sono deciso di mettere a disposizione delle Biblioteche e dei Dantisti le poche copie complete del-

l'**Alighieri**, rivista di cose dantesche diretta da FRANCESCO PASQUALIGO (1889-92), 4 volumi in-4°, e del **Giornale dantesco,** diretto da G. L. PASSERINI (1893-1900), 8 volumi in-4°, in tutto dodici volumi del costo originale di L. **225,** in via eccezionale, al prezzo di L. **100.**

A tutti coloro che avessero soltanto alcuni volumi delle due Riviste e desiderassero completare la loro collezione, cederei i volumi mancanti a metà del prezzo originale, cioè a L. 10.

Nel prossimo quaderno del **Giornale dantesco** sarà pubblicato l'elenco degli associati, che, com'è ora, farebbe penosa impressione, specialmente all' Estero, per la scarsità degli abbonati. Perché l'elenco riesca copioso e si dimostri una volta di piú che la cultura dantesca in Italia è veramente molto seria e molto diffusa, prego caldamente i miei egregi e fidi abbonati ad indurre amici e conoscenti a farsi inscrivere fra gli associati al **Giornale dantesco,** che oramai **da 12 anni** è l'organo centrale, universalmente riconosciuto, degli studi danteschi.

LEO S. OLSCHKI, editore-proprietario.

Per la storia del libro in Italia nei Secoli XV e XVI. Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

Un bel volume di XII-123 pp. in 8° gr. Con una tavola . . . . . L. **6**

Edizione di soli 250 esemplari

Nicolai Scyllacii Siculi de insulis meridiani atque indici maris sub auspiciis invictissimorum Regum Hispaniarum nuper inventis. Papiae 1494.

Riproduzione fedele di quest'opuscolo prezioso di cui non si conoscono che cinque soli esemplari e che è l'unico documento sincrono della storia del secondo viaggio di Cristoforo Colombo.

Dell'edizione tirata su carta antica non restano in vendita che soli **sei** esemplari al prezzo di **25** lire, e delle **sei** copie tirate su *pergamena* soltanto **DUE** al prezzo di **100** lire.

☛ Veggasi su questa riproduzione l'articolo assai interessante dell'egr. sig. Prof. G. Fumagalli inserito nella *Bibliofilia* (II, 6-7, pag. 205-216).

LEO S. OLSCHKI

Riche et précieuse Collection de *Livres à figures* des XV et XVI siècles soigneusement décrits et mis en vente.

Bel volume di 604 pp., con **166 illustrazioni,** una tavola delle materie ed una tavola alfabetica degli autori. In 8° gr. Legato in tutta tela . . . . . L. **15**

Edizione di lusso tirata in sole **dieci** copie su carta grande, legato elegantemente in mezzo marocch., angoli di marocch., taglio sup. dorato. . . . . L. **30**

3 2044 011 817 467

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENER
BOOK DUE
MAY 5 1988
MAR 22 1988
2617942
DNUE 5/4/88

WIDENER
BOOK DUE
SEP 4 1991